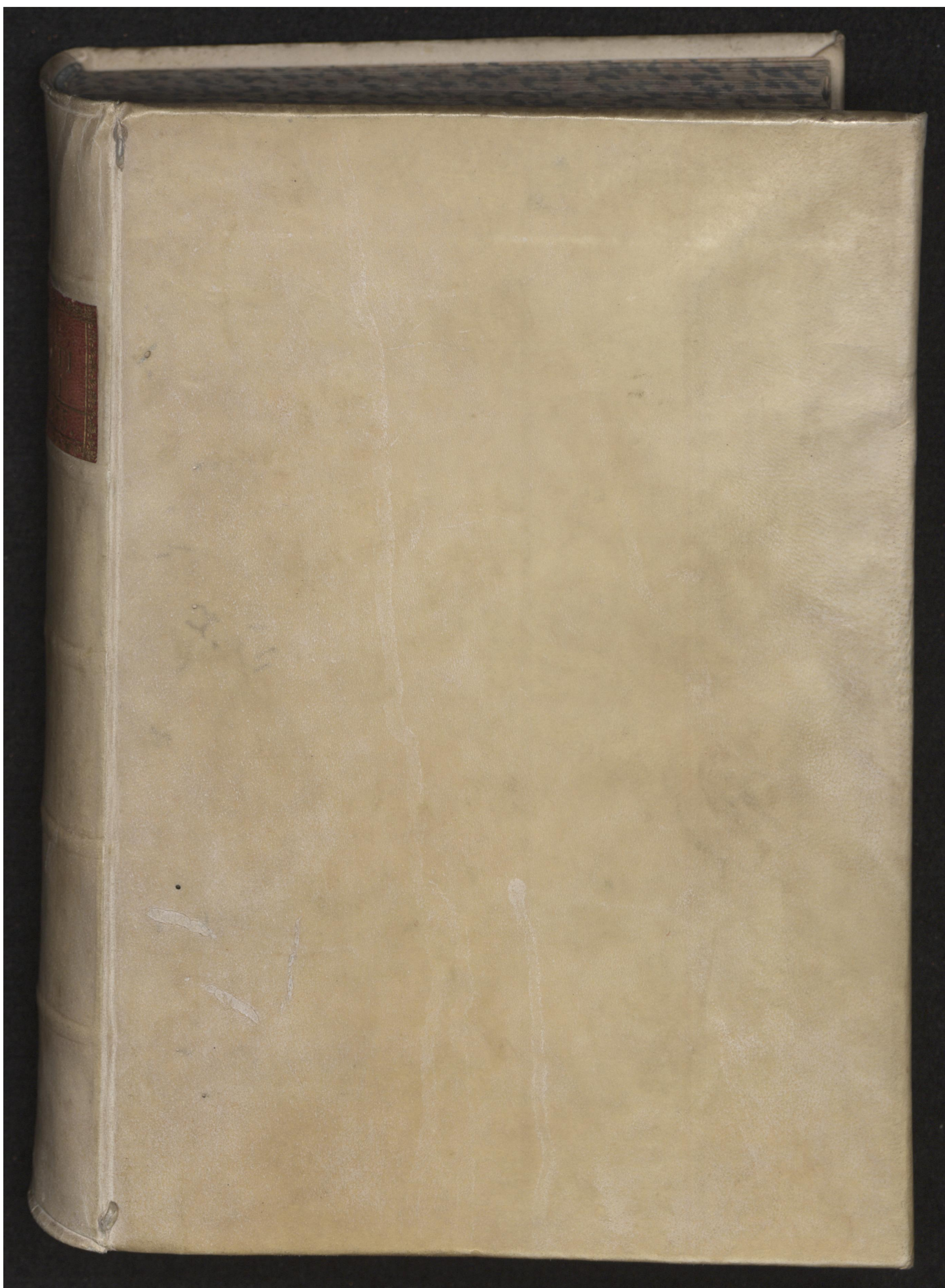
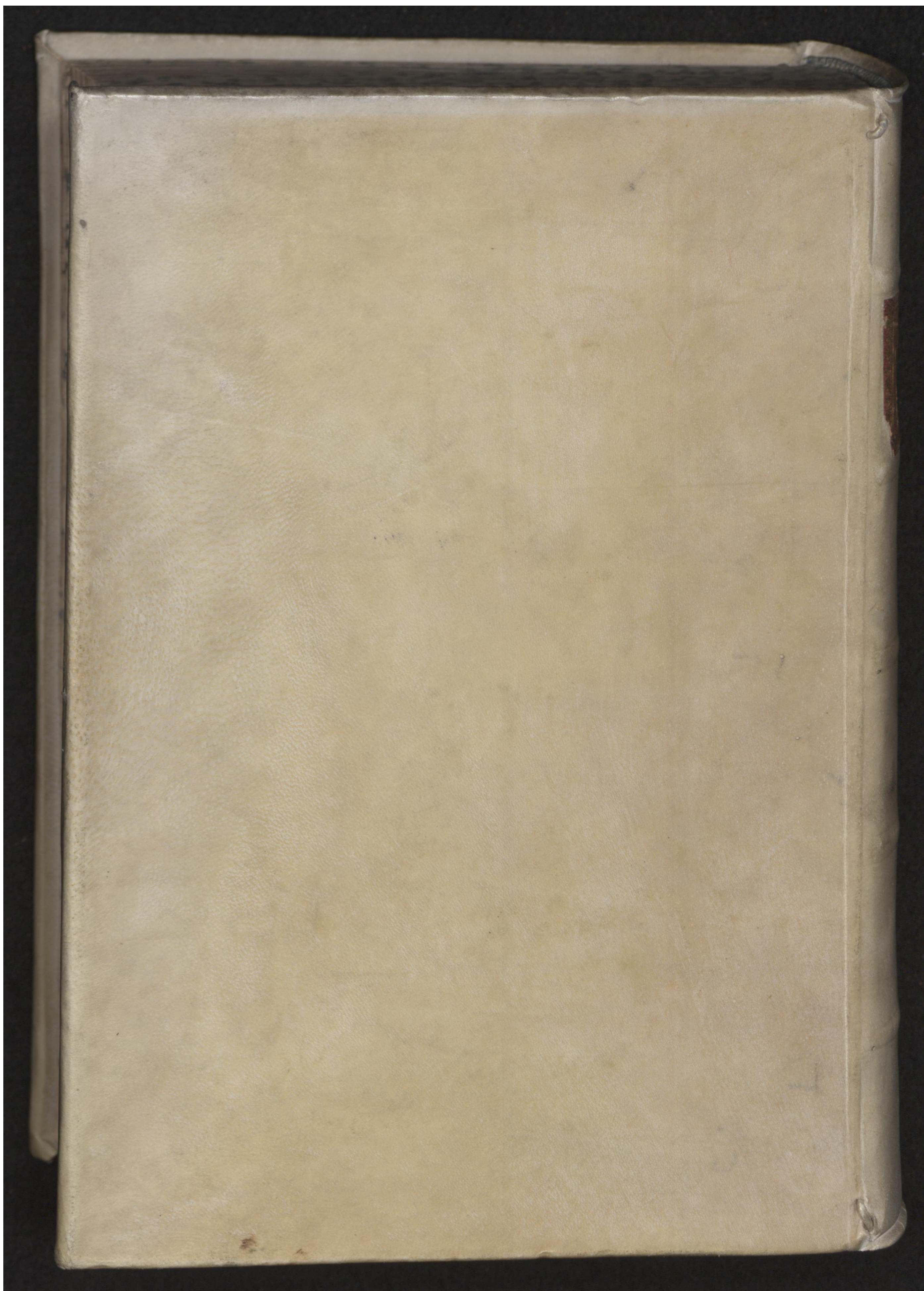
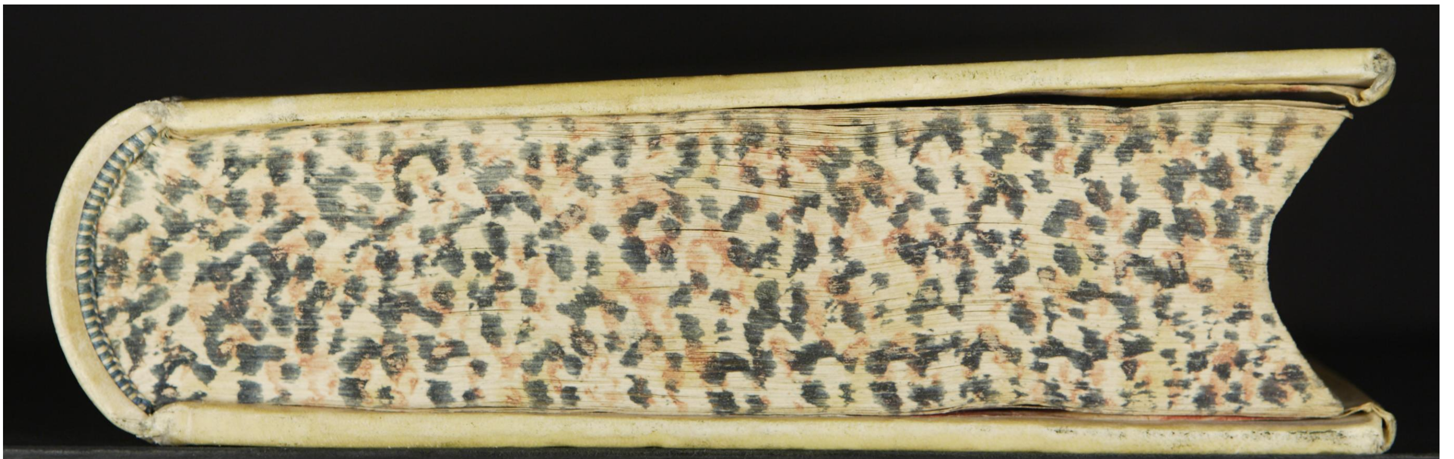



VITE
DE' SANTI
PADRI
VEN. 1475.



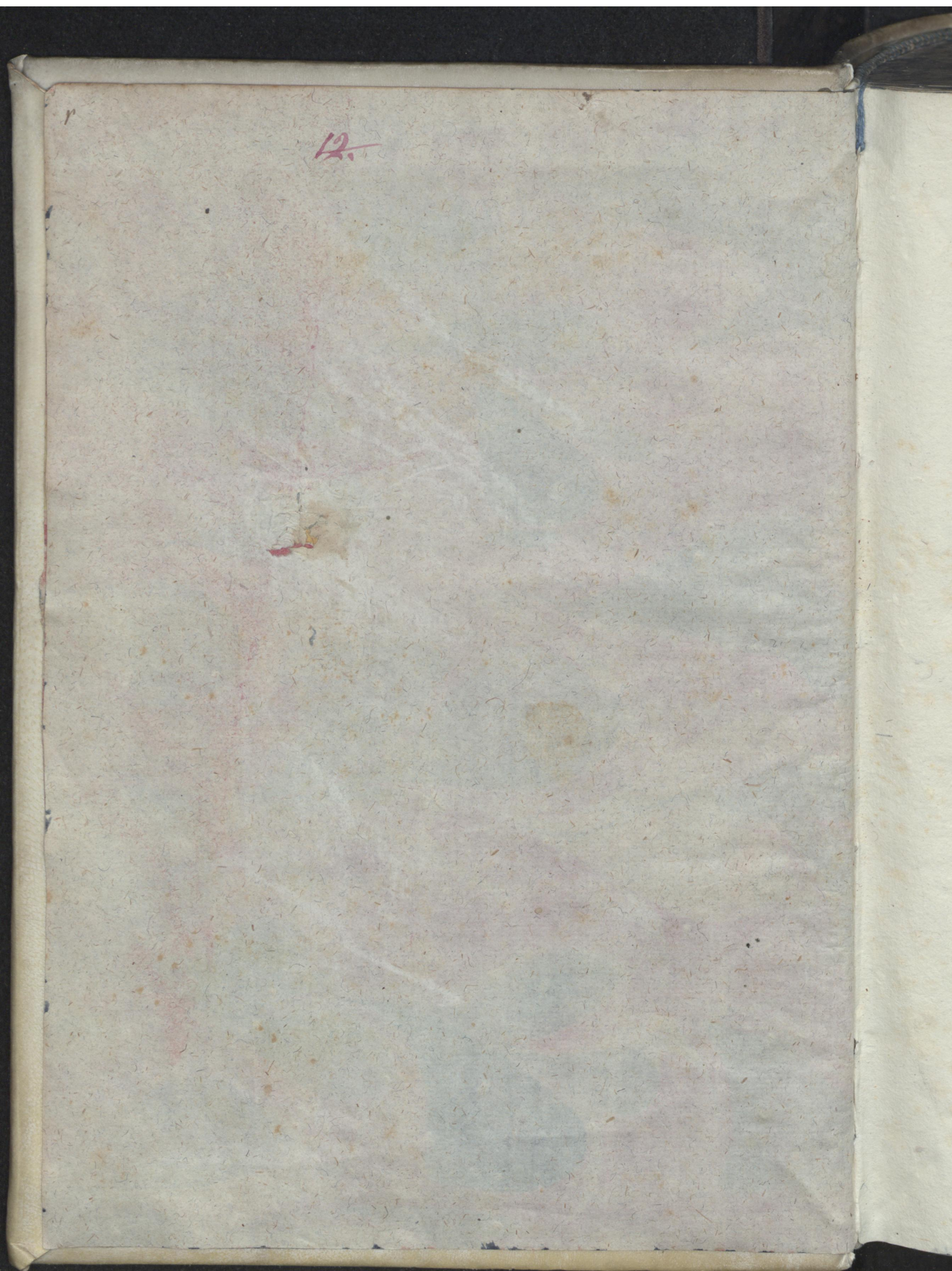











12.

i Ncomincia la tabula sopra il primo libro de le uite de sancti padri per numero de charte.



i Ncomincia la tabula sopra il secundo libro de le uite de sācti padri cōpilato da Eradio monaco: ilqle uidde per grāde parte le p̄decte cose: e chiamase paradiso p numero de charte.

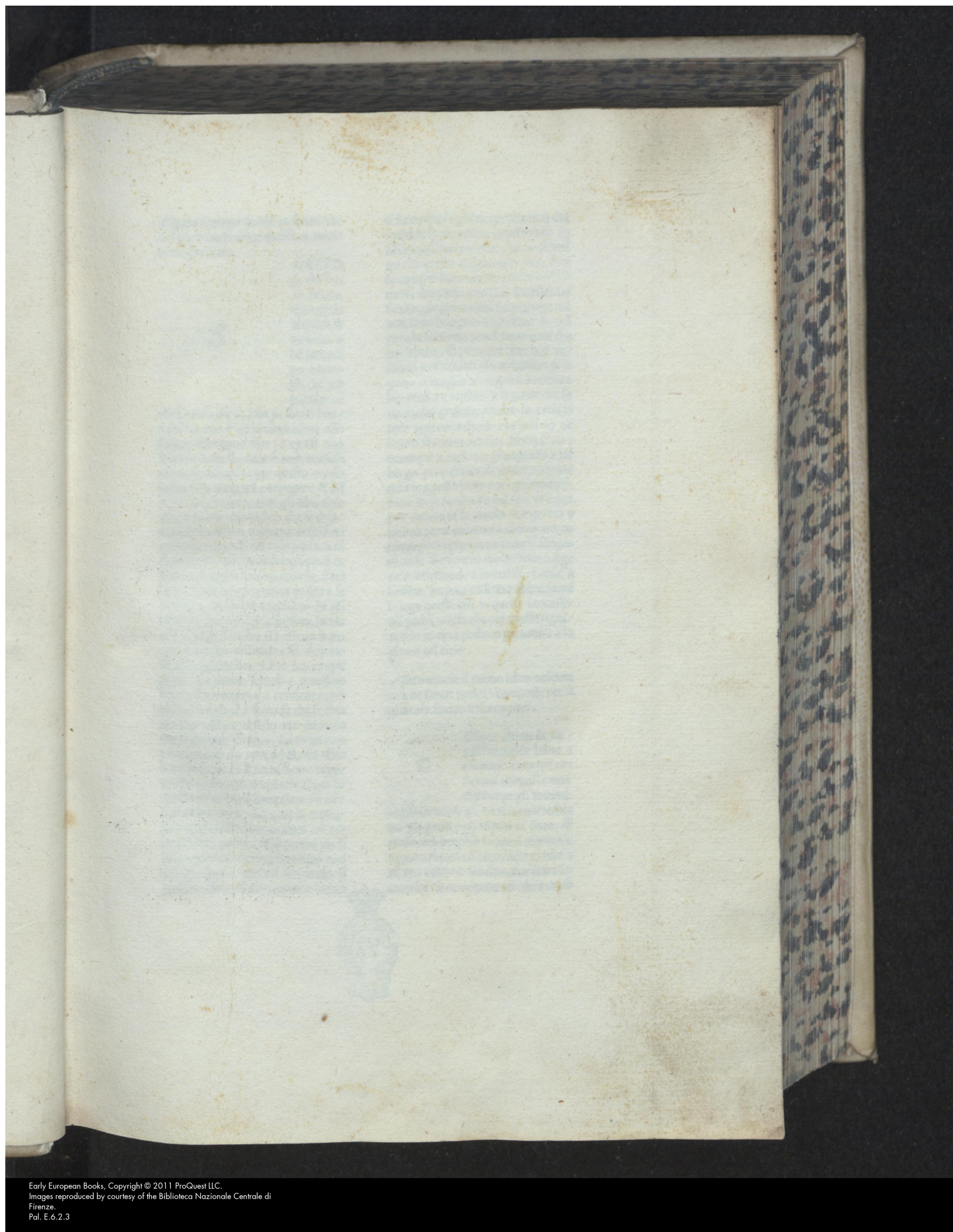
i Ncomincia la tabula sopra il tertio libro de le uite de sācti padri che compilo Gioanni monaco di Hierusalem: per numero de charte.

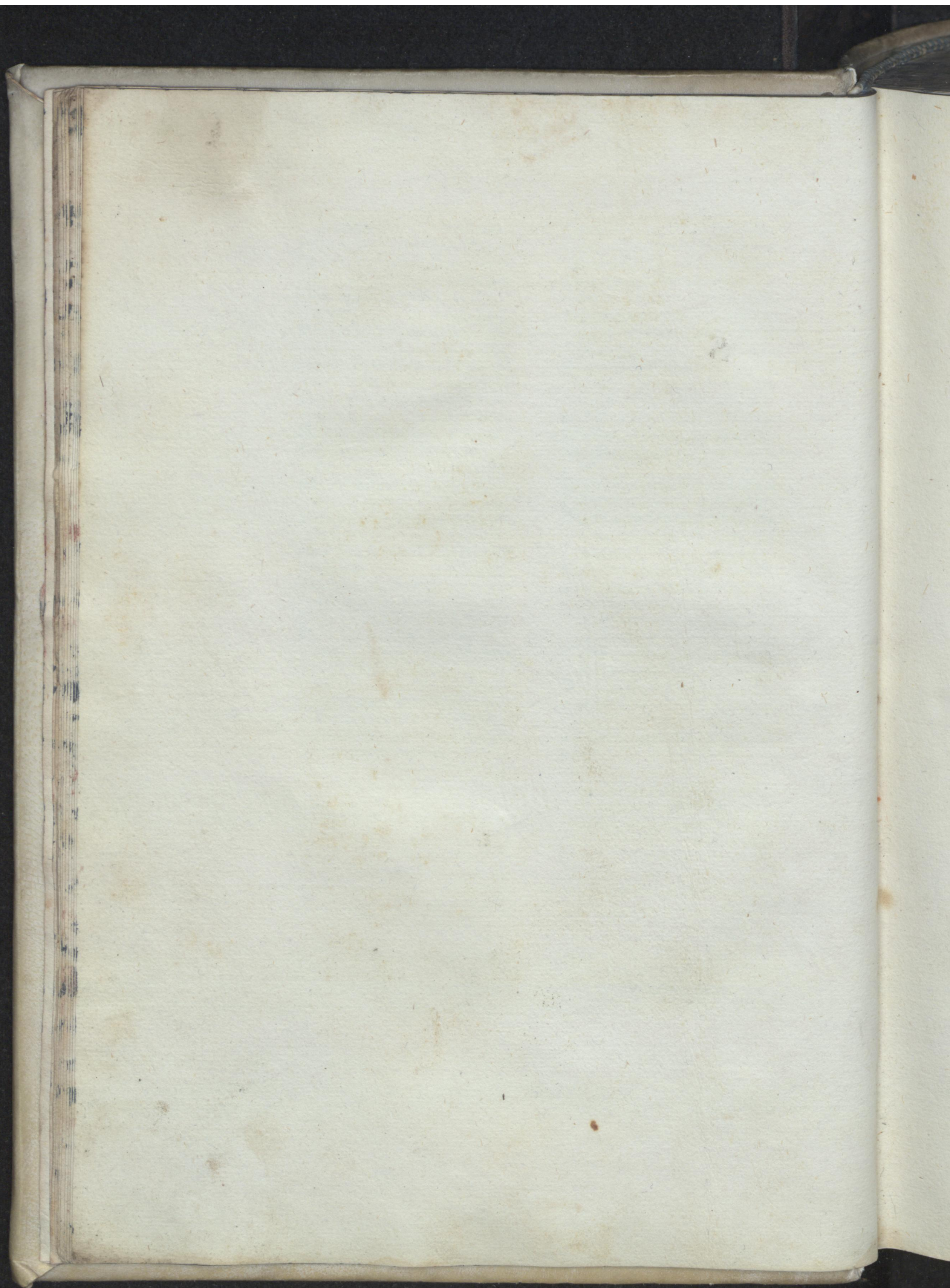
i Ncomincia la tabula sopra el libro q̃rto de la uita de sc̃i pr̃i ꝯpilato da Leonzo uescouo di Napoleos d̃ cypri p nũero di carte.

Finisse el libro quarto.

i Ncomincia il Prato spiritua
le de sancti padri cõposto da
sancto Gioanni Euerato : e
mãdato al suo i Christo Sophro
nio Sophista a.C.201.

Finisse la tabula de le uite de sancti padri. Finis.





/ Incominciano le uite de sancti pa/
dri per diuersi eloquentissimi docto
ri uulgarizate.

SECON
do che scri
ue sancto
Gregorio
alquāti se
moueno a
bē fare piu
per exem/
pli che per
parole: cō
cio sia cosa che la uita de sancti huo/
mini sia una uiua lectione cōme esso
sancto Gregorio dice: e quasi uno
spechio doue lhuomo se puo conside
rare e spechiarse: e per questo modo
la sua uita dirizare e corregere. Cōsi
derando che infra tutti gli libri chio
mai trouasse: quel libro che se chia/
ma Uita patrum contiene bellissimi
exempli: ⁊ excellenti di la perfecta ui
ta de sancti antichi padri: gliquali ue
ramēte fuorono luce dil mondo. Hol
lo recato in uulgare cōme di sotto se
monstra: accio che non solamēte gli
litterati: ma etiādio le persone secula
re e sēza grāmatica il possano inten
dere e trarne utilitade. E debemo
sapere chel predicto libro ha cinque
parte. La prima scripse e translato
sancto Hieronymo: e contiene exem
pli di uirtude. La secunda che se chia
ma Paradiso translato uno monaco
che se chiamo Erario. La terza com
pilo secundo che pare ad alcuni Gio
anni monaco di Hierusalem: auen/
ga che moltre altre historie siano in
questo terzo libro compilate da cer/
ti altri huomini. La quarta contie/
ne diuerse historie compilate da di/
uersi sancti padri. Ma perche predi
cti compilatori comme huomini mol
to intendenti e litterati scriuendo il
predicto libro ad altri monaci littera



ti fecero prologhi ne gli principii dal
quāte historie: usādo latini molto sq
siti e subtilmēte dictati. Jo considerā
do che questo uulgarizare non sera
se non per huomini simplici e non lit
terati: ho preso uno stile simplice las
sando ꝓloghi ⁊ altre subtiglieze che
non sono bisogno: ⁊ ho recato in uul
gare la sententia piu chiaramente che
ho saputo. E pero che libri ben di/
stincti e capitulati piu uolentieri se le
gono: e meglio se tengono a mente:
ho recato a capituli le legende che so
no molto grande: perche la prolixi
tade non rincrescesse. che lanimo de
lectori se recrea nel fine dil capitulo:
comme il uiandante giungendo a lal
bergo. pero chi uuole trouare alcuna
cosa in questo libro miri gli capituli:
secundo se contenera nel fine di lopra
per ordine di la tauola. La quinta ⁊
ultima parte contenera alcune uite de
sancti padri recolte da diuersi scripto
ri: cose che serano molto belle a lege
re: e delecteuele a lorecchie: ⁊ utile a
lanime. Impero ciascuno animosamē
te lega queste uite di questi sanctissi/
mi padri: accio che poi quelle segui/
tando in opra possano peruenire a la
gloria dil cielo.

/ Incomincia il primo libro dalcune
uite de sancti padri: composte per il
glorioso sancto Hieronymo.

COloro che ne la na/
ual battaglia hāno a
cōbatter: ꝑma nel por
to e nel trāquillo mar
deponeno gli temoni:
toglieno dētro gli remi: apparecchia
no gli guāti e gli rāpini di ferro. E
messo nel proprio luoco il marinaio
apparecchiato cō un pēdēte grado e
cō una cascante similitudine stare fer
mamēte: se comēzano ad usare: accio

che quel che ne la simulata battaglia
impareno : nel vero combattere teme
re non debiano : Cosi io ilquale gia
gran tempo ho taciuto : ꝛ hāme facto
tacere colui : alquale il mio parlar̄ e/
ra supplicio . Primamente exercitar/
me desidero in una piccola opra : cō/
me che leuandome una certa rugine
da la lingua a piu grāde historia pos
sa peruenire. Certamēte ho delibera
to di scriuer̄ : se idio me dara uita : e co
si gli miei uituperatori scāpādo io e
scōdēdomi da loro forse me cessarāo
di perseguitare : Dal aduēto dil nr̄o
saluatore insino a la nostra etade : cio
e da gli apostoli insino a la fece di q̄/
sto nostro tēpo : a che modo : e p qual
huomini la chiesia di Christo sia na
ta e cresciuta : e p persecutione sia ex
altata : e per martyri sia coronata : e
che doppo che le peruēuta a gli chri
stiani pricipi per potētia e riccheze e
facta magiore : ma certamente per uir
tude minore . Queste cose altre uolte
diremo : e solo adesso quel che sopra/
uanza manifestaremo.

Maronia picciola uilla duna cita
de di Syria chiamata Antiochi
a uerso oriēte quasi trēta miglia e di
stante. Questa uilla ha hauuto molti
patroni mētre chio giouenetto dimo
raua in Syria : finalmēte peruēne in
possessione dil mio parēte papa Eua
gario : de laqual percio ho facto qui
mentione : accio dimōstre donde ha/
bia notitia di quello chio ho da scri/
uere. Iui era un certo uecchio chia/
mato Malco : ilquale nome in ligua
latina significa Re. Costui e per na/
tione e per ligua era di Syria. E cer
tamente in quel medesmo luoco habi
tatore . In casa di costui era una uec/
chia molto decrepita e quasi proxi/
ma a la morte. Pareano tutti dui re/
ligiosi : ꝛ intanto studiosi . il solare di
chiesia frequētādo fruaueno : che gli
haresti reputati Zacharia ꝛ Helisa/
bet : excepto che non era Gioanni in
mezo di loro cōme nel euangelio se
contiene. Di costoro curiosamēte da
quelli dil paese dimandai quale fosse
la loro copula o di matrimonio : o di
sāgue : o di spirito : tutti ad una uoce
essere costoro sācti : a dio piacenti con
una certa cupiditade me rispondeua
no . Andai a parlare a Malco : accio
piu curiosamente dimandando quel/
lo de le predicte cose fosse informato
e questo da esso intese . Figliolo mio
me disse. essendo solo herede de mei
parenti duna possessiuncula posta a/
presso Maronia me constringeuano
il padre : et la madre con iusta rasōe :
si cōme solo stirpe de la sua fameglia
me douesse maritare : et io gli risposi
piu tosto uoler essere monaco . Con
quante menaccie il padre : e con quan
te careze la madre : me perseqtorono
chio perdesse la mia pudicitia . E so/
lo questo per īdicio il dimōstro : che
scampai da casa abbandonando il pa
dre e la madre. E nō possendo ne la
uicina Persia passare per loriēte : per
che iui erano gente darme de Roma
ni : prese il camino uerso loccidente :
puoca mensa meco portando : solo tā
to che da la necessitade mi potesse de
fendere . Che piu parole : finalmente
giunse al deserto Calchidos : ilquale
e tra Hymas e Thesā piu tosto uer/
so laustro stante . Iui trouati alcuni
monaci me diede al loro magisterio.
guadagnando cō la fatica de le ma/
ne il cibo . e cosi facendo con degiuni
la lasciuia di la carne refrenaua .
Doppo cinque anni me uenne in fan
tasia di repatriare : hauea gia udito
mio padre esser̄ morto : e uiuēdo mia
madre la sua uiduitade potesse conso
lare . e uenduta la possessiuncula una
parte darne a pouēri : e di unaltra

parte farne uno monasterio . E per/
che mi uergogno di confessare la mia
infidelitade : e di reseruare la terza
parte per mei solatii : Labbate mio in
comincio a cridare questa essere ten/
tatione diabolica : e sotto occasione
di honestade questo essere insidie di
lantiquo nemico : e che uoleua ritor/
nare cōme fāno gli cani al uomito : ⁊
in questo modo molti monaci essere
stati ingannati : e che e di natura del
diauolo con aperta fronte manifestar
se . Me preponeua molti exempli de
le scripture : tra gli quali quello di A
dam ⁊ Eua : cōme sotto speranza di
diuinitade gli hauea ingannati . E
non me possēdo persuadere : gittato ī
ginocchione me pregaua nō me par/
tisse : accio non me dānasse : e che te/
nendo laratro doppo le spalle non ri
guardasse . Guai a me misero : uinse
il mio admonitore cō pessima uicto/
ria : reputādo quello cercare non la
mia utilitade : ma solo il suo sollazo :
Seguitādome fuori dil monasterio :
cōme fosse portato uno morto : final/
mēte disse : Uatene : te uedo segnato
cō la bolla del diauolo : nō cerco ca/
gione : excusatione nō trouo . La pe/
cora che de louile se parte subito a gli
morsi dil lupo se mette . A quelli che
camīeno ūso essa p la publica strada
glie uicino il Thebariano deserto p
quale certi tempi qua e la sempre uā
discorrendo gli saraceni : Laqual su/
spicione ī quelli luochi cōgrega mul
titudine di uiandanti : accio chel so/
prastāte pericolo per il mutuo adiuto
rio uenga a mancare . Erano in mia
compagnia maschi : femine : uecchi :
gioueni : e puti in numero cerca settā
ta . Et ecco subito impetuosamente ce
assaltarono gli hismeliti parte sopra
caualli : e parte sopra camelli con lon
ghi capelli di sopra legati con binde
mezo ignudi dil corpo : portādo mā
telli e larghe calze : gli pēdeuano da
le spalle gli carcassi : alzando gli ar/
chi discordati portaueno longe lācie.
Non erano uenuti per combattere :
ma per robare . Alhora semo robati :
discipati : ⁊ in diuerse parte dispartiti
Et io doppo lungo exilio heredita/
rio possessor̄ tardo penitente del mio
cōsiglio in seruitude duno missere cō
una femina foi spartito . Semo cōdu
cti auāti : ī alto portati sopra gli ca/
melli per un gran deserto temendo di
cascare piu tosto sapoggiaueno che se
deano : il nostro cibo era carne meza
cocta . e lacte di camelli era il nostro
bere. finalmēte passato il grande mō
te Amneo peruenissemo piu intro ad
uno altro deserto doue trouassemo la
madonna con gli figlioli ; e secundo
il costume di quella gente quelli per
comandamento adorassemo chinan/
do il capo . Quiui comme impregio
nato mutato lhabito : cioe ignudo p
potere caminare : ⁊ anchora per il grā
caldo dil paese non se porta indosso
se n̄ quāto puo nascōdeī gli luochi di
uergogna : unde mandato a pascere
le pecore : intra molti mei mali sola
questa consolatione hauea : che puo/
che uolte il missēr e la madonna e gli
altri mei conserui uedeua . Alhora
me ricordaua di sācto Jacob e Moy
se che anchora loro forono pastori di
pecoī . Jl mio uiuere era caso fresco e
lacte . Continuo facea oratione : can
taua psalmi : gli quali nel monaste/
rio haueua imparati : me delectaua
di la mia pregionia : e rendea gratie
al iudicio di dio : perche il stato mo
nacale quale haria pso se fosse giōto
a la mia patria haueua trouato ī ql/
lo deserto . Ueramente niente e secu/
ro apresso molte ⁊ ineffabile insidie
dil diauolo : che essendo cosi scoso an
chora foi preso dinuidia : perche ue/
dendo il mio missere in nulla fraude

et anchora crescere le sue pecore: per che io sapea lapostolo hauere comandato douesse fidelmente seruire a gli patroni. E uolendome remunerare accio gli fosse anchora piu fidele me dette quella donna che con mi so presa per moglie. laqual io refutando: dicendo me essere christiano: ꝛ a me non essere licito tore la dōna di buomo che uiua: perchio sapea il suo marito con mi essere preso. ꝛ a unaltro patrone essere dedicato per sorte. Per laqual cosa questo mio missere prouocato ad ira contra di me con la spata in mano per ferirme se a la tenera dōna la man non hauesse sporgiuta: fingendo presela per sposa: temendo la morte: e la noua moglie conduxi in una uecchia cauerna doue io habitaua. E cosi alhora incominciai a cōnoscere il mio pregionile stato: e dolerme di la perfectione monacale: e de la uirginitade che temea di perdere: e dicea. A questo miseramēte son per gli mei peccati peruenuto. Che uergogna: con lo capo canuto sia diuentato marito. Che me giona hauere abbādonata la casa: la patria: il padre: la madre: e laltre cose familiare. p lamore dil mio signore. Si facio questo che altre uolte nō uolendo fare: tutte le predecte cose despreciai. E tutto questo sostengo: non per altra cagione: se non che anchora tornare a la patria desiderai cōtra la uolūta de dil mio abbate. Che faciamo anima mia: Uiuemo: o expectamo la mano dil signor: Me occido mi istesso col proprio coltello: Meglio me a temere idio per la morte di lanima che dil corpo. E cosi crescendomi lamaritudine: e dolore: imaginai prima di occiderme che di pdere la mia uirginitade: credendo che cosi facendo quella morte idio me reputasse a martyrio. Alhora uoltai la ponta di la spata uerso di me uolendome percotere: disse a la noua moglie. State con dio infelice femina: perche anzi uoglio mhabbi martyre che marito. E quella gittata a gli mei piedi disse piangendo. Per Jesu Christo priego ti missere che non ti occide: e se pur morire ti piace: occide prima me. E piu tosto ti pego che si factamēte stia mo insieme chio possa seruare la mia castitad: accio che se mai il mio marito a me tornasse a lui sia stata fidele. pche piu tosto elegerebbe morte che a lui commettere fallo. Se cosi casti con pace e caritade staremo: gli nostri misseri tra noi crederāno coniugale copula: e Christo connoscera solo essere fraternal amore: e spiritual concordia. Certamente confesso il uero con stupore: prese admiratione di tanta uirtude di femina. E con gran de riuerentia ꝛ honestade: prese amarla non guardando mai il suo corpo: ne toccando mai le sue carne: pche temeua ne la pace perdere quello che ne la battaglia haueua conseruato. Et in cosi facto matrīonio passarono molti giorni: e p le credute noze ogni giorno eramo piu grati a gli nostri patroni: a gliquali non era alcuna suspicion dil nostro sugir: e spesse uolte nel deserto tutto uno mese era stato fidato pastore di molta quātita de di pecore. E doppo un grande interuallo di tempo nel deserto sedendo mi solo: doue altro che cielo e terra non uedeua: tra me stesso incominciai ricordarme di molte compagnie de monaci: e maxime dil uolto dil mio padre: ilquale me haueua amaestrato: ilquale me hauea con lui tenuto: ilquale anchora me hauea perduto: e questo cogitando ecco una grā de frota di formiche per una stretta uia spessecare: de lequale alcune portaueno pesi piu grandi che gli loro

corpi: alcune altre le semenze de lher
becon la bocca conduceuano: alcune
altre traueno la terra de le fosse facen
do arcieri: accio gli cōducti di laqua
excludesseno: alcune ricordandose de
linuerno: accio che la bagnata terra
le semenze non conuertisse in herba:
tagliaueno le seme in parte: alcune al
tre prestamente gli corpi morti fuora
portaueno. E cio anchora me faceua
gran merauiglia che in tanta quanti
tade quelle che usciuano non occupa
ueno le intrante: ma piu tosto se ue/
deano alcune nō potere portar il suo
peso sottomettēdo le sue spalle le aiu
taueno. Che piu: uedendo si facta co
sa quel giorno me dete grande piace
re: si che me ricordai di Salamone:
ilquale noi ce manda a la sollicitudi
ne di la formica: e con questo exem
plo le ociose nostre mente ammonis/
se. Albora me infastidio la mia serui
tude: e uēneme a memoria le celle dil
mio monasterio per la similitudīe de
le formiche: doue ogni huomo labo
ra: ⁊ a niuno e alcuna cosa particula
re: ma ogni cosa e de tutti in cōmu/
ne. Tornato a casa la melanconia di
lanimo il uolto non puote celare: La
dōna mi priega perche cosi staua scō
tento: ascolta la cagione: la exhor/
to che la uoglia con mi fugire: la se
contenta: la priego non me uoglia ac
cusare: la me dete la fede. e cosi lu/
no e laltro tra timore e speranza du/
biosi stauemo. Hauea infra le pecore
do grossi becchi: gliquali occisi de le
pelle fece odri e de le carne apparec/
chiai la mensa: e su la prima sera cre
dendo gli nostri patroni noi dormi/
re: secretamente incominciassemo a
caminare: portassemo gli odri e par
te de le carne. peruenissemo ad una
fiumara diece miglia lontano: infia
ti gli odri con quelli se messemo ne
laqua notando con gli piedi: accio
che piu abasso portādoci il fiume piu
longi che doue intrassemo nel fiume:
ne laltra ripa peruenissemo: accio che
anchora quelli che ce fosseno seguita
ti perdesseno gli uestigii de nostri pie
di. De le carne che portauemo parte
ce casco ne laqua: parte se bagno: in
tanto che non ce rimase cibi se nō per
tre giorni: beuessemo: accio che la fu
tura sete non ce stimulasse. Correua
mo sempre in drieto guardando. Il
camin nostro piu era di nocte che di
giorno: si per paura dessere assasinati
da saraceni: comme per il gran calo/
re dil sole. Misero me che essendo se
curo anchora temo narrare: e con tut
to il corpo tremo pensādo quello che
ce intrāuenne. Doppo tre giorni cō
dubio guardādo: uedēo di longa ue/
nire doi sedenti sopra camelli cō grā
de pressa. Albora la mente indiuina/
trice dil male penso quello fosse il pa
trone: cogitaua de la morte: si che
il sole me se uoltaua in tenebre. E co
si fugendo per larena disperdēdo gli
nostri uestigii: uedessemo a la banda
dextra una spelunca sotto terra: e cō
timore temēdo gli animali uenenosi:
cioe gli scorpioni serpenti e uipere:
che per fugire il caldo dil sole soleno
cercare simili luochi: intrassemo ne
la spelunca: e mettessemosi a la ban/
da sinistra in una fossa ne lintroito
di quella non intrando troppo den/
tro temendo la morte. Incorreuamo
piu ne la morte: mettendose ne le ma
ne di colui: ilquale aiutandoci haues
semo salute: e non aiutandoci: quello
fosse il nostro sepulchro. Che animo
albora crede che ci fosse? Che paura
haueamo? perche non tropo di lun
ga il patrōe se approximaua a la spe
lunca con il fameglio: si chelli pote
uano monstrare col dito. O quanto
e piu duro laspectare di la morte: che
uenēdo quella nō essēdo cōsiderata.

Cosi stando me pareua essere chia/
mato dal patrone: ⁊ me uenne magio
re timore: si che anchora con grande
fatica balbutiendo non ardiua mute
zare: mando il patrone il fameglio
dentro: accio ne cacciasse fuora: ⁊ el
lo di fuora teneua gli camelli con la
ignuda spata expectādo il nostro ad
uento. Infra tāto essendo intrato il
fameglio quasi tre o quattro cubiti
ne la spelunca. Noi il uedeamo per
le spalle ne lobscuro: perche di cosi fa
cto modo e la natura de gliocchi: che
quelli che intrano ne lombra doppo
il sole: ogni cosa gli e obscura. Albo
ra una uoce per la spelunca sonaua.
Uscite fuora ladri: uscite a la morte:
chel patron uostro ui chiama. E cosi
lui chiamando uedemo uenire per la
obscuritade una leona: laqual assalto
colui: e suffocato per la gola sangue
nato lo strassino intro. O dolce Jesu
quanto timore e gaudio haueamo ue
dendo perire il nemico nostro: il pa
trone non sapendolo. Doppo il mis
sere nostro uedendo il fameglio starē
troppo ad uscire fuora: suspicādo che
un solo nō habia possuto resistere a
noi doi non possendo patire con la
spata chel teneua uenne ne la spelūca
e cō furiosa uoce la pigritia dil fame
glio reprehendeua. Et ecco chel fo
preso da la leona auanti chel zōzesse
al luoco doue erano nascosti. Chi q̄/
sto mai crederebbe: che dauanti gli
nostri occhi per noi una bestia haues
se combattuto: ⁊ essēdo usciti duno pe
ricolo: laltro ce era auāti gli occhi.
Ma piu securo ne parea di sostenere
la rabia dil leone che lira dil patro/
ne. Stauemo intro con gran paura:
e non eramo arditi duscire insino nō
uedeamo il fine di questa cosa. Et ī/
fra tanti pericoli armati solo di la cō
scientia di la castitade se confortasse/
mo nel signore. Ma la leona ueden/
dosi essere sentita. e temendo che al/
tra gēte magiore nō sopraueniſſe: pre
se il suo leoncello in bocca la matina
per tempo: e fugitte: ⁊ in questo mo
do ce dette luoco. Non pero si presto
se fidassemo duscire fuora: ma expe/
ctassemo alquanto dubitando sempre
di trouare la leona: e con quella pau
ra la sera uscissemo: e trouassemo gli
camelli: gliquali per il ueloce suo ca
mino gli chiameno dromedarii: gliq̄
li gli passati cibi staueno a ruminarē.
Sopra quelli ascies[i] alquanto con tro
uati cibi sopra quelli confortati se me
tessemo in camino: ⁊ in diece giorni
caminando per il deserto: gionsemo
nel campo de Romani: e presentati
al tribuno: alquale tutto cio che ce in
trauenne per ordine contamo. E di
qui fossemo mādati a Sabiniano du
ca di Mesopotania: alquale uendette
gli camelli. E perche hauea inteso il
mio Abbate esserē gia morto: a gli mo
naci di q̄lla patria maccompagnai:
e la mia compagna raccomādai a cer
te donne religiose uergene: amando
quella cōme sorella: non pero a quel
la in tutto comme a sorella me confi
daua. Queste cose a me gargionetto
Hieronymo narro il uecchio Malco
⁊ io a uoi narrando ī mia uecchieza
ui expono questa historia di castita/
de: exhortādo gli uergeni hauere cu
stodia di la sua uirginitade. E uoi
narrate a tutti quelli che doppo uoi
sarāno: accio sapiano che la pudici/
tia infra le spate: deserti: e bestie mai
potere perire: e che lhuomo dedito a
Christo ben puoter morire: ma non
puotere essere superato.

Finisse la uita di Malco monaco
composta per il glorioso sancto Hie
ronymo.

¶ Incomincia il primo libro de le ui/
te de sācti padri compilato da sācto
Hieronymo : e prima di sancto Pau
lo primo heremita cōme lasso il mon
do . Capitulo primo .

NEl tempo di Decio e di
Ualeriano imperatori ꝑ
secutori de fideli christia/
ni: Nelqual tempo Cor
nelio a Roma: e Cipriano a Cartha
gine fuoron martyrizati :fo grāde ꝑ
secutione ⁊ occisione de christiani in
Thebayda ⁊ i Egypto. E uedendo il
tyrāno che signoreggiaua in quelle
contrate gli christiani con grande de
siderio receuere il martyrio per lo no
me di Christo :instigato dal diauo/
lo trouo noui ⁊ inusitati tormenti: ne
quali tarde morissero :e molto con te
dio se tormentassero: uolendo per que
sto modo prima occidere lanima chel
corpo :facendogli negare Christo ꝑ
lo cui amore uolētieri moriuano pur
che tosto fossero occisi . Ma comme
scripse il predecto Cipriano :ilquale
dal predecto tyranno receuette il mar
tyrio . La crudelitade dil qual tyran
no e la graueza di la persecutione: ac
cio che meglio se cōnosca per gli īfra
scripti doi memorabili exempli mani
festo. Uenendo a mano dil predecto
tyranno uno christiano ualentissimo
e feruente: ilquale per niuno tormen
to quantunque grande se mutaua fe/
celo ungere di mele :e ligargli le ma
ne drieto :e fecelo ligare e metterlo al
sole ardentissimo: accio che per le pō
cture e molestia de le mosche potesse
uincere colui che per altro tormento
di fuoco ne di ferro non hauea potu/
to uincere . Unaltro giouine bellissi/
mo fece menare in un molto delecteue
le giardino : ⁊ iui fra gigli bianchi: e
rose uermiglie sotto arbusculi ameïs
simi : gliquali uno uenticello faceua
delecteuelmente menare: correndo iui
presso un riuo bellissimo . e fecelo po
nere riuerso in su uno lecto di piuma
e ligare si che piegare ne mouere nō
se potesse cō certe girlāde di fiori : ⁊
arbusculi odoriferi. e facendo partir
ogni gente: fece uenire una bellissima
meretrice : laquale impudicamente
lui abbracciando e le sue membra tra
ctando :accio chel corpo del giouine
suscitasse e scaldasse a libidine : stu/
diandose di farlo con lei peccare : o
almeno per lei lui peccasse . e senten/
dose il gionine per gli inhonesti toc
camenti di la meretrice incitato a libi
dine : e quasi presso a la ruina : e poi
che lhauea uincti duri tormenti uedē
dosi uincere da cosi miseri dilecti in/
spirato da dio :ilquale non abbando
na gli suoi caualieri non hauendo
altro remedio di aiutarse mordendo
se la lingua si taglio : e sputolla ī fac
cia di quella meretrice chel basiaua .
e per questo modo per il grandissi/
mo ⁊ acerbo dolore che lhebbe in ta/
gliarse la lingua uinse il disordinato
appetito :e dilecto che gia sortiua: es/
sendo presso a corruptione di corpo :e
rimase uincitore . In quel tempo che
si pericolosi tormēti se faceano a chri
stiani in la Thebayda di sotto rima/
se Paulo di anni sedeci essendo gia
morto il padre e la madre ricchissimi
con una sua suore :chera gia gita a
marito : ⁊ era ben amaestrato in let/
tere :e molto amico di dio . E ueden
do esso la grāde persecutione de chri
stiani in quelle contrate andossene in
una uilla molto remota : ⁊ iui staua
molto occulto e secreto . Et incitato
il suo cognato dal demonio e da laua
ritia :uolendo hauere tutte le sue ric/
cheze fece uista di uolerlo accusare e
fare prendere comme christiano : ne
da questo non lo ritraheua il piange
re di la moglie :nel timore di dio: ne

amore de la parentela . Laqual cosa
temendo Paulo fugitte al deserto : et
iui expectando il fine de la persecutio
ne : comme piaque a dio che sa trahe
re dogni male bene la necessitade tor
no in uoluntade : e cominciossi a dele
ctare dil stare di lheremo per amore
di dio doue prima era fugito per pau
ra mondana. E mettendosi a cercare
piu intro al deserto : hebbe trouata u
na bella spelunca chiusa con uno la/
pide a piedi duno bellissimo monte :
ilquale era quasi tutto saxo : e leuan
do il lapide di la bocca di la spelun
ca per saper̄ cio che ui fosse dentro cō
me e naturale a lhuomo di uoler sa/
pere le cose occulte : ⁊ intrandoui den
tro trouo grande e spatioso luoco cō
una bellissima palma : laquale per u/
na apertura dil monte uerso il cielo
distendeua gli suoi rami : ⁊ era si la/
ta : e tanto stendeua gli suoi rami : che
quasi cooperiua tutto quello luoco :
⁊ iui apresso era uno fonte daqua ui/
ua e chiarissima . Trouo anchora p
quello monte diuersi habitaculi anti
quissimi : ne gliquali secundo che
se troua per scripture di Egypto se
batteua furtiuamente moneta in quel
tempo che Antonio imperatore se con
gionse a matrimonio a Cleopatra re
gina di Egypto : In segno e testimo
nio di laqual cosa Paulo iui trouo in
cudini e martelli di quella arte . Dil
quale luoco Paulo delectandose : e re
putando secundo che era uero che i/
dio per lui lhauesse apparecchiato :
rimase iui : e stette tutto il tempo di
la uita sua in continua oratione e con
templatione di dio : prehendendo il
suo cibo dil fructo di quella palma .
e texendo di quelle fronde se ne facea
uestimento . laqual cosa accio che nul
lo repute impossibile chiamo per te/
stimonio idio : e gli suoi sancti ange
li : hauer me trouato in quella parte
di lheremo che e dal lato di Syria : e
d saraceni doi monaci : di quelli luno
gia per trenta anni stando rinchiuso
solamente la dominica el giouidi prē
dere per cibo pane dorzo e caseo : e be
re aqua turbida : e quasi lutosa. E di
questo se nutrica insino al di dhoggi
E laltro monaco stando in una ci/
sterna uecchia : laquale in loro lin/
gua se chiama siricomba ogni di prē
de cinque fichi secchi : e nō piu . Que
ste cose so che pareranno impossibile
a coloro che non credeno che ogni co
sa sia possibile a quelli che bene si cō
fidano in dio . ma torniamo a narra
re di sancto Paulo secundo che incc/
minciassemo.

Capitulo. ii.

ESsendo gia Paulo danni cento
e uēti : e menando quasi uita ce
leste in terra. Essēdo sancto Antonio
gia danni nonanta ī unaltro heremo
solitario : e non sapendo di Paulo ni
ente : uennegli in pensiero dessere il
primo chauesse incominciato ad habi
tar̄ lheremo . E dio uolendogli tuor̄
quella uana gloria gli reuelo per ui/
sione che unaltro era ne lheremo piu
adentro molto megliore di se : ⁊ am
monilo chel douesse andar̄ a cercare.
Per laqual cosa Antonio auenga che
debile : per la uecchieza incontinen/
te la mattina per tempo prehendēdo
uno suo bastone per sostentare le sue
membra debile : mossesi per andare .
auenga che non sapesse il luoco ⁊ ha
bitatione di Paulo : cominciossi a cō
fortare in dio per il grande deside/
rio che lhaueua di trouare Paulo : e
disse. Spero e credo nel mio dio che
me monstrera il suo seruo : ilquale
me promise . E comme piaque a dio
cosi andando : e confortandosi leuan
do gli occhi hebbe ueduto uno aīa /
le che pareua mezo huomo e mezo
cauallo che da poeti e chiamato cen/

tauro. Antonio uedendolo fecesi il se
gno di la croce: e salutollo e disse. In
che parte habita questo seruo di dio
uo cercando: alquale il centauro cō
me fo uoluntade di dio intendendo
Antonio distese la man dirita uerso
una uia: e parlando cōme poteua: an
zi confusamente liguetando mōstro
ad Antonio la uia che douea tenere.
E facto questo cominciando a corre
re uerso la pianura disparue. Di la
qual cosa Antonio merauegliandose
ꝑcedeua e continuaua la sua uia pen
sādo di questa cosa che gli era appa
rita. Et andādo cosi pensādo: peruē
ne ad una ualle molto saxosa: ⁊ inde
mirando uidde quasi una forma du/
no huomo picciolo col naso ritorto:
e longo con corona in testa: ⁊ hauea
gli piedi comme capra: di laqual co
sa Antonio spauētandose armosse col
segno di la sancta croce: e prese fidu
cia in dio: ⁊ incontinente quel ani/
male quasi in segno di pace e di secu
ritade gli proferse di uolergli dare
dactali. Et Antonio prendendo fidu
cia gli dimando chi fosse: rispuose co
si. Creatura son mortale: ⁊ uno di q̄l
li che discorreno per lheremo: de q̄li
gli pagani ingannati per uarii errori
adorano per dei: e chiameno Fauni:
Satyri: ⁊ Incubi: son legato da le
gente mie: e priegamo ti che per noi
prieghe il commune signore: ilquale
sapiamo esser̄ uenuto per la salute dil
mōdo: e per ogni cōtrata e sparsa la
sua fama. E cio udendo Antonio in
comīcio a piangere di grāde letitia:
gaudendo di la gloria di Christo: e
di la sconficta dil nemico: meraue/
gliandosi comme quello animale lha
ueua potuto intēdere: e parlargli: e
percotēdo il bastone in terra dicea.
Guai a te citade meretrice: ne la/
quale pare che sia ītrato il demonio:
dico di te Alexandria. Or che dirai
per tua scusa: Ecco le bestie cōfessa/
no Christo: e tu adori le idole. E di
cēdo queste parole Antonio: quello a
nimale se leuo e fugitte. Di questa
tale cosa nullo dubite: reputādola in
credibile: pero che al tempo de lim/
peratore Cōstantino uno simile huo
mo in Alexandria fu menato. Et es
sendo morto il suo corpo fu insala/
to: e portato in Antiochia a limpera
tore secundo che se puo quasi per tut
to il mondo hauere testimonianza.
Hora torniamo al nostro principale
proponimento. Ecco Antonio perse
guita la sua andata: auenga che nō
trouasse se non bestie e luchi diserti:
e senza uia: ma confidauase in Chri
sto: credendo che non labbandonas
se. Et ecco la secūda nocte hauēdo el
lo molto uegliato in oratione: ⁊ ap/
proximādose il di uidde una liepa a
piedi duno monte che mōstraua ha/
uere grāde sete. Et Antonio mouē/
dose per andare ad essa: ⁊ ella fugē
do ī una spelūca: Antonio comme cu
rioso cercatore ītro ne la spelūca: auē
ga che nulla quasi potesse uedere: p/
che nō era āchora giorno. ma com/
me dice la scriptura la caritade cac/
cia la paura: Antonio ītro piu dētro
ma pianamēte e cō silētio per non es
sere sentito: ⁊ ādando piu detro uid
de uno lume di longa: e mouendosi
cō piu desiderio per andare tosto: in
toposse in una pietra: e fece alcuno
strepito: ilquale sētēdo Paulo chera
dentro serro subito uno uscio che ue
ra merauegliādose di quello chauea
sētito. Alhora Antonio se gitto a pie
di di luscio: e stette presso a nona p̄/
gādo che gli fosse aperto: e diceua.
Chio sia: e pche: e dōde sia uenuto:
tutto sai: e questo dicea credēdo che
idio gli hauesse reuelata la sua uenu
ta e la cagiōe: e dicea. Sappi chio nō
sō degno di ueder̄ la faccia tua: ma

insino chio non la ueggio nõ me par
tiro: poi che receui le bestie cõme cac
ci gli huomini :cercai ⁊ hoti troua/
to :picchio accio che me apri : e se q̃/
sto non fai: moiomi qua al tuo uscio:
⁊ almeno me sepelirai quando sero
morto . E Paulo quasi subridendo:
cõnoscendo il feruore dil suo deside/
rio rispuose. Nullo dimanda gratia
minacciando e piangendo : Par che
me minacci se io non te riceuo che di
ce te lassarai morire . E cosi dicendo
e subridendo gli aperse . ⁊ itrãdo An
tonio : ⁊ abbracciandosi con Paulo :
salutarse per proprio nome : auenga
che prima il nome luno di laltro non
hauesse udito ne saputo.

Capitulo.iii.

e Poi Paulo rendute gratie a
dio con Antonio puosesi a se/
dere isieme. E Paulo comincio a par
lare: e disse. Ecco colui ilqual con tã
to studio hai cercato: che quasi putre
di uecchieza e di seluatichcza. Or ue
de un huomo che di qua a puoco tor
nera in cinere: poi disse. Priegoti per
caritade che me narri e dica in che sta
to e la generatione humana : e sotto
cui imperio se regge :e se sono rima/
sti alcuni heretici ⁊ idolatri . E stan
do in questo ragionamento uiddero
uno coruo uolare :e posarse in su u/
no arbore apresso a loro: ilquale in/
de tosto e lieuemente uolando uẽne :
e puose uno pane intiero nel mezo di
loro : e partisse. Di laqual cosa mera
uegliandose e ringratiando idio insi
eme disse Paulo . Ecco il nostro si/
gnore ci ha mandato mangiare: ue/
ramente e benigno e cortese il nostro
signore: ilquale gia sonno anni septã
ta ogni di mha mandato uno mezo
pane: ⁊ hora per la tua uenuta ha du
plicata la uictuaglia p tuo amore. E
doppo queste parole rendendo gra/
tie a dio puoserci a sedere ne lorlo dil
fonte per mangiare. ma contendendo
insieme per riuerentia luno di laltro
di rompere prima quello pane : alle/
gando Paulo che cio doueua fare An
tonio perche era forestieri doppo lui:
Et Antonio dicendo cle cio doueua
fare Paulo: perche era piu anticho: e
sancto. E stettero in questa sancta ⁊
humile contentione quasi insino a ue
spro . A lultimo preserõ per conseglio
che ciascuno lo predesse dal suo lato.
e cosi ciascuno trahendo il pane se di
uidesse per mezo :e rimase in mano a
ciascuno la metade: e mãgiaron. poi
chinandose nel fonte bebbero un puo
co daqua . E poi chebbero rendute
gratie a dio icominciarõ a parlare i
sieme di dio :e uegliarõ tutta la no/
cte io oratiane deuotamente . E poi
che fo di : Paulo disse ad Antonio .
Gia e longo tempo fratel mio caris/
simo chio seppe che tu habitaui i q̃ste
cõtrate : e che idio mi ti promesse p
compagno: e reuelomi ti: ⁊ hora per
che e uenuta lhora di la morte deside
rata :e compito il corso di la mia ui/
ta: debbo essere sciolto da legami dil
corpo :e congiongermi col mio dile
cto Christo :e receuere la corona di
la iustitia . Tu sei mandato da dio p
sepelirme :e rendere la terra a la ter/
ra . E cio udendo Antonio incomin
cio a piangere forte: pregandolo che
non labbandonasse: ma che lo menas
se seco :rispuose Paulo e disse . Sai
che non debbe dimandare e cercare
il uentaggio tuo : ma laltrui . Ben
saggio che per te sarebbe lassare il
legame el peso di la carne : et anda /
re a Christo . ma a frati e discipuli
tuoi anchora e necessaria la tua uita:
accio che prendano da te exemplo .
E pero secundo lordine di la carita/
de debbe stare contento di remanere
per laltrui seruitio . Hora ti priego:
se non te troppo graue che ritorne a

la tua cella: e reca quello pallio che te
diete Athanasio uescouo : accio che ĩ
esso inuolti il mio corpo quando sero
morto. E questo disse Paulo non p/
che di quello pallio molto se curasse:
ne cercasse quello honore dessere in/
uolto nel pallio doppo la morte. ilq̃/
le uiuendo se uestiua solo di palme te
xute : ma accio che Antonio non ha/
uesse troppo dolore uedendolo mori
re . Alhora Antonio udendo ricorda
re il pallio ⁊ Athanasio che cio ñ po
teua sapere se non per diuina reuela/
tione merauegliandose molto : ⁊ in/
chinando il capo con reuerentia non
fu ardito di contradire . ma incomin
ciando a piangeř teneramẽte poi che
lhebbe abbracciato se mosse per torna
re al suo monasterio per il decto pal
lio: e dandogli forza lamore chel por
taua uinceua la fragilitade di la uec/
chieza : e fu gionto tosto al monaste
rio molto stanco . E uenendogli in/
otra dui suoi discipuli : e dimandãdo
doue fosse tanto stato: rispuose lachry
mãdo e disse . Guai a me misero pec
catore che falsamente son reputato e
chiamato monaco: e nõ so nulla. Ha
zo ueduto Helia: hazo ueduto Gio
anni nel deserto: ⁊ hazo ueduto Pau
lo in paradiso : e da discipuli non so
inteso . E decto questo non potendo
piu dire per labbundantia dil dolo/
re che hauea dentro : e battendose il
pecto: prese il pallio ⁊ uscite fuori di
cella : e mossesi per tornare a Paulo
e piangendo gli discipuli che piu chi
aramente dicesse a loro quello che ha
ueua ueduto. rispuose. Tempo e di ta
cere : e tempo e di parlare . E per il
desiderio chauea di tornare a Paulo
non fermandose pur a mangiare usci
te di cella in fretta . e correndo com/
me potea temendo quello che gli auẽ
ne: cioe che prima che giongesse Pau
lo passo di questa uita.

Capitulo. iiii.

IL secundo giorno essendo gia
presso a la cella di Paulo hauẽ
do andare quasi per spatio di tre ho
re uidde chiaramente Paulo fra cho
ri dangeli : e de gli apostoli : e di pro
pheti ornato di mirabile chiaritade
e biancheza salire in cielo . Unde su
bito gittandose a terra e spargendose
la poluere in capo piangeua e diceua
O Paulo mio comme te parte : e nõ
ti sei da me accombiatato? O Paulo
perche me lassi? Oime comme tarde
te cõnobbi: e cõme presto ti parte. poi
leuandose per giõgere presto a la cel
la di Paulo per trouare il corpo: cor
se secundo che poi soleua narrare cõ
tãto desiderio e tãta uelocitade quel
lo spatio di la uia che restaua: che pa
reua quasi ucello : ⁊ intrãdo ne la spe
lunca trouo quel sanctissimo corpo ĩ
ginocchiato cõ le mane giũcte : e cõ
gli occhi uerso il cielo e parea che o/
rasse. Unde Antonio pẽsando che an
chora fosse uiuo ⁊ orasse puosesi im
presso : e con silentio oraua: ma nõ sẽ
tẽdo sospirare Paulo comme soleua
quãdo oraua: e uedẽdo che nullo mo
uimẽto hauea : cõnobbe certo chera
passato. e che Paulo stando in oratio
ne haueua il spirito rẽduto a dio : el
corpo era cosi rimaso: e prese il corpo
⁊ inuolselo in quel pallio chauea re/
cato con molte lachryme . canto psal
mi e fece oratione secũdo luso di la re
ligione christiana : e trasse il corpo
di la spelunca. e nõ trouando alcuno
ferramẽto per fare la fossa cõtristaua
se : e non sapeua che fare : e diceua .
Se io torno al mio monasterio trop
po starebbe : perche e uia di quattro
giornate : e se io sto qua ñ faccio nul
la : e leuãdo gli occhi a dio disse. Ec
co signoř mio chio nõ so che fař. mo
iomi qui cõme sõ degno: e cadẽdo a
lato a questo tuo cõbattitoř rẽderoti

lo spirito. E stando in questi pensie/
ri Antonio expectando il diuino con
seglio: Ecco subito uidde uscire del
deserto molto adentro doi leoni bel
lissimi: e uenire molto correndo uer
so lui. e uedendogli cosi uenire nel
primo loro aspecto temette: ma leuã/
do subito la mente a dio: prese fidu/
cia e non temette se non cõme di due
columbe. E quando gli leoni fuoro
no giõcti al corpo di Paulo stetteron
fermi mãsuetamẽte: e gittãdosi a gia
cer̃ presso al corpo ruggiuão p modo
che ueramẽte parea che piãgessero la
morte di Paulo. E leuãdosi icomĩ/
ciaron a cauare la terra iui presso cõ
le branche: e fecero una fossa a forma
duno corpo dhuomo: e facta la fossa
ĩchinãdo il capo quasi cõ reuerentia
uerso Antonio mãsuetamẽte ligando
gli le mane e piedi: parea diritamen
te che dimandassero licẽtia con la sua
benedictione uolẽdo da lui combiato
E cio intendendo Antonio comincio
con grande feruore a laudare e rin/
gratiare idio: rallegrandose che etiã
dio gli animali muti secundo il loro
modo lobediuano e cõnosceãlo: ⁊ o/
ro e disse. Signore mio senza la cui
prouidentia e uoluntade non cade u/
na foglia dalbore: ne una passera e ĩ
terra: da a loro la tua benedictiõe cõ
me sai. ⁊ indicando cõ le mane che se
partisseno: quasi riceuuta la licentia
se partiron. E partiti gli leoni Anto
nio cõ riuerẽtia prese quel sãctissimo
corpo: e sepelillo. Poi cõme herede di
Paulo cõ grãde deuotiõe prese la sua
tonica: laq̃le ĩ modo di sporte se haue
ua texuta di palme. e tornãdo al mo
nasterio narro a suoi discipuli cio che
gli era ĩcõtrato. E p riuerẽtia dil su
o padre Paulo quella tonica portaua
pur in di sollẽni. Piacemi in fine di
questa legẽda dimãdar̃ gli huomini
ricchi e potenti: gliquali non sano be
ne usare le loro riccheze: gliquali fã
no gli grãdi palazi di marmo: ⁊ ido
rati: e cõprano le grãde possessione:
Che mãco mai a q̃sto uecchio poue/
ro: cioe Paulo. Uoi huomini ricchi
beuete cõ cope gẽmate: e Paulo met/
tẽdo laqua ĩ bocca cõ mano: satissfa/
cea a la sete. Uoi portate gli uestimẽ
ti ĩdorati: e Paulo non hebbe mai co
si buona gonella cõme uno di uostri
minori fãti. Ma p ɔtrario ɔsiderate
che a q̃sto pouero e aperto il paradi/
so ⁊ a uoi linferno. Ello amãdo la
ignuditade ɔseruo la ueste di Chri/
sto. Uoi uestiti di seta hauete pduto
il uestimẽto di Christo. Paulo sepul
to uilmẽte ĩ terra resuscitara cõ glo/
ria. Uoi cõ sepulchri di marmo sq̃si
ti: ⁊ adornati: resuscitarete a pena.
Perdonate priegoui: pdonate a le ric
cheze che tãto amate: e nõ le spẽdete
ĩ cose uane ⁊ ĩutile. Or perche ĩuolue
ti uoi gli uostri morti ĩ uestimẽti in
dorati. Cõme nõ cessa lambitione
e la uanitade almeno al tempo di cor
rotto e di piancto. Or non possono
marcirse gli corpi de ricchi se non se
inuolueno in seta. Priego uoi tutti
che queste cose legerete pregate idio
per me Hieronymo peccatore: che ĩ
ueritade ui dico che se idio me mettes
se a partito: piu tosto elegerebbe la
pouera tonica di Paulo con meriti
suoi che loper̃ di Re coronati doro.

Di sãcto Antonio. Capitulo. v.

ANtonio nato de nobili e re
ligiosi parẽti de le ɔtrate di
Egypto e nutrito ĩ tãti uezi
e cõ tãto studio che apena era pur las
sato uscire di casa. Essendo anchora
in etade puerile: inspirato ⁊ amae/
strato da dio fugiua lusanze e le cõ/
pagnie de uani garzoni. E per non
deuiarse cõ loro nõ uolse esser̃ posto

a schola: e fugendo ogni studio di ua
na scientia li staua a casa innocente/
mente secundo che narra la scriptura
di Jacob patriarcha quando era fan
ciullo: e stando in casa ⁊ andando a
la chiesia col padre: e con la madre:
studiaua in oratione: e ringratiaua
idio con grande desiderio ⁊ amore.
Et ascoltando diligentemente quello
che se legeua ne la chiesia: studiaua
metterlo in opra. Non era graue a
suoi parenti dimandando cõme so/
gliono fare gli fanciulli uarii e deli/
cati mãgiare: o altri ornamenti: ma
contento di quello che dato gli era:
piu non cercaua. E passati di questa
uita il padre e la madre remanendo
in etade di deciocto o uẽti ãni: gouer
naua e guardaua diligentemente et
honestamente la casa: e la fameglia
tutta: e maximamente una picciola so
rella che gli era rimasta. e passati sei
mesi doppo la morte del padre e di la
madre: acceso di sancto e nouo desi/
derio: uenne pensando comme gli a
postoli dispregiando e lassando ogni
cosa seguitaron Christo: e molti al/
tri comme se narra ne gli acti de gli
apostoli uendendo ogni possessione:
poneano il precio a piedi loro: e per
loro mano gli cõmunicaueno a tutti
fideli. E stando in questi pensieri u/
na fiata con desiderio di seguirgli pẽ
sando il merito e la gloria che percio
haueano receuuta: auenne che intro
ne la chiesia per udire la messa. E cõ
me piaque a dio se lesse quel euange/
lio che narra cõme Christo disse ad
uno giouine riccho. Se tu uuole esse
re perfecto: ua e uende ogni cosa e da
a poueri: e uiene e seguita me: ⁊ ha
uerai thesauro in cielo. laqual cosa
udendo non comme da huomo: ma
comme da dio pensando che idio pro
priamente per lui: ⁊ a lui lhauesse fa/
cto dire: e tornando a casa distribui

donãdo a uicini ⁊ a poueri ogni sua
substantia: reseruando alcuna piccio
la quantitade per la sorella. e facto
questo intrãdo unaltro giorno ne la
chiesia a la messa uditte legere quel
euangelio: nel quale Christo disse.
Nõ habiate sollicitudine per il di di
dimane. Laqual parola anchora itẽ
dendo decta per se tornãdo a casa die
quel puoco chauea seruato a poueri:
e raccomando la sorella ad alquante
sanctissime uergene duno monasterio
che la informasiero al loro exemplo
Nõ potendo piu sostenere dhabita/
re con le gente dil seculo: acceso di sã
cto desiderio fuggi a la solitudine: e
comincio a fare asprissima penitentia
In quel tempo erano puochi mona/
sterii in Egypto: e nullo che se sapes
se habitaua solitario. Ma qualũque
uoleua lassare il mondo e conuertir/
se a Christo: ⁊ a uita piu perfecta:
dilungauase un puoco da la sua con/
trata: ⁊ iui separato da gli altri fa/
ceua penitentia. Per questo modo es
sendo in una uilla presso un sancto et
antiquo heremito: e molti altri inde
per le contrate dintorno: Antonio
comme ape prudentissima tutti uisi/
tando e le uirtude di ciascuno consi/
derando da tutti studiaua di guada
gnare e trare mele spirituale. e con
una sancta inuidia tutti con ardentis
simo desiderio studiaua seguitare cõ
siderando in qual uirtude maxima/
mente ciascuno abondasse. E per q̃/
sto modo ciascuno uisitãdo: e da cia
scuno fructo di exemplo trahendo:
tornaua al suo habitaculo: e per gli
loro exempli a megliori dimentican
do ogni antiqua sua ricchezza e parẽ
ti et honori e tuttto il mondo: oraua
quasi assiduamente. E sapendo quel
lo che dice lapostolo. Chi nõ labora
nõ mãduchi: laboraua con le sue ma
ni: e dil suo guadagno uiuea. e q̃llo

che gli auanzaua daua a gli poueri.
E con tanto studio e desiderio itēde
ua la sācta scriptura che mai nō la di
menticaua: conseruādo nel suo cuore
tutti gli comandamenti diuini. ha/
ueua la memoria in luoco de libri: di
la quale hauea facto quasi uno arma
rio de le scripture sancte. Si gratiosa
mente la sua uita menaua: e con tan/
ta reuerentia sinchinaua ⁊ obediua
q̄lli chesso uisitauano: che ciascuno la
maua con puro e singulare affecto.
Studiaua e consideraua qual uirtu/
de i ciascuno piu principalmente relu
cesse: ⁊ acceso a sequirgli duno sācto
zelo: e per una sācta inuidia da luno
imparaua abstinentia: e da laltro hu
militade. ⁊ or la mansuetudine di q̄/
sto: or la caritade de laltro studiaua
sequire. E cosi per questo modo tut
ti considerando: e da tutti uirtude tra
hendo: quasi comme pasciuto e cari
cato fiori tornaua al suo heremi/
torio. Et tutte le uirtude che lha/
uea singularmēte uedute se reduceua
a memoria: e quasi per sancta consi/
deratione masticando e ruminando:
studiaua incorporarsele: amando e se
guitando. Non consideraua cōme
sogliono fare gli negligenti gli suoi
pari: o quelli che in uirtude minori
di lui: ma infiāmato duno mirabile
feruore e duna sancta superbia studia
ua che niuno lo auanzasse ne excedes
se in uirtude. E questo facea con tā
ta humilitade: e si gratiosamente che
auenga che gia quasi tutti auanzasse
in fama ⁊ in ueritade di sanctitade: a
tutti nondimeno era caro e gratioso
nulla gli hauea inuidia: anzi tutti
quādo il uedeano lo chiamaueno dei
cola: cioe huomo di singulare deuo/
tione: e tutti lo amaueno e receueano
comme figliolo e fratello.

Capitulo. vi.

e Uedendo il nemico di lhuma
na generatiōe in Antōio tāta uirtude
e fama iuidiādo studiaua molto ten
tarlo: e di ritrarlo da q̄l sācto pponi
mento: e prima mouēdogli guerra
icomincio a mettergli pensieri impor
tuni de le ricchezе chauea lassate: di
la sorella cara rimasta: di la nobili
tade de la sua schiata: de la gloria e
pompa del seculo: laquale hauere so
leua: ⁊ hauere potea se uoleua. E poi
per spauentarlo gli mettea forte ima
ginatione de la grāde fatica che e di
uenire a uirtude: di la fragilitade dil
suo corpo: de molti lacciuoli e perico
li che sono ne la uia di la penitentia:
E cōme era giouine: e potea assai tē
po gaudere il mondo e poi tornare a
dio. De le quale tutte cose ⁊ imagi/
natione Antonio armandose dil se/
gno di la croce icominciando loratio
ne e la memoria di la passiōe di Chri
sto: faceuase beffe. Uedendo il ne
mico e uergognādosi dessere da lui
sconficto: mossegli la consueta batta
glia che suole dar a gioueni: cioe di
la carne. E molestaualo: mettendo
gli di e nocte laidissimi pensieri: e lai
dissime imaginatione e fantasie. E
si forte questa battaglia metteua il
nemico importunamente e questi pen
sieri: che Antonio sforzandose di cac
ciarle orando e piangendo cridaua
a dio che senza dubio pareua a chi
lo sentiua in quella agonia che uisi/
belmente combattesse col diauolo. Il
nemico lincitaua a dishonesti moui
menti: uegliando: et orando: e digiu
nando. Gli facea apparere di nocte
forme di bellissime femine: ⁊ impudi
ce: ⁊ esso pēsādo il fuoco de linferno
e gli uermi aparecchiati a dishone
sti pensieri: resisteua e contradiceua
ualentemente: e facendose beffe di lui
remanea uincitore. E fra tante e tale
tentatione seruaua illesa la puritade
dil corpo e di lanima. E tutte queste

cose permetteua idio a confusione dil
nemico superbo: accio che se uergo/
gnasse uedendose uincere da uno gio
uine con natura e carne fragile: ilqle
insuperbiendo se credeua e uoleua ue
nire a lequalitade di dio. E colui che
se gloriaua cõtra lhuomo: perche nõ
hauea carne mortale e passibile se ue
desse uincto in sua uergogna da huo
mo chauea carne e sãgue. Aiutaua il
signore idio il seruo suo Antonio: il
quale per gratia prendendo nostra
carne ci diede: e da uictoria contra il
nemico. Si che ciascuno ualentemen
te quando se uede uincitore dica con
lapostolo. Non son io quello cha uĩ
cto: ma la gratia di dio che e meco.
A lultimo uedendose il nemico uicto
in tutto e cõfuso: ɔstrecto per uirtu/
de di dio: ilquale per questo modo
uolse dare audacia al suo caualiero
Antonio si gli apparue uisibilmente
in forma dumo garzone laido ⁊ hor
ribile. E stridendo: e gittandosegli
a piedi ĩ uoce humana confesso e dis
se. Oime che molti nho gia ingan/
nati: ⁊ hora da te son sconficto e ui
tuperato. E dimandandolo Antonio
chi fosse che cosi parlaua: rispuose.
Jo son il spirito di la fornicatione: il
quale combatto contra gli gioueni p
uarii modi ⁊ ingegni. e propriamen
te e mio officio di tentare di questo
uitio. O quãti gia nho facti cader̃: e
tornare a le brutture che haueano las
sate. Jo son quel spirito che fece ca/
dere quelli a gliquali il propheta di/
ce. Uoi sete ingannati per il spirito
di la fornicatione. Jo son colui che
tanto tho tentato: e sempre me hai uĩ
cto e cacciato. Lequale parole Anto/
nio udendo ringratiando idio: dal/
quale conoscea la sua uictoria: con/
fortato molto e presa baldanza con/
tra il nemico gli disse. Molto sei da
specto laido ⁊ obscurato: letade infer
ma: ne laquale me sei apparito me se
gno e testimonio de la tua impoten/
tia: pero giamai non ti temo e di te
non curo. Dio essendo mio lume e
mio aiutatore: di te mi faro besse: e
dogni altro demonio. A lequale pa
role il nemico ɔfuso disparue. Que/
sta fu la prima uictoria di Antonio
contra il nemico: anzi di Christo:
per amore dilquale e ogni nostra ui
ctoria. Ma non prese Antonio pero
securtade e non lasso larme usate: ne
il nemico lassollo pero stare: ma piu
crudelmente contra lui combatten/
do: gli daua noue battaglie. E cõ
me leone che rugisse cercaua in che e
perche modo lo potesse deuorare.
Et Antonio amaestrato per la diui/
na scriptura sapendo che molte so/
no lastutie dil diauolo: piu sollicita
mente se guardaua temendo che po/
niamo che hauesse uincta la carne:
nõ cadesse in qualche altro lacciuolo
pero che uedea chel nemico i una co
sa trouaua noue insidie ɔtra lui. Di
sponendo adõque di fare uita piu au
stera: comĩcio a fare si aspra peniten
tia che ogni huomo se merauegliaua
di la sua infaticabile constantia e pa/
tientia ne le fatiche di la penitentia:
ma a lui tutto quello che faceua gli
parea puoco: perche per il studio di
la uoluntaria seruitude la cõsuetudi
ne hauea tornata ĩ natura. La nocte
staua in oratiõe: e spesso il di mãgia
ua colcato il sole: ⁊ alcuna fiata staua
digiuno insino al quarto giorno: poi
per cibo prendeua pane ⁊ una certa
herba che in quelle contrate se chia/
ma sale: poi beuea un puoco di a/
qua. Di carne: o di uino non e bi/
sogno chio faccia mentione: pero che
apresso monaci di quelle cõtrate tale
cosa non susano ne se trouano. Per
suo lecto hauea store e cilicio: e spesse
uolte se gittaua a giacere sopra la

ignuda terra . Fugiua ogni ungnento
e delicateza di corpo : dicendo chera
bisogno subiugare il corpo ⁊ impo/
nergli fatiche ⁊ aspreze . Unde dicea
che albora lanima prēdea piu forza
⁊ audacia: quando il corpo fosse debi
litato : allegando per se quella paro
la di sancto Paulo . Quando io in/
fermo: albora son piu forte . E ꝑ mi
rabile feruore non pensaua le grande
fatiche chauea sostenute . Ma paren
dogli non bauere facto nulla : opera
ua si feruentemente e con tanta uolun
tade cōme se albora incominciasse: se
guitando in cio lapostolo Paulo: ilq̄
le per grāde feruore dicea di se. Di/
mēticando cio chio bo facto insino a
qui : stenderomi inanzi . Ricordan/
dosi anchora di quella bella parola
che disse Helia ꝓpheta: quādo giurā
do al mōdo antico disse. Uiue idio di
nāzi a la cui presētia boggi assisto. e
dicea che pero disse Helia boggi: per
che non facea mētione dil tēpo passa
to : ma cōme ogni di se īcominciasse.
Con tanto feruore operaua. e si puro
e si obediēte se studiaua renderse nel
conspecto di dio comme sapea che se
conueniua a reuerentia dil diuino cō
specto : ⁊ a bisogno di sua salute .

Capitulo. vii.

VOlendo adūque Antonio traꝛ
exemplo di Helia : e reputādo
che fosse bisogno ⁊ utile al seruo di di
o a quel specbio la sua uita compone
re : partisse dal ꝑmo habitaculo: ⁊ an
do nō molto di lunga da la uilla do
ue staua prima a luoco piu secreto nel
deserto. doue erano certi sepulchri an
tichi: imponendo ad uno suo domesti
co che certi di di la septimana gli por
tasse mangiare : e fecese richiudere
dal predecto suo amico e domestico ī
uno casale antiquo e deserto . Iui ri/
mase e staua solitario. Laqual cosa
uedendo il nemico : e temendo che a
suo exemplo lheremo non se incomī
ciasse ad habitare sforzossi con ogni
sua malitia : e forza di cacciarlo ī tal
modo: che nullo piu mai ardito fosse
di andare a lheremo. E comme idio
permise uenendo una nocte con mol/
ti demonii flagellarōlo si duramente
che Antonio rimase che pareua mor/
to : non potendose mouere ne parla/
re . Unde poi soleua dire che quelli
flagelli fuorono si graui che passaro
no ogni tormento bumano. Ma com
me piaque a la diuina ꝓuidentia: che
mai non uiene meno a quelli che in
lui sperano : uenne il predecto suo a/
mico che gli solea recare mangiare:
e trouando rotto luscio di quel casa/
le: ⁊ Antonio giacere in terra quasi
morto : leuosselo in collo : e recollo
a la uilla doue ꝑma staua: perche fos
se ueduto : aiutato: e confortato da su
oi amici monaci ⁊ heremiti che iui sta
ueno . Laqual cosa udendo tutti gli
uicini ⁊ amici di la contrata : corsero
la . E uedendolo quasi comme mor
to con grāde tristitia piangendo: gli
faceano sopra il capo officio comme
se fa a morti . E uenendo su la meza
nocte tutti adormentati comme pia/
que a dio Antonio tornando un puo
co ī se: sospiro molto forte: e leuo il ca
po : e uedendogli tutti dormire : exce
pto quel suo amico che lhauea iui re
cato accennollo: e pregollo pianamē
te che nullo di coloro destando pia/
namente che non fosse sentito : lo re/
menasse al luoco di prima : e poi che
la fu gioncto mandone quel suo ami
co : e remase solo. E non potendo sta
re ritto per le piage cherano āchora
molto fresche stando prostrato ī ter
ra : oraua : e comme ualente cauagli
ere di dio quasi dimandando batta/
glia a gli demonii: cridaua: e dicea.
Ecco qui son Antonio : non fugo : e

non curo le nostre battaglie. Ma se
uoi peggio me facesti: nullo mi potra
partire da la caritade di Christo. E
cantando diceua quel uerso dil psal/
mo. Se hoste me fosse facta non teme
il cuor mio: e se battaglia me gionge
bõne grande speranza di guadagna
re. Et udendo queste parole e ueden
do tanta baldanza il nemico dogni
buon huomo merauegliandose chera
stato ardito doppo tanti flagelli an/
chora tornar̃: cõgregati tutti gli suoi
seguaci maligni spiriti: tutto quasi
dillaniandosi: e fremendo diceua. Ue
dete che ne per tentatione di dilecto
di fornicatione: ne per dolore: o af/
flictione di corpo lo possiamo uincer̃:
anchora pare che se facci beffe di noi
dimãdandoci a battaglia: ciascuno se
sforzi: ⁊ armese a tutto suo potere cõ
tra di lui: e diamogli piu dure batta
glie: si che proui e senta la nostra po
tentia: e quello che siamo che ci pro/
uoca a combattere seco. e decte que/
ste parole consentendo tutti gli spiri
ti maligni: ecco subitamente per ope/
ra dil diauolo uno suono repentino
e subito sopra lhabitaculo di Antõio
si grande e mirabile che pareua che
tutto quello edificio se commouesse
da le fundamenta: e quasi aprendose
e le mura dintorno: e le pariete: e den
tro molte turbe e uarii demonii: gli/
quali hauendo preso forma de diuer
se bestie: e di serpenti tutto quello luo
co impirono di forme fantastiche: de
leoni: de lupi: de basilischi: de scor/
pioni: di tauri: de leopardi: e dorsi.
gliquali animali tutti cridando: ru/
giuano ciascuno secundo la sua pro/
prietade e natura. Rugiuano gli leo
ni dando uista dandargli adosso. Il
tauro mugiando daua uista di ferir
lo con le corna. Il serpente acceso uer
so lui sibilaua. gli lupi urlaueno. E
cosi ciascuno con crudele uista e uol/
to e crida contra di lui fremiuano.
De lequale cose Antonio quantuque
anchora debile e pesto per gli flagel/
li di prima facendose beffe staua con
la mente secura: ⁊ immobile: e dice/
ua. Se nulla potentia hauete hauu/
ta: bastaua uno ad occiderme. Ma
perche idio ue ha prostrati: e tolta
potentia: per multitudine tentate di
metterme paura: concio sia cosa che
grande segno sia di uostra impo/
tentia che hauete preso forme di be
stie: ⁊ anchora pigliando magiore
fiducia in dio diceua. E se idio con
tra di me ui ha data licentia deuora/
teme. ma se non potete perche ui fati
cate indarno. Il segno di la croce cõ
buona fede a noi christiani e muro in
expugnabile. E uedendo il nemico
che in nulla contra di lui poteua: ma
dogni cosa remaneua sconficto: face
ua grandissimo strepito e rumore. E
poi che idio hebbe ueduto la constan
tia dil suo caualiero Antonio: dignos
si uisitarlo. Unde leuando Antonio
gli occhi uerso il tecto pareuagli che
se aprisse: e cacciate le tenebre uede/
ua luce e splendori smisurati uerso se
descendere: e lui tutto coprire. Per
laduenimento di quella luce gli de/
monii disparueno: ⁊ esso receuette ꝑ/
fecta sanitade e forteza dil corpo. Il
quale uedendo che gli demonii haue
uano conquassato tutto lhabitaculo:
fo perfectamente refacto e racconcio.
Et itẽdẽdo Antonio che Christo e/
ra in quella luce trahendo grandi so
spiri: e piangendo disse. Doue eri bo
ne Jesu quando foi battuto? perche
non uenisti al principio a sanare le
mie piaghe? E uenne una uoce: e dis
segli. Antonio quiui era teco presen
te: ma io expectaua di uedere comme
tu combattesse: e fosse ualente. E per
che ti sei ualentemẽte portato sempre
ti daro il mio aiuto: e per tutto il

mondo te faro nominare. E gittan/
dose in terra prostrato orando e rin/
gratiando idio sentendose molto piu
forte la uisione disparue.

Capitulo. viii.

ESsendo Antonio in quel tempo
in etade danni trentacinque sẽ
tendose sẽpre crescere gli meriti el fer
uore: ãdossene al predicto antiquo he
remito: dilquale di sopra fecemo men
tione: e pregaualo che insieme con lui
douesse andare a star solitario nel de
serto. Colui di cio scusandose per fra
gilitade di la uecchieza: ⁊ anchora p
che gli pareua una nouitade: Anto/
nio ualẽtemẽte considandose in dio:
solo e senza paura intro nel deserto:
nelqual nullo monaco era mai stato.
E uolendo lantiquo nemico impedi
re il suo proponimento gitto per la
uia: per laquale Antonio hauea a pas
sare uno desco dargento: ilquale An
tonio trouando connoscendo gli in/
ganni: e le astutie dil nemico mi/
rando quel desco a mal occhio: dicea
fra se stesso. Unde e questo desco nel
deserto: nelquale non e uia che huo
mo ci passe: e se pur alcuno ci fosse
passato: el desco fosse caduto di la sõ
ma: e si graue che serebbe stato senti
to: o colui che lhauesse perduto sereb
be tornato a drieto: ⁊ hauerebbelo
trouato perche niuno ci passa. E cõ
me sel nemico fosse presente garria cõ
lui e dicea. Questo artificio o diauo
lo e tuo: ma non potrai pero impedi
re la mia uoluntade. Questo tuo ar
gento sia teco in perditione. E dicẽ
do queste parole il desco disparue cõ
me fumo. Et andando piu inãzi tro
uo nõ cõme prima il desco che parea
e nõ era: ma pur in ueritade una grã
de massa doro splẽdente. e di cio An
tonio merauegliandose correndo fu/
gite cõme chi fugisse dal fuoco: e git

tosse ad uno monte: nelquale passato
chebbe uno fiume trouo uno castello
deserto pieno di multitudine di serpẽ
ti uenenosi. Nelquale intrando ad
habitare senza paura quella multitu
dine di serpenti subito fugitte: com/
me fossero cacciati. Et essendo tutti
fugiti Antonio chiudendo lintrata
dil castello rinchiusesi dentro con u/
no uase picciolo daqua: e con pane
che gli bastasse sei mesi. ilqual pane
gli Thebei fanno in tal modo che ba
sta uno anno senza guastarse: ⁊ inde
non usciua: e nullo dentro non lassa
ua intrare: e si strecto silentio tenea:
che etiandio receuendo due uolte lan
no di sopra per il tecto dil predicto
pane comme hauea ordinato tanto p
uolta che gli bastasse sei mesi: nõ par
laua con coloro che gli portaueno. E
poi che fo saputo chesso era nel prede
cto luoco: molti accesi di desiderio
di uederlo: ueniuano insino a luscio
di quello castello: ma non potendo
intrare dentro uegliauano a piedi di
luscio almeno per sentirlo. E secun/
do che diceano questi tali spesse uol
te udiuano dentro tumulti e uoce de
gli demonii che parlaueno cõtra An
tonio: e diceano. O perche sei intra
to ne nostri habitaculi? Che hai tu
a far nel deserto? Partete de nostre
confini: se non ueramente te occidia
mo: e tale battaglia te mouerẽo: che
nõ potrai sostenere. Leq̃le uoce e cõ
tentione q̃lli cherano di fuora udẽdo
di prima nõ sapeano che fossero gli
demonii: ma credeano che huomini
fossero intrati dẽtro ponendo le sca
le al tecto: e cosi contendessero. ma
mirãdo p le fessure: e non uedẽdoui
dẽtro niuno cõnoscendo la ueritade
che quel rumore e crida faceuano gli
demonii: e molto impauriti cridauẽo
ad Antonio che gli aiutasse pregãdo
idio p loro. Per laqual cosa Antõio

approximandose a luscio gli conforta
ua pregando che se partissero : e di /
cea . Segnateui ⁊ andate securamente
chel nemico non ha potentia contra
coloro che in dio se confidano. Ponia
mo che se sforzi di spauentargli. Con
fortateui adunque :e lassategli fremi/
re in se medesmi . E partendose essi :
Antonio remanea perseuerante: e mai
con gli demonii combattere non se stā
caua. Per lo crescimento de le sue uir/
tude : e per le molte uictorie : il man/
camento de le forze de gli demonii gli
generaua grande baldeza . E uenen/
do poi a certi tempi grande multitu /
dine de gente a lui temendo di trouar
lo morto : ⁊ ascoltando a luscio :udi/
uanlo dentro cantare con grande leti/
tia quello psalmo che dice. Leuese idio
in mio adiutorio: e sieno sconfitti gli
suoi nemici :e disparisçano da la fac /
cia sua : comme la cera dal fuoco . E
quello altro che dice . Tutti gli mei
nemici me hanno circundato: ⁊ io nel
nome di dio di tuttti sero uincitore.

Capitulo . ix.

e Poi che fo stato per questo mo
do rinchiuso uenti anni : e piu
comme piaque a dio chel uolse presta
re al mondo per utilitade de le gente:
accio che comme lucerna sopra il can/
deliero relucesse : Uennero a lui gran
de multitudine di gente: chi per essere
suo discipulo :e chi per uederlo: e chi
per essere da lui guarito dalcuna sua
infirmitade. Uedendo Antonio gli lo
ro prieghi : e uedendo e sentendo che
haueano gia per forza rotto luscio cō
noscendo che cosi piaceua a dio aper /
se luscio : ⁊ uscite fuori alhora . E ue
dendolo tutti cosi bello e fresco com /
me prima : e che ne per la solitudine :
ne per labstinentia : ne per le molte
battiture che hauea hauute:e battaglie
con gli demonii :non era mutato : di/
macrato : ne insaluatichito : meraue/
gliandosene rendeuano gratie a dio :
⁊ a lui hebbero magiore riuerentia .
Era Antonio danimo fermo e constā
te ne mai per troppo allegreza se risol
uea in riso : ne per memoria dalcuno
peccato non monstraua la faccia tri /
sta . Non se mosse mai a uanagloria
per laude de gli huomini: ne a tristi /
tia per gli biasmi: o per altre tentatio/
ne . E cosi in ogni cosa seruaua la fac
cia e la mente tranquilla : e chiara .
Molti in quel tempo per gli meriti e
prieghi suoi curo e libero la diuina
gratia da demonii : ⁊ altre uarie infir
mitade . Lo suo parlare era molto di
screto : temperato: e uirtuoso . Conso
laua gli tribulati . insegnaua gli igno
ranti :e pacificaua gli discordanti : e
quelli che erano irati. Confortaua cia
scuno ad amar̄ Christo sopra ogni co
sa :reducendo a loro memoria la diui/
na clementia : e la tribulatione : el be
neficio de la passione di Christo . E si
efficacemente predico q̄ste ⁊ altre belle
cose a q̄lli che a lui erāo uēuti: che mol
ti compuncti : ⁊ infiāmati renuncian
do perfectamente al mondo e lassando
ogni cosa diuentarono suoi discipuli .
E per questo modo se incomincio ad
habitare lheremo . Quello che fece
anchora in uno altro luoco non me pa
re da tacere . Che uolendo esso anda
re a uedere certi frati che staueno ol /
tra il Nilo: ilquale e pieno di cocodril
li e daltre fiere uenenose raccomandā
dose a dio : passo e torno securo con
tutta sua compagnia .

Capitulo . x.

U No giorno essendo pregato da
alquāti frati che desse a loro al /
cuna regula : ⁊ ordine de uiuere: Ri/
spuose che bene bastaua la diuina scri
ptura a dirizare e regulare tutta la no
stra uita: Nondimeno diceua che mol
to era optima cosa che frati se confor/
tassero: e consolassero: ⁊ amaestrassero

insieme : e pero disse . Proponetemi
ciascuno comme a uostro padre di
quello che dubitate: et io pero che per
longa experientia sono piu docto : a
ciascuno respondero secundo il suo di
mando comme a figliolo . Ma uedē
do che tutti taceuano per riuerentia
di lui incomincio a parlare :e disse .
Questo sia communamente a tutti il
primo comandamento : cioe di non
intepedire : ne stancare nel sancto pro
ponimento . ma parendogli ogni di
dincomīciare comme se mai nulla ha
uesse facto sempre se studi e sforzi me
gliorare : considerando che tutto il
tempo e spatio di questa uita assimi /
gliato a la eterna e meno duno pun /
cto . E quando hebbe cosi decto tace
te un puoco . Et in quel mezo pen /
sando di la smisurata benignitade di
dio. Anchora con grande feruore par
lo e disse . In questa presente uita so/
no equali gli precii a le derate: che ue
diamo chi uole comprare alcuna cosa
nō gli da piu che gli pare che uaglia.
Ma non diuiene cosi dil regno di dio
pero che per la legreza di dio riceue
lhuomo premio e gaudio infinito dil
seruitio di puoco tempo. Che comme
dice la scriptura : il tempo di la uita
nostra e forse anni settanta : e cio che
e piu e fatica :e pena . E se questo po
co uogliamo expendere al seruitio di
dio : ne riceuiamo gloria eterna in
quanto a lanima : e quanto al corpo.
Pero ui priego figlioli mei che la fa/
tica non ue ricresca : ne metta paura:
ne la uana gloria impazi ne guaste il
uostro merito : e comme dice lo apo/
stolo: non sono condigne le passione
di questa uita ad equagliarse a la glo
ria che se ne receue . Et ogni laude e
gloria di questa uita e da reputare ui
le e fallace :et e niente doppo quella .
Nullo adunque considerādo che las
sato il mondo gli paia hauere lassato
grande cosa:pero che tutta la terra cō
la soa gloria e con la sua riccheza a
comparatione dil cielo e niente . Se
adonque chi tutto il mondo possedes
se :e per dio lo lassasse non die repu/
tare hauere lassato grande cosa: mol
to magiormente chi ha lassato alcuno
suo padre e riccheza particulare: non
se die gloriare: ne reputare dhauere a
sai facto: ne pentirse comme se non spe
rasse di riceuere buono cambio. Che
comme dispregiarebbe lhuomo una
dragma di metallo per hauerne cēto
doro. Cosi e molto piu da fare chi las
sasse la signoria e la gloria di tutto il
mondo sperando dhauere cēto tanto
magiore: e molto e megliore la gloria
in cielo . A lultimo questo e da pensa
re : che se pur uogliamo tenere queste
ricchezе mondane: almeno a la mor
te ce le conuiene lassare quantunque
cio ne rincresca . Perche adunque nō
faciamo della necessitade uirtude: las
sando hora uoluntariamente per dio
che di qua a pucco ce conuera lassare
morendo uogliamo :o non: Di nul/
la di quelle cose die curare il monaco
⁊ ogni seruo di dio che non puo por/
tare con seco al cielo. E soli quelli do
uemo cercare :e desiderare che ci per
ducano al cielo: cioe le uirtude e le bo
ne opere : cōme sono patientia: humi
litade: mansuetudine : pietade : deuo
tione: e fede perfecta in dio :e nel pro
ximo . Consideriamo anchora che
noi siamo serui di dio : e la naturale
iustitia e ragione ci dimonstra :e cō
stringe che siamo tenuti a seruire a
colui che ci creo . Unde commel ser/
uo poniamo che habbia seruito al suo
signore per lo tempo passato : non e
pero absolto di seruirlo per lo tempo
presente e futuro: ⁊ obedisse al comā
damento dil suo signore : o per timo
re o per amore : Cosi molto magior
mente noi ci conuiene obedire sempre

e precepti diuini pensando maxima
mente chel discreto iudice idio ĩ quel
lo stato che troua lhuomo a la mor
te ĩ quello lo iudica: cõme se dimon
stra di Juda e di molti altri: a gliq̃li
non ualsero le passate buone opere:
possa che la morte gli colse ĩ mal sta
to. E adõque da tenere cõtinuo e fer
uente lo rigore della penitẽtia: sperã
do ne ladiutorio di dio: pero che cõ
me dice la scriptura ad ogni huomo
che se propone di benfare idio gli da
aiuto: e per uincere ogni negligen/
tia: pensamo che comme dice lo apo
stolo di se. Ogni di moriamo. Un/
de noi pensando la dubiosa e pericu
losa conditione de lhumana uita nõ
peccaremo mai. Che se leuãdose la
matina dal sõno temessemo di ñ giũ
gere uiui a la sera: e che ricordando
se la sera temessemo di nõ uedere il
giorno: e cosi sempre hauessemo gli
incerti: e uarii periculi di la nostra
natura fragile e mortale ne la memo
ria: tosto uinceremo ogni affecto: e
desiderio carnale e mõdano: ⁊ ogni
appetito di uendecta e di carnalitade
e di qualunque cosa uitiosa stando sẽ
pre suspecti e paurosi per lhora di la
morte: laquale sempre haueremo di
nanzi a gli occhi. E pero ui priego
carissimi figlioli e fratelli che cõ o/
gni solicitudine se sforciamo di uenir̃
al fine dil nostro proponimẽto. Nul
lo miri in drieto pentendosi di quel/
lo cha lassato: considerando lexẽplo
di la moglie di Loth: laquale diuen/
to statua di sale: perche se riuolse uer
so Sodoma contral comandamento
di dio: ⁊ anchora la sẽtentia di Chri
sto: per laquale dice nel euangelio.
Nullo che ponga la mano a laltro
e mirese drieto e degno dhauere il re
gno dil cielo. Non crediate priego/
ui: e non reputate impossibile a ueni
re a uirtude: e non ui paia nouo: e
fuora di nostra natura questo studio
di la uirtude la quale depende dal no
stro arbitrio et habiamo q̃si natural
mente uno seme in noi: cioe uno desi
derio et amor̃ se la mala uolũtade nõ
lo suffocasse. Uedião che gli huomini
del mõdo che uogliano imparare sa
pientia mõdana: discorreno per diuer
se parte dil mondo per mare: e per
terra: e per molti periculi: Ma a noi
per imparare uirtude: e per guada/
gnare idio: non fa bisogno dandare
atorno. pero che ĩ ogni parte dil mõ
do puo lhuomo meritare il cielo. Un
de Christo disse. Lo regno dil cielo e
dentro da noi. La uirtude che in noi
naturalmente e radicata richiede pur
la nostra uolũtade. E chi dubita che
la naturale puritade di lanima se non
fosse inquinata di pecato sia fonte e
principio di uirtude. E bisogno e di
confessare chel buono creatore la cre
asse buona. Buona adõque ce la rac
comãdo idio seruandola noi cosi pur
comme esso ce la die. E secundo che
ci amaestra Gioanni baptista diri/
ciamo lo nostro cuore: e le nostre uie
a lui. Alhora certo fia diritta lanima
nostra quando la naturale sua inte/
gritade non sia maculata di peccato.
Che se lhuomo esce fuori di la natu/
rale puritade: alhora pecca. Seruate
adunque la nostra conditione e uir/
tude. Bastate o huomo lo naturale
ornamento: e non mutare lopera dil
tuo creatore. Pero che uolerla mutar̃:
e guastare. Seruiamo adũque al no/
stro creator̃ la mente pura da ogni
ira: e da ogni desiderio terreno. Pero
che comme dice sancto Jacobo: Jl de
siderio genera peccato: el peccato poi
conceputo e compito genera morte.

Capitulo. xi.

COmãdamẽto di dio e: che con
ogni solicitudine guardiamo il

nostro cuore: pero che da esso proce/
de la uita: cō ciosia cosa chabbiamo
a fare cō nostri nemici astuti e crude
li ⁊ expti. Unde lapostolo ci āmonis
se e dice. Nō e la uostra battaglia ꝯ
huomini: ma cōtra gli principi recto
ri di queste tenebre: e di. questo aere
caliginoso. gliquali sono iniquissi/
mi ⁊ īuisibili. Grāde multitudine di
loro discorre in questo aere presso di
noi. La loro diuersitade nō sapereb
be io ben diffinire: unde il lasso a piu
sauii ⁊ a magiori di me. Tutta uia
quello tāto che hora ne ho ī prōpto:
e son experto ui diro: pero che molto
pericolosa cosa nō e saperla: cioe di
diuersi lacciuoli che hāno contra noi
composti. E prima questo ci conuie
ne fidelmēte tenere: che idio nulla co
sa creo rea: ūde la maluagitade de de
monii e per uolūtade e non per natu
ra: Che essendo creati buoni dal buo
no creatore secundo loro creatione p
proprio arbitrio insuperbiendo: cad
deno dal cielo in terra. Et hauendo
inuidia e uolendo impedire che non
saliamo a la sedia: ⁊ a la gloria che
perdettero: hanno seminati molti er
rori didolatria: e daltri mali: ⁊ han
noci tesi molti lacciuoli. E debiamo
sapere che la loro malitia e partita e
distincta diuersamēte. Che alcuni sō
no sopra tentare dalcuno uitio: ⁊ al/
cuni dunaltro. Et alquāti per respe/
cto de pegiori sono meno iniqui e me
no crudeli contra di noi. E pero mol
to ce necessario richieder a dio dono
e gratia di sapere discernere gli spiri
ti: e le loro tentatione: accio che gli lo
ro inganni antiuedendo contra tutti
comme e quando fa bisogno: ci ar/
miamo e contrastiamo: prehenden/
do il confalone di la croce. Questo
tale dono hauendo riceuuto Paulo
diceua. Ben so le loro astutie. per lo
cui exemplo noi anchora cōuiene che
ci amaestriamo di cio insieme secūdo
la experiētia che nhabiamo hauuta.
continua e crudele battaglia fāno cō
tra tutti gli christiani: maximamen
te contra monaci: mettendo in loro
laide imaginatione: e dishonesti mo
uimenti a lanima ⁊ al corpo: e ponē
do molti ⁊ occulti lacciuoli in tutte le
loro uie: Ma non pero spauentiamo
pero che essendo noi fidelmente inten
ti a resistere digiunando: ⁊ orando
rimangono perdenti. ma non pero
debiamo stare securi ne negligenti:
pero che poi che sono sconficti in una
cosa sogliāo aggrauare o mutar bat
taglia. E prehendendo hora forma
di belle femine: hora di crudele bestie
⁊ altre forme horribile: procurāo spa
uentarci ⁊ occidere lanime. Ma que
ste cose facendosi noi il segno di la
croce fidelmēte: subito disparisc ono.
Doppo questo incominciano a dire
le cose future: etiandio uere apparen
do transfigurati in angeli buoni: ac/
cio che a lultimo possano la misera a
nima alacciare per alcuna falsitade.
E se in questo sono cōnosciuti: e scer
niti sogliono chiamare in loro aiuto
lo principe magiore. Et esso apparē
do in forma horribile e laidissima: se
cūdo chio lho gia ueduto ꝯ gli occhi
ardēti uscēdogli grāde fiāma di boc
ca: e de le nare: e con capilli sparti
da luno lato e da laltro: si cōme Job
lo descriue: et io il uidde: sole mol/
to spauentare gli monaci. e cosi terri/
bile apparendo: e grande menaccie
facendo: e grande cose promettendo:
molti ne ingāna. Ma noi non debia
mo sperare in sue promesse: ne temere
sue menaccie: pero che sempre men/
tiendo procura ingannarci. ma non
e da temere: pero che idio non per/
mette chesso ci deuori: anzi per diui
na uirtude e da noi sconficto. Et ec/
co che hora nō me po uitare chio non

parli contra di se: e chio non schopri
gli suoi aguaiti: e pero e da spreggia
re: o prometta: o menacci. o quando
apparisca lucente o laido: pero che ue
diamo che raccomandandose lhuo /
mo a dio: e segnandose: subito dispa
re. Soglieno ãchora alcuna uolta ue
nire inuisibili: e cantare psalmi: e di
re altre sancte parole: e spesse uolte le
gendo noi: respondeno al fine: cõme
nostri clerici. Alcuna uolta per farci
diuentare indiscreti ci isuegliano: ⁊
inuitano a loratione per tollerci il sõ
no di tutta la nocte: e farci attediare.
Et alcuna uolta prehendendo forma
⁊ habito de sanctissimi monaci procu
rano reducere le anime al primo erro
re: ⁊ di confunderle reducendo loro
a memoria gli loro peccati occulti: e
se per questo modo non possono uin
cere il monaco facendo disperare: se
sforzano dingannarlo per indiscreto
feruore: incitandogli a tanto uigilar̃:
digiunare: ⁊ orare chel corpo ĩfermi:
e lanima ne diuenti accidiosa: e torni
a drieto. Ma ueramẽte e da farse bef
fe de le loro menaccie: e de gli loro a/
maestramenti: pero che comme e de
cto: sempre ci procurano dingannar̃:
e pero prehendendo forma simile a
noi ce inducano ad alcuna specie di
uirtude per farce cadere in alcuno ui
tio in ascosto. Si che non debiamo
credere a loro quantunque paia a noi
che ce inducano a bene: o ci manife /
stano alcuna ueritade: ci da amaestra
mento Christo: dilquale se lege nel
euãgelio. Che cridãdo alcuni demo
nii: gliquali ello cacciaua dalcuni as
sediati da loro. e dicendo comme esso
era figliolo di dio: impuose a loro si
lentio: e nõ gli lasso parlare. Ponia/
mo che dicesse la ueritade per darci
amaestramento che nõ debiamo uo/
lere sapere da loro niuna ueritade:
po che doppo molte ueritade soglio/
no alacciare lhuomo ĩ alcuna falsita
de. Nõ uuole adõque che sia a loro
creduto ẽtdio la ueritade: nõ ĩtesi lo
ro amaestramẽti quãtũche buoni: ac
cio che se gli huomini ĩcomiciassero
dare a loro fede nel bene: e ne la ueri
tade: nõ credessero etiãdio poi a loro
la falsitade. Molti sono e uarii gli al
tri ingegni e modi dil nemico che tie
ne a noi tentare: de q̃li tutti troppo
serebbe lõgo a dire. Spesse uolte se
trãsfigurano ĩ diuerse forme: parlão
spesso cõ frati: fãno rumore e strepi
to disusato: prehendano la mano al
monaco: e fãno risi stolti: ⁊ acti di/
uersi: accio che in qualche modo pos
siano lanima ꝯturbare: ĩpedire: e scã
dalizare. E se ĩ tutte queste cose so/
no da noi cacciati: e scerniti sogliono
lamẽtarse e piãgere dolorosamẽte. In
questi adõque tali casi habiamo solo
a tacere: ⁊ habiamogli uincti. Se ce
inducono a digiunare: o orare: non
estimamo loro conseglio: ne mutia/
mo il modo e lusanza nostra: ⁊ ãmo
nitione de nostri maestri e padri. E
se etiãdio dão uista di occiderne: ñ so
no da temere: ma da scernire che nul
la fare possono se nõ quanto idio lo
permette. Ilquale prehẽdẽdo carne
di noi per sua caritade: il loro pote
re ha molto indebilito: e noi cõforta
ti. Perlaqual cosa il loro odio e mol
to magiore cõtra noi. Cõcio sia adũ
que cosa che la loro maliuolentia sia
molto grande cõtra noi: nõ restano
mai di tentarci: e tirarne a linferno:
se la loro potentia per Christo nõ fos
se refrenata e debilitata. Se gli haues
seno la potẽtia cõme hãno il uoler̃ p
uerso: nulla uirtude humana gli po/
trebbe resistere: e non gli serebbe bi/
sogno prehendere altre forme terribi
le: ne cercare per altre fallacie: ma p
ppria potentia cõpirebbẽo il suo ma
lo desiderio di noi. Che uediamo

che gli āgeli buoni ne gli iudicii che fāno ī terra per comādamēto di dio: non cercano aiuto daltra creatura se cūdo che poteano prouare per quello angelo. che secundo che se lege nel libro de Re per propria potētia senzaltro aiuto se nō quello di dio: una nocte subitamēte uccise cento e octāta cinque migliaia dhuomini di lhoste di Senacherib: ilquale assediaua Ihierusalē. Nō hāno adunque ītra di noi potētia se nō quāto gli permette idio secūdo che se mōstra ī Job: ilquale nō puote toccare ne in hauere: ne in persona: se nō poi chebbe licentia da dio: e nō solamēte Job tribulaxo: ma etiandio ne porci: nō puote itrare sēza la licētia di Christo: secūdo che dice leuangelio: quāto magiormēte non toccara lhuomo: ilquale e facto a la imagine di dio: e dil suo sāgue ricōprato. Grāde adunque e fortissime arme sono contra gli demonii fratelli mei: la uita sincera: e la fede constante. Credetemi comme a huomo che lho prouato: chel demonio teme le uigilie: loratione: e le fatiche: e laltre uirtude di buoni christiani: e specialmente il puro amore che portano a Christo. E ben sa questo serpente antico che glie sottoposto a la signoria de iusti: a quali disse Christo per leuangelio. Ecco chio uho dato potestade di calcare gli serpenti: e gli scorpioni: e uincere ogni uirtude dil nemico.

Capitulo. xii.

e Quando auiene che gli demonii ci predicono lauenimento dalcuno facto a noi: o altra cosa futura: poniamo che poi auenga comme pdissero: non e pero da credere a loro: perche sēpre sōno mendaci: e falsi quanto a lintentione: e pero reuelano alcuna ueritade per allacciar lanima ī alcuna falsitade. auenga che qsto nullo christiano se debia merauegliare: che dcio sia cosa che gli demonii sieno spiriti sēza graueza di carne: nō e dubio che uedēdo mouer alcuna persona per uenire ad alcuno luoco possono cōme spiriti subito uenire a quello tale luoco: e pronunciare lauenimento di quella persona. Unde debiamo sapere che gli demonii non possono mai sapere ne reuelare le cose occulte: de lequale solo idio ne cōnoscēte. Ma si quelle de lequale uedeno alcuno principio: 7 alcuna cagione: o per natura: o per diuina reuelatione: o per auiso: po che cōme expti e di subtile ingegno e per grande experientia di tempo. molte cose possono auisare e iudicare. E queste cose possiamo ueder per tali exēpli. Poniamo che uno se partisse hora di Thebayda: o dalcuna altra contrata uedendolo gli demonii: 7 udendolo dire doue ello ua: or non possono essi subito giungendo a quel tale luoco dire lauenimento di quella persona. Cosi e quando predicono lacrescimēto dil Nilo: che uedendo mo piouer in Ethyopia: p laquale pioza il Nilo suole crescere e riboccare: subito giungendo in Egypto pronunciano chel Nilo die riboccare da inde a certo tempo: nelquale auisano cōme experti che possa essere. Et altre uolte cosi hāno facto: e questo medesmo potrebbeno fare gli huomini se fossero di cosi legiere natura: e cosi experti. E cōmel speculatore di David: che staua su la rocca: e pronunciaua di qlli che uedea uenire insino da lunga. Cosi e molto magiormente gli demonii possono pdicere quelle cose: de le qle uedeno alcuno principio e cagione da lunga. Ma se la setētia di dio se muta rimangono ingannati che la cosa non uenga a quel fine che credeno: 7 ingannano altrui. Per questo

tale indiuinare hanno seminati gli er
rori de lidolatria dando resposte per
glidoli a loro adoratori d le cose futu
re : e sono adorati per dei . Ma tutto
questo e contra ragione che cōme il
medico considerādo gli segni el pol/
so de linfermo predice la sua morte o
la sua sanitade . E cōme il marinaio
considerādo la dispositione de le stel
le :e de uēti pronuncia la tempesta o
la bonaccia futura . Et il laboratore
gli tempi e la qualitade de la terra p
nuncia hauere raccolta grassa o ma/
cra :nō sono po adorati per dei . Co
si poniamo che gli demonii e per lun
ga experientia :e p uelocitade e sapiē
tia naturale considerādo gli segni e
la cagione delle cose che dieno uenir
secūdo che pare pdiceno qste tale co
se nō sono pero da essere adorati per
dei :e nō ce ne debiamo merauegliare
Ma poniamo che gli demonii potes
sero sapere le cose future. Respondete
mi priegoui :che gioua sapere queste
cose: Nullo fu mai da dio punito se
queste cose nō sapesse :ne laudato se
le sapesse. In qsto modo merita lhuo
mo o pena o gloria :cioe se glie solli
cito o negligente ad obseruare gli co
mandamenti di dio. Nullo di noi n
e a questa professione per sapere indi
uinare . Ma perche obediendo a co/
mandamenti di dio diuēti pfecto suo
amico . Adōche e da curare non de sa
pere quello che die auenire: ma di ob
seruare quello che ce ha comandato:
ne debiamo a dio dimandare dono
di sapere :ma gratia di hauere uicto
ria dil nemico nostro: ma tutta uia se
forse per alcuna cagione alcuno desi/
derasse sapere le cose future : habbia
puritade di cuore :che ueramente cre
do che una anima seruādo qlla puri
tade :ne laquale fu creata :e cō gran
de caritade seruisse a dio saperebbe
piu che gli demonii . Tale fu lanima
di Heliseo e de molti altri sancti pro
pheti: gliquali secundo che la scriptu
ra ci manifesta : hebbero spirito di
prophetia.

Capitulo . xiii.

TOrnando anchora a narrare le
insidie de gli demonii :soglio/
no uenire di nocte: transfigurarse in
āgeli di luce: e laudare il studio: e la
perseueranza nostra promettēdoci
comme messi di dio la retributione e
terna per farci insuperbire: gliquali
figlioli mei quando gli uedete segna
teui e uoi e le uostre celle fedelmente
col segno di la sancta croce : e subito
disparerāno: pero che temeno quello
segno: nelquale il nostro creatore gli
sconfise. Soglieno anchora sfacciata
mente apparerci inanzi saltādo e ue
nendo īsino al uolto farci noia: e met
terci paura . E debiamo sapere che
non e grande cosa a discernere e con
noscere gli buoni spiriti da rei . Che
buoni apparendo uengono con tran
qllitade e dolceza: e generano ne la
mente gaudio : securtade : e letitia :
pero che in loro e idio :ilquale e fon
te e principio dogni buona letitia . E
per la presentia loro la mente conce/
puto desiderio e feruore :pare che cō
essi rompendo la clausura dil corpo
uoglia uolare al cielo . E poniamo
che per la conditione de lhumana fra
gilitade nel principio e subito loro a/
specto lhuomo tema: incontinente cō
fortato ci da securitade cōme uoglia
mo: e prouare possiamo per la scriptu
ra dil angelo Gabriel . Ilquale an/
nunciando a Maria la incarnatione
dil figliolo di dio :subito la conforto
che non temesse :e cosi fece a Zacha/
ria quando gli annuncio la natiuita
de di sancto Gioanni baptista nel tē
plo : e anchora di langelo che annun
cio a pastori la natiuitade di Chri /
sto che gli conforto che nō temessero.

E cosi fecero gli angeli che apparse/ro al sepulchro a le Marie che le confortorono che nō temessero. Ma quādo gli mali angeli uengono : appareno con uolti laidi e crudeli : generano pessimi ⁊ inhonesti pensieri : facēdo strepiti e salti e regimenti de garzoni dissoluti : e di latroni. Per lap/paritione de quali lanima innocente spaueta : il corpo rigidisse : e uene lhuomo in tedio ⁊ in confusione : e paure e pessimi uoleri. Quando adonque ci appariscono gli angeli se doppo il timor subito sētiamo securitade e gaudio : siamo certi che sono buoni. ma se la paura ce mane e cresce : siamo certi che sono nemici : gliquali accresce/no la paura : e la confusione di la mēte : ⁊ inducono lhuomo a farse adorare. Cōme uediamo chel diauolo che tento Christo linduceua che ladorasse : ilquale Christo caccio e disse. Partete Sathanas : scripto e chel signore tuo e idio : lui adora : ⁊ a lui solo serue. E cosi debiamo anchora noi re/spondere e sequitare gli suoi exempli in questi casi. Anchora ui priego fratelli mei ⁊ ammonisco che tutto il uostro studio e desiderio stia non ī uo/lere far segni e dire cose future : ma ī buona uita. E se nullo e di uoi chabbia tale gratie non/insuperbisca ne di spregi quelli che non lhāno. Cercate piu tosto e considerate la conuersatione e la uirtude di ciascuno : ⁊ a lexē/plo de la uita de meglior correggete ⁊ ordinate la uostra uita. Fare segni e miraculi non e nostra potentia : ma di dio : ilquale a discipuli che di cio se gloriaueō disse : comme dice leuangelio. Non ui gloriate che gli demonii ui son soggetti : ma che gli uostri nomi sono scripti in cielo : che que/sto e segno di uirtude e di merito : ma non cacciare gli demonii : pero che questa potentia e di solo idio. unde secundo che narra lo euangelio a quelli che gloriandose piu di fare q̄/sti tali segni che de meriti de le uirtude : dirāno a Christo nel di del iudicio. Misfere nel tuo nome cacciamo gli demonii : e fecemo molte merauglie. respondera Christo. In uerita de ui dico non so chi uoi siate : cioe a dire : non mi piace il facto uostro. Dimandiamo adonque a dio con tutto studio dono di discernere gli spiriti : e comme ci ammonisse sancto Paulo. Non crediamo ad ogni spirito.

Capitulo. xiiii.

P Oneuami in cuore di tacere : e facendo fine al parlare : e non dirue le cose che mi sono gia incon/trate : ma per piu fermeza di la do/ctrina che uho data : e per piu uostra utilitade non per uana gloria : ben lo sa idio : diroue alcuna de le molte. Ueniuano piu uolte gli demonii a me : e laudauāmi : ⁊ io gli riprendeua : e cacciauagli. Annunciauāmi quando douea riboccare il Nilo : ⁊ io me ne facea beffe : e dicea. Or questo che fa a me : Uennero piu uolte per metterme paura in forma di cauaglieri armati e uarie : e monstruose fiere : ⁊ impiendo tutta la casa doue io era : daueno uista di uolerme occiderē e deuorare. Et io facendo beffe di loro cantaua q̄llo psalmo che dice. Questi se glo/riano in potentia darme : e noi pur nel nome di dio : e subito spareuano. Et una fiata uenendo con grande luce monstrando essere angeli buoni : mi dissero. Noi ueniamo a te Anto/nio per delectarte : e darte dil nostro lume. Allora io chiudendo gli oc/chi perche me sdegnaua di uedere loro luce : puosemi in oratione : e quel/lo lume subito disparue. E doppo alquanti mesi standomi elli inanzi : e

quasi saltãdo e cantando per mia noia. Tacetti e mõstrai di non udirgli: e di non curargli. e fecemi beffe di loro. Molte altre uolte ueniuão cõ grã de strepito e rumore. Intanto che una fiata commossero quasi da le fondamenta tuttol mio habitaculo. Et alcune altre uolte standomi inanzi e sibilãdo: e facendo quasi acto di giocare per impedirmi da loratione: io orando piu feruente e cantando in loro dispecto alcuno psalmo: partiuanse fremendo: piangendo: e cridando. Alcuna uolta mapparue in forma duno grande gigante: dicendo chera la uirtude e prouidentia diuina: e dissemi. Che uoi tu Antonio mio chio ti faccia: Et io armandomi tutto col segno di la croce gli sputai ne la faccia ꝛ ello disparue. Digiunando mi alcuna uolta mapparue in forma duno sãcto monaco: e porgendomi pane me disse quasi consigliandomi per discretione. Fratello mio non occidere questo tuo corpusculo per tanta abstinentia: tolle: mangia: recordate che sei huomo con carne fragile: non te affligere tanto che tu tinfermi. E cõnoscendo mi chi esso era: recorrendo mi a larme consuete di la croce: e di loratione disparue cõme fumo. Spesse uolte nel deserto mi monstro masse doro splendente: perchio iui restasse a uederlo: o a toccarlo cõ desiderio Quando essi me batteuano: che spesse uolte comme permise idio me battetero: io cantaua e cridaua dicendo. Nullo mi partira da la caritade di Christo: ne per pena: ne per dilecti. A laquale uoce tutti quasi rendendosi con grãde furia se partiuano. Queste cose figlioli mei uho decte: accio che siati cauti e forti nel uostro proponimento. Unaltra uolta battete a luscio: ꝛ uscendo mi fuori per saper chi batteua: uiddi comme uno huomo grandissimo: e dimandandolo chi fosse: me rispuose e disse. Io son Sathanas. ꝛ dimandãdolo chi cercaua: e che uolea da me disse. Dime pche maledicono tutti gli christiani me e uogliõmi tanto male: Rispuose che degnamente era maledecto ꝛ odiato da christiani: pero che gli tentaua e molestaua: rispuosemi. e disse cosi. Io non fo a loro alcuno male: essi stessi sono quelli che se fanno male. Ecco che comme dice la scriptura: la mia potentia e infirmata: ꝛ ho perduta la signoria dil mondo. Ecco che anchora gli deserti sono pieni de monaci: gliquali insieme se defendono cõtra di me. Lequale parole io udendo e con grande allegreza rigratiando idio gli dissi. Non a tua uirtude e deputato questo chai decto. Che concio sia cosa che sia mendace per diuina uirtude sei stato hora constrecto a dire questa ueritade. Ueramẽte cosi e chẽ Iesu tha priuato dogni potẽtia: e de lhonore angelico: ꝛ udẽdo ricordare Iesu cõ grãde furore se parti. Adõque nõ e dubio che di loro non debiamo hauere paura. Chi fie che nõ dispreggie loro minaccie: e loro multitudine quando uerrano in qualũque forma uengono. Sia adonque ciascuno securo e ualente: poi chesso medesmo diauolo cõfessa la sua ĩpotentia. E miri ciascuno che per sua negligẽtia non gli dia forza cõtra di se. Che certo e che quali trouano noi e nostri pensieri: tali ci monstrano: cioe che se ci uedano ualenti ꝛ humili: si ci temeno: e se ci uedono timidi e negligẽti ci pigliano baldanza adosso. Una sola e adonque la ragione che ci fa uincere il nemico: cioe letitia spirituale e continua memoria e baldanza di dio. A lultimo ui ammonisco di questo. Che quando alcuna uisione ui appare arditamente dimandate

dimādate chì sia: e perche cagione e
uenuto. E se sera buona cosa icōtinē
te sentirete grande securitade e cōso/
latione: e la paura tornera in letitia.
E se sera tētatione di nemico: subito
sera sconficto uedendoui cosi securi ⁊
ardti: pero che grande segno di se/
curitade: e dimandare chi son quelli
che ci appariscono. Josue apparēdo
gli lāgelo per suo aiuto il cōnobbe:
e dimando chi fosse: e Daniele dimā
do e cōnobbe il nemico: lequale pa/
role poi chebbe finite Antonio tanto
feruore: e forteza rimase e crebbe nel
cuore di tutti gli auditori che non po
trebbe dire. E crescendo il numero
de discipuli erano in quel mōte mol
ti monasterii pieni di monaci: gli/
quali cantando: orando: legendo: e
sempre idio ringratiando: parea che
fossero chori e schiere dangeli: e di sā
cti gia glorificati. Quiui ne nulla of
fesa: ne mala uoluntade: e nulla de/
tractione era fra loro: ma tutti con
sancto studio e mirabile feruore sfor
zandosi dauanzare luno laltro in ca
ritade: in humilitade: ⁊ in ogni exer
titio di uirtude. Si che comme e de/
cto representaueno in terra uita cele/
ste. E maximamēte Antonio crescē
do ī piu feruore e desiderio recordan
dose di quella habitatione celeste: a
laquale sospiraua e desideraua di per
uenire. Dispreggiaua tutta la uani/
tade di questo mondo: E comme se
mai non hauesse facto niente di peni/
tentia per puotere meglio uacare a
dio: partisse da frati: ⁊ andossene an
chora a la solitudine. E uenendogli
fame o sonno: o altra necessitade: cō
me richiede la fragilitade di lhuma/
na natura: uergognauasi molto che
tāta nobilitade e gentileza quanto e
ra quella di lanima sua fosse rīchiusa
e quasi ligata a seruire a si picciolo
corpo: ⁊ a si uile cosa cōme la carne.

Unde spesse uolte stando a mēsa cō
frati sopra cio pensando e leuando il
desiderio a quello cibo spirituale del
cielo: doue non e fastidio ne misura:
usciuagli di mente il cibo corporale:
e staua a mensa comme disensato. ma
poi pur constrecto per necessitade mā
giaua un puoco: auenga che con uer
gogna. Per satisfare a la natura am
moniua gli frati che secundo la do/
ctrina di Christo cercando cō tutto
desiderio il regno dil cielo: e la sua
iustitia non hauessero sollicitudine
dil cibo corporale: e non sequitassero
gli desiderii de la carne: accio che nō
subiugasse il spirito.

Capitulo. xv.

Uedendo Antonio in quelli tēpi
la grāde persecutione che facea
Maximiano imperatore contra gli
christiani: e comme molti ne erano
menati in Alexandria per essere mar
tyrizati: acceso di mirabile feruore: e
desiderio dil martyrio: e per grāde
zelo de lanime temendo che non ue/
nissero al meno nel martyrio: lassan
do il suo mōasterio: disse a certi suoi
discipuli: Andiāo a uedere gli glorio
si triumphi de martyri di Christo ꝑ
confortargli: o se bisogno fosse rece
uere con loro il martyrio. E quādo
fu giunto ī Alexandria intraua sol/
licitamente a christiani incarcerati: e
confortauagli che non se rendessero
al tyranno etiandio in sua presentia.
E con grande diligentia uisitaua ql
li cherano condemnati a cauare il me
talo ne lisole: ⁊ a loro seruiua. E quā
do alcuni uincendogli il martyrio e/
rano stati constanti rallegrauagli: ⁊
accompagnauagli insino al luoco dil
martyrio sempre confortandogli a so
stenere per speranza di leterna coro/
na. lequale cose sapendo il tyranno
di la terra turbato contra Antonio: e
contra gli suoi compagni fece coman

dare che ogni mõaco se partesse di la
citade. Per laqual cosa molti se ne
partirono: e fugiron ĩ quel puncto.
ma Antõio acceso di dĩsiderio di mar
tyrio non se curo dil comandamẽto
dil tyranno: ãzi prouocãdolo contra
di se: e per farse ben uedere passãdo il
tyranno per la terra salite ĩ alto ĩ ha/
bito monacale: uolẽdo ĩ cio mõstra
re a tutti gli christiãĩ che chi uole ser
uire a Christo perfectamente debia
spreggiare pena e morte. E ueden/
do che idio non permise che fosse pre
so ne cõnosciuto: doleuasi molto re
putandose indegno dil martyrio. ma
idio ilquale ha sollicitudine dil suo
populo: seruo Antonio per exemplo
⁊ amaestramento dil populo e de mo
naci. Rimase Antonio seruiendo a
christiani banditi: e damnati a diuer
se pene: e tutti gli cõfortaua. E poi
che fu cessato e passato il tempo di la
predicta persecutione: gia coronato
per martyrio Piero uescouo di Ale/
xandria: et Antonio tornando al su
o monasterio. poi che idio non ha/
ueua permesso che fosse martyre: in/
comincio a fare si aspra penitentia:
che pareua che se uolesse far martyr̃
esso stesso: portaua a le carne aspro ci
licio: e disopra era uestito di pelle. ne
mai nõ lauo suo corpo ne suoi piedi:
se nõ quãdo gli cõuenisse passare al/
cuna aqua di necessitade. E nullo fo
mai che uedesse il corpo di Antonio
ignudo ĩsino a la morte. Et a certo
tempo stando in solitudine richiuso:
e nõ parlãdo cõ alcuno: Martiano
preposto e signore de cauaglieri de
limperatore: uenne e battete a luscio
pregãdolo che uscisse fuori: e pregas
se idio per la sua figliola chera ĩde/
moniata. Albora Antonio gli uolse
aprire: ma mirãdo per una fenestrel
la chi fosse: rispuose e disse. O huo/
mo perche dimande tu il mio aiuto.
Jo son huomo mortale e fragile cõ/
me tu: ma se tu crede in dio: alqua/
le io seruo: ua e priegalo tu stesso: e
secundo la tua fede sera salua la tua
figliola. E partendosi quello con
grande fede chiamo il nome di Jesu
e torno con la figliola guarita. Mol
ti altri miraculi fece idio per lui sa/
nando molti infermi: e cacciando de
monii. Per laqual cosa tanta multi
tudine correua a lui e di sani: e din/
fermi che gliera grande tedio.

Capitulo. xvi.

ONde temendo che per gli mol
ti segni e meraueglie che idio fa
ceua per lui: o ello non ĩsuperbisse: o
gli huomini non lo reputassero me/
gliore che non era: fugitte per anda
re nella Thebayda di sopra doue nõ
fosse cõnosciuto e peruenẽdo al fiu/
me dil Nilo con alquanti pani che
haueua portati: expectaua di pote/
re passare. E stando esso a la ripa
dil Nilo per passare: uẽne una uo/
ce: e disse. Antonio doue uai: e per
che: A laquale uoce senza nulla pau
ra: Antonio che nera usato rispuose.
Perche populi me fãno troppo noia:
ho deliberato fugire a la Thebayda
di sopra: specialmẽte perche gli huo
mini me dimãdono a fare cose che ex
cedono la mia uirtude. Albora disse
quella uoce. Se tu ãderai ad altri
luochi deserti: sostenerai duotãta fa
tica. Ma se uuoli trouare pace ĩtra
bẽ dẽtro ĩ questo deserto. e dicẽdo
Antõio. Or chi me mõstrera la uia:
el luoco: qlla uoce subito disse: che
ãdasse drieto a certi saracẽĩ che albo
ra ãdaueno in Egypto per mercan/
tie. Et Antonio accostãdose a loro:
pregauagli chel menassero nel deser
to cõ loro: per lo quale doueão pas/
sare: gli qli uolẽtieri receuettero la su
a cõpagnia. Poi che forõ ãdati tre di

e tre nocte peruennero ad uno monte
altissimo: a pie delquale era una fon
te bellissima ⁊ una bella pianura non
lauorata con alquante palme. Ilqual
luoco Antonio considerãdo che idio
per lui lhauesse apparecchiato: tolse
combiato da mercatanti: prendendo
da loro dil pane rimase iui solitario.
E questo ueramente era quel luoco:
dilquale la uoce gli hauea decto. E
uedendo gli saraceni che passaueno p
quella uia: la fiducia di Antonio che
staua in quello deserto solo gli porta
uano dil pane delquale cõ alquãti da
ctali che trouaua iui uiuea beuẽdo di
laqua. E doppo certo tempo expian/
do gli discipuli questo luoco manda
uãgli sollicitamente comme figlioli
al loro padre cibo da uiuer̃. Unde ue
dendo Antonio che molti haueano fa
tica di lui in mandargli di che uiuer̃
prego un di quelli che gli recaueno
gli cibi: che gli recasse uno ferramen
to da laborare la terra ⁊ alquãto gra
no. E poi chebbe le decte cose mi/
rando intorno al monte: trouo un
puoco di spatio: et un picciolo luo/
co per potere laborare: dal quale cer
ta parte daqua se poteua fare descen/
dere: et iui seminando recoglieua
tanto pane che gli bastaua. Ralle/
grauasi molto che senza graueza dal
trui uiueua nel deserto con la propria
fatica. Ma non lassando alcuni di ui
sitarlo: hauendo compassione a loro
fatica: fece un puoco di horto per po
tere hauer̃ de lherbe per gli frati che
giongeuano stanchi. Auenne che u/
na uolta certe bestie del deserto ue/
nendo a quella fonte a bere: guasta/
ron tutta quella sementa e lhorto. E
cio uedendo Antonio corse: e prese/
ne una: e disse uerso tutte. Perche mi
fate danno non receuendone uoi da
me: Partiteui: e comandoui nel no/
me di dio che da hora inanzi quiui

piu non uaccostate. e mai piu non ui
uennero. E stando Antonio cosi fu
gẽdo le gente attẽdendo solo a dio ĩ
quel deserto: Laduersario di lhuma
na generatione cio uedendo gli diete
molte e diuerse battaglie: che secũdo
che poi disse spesse uolte sentiua molte
e diuerse battaglie: e tumulti: e stre/
piti: e uoce comme di gente che pas/
sasse: e suono darme e di caualli com
me auiene nelle battaglie. Et alcu/
na uolta uidde tutto quello monte pie
no di multitudine de demonii. E se
cũdo che dissero poi alquãti frati che
hauendolo uisitato sentiron parte de
le decte cose. Tanta era la resistentia
di Antonio contra gli demonii: che
parea una battaglia uisibile e sẽsibile
Esso confortaua gli frati che ueniua
no a uisitarlo: ⁊ orãdo e cridando a
dio uinceua il nemico: e faceualo di/
sparere. Molto e da merauegliar̃ un
huomo stare solitario: e nõ temere
tante bestie e fiere crudele: ne si du/
ra e continua battaglia comme gli fa
ceano gli demonii: anzi tutti gli si/
gnorizaua e remanea uincitore. ma
comme dice David. Chi se confida
in dio sta immobile e forte ad ogni
impeto di tentatione. Unde Antonio
perfectamente confidandose e gittan
dose tutto in dio uinceua le bestie e
gli demonii. Auenne che uigilãdo
Antonio una nocte in oratione tanta
multitudine di fiere e bestie crudele
per operatione dil diauolo ĩtrarono
nel suo monasterio che parue che tut
te le bestie di quello heremo iui fosse
ro cõgregate: lequale con uoce horri
bile ⁊ urli aprendo la bocca: e uenẽ
do uerso Antonio dauano uista di de
uorarlo. et armãdosi subito Antonio
dil segno di la croce intẽdendo che
questa era operatiõe dil diauolo uol
tossi uerso loro e disse. Se da idio ue
data licẽtia cõtra di me: deuorateme.

ma se per opera de demonii sete qua
uenuti: comandoui che ui partiate da
me perche son seruo di dio. Et al suo
comandamēto tuttte quelle bestie cō
me fossero battute fugirō. Hauea in
uso Antonio di sempre lauorare alcu
na cosa: e si per fugire locio: ⁊ ancho
ra per hauere che dare a coloro che
gli recaueno dil pane: e de laltre cose
Et alquanti giorni doppo lapparitio
ne de le decte bestie lauorādo Antōio
e texēdo una sportella sēti trahere la
intricciatura de laquale facea la spor
tella: unde leuādosi per uederē chi fos
se uidde una bestia monstruosa secun
do chel diauolo lhauea formata: la/
qual pareua dal mezo in su huomo:
e dal mezo in giu asino. Et armādo
si col segno di la croce disse. Jo son
seruo di dio: se sei mandata da lui a
me: non fugo: fa di me cio che te per
messo. A laqual parola quello mon/
stro fugendo cadde quasi morto in se
gno chel demonio era sconficto: Jl
quale per nullo ingegno puote trahe
re Antōio del deserto. Cap. xvii.

Doppo le p̄dicte cose merauegli
ose restano a dire alquante piu
mirabile. Doppo grande tempo che
Antonio era stato nel p̄dicto mōte: ⁊
hauute molte uictorie de gli demonii
lassandosi uincere humilmente: e per
grande caritade a p̄eghi de monaci:
partisse inde e tornaua insieme cō lo
ro al luoco di prima per uisitare gli
suoi fratelli e discipuli portādo seco
sopra uno camello aqua e pane: pche
da quello luoco a laltro era si deser/
to e sterile che nō uera aqua da bere.
E cōme forō giūcti a meza uia. ue/
nuta meno laqua: gli huomini el ca
mello affocauano di sete. E cercādo
intorno se trouassero aqua: e non tro
uandone Antonio uedēdo chogni re
medio humano gli ueniua meno: ha
uēdo cōpassione a q̄lli suoi fratelli e
discipuli. partissi un puoco da loro: e
con grande fiducia se puose in oratio
ne i ginocchioni piāgēdo leuādo le
mane giōcte: e gli occhi uerso il cielo
E subito che le lachryme īcomiciaro
a uenire da gli occhi di Antonio cosi
in quel luoco doue oraua comincio a
uscire aqua optima: e fecessi una bel
la fonte. De laquale aqua tutti beuē
do poi chebbero pieni gliodri cerca
ueno di lo camello per caricarlo: il
quale prima haueano lassato andare
credēdosi tutti iui morire di sete. E
trouandolo comme piaque a dio per
che la fune chauea al collo sera auilu
pata ad una pietra: si che non era po
tuto fugire da lunga: preserlo e cari
carlo daqua: e daltre loro cose. E cō
tinuando la uia giunsero al monaste
rio alquale andaueno. E sētendo gli
frati la sua uenuta: tutti se gli fecero
incōtro: e con grande riuerentia sa/
lutandolo: ⁊ abbracciandolo lo re/
ceuettero. E uedendo Antonio il stu
dio el feruore loro: molto rallegran
dosi gli conforto: e quasi recando a
loro de le gioie dil monte unde ueni
ua: fece a loro uno bellissimo sermo/
ne. poi uisitando una sua sorella: la
quale in sua pueritia haueua racco/
mandata a le donne duno monaste/
rio quādo ello ītro al deserto: E tro
uādola gia uecchia: e cōme sanctissi/
ma madre e maestra di uirtude: mol
to rallegrandose e ringratiando idio
partisse inde: e doppo alquāto confor
tando gli frati: torno a la dilecta so
litudine dil sopradecto monte. Ponia
mo che non potesse tenere la solitudi
ne comme desideraua: perche grāde
multitudine dinfermi e di sani cōstre
cti per diuerse necessitade correuano
a lui. E tutti cōsolādo e sanando gli
confortaua di crederē e di amarē idio.
E ragunādosi īsieme cō monaci che
uisitaueno diceua a loro. Credete in

Jesu fidelmente:e seruate la mente pu
ra da le male cogitatione : el corpo
da ogni immunditia . Fugite ⁊ odia
te la gulositade :e la uana gloria. O
rate e laudate idio spesso. maximamē
e la mattina e la sera. Ripēsate e re
cateui a memoria gli comandamen/
ti di la scriptura :e gli exēpli de san/
cti :per gliquali prouocati a bene pos
siate fugire gli uitii:e seguitare le uir
tude. maximamēte ui ꝓego che secun
do la sētētia di lapostolo la uostra i/
ra uō dure īsino a sera:auēga che o/
gni altro uitio debiate simelmente si
uincere ⁊ extirpare che de di e di no/
cte sempre la ꝯscientia sia pura . An/
chora secūdo che ce amaestra laposto
lo: Judicate uoi medesmi e mettete ra
giōe la mane e la sera cō uoi stessi : ⁊
exaīnateue diligētemēte:e se trouate
ī uoi alcūo difecto emēdatelo e puni
telo. E se ui sentiti uirtuosi ⁊ innocē
ti studiate sempre di megliorare:e di
guardare di non insuperbire ne de/
spregiare gli defectuosi :ne confidar
ue inanzi tempo :ma sempre temete e
con humilitade tutti habiate in riue/
rentia :pero che solo idio sa gli no/
stri occulti el nostro fine . Chel iudi
cio humano e molto fallace che spes/
se uolte tal cosa ci par̄ buona che rea
e tal huomo ci pare reo che buono .
Riseruiamo adūche a dio il nostro
iudicio:che cōme dice la scriptura gli
huomini uedeno la uista di fuori:ma
idio uede gli occulti dētro . E ponia
mo che pur fusseno certi de defecti de
nostri proximi conuiensi e debiamo
cōme ci amaestra sancto Paulo sup/
portargli cō caritade e cōpassione pē
sando che anchora noi siamo per po
tere cadere . maximamente āmoniua
⁊ induceua ad humilitade di nō mai
negare ne scusare gli nostri defecti e
di sempre reuelare gli pensieri e le tē
tatione nostre a molti padri spiritua
li. E dicea che la uergogna che e nel
confessore e reuelare ⁊ aprire il no/
stro cuore a nostri padri spirituali :
toleua al nemico la forza:⁊ era gran
de satisfactione de nostri peccati . E
per cōtrario il negare :e scusare:⁊ ce
cultar̄ gli peccati radopiauano la col
pa:⁊ hauea magior forza il nemico
contra di noi. E pero se cio che faces
semo credessemo per certo che fusse sa
puto e ueduto da dio e da gli huomi
ni non peccarebbemo mai. Di questi
tali sermoni consolaua ⁊ incitaua gli
frati che ueniuano a lui:e gli infermi
che ueniuano per esser̄ guariti: de gli
quali molti per gli suoi meriti libera
ua. Non se uanaglorio mai per quel
li che libero :e mai non se cōtristo ꝑ
quelli che non erano liberati . ma re
manendo sempre con la mente tran/
quilla e con la faccia serena rīgratia
ua idio āmonēdo quelli cherano libe
rati che ne ringratiassero idio e non
lui :e che ne diuētassero megliori : e
pregaua coloro cherano rimasi infer
mi di portare in pace la correctione el
flagello di dio . Jlquale quādo uole
e comme gli pare meglio da a glifer
mi la sua medicina.

Capitulo. xviii.

Uno gentil huomo de baroni
de limperatore essēdo uexato e
tormentato da uno crudelissimo de/
monio :intanto che se rodeua la lin/
gua e perdeua il ueder̄ :uenne ad An
tonio e pregollo che pregasse idio per
lui che lo liberasse :⁊ Antonio hauē
dogli cōpassione prego idio per lui .
E leuādosi gli disse. Parteti e serai
guarito . Laqualcosa colui nō credē
do pur īportunamēte dimandando :
ꝓgaua che lui lo liberasse. Et Anto/
nio gli r̄spōdea e dicea. Qui nō poi
tu esser̄ liberato:ma parteti ⁊ icōtinē
te chītrarai nel Egypto serai libero.
A lultimo quello credendo partissi:e

cõme itro nel Egypto: cõme Antonio
gli disse fu perfectamente liberato: e
dio ad Antonio lhauea cosi reuelato
Una giouine uergine era ne le contra
te di Tripoli chera infirma di grãde
⁊ inaudite infirmitade: intanto che
la purgatura dil naso: e le lachryme
de gli occhi: el fraccido humore che
gli usciua per lorecchie cadendo i ter
ra subito se trouaua in uermi. Era
anchora tutta paralitica. ⁊ hauea gli
occhi horribili e cõtra natura. Uden
do adunque la fama di Antonio: gli
parẽti suoi p̄garõ alquãti monaci di
la loro ɔtrata: gliquali in quelli gior
ni andaueno a uisitare Antonio che
piacesse a loro di menare questa loro
figliola per pietade ad Antonio: quel
li non uolendo cio fare uennero gli
suoi parẽti: cioe il padre e la madre
insieme cõ loro ĩsino al monasterio
dil uenerabile monaco Pãnutio. Il/
q̃le essẽdogli tracti gli occhi da Ma
ximiano ĩperatore p il nome di Chri
sto molto di questa pena si gloriaua.
E giũcti che furõ gli monaci ad An
tonio uolendogli comĩciare a dire di
q̃lla giouine cosi ĩfirma Antonio gli
preuenne in parlare. E cõme se fusse
stato per tutta la uia con loro disse p
ordĩe la ĩfirmitade di colei: e cio che
ne la uia era a loro incõtrato insino
al monasterio di Pannutio. E pregã
dolo quelli monaci chel permettesse
uenire a se il padre e la madre e quel
la giouine: non uolse: ma disse. Anda
te e sella non e morta uoi la trouare/
te guarita. Nullo douerebbe uenire
a me che son huomo uilissimo per q̄/
sta cagione: che la cura che da me di
mandate non e di potẽtia humana:
ma di Jesu Christo. Ilquale a chi a
lui fidelmẽte dimãda da uolẽtieri il
suo aiuto. Per laqual cosa iudico che
quella giouine per gli suoi prieghi fi
deli e liberata. Che pregãdo me idio
per lei mi fu reuelata la sua liberatio
ne. Et ãdãdo gli monaci trouarõ cõ
me Antonio hauea decto la giouine
esser liberata. Inde ad alquãti gior/
ni auẽne che uenẽdo doi frati ad An
tonio uẽnegli meno laqua ne la uia
si che per la sete luno mori: e laltro
era presso la morte. Et Antonio q̄sto
cõnoscẽdo per spirito disse a doi mo
naci che a quelli di lhaueano uisitato
Prendete tosto uno uase daqua: et
andate per la uia che ua ĩ Egypto: e
trouarete ne la uia uno mõaco morto
di sete: ⁊ unaltro che gia q̈si more se
tosto nol soccorrete e dategli bere. gli
quali andando trouarõ cõme Anto/
nio gli hauea decto. E poi chebbero
ɔfortato quel monaco che moriua di
sete: sepelirõ quel morto: e tornaron
ad Antonio con quel uiuo. La cella
di Antonio era di lunga da quel luo
co ben una giornata: si che Antonio
non puote questo sapere se non per
reuelatione. Ma se fosse nullo che se
mouesse e dicesse. Or perche non fu
questo facto reuelato ad Antonio pri
ma che quel frate morisse:~ che cõme
subuẽne a luno hauesse subuenuto a
laltro:~ Rispondo che questo non se
conuiene dimandare a nullo buono
christiano: po che q̄sto fu iudicio di
dio e nõ di Antonio. Ilq̃le idio sopra
luno die q̃lla sẽtẽtia che gli piaque: e
di laltro se digno di reuelare. Unde
il iudicio di dio debiamo hauere in
reuerẽtia: pero che sẽpre e iusto: po
niamo sia occulto. E di Antonio ci
debiamo merauegliar̄: e sãctissimo re
putare: pensãdo che stãdo su q̃llo mõ
te solitario per reuelatione di dio ue
dea le cose occulte. Unaltra uolta stã
do solitario su quello monte: subito
leuando gli occhi a cielo uidde mol
ti angeli menare cõ grãde allegreza
una anima al cielo. E di cio meraue
gliandosi e rallegrãdosi: prego idio

che gli reuelasse di cui fosse q̄l anima
E subito udite una uoce che gli rispu
ose :e disse che quella era lanima di
quello sancto monaco di Nitria cha
uea nome Amone :di laqual cosa An
tonio hebbe tanta letitia che nō la po
teua nascōdere . E dimandãdolo gli
monaci di la cagione di tãta allegre
za rispose. Sappiate che Amone hora
e gito a uita eterna :e disse la uisione
chauea hauuta . Questo Amone era
stato da la sua pueritia insino a la ue
chieza: ⁊ insino a la morte ĩ sãcta pe
nitētia : ⁊ era molto famoso di sãcti/
tade p gli molti miraculi che idio fa
cea per lui a sua uita . E spesse uolte
uisitaua Antonio .e pero Antonio : e
q̄lli altri frati cōme suoi singulari a/
mici ne fecero allegreza. E notando
gli frati il di e lhora che Antōio heb
be la decta uisione :e uenēdo poi alcu
ni frati di Nitria seppero da loro che
ĩ quel di et ĩ quelhora Amone era pas
sato di questa uita. Unaltra uolta uo
lendo andare a certo luoco era biso/
gno che passasse uno certo fiume :ilq̄
le era alhora molto grosso : e chia/
masi Licco: e douēdosi spogliare pre
go Theodoro chera cō lui che se par
tisse ĩde: ⁊ andasse a passar̄ di lunga:
che luno non uedesse la nuditade di
laltro. E partēdosi Theodoro uolē
do Antonio spogliarsi :e uergognan
dosi di se stesso di uederse ignudo: pē
sãdo sopra questa uergogna se trouo
subito passato per diuina uirtude . E
tornando Theodoro a lui chera pas/
sato ĩ altro luoco: merauegliauasi che
si tosto fosse passato : maximamēte
che uestimēti ne piedi non erano ba/
gnati . Et imaginãdosi quello chera
p̄gollo humilmēte che gli dicesse cō/
me ello era passato . E nō uolēdogli
Antonio reuelare q̄sto facto : Theo/
doro cōme ualēte ⁊ importuno se gli
gitto a piedi e tēnelo dicēdo ⁊ affir/
mãdo che mai nō lo lassarebbe infino
che nō gli reuelasse il modo dil suo
passamento . E p gli suoi ĩportuni p̄e
ghi Antonio gli reuelo il facto facen
dosi prima ꝓmettere che nō lo mani
festarebbe ĩanzi a la sua morte. e cosi
fece Theodoro. ma morto che fu An
tonio reuelo questo facto. Arelao cō
te trouãdolo fuori di cella: pregollo
che pregasse idio p la figliola di Pu/
blio la q̄le era uirgine cōsecrata a dio
in Lauditia :e patiua grande dolore
di stomaco e di lato . ⁊ era indebilita
per gli molti digiuni: uigilie: ⁊ aspre
ze chaueua facte . ⁊ orando Antonio
per essa: Arelao noto il di e lhora : e
tornãdo ĩ Lauditia trouo quella gio
uine guarita . E dimandando dil di
e di lhora di la sua sanitade connob
be che a puncto in quel di ⁊ in quella
hora che Antōio hauea pregato idio
per ella era guarita. Spesse uolte An
tonio a quelli che ueniuano a lui pre
diceua il tempo e la cagione di la lo/
ro uenuta: ⁊ altre molte cose: auenga
che la uia fusse longa e difficile : non
dimeno uenēdo molti chi per ueder/
lo e chi per essere sanati di alcuna in
firmitade: nullo mai se lamentaua di
la uia ne parea che se stancasse . pero
che tanta consolatione riceueano di
la doctrina e di la cura di Antonio :
che ogni fatica parea a loro legiera .
E uedendo Antonio che molti se me
rauegliaueno de suoi miraculi e di
la sua doctrina : E per questo gli
haueano riuerentia gli ãmoniua che
ne laudassero idio e nō lui : ilquale
da cōnoscimēto a gli huomini :e uir
tude secūdo la loro capacitade. Unal
tra uolta uolēdo uisitar̄ gli mōasterii
de suoi frati ditorno a q̄lle cōtrate :
ĩtro in una nauicella cō alquanti fra
ti chandaueno a q̄lli medesmi luochi
e stãdo ĩ q̄lla nauicella sēti una grã
de ⁊ iusitata puza. la q̄le nullo latro

sentiua. E dicendolo a frati: ⁊ esso ri
spondendo chera il fetore di certi pe
sci: Ecco che subito parlando Anto
nio: di cio uscitte fuori uno giouenet
to indemoniato chera nascosto nella
sentina: e comincio a cridare. Et An
tonio nel nome di Christo liberãdo
lo: la puza se parti. Unde fece conno
scere a tutti che quella puza era dil
demonio. Uno gentilbuomo gli fu
menato ĩanzi oppresso da si pessimo
demonio: che mãgiaua le sue immun
ditie: Et era si fuori di se che non sa
pea di essere dinanzi ad Antonio: Al
quale Antonio hauendo compassione
ueglio tutta nocte per lui ĩ oratione
cõ molta instantia e fatica. Et essẽdo
gia quasi giorno: ⁊ Antonio stãco:
quello indemoniato uẽne contra An
tonio e spinselo fortemẽte. Unde q̄lli
che lhaueano menato se adiraron cõ
tra di lui per la ingiuria che fece ad
Antonio. ⁊ Antonio ĩdignato gli dis
se. Nõ uogliate laltrui colpa impu/
tare a questo misero giouine: Che
questo furore e da imputare al demo
nio chel tene: e nõ a lui: ilquale ha
mõstrato q̄sta furia: perche idio gli
ha comãdato che si parta: e uada a
la sterile solitudĩe: doue a nullo pos/
sa fare male. E questo facto contra
di me fu segno dil suo partimẽto. E
doppo queste parole il giouine subi/
to se sẽti guarito: e receuuto perfecto
cõnoscimẽto: cõnobbe doue era. E
rigratiãdo idio ⁊ Antonio si gli git/
to a piedi. ⁊ abbracciandolo pareua
chel uolesse tutto ligere per grãde a/
more: recõnoscẽdo il beneficio di la
sua liberatione da dio: e da lui.

Capitulo. xix.

I Nnumerabili sono gli miracu
li che idio fece per loratione e p
gli meriti di Antonio: si cõme per de
cto e testimõio de sãcti monaci si puo
manifestare: ⁊ a me fu decto. Et a/
uenga che molto siano grãdi quelli
che sono decti: molto piu excedeno
la conditione di lhumana uita quelli
che hora descriuo. Uno giorno stañ
do in oratione Antonio su lhora di la
nona prima che prendesse cibo sẽtisse
rapto in spirito: e da gli angeli por
tato in alto. E gli demonii uetando
lo passare: e gli angeli contradicen/
do: dimãdaueno qual era la cagione
di questo impedimẽto che daueno a
loro nõ lassãdogli passare cõ Anto/
nio: cõcio sia cosa che fusse sãcto e sẽ
za peccato. E uolẽdo gli demonii al
legare tutti gli peccati di Antonio in
sino da la sua natiuitade: gli angeli
gli rispuosero: e puosegli silentio: e
dissero. Che q̄lli peccati che ne lo sta
to seculare hauea cõmessi: idio gli ha
uea perdonati. E po nõ si doueano
piu ricordare ne imputare cõtra An/
tonio. Ma se nullo peccato sapessero
contra lui da q̄l di chera facto mona
co ĩsino a quelhora gli fusse licito a
dirlo. E nõ trouãdo gli demonii al
cuno peccato: ilq̄le ꝯtra Antõio di ue
ritade potessero ꝓuare ssorzauãsi di
ponere alquãti falsamẽte. Ma uenẽ
do meno a la ꝓua gli ãgeli lo caccia
ro: e portaron Antonio liberamẽte
al cielo. Et ĩ questo che gli era cosi
rapito: ritornãdo ĩ se dimenticãdosi
di mãgiare: da quelhora per tutta la
nocte stette ĩ piãcto ripẽsãdo la multi
tudine di tanti nemici: e la loro per/
uersitade: e le battaglie dure e pericu
lose: e cõme e strecta e faticosa la uia
dandare al cielo: pero che gli demo/
nii chabitano ĩ questo aer̄: cõme dice
sancto Paulo: che gli chiama princi
pi e potestati di questo aere: sempre
se ssorzano e contendeno contra di
noi: e dãnoci battaglia: che non pos
siamo salire al cielo unde essi cadette
ro. E pero sãcto Paulo ci cõfortaua:
⁊ ãmoĩua: e dicea. prẽdete larmatura

di dio: accio che poſſiate reſiſtere in
quello di amaro dil iudicio : e di la
morte . Si che non trouando il nemi
co di che ci poſſa accuſare rimāga ſcō
ficto e cōfuſo . Hauea anchora Anto
nio queſto dono da dio che cio che
deſideraua di ſapere orando idio gli
reuelaua: ⁊ in ogni coſa era exaudi/
to da dio. E penſando eſſo una fiata
dil ſtato :e di la conditione:e dil luo
co di lanima poi che uſcita dil corpo
maximamēte perche di cio era dimā
dato da frati: la nocte ſequente udite
una uoce che diſſe. Antonio eſci fuo/
ri e uede . Et uſcendo fuori e leuādo
gli occhi in alto uidde una forma di
huomo ſi grande e terribile che pare
ua che col capo toccaſſe le nuuole. E
uidde alquāti quaſi comme ucelli uo
lare uerſo il cielo : gliquali colui coſi
lungo ⁊ horribile diſtendendo le ma
ni prēdeua ſi che non andaſſero. E
quelli che eſſo pigliaua gittaua ī ter
ra con grande allegreza. Et alquāti
altri nō potendogli pigliare uedēdo
gli ſalire ſopra ſe al cielo : mōſtraua
grāde dolore. E ueduto queſto udite
una uoce che diſſe. Antonio or cōſide
ra q̄llo chai ueduto. Alhora Antonio
ītese e cnobbe chiaramēte che q̄llo ſi
gnificaua il ſalimēto de lanime al cie
lo . E comme gli diauoli ſe ſtudiaue
no dimpedirle: rallegrādoſe di quel
le leq̄le igānauano e uiceuāo dolēdo
ſe di quelle che andaueno libere. Per
laqual uiſiōe animato a meglio cre/
ſceua ſēpre di uirtude in uirtude . E
per grāde humilitade le predicte ui/
ſione ⁊ altre gratie e doni di dio ſtu
diaua occultare : nōdimeno uicto per
prieghi de frati e figlioli: gliquali te
neramēte amauano Chriſto: uedēdo
che di cio prēdeuano fructo e creſci/
mēto ī feruore :e fiducia di dio: alcu
na uolta reuelaua queſte coſe:e ſi heb
be la mēte forte e cōſtāte che nō heb/
be mai ingiuria che gli tolleſſe la pa
tientia ne honore o laude che ne ſal/
liſſe in uanagloria . Era tutto riue/
rente a tutti : maximamente a cleri/
ci. Unde ſempre quando ſtaua in o/
ratione: ſempre ſe poneua ultimo dop
po tutti gli clerici in qualunque mini
mo grado foſſe quādo era ī uno luo
co cō loro . A ueſcoui e ſacerdoti ma/
ximamente inchinādo il capo diman
daua la benedictione cō grande hu/
militade. A gli diaconi e qualūque al
tri a lui ueniſſero cōme diſcipulo hu
milmēte honoraua: dimandādo di la
ſcriptura di quello che nō gli pareua
ſapere: ſſorzauaſi dimparare da qua
lunque poteſſe : cōfeſſādo humilmen
te che laltrui doctrina era il ſuo aiu/
to . E tāta e ſi amabile gratia e beni
gnitade p dono di dio relucea ne la
ſua faccia che ſe alcuno peregrino : o
ſtrano che nō lhaueſſe mai ueduto :
lo deſideraua di uedere guardādolo
fra la multitudine de monaci quādo
fuſſero īſieme cō Antonio ſi lo cōno/
ſceano a la benignitade ⁊ a la gratia
che di la faccia gli uſciua ſēza eſſer/
gli īſegnato daltrui . e per il ſpechio
di la faccia cōnoſceano gli huomini
la puritade di la ſua mente ſanctiſſi
ma . Che ſi haueua la faccia allegra
che ſēpre parea che ſteſſe e pēſaſſe ī ci
elo . E bē dimōſtraua uera ī lui q̄lla
parola di la ſcriptura che dice. Chel
cuore allegro fa la faccia chiara: e nel
dolore di lanimo ſe cōturba il uolto.
Fugiua la conuerſatione e lamicitia
dogni heretico: ⁊ ogni loro parlamē
to : ſe non inquanto credeſſe potergli
reducere a lunitade di la fede. E ſtu
dioſamente ammoniua ogni ſuo ami
co a fugirgli : dicēdo che la loro ami
citia cō parlamēto era nemica e peri
culoſa a lanima. Unde alquāti chera
no uenuti a ſtare nel monte ſi gli cac
cio: dicēdo cherāo pegio che ſerpēti a

stare con loro. Et intendendo che al/
quanti arriani andaueno dicendo che
Antonio teneua con loro : ⁊ era di
quella secta :per essere piu creduti :
commosso di grande e sancta ira : di
scise in Alexandria:e predico publi/
camente contra di loro:affirmando e
dicendo che essi erano precursori di
antichristo. E predico la uera fede di
cendo comme il figliolo di dio nō era
factura comme diceuano quelli here/
tici arriani: Ma che sempre fu ⁊ era u
na cosa col padre. E si efficacemente
contra questo maledecto errore predi
co: che nullo potrebbe legiermente di
re quāto il suo predicare confirmo la
uera fede . E che mirabile cosa : che
in tanta riuerentia uenne dil populo:
che non solamente gli christiani: ma
gli pagani e sacerdoti de glidoli:e do
gni conditione . Et era gente gran/
dissima che correuano al suo habita/
culo pregādo gli discipuli :e dicēdo .
Ui pregamo che ci lassate uedere lhuo
mo di dio . E questo era alhora il no
me di Antonio che tutti lo chiamaue/
no huomo di dio . E tutti desideraue
no toccare le fimbrie del suo uestimen
to: Credēdo per quello hauere grā/
de fructo . Et Antonio benignamen
te riceuendogli predicaua trahendo e
cōfortādo gli pagani a la uera fede .
Per la cui predicatione e consorto : e
meriti : che in puochi giorni che iui
stete piu se ne conuertiro a Christo:
che in tutto lanno. E uedēdo gli suoi
discipuli e compagni la pressa che la
turba gli facea: temendo che a lui nō
fosse tedio : gli reprendeuano dicēdo
chessi cessassero . Laqual cosa ueden/
do Antonio disse con la mente : e con
la faccia tranquilla . Lassategli fare:
non e magiore questa turba che quel
la de gli demonii che nel deserto mi
sono uenuti adosso. E questo disse uo
lendo dare ad intendere che esso era
uscito a uicere se stesso . E si haueua
salda la mente che ne multitudine di
huomini ne qualūche fatica lo poteua
mai cōturbare ne attediar̄. Auēne che
tornādo ello al mōte accōpagnādolo
la gēte quādo uoleua uscire di Alexā
dria . Una femina gli uēne dietro cor
rēdo ;e cridādo. Expecta huomo di
dio expecta :la mia figliola e tormen
tata da crudelissimo demonio. rispuo
se Antonio : e restessi . E giungendo
questa femina cō la figliola : Anto/
nio fece oratione a dio tacitamēte . E
quādo orādo Antonio ricordo il no/
me di Christo :el demōio se parti da
quella giouine . Et Antonio la rende
te a la madre in presentia del populo
sana :e libera. El populo ne fece grā
de allegreza :e con grande uoce rin/
gratiarono dio . Et Antonio torno a
la desiderata solitudine .

Capitulo. xx.

UNa uolta dui philosophi paga
ni udēdo che Antonio nō sapea
lettere . e nōdimeno parlaua subtil/
mēte : e faceua :e diceua grande cose
credēdose poterlo uicere per parole:
et argumenti philosophici : Uennero
a lui e tentarlo di parole . Et Anto/
nio uedendosi pur a la uista connob/
be cherano pagani . E perche non e/
rano di sua lingua :parlo a loro per
interprete : e disse . Perche huomini
cosi sauii sonno uenuti a uedere uno
stolto : ⁊ idiota per si lūga uia: e con
tāta fatica: . E respōdēdo quelli che
nō lo r̄putaueno stolto: ma sauio huo
mo . disse. Se reputādomi stolto haue
te durata tanta fatica per uenirci : la
uostra uenuta e uana . E se mi repu/
tate sauio con cio sia cosa che la sapi/
entia sia grande: bene e; e le buone co
se die lhuomo ragioneuelmente segui
tare : seguitate la mia uia: e la mia do
ctrina : che se io fusse uenuto a uoi cō
me a sauio: io ui seguitar̄bbe. Adūque

da che reputãdomi sauio sete uenuti a
me diuentate christiani comme io. E
questo e lo senno e la sapientia che io
ui insegno. Et udendo gli philoso-
phi quelle parole merauegliarõsi dil
suo mirabile ingegno: e di la uirtude
in cacciare gli demonii: e partirse. Al-
quãti altri sauii e philosophi monda-
ni chel credeão huomo idiota ⁊ igno
rante conuinse in q̃sto modo. Rispõ
detemi disse a loro. Qual fu prima: o
lintellecto rationale: o la scriptura di
la ragione. E rispõdendo che la ra-
gione el senno humano fu prima e fece
la scriptura. disse Antonio. Dõque q̃l
li la cui ragione e chiara e pura nõ ha
bisogno di scripture. di la cui risposta
sapiẽtissima merauegliandose: e bene
chiarificati e uincti si partiro. Nõ e-
ra Antonio cõme suole auenir̃ a quelli
che stano nel deserto solitario aspro:
ne rigido: ne saluatico: ma tutto iocõ-
do affabile e gratioso: e discreto ĩ par
lare: ⁊ in ogni sua opra. Si che nul-
lo gli haueua inuidia: ⁊ ogni huomo
gli portaua amore. ¶ Alquanti giorni
poi che gli philosophi erano stati da
lui conuincti: Uennero alquanti fa-
mosi philosophi di scientia mondana:
gliquali dimandandogli raggione di
la fede di Christo: sforzandosi con fal
si argumenti conuincerlo e fare beffe
di la croce: Antonio ricogliendose in
se medesmo per pensar e: hauendogli
prima compassione per lo miserabile
loro errore: rispuose cosi. Diteme
quale cosa e piu raggioneuele: e piu
nobile e uirtuosa ad adorare o la cro-
ce: ne laquale il nostro signore fu cru
cifixo: e monstro perfectione di patiẽ
tia e dogni uirtude: o adorare per dei
quelli: de gliquali le uostre scripture
recitano laidissimi peccati ⁊ adulterii.
Quale e meglio e piu ragioneuele udi
re e credere chel figliolo di dio rema-
nendo ne la deitade prendesse nostra
carne mortale: accio che per questo mo
do facesse noi immortali: e leuasse al
cielo facendoci participi di la sua diui
nitade: o inchinare la gentileza di la
mente humana ad adorare glidoli sor
di e muti: anzi gli demonii: ⁊ huomi
ni scelerati in figura di diuersi anima
li e dare a loro lhonore diuino. Con
che faccia sete arditi a far̃ beffe de chri
stiani che dicono il figlilo di dio eter
no nõ lassando pero la sua deitade ha
uere preso per salute dil mondo carne
mortale. Con cio sia cosa che uoi afe-
lati de glidoli ĩ forma dhuomini o di
bestie dicendo che hanno senno ⁊ im-
mortalitade. La christiana r̃ligione q̃
le adora la benignitade ⁊ omnipotẽtia
di dio raggioneuelmente pronuncia: e
consequentemente la incarnatione esse
re a lui possibile: ma in tal modo la su
a dignatione ⁊ humilitade ĩ prehẽde-
re carne non minuisse la dignitade di
la sua deitade: ma uoi che dicete che
lanima procede da la diuina fonta-
na e fatela mutabile e conuertibile poi
che diminuta. Se ben considerate grã
de dishonore fate a la diuina natura:
de laquale ↄfessate che e imagine. Uer
gognateui anchora priegoui de linsi-
die adulterii ⁊ homicidii de uostri dei
gliquali secundo che dicono gli libri
de uostri poeti furono huomini scele
rati pieni de uitii e de peccati. Ditemi
p̃goui pare a uoi che ĩ alcuna cosa sia
da credere a libri de christiani. Se di
te che nulla adõque nõ cõnoscete uoi
lhuomo da la croce: de laq̃le fate beffe
po che q̃sto nõ se cõnosce p quelli li-
bri. Se dite che ue da credere con cio
sia cosa che ne predicti libri se conten-
gano molte uirtude di Christo: per-
che considerate pur la cõtumelia di la
croce: e nõ la gloria de la resurrectiõe
di lascẽsione. e la uirtude dil sanar̃ gli
fermi: p laqualcosa iudico che seguitã
do lodio che ui tiene accecati contra

Jesu se uorete le predicte cose consi/
derare trouarete : e cõnoscerete in/
continente che Jesu Christo e uero
idio: e che per la salute di lhumana
generatione uoluntariamente non p
necessitade p̃se nostra carne : ne laq̃
le p gli peccatori sostẽne morte. Ora
sel ui piace narrate uoi la uostra r̃li
gione cõme adorate gli elemẽti : le
creatur̃: e gli huomĩi che furono pes/
simi: ⁊ adorate gli demonii ne glido
li: ⁊ hauetegli posti ur̃i nomi: e date
loro honor̃ di deitad. Se la creatura
ui pare bella e da dare laude al crea
tore : ma uoi fate cõme chi lhonore
dil medico attribuisse a la medicina.
e lhonore dil scriptore da a la scri/
ptura: e quello dil maestro da a lope
ratõe poi che lassãdo il creatore ado
rate la creatura. Lequale parole e ra
gione udẽdo gli philosophi mirãdo
luno laltro staueno stupefacti : E ue
dẽdogli Antonio cosi stare subrise: e
disse a loro. Ditemi p̃goui q̃le e piu
certa e ferma proua di dio : o lopere
di la fede: o le fallace ragiõe di la uo
stra scientia: E rispondendo che lo
pera era piu chiara e salda che le pa
role : disse Antõio. Bẽ dite uero: po
che lopera di la fede procede dentro
da leffecto: ma la uostra dialectica p
laquale credete ĩuolgere gli simplici
christiani fu trouata per artificio: et
ingegno humano. A colui che lopa
di la fede ben radicata nel cuore puo
co fãno le fallacie di la uostra sciẽtia
per lequale tẽtate diuellere de nostri
cuori la uera fede : pero che comme
gia e decto piu chiara e salda proua
e di dio lanima per lopera: e per lef
fecto: e p la experientia dentro che p
le uostre sophistice disputationi: noi
christiani recogliamo la nostra uita
nõ secũdo la sapientia di questo mõ
do : ma secũdo la uirtud di la fede la
quale ce data per Christo : la ũtude

di laquale fede e la fallacia e uanita d
da la uostra sciẽtia potete cõsiderare
ĩ cio che doppo lauenimẽto di Chri
sto le uostre fallace scientie et argu/
menti pnoco hãno hauuto ualore cõ
tra la fed : et ogni di uiene meno. Ue
dete che noi Christo crucifixo sipli
cemente predicando habiamo distru
cto lidolatria. E per la predicatione
di la ignominiosa croce gli uostri tẽ
pli ⁊ idoli sono caduti. Ecco gia tut
to il mõdo alla predicatione dalquã
ti siplici de le nr̃e scriptur̃: ma sauii
di dio cõfessa e cr̃de Chr̃isto: e la uo
stra sophistica eloquẽtia e uana sciẽ
tia nõ puo r̃sister̃ a la sapiẽtia d chri
stiani. Uedete che nominãdo lo cru
cifixo caccião gli demonii: gliquali
uoi adorate p la uirtude di la croce e
p il nome di Christo escono fremẽ/
do da q̃lli gli q̃li erão da loro exosi.
Questi nõ hãno potuto far e gli ur̃i
malefici ĩdiuini p loro ĩcãtatione: e
sciẽtie e nõdimẽo si uha il pccõ ace
cati che doppo tutte queste cose ãcho
ra uẽite a far̃ besfe di la croce. Or al
meno questo: cõme non uedete uoi
che lidolatria e paganismo uostro
armata di sapiẽtia mõdana : e di po
tenti Re e signori e gia annullata e
uenuta meno: benche mai da signor e
mondano non fosse perseqtata. E la
sancta chiesia di Christo quãto piu
e stata perseqtata e conculcata : tãto
piu e exaltata e cresciuta. Ben puo/
tete intendere che questo non e sẽza
diuino miraculo e uirtude. Gli ur̃i
templi sono gia consũpti e direlicti :
e di la doctrĩa di Christo: di laqua
le a uoi pare stultitia quãtũche pse/
qtata: piu e dilatata: e piu ha mon/
strata la sua uirtude ɔuertẽdo la gẽ
te. Or nõ pẽsate che nõ fu mai tẽpo
ne luoco che tãta uirtude e sapiẽtia
se trouasse ĩsieme quãta e hora nella
chiesia de fideli di Christo. Quãdo

fu mai tãto cõnoscimẽto di dio: quã
do tãta cõstantia ne le pene: quãdo
tãto odor di puritade e di castitade:
quãdo tato feruor di caritade: quã/
do tãta deuotione e perfectione di so
litarii: Non mai certo se non hora
doppo la passione di Christo. Unde
chiaramente si demonstra che di tut
te le p̄dicte cose la croce di Christo e
cagione: e uoi stolti questo non con/
siderando infra tãti chori e cõgrega
tiõi dhuomini uirtuosi e sauii i Chri
sto tendete le rete di silogismi: cre/
dendoui la uera luce obumbrare p le
uostre tenebrose scientie. Ma uoi se/
te ingannati: e fallito ui uiene il pẽsie
ro: Pero che cõme noi christiani cõ
me ce ĩsegna il doctore nostro sãcto
Paulo non si curamo di sciẽtia e phi
losophia mondana: ne secũdo queste
scientie predicamo: ma fundati nella
uirtude di la fede ⁊ amaestrati per
doctrĩa di spirito sãcto facciamo bef
fe de uostri argumẽti: e tiramo le gẽ
ti alla uera fede confirmando la no/
stra doctrina per uirtude dopera: la
quale e piu efficace che le parole. Et
acio che in uostra presẽtia questo ue
diate. Ecco qui dui huomini uexati
dal demonio: perche io nel nome di
Christo gli libero: fate uoi cõ uostra
scientia e cõ ogni ĩgegno et ĩcantatio
ne che sapete che questi demõii si par
teno: E se non potete ⁊ io gli potro
cacciare nel nome di Christo confes
sateui uincti: e sottomettete il collo al
iugo di Christo. E decte queste pa/
role uedẽdo che quelli philosophi n̄
poteano cio far̄: fece il segno di la
croce nella fronte a glindemoniati:
nel nome di la trinitade: e subito se
partiro: e gli philosophi furono cõfu
si. E uedẽdo Antonio che essi stauẽo
cõme dissẽsati merauegliandose dil
suo ĩgegno e dil miraculo disse loro.
Non pensate che io habbi facto que
stã uirtude: ma Christo che fa q̃sta e
laltre per gli suoi serui: credete e per
experientia cõnoscerete la deuota fe
de: tornate a la lege dil crucifixo:
e sequitate noi suoi serui: E contenti
di la fede e sapientia di Christo non
cercarete piu la uostra uana scientia.
E doppo queste parole Antonio ta/
cendo et expectando la risposta: essi
non sapendo cõme contradire: con
reuerentia salutandolo se partiro. E
benche la fede non uolessero receue/
re: dissero che era utile a loro quel/
lo parlare.

Capitulo. xxi.

QUesto e molto da merauegliar̄
si che pare ĩcredibile: cioe che
gli principi del mondo re et impera
tori hauessero Antonio in tanta reue
rentia che se reputaueno a gratia ha
uere risposta da lui quãdo gli scriue
ano: Conciosiacosa che mai a loro n̄
andasse ne di loro se curasse. Essẽdo
tanto a loro dilunga: che udẽdo Cõ
stantino la sua fama: e gli suoi figlio
li Constante e Constantio spesse uol
te gli scriueano: pregãdolo cõme pa
dre che se degnasse consolarli: respõ
dendo a le loro lettere dando a loro
amaestramẽto di salute. E riceuẽdo
Antonio loro lettere non se ne gloria
ua: e cõme non se ne curasse chiama
ua gli suoi discipuli e diceagli. Ecco
gli Re del seculo ce hanno mandate
lettere che cura ne debiamo hauer̄ se
siamo perfecti christiani. Certo puo
co o nulla. Che poniamo che sia di
uersa la dignitade tutti siamo pari p
cõditione e creatione: ma quelle scri/
pture sono da hauere in summa reue
rentia: p le quale dio ci da gli suoi co
mandamenti e Christo ĩ terra predi
co. Che hanno a fare gli monaci cõ
le lettere de Re mondani: perche re
ceuere queste lettere a lequale non
saprei rispõdere cõ quella reuerẽtia

che forse norebbero: e secundo chel mondo usa e ricchiede. Per lequale parole mõstraua non uolere respondere a le decte lettere: ma pur pregato da frati che rispondesse: accio che nõ se scãdalizassero uedendosi despecti: ⁊ imputassero cio a superbia e nõ ad humilitade: Receuette le lettere: e fece la resposta ĩ questo modo. Poi che gli hebbe salutati comĩcioli a laudare che teneano la uera fede adorando Christo: amonẽdogli che nõ ĩsupbissero p la potentia regale: e che nõ dimenticassero cherano huomini: e che doueão uenir al iudicio di Christo cõme gli altri. A lultimo gli ĩdusse a clemẽtia e benignitade uerso gli subditi: ⁊ a iustitia cõtra gli malefactori: ad hauer cura de poueri: cõcludendo al fine che uno era padre e signor di tutti idio. Queste letter gli signori receuẽdo faceãe grãde letitia p lamore di la fede e reuerẽtia di Antonio: ilquale per la sua affabilitade e benignitade receuuta che faceua a chil uisitaua era apresso tutto il mondo si nominato e famoso ⁊ in tanta reuerentia che molto se tenea ingentilito cui Antõio chiamasse figliolo. E doppo le decte cose scõfitti gli philosophi: e facta la resposta a signori: amaestrati gli discipuli: e liberati gli indemoniati: Antonio molto desideroso di la solitudine oraua assiduamente. Et andando alcuna uolta per il monte deambulando con suoi discipuli: subito era rapto: e remanea in extasi. E doppo alquante hore parlando dicea certe parole che parea a chi ludiua che respondesse a certe uoce udite: si che daua bẽ ad intendere che alhora hauea alcuna uisione. E stãdo in quel mõte uedea p spirito certe cose che se faceano in Egypto: et in altre parte: e scriuea: e al uescouo Serapione che era in Egypto.

HOra seqta una lamẽteuele uisione chebbe ĩ quelli tẽpi. Essẽdo Antonio isieme cõ frati e lauorãdo: subito leuãdo gliocchi a cielo mirando molto ficto comincio forte a piangere: et a suspirare: e stãdo un puoco comincio a tremare: e gittãdosi inginocchione nel conspecto di dio pregãdolo che mutasse quello iudicio che uedea uenire. Et orãdo piãgea si forte che tutti quelli cherão presenti cominciaro a temere: et a piangere. E tornando Antonio in se pregauãlo humilmẽte che gli reuelasse la cagione di quello pianto. E uolẽdo Antonio respondere non potea p che piangeua cosi forte che nõ potea hauere la uoce. Ma sforzandosi disse con grãde pianto. Meglio mi serebbe figlioli di morire anzi che uẽga il iudicio chio ueggio che idio manda in terra. E non potendo piu dire per labundantia dil pianto: tacette e sospiro fortemente. E stando un puoco disse. Grandissimo male ⁊ errore tosto uerra nel mõdo: p lo quale la fede catholica sera molto cõquassata: e gli huoĩni bestiali conculcarãno le chiesie di Christo. Ho ueduto laltare di dio circundato da mulli che cõ multi calci ogni cosa guastẽo. Questo uiddi e q̃sta e la cagiõe dil mio piãcto: et udi una uoce che disse. Il mio altare sera abominato: e doppo dui ãni q̃sta uisione si leuo il pessimo error de gli arriani: li quali trahẽdo a se gli signori e pricipi dil mõdo robaro e guastaro le chiesie: opp̃mẽdo gli mõasterii de le sacre uergine: spargẽdo sãgue de christiãi: e cõculcãdo gli sacramẽti di Christo: si che bẽ mõstro p effecto la ueritade di la uisiõe: po che ueramente la bestialitade de gli arriãi fu significata p gli mulli che conculcauẽo laltare di

dio cōme Antonio hauea ueduto: E
uedēdo Antonio che questo error̄ to
sto douea uenire meno: & allētarse la
persecutione consolo gli suoi figlioli
e discipuli: e disse. Figlioli mei non
ui date malenconia: pero che com/
me idio turbato ha permessa questa
tribulatione a la chiesia: cosi tosto
hauera misericordia: e la chiesia re/
cuperara il suo honore. E quelli che
ī q̄sta ꝑsecutione sarāno constanti. ue
deretegli da dio molto exaltati. Ri
tornerāno questi serpēti heretici arria
ni a le loro cauerne e latibuli: e la
christiana religione sera magnifica/
ta. Unde guardate che la sinceritade
di la uostra fede nō sia maculata da
la perfidia arriana. Che questa loro
doctrina non e apostolica: ma diabo
lica e bestiale: pero ꝓpriamēte mi fo
rono mōstrati i similitudīe di mullo

Capitulo. xxii.

QUando gli iudici e rectori de le
prouincie che non poteano ben
andare al suo habitaculo: perche era
molto dentro fral monte in luoco dif
ficile ad andare con caualli lo uolea
no uedere: Reggendosi di fuori dal
deserto: mandaualo pregādo che ue/
nisse a loro. e de prieghi Antonio nō
curādosi temendo che per la conuer
satione de seculari: ꝑdesse la sua deuo
tione scusauasi. Ma coloro piu acce
si di desiderio di uederlo prendeano
lincarcerati cherano da iudicare de
loro maleficii: e mandauāgli ad An
tonio: e diceano a loro. Andate e fa/
te che ci uenga a pregare per uoi. e se
rete liberati: e questo diceano sapēdo
che Antonio era pietoso e che non ha
rebbe potuto dispregiare gli pianti
di quelli miseri. E uerāmēte che co
si era: che uedendogli Antonio in tā
ta miseria cōstrecto da loro prieghi:
ueniua cō loro al mōte di fuori doue
gli iudici expectaueno per pregargli
per loro: & āmoniua gli iudici: e re/
ctori che ī dare le sētetie hauessero re
specto a dio & a la ragione posiponē
do odio & amore: pensando quello
che Christo disse nel euangelio. Di
iudicio sarete iudicati che iudicarete
altrui. E doppo prieghi facti p̄ gli
miseri: e doppo lāmonitione facta a
iudiici nō potēdo patire stare fuori
de la solitudine tornaua al suo habi/
taculo. E p̄gādo alcuna uolta quelli
prīcipi che nō se partisse si tosto: e fa
cessegli cōsolatione di star̄ con loro:
Ri pōdea che non potea stare: dicē
do che cōme il pesce e tracto di laqua
nō puo star̄ molto uiuo su larena: co
si il monaco che sta con seculari e bi
sogno che ꝑda la sua quietade: e ri/
soluasi a parlare di cose seculare. E
ꝑo si cōuiene che cōme il pesce a la/
qua: cosi il monaco torni a la solitu/
dine: se uole perseuerare nella deuo/
tione. La sua sapientia ī questa tale ri
sposta & altre sententie considerādo
uno prīcipe disse. Ueramente e ipos
sibile che costui non sia seruo di dio:
che tanta sapiētia n̄ potrebbe hauer̄
ne mōstrare huomo che non se reg/
gesse per spirito di dio.

VEdendo che Ballasio: ilquale
sotto Nastorio p̄fecto di Ale/
xandria era duca e principe di Egy
pto cōme fautore iniquissimo di la ꝑ
fidia arriana persequitando la chie/
sia di Christo si iniquamente che fa
cendo spogliare gli monaci: e le uer
gine publicamēte gli facea battere:
Cōmosso di cōpassiōe gli scripse u/
na littera ī q̄sta sētentia: e disse. Ueg
gio lira di dio uenire sopra di te: po
lassa di ꝑsequitar̄ gli christiani: acio
che lira di dio nō ti occupi tosto. E
legendo colui le lettere se ne fece bef
fe: e sputādoui su gli gitto in terra.
E facēdo battere durāmēte gli messi
comandādogli che rispondessero ad

Antonio cosi da sua parte: perche hai tanta cura e solicitudine de monaci: promettoti chio stendero la mia potentia contra di te. E doppo cinque di caualcando Ballasio a certo luoco fuori di Alexandria a sollazo: il suo cauallo con quello di Nastorio prefecto comme altre uolte soleano insieme trepando quello di Nastorio che era il piu mansueto per iudicio di dio con uno repentino morso gitto Ballasio a terra del suo cauallo: e fremēdo cōtra di lui gli morse sotto lubelico: e rosegli le membra genitale: et inde al terzo di morite miserabilmente: Si che bē se trouo uero qllo che Antonio gli scripse: cioe che ī breue lira di dio gli uerrebbe ī capo. Era Antonio di tāta cōpassione che quādo uedea alcuni ingiuriati: e non trouare ragione cosi gli pigliaua a defendere comme se fusse quello che hauesse riceuuta la ingiuria. Il suo parlar̄ era di tanta efficacia: discretione: e dolceza che molti per gli suoi ammonimenti e doctrina cōpuncti lassando loro richeze: dignitade: ⁊ honori: seqtauēo le sue uestigia. Era ueramente cōme medico de le anime poste da dio ne le parte di Egypto: ilquale per gratia di spirito sancto cōnoscendo le infirmitade de lanime a ciascuno daua la medicina di la sua doctrina: secundo chera bisogno al suo stato. Monstraua si la uirtude e lefficacia di la sua doctrina a leffecto: e buono mutamento di quelli a cui essi parlaua: pero che a le sue parole laccidioso: e malenconico diuentaua lieto e feruente: Ladirato patiente: il pouero cōtento: E breuemente nullo giungea a lui: ne si stanco quanto al corpo: ne si mal disposto quāto a lanima che udēdolo parlar̄ nō riceuesse utile mutamēto e cōforto. E mirabile cosa e che molte donzelle gia sposate pur uedendolo riceueano si buono mutamento: che accese duno feruore di dio dispgiādo gli matrimonii e le uanitade dil mōdo se cōsecrauēo uergine a Christo. Che si puo piu dire ī laude di Antonio: tutto il mondo quasi di lui parlaua: e lui desiderauено uedere. A tutti era la sua faccia iucunda e delecteuele a uedere: si che nullo mai se lamentaua: ne attediaua dil suo parlar̄: E quāto amor̄ e riuerentia gli fusse habuto da tutti: monstrasi nella sua morte. specialmēte ne laqual tutti piāsero cōme di proprio padre.

Capitulo. xxiii.

Quale e cōme sancto fusse il fine di Antonio: ⁊ io dir̄: e uoi udir̄ debiamo cō amore e desiderio: po che maximamēte ī qsto si mōstra la sua perfectione. Essēdo uenuta una uolta cōme solea a uisitare gli suoi frati al mōte di fuori: iui stando gli fu reuelato da dio la sua morte douere essere in breue. E ragunando gli suoi frati e figlioli cherano ī quel monte: disse a loro. Udite figlioli ⁊ ascoltate lultima sententia: e lultime parole dil uostro padre che reuelato me il mio fine. E non credo che in questa uita si uediamo piu insieme. Constringe mi la cōditione di la natura che doppo cēto e cinque anni: ne quali hora sonno debia rendere il corpo a la terra: e passi di questa uita. Lequale parole coloro udendo comiciaro tutti a piangere di tenereza et abbracciarlo con grande amore. Et Antonio ralegrandosi cōme se uscisse di pregiōe e tornasse a casa: cō grande fiducia morendo āmoniua gli monaci di sēpre crescere ī feruore: et ogni di megliorare cōme se ogni di douessero morire. E di fugir̄ gli heretici: e loro amicitia e doctrina: po che puoco doуea durar̄ loro stato: e dicea. Tenete ferma la uera fede di Christo: e gli

amaestramenti che da me e da gli al
tri hauete receuuti. Finite le decte pa
role uedēdo gli frati che saffrectaua
di tornare al suo heremitorio: īgegna
uāsi tenerlo ī parole: e ritrarlo da q̄l
la āndata: desiderādo che poi che mo/
rire douea: morisse iui ī loro presētia
Ma assignādo Antonio certe cagio/
ne che lo lassassero andare: e maxima
mēte che uolea morir̄ al diserto: per/
che nō se obseruasse ī lui la mala usā
za chera leuata ī Egypto: di nō sepe
lire gli morti per piu riuerētia. Ha
ueano preso ī uso quelli di Egypto:
che quādo moriua uno gītil huomo:
o alcuno sācto monaco: o martyr̄ che
facto lofficio ungendo il corpo di cer
te cose aromatice che nō putisse gli in
uolgeano in certi panni: e seruauālo
per riuerentia in certo luoco. Di que
sto Antonio molto se turbaua: repu/
tandola uana usāza et odiosa a dio.
E pregaua gli uescoui che da questa
usanza ritrahessero gli populi: alle
gando poi che sanctissimi patriarci: e
propheti: et etiandio Christo uolsero
essere sepeliti secundo le scripture: e
le sepulture se trouano. Non era de
bito cha niuno altro fusse facto hono
re di nō essere sepelito: quātūche grā
de secundo il mondo: o sancto secun/
do idio. Temendo adunche Antonio
che la predicta usanza non se obser/
uasse ī lui per la riuerentia che uedea
che gli haueano gli monaci affrecta/
uasi di tornar̄ al suo heremitorio dē
tro al deserto in luoco difficile e na/
scoso: accio che la morte il cogliesse
iui. E doppo alquāti mesi poi che fu
tornato sentēdosi alcuno picciolo mu
tamento et accidente: chiamati a se
dui frati che hauea con seco nō mol/
to di lunga da se: comme specta a gli
figlioli anni quindeci nutricati: disse
a loro. O figlioli mei io passo di que
sta uita: gia il signor̄ me chiama: gia
desidero uedere le cose celestiale. Un
de uāmonisco carissimi a perseueran
za: accio che nō perdiate la fatica di
tanto tempo: Imaginateui dhauere
cominciato hoggi a fare penitentia:
accio che sempre ui studiate crescere ī
meglio. Sapete che piu uolte ui ho de
cte le uarie insidie de gli demonii: e
comme non sono da temere. Recor/
dateui de mei āmonimēti: e di la du/
biosa uita: e īcerta morte: E siati ualē
ti al ben operare: e senza dubio rece/
uerete premio eterno. Fugite gli here
tici: e siati solliciti nō a far̄ miracoli:
o prophetare: ma obseruare gli comā
damēti di Christo. Ripēsate gli exē
pli de sācti: accio che a la morte ui re
ceuano in loro compagnia. Maxima
mente ui comando e priego che se nul
lo amor̄ mi portate che doppo la mia
morte nullo ad Egypto porte le mie
reliquie: si chel mio corpo non se ob/
serui con uano honore: e quella usan
za chio ho tanto condemnata non se
obserue in me: che per questa paura
tornai qui a morire. Adunche subito
che lo spirito sera uscito dil corpo met
terete sotto terra questo corpiciolo.
E questo mio comādamento tenete:
che nullo mai da uoi sappi il luoco di
la mia sepultura: accio chio in terra
nō sia honorato: ma confidomi ī dio
che al tēpo di la resurrectione mi r̄su
scitera glorioso. E doppo queste pa/
role il uero seruo di Christo Antōio
fece quasi testamēto: e disse. Le uesti/
mēta mie diuido in questo modo. La
mellote el pallio trito sopra ilq̄le giac
cio date ad Atanasio uescouo di Ale/
xandria: ⁊ a Serapione date laltra
mellote: uoi habiate il mio cilicio: e
rimanete in pace cari mei figlioli: Ec
co Antonio passa di questa uita: e nō
sera piu con uoi. E decte queste pa/
role data la pace a discipuli: distese
un poco gli piedi e laīa usci dil corpo

E tanta legreza hauea ne la faccia
ne lhora del morire che certo pareua
che uedesse gli sacti ãgeli cherano ue
nuti per lanima sua. Gliq̃li uedẽdo
cõ desiderio: quasi uolesse andar̃ a lo
ro: cosi rẽde lanima. Gli discipuli
p comandamento del maestro sepeli
ro quello sãcto corpo occultamente si
che mai nullo seppe doue fusse sepul/
to. Et io Atanasio che meritai hauer̃
il suo pallio e la mellote contemplan
do ĩ quelle cose la sãctitade di Antõio
paremi hauer̃ receuuta una riccha he
reditade. In q̃sto modo fu il termine
di la uita sua. Laquale auenga che da
me sia ĩsufficiẽtemẽte qui scripta: al/
meno p questo che decto possono cõ
siderare gli lectori ĩ alcuno modo il
principio: mezo: e fine de la sua con
uersatione. Delquale questo mi pa/
re mirabile che poniamo che inuec/
chiasse tãto: nõ perde pero la subtili
tade del uedere nel numero de denti:
ne la forza de landare. E benche nõ
fosse nominato p nobilitade ne per al
tro rispecto mondano: solo per la sua
sanctitade per tutto il mõdo e nomi/
nato et honorato. Ma questo proce
de da la nobilitad del creator̃ che gli
suoi serui tãto nobilita e magnifica:
quãto essi se hũiliano. Questo libro
fratelli cõ grãde studio curate leger̃
accio che sappiate le uirtude de gli ex
cellenti monaci. E sapiate che Jesu
Christo honora quelli che lui hono
rano: ⁊ a quelli che fidelmẽte gli ser
ueno: da: non solamente il regno dil
cielo: ma etiãdio in questo mõdo gli
glorifica e magnifica di gloria e mi/
raculi: accio che godano di la fatica
de loro meriti: e gli altri animi a me
gliorare per gli loro exempli. E gli
pagani uedeno cõme il nostro signo
re Jesu Christo e uero idio: ⁊ ha da/
ta questa potestade a suoi serui. Che
quelli che r̃putano dii: cioe gli demo
nii possano cacciare e conculcare mõ
strandogli e facendogli confessare cõ
me sono ingãnatori de gli huomini:
⁊ artificii dogni male. Amen.

¶ Finita la uita di sãcto Antonio: se
guita di sãcto Illarione: E prima cõ
me ando al deserto.

Capitulo primo.

ILlarione nato de le contra/
te di Palestina de parenti
pagani: et idolatri: Cõme
rosa di la spina: Essendo
mandato in Alexandria per
studiare in grãmatica: com/
me gia da Christo docto et
illuminato dentro: conno/
scendo le fallacie de glidoli:
accostossi a fideli christiani.
E fugẽdo la cõpagnia de gioueni lie
ui e dissoluti: giouine p etade: ma ãti
co e maturo p senno: frequentaua la
chiesia: e con tutto studio e desiderii
staua con christiani. E poi chel fu
stato a la schola alcuno tẽpo: com/
me giouene di grãde ingegno hauen
do molto imparato udendo la fama
di Antonio: de la cui mirabile uita:
tutto il mondo parlaua: acceso di di
siderio di lui uedere andossene a lui
a lheremo. E subito che lhebbe ue/
duto: fu a laspecto di quella faccia:
ne laquale riluceua la gratia diuina
si mutato e compuncto che spoglian/
dosi lhabito seculare: e uestendosi
panni di penitentia rimase con lui.
Considerando lordine di la sua uita
cioe comme era assiduo ĩ orare: dolce
e benigno in parlare: austero ĩ repre
hendere: rigido in abstinentia: com
me humile e caritatiuo a riceuere gli
forestieri frati. E legendo ne la uita
di Antonio meglio che ĩ uno libro la
perfectione dogni uirtude: studiaua
con tutto desiderio lui seguire: e la
sua doctrina seruare. E stato che fu

in questo deserto dui mesi: portando
molestamente la frequētia di la mol
ta gente che uenuia ad Antonio pēso
i se medesmo: e disse. Nō fa per me
ost en ere nel deserto la frequentia
de populi: laquale io uolendo fugire
mi parti da loro lassando il mondo:
Che benche Antonio gli sostenga:
esso e piu saldo i uirtude che io. Es
so doppo le molte fatiche riceue q̄sto
honore da dio. Jo pur hora comin
cio: e bene nō fa p me q̄sto facto. E
pēsādo che uolēdo seguitar Antonio
se cōueniua icominciare cōme fece el
lo. Di uolūtade e licētia di Antonio
i cōpagnia dalquāti monaci torno a
la sua terra chiamata Catabacha. E
trouando morto il padre e la madre
uendette ogni sua hereditade. e tut
to il precio die a poueri nulla riserā
do: ricordandosi del decto di Chri
sto cioe. Chi non renunciara cio che
possede non potra essere mio disci/
pulo. E temendo la sententia el iu/
dicio di dio: mando ad Anania: e
Sisarra che occultaro parte di la lo/
ro substantia: dicendo a sancto Pie/
tro che haueano lassato tutto. Lasso
adunque Jllarione tutto comettēdo
si a dio ⁊ a la sua prouidentia. Era
alhora di etade di q̄ndece āni. E co
si ignudo dil mōdo e uestito di Chri
sto a lui raccomandandosi ītro soli/
tario i uno diserto horribile di q̄lle
ɔtrate: nelq̄le cōme se dicea usaueno
scherani: e molti homicidii ui se face
ano: per laq̄l cosa parēti ⁊ amici lo
scōfortaueno di q̄llo luoco. Ma Jlla
rione sētiuasi dentro un buono con
forto di Christo: spregiando la mor
te dil corpo per fugire quella di lani
ma: merauegliōse tutti che i tanta
pueritia monstrasse tanta cōstantia.
E uedeano che la fiamma el feruore
dil cuore per gli occhi resplēdea: de
q̄li usciua cōme accesi raggiuoli che
rendeano testimonio di lamore fer/
uente che era dentro. Et auenga che
e si per letade: e si per natura fusse de
licatissimo: nondimeno per il fer/
uore mirabile facea asprissima penitē
tia: portando a la carne sacco aspris
simo: e di sopra uno rigido uestimē
to di pelle. E di questi uestimenti cō
un altro certo pāno che Antonio gli
hauea dato: e con uno sacco rustico
per lecto e uestimento: contento per/
seueraua in quella solitudine al fredo
⁊ al caldo: mangiando una uolta il
di colcato il sole. E prendeua per ci
bo q̄ndece fichi: e beuea di laqua.
Con questi ornamenti: e con questi
conuiti staua il caualiere di Chri/
sto Jllarione. E perche ne la con/
trata usaueno latroni comme gia e
decto: Jllarione per non essere tro/
uato nō tenea posta ferma: ma hor
qua: hor la: comme idio lo menaua
per lo deserto discorreua sempre pen
sando ⁊ orando a dio.

Capitulo secundo.

ET cio uedendo lo nemico: e do
lendosi di uederse uincto da u/
no giouenetto: Comicio a dargli la
consueta battaglia che suole dare a
gioueni: cioe quella di la carne. E
molestaua e riscaldaua la carne: met
tendogli nel cuore molti laidi pensie
ri. Era constretto il giouenetto ca/
ualiere di Christo a pēsare q̄llo che
mai nō ꝑuato hauea. E ɔtra se me/
desmo turbādosi: ⁊ in dio ɔfidādosi
se pcoteua il pecto forte cō le pugna
cōme se per le percosse dil pecto cre/
desse cacciare gli pensieri dil cuore.
Facea quel che potea: ⁊ irato contra
il suo corpo medesmo cosi battēdosi
dicea Asinello io faro che nō ricalci
trerai: io ti faro stare macro: non ti
pascero dorzo: ma daroti di la pa/
glia: āzi ti lassero morire di fame: di
sete: e di fatica. meneroti p gli fredi

e per gli caldi : e daroti tāta fatica e
pena che serai cōstrecto a pēsar piu
dil cibo e dil riposo che daltre lasci/
uie. E cosi facea che stando ī quella
tētatione uiuea solo di succo dherbe:
e dalquāti fichi . māgiādo non ogni
di: ma di tre di una uolta . Et albo/
ra cōstrecto per troppo defecto : ora
ua ispesso : cātaua psalmi per cōfortar
se : lauoraua texendo sportelle : o con
uno suo ferramento cauando la terra:
accio che fugisse locio : e la fatica dil
lauorare duplicasse la pena dil digiu
no : ⁊ intanto safflisse di fatiche e di
digiuni che nō gli rimase se nō il bu
sto e lossa : si che apena se sosteneua .
E stando una nocte comincio ad u/
dire comme piancto di fanciulli pare
agli ballati di pecore: mugi di boui :
pianctí di feminelle : ruggi di leoni :
strepito e rumore cōme di hoste : et
altre diuerse uoce : lequale gli demo
ni fingeano p spauētarlo: e farlo usci
re dil deserto . Esso auedendosene : e
connoscendo chera factura de demo/
nii: armādose dil segno di la croce se
puose in ginocchioni in oratione : ex
pectando e desiderando comme ualē
te caualiere che questi nemici uenisse
ro . E mirādose intorno essendo lu/
me di luna : uidde cōme una schiera
di caualieri molto furiosamente ue/
nirse adosso . E subito signādose : e
chiamando Jesu paruegli che apren
dose la terra īgiotisse questa gente .
Molte altre tentatione gli die lo ne/
mico : che spesse uolte quādo giaceua
gli appareano gli demonii in forma
di belle femine nude: e poneuāsegli a
lato . Alcuna uolta quādo hauea grā
de fame gli appareano inanzi delica
ti cibi . Quādo oraua alcuna uolta
gli appareano cōme lupi e uulpe urlā
do p trargli la mente da loratione .
Et alcuna uolta se uidde inanzi cō/
me una zuffa dhuomini : che se desse

de le coltella : ⁊ uno comme ferito a
morte gli cadde a piedi pregandolo
che lo sepellisse . Unaltra uolta ora/
ua stādo ī ginocchioni cō il capo chi
nato ī terra. E cōme suole alcuna uol
ta auenire la mente un puoco si spar
se : e pensaua nō so che altro . Ecco
uēne drieto lo demonio ī forma hu/
mana: e gittosegli adosso : e cō gran
de flagello gli pcotea il capo : e con
calci da lato : e disse. Or cōme dor/
mi :· E facēdo beffe di lui standogli
adosso pcotēdolo dimādaua se uole
ua di lorzo . Per questo modo stette
insino al uigesimo āno stādo nel de/
cto deserto ī una capana facta di giō
chi . E poi fece una cella alta quattro
braccia : e larga cinque quasi a mesu
ra dil suo corpiciolo . E puoco era
piu lūga di lui: si che piu tosto parea
sepulchro che cella : una uolta lanno
se tōdea gli capelli : cioe p pascha. In
sino a la morte giacque su la ignuda
terra excepto chauea una stora. Quel
sacco che pma se mise mai ñ lo lauo
ne muto mai sua tūica: se q̄lla che ha
uea nō era cosi guasta che nō la po/
tesse portare . Hauea a mente molte
sancte scripture : lequale doppo lora
tione e psalmi che dicea per tenere sē
pre la memoria bē occupata q̄si ī pre
sētia di dio recitaua pēsādo che dio
lascoltasse e uedesse . E perche sereb
be lūgo a dir cio che fece ī diuersi tē
pi : cōprēdero in breue la sua abstinē
tia per certi tēpi diuisa. E poi torne/
ro a narrare laltre sue uirtude per
ordine.

INsino a. xx. āni uisse p il de/
cto modo: e poi fin a gli. xxvi.
gli tre primi āni nō māgio altro se ñ
una certa mesura di lentichie molle
ne laqua freda. E gli altri tre āni pa
ne con aqua e sale : poi īsino a. xxx.
āni uisse dherbe saluatiche : e di cer/
te radice crude. Da quel tēpo īsino

a. xxxv. anni predea sei oncie di pa/
ne dorzo cō un puoco di foglie cotte
senza olio. Ma sentendo per tanta
abstinentia mancare il uedere: e tut/
to il corpo macularse per grande di/
scretione comincio a usare lolio con
le decte uiuande. E per questo modo
corse il suo tempo insino a gli. lxiii.
anni: non prendendo altro che decto
sia. Poi uedendosi molto indebilito
expectando ogni di morire uenne in
tanto feruore che da quel tēpo insino
a gli. lxxx. anni non mangio pane.
E con si grande feruore ogni cosa fa
cea: cōme se albora cominciasse a far
penitentia: ⁊ a quelhora parea che si
sforzasse piu daffaticarse quādo gli
altri usano riposarsi: cioe ne la uec/
chieza. In tutto questo tēpo si facea
fare ogni di una scutella di farinata
liquida cō alquāte herbe mescolate
cō essa. E q̄sto era suo cibo e suo be/
re. E mai ne per uecchieza ne p īfir/
mitade ruppe digiunō: māgiādo sē/
pre posto il sole: e nō ꝑma. Per que
sto modo decto fu ordinata la sua pe
nitētia: hora dirēo di laltrī sue ūtude.

Capitulo tertio.

QUādo staua in quello tugurio
cōme e decto: Essēdo di. xviii.
anni alquanti latroni chabitaueno ī
quello deserto una nocte se messero p
andare a lui: o p tuorgli alcuna cosa
se ne hauesse: o p mettergli paura re
putādose a despecto che uno garzone
de si puoco tempo: q̄si in loro dispe/
cto nō temēdogli stesse in quello de/
serto. E cōme piaque a dio tutta no
cte andādo: ⁊ errando fral mare el pa
lude in quel deserto insino a di non
puotero trouare il suo habitaculo. E
poi che fu di chiaro trouādolo gli dis
sero quasi giocādo nō monstrando
quello cherano. Or che faresti tu se
gli latroni ci uenissero: rispuose Illa
rione. Lhuomo che non ha nulla nō
teme latroni. E dicēdo essi poniamo
che tu non habbi che perdere: tu poi
morire: e pero e da temere: rispuose.
Bē confesso chio posso morire e non
temo: pero chio son apparecchiato a
morire. E merauegliandosi di la sua
fermeza e uirtude confessaro quello
cherano: e cōme tutta nocte erano iti
errādo per lo deserto per trouarlo: e
cōpuncti in bene mutādosi promisero
corregere la loro uita.

UNa donna di la contrata udē
do la sua sanctitade: laqual era
odiata dal marito: perchera gia sta
ta quindeci anni: e non facea figlioli
Essendo albora Illariōe di āni. xxii
mossesi arditamente quasi ebria di
dolore. Et ītrando nel deserto trouo
Illarione che staua securamēte cōme
ꝑsona che insino albora non era sta/
to p questo modo richiesto gittosegli
a piedi: e disse. Perdona a la mia au/
dacia: ⁊ habbi cōpassione a la mia ne
cessitade. E uoltādo Illarione la fac
cia: e uolēdo fugire q̄lla arditamēte
detenne: e disse. Per che uolta la fac/
cia: e perche fugi: Non pēsare chio
sia femina: ma ode e pensa la mia mi
seria: e se pur mhai ī horrore pche sō
femina: pēsa che di femina naque il
saluatore. Soccorre adūque a la mia
miseria: e non mi fugire che non e
bisogno il medico a sani: ma a glin/
fermi. Udendo Illarione quelle pa/
role se restette: e dimādo di la cagio
ne di la sua uenuta: e del suo piācto.
Poi che lhebbe intesa: confortolla e
disse che sperasse ī dio: e ptisse credē
do fermamēte che dio ī breue la ꝓue
derebbe. Partisse la femina fidelmen
te sperādo ī dio e ne la ꝓmessa di Il/
larione: ilquale orādo per lei: ella
genero: e fece uno bello figliolo: et
in capo di lāno gli represēto recōno
scēdol da dio e da lui. E questo fu il
primo de suoi miracoli. Una gentile

donnà chauea nome Aristena tornã/
do con lo marito: e con tre suoi figlio
li da uisitare Antonio cõme peruen/
nero a la citade di Gaza: gli figlio
li infirmaro si grãdemente cherano
despati da medici. Uedeagli la dolẽ
te madre tutti morir̃ mirãdo or luno
or laltro nõ sapẽdo ꝗl prima piãges
se. E stãdo ĩ questa afflictione gli fu
decto cõme Jllarione monaco staua
iui presso ĩ una solitudine: unde cõ
presa di tenereza e pietade materna:
dimẽticãdo la pompa de le sue nobi
litade: prese cõpagnia dalquãte dõ/
ne: e serui: ⁊ humilmẽte su uno asinel
lo se nando al deserto. E trouando
Jllarione se gli gitto a piedi con la/
chryme e disse. Jo ti priego e scõgiu
ro ꝑ lo pietoso Jesu: e per la sua cro
ce che tu me rẽdi tre mei figlioli che
sono gia desperati da medici: uisitã
dogli: ⁊ orãdo ꝑ loro: accio che in
q̃sta terra dhuomini pagani ꝑ te sia
hoggi cõnosciuto e glorificato Chri
sto. E refutãdo Jllarione di cio far̃
dicendo che non hauea ĩ usãza di an
dare non solamẽte dentro a la citade
di Gaza: ma etiãdio ne le uille. ma
sempre il suo stato era in cella: e nel
deserto: comĩcio q̃lla gittãdosi in ter
ra a cridare e dire. O Jllarione ser
uo di dio, rẽdeme gli miei figlioli. E
questa parola dicendo piu uolte cri/
daua e dicea. Antonio me gli guar/
do in Egypto: guardemegli tu ĩ Sy
ria. E questo dicẽdo piãgea si forte
che tutti q̃lli cherano con lei: ⁊ ãcho
ra Jllarione comĩciaro a piangere.
Che piu dico: Si fu ꝑtinace q̃sta dõ
na che nõ lasso Jllarione: ne ĩde se
parti ĩsino che nõ gli ꝓmise di uenir̃
ĩ Gaza la sera posto il sole. E com
me hauea ꝓmesso uedẽdo e toccando
questi ĩfermi: chiamo il nome di Je
su sopra loro. E subito per diuina
uirtude comĩciaro si forte a sudar̃ che
gli loro corpi pareano tre fonte daq̃.
⁊ aprẽdo gliocchi dimandaro mãgia
re: e furono guariti. E cõnoscendo
la loro sanitade da meriti ⁊ oratione
di Jllarione: con riuerẽtia gli bascia
ro le mani ringratiandolo: ⁊ Jllario
ne se parti. E poi che questo fu sapu
to a torno correano le gẽte a lui di
Syria: e di Egypto: e molti se ne fe
cero christiani: e di quelli cherano
christiani lassarono il mondo: e fecẽ
si monaci e discipuli di Jllarione. E
per questo modo se comincio la uita
monastica in quella ꝯtrata: che insi
no alhora ne in Palestina ne in Sy/
ria nullo hauea tenuto uita monasti
ca: se non Jllarione. Erão cõme dui
pricipi del re uictorioso dil mõdo Je
su Christo Antonio gia ãtico ĩ Egy
pto: ⁊ Jllarione giouine ĩ Syria: gli
quali ꝑ Christo combattẽdo contra
gli demonii e contra peccati molti ne
r̃dussero a la uera fede di Christo.

UNa donna era stata cieca dui
ãni: ⁊ hauea speso ꝑ guarir̃ cio
chauea ĩ medici: essẽdo uenuta ĩanzi
ad Jllarione dimãdãdogli misericor
dia: e sanitade: rispuose Jllarione. Se
q̃llo che hai dato a medici hauesse da
to a poueri: il uero medico Jesu Chri
sto te hauerebbe guarita: e ꝯstrecto
ꝑ gli suoi prieghi sputogli ne gli oc/
chi: e fu illuminata seguitãdo ĩ cio il
suo maestro Christo che con il spu/
to illumino il cieco nato.

UNo di la citade di Gaza stã
do sul carro fu ꝑcosso dal diauo
lo: si che tutto arrigiditte ĩ tal modo
che nõ potea mutare mẽbro se nõ la
ligua. Essẽdo menato ad Jllarione
ꝑgãdolo chel guarisse: disse Jllar iõe
Tu ñ poi guarire se nõ credi ꝑma in
Jesu: e promettami di non far̃ larte
di prima di gouernare gli caualli de
carri ne le battalie comme alhora se
usaua. Laqual cosa esso udendo: et

illuminato dentro da dio credette: e
promise cōme Illarione disse. E fu
guarito de lanima e del corpo.

Capitulo.iiii.

UNo forte giouine era ne le con
trate di Hierusalem chauea no
me Mersica. Era si forte che porta/
ua adosso p lūga uia qndeci moggia
di grano r̄putādose a gloria che por
taua piu che somieri. Auēne comme
idio uolse il demonio glintro adosso
Unde e si per il demonio: e si per na/
tural forza nō se potea legare: si che
non rōpesse ogni legame: etiandio
le catene: e spezaua gli usci quando
fosse rinchiuso. Et era di tāta rabia
che a molti mordendo taglio il naso:
e le orechie. Per laqualcosa tutti quel
li di la cōtrata temēdo la furia sua:
ragunādose insieme presero costui: e
legarōlo cō tāte fune e catene che per
forza lo tiraro al monasterio di Illa
rione: si intrauersato con questi lega
mi che parea un thoro che se menasse
al macello. E uedēdo gli discipuli
di Illarione costui cosi grande e fero
ce molto spauentati dissero ad Illari
one. Et ello comādo che gli fosse me
nato inanzi sciolto e lassato andare.
E quādo fu sciolto gli disse. Uiene
qua: e china il capo. Et a quello co/
mandamento colui intrementito e p/
duto ogni baldanza si gli gitto a pie
di leccādogli: e si ne stete con Illa/
rione. doppo scongiurato e sforzato
il demonio usci dil giouine.

UNo grāde pricipe di la citade
chiamata Aila che e apresso al
mare rosso: ilquale hauea nome Ori
one occupato da una legiōe di demo
nii gli fu menato īanzi icatenato: p
che era si furioso che apena etiādio
cō le catene si potea tenere: e parea
che gittasse quasi fuoco si parea acce
so di furore. Et ī quelhora ādando
Illarione cō frati parlādo de le scri/
pture qllo facēdo grande rabia usci/
te de le mani di coloro chel teneano:
e corse ad Illarione: e preselo: e leuos
selo in collo per gittarlo a terra. E di
q̄sta cosa auēga che tutti glialtri cri/
dassero: e temessero. Illarione subri
se e disse a quelli chel menaueno: e cri
daueno. Tacete e lassiate fare me con
lui. E decte queste parole presegli lu
na mano: e prēdēdolo per gli capelli
lo gitto in terra a suoi piedi: e cō lal
tra mano gli strise le sue mani: e puo
segli gli piedi su gli suoi: e tēnelo co
si per uirtude di dio. E quello cridā
do che staua con lo capo in terra: Il
larione oro e disse. Signore mio Je
su Christo libera q̄sto misero da tā
ti demonii che tu signore ne poi cac
ciare molti cōme uno. ecco mirabile
cosa non piu udita. Subito facta lora
tione di la bocca di questo misero u/
sciuano diuerse uoce: che parea uno
confuso crido e rumore di populo: e
rimase liberato. Et inde a puoco tē
po uenne al monasterio con la mo/
glie: cō figlioli a ringratiare Illario
ne: ⁊ offerir̄ alcuno dono: gliquali
doni Illarione refuto: e disse. Non
hai tu lecto figliolo mio quello che
īteruēne a Gezi: ilq̄le uolse uēder̄ la
gratia del sācto spirito: ⁊ a Symone
mago che la uolse cōprare. Ben sai
che p q̄sto peccato Gezi fu pcosso
di lepra: e Symone mago fu repro/
uato da dio: e finite male. E piāgē
do Orione dicea. Priegoti che prēdi
quello chio ti uoglio dare: e se non
lo uole per te dallo a poueri. Rispuo
se Illarione. Meglio lo poi dare tu
che io: pero che stai nella citade: e cō
nosci gli poueri: ⁊ io nō: poi chio las
sai quello chio hauea: pche prēderei
sollicitudine di laltrui. Questo rice
uer̄ p dar̄ a poueri: a molti e stato ca
giōe dauaritia. La misicordia sta nel

cuore: e non e arte. Nullo meglio di
stribuisse che colui che ñ se serua nul
la . E pur pregandolo Orione che
tolesse qualche cosa nõ uolse: ma dis
segli. Nõ ti turbare figliolo: quello
chio fo: il fo per me e per te . E sap/
pi se io riceuesse couelli: io ne offen/
derei idio: ⁊ a te tornarebbero gli
demonii adosso .

VNo di la citade di Gaza cauã
do pietre presso al suo monaste
rio a la marina: subito diuento para
litico: e fu menato ad Jllarione: p il
q̃le ello orando fu subito liberato si
perfectamente che cõ quelli cõpagni
medesmi torno a lauorare . Uno chri
stiano che se chiamaua Jtalico douẽ
do giostrare: ouero correre a proua
cõ certe carrete cõ uno pagano idola
tra di la citade di Gaza: ilquale ser
uaua uno idolo che se chiamaua mar
na: Auedendosi che colui hauea uno
maleficio: ilquale per sue ĩcantationi
chiamãdo gli demõii se studiaua di/
pedire gli suoi caualli che nõ potesse
ro correre: uenne a sancto Jllarione
pregandolo non che offendesse il suo
uicino: ma aiutasse lui . E parendo
ad Jllarione una stoltitia a perdere
loratione ĩ queste truffe: rispuose sub
ridendo: e disse. Perche ti metti in
queste parole: e nõ dai inãzi il pre/
cio a poueri: rispuose che nõ lo facea
uolẽtieri: ma erane ꝯstrecto p il cõmu
ne . E pche nõ se ꝯueniua ad huomo
christiano recorrere ad arte magica
recorreua a lui cõme seruo di dio p
aiuto: maximamente che questa gio
stra fusse ꝯtra gli pagani di Gaza:
che dispreggiaueno la chiesia di dio:
e molto lharebbe in dispecto se in
quel facto uincessero . Udendo que/
ste cose Jllarione essendo molto pre
gato da frati che laiutasse: fecegli
dare uno nappo pieno di aqua: con
ilq̃le ello solea bere: e dissegli che di
q̃lla aqua spargesse sopra caualli: car
ri: e menatori . E cosi quello facẽdo
⁊ il suo aduersario uedendolo: e fa/
cendosene beffe: landaua dicendo fra
le gente per derisione che aspectaua
uincere la giostra . E dato il segno
che se mouessero a correre: gli caual
li di questo Jtalico parea che uolasse
ro: ma quelli dil pagano nõ potẽdo
si mouere rimase uituperato e uicto.
Di laqual cosa leuãdose grãde cri/
do nel populo: comĩciaro a cridare
etiãdio gli pagãi: ⁊ isultarõ ꝯtra q̃llo
di Gaza: e cantãdo diceano. Mar
na e uincto da Christo . Ma gli pri/
cipi auersarii di questo Jtalico repu
tãdosi cõfusi fremiuano contra Jlla
rione dicẽdo chera malefico de chri
stiani . E pcuraueno licentia da lim
patore darderlo: ⁊ hebbela da Giu
liano ĩperatore cõme di sotto si mon
strera: ma fugendo Jllarione destrus
sero il monasterio: e pseguitaro lui ⁊
Esichio suo discipulo quãto potero
ma idio gli cãpo de le loro mane. E
p la uictoria cha hauea habuta Jtali
co cõtra quello idolatra: molti paga
ni tornaro a la fede di Christo .

Capitulo quinto .

VNo giouine di la terra di Ga
za essendo ĩamorato duna san
cta uergine di Christo: E uedendo
che non potea hauere il suo intendi/
mento per qualũche signi damoꝛ che
gli monstrasse: ãdosene ĩ Mẽphi do
ue staueno molti incãtatori per ĩpara
re arte di poterla cõstringere nel suo
amore . E stando uno anno hauen/
do impresa da malefici quella arte
maledecta: torno a casa con molta
audacia: credendo per certo hauere
suo intendimento . Et incontinente
hebbe una piastra di metallo di Cy
pri: e scripsegli dentro certe caractẽ
re: e certe figure ⁊ icãtatione secũdo
la doctrina di quella arte: e pucsela

sotto il soglio di la casa di quella gio
uine. E facto questo q̄lla uergine fu
si malamente ferita e riscaldata di a/
more uerso questo giouine: che quasi
arrabiando se leuaua ogni cosa di ca
po: e cridaua chiamandolo per no/
me cōme paza: pero che gli era intra
to uno demonio adosso che gli facea
fare queste cose. Uedendo questo gli
suoi parenti: e credēdo q̄llo che era
menarla ad Jllarione p̄gādo che laiu
tasse. E subito che fu giūta al mona/
sterio il demonio chera ī lei comīcio
a cridare et urlar̄ temēdo Jllarione:
e quasi scusādosi dicea. Jo ci fui me/
nato per forza chio staua a Mēphi:
e daua molte lusione la nocte ī sogno
a gli huomini. Oime perche ci ueni:
quāti tormēti son questi chio porto:
Constringemi duscire: ⁊ io son lega
to sotto il mio soglio di luscio: e nō
ci posso uscire se quel giouine che mi
ci tiene non mi lassa. Albora Jllario
ne facendosi beffe di lui disse. Molto
e grāde la tua forteza: che dici che se
legato in una piastra sotto il soglio
di luscio. Dime cōme fosti ardito in
trare ī questa uergine di dio: Rispuo
se che uera intrato p mātenerla ī casti
tade. Jllarione sdignādosi disse. Tu
pditor̄ di castitade: e spirito di forni
catione la ꝯseruasti ī castitade. tu mē
ti cōme sei usato: pche ꝑma nō ītraui
ī colui che ti mādaua: rispuose. Non
facea bisogno chio uitrasse pche ue il
cōpagno mio che lo fa īpazire damo
re. Et Jllarione fece oratione: e libe
ro quella uergine: riprēdēdola e dicē
do che se ella non hauesse habuto al/
cuno peccato: per ilquale il nemico
hauesse preso bailia contra lei: nō gli
serebbe auenuto quello. E poniamo
chel demonio dicesse uero dil giouī/
ne e di la piastra: non permise Jlla
rione che se cercasse se fusse uero insi
no che non lhebbe guarita: accio che
nō paresse chello nō lhauesse potuta
liberare sēza disfare la malia: ⁊ accio
che non monstrasse che desse fede a le
sue parole. Dicendo che sēpre ītēde
īgānare: e mentendo il uero dicēdo.

E Ssēdo sparta la sua fama per
diuerse prouīcie: uno gētilhuo
mo di Francia barone de līperatore:
essēdo īsino da la pueritia occupato
da uno demonio: ilquale lo facea di
nocte urlare e piangere e stridere gli
dēti: udēdo la fama di Jllarione oc/
cultamente disse a limperatore cōme
uolea andare a lui: e perche cagione:
Jmpetro lettere di raccomādatione
da sua parte al uicario di Palestina.
E cō grāde compagnia se parti: e uē
ne ī Gaza. E dimandādo doue stes
se Jllarione monaco: quelli di Ga
za credendo che costui uenisse p par
te de limperatore a uisitarlo e fargli
honore: temendo che Jllarione nō se
lamentasse di certe ingiurie che gli
haueano facte: e concitasse limpera
tore contra loro corsero al monaste/
rio īsieme cō questo barone per mō
strare grāde amore di lui. Et essēdo
alhora Jllarione fuori di la cella: et
andādo dicēdo psalmi inde ditorno:
uidde uenire tāta multitudine a se: sa
lutogli: e benedissegli: e puoco stādo
gli accōmiato tutti: tenendo quel ba
rone cō la sua cōpagnia cherano con
lui. anchora gli officiali di Gaza cō
nobbe pur a lacto de gli occhi q̄l/
lo che uolea da lui. E parlādogli Jl
larione subito colui tremando si che
a pena se potea reggere in piedi: co/
mincio a fremire. E bēche nō sapes
se prima niēte di quello linguagio:
rispuose apuncto ī ligua Palestina si
comme era dimandato. E disse ī che
modo uera ītrato: dicendo che per
certe arte magice ⁊ incantationi. Et
āchora Jllarione parlādogli ī ligua

greca :accio che gli suoi iterpreti litē
dessero āchora rispuose i greco dicē/
do il modo cōme ci era intrato . Et
Jllarione disse. Nō curo cōme cētra
sti: ma nel nome dil nostro signor Je
su Christo ti comādo che tu nesca : e
subito il demonio se parti . E quello
gentilbuomo uedendosi guarito gli
offerse. x. libre doro : ⁊ Jllarione di/
spregiandolo: gli die un puoco di pa
ne dorzo :e disse. Sappi che monaci
che usano q̄sto cibo: reputano loro fā
go . Essēdo itrato il demonio i uno
cauallo di smisurata grādeza: picola
ua molta gēte: e sforzādosi le gente :
preserlo e ligarōlo con molte fune: e
molti tenēdolo glil menaro ināzi: ha
uea gli occhi quasi pieni di sāgue :la
bocca spūosa: la ligua grossa . e gitta
ua uno ruggio si tribile che ad ogni
huomo metteua paura. E comādādo
Jllarione chel lassassero : lassorōlo :
ma tutti fugirono per paura etiādio
gli frati di Jllarione . E rimanendo
solo andogli icontra: e dissegli in lin
gua syrica . Nō ti temo o diauolo p
che paia si terribile in questa grande
bestia . Non sei di piu potentia i que
sto cauallo che se fusse i una uulpicel
la . E dicēdo queste parole staua cō
la mano stesa uerso il cauallo quasi
cōme il chiamasse a se . E questa be/
stia : se mosse in tanta furia uerso
lui che parea dritamente chel douesse
deuorare. Ma cōme gli fu presso cad
de a terra .e si cōme mansuetissimo a
nimale inchino il capo : el demonio
se parti. e dicea Jllarione che tanto e
lodio de gli demonii cōtra gli huomi
ni che non solamente loro: ma etian/
dio le loro cose offēdeno uolētieri in
loro danno e dispecto . E ponea lo
exēplo di Job che p̄ma chel diauolo
toccasse la persona gli tolse tutte le sue
cose :e diceua che nullo se ne doueua
scādalizare :pero che idio cosi per/
mettea :cōme permise che gli demo/
nii intrassero ne gli porci :e submer/
segli: po che questo auiene p gli pec/
cati di coloro di cui son le bestie . Et
āchora nullo harebbe potuto creder
che i uno huomo fossero tāti demonii
se non hauessero ueduto: che essēdo
di quello huomo che dice lo euāgelio
itraro in tāti porci . Nō bastarebbe
il tempo a dire le molte merauegl ie
che fece: per lequale era uenuto i tāta
gloria di dio: e de le gēte che etiādio
sancto Antonio gli scriuea uolentieri
e receuea sue lettere cōme da sigulare
amico e figliolo . E quādo auenisse
che alcuni infermi gli fossero menati
de le contrate di Syria dicea a loro .
Or perche ui sete mise a questa fati/
ca di uenire a me per si lunga uia poi
che hauete iui presso il mio figliolo
Jllarione . E di tanta edificatione
et exemplo fu la sua uita che al suo
exēplo e doctrina molti conuertēdo
gli :tutta la Palestina se impi di mo
nasterii . E tutti andaueno a lui facē
done capo cōme di padre :e di cio es
so nō se gloriaua :ma cō grāde leti/
tia rigratiaua idio: e dicea a loro: Fi
glioli mei questa uita e una umbra
che passa: ma quella e uera uita che si
guadagna per le tribulationi di que
sta . E uolēdogli dare cōsolatione ⁊
amaestrargli p exēplo e doctrina: u
na uolta lāno uisitaua questi mona/
sterii inanzi uendemia. E poi che q̄/
sto fu saputo da frati molti nādauēo
a lui : ⁊ isieme uisitaueno gli mona /
sterii portādo seco che mangiare: che
alcūa uolta erano ben due miglia. p
laqual cosa cōsiderādo gli huomini
de le uille le spese de gli monasterii :
ciascuna uilla a certo tēpo di lāno p
uedeano a monaci cherano presso a
loro de le cose de bisogno . // Andan
do una uolta a uedei uno suo discipu
lo nel deserto con multitudine grāde

di monaci: peruenne a Pelusio uno
giorno che quelli saraceni di la ter/
ra faceano la festa: ⁊ erano tutti ɔgre
gati nel tẽplo di Uenere loro idolo.
Et udẽdo che sancto Jllarione ueni
ua: ilquale molti di loro hauea libe/
rati da gli demonii uẽnero quasi tut
ti incontra cõ le moglie: e con figlio
li: inchinando il capo con grãde ri/
uerentia in loro ligua syrica cridan/
do barce: cioe a dire: benedice padre.
Et ello benedicendogli: e cõ benigni
tade receuendogli: gli pregaua che
adorassero idio: e non le pietre. E le
uando gli occhi a cielo piangea forte
p̃gãdo dio per loro: hauẽdo cõpassio
ne a loro errore. E promisegli che se
tornassero a Christo spesso gli uisita
rebbe: Et adoperãdosi la diuina gra
tia tanto gli predico che prima che si
partisse gli sacerdoti de glidoli se fe/
cero christiani: e p̃sero da lui la me/
sura di la chiesia che uolea che se fa/
cesse nel nome di Christo. E lanno
sequente douẽdo uisitare gli mona/
sterii secõdo lusãza reco per scripto
per ordine: appresso ilquale monaste
rio si douesse passare. E sapẽdo gli
frati che fra q̃lli luochi era uno here
mito molto auaro: p̃garõlo che lo ui
sitasse: accio che gli desse spesa: e curas
selo di quel uitio. A iquali rispuose.
Perche uolete uoi fare a noi ĩgiuria:
⁊ a lui noia. Laq̃le risposta udendo
quello frate auaro uergognossi: e uẽ
ne a lui: e pregollo e fece pregare che
alpostutto scriuesse e uisitasse il suo
monasterio cõme gli altri. E p̃mettẽ
dogli Jllarione bẽche mal uolẽtieri
di uisitarlo: colui se parti. E sapẽdo
che douea uenire cõ molta gẽte puose
molti guardiani p certe sue uigne cõ
rõbole e pietre: accio che nõ ui lassas
sero intrare niuno. E uenendo Jlla/
riõe lo decimo di: uedẽdo q̃sto facto
nõ ui si restete. e nõ lassando toccare
nulla subito se parti ridẽdo: mõstrã
do di non hauere ueduto nulla simu
lãdo altra cagione di partire. E par
tendosi fuorono receuuti da uno al/
tro frate che se chiamaua Sabba una
dominica matĩa: et ĩuitãdo tutti ad
intrar̃ ne le uigne a recrearse cõ q̃lle
uue per il caldo Jllarione nõ uolse: e
disse. Maledecto colui che inanzi at
tẽdera al cibo dil corpo che a quello
di lanima. Oramo e rĩgratiamo dio
ĩprima: poi ĩtraremo ne la uigna: e
cosi fecero. E facta loratione essendo
ben tre miglia ĩtraro ne la uigna a
mãgiare de luue. mirabile cosa. La
uigna che prima che uitrassero era ex
tenuata che harebbe forse cẽto barile
di uino hauendone tutti mãgiato ĩde
a. xx. di uienele trecẽto: e per cõtra
rio quello frate che puose le guardie
a la uigna ne ricolse meno che nõ so
lea: e quello puoco che ricolse diuen
to aceto. e tuto questo prima che a/
uenisse Jllarione predisse ad alquan
ti frati.

Capitulo. vi.

Hauea maximamẽte in grãde er
rore e detestatione quelli mona
ci che non confidandosi di la proui/
dẽtia di dio pensaueno: ⁊ haueuano
troppo sollicitudine dil tempo futu/
ro di oro cibi e uestimenti: o di qua
lunche altra cosa trãsitoria: e che re
seruaueno queste cose. e nõ le daueno
a bisognosi. Per laq̃l cosa uno frate
che staua presso a lui a. v. miglia per
che hauea expiato che era molto grã
de guardiano et auaro duno suo hor
ticello: e che hauea uno puoco di mo
bile: e pero lo caccio da se: uetando/
gli che nõ gli apparesse inanci. Jlq̃le
frate uolendosi pacificare cõ lui: spes
se uolte uisitaua gli suoi discipuli: e
maximamẽte uno che se chiamaua E
sichio: ilq̃le era sigular̃ dilecto di Jlla
riõe. Or auẽne che ũa uolta uenẽdo a

se Esichio reco un fustelleto di cieci
uerdi. e ponēdogli Esichio la sera a
mesa p cenare Illarione sentendone
uscir una grāde puzza quasi cridā/
do disse. Unde sono questi cieci che
tal puzza ne uēne. E tacēdo Esichi
o il nome di quel frate dicēdo che u
no frate gli hauea recato la primitia
dil suo horto: disse Illarione. Or nō
senti cōme questi cieci gittano grāde
puzza dauaritia: dagli a boui e ue/
derai se ne māgiarano. E cosi facen
do ponēdo qlli cieci ne la māgiatoia
gli buoui uedēdogli comīciaro a mu
gire: e rōpendo le funi cō che erano
legati cōme se uedessero il diauolo fu
girono. Questa gratia hauea Illari
one che a lodore o fetore di corpo: o
di pane: o daltre cose che īanzi fosse
ro recate cōnoscea ī che uirtude: o ui
tio fosse la psona de laquale: o de le
quale cose ueniua questo odor: o pu/
za. Essēdo gia di etad di .lxxiiii. an
ni uedēdo tutto il deserto ītorno a se
pieno de frati: e considerādo la molti
tudine di quelli che ueniano: e che e/
rano menati a lui per esser liberati di
diuerse infirmitade. si che quello di/
serto spesse uolte era pieno di diuerse
maniere di gēte: piāgea amaramēte
raccordandosi di lantiqua sua solitu
dine: quādo uenne da prima al deser
to. E dimādādogli gli frati perche
piangesse dicea. Paremi essere torna
to al seculo tanta gente ci uiene: ⁊ te
mo che per questo honore in questo
mondo dio non mi habbi pagato di
ogni mia faticha. Ecco che tutte le
prouintie dintorno mi r̄putano di al
cuno merito: ⁊ io nō son quello che
credono: ⁊ āchora per il bisogno di
alcuni frati che a me se appogiāo so
no constretto di receuere et hauere al
cuna cosa da uiuere: e questo e cōtra
il mio desiderio di la pouertade. e te
mendo gli frati che non fugisse guar
dauālo con diligentia e specialmente
Esichio suo singulare discipulo. E
doppo dui āni quella dōna di laqua
le di sopra fecemo mētiōe chauea no
me Aristena gia morto il primo ma/
rito: essendo alhora moglie dil pre/
fecto nō tenendo pero la pompa di la
prefectura uolendo andare ad Anto
nio raccordādosi del beneficio rece/
uuto da Illariōe cioe de la liberatōe
de figlioli passo inde e uisitolo: e di/
cendogli cōme ādaua a uisitar Anto
nio: Illariōe lachrymādo gli disse.
Uolētieri uerrei sio non fusse cosi le
gato a la cura di questi frati: e se la
uenuta hauesse fructo. ma sappi che
hoggi sō dua di chel mōdo fu puato
di tale padre cōme era Antonio: po
chello e passato di qsta uita. Crede/
tegli la dōna cōme a persona che que
sto non poteua sapere se non da dio:
etiā in si breue tēpo: e partisse per ire
in gaza. E stādo iui uēne il messo
che chiaramente disse la morte di An
tonio. E cōnobbe la dōna che ī quel
giorno Antonio era morto che Illa/
rione hauea decto. Merauegliasi chi
uuole de le molte merauiglie chelli
facea: di la grande scientia. di la grā
de penitentia: che io Hieronymo di
nulla mi merauiglio tāto quāto di tā
ta gloria ⁊ honore quāto dal mōdo
receuea: puote e seppe cosi uincere: e
conculcare: che quanto piu il mon/
do il magnificaua: et ello piu uile se
reputaua ⁊ anullaua. Ueniuano a lui
uescoui: monaci: et altri prelati: e gē
te innumerabile: e di ogni stato e cō
ditione gente. Signori: iudici: e re
ctori de le terre. matrone e donne
assai: uilani e citadini: accio che al
meno da lui receuessero un puoco di
pane: e dolio benedecto. Di la ui/
sitatione e frequentia loro attediādo
si comme huomo che tutto il suo de/
siderio era a la solitudie sforzossi di

fugire. E procurando occultamente
uno asinello perche era indebilito p
gli digiunii : mossessi per andare. la
qual cosa essendo saputa : comme se
per il suo partimento tutta la contra
ta douesse perire: ragunandosi p̄iu di
dicce milia persone per lui tener̄ : stā
do esso immobile non piegandose a
prieghi loro : percotea il bastone in
terra: e dicea giurādo che nō māgia
rebbe mai se nō lo lassassero ādare .
Et expectādo coloro che se rēdesse
a loro prieghi: ⁊ esso perseuerādo nel
suo giuramēto : e nō māgiādo lo se
ptimo di uedendo che non mangia/
ua lo lassassero andare. Et ī quel di
ādandogli drieto molta turba giūse
ad una terra che se chiama Uetulso.
nel quale luoco p̄gaua le gēte che se
tornassero a casa . Et elesse. xl. mo/
naci perfecti che potessero sostenere
lo digiuno ogni di īsino a sera : e ca
minare . Et entrando con quelli mo
naci al deserto che haueano alcuna
cosa da uiuere: Doppo. v. di giūsero
a Pelusio : et uisitati gli frati cherāo
iui presso : ⁊ in uno altro luoco che
si chiamaua Linginos: partisse inde:
⁊ in tre di peruenne ad uno castello
che se chiamaua Thaubustā p ueder̄
Dracūtio uescouo: ilquale era stato
cacciato da limperatore fautor̄ de gli
arriani. de laquale uēuta fu esso mol
to consolato e confortato. E parten
dosi inde doppo tre altri di cō gran
de fatica giunsero a Babylonia per
ueder̄ Philōe: ilquale similmēte era
cacciato da limperatore: ⁊ era nel p̄/
dicto luoco sbādito . E partendosi
īde a dui di uēne a q̄l castello che se
chiamaua Afrodaton : nel quale luo
co cōducendo uno diacono : ilquale
solēua su gli dromedarii portare ad
Antōio quelli chel uoleano uisitare :
perche ādare a piedi era quasi impos
sibile per lo deserto chera sterile: e
senza aqua : doppo tre di giunserō
al mōte doue solea stare Antonio. E
trouādoui dui monaci cioe Isaac e
Prusiano. de li quali luno cioe Isaac
era interprete di Antonio insieme cō
loro andaueno uisitādo . E facēdosi
īsegnare tutti gli luochi ne quali An
tonio era stato e facto alcuna cosa p
cōsolarse almēo raccordādose di An
tonio per la presētia de gli luochi e d̄
le cose sue. Hora lo menaueno gli p̄/
dicti monaci per ciascaduno luoco
monstrādo doue solea orare : doue se
solea con suoi discipuli recreare : do
ue soleua lauorare. Monstrandogli
āchora le uite e gli arbori : e gli hor
ti che Antonio hauea piantati e posti
De lequale cose Illariōe hauea mira
bile dilecto raccordādosi di Antōio.
Giacea nel lecto doue solea star̄ An
tonio basiādolo tutto per suo amor̄.
La cella di Antonio non era magiore
che uno: ne p lūgo: ne p āplo se potes
se stēdere . Su la cima di quello mō
te ī luoco cha pena ui si potea ādare
erano due altre celle di simile mesu/
ra e forma. a lequale Antonio usaua
reducerse quando uolea fugire la tur
ba chel uisitaua : la cōpagnia de gli
discipuli . E poi che Illarione heb/
be uisitati tutti quelli luochi p̄go gli
discipuli che gli monstrassero il luo
co di la sua sepultura . Alhora q̄lli lo
menaro la da parte : ma se essi mon/
strassero la sepultura o no: nō se sa di
certo. ma la cagiōe pche Antōio uol
se che fusse occulta la sua sepultura di
ceāo chera: acio che un grāde signor̄
de le cōtrate chauea nome Pergamo
il quale lhauea in grande deuotione
portādone il suo corpo ne la sua con
trata nol facesse adorare p sācto .

Capitulo septimo.

TOrnādo Illariōe ad Afrodatō
doppo le decte cose ritornando
seco soli dui frati intro ad habitare

ĩ quello heremo chera iui presso. Et
con tanta abstinentia et asprezza sta/
ua: ⁊ in tãto silentio che nõ se potreb
be li egermẽte dire: dicendo che pur
albora gli parea cominciare a seruir̃
Christo. Era stato tre anni che in
quelle contrate nõ era piouuto. pla/
qual cosa la cõtrata era in grãde ne
cessitade e quasi ĩ prouerbio se dicea
che gli elemẽti piãgeano per la mor
te di Antonio: e pero nõ piouea. Un
de attenuati di fame gli citadini di la
contrata sapendo comme Jllarione
discipulo e successore di Antonio era
uenuto a stare ĩ quello deserto: uẽne
ro ad orme dogni stato e cõditione
gente: pregandolo che impetrasse da
dio che piouesse. Et Jllarione ueden
dogli magri e attenuati di fame: cõ
mosso a compassione leuo le mani al
cielo orando: et impetro quello che
dimandaueno: e uẽne grãde piouia:
per laquale quella terra secca et are/
nosa poi che fu bẽ molle e bagnata:
genero e ꝑdusse tãti serpẽti uenenosi
che e ĩcredibile a dire. Da iquali gli
huomini percossi subito moriuano se
nõ ricorreuano ad Jllarione. E da
lui receuendo olio benedecto ungen
do la morsura erano subito liberati.
Per lequale cose uedẽdosi molto ho
nore: e uenire in grande fama: fugite
ĩde: ⁊ ãdossene presso ad Alexãdria a
uno luoco dalquãti frati suoi cõno/
scẽti: nõ per stare iui: ma per andar̃
a lheremo chera iui ꝓsso. E poi che
fu riceuuto da q̃lli frati cõ grãde al
legreza cõme fu sera fece apparechia
re lasinello e discipuli suoi. E di cio
auedẽdosi gli frati merauegliãdosi
di si subito mutamẽto: gittossero a
piedi ꝓgãdolo che nõ se partisse cosi
tosto. E p fargli una cortese forza al
cũi se ne puosero su luscio dicẽdo che
ĩde nõ uscirebbe. Ello gli rispuose:
Credetemi lassatemi ãdare chel mio
stare ui serebbe noioso e graue: per
alcuna cosa che uoi uederete tosto: e
cõnoscerete che fu il meglio per uoi
e per me chio me partissi. E lassan/
dolo partir̃ Jllarione se mise cõ suoi
discipuli p la solitudine: ⁊ andossene
a uno luoco che se chiama Dasa: et
iui stete occulto. Jl sequente di che Jl
larione era partito la sera dinãzi da
ꝑdicti frati uẽnero quelli di la citade
di Gaza con la fameglia dil prefe/
cto gli quali tutti erano pagani per
prẽdere lui ⁊ Esichio suo discipulo:
perche lhaueano in grande odio. et
haueano impetrato da Giuliano im
peratore di potergli robare: ⁊ ucci/
dere dicẽdo cherão malefici: ⁊ haue
ano costoro gia distructo il suo mo/
nasterio chera ĩ Palestĩa. Et ĩtrãdo
nel decto monasterio pche haueano
ĩteso che era iui giũto faceano grãde
rumore cõtra gli frati dicẽdo chelli
insegnassero: ⁊ andaueno molto cer
cando. Ma pur uedendo certamẽte
che nõ ui era: dicea luno con laltro.
Or bẽ: e uero quello che si dice di lui
chello e mago. e sa indiuinar̃: che sa
pendo che noi ci doueamo uenire se
fugito. ¶ Poi che Jllarione fu stato
nel predicto luoco forse uno anno ue
dendosi ãchora molto cõnosciuto: et
honorato: E pẽsando che tutte quel
le contrate non haueano luoco nel
quale ello potesse stare nascosto che
non fosse cõnosciuto: pẽsossi di fugir̃
ad alcuna isola remota e deserta. E
uolendo gia ãdare giunse a lui Adri
ano suo discipulo che uenia di Pale/
stina: e dissegli cõme Giuliano ĩpe/
ratore era morto: e che altro ĩperato
re regnaua: et era christiano: e pero
gli piacesse tornare al suo mõasterio
di Palestina: benche fusse disfacto.
Laqual cosa nol uolendo fare ne udi
re: condusse a precio uno camello:
e uenne p la solitudine ad una terra

di la marina che se chiama paretõio
nelquale luoco il predicto Adriano
uolẽdolo pur ĩducer̃ a tornare ĩ Pa
lestina: peruẽne ĩ fama e gloria di sã
ctitade in quelle contrate sotto lum/
bra sua : e uedendo chello pur nõ uo
leua: gli fece molte ingiurie e persecu
tioni. Et aguaitãdo e riponendosi
da parte quelle cose che portaua da
frati occultamente si fugitte . e per/
che se porto male del suo maestro p
exemplo e terrore de rei discipuli fu
percosso da dio duna ĩfirmitad che
se dice morbo regio : laquale corrum
pe ⁊ infracida tutto il corpo : e fallo
molto putire: e di quella ĩfirmitade
miseramẽte mori : e cõ grand pena.

Capitulo octauo .

ILlarione menãdo seco uno che
hauea nome Gazano sali su
uno legno che ãdaua ĩ Sicilia: e por
tãdo seco uno libro di euãgelii: ilq̃le
quãdo era giouine hauea scripto di
sua mano per pagare lo nauilio. Auẽ
ne che essendo gia nel mezo dil mar̃
Adrião: uno giouine figliolo dil pa
trone dil legno preso dal demõio co
mincio a cridare e dire . O Jllariõe
seruo di dio or pche ci persequiti ẽt
dio in mare: dãmi spatio di giunger̃
a terra: e nõ mi cacciar̃ qui ĩ abysso.
Rispuose Jllarione e disse. Sel mio
dio tel ɔcede staci chio non ti caccio.
ma se ti constringe di partire: perche
ĩponi tu q̃sta uirtud a me che sõ huo
mo peccatoꝛ pouero dogni ũtude. E
questo dicea accio che marinai e mer
catanti cherano ĩ quello luoco quan
do peruenissero a terra nol publicas
sero cõme facto. Laqualcosa cõnoscẽ
do il padre di quello giouine inde/
mõiato e gli altri di la naue promet
tẽdogli di non publicarlo quãdo uẽ
nissero a terra ꝑgaron che liberasse
quello giouine. Acceptãdo gli loro
ꝓeghi cõ la decta ꝓmessa Jllarione
caccio q̃llo demonio : e libero quello
giouine. E uenendo a terra uolẽdo
Jllarione pagare il nolo per se e per
Gazão il patrõe uedẽdogli cosi po
ueri non uolse receuere nulla . et Jl/
larione se rallegro e rigratio dio di
la sua pouertade : e rimase iui ĩ una
terra che se chiamaua Pachio su lo
mare a litrata di Sicilia: E temẽdo
che se uenissero mercatãti de le sue cõ
trate in quelle parte non fosse cõno/
sciuto e publicato : Partisi inde: ⁊ an
do fra terra dilunga dal mare . xx.
miglia. E stando qui uilmẽte nõ cõ
nosciuto cõme desideraua ĩ una silua
facea uno fascello di ligne: e gli disci
puli lo portaueno a uendere in una
terra qui presso: e dil precio compra
ueno dil pane. Ma perche non puo
mẽtire la sententia di Christo che di
ce. Nõ si puo nascõdere la citade po
sta sul monte. Auẽne che uno gioui/
ne indemoniato essendo ne la chiesia
di sancto Pietro a Roma crido e dis
se. Puochi giorni sono passati che Jl
larione seruo di dio e entrato ĩ Sici
lia: e nõ se cõnosci da nullo che ello
si sia. Et ello si gode e rallegrassi pẽ
sando di stare securo e non cõnosciu
to: ma io ui andaro: e farollo cõno
scere : e decte queste parole prẽden/
do alquanti suoi serui se nãdo al por
to : e trouando uno legno che anda/
ua in Sicilia comme piacque a dio :
salitte su: et in breue tempo giunse a
Pachino. Et menandolo il demonio
tutta uia se nando al deserto : e tro
uando Jllarione se gli gitto a piedi:
e subito fu liberato . Et essendo que
sta cosa saputa e publicata innume/
rabile multitudine dinfermi e daltri
asai religiosi e seculari trassero a lui.
Fra liq̃li uno molto nobile e di ma/
giori di la cõtrata essendo da lui cu/
rato uolẽdogli dare molta pecunia:
uditte da lui q̃lla pola che Christo

disse a discipuli. Per gratia hauete riceuuti gli mei doni: per gratia gli communicate ad altrui.

Capitulo Nono.

IN questo mezo che Jllarione era cosi fugito: e staua in Sicilia: Esichio suo discipulo lo andaua cercando per tutto il mõdo: intrãdo per gli deserti e per le cauerne: cercãdo: sperando: et hauẽdo fiducia pur di trouarlo. Perche sapeua ben che in qualũche luoco fosse nõ potrebbe molto star occulto. E doppo tre ãni essendo in una terra che si chiamaua Mettone: uditte dire a uno giudeo: comme il propheta de christiani era apparito ĩ Sicilia: e facea molti segni e merauiglie: e che ueramente parea che fosse de sancti ãntichi propheti. E pẽsandosi quello che era: cioe che quello fosse Jllarione: dimãdo qsto giudeo del habito: dil parlare: e de letade: e daltri segni di qsto ppheta Ma quello nõ sapendo nulla se non per udita: non gli seppe respondere: ne dechiarare di qllo che dimãdaua. Per la qual cosa Esichio uolendosi pur dechiarare di questo facto subitamente trouando uno legno che andaua ĩ Sicilia ĩtroui dẽtro. E cõme piaque a dio in puochi di fo giõto a Pachino. E dimãdãdo in una uilla di la fama e di la conditione di qllo heremito che era uenuto in Sicilia: e che se dicea che facea tanti miracoli: da tutti udi p una bocca quel chera: e comme lo reputauano sancto: che facendo tãte merauiglie e uirtude fra loro: non hauea uoluto receuere pur uno puoco di pane. Et andãdo a lui gittossegli a piedi cõ molta humilitade: narrãdo cõme lera ito cercãdo. Et itendẽdo da Gazano da inde a puochi di cõme Jllarione perche era troppo honorato si uolea ĩde partir: et andare nõ so a che barbara gente: doue nõ fosse cõnosciuto: andossene cõ lui ad uno castello di Dalmatia: chera chiamato Epidauro. Nel qle luoco doppo alquãto tempo che iui fo stato nõ si pote nascondere la sua sãctitade: ma manifestossi per questo modo. Era in quelle contrate uno dracone di mirabile grãdeza chera chiamato boas. Pero che questi tali draconi sono si grandi che ingbiutiscono gli boui: ilqle guastaua tutta qlla strata ingbiutẽdo gli huomini e le bestie. Laqual cosa sapendo Jllarione: et udendo il lamento di questo facto ragunãdosi gli populi di la cõtrata doue ello era: comando che si facessi una grande catasta di legne: et in presentia dil populo comãdo al dracõe che ui salisse su. e per diuina uirtude constrecto ubedi: e saliui su. Et Jllarione facta chebbe loratione a christo comãdogli che stesse saldo: e feceui mettere fuoco in presentia di tutti: et arse. Per la qual cosa ueden dosi uenire in grande fama e gratia dil populo doleuasi molto: e pẽsaua in che modo potesse fugire. Jn quel tempo cioe doppo la morte di Giuliano imperatore auenne per iudicio di dio chel mare uscendo fuori de gli termini suoi uenne insino a monti: si che parea chel diluuio douessi esser da capo. E questo uedendo gli huomini di la predecta terra: ne la cui cõtrata anchora era Jllarione: uẽnero a lui comme poteano: temendo chel castello non subuertisse per limpeto dil mare che iui percoteua. E comme se douessero andare a battaglia tutti congregandosi presero Jllarione: e poserlo su la ripa dil mare. Mirabile cosa dico facendo Jllarione tre uolte il segno di la croce contra il mare: imprimendo il segno ne la rena: il mare che incredibile cosa pare a dire si leuo in alto a modo di uno

muro. E comme si sdegnasse che nō
si poteua spargere comme soleua con
mirabile impeto e rumore si roppe in
se medesmo: e torno a drieto. Di q̄/
sto nō e da dubitare: pero che quasi
tutta la gente di la terra: q̄sto uideno
e questo confessano. E le madre lo
insegnano a figlioli perche sia perpe
tua memoria. Ben si mōstra adūque
uero quello che disse Christo. che se
hauessemo fede pfecta: faressemo mu
tare gli monti. Che certo nō minor̄
cosa e fare diuentare lo mare comme
uno monte che nō si moua: anzi che
torna a drieto: cōme fece Jllarione:
che fare mutare gli monti. Per laq̄l
cosa uedēdosi uenire ī grāde honore
e fama: pero che etiādio per le ɔtrate
dintorno era sparta la sua fama per
le mirabile cose che facte haueua:
occultamente si fugi inde di nocte su
uno barchettino. e trouando una na
ue che andaua in Cypro sallitteui su
cō suoi discipuli. Et ādādo si uidero
uenire incōtra ⁊ adosso alquāti cor/
sari: si che da luna parte uedēdosi co
storo: e da laltra grandi marosi: ha
uendo grāde tempestate: e credēdosi
tutti morire: recorsero ad Jllarione
dicendo che quelli corsari ueniuano
a loro adosso: e nō gli poteano fugir̄
per la tēpesta chaueano. Lequal cose
udēdo subrise: e disse a discipuli suoi
O huomini di puoca fede perche ha
uete dubitanza? Or son costoro piu
che lexercito di Pharaone? E nō di
meno tutti q̄lli perche ueniueno ɔtra
dio perirono. E dicēdo q̄ste parole
uedendo che erano gia gionti quelli
corsari presso a loro a una gittata di
pietra: posesi su lorlo di la naue: e di
stese la mano contra questi che ueni
uano: e disse. Basta che tanto sete ue
nuti. O mirabile cosa. Quantūque
quelli rimasero inanzi furono con/
strecti a tornare a drieto.

Capitulo Decimo:

P Asso molte cose per non dire
troppo. Ma pur q̄sto nō posso
tacere: che nauigando ello per certe
cōtrate che si chiamano celade: īsino
da longa sudiuano le uoce de gli de
monij cherano ne gli huomini per le
terre dintorno cridando e lamentan
dosi di la sua uenuta. E giongendo
a Phiso che e una de le principale
terre di Cypro posesi ad habitar̄ in
uno luoco secreto presso a due miglie
a la terra: Rallegrandosi molto che
gli parea stare un puoco in pace: nō
essendo richiesto da le gente perche
non si sapea. Ma nō passaro. xx. di
che p tutta q̄lla isola tutti gli demo/
niati comīcioro a cridare cōme Jlla
rione seruo di dio cera uenuto: ⁊ era
bisogno che lo representassero. ⁊ īfra
xxx. di ben ducēto īdemoniati se gli
representaro. E cio uedendo fo mol
to dolente: pensando che non poteua
essere occulto e solitario: comme de/
sideraua. Ma pur uedendo la uolun
tade di dio: posesi in oratione: e con
tāto feruore oro che gli demonij sen
tēdo pena dil suo orare: alquāti dop
po doi di: alquāti subito: alquāti in
fra tre di: ma tutti in una septimana
fugiro: e coloro rimasero liberati. E
pensando cōme esso potesse fugire a
luoco piu solitario doue nō fosse cō
nosciuto: e nō trouādolo legermente
stette in quel luoco tre anni. ⁊ in que
sto tempo mando Esichio suo disci/
pulo in Palestina p uisitare gli frati
che iui haueua lassati: e uedere il suo
monasterio chera dissfacto. E tornā
do Esichio su la prima uera comme
hauea promesso: trouādolo disposto
a fugire: e che uolea andare ī egypto
in certa contrata dicta buccolica: ne
laquale nullo christiano era inanzi:
ma gēte barbara e feroce: scōfortōlo
e pregonlo che in quella medesima

Isola rimanessi in alcuno luoco piu secreto. E cercado Esichio per lisola trouo .xii. miglia fral mare uno mōte con uno scoglio occulto ꝛ alto: nel quale apena Brancalone ci potea salire: et iui lo meno. Il quale luoco Illarione considerando chera terribile ꝛ altissimo: e circūdato darbori: e che ui era uno horticello bellissio: ꝛ altri pomi: ꝛ aqua uiua assai: piaquegli molto. Trououi ancho uno tēpio ātiquissimo disfacto: nel quale sudiuano di e nocte inumerabile uoce de demonij che pareuano di moltitudine ꝛ exercito di battaglia. Et Illarione di cio molto si delectaua cō me ualente caualiere di dio: pensādo dhauere cō chi cōbattere. Et in q̄sto luoco stette āni cīque molto ꝯsolato. Pero che per laspreza e difficultade di quello luoco: e perche era molto occulto: e per lo rumore de gli demonij quasi nullo ui adaua. Et uno di essēdo al horto trouo uno chera tutto paralitico. E dimādo Esichio chi fosse: e comme iui fosse uenuto. E dicendo chera stato signore duna uilla iui presso: e che a sua iurisdictione se apperteneua quel luoco e quel horto doue staua: commosso a lachryme distese le mani uerso lui: e disse. Nel nome di Jesu Christo sta su: e ua. E subito q̄llo se drizo: e fo sanato perfectamēte. La qualcosa essēdo saputa molti altri infermi ꝛ in diuerse necessitade posti corsero a lui: quasi non curandosi di la faticosa uia. E uene in tāta reuerentia de le uille ditorno che temēdo che non si partisse cōme monstraua di uolere: sollicitamente lo guardauano che non fugisse. E non procedeua niente da la uita che si spesso uoleua fugire: ma per humilitade e desiderio di comtemplatione desideraua stare solitario: e doue nō fosse cōnosciuto. E stando nel decto luoco una uolta ñ essendoui Esichio sentendosi infirmato: ꝛ essendo certo di la morte: di propria mano scripse quasi uno suo testamēto: lassandogli tutte le sue riccheze: Cioe il libro de gli euangelii: ꝛ una tonica di sacco: e la cocola: ꝛ una tonica uile: el pouero pallio. E sapendo la sua infirmitade quelli di Phapho: molti ne uennero a lui: specialmente pche haueāo udito che tosto douea morire. Fra quali ui uenne una sanctissima dōna che haueua nome Constantia: de la quale esso hauea liberato il genero ꝛ il figliolo ungēdolo dolio bn̄decto. Li quali tutti Illarione uedendo prego caramēte che poi che fosse morto nō lo seruassero niente per modo di reuerentia: o p farne altra uista: ma subito lo sotterassero in quel suo horticello: uestito cōme era cō una toica cilicina e cocola ꝛ il sacco. E uenēdo lhora di la morte nō hauendo quasi piu calore senō uno puoco sul pecto: per grande feruore parlaua e diceua stando con gliocchi aperti. Esce di questa carne anima: escene: perche temi: di che dubiti: pſso a li .lxxx. āni hai seruito a Christo: e temi la morte. E dicendo q̄ste parole con grāde fiducia ne mando lanima a dio. E quelli che uerano sepelirono il corpo con grande reuerentia incontinente non facendolo sapere a persona per seruare quello che haueua sopra cio comandato. E poi che Esichio senti la sua morte: che era in palestina: andossene in Cypro. E dando uista di uolere iui habitare per deuotiōe dil suo maestro: perche uicini di la contrata non pēsassero quello che uolea fare: doppo .x. di prese quello corpo sanctissimo: ꝛ occultamente mettendosi a grā resico lo reco a una terra di Palestina che si chiama maiūma. E quando fo pſso facendolo sapere

a la gente: con grãde moltitudine de monaci e daltre p̄sone che gli uẽnero in contra: la loco e puose in uno an/tico mõasterio di la terra. Et auẽga che tanto fosse stato sotto terra: cosi si trouo incorropta e salda la tonica e gli altri panni con che fo sepelito: comme prima. E quello corpo cosi intero daua grande odore: comme se fosse pieno dunguenti aromatici.

¶ Non mi pare da tacere in fine di questa legẽda la deuotione di quella sanctissima donna Constantia: de la quale e facto mẽtione. Che udendo cõme il corpo de Jllarione era portato in palestina: subito cade morta di dolore: e quãto lamasse uiuo mõstro morẽdo. Era usata di uisitare il suo sepolchro quãdo era in Cypro: ⁊ iui uegliare: e cõ tanto desiderio orãdo con lui parlaua comme se lo hauesse presente e uiuo. Grande cõtentione e stata poi fra quella gente degypto a q̃lli di Palestina: gloriãdosi quelli di Palestina dhauere il corpo. e q̃lli di Cypro dhauere lo spirito e la uirtude de Jllarione. Pero che auenga che in q̃l luoco doue era il corpo idio per lui facesse molti miracoli: molto piu ne facea al p̃decto luoco ⁊ horto doue prima era stato. Si che bẽ pare che si mõstrasse: che poniamo che ne fosse portato il corpo: non era pero portata la uirtude dil suo spirito. ma credo che pero a q̃l horto facessi piu miracoli: perche piu lhauea amato.

Finisse la uita de Jllarione. Seguita de monaci degypto. E p̄ma di Gioanni heremito. Capitulo Primo.

PEr fondamento di la nostra opera per exẽplo de buoni poiamo Gioãni: ilquale ueramente fo di tanta perfectiõe: che ello solo basterebbe se ben fosse ꝯsiderata la sua uita a ꝓuocare le mẽte tepide e negligẽte a uirtude. Questo Gioanni secondo chio uiddi staua ne le parte di thebayda in quello heremo che e a lato a la citade de Lino in su una ripa duno mõte altissimo: al q̃le cõ fatica sandaua. ma a nullo modo a lui si potea intrare: perche sempre staua con luscio serrato. Jn tanto che da. xl. anni che hauea quando se rinchiuse insino a. lxxxx. chauea quãdo io lo uiddi nulla persona intro mai nel suo habitaculo. Ma a quelli che andauano a lui respondeua per una fenestrella: e per q̃sta rare uolte ⁊ a certi tẽpi. Ma a nulla femina respondea: ne uolea uedere. Uero e che iui presso hauea facto fare una casella ne la quale si riposaueno q̃lli che ueĩuano a lui di lunghe parte. Et hauẽdo prouato che quãto piu si fugono gli huomini piu si troua idio con tutto studio: ĩtendeua stare rĩchiuso: e cosi solo a ꝯtinua oratione e ꝯtemplatiõe di dio. Unde quanto piu era partito da gli huomini tãto piu era unito cõ dio. Per laquale unione era uenuto a tãta puritade di mente: che nõ solo le cose presente: ma etiãdio le future ⁊ occulte per diuina reuelatione: e si chiaro spirito di prophetia il signore gli hauea dato: che non solamente a gli huomini di la contrata respõdea de le cose future: ma etiandio spesse uolte a lĩperatore Theodosio reuelo cõme ⁊ in che modo doueua hauere uictoria de tyranni pagani. e comme e quãdo douea essere da loro assalito accio che si prouedesse. Et una uolta hauendo le gente di ethyopia assallito una terra de limperio che si chia/maua Siuenen: laquale era su le confine fra thebayda ⁊ ethyopia: ⁊ hauẽdo morta molta gente: e menatone grande preda e pregioni: temendo

lo principe de lo imperatore che era
iui di combatter con nemici: per che
gli pareua hauere puochi caualie/
ri: Gioanni gli coforto: ꝛ isegnolli
uno certo di: e dissegli. ua sicuramēte
e tal di esce loro adosso nel nome di
dio: e sia certo che tu gli sconfigerai:
e rimaneranno tua pda: e morirāno
molti di loro. E colui ubedendogli
nel predecto di hebbe de nemici grā
de uictoria. Et auenga che tanta
gratia di prophetia hauesse: tāto era
humile che sempre diceua e reputaua
che non per gli suoi meriti ma per
quelli chel dimādauano: idio quella
gratia cōcedeua. // Unaltra cosa mi
rabile fece dio per lui. Uno tribuno
di la contrata ando una uolta a lui
per raccomandarsegli: e pgollo che
permettesse che la dōna sua chaueua
certa īfirmitade corporale potesse ue
nire a lui: allegādo che per la grāde
fede che haueua in lui sera messa a
grande pericolo per poterlo uedere.
Et altutto Gioāni cio negando di
cendo che mai femina in quel luoco
uenuta nō era: rispose il tribuno che
per certo credea chella si morirebbe
di tristitia se non hauesse gratia di ue
nire. E cosi ello dal quale speraua
uita serebbe cagione di la morte. Es
sendo esso molto īportuno: uedendo
Gioanni la sua iportunitade e fede:
disse. ua: la tua donna mi uedra q̄sta
nocte: e n̄ uera qua: ma stara nel suo
lecto. Doppo queste parole si parti
el tribuno: e pensando di q̄sta rispo
sta che non lintendeua bene: e nō gli
pareua ben chiara: tornando a casa:
e dicendo questa risposta a la donna
anchora ella sopra cio comincio a
pensare. E uenendo la nocte essendo
essi adormētati lhuomo di dio Gio
anni in uisione apparue a la donna:
e disse. Grāde e la tua fede o femina
e pero son uenuto a satisfare al tuo
desiderio. e dōti questo āmonimēto
che mai non desidri uedere la faccia
corporale de serui di dio. ma cōtēpla
per spirito de le loro opre: e studiati
damarle e seguitarle: perche questo
e molto utile: e senza questo la uista
corporale puocho gioua. Or sappi
chio nō cōme iusto o ꝓpheta e facto
cōme tu mi tiene: ma per la tua fede
e dil tuo marito orando te ho impe/
trato da dio: auenga chio sia pecca/
tore saītade di tutte le tue īfirmitade
corporale. Unde ui ꝑego ꝛ āmonisco
che hauēdo a mente questi e glialtri
beneficij receuuti da dio sempre lo te
miate: guardādoui da ogni peccato:
e maximamente di non prendere piu
chel tribunato el suo officio ricchie/
da. Or ti basti che mi hai ueduto: e
nō curare di uedermi ī altro modo.
E doppo q̄sto destandosi la donna
disse al marito cio che hauea ueduto
ꝛ udito. E dissegli a puncto il uolto
e lhabito e tutti i segni di Gioāni.
Merauegliandosi di cio lo tribuno:
dando fede a la uisione per gli segni
e per le fatezze che la donna disse:
torno a lui con grande humilitade e
riuerentia: rigratiādolo dil bn̄ficio
receuuto: raccomandandosi a le sue
oratiōe si parti bene edificato // Uno
gentil huomo di la contrata uenne a
lui che era signore per gli romani: e
raccomandogli la moglie che mori
ua di dolore di parto. e Gioāni be/
nignamente gli rispose: e disse. Se tu
sapessi o huomo il dono che dio tha
facto che te nato un fāciullo maschio
rēderesti gratia a dio: e sappi che la
tua dōnā e morta: ma dio nō per gli
mei meriti: ma p la tua uirtude te la
rēdera: e trouerálla sana. Ua torna:
e trouerai il figliolo cha gia septe di
e pōgli nome Gioāni. Fallo nutri/
care ī casa tua: e nol dare altramēte
a baila. e doppo septe āni uoglio che

raccomãdi: e doni ad alquanti sancti
monaci che lamaestrano ne la uia di
dio. e tornãdo a casa el gẽtil huomo
trouo e fece cõme Gioãni gli hauea
decto. // A molti che ueniuano a lui o
di quella prouincia o daltra: quãdo
pareua che fosse a loro utile: reuelaua
gli loro occulti pensieri. e se nullo di
fecto hauessero commesso: reuelaua a
loro: e riprendeua occultamente: inui
tandogli e ꝯfortãdogli a penitentia.
e spesse uolte predicea quando uolea
essere abundantia o difecto de laqua
dil nilo: e se per gli peccati de gli huo
mini idio douesse mãdare alcuno iu
dicio ĩ terra. Anchora spesse uolte pre
diceua la cagione di la tribulatione
che doueua uenire. e de le gratie che
faceua a glifermi ñ uolendone lode:
non permetteua che uenissero a lui a
ringratiarlo: ma a quelli che ꝑgaua
no per loro daua oleo benedecto del
quale uncti receueano perfecta sani/
tade. Capitulo Secondo.

La moglie duno senatore essẽdo
accecata per ĩfirmitade ꝑgaua
il suo marito che la menasse a Gio/
anni: dicẽdo che speraua guarire per
le sue oratõe. e dicendo il marito che
non uoleua che nulla femina andasse
a lui: pregollo che gli andasse ello: e
facessegli sapere la sua necessitade: e
che pregasse idio per lei. Laqual cosa
lo marito facẽdo: Gioãni gli diede
uno puoco doleo bñdecto: del quale
ungendosi receuetti pfecta sanitade:
E lassando molte cose udite: diro di
qlle chio uidi ꝯ gli occhi mei // Septe
cõpagni fossemo che andamo a lui: e
poi che ce hebbe cõ grãde letitia rece
uuti: e facta loratione secũdo lusanza
degypto: che sempre gli peregrini si
riceueão cõ orone dimãdo se fra noi
era niuno chierico. e dicendo di no:
uidi fra noi uno chera diacono: ⁊ oc
cultauasi ĩ tal modo che excepto uno
di cui si fidaua nullo de cõpagni lo
sapea: pero che uolendo uisitare cosi
sancto huomo uoleuasi occultare nõ
uolẽdo essere da lui honorato per ri
specto de lordine piu che nõ parea a
lui che portasse il suo merito. ma lo
sanctissimo Gioãni icontinẽtẽ chel
uide lo monstro a dito: e disse. Ecco
costui e diacono. ⁊ era costui piu gio
uine di tutti. E uolẽdo colui ãchora
pur negare che non fosse: presegli la
mano: e basiolla: e disse. Nõ uolere
figliol negare la gratia di dio: accio
che tu nõ incorri per bene in male: e
per humilitade in mendacio: che sem
pre o per bene o per male che si dica
e reprensibile e da fugire. Laqual cor
rectione qllo udendo: ⁊ humilmente
sostenendo ꝯfesso quel che era: e rece
uuta la bñdictione uolendosi partire
uno de nostri compagni hauendo la
febre terzana lo prego chel guarisse.
Al quale Gioãni rispose. tu dimãdi
de esser liberato di cosa che te molto
utile: e cõme corpi si purificano per
certi medicamenti: cosi lanime si pu
rificano per linfirmitade. E poi che
sopra questa materia cioe cõme sono
utile lĩfirmitade: hebbe assai e molto
ben parlato uolendo satisfare al ꝑgo
di quel frate benedisse de loleo: e fece
lo ungere: ⁊ incontinente fo perfecta
mẽte sanato. E poi ci fece apparicchi
are da mangiare a suoi discipuli: e
fececi grande honore: auenga che di
se fosse tãto crudele che etiãdio alho
ra hauendo nonãta ãni nõ mãgiaua
cibo cocto. Unde hauea il corpo atte
nuato ⁊ arido per la molta abstinen
tia. E quando fossemo sufficiciente/
mente recreati e pasciuti ne la casa:
doue si riceueano gli pegrini tornão
a lui: ⁊ esso ꝯ una allegreza di faccia
riceuendone ci fece sedere ricontra a
la fenestrella dõde parlaua: e diman
doci chi fossemo: ⁊ unde uenissemo:

e ꝑche. E respōdendo che ueniuemo
da Hierusalem per esser̄ amaestrati
da lui: che auenga che molte cose ha
uessimo udite di lui : de lequale pote
uamo trare fructo: pur non di meno
credeuemo corporalmēte uedendolo
⁊ udēdolo trarne magiore utilitade.
Respose e disse con una faccia lieta, e
quasi sorridēdo. merauegliomi mol
to carissimi figlioli che tanta fatica
habiate uoluto sostenere per uenire a
me huomo disutile: chi non son q̄llo
che cr̄dete: ma son huomo uile: e che
nō ho uirtude in me da seguitare ne
da merauegliare. E se io pur fosse al
cuna cosa secondo il uostro parere:
or e la mia uirtude simile a quella de
sancti apostoli e propheti: la cui uir
tude e scripta: e legese ne la chiesa di
dio. accio che da loro prēdiamo exē
plo. e nō fa bisogno andare cercādo
altro exemplo da lunga : ma stādosi
ciascuno in casa possa la loro uita cō
siderando hauere exemplo e specchio
di uirtud. Unde mi merauheglio mol
to di uoi che per tanta uia e pericoli
ui siate messi a uenir̄ a me per utilita
de lanime uostre: concio sia cosa chio
sia de cosi puoca uirtude: che nō ar/
disco uscire di cella. Nōdimeno per
che uoi mi reputate alcuna cosa: ⁊ im
portunamēte mi dimādate doctrina
di questo imprima ui āmonisco: che
guardiate che questa uostra uenuta
nō habia alcuno rispecto di uaītade:
per uantarui poi tornando: e dire in
uostra loda. habiamo uisitati i sācti
padri del diserto: che molti sono che
per q̄sto uano rispecto uāno uisitādo
gli sancti padri: n̄ per meglorare ne
per seguitare la doctrina loro. Gre
ue e q̄sto uitio: e da riprendere: e da
fare perdere ogni perfectione. E que
sto uitio ha due specie. Luna e quan
do lhuomo fa alcuno bene ad altrui
si gloria: riputādosi meglior̄ di colui
a cui fa quelle cose. Laltra e quando
di la uirtude e perfectiōe che si sente:
cerca la gloria sua: nō quella di dio:
reputando cio a suoi meriti et a sua
industria: non puramente ala gratia
di dio. Per laqual cosa figlioli mei
fugiamo q̄sto uitio si che n̄ cadiamo
cōme fece Lucifero. La seconda cosa
di che io ui āmonisco e di obseruare
che nullo peccato ne mal desiderio
sia radicato nel uostro cuore. po che
se le radice de uitii son i noi bisogno
e che ui nascano molte male cogita/
tione che īpediscono le nostre oratiōe
e fanno la mente spargere in diuerse
cose: facēdo perder̄ la sua stabilitade
e saldeza. Adūque a cui pare hauere
renunciato al mondo se nō ha renū
ciato a tutti desiderii ⁊ affecti mōda
ni ꝑfectamēte: ⁊ ad ogni uitio e ꝓpa
uoluntade puoco gli gioua hauere
lassato possessione ⁊ altre cose mate/
riale. Questi desiderii adūque sono
da lassare: pero che secondo che dice
lapostolo sono uani ⁊ īutili e nociui
īsino che dimergono lanima ī morte
eterna. Se adūque sono anchora gli
uitii nel corpo nostro: uenendo il ne
mico ītraui cōme in casa sua: perche
da lui sono: e fangli luoco comme a
loro signore. E questa e la cagione
perche gli cuori uitiosi non possono
hauere pace: ma sempre son in turba
tione ⁊ in paura. ⁊ hora per uana le
titia: hora per irrationabile tristitia
si mutano e confondono. E per ꝯtra
rio la mente che ha bene renunciato
al mondo ⁊ ad ogni suo desiderio e
p̄ciso da se ogni uitio : e sua cagione
fa luoco in se al sancto spirito: lo q̄le
lo allumina: e dagli sēpre pace e leti
tia: e rēpiela de tutti fructi e uirtude
che da lui procedono. Uera e adūq;
la sententia di Christo nel euāgelio:
che larbore buono nō puo fare mali
fructi: nel rio buoni. pero che cōme

habiamo ueduto el uitio cõme malo
arbore fa rei fructi nel cuore: e la uir
tude lo rempie de buoni e gratiosi
fructi. Molti mõstrano dhauere re/
nũciato al mondo: e non hãno cura
de mondare il cuore; e uĩcere le loro
passione e uitii dentro: ma studiansi
pur di uisitar̃ gli sancti padri ꝑ udir
li parlare: e gloriarsi poi fra populi
recitãdo la loro doctrina quasi cõme
loro sequitatori e discipuli. Et incon
tinente che o per q̃sto modo udendo
o legendo hanno ĩpresa alcuna cosa:
benche non si studiano di farla: uo/
gliono diuentare doctori e maestri
daltrui. e dispregiando gli altri che
humilmente tacciono: ꝓcurano esser̃
facti chierici e sacerdoti maestri e re
ctori de populi. Non ɔsiderano che
de molto minore condemnatione e
essere uirtuoso in se: e tacere: e non
insegnare altrui per una indiscreta
humilitade: che essere uitioso di uir
tude: e presumere di parlarne: e di in
signarle. Non dico pero figlioli che
lofficio del chiericato siã da fugire:
ne dico che lhuomo lo procuri e desi
deri: ma dico che ciascuno si studia
de diradicare dil suo cuore gli uitii:
e piãtarui le uirtude: e poi cõmetta al
iudicio ⁊ a la uolunta di dio cui egli
uoglia promouere a q̃sto stato e gra
do dil chiericato: pero che cõme dice
sancto Paulo. Non chi sinframette
e procurato: ma cui idio elege q̃llo e
lodato. Proprio adunque e dil mo/
naco nõ ꝓcurare lofficio del magiste
rio: ma offerire a dio le sue oratione
con purita di cuore: rimettẽdo ogni
ĩgiuria al ꝓximo suo cõme Christo
ci amaestra nel euangelio dicendo.
Quãdo offerirete il sacrificio di la
uostra oratione a dio rimettete a fra
telli uostri di cuore ogni ĩgiuria. che
se nõ perdonate a loro: nõ sera ꝑdo
nato a uoi. e se perdonarete a uostri
fratelli: sera perdonato a uoi da dio
gli uostri peccati. Se adunque cõme
decto e seremo con puro cuore nel cõ
specto di dio: potremo quãto e possi
bile a lhumana fragilitade ɔtẽplare
idio: e uedere non con lochio dil cor
po: ma con la mente e con lo ĩtellecto
pero che la diuina essentia non e cir/
cũscripta ne limitata da niuna forma
o imagine corporale: ma e bene spiri
tuale di mente: laquale si puo sentir̃:
ma nõ uedere: puossi hauere: ma nõ
si puo dire. E pero e bisogno che cõ
grãdissĩa riuerẽtia e timore lhuomo
cõtempli idio. e qualunque dolceza
la sua mente puo uedere o sentire: re
puti meno che lui: o sotto di lui: e lui
ineffabilmente. ⁊ a q̃sto specialmente
dieno intendere quelli che hanno re
nunciato al mondo: cioe di studiare
a dio. ɔtẽplare: ⁊ orar̃. E se per q̃sto
modo lanima uera a connoscimento
di dio: sia certo che q̃lle cose che ex/
cedeno sua natura e conditione: cioe
gli secreti mysterii di dio si seranno
da lui reuelati per gli meriti di la sua
puritade. e quanto la mente sera piu
pura: tãto piu idio gli mõstrera gli
suoi secreti: poi che gia e facto amico
cõme sãcti apostoli: a quali Christo
disse. Gia nõ ui dico serui ma amici.
pero che ogni cosa che udi dal padre
mio uo facto saper̃. e cõme a suo ãico
donera cio chelli dimandera: e tutti
gli sãcti ãgeli di dio cõme ad amico
del signore gli farãno honore e serui
gio. e mai niuna cosa da la carita di
dio la potra partire. E pero carissi/
mi figlioli mei poi chauete electo di
piacere e seruire a dio studiateui di
uincere ⁊ extirpare ogni iactantia de
uostri cuori e desiderio disordinato:
⁊ a fugire ogni delitie corporale: re/
putando delitie nõ pur la qualita dil
cibo delicato: ma lo desiderio disor
dinato di qualũque cibo; quãtũque

uile. pero che etiãdio mangiãdo pur
pane ⁊ aqua non per necessitade: ma
per dilecto e uitio di gola. Jn ogni
cosa adunque che fa bisogno a luso
humano: e bisogno restrẽgere e raf/
frenare lappetito el desiderio di la
necessitade. Unde il signore nostro
uolendoci reducere a renunciare gli
desiderii disse nel euangelio. Jntrate
per la uia strecta: pero che la larga e
la uia che mena a la morte: ma q̃lla
che mena a la uita e molto strecta.
Albora ua lanima per la uia larga:
quãdo satisfa a suoi desiderii. ⁊ albo
ra ua per la strecta: quãdo repugna
a la sua uolũtade. A laq̃l cosa potere
fare molto gioua la sollicitudine: po
che spesse uolte chi sta p altro modo
e bisogno che uolendo ɔdescendere a
la cõpagnia o a quelli chel uisitano
allenti lo rigore de labstinẽtia. E p
questa cagione uene lhuomo alcuna
uolta in consuetudine de le delitie: in
tanto che etiãdio ben perfecti ci sono
gia caduti. pero Dauid dicea. Ecco
chio fugi: ⁊ andai in solitudine: ⁊ a/
spectaua colui che mi saluasse da la
pusillanimitade del spirito e da la tẽ
pesta di la tribulatione. Ca. iii.

e E accio che siate piu cauti uo/
glioui dire quello che auẽne a
uno de nostri frati. Era in q̃sto here
mo ap̃sso a noi uno mõaco di grãde
sanctitade che staua in una spelũca:
⁊ era huomo di grãde abstinentia: e
che senza sua fatica non mangiaua
pane: ⁊ era quasi di ɔtinua oratione.
Costui uedendosi crescere in fama ⁊
in uirtude: comĩcio a gloriarsi ⁊ in/
superbire: cõme che per sua ĩdustria
non per uirtu di diuina gratia fosse
q̃llo che era. E cio uedendo lo nemi
co fo sollicito a tendere lo lacciolo:
e farlo cadere. ⁊ una sera prese forma
de una bella femina: laquale mõstrã
dosi di essere smarita e molto stanca
⁊ angosciosa: gionse a la spelunca di
costui. e trouãdola aperta ĩtro den/
tro: e gittossegli a piedi pregandolo
che gli hauesse misericordia e ɔpassi
one. ⁊ accio che le fiere non la man/
giassero la lassassi stare quella nocte
in qualche cãtone di la spelunca. E
mosso ad alcuna pietade comincio a
dimãdare di la cagione dil suo sma
rimento: e cõme fosse cosi uscita di la
uia. E cõponendo q̃lla una cagione
molto pietosa e malitiosa: e dicẽdola
nel suo parlare pareua che ueramen
te gli percotesse il cuore de laidi e ue
nenosi pensieri: Jntanto chel suo bel
parlare e sauie parole suaue e pietose
gli cõmosse il cuore chel misero mo
naco accepto e ɔsenti in se medesmo
fare male con lei. E cosi ferito e mal
disposto non argumentandosi a re/
sistere comincio a schrizare con lei:
e ridere: a lassarsi ponerͤ la mano in
sino al uolto: e lassarsi palpare il ca
po el collo: monstrando cio fare per
amore e riuerentia. Per le qual cose
q̃llo piu ferito ⁊ ebrio di disordĩato
dilecto: dimenticandosi il misero le
molte fatiche chaueua gia sostenuto
per fare penitentia: e non ɔsiderãdo
la professiione e lo stato honoreuele
de molti doni gia da dio receuuti:
sentendosi il cuore el corpo in dilecti
e mouimenti disordinati: uolendo cõ
pirͤ la sua iniq̃tade fece uista uolerla
abbracciare: e ɔpire il peccato. Albo
ra lo nemico che pareua femĩa cõme
umbra disparue: gittando una gran
uoce in segno di uictoria hauuta di
lui. E subito una grãde multitudine
de demonii che stauano in aere aspe
ctando questo facto cominciaro tutti
a farsi beffe di questo monaco: e ri/
dendo diceano. O monaco che ti pa
reua essere salito in cielo: comme sei
cosi caduto insino a linferno: Or im
pare che chi ĩsuperbisse e humiliato.

Alhora colui ebrio e quasi dissensato
per grāde melāconia nō sostenendo
la confusione di la conscientia e lim/
properio che gli demonii gli faceano
disperādosi torno a la uita seculare:
e comme disperato dandosi a seruire
ad ogni ĩmunditia: e per la ꝯfusione
non sostenendo uedere nullo buono
huomo fugiua da tutte q̃lle persone:
che se imaginaua chel uolessero a pe
nitentia reuocare. E cosi fugendo il
misero gli remedii di la penitentia p
laquale anchora poteua tornare in
gratia: merito lira di dio: e male fi/
nitte. // Quello che anchora auenne
a uno tentato ma non prostrato: uo/
glio che udiate. Fo in una citade qui
presso uno scelerato huomo famoso
in ogni male. ⁊ a certo tēpo ĩspirato
da dio uolendo fare penitētia se rin
chiuse in uno sepulchro : e di e nocte
p cōtritōne piangea gli suoi peccati:
stando con la faccia in terra: nō essen
do ardito di leuare gli occhi a cielo:
ne di nominare il nome di dio. Essē
do stato cosi una septimana: uedēdo
questo gli demonii: e temendo di per
derlo: uennero una nocte a lui cridā
do: e dicēdo. Che e questo che tu fai
o iniq̃ssimo huomo. Poi che sei sacio
dogni immunditia: ⁊ inuecchiato ne
gli mali ti uuole monstrare casto e
buono. Non ti uera facto che altro
luoco che q̃llo che ti apparecchiasti
non puo hauere. Sei stato tanto reo
che diuentato sei quasi uno di noi: e
nō puo tornare a megliore stato. tor
na a noi: e quel tempo che te rimaso
spende in delitie ⁊ in luxuria : e non
piangere piu che non ti gioua nulla.
pche entri ne liferno inanci a lhora.
Torna a godere: e noi ti apparechia
reno ogni dilecto che tu uorai. Se la
pena ti delecta: aspecta uno puoco: et
harāne con essi noi. ma in q̃sto mezo
ti consegliamo che torni a godere: e
lassi questa pena che non ti gioua. E
dicendo q̃ste e molte altre parole gli
demonii: colui cōme sauio ñ si mosse
pero: ma giaceua cō la faccia ĩ terra:
nō uolendogli ne uedere ne udire: ne
a loro rispondere. E gli demonii ue
dendosi cosi dispregiati: sdegnādosi
cōme idio lo permise: flagellarolo si
duramente : che lo lassarono q̃si per
morto . E per tutto q̃sto nō si mosse
del luoco doue giaceua. El di seq̃nte
certi suoi amici uenendo a uisitarlo:
trouādolo cosi cōcio : e dimādando
che fosse q̃sto: intesero da lui tutto il
facto per ordine. E p̄gandolo che si
lassasse portare a casa tanto che fosse
guarito ñ uolse: ma rimase cōme ua
lente caualiere a la battaglia. Unde
li deōnii piu turbati : la nocte seq̃nte
lo battero piu duramēte. E per tutto
cio nō si uolse partir̃: dicēdo che me
glio gli era iui morire che fuire piu
a gli deōnii. La terza nocte uennero
gli demonii a grāde multitudie: e si
duramēte lo flagellaro che altutto si
credette morire. E nō hauēdo altra
potētia dentro da se resisteua orādo.
E uedēdo gli demonii la sua ꝯstātia
partirse cridādo con ira: fremendo:
e dicēdo: uĩti ci hai: uĩti ci hai. E cac
ciati per diuina uirtude nō furō piu
arditi farli alcuna molestia. E rima
nēdo colui molto ꝯfortato: ricōoscē
do la gratia del bñficio di dio in se:
in puoco tēpo diuento si perfecto che
tutti q̃lli di la ꝯtrata si merauiglia/
ueno: e pareua che fosse uno angelo
disceso in terra. Per lexēplo di costui
molti che erano gia q̃si disperati tor
norō a uia di salute: e diuentorō pfe
cti: reputādo che ogni cosa fosse possi
bile: poi che q̃llo doppo tāti mali era
uenuto a tāto bene . e che ñ solamēte
era potuto uscire di la ꝯsuetudine de
peccati e diuentare uirtuoso: ma per
diuīa gr̃a era uenuto a tāta pfectiōe:

che dio p lui facea molte merauegli e
E cosi uedete fratelli per gli predecti
exempli che lhumilitade e la buona
ɔuersatione e cagione de molti beni:
e la superbia e la desperatione e cagi
one de molti mali. A fugire adunque
gli periculi del cadere: ⁊ acqstare la
diuina gratia: ⁊ a uenir a piu chiaro
cõnoscimento di dio: molto gioua la
cõuersatione solitaria; secundo che p
parole e p exẽpli ui posso mõstrare.

Capitulo Quarto.

f O uno mõaco in qsto heremo
che per molta abstinentia e soli
tudine laquale hauea obfuata īsino
a la sua uecchieza: stãdo piu fra il de
serto che tutti gli altri: era uenuto a
tãta puritade e pace di ɔsciẽtia: ⁊ era
si ordinato ī tutte le uirtude: che qsi
menando in terra uita celeste: uacaua
solo a lodar e ɔtẽplare idio: lassãdo
ogni altra occupatiõe. Uolẽdo idio
ãchora in qsto seculo remunerare il
suo fuo del fidele fuigio: e liberarlo
da la sollicitudīe di pcurare la uita:
mãdauagli ogni di per il suo angelo
uno pane bianchissimo ⁊ odorifero:
e faceualo ponere ī su la mẽsa dẽtro
da la spelũca doue se reduceua. e tãte
uolte quãte hauea fame intraua ne la
spelũca: e trouaua il pane p il pdecto
modo. e quãdo era pasciuto ritorna
ua a loratione ⁊ a la cõtẽplatione: e
molte reuelatõe de le cose diuine gli
erano facte. Ma perche posto in tãte
gratie comīcio a gloriarsi ⁊ insuper
bire: reputãdo a suoi meriti gli bñfi
cij di dio: comīciolli ad ītrare ī cuor
una pigritia: ma si piccola che nõ se
ne curo: e nõ se ne auide. Ma subito
crebbe tanto: che nõ si delectaua: ne
era cosi sollicito a loratione comme
solea: ma cõme hauea decti alquanti
psalmi glincrescea: e sentiuasi stanco
⁊ attediato: e uoleuasi posar. E pche
era insuperbindo caduto da lalteza
di la perfectione gia gli era intrato
in cuore uno occulto e dishonesto pẽ
siero: ma nondimeno pur per con/
suetudine si sforzaua di dire lofficio:
e compita loratione intrando ne la
spelunca: e trouãdo il pane cõme era
usato: non si curo di ponere rimedio
a quelle cose che per il cuore se gli re
uolueuano: pensãdo che poi che dio
nõ gli hauea sottracto il pane desser
in gratia cõme prima. e nõ se auide:
e non considero dil suo cadimento.
E crescendo incõtinente gli stimuli
di la carne e gli pensieri dishonesti
trahendolo al seculo: pur quel di si
fece forza: e rimase iui: e ɔpi loratiõe
secundo lusanza: e compita loratõne
intro ne la spelunca: e trouo il pane
cõme solea: ma non cosi biancho. E
di cio merauegliãdosi diuẽto molto
tristo: considerãdo che qsto non era
senza sua colpa: e pur mãgio: auẽga
che con dolore. Il terzo di crebbero
gli stimuli di la carne tre tanto che
prima: ⁊ occupogli si il cuore uno pẽ
siero cõme se fosse a mal fare cõ una
femina: e comme se in ueritade fosse
con lei: e tutto quel di stette ī quella
auidissima fantasia. Il quarto di in/
trãdo ad orare staua tutto uagabũ/
do ⁊ abstracto. E cõpito le sue ora/
tione: auenga che male: ītrãdo ne la
spelũca per mãgiare trouo uno pane
laidissio ⁊ arido e quasi rosicato da
topi. E cio uedendo comincio a la/
chrymare: ma non si di cuore che ba
stasse a spegnere la sua colpa e la ten
tatione chaueua nel cuore. E preso
chebbe il cibo: auenga che nõ quale
e quanto soleua: uennerli subito una
multitudine de confusi pensieri: et
occuparlo e preserlo in tale modo:
chel misero perduto ogni ualore de
resistentia: ⁊ ogni argumento de cri
dare a dio ⁊ orare: si mosse cõme dis
perato per tornare al seculo. E mo/

uendoſi di nocte ueniua per lheremo
uerſo la citade. e quando fo di uedē
doſi anchora molto dilūga da la ci/
tade: ſentēdoſi molto ſtāco ⁊ attedia
to miraua intorno ſe uedeſſe niuno
monaſterio: alquale poteſſe declinar̄
E uedendo uno picciolo monaſterio
dalquāti frati: ando a loro per ripo
ſarſi: e prendere cibo. E quelli frati
uedendolo e cōnoſcendolo ꝑ la fama
di la ſua grāde ſanctitade tutti ſe gli
gittaro cō reuerētia a piedi: diman/
dādo la ſua bn̄dictione. E lauatogli
i piedi: e facta loratiōe: e datogli mā
giare: poi che fo uno puoco riposato
tutti gli furo itorno cōme ad huomo
di grāde ſanctitade p̄gādolo che di/
ceſſe a loro alcūe parole di amaeſtra
mento: ⁊ iſignaſſegli cōme poteſſero
cāpare da laccioli del deōnio: e cacci
are dal cuore le laide cogitatione. E
cōſtrecto di parlare per gli ꝓeghi de
frati: nō uolendoſi ſcoprire quel che
era fece a loro un bel ſ̃mone: amae/
ſtrādogli cōme haueano dimādato:
cōme ſi puo uicere il nemico: e cōno
ſcere le ſue fallacie: ⁊ extirpare dal
cuore gli mali pēſieri. E facēdo q̄ſto
ſermone comincio a ſentire alcuno ri
mordimento di cōſciētia e ſtimulo: e
diſſe fra ſe ſteſſo. Or cōme iſegno io
ad altrui: e laſſomi igānare: corrego
altrui: e me nō emendo. fa miſero: fa
quel che inſegni. E creſcēdogli q̄ſta
compunctione e rimordimento ricō
noſcendo la ſua colpa: tolto cōbiato
da q̄lli frati: e correndo torno a lhe/
remo. Et intrando ne la ſpelunca cō
grande contritione e piancto ſi poſe
in oratione dinanci a dio: e diſſe. Se
tu ſignore nō me haueſſi aiutato: la/
nima mia ādaua a linferno: e molte
parole diſſe ringratiando idio: ⁊ ac
cuſando ſe. E dalhora ināci tutto il
tempo di la ſua uita ſtette in piancto
⁊ in lachryme: uedendoſi hauer per
duto il dono celeſtiale del pane: che
idio gli ſolea mandare: uedendo che
con fatica e ſudore gli cōueniua pro
curare la uita. e per grande dolore e
ꝯtritione ſe rinchiuſe in q̄lla ſpelūca
e tanto piāſe che lāgelo gli apparue:
e cōfortollo: e diſſe. Idio ha riceuuta
la tua penitentia: ⁊ hati perdonato
il tuo peccato. guardati di nō cadere
piu in ſuperbia. e queſto ti do per ſe
gno chio ti dico uero. Ecco inconti/
nente ueranno a te alquanti di quelli
frati a quali tu iſegnaſti: e recaranti
alquāte uiuāde: receuele ſecuramēte:
e prende cibo con loro: e ringratia
idio.

Concluſione. Capitulo .v.

I J predecti exēpli ho decti figli
oli mei: accio che ſapiate cōme
lhumilitade tiene lhuomo ſaldo e fer
mo: e cōme la ſuperbia fa lhuomo to
ſto cadere. Unde il noſtro ſaluatore
puoſe la prima beatitudine ne lhumi
litade: quādo diſſe. Beati gli poueri
di ſpirito. pero ui ꝓego che ſiate cau
ti per gli p̄decti exēpli di guardarui
da gligāni del nemico. Pero e uſāza
fra monaci che quante uolte uiene a
loro alcuna perſona di qualūque ha
bito o ꝯditiōe ſēpre prima che altro
dicano gli menano a loratiōe e chia
mare il nome di dio: temendo che il
nemico non foſſe palliato: ⁊ haueſſe
preſa quella forma per ingānargli:
che ſon certo che ſe foſſe trāſformati
one o igāno dil nemico per la uirtu
de loratione ſubito diſparebbe. Ma
ximamente ui āmoniſco che quando
il nemico ui mette alcuno pēſiero di
uanagloria: monſtrandeui degni di
laude e di honor̄: alhora piu ui humi
liate nel cōſpecto di dio: ripenſando
gli uoſtri molti defecti: la uanitade:
el pericolo de le laude humane. Il ne
mico ſtudia molto in cio. perche ſa
che lhuomo cade ſubito i ſuperbia: ⁊

hanne suo intendimēto. Ricordomi
che hauēdomi una nocte dato molta
noia: e generatomi illusione e fanta/
sie nela mēte: intāto che per resistere
non mi posai la nocte. La mattina p
farmi uanagloriare uennero a me ui
sibilmēte: e gittarmisi a piedi dicēdo
Perdonaci padre che tanta molestia
e fatica ti habiamo dato q̄sta nocte.
Jo cōnoscendo la loro malitia: redu
cendomi ad humilitade disse a loro.
Partiteui da me operatori di la iniq
tade: e non tentate il fuo di dio. Uoi
adūque figlioli mei amate il silentio
e la qete: e guardate il cuore: si che le
uostre oratiōe possiate offerire a dio
senza impedimento. Che auēga che
siano da cōmendare quelli che stano
nel secolo: ⁊ attendeno a lopere di la
misericordia: pur nondimeno quelle
opere nō son senza alcuno periculo:
e non son cosi nobile: perche son con
gionti con cose corruptibile e terrene
Ma q̄lli che studiano nel exercitio
di la mente ⁊ a la contemplatione sō
da iudicar̄ molto megliori. pero che
apparechiāo ne gli loro cuori luoco
doue lo spirito sancto uenga ad ha/
bitare: e dimenticando tutte le cose
terrene: la loro sollicitudine e di pen
sare de beni eterni: pensando sempre
di essere inanci al conspecto di dio.
Pascesi e nutricasi de fiori de sancti
desiderii lassando ogni desiderio e
pensiero terreno. ⁋ Queste e molte
altre cose per tre di ꝯtinui dicendoci
lo sanctissimo Gioanni consolo la/
nime nostre: ⁊ accese a gran feruor̄.
E uolēdoci noi partire da lui doppo
tre di ci diede la sua benedictione: e
disse. Andate figlioli mei: e questo uo
glio che sappiate: che hoggi e gionta
la nouella in Alexādria comme lipe
ratore Theodosio ha hauta grande
uictoria di Eugenio tyranno: il qua
le molestaua lo imperio e la chiesa.
Et al tempo di questo imperator̄ de
qui a puoco passera di questa uita.
E quando fossemo partiti trouamo
le nouelle uere cōme ci hauea p̄decto
E doppo alquanti di uennero certi
frati ad annunciarci cōme Gioanni
era passato di questa uita: e dissero
che uenendo a morte per tre di non
lasso intrare alcuno a se. e ponēdosi
in ginocchioni in or̄one rende lani/
ma a dio: ilquale e bn̄decto in secula
seculoꝝ. Amen.

⁋ Di Apollonio. Cap. Primo.

u Jdi uno sācto padre che si chia
maua Apollonio: e staua in the
bayda ne cōfine dermepoli: ne laq̄le
citade diceuano le gente di la ꝯtrata
che fugi Maria e Joseph cō Jesu da
la faccia di Herode. Ne laq̄le citade
uide quel templo nelquale intrando
Maria cō Jesu tutti glidoli cadero:
e spezarse secundo che le p̄decte cose
erano prophetate da Jsaia. El prede
cto Apollonio staua nel heremo iui
presso sotto a uno monte: ⁊ haueua
molti monasterii sotto di se. Jn tāto
che a sua cura stauano bene cinque
milia monaci. Et era famoso di grā
de sanctitade ī tutte le parte di The
bayda per le molte uirtude e per gli
molti miracoli che faceua. e secundo
che se diceua da la sua pueritia īsino
a quel tēpo di octanta anni era stato
di singulare gratia e uirtude: ⁊ haue
ua tali e si perfecti discipuli: che tutti
erano da potere fare miracoli. E se/
cundo che se diceua in eta di qndece
āni intro a lheremo. Essendosi īsino
a quaranta anni exercitato in gran
dissime opere spirituale ⁊ ī solitudīe
gli uēne una uoce da dio: e dissegli.
Apollonio per te disperdero la sapi
entia de sauii: e reprouero la pruden
tia de prudenti di egypto e di baby/
lonia: e faroti uirtuoso in opere ⁊ in
parlare: e mādarai a terra la cultura

de li demonii. Esce adūque di la so
litudine: e ua a stare ne luochi habi/
tabili: ⁊ iui per la uirtu chio ti daro
farai molti discipuli: e ouertirai mol
ta gente. ⁊ a quella uoce esso respose
e disse. tolle da me la superbia e la ua
nitade: accio che nō īsuperbisca: e nō
mi leui sopra gli mei fratelli: e cagia
da la gratia tua. e la nocte gli r̄spose
e disse. Ponti la mano ī capo: e p̄ndi
e strenge quel che ui trouerai: e git/
talo sotto larena. E ponēdosi la ma
no in capo p̄se q̄si cōme uno picciolo
ethyopo laidissimo e fetente: e fecene
quello che la uoce gli haueua decto:
cridando quello e dicendo. Jo son il
demonio di la superbia. e facto q̄sto
uēne āchora la uoce: e disse. Ua hora
securamente che cio che dimandarai
da dio harai. Alhora si parti Apollo
nio: e uenne a stare a le uille habita/
bile in una spelunca presso al deſto.
E questo fo al tempo di Giuliano
apostata imperatore. E stando ne la
decta spelūca era si absorpto da ogni
cosa terrena: che uiueua de cibi celesti
ali piu che di terreni. Jl suo colobrio
era di panno rozzo di stoppa: e cosi
unaltro panno che teneua al collo: ⁊
hauea tenuti quelli uestimenti nel de
serto. xl. anni: e non erano ɔsumati.
Staua in oratione continuamente: e
cento uolte el di e cento la nocte se in
ginocchiaua. E stando ne la p̄decta
spelunca fece tāte uirtude e miracoli:
che secondo che diceuano gli antichi
frati nulla lingua lo potrebbe dire.
E tanto era sparta la fama di la sua
sanctitade per le contrate che quasi
ognuno gli hauea reuerentia comme
a propheta e sancto. E tutti i monaci
de le contrate trassero a lui cōmetten
dogli la cura de lanime loro. e beni/
gnamēte gli receuea: amaestrādogli
per exempli e per parole. E lassando
a ciascuno fare q̄lla abstinentia che
uolesse gli altri di di la septimana:
La dominica uolea che tutti mangi/
assero in caritade cō lui: auenga che
per se non mutasse il cibo usato: cioe
di herbe crude o cocte.

Capitulo Secondo.

u Dendo al p̄dicto tēpo di Giu
liano tyrāno che uno frate era
preso e messo in pregione: accio che
per tormento negasse la fede: ando a
lui per consolarlo: e cōfortarlo a cō
stantia: dicendogli che q̄sto era tēpo
di battaglia e di proua: nel quale le
mente de fideli si doueuano prouare
cōme fossero forte. E stando con lui
in q̄ste parole animādolo a patiētia
sopraueuenne uno centurione che era
officiale sopra de christiani. E turbā
dosi che Apollonio era stato ardito
ad intrar̄ ne la p̄gione: richiuseuelo
dentro con tutta sua compagnia per
martyrizarlo comme christiano. E
lassādo molte guardie si parti. E ue
nendo lhora di la meza nocte uenne
lāgelo di dio con grāde lume ⁊ apri
la pregione. E le guardie impaurite
e stupefacte si gittaro a piedi di Apol
lonio e de cōpagni: pregandogli che
si partissero: dicendo che meglio era
a loro morire per mano di tyranno:
che di contrastare a la uirtu diuina:
che hauea cura di loro. E non uolē
dosi q̄lli partire la mattina per tēpo
uenne il centurione con altri princi/
pali p̄gando lui e gli altri christiani
che se partissero: dicēdo che uno grā
de terremoto haueua facto cadere la
sua casa: ⁊ eranui morti molti suoi
serui. E cio udendo rendero gratie
a dio: ⁊ Apollonio con gli suoi frati
tornaro al deserto: ⁊ iui Apollonio
confortaua gli suoi discipuli a megli
orare: e sempre crescere ī uirtude: stu
diando dauanzare luno laltro: e re
sistere a le tentatione dil nemico al
principio inanzi che prēdano forza

nel cuore scacciãdo il capo al serpẽte infernale. e dicea: albora potrete uoi uincere ogni tentatione se ꝑma mortificate ⁊ extirpate dil cuore ogni desiderio mondano: pero che questo e il ꝑncipio de doni di dio: e chi ñ ha q̃sto nõ e monaco. e se uenisti fratelli mei a tanto che faceste meraueglie: ñ ue ne gloriate: e meno che potete gli manifestate. pero che la uostra perfectione sta nel extirpare gli uitij: e ñ ĩ fare miracoli. Queste e molte altre doctrine buone diede a loro. Et auẽga che fosse molto gratioso in parlare secundo chio uidi: molto piu era in opere. ⁊ in tanta gratia di dio era uenuto per sua puritade: che cio che dimandaua impetraua. e molte cose gli erano ꝛuelate da dio cõme a caro suo amico. ¶ Fra laltre cose uidi una uolta in uisione uno suo fratello piu ãtico di se: chera molto tempo stato nel deserto in grande perfectione: ⁊ lui hauea compiti i suoi di: in grãde gloria sedere fra gli apostoli: e parea facto uno di loro: e folli reuelato che gli hauea lassato ꝑ hereditade le sue uirtude e le sue gratie. E uedendo q̃ste cose: e pregando idio che tosto lo trahesse di questa uita: e menasselo a goderẽ col suo fratello: Folli risposto da Christo che ãchora era bisogno che rimanesse uno puoco per exẽplo de molti che ꝑ lui doueano diuẽtare buoni e perfecti: e che douea congregare molti discipuli e quasi uno exercito de mõaci: e poi per q̃sto uerebbe a leterna retributione. e cosi fo: che in tanta fama e gratia uẽne: che molti renunciando al mondo per la sua doctrina diuennero perfecti monaci stando sotto la sua obediendia e doctrina. Uidi io questi conuertiti uestiti tutti di biancho: gli quali per la purita di la mẽte e del habito e de la sancta conuersatione pareano chori dãgeli: si che ueramẽte parea secũdo che per antico era prophetato gli deserti si rallegrassero di tali e tanti habitatori. e parmi che in quelle parte habbi luoco la parola de lapostolo che dice. Doue abundo il peccato: superabundo la gratia: perche comme prima ui abundaua lidolatria: che secundo che ci disse Apollonio adorauano le bestie: comme cani: simie: et altri animali: cosi extirpati albora gli errori: tutta la contrata era piena di ueri adoratori di dio e perfecti monaci. E dicea Apollonio che pero adorauano quelli di egygto lo boue perche arando con esso la terra haueano dil grano da uiuere: e cosi laq̃ del Nilo: perche bagnaua la terra. e cosi la terra: perche produceua il fructo. e breuemente tutte quelle cose adorauano per dei: ne lequale gli loro antichi al tẽpo di Pharaone: quãdo ne abbysso nel mare rimasero occupati: ⁊ hebbero impedimento di non seguitare Pharaone. Unde che qñ udiro che Pharaone era summerso: ciascuno disse di quella cosa che era occupato: q̃sta me stato hoggi ꝑ dio che mi tẽne impedito chio non seguitasse Pharaone: ⁊ anecassi insieme cõ lui. Queste son le parole di Apollonio sopra il facto di adorare queste creature da quelli di egypto. E ben che siano buone molto mi pare piu da scriuere lopere uirtuose che fece.

Capitulo Tertio.

i Ntorno al suo monasterio era no bene dece uille de huomini pagani: gli quali tutti haueano uno tẽpio grandissimo: nelquale era uno idolo: loquale a tẽpo di secco soleão portare dintorno con grande processione per impetrare de laqua secũdo loro sacrificij maledecti. Auẽne una uolta che andando Apollonio cõ alquanti frati per quelle contrate uide

grande multitudine de populi con sa
cerdoti portare questo idolo per gli
campi facendo loro sacrificii. Et ha
uendo compassione del loro errore:
posesi in oratione pregando idio che
quella multitudine che per inganno
del nemico cosi andaua errãdo stesse
ferma e non si potesse mouere. Et
essendo da dio exaudita la sua orati
one: subito rimasero immobili a grã
di caldi: merauegliãdosi che mouere
nõ si poteano. Unde gli sacerdoti de
quello idolo cio uedendo pensandosi
il facto: dissero che questo era opera
di Apollonio: e che quello pericolo
non si potea tollere se Apollonio nol
tollesse. E ragunãdosi molta gente a
questo spectaculo communamente di
ceuano: che benche di certo non si sa
pesse: q̃sto facto procedeua da Apol
lonio: maximamẽte per che alcũo lo
hauea ueduto passare per quelle con
trate quando quello facto auenne in
prima. Pur non sapendo per fermo
unde questo auenisse: fecero uenire
molte paia di boui per potere moue-
re quello idolo. e non giouando ue-
dendo che ogni altro aiuto ueniua
loro meno mandaro ãbassiatori ad
Apollonio promettẽdo che se gli scio
gliesse: e che impetrasse da dio che si
potessero mouere tutti si conuertireb
bero a la fede. E cio udendo cõ grã
de amore uenne a loro: e facta lora-
tione impetro da dio che ciascuno si
potesse partire. E subito tutti cor-
sero a lui ↄfessando il nome di Chri
sto: e dimandando la fede: et arsero
quello idolo: ⁊ hebbero il baptesmo.
E molti di loro non contenti solo di
essere christiãi renunciaro al mõdo:
e rimasero con lui facẽdosi monaci.
E questo fo si manifesto per le con-
trate: che quasi tutti si conuertiro si
che pochi ne rimasero nel p̃mo error
/ Auenne che una uolta fo discordia

fra due uille uicine ĩsieme. E cio sen
tendo subito si mosse: e uenne per pa
cificarli: ma erano in tãta discordia:
che per nullo modo pareano accõci
a pace: specialmente luna de le parte:
confidandosi piu di la sua potentia:
e per uno grande malandrino chera
loro capitaneo. Et Apollonio uolen
dogli reducere a pace disse. O amico
se tu mi uuole credere: e consentire a
q̃sta cõcordia io pregaro idio per te
E colui udendo quello subito se gli
gitto a piedi: offerẽdosi a cio che uo
lessi: ⁊ incõtinente fece q̃lla pace: ma
quel malãdrino rimase cõ Apolloĩo.
dimandãdo che gli attendesse la pro
messa. Apollonio lo meno seco a suoi
mõasterii: e comĩcio ad amaestrarlo
e confortarlo: dicendo che se uolesse
gratia di la remissiõe de suoi peccati
era bisogno che mutasse uita e rece-
uesse la fede: ⁊ humiliassesi a dio: e p̃
gasse che gli facessi misericordia. E la
nocte sequente dormendo questo ma
lãdrino ⁊ Apollonio uidero ciascũo
una simile uisiõe. Pareua loro essere
in cielo dinãzi ala sedia di Christo:
e pareua che gli sancti angeli adoras
sero. ⁊ inginocchiãdosi anchora elli
per adorare Christo insieme con gli
altri: Christo parlo: e disse ad Apol
lonio. Auẽga che nulla ↄueniẽtia sia
fra la luce e le tenebre: e dal fidele cõ
lo infidele: non di meno sappi che di
gratia te donata la salute di questo
latrone: per lo quale tu hai pregato.
E doppo questo che uidero in q̃lla
uisione se destarono: e dissero a frati
questa uisione. E di cio merauegliã
dosi che hauessero hauuto una mede
sima uisione rendero gratia a dio.
E quello latrone gia sancto rimase
monaco: ⁊ in tale modo muto uita:
che drittamente parue che di lupo
diuẽtasse agnello. Uedemo anchora
alquanti ethyopi fra questi monaci

huomini di tāta abstinentia e religi
one che auāzano quasi tutti gli altri

Capitulo Quarto.

e Ssēdo una uolta discordia fra
una uilla de christiani e una d
pagani: essendo ragunati per combatte
re ambe le parte insieme: Apollonio
comme piaque a dio sopravenne. Et
inducendo luna parte e laltra a pace
uno de q̄lli pagani che era loro capo
huomo crudele e fiero lo impediua
che pace non fosse : dicendo che non
uorebbe che pace fosse īsino a la sua
morte. ⁊ Apolloio gli respose: e disse.
Cosi sera cōme hai decto che tu solo
ī questa battaglia morirai: e poi sera
pace: el corpo tuo non sera sepelito:
perche sera cibo de le bestie . E cosi
auenne: che nō potendogli concordare
combattero insieme: e solo quello mi
sero fo morto . e sotterrandolo sotto
larena. la mattina sequente lo troua
rono scauato da le bestie: e tutto mā
giato e roso . La qual cosa uedendo
q̄lli pagāi che prima lo seguitauano
e che la prophetia di Apollonio era
compita tornaro a pace con gli chri
stiani ⁊ a la fede: magnificando idio
⁊ Apollonio / Dissemi Apolloio che
nel tēpo che uenne a stare al deserto
in q̄lla spelunca che dicemo di sopra
la uigilia di la pascha hauendo com
pito lofficio con suoi frati fece appa
recchiare per māgiare. e nō hauēdo
altro che parecchi pani sechi e certe
herbe : comincio a parlare a frati: e
disse. Se noi siamo ueramente fideli
serui de Christo: dimandi ciascuno
a dio qualunque cibo gli piace per
q̄sta pascha. Resposero che nō erano
di tāto merito: che a loro si cōuenisse
questo. Ma ello che gli auāzaua per
etade e merito potea fare q̄sto prego
e q̄sta dimāda. Apollonio con gran
fiducia fece oratione a dio . la quale
compita e risposto da frati. Amen

uidero subito dinanzi a la spelunca
molti huomini. liquali mai ueduti ñ
haueuano carichi de diuersi cibi che
forse da huomo mai tanta uarietade
de cibi ñ si uidde. tra q̄lli ui erano al
cuni che mai ī egypto ñ si uide: e piu
mirabile cosa che uerano uue: fichi:
mele granate: ⁊ altri piu fructi: con
cio sia cosa chel tēpo nō fosse secūdo
il corso di la natura. Erāui anchora
fiadoni di mele: lacte: e pani caldi e
biāchi altramente facti che quelli de
Egypto. E quelli huomini lassando
ogni cosa inanzi a la spelūca subito
si partiro: ⁊ Apollonio cō suoi frati
rēdendo gratie a dio presero questi
cibi: e māgiarono: e furono in tanta
quantitade che bastarono īsino a la
pentecoste sufficiētemēte. / Essendo
una uolta grandissima carestia in
thebayda sapendo gli habitatori de
le contrate che Apollonio con suoi
mōaci per la diuina uirtude pasciuti
p la gratia di dio poteano stare piu
di senza mangiare: corsero a lui con
le moglie e cō figlioli dimādādo da
lui cibo e bñdictione. E riceuēdogli
con grande amore fece dare a loro
abūdātemente di quel paue e de q̄lli
cibi che haueua riposti: e seruaua per
gli monaci . Ma perche era grande
la multitudine non bastando quello
a tollere la fame: Apollonio hauēdo
in dio grāde speranza fece uenire le
sporte ne lequale nō era rimaso pane
p gli frati se nō per uno di. ⁊ udēdo
tutto il populo che era afflicto per la
fame leuādo le māi a cielo e gli occhi
disse. Or nō credete uoi che la mano
di dio possa multiplicare q̄sto pane
che e rimaso in q̄ste sporte: cosi dice
lo spirito sancto: non uera meno lo
pane di queste sporte: insino che non
sono ricolte le biade tutte. E secūdo
che mi dissero molti cherano p̄senti
a q̄sti facti quattro mesi continui nō

cesso di dare dil pane di quelle sporte al populo sufficientemente: e pero nō uēne meno. E cosi diceano che altre uolte haueua facto dil grano e de lo lio. Le predecte cose tutte udi da huomini religiosi degni di fede per la loro sanctitade. ⁊ anchora molto piu son certo di quello chio udi. e pero piu uolentieri il narro. Uidi māgiā/do io cō lui che cosi piene si leuaron le sporte da mensa quando hebbero mangiato tutti gli frati cōme quādo si posero a mensa.

Capitulo Quinto.

Questa cosa mirabile non posso tacere. Tre fūmo che andauāo a lui: e nō essendo anchora gionti al monasterio uenenci īcontra alquāti frati de suoi catādo alquanti psalmi cōme usauano fare quādo receueano monaci peregrini: et adorando in/chinandosi con reuerentia insino a terra dienci pace: e diceano insieme luno con laltro. Questi son gli frati de quali ci predisse il nostro padre Apollonio hora son tre di: dicendo de qui a tre di ci uerāno tre frati da le parte di Hierusalem. ⁊ alquāti di loro ci andaueno inanzi: ⁊ alquanti drieto. e ciascuno cantaua psalmi: menandoci con questo honore al monasterio. e cōme fūmo presso al monasterio udendo Apollonio le uoce de frati usci di cella: e uēneci incontra. E uedēdoci si gitto a terra prima di noi: ⁊ adoroci: e leuādosi ci receuette a pace. ⁊ intrati che fūmo nel monasterio facta loratione secūdo lusanza cō le sue mani ci lauo gli piedi: e fece tutte laltre cose che se apertengano a riposo di noi: e quāto al cibo: e quāto al lecto. e cosi hauea in uso di fare a tutti gli frati che uenissero a lui. et hauea ordinato che gli frati suoi prima che mangiassero ogni di in su la nona receuessero il sancto corpo di Christo. e doppo questo spesse uolte indugiaueno a māgiare insino a uespero: essendo assai recreati e pasciuti dil sacramento e di Apollonio: il q̃le facta la cōmunione predicaua loro: ⁊ amaestraueli de comandamenti di dio. E quando haueuano mangiato in sul uespero: alcuni se nandaueno a lheremo: e stauano tutta nocte in sancta meditatione ⁊ oratione: ⁊ alcuni si rimaneuano in quello luoco: spendendo tutta la nocte ī hymni: psalmi e laude di dio: secondo chio uiddi: e fo p̄sente. ⁊ altri di loro descēdeuano dil mōte: nel quale stauano la nocte: in su la nona per communicare: e receuuta la communione si partiuano: non curando ne di lecto ne di cibo. e cosi durauano piu di non curandosi de altro cibo che dil sacramento de laltare. Nullo di loro si trouaua tristo ne malēconioso: anzi erano tutti in tanta letitia ⁊ allegreza in quāta puo essere huomo in questa uita. E se auenisse che alcuno cadesse in tristitia: subito Apollonio dimādando di la cagione lo cōsolaua. e sel monaco uoleua occultare la cagione di la tristitia non poteua: pero che Appollonio uedeua il cuore dentro: e reuela/uela. Ammoniuagli spesse uolte: e diceuagli che non se conueniua stare tristo a q̃lli che hanno posta la loro speranza in dio: ⁊ aspectano dhauer lo regno dil cielo: ma cōtristansi gli pagani: e piangano gli giudei: e peccatori: e gli iusti sēpre siano in letitia di dio: che se gli amatori dil mondo si rallegrano de beni fragili e cadu/chi: quanto magiormente noi ci de/biamo rallegrare: li quali habiamo posta tutta la nostra sperāza ne beni eterni. cosi cinsegna lapostolo e dice. Sempre godete: senza intermissione orate: e dogni cosa ringratiate idio. Ma chi potrebbe dire sufficiētemēte

la gratia e lalteza di la sua doctrina meglio mi pare di tacere che dirne puoco o idegnamēte. Di molte cose secretamēte ci āmoniua insegnādoci il modo di la monastica ꝯuersatiōe: e comandaua che frati forestieri receuessimo comme dio: ponendo per exemplo Abraam: che credendo di receuer huomini receuette idio: e che alcuna uolta se die fare a loro una cortese forza: cōme fece Loth. ilquale uedendo gli angeli i forma humana gli menò a casa q̄si per forza. Anchora daua questo cōseglio: che ogni di gli monaci: se non hauessero molto legitimo impedimento si ꝯmunicassero deuotamente: dicendo che chi se dilūga da dio: dio se dilūga da lui: e chi spesse uolte degnamente lo prē de i sacramento piu saccosta ⁊ unisse a lui: dicendo Christo. chi māgia la mia carne: e beue il mio sāgue: sta in me: ⁊ io in lui. e la passione di Christo che in q̄sto sacramēto si repsenta hauendola in memoria fa a monaci molta utilitade. Anchora diceua che in q̄sto sacramento si da la remissiōe de peccati. Li degiuni di la quarta e sexta feria diceua che nō si doueano per nulla lassare senza grāde necessitade: perche ne la quarta feria Juda tradi Christo: e ne la sexta fo crucifixo. Reprēdeua molto quelli che faceano alcuna penitentia singulare in conspecto de le gente ad ostentatione dicendo che per certo quelli sono hipocriti: e cercano la laude humana: e non son cōtenti di la testimoniāza di dio: ilquale uede in occulto: ne di la sua remuneratione. Adūque ogni abstinētia e da fare in occulto: accio chel corpo saffatichi i degiuno. e nō di meno lanima non cerchi iactantia ne uaītade da gli huomini: ma aspectene retributione da dio. Queste e molte altre belle cose ad amaestramento ci disse per una septimana: cōfirmādo la doctrina cō la sācta uita. Uedēdo che si uoleuamo partire p̄si certi frati: ⁊ insieme con loro accōpagnādoci disse: Figlioli mei sopra tutte le cose studiate hauer insieme pace ⁊ essere uniti. e uoltādosi a frati suoi disse. Qual di uoi e prōpto e uolūtario dacompagnare questi frati īsino a monasteri che sono quiui presso: ⁊ offerēdosi con grande caritade: ello ne elesse tre gli q̄li sapeano ben la lingua greca ⁊ egyptiaca: accio che se fosse bisogno i alcuno luoco fossero nostri interpreti. E mandandogli ꝯ noi comādo loro che nō fossero tāto arditi che si partissero da noi insino che nō hauessimo uisitati tutti quelli monasteri che uoleuamo. E tolto cōbiato da noi ci benedisse: e partisse. e noi accōpagnati da q̄lli frati uisitāo glialtri sancti padri e ministri.

Quiui si comicia la uita di Amone.

QUello che noi udimo dil sācto padre Amone: ilquale uedemo nel deserto nō mi pare da tacere Andādo noi con predecti frati discipuli di Apollonio che ci guidaueno per il deserto: essendo giūti al luoco doue solea stare Amone: ilquale era gia passato di q̄sta uita: uolendo noi andare piu oltra uerso il mezo di: uedemo per larena uestigia dun dracone si grande che secōdo che si mōstraua per il suo tracto ne larena era cōme una grādissima traue. Essēdo noi molto impauriti gli frati che ci accompagnaueno confortandoci che nō temessimo uoleano pur seguitare lo dracone doppo le sue uestigie: e diceano. Or uederete quāto uale hauere fede i dio poi chel uederete da noi uccidere: che molti draconi: serpēti: e cornute habiamo gia morto con le nostre mani: che sapete chel saluator a coloro che pfectamente credano in

lui da potestade secundo che dice lo
euangelio di calcare serpenti e scor/
pioni ⁊ ogni uirtude dil nemico. ma
noi eramo si īpauriti che per le decte
cose nō assecurandosi cōme huomini
di puoca fede gli pregauamo che nō
seguitassemo lo dracone: ma tenesse/
mo dritto per la uia. Allhora uno di
loro acceso di grāde feruore lassādo
noi: si mosse solo: e seguito lo tracto
dil dracone: e peruēne a la sua spelū
ca: laquale nō era molto di lōga da
noi: e chiamauaci accio che uedessimo
il fine di questo facto. Allhora cōme
piaque a dio uno frate chauea la sua
cella iui presso nel luoco che fo di A
mone udendo q̄ste cose ci uēne incō
tra: e sconfortoci dandarui: dicendo
che quel dracone era de si smisurata
grandeza che nol potremo sostenere
di uedere. perche nō ne siamo usati.
e diceua che lhaueua alcuna uolta ue
duto: e secōdo che gli pareua era lō
go ben quindece cubiti: e smisurata/
mente grosso. E quando ne hebbe
scōfortati di non andare a q̄lla spelū
ca: ando a quel frate che era ito per
uccidere lo dracone: e cō molti ꝑghi
lo ritrasse che nō si desse quel īpacio
e rimenollo seco a noi: e poi ɔ molta
caritade ci meno al suo monasterio:
e fececi molto honore: e disseci. In
questo luoco stette uno sanctissimo
padre chebbe nome Amone: ⁊ io fo
suo discipulo: e p lui idio fece molte
merauegliе. e fra laltre ne disse una
in questo modo. In q̄sto deserto sole
uano usare malandrini: gli quali ue
nendo spesso a lui tolleano quel puo
co di pane chaueua: e cio che fosse da
mangiare. ⁊ hauēdo sostenuto lōgo
tempo q̄sto cō molta sua necessitade
uno di andando per lo deserto trouo
doi draconi: e comandogli che lo se
guitassero: e mēogli a luscio di la sua
cella: e disse. Stāte quiui: e guardate:
e non ui partite senza mia licentia.
E uenendo in quel mezo li latroni:
e credendosi intrare arditamente cō
me soleano: comme gionsero a luscio
uedendo questi draconi fuorono si
sbigotiti che cadero in terra per mor
ti. Laqual cosa sentendo Amone usci
fuori: e confortolli: e rizolli: e disse loro
Or uedete quanto sete piu crudeli de
gli draconi. Questi per dio mi ube
discono: ma uoi non temete idio: ne
la uita de suoi serui hauete a reuerētia
E poi che glihebbe ripresi gli meno
dentro al monasterio: e diede a loro
mangiare con caritade. Per laqual
cosa gli latroni cōpuncti dimandaro
perdono: e tornaro a penitentia per
modo che in breue tēpo furono per/
fecti: si che fecero miracoli. // Facēdo
uno dracone molto dāno ne le cōtra
te uicine deuorādo huomini e bestie
Uennero quelli di la contrata ad A
mone: e pregarlo che uccidesse o cac
ciasse quello dracone. Unde Amone
per humiltade disse che non era huo
mo di tanto merito: e mandolli uia.
Poi andò a sua posta a la spelūca do
ue staua quel dracone: e posesi ingi/
nocchioni in oratione: e lo dracone
cō grāde īpeto stridendo e soffiādo
usci di la spelūca: e daua uista uenir
li adosso. e nō mutādosi pero Amōe
ne temendo con grande fidanza di
dio disse. Il figliolo di dio te uccida
E subito decta questa parola il dra
cone si schioppo e moritte spargēdo
per terra lo suo ueneno. E questo sa
pendo quelli de le contrate corsero
per uedere il dracone merauеglian/
dosi di tanto miracolo. e non poten
do sostenere la puzza che ne usciua:
gittarli adosso molta arena: stando
Amone cō loro: pero che si erano spa
uentati: che auenga che fosse morto:
nullo serebbe stato ardito ad appro
ximarseli: se nō in p̄sētia di Amone.

¶ Qui si comiciano le uite di labba-
te Cōprete e di Mutio. Cap. ꝑmo.

TRouamo āchora nel predecto heremo uno sācto monaco che haueua nome Cōprete. Era forse di eta de anni. lxxx. huomo molto uirtuoso in miracoli ⁊ in cacciare gli demonii: ⁊ in sanare īfermi secūdo che con nostri occhi uedemo. E poi che ci hebbe riceuuti cō caritade e pace: facta loratione secundo lusanza hauēdoci lauati i piedi cō le sue mani: diciādoci che se facea nel secl'o: Noi non curando di rispondere a quello ꝑgamo lui humilmente che ci dicesse prima de le sue uirtude: e per che merito era uenuto in tāta gratia di fare miracoli. ⁊ humilmente ꝯsentendoci comincio a narrare de le sue uirtude e di quelli che erano iti inanzi a lui: gli quali dicea che erano stati molto megliori di se: e che nulla cosa era q̄lla che uedeueno in lui per rispecto di quelli che erano passati: e disse. Fo inanzi a noi in questo luoco uno sanctissimo monaco che hebbe nome Mutio: e fo lo ꝑmo che stesse in q̄sto luoco: e fo padre e maestro di la uia di la salute de tutti noi che hora ci siamo. Costui essendo grandissimo latrone e spogliatore ⁊ in ogni male nominato per questo modo si cōuerti. Una nocte essendo andato a casa di una uergine christiana o per robare o per altro male sali con certi ingegni sul tecto di la casa. E cercādo per che modo potesse intrare dentro: e cōme piaque a dio ñ potēdoui intrare: essendo molto affaticato su per q̄sto tecto: sopraueneendogli uno grande sōno adormentossi sul tecto. E dormendo uide in uisione uno uestito cōme re: e parue che gli dicesse. Cessa hormai da tanti mali e di spargere tāto sangue: e di far̄ tanti furti: e couerteti a religiose uigilie: ⁊ intra ne la schiera de caualieri di dio: e uiue uirtuosamente: et io ti faro duca e principe di q̄sta militia. Et udēdo uolentieri queste parole gli fo monstrato un grāde exercito de monaci: e fogli comādato che pigliasse il prīcipato sopra loro. E destādosi in sul di uide quella uergine di quella casa presso a se: e parlandogli per certo luoco dil tecto: dimandaualo in che modo fosse uenuto iui. E quasi sbigottito per uergogna ñ rispose altro se nō che la ꝑgaua che gli mōstrasse la chiesa. Et intendendo che questo era opera di dio menollo a la chiesa dinanzi al prete: e gittandosi egli a suoi piedi pregaualo con grande cōtritione che lo facesse christiano: e receuesselo a penitentia. E gli preti cōnoscendolo per huomo pessimo dubitarano se egli dicesse uero o non. e connoscendo per la sua perseuerātia che dicea da uero lāmoniro: dicēdo che era bisogno che si guardasse da le opere di prima se uolea comīciare noua uita. E promettendo lassare ogni mala opera dierli il baptesimo e gli altri principii di la fede: e dierli per doctrina e uia di salute gli tre primi uersi dil psalterio. La sententia de quali e questa. Beato colui che non seguita gli ꝯsegli de gli huomini impii: e non e stato ne la uia de peccati: e ñ ha seduto ī cathedra di pestilētia ma la sua uoluntade è ne la lege di dio: ⁊ in quella pensa di e nocte. Costui sia comme larbore piantato a lato a laqua corrente che da il fructo suo al tempo suo. E considerando queste parole disse a loro. pur queste parole mi bastano a uia di salute. E doppo tre di se nādo a lheremo molto a dentro. ⁊ iui staua in piancto e contritione: e uiueua de radice dherbe. E doppo certo tempo torno a la chiesa: e monstro a preti che haueua

bene impresi qlli tre uersi dil psalmo in parole ꝛ in facti. E merauegliandosi i preti di la sua perfectione che fosse gia cosi perfecto e di tanta abstinentia: amaestraronlo piu de le diuine scriptur̄: pregandolo che stesse cō loro. Essendoui stato una septimana torno a lheremo: ꝛ iui septe anni continui in grandissima abstinentia stādo riceuette da dio abundantia di gratia: in tāto che tutte le diuine scripture hauea a mēte: e di questo cibo spirituale contento: non magiaua pane se non la dominica. ꝛ alhora gli era mandato da dio: che ponendosi in oratione la dominica compita lo/ratione leuādosi trouaua uno bellissimo pane sopra la mensa. e p̄ndēdolo con molte gratie perseueraua insino a laltra dominica ī sancte meditatōe ꝛ oratiōe senza altro cibo. E doppo molto tempo lassando il deserto: e uenēdo a stare a luochi piu habitabili trasse a se molti discipuli per lexēplo di la sua uita. Haueua specialmente questa uirtude che con sollicitudine cercaua per gli corpi morti de chri/stiani: e sepeliuagli. Per la qual cosa uedēdo uno suo discipulo molto giouine una uolta a ꝯciare gli uestimēti a uno morto per sepelirlo disse. Uolētieri uorei maestro mio che a q̄sto modo mi uestissi: e sepelissemi tosto. Rispose: cosi sera comme hai decto. e si ben ti uestiro che tu dirai basta. Et inde a puoco lo giouine mori: e Mutio uestendolo ꝛ inuoltandolo ī molti uestimēti dināzi a molta gēte disse. O figliolo bastanti q̄sti uesti/menti:· E lo giouine morto hauendo gia uelata la faccia: rispose udēdolo molti. basta padre che hai compito quel che mi promettesti. E uedendo che molti se ne merauegliaueno: ꝛ haueangli magiore riuerentia partisse inde: e torno a lheremo fugendo con tutto suo studio le laude de gli huo/mini. Capitulo. ij.

dOppo certo tempo tornando a uisitare quelli frati che haueua amaestrati e tracti a se quādo usci de lheremo gli fo reuelato da dio che uno di quelli frati si moriua. ꝛ essēdo anchora assai di lunga: uedendo che era uespero affrettauasi molto di giūgere per trouarlo uiuo: e poterlo cōfortare. e uedēdo chel sole declinaua si che di di non serebbe potutto giungere a linfermo uoltossi: e disse. Nel nome di dio ti comando che tu stia fermo tanto chio giunga a linfermo frate doue uado. Mirabil cosa: essēdo gia declinato il sole per grande parte non cōpitte il corso tutto īsino che non fo giunto a linfermo. e q̄sto fo manifesto a tutti quelli di la uilla pero che merauegliandosi chel sole non compiua di calare: e che stette piu hore: uedendo giungere labbate Mutio dil deserto: ādargli incōtra: e dimandarlo perche cagione il sole staua fermo. Rispose. Or non ui ricordate uoi di la parola dil nostro saluatore: che se hauessemo fede quāto uno granello de sinape dicendo a mōti che si mouessero si mouerebbero: e chi credessi ī lui farebbe magiori segni. E per q̄sta risposta intesero che per suo comandamento il sole era stato fermo. E molti lassaro il mondo: e diuētaro suoi discipuli per questo miracolo. Et intrando ne la casa de linfermo: e trouandolo morto ādo al lecto a lui: e basiollo ī bocca: e dissegli. Qual uuoli onanzi o fratel mio o star̄ cō Christo o tornare al corpo:· E quel chera morto si leuo a sedere sul lecto in uirtu di dio e disse. Uoglio stare con Christo: e non tornare al corpo che non mi bisogna. e Mutio disse. or dorme ī pace: e prega idio per me. E meraue/

gliãdosi tutti q̃lli che uerano dissero Ueramente costui e huomo di dio. Poi Mutio secundo che usaua uesti quel monaco: e sepelitelo con grãde honore cõ le sue mane. / Una uolta uisito uno frate infermo a morte: e uedendo che su lhora dil passare il frate hauea grãde anxietade e paura gli disse. Parmi o frate che la cõsciẽtia taccusi di negligẽtia: e questa e la cagione di la tua paura. E ↄfessãdo quel frate che cosi era: pregollo che pregasse idio che gli desse termino di fare penitentia. Rispuose Mutio: e disse. Hora dimandi spacio quanto hai compito il tempo di la tua uita. e perseuerando quel frate pregãdolo che laiutasse: disse Mutio. Se mi prometti nõ fare piu male pregaro idio per te: ⁊ egli cõme buono ti donera alquanto tempo di penitentia. e fece loratione per lui. e leuandosi su gli disse. Ecco tre anni ti ha conceduto idio di uita: perche tu ti conuerta. e prendendolo per la mano trasselo di lecto. Lo quale beneficio quel frate ricõnoscendo se nãdo cõ lui al deserto. ⁊ in capo di tre anni Mutio lo rimeno a quello luoco medesmo si mutato che non parea huomo: ma ãgelo merauegliandosi tutti di la mirabile sua conuersione. E ragunandosi in quello luoco molti frati puose q̃sto frate nel mezo. e prendendo materia di partirse p lo mutamẽto suo: tutta nocte parlo a loro de fructi di la penitentia e di la perfecta conuersione. E facendo Mutio questo sermone: quel frate che era in mezo comme se dormisse inchino il capo. e passo di questa uita. E poi che con honore e laude lhebbe sepelito subito si torno al deserto. Piu uolte uolẽdo passare il Nilo fiume profundissimo guadãdolo non ui andaua se non insino al ginocchio. Una uolta intro a certi frati essendo le porte chiuse / Molte uolte a qualũque luoco uolea ãdare: benche fosse di lunga si trouaua giũto in uno momento. Una uolta hauẽdo molto deguinato nel deserto in principio di la sua conuersione uẽne a lui uno huomo lo quale mai non hauea ueduto: e portogli pãe ⁊ aqua e confortollo a mãgiare. / Unaltra uolta gli apparue il demonio: e riuelogli m̃lti thesori nascosti: e disse che erano stati di Pharaone. E Mutio gli rispose: e disse. La tua pecunia sia teco in perditiõe. Queste ⁊ altre piu mirabile cose fece idio per lui.

Capitulo. iij.

p Di che labbate Cõprete ci hebbe decte le predecte uirtude di Mutio soggiũse: e disse. Molti altri sancti padri fuorono inanzi a noi in questo luoco di tãta excellentia chel mõdo nõ era degno di la loro p̃sentia: gli quali mõstraueno segni e uirtude mirabile. Cõme adũque ui merauegliate se io homiciolo di puoco ualore do saitade ad alcuno ĩfermo. concio sia cosa che medici cõ loro arte molti ne guariscono. E dicẽdo q̃ste parole Cõprete: uno de nostri cõpagni quasi p ĩcredulitade attediato dil suo parlare comincio a dormire. e dormendo uide ĩ uisione uno libro scripto di lettere doro ĩ mano di Cõprete: del quale gli parea chesso trahesse le mirabil cose che dicea: e uide un bellissimo huomo uecchio di grãde reuerentia che quasi minacciãdo gli dicea. Perche nõ odi attẽtamẽte quello che dice Comprete che dormi cõme infidele. Et a q̃lle parole ĩpaurito si desto: e secretamente ci disse la uisione. e stãdo noi in q̃ste parole cõ Comprete subito uenne dinanzi a la cella di Comprete uno uillano con uno uasello pieno di arena: ⁊ aspectaua chegli finisse il parlare. Lo quale

noi uedendo dimãdamo che uolesse
il uillano che lo aspectaua. Rispuose
Cõprete che buono era a tacere q̄ste
cose: perche nõ paia che ce ne gloria
mo: e cosi perisca il merito di la no
stra fatica. Non dimeno per uostra
edificatiõe che sete uenuti per si lũga
uia non posso fare chio non ui mani
festa q̄sto facto: e diroui le mirabile
cose di dio. Sappiate che la terra de
le contrate dintorno era si sterile et
infructuosa: che a pena rendeua lo se
me duplicato: pero subito chel seme
era ĩ herba nasceua uno uerme su la
cima: e rodeuela. E uenendo noi a
stare in queste contrate insegnamo a
q̄sti la fede di Christo che erano pa
gani. e facti christiani uẽgono a noi
che p̄ghiamo idio per le biade loro.
e dicẽdogli che se richiede accio che
la nostra oratiõe sia exaudita la fede
loro. Essi prendendo di q̄sta arena
sopra la quale ãdiamo uẽgono a noi
e preganci che la benedíchiamo: ⁊ io
rispondo a loro. Andate e secũdo la
fede uostra cosi sia. Et essi si parteno
e metteno q̄sta arena benedecta fra il
seme che debono seminare. e cio facẽ
do con grande fede ricogliono tanta
biada che mai in egypto non se ne ri
colse tanta. ⁊ hãno recato in uso ue-
nirci ogni anno a dimandare che io
beñdica larena. Non ui posso an-
chora celar̄ unaltra cosa che idio mi
ꝯcedette a gloria dil suo nome. Essẽ
do me ito una uolta a la citade ui tro
uai uno grãde doctore de manichei
che ingãnaua la gente. ⁊ induceuela
a q̄llo errore. E uedendo io cio esser̄
in periculo di molta gẽte p̄si a dispu
tare cõ lui. ma perche era molto astu
to e cauilloso in parlare: si chio nol
potea uicere per parole: temẽdo chel
populo che ci staua a udire nõ si ac-
costasse al suo errore disse udendo il
populo. Accendete uno grãde fuoco:

⁊ intrãui ambidoi. e la fede di colui
sia reputata meglior̄: lo q̄le nel fuoco
nõ ardera. E questo molto piacẽdo
al populo subito hebbero facto uno
grande fuoco: ⁊ io presi colui per la
mão: e tirauelo meco al fuoco: ⁊ egli
disse: nõ facciamo cosi: ma entri p̄ma
luno e possia laltro: ⁊ entri prima tu
che trouasti q̄sto. Jo facẽdomi il se-
gno di la croce intrai nel fuoco: e su
bito la fiãma si comĩcio a fugire da
me: ⁊ iui stette bẽ meza una hora nel
nome di dio. Uedendo tutti chio nõ
era in niuno modo arso: tutti laudã
do il nome di dio comĩciaro a ꝯstrẽ
gere il manicheo ad ĩtrar̄ nel fuoco.
e uolẽdo fugire lo presero per forza
e gittarlo nel fuoco. e stãdo uno puo
co nel trassero mezo arso. e caciarlo
fuori di la citade: e me portaro a la
chiesa magnificãdo il nome di Chri
sto. Hauea io uno horticello presso
al mio monasterio: nel quale per gli
forestieri facea ponere de lherbe. Et
una nocte uenne uno pagano: e furo
di q̄ste herbe: e portolle a casa sua: e
puosele al fuoco per cocerle. e stando
tre hore al grande fuoco: e non pur
scaldandosi: ma rimanendo crude:
tornãdo in se colui che lhauea furate
leuolle dal fuoco: e recomele cõ grã
de uergogna: dimãdandomi perdo
no dil peccato: e gratia dessere chri-
stiano: ⁊ io uolentieri gli cõcedetti:
⁊ in quel di medesimo molti frati fo
restieri uennero a me: e cossi loro di
quelle herbe. E rẽdendone gratia a
dio: sentimo doppia letitia: cioe di la
conuersione dil pagano: e del mira
culo facto da dio.

Capitulo. iiij.

a Nchora disse il predecto Com
prete che tre abbati: cioe Siro
Jsaia e Paulo mouendosi ciascuno
dal suo luoco per andare a uisitare
uno sãcto padre chauea nome Anub

che stava solitario in uno deserto si
trovaro isieme a uno fiume essendo
di lūga dal monasterio ben tre gior
nate. E non trouando legno che gli
menasse disse luno cō laltro: dimādi
amo aiuto a dio: siche nō simpedisca
questa buona andata: e voltādosi gli
altri doi a labbate Siro disserli. Tu
padre ora: e dimāda q̄sta gratia: per
che siamo certi che idio ti concedera
quel che dimanderai. Egli ꝯfortādo
loro che insieme con lui orassero igi
nocchiandosi tutti oraro a dio: e cō-
pita loratōne uidero a la ripa dil fiu
me uno barchettino ꝑ potere andare
doue uoleano: e nullo era dintorno.
E ricōnoscendolo da dio perche pri
ma non uera legno uintraro dētro:
e gouernādogli e guidādogli idio si
uelocemente andaro contra il corso
dil fiume che in una hora giūsero di
la che era camino di tre giornate: e
giunti che furono a terra disse Isaia.
Idio mi ha reuelato che q̄sto sancto
huomo a cui ādiamo ci uiene icōtra
e che aprira gli secreti di ciascuno di
noi: e Paulo disse. a me e r̄uelato che
de qui a tre di debba passare di q̄sta
uita. Et andādo uerso il monasterio
Anub uenne a loro incontra. E salu
tādogli disse. Benedecto sia idio che
prima mi ui mōstro i spirito: ꝛ hora
in corpo. E comincio a reuelare lo
stato di la mēte di ciascuno. e Paulo
disse. Perche idio ci ha reuelato che
de qui a tre di ti die trare di questa
uita: preghiamoti che ci dichi d̄ tuoi
acti e de le tue uirtude: perche sei piu
piacciuto a dio: e nō lassare per nota
di uanagloria: che da che in brieue ti
die partire bene e che per exemplo di
quelli che rimangono si sappiano le
tue uirtude. Rispose Anub. Non mi
ricordo chio facesse mai grāde cose:
ma pur questo ho obseruato poi che
fece ꝓfessiōe che mai busia di bocca
non mi usci: e poi che cominciai ad
amare lo celo non amai cosa terrena
e la gratia di dio non mi uenne i cio
meno: che per ministerio de angeli
qualunche cibo io desiderasse mi mā
daua. Mai non uenne meno al mio
cuore la sua luce. per laquale exerci-
tato puoco mi curaua dil somno cor
porale per lo desiderio che ho hauto
sempre lui uedere: e sempre ha facto
stare meco lāgelo suo che cōme mae
stro me isignasse tutte le uirtude. La
luce di la mia mente nō fo mai spēta
e spesse uolte ho ueduto la grād mul
titudine de gliāgeli e le schiere de iu
sti martyri e monaci che gli stanno
ināzi: e sēpre laudano idio. El ꝯtra
rio uidi spesse uolte sathanas cō suoi
āgeli nel fuoco et'no. Queste e mol
te altre cose per tre di dicendo rende
lo spirito a dio in loro presentia: e su
bito uidero lanima sua presa da gli
angeli cō riuerentia: e portata i cielo
cō hymni e canti: e tutti ludiuano: e
cōnobero la uoce di Anub cātare cō
gli angeli: e laudare idio.

¶ Quiui si comicia la uita dil sācto padre Heleno e dalcuni altri sancti padri. Capitulo. ꝑmo.

f O uno sanctissimo huomo cha
uea nome Heleno. q̄sto insino
da piccolino nutricato i puritade cō
abstinentia sempre andaua di bene i
meglio: e uenne a sūma perfectione.
Et insino chera fanciullo nel mona
sterio se alcuna uolta era bisogno di
ādar̄ per lo fuoco di fuori ādauaui:
e puramente lo receuea in grembo
senza ardere il uestimēto: unde tutti
si merauegliaueno: e studiaueno se-
guitare la sua uita. Essēdo egli una
uolta solo nel monasterio gli uenne
gran uoglia di mangiare dil mele: e
subito uide ad uno saxo molto bello
fauo mele: e connoscendo che questo
era ingāno dil nemico riprendendo

se medesimo disse. parteti da me mala
concupiscentia ingānatrice. che scri/
pto e da sancto Paulo che debiamo
seguitare lo desiderio de lo spirito e
non quel di la carne. e subito nando
al deserto: e molto se afflisse per q̄lla
concupiscentia. e la terza septimana
essendo anchora digiuno uide ī terra
molte pome sparte: e cōnoscēdo che
era opera dil nemico disse. Non ne
toccaro: e non ne mangiaro per non
scādelizare lanima mia: perche e scri
pto che lhuomo nō uiue solo di pane
E laltra septimana anchora digiu/
nando adormentossi uno puoco: e lā
gelo gli apparue: e dissegli. Leuati: e
sicuramente mangia di q̄llo che tro
uerai. e leuādosi uide una bella fōte
daqua: e dintorno molto belle herbe
tenere. e māgio di quelle herbe: e be
ui di quella aqua. e fo questa uiuāda
di tanta suauitade: che secundo che
disse mai non hebbe tale conuito.
⸿ Una uolta andando a uisitar̄ certi
frati: portaua certe cose da māgiare.
e per el peso de le cose: e per la lūghe
za di la uia cominciossi a stancare: e
uedēdo da la lunga passare asini sal
uatichi crido con grāde uoce e disse.
Nel nome di Jesu Christo uenga u
no di uoi: e porti questo carico: e su/
bito ne uēne uno con molta mansue
tudie: sopra ilquale salitte esso: e pose
lo caricco: e cosi peruenne a frati.
⸿ Uno di di dominica uenne ad uno
monasterio: e uedendo che nō facea
no la solennitade di la dominica: di
mādo di la cagione. E rispondēdo
quelli chel p̄te staua di la dal fiume:
e per paura de cocodrilli che uerano
appariti non sardiua passare: e pero
non faceano lofficio: disse a loro. Se
uoi uolete io gli ādaro: e menerogli
di qua. e quelli acceptando se fare si
potesse: andossene al fiume. ⁊ inuo/
cando il nome di dio: ecco uiene uno
cocodrillo a la ripa molto mansueta
mente: ⁊ inchinandosi perche egli ui
montasse adosso riceuettelo sopra se:
e portollo da laltro lato. Essēdo Ihe
leno posto in terra andonne al prete:
e pregollo che uenisse a dire lofficio.
e uedēdolo il prete merauegliossi di
la sua uenuta: dimādādolo chi fosse:
e pche fosse uenuto. e connoscendo a
la sua risposta chi esso era seguitollo
insino al fiume. E uedendo che non
hauea naue da passare: scusauasi di n̄
potere andare a frati. Rispose Ihele
no. io ti apparecchiaro chi ti porti: e
cridando comādo al cocodrillo che
uenisse tosto. ⁊ udita la sua uoce fo
giunto a lui: e uoltogli le rene: ⁊ ac/
conciosse che gli salisse adosso. E sa/
lendoui in prima Iheleno chiamo il
p̄te che ui salisse āchora egli: ma esso
uedendo quella fiera cosi horribile p
paura fugiua a drieto. E uedendolo
molti frati che uerano passare sopra
il cocodrillo che suole deuorare gli
huomini merauegliauansi molto. e
comme fo giunto a terra trasse il coco
drillo in terra secca: e dissegli. Me/
glio e che tu mora: che tu stia qui a
uccidere gli huomini. e decta questa
parola lo cocodrillo cadde morto: e
poi il prete e gli altri non poterono
passare. E stando nel decto monaste
rio amaestrogli de mirabile doctri
na: r̄uelādo a ciascuno il uitio di che
era tentato: e cosi la uirtu. e fece a lo
ro molta utilitade: che p il suo decto
riceuettero grāde mutatione ī bene.
E douendosi partire disse. Appare/
chiate de la cucina che harete frati fo
restieri: e subito giunsero alquanti
frati. e poi che furono nobilmente ri
ceuuti partisse con loro. E pregando
uno de quelli frati che lo lassassi star̄
seco nel heremo: Rispose che troppo
era faticosa cosa a cōtrastare con gli
demonii nel heremo. E promettēdo

quel frate di portare ogni cosa uolē
tieri pur che stesse cō lui. ūde lo lasso
uenire seco: e comandogli che stesse ī
una certa spelunca presso a la sua. E
stando quel frate in quella spelunca
gli demonii gli diero forte battaglie
comiciando prima a mettere laidissi
me imaginatione: poi gli uennero a
dosso con grāde uiolentia mōstrādo
duccider lo. Allhora questo frate im/
paurito fuggi a la cella di Heleno: e
dissegli quello chera auenuto. E poi
che lhebbe inteso confortollo: no di
fugire: ma di stare fermo e dhauere
patientia. E cosi cōfortato ⁊ armato
di sanca doctrina lo rimeno a la spe
lunca: unde era fugito. E partendosi
da lui comme fo fuori di la spelunca
fece uno segno per larena col dito cō
me uno solco: e comando a gli demo
nii nel nome di dio: che da ide in la
non fossero arditi dappressarsi: ne di
passare. E cosi per lo comandamēto
de le sue parole e per la fede chebbe
in quello comandamento quel frate
giouine rimase sicuro: e perseuero in
sancta penitentia in quella spelunca.
Una uolta nō hauendo che ponere
inanzi a certi frati cherano uenuti a
lui: Uenne uno giouine: e puosegli
dinanzi da la sua spelunca pane ⁊ al
tri cibi: e disparue. Et Heleno pren
dendo q̄ste cose: puosele in su la men
sa: e disse a frati. Benedichiamo idio
che ci apparecchiata la mensa nel de
serto. Le predecte e molte altre cose
de le uirtu de sancti padri narrando
lo predecto Comprete doppo molta
doctrina ci meno nel suo horto: e mō
stroci arbori di palme ⁊ altri arbori
fructiferi: gli quali hauea piantati ꝯ
le sue mani: e disse. La fede d̄ uillani
mindusse a ponere questi arbori: che
uedendogli uenire a me: e prendere
larena sotto i miei piedi: e p̄gādomi
che io la benedicesse: ⁊ hauendo fede
ne la bn̄dictiōe portarla: e sparserla
per le terre sterile: e secondo la loro
fede diuētandone fructifere disse fra
me stesso. Uergogna mi torna se io
non ho tanta fede: quanto costoro:
che in questi luochi sterili possa alle
uare arbori fructiferi. pero nel nome
di dio piantai questi arbori: e idio ci
ha posto il suo fructo cōme uedete.

Capitulo Secundo.

uEdemo uno altro santo patre
che hauea uome Elya: loquale
staua ne le fine duna cita che si chia/
ma Antinon che e la principale terra
di Thebayda: ⁊ era anticho ben di
cēto diece ānī. E ueramente pareua
e diceuasi: che comme hauea il nome
cosi hauesse lo spirito di Elya ꝓphe
ta: ⁊ era stato in uno deserto si horri
bile che līgua nol potrebbe dire ben
.lxx. anni. Jui staua q̄sto sanctissimo
huomo uecchio: e nō sapea gia quasi
nulla dil seculo. Andauasi a lui per
una uia molto strecta e mal ageuele
⁊ occulta. staua in una spelūca si ter
ribile a la uista chogni huomo teme
ua dādarui. Era costui di tāta ūtud
che a tutti gli fermi chādaueno a lui
rendeua perfecta sanitade: e tutti i sā
cti padri di q̄lle cōtrate diceano che
nullo si ricordaua quādo q̄llo Elya
fosse andato al heremo. Jl suo cibo
era uno puoco di pane ⁊ oliue. ma
quādo era giouine staua spesse uolte
una septimana che non mangiaua. e
partendoci da lui: uedemo uno mōte
terribile con molti scogli: e luno ue/
niua sopra uno fiume: nel quale sco/
glio erano molte spelunche. a le qua
le se ādaua cō difficultade: e stauāui
certi monaci sotto la cura d̄ uno che
hauea nome Phitrone: chera stato
discipulo di sancto Amone. e morto
Amone era ito a stare nel decto luo/
co: e tanta copia di uirtude era in lui

in curare infermi ⁊ in cacciare gli de
monii: che ben pareua herede de pre
decti suoi maestri: cioe di Antonio e
di Amone. Era huomo di grāde do
ctrina: e molti ne edificaua col sācto
parlare: e dicea: chi uuol signoregiar̄
gli demonii ꝓcuri p̄ma signoregiar̄
le sue passione: ⁊ extirpare lo demo⸗
nio di quel uitio: e potra poi cacciar̄
đ gli altrui corpi il demoīo del uitio
che ha cacciato dil suo cuore. Pero
debiamo prima uicere noi medesmi:
e cacciare le passiōe uitiose de nostri
cuori: e potremo poi cacciare gli de⸗
monii di quel uitio đ gli altrui corpi
Costui mangiaua due uolte la septi
mana: e per lantiq̄tade māgiaua una
scutella di farinata di farro. // Uede
mo uno sanctissimo padre che si chi
amaua Eulogio chauea q̄sta gratia
che ꝯnosceua le colpe e meriti di q̄lli
che riceueano gli sacramenti: e se ne
erāo degni o nō. Una uolta uedēdo
alquāti monaci andare a ꝯmunicarsi
gli ritenne: e disse. Cōme sete arditi
a communicaruı: concio sia cosa che
la uostra mente e in male: e poi a cia
scūo disse il suo peccato. A luno disse
Tu sta nocte hauesti pensiero di for
nicatione. ⁊ a laltro disse. Tu dubita
sti di questo sacramento. e cosi a cia
scuno dicendo gli suoi peccati ripren
dēdogli gli rimosse da la ꝯmunione:
dicendo ādate: e fate prima penitētia
accio che siate purificati e degni dil
sacramento di Christo.

Capitulo Tertio.

u Edemo ācho: a uno sāctissimo
sacerdote che si chiamaua Apel
len. Costui sapea lauorare di ferro: e
facea quel chera bisogno a frati dil
monasterio. E uegliādo una nocte:
e fabricando uenne il diauolo in for
ma duna bella femina: e portogli al
cuna opera. e cōnoscēdolo prese uno
ferro comme lo traheua di la fornace
e percossegli il uolto. Quello cridan
do ⁊ urlando disparue: e poi sempre
tenne con mano lo ferro caldo senza
nullo male. Essendo giunti a lui pre
gamo che ci dicesse de le sue uirtude
e di quelli che sapea perfecti ī quella
ꝯuersatione. Rispose: e disse. In q̄sto
heremo p̄sso a noi e uno frate che ha
nome Gioanni che in uita ⁊ in ogni
perfectione auāza tutti gli altri: e nel
p̄icipio di la sua ꝯuersione uenendo
al heremo stette sotto la ripa di uno
saxo tre anni: sempre orando stando
ritto: e mai in quel tempo nō si pose
a sedere ne a giacere. e quello puoco
somno che potea fare stādo ritto prē
dea: e mai nel decto tēpo nō mangio
se nō chogni dominica si ꝯmunicaua
e q̄llo era cibo a lanima ⁊ al corpo.
E uolendolo lo nemico una uolta in
gānare prese figura e forma dil prete
chel soleua communicare: e uenne a
lui una dominica per tēpo p̄ma chel
prete uenisse: e disse che era uenuto a
cōmunicarlo. Esso ꝯnoscēdo ligāno
con indignatione gli disse. O padre
de ogni inganno: nemico di la iusti
tia che sempre sei sollicito ad ingāna
re le mente de christiani: comme sei
stato ardito fare ingāno e simulatōe
nel sancto sacramēto. Rispose il dia
uolo. Io pensaua poterti ingannare
in questo modo comme fece uno tuo
compagno: loquale credendomi in⸗
gānai per modo che perdeti il senno
⁊ uscitte di se. Et orādo per lui mol
ti sācti a pena guaritte. E decte q̄ste
parole lo demonio disparue: e Gio
anni rimase nel sancto suo proponi⸗
mento. E per grande tempo che era
stato ritto in quel luoco glipiedi gli
erano infracidati: si che gittaueno
molta puza. e compiti tre anni uēne
langelo di dio: e disse. Lo nostro si⸗
gnore idio riceuendo le tue oratōne
sana q̄ste tue piaghe: e donati abū⸗

dantia de cibi celestiali: cioe scientia
e doctrina. E toccando langelo gli
piedi e la bocca lo fece sano: e diegli
per uirtu diuina sciētia e sapientia: e
tolsegli ogni appetito di mangiare: e
comandogli che si partisse inde: ⁊ an
dasse ad altri luochi: e uisitasse tutti
gli frati del heremo: ⁊ amaestrasse/
gli de la diuina doctrina a lui spira
ta. E da ide inãzi Gioãni nõ stette
fermo: ma andaua uisitãdo gli frati
per lo deserto: ⁊ amaestrãdo secũdo
il comãdamẽto de langelo. e sempre
la dominica tornaua a la sua spelũca
e ɔmunicauasi cõme solea. E quãdo
nõ andaua a torno lauoraua e facea
cinghie da mulo di palme comme se
usa in quelle contrate. Auenne una
uolta che uno zoppo uolendo ãdare
a lui per hauere sanitade si fece appa
ricchiare uno mulo: lo quale comme
piaque a dio hauea una cĩghia facta
per mano dil p̃decto Gioanni: auen
ga che nol sapesse. e facẽdosi ponere
in sul mulo subito che tocco con gli
piedi q̃lla cinghia fo perfectamente
sano de piedi. Queste e molte altre
uirtude fece idio per lui. Hebbe an/
chora questo Gioanni q̃sta gratia
che connosceua lo stato e la mente di
ciascuno monaco. Unde spesse uolte
scriuea e significaua a loro patri et
abbati le loro tentatione e periculi e
uitii e uirtude secundo che era in cia
scuno: riprendendo ne gli abbati la
negligentia: e cõmendãdo la sollici/
tudine. e si chiaramente diceua a cia
scũo lo stato suo o uirtuoso o uitioso
che ciascuno ɔuincto p la testimoniã
za di la propria consciẽtia nol potea
negare. ⁊ amaestraua tutti di leuare
lanimo el desiderio da queste cose ui
sibile: e con tutto studio si dessero a
considerare le cose inuisibile di dio:
e dicea che nõ debiamo sempre esser̃
fãciulli: ma cõme huomini rationali
⁊ intendenti debiamo salire col desi
derio a le cose spirituale ⁊ alte: accio
che possiamo uenire a perfectione di
uirtude. Queste cose e piu altre ci
disse Apellen di Gioãni: lequale per
breuitade non scriuo: ⁊ a molti pare
rebbero cose incredibile.

Capitulo Quarto.

u Isitamo lo monasterio di lab/
bate Pãfutio huomo di dio: lo
quale era stato nominato heremita
in q̃lli luochi: ⁊ era stato ne la nobile
cita di Siclea ne la thebayda. Di co
stui da fidele persone udimo: che es
sẽdo di uita ãgelica per gratia di pu
ritade: una uolta prego idio che gli
mõstrasse a qual sancto fosse simile ĩ
merito: e lãgelo gli apparue: e disse/
gli chera simile a uno che ãdaua can
tando e sonãdo certi ĩstrumenti: e di
q̃lla arte uiuea. Merauegliãdosi Pã
futio di questa risposta ĩfretta nãdo
a quella contrata doue colui staua: e
trouãdo questo sonatore cautamente
comincio a domesticarsi con lui: ⁊ a
dimandare de suoi acti e de le sue uir
tude. E rispõdẽdo colui chera stato
pessimo huomo: e puoco tẽpo inãzi
hauea lassato dessere latrone: e facea
q̃lla uile arte per potere uiuere. Pan
futio non cõtento di questa risposta
pur lo dimandaua pregandolo che
gli dicesse altro: almeno se quando
era latrone hauea niuna buona opa
in se. Rispose: Io nõ mi ricordo che
in quello tempo facesse altro bene se
non che una uolta essendo p̃sa da me
e da mei compagni una uergine con
secrata a dio: e uolẽdogli gli ɔpagni
fare uillania: tolsela a loro per forza
e mettẽdomi a periculo occultamẽte
di nocte la rimenai a la sua casa. U
naltra uolta trouando una bella dõ
na che andaua smarrita per lo disto
hauendogli ɔpassione gli disse. unde
e perche e comme se tu uenuta qua/

Rispose molto amaricata. Nõ ti cu
rare sapere altro di me misera femi
na: ma se mi uuol per serua menami
doue ti piace: che lo mio marito per
debito di cõmune e stato molto tor/
mentato: ⁊ e rimaso in pregione non
potendo pagare: e tre nostri figlioli
sono presi per lo decto debito: et io
misera uolendo essere p̃sa son fugita:
e uomi cosi occultando per nõ essere
p̃sa: e gia son tre di chio nõ mãgiai.
E quando lhebbe udita commosso
di compassione la menai a la mia spe
lunca: e diegli mangiare. e dimandã
dola dil debito: perche era in questa
miseria: e trouãdo che erano trecẽto
soldi donagli tutta quella quãtitade
de denari: e sẽza uillania la rimenai
a la citade: e libero con quelli denari
lo marito e gli figlioli. Alhora disse
Panfutio. Cotal cosa nõ fece io mai
auenga che cõme credo che tu habbi
udito io sia di grande fama fra mo/
naci: ⁊ habbi hauuto grande studio
di uenire a perfectione di monaco.
Or sappi che idio mi ha r̃uelato che
tu sei apresso lui di non minore meri
to che io: pero ti p̃ego che ricõnosca
questa gratia da dio: e che nõ sia ne
gligente parendoti essere in grande
stato per quello chio ti ho decto: ma
studiati megliorare e fare honore a
la gratia di dio. E colui cio udendo
gitto glinstrumenti da sonare: ⁊ ãdo
gli drieto al diserto: ⁊ iui fece tre ãni
ↄtinui abstinentia e penitentia cõfor
tandosi de psalmi e canti spirituali:
stãdo in oratõe di e nocte. Et ĩ capo
di tre anni orando e cantando rende
lanima a dio fra chori dãgeli e sãcti
chel portarono al cielo. E poi che
ne fo andato a dio q̃llo spirito: Pan
futio acceso di magior̃ desiderio e cõ
piu feruore: studiando in ogni perfe
ctione prego idio che gli reuelasse:
chi fosse sopra la terra simile a lui: e
uenne una uoce da dio: e disse. Sappi
che tu sei simile al signore di questa
uilla: che te presso. Et hauẽdo udita
la risposta subito si mosse: ⁊ ando a
la casa di colui: e picchio a luscio: et
essendogli aperto quel gentil huomo
gli fece grande riuerentia: e lauogli
gli piedi: e fecegli uno bello cõuito.
E mangiando Panfutio comincio
ragionãdo a dimãdarlo de suoi facti
e di la sua uita. e quello rispondẽdo
molto uilificandosi: dicendo che nõ
era huomo dalcuna uirtude: Pãfutio
pur lo pregaua che mãifestasse le sue
opere: dicendo che idio gli hauea re
uelato: che esso era simile in meriti a
sancti padri e monaci. e colui piu hu
miliandosi disse. Jo non uegio in me
altro bene senon che gia trenta anni
ho tenuto cõtinentia cõ la mia dõna
⁊ insino a hora nullo nol sa se nõ tu.
⁊ hebbe di lei tre figlioli: e per q̃sta
cagione usai con lei: e nõ mai altra
mente ne poi ne prima. Anchora son
stato sollicito a riceuer̃ peregrini be
nignamente: e non permisi mai che
altro mio uicino gliuitasse prima di
me: ma sempre io sõ stato il primo in
questa ↄtrata: e mai nullo peregrino
mi usci di casa chio non desse a loro
le cose necessarie ꝑ lo camino. Non
dispregiai mai gli poueri: e secundo
il mio potere ho dato a loro de le co
se secundo il bisogno. Se fo posto a
iudicar̃ altrui sempre diede iusta sen
tentia: e mai nõ mi parti da la ragio
ne ne per amore ne per odio. Nulla
tolsi mai de laltrui: ogni briga ho
studiato mettere in concordia: nullo
si puo lamentare di hauere riceuuto
damno da mia famiglia o da mio be
stiame: nõ uetai ad alcũo che uolesse
seminare ne mei campi: e non tolse
piu che si conuenisse. sempre mi son
guardato di non contristare alcuno
e q̃sta uita ho tenuto ĩsino ad hora.

Udendo Pansutio queste cose gittos
segli al collo: e basiollo in fronte: e
bñdisselo: e disse. Benedicati idio di
syon: e facciati uedere gli beni eterni
E perche hai ben facte le p̄decte cose
nõ resta senõ che lassando ogni cosa
seguita Christo per la uia di la perfe
ctione: inuestigãdo in uia piu secreta
gli occulti thesori di la sua sapientia.
Le quale parole colui udẽdo lassãdo
ogni cosa intrassato andogli drieto
a lheremo. e giũgendo ad uno fiume
molto ꝓfundo: lo quale era bisogno
che passassero: nõ hauendo nauigio
da passare: Pãsutio intrando dentro
comando a colui chel seguitasse. e fi/
delmente seguitãdolo passarono da
laltro lato: ñ obstãte che laqua fosse
ꝓfundissima nõ la sentirono senõ in
fin al ginocchio. E giũti che furono
al diserto Pansutio mise costui ĩ una
cella presso al suo mõasterio: ⁊ amae
stratolo che modo douesse tenere o/
rando e lauorãdo ⁊ in tutti i modi ⁊
exercitii spirituali tornossi al suo mo
nasterio. E parendogli ĩsino alhora
hauere facto puoco poi che huomini
seculari erão dil merito che egli acce
so di nouo feruor̄ studiauasi meglio
rare: e crescere ĩ piu uirtude. Essẽdo
doppo certo tempo quel nouo disci/
pulo di Pansutio uenuto a grande
perfectione: stando uno di Pansutio
ne la cella uide lanima di colui essere
menata da gli angeli al cielo cãtãdo
quel uerso. Beato e o signore colui:
che tu hai electo ⁊ assumpto: perche
habitera ne tuoi palazi. Et hauẽdo
per certo che q̄llo era passato di q̄sta
uita e salito al cielo: aniato a meglio
con piu feruore studiua crescere in
uirtude: reputãdosi ĩ uergogna esser̄
minore di doi suoi predecti discipuli
gli quali in breue tempo diuentando
perfecti erano peruenuti a la corona.
E stãdo cosi p̄go ãchora idio che gli
reuelasse a cui fosse simile in merito:
Fugli risposto. Tu sei simile ad uno
mercatante ilquale uiene a te comme
uedrai: pero leuati: e uagli ĩcõtra.
E leuandosi Pansutio uelocemente
ando incontra a quel mercatante: lo
quale alhora tornaua di thebayda ꝯ
tre naue di mercantia. e perche era
persona deuota ueniua a Pãsutio cõ
suoi fanti: e recauagli dece staia di le
gumi. e scõtrãdosi con lui Pansutio
lo saluto: e cõ grãde feruore gli disse
O perfecta e deuota anima: or pche
taffatichi in queste cose terrene: essen
do tu electo a beni celestiali: Lassa
stare queste mercãtie a gli huomini
che amano la terra: e tu diuenta mer
catãte del regno dil cielo al quale sei
chiamato: e seguita il saluator̄: alq̄le
tosto debbi andare. El mercatante
udendo questo comando a fanti che
tornassero a casa: ⁊ ogni cosa dessero
a poueri. Et egli con grande feruor̄
seguitando Pansutio al deserto pose
lo in quello luoco: ũde gli altri doi
erano assumpti: ⁊ andati al cielo. Et
essendo amaestrato ne la uia di dio
comme gli altri doppo breue tempo
fo chiamato a la cõgregatione de iu
sti a uita eterna. Inde a puoco lãgelo
di dio apparue a Pãsutio: e dissegli.
Uiene hoggimai tu beñdecto da dio
a gli eterni tabernaculi da te guada
gnati. Ecco meco son gli ꝓpheti che
ti riceueranno in loro cõpagnia. E
doppo le decte cose Pansutio uisse un
di: nelquale uenendo a lui certi preti
r̄uelo a loro le decte cose: dicẽdo che
gli iudicii di dio sono si occulti che
molti paiono rei che son buoni: e po
nullo si die dispregiare benche paia
mondano e peccatore: pero che in o/
gni stato di la uita humana sono al/
quanti che piaceno a dio: ⁊ hãno de
le uirtu de leq̄le idio si dilecta: pero
che idio mira la sincerita di la mẽte

⁊ ala uirtu de lopera e nõ a lhabito. E dicẽdo queste ⁊ altre belle parole rende lo spirito a dio: e uisibilmente furono ueduti gli angeli portarlo al cielo con grandi canti e laude.

Capitulo ultimo.

u Edemo in thebayda lo monasterio di sancto Jsidoro molto grande e tutto murato: si che gli habitaueno ben mille persone: abũdãte e fornito daqua: de horti: e pomi de ogni sorte: e de ogni cosa necessaria: accio che nullo monaco hauesse cagione dusc ire fuori per nulla necessita. A la porta staua uno antico monaco de piu discreti e sancti di la casa: lo quale a q̃sto pacto riceue chi ui uuoli intrare che mai non nesca: ⁊ a lato a la porta e una casa: ne laquale riceua gli forestieri: ⁊ iui gli serue cõ diligẽtia. Et essendo noi da lui riceuuti ci disse che nõ poteuamo ĩtrare: perche nullo ui intraua ne usciua se nõ doi antichi gli quali serueno a monaci: portando o recando loro opere e laltre cose necessarie: e tutti gli altri stauano in silentio lauorando ⁊ orando e tutti son di tanta uirtude che possono far miracoli: e p la gratia di dio nullo mai uinferma. Ma cõnoscẽdo per diuina reuelatiõe ciascuno lhora di la morte chiama gli frati: ⁊ i p̃sentia loro si pone sul lecto cõme se uolesse dormire: e rẽde lo spirito a dio con grande allegreza. // Uedemo anchora labbate Serapione p̃te e patre de molti monasterii: intãto che sotto sua cura stauano bẽ dece milia monaci. gli quali secũdo lusanza de monaci di egypto andaueno a segare al tempo che si sega il grano a prezzo: guadagnãdo molte moggia di grão e parte ne daueno al predecto abbate Jsidoro per distribuire a poueri: e parte ne seruauano per loro uita. E tanto e il grano che dano a poueri d̃ loro guadagno che mõaci di quelle contrate non trouando tanti poueri caricano le naue: e mandanle in Alexandria: ⁊ iui lo fanno distribuire a bisognose persone. // Uedemo ne le cõtrate di mansi e di babylonia multitudine d̃ monaci: ⁊ iui diceano che erano gli luochi doue Joseph ripose il grano al tẽpo di la fame degypto: e chiamano quelli luochi gli thesori di Joseph. E parlãdo noi cõ alcuni antichi monaci di loro ci dissero che al tempo di la persecutione era stato in q̃lle cõtrate uno monaco di grãde uirtude che hauea nome Apollonio: loquale monstro sue uirtude fra monaci: e poi per la sua sanctitade fo ordinato diacono. Costui al tempo di la p̃secutõne p̃se questa sollicitudine di andare uisitando gli frati christiani presi cõfortandogli al martyrio. Et essendo di cio accusato fo preso e messo in pregione comme christiano. E uenẽdo a lui molti pagani che lo haueano in odio faceano beffe di lui mõstrandone allegreza. Fra q̃li era uno chauea nome Philemone molto famoso ⁊ amato dal populo. ⁊ hauẽdogli costui decte molte uillanie chiamandolo scelerato ⁊ ĩgannatore: Apollonio gli rispose: e disse. Priego idio che nõ ti reputi a peccato liginrie che mi hai decte. Per laq̃le humile risposta Philemone cõpũcto e cõnoscendo che tanta uirtu di patiẽtia e di carita passaua la fragilitade humana subito mutato ⁊ humiliato a dio comĩcio a cridare e dire che era christiano. e subito nando al iudice: ilquale tenea ĩ pregiõe gli christiani in cõspecto dil populo cridando gli disse. Grande male ⁊ ĩiustitia fai di tenere in p̃gione ⁊ uccidere gli sancti christiani p̃che essi nõ fanno alcuno male. Et udẽdo il iudice quelle parole prima credendo che dicesse da

gioco: ma poi cõnoscendo pur che di
cea da uero gli disse. Or se tu impa/
zito Philemone: e rispose. Jo nõ sõ
impazito: ma tu se pazo ⁊ iiusto: che
tanti iusti huomini iniustamẽte ucci
de. or sappi chio son christiano. El
iudice con buone parole in presentia
dil populo singegnaua riuocarlo al
paganismo: ma trouandolo fermo: e
uedendo che si perdeuano le parole
prouocato a grande ira gli fece fare
molti e grandi tormenti. E sapendo
che Philemõe era cosi mutato per le
parole di Apollonio mando per lui:
e fecelo duramente tormentare: dicen
dogli che era malefico ⁊ ingãnatore
de le gẽte. Apollonio gli rispose. Or
uolesse idio che tu e tutti q̃lli che son
qui presente seguitasse q̃sto mio erro
re: e che fosse christiani. E turbato il
iudice fece subito mettere nel fuoco
Philemone ⁊ Apollonio. E stando
nel fuoco Apollonio crido a dio udẽ
do tutto il populo: e disse. Signore
idio non abãdonare gli tuoi ↄfessori
ma monstraci lo tuo aiuto. E facta
questa oratione uenne una nuuoletta
piena di rugiada: e spense il fuoco.
E di cio stupefacto il iudice el poplo
tutti ad una uoce comĩciaro a cridar̃
e dire. Uno e solo uero idio e quello
de christiani. Essendo nunciato le
predecte cose al prefecto dalexandria
acceso di furore elesse alquanti di sua
fameglia gli piu crudeli contra de
christiani con molti armati: e comã
do a loro che prendessero quello iu
dice e gli christiani che erano in pre
gione el populo chauea loro creduto
e legati gli menassero in Alexandria
dinãci a lui. Et essendo tutti costoro
legati uenendo uerso Alexandria:
Apollonio comincio a p̃dicare la fed̃
di Christo a q̃lli che gli menauano:
⁊ operãdosi la gratia di dio creden/
do tutti: e riceuendo la fede cõstante

mente con grande desiderio dil mar
tyrio giunsero dinanzi al prefecto: e
presentaro q̃sti pregioni: cõfessãdosi
christiani insieme cõ loro. Di laqual
cosa molto irato il prefecto prouãdo
e uedendo che non gli potea riuocar̃
di la fede comando che tutti fossero
gittati in mare. E per questo modo
riceuendo tutti il baptesimo el mar/
tyrio riceuettero la corona in uita e
terna. E per diuina prouidentia gli
loro corpi sani uennero a terra. et es/
sendo trouati dalquãti christiani fu/
rono debitamente sepeliti. Da quali
nel predecto luoco ĩ testimonio di la
loro sãctitade molti miracoli si fãno
e sono exaudite loratione di q̃lli che
pregano secundo che noi prouamo.
// Uedemo anchora lo sancto padre
Dioscoro prete ⁊ abbate di uno mo/
nasterio di ben cento monaci in the
bayda. E secundo che noi uedemo
hauea summa cura che nullo suo mo
naco se andasse a ↄmunicare con al/
cuna macula di peccato. Et ãmoni/
uagli che quando hauessero hauuto
alcuna pollutione nocturna si guar/
dassero da la cõmunione. ma diceua
che quando q̃sta pollutione auenisse
con fantasia di femina o daltra dis/
hõestade: alhora era peccato e segno
di anima inferma e debile in quello
uitio: ma quando procede per abun
dantia di quello humore senza altra
dishonestade non era peccato. pero
ãmoniua gli suoi monaci dicẽdo che
era bisogno si guardassero da disho
nesti pensieri: e da lo spargimẽto di
la mẽte e de sentimenti: accio che per
essi lanima nõ riceuesse alcune male
fantasie: altramente non si potranno
dire spirituali: ma carnali. pero che
idio mira solo al cuore. Anci era biso
gno nõ solamẽte guardarsi da mali
pensieri: ma anchora sforzarsi restrĩ
gere lo naturale fluxo uergognoso ⁊

humore per continua abstinentia et
oratione. E dicea se gli huomini che
uiueno ne le delitie dil seculo per co/
mādamēto dil medico se astengono
dogni cosa quantūque suaue: quādo
e ɔtraria a la sua infirmitade: quāto
magiormente die questo fare lo mo
naco: il quale intende a la medicina
de lanima.

Quiui si cominciano le uite de mo
naci di Nytria.

u Jsitamo āchora gli monasterij
di Nytria: lo quale luoco e di
lūga dalexādria ben. xl. miglia: nel
quale luoco son ben cinquecēto mo/
nasterii presso luno a laltro: e tutti si
regono sotto uno principale padre.
ne quali monasterii habitano in al/
cuni molti: ⁊ i alcuni puochi monaci
insieme: ⁊ in alcuni piccioli sono soli
tarii. e benche siano diuisi per habi/
tatione: tutti sono uniti in caritade.
Et approximādosi noi a quel luoco
sentendo elli la nostra uenuta uscitte
ro tutti de loro monasterij: e uēnerci
incontra con lieta faccia: portādo al
cuni di loro pane ⁊ aqua se fosse biso
gno per recrearci. e prima ci menaro
a la chiesa cō psalmi ⁊ hymni. facta
loratiōe ci lauaro i piedi: e ciascuno
col suo pane ci uolea cibare. Non si
potrebbe dire la caritade loro: ciascu
no ci uolea menare al suo conuento:
⁊ amaestrare ne la uia di dio: ⁊ iui
narrar le molte uirtude cherano fra
loro: ⁊ in nullo altro monasterio tro
uamo cosi perfectamente cōpire lope
ra de lhospitalitade: ne cosi feruente
mente lo studio di la diuina scientia.
Non erano idioti cōme molti altri:
ma con tanta diligētia legeuano me
ditando ⁊ amaestrando luno laltro
a lo studio di la sapientia: che quasi
ciascuno pareua maestro. Doppo
questo luoco era unaltro piu dentro
al desto di lūga a qllo diece miglia:
loquale per la multitudine de le celle
che uerano disperse chiamano Celle
A quel luoco poteuano ādare e stare
solitarii quelli che prima erano ben
prouati per lungo tempo ne le cōgre
gatione in ogni patiētia ⁊ obedietia
ne predecti conuenti: e per questo de
serto grandissimo erano le celle par
tite luna da laltra: tāto che non si po
teano gli habitatori ne udire ne ue/
dere. Tutta la septimana stauano in
silentio ciascuno da perse: el sabbato
e la dominica tutti si ragunaueno a
la chiesa. e se alcuno non ui fosse:
ɔnoscono per qsto chegli ha alcuna
infermitade: e uannolo a uisitare ⁊ a
seruire hor luno hor laltro cō grāde
caritade: portādo de le cose utile a la
sua īfermitade. e fuori di qsta cagiōe
nullo e ardito andare a la cella de
laltro: senon alcuno molto anticho ⁊
experto a ɔfortare ⁊ amaestrare alcu
no se bisogno fosse. Tanta caritade
⁊ unitade e fra loro che e di admira
tione ad ogni gente. E se alcūo uuol
uenire ad habitare cō loro ciascuno
gli pferisce e da uolētieri la sua cella
Uedemo fra loro il uenerabile patre
Amoio: sopra el quale parea che idio
hauesse mandato ogni gratia: che se
lhuomo consideraua la sua caritade
nulla simile gli pareua mai hauere
trouata. de lhumilitade e patientia
a tutti soprastaua: e cosi ne la bñigni
tade: ⁊ i tutte le ùtude excedeua tutti
gli altri. e tanta sapiētia e scientia gli
hauea idio data: che nullo se gli pote
ua aguagliare. Hauea seco doi suoi
fratelli Eusebio ⁊ Eutimio: unaltro
ne haueua de piu tēpo chera uescouo
chauea nome Diascoro. Quelli doi
pncipalmēte gli erano fratelli ñ solo
per carne: ma p caritade. e qsti tre in
sieme tutti gli altri frati di quello he
remo si studiauāo reducere a psectio
ne tutti seruendo e ɔsolando comme

madre a figlioli. Amonio hauea uno
monasterio murato di tegole crude
fornito daqua e dogni cosa necessa/
ria. Uenendo uno frate a lui p̄gollo
che se in quello heremo fosse niuna
cella uota che ello ui lo lassasse stare
che uolea habitare cō loro: e riceuen
dolo con grande caritade gli disse.
Rimane tu qui: ⁊ io andaro a cerca
re per la cella. ⁊ uscindo di quel mo
nasterio cosi fornito. lassandolo a q̄l
frate trouo una celletta piciola: ⁊ iui
si allogio. E quādo nō si trouassero
celle uote per quelli che ueniuão ad
habitare congregaua Amonio tutti i
frati del her̄mo: ⁊ alcuna uolta tutti
in uno di faceano la cella al frate fo
restiero. e compita la cella menauão
il frate a la chiesa sotto specie di re/
creatione: ⁊ ī quel mezo rimanendo
alcuni con lui gli altri occultamente
tornauano a le loro celle: e ciascuno
recaua alcuna massaritia a la cella
noua: siche tornādo il frate a la cella
la trouaua fornita: e nō sapeua pero
lo frate chi ui hauesse recate le massa
ritie. Uedemo fra loro uno monaco
anticho che haueua nome Didamo
huomo di tanta sanctitade: che a pie
di nudi scacciaua ⁊ uccideua scorpio
ni e quelli serpenti periculosi che si
chiamano cornice senza niuna sua le
sione. ⁋ Anchora ui trouamo uno an
ticho monaco chauea ben cento dece
anni chera stato discipulo di sancto
Antoio: ⁊ hauea nome Cronio huo
mo di singulare sanctitade: e special
mēte ī humilitade. Uedemo unaltro
sapiētissimo ⁊ in ogni cosa mirabile:
ilquale hauea nome Euagrio: e tāta
gratia hauea in discernere gli spiriti
e pensieri di cuore che nullo era simi
le a lui. era stato discipulo di sancto
Machario. Costui era di mirabile
scientia: e con diligētia āmoniua gli
frati che se uolessero uincere e domare
la carne: e cacciare da se le fātasie dil
demonio etiādio de laqua nō beues/
sero a sacietade: pero che non solo il
uino: ma laqua beuta fuor di mesura
genera dishoneste fātasie: e da luoco
al diauolo. E comme amaestraua al
trui: cosi obseruaua in se: mai nō be
uēdo uino. e de laqua puoca. Molti
altri monaci uerano contenti di solo
pane: ⁊ in tutta quella multitudine a
pena era uno che usasse oleo in sue
uiuande: e molti di loro nō giaceano
ma stādo ritti dormiuano un puoco
quasi sempre orando e meditando
cose diuine.

⁋ Di sancto Machario di egypto.

d Isserci alquāti di quelli sancti
padri: che iui erano stati dci
Macharii: cioe quel degypto disci/
pulo di sancto Amonio: e laltro di a
lexandria. e la loro fama quasi per
tutto il mōdo era sparta. Gli quali
cōme nel nome: cosi in uirtude ⁊ in
gratia si ɔcordauão: excepto che q̄llo
degypto ī alcuna uirtude era piu ex
cellēte comme uero discipulo dil suo
maestro Amonio. Di costui si dicea
che essēdo una uolta morto uno huo
mo in quelle contrate: essendo q̄sto
homicidio īposto a uno che non ci
hauea colpa: q̄sto incolpato fugi a la
sua cella: e gli officiali lo seguitaron
īsino a la cella di machario doue era
fugito. E trouādolo lo uoleano me
nare a la signoria: dicēdo che se nol
menassero era a loro piculo di morte
E dicēdo colui e giurādo che nō ui
hauea colpa: machario uedēdo q̄sta
cōtentione dimādo doue era sepulto
q̄llo che fo morto. Essendogli inse/
gnato meno seco tutti quelli cherão
uenuti a prēdere colui ⁊ āchora lui.
e uenne a la sepultura. ⁊ iui inginoc/
chiādosi facēdo oratione disse a q̄lli
che uerano. Ueramente idio mōstre
ra se q̄llo che si scusa del homicidio

ci ha colpa o non. E decte queste pa
role crido forte: e chiamo quel mor/
to per nome. e respōdendo il morto:
Macharío gli disse. Per la fede di
Christo ti scongiuro che tu mi dichi
dinanzi a costoro se fosti morto da
costui che ne incolpato. Quello con
chiara uoce rispose del sepulchro: e
disse che nō era stato morto da colui
E merauegliādosi di cio tutti coloro
che erano uenuti per prendere colui
pregaro Machario che dimandasse
il morto da cui era stato ucciso. E
Machario rispose. Bastami che que
sto innocente sia liberato: ma non si
aptiene a me che lo rio sia iudicato.
/ Anchora diceano di lui q̄sto bello
miracolo. Una giouine uergine per
fantasia ⁊ illusione diabolica ⁊ arte
magica parea ad ogni huomo che la
uedea che hauesse figura di caualla.
E menādola gli suoi parenti a Ma
chario gli dissero: Questa caualla
che tu uede fo nostra figliola: ma gli
pessimi huomini cō male arte lhāno
cosi mutata. unde ti p̄ghiamo che p̄e
ghi idio che la ritorna cōme era pri
ma. Rispose Machario. Jo per me
uegio chella e una femina e n̄ caualla
e questa trāsfiguratione nō e nel suo
corpo: ma e ne uostri occhi per ope/
ratione dil nemico. E decte queste
parole la meno a la sua cella col pa/
dre e cō la madre: e posersi ī oratōe.
e facta loratione unsela cō oleo bene
decto. e poi a tutti pareua quello che
era. / Una giouine la quale si mise/
rabilmente e dogni parte era putre
facta e corrupta che gia quasi consu/
mate le carne si pareano linteriora
e per le secrete parte di la natura usci
uano uermi īnumerabili e tāta puza
che nullo poteua patire stare con lei:
gli fo menata: e posta dal padre e la
madre dinanzi al suo monasterio.
E uedendola Machario hauēdogli
cōpassione al suo dolore confortolla
e disse. Habbi patiētia figliola: pero
che idio per tua salute ti ha data que
sta infirmitade. Unde e da uedere di
darti sanitade in tal modo che nō ti
torni in preiudicio. e fece oratiōe per
lei septe di continui: ⁊ ungendola di
oleo benedecto gli rende perfecta sa
nitade in tal modo che non haueua
uista ne natura di femīa: si che staua
fra gli huomini sicuramente. / Una
uolta uēne a lui uno heretico ilquale
hauea perturbati e messi in questiōe
molti heremiti credendo uincerlo e
fargli uergogna: e comīciogli a p̄di
care la sua heresia: e dire male di la
nostra fede: Machario nō subtilmē
te: ma arditamente rispōdendo: q̄llo
con suoi argumenti fallaci le sue pa/
role dispregiaua ⁊ annullaua. E cio
uedēdo sancto Machario e che per
questa sua eloquētia potea generare
p̄iculo di la fede ne cuori de simplici
frati acceso duno mirabile feruore si
gli disse in conspecto de tutti quelli
cherano presenti. Questo cōtendere
di parole non giona se non a souersi
one de gli auditori. e pero nō cōten
diamo di parole: ma andiamo a le se
pulture de frati che sono passati: ⁊ a
qual di noi idio concede che ne resu
sciti alcuno la sua fede sia prouata e
uera da dio per questo miraculo. E
piacendo a tutti q̄sto andaro a quel
luoco de le sepulture. E dicēdo Ma
chario a q̄llo heretico che prima chi
amasse alcuno morto: Rispose chia/
malo tu che ponesti questo partito.
Sancto Machario ponēdosi in ora
tione cō grāde fiducia quādo hebbe
orato leuo gliocchi a dio e disse udē
do tutta gēte. Tu signore idio che se
ueritade mōstra suscitādo q̄sto mor
to che io chiamaro qual di noi doi
tenga la uera fede. E decte queste pa
role chiamo ad alta uoce lo nome di

uno frate: lo quale de puochi di era
sepulto. e rispōdēdogli dil sepulchro
subito quelli che ui erano dintorno
apersero il sepulchro: e trasserlo fuo
ri: e ripresentarlo uiuo dinanzi a la
gente. La qual cosa uedendo quello
heretico merauegliossi molto: e tutto
stupefacto e non sapendo che farsi co
mincio a fugire: e gli frati e la gente
andandogli drieto con dishonore lo
cacciaro di quelle contrate. Molte
altre mirabile cose ci dissero di lui:
lequale per breuitade nō scriuo: ma
per queste cose decte si comprende la
sua excellentia: e se ne puo credere
molte altre.

Di sancto Machario di Alexādria.

DE laltro Machario similmēte
ci dissero grāde e mirabile uir
tude. e pche di lui altroue piu piena
mente ne scripto: qui ne diro puoco.
Diceano chera stato amatore delhe
remo sopra tutti gli altri: ītanto che
a luochi inaccessibili a confini del di
sto si mise ad andare īsino che trouo
uno luoco molto delitioso pieno dar
bori fructiferi e de ogni bene. Nel
quale trouo doi frati: e pregandogli
che ui menassero a stare de monaci:
perche era luoco abundante de ogni
cosa necessaria: Risposero che non
potea essere: pero che in quel deserto
erano tāti demonii che senza piculo
non ui si potea andare ne stare: pero
che non era quel luoco per ogni per
sona. E tornādo Machario in scyti
disse a frati q̄sto facto. Unde molti
giouini animati dauano uista di uo
lerui andare. Et auedendosene gli
antichi e discreti frati raffrenaro la
loro p̄sumptione. dicendo che secūdo
che si dicea era stato cosi ben assetato
da Jannes e Mambres che fuorono
magi ⁊ incantatori di demonii: e nō
e da credere se non che per opera de
diauoli per īgānare gli monaci fosse
trouato: che se ueramente secundo
che si dice q̄sto luoco e tāto delitioso:
che speriamo noi de laltro seculo se
qui cerchiamo delitie. E per queste
⁊ altre parole gli antichi e discreti
raffrenaro gli giouēni che nō ui an
dassero. Lo luoco doue habitaua
Machario si chiama Scyti: ⁊ e ī uno
heremo grādissimo di lunga da mo
nasterii di Nytria ben due giornate
Nulla uia ppriamēte mena a questo
luoco: e non ui si puo andare se non
per segni di stelle. Puoca aqua ui si
troua: e quella ha cattiuo odore: ma
nō troppo mal sapor̄. Jn quel luoco
nō stāno se nō molto pfecti monaci:
pche e si terribile che nō ui potrebbe
patire ognuno. Hanno grande cari
tade insieme ⁊ ad ogni huomo: ma
ximamente a monaci che gli uanno
a uisitare. Di la caritade chāno insie
me questo picciolo exemplo ne dico.
A Machario fo una uolta mādata
una uua: la quale subito porto a uno
che gli parea piu infermo di se. E co
lui ringratiādo idio per la caritade
di Machario: e pēsādo che unaltro
ne hauesse magior̄ bisogno portogli
la: e colui ad unaltro. e cosi q̄lla uua
ando per tutte le celle de lheremo: n̄
sapendo chi prima portata lhauesse.
A lultimo torno a Machario: e con
siderādo tāta abstinentia e caritade
ne frati se accese a magiore feruore.
Anchora ci fo decto da fidele per
sone che udiro da la bocca sua chel
demōio gli picchio a luscio di la cel
la: e cōme fosse uno monaco gli disse
Leuati su Machario: ⁊ ādiamo a la
chiesa: doue son tutti i frati ꝯgregati
E Machario cōnoscēdolo gli rispo
se. O mēdace nemico dogni ueritad
che hai tu a fare con la ꝯgregatione
de frati. El demonio uedēdosi ꝯpre
so disse. Or n̄ sa tu che nulla ꝯgrega
tiōe de frati si fa che noi n̄ ui siamo.

Rispose Machario. Idio te īpedisca
di farci male. e ponendosi in oratiōe
p̄gaua idio che gli mōstrasse se fosse
uero questo di che il nemico si glori
aua. e leuādosi ando a q̄lla cōgrega
tione: e trouo gli frati fare certo offi
cio: ⁊ anchora si puose in oratione: e
p̄go idio che gli mōstrasse se era ue/
ro quello che gli hauea decto lo de/
monio: ⁊ orando hebbe ueduto per
tutta la chiesa quasi comme fanciulli
negrissimi discorrere fra frati hora
qua hora la. Era usāza che un solo
monaco sta in mezo: e canta e dice il
psalmo: e glialtri tutti sedēdo ītorno
odeno: ⁊ alcuna uolta rispondeno.
Uedea Machario che q̄lli deōnii in
forma di ethyopi discorreuāo fra gli
frati che sedeano. Ad alcuni poneāo
due dite su gliocchi: e faceāgli dormi
re. ad altri metteāo uno dito ī bocca
e faceangli sbadigliare. ad alcuni si
mōstrauano ī figura di femina: ⁊ ad
altri ī figura duno che portasse alcu
no legno. E cosi rappresentaueno al
cuna fantasia per distrahere la mēte
da loratione. e cosi uedea Machario
che secundo la illusione di quelli de
monii la mēte d̄ mōaci era distracta
⁊ occupata: ⁊ alcuni piu p̄fecti uedea
che erano si tosto cacciati che nō po
teuano contra loro preualere: ma fu
giuano. ⁊ alcuni negligēti gli parea
che salissero e giocassero sopra il ca/
po e sopra il collo. E uedēdo queste
cose Machario comincio a piāgere
forte: ⁊ oro: e disse. Riguarda sopra
noi signore idio: e disperge questi ne
mici: gli quali ci hanno pieni di tāte
illusione. E compito lofficio chiamo
ciascuno monaco in disparte: reuelā
do a ciascuno q̄llo che di lui hauea
ueduto: e dimando de pensieri che
haueano hauto in quel puncto: e per
la loro cōfessione trouo che a puncto
secundo la illusione dil nemico tali
erāo stati gli loro pēsieri. Et alhora
connobbero che ogni uagatione di
cuore e uane cogitatōe le q̄le lhuomo
ha al tempo di loratione sono per o
peratione dil nemico: e da colpa de
negligenti procede chegli habbiano
questa forza. pero che da quelli che
ualentemente resisteno: e guardano
il cuore gli demonij fugono scōficti:
e la mente ꝯgiunta a dio e bene inten
ta a loratione nulla cosa uana riceue
// Diceano che una uolta andādosi i
frati a ꝯmunicare uedea che alquāti
in luoco dil corpo di Christo receue
ano carboni non dal prete ma da gli
demonij: el corpo di Christo si tor/
naua a laltare: e che alquāti altri de
gnamēte lo riceueano: e gli demonii
si partiuano: e uedea che langelo di
dio ponea la sua mano sopra quella
dil prete a cōmunicargli. e da lhora
ināzi gli rimase q̄sta gratia di ueder̄
le illusiōe dil nemico ne cuori de fra
ti al tēpo de loratione: e di cōnoscere
q̄lli che degnamente o īdegnamente
si cōmunicaueno. // Unaltro tempo
ambidoi questi Macharij andando
īsieme per uisitare uno frate saliro su
uno legno per passare una aqua: nel
quale legno erāo doi tribuni molto
potenti: ⁊ haueano seco molta fame/
glia. Luno di loro uedendogli star̄ ī
uno lato molto uilmente e q̄eti disse
loro. Beati uoi che fate besse di q̄sto
mōdo: e nō uolete altro che uilissīo
uestimento e puoco cibo. Rispose lu
no Machario: e disse. Ueramente e
cōme tu dice. Coloro che seguitano
idio fāno besse dil mōdo. Ma habia
mo ꝯpassione a uoi p̄che ci pare chel
mōdo faccia besse di uoi: e n̄ uoi dil
mōdo. Per laquale parola quel tri/
buno cōpuncto subito che fo giūto a
casa diede ogni cosa a poueri e segui
to Christo: e prese habito monacale
Molte altre cose udimo de questi

Macharii secundo che si cōtiene nel decimo libro di la historia ecclesiastica.

Di Sancto Amone.

p Rincipio de lhabitatione del heremo di Nytria diceāo che fo lo sāctissimo Amone: la cui anima uide sancto Antonio portare da langelo i cielo cōme si scriue ne la legenda di sancto Antonio. Questo Amone essendo figliolo de nobili parenti fo da loro constrecto ne la sua giouētude di prendere moglie. E uenēdo il tēpo de le noze la pma nocte essendo ne la camera solo con la moglie comincio a predicargli de lamore di la castitade: dicēdo che la corruptiōe dil corpo spesse uolte corrūpe laima: e la castitade fa lhuomo proximo a dio. A le cui parole la giouine ɔsentēdo stettero isieme in puritade ɔtenti dil testimonio di solo idio: amādosi ⁊ essendo cōgiunti per spirito e nō p carne. E doppo certo tēpo morendo il padre e la madre di Amone e di q̄sta sua ɔpagna se nando ad uno deserto ini pſſo: e ɔgrego molti mōaci. Et essendo gia sparta la fama di la sua sāctitade uēne uno di uno buono huomo con la sua donna e molti parenti: e menaro incatenato uno loro figliolo che per morso di cane rabio so era arabiato: e pregauanlo che lo liberasse. Rispose Amone. perche mi fate molestia o huomini: questo che uoi dimandate excede la uirtede humana: ma ben ui posso isegnare cosa che se uorete costui guarira. Andate e rendete a la tale uedoa il boue che gli furasti: e subito sera guarito lo uostro figliolo. E cio udēdo temettero: e uergognarsi: uedendo scoprire gli loro mali occulti. e credendo per q̄sto hauer la sanita de loro figliolo rēdero lo boue a la uedoa: el figliol fo subito guarito. Una uolta essēdo uenuti doi a uisitarlo: ⁊ hauendo facte molte pferte: uolēdogli Amōe prouare gli disse chauea bisogno de una botte per riponere aqua per gli forestieri: pche era troppo di lūga. e promettendo di recarla si partiro. e uenendo p la uia disse luno a laltro. molto serebbe grāde peso q̄sta botte al mio camello: pero fa tu quel che ti piace chio p me non itendo portarla Laltro rispose. tu sai chio non ho camello: ma un asinello: e molto pegio portera lasino questo peso. ma cōtra dicendo quello: e dicendo che nō intendea portarla: disse laltro. Spero i dio e ne meriti di q̄sto sācto huomo chel mio asinello portera q̄sto peso. E cō fede ponēdogli la botte adosso ādo ad Amone cosi legermēte cōme se non pesasse niente. ⁊ essendo giūto Amone gli disse. Ben facesti ɔfidarti in dio: e porre q̄sto peso al tuo asinello. e sappi chel camello dil tuo cōpagno e morto. E tornando a casa trouo chera cōme hauea decto. Molti altri segni mōstro idio per lui. E breuemente in ogni cosa era si uirtuoso: che sancto Antonio lo lhauea in grāde reuerentia ⁊ amore.

Di Paulo simplice.

f O fra discipuli di sācto Antonio uno chebbe nome Paulo simplice. La sua ɔuersione fo in q̄sto modo. Uedēdo esso una uolta la sua moglie peccare con uno huomo: pso di grande tristitia usci di casa: e per malinconia se nādo al deserto: e peruenne al monasterio di Antonio: e ɔ̄sperādosi dil tornar̄ a casa pse ɔsegli o se potesse de rimaner̄ cō Antonio: e pregollo che lo riceuesse: e drizasse in uia di salute. Antonio uedendolo huomo di simplice cōditione gli disse che se si uoleua saluare: e stare con lui era bisogno che simplicemēte ubedisse i cio che dicesse. Rispose Paulo

che ubedirebbe in ogni cosa. Et An
tonio uolendo prouare la sua constā
tia: stādo anchora Paulo a luscio di
fuori dil mōasterio gli disse. Aspecta
qui īsino chio torna. e rīchiudendosi
dentro stette uno di ⁊ una nocte che
non torno a lui: ma uolendo sapere
quello che facesse miraualo per una
fenestrella di la cella occultamente: e
sempre lo uedeua orare: e nō mutarsi
ne monstrare segno che glincrescessi
stare fermo al caldo del di ⁊ a la ro
sata di la nocte. E uedendo la sua
constantia lo di sequente usci a lui: ⁊
amaestrollo di la uia che douessi te/
nere nel lauorare: māgiare: dormir̄:
āmonendolo di sēpre pensare di dio
quantunche lauorasse con le mani: e
che una uolta el di mangiasse: e mai
nō mangiasse ne beuesse a facietade.
e qn̄ lhebbe dogni cosa amaestrato:
gli fece una cella presso al suo mona
sterio a tre miglia: ⁊ iui comādo che
stesse: e facesse cōme gli hauea decto.
E spesso uisitandolo: e trouandolo
fare cōme gli hauea īposto rallegra
uasi de cosi simplice e feruente disci/
pulo. Auenne che essendo uenuti ad
Antonio certi frati forestieri pfecti e
litterati: Paulo si trouo con loro: e
parlando quelli frati cō Antonio di
cose molto profunde di la scriptura e
de le pphetie di Christo: Paulo con
grande simplicitade gli dimādo chi
fo prima o Christo o propheti. Di
la quale simplice petitione Antonio
uergognādosi accennogli che tacessi
e partissesi. e riceuendo Paulo quel
cenno per comandamento torno a la
sua cella: e per niuna cagiōe parlaua
a niuno. Essendo q̄sto decto ad An/
tonio merauegliossene: e pēsaua ūde
questa obseruantia uenisse: cōcio sia
cosa che non gli lo hauesse coman/
dato. e mando per lui: e comādogli
che parlasse: e dicesse perche tenesse
questo silentio. Paulo rispose: e disse
Tu mi accennasti che io mi partissi e
tacesse. E merauegliandosi Antonio
di tanta obedientia seruata cō tanta
reuerētia uolsesi uerso gli altri suoi
discipuli: e disse. Costui ci condāna
tutti. concio sia cosa che noi nō udia
mo idio che ci parla da cielo: ⁊ esso
obserua ogni piccola nostra parola.
E uolendo Antonio farlo diuentare
piu perfecto obediēte: e per lui amae
strare gli altri comandauagli spesse
uolte cose che pareano senza ragiōe
e senza fructo comme attinger̄ aqua
e uersarla: disfar̄ e refare le sportelle
e cusire lo uestimento e discusirlo.
Lequale tutte cose ⁊ altre simile Pau
lo con tanta reuerētia e sollicitudine
faceua comme se idio gli lhauesse co
mandato cō la sua bocca. e per q̄sto
in breue tempo uenne a grande per/
fectione: siche sancto Antonio ponen
dolo in exemplo a gli altri dicea che
chi uolesse in breue tēpo uenire a per
fectione seguitasse la uia di paulo: e
nō uolesse ciascūo diuētare maestro:
ma seguitādo la doctrīa di Christo
ciascuno mortificasse la sua uolūtade
e renunciasse se medesmo: allegādo
il decto di Christo. Jo uenne a fare
non la mia uoluntade: ma qlla dil
padre che mi mādo. e dicea. se Chri
sto la cui uoluntade sempre e facta p
īsegnarci obediētia uolse fare pur la
uolunta dil padre: quāto magiormē
te la debiamo fare noi: la cui nostra
uolūtade sempre e disordinata: se nō
inquāto e congiūta a la uolūta sua.
Questo Paulo per la sua simplice o
bedientia uēne in tāta gratia di dio:
che piu miracoli facea idio p lui che
per Antonio. E perche hauea uirtu
di curare īfermi e cacciare gli demo
nii: molti ueniuano a lui per essere li
berati e per uederlo. Temēdo Anto
nio che p la molestia de le gente esso

nō si partisse: fecelo habitare piu den
tro fra il deserto in luoco che male
ageuelmēte ui si potea andare. ⁊ era
bisogno che ognuno che uolesse āda
re a lui prima capitasse ad Antonio.
E glinfermi che Antonio nō poteua
curare gli mādaua a lui: ilquale per
la sua simplicitade hauea da dio grā
e tanta fiducia: che mai nō si partiua
da lui insino che non haueua quello
che dimādaua. Una uolta essendogli
menato uno idemoīato che mordeua
cōme cane rabioso ognuno che se gli
appressaua: puosesi i oratione per lui
p̄gādo idio chel demonio si partisse.
Et hauendo orato grande hora: e
uedendo che non liberaua: comincio
a piangere: e disse a dio. Ueramente
io nō māgiaro īsino che tu nol curi.
E dio condescendendogli comme a
figliolo exandi la sua oratōe: e libero
lo indemoniato.

Di labbate Piamone.

u Edemo anchora lo uenerabile
prete Piamone nel deſto presso
al mare patermio. Costui era de mi
rabile benignitade ⁊ humiltade: e p
le sue uirtude hauea molte reuelatōe.
Unde stādo una uolta a laltare: e de
cta la messa: douēdo cōmunicare gli
frati di q̄llo heremo: uide langelo di
dio cō uno libro i mano che scriuea
gli nomi dalquanti de quelli frati: e
dalquāti no. Et obseruādo con dili
gentia chi erano q̄lli che non erano
scripti: quādo hebbe compiti lofficio
chiamo ciascuno da parte. e dimādā
dogli che peccato occulto hauessero:
trouo per la loro confessione che cia
scuno era in peccato mortale. E con
fortandogli a penitentia: insieme cō
loro si pose i oratione a pregare idio
p loro. e cōme se fosse egli il magiore
peccatore di e nocte piāgea per loro.
E stete in questo piancto insino a tā
to che uide quello medesimo angelo
scriuere gli nomi loro: e chiamargli
per nome a la cōmunione. Per laq̄le
uisione connoscendo che dio haueua
acceptata la loro penitētia gli r̄stitui
a potersi communicare. Anchora
diceano di lui che una uolta fo battu
to da gli demonii per modo che nō
si potea mutare. e uenendo la domi
nica che frati uoleāo udire la messa:
si fece portare a laltare: ⁊ iui orando
uide quel angelo che gli solea appa
rer̄ che gli porgea la mano: e leuollo
di terra: e subito fo sano piu che p̄ma
Era anchora nel predecto luoco il
sanctissimo padre Gioanni: ⁊ infra
gli altri doni da dio haueua questo:
che non era anima si tribulata ⁊ atte
diata che i puoche parole nō recasse
a conforto ⁊ a letitia si gratiosamēte
parlaua. Jn altri piu luochi degy
pto uedemo molti sancti di grande
uirtude pieni dogni gratia di dio. e
p breuitade ne ho lassati molti: e dcō
de puochi. Ne la thebayda di sopra
nō andamo per la difficulta di la uia
e per il pericolo de latroni: che tutta
la strata ne piena: ma udimo che q̄lli
che uerano eran piu excellēti de tutti
gli altri. Et a q̄sti medesmi a quali
parlamo non potemo andare senza
molti pericoli. Unde octo uolte fusse
mo in pericolo di morire in questa
uia. Prima cinque di e cinque nocte
ādamo per uno heremo aspro e sēza
aqua: e fossemo in pericolo di morir̄
di sete e di stācheza. Unaltra uol
ta peruenissemo insino a una grande
ualle: laq̄le genera uno humor̄ salso
loquale lo calore dil sole constrenge
comme sale: e fanne comme brochi si
acuti: che non solamēte a noi che era
mo scalzi: ma a quelli che erano ben
calzati intrauano ne piedi: siche con
molto picolo ui passamo. Lo terzo
pericolo fo che andando piu oltra
per quello deserto medesmo trouamo

unaltra ualle humida cenosa e fetēte
e cōuenendocela passare intramoui:
nō auedendosi che fosse cosi ꝓfunda:
ma andando oltra per questo fango
fumo su lanecare. e uedendoci ī quel
pericolo cridamo a dio: dicēdo quel
uerso. Saluami idio: pero che laque
sono intrate īsino a lanima mia: e sō
fixo nel limo: e non trouo fundo. Lo
quarto fo in certe aque: che furono
rimase nel traboccare del nilo: ne le
quale ci conuenne passare tre di: ⁊ a
pena campamo. Lo quinto pericolo
hauemo di latroni: che andando noi
a lato al mare: uedēdoci da lunga ci
corsero drieto: e cacciarci ben diece
miglia. e bēche nō ci potesseno giun
gere ci condussero su laffocare per lo
molto correre. Lo sexto fo che naui/
gādo per lo nilo fumo per affocare.
Lo septimo fo che nauigādo per uno
stagno che si chiama marie uēne un
uento grandissimo: e gittoci su una
isola sterile: ne la quale si p lo fredo
che era dinuerno: e si per gli altri de
sagi fumo p morire. Loctauo fo che
uenendo noi a monasterii di Nitria
giūgemo a uno stagno nel q̄le erano
molti cocodrilli che sono pericolosi
serpēti daqua: ⁊ erano usciti daqua:
e giaceuano al sole su larena. Noi
pensamo che fossero morti: ⁊ ādamo
la per uedere q̄ste bestie cosi grāde.
Ma comme fumo presso sentendoci
andare leuarsi cō furore per uenirci
adosso. Noi cō grāde paura cridan
do e chiamādo idio sētimo el diuīo
aiuto: che q̄lle bestie le quale prima
uerso noi se drizauano comme se lo
āgelo di dio gli caciassero subito las
sando noi fugiro ne lo stagno. Unde
noi correndo con grande paura a mo
nasterii ringratiamo idio che de tāti
pericoli ci hauea liberati.

Di sancto Or ⁊ Amone.

u Edemo in Thebayda uno mi
rabile huomo che hauea nome Or.
Costui era padre de molti monaste
rii: e pur a la uista di la sua gratiosa
faccia parea degno di honor̄ āgelico
Era deta de nouāta āni cō la barba
grāde e biācha: col uolto si lieto che
parea che passasse lhumana ꝯditiōe.
Molti anni stette solitario nel deserto
uiuendo dherbe e daquā. E doppo
molto tempo uolendo idio recare in
publico la sua sanctitade in exemplo
de molti mandogli lāgelo ilquale in
uisione gli disse. Sappi Or che tu fa
rai grāde populo: e per te saluerāno
molte gente: e quāti a questa uita ne
cōuertirai a salute sopra tutti ti faro
signore in gloria. pero ua: ⁊ habita
p̄sso a luochi habitabili: e nō temer̄:
pero che idio ꝓuedera in cio che sera
bisogno. Et udito che hebbe le decte
parole uēne a stare p̄sso lhabitatione
de le gente in una capānella che esso
stesso si fece: ⁊ iui anchora n̄ prēdeua
altro cibo che herbe. E comiciādosi
a connoscere la sua sanctitade molti
uennero a lui: e renūciaro al mōdo.
E crescendo il mōasterio egli stesso
di sua mano pianto intorno arbori
fructiferi dogni generatiōe: ⁊ āchora
non fructiferi: siche in puoco tempo
ī quelli luochi doue prima nō erano
arbori son bellissime selue. E questo
fece accio che i monaci nō hauessero
materia di andare a torno per legne
ne per fructi. Costui ꝑma che ādasse
a lheremo non sapeua legere: ma da
dio gli fo dato gratia di legere e de
intendere. Anchora hebbe gratia
da dio di cacciare gli demonii: e di
sanare glinfermi. Per la quale cosa
molti lo uisitaueno: e fra gli altri an
dādoui noi cōme ci uide mōstro grā
de allegreza. E facta oratione si cō
me era sua usanza di lauare i piedi a
forestieri cō le sue mani ci lauo i pie
di: poi ci comicio ad amaestrar̄ de le

diuine scripture a nostra edificatiōe cōme huomo chauea da dio figular mente qsta gratia. cōcio sia cosa che prima che fosse monaco non sapeua legere. e poi chebbe parlato de molti luochi di la scriptura con molta sapientia anchora ritorno a loratione. Hauea in uso ogni di di cōmunicarsi e prendere prima il cibo di la mente che dil uentre. Et in quello giorno che noi giungemo a lui: poi chebbe communicato inanci mangiare fece apparecchiar da mangiare per noi. E sedendo a mēsa cō noi nō cessaua dammonirci di cose spirituale: si che con molto piu audiitade e feruore ci parlaua di dio che non mangiaua: e fra laltre cose ci disse questa. So e connosco uno monaco ne lheremo; lo quale tre anni cōtinui stette senza cibo t̄reno: ma ogni terzo di lāgelo di dio gli portaua un cibo celestiale: e di qllo cōtento altro non prendeua. Haueua costui tanta chiaritade che uenēdo alcuni che dicessero di uolerstare con lui subito chiamando tutti gli suoi frati gli faceuano una cella. Era mirabile cosa lallegreza el feruore di quelli frati nel edificare qlle celle, uedendo luno portare pietre: laltro loto: e chi una cosa: e chi unaltra: e p una sancta humilita ciascuno si sforzaua fare le cose piu uile e di piu fatica. e quando la cella era compita la forniua de tutte massaritie: e metteuani dētro il frate: ꝛ amaestraualo comme si douesse portare. Anchora haueua spirito di prophetia. Unde uenendo a lui uno falso frate galglioffo che haueua nascoste le sue buone uestimēta: e quasi ignudo gli era uenuto inanci per hauere alcuno uestimento: mādo occultamente per le sue uestimenta: sapendo per reuelatione doue le haueua nascoste: e dināci a molti frati riprendendolo si gli rende. Per laqual cosa temette poi andargli ināzi cō alcuna falsitade. e nō solamēte egli: ma la multitudine de frati cherano sotto lui di tāta gr̄a erano pieni: che quando ueniuano a la chiesa pareano chori dangeli p la biancheza de uestimenti e per la puritade e feruore che monstraueno ne la faccia: ꝛ i cātare cose celestiale: ꝛ in ogni loro acto. Uedemo ācho ra in thebayda lo sanctissimo padre Amone: che era padre e rectore bene di tre milia monaci. liquali tutti erano di singulare abstinentia: e tutti uestiti di panno lino: e portaueno al collo certe pelle. e sempre quādo māgiaueno teneuano il capuccio tāto su la faccia: che luno nō poteua uedere laltro quanto ne comme māgiasse. Teneuano a mensa tāto silentio: che non pareua quasi che altri fosse in quel luoco. E breuemente in ogni loro cōuersatione pare che sieno ī una solitudine; bēche siano in tanta multitudine. In tāta pace e silētio stano: che pare che siano fuori dogni conuersatione mondana. E sedendo a mensa mangiauano si puoco che nō pareui si ponessei o per mangiare: sapēdo che magiore uirtu dabstinētia e abstenerse da qlle cose che ha lhuomo ināzi: che abstenerse da qlle cose che non ha dinanzi.

Di labbbate Heno e daltre cose.

u Edemo uno sanctissimo padre chaueua nome Heno: che auenga che fosse pieno dogni uirtude: in māsuetudine excedeua tutti gli altri huomini. Del quale diceāo gli frati che mai non haueua giurato ne decto bugia: ne mai sera irato ne decto parola ociosa o disutile. ma tutta la sua uita era in sūmo silētio: tranqllita di mente e di sentimento di dio: e menaua qsi uita āgelica. La sua humilitade era si smesurata che ogni cosa

che sapena uile reputaua e nulla. E pgadolo noi che per caritade ci dessi alcuno amaestramento: p la sua grã de humilitade non uoleua. ⁊ a pena impetramo che ci disse alcune parole di la uirtu di la mãsuetudie. Costui udendo che una ferocissima bestia faceua grande dãno ne la contrata a prieghi de le gente dintorno ando a qllo luoco doue la bestia staua: e uedendola gli disse. Jo ti comando nel nome di Jesu Christo che da hora inãzi non guasti qste terre. E doppo qsto comandamento qlla bestia mai non ui apparue. Uedemo labbate Leone che staua solitario e richiuso in una cella: il quale secundo che si dicea. xxx. ãni hauea tenuto silẽtio: ⁊ era di tanta uirtude che era reputato comme propheta. Congreganansi a lui ogni di grande multitudine de infermi. e distendendo la mano per una fenestrella di la cella facta lorati one tutti gli sanaua da ogni infirmitade: ⁊ a la uista era di tãta chiaritadẽ e si lieto ne la faccia e di tanta gratia che pareua uno angelo. E comme ci fo decto essendo uenuti una nocte latroni per robarlo: credẽdo chauesse pecunia cõ la sola oratione gli lego: e fecegli immobili: che stando cõme legati inanzi a luscio di la sua cella: per nullo modo si poteano mouere: E uenendo la mattina a lui le gente. per diuerse cagione: e trouando qllĩ latroni: egli alhora ɔstrecto p carita di parlar̃ disse a loro questa parola. Lassategli ãdare uia: se ñ sapiate che idio mi tora la gratia di dar̃ sanitadẽ a glifermi. Alhora il populo gli lasso andare. e cõsiderando gli latroni q̃l che gliera auenuto forono compũcti a penitentia: e lassando le male opere tornarono a dio: ⁊ habitarono ne lo heremo con alquãti sancti monaci: e diuentarõ pfecti huomini. Era lo predecto Leone docto in lingua greca. egyptiaca: e latina: et anchora da lui cosi udimo e da glialtri. Non dimeno per lo grande amore chauea a tenere silentio non parlãdoci ma scriuẽdoci die la sua doctrina. Anchora si dice di lui benche stesse il di richiuso la nocte alcuna uolta andaua per lheremo: e sentendolo le bestie correuano a lui: e faceangli reuerentia. Et egli tornando a la cella attingeua de laqua dil pozo: e dauagli bere: e mãdauagli uia. Doppo le decte cose uenio a una cita di Thebayda che si chiama exorico: ne laquale trouamo tãta religione uniuersalmẽte in tutti che non si potrebbe dire: che dentro e di fuori era piena de sãcti monaci. in tanto che molti piu erano i monasterii e le case de frati: che laltre case de seculari. Ne la quale sẽza gli predecti monasterii. xii. solenne chiese uerano bene officiate. ne lequale il populo uenina a udire le prediche: ⁊ adorare: e non sol amẽte dentro e di fuori: ma le mure e le torre di la cita erano piene di mõaci e di heremiti. E tutti di e nocte orauano e cantauano hymni e laude: che tutta la cita pareuą essere una sola chiesa et uno cõuento che rappresentasse la chiesa celestiale. Nullo pagano ne heretico ui si trouaua: ma tutti perfectissimi christiani. E mirabile cosa e non solamẽte gli mõaci o glialtri huomini communi son di tanta caritade: ma anchora gli pricipi e gẽtili huomini di la terra pongono sollicitamente le guardie a tutte le porte se uapparesse nullo pouero peregrio. e quello che prima sel puo recare a casa: e fargli caritade si reputa beato. Unde pur lhonore che fecero a noi: uenendoci in contra a turma: e quasi per forza stracciandoci i panni indosso: uolendoci ciascuno tirare a se: nulla ligua

lo potrebbe dire. pero che secundo
che ci disse il uescouo di la terra in
quella citade sono. xx. milia uergine
religiose: e bene. x. milia mōaci tutti
si sforzaueno di farci honor̄: e cosi il
populo di la citade seculare. E ben
che tutti fossero excellenti in bōtade
pur ui nhauea alquanti che excedeue
no gli altri in certe uirtude e gratie:
chi de scientia: e chi dabstinentia: e
chi dhumilitade: e cosi daltre uirtu.

Di Machario dalexādria.

Quello sanctissimo Machario:
che fo prete in Alexādria uidi
in quello luoco che si chiama Celle:
doue io stette noue anni: che tre ne
stetti con lui ꝯtinui. unde uide grāde
parte de le sue opere uirtuose: e parte
ne udi da lui: e parte da suoi discipl'i
domestici. Costui hauea questo pro
ponimento che ogni grāde cosa che
udisse de labstinentia dalcuno subito
si studiaua di seguitarla. Et udēdo
dire che monaci di thebayda nō mā
giaueno per tutta la quaresima cosa
cocta: posesi in cuore non mangiare
tre anni continui se nō herbe crude:
e cosi recandoselo in uso fece senza
graueza per lo grāde amore che gli
daua forteza. Et udēdo dire di uno
altro che non mangiaua se non una
libra di pane el di uolēdolo exceder̄
minuzo lo biscotto: e miselo in una
broccha: e quando uolea mangiare
mettea la mano dētro: e quel puoco
che potea traher̄ per la bocca strecta
col pugno māgiaua e nō piu. e q̄sta
uita tenne tre anni continui: nō pren
dendo se non quattro uncie di pane
e beuendo altro tanto aqua: nō usan
do per condimēto se non uno puoco
doleo. E mal uolentieri e puoco mā
giaua: lamentandosi dil suo corpo:
chiamandolo publicano: e dicendo.
Questo publicano nō mi lassa stare
comme uorrei. cosi mal uolentieri e
puoco dormiua: e uēne una uolta in
tanto feruore che si sforzo di uincere
il somno: e secūdo che esso dicea. xx.
di stette ꝯtinui sēza dormire: sempre
andando: non intrando mai sotto al
cuna copertura. Per laqual cosa lo
celebro gli diuento si arido che senō
fosse tosto recuperato a dormire se/
rebbe impazzito. Unde uedēdo che
nō potea piu durare torno ala cella.
Uno di sentendosi pungere lo piede
sedendosi in cella da una zenzala:
ponendo la mano doue sentiua la
pūctura trouo la zenzala: ⁊ uccisela.
e uedendo il sangue che nera uscito:
ripsesi se medesmo: parēdogli albo/
ra essere uendicato di la punctura ri
ceuuta. Per laqual cosa si condeno a
la infrascripta penitentia per impren
dere mansuetudine. Andone in Scyti
ne lultima solitudine doue sono q̄ste
zēzale piu grande. ⁊ iui stette sei me
si ignudo a receuere le puncture de
le zenzale: lequale pungono per tale
modo che pare che feriscono. ⁊ in ca
po di sei mesi torno si concio e piaga
to: che solo si connosceua a la uoce.
pero che essendo tutto pieno di pia/
ghe e di bolle haueua perduta la sua
forma: e parea leproso. Costui desi/
derando secūdo che ci disse dandare
a lhorto doue Iānes e Mābres ma/
gi di Pharaōe erano sepulti: ilquale
era murato di marmi quadrati e di
sopra in certo edificio era la loro tō
ba si comme essi uiuendo saueano ap
paricchiato e nascostoui molto oro.
Era ī torno pieno di uarii arbosselli
con uno bello pozzo cō molte altre
mirabile e delecteuele cose: credendo
tosto doppo la morte resuscitare: e
godere come ī loro paradiso Misesi
per lo deserto per andare. e nō trouā
do uia che propriamente menasse la:
si mise andare a uista secūdo il corso

de le stelle comme si ua per mare. E
per potere tornare piu ageuelmente.
porto seco uno fascellino di cãnuce: ⁊
ad ogni mille passi ne ficaua una. E
giunto che fo per questo modo lo ne
mico de lhumana natura uolendolo
turbare: e fare errare a la tornata: ra
colse tutte quelle cãnuce: e fecene uno
fascello: ⁊ una nocte dormẽdo gli po
se a capo. e questo permise idio: acio
che Machario imprendesse a ponere
piu la fede in dio che in altro argu/
mento humão: e si ricordasse che. xl.
anni meno il populo per lo deserto
a guida di la colonna. E disse che su
bito che giũse. lxx. demonii uscirono
del predecto horto in forma di corui
uolandogli ĩsino al uolto: e dicẽdo.
O Machario perche ci perseguiti in
questo deserto:· gia lassiamo stare te
⁊ ogni monaco. Non ti basta il tuo
deserto:· cõme sei stato ardito uenire
⁊ intrare in q̃sta nostra possessione:·
doue poi che ci ĩtramo nullo fo mai
ardito dintrare. E facẽdo gli demo
nii questo lamento con altre simile
parole: Rispose il seruo di Christo
Machario. Jo uoglio ĩtrare dentro
pur per ueder uno puoco: e subito ne
esciro. Gli demonii dissero. or ce lo
promette ne la tua fede: e lassarenti
intrare. e promettendogli: gli demo
nii subito disparuero. et intrandoui
nõ trouo se ñ una caldaia di metallo
con una cathena ruginosa e quasi cõ
sumpta: pendente sopra il pozzo et
alquante mele grane uote e secche. e
subito partẽdosi peno a tornare. xx.
di. e uenẽdogli meno il pane e laqua
chauea portato comĩcio a sentire grã
necessitade per il deserto: ⁊ andando
cosi afflicto che quasi ueniua meno:
di subito si uide inanzi forse due ba
lestrate una giouine coperta con uno
uelo: e mõstrauegli una ãpolla piena
daqua: ⁊ accennauegli che andasse
per essa. e mouendosi per giungere: e
q̃lla andando: per grande desiderio
di quella aqua seguitolla sẽza fatica
tre di. e non potendola giungere gli
apparue una grande multitudine di
bestie saluatiche chiamate buffali: et
una che lactaua uno suo buffalino si
resse. Machario uedendo chel suo
lacte giocciolaua in terra: credendo
che fosse soccorso da dio: comme era
ĩchinossi: e beue di q̃llo lacte a modo
di fanciullo suggendo insino che fo
sacio: e q̃sto lacte li basto insino che
fo tornato a la cella. perche la bestia
seguitãdolo non daua lacte al buffa
lino: perche bastasse a Machario.

Miracoli di Machario.

u Na uolta cauãdo esso per fare
uno pozzo per gli frati fra cer
te herbe una uipera lo morse: lo cui
morso e si uenenoso che subito ucci/
de: ma esso p uirtu di dio nõ ne senti
alcuno male: ma arditamẽte la prese
⁊ aprendogli con le mani la bocca:
tirando la fesse per mezzo dicendo.
Concio sia cosa chel mio signore nõ
ti mandasse: comme fosti ardita a ue
nirci:· Hauea Machario diuerse cel
le in diuersi luochi: ne q̃le tutte facea
miracoli. Una ne hauea ĩ Scyti: una
a Celle: una nel deserto di Nytria.
Fra lequale alcuna era sẽza fenestra
doue staua rinchiuso in tenebre tutta
la quaresima: ⁊ alcuna era si strecta
che nõ ui si potea distẽdere: ⁊ alcuna
larga da poterui anchora riceuere fo
restieri. E secũdo che udimo e uede
mo grãde multitudine dinfermi e de
indemoniati liberaua e guariua. Es
sendogli menata in nostra presentia
ĩsino di thessalonica una nobile gio
uine: laquale lũgo tẽpo era stata pa
ralitica. xx. di ꝯtinui orãdo per lei la
rende perfectamẽte sana. Hauẽdo
esso anchora udito de molti monaci
di thebayda che teneano pfecta uita:

uestisse a modo de uno lauoratore: e
misesi per lo deserto: ⁊ i. xv. di so giũ
to in Thebayda: ⁊ andãdo al mona
sterio fece uenire labbate che haueua
nome Pacomio: e dissegli. Priegoti
che mi facci riceuere in questo mona
sterio: perche ho grãde desiderio de
esser monaco. Rispose Pacomio che
cõcio sia cosa che fosse gia antico nõ
potrebbe tenere quella austera uita:
cõme essi che uerano alleuati da pue
ritia: e pero forse attediato e scande
lizato ne uscirebbe. Machario pur
pregandolo per una septimana disse
a lultimo. Priegoti abbate che mi ri
ceui. e se tu truoui che io non lauori
e degiuni comme gli altri cacciami.
Uedendo Pacomio la sua perseuerã
tia e deuotione proposelo a frati in
capitlo: e riceuetelo. Et ĩde a puoco
uenendo la quaresima quãdo tutti i
monaci che son da mille quatrocẽto
fanno ciascuno per se magiore absti
nentia che gli altri tempi: Uedendo
Machario questi monaci non man
giare: alcuni insino a sera: alcuni de
doi di una uolta: alcuni de cĩque di:
⁊ alcuni in tutta la septimana: prese
egli de le cortice de larbore di la pal
ma: e misele in molle: e ponendosi in
uno cantone stette cosi tutta quare/
sima sempre ritto: tacendo: ⁊ orando
e lauorando di q̃lle palme: non man
giando se non alcuno foglio dherbe
crude. E uedẽdo questo gli monaci
che egli excedeua tutti gli altri quasi
sdegnati contra labbate gli dissero.
Unde hai tu menato costui che uiue
comme se nõ hauesse carne humana:
e tutti ci cõfunde: e faci uergogna cõ
la sua abstinẽtia: se tu nõ nel mãdi:
tutti si partiremo di q̃sto mõasterio
Et udendo labbate tãta uirtu di lui
prego idio che gli reuelasse chi co/
stui fosse. Et essendo exaudito cõno
scendo che era Machario: del quale
molte cose haueua gia udite: preselo
per la mano: e menollo a laltare: e p
caritade abbracciandolo disse. Tu se
Machario: e semiti uoluto celar̃. gia
lungo tempo ho desiderato uederti:
udendo di te molti miracoli. molto
ti ringratio che hai humiliati questi
mei monaci che si reputaueno grãde
facto: e per la tua conuersatione hai
mõstrato che sono ãchora fanciulli.
ua hora al tuo manasterio che assai
ci hai edificati: e prega idio per noi.
E Machario udendo la loro uolun
tade si parti. / Una uolta parlando
cõ noi ci disse. Ogni modo chio ho
uoluto tenere dabstinentia e daltri e
xercitii cõ la gratia di dio ho potuto
compire e fare. E desiderãdo io una
uolta stare cinque di ꝯtinui occupato
a pensare de solo idio: richiusemi in
cella: e disse a me stesso. Or uede ani
ma mia nõ uolere descẽdere di cielo
in terra. hai assai che pensare qui: pri
ma dil creatore: poi di ciascuno ordi
ne dãgeli o de sancti. Jui adũque sia
la tua ꝯuersatõe: ⁊ iui pensa: e di qua
giu non pensare. E cosi perseuerãdo
doi di e due nocte senti chel diauolo
ne fo molto sdegnato contra me. un
de cõuertendosi in una fiãma di fuo
co mi parea chardesse tutta la cella:
e gia parea che saccendesse la matta:
su la quale io sedea: e mõstraua chio
ardesse. Per q̃sta paura lassai lo mio
proponimento: uedendo non potere
cõpire gli cinque di: e studiosamente
discesi a pensare cose seculare per nõ
insuperbire per lo continuo contem
plar̃ di dio. / Andando io a lui una
uolta trouai a luscio di la sua cella u
no prete chaueua quasi tutto il capo
cõsumato e roso da una ĩfirmitade:
⁊ era uenuto per essere curato da lui
⁊ egli per piu di nõ gli hauea uoluto
fare motto ne aprir̃. Unde ĩtrãdo io
dentro hauendo compassione di tãta

sua pena pregai Machario che alme
no gli respondesse. Esso mi disse. co
stui nō e degno dessere curato: e per
diuino iudicio e cosi concio. Ma se
pur uuole chio lo guarisca fati pro/
mettere che mai non dira messa. E
dimādandolo perche cagione uolea
questo: rispose: pero che essendo pol
luto di fornicatione hauea in uso dir̄
la messa: pero idio lo ha cosi punito.
nōdimeno se si uuole abstenere di di
re la messa cō laiuto di dio sera libe
rato. E dicendo io questo al prete: ⁊
essendone ꝯtento: giurando mai non
dire messa: menallo a Machario. e
Machario gli disse. Credi prete che
idio ueggia ogni cosa occulta? rispo
se credo. e Machario disse. Hai po
tuto cāpare lo suo iudicio? rispose: si
gnore mio non. Alhora disse. Se tu
uuole cōnoscer̄ il tuo peccato: e farne
penitentia potresti riceuere misricor/
dia. E ꝓmettendo il prete di fare cio
che decto gli haueua: Machario gli
pose la mano in capo: e p̄go per lui:
e fo perfectamēte liberato. ⁋ Doppo
q̄sto anchora in mia presentia gli fo
menato uno fanciullo chera oppresso
da uno crudelissimo demonio. e pre
gando Machario per lui: e ponēdo
gli luna mano ī capo: laltra al cuor̄:
il fanciullo fo leuato in aer̄: ⁊ infio a
modo duno otre grandissimo: e co/
mīcio a gittare aqua da ogni parte:
e subito fo sano e libero: e comando
che non mangiasse carne: ne beuesse
uino quaranta di.

⁋ Comme uinse la Uanagloria.

u Na uolta fo tētato duna occul
ta superbia e uanagloria: cioe
dandare a roma per liberare molti
īdemoniati che uerano. E ꝯnoscēdo
chel nemico linduceua a questo per
fargli perdere la gēte di la sua cella:
⁊ īsuperbire: ⁊ amare fama di sancti
tade contrasto forte a q̄sto pensiero.
e durādo lungo tēpo q̄sta battaglia
uno di sentēdo q̄sta tentatiōe molto
forte gittosse cō grāde feruore sopra
il soglio di luscio di la cella: e staua
cō gli piedi fuori di luscio: e diceua.
O demonii trahetemi se poteti: e me
natemiui: che io per me non andaro
con questi piedi doue uolete. ecco se
mi potete portare uerrōne con uoi: e
giurom di nō partirmi quīci da qui
a uespero: e staro ad aspectarui. e se
insino alhora nō mi prendete: sappia
te chio non ui daro piu audientia. E
stādo cosi insino a sera: non essendo
gli demonii arditi a toccarlo leuossi
e torno dentro. La nocte seq̄nte ācho
ra gli demonii gli dero forte tētatiōe
di questa materia. e Machario impi
una sporta di arena che tenea dua sta
ia: e posesela in collo: ⁊ andaua cosi
carico per lo deserto. e scontrādosi ꝯ
uno chauea nome Theosebio li disse
Abbate Machario perche porti cosi
grāde peso? dallo a me chel portaro
meglio. Esso rispose. Jo do pena a
chi ne da a me. questo mio corpo sta
in ocio: ⁊ hora uuole andare a roma
per uanagloria. E quando fo molto
stāco torno a la cella: e dio gli die pa
ce di q̄lla tentatione. ⁋ Una uolta ci
disse essendo me prete: e ꝯmunicando
gli frati uedea sēpre che lāgelo pren
dea lhostia de laltare: e cōmunicaua
uno monaco chauea nome Marco:
chera de si grāde ingegno che ne la
sua giouētude r̄se a mēte tutto il uec
chio e nouo testamento: ⁊ era molto
piaceuele e q̄eto e di singulare amore
di castitade: e doppo certo tēpo essen
do gia molto uecchio bē di cēto āni
e quasi tutto sdentato: andai a la sua
cella: e puosemi a luscio ad ascoltare
quello che dicea: perche io lo sentiua
parlare contra se e contra il nemico:
e diceua cōtra se. che cerchi piu sozo
mal uecchio? Hai beuuto del uino e

mãgiato de loleo. Or che uuole piu altro in questa extremitade di la tua uita uecchio deuorator̃ che hai facto del uẽtre idio:~ E poi si uoltaua ɔtra il demonio: e diceua. Che hai tu che fare inimico de lhumana natura:~ so che nõ truoui in me nulla dil tuo. E cosi hora ɔtra se: hora ɔtra il nemico parlaua. / Anchora ci disse uno suo discipulo chauea nome Pãfrutio che una uolta uenne una bestia assai ferоce a Machario: e e recogli uno suo figliolo cieco: e busso luscio col capo tanto che gli aperse. e uedendo Machario posegli inãzi quel suo catello cieco. e Machario sputãdogli ne gli occhi rendello a la madre illuinato. E la bestia partẽdosi el di seq̃nte torno a Machario: e portogli una pelle di bestia quasi p cõnoscimento di la gratia receuuta. laqual pelle lasso ad Athanasio p memoriale. Era machario molto prudente in ɔsegli ⁊ in discernere le tentatiõe. Unde una uolta essendo io molto maliconico ⁊ accidioso ãdai a lui: e dissegli. Abbate Machario che faro io che molti pensieri mi ɔbattẽo: e dicono. Parteti de q̃ci che uedi che nõ fai alcuno bene. esso mi disse. Di a questi tuoi pensieri et al nemico che gli mãda: e fati uedere che nõ fai nulla. Almeno per lamore di Christo guardo io q̃sti parieti di la cella. unde se io non facesse altro: si e meglio che dandare a torno. / Queste uirtude e miracoli di Machario siano decte p nostro exẽplo.

/ De labbate Moyse.

Moyse negrissimo ethyopio era seruo duno gentile huomo: ma perche era scelerato fure ⁊ homicidiale lo suo signore lhauea cacciato. e secundo che ci fo decto: era tãto pessimo che si facea capo de latroni di la contrata: e facea molti mali. E pero scriuo qui la sua malitia p mõstrare meglio la uirtude di la penitentia e la grãdeza di la misericordia di dio. e fra gli altri suoi mali q̃sto ne dico pche si cõnosca cõme era desperato. Uolendo egli una uolta ãdare a fare uno grande male in una uilla uno pastore di la contrata con suoi cani si lo impedi: siche non puote fare suo intendimẽto. Unde Moyse cõceppe tanto odio uerso lui che cercaua pur de ucciderlo. e cercãdo sollicitamẽte doue egli tornasse: e sapendo che tornaua la nocte di la dal Nilo: mossesi solo comme desperato: ⁊ ãdo uerso il Nilo per passare: e trouando che era riboccato fuori dil suo lecto bene uno miglio: misesi a desperatiõe per passare. spogliossi gli panni: e legati se gli puose in capo: e prese il coltello nudo con bocca: e passo di la. E uedendo quel pastore insino da lunga cosi notare penso q̃llo che era: fugi: ⁊ aguatossi. E giungendo Moyse a le pecore di quello pastore: e non trouandolo: prese quattro castroni: ⁊ uccisegli: e legati a una fune se gli tiro drieto notãdo per il decto modo. e giũgendo a certo luoco gli scortico e parte ne mangio: e lauanzo diede a lhoste per pagamento dil uino: che hauea beuto. xviii. mesur̃: e torno poi a suoi compagni che erano di lunga ben cique miglia. Costui cosi desperato e scelerato comme piaque a dio essendo una uolta in periculo di la uita p gli suoi maleficii fugi ad uno monasterio: e per grande cõpunctione connoscendo lo suo stato comicio a fare grande penitentia: intanto che ogni gente se ne merauegliaua. E doppo grande tempo stando in uno heremitorio solo uennero quattro latroni a la sua cella per robarlo nõ sapẽdo chi ui stesse. Esso uedẽdogli comme huomo fortissimo gli prese:

e legogli in uno fascio : e gittossegli
drieto: e portogli al conuento de frati:
e disse. Che uolete chio faccia di co/
storo: Rispuosero gli monaci deter
minatamente. non alcuna cosa cōtra
loro. Uedēdo gli latroni la benigni
tade de frati: e che costui gli haueua
recati era Moyse: che era stato capi
tanio de latroni fuorono molto com
puncti a penitentia : e diuentarono
perfecti monaci : pensando fra loro:
e dicēdo. Se idio a costui cioe a Mo
yse che era si grande latrone ha per
donato: e fa misericordia: debbiamo
credere che anchora receuera noi.
Gli demonii diero a Moyse grāde
battaglia di carne p farlo ricadere.
E sentendosi egli tentato uēne a san
cto Isidoro in Scyti: e dissegli queste
sue battaglie. Rispuosegli. non ti cō
tristare: che sempre nel principio gli
tuoi pari senteno cotale battaglie.
Che comme il cane usato al macello
non se ne sa partire ageuelmēte: ma
se pur uede che nulla gli sia dato: si
parte: Cosi poniamo che hora lo ne
mico ti richieggia de la pma usanza
pur se tu non gli respōde: e perseueri
ne labstinentia: e mortifichi lo uitio
di la gola: ilquale accēde la luxuria:
lo demonio cessera di molestarti.
Moyse molto cōsidandosi in queste
parole torno a la cella: e faceua mi/
rabile penitentia : mangiando el di
solo una libra di biscottō: lauorādo
⁊ orando continuo. E benche per
questo digiuno e fatiche fosse cōsum
pto e domato: non cessaueno pero le
tentatione dishoneste. Per laqual co
sa si mosse: ⁊ ando ad uno probatissi
mo monaco: e dissegli queste tribula
tione. Et egli gli rispuose. Pero hai
anchora qste molestie: perche la tua
mente non e anchora al tutto mortifi
cata da quello uitio. unde se tu uuoli
essere liberato perseuera nel uegliare
e nel orare. Le quale parole egli intē
dendo comme da huomo spirato tor
no a la cella : e puosesi in cuore stare
sei nocte senza dormir̄: e sēpre orar̄.
E perseuerando: e non essendo per
qsto liberato prese unaltro exercitio
piu faticoso : che cōme si facea nocte
usciua di la cella: ⁊ andaua per lo de
serto: e cercaua le celle de gli antichi
heremiti che dormiuēo. e se trouaua
che hauessero bisogno daqua pren/
dea gli loro uasi: ⁊ occultamente re/
caua laq̈. e spesse uolte era bisogno
che ādasse due miglia: ⁊ alcuna uolta
cinque secondo che le celle erano di
lunga dal fonte. Uedendo lo demo/
nio la sua forteza ⁊ andacia sdegna
to contra di lui : una nocte quando
attingeua laqua percosselo su le rene
si duramente duno bastone che Mo
yse cadde in terra per morto: e trouā
dolo laltro di uno monaco che ueni
ua per laqua cosi giacere disselo ad
Isidoro prete de lheremo di Scyti.
e cio udendo uenne cō alquanti com
pagni: e menollo al suo monasterio.
⁊ iui per quello colpo stette infermo
Moyse bene uno āno : ⁊ ide Isidoro
lo comicio ad āmonire: e dire. Cessa
Moyse: e rimanti hoggimai di cosi
prouocare gli demonii con tante fati
che : e si pertinacemente contendere
con loro. Rispuose Moyse. Insino a
tanto che non mi ueggia liberato da
sogni ⁊ imaginatione carnale non
restaro. Alhora Isidoro gli disse. Et
io ti dico nel nome di Jesu Christo:
che da hora inanzi ne serai liberato:
pero confidantemente puoi commu/
nicare. E pero ha idio permesso in/
sino a qui chel demonio sia stato piu
forte di te. perche tu connosca la tua
infirmitade el soccorso di la diuina
gratia: e diuēti humile appresso idio
E doppo questo Moyse torno a la
sua cella: et hebbe pace. ⁊ inde a doi

anni dimãdãdolo sãcto Jsidoro dil
suo stato: rispuose. Che poi che gli
hauea parlato al suo monasterio nõ
haueua hauute le molestie di prima.
E per questo modo Moyse diuẽto
molto ualente et audace contra gli
demonii: che meno si curaua di loro
che noi de le mosche. Questa fo la
uita che Moyse seruo di dio: ilquale
in eta de anni. lxxv. mori in Scyti:
doue era ordinato prete: e lasso dop
po se. lxx. perfecti discipuli.

Di la Superbia di Ualente.

f O uno monaco chebbe nome
Ualente: lo quale poi che piu
anni fo stato con noi ne lheremo me
nata grande uita: uenne in tanta opi
nione di se: ⁊ in tanta superbia di uo
lere amaestrare altrui: che era mira
bile cosa. e perche idio a supbi tende
gli laccioli a piedi che caggiano: A/
uenne cõme idio permise che essendo
gli caduto laco: col quale cusiua le
sportelle una nocte al scuro: e non po
tendolo trouare: la lampada che era
spenta subito per operatione dil ne/
mico fo accesa: e trouo laco chaueua
perduto. Per laqual cosa crebbe in
tanta superbia: che dispregiaua com
municarse: non reputando hauerne
bisogno. Or auenne che uenendo al
quãti peregrini a uisitar̃ gli frati de
lheremo: e portando loro elimosyna
alquanti legumi e pome: sancto Ma
chario comme prete e padre de tutti
prese q̃lle cose: e distribuille fra tutti
mandandone a ciascuno: e fra gli al
tri ne mando a Ualente. Esso cõme
superbo dispregio quella elimosyna:
e disse: e fece uillania al messo che la
porto. e disse. Ua di a Machario che
io non son minore di lui: che mi mã
da elimosyna comme a minor̃ di se.
Laqual cosa udendo Machario san
ctissimo hauendo cõpassione dil suo
errore mossesi subito lo sequente di:
uisitollo: e dissegli. Fratel mio Ua/
lente tu sei ingannato: conseglioti
che torni al cuore: ⁊ humiliati: e tor
na a dio: e priegalo che ti perdoni: ⁊
aiuti. Lequale parole Ualente dispre
giando: e pur remanendo ne la opi
nione sua che haueua di se: Macha/
rio si parti molto tristo di tanto in/
ganno. El nemico essendo gia certo
di la sua pditione: e che darebbe fede
ad ogni inganno: transfigurossi in
forma di Christo: e uenne una nocte
a lui: e parea che sedesse in su una ro
ta relucẽte: e che hauessi intorno ben
mille ãgeli ꝯ lumi accesi molto glori
oso. Et uno de gliãgeli uẽne inãzi:
e disse a Ualẽte. A Christo e piacciu
ta la tua cõuersatione e la fiducia di
la tua uita. Unde eccolo che uiene a
uisitarti desiderando uederti. uienli
adunque incontra: e comme lo uede
insino da lunga ichinati: ⁊ adoralo:
e tornati ne la tua cella. E Ualente
credendogli usci di la cella. e ueden
do uenire lo nemico in questa glo
ria: credendo che fosse Christo lo
adoro insino da lunga: e tornossi a
la cella con tanta superbia: che non
reputaua alcuno simile a se. ⁊ in tan
to crebbe in superbia per questo fa
cto: che laltro di essendo con tutti gli
frati ne la chiesa per dire lofficio: cre
dẽdosi tutti ꝯmunicare: disse a loro.
Jo nõ ho bisogno di communicare:
pero che io uiddi heri Christo glo
rioso. Alhora sancto Machario lo
fece prendere: ⁊ incatenare: e tennelo
rinchiuso bene uno anno: et oran/
do per lui lo curo di questa super/
bia: e tenne questo modo in curar
lo. Spogliolli lhabito monacale:
e priuollo de ogni officio ecclesiasti
co: e lassollo al tutto comme secula
re: accio che uedendosi priuato de
la compagnia de sancti: la superbia

di la sua mente cessasse: e per questo modo luno contrario curasse laltro: cōme si fa ne le cur̄ dil corpo. Questo ho scripto a nostra cautela reputando utile che sappiamo questi ingāni dil nemico: accio che nullo per qualūque uirtude o doni che si senta insuperbisca: che spesse uolte auiene che la grande uictoria e gli grandi doni di dio ci son cagione di ruina: se con grande cautela non ci consideriamo: e diriciamo uerso idio. unde e scripto. Uiddi lhuomo iusto perir̄ ne la sua iustitia. e q̄sto non e se non per la superbia.

Finisse il Primo libro de Uita patrum compilato dal uenerabile doctore sancto Hieronymo.

Seguita il Secondo libro de Uita Patruz cōpilato da Eradio: ilquale uidde per grāde parte le infrascripte cose. e chiamasi questo secondo libro Paradiso:

Capitulo Primo.

QUando prima andai in Alexandria: cioe lo secondo anno del consulato di Theodosio principe: trouai ne la decta citade uno sanctissimo huōmo degno ⁊ ornato de ogni uirtude: cioe labbate Isidoro: il quale nela decta citade era sacerdote receptore e prouisore de poueri frati. Il q̄le ne la sua giouentude era stato nel deserto famoso di grande sanctitade: abstinentia: e uirtude. Uiddi la cella doue soleua stare nel monte di Nytria. e quādo lo trouai ꝑma era di eta de anni. lxx. ⁊ inde a. xv. anni passo di questa uita ī pace. Costui nel ꝑncipio di la sua ꝯuersione īsino a lultimo di la uita sua nō uso pāno lino a carne: non mangio carne: non uso bagni: e non māgio tanto che si tollesse fame. e nō di meno era si bello e delicato di la persona per la diuina gratia: che chi non sapea la sua uita credea che stesse in conuiti ⁊ in delitie. Costui fo di tanta uirtude e si pacifico che etiā dio quelli cherāo suoi pertinaci īimici parea che si uergognassero e tremassero quando lo uedeano. Era di tanta meditatione e diuotione: e si profundo intellecto hauea di la diuīa scriptura: che spesse uolte stando a mensa con frati era rapito in extasi per la meditatione d̄ le scripture e de le cose di dio. Et una uolta stando a mensa uedendolo piangere dimandallo di la cagione. Risposemi: e disse. Io piāgo figliolo mio: e uergognomi chio dourei star̄ a godere de beni di dio in paradiso con gli angeli: ⁊ io son constrecto a prendere questi cibi corporali che sō communi a gli huomini ⁊ le bestie. Costui auēga che fosse di nobile prole nato: fo si grande amatore di pouertade: che uenendo a morte non si trouo uno soldo. unde non fece testamento: ne lasso alcuna cosa a due sue sorelle uergene consecrate in uno monasterio cō ben. lxx. compagne: ma raccomandolle a Christo: e disse. Colui che fece me e uoi haura cura di uoi. Andando me a costui ne lo principio di la mia giouentude: e pregandolo che mi amaestrasse ne la uita monacale: uedēdomi cosi giouine nel ardore de letade: e parēdogli che hauesse magiore bisogno de exempli che di doctrina di parole: mandomi a uno monaco che haueua nome Dorotheo: lo quale era stato bene. lx. anni in una spelunca: e comandomi chio stesse con lui tre anni continui: ⁊ ip̄rendesse da lui rōpere ogni mio desiderio: e seguitasse gli suoi exēpli:

gli quali erano di dura ⁊ aspra uita.
E doppo questo termino disse che io
tornasse a lui: ⁊ alhora mi monstre/
rebbe di la diuina scriptura: ma in/
firmando io inanzi tre anni compiti
reuocomi a se. // Questo Dorotheo
era huomo di mirabile penitentia e
fatica: ⁊ ogni di per qualūque caldo
fosse staua a la marina a cogliere pie
tre: e faceuane alcuna cella: e dauela
a chi ne hauesse bisogno: e nō la po/
tesse edificare. E uedendolo io uno
di molto affaticato gli disse. Concio
sia cosa che tu sei gia uechio e debile
perche uccide ⁊ affatichi questo tuo
corpo in tanti caldi e fatiche. Rispo
semi: e disse. Egli ha uccifo me: et io
uccido lui. e benche tanto saffaticasse
non mangiaua se non una uncia di
pane el di con alcuna herba: e beuea
uno puoco daqua. Non lo uidi mai
giacere: ne pur distendere gli piedi e
dormire ad agio. ma tutta nocte sede
ua: e tescea sportelle. e cosi ichinādo
sedendo dormiua uno puoco: e pen/
sando io che q̄sto facesse pur inanzi
a me per mio exemplo: curiosamente
ne dimandai gli altri suoi discipuli:
cherano stati cō lui lūgo tēpo ināzi
e tutti mi risposero che sempre hauea
cosi facto. E tanto si sforzaua uicere
il somno che alcūa uolta per lo mol
to uegliare che hauea facto: era con/
strecto dinchinarsi quando mangia
ua: si che il cibo gli cadea di bocca.
E pregādolo io che se riposasse al/
quāto: e dormisse su la matta: contur
bosse: e risposemi: e disse. Comme tu
non potresti inducere gli angeli a
posarsi: che non sempre laudassero
idio: cosi nō potresti īducer̄ a questo
riposo coloro che se studiano piacere
a dio. Auenne che uno di su lhora dil
mangiare mādandomi egli al pozo
per laqua: quando io la uoleui attin
gere uiddi uno serpente nel pozzo:
Per laqual cosa impaurito fugitte: e
tornai senza aqua: e dissegli. Morti
siamo padre: pche nel nostro pozzo
e uno serpente. Et egli sorridendo e
menando lo capo uerso me disse. Or
sel diauolo uora monstrarsi in ogni
pozzo serpēte: potrai tu stare senza
bere. Et incontinente egli stesso ādo
per laqua: e segnolla: e beui: e disse.
Doue e lo segno di la croce nō puo
nuocere lo demonio.

// Capitulo secūdo duna uergene
di Alexandria.

P Oi chio fo tornato al sanctissi
mo mio Jsidoro uno di ragio
nādo me cō lui mi disse una mirabil
cosa chauea udita di sancto Antonio
Che al tempo di Maximiano impe
ratore ne le contrate di Alexādria fo
una bellissima uergine chauea nome
Pitomenia chera āculla dun grande
signore. Jl suo signore essendo preso
di la sua belleza procuraua cō uarie
promesse e lusenghe che ella gli con
sentisse a peccare. Et ella nō uolēdo
cio fare: lo suo signore indegnato la
meno al prefecto di Alexandria: ⁊ ac
cusolla per christiana: e promisegli
grande pecunia se gli facesse che ella
gli consentisse: e se non: pregollo che
luccidesse cō tormenti che le reputa/
ua a uergogna che ella campasse: e fa
cesse besse di lui. E facendola lo pre/
fecto uenire ināzi poi che p lusenghe
ne per minaccie non la puote uincere
fece apparecchiare uno uase grande
di metallo pieno di pece boghente: e
dissegli. Ua: e fa la uolūtade dil tuo
signore: se non: sappi che io ti faro
mettere in questa pece. E la sanctissi
ma uergene rispose: e disse. Non sii
mai tal iudice che comandi fare per
dere la castitade. E per questa ri/
sposta il iudice r̄pieno dira comādo
che fosse messa in q̄lla pece boghēte.
Ella facendosi besse de suoi tormēti

gli disse. Per lo capo dil tuo imperā
tore ti scongiuro che se hai determi
nato farmi morire in questo tormen
to nō mi facci metter̄ tutta di subito:
ma fami metter̄ a puoco a puoco per
farmi piu pena: accio che possi ueder̄
quanta patientia mi ha dato lo mio
signore Jesu Christo: lo quale tu nō
cōnosce. e cosi lo iudice la fece metter̄
ne la caldaia. e quando ui fo dentro
insino al collo rende lanima a dio.
E doppo lei molti huomini e femine
in quel tempo moriro in Alexādria:
fra quali fo lo sanctissimo Didimo:
chera ceco de gli occhi corporali: ma
illuminato dentro: huomo di grāde
saper̄ di la diuina scriptura: hauēdo
cōpiti āni. lxxxviii. di la sua uita pas
so di q̄sto mōdo / Questo Didimo
secūdo chegli stesso mi disse perde lo
uedere in etade di quattro āni: e mai
non hebbe maestro in litteratura: e
non di meno per diuina gratia e per
purita di la sua conscientia hebbe tā
ta scientia di la diuina scriptura che
tutto lo uecchio e nouo testamento sa
peua a mente: ⁊ exponeua: e si chia/
ramente expose e dechiaro gli errori
di tutte le secte: che parue excedesse
tutti gli sancti p̄cedenti. Costui una
uolta facendomi una cortese forza
chio ne la sua cella facesse oratione:
rifutādo io di cio fare ꝑ humilitade
mi disse. A questa mia cella uenendo
mi a uisitare lo sanctissimo Antonio
subito chio lo pregai che singinochi
asse: e facesse oratione si lo fece: e non
mi disdisse comme tu: e la secunda
uolta uenendoci si lo fece senza mio
decto: mōstrandomi per suo exēplo
che si cōuiene obedire a la uolūtade
de sancti padri ⁊ amici spirituali.
Se adunque comme monaco dice tu
che seguiti la sua uita non contendere:
ma sottometteti a laltrui uoluntade.
Unaltra uolta mi disse cosi. Essēdo
io una uolta in grande pensiero e
tristitia per la persecutione di Giu
liano imperatore: in tanto che uno
di non pote mangiare insino a sera
per malenconia: Auenne che essendo
nel pensiero gia molto attediato mi
adormentai uno puoco: ⁊ hebbe una
cotale uisione. Pareami che quattro
caualieri su quattro caualli bian/
chissimi uenissero correndo e cridādo
Dite a Didimo che hoggi su lhora
sexta Giuliano fo morto: prenda a/
dunque cibo e conforto: e māda a casa
dil uescouo Athanasio: e facciagli a
sapere queste cose. E decto questo la
uisione disparue. e notando lo di e
lhora: cosi trouai che fo la ueritade.
/ Anchora duna uergene chauea no
me Alexandrina che partēdosi di la
sua citade andossene fuori di la terra
⁊ intro in uno sepulchro: e per uno
pertuso che uera riceuea le cose neces
sarie da uiuere. Et insino a capo di
diece anni che passo di questa uita:
non uide huomo ne femina. el decio
anno ella stessa si cōpose: ⁊ assetosse
cōme morta: e rende lo spirito a dio
secundo che ci disse quella che gli
portaua da uiuere. La quale chiamā
dola per dargli il cibo uedendo che
non respondeua: penso quel che era:
torno a noi: e disselo. Unde noi an/
dandoui rompemo il muro: ⁊ intra
mo dentro: e trouamola morta. /
Di questa sanctissima Alexandrina
ci disse scā Meliana romana femina
nobilissima e sancta: di la quale a su
o luoco diremo: che uisitandola ella
auenga che non la potesse uedere: di
mandolla per lo forame: unde rice/
ueua lo pane perche cagione se era
cosi rinchiusa. Rispuose cosi. Uiddi
che uno giouine era di me inamora
to. Unde non uolendo cio manife/
stare: ne a colui cōsentire: uolse māzi
rinchiudermi uiua: che scandelizare

una anima: facendo ragione dessere morta e sotterrata. E dimãdandola sancta Meliana comme ui potesse patire: e che uita fosse la sua: rispuose: e disse. Dal principio del di insino a nona sto in oratione e cõtemplatione tutta uia: non dimeno lauorando cõ le mani certi lauori de lio: e da nona inanzi transcorro col pẽsiero per la celestiale corte: pensando de gli ordeni de gliãgeli e de glialtri sancti. poi al tardi prẽdo il mio cibo: laudãdo e magnificando lo mio signore: ⁊ expectãdo in pace e quiete lo mio fine.

De una uergine auara.

Capitulo Terzo.

u Na uergene piu di nome che di facto fo in Alexandria che a la uista parea molto humile: ma secundo la ueritade era si auara che bẽche fosse riccha nulla elimosyna faceua a niuna psona quantũche bisognosa. E bẽche di cio fosse ãmonita e ripsa da sancti padri: non mutaua modo: non uolendo scemare sua riccheza. Or hauendo costei alquanti parẽti: infra quali piu amaua una sua nepote figliola di la sua suore in tãto che se lhauea adoptata per figliola uolendola fare herede de ogni suo bene. e tanto di lei si delectaua che puoco curaua de le cose diuine. che spesso cosi auiene che sotto specie di parentato lo nemico occupa si il cuore damore disordinato: auenga che paia licito: che e troppo. Ma chel demonio q̃sto non faccia se non per male si mõstra in questo: chegli e quello che semina discordia: guerra: ⁊ homicidii fra parenti assai cõgiunti. Bene e uero che licitamente puo lhuomo discreto e sauio ne la uia spirituale ⁊ intendere a la salute de lanima sua: ⁊ hauer̃ cura de suoi parenti se sono in necessitade ma chi altutto abãdona lanima sua: ⁊ e sollicito ne la cura de gli parenti iustamente ĩcorra ne la diuina sententia: e perde lanima. Or uolendo santo Machario: lo quale era prete di Alexandria: e gubernaua gli poueri e glinfermi reuocare quella uergene auara in alcuno modo: e recarla ad amore di caritade: uso cotale ĩgãno. Andossene a lei: e dissegli. Smeraldi e hiacinti ⁊ altre pietre pretiose mi sono uenute a mano: e sono tanto pretiose chio non so ponere loro pregio e tutti si possono hauere per ciquecento soldi: unde sel ti piace comprare pur de luno potrai hauere tutti i dinari che ci spẽde: e de glialtri ornare la tua nepote. Colei infiãmata de lo amore di la nepote per poterla bene ornare gittossegli a piedi: e pregollo che prima che altri gli comprasse gli tollesse per lei. E dicẽdogli Machario. Uiene a la casa mia: e uedralle: ella confidandosi di lui: ⁊ hauendo fretta dil cõprare: gli die ciquecento soldi: e disse. Fa comme ti piace chio non uoglio altramente uederle. La quale pecunia Machario riceuendo subito la diede a poueri ⁊ infermi. E doppo certo tempo uedendo che Machario non gli portaua: ne mandaua quelle pietre pretiose hauendo molto aspectato per reuerentia pche era famoso di grãde sanctitade e uecchio ben di cento ãni: pur uno di chiamollo da parte essendo ne la chiesa e dimãdollo di quelle pietre pretiose che ne fosse. Machario gli rispuose: e disse. Incontinente che mi desti gli denari le cõprai: pero uiene: e uedele E se ti piaceno bene sta: se nõ potrai rehauere gli tuoi denari. E questo udendo ella uolentieri se ne ando a la casa di Machario: ne la quale cõme esso haueua ordinato stauano donne ĩferme di sotto: e di sopra huomini. ⁊ intrãdo dentro a luscio: Machario gli disse. Qual uuoli uedere

prima o gli ſmeraldi o gli biacinti:
ella diſſe. Fa quel che ti pare. eſſo la
meno nel ſolaio di ſopra: e mōſtrolli
molte femine inferme di horribile in
firmitade: e diſſe. Queſti ſono gli
biacinti. poi la meno doue giaceano
gli huomini infermi: e diſſe. Queſti
ſono gli ſmeraldi: ſe ti piaceno bene
ſta: ſe non; faro che harai gli denari
che ci hai ſpeſi. eſſa uergognādoſi: e
uedendoſi coſi beffata torno a caſa: e
cadde in tāta melāconia che īfirmo.
Ma cōme piaque a dio īde a puoco
tempo morendo q̄lla ſua nepote per
laquale era tanto auara ritorno a cō
ſciētia: rīgratiādo idio e Machario
che coſi ingegnoſamēte lhauea facta
elimoſyniera: e fo contenta de denari
che hauea ſpeſi in quelli infermi: e di
uento megliore.

De monaci di Nytria. Cap. iiij.

P Oi che fo ſtato ben tre anni ui
ſitando gli monaſterij intorno
ad Alexandria: ne quali trouai bene
due milia monaci perfecti: partimi: e
uenne al monte di Nytria: doue ne
trouai ben cinque milia. ciaſcuno ui
ue cōme gli piace: o ſolo: o ꝯpagnato
Da quali cō molta caritade eſſendo
receuuto ſpecialmente da labbate Ar
ſiſio loro magiore e dalquanti altri
padri pricipali: li q̄li molte belle coſe
mi diſſero de loro anteceſſori di quel
monte. poi chio ui fo ſtato bene uno
āno: acceſo di deſiderio di uedere gli
altri ſancti padri e luohi: partīmi: et
andai piu dentro fra il deſerto a la
ſolitudīe: e nel decto mōte di Nytria
uidi una grande chieſa: ne laquale
ſon tre arbori di palma: ⁊ ī ciaſcuno
e una ſcuriata duriſſima che ſi chia-
ma fragra. cō luna di quelle ſi batte
no gli monaci quando peccano: e cō
laltra gli latroni quando ui foſſero
trouati a furare: e con la terza quelli
che ſon conuincti dalcuno ſi grande
difecto che foſſero degni deſſer cac-
ciati. Anchora a lato a la predecta
chieſa e una caſa: ne laquale ſi riceue
no gli foreſtieri e peregrini et altri
poueri. di la quale nullo e cacciato
inſino che per ſua uoluntade non ſi
uuole partire: ma eui nutricato con
grāde caritade. E la p̄ma ſeptima-
na chel frate peregrino ui giūge gli
danno ripoſo che non e tenuto di la
uorare: ma da inde ī drieto accio che
non ſtia ocioſo e biſogno che faccia
alcuna opera ſecūdo chel ueggiono
accōcio a ſapere o potere fare. E ſel
frate peregrino foſſe litterato: e che
nō ſintendeſſe daltra opera: dangli
alcuno libro a legere e ſcriuere. e fan
gli tenere ſilentio īſino a ſexta. Nō
uiueno molto aſpramente: ma uſano
medici e medicine: e beueno dil uino
e tēgono uita aſſai diſcr̄ta. Su lhora
dil ueſpero ſi ragunano per diuerſi
luochi: e cantano lofficio ſi altamēte
e bene: che chi ueniſſe daltroue: ⁊ u-
diſſe ſi belle e tante uarie uoce gli
parebbe intrare ī paradiſo. e queſto
officio canta ciaſcuno ne ſuoi luochi
ſi che tutto quel monte a quel pūcto
pare uno conuento. Lo ſabbato e la
dominica ſi ragunano a lofficio a la
chieſa: ⁊ in quella ſono octo preti: e
luno e principale de tutti e padre. E
nullo mentre che uiue lo principale
ſimpaccia di tractare o miniſtrare li
ſacramēti: ma ſono a compagnia dil
magiore. E quando ui fo gli era lo
ſanctiſſimo Arſiſio: lo quale era dun
tempo con ſancto Antonio.

Di labbate Amone: Or: e Pambo Capitulo Quinto.

Q Ueſto Arſiſio ſecūdo che ci diſ
ſe era molto domeſtico di q̄llo
Amone ſanctiſſimo di Nytria: la cui
anima uide poi Antonio portare al
cielo da gli angeli: lo quale ci diſſe:
che eſſēdo rimaſo doppo il ſuo padr̄

molto fanciullo fo cõstrecto da uno
suo cio di prendere moglie. ⁊ ordina
te le noze fo bisogno che sollazasse:
e stesse a uedere gli giochi e la uanita
de le noze: ma la nocte quando si do
uea con la moglie ɔgiunger: essendo
con lei in secreto chiuso lusсio di la
camera: disse a questa sua compagna
Le nostre noze non sono anchora tã
to ite inanzi che habbiamo perduta
nostra uirginitade: parmi adunque
suore mia accio che possiamo perie/
ctamente fuire a Christo ɔseruiamo
uirginitade: e ciascuno stia da per se
in altra camera. ⁊ aprendo uno suo
libro comincio allegare molte belle
cose di la commendatione di la uir/
ginitade secũdo gli decti di Christo
e di sancto Paulo: e disponeuale secũ
do il suo intendimento: giũgendoui
molte belle cose. e si efficacemente la
predico che la giouine deuotamente
consenti a tenere castitade: si ueramẽ
te che egli non si partisse da lei: ma
stessero in una camera. E piacendo
questo ad Amone. stette per lo decto
modo anni. xviii. ella tuttol di staua
in camera: ⁊ egli laboraua ĩ uno hor
ticello che haueua: acconciando certi
arbori che fãno balsamo: e tornãdo
la sera a casa decto loro officio cena/
ua con lei. E la nocte staua in oratio
ne: e la mattina tornaua a lhorto. E
doppo alquãto tempo exauditte idio
loratione dil suo seruo Amone. Pia/
que a la sua cõpagnia stare ĩ diuerse
habitatione: e manifestare la loro
cõtinentia per piu edificatione de le
gente: e dissegli che scõueneuele cosa
gli pareua che egli per lei occultasse
tanta uirtude: e non si manifestasse
questa sua continẽtia ad exemplo de
le gẽte: ⁊ a gloria di dio. De lequale
parole egli ringratiandola gli disse
Rimane: e sta tu in questa cella: ⁊ io
ne procurero unaltra. E partendosi
da lei con grande allegreza se nãdo
al deserto: e fece una cella con grãde
puritade e contemplatione di dio ui
uendo. E poi che ui fo stato anni
uentisei essendo alhora in etade dãni
. lx. se nãdo a uita eterna. ⁋ Di qsto
Amõe recita Athanasio ne la uita di
sancto Antonio che una uolta uolen
do passare il fiume che si chiama Loi
ci: e nõ trouandoui naue per passare
uergognandosi di spogliarsi perche
mai nõ si uolea uedere nudo: e stãdo
cosi: e suspirãdo per uergogna: subi
tamente portãdolo langelo si trõuo
da laltro lato dil fiume: lo quale era
si corrente chio passando in naue ne
hebbe paura. ⁋ In q̃sto mõte di ni/
tria ãchora era stato labbate Or: lo
quale io nõ uidi pche era gia morto
ma udillo molto ɔmẽdare di mira/
bile uirtude: maximamẽte da lãcilla
di Christo sãcta Meliana chel uide
e cõnobbe: Specialmente diceano di
lui: che mai ñ hauea mẽtito ne giura
to: ne biastẽato: ne sẽza grã cagiõe
parlato. ⁋ In q̃sto mõte ãchora stete
labbate Pambo: la sua excellentia si
mõstra a buoni ⁊ a perfecti discipuli
chebbe. Fra quali fuoro Diascõrdo
uescono: Amonio: ⁊ Eusebio: ⁊ Uti/
mio fratelli: ⁊ Origene: e Dracõtio
el nepote: tutti di singulare sãctitade
e fama. ⁋ Questo Pãbo auenga che
dogni uirtude fosse ornato: maxima
mente hebbe che fo dispregiatore de
oro e dargento: e fo grande amatore
di pouertade. Di lui mi disse la de/
uotissima Meliana cosi. Quãdo mi
fo partita da Roma: e uẽne in Egy
pto a uedere gli sancti padri de lhe
remo giũgendo prima in Alexãdria
e parlando labbate Isidoro. udendo
da lui grãde uirtude di q̃sto Pãbo:
pregallo che mi accopagnasse insino
al deserto a lui: e cosi fece. E comme
fo giunta a lui: facta che hebbe la

reuerentia gli diede ĩ una tascha tre
cento libre dargento: e pregallo che
mi desse alcuna de le sue cose. E non
leuãdosi pero da sedere: ne lassando
di tescer̃ certi suoi uimini: ne pur mi
rãdomi non mi rispose altro: se non
che disse. Idio te ne renda merito.
poi disse ad uno suo discipulo. Tolle
questo argẽto: e dispensalo per tutti
gli monasterii di Libya e ne lisole.
pero che mi pare che q̃sti monasterij
habbiano magiore bisogno che gli
altri. E comandandogli che non ne
desse ĩ Egypto perche iui era grãde
abundantia: ⁊ expectando io che me
ne lodasse: e rĩgratiasse: uedendo che
non mi dicea nulla: pẽsai che non si
fosse aueduto che fosse si grande quã
titade cõme era: e disse. Sappi padre
che q̃ste son trecento libre dargento
E non degnandosi pero di mirarmi
mi rispose. Colui a cui hai data q̃sta
elimosyna non ha bisogno sapere la
quantitade: pero che quello che sa lo
peso de monti sa bene quanto pesa
questo argẽto. unde se lhauesti dato
a me ragioneuelmente mi diresti il
peso: ma hauendolo dato a colui che
secondo che dice leuangelio non di/
spregio due minute offerte da la ue/
doa: e commendolla: nõ fa bisogno
che tu dica altro: pero tace: e sta qui
eta. E poi mi reuelo: e disse. che idio
gli haueua reuelato che tosto douea
passare di questa uita. Unde inde a
puoco senza febre o altro dolore te/
scendo una sportella: essendo de anni
lxx. sentendo la morte uenire racco
mando lo spirito a dio: e passo in pa
ce. ma prima mi chiamo: e dissemi.
Tolle questa sportella: chio non ho
altro che darti: e prega idio per me.
Doppo la sua morte mi parti dal de
serto: e seruai quella sportella per
grande gioia. Questo Pambo stan
dogli intorno ne lhora di la morte:
Paulo ⁊ Ottonio ⁊ Amonio huomi
ni famosi di grande sanctitade disse
loro. Poi chio uenne in questo deser
to non mangiai mai pane se non di
mia fatica: ne ho decto parola: di la
quale sia bisoguo di pentirmi: e con
tutto cio ne uado che nõ mi pare ha
uere cominciato a seruire a dio. Di
ceano anchora ⁊ affirmauano Paulo
⁊ Amonio serui di Christo che mai
quando era dimandato non rispon
deua legermẽte. ma sẽpre si humilia
ua: e diceua che non sapeua bene che
si rispondere. E spesse uolte essendo
passati piu mesi: e non dãdo risposta
a quelli chel dimãdaueno: scusãdosi
diceua: che non haueua anchora tro
uata la ueritade. Ma quelle risposte
che daua erano si pesate e sauie: che
ueramente pareua che le trahesse da
dio: e cosi erano receuute: e con tãta
reuerentia. Uidi anchora di lui che
essendo uenuto a uisitarlo Prior mo
naco reco cõ seco dil pane. di laqual
cosa riprẽdendolo rispose: che lo ha
ueua facto per nõ grauarlo. ma egli
di cio non contento lassollo andare
uia. e doppo alquãto tempo andãdo
egli a lui: porto dil pane insuppato
ne laqua. Essendo dimãdato perche
lh auea facto: rispose una tale inuen
tiua. Fecelo per non esserti graue.

Di Sancto Amonio e de fratelli:
Capitulo Sexto.

l O predecto Amonio discipulo
di labbate Pambo e tre altri
suoi fratelli e due sorelle cõ mirabile
feruore e desiderio uenendo al deserto
fecersi celle spartite luna da laltra
per grande spacio: e stauano cosi
diuisi per luoco: ma uniti di cuore.
Questo Amonio perche era di
grãde studio e de le diuine scripture
docto: fo electo uescouo duna citade.
E p̃gando gli citadini larciuescouo

magiore che lo confirmasse. rispuose e disse a loro. Menatemelo inanzi: ⁊ io faro quello che dimandate. Di la quale risposta gli citadini molto allegri andaro con grande multitudine a lui al deserto pregandolo che ne uenisse con loro: e receuesse il uescoato. E rifiutando cio fare: ⁊ affirmando che non uscirebbe del deserto: quelli citadini gli comiciaro a fare una cortese forza: e preserlo; e menauālo uia Et esso cio uedēdo prese uno suo coltellino: e tagliossi lorecchia altutto: e disse. Hora siate certi chio non sero uescouo: perche non e licito secundo la lege che niuno chabbi meno alcūo membro riceua uescoato. La quale cosa coloro uedēdo molto stupefacti mal contenti tornaro a drieto: e disselo a larciuesco che gli haueua mādati. Esso rispuose. Questa lege si obserua fra giudei. Unde se me ne menarete alcuno inanzi che fosse senza naso: pur che sia sancto e sufficiente nō dubitaro di farlo uescouo. E questo udendo ritornaro anchora ad Amonio: e pregaronlo instantissimamēte che per caritade receuesse il uescoato E uedendo che prieghi non giouaueno: e trouandolo fermo al non: fecero uista di uolerlo menare per forza. La qual cosa Amonio uedēdo acceso duna sancta ⁊ humile ira disse. Se uoi mi prēdete per forza comme mi tagliai lorecchia cosi mi tagliaro la lingua: si che altutto sero disutile. La qual cosa quelli udendo hauēdo per certo lo harebbe facto: lassarōlo stare: e tornaro a casa bene edificati di la sua humiltade. // Questo Amonio haueua si grande zelo dhumilitade e di castitade: che sentēdosi un tempo fortissime tentatione carnale: e dishoneste: e riscaldamenti: ⁊ affannandosi in molti modi di potere uincere la decta tentatione: e nō potēdo uolendo inanzi morire che cōsentire al peccato: predeua uno ferro caldo: e poneualo a le sue mēbra: e per q̄sto modo fece che tutto era impiagato. E cosi spēse lo caldo dishonesto col ferro caldo. Lo suo cibo fo in questo modo: che dal principio insino a la morte non uso se non cibi crudi: etiā dio alcuna uolta senza pane. Era anchora de si grande ingegno e memoria: che tutta la bibia e molti altri libri de doctori sapeua a mente. Di costui disse lo sanctissimo Euagrio: che mai nō uide huomo che hauesse cosi uincti gli desiderii carnali. Costui essendo andato a la protectione di Ruffino prefecto in Constantinopoli indocto a cio da molti uescoui e sancti heremiti: che iui si congregaueno a consecrare una chiesa del decto Ruffino: laquale hauea facta con le proprie mani: riceuette del sancto baptesmo lo decto Ruffio. e poi da īde a puoco passo di questa uita: e fo sepulto ne la decta chiesa: la quale se chiama Ruffiniana. In testimonio di la sua sanctitade molti infermi uenēdo al suo sepulchro erano guariti // Nel p̄decto mōte di Nitria stette lo uenerabile monaco Beniamin: lo quale anni. lxxx. macerandosi in abstinentia: merito receuere mirabili doni e gratie: in tanto che ponendo la mano in capo a glinfermi gli liberaua dogni infirmitade. Costui tale e tanto e si perfecto octo mesi inanzi la sua morte diuento hydropico: et infiosi: e si era impiagato che parea unaltro Job. e uolendoci monstrare la sua patiētia sancto Diascorido uescouo chera stato prete in quel mōte di Nitria chiamo noi el beato Euagrio: e disseci. Uenite: e uedete uno nouo Job in tanta e si horribile infirmitade tenere singulare patientia. Et ādādo uedemo costui si horribil-

mente infiato chel minore dito di la
sua mano era si grosso che nol pote
uamo accingere con due mani. e non
potendo patire pur di uederlo reuol
tamo gli occhi per lhorrore di la sua
uista. Allora il sanctissĩo Beniamin
ci disse. Pregate fratelli mei che q̃sto
corpo di tanta infirmita sia liberato:
se a dio piace. ma sappiate che q̃sto
mio corpo di sua sanitade e prosperi
tade ñ mi die mai letitia ne audacia:
ne di sua pena tristitia ne sconforto.
E per tutto quello tempo di sei mesi
fo bisogno che fosse posto ĩ una sedia
pero che non poteua patire in lecto.
e benche per diuina uoluntade fosse
cosi percosso: nondimeno molti ĩfer
mi liberaua da diuerse passione. ⁋
Non ci merauegliamo adũque quã
do uediamo gli sancti huomini esser̃
percossi e flagellati da dio: perche e
piu segno damore che dodio. E quã
do fo morto fo bisogno si leuassero
gli usci in tutto: perche era si grosso
che non se serebbe potuto trare quel
corpo di casa. ⁋ Uno mercatante che
hebbe nome Apollonio renunciãdo
al mõdo ĩ sua uecchieza: uẽne a stare
nel decto mõte di Nitria. ma ueden
do che cõme huomo uecchio ñ potea
ĩprendere arte: ne fare grande absti/
nẽtia: p̃se a seruire glinfermi recãdo
a loro di Alexandria: e cõprando di
propria pecunia cose da confortare.
⁊ ogni di gli andaua uisitando: por
tando uue passole: melegrane: ⁊ altre
cose. e cosi questo seruo di dio prese
q̃sto exercitio: perche altro fare non
sapeua. Et essẽdo gia molto uecchio
e presso a la morte: trouando unaltro
semigliante a se: pregollo che pren/
desse q̃sta cura de glinfermi: e dielli
cio chauea per fare quel mõasterio.
La quale cosa ĩ quel mõte era molto
necessaria: perche nhaueua ben cĩque
milia monaci: gli quali ne receueano
grande consolatione al tempo de le
loro infirmitade.

⁋ De doi figlioli duno riccho huo/
mo. Capitulo Septimo.

d Oi gioueni figlioli dun riccho
mercatante doppo la morte dil
loro padre diuisero la heredità de: la
quale era molto grãde doro: dargen
to: serui: ⁊ ancille. E facto q̃sto comĩ
ciaro uno di a ragionare insieme di
cõmune ꝯseglio: e dire luno a laltro.
Che uita teremo noi? Se noi segui/
tiamo la uita dil nostro padre: lassar̃
mo le nostre fatiche ad altrui: cõme
ha facto egli a noi: e forse che per lo
molto andare a torno per lo mondo
mercãtando pericolaremo in mare o
in terra per fortuna: o per latroni. e
forse perderemo lanima el corpo. Se
guitiamo adunque la uita monacale
di Apollonio: ⁊ andiãcene al deserto
e facciamo penitentia: e la nostra he
reditade e le nostre anime diamo al
seruigio di dio. E di cõmune cõcor
dia si mossero: e lassaro il mõdo: che
luno dato chebbe tutta la sua parte
a diuersi monasterii e religiose perso
ne: imparo a fare una sua articella: e
di quella uiueua sotilmente: stãdo in
oratione da perse. ⁋ Laltro fece uno
monasterio: e prendendo alquanti
sãcti padri compagni tutti forestieri
⁊ infermi: poueri e uecchi nutricaua
de le sue ricchezze. Doppo la morte
loro laudando chi luno e chi laltro:
leuosse una cotale questiõe fra frati:
qual fosse megliore uia. E non tro/
uando concordia: andaro a labbate
Pãbo che diffinisse questa questiõe.
Egli respose: e disse. Che ciascuno
era stato perfecto: e luno haueua se/
guitato la uia di Abraam per lhospi
talitade. laltro quella di Helya per
la solitudine. Ma non essendo pero
dechiarato quale fosse megliore: alle
gando alcuni: che colui era stato piu

perfecto che seguitando il conseglio
di Christo haueua dato ogni cosa a
poueri :e seguitãdo Christo uacãdo
in oratione. Alcuni altri allegãdo da
laltra parte :che colui chera stato ho
spitalario nõ haueua mõstrata la sua
caritade solamente a poueri :ma an/
chora a glinfermi :e peregrini :⁊ in
aiutare a releuar̄ molte anime :e mol
ti corpi :⁊ era stato cagione de molti
beni. E per q̄sto modo hauea postpo
sto la sua utilitade a quella dil proxi
mo per grande caritade. labbate Pã
bo rispuose . Quello che ellesse uita
monastica se non fosse stato cossi per
fecto monaco: ñ serebbe ardito equa
gliarlo a quel altro che per caritade
se e le sue cose diede al seruitio de p/
ximi . Ma da laltra parte sio penso
che costui hauesse molta fatica secun
do il corpo pur hauea alcuna consola
tione per lusanza de le gente : de la/
qual era priuato laltro . che stando ĩ
solitudine era mortificato da ogni cõ
solatione mondana :nõ so bẽ diffi/
nire qual sia migliore :ma expectate
alquãti di: ⁊ io ne faro oratione a dio
che me reueli questo facto . E doppo
alquanti di tornando quelli a lui ri/
spuose cosi . Dio me sia testimonio
chio dico uero che pregãdo idio che
me reuelasse qual fosse megliore : foi
rapto in cielo :e uidegli ambidui in
paradiso ĩ equale gloria. Un giouine
chauea nome Machario essẽdo ĩ eta
de dãni . xviii . pascẽdo le bestie con
suoi cõpagni al lato di quel laco di
Mariẽ scrizãdo cõ cõpagni p sciagu
ra e per caso nuccise uno . per laqual
cosa impaurito fuggi al deserto nõ fa
cẽdo altro motto ad altrui. E si grã
de paura gli intro e di dio e di la cor
te; che ben tre anni ãdo p lo deserto
cõme pazo nõ reducẽdosi mai fermo
ad alcuna habitatione . E doppo tre
anni uisitandolo la diuina gratia tor
no al cuore:e piaquegli stare al deser
to :e fece una cella :ne laquale stãdo
anni . xxv . uẽne in tãta perfectione e
baldanza che se faceua beffe de gli de
monii. Con costui standomi piu tem
po :un di lo dimandai che gli diceua
la conscientia di lhomicidio chaueua
facto :rispuose che non se ne doleua :
ma ringratiauane molto idio : pero
che inde era uenuto a uia di salute :e
la conscientia non lo remordeua: per
che ignorantemente lhaueua facto; al
legando per simile Moyse: ilquale p
lhomicidio fuggi al deserto :e uidde
le sanctissime uisione di dio: e receuet
te molti doni: gliquali non harebbe
receuuti se fosse rimaso in Egypto .
Questo non dico per incitare niuno
a far homicidio :ma per cõmendare
la diuina bontade e sapientia. laqual
de nostri mali sa trare molti beni.

Di Nathanael Capitulo . viii.

f U tra quelli antichi e ualẽti ca
ualieri di dio uno chebbe no/
me Nathanael :ilquale io nõ uiddi:
perche . xv . anni inanzi chio andasse
al deserto era morto :ma quello chio
diro udite da monaci che insieme cõ
lui longo tempo uixero . Costui nel
principio di la sua conuersatione essẽ
do inchiuso in una cella nel deserto :
tanta impugnatione daccidia sẽti da
gli demonii: che nuscite: e fecene unal
tra piu uicina a le gẽti. E doppo tre
mesi che uera stato :una nocte gli ap
parue il nemico in forma duno caua
liero a modo de carnefici che stãno a
guastare gli huomini : ⁊ era uestito
de panni molto fetẽti: e faceagli gran
de strepito e rumore in cella :esso ri/
spuose . Jo son colui che ti cacciai di
la prima cella :⁊ or son uenuto a cac
ciarti di questa . Laqual cosa ello u/
dendo auedẽdosi de lingãno dil ne/
mico ĩ suo dispecto torno a la prima

cella:e .xxxviii. āni ui stete sēza met
tere piedi fuora di luscio contendēdo
col demonio: ilquale lo uolea uincere
ilquale con tanti inganni e tentatione
lo uexaua e tribulaua per poterlo pur
un puoco far uscire di cella che nō si
potrebbe dire .ma de le molte dician
ne alquante. Uolendo il nemico uin
cere la proua e farlo uscir̄ di cella mi
se in cuore a .vii. uescoui di uisitarlo
credendo che per loro reuerentia usci
rebbe fuori con loro quādo se partis/
sero. E uenendo questi uescoui a ui/
sitarlo intraron a lui :e doppo alquā
to spatio accombiatandosi : da lui se
partiron : e lassandogli Nathanael
ādare :non gli accompagno fuori di
cella: comme se usa fare per reuerētia
la qual cosa uedendo gli diaconi de
uescoui scādalizati gli dissero . Sup/
ba cosa hai facta non accompagnare
un puoco questi uescoui . Ello beni/
gnamente gli rispuose. Io a questi ue
scoui e tuttol chiericato ho reuerētia
comme a mei signori :e reputomi ui/
lissimo .ma sappiate chio son morto
a costoro :⁊ a tutto laltro mondo : ⁊
il mio proponimento cōnosce solo i/
dio :per loquale io non accōpagnai
questi uescoui :pero ui priego mhab
biate scusato. e uedendosi il nemico
fraudato dal suo intendimento trouo
unaltra arte per ingānarlo . Noue
mesi inanzi a la sua morte gli appar
ue i forma duno garzōe danni .xviii.
che menasse uno asino cō ceste piene
di pane :e mōstrando di giungere a
la sua cella di nocte :fece uista che la
sino :et ello cadesse :e comincio a cri
dare e dire. O patre mio abbate Na
thanael habbi pietade di me :uiene ⁊
aiutame a releuare: lasino e caduto
con la soma :alquale ello rispuose .
Chi setu:e che dice chio faccia: rispo
se e disse . Son un garzone dil tale
monaco tuo amico :che gli porto una
soma di pane chel distribuisca a po/
ueri: ⁊ era bisogno chio giongnesse
a lui da matina per tēpo : ⁊ hora me
uenuta questa sciagura che lasino me
caduto con la soma: e nō ce posso giō
gere se non maiute a leuarlo . Pero
ti priego che maiute e non me lassare
stare qui a le bestie di nocte . Natha
nael udēdo quelle parole fu stupefa/
cto: e non sapeua che farse : e dicena
infra se. Bisogno e o chio lassi la mi
sericordia : che e uno grande coman
damento :o chio rompa il mio pro/
ponimento di non uscirci. E quādo
hebbe assai pensato ⁊ orato che idio
gli facesse fare il meglio parendogli
di non uscire :accio chel nemico nō
uincesse la proua :rispuose cosi. Odi
figliolo mio :crede in colui a cui io
seruo :ilquale e signore dogni spiri
to :che se hai bisogno daiuto tel mā
dera: e nō patira che ne fiera: ne al/
tro ti faccia male . Ma se questa co/
sa e iganno di nemico per tentarmi
e farme uscire di cella :idio la ueg/
gia e porgami la sua mano si chio n̄
ci esca . E decte queste parole chiuse
luscio :e torno dentro. El nemico ue
dendosi confuso sparue cōme uento
tempestoso: stridendo cōme porco sel
uatico. Alhora il sanctissimo Natha
nael di cio auedendose rendette mol
te gratie a dio. e da inde a noue mesi
finite gli suoi di in pace: ⁊ ando a re
ceuere la corona di tante uictorie.

¶ Di sancto Machario cose rimaste
Capitulo .ix.

Machario di Egypto uixe anni
.lxxxx. de quali stete .lxx. nel
deserto: ⁊ itro detade danni .xx . E
uixe i tāta abstinentia :e uēne a tāta
discretione che uenēdo ad etade dan
ni .xl. connoscendo tutti quelli dil de
serto chello haueua spirito di prophe
tia constrinselo a receuere il sacerdo
tio . Costui haueua dui discipuli in

Scyti: luno di loro staua sempre con lui per gli molti infermi che ueniuano a lui: laltro staua da perse in una cella. Doppo alquanto tempo ueden do per spirito che luno di quelli dui discipuli chauea nome Gioanni era auaro: e connoscēdo il iudicio che idio ne douea far chiamollo: e dissegli. Ueggio e so che sei tentato dauaritia comme Gyezi: e uuoli receuere precio de le gratie che idio mha date di fare a glinfermi. Sappi che se tu non muti uita la lepra che idio mādo a Gyezi similmente mandara a te: Si che laccōpagni in pena comme ne la colpa. Lequale parole Gioanni non intendendo efficacemente: ma facendosene beffe remanendo doppo la morte di Machario prete in suo luoco doppo. xx. anni fu da dio percosso di lepra in tal modo che nulla parte dil suo corpo rimase sana. E per questo modo se monstro uera la prophetia di Machario. Era questo sāctissimo Machario di tanta contemplatione: che sempre pareua che stesse piu in cielo che in terra. Unde per meglio darse a dio haueua facta una uia sotto terra occulta e cauata da la sua cella ben un mezo stadio ello stesso con molta fatica: ꝛ iui haueua facta una spelunca: ne laqual occultamēte fugiua quando glincresceua la uisitatione de le gente. A costui uēne una uolta una pouera femina con un suo figliolo indemoniato. ilquale demonio poi chauea facto mangiare a q̄sto giouine tre staia di pane: e bere un barile daqua: faceuagli bruttamente regittare quel cibo molto fetēte: e quasi a modo di fuoco cio che mangiaua gli consumaua in corpo. E questa era una legione di demonii che se chiama flammea. Che debiamo sapere che comme fra gli huomini e grande diuersitade: cosi fra gli demonii: nō di substātia naturale: ma di diuerse uoluntade ꝛ officii. Quel misero giouine nō potēdogli dare la madre tāto pane: spesse uolte mangiaua il suo sterco: e beuea la sua orina. Per laq̄l cosa q̄lla ifelice madre con grāde piācto cridaua a sācto Machario chel liberasse. ꝛ orādo sācto Machario feruētemēte uedēdolo doppo dui di gia molto megliorato: disse a la madre. Quanto uuoli che mangi questo tuo figliolo: e respondēdo di diece pani: sancto Machario la riprese. e tanto oro e digiuno che doppo. vii. di il giouine fu liberato: e torno ad essere contento di tre pani il di per suo mangiare: e per questo modo curato lo rendette a la madre.

Di Eulogio. Capitulo. x.

Un huomo di Alexādria chaueua nome Eulogio molto sauio de scripture: acceso di desiderio de la uita imortale: dispreggio questa uita dando ogni cosa a poueri: excepto che se retenne alcuna pecunia per hauere di che uiuere: pero che nō sapeua lauorare: ne far altro unde uiuesse. E doppo certo tempo considerando ello che nō era si perfecto che facesse p lui stare solitario: ne non era acconcio a stare ad obediētia: si p lusanza di stare a sua libertade: e si perche era gia antico: e nō sapea: e ñ credea poter imparare alcuna arte: comincio a malinconire: e non sapea che si fare. E stando cosi auenne che passando per Alexandria trouo ne la piaza giacere uno leproso si pieno di lepra chauea gia pdute le mani e piedi: e non gli era rimaso altro che la ligua. Eulogio uedēdolo ꝛ hauēdo gli cōpassione pensossi di menarlo a casa: e di hauerne cura: accio che ne solitario ne in congregatione potendogli patire il cuore almeno per q̄sto

modo seruisse a leterno idio. E fece
subito quasi uno pacto con dio. e dis
se. Signore mio idio per lo tuo amo
re uoglio receuere questo infermo co
si horribile: e seruirlo insino al di di
la sua morte: accio che per lui io tro
ui misericordia apresso te. Piacciati a
dunque missere darmi forza e patien
tia in questo seruitio. E facta questa
oratione saccosto a questo leproso: e
disse. Uuoli tu fratel mio chio te por
te a casa mia: e seruiroti comme io po
tro: E receuēdo colui per gratia: Eu
logio ando per un asino e puoselo su
so: e menollo a casa: e con grande
sollicitudine lo seruiua con le sue pro
prie mani: procurando medici e medi
cine: bagni: e cibi: e tutte le cose neces
sarie. E linfermo con molta patien/
tia se confortaua ringratiando idio ⁊
Eulogio. Doppo. xv. anni quel in/
fermo per operatione de demonii co
mincio a diuentare molto impatiēte:
comme non se ricordasse di tanti be/
neficii: e cominciossi a lamentare di
Eulogio: e dirgli uillania: dicendo
che se uoleua partire. Eulogio sem/
pre gli respondeua dolcemente: e di/
ceuagli. Non dire cosi fratel mio:
ma dimme in che ho facto defecto: ⁊
emendaromi: e faro meglio. respon
deua il leproso. Ua uia: non uoglio
queste tue lusinghe: reponemi doue
me trouasti: non uoglio piu tuo ser/
uitio. Eulogio respondeua mansue/
tamente lusingandolo se proferiua a
fare cio che dimandasse pur che non
se partisse. rispuose colui. Non pos
so piu patire le tue lusinghe: e la uita
aspra che tu me fai. Jo uoglio di la
carne. Eulogio subito con grande
caritade apparecchio la carne. e die/
gli. e poi anchora comincio a cridar̄
in furia: e dirgli. Per tutto questo
non mi contento stare qui solo teco.
ma uoglio stare fra le gente: respon
dendo Eulogio: che gli menarebbe
gli frati a uisitarlo spesso incomincio
piu a turbarse e dire. Oime misero
io nō posso patir̄ di uedere la tua fac
cia: e tu me uoli menare altri simili a
te giottoni: e ꝑcotēdosi cridaua. Nō
uoglio: nō uoglio stare: anchora ci
uoglio uscire: ⁊ andare fra le gente:
e diceua Oime che forza e questa che
tu me fai: reponemi unde me leuasti.
e breuemente si il nemico linganno: ⁊
in tanta impatientia uenne che sereb
be impazito ⁊ ucciso se hauesse potu/
to. E non sapendo Eulogio che si fa
re ando per conseglio a certi sancti
frati suoi domestici: e consegliando/
lo quelli che poi che sancto Antonio
era uiuo: ⁊ haueua lume e spirito di
dio gli douesse menare: e dire per or
dine tutto il facto. Eulogio receuette
il conseglio: e mise questo leproso in
una barcheta: ⁊ andossene con lui al
deserto: e giunse al luoco doue staue
no gli discipuli di Antonio: ⁊ expecta
ueno che Antonio uenisse comme era
sua usanza di uenirui alcuno di di la
septimana. E uenendo Antonio e tro
nandoui molti forestieri fecegli con/
solatione: e ciascuno chiamo per se: ⁊
a ciascuno rispuose secundo il loro di
mando: benche da niuno hauesse u/
dito chi fosse Eulogio. E non uedē
dolo perche era nocte: e connoscendo
per spirito la sua uenuta chiamollo
tre uolte per nome: ⁊ Eulogio nō re
spondeua credendo che alcuno de su
oi discipuli hauesse cosi nome: e che
lui chiamasse: ⁊ Antōio disse. Jo chia
mo te Eulogio che sei uenuto di Ale
xandria: ⁊ andando a lui il diman/
do perche fosse uenuto: rispuose Eu
logio. Colui che ti reuelo il mio no
me: credo che thabbi reuelato la ca/
gione di la mia uenuta. rispuose An
tonio. Ben so la cagione: ma uoglio
tu la dica in presentia de questi frati.

Eulogio albora disse inanzi a tutti p ordine tutto il facto comme haueua menato a casa quel leproso: e comme lhaueua seruito: e comme hora per operatione dil nemico era uenuto in tāta impatientia che tutto il di si gli diceua uillania: e uoleuasi partire. Unde non sapendo che si fare: haueua pensato di gittarlo uia comme uolea ma temendo di farlo era uenuto per conseglio: e pregaualo chel cōsegliasse. Alquale Antonio monstrandosi molto turbato rispuose. Dici chel gittaresti uia:· Sappi che colui chel fece non labbandonera: e se tu lo gitti idio lo fara raccogliere a uno che sera megliore di te. de lequale parole Eulogio molto impaurito taceua e non sapeua che dire. Albora Antonio se uolse contra quel infermo: e monstrandosi molto turbato gli disse. Leproso uilissimo ⁊ horribile che non sei degno ne dil cielo ne di la terra: che non fai se non lamentarte in ingiuria di dio. Or non sai tu che costui che ti serue e in luoco di Christo:· Cōme sei stato ardito ɔtra Christo tanto murmurar̄: e dire tanta uillania a costui: ilq̄le in luoco di Christo: e per Christo e diuentato tuo seruo:· E uoltandosi a gli altri che uerano: rispuose secūdo loro bisogno. e riuoltandosi ad Eulogio ⁊ a linfermo āmonitegli che non se partisse luno da laltro: ma tornassero a casa: e con amore ⁊ humilitade stessero insieme: dicendogli comme erano presso a la morte: e pero idio haueua permesso che auenisse a loro quella tentatione per prouargli e dargli la corona: pero disse. Fate quello che uho decto: perseuerate in pace: si che non perdiate la corona che ue apparecchiata. E tornati che foron a casa in pace: il quartodecimo di Eulogio passo di questa uita: ⁊ inde a tre di morite il predecto īfermo con molta patientia. E trouādosegli Cronio p̄te: ilquale era stato presente a le parole che haueua a loro decte Antonio merauegliossi molto: e dinanzi a molti frati disse comme sancto Antonio haueua predecta la loro morte. Disse anchora che ī quella nocte che Antonio parlo ad Eulogio: e mandollo a casa con quel infermo: fra laltre cose disse che tutto quello anno hauea pregato idio che gli reuelasse gli luochi de iusti e de peccatori: e diceua chaueua ueduto in uisione uno gigāte grāde da terra insino a le nuuole molto laido ⁊ horribile: e teneua le mani stese uerso il cielo: ⁊ a piedi hauena un laco horribile e grande: e pareuagli che molte anime uolasseron uerso il cielo a modo duccelli: e quel gigante stendeua le mani: e prendeuane molte: e gittauale in quel laco: ⁊ uditte una uoce che disse: che tutte quelle anime che campaueno de le mane di quel gigāte erano iuste ⁊ andaueno a cielo. ma quelle che prendeua e gittaua nel laco erano damnate: luxuriosi ⁊ iracundi che non perdonano: ⁊ altri peccatori.

Di labbate Pacomio: ⁊ altri. Capitulo. xi.

Fra gli altri sancti padri cherano ne lheremo di Scyti trouai uno antico monaco chaueua nōme Pacomio: ilquale era in etade dāni forse. lxx. A lui comme a pratico monaco essendo io forte tētato di carne andai e reuelai gli mei pensieri: e la mia impugnatione: gliquali non ardiua reuelar̄ ad Euagrio mio maestro. Sopra laqual cosa ello dandoci conforto mi rispuose cosi. Non te sia graue figliolo mio: e non ti sgomentare per questa battaglia che tu non senti per tua negligentia: e monstrasi per la solitudine: ne laqual sei:

doue nulla femina e : e per lasprezza
di la uita tua . Da questa tentatione
per tre cagione sole auenire . Alcuna
uolta uiene per troppo gagliardia di
carne: quando troppo la itudiamo .
Alcuna uolta per negligentia di men
te : cioe quando non occupandosi in
bene si lassa correre a pensare la uani
tade . Alcuna uolta procede solo per
impugnatione dil nemico: ilquale ha
inuidia al desiderio nostro di la ca/
stitade . e cosi ho sempre prouato che
e uero: che cosi uecchio comme tu mi
uedi: excepto dalquanti anni in qua
ben . xii . anni continui basto chel di
e la nocte non truai luoco . E si du/
ramente sentiua questa battaglia che
mi reputaua quasi desperato dogni a
iuto: ⁊ al tutto credette perdere . e uē
ne in tanta desperatione: che uscendo
di cella andaua rabiando per il deser
to . e trouandomi una spelunca: ne la
quale mi pareua fosse alcuna fiera :
gittauami dentro ignudo . e cosi sta
ua tutto il di expectando che le fiere
mi deuorassero : elegendo piu tosto
cosi morire che sostenere tanta batta
glia . Essendo gia uenuta la sera usci
ron fuori le bestie cherano dentro . e
uedendomi stare a la bocca di la spe
lunca anasaronmi : e poi mi lecaron
da capo a piedi: e poi andaron uia .
E di cio dolendomi che harebbe uo
luto mhauessero deuorato : stetteui
anchora tutta la nocte: expectādo che
quelle o altre uenissero a deuorarmi.
E uedendo che nulla ce uenne pensai
che fosse segno che idio mi uolea far
misericordia e tuormi quella batta/
glia: tornai a la cella: ⁊ hebbe pace al
quanti di . ma incontinente il demo/
nio mi diede piu forte battaglia : intā
to chio foi quasi per biastemar idio:
che non solamente fo battaglia di pē
sieri : ma transformossi il nemico in
forma duna giouene ethyopessa . laq̄
le quando era giouine haueua gia ue
duta: e poi se mise in su le ginocchia ī
tal modo che senti tanto disordina/
mento che quasi mi parue hauer pec
cato con lei . unde indegnato contra
di lei percossela con la mano diritta:
e subito disparue : e si grande puza
mi rimase ne la mano che ben dui an
ni mi duro. ⁊ era si abbomiabile che
a pena la poteua patire . Unde uenne
in tanta desperatione ⁊ ira che andā
do comme pazo per la solitudine: tro
uandomi uno serpente aspido piccio
lo: ma uenenoso molto: presélo e puo
semelo al membro genitale: accio che
mordendo mi ucccidesse . E similmē
te fece poi dunaltro serpente : auēga
che per diuina prouidentia nullo mi
mordesse : ma uditte una uoce che mi
disse. Ua Pacomio : e perseuera ne la
tua battaglia : e che ricorresse sempre
a laiuto di dio : E doppo questo in/
cominciai a sentire pace : e la tenta/
tione el nemico se partite : e tornai a
la propria cella . Per queste cose il sā
ctissimo e discreto Pacomio mi con/
forto contra le insidie dil nemico : e
diedemi grande forteza ⁊ audacia cō
tra il spirito di la fornicatione : e be/
ne edificato me ne remando a la mia
cella. Uno che hauea nome Stepha
no natiuo di Libya: ⁊ habitaua ī q̄llo
luoco che se chiamaua Marmorace ī
. xl . anni che ui stete diuento si perfe/
cto monaco: che tanta gratia hebbe
da dio di sapere consolare gli afflicti
che nullo andaua a lui si tristo : che
subito non fosse da lui consolato : e
partiuasi lieto : si dolcemente e bene
ragioneuelmente sapeua consolare al
trui . Di costui mi disse sancto Anto
nio : ⁊ Euagrio: chel trouaron una
uolta infermo: cioe che hauea una pes
sima piaga ne le membra genitale : e
tanta patientia ne hauea che auenga
chel medico tocasse la piaga col ferro

o con altre cose afflictiue: ello nō las
saua pero di lauorare con le mani: e
parlare con loro: ma faceua certa o/
pra di palme: e staua immobile com
me se non hauesse carne ad ogni pe/
na chel medico gli faceua. ⁊ intanto
haueua la mente leuata ad ogni effe/
cto terreno e carnale: e si unita cō dio
che benche il medico gli tagliasse grā
de parte di quelle membra: non ne sē
tiua niente. ma uedendogli molto af
flicti per compassione di lui di tanta
infirmitade molto stupefacti: e mera
uegliādosi comme idio a cosi sancto
huomo hauesse mandata cosi horribi
le infirmitade disse. Guardate figlio
li mei che non ui scandalizate di dio
per questa mia infirmitade: pero che
ogni cosa che permette e fa: e buona e
iusta. e forse che questa parte dil mio
corpo haueua meritato eterno suppli
cio. Unde in grande gratia mi debio
tenere dessere punito in questa uita.
E per queste e simile parole mōstro
a loro la sua grande patientia ⁊ hu/
militade. Questo exēplo pero e qui
decto: accio che nullo se scandalize:
ne meraueglie quādo uede alcuna sā
cta persona cadere in cosi horribile
infirmitade: pero che idio fa ogni co
sa per il meglio.

Di la superbia e cadimēto di Her
rone. Capitulo. xii.

c Onnobbi e uiddi unaltro mo
naco giouine che mi staua pres
so ne lheremo: ⁊ hauea nome Herro
ne: ⁊ era di Alexandria. Costui era
di mirabile ingegno: ⁊ altissima ui/
ta. ma per la superbia cadette per lin
frascripto modo. Uedendosi ello di
grande reputatione e fama: uenne in
tanta superbia che se pensaua e crede
ua essere il piu perfecto ⁊ excellente
monaco di tutto lheremo. Unde con
tra sancto Euagrio lui despregiādo
ingiuriosamente disse. Molto sono i
gānati quelli che credeno a la tua do
ctrina: e non e bisogno che nullo hab
bia altro maestro che Christo: e che
piu diabolica cosa e: tanto insuperbi
te che etiandio disdegnauasi commu
nicare. Di costui diceano certi suoi
cōpagni che prima che uenisse a tan/
ta cecitade: staua alcuna uolta ben tre
mesi che nō mangiaua se non che se
communicaua: ⁊ alcuna uolta prende
ua un puoco dherba saluatica: e di
questo era contento: ⁊ io ne prouai
questo: che andando insieme con lui
e col beato Albano in Scyti che cera
di lunga ben. xl. miglia non mangio
ne beueti: concio sia cosa chel beato
Albano: ⁊ io mangiassemo due uolte
e tre uolte beuessemo di laqua. ma p
tutta la uia andaua dicendo psalmi. e
che mirabile cosa andādo molto rat
to: si che a pena lo poteamo sequire:
recito a mente tutta la epistola ad he
breos: ⁊ Jsaia: e parte dil Hieremia:
e leuangelio di sancto Luca: e prouer
bii di Salamone. Costui di tanta uir
tude e bontade doppo molti sudori ⁊
asprezze: e digiuni facti per dio: per
la superbia torno al seculo: e lasso la
uita heremitica: e comme desperato
usaua pur con le brigate: e per le ta/
berne e luochi dishonesti. E comme
piaque a la diuina prouidentia uolen
do esso un di peccare con una meretri
ce gli naque ne le membra genitale u
na fistola: e p sei mesi continui si laf
flisse: e corrupe: che grande parte di
quelle membra gli cascaron per frac
cideza. E per questo flagello inco/
minciandosi a connoscere ⁊ humiliar
si rēdendogli idio sanitade: torno a
sancti padri: e confesso humilmente
tutto il suo errore: ⁊ offersesi ad ogni
penitentia. ma la penitentia che gli
fu data non la puote compire: pero
che inde a puochi di passo di questa
uita. Uno altro che haueua nome

Talomeo per superbia e presumptio/
ne nō curādosi uiuere ad ordine: e sot
to maestro reputandosi sufficientemē
te uiuere per se: andossene a stare soli
tario in quel luoco che se chiama Di
ma: nelquale nullo altro monaco pre
sumeua habitare: perche haueua di
lūga laq̄ .xviii. miglia. e quādo ādo
porto seco molte brocche e spūga. e cō
la spūga la mattīa p tēpo dil mese di
genaio coglieua la brinata che cadea
abundantemente su le pietre: ⁊ impi
uane molte brocche: e bastauagli tut
to lanno. E cosi fece .xv. anni: nequa
li perseuero uiuendo di quella rugia
ta: e di radice dherbe saluatiche. ma
pero che superbamente per propria
presumptione uera ito: uanagloriaua
si: ⁊ a dio non piaque il suo seruigio.
el diauolo linganno: e recollo a tan
to errore: che neco la diuina prouidē
tia: e diceua e credeua che ogni cosa ī
questo mondo uada a caso ⁊ a fortu/
na. E quando il diauolo lhebbe bē
confirmato in quel errore: gli mise in
cuore: e disse. Concio sia cosa che pro
uidentia non sia: perche taffligi cosi:
e stai in questa aspreza: O stolto Ta
lomeo ben sai che poi che non e proui
dentia: non e remuneratione ne dil
ben ne dil male. ma se pur fosse: che
merito potresti hauere di tante fati/
che: E per queste diabolice suggesti
one il misero Talomeo ingannato in
furia comme pazo uscite dil deserto:
e torno in Egypto a la uita seculare:
e fu in ogni uitio: ⁊ in ogni opbro/
brio: e uita dishonesta occupato. ⁊ a
questo uenne Talomeo per non uo/
ler stare ad obedientia e sotto magi/
sterio. Connobbi una uergene di
Hierusalem: laquale uestendosi di ci
licio si rinchiuse in una cella e faceua
si aspra penitentia: che non mangia/
ua mai cibo che gli desse: ne molto di
lecto: ne molto nutrimento. Et in cā
po di sei anni chera cosi stata per la
grande uita che menaua insuperbien
do: comincio a gloriarsi di sua uirtu
de. per laqual superbia abandonan/
dola la diuina gratia: cadette in luxu
ria con colui che gli portaua da man
giare: che aprēdogli luscio che soleua
sēpre essere serato receuettelo dētro. e
q̄sto gli auēne: pero che per hypocri
sia: e non per caritade era uenuta a
quel stato: e dogni persona dicea ma
le: e reputaua da nulla in conspecto a
se. Ne predecti exempli adonche cia
scuno cōsideri e ueggia che nulla uir
tude piace a dio sēza humilitade. ma
poi chabbiamo decto di quelli che ca
derono: accio che nō prendiamo cau
tela: torniamo a parlare di quelli che
stetteron fermi per exemplo di noi:
gliquali per diuerse uirtude: ⁊ in di/
uersi modi piaquerō e seruirō a dio.

Di Elya e Dorotheo dun monaste/
rio. Capitulo. xiii.

f U uno optimo monaco chebbe
nome Elya: che per diuina in
spiratione hauēdo compassione di la
fragilitade de le femine: fece un mo/
nasterio con un horto dricto di certa
pecunia che hauea a mano ne la cita/
de decta Attraui: ⁊ iui rinchiuse mol
te femine uagabunde: ⁊ haueua cura
di loro quāto poteua: e fornitte il mo
nasterio dogni cosa: si che nulla ne/
cessitade patisseron. Queste femine
perche erano de diuersi stati e cōditi
one: cosi ragunate spesse uolte garri/
uano e turbauansi insieme. Per laq̄l
cosa era bisogno spesse uolte chello le
reconciliasse insieme a pace. Erano ī
quel monasterio ben trecēto femine:
e tutte era bisogno le gubernasse. A/
uenne che per lusanza chaueua cō lo
ro uisitādo e ministrando le cose ne/
cessarie essēdo āchora molto giouine

forse di .xl. anni. In capo di dui āni:
comicio ad essere tentato di catiuo pē
siero. Per laq̄l cosa molto turbato las
so il monasterio: e dui di ɔtinui ādo
piangendo per il deserto: e fece un ta
le priego a dio: e disse. Signore io ti
priego: o che tu mi uccida chio non
ueggia quelle femine in tanta tristi/
tia e briga insieme: o tu mi toglia q̄/
sta tentatione si chio possa hauere cu
ra di loro: comme se conuiene. E fa
cta questa oratione essendo gia sera se
adormento: e uidde tre angeli a se ue
nire che gli dissero. Perche sei parti
to dal monasterio di q̄lle femīe: de le
quale haueui cura? E dicendo ello
che p cagiōe di la sua tētatiōe: p laq̄
le temea stare ɔ loro: respōsegli. Or
se noi ti liberamo uuoci promettere
dhauerne cura? E dicēdo de si: fecē/
lo giurare di cosi fare. E facto il giu
ramēto: paruegli che luno lo pigliasse
se per la māo e laltro per gli piedi: e
laltro gli tagliasse gli testiculi: e per
questo modo gli pareua essere curato
da quella tentatione: e dissēgli gli an
geli che ogni tentatione era partita:
ua: e torna al tuo mōasterio. e suegliā
dosi ringratio idio: e fecesi una cella
ricontra a loro al lato al monasterio
E gia securo di quella tentatione: ha
ueua diligente cura di loro ne le cose
tēporale e spirituale: ⁊ ī .xl. anni che
ui stette secūdo chesso ci disse: nō gli
uēne ī cuore un dishonesto pēsiero.
Doppo costui prese la decta cura uno
ꝓuato e sāctissimo huomo chebbe no
me Doroteo. Costui si fece una cella
ī tal luoco: che sēpre quādo uoleua:
poteua uedere le predecte donne: ma
non ītraua pero dentro cōme il pre/
decto Elya. ma da la decta cella ap̄s/
so una fenestra le cōfortaua: e predi/
caua: e pacificaua: e senza questa ca/
gione sempre teneua quella fenestra
chiusa: e staua per modo chello non
poteua andare a loro: ne elle a lui: cō
noscendo quello che dice lapostolo.
Che huomini di penitentia se deno n̄
solamente abstenere dal mal fare: ma
anchora da la mala uista: e da la ca/
gione dil peccato.

Capitulo .xiiii. Di la uergene Piamone.

[F]U una uergene chebbe nome
Piamone. laquale humilmen
te stette: e perseuero tutto il tem/
po di la uita sua affaticandosi facen/
do certa opera di lino. Costei per il
merito di la puritade e di lhumilita/
de hebbe da dio spirito di prophetia
e molte cose prediceua. e fra laltre cō
noscendo una uolta: e prendendo per
spirito che gli huomini duna contra
ta uicini a quella uilla doue ella sta/
ua se apparecchiaueno sforzatamente
uenire adosso a quella terra per offen
dere gli huomini e far guasto per cer
ta contentione chaueano insieme per
la diuisione dil Nillo: E quando
traboccaua ciascuno se sforzaua far/
lo correre p le sue terre: Fecesi chiama
re subito gli preti di la contrata: e dis
se a loro: che sapparecchiassero anda
re incontra a quella tal gente che ue/
niua per uccidergli: ⁊ impedissero se
potessero quel male: pregandogli con
dolce parole. Gli preti cio udendo te
metteron molto: perche erano sforni
ti: e non sapeano quelli di la contra/
ta dil pericolo che gli uenina adosso.
unde cosi impauriti se gli gittaron a
piedi pregandola che se mouesse a pie
tade: e facesse a loro la gratia compi
ta: ⁊ andasse incontra a quella gente:
e con suoi prieghi gli retenesse. e con
le sue dolce parole dicēdo che per nul
lo modo elli se ardiuano andarui tā
to gli sentiano furiosi e crudeli. El/
la al tutto renunciando cio fare: non
parendogli honesto che una femina

se mettesse fra tanta gente :e cosi mal
disposta .ma ricorse a dio :⁊ a larme
de loratione comme era usata . E sa
lēdo ne la parte di sopra di la casa tut
ta la nocte sequente stette in oratione
pregando idio che impedisse la uenu
ta di quella gente:e disse. Signore i/
dio che iudichi ogni terra:alquale ñ
piace niuna cosa iniusta receue la mia
oratione :e per la potentia di la tua
uirtude fa stare īmobili questi nemi/
ci che ci uengono a dispergere : e nō
gli lassar partire dil luoco doue so/
no per uenire a farci male . E facta
questa oratione essendo gia anchora
questi nemici cherano gia presso a tre
miglia per diuina uirtude constrecti
ī quel luoco fuorono quasi legati:che
per nullo modo se poteano mouer ne
andare . Di laqual cosa molto mera
uegliandosi:e pensando unde questo
gli fosse auenuto :fugli reuelato com
me per loratione di la decta Piamōe
erano cosi impediti . E connoscendo
la diuina uirtude humiliarōsi : e mā
daron ambasciatori a gli loro aduer
sarii proferendo pace:e disseron. Rē
dete gratie a dio : che per loratione
di Piamōe ci ha impediti di tāto ma
le. E facta la pace tornaron a casa ri
gratiando idio .

Di sancto Pacomio . Capitulo .xv.

F U un sancto padre ne le cōtra
te di Thebayda che staua in ql
luoco che se chiama Abenen :⁊ hauea
nome Pacomio . Era huomo di mi/
rabile sanctitade :intanto che lange/
lo gli parlaua :e p diuina reuelatio/
ne spesse uolte connoscea le cose futu/
re . Era anchora molto misericordio
so :⁊ amoroso al proximo . Una uol
ta essēdo ne la sua spelūca uēne a lui
langelo di dio:e dissegli . In cio che
se aptiene al tuo proponimento:sappi
che sei perfecto :pero idio uuole che
esca di questa spelunca:e raguni qsti
monaci gioueni : ⁊ amaestragli secū
do la regula chio ti daro. E decte q̄/
ste parole gli die tabule di metalo:ne
lequale era scripto cosi . Permette a
ciascūo che māgi e biba quāto che uo
le:e non constringere alcuno a degiu
nare :ne a mangiare.ma dispensa le
fatiche secundo la forteza di ciascuno
si che quelli che sono piu forti : e piu
cibo ricchiedono :tu īponga piu gra
ue opere :e quelli che sono piu debili
e piu apti ad orare :meno siano occu
pati in opere e fatiche corporale . Fa/
rai anchora diuerse celle fral mona/
sterio :⁊ ordinarai che ne stieno tre
per ciascaduna .ma tutti mangieno ī
uno luoco:non dormendo giacendo:
ma sedendo : ⁊ inchinandosi sopra
certe cathedre facte a cio :e sēpre quā
do dormēo tēgano le faccie uelate. U
seno anchora di nocte q̄lli uestimēti
lini :che se chiameno leuitonas:e stie
no cicti:e ciascuno porte di sopra pel
le caprine ben cōze :lequale mai non
lasseno etiandio dormendo e mangiā
do. ma,quando uāno a communicare
il sabbato e la dominica: se cingano
il cingulo .e leuāsi le pelle: e uadano
ī cocola: lequale uoglio che siano pic
cole:⁊ habbianui certi segni texuti di
porpora. Ordino anchora lāgelo che
tutti gli frati fosserō distīcti ī .xxiiii.
ordini secundo il numero de le lette/
re grece :⁊ a ciascuno per ordine puo
se il nome duna littera : ⁊ ordino un
preposto :si che quādo Pacomio uo/
leua sapere comme se portasseron gli
frati : dimādādo il preposto de frati
suoi sotto nome di quelle littere gre/
ce a loro intitulate . Era anchora scri
pto in quelle tabule che nullo mona/
co daltra regula fosse receuuto a mā
giare con loro. se gia non se trouasse
ron in camino . E qualunche ui uo/
lesse intrare :non fosse receuuto a la
cōpagnia dētro da monaci īsino che

nō foſſe tre anni continui prouato in
molte fatiche corporale. Anchora ue/
ra ſcripto :che quando mangiaſſero
teniſſero ſi chinato il capuccio di la
cocola ſu la faccia che nō poteſſero ue
dere luno laltro quāto o cōme man/
giaſſero:ne guardare altro ſe nō di/
nāzi a ſe. e ſēpre teneſſeron ſilētio a
mēſa . ⁊ ordino āchora quāti pſalmi
⁊ oratione diceſſero a ciaſcuna hora :
e quāti a la benedictione di la mēſa.
E dicēdo Pacomio che puoche ora/
tione haueua comādato. riſpuoſe lan
gelo che pero haueua comandato pic
ciolo numero doratione:accio che a
gioueni debili :⁊ a gliperfecti mona
ci nō ricreſceſſe:e poteſſerō ſenza tri
ſtitia compire la regula che a perfecti
monaci nō e biſogno cōſtringere a le
ge :pero che eſſi ſteſſi ſe ſano regula
re :e regere. e per puro amore fanno
piu che poſſono. Per gli monaci adō
che imperfecti diſſe ho coſi ordinato:
accio che cominciando ad obſeruare
queſte coſe :prendano poi fiducia et
amore di piu fare per loro medeſmi.
E decte ⁊ ordinate queſte coſe: lange
lo ſe partite :⁊ in breue tēpo tanti mo
naci ſe congregaron a ſancto Paco/
mio ad obſeruare queſta regula :che
infra molti monaſterii ſono ben ſepte
milia :ma il principale e quello do/
ue ſtaua Pacomio :dalquale tutti gli
altri procedono. infra quali e uno mo
naco che ha nome Aptonio molto mi
o domeſtico ⁊ amico :di la ſua uita:e
ſanctitade qui non dico . Coſtui cer
ti di e mandato in Alexandria a uen
dere quello channo lauorato :e com/
pra e reca quello che biſogna. Uiddi
anchora ne monaſterii dil decto Pa/
comio :gliquali io uiſitai molti arti
ficii di diuerſe arte ſecundo cherano
nel ſeculo :gliquali ſeruiuano a mo/
naci di larte loro. e cio che guadagna
ueno ſopra le ſpeſe :daueno a poueri

monaſterii. Uiddi āchora fra loro al
cuni che paſceano gli porci : laquale
coſa parēdomi ſcōueneuele e reprēſi/
bile mi diſſerō chera biſogno che nu
tricaſſerō de porci :accio che nō git/
taſſeron la purgatura de le biade :de
lherbe:e de laltre coſe che mangiaue
no . Era āchora qſta uſāza fra loro:
che quelli cherāo deputati a cio a lau
rora poneano la mēſa: ⁊ apparecchia
ueno gli cibi .e ſu la terza ſe ponea/
no a menſa :e ciaſcuno quādo uolea
ueniua a mangiar̄. e chi ueniua a ter
za:chi a ſexta: chi a nona:e chi a ue/
ſpro :⁊ alquāti piu pfecti ſinduggia/
ueno inſino al terzo di . Faceano an/
chora diuerſi diuerſe arte : ma tutti
lauorauenο in cōmune :e ciaſcuno ſe
ſforzaua quāto poteua dimprēdere a
mente le ſcripture diuine.

// Dil monaſterio de le dōne di lor/
dine di Pacomio . Capitulo. xvi.

a Nchora apreſſo a coſtoro: e
ſotto loro cura e uno monaſte
rio di ben quattro cēto dōne : e tutte
uiueno al pdecto modo: excepto che
nō portano pelle. Et e queſto mona/
ſterio di la dal fiume:e qllo de mo/
naci di qua. E quādo more alcuna
di qlle femine: laltre la portano a la
ripa dil fiume:e partēſi. Poi uēgono
gli mōaci. e cō grāde reuerētia e cāti
la portano a la ſepultura dil loro mo
naſterio . Solo il di di la dominica
uno prete ⁊ uno diacono dil monaſte
rio ua a far̄ lofficio al monaſterio de
le donne :⁊ altramente nullo ue ne
ua mai. Jn queſto monaſterio auen/
ne un tal facto. / Un ſeculare cuſito
re de panni paſſo il fiume ⁊ ando al
decto monaſterio :e dimandaua ope
ra da cuſire : alquale una uergene
giouene ſimplicemente andando : ri
ſpuoſe :chelle haueano ben fra loro
chi gli ſeruiua .unde quello ſi parti.
ma una de le monace : laquale gli

hauea ueduti parlare insieme . dop/
po alquanto tempo uenendo a parole
insieme con la predecta giouene uer/
gene īstigata dal diauolo :et ebria di
furore la īpropero ī presētia di molte
monace comme ella hauea parlato
ad uno huomo:e miratesi insieme : ꝓ
ferēdo il facto per modo sospecto : si
che alquante de le monace credēdo
a costei īcominciarō ad hauere mala
opinione di quella giouene . Per la/
quale cosa quella giouene uedendo
si iniustamente īfamata ꝑ grāde tri/
stitia e malenconia se desperò : e git/
tossi nel fiume:e necò. Colei che lha/
ueua īfamata cōsiderādo che per sua
cagione :e per la sua mala lingua co
lei era dānata :uenne in tāta tristitia
che simpiccò:si che morite. lequale co
se dicendo le monace per ordine al p̄/
te dil monasterio comādo ello che di
quelle monace cherano morte cosi de
sperate nulla memoria :ne oratione si
facesse . ma quelle che a la infamia di
quella uergene haueano consentito:⁊
aiutata quellaltra contra lei : concio
sia cosa chelle anchora in alcuno mo
do fosserō cagione di tanto male :do
uesseron star doi anni senza commu
nicare. ⁋ Fu āchora nel decto mōaste
rio una ūgene : laq̄le per Christo sin
finse essere pazza ⁊ indemoniata : et
intanto sauilitte e contrafece portādo
certi cenci in capo: E stando pur in
cuccina sorbendo le īmunditie : si che
tutte lhaueano ī tāto horrore :che nō
hauerebbero mangiato con lei : e tut
te la ingiuriaueno e despectaueno cō
me pazza :non mangiaua mai cō lal
tre: ma recoglieua le reliquie de cibi:
e di quelle uiuea. Sempre andaua scal
za:e staua sola se non quando faceua
le facende uile dil monasterio . A nul
la faceua ingiuria :ne parlaua mai :
ne murmuraua : benche comme paz/
za fosse spesse uolte ingiuriata. La su

a sanctitade uolendo idio reuelare :
mando langelo suo a Picterio che sta
ua nel deserto . e dissegli . Tu ti repu
ti un grande facto:e parti essere uno
perfecto monaco :ma io ti monstrero
una femina piu sancta di te. Ua al tal
monasterio: ⁊ iui trouerai una mona
ca che porta ī capo panni stracciati e
cenci:quella e meglior̄ di te;pero che
auenga che contra tāte monace ogni
di habbia battaglia : mai pero il suo
cuore non se parte da dio :e tu stādo
solo lassi uagar̄ e discorrer̄ il tuo cuo
re per diuerse contrate . Et inconti/
nente ando sancto Picterio a monaci
che haueueno cura di quello mona/
sterio : e pregolli chel menasseron al
monasterio de le donne. E gli mona
ci connoscendolo sanctissimo: gli fe/
ceron honore : e menaronlo al decto
monasterio : ⁊ intrandoui facta lora
tione :fece congregare tutto il conuē
to per ueder̄ quale fosse quella di cui
langelo gli haueua decto . E quādo
fu congregato il conuento :non uedē
doui quella: disse. Fate che tutte ci sia
no :che io credo per certo che alcuna
ce ne manca . E respōdendo che tut
te uerano disse. Sapiate che una ce ne
manca: di laquale langelo mi disse :
e per lei solamente uedere son uenu/
to. Alhora quelle disseron. Una stol
ta habbiamo che rimasa in cuccina :
et ello disse . Fatela uenire. Essendo
chiamata connoscendo gia per spiri
to quello che gli doueua auenire: per
nullo modo ui uoleua andare . Ma
a lultimo fu constrecta per reuerētia
di sancto Picterio: e fugli menata in
anzi . E uedendola con quelli stracci
in capo secūdo che langelo gli hauea
decto :gittossegli a piedi pregando/
la chel benedicesse. ma ella tosto git/
tādosi ī terra: p̄gaualo che benedices
se lei. E cio uedēdo laltre suor̄ crida
uēo dicēdo . Non fare abbate : non

fare che le pazza. ello rispuose. Uoi
sete pazze: che costei e piu sauia e me
gliore di uoi e di me: e prego idio che
mi faccia degno di la sua compagnia
al di dil iudicio. Le quale parole udē
do tutte si gittaron a piedi di sancto
Picterio: cōfessādo cō piancto le mol
te ingiurie facte a questa sancta: luna
diceua. Io la stracciai: laltra. io la ba
tei. e chi una cosa: e chi unaltra di di
uerse ingiurie che gli haueano facte
dimandando perdono. E sancto Pi
cterio insieme con la predecta sancta
per tutte fece oratiōe a dio: poi se par
tite ⁊ ando al deserto. Et inde a puo
chi di non potendo quella sancta por
tar̄ lhonore che gli era facto fugitte e
mai nō se seppe doue andasse.

Di Gioāni heremita. Capitu. xvii.

e Ssendo io con il beato Eua/
grio: Amonio ⁊ Albino ne la so
litudine di Nitria udendo la fama di
Gioanni heremita che staua rinchiu
so in una cella sul monte che sopra la
citade di Laco: partimi da compa/
gni: e mossemi p ādare al decto Gio
anni: e parte andai a piedi: e parte p
il fiume nauigando: e doppo. xviii.
di giūse a lui. Era la sua cella diui/
sa i tre parte: ne luna laboraua: e mā
giaua: ne laltra oraua: ne la terza sa
tisfaceua a bisogni dil corpo. ma in
tutta la cella insieme ci seriano caputi
forse. ioo. huomini. ⁊ iui staua Gio
anni rinchiuso: e mai non usciua. per
una fenestrella parlaua ad altrui: ma
solo il sabbato e la dominica. E quā
do giunse trouando chiusa quella fe
nestrella: e sapēdo la cagione da suoi
discipuli: expectai patiētemente insi/
no al sabbato: e la mattina andando
a lui lo trouai a la fenestra: e quādo
ci fomo insieme salutati: me diman/
do per interprete unde io fosse: e per
che fosse uenuto: dicendo che la men
te gli diceua che uera uenuto uno de
compagni dil beato Euagrio. Io ue
dendomi cōpreso confessai comme io
era uno de frati dil predecto Euagri
o. E stādo i quelle parole: subito uē
ne a lui il signore di quella prouincia
chaueua nome Alippinio: unde Gio
āni lassandomi: comincio a parlare
cō lui: ⁊ io cessai: expectando che co/
lui si partisse. E uedēdogli stare in
molto prolixo parlar̄ cominciai a di
uentare impatiente: e iudicar̄ nel mio
cuore il decto Gioanni chaueua las/
sato me per il pricipe: cōcio sia cosa
chio fosse uenuto īanzi a lui. di laq̄le
cosa io gia molto sdegnato: pensaua
partirmi nō curādo fargli motto. el
lo cōnoscēdo cio p spirito chiamo a
se Theodoro suo iterprete: e dissegli.
che uenisse a me: e dicessemi chio non
fosse cosi pusillanime: ma hauesse pa/
tientia in expectare un puoco: che su
bito lassarebbe il principe: e parlareb
be meco. Per laqual cosa pēsādomi
chello hauesse cōnosciuti p spirito gli
pēsieri dil mio cuore: hebbe p certo
chello fosse pfecto monaco: ⁊ hebbe/
lo in magiore reuerentia. Poi che se
fu partito il principe mi chiamo: e dis
se cosi. Perchai facto male a lanima
tua iudicandomi. Che culpa o che of
fesa hai ueduto di me: che tu sei con/
tra me turbato. Or nō sai tu q̄llo che
dice Christo per leuāgelio. Che nō
fa bisogno il medico a sani: ma a gli
īfermi. Tu fratel mio: e me: e molti
frati puoi a tua posta trouare: da q̄li
puoi receuere fructo e conforto. Ma
questo principe che e tutto dato a fa/
cti seculari: e quasi suggeto al nemico
a pena per spatio duna hora e potuto
respirare di pigliare alcuno confor/
to di lanima: anzi comme seruo che
fugge il duro signore: era anchora
puoco uēuto a me a raccomādarmisi
uolendo un puoco fugire la signoria

dil mondo. Certo adunque stoltamē te ⁊ iniquamente harebbe facto: se io thauesse abbandonato per parlare teco che sei usato dattendere a la tua salute continuamēte. Per lequale parole recōnoscendo io la sua sanctitade e la mia colpa: pregallo che mi perdonasse: e pregasse idio per me. Alhora ello con una faccia lieta sollazando: diemi ne la galta con la mano diritta e dissemi. Molte tribulatione diei sostenere: e molte nhai sostenute uolendo uscire di la solitudine. or ti guarda: e sappi chel nemico ti procura dingannare sotto specie di uirtude met/tendoti inanzi di conuertir̄ il tuo fratello e la tua suore: e di mēnargli a la solitudine. Or sappi che luno e laltro sono conuertiti: ⁊ hanno renun/ciato al mondo: e sono salui: e tuo padre die uiuere anchora .vii. anni. Perseuera adunque comme hai īco/miciato in q̄sti luochi deserti: e non tornare al seculo p̱ conuertir̄ gli tuoi parenti. che e scripto ne leuangelio. che nullo che ponga la mano a laratro: e miri adrieto e apto al regno di dio. Per leq̄le parole uedēdomi ueramente toccato ⁊ amaestrato: ringra/tiai molto lui: e principalmente idio che mhaueua tolte le cagione dil tor/nare al seculo: hauendo conuertiti gli mei parenti. E doppo queste parole anchora sollazando mi disse. Uuoli essere uescouo: lequale parole receuē do io in beffe: rispuose chio gia era. e dimandandomi doue io era uescouo: rispuose. In cuccina: ⁊ in celieri: pero che questi luochi cerco per il meglio re uino: e per gli meglori cibi: e questo e il mio uescouato. Alhora mi disse. Lassa stare le beffe: sappi per certo che serai uescouo: ⁊ harai molte tri/bulatione e fatiche: ma se uuoli que/sto fugire: non te partire dal deser/to: pero che standoui nullo ti fara uescouo. E doppo questo tornai a la mia cella al deserto di Nitria: e narrai per ordine a compagni: ⁊ a molti altri sancti padri quello che hauea trouato dil decto Gioāni. unde molti di loro inde a puoco landaron a uisitare. Auenne che inde a tre anni infirmandomi dil stomaco de cōseglio de mei padri e compagni: non ricordandomi di lammonitione dil predecto Gioanni: cioe di non uscire dil deserto: andai per guarire in Alexādria: ⁊ īde di conseglio de medici andai in Palestina: perche ui e molto buon aere: ⁊ inde poi andai ī Bythinia: nelqual luoco: non so comme: o p̱ cui studio: o perche iudicio di dio contra mio uolere fui facto uescouo: e foi in molta tribulatione al tempo di la tempesta e tribulatione che se leuo contra labbate Gioanni: intanto che .io. mesi stette rinchiuso ⁊ occulto in una obscurissima cella. Alhora per la tribulatione mi incominciai a ricor/dare de le parole dil predecto Gioanni heremita: e connobbe che era ue/ro propheta: si mhaueua decto per ordine cio che me interuenne. E credo ueramente che gli predecti mali me p̄disse per prouocarmi ad amore di solitudine: ponendomi exemplo di se: dicendo che in .xlviii. anni chera stato rinchiuso in quella cella non haueua ueduto uolto di femina: e nulla p̱/sona lhauea ueduto mangiare ne be/re. A uedere costui uenne lancilla di Christo Pemenia: a laquale non uolendola uedere fece dire fra laltre cose: che quādo se partisse di Thebay/da nō passasse p̱ Alexādria: pero che se ui andasse harebbe tribulatione e scandalo. Ma partēdosi: o per negligentia: o per dimenticanza: non seq/tando il predecto conseglio uenne in Alexandria per curiositade per ueder̄ la contrata: che non uera mai stata.

⁊ andando nauigãdo posarsi gli le/
gni ne quali era ad un castello che se
chiamaua Nitio. E scẽdẽdo gli ma
rinai a terra per rifrescarsi uenneron
a briga cõ gli huomini di quella ter
ra : gliquali sono molto superbi : si
che ad uno di loro fo tagliato un di/
to: ⁊ uno ne fo morto. Il sanctissimo
Dionysio uescouo chera in sua com/
pagnia : fu quasi anecato nel fiume :
⁊ ella fo a grande pericolo : e molti
di la sua gente fuorono feriti : si che
a la ꝓua si cõnobbe che fu uera la ꝓ
phetia di Gioanni.

Di Possidonio thebeo. Capi. xviii.

TRouai in Bethleem uno san
ctissimo monaco chaueua nome
Possidonio : delquale se diceano mi
rabile cose : ⁊ io che stete con lui uno
anno non mi parue trouare mai huo
mo di tanta mansuetudine e patiẽtia:
e de le sue molte uirtude ello stesso si
plicemente ci disse questa : cioe che u
no anno intero stete in quel deserto :
che non uidde huomo : ne parlo ad
alcuno : e non mangio pane : e uixe
pur dalquanti dactali : e dherbe sal/
uatiche. Et una uolta uenẽdogli me
no gli dactali : uscitte di la spelunca ꝑ
andare a le contrate habitate: ma cõ
me piaque al summo creatore : poi
che tutto il di fu ito : se trouo presso
a la sua spelũca forse a dui miglia. e
merauegliãdosi mirãdosi dintorno :
gli parue uedere un caualiero arma/
to cõ un elmo in capo. per laqual cõ
sa saffretto di tornare a la spelũca : e
comme intro ne la spelunca: trouo u
na sportella piena di fichi : e duue fre
sche. E non uedendo da cui : e cõe
ci fosse recate: hebbe per certo che la
prouidentia di dio ui lhaueua mãda
ta. unde securamente la prese : e dui
mesi continui gli duro gli dicti cibi.
Essendo ne le contrate di Bethleem
una donna indemoniata e muta che/
ra grauida: el marito uedẽdola i grã
de tormento presso al tẽpo dil parto
recorse al decto sãctissimo Possido/
nio pregãdolo che uenisse: e pregasse
idio per lei. esso cõmosso a pietade i
uito me ; ⁊ altri cõpagni ad orare. ⁊
intrando insieme a loratione ello stã
do ricto oro : e poi singinochio due
uolte : e subito caccio il demonio. E
leuandosi da terra ci conforto ancho
ra ad orare : e disse. Orate sollicita/
mente: e uedete che certo segno ci mõ
strera idio: chel maligno spirito se
partira di questa donna. Et orando
noi quel maligno spirito subito uscẽ
do di quella donna gitto a terra gli
parieti di quella casa insino a le fun/
damenta : e la dõna liberata dal de/
mõio subito parturite: e parlo: chera
stata molto tẽpo muta. Anchora heb
be Possidonio spirito di prophetia:
secundo chio prouai : che molte cose
che predisse auẽnero : maximamente
mi ricordo chesso mi disse: che da. xl
anni in su era stato senza mangiare
pane : e mai non hauea tenuto ira cõ
tra alcuna persona piu duni mezo di.

Di Serapione. Capitulo. xix.

FU uno perfecto monaco cheb
be nome Serapione: e benche
fosse pieno dogni uirtude : in questa
excedeua: che nulla cosa terrena desi
deraua possedere. Era huomo di mi
rabile abstinẽtia: doctissimo ne la di
uina scriptura. Per zelo di la salute
de pagani: gliq̃li uedea sẽza cõnosci
mẽto di dio : una uolta essẽdo in uno
castello si fece uẽdere da uno suo cõ
pagno monaco a gli mimmi cherão
huomini infideli per conuertirgli cõ
me poi fece. il precio chebbe di se : lo
reseruo occultamente. ⁊ adoperando
uisi la diuina gratia tanto stete lo/
ro schiauo : che gli duertite a la fede:

⁊ al connoscimento di Christo. Ha
ueua in uso di non mangiare altro
che pane: e bere aqua. e quanto po/
teua legeua la diuina scriptura: e te/
neuela a mente. Prima che la sua uir
tude fosse connosciuta da suoi signo/
ri: receueano e uoleano da lui ogni
uile seruitio: comme da schiauo. ma
poi che fuorono conuertiti connobbe
ro la sua uirtude: e chiamarōlo: e dis
sero cosi. Connoscēdo la uirtude di
dio i te uogliāmo liberarti da ogni
seruitude: e uogliamo che sia libero
perche hai liberati noi da la seruitu
de dil nemico: e dil peccato: e recato
ci a libertade di gratia. Il beatissimo
Serapione rispuose: e disse. Poi che
idio u ha recato a stato di salute: ⁊ a
connoscimēto di se: nō mi pare chio
ui sia piu bisogno: e pero che a uoi
piace uolendomi partire: reueloui ql
lo che insino ad hora ui ho nascosto
cioe che essēdomi libero e monaco in
Egypto hauēdo cōpassione al uostro
errore: fecemi uēdere ad essere uostro
seruo per liberare uoi da gli errori:
cōme facto e per la diuina gratia. un
de ecco il precio che di me desti: tene
telo: e lassatemi andar̄ a guadagnar̄
de gli altri īfideli per il predecto mo
do. e pregādolo che gli piacesse re/
manere cō loro nō per schiauo: ma p
padre: e signore: non uolse. Anchora
pregandolo che q̄l precio che haueua
receuuto di se: sel portasse: e se nō lo
uolesse per se lo desse a poueri: disse.
Datelo uoi che e uostro: chio nō uo
glio dare laltrui. E doppo queste pa
role pregaronlo coloro cherano stati
suoi signori che al meno se dignasse
dandargli a ueder̄ doppo uno anno.
E partendosi il predecto Serapione
senza pecunia e cosa temporale: ⁊ an
dando peregrinādo peruēne ad Ela
da: e poi ad Athena: non hauendo ne
bastone ne tasca. ma solo uno uesti/
mento di lino che haueua indosso. E
stando tre di ad Athena non trouo
chi lo inuitasse a mangiare. El quar
to di hauendo grande fame puose/
si ad uno riducto di la citade doue
grādi principi e sauii di la terra si cō
gregaueno a conseglio: e picchiando
si le mani cridādo chera sforzato: di
ceua. Signori atheniesi soccorrete/
mi: a lequale crida molti trassero: e
dimandarlo unde fosse: e che ingiu/
ria patisse: rispuose chera monaco di
Egypto: poi disse. Poi chio me par/
tite da la mia patria uenne a mano
di tre debitori: a doi in alcuno mo/
do ho satisfacto: ma il terzo mi tiene
e recchiedemi il debito: ⁊ io non ho
unde gli possa satisfare. E dimandā
dolo alcuni sauii quali fossero questi
debitori: e doue fossero: maximamē
te quello che gli recchiedeua il debi/
to che gli farebbēo aiuto sel mōstras
se: rispuose cosi. Dal principio di la
mia giouētude questi tre debitori me
fuorono molesti: cioe cupiditad di pe
cūia: disiderio di dilecto carnale: e uo
lūtade di gola. ma gli p̄mi dui ho qe
tati: cioe la cupiditade el desiderio di
la carne: si che nō mi sō piu molesti.
ma il terzo: cioe la gola molto me
molesta: che essēdo me stato hora sō
quatro di sēza satisfargli rechiede/
mi il debito īportunamēte: e se io nō
gli rēdo il debito minaccia duccider
mi. Uno di quelli sauii nō intēden/
dolo pianamēte: ma pēsādo che par
lasse sotto simigliāze gli diede alcūa
pecunia, laqual ello prēdēdo diede a
uno che uendeua pane: e prese solo
uno pane: e partissi: e mai non ui tor
no piu. Laqual cosa considerando
quelli sauii ueramente dissero chera
mirabile e perfecto huomo. E partē
dosi inde Serapione uenne a Lacede
mona. e capitando a casa duno grā
de huomo: e trouādo chello e tutta

la sua fameglia erano heretici :e ma
nichei :puoseuisi per seruo :e uende/
tesi al decto signore .⁊ infra dui an/
ni lui e tutta la fameglia cōuertite a
la fede .unde quel suo signore cōno/
scēdo la sua uirtude lo fece libero. E
rēdēdogli Serapione il precio di se :
intro ī una naue :e nauigo uerso Ro
ma.e credendo gli marinai chello ha
uesse le spese :e che hauesse raccoman
dato sue arnese ad alcuno del legno
comme gli altri :receuetelo senza di
mandarlo .Poi che fuoron dilunga
ti da Alexandria piu di cēto miglia
essendo sera cominciaron a mangiar̄
ma Serapione non mangiaua perche
non haueua che: quelli pensauēo che
non mangiasse per sdegno dil mare .
Ma uedendo che non mangiaua il se
cundo el terzo di :nel quarto:il quī
to uedendolo stare in summa quiete:
lo dimandaron perche non mangias
se rispuose che non haueua che . gli
marinai merauegliandose se miraue
no insieme:e dimandaueno luno lal/
tro .qual fosse colui̅ chauesse sue cose.
E respondendo ciascuno che di sue
cose non haueano niente:represēlo di
cendo .Or comme salisti su la naue
senza fornimento :· comme ce uiuerai
e di che pagerai il nolo:· esso tutto mā
suetissimo rispuose. Se ue incresce me
narmi: riponetemi unde me leuasti.
rispuosero gli marinai turbati :e dis
seron . Nol faremo per grande pre/
cio :perche habbiamo prospero uen
to .Per questo modo Serapione ri/
mase su la naue : gli marinai perche
non morisse di fame lo nutricaron in
sino a Roma .e quando fu posto in
terra et intrato in Roma incomincio
ad inuestigare chi ui fosse monaco fa
moso di sanctitade:o alcuna sācta uer
gene . E trouando che uera un san/
ctissimo monaco che haueua nome A
mone:molto docto ⁊ experto ī fare
miraculi :uisitollo con grande reue/
rentia ⁊ humiltade:e dimādollo:e re
ceuette da lui la doctrina.e da lui itē
dēdo che in Roma era una sācta uer
gene che staua richiusa:e nō parlaua
ad huomo:e sapēdo la sua cella se nā
do a quella che la seruiua :e dissegli.
Ua di a questa uergene che e pur bi/
sogno chio la ueggia:e rispondendo
quella che molti āni era stata che nō
hauea parlato ad altrui :disse. Ua di
gli che idio mha mādato a parlargli
E tāto fu importuno chel terzo di cō
sēti a uolerlo ueder̄ :e cōme fu a lei:
gli disse .Perche siedi cosi:· ella rispo
se . Nō sedo ma uado. esso disse. Do
ue uai:· rispuose ella a dio. disse Sera
pione. Setu uiua o morta:· rispuose .
Credo in dio chio son morta al mon
do :e bē so che chi uiue secūdo la car
ne al mōdo a dio non puo andare : e
Serapione disse . Se tu me uuoli far
questo credere :esce fuori: e fa quel
che faro io . ella rispuose . Ogni co/
sa e possibile a lhuomo che morto al
mondo :excepto la impietade : ⁊ esso
disse . Or esci e prouerai se sei morta.
ella rispuose . Uēticinque anni sō sta
ta richiusa qui dentro: or per qual ca
gione uuoli tu chio nesca :· rispuose .
Or non hai tu gia decto che sei mor/
ta al mondo:· Se adunque sei morta
al seculo cōme dici: il seculo a te tale
ti fa landare comme lo star̄: pero che
il morto nulla sente: e di nulla se cu/
ra :esce adunque e proua se cosi e. A/
lhora la uergene uscite fuora : ⁊ an/
do insieme con lui ad una chiesia :ne
laquale Serapione gli disse . Se me
uuoli far credere per certo che sei
morta al mōdo: ne nō ti curi di pia/
cergli: fa q̄llo che faro io . Spogliati
ignuda: e porta le uestimēta su le spal
le :e uene doppo me per mezo la ci/
tade :che sero ignudo comme tu: e n̄
te ne curare : e non te uergognare

cõme non faro io. ella rispuose. Cre
do che scandalizarebbe molti se io p
il decto modo ti seguitasse :e reputa
rebbemi le gente impazita: o ĩdemo/
niata . Serapione disse. Or che ti fa
cio chaltri ne dica se tu sei morta al
mondo :· Che ben sapiamo chel mor
to non cura chaltri ne facci besse: o di
ca mal di lui :perche non sente: ne o/
de. rispuose la uergene: e disse. Prie/
goti che me comandi ogni altra cosa
che ueramente ti cõfesso che non son
anchora tãto mortificata. Alhora Se
rapione disse . Ua adunque sorella
mia che non e gran facto :e nõ te glo
riare dessere morta al mondo ne des/
sere piu sãcta de laltre : che bene hai
ueduto che anchora uiue al mondo: e
teme dispiacere a gli huomini :e ben
uedi chio son piu morto al mõdo che
tu: che nõ mi curo di ben parer̄ huma
no. Poi che lhebbe cosi humiliata : e
facta cõnoscẽte se parti. Molte altre
cose fece Serapione. ne lequale mon
stro che nõ se curaua dil mõdo : ⁊ in
capo di. lxx. anni finite questa misera
uita :e fu sepulto nel deserto .

Di Euagrio Capitulo. xx.

Uagrio huomo sãctissimo uixe
quasi a modo apostolico : fo fi
gliolo dun sacerdote de glidoli de le
contrate di ponto. Costui mutato da
dio in prima fu ordinato lectore di sã
cto Basilio uescouo di Cesarea. dop
po la morte di sancto Basilio ueden/
dolo disposto a le cose spirituale : il
sanctissimo Gregorio nazanzeno: il
quale era ueramente libero da ogni
humana passione si lo fece suo diaco
no :e poi essendo chiamato a certo cõ
cilio de uescoui in Constantinopoli
si lo raccomando a Necario uescouo
nelquale luoco Euagrio impugnan
do :e conuincendo gli heretici :uen/
ne in grande fama de le gente : e ue/
dendosi molto honorato caddette in
uanagloria e superbia : e comincio a
reputarsi . Per laqual cosa idio gli p
mise una tentatione carnale duna gẽ
til donna moglie duno gentil huomo
di la terra : ma da inde a puoco dan
dogli idio remedio e riposo di quel/
la tentatione :il nemico di cio auedẽ
dosi tẽto quella donna di lui : si chel
la piu amaua ⁊ infestaua lui : chello
prima lei . unde ello pensando prima
al timore di dio e uergognandosi di
la conscientia propria ripensando il
dishonore de le gente :⁊ il scãdalo de
catholici christiani :e la legreza che
farebbe a gli heretici se cadesse cõ ql
la donna che lamaua: pregaua idio
che gli tollesse quella tentatione: ⁊ ĩ/
pedisse questo peccato . ma perseuerã
do colei importunamente :e uedendo
lo si legato con diuersi seruitii e bene
ficii chesso nõ sapeua cõtradire. Uo
lendogli idio soccorrere gli fece uede
re una tale uisione . Pareagli dormẽ
do uedere molti caualieri dil prefecto
da quali gli pareua esser̄ preso ⁊ in/
cathenato e messo in pregione : ma
da nullo sapeua la cagione perche co
si fosse facto . E tornando ello a la
conscientia gli pareua che per lami/
citia chaueua con quella donna que/
sto gli auenisse :pensando chel mari
to lhauesse accusato al prefecto : e stã
do in qsto timore dinanzi al palagio
dil iudice parea a lui chello molti ne
condemnasse a tormẽto p simile ca/
gione. E stãdo in questa uisione pau
roso :parue a lui che uno angelo gli
apparesse ĩ forma dun grande suo a/
mico :e parlassegli in questo modo .
Or perche setu qui preso o misser lo
diacono :· e rispuose che per ueritade
non sapeua la cagione . ma suspicaua
che un gentil huomo hauendo di lui
gelosia di la moglie lhauesse accusa
to : e che temeua chel signore prega/
to da lui non lo condẽnasse a morte.

langelo gli disse . Se tu credesse al
mio ꝯseglio tu nō staresti piu in que
sta citade: e credemi che nō fa per te
starci : ⁊ ello respondeua in uisione
cosi . Se idio me libera da questo pe
ricolo: e da hora in drieto mi troui ī
Constantinopoli : habbi per certo
chio sō degno dogni male: e dogni
uergogna: e langelo gli disse. Se co
si e uero cōme tu me dice io ti reca/
ro leuangelio : sopra ilquale se tu giu
ri che ti partirai di questa citade : ⁊
intenderai dhauere cura di lanima
tua: io ti liberaro di questo pericolo.
E giurando Euagrio su leuangelio
ilquale langelo gli apparecchio che
oltra un di : nelqual portasse le sue co
se a la naue non ui starebbe : Parea/
gli dessere molto alleuiato e consola
to : e quasi libero dal iudicio : nelq̄le
prima gli pareua essere. Et in questo
suegliandosi ripensando per ordine
la uisione : e cōnoscendo la bontade
di dio sopra di se che lhaueua amae/
strato per il decto modo ringratio
idio : e disse. Poniamo che in sogno
habbi giurato pur mi par essere obli
gato a questo giuramento. e prenden
do certe sue cosarelle salite su uno le
gno e uenne in Hierusalem . essendo
receuuto con grande reuerentia da la
sanctissima Meliana Romana : e da
molte altre sancte persone : incomin/
cio anchora per operatione dil nemi
co a uanagloriarsi: ⁊ andare piu or/
nato : e piu a torno che non se conue
niua al stato suo : ⁊ ad essere tentato
di carne : e che fu peggio q̄si obdurā
dosegli il cuor̄ nō se curaua medicar
se di questa infirmitade e tentatione
ne reuelare a padri spirituali . ma il
pietoso idio che sempre impedisse gli
nostri mali : lo percosse di grandissi
me febre : e per spatio di sei mesi lo
ꝯsumo e disicco per modo che la sua
carne non poteua piu recalcitrare . e
non trouando medico ne medicina
che lo liberasse: auenga che molti ne
prouasse: sancta Meliana gli disse co
si. Molto me spiace fratel mio che q̄/
sta tua infirmitade tanto si prolunga
e ueramente credo che poi che medici
na non ci gioua : per qualche tuo oc/
culto peccato per diuino iudicio ti sia
auenuto . unde ti priego che cōme a
madre e suore spirituale mi dichi ⁊ a
pri gli occulti pensieri e tentatione dil
tuo cuore . Alhora comme piaque a
dio compuncto uedendo chella com/
me illuminata da dio gli toccaua la
ueritade gli reuelo ⁊ aperse le tētatio
ni dil suo cuore . ella confortandolo
gli disse . Promettemi nel conspecto
di dio tornare a la uita solitaria : di
laquale ti sei partito: ⁊ io auenga che
indegna peccatrice pregaro idio che
ti liberi e prolōghi la uita . Ello cosi
promettendo sancta Meliana prego
per lui: ⁊ in puochi di receuette per/
fecta sanitade : e subito di conseglio
di la predicta sancta muto uestimen/
to: e prese uestimento monacale: ⁊ an
dossene al monte di Nitria . E dop
po dui anni sentendosi piu feruente
ne la uia di dio : se nando al deser /
to piu adentro in quello luoco che se
chiama Celle : nel quale per spatio
danni . xiiii . stando non mangiaua se
non una libra di pane al di : concio/
sia cosa che in prima fosse usato a ui
uande delicate . Guadagnaua a scri
uere tanto che ne uiueua subtilmen/
te : e laltro tempo spendeua in ora/
tione et altre buone opere . E perse/
uerando per questo modo . xv . anni
uenne a tanta perfectione e tanto lu/
me di dio che haueua connoscimento
di cōnoscere gli animali: e buoni spi
riti : e di contemplare le cose celestia
le : e molti deuoti libri fece a puocar̄
gli huomini a pfectione : ⁊ ad īsegna
re a gli huomini a uicer̄ gli demoni.

Sempre hebbe battaglia con lo spiri
to di la fornicatione . unde secundo
chesso diceua spesse uolte hauea i uso
tutta la nocte dinuerno stare ignudo
i un pozo per spegnere gli riscalda/
metī di la carne: ⁊ alcuna uolta il spi
rito di la blasphemia: cioe di sentire
male di dio : lassaliua e tētaua si gra
uemēte : che quasi era cōstrecto a bia
stemare idio : e per uincere quella ten
tatione . xl. di cōtinui stette per il de/
serto nō ritrouādosi sotto tecto : ma
sēpre cridādo ⁊ orādo . Per laqual
cosa tutto il corpo se maculo. A costui
un di apparueno tre demonii i forma
di tre chierici dicendo che uoleuano
disputare con lui di la fede : luno de
quali diceua chera arriano : e laltro
seguitaua lerrore di Unomio. e laltro
di Apollinario : gliquali tutti sauia/
mente per la diuina gratia conuinse.
Costui anchora uno giorno essendo
perdute le chiaue di la chiesia inuo/
cādo il nome di Christo fece il segno
di la croce a la porta: ne laq̄le era la
serratura : ⁊ apri le porte percotendo
ui pur un puoco le mani . Costui an
chora tante uolte da gli demonii fu
tentato e battuto che non se potrebbe
legiermente exprimere . haueua spiri
to di prophetia . Ad un suo discipulo
predisse per ordine cio che gli douea
uenire doppo anni. xviii. e mirabile
cosa e da pensare di tanta abstinētia
fu: che poi chesso intro a la solitudi/
ne secundo che ci disse nō mangio di
cocto: ne nullo pomo: ne herba: ne car
ne : ne mai in quel mezo si lauo i ba/
gno : ma uiuea di lentichie e di tale
cose crude e secche di puoco nutrimē
to e dilecto . Ma doppo . xv. anni ꝑ
infirmitade incomincio a mangiare
di cocto: ⁊ a lultimo di la sua uita dis
se : che allhora erano compiti tre anni
chello era libero dil desiderio di la
carne : ⁊ hauealo uincto . ⁊ a lultimo
essendogli dicto chel padre era mor/
to : rispuose a chi glil disse . Il mio
padre e immortale : e nō puo mai mo
rire idio . unde biastema serebbe a di
re che fosse morto : ⁊ ide a puoco mo
ritte in pace .

Di Prior monaco di Egypto: ⁊ di sā
cto Effren diacono . Capitulo . xxi.

Rior di Egypto r̄nūcio al mō
do ne la sua giouētude: cō tāto
feruore di dio e dispecto dil mondo
si partite da casa dil suo padre : ⁊ an
do al deserto: e propuosesi di mai nō
uedere niuno suo parente . e doppo
anni. xl. una sua suore molto uecchia
desiderādo uederlo non potendo an
dare a quella profūda solitudine: pre
go il uescouo che scriuesse a quelli sā
cti padri dil deserto che gli mādasse
Prior a uedere: ⁊ essēdo esso da sācti
padri pregato che ādasse: prese un cō
pagno: e uēne a la casa di la suore : e
disse. Io sō Prior tuo fratello : narra
mi quāto uuoli. E doppo alquanto
tēpo se puose i oratione insino chella
se partisse : e nō potendo ella farlo le
uare ringratio idio: e torno a casa et
ello torno a la solitudine . Hauendo
esso facto un pozo ne la solitudine do
ue staua trouādo laqua amarissima
nō lasso pero di staru: ma perseuero
insino a la fine contento di quella a/
maritudine per exemplo de gli altri.
e doppo la sua morte piu monaci ten
taron di staru : e nullo ui puote per
seuerare un āno tanto era quel luoco
horribile ⁊ aspro . Di questo Prior
disse uno monaco chebbe nome Mo
yse huomo sanctissimo e uirtuoso u/
no tale miraculo . Che essendo el/
lo giouine nel suo monasterio ui si
incomincio a fare uno pozo largo
e profundo : ma perche il luoco era
arido e secco: bēche hauessero cauato
molto : nullo segno trouarō daqua .

Unde pensaueno lassare lopra :e non
perderui piu fatica. E stādo ī questo
pensero giunse a loro questo sanctissi
mo Prior su la sexta uestito di pelle:e
disse a loro. Cōme sete facti tristi huo
mini di puoca fede:·e despateui di nō
poter̄ trouar̄ de laq̄:·e decte q̄ste paro
le disciese p le scale dil pozo īsino al
fūdo :⁊ iui se puose ī orōe. E leuādo
si pcosse tre uolte cō un ferro da caua
re il fōdo :e disse. Dio ō sācti p̄riarci
p̄ghiāti che tāta fatica di q̄sti tuoi ser
ui nō sia pduta. ma p̄sta a loro laqua
secūdo loro desiderio e bisogno. e fa
cta lorōe laq̄ comīcio a uenir̄. E cio
uedēdo rigratiarō idio: poi āchora
oro :⁊ usci dil pozo:e mossessi p tor/
naŕ al suo deserto. E uolēdolo q̄lli
monaci tenere a māgiar̄ facēdogli u
na cortese forza rispuose. Jo ho facto
q̄llo pche io uēni:che a māgiar̄ non
fui mandato. e cosi torno a la sua cel
la. Effrē diacono di la chiesia dedissa
uenne p diuina gr̄a e p la sua sancta
uita a pfecta sciētia de le diuine scri/
ptur̄ :e de le cose naturale. Uiuēdo es
so ī mirabile pace e qete ne la sua cel/
la:amaestraua cō grāde caritade q̄lli
chel uēiuano a uisitar̄ ⁊ a ueder̄: dop
po molti āni usci di la cella p tale ca/
gione. Essēdo ne la sua citade dedis
sa grāde carestia hauēdo grande cō
passione a la multitudine de poueri :
che moriuano di fame:uscite di la cel
la ⁊ andossene a ricchi huomini di la
terra : acceso di feruore:disse a loro.
Or cōme nō ui mouete a pietade: e n̄
soccorrete a tāti poueri che morēo di
fame :che lassate īfraccidar̄ gli uostri
beni ī p̄iudicio de laīe uostre :· E re/
spōdēdo essi :che nō sapeano di cui
fidarse dessere dispensatore e camerlē
go de poueri :dicēdo che trouaueno
ognuno īfidele e cupido :esso si offer
se a q̄sto officio sapēdo che ben se fi/
daueno di lui. Laq̄l cosa facēdo uolē
tieri diēgli molta pecunia a dispēsar̄
Laq̄l receuuta fece certi portici :e po/
seui trecēto lecti p glīfermi : e diligē
temente gubernaua e seruiua glinfer
mi :pasceua gli poueri: e sepeliua gli
morti. E passando q̄llo anno uenne
lanno abūdante :torno ciascuno po/
uero a casa sua :ritornossi ello a la su
a cella :ne laquale inde ad uno mese
rendette il spirito a dio cō molta de/
uotione. Questo Effrē fu huomo do
ctissimo:e fece e lasso doppo se molti
scripti degni di laude :pieni di molta
utilitade e doctrina.

Di Giuliano ⁊ Adolio. Capi. xxii.

f U ne la decta strata dedissa u/
no uerace monaco chauea no/
me Giuliano :ilquale fu tanto crude
le ⁊ austero di se:e si safflixe che qua
si nō gli era rimasto se nō lossa :p la
qual cosa merito in fine receuere gra
tia di curare molti īfermi. Unaltro
ne uiddi ī Hierusalem chauea nome
Adolio :⁊ era natiuo di Tharso. E
uenēdo lui ī Hierusalem :prese una
uita molto austera che nullo lo potea
seguitare :ītanto che gli demonū fu/
giuano la sua austeritade :⁊ abstinē
tie e uigilie :che ī tal modo sera con/
sumpto che parea una fantasma e q̄si
umbra :e nō corpo. Al tēpo di la qua
dragesima de cīque di una uolta mā
giaua :laltro tēpo de dui di. Ma q̄/
sto era sigularmēte miraculo ī lui :
che dal uespro īsino a mattīo quando
gli altri frati facta alcuna oratione se
posaueno :ello se nandaua sul monte
oliueto ūde Christo sali ī cielo. ⁊ iui
haueua in uso di sēpre pnoctare can/
tando psalmi :⁊ orando. questo mai
n̄ lassaua :bēche piouesse o neuicasse:
o altra tēpesta fusse :poi sul mattino
tornaua al cōuento : e picchiaua a la
cella di ciascuno : e suegliaua gli fra
ti:e poi cātaua lofficio cō loro. Et
essēdo gia q̄si p̄sso a di : tornaua a la

sua cella a posarsi un puoco . e spesse
uolte quādo pioueua se si bagnaua :
nō uolēdosi partire dal decto luoco :
era bisogno quando tornaua che fra
ti lo uestisseron daltri panni . e quan
do haueua dormito un puoco āchor/
ra si leuaua : e diceua psalmi insino a
terza . e perseuerādo ī quella uita nel
decto luoco doppo molto tēpo rende
lanima a dio.

t Rouai un sanctissimo monaco
prete di la chiesia chebbe no/
me Jnnocētio: col quale stete tre āni.
costui fu caualiero di Cōstantino īpe
ratore: ⁊ haueua la sua dōna ⁊ un suo
figliolo chauea nome Paulo: che ser
uiua āchora a līperatore . e doppo al
quāto tēpo lasso la caualaria renun/
ciando al mōdo et ogni cosa. Et udē
do chel suo figliolo hauea sforzata u
na dōna dun prete: lo maledisse; e pre
go idio dicēdo. Mādagli signore tal
demonio adosso chel tormēti si cru/
delmēte che nō habbia mai tēpo di
peccare ne la sua carne .: e cosi fo: che
cōme e manifesto chel decto Paulo al
di dhoggi sta īcathēato: īdemōiato: e
tormētato crudelmēte. qsto Jnnocētio
fu sīplice e puro : e si pietoso; che quā
do nō hauea altro che dar̄ a poueri:
hauea ī uso di furar̄ a frati gli cibi p
dare a chi nhauea magior bisogno .
unde p la sua sīplicitade: ⁊ īnocetia: e
p la pietade idio gli hauea dato pote
state ↄtra gli demonii : e molti īdemo
niati liberaua . Una uolta essēdogli
menato uno giouine chauea si crudel
demonio adosso chera tutto rotto : e
strauolto p modo che sputādo si spu
taua su le rene. Prima che Jnnocētio
uscisse fuori non credēdo io che si po
tesse mai curare : disse a la madre: ⁊ a
gli altri cherāo cō lui che nol menas
seron . ⁊ in quel mezo uenne Jnnocē
tio : e trouādo la misera madre pian
gere hauēdogli ↄpassione: prese il fi/
gliolo p mano: e menollo nel suo ora
torio doue erano de le reliqe dil Ba/
ptista : ⁊ iui prego idio per lui : ⁊ in/
de a puoco usci fuori : e rendello a la
madre libero e perfectamēte sano .
Una pouera dōna si gli uēne a lamē
tar̄ piāgēdo che una sua pecorella gli
era stata furata . esso ↄsolandola: ādo
con lei doue gli era stata tolta : ⁊ iui
se puose ī oratione: ⁊ orādo essendo la
pecorella morta e scorticata chera na
scosta ī una uigna iui apresso : subito
un coruo uēne uolādo cridādo sopra
la pecora : e presene un pezo : e leuos/
si ī alto : e partissi. E cio uedēdo Jn/
nocentio cōnobbe doue era il furto: e
q̄lli che lhaueano furata : cōnoscēdo
il miraculo subita se nandarō a lui
confessando il peccato : chiedendo p/
dono. ello gli riprese cortesemente : e
comandogli che mandassero la peco
ra a la donna : e cosi humilmente fece
ro . Cōnobbi in Galitia un sancto
prete chauea nome Philoromono che
secundo chio ꝓuai era di mirabile pa
tientia: e perfecto monaco. Costui bē
che fosse nato di madre ancilla : e di
padre libero : fu nōdimeno di si no/
bile ↄuersatione ī Christo che quelli
cherāo gētilmēte nati: si uergognaue
no uedendo gli suoi belli e sācti costu
mi . Costui renuncio al mondo al tē
po di Giuliano īperatore apostata :
⁊ essendo preso ⁊ examīato dal decto
Giuliano : perche respondeua ardi/
tamente: fu spogliato: e dato ne le ma
ne de fanciulli che landassero batten
do . ello con patientia portando il tor
mento e la uergogna per il nome di
Christo : essendogli poi representato
dinanzi : rīgratiollo lietamente di q̄l
lo che facto gli hauea . Essendo lassa
to uenne al deserto : ⁊ hebbe grande
battaglia cō la carne: quādo a la lu
xuria : e quando a la gola. e cōbattē
do uinse gli decti uitii: e tenne questo

modo rinchiusesi in una cella : e cari
cosse di molto ferro :ep grãde tẽpo ñ
mangio pane di grano:ne altro cibo
cocto :e doppo. xviii. anni sẽtendosi
uictoria rĩgratio idio: e disse. Signo
re io ti magnifico che mhai soccorso
⁊ aiutato :e nõ hai permesso che mei
nemici habbiano uictoria di me . E
poi. xl. anni hebbe sẽpre battaglia cõ
gli spiriti maligni :gliquali uinse stã
do rĩchiuso in uno monasterio .:An/
chora ci disse:che . xxxii. anni stette
che nõ mãgio alcũo pomo:⁊ una uol
ta essendo tentato di paura di morire
per uincere quel timore stette sei anni
in sepulchri de morti:e cosi uinse quel
la paura .Anchora disse quello bea/
tissimo a lultimo di la sua uita : che
dal di di la sua conuersione insino a
quella hora non hauea mangiato pa
ne sẽza sua fatica.e che quello che gli
era auanzato a la sua uita strecta:ha
uea dato per dio .Anchora per desi/
derio di uisitare gli sãcti luochi :uen
ne a Roma.e facta loratione in san/
cto Pietro ritorno in Alexandria.due
uolte ando ĩ Hierusalẽ a uisitar̃ gli
sãcti luochi :sẽpre ãdaua a piedi . A
nostro exẽplo spesse uolte ci disse:che
mai gli suoi sẽtimẽti ñ lhaueão parti
to da dio si bene gli hauea guardati:
e si il cuore hauea cõ dio cõgiuncto.

Di sãcta Meliana. Capitulo. xxiiii.

l A sanctissima e nobile donna
Meliana Romana figliola du
no consule:e moglie duno barone re
manendo uedoa in etade di. xxii. an/
ni :accostossi con perfecto amore al
sposo Christo:insino al di di la sua
morte gli seruo perfecta fede:e perche
stando ĩ Roma p il grande stato cha
ueua era molto ĩpedita:e ɔueniuagli
ĩpacciare dil mõdo:occultamẽte uen
de ogni sua possessione e gioie:e reco
ogni cosa ĩ pecunia :⁊ occultamete cõ
alquãti donzelli e donzelle se nando
in Alexandria:⁊ inde al mõte di Ni
tria a uisitare gli sancti padri : cioe
labbate Pambo:Arsisio:Serapione:
Pãnutio:Isidoro uescouo dermipoli:
e sancto Diascoro :⁊ in quelli deserti
stette cõ loro sei mesi honestamẽte ac
cõpagnata :⁊ ando con loro uedẽdo
tutti sancti padri dil deserto . E dop
po questo essẽdo mãdati in exilio dal
prefecto dalexandria in Palestina : e
Cesarea gli sancti padri Isidoro:Pit
timio:Adeschio:Pãnutio:Pambo:⁊
Amone :e. xii. uescoui :⁊ altri fideli ĩ
sino a cẽto:Questa sanctissima Me/
liana gli seguito :e seruiua:e subueni
ua ď le sue facultade.e q̃sto essẽdogli
uetato da seruẽti dil prefecto che gli
guardaueno nõ potẽdo publicamẽte
seruirgli : spesse uolte prendeua habi
to dhuomo :e cosi strauestita portaua
a loro da uiuere. Et essẽdo questo sa
puto dal ɔsule di Palestina: comãdo
che fosse presa e battuta: e messa ĩ pre
gione:e cio fece nõ cõnoscendola. Es
sendo in pregione per sãcta astutia si
fece connoscere :e mandogli a dire di
cui figliola e moglie era stata : si che
non la despregiasse perche la uedesse ĩ
uile habito:⁊ ĩ uile stato: perche per
amor̃ di Christo staua ĩ quel modo.
per lequale parole il ɔsule hebbe grã
de paura:e pareuagli hauere mal fa/
cto:e subito la fece lassare:⁊ humilios
si molto :dimandando perdono:dan
dogli libertade dandare a quelli san
cti padri:e fargli elemosyna:e cio che
gli piacesse .e poi che gli predicti san
cti padri foron reuocati: ella fece far̃
uno monasterio ĩ Hierusalẽ :nel q̈le
se rinchiuse essẽdo di. xxvii. anni ha/
uendo seco cinquanta uergene . Era
a cura di lei un sancto huomo chauea
nome Ruffino:ilquale per merito di
la sua sanctitade fu promosso a sacer
dotio:⁊ iui stando receuea gli poueri
pegrini r̃ligiosi a le sue spese al decto

monasterio. ⁊ in tal modo erano re/
ceuuti che tutti ne tornauero bene edi
ficati da la loro caritade: e cortesia .e
tanta gratia diede idio a Ruffino: ⁊
a lei. che quattrocẽto monaci che per
certa differentia serano partiti da la
chiesia e diuentati scismatici : e molti
altri monaci e persone di diuerse secte
monstrando a loro per apostolica do
ctrina: e ueritade tornaron a lhumili
tade di la chiesia. Questa sanctissima
essendo in etade di. lx. anni udendo
che la sua nepote chauea nome Meli
ana figliola dil figliolo: e moglie du
no chauea nome Pimano molto saui
o : ⁊ honesto huomo: ma pagano uo
leua renunciare al mondo : uenne a
Roma : e si efficacemente predico Je/
su Christo al decto Pimano che se cõ
uerti a la fede: e ꝓmise castitade con
la moglie : e cosi fece Albina moglie
dil figliolo : ⁊ a tutti fece renunciare
al mondo : e tenere uita casta e solita
ria. e poi ne uenne col figliolo in Si
cilia : e recato ĩ oro ogni suo potere:
menollo ĩ Hierusalẽ: e fecelo dare a
poueri . e doppo molte sancte opera/
tione : la decta Meliana usci di que/
sta uita: ⁊ ando a la gloria sẽpiterna.

Di Cronio e Jacobo. Capitulo. xxv.

c Ronio nato di q̃lla uilla che si
chiama Fenice: che e presso al
deserto quindeci miglia renuncio al
mondo : ando al deserto: e feceui una
cella : ⁊ un pozo. ⁊ iui si puose a star̃
con tãto amore e dilecto di solitudine
che prego idio che mai non lo lassas/
se tornare a luochi habitabili. E dop
po alquanto tempo crescendo ĩ uirtu
de ⁊ in fama: fu facto prete: ⁊ inspira
to da dio ꝯgrego de diuersi luochi bẽ
ducẽto discipuli: ⁊ allenogli: ⁊ amae/
strogli al seruigio di dio . Costui fu
si grande amatore di pouertade e di
solitudine : che nõ si fido di tornare
a uedere le gẽte ĩ. xl. ãni che tẽne il sa
cerdotio . Suo cõpagno nel mona
nasterio fu un chebbe nome Jacobo:
⁊ ambidui a proua cresceuano di uir
tude in uirtude : ⁊ erano eq̃lmẽte ꝑfe
cti : e domestici di sancto Antonio. U
no di essẽdo con loro labbate Pãfru/
tio: ilquale ꝑ dono di dio era huomo
di tãto intellecto : che benche mai nõ
hauesse studiato : tutto il uecchio e no
uo testamẽto sapeua exponere: et era
molto mansueto . Di lui si diceua che
in octanta anni nõ hauea mai hauute
due tuniche ĩsieme. Essẽdo me cõ gli
sanctissimi diaconi Euagrio et Albi/
no ãdamo a loro: e dimãdamogli q̃l
fosse la cagione che spesse uolte casche
no in peccato et ĩ ruina etiãdio quelli
che sono di grande perfectione : e ꝑ/
che spesse uolte idio manda grandi iu
dicii a quelli che sono reputati suoi a
mici: et a questo dimãdare ce mouea:
ꝑche a quelli di labbate Cermone stã
do suso la sua cathedra : era caduto
morto: et ad uno monaco cauando la
terra gli era caduta adosso : et hauea
lo morto: et unaltro era affocato di se
te : e molti altri erano caduti ĩ perico
lo : secũdo che altroue se narra. De le
quale cose noi merauegliandosi di/
mandauemo gli predecti cõme Jaco/
bo e Pãfrutio che ci dicessero perche
idio gli predecti huomini di si proua
ta uita hauea cosi lassato errare e mo
rire di tal morte : e rispuoseron cosi .
Tutte le cose che in questa uita auen/
gono : uẽgono o ꝑ uolũtade: o ꝑ iu/
sta permissione di dio. e quelle che so
no secũdo uirtude procedono da la
uoluntade di dio . ma gli cadimenti
ne le colpe : et altri iudicii procedeno
ꝑ diuina ꝑmissione per alcuno nostro
peccato : o ꝑ alcuno bene che idio ne
uuole dare: che impossibile cosa e: che
lhuomo che non fosse maculato dal/
cũa supbia dẽtro: cadesse laidamẽte.

ma idio lassa cadere questi tali: accio che si reconnoscano. o per loro amaestri gli altri: e iudica a cautela: ⁊ a timore. Anchora auiene che molti pareno buoni: e non sono: perche le loro opere non uēgono da buona intentione: cōme se lhuomo desse elemosyna ad una giouine per farse amare: o facesse alcuno bene per hypocrisia: ⁊ e impossibile che questi tali perseuerano: pero che idio subtrahe il suo aiuto: el demonio gli configge: si che cascheno. unde in sūma ci conuiene p̄ certo tenere che īpossibile cosa e che alcuno caschi in peccato aperto e laido se non colui che da la diuina prouidētia e derelicto per sua culpa e per supbia: e corrupta ītētiōe: o p̄ negligētia.

Di Eldipio e de molti altri sancti padri. Capitulo. xxvi.

f U un di cappadocia discipulo duno sancto uescouo: ilquale per sua sanctitade fu facto prete ne la chiesia dil decto uescouo. Costui si rinchiuse in una spelunca: e staua in ɔtinua orōe. Era di tanta abstinentia che ī uīticinque āni che stette ī penitentia non mangio se nō il sabbato e la dominica: tutta nocte staua ricto orando e contēplando. Fece tanti discipuli chel deserto doue staua parea una citade per la multitudine di quelli che staueō sotto il suo magisterio. Una nocte cātādo cō noi lofficio: fu puncto da uno scorpione: e sētēdo la punctura non se mosse ne lasso il cantare: ma uccise il scorpione e la pūctura non gli fece male. Uno de suoi discipuli ficco in terra una uite secca cōme si pōgono gli maglioli: nō essēdo pero tempo di piantare pur se nō fusse stata secca. ⁊ in testimonio di la sāctitade dil decto monaco in puoco tēpo quella uite crebbe: si che quasi copriua tutto il tecto di la chiesia. Udi da alcuno de suoi discipuli che fu di tanta stabilitade di mente e di corpo: che in uenticinque anni non miro orando uerso loccidente: e mai non discese dil monte insino a la morte. Di questo Elpidio fu discipulo Sisinnio di cappadocia nato di stirpe seruile: hebbe tanta gentileza danimo ī dio: che faceua uergogna la sua sancta uita a quelli chezano piu gentile di lui. Costui si rinchiuse in uno sepulchro stando ricto continuo tre anni: e nō si muto di luoco orādo sēpre: e mai nō si puose a sedere: ne a giacere. poi tornando ne la sua contrata fu facto prete: e cōgrego molta gēte maschi: e femine: e rexegli in tanta puritade che gia pareua cōpito in loro quello che dice lapostolo. Che sera ne la beata uita: cioe che in Christo non sia differentia fra maschii e femine: ma sia tutto ⁊ in tutti Christo. Uiddi anchora e connobbi ī Palestina un monaco chauea nome Gadano. costui sēpre uixe intorno al fiume giordano non intrando per nullo tempo sotto tecto. Uenēdogli īcōtra uno giudeo armato per ferirlo: idio monstro tale miraculo: che subito se gli secco la mano: e caddegli il coltello: si che nō lo puote ferire. Ad uno monaco chaueua nome Helia che staua ī una spelunca uenendogli meno il pane un di che molta gente lera uenuto a uisitar̄ ricorse a loratione. ⁊ intrando ne la spelunca trouo tre pani si belli e grādi che uenti frati di dui forono saciati: el terzo basto a lui uenticinque di E questi pani mando idio miraculosamēte. Fu unaltro chebbe nome Sabba huomo seculare di Gericōto: haueа moglie: e tāto amaua gli monaci che spesse uolte di nocte cercaua tutto il deserto: ⁊ a luscio di la cella di ciascuno poneua certa quantitade di dactali: e tanta herba da cuocere quāto pareua a lui che bastasse: ɔcio sia cosa

che quelli monaci che stanno nel de/
serto dil fiume giordano a cui subueĩ
ua non habiano in uso di mãgiar̃ pa
ne. Fu uno degypto chebbe nome A
braam: ilquale fece nel diserto molto
aspra uita. costui per superbia impa/
zite: e uẽne a la chiesia: e cõtẽdeua cõ
preti: e disse. Jo sono facto questa no
cte prete da Christo. e uolendo li san
cti padri curarlo: cacciarlo dil deser/
to: e rimandõlo al stato secular̃: e per
questo modo humiliãdolo: ricõnob
be se medesmo: e torno al deserto.

De sãcta Saluina: Capitolo xxvii.

A sanctissima Saluina nobile uergene suore di Rufiino prese
cto uedendo uno diacono che cõ lei: e
cõ molti altri andaua in Egypto la/
uarõsi le mane e piedi: el uolto cõ la/
qua fresca per refrescarsi: e ponersi a
giacere in loco delicato: e prendere a
gio: ando a lui cõme madre a figlio/
lo. e ripreselo: e disse. Comme sei sta
to ardito essendo si giouene che ti bo
glie il sangue a dosso hauere tãta cu/
ra dil tuo corpo. Nõ sai tu che lani/
ma e inferma de le delitie del corpo.
Credemi che gia longo tẽpo: etiãdio
chio son de anni sexãta non mi laua
la fazza ne altro mẽbro se nõ le dite
de le mãe: e bẽche da medici sia stato
cõsigliata dusare bagni: e lauamẽti p
mie ĩfirmita nõ lho uoluto far̃: e gia
lõgo tẽpo. nõ mi riposai ĩ lecto. Que
sta sãctissima Saluina fu molto elo/
quẽtissima: ⁊ hebbe grande amore a
la diuina scriptura: in tãto che spesse
uolte uegliaua a legere tutta nocte.
⁊ haueua tutti libri de sancti doctori.
e per lo studio dessi impiua la mente
de sancte meditatione. e fu liberata de
pensieri: e fantasie: e ricordãze de le
uane scientie. Li suoi exempli e uesti
gii seguito Olimpias castissima femi
na figliola de Beltuco conte despon/
sata al figliolo del prefecto de Con/
stantinopoli: ma non si cgiunse a ma
trimonio: e secundo che se dice uer/
gene e pura mori. Costei tutte sue ri/
cheze die a poueri: e sempre fu in bat
taglia per defensione de la catholica
fede: e molte femine amaestro ne la
uia de dio: ⁊ ad amore de castita: ⁊ a
molti pericoli se mise per la fede: ⁊ a
lultimo merito de morire con palma
de martyrio. De costei fu discipula
la sãctissima Cãdida figliola de Tra
iano maestro de la militia de limpe/
ratore. laquale tanto predico che in
dusse ad amore de uirginita: ⁊ ĩ quel
lo stato la mando inanzi a se al cielo
⁊ inde a puoco doppo molti facti che
hauendo dato a poueri ogni suo be/
ne seguito la figliola morendo. Co
stei per domare la forteza del suo
corpo tutta nocte uegliaua: e con le
sue mane macinaua: e spesse uolte p le
forte battaglie e tẽtatione chauea: nõ
bastãdoli gli molti degiuni: prẽdeua
molte fatiche: e dauasi a uigilie: ⁊ o/
ratione per domare la superbia de la
carne: e quella de lo spirito: non mã
giaua carne ne pesce: ne cucina condi
ta con olio. De costei fo discipula
la doctissima Gelasia uergine figli
ola duno tribuno. De questa ue/
nerabile femina si dice questa uirtu:
che mai nõ tenne ira ĩsino posto il so
le: e cacciaua dela sua memoria ogni
malitia: sapendo che e uia che mena a
morte eterna.

Dalquanti monachi: e monache Capitulo. xxviii.

El territorio de la cita danti/
non doue io steti anni quattro
e uisitai tutti gli monasteri: stão bẽ
mille ducento monachi: e tutti uiue/
no de la fatica de le loro mane: fra
quali sono alquanti piu perfecti: e sta
no solitarii in certe spelunche: infra
quale ne uiddi uno chauea nome Sa
lomone che bẽche fosse ornato dogni

uirtu era ornato: maximamente ꝺ pa
tientia: costui quando lo uisitai era
stato cinquanta anni ne la sua spelun
cha: era huomo di tanta sapientia: e
litteratura che parea che tutte le scri/
pture sapesse a mente. ⁋ In unaltra
spelunchà staua Dorotheo prete: lo
qualo fu huomo di singulare innocē
tia e bonta. Uenendo a lui una uolta
Meliana giouene nepote di Melia/
na anticha gli mando cīquecento sol
di pregādolo che per se ne tenesse quā
to uoleua: e lauanzo distribuisse a po
ueri: de quali prese solo tre soldi: e gli
altri mando ad uno monacho solita
rio chauea nome Diodes molto saui
o e docto: ⁊ experto che gli diuidesse
a monaci di lheremo dicendo che q̄
sto Diodes era piu docto: e piu sauio
di lui. questo Diodes essēdo grande
grammatico: e philosopho compun/
cto et illumīato per la diuina gratia
essendo de uinti octo anni renūcio al
mondo: e diesse al studio di la diui/
na scientia: e prese uita ⁊ habito dher̄
mito. quando lo uisitai essendo gia
stato ne la speluncha trenta sei anni
confortandomi a sempre pēsare di di
o mi disse. Incontinente chel cuore
di lhuomo se parte dal pensiero di di
o diuenta simile a li demonii: o a lani
ma bestiale. e non ītendendo io bene
quella parola: e pregandolo che chi
aramente dicesse: disse. Bisogno e che
chi da dio se parte caschi o in deside/
rio: o in alcuna iracundia: se cade in
desiderio e simile a le bestie perche ui
ueno secūdo desiderio: e nō secūdo ra
gione. e quando cade in iracundia e
simile a gli demonii: pero che questo
uitio e proprio loro. Io disse che nō
me parea possibile che lhuomo sempr̄
pensasse in dio. Rispuose che sempā
quando lhuomo e occupato al serui/
cio di dio: e ꝯ lui unito: dato che a lu
i per fine di le sue operatione: bēche
di lui sempre actualmēte non pensi: e
questo stabilisse il cuore in dio: si che
non cade in ꝺsiderio: ne in iracūdia.
⁋ Ne la cita dantinon sono duodece
monasterii de dōne uergene di grāꝺ
perfectiōe. Ne luno dessi era madre:
e maestra una sāctissima dōna chaue
a nome Amata: ⁊ era gia stata nel de
cto mōasterio octāta āni. Costei fu si
gratiosa: ⁊ amata da tutte le monache
che non facea bisogno serare lusci/
o dil monasterio per paura che nulla
ne uscisse: ma lamore: e reuerētia cha
uēano a lei ue le tenea con purita da/
nima e de corpo. Questa Amata era
uenuta a tanta purita che nō hauēdo
in cuore malitia cō ogni huomo par
laua securamente. Unde intrando mi
a lei me si puose a sedere a lato: e per
sincero amore mi toccho con le mano
le spalle. ⁋ In questo monasterio era
una sua discipula chauea nome Thu
or chera stata trēta āni nel decto mo
nasterio. costei fo di tanto dispecto ꝺ
si stessa che mai nō porto ne calciamē
to: ne uestimento nouo: e mai nō usci
dil monasterio: bēche laltre ogni do
minica andassero a la chiesia fuori
del monasterio. Era costei di tāta be
lezza che etiandio li castissimi huo/
meni harebbe cōcitato a libidine la su
a uista: se nō fusse chera ꝺ si hōesti co
stumi: e si cōposti che parea che di le
i uscisse odore di castita in tal modo
che facea temere e uergognare qualū
che lhauesse dishonestamente mira/
ta. ⁋ Fu unaltra iui presso laquale
non uidi: perche era stata sexanta an
ni richiusa. A costei douendo ella mo
rire apparue sancto Coloto marty/
re di grande reuerentia in quelle cō
trate: e dissegli. Hoggi nandarai al
tuo sposo Jesu Christo in cielo. uie
ne adūche a la mia chiesa questa māe
e mangia meco: ella molto ralegrā/
dosi la matina prese in una sportella

pane oliue: ⁊ herbe: ⁊ ādo a la chiesia
dil martyre. e fece sue oratōe: e se pose
a sedere: e diuotamēte chiamo lo de/
cto martyre: e disse. Sancto Coloto.
benedice q̄sto cibo: e degnati accōpa
gnarmi. e quando hebbe preso il suo
cibo fece oratione: e ringratio idio: e
tornossi al monasterio: e diede a la su
a madre uno libro nel quale era scri
pto lezechiele: e dissegli. Da questo
libro a Clemēte uescouo ilquale e p̄
la fede sbandito: e digli che preghi i
dio per me chio passo di questa uita.
e decte queste parole non sentendo fe
bre ne dolore: raccomandandose a
dio passo di questa uita in pace.

¶ Di sancta Meliana Cap. xxviiii.

E la sanctissima Meliana gio
uene nepote di quella anticha d̄
la quale dicemo di sopra non mi par̄
da tacere. Questa sanctissima gioue/
ne essendo di tredece āni fu cōstrecta
a matrimonio da suoi parēti: e fu ma
ritata a uno gentile e sauio giouine
chauea nome Piniano: e cōme piaque
a dio puoco tēpo stete ī quello stato:
che essendogli morti doi figlioli uen
ne ī tāto odio dil matrimonio che nō
trouaua pace. unde disse a Piniano.
Se tu uuoli amar̄ castita e la uita mo
nacale: ⁊ essere meco in sancto propo
nimento confessoti per mio signore:
ma se questo ti pare graue tolli le mie
ricchezze e concedemi libero il mio
corpo si chio possa uiuere castamen/
te: si chio sequiti la uia de la mia cia
Meliana: per cui ho nome Meliana.
e sia certo marito mio che se idio ha
uesse uoluto che hauessemo goduto q̄
sto seculo non ci hauerebbe cosi tosto
tolti doi figlioli che ci hauea concedu
ti: e non uolendo il marito consentir̄
prendendo fidutia in dio continuo
lo p̄dicaua: e tribulaua che gli cōsētis
se. e cōme piaque a dio q̄sto giouine
per la diuina gratia cōsenti a costei:
⁊ accordossi di renūciar̄ al mondo al
tutto. ¶ Meliana adūque che de tred̄
ce āni si marito stete col marito septe
anni: e nel uigesimo renūcio al mon/
do cō il marito: e poi chebbe renunci
ato prima le sue uestimente di seta: e
drappi diede p̄ ornamēto daltari: e d̄
chiesie: ⁊ oro ⁊ argēto e tutta sua pe/
cunia distribui per diuerse parte per
mano duno sancto monacho di Dal
matia chauea nome Paulo per lifra
scripto modo cioe. Prima a poueri
monaci degypto fece dare uēti milia
soldi: ⁊ a quelli dantiochia altretan/
ti. A quelli di Palestina qndece mili
a. A quelli de lisole: et a sācti padri di
diuerse parte dece milia: e quanto po
teua essa stessa soueniua a chiesie ⁊ a
hospitali: ⁊ a poueri secondo loro bi
sogno. molti altri bēi cōme sa idio fe
ce la decta Meliana: e tutti suoi serui
fece liberi dādo a loro certa pecunia:
e molte possessione chauea in prouici
a: ī Hispagna: ⁊ in piu parte del mō
do uēde e diede a poueri: e q̄llo chaue
ua in Africa: e Sicilia rifuo: e de fru
cti dessi uiuea essa e la sua compagni/
a: e molti monasterii nutricaua. La/
sprezza di la sua uita fo cotale. Sem
pre quasi digiunaua īsino al secōdo
di: ma nel principio quādo renuncio
al mōdo nō mangiaua se nō de qnto
in quinto di: e per grāde humilita fa
cea le massaritie di la casa con le sue
ācille tractādole cōme suore. e simile
uita teneua la sua madre Albīa: laq̄le
āchora die p̄ dio le sue richezze: e sē
pre habitando ne le proprie possessio
ne ↄ molte dōne: ⁊ huomini eunuchi.
e similmente Piniano cōpagno di la
decta Meliana habitaua cō trēta mo
naci ↄpagni: e sempre ītendea a lege/
re le diuine scriptur̄: e meditare: et o/
rare uisitādo le sancte e religiose per
sone: riceuēdo poueri: e peregrini cō

grāde caritade e largheza. E questo
ꝓuai in me ⁊ in molti altri: che essē/
do iti a Roma per certa cagione fo/
mo da loro receuuti cō grāde carita/
de: e quādo si partimo ci dierō dina
ri ꝑ spese nō picciola quātitade di pe
cunia. Similmēte Pamachio ꝓconsu
le loro parente: ⁊ unaltro gentil huo
mo giouīe chauea nome Machario:
⁊ unaltro chauea nome Constantio:
chera stato consegliere de prefecti di
Jtalia: a quelli di renunciaron al mō
do: e dieron per dio ogni cosa. ⁊ el/
lessero uita monastica: e uissero ī grā
de sanctitade.

Di una sācta uergine. Capi. xxx.

u Jddi una uergene ī Alexādria
molto famosa di grande sācti
tade: laquale alhora era danni. lxx.
Di costei ci fu decto da chierici di la
citade: che quando era giouene fu di
tanta belleza che grande pericolo era
a uederla. Per laqual cosa ella com
me sanctissima si fugiua: e nasconde/
uasi: per nō comparere fra le gente ꝑ
non scandalizare altrui cō la sua bel
leza. Auēne che in quel tēpo regnan
do Constantino īperatore defensore
de gli heretici arriani: gli decti arria
ni accusaron il sanctissimo Athanasio
uescouo ad Eusebio prefecto: e corru
pelo per pecunia: accio che uccidesse:
e cacciasse il decto Athanasio. e cio sa
pendo e temēdo Athanasio di compa
rergli inanzi: paruegli meglio di fu
gire. Sentendo una nocte la fameglia
che ueniua per prēderlo: fugi: ⁊ ando
a casa di la decta uergene: laquale ue
dendolo cōme timida e gelosa di sua
honestade: fecesi merauiglia di la sua
uenuta: e dissegli cosi. Sappi chio fu
go perche gli arriani mhāno accusa/
to: e cerchano di farme pigliare dal
prefecto. Nō temer̄ che questa e la ca
gione: e non altra di la mia uenuta:
che uolendo fugire e non sapendo do
ue andar̄: idio si degno dapparermi:
e dissemi: chio fugisse a te: perche a/
presso nulla persona potrebbe stare
securo comme quiui teco: le quale pa
role udendo lasso ogni altro suspecto
e piena di spirituale letitia ringratio
idio che la reputaua degna di fidar/
gli cosi caro suo amico. e subito rin/
chiuselo in una cella: e tennelo. vi. an
ni insino a la morte dil decto Constā
tino: e con molta caritade gli serui/
ua: e procuraua libri: e tutte le cose
che gli erano bisogno. E tanto secre
to lo tenne: che per nullo mai in quel
tempo si puote sapere doue Athana/
sio fugisse. Essendo poi saputa in A/
lexandria la morte di Cōstantino sa
pendolo Athanasio: leuossi di nocte:
⁊ occultamente la mattina si trouo ne
la chiesia a confortare il suo populo
chera stato smarito credendo chesso
fosse morto. Et a quelli amici che si
lamētauēo che ñ era fugito a loro: re
spondeua cosi. Pero non fugi a uoi:
accio che si fusti richiesti: potesseui
giurare che non sapesti doue io fusse.
E perche sapeua chio douea esseȓ cer
cato in molti luochi: pēsai andare a
quella uergene doue nullo si pensasse
chio fosse. Se io fosse fugito a casa uo
stra: o serebbe stato trouato: o uoi ui
saresti spergiurati. Unaltra uerge/
ne molto famosa fu ī Cesarea: a laq̄le
fugi Origene: e stette apresso lei doi
ānī: temēdo la ꝑsecutione de pagani.
La uirtude di queste femine ho decte
ꝑche sapiāo che ī molti modi possia
mo meritare: e ꝑche noi huomini nō
ci lassiāo auāzar̄ ī uirtude ꝺ le femīe.

Di una sācta uirgine di Corītho.
Capitulo. xxxi.

l Essi in uno libro: e mi uenne
a māo questa historia. Che ne
la citade di Corintho fu una nobile:
bella: e sācta uergene: laquale essendo

accusata cōme christiana al iudice de
pagani da certi mali huomini chera
no presi da la sua belleza :cōstātemē
te rispuose confessando Christo: e ne
gādo glidoli. Jl iudice uedēdola co
si bella ingegnossi cō lusinghe e me/
naccie reducerla a peccare seco . e nō
uolendo consentire : turbato la fece
menare al luoco dishonesto . e comā
do a quello huomo che teneua le ma
le femine che ogni di gli portasse tre
soldi dil dishonesto guadagno di q̄l
la uergene: accio chello la facesse cor
rumpere .unde il predecto reo huo/
mo inuitaua le gente a lei per non pa
gare de suoi gli decti tre soldi . Et
intrando molti giouini dishonesti a
lei :ella gli pregaua che gli piacesse
non toccarla dicēdo che hauea una ī
firmitade si horribile che se la uedes
sero la fugirebbero p horrore. ma che
quando fosse guarita harebbero da
lei la loro uoluntade :e cōme piaque
a dio nullo la tocco :nondimeno gli
daueno la pecunia cōme se hauessero
peccato con lei: e daua quella pecunia
accio che non fosse connosciuta la sua
uirtude . ⸗ Uedendo idio la castitade
di la sua uergene uolendola conserua
re :mise in cuore ad uno sancto ⁊ ho/
nesto giouine di cāparla dal peccato:
bēche ello uenisse in pericolo di mor
te :e spirato da dio una sera al tardi
se nando al decto reo luoco. e die cer
ta pecunia a quello reo huomo: accio
che lo lassasse stare con lei quella no
cte :e ɔcedendogli intro a lei in secre
to: e dissegli . Jdio me ci manda per/
chio ti liberi. unde metteti questi mei
panni maschili: e fuge: e poneti il mā
tello in capo: si che non sia cōnosciu
ta :ella cosi facendo fugitte . e per q̄/
sto modo idio la conseruo in purita/
de . Jl sequente di essendo questo sa/
puto il iudice fece prēdere quello gio
uine : ⁊ i grāde furia lo fece dar a de
norar̄ a le bestie. e p q̄sto modo heb/
be la corona dil martyrio: el iudice ri
mase ɔfuso p la uictoria di luno e di
laltro.

⸗ De sācte psōe di galitia. Ca. xxxii.

n E la prouintia di galitia uidi
uno sācto e nobile huomo cha
uea nome Excomito ɔ una sua dōna
chauea nome Bossona. gliq̄li p amor̄
di laltra uita dispgiarō la uita p̄sēte:
si che ētdio di q̄ttro loro figlioli ma/
schii: e di due femīe n̄ si curauēo: e tut
ti loro rēditi dauēo p dio: dicēdo che
doppo la morte remāeno le possessio
ni a lheredi: po gli fructi uolea dar̄ p
dio . Costoro p grāde caritade e lar
gheza che faceano a molti heretici al
tēpo duna grāde fame molti ne ɔūti/
rō a la fede catholica . e bēche fossero
ricchi e nobili: nōdimeō uolēdo mō
strar̄ ī exēplo lhūilitade di Christo:
ādaueno despecti: e duramēte uestiti:
si che bē pareano ueri amici di Chri
sto : staueno ī castitade ⁊ ī abstinētia
ɔuersādo a gli loro poteri: fugēdo le
gēte e la citade: temēdo di n̄ macular̄
sua mente p il spargimēto de sētimē
ti di fuori . Ne la p̄decta citade ī gali
tia sono molte altre uergēe bē due mi
lia ī numero: leq̄le uiuēo ī diuersi luo
chi ī grāde abstinētia e sāctitade : fra
leq̄le ne una sīgularmente famosa : e
nō so sio la chiāi ùgēe o n̄: pche pur
hebbe marito sforzata da la sua ma/
dre di prēderlo : ma sēpre sifinse īfer
ma dimādādo īdugio al marito di cō
giungerse cō lui: e cosi rimase uerge/
ne e uedua : e cosi remanēdo tutta se
die a dio : e p la diuina gr̄a diuento
di tāta sanctitade chera cosa mirabile
del parlar̄ di dio e nel cōsegliare. vn/
de per la sua fama : e per gli sācti con
seglii etiādio gli sācti uescoui la uisi/
taueno . e tutti per la sua doctrina : e
casta uita si partiuāo bene edificati. e
cio che gli auanzaua di la sua strecta

uita data per dio a pietose persone. e
cosi attēdendo il di a lopere di la mi
sericordia: la nocte spēdendo per grā
de parte in oratione: ⁊ ī contēplatio
ne compi gli suoi di ī pace.

¶ Duna uergene che cadde ī peccato.
Capitulo. xxxiii.

u Na uergene ancilla di Chri/
sto: laquale staua con due al/
tre uergene: ⁊ eraui stata ī grāde san
ctitade ben dece anni: da uno canto/
re fu tāto sollicitata che cadde cō lui
ī peccato: ⁊ essendo grauida uenendo
al parto uēne ī tanto odio di se che si
uergognaua di uiuere: e comīcio si a
spra penitentia che puoco meno che n̄
succise: e p̄gaua idio cō pianeto e dice
ua. Tu benignissimo signor̄ idio che
sei usato di cōportare linfinite malitie
de peccatori: ilq̄le secūdo che dice il
ꝓpheta nō uuole la morte de peccato
ri: ma uuole che sē cōuertano e uiue/
no: piacciati receuere me perduta: e
suiata: ⁊ ī segno di la tua misericordia
fāmi q̄sta gratia che q̄sta creatura che
dil mio peccato die nascere subito la
tolli di q̄sta uita: accio chio sapendo
si nō caggia ī desperatione duccider
me: e riguardando idio la sua humile
penitentia: subito chebbe parturito la
creatura mori. di laq̄l gratia essa rin
gratiando idio fece grandissima peni
tentia: e puosesi a seruire ad uno ho/
spitale di leprosi: e doppo trenta an/
ni chaueua seruito ī uelo idio ad uno
prete di quello hospitale: e dissegli.
Questa uergene piu me piacciuta in
penitentia: che nō mi piaque ne la su
a īnocētia. Questo exēplo po ho de
cto accio che nullo dispreggie coloro
che fāno penitentia d loro peccati: po
che cōme p q̄sto exēplo si mōstra piu
piaceno a dio gli peccatori huīli: che
iusti ī uista superbi. Apresso Cesarea
ne la prouintia di Palestina era una
uergene figliola duno prete. Costei sa
pendosi mal guardare pecco con uno
che gli uoleua bene: dilq̄l peccato re
manendo grauida: e uergognandosi
e temēdo q̄llo reo huomo che lhauea
corropta: la p̄go che īponesse q̄l pecca
to ad uno chierico lectore dil uescouo
di la citade: e cosi fece: che dimandā
do il padre di cui fosse graueda disse
di q̄llo chierico: el padre credēdogli
laccuso al uescouo. unde il uescouo lo
fece richieder̄: e dimādollo di q̄sto fa
cto ī presentia di tutto il chiericato: e
dicendo ello che nō hauea cōmesso q̄l
peccato: il uescouo turbato contra lui
forte lo represe: e fecegli grande uer/
gogna: e depuoselo di la lectoria: e
cacciollo uia. E partendosi il chieri/
co con molta patientia: ando a piedi
dil padre di q̄lla giouine: e disse pre/
gandolo: che doppo chera uenuto a
questo pericolo e iudicio gli piacesse
dargli la figliola per moglie: allegan
do chello non poteua essere piu chie/
rico ne ella uergene. E consegliando
si di cio il padre col uescouo consenti
che si gli desse per moglie. E quādo
il chierico lhebbe hauuta e menata a
casa nō la tocco altramente: ma me/
nolla ad uno monasterio de donne
sue connoscente: e prego labbatessa
p lamore di dio che tenesse q̄sta gio/
uene insino chauesse parturito: e lab
batessa uolendone piacere a dio ⁊ a
lui la receuette dentro. Il chierico si
ritorno a casa: e richiusesi ī una cella:
e comīcio a fare grādissima abstinen
tia. e ꝯ molta deuotione oraua a Chri
sto: e diceua. Tu signore a cui ogni
cosa e manifesta: ne non e luoco: ne a
cto che ti sia nascosto. Tu sai ogni
cosa prima che se faccia: e sai gli pro
fundi ⁊ occulti mei pensieri: e dogni
creatura. Tu che sei iustissimo iudice
e sei ꝯsolator̄ di chi iniustamēte sono
tribulati: alq̄le n̄ piace niuna iniqtade

riguarda priegoti sopra la mia cōfusi one: e dāmi lo tuo aiuto : ⁊ il tuo con forto : che a te sapertiene manifestare la mia innocētia per il tuo iudicio. e facēdo questa oratione cōtinuamēte stando in grandi digiuni e uigilie: uē ne il tēpo dil parto di quella misera che lhauea infamato: e secūdo il iusto iudicio di dio nō potendo ella partu rire: essēdo stata i grādi dolori .vii. di credēdosi ella ueramēte morire ue dendosi in tanta angoscia e pena ico/ micio piāgēdo a cridar: e disse. Guai a me misera che bē ueggio che questo iudicio mi uiene p due cagione : luna e pche peccai : e perdei la mia uirgini tade : laltra perche q̄sto peccato ipuo si iniustamēte a quello chierico che non ci hauea colpa. Laq̄le parola essē do da molti udita: subito fu r̄decta al padre : ma esso temēdo dessere ripre/ so dhauere accusato il chierico iniu/ stamente credendo a la figliola tacet te: e stauasene quieto uolēdo getare q̄ sto facto . Ma quella misera figliola non trouando luoco non potendo ui uere ne morire cridaua continuamen te . E nō potēdo le monace piu soste nire gli suoi cridi significaron al ue/ scouo la pena e la colpa sua : comme da lei haueano udito: cioe che pero n̄ poteua parturire: e staua in tanti do/ lori: perche hauea infamato quel chie rico iniustamente . Alhora il uescouo compuncto mando il suo diacono a quello chierico : e dissegli . Priegoti che prieghi idio per questa misera : che iniustamente te infamo che possa parturire : ma esso al diacono nō re/ spuose : e non aperse luscio di la sua cella . e durando anchora piu di gli dolori a la giouene: il padre ando al uescouo: e pregollo che facesse fare o/ ratiōe a la chiesia p lei: el uescouo co si fece : ma per tutto questo quella mi sera non haueua remedio . Alhora il uescouo i persona uenne a quello chie rico : e picchio a luscio : ⁊ aprendogli intro dētro: e disse. Sta su fratel mio e priega idio che q̄sta misera sia libe rata . Alhora il chierico per reueren/ tia dil uescouo si puose in oratione in sieme con lui : e subito q̄lla giouene parturite . E per questo modo dimō stro idio il suo sancto iudicio contra la falsitade di quella femina affligen dola : ⁊ a la sua misericordia conuer tendola per quella pena : e mōstro la uirtude e la patiētia di quello giouīe: p lorōe dilq̄le q̄lla giouēe parturite.

¶ Di uno cōpagno di Eradio . Ca/ pitulo . xxxiiii.

A Lquāte puoche cose diro duno frate : ilquale dal principio di la sua giouētude insino ad hora e sta to mio cōpagno : e faro fine a questo libro . Costui secundo chio ho potu/ to cōnoscer̄ ha uicto pfectamēte ogni desiderio di mēte : e di corpo: e mai n̄ uiddi che p digiuno uolesse piacer̄ a gli huomini : ne māgiasse per cōtēta re la carne : e fu grande amatore di pouertade : intanto che etiādio quel/ lo che gli era bisogno gli parea trop po. Era molto humile e uile apresso se medesmo. vnde sempre ringratia/ ua idio quādo si uedeua dispregiare: e quanto poteua si despregiaua uestē do uilmēte: humiliandosi ad ogni ui le officio . A costui comme a fortissi/ mo caualiero diede idio fortissīe bat/ taglie : intanto che mille uolte com/ batte con gli demonii : e sēpre rimase uincitore . Unde il nemico uedendosi sconficto : uenne a lui uno di: e uolse far̄ pacto con lui: e dissegli . Promet teme pur di peccare una uolta: et io ti menaro una femina qualunche sape/ rai dire : dilquale ello si fece beffe : e cacciollo uia . Unaltra uolta . xxiiii. nocte ↄtinue il demōio cōbatte ↄ lui: e traualo fuori di la cella: ligādolo per

gli piedi: e diceuagli i uoce humana.
No adorare Christo e nõ ti faro piu
molestia. alq̃le rispuose cosi. Perche
io uedo che tu te ne turbi: ⁊ hãne tor
mẽto: da hora ĩanzi lo adoraro piu: ⁊
hauerogli piu reuerẽtia. Costui mai
nõ cõnobbe femina in peccato. So an
chora che tre uolte receuette cibo da
langelo. Uno di essendo ello in una
solitudine molto dilunga da ogni gẽ
te: e non hauẽdo boccone di pane: rac
comãdossi a dio: e subito trouo passi
mate al suo uscio. e simelmente altre
uolte hauẽdo bisogno trouo pane e
uino. Costui fu huomo di tanta mi/
sericordia che quãdo uedeua alcuno
in grãde necessitade piãgeua fortemẽ
te: e daua a loro cio che poteua redi/
mere: e specialmẽte hauea pietade dil
pdimẽto de lanime. unde secũdo chio
uiddi: tanto piansé per uno monaco
chera caduto in peccato chel fece tor/
nare a penitẽtia orãdo e piangendo.
Costui secundo che mi disse e giuro
una uolta p̃go idio che mai nõ lo las
sasse receuere elemosyna da peccatori
ne da molto ricchi. e questo fece per/
che uoleua uiuere di sua fatica: ⁊ ha/
uea in odio gli rei ricchi: gliq̃li ragu
nano o cõseruano le diuitie cõ pecca
to: credẽdosi poi far̃ pacto cõ dio con
alcuna elemosyna che dano a poueri.

¶ Finisse la secũda parte di la uita pa
trum: laquale si chiama Paradiso cõ
pilata da Eradio monaco a Lauso
preposto de limperatore.

¶ Incomĩcia la terza parte di la uita
patrum: e prima di sãcto Frontonio
che partẽdosi dil monasterio di la ci
tade ando a stare a lheremo con puo
chi monaci. Capitulo primo.

RA uno anticho
monaco chauea
nome Frõtonio:
ilquale ĩsino da
la sua pueritia sẽ
pre fu deuoto ser
uitore di dio. e
uenendo in etade
perfecta congre/
go ne la sua citade trenta monaci in
uno monasterio. E seruendo a dio in
sieme: cresceuano di bene in meglio:
e uenne in grande fama di sãctitade:
ma doppo certo tempo: acceso di ma
giore desiderio e feruore uenendogli
in tedio la frequentia de le gente: spi/
rato da dio prese per conseglio lassar̃
quel monasterio: e con puochi com/
pagni andarsene a lheremo: senza
portare seco cose temporale: dicendo
chel thesoro de monaci era il guada/
gno dil cielo. e determinato chebbe
di cosi fare chiamo tutti gli frati: e
disse a loro. Ecco uedete tutti fratel
li mei che anchora siamo nel mondo
nelquale doueremo essere crucifixi: e
grande damno ci torna la conuersa/
tione de le gente. Et accesi tutti al su
o parlare di mirabile feruore inten/
dendo quello che uoleua dire: cioe di
andare al deserto: presero alquanti
ferri da laborare la terra: e seme dher
ba p seminare. E lassãdo quello mo
nasterio seguitandolo ad uno deserto
molto di lunga: e molto stranio iui
si puosero. ⁊ iui Frontonio con piu
allegreza e securtade oraua e lauda/
ua idio. uedẽdosi uenuto a cõpimẽto
dil suo desiderio: ⁊ uscito dogni pẽsi
ero terreno. Auẽne che doppo certi tẽ
pi q̃llo p̃mo feruore cessãdo a frati:
cominciaron alquanti a murmurare
e dire. Or e pur ne lheremo la castita
de: exaudisse idio pur ne lheremo lo
ratione. Or perche nõ torniamo noi
a la citade doue staueõ piu adagiati.

Crediamo noi che idio ci paſca:e mā
dici il cibo per gli āgeli ſuoi.⁖Che co
ſa e uolere compagnia pur de fiere e
di ſerpenti.⁖Or quante neceſſita ci pa
tiremo :e ſeremo cōſtrecti di mormo
rare:lequale coſe udendo Frontonio
ſuſpiraua:⁊ oraua con molto feruore
pregando idio che toſto ſoueniſſe a la
loro puoca fede:e cōfortauegli che q̄ꝫ
tūqꝫ molti non ſi monſtraſſero con/
tēti:nō dimeno ne de di ne de nocte n̄
ceſſauēo dire pſalmi:et hymni:e coſi
per exēplo e ꝑ parole gli cōfortaua:
auenga che ſpeſſo mormoraſſeno :e
lamētaſſerſi chaueſſero puoco da mā
giare.⁋Uno di decto lofficio Fron/
tōio chiamo tutti gli frati e diſſe a lo
ro.Figlioli mei ꝑche ſtati turbati e pē
ſoſi ꝑla pouerta.⁖nō temeti:e nō mor
morati ma ꝓgoui aſpectati patiētemē
te laiuto di colui che ſouiene a poueri
e ricordateui che e ſcripto : che idio
nō laſſara perire lhuomo iuſto:e cō/
me dice el pſalmiſta. gliocchi di dio
ſono a prouedere ſopra a coloro chel
temeno :⁊ accio che gli liberi da mor
te :e nutrichegli nel tēpo de la fame:e
bē doueti ſapere e credere che ſe idio
nō diſpregia ma paſce le meretrice :e
li latroni :molto magiormente non
abādonera noi ſuoi ſerui e fideli.Nō
dubitate adūche.e ſiati certi chel no/
ſtro re celeſtiale dara a noi ſuoi caua
glieri . lo ſuo ſocorſo:e q̄llo che ci ꝓ
miſe.Or fatelo uoi mendace.⁖Sapeti
che gli diſſe ꝑ lo ſuo figliolo.Nō pē
ſate e nō habiate pēſiero che mangia
reti:o che bereti: e ueſtireti.po che
queſte coſe cercano le gente che nō cō
noſcono idio:ma cercati prima lo re
gno di dio e la ſua iuſtitia: e queſte
coſe ui ſerāno aggiunte.Se dunqꝫ lo
noſtro deſiderio e dhauere lo regno
di dio per che habiamo ſollicitudine
di queſtaltre coſe.⁖Non fa biſogno
fratelli īgraſſare la carne a uermi:āci
laſino corpo noſtro e da caricar̄ di
digiūi:ſi che nō diuēti laſciuo ſe mā
giaſſe orzo:mangi adūque di la pa/
glia ſiche non ricalcitri:e ꝓuochi ad
iracūdia lo ſuo creatore.Non doue/
ti adūque mormorare per cibo corpo
rale:ma pregati dio che ſignorezi e r̄
ga gli noſtri cuori e le mente noſtre :
ſi che lo ſpirito ſi paſca di ſancti deſi
derii:e perche ſeti di puoca fede non
mi terro chio nō ui riprehēda.Ecco
uedete che per īſtincto di natura dato
da idio lo coruo ſente la carogna da
longa.e uoi mormorate e nō credeti
che ui ſouenga . Guardateue che
mormorando nō diuētati compagni
di giudei che mormoraro nel diſerto:
per laqual coſa molti per uarie pia/
ghe ne furono exterminati .Commit
tiamo dūque a dio la noſtra ſollicitu
dine in queſta ſolitudine:e confidian
ci a la ſua promiſſione:che dice. Nō
ti laſſare:e non tabandonero.Nutri
chici adunque lo noſtro paſtore in q̄
ſto deſerto comme fece Elya:e ſe nō
lo fa īputiamolo a nr̄i peccati:nō di
meno lo riproueremo e diremo.Pro
metteſtici ſignor̄ di paſcerci:e ſeruan
do noi li tuoi comādamenti periamo
di fame.Noi in corpo fragile faccia
mo quello che tu comandi:e tu aſpe
ctando la noſtra patientia ce hai pro
uati:rendici adūque quello che tu ꝓ/
metteſti a quelli che te ſoſtēgono.per
queſte ⁊ altre deuote parole Frontōi
o cōfortando gli frati gli conſolo : e
ceſſaro dal mormorare.non dimeno
pregaua per loro continuamente che
idio toſto ꝓuedeſſe ꝑ loro per che nō
ſi confidaua che longo tempo haueſſe
ro patiētia:liquali preghi idio exau
diendo mando langelo ſuo a uno ri/
cho huomo de le contrate e diſſegli.
Tu ſtai ī delitie e diuiti:e li mei ſerui
morono di fame nel diſerto. Ua adūqꝫ
da mattina ꝑ tēpo e di q̄ſti beni chio

tho dato ne manda a mei serui nel di
serto :⁊ se tu idugii ꝓuocarai la mia
ira cōtra di te. Udēdo ql buono huo
mo qlle parole temette molto:e la ma
tina chiamo piu suoi amici :e familia
ri ne quali molto se fidaua: e disse
gli quello che la nocte hauea udito:e
dimādoli se sapessero doue quelli ser
ui de dio habitaueno: e tutti rispuose
ro che di cio nulla sapeuano. la sequē
te nocte uenne lāgelo :e batello dura
mēte: vnde la matina chiamo li dicti
soi amici:e mōstrolli le piaghe chaue
ua riceuute: e dimando consiglio che
douesse fare sopra la decta materia si
che pegio non gli auenisse. uno de
loro piu sauio de tutti forsi spirato
da dio rispuose e disse. Nō dispregi
are lo mio consiglio che spero ti sara
utile. Tu hai molti camelli :caricane
alquāti de le cose che sono bisogno a
la uita humana :e sēza guida li lassa
andare :se questa cosa e da dio esso li
guidara al ꝯuēto de li suoi serui:e tu
lodarai dio che tha rēduti li camelli
⁊ ha riceuuta la tua offerta per pa-
scere li soi serui : ⁊ se pur lo nemico
se studiasse farte dāno tēti al mio con
siglio che nō mormori cōtra dio. po
niano che perdesti li camelli: apparec
bia lo tuo core a ciascuna parte a sta
re fermo. e dio sia signore a uisitarti
cōme li piace. Piacēdo a tutti qsto cō
siglio carico laltro di:e con pianto e
paura li mise per una uia senza al-
tra guida:e torno a casa :e staueno ī
paura:⁊ erāo. lxx. camelli. ⁊ a lhora
de nona cātādo li frati lofficio Fron
tonio staua ⁊ aspectaua denāzi a la
porta del monasterio:·e uedēdo ueni
re li camelli taccette acio che frati nō
lassassero lofficio :ma cō grande leti
tia ringratio dio che lhaueua exau-
dito. e quando li frati hebbero decto
lofficio li chiamo e disse . Doue sono
le uostre mormoratione . Ecco cōme

ui dissi dio ha cura de suoi serui. Uēi
te tosto:e scaricati li camelli: e dateli
mangiare e bere :uedeti chel signore
per animali muti ui ha mādato lesca
cōme a Daniele chera nel laco de le
oni per Abbachuch ꝓpheta portan-
dolo langelo:e li frati scaricādo li ca
melli trouaro sopra ciascuno lānona
cōmel signore loro lhauea posta dicē
do chiūqꝫ li scharicara la dara a lo-
ro:e labbate cōmādo a frati che lauas
sero gli piedi a camelli:e feceli dar̄ lā
nona:e passata quella nocte labbate
la matina fece uotare li sachi:e lasso
li camelli chādassero a la uia loro:
ma pria chiamo li frati e disse lo no-
stro signore dio omnipotēte se ricor
dato de noi:et acci mandato tāta ui-
uanda cōme uedeti che secūdo noi lā
gelo suo ci ha menati questi camelli.
Parmi che noi rimādiamo la meta
al signore che qste cose māda:e stan-
do tutti stupefacti dil miracolo: rispo
sero che li piaceua che facesse comme
hauea decto: e Frontonio fece notare
pur. xxxv. sachi:e laltri fece partire :
⁊ mettere la metaď ne sachi uoti:e po
serli sopra camelli:e benedisseli :e las
soli andare:e guidandoli lāgelo tor
no per la loro uia . Lo quarto di stā
do quel buono huomo che gli hauea
mandati molto tristo temēdo hauer
li perduti : ecco li camelli sapressa
no ala casa :e furono sentite le cam-
panelle chaueāo al collo: quello huo
mo cō suoi amici che uerano per cōso
larlo cio uedendo gittarōsi in genoc
chioni in terra per granď alegrezza
e rīgratiaueno dio che sera dignato
riceuere elemosyna del suo granaio
per li suoi serui:e de restituirli li suoi
animali:e poi se mossero ⁊ andaro in
contro a li camelli: ⁊ uedēdoli sani e
salui lo signore lodo dio e disse. Sia
benedecto lo nome de dio pero che
iustamente ma ripreso e battuto:et

uoglio p il tuo honore ogni ãno far
te qlla offerta i qsto modo tutto il tẽ
po di la uita mia : che spero che cõme
hai facto hora : cosi ogni ãno manda
rai langelo tuo che guidi gli mei ca/
melli a luoco de tuoi serui . e ricõno/
scẽdo il tuo beneficio di qllo che me
rimasto : e che p ianzi mi cederai:
chiamero gli poueri mei fratelli: e fa
rõne a loro bene . e chiamando molti
poueri diede a loro solenemẽte man/
giar . ⁊ i qsto modo si comicio a spar
gere la fama di Frõtonio: e dio per il
pdecto modo uisitaua molti ricchi di
la strata: e facea subuenire a gli suoi
serui . E quello che prima comincio
ogni anno poneua . xxxv . sacchi a
suoi camelli : e mãdauagli a lui di di
o: ilqle prouede a chi i lui si confida.
/ Di facto Martino. Capitulo . ii.

f U uno seruo di dio chebbe no/
me Martino: la cui suore con
uno suo figliolo ando a lui per ueder
lo che molto tẽpo era stata che ñ lha
uea ueduto : ma esso non uolse rece/
uere ne uedere la suore: ma il figliolo
receuette . e ql figliolo di la suore lo
prego che si degnasse receuere una to
nica ⁊ un mantello chello gli haueua
portato . ma ello non uolse : e disse :
che comme idio lhaueua nutricato
da la sua infantia insino a quella ho
ra : cosi lo nutricarebbe p inanzi: per
che non se conueniuano ad heremiti
qlle cose da parenti receuere : e qllo
giouie se gli gitto a piedi: e disse. Nõ
cõme parente : ma cõme monaco : e
seruo di dio lo receue . rispuose Mar
tino : e disse. Per qli monasterii pas/
sasti uenendo a me: quello respuose.
Per molti: e qllo disse. Or perche nõ
desti questi uestimenti a tanti serui di
dio e monaci che trouasti: pero e ma
nifesta cosa : che nõ cõme a seruo di
dio: ma cõme a parente hauete recate
queste cose . e non le uolse receuere :
ma fece oratione per la salute de lani
me loro : e mandogli uia: e comando
gli che mai piu non tornassero a lui.
Capitulo . iii.

l Unga cosa serebbe se io uolesse
dire cio chio uiddi: ma di mol
te ne diro alquante . Uiddi apresso a
qllo heremo che cgiuncto col Nilo
molti monasterii: e stanno i alcuni bẽ
cẽto insieme : e tutti sono ad obedien
tia dun principale abbate : e se alcuno
uiene a magiore feruoẽ che uoglia di
uentaẽ solitario puollo fare: ma nõ sẽ
za licentia di labbate magiore . unde
la principal uirtude chabbiano: e sot
tomettersi a laltrui uoluntade : e lab
bate ordina che a solitarii sia proue/
duto di pane : o daltro cibo . Auẽne
che i qlli di chio puẽne al decto luo/
co : labbate mandaua ad uno solita
rio pane per dui monicelli: che luno
haueua . xv. anni: e laltro. xii. e tor/
nando gli monicelli trouarõ ne la ui
a uno aspido molto grande e ueneno
so : per loqle quelli monicelli che se/
rano tutti cõmessi a dio nõ ipauriro
niẽte . e subito che laspido fu giũto a
loro piedi cõme icãtato perdette ogni
uigore: e stette cõme morto : e quello
minore monicello lo prese: ⁊ inuolse/
lo in un panno : e portollo al mona/
sterio : e giungendo con alcuna uana
gloria parẽdogli hauere una grande
uictoria sciolse il panno : e gittollo in
anzi a frati. di laqual cosa meraue/
gliandosi gli frati e lodãdolo: labba
te cio uedendo cõme piu sauio: accio
che non insuperbissero gli fece batter
ãbidui : e ripsegli aspramẽte pche ha
ueano publicato quello miraculo : cõ
cio sia cosa che fosse per diuina uirtu
de: e nõ per loro : ⁊ ãmonigli che se
studiassero piu tosto seruire a dio p
humilitade che essere uanagloriosi in
far merauiglie: pche molto e meglio
humiliarsi de facti che di miraculi: ⁊

udēdo q̄ste cose q̄llo solitario com/
me quelli monicelli forono in peri/
colo per laspido :e che hauēdolo pre
so ne forono battuti: mando p̄gando
labbate che nō gli mādasse piu cibo .
Essēdo stato .viii. di sēza mangiare
uenendo meno il corpo :la mēte cō la
fede staua fixa in cielo :e cosi se sfor/
taua. In questo mezo fu āmonito lab
bate da dio che uisitasse quel solita/
rio. mossessi :et ando a lui desideran/
do saper̄ di che cibo era uiuuto i q̄llo
mezo. E uedēdo q̄llo solitario uenir̄
il suo abbate andogli icōtra :e cō grā
de reuerētia lo meno a la cella : et in
trādo dētro uiddero una sportella a
picchatá a luscio piena di molto bel
lo pane caldo cōme se alhora fosse tra
cto fuori dil forno :e nō hauea la for
ma dil pane di q̄lle ctrate. di laquale
cosa merauegliandosi ābidui cōnob
bero la gratia di dio :et iputādo q̄/
sta gratia lui a labbate : e labbate a
lui cō molta spirituale letitia māgio
ro i caritade di q̄llo pane. E tornādo
labbate al monasterio . e dicēdo q̄ste
cose a frati :crebbero in tāto feruore
⁊ amore di la solitudine che ciascuno
disponeua dandare a lheremo se lab
bate hauesse permesso :reputādosi mi
seri che stādo lōgo tēpo nel monaste
rio non erano peruenuti a pfectione.

Di uno solitario: alq̄le ueniua una
lupa: e staua cū lui quādo māgiaua .
Capitulo .iiii.

u Edemo uno solitario di simi
le pfectione che staua ī un stre
cto heremitorio: che non ui capeua se
ñ ello ⁊ unaltro. Di lui si dicea publi
camēte che quādo cēaua uēia una lu
pa: e staua con lui: e non smariua q̄si
mai lhora :ma sēpre a lhora ueniua e
e picchiaua luscio. e tanto staua chel/
lo gli apriua :e dauagli dil pane : e
prēdeualo di la sua mano: e tutta la
leccaua cōme se fusse stato uno catello
poi si partiua . Auenne una uolta che
essendo il decto solitario uscito di la
cella per accōpagnare uno frate che
lhauea uisitato idugio a tornare isi/
no a nocte . E uenendo la lupa al tē
po usato itro dentro: e nō trouando
lheremito uiddi in una sporta cinque
pani :e presene uno: e mangiollo :poi
si parti :e tornādo il solitario trouan
do q̄sto dāno nō si poteua bene pen
sare chi q̄sto hauesse facto. ma ueden
do che la lupa non ueniua cōme era
usata cōme hauesse uergogna di q̄llo
che hauea facto cōnobbe p certo chel
la gli haueua tolto il pane :e duolsesi
dhauer̄ perduto quello suo sollazo: e
prego idio che la facesse tornare :il se
ptimo di ritorno a lhora di la cena :
cōme era usata: e puosesi dināzi a lu
scio di la cella per dare ben ad inten/
dere la uergogna ⁊ il pentimento che
haueua nō sardiua approximarsegli.
ma stando con gli occhi a terra cōme
uergognosa quasi pareua che diman
dasse perdono . Laqual cosa uedēdo
lheremito cōmosso a pietade gli co/
mando che securamente uenisse a lui.
E quando fu gioncta la comincio a
palpare :e monstrauagli segni damo
re :e diegli piu pane che non soleua .
Per laqual cosa intendendo la lupa
chello gli haueua perdonato :dome/
sticamente torno a lusanza di prima.
Considerate uoi lectori priegoui la
uirtude di Christo cōme per sue mi/
rabile operatione :la lupa connobbe
la sua colpa :et era mansueta comme
agnello al suo seruo . Questo adun/
que e da piangere che le fiere saluati
che sentono et honorano la uirtude: e
gli huomini la dispregiano .

Di uno heremito che allumino cin
que leoncini cieci. Capitulo .v.

a Ccio che nullo r̄pute icredibi
le q̄llo che decto: diro magior̄
cose. Idio me sia testimonio chio nō

mēto:e non trouo queste cose da me:
ma cio chio dico udi da persone de/
gne di fede. Dico adūche che molti ī
quelli heremi habitano senza proprie
celle:o altri r̄ducti:e questi ꝓpriamē
te si chiameno anacoriti:uiueno de ra
dice dherbe:e nō stano longo tēpo
fermi:per non essere uisitati da le gē
te:ma doue la nocte gli coglie:iui se
posano. A uno di questi anacoriti an
daron una uolta dui monaci de le cō
trate di Nitria:hauēdo prima hauu
ta con lui domestichezza quando ha/
bitaueno ne monasterii:e perche nō
haueua proprio luoco cōme e decto:
misersi per il deserto a cercare di lui:
e doppo.vii.mesi lo trouaron ne lul/
timo deserto che ꝯgiuncto a mēphi:
ne laqual solitudine era stato bē.xii.
anni.e poniamo che uolētieri fugisse
gli huomini:nōdimeno cōnoscendo
costoro nō gli fugi:ma receuetegli
gratiosamente:e tēnegli tre di. Il q̄r
to di partēdosi gli accōpagnaua:e su
bito uiddi una grande leonessa uenir̄
uerso loro:⁊ appressādosi cōme cōno
scesse lui da gli altri lassando quelli
doi monaci si gli gitto a piedi:e face
ua si grande lamēto urlando che tut
ti gli cōmosse a cōpassione:⁊ intendē
do lheremito che gli dimandaua q̄l/
che gratia:perche con certi segni ac/
cennaua chegli la seguitasse. esso con
quelli doi monaci la seguitaron insi
no a la sua spelunca:⁊ iui intrando
trouaron cinque leoncini cieci q̄li el/
la hauea parturiti molti di inanzi:e
ꝑ la cecitade la leonessa monstrauasi
cosi dolorosa. E subito la leonessa p̄
se gli leoncini ad uno ad uno:e pose
gli dinanzi a lheremito pregandolo
per segni cōme poteua che gli allumi
nasse.⁊ intēdēdo quello chella uole
ua fece oratione a dio:poi frico la
mano a gli occhi di quelli leoncini:e
ꝑ diuina uirtude gli allumino. la q̄le
cosa uedendo quelli monaci meraue/
gliaronsi:e bene edificati tornarō al
loro monasterio. mirabile cosa diro.
Quella leonessa doppo.v.di torno
al decto solitario:e comme grata dil
beneficio receuuto gli puose inanzi u
na pelle molto bella duna bestia sal/
uatica:laquale ello per una sancta cu
riositade receuendo:intendendo che
idio gli la mandaua:poi che daua q̄l
lo senno a la bestia. et alcune uolte si
la teneua adosso per uestimento.

Capitulo.vi.

Di uno monaco che essendo in pe/
riculo di morte ꝑ una herba uēenosa
chaueua mangiata:uēne una fiera:et
insegnogli la medicina:e guaritte.

e Ra uno anacorita molto famo
so ī quelle ꝯtrate:ilquale sta/
ua nel deserto. e nel principio quādo
ando a lheremo si uso a uiuere dher
be. ma non sapendo bene discernere
le buone da le ree:perche luna com/
me laltra haueano dolce sapore. Una
uolta gli uenne mangiato una herba
uenenosa. e sentendo subito mirabile
torsione e uomito tanto:e mutamēto
di stomaco che al tutto gli parea mo
rire. e doppo.vii. di chera stato sen/
za mangiare:per diuina ꝓuidentia
uenne a lui una fiera che si chiama
dorcas:a laquale ello gittandogli in
anzi uno fascelletto dherbe:lequale
prima haueua colte per māgiare:ma
non ne poteua mangiare per lo ma/
le:et anchora non connosceua le buo
ne da laltre. Quella per amaestra/
mēto diuino selse le buone da le ree.
e cosi monstro a lheremito de lequa
le se douesse guardare:e cio uedēdo
prese de lherbe buone e mangione:e
guaritte. Longa cosa serebbe a di/
re la uirtude di tutti quelli che uisitai
ne lheremo:e de quali udi. che con/
cio sia cosa chio ui stesse uno anno e
.vii. mesi non ui fece altro che andare

uedendo ⁊ inuestigando le mirabile uirtude e gratie di quelli sācti padri non mi arisichai prendere quella uia r̄putādola exceder̄ la mia facultade.

¶ Di uno anticho heremito che errava ne la fede dil corpo di Christo cōme idio lo certifico. Capitulo. vii.

n Arro labbate Arsenio duno antìcho heremito che staua i scyti: che benche fosse di grande fama e uita: perche era idiota e simplice: dicena chel corpo di Christo non era ueramente ne lhostia consecrata: ma dicea chera figura. Et udendo q̄sto doi altri āntichi heremiti hauendogli cōpassione pche erraua siplicemēte: uennero a lui: e dissēgli. Habbiamo inteso abbate duno che dice che lhostia ɔsecrata ñ e corpo di Christo: ma figura. esso rispuose e disse. Jo sō che ho decto q̄sto: e quelli lo pregaron e dissero. Nō dire cosi padre: ma crede cōme la sancta chiesia che noi crediamo e cōnosciamo chel pane consecrato e uerace corpo di Christo secū do natura ñ figura: che cōme idio nel pricipio plasmo e fece lhomo di limo di la terra a sua imagīe e silitudine: e niuno a questo contradice. benche idio sia inuisibile et incōprensibile: cosi quel pane per la consecratione diuenta uero corpo di Christo: rispuose lheremito. Se io nō connosco piu chiaramēte questo facto nō ui credo. quelli disseron. Or preghiamo idio tutta questa septimana che ce ne dechiari: et esso per la sua bontade ce ne fara gratia: e ɔsētēdo quelli a cio posesi in oratione e disse. Signor̄ mio idio tu connosci chio nō per malitia son scredēte di questo sacramēto. unde ti priego: accio chio non erri per ignorantia mi reueli la ueritade. E similmente quelli doi heremiti tornando a le loro celle orarō e disserō. Signore buono Jesu Christo: reuela a questo siplice heremito la ueritade di q̄sto sacramento: si che creda: e non perda la sua fatica e tanta penitentia: e dio exaudite gli loro prieghi: e fece cōnoscere la ueritade a q̄llo siplice heremito i questo modo: che uenēdo tutti tre la dominica sequēte a la chiesia: e sedendo insieme posto che fu il pane suso laltare e consecrato: uiddeno tutti tre suso laltare q̄si un fanciullo picciolo: e quādo il prete icominciò a rūpere lhostia: gli parue che uno angelo descēdesse da cielo con un coltello: e diuidesse q̄llo fanciullo: el sangue receuesse nel calice. E cōpita la messa andando quello heremita cō gli altri p cōmunicare gli parue che solo a lui fusse data una particella di la carne di quello fanciullo tutta sanguinosa: e molto timendo crido: e disse. Signore mio io credo ueramente chel pane consecrato suso laltare e il tuo sancto corpo: ⁊ il calice e il tuo sangue: e subito quella carne gli parue tornata in pane: e cōmunicossi. Alhora quelli dui heremiti gli dissero. Sapendo idio che lhumana natura ha i horrore di mangiare carne cruda: ordino quello sacramento i q̄sto modo sotto specie di pane e di uino. e cosi se die receuere e tenere: e rigratiādo idio isieme: ciascūo torno a la sua cella.

¶ Di uno che credeua che Melchisedech fosse figliolo di dio e non huomo. Capitulo. viii.

l Abbate Dauid disse che uno simplice hereito che staua ne le parte di sotto degypto credeua che Melchisedech fosse figliolo di dio. Essendo decto questo al sāctissimo Cirillo uescouo dalexādria mādo per lui sapendo chera siplice e buono: e che idio p la sua siplicitade molte cose gli reuelaua. nol fece citar̄ cōme heretico: ma per un sācto igāno singegno

di tuorlo di quella opinione. e man/
dogli dicēdo cosi. Sappi abbate chio
son in mirabile opinione: e que/
stione di Melchisedech: che da uno
lato mi par che sia ligliolo di dio: e
nō huomo: ma da laltro lato mi par̄
pur huomo e sūmo sacerdote: unde ti
priego che prieghi idio che ti r̄ueli la
ueritade di q̄sto facto: e poi mel uen
ga a dire. E cōfidandosi lheremito
di la sua buona cōuersatione: rispuo
se e disse. Dāmi indugio tre di: ⁊ io ī
questo mezo pregaro idio: e quello
che me ne monstrera: ti uerro a dire.
E ponēdosi a loratione: hebbe certa
reuelatione chel dichiaro di quello fa
cto: e doppo tre di ando al uescouo: e
disse. Sappi misser̄ che Melchisedech
e huomo: e nō figliolo di dio: e dicē
do Cirillo. Cōme lo sai: rispuose. Il
mio signore idio mi mōstro tutti gli
patriarci: e uiddegli passar̄ dināzi a
me da Adam a Melchisedech: e lan/
gelo di dio mi disse. Ecco questo e
Melchisedech: e po fui certificato di
questo: e cosi poi p̄dicaua che Mel/
chisedech era pur huomo e nō figlio
lo di dio. Il sanctissimo Cirillo se ra
legro molto che cosi sauiamente lha
uea reducto a cōnoscimento di uerita
de: e ringratio idio che exaudisse ⁊ a
iuta gli simplici.

¶ Di uno che dimando un sancto pa
dre che facendo harebbe uita eterna.
Capitulo. ix.

u No frate dimando uno sācto
padre: e disse. Che facendo io
hauero uita eterna: rispuose cosi. So
lo idio sa quello che buono a ciascu/
no. ma udite che una uolta uno frate
dimādo labbate Astarotte chera mol
to amico di sancto Antonio: e disse.
Quale e la magiore cosa chio possa
fare: ello rispuose. Non sono fratel
mio tutte lopere pare. la scriptura di
ce: che Abraam fu receptore di pere/
grini: e piaque a dio: e dio era con
lui. Elya era cōtēplatiuo: e fugiua le
gente: e dio era con lui. Quello adū
che di che tu uedi di che lanima tua
secundo idio piu si delecta: fa: e guar
da il cuore: e nō mirar̄ a uitii altrui:
e nō ti leuar̄ in superbia. ma humilia
ti e reputati sotto ogni creatura: e re
nuncia ad ogni materia corporale: e
carnale: e rinchiudeti in cella comme
morto nel sepulchro: si che ogni di ti
paia esser̄ presso a la morte.

¶ Di sancto Machario di Egypto:
e di suoi decti. Capitulo. x.

l Abbate Machario di Egypto
una uolta uēne di Scyti al mō
te di Nytria uno di de festa al mona
sterio di labbate Pambo: essendo p̄/
gato da q̄lli monaci che dicesse a loro
alcuna parola edificatoria: rispuose.
Io nō son monaco: ma ben ho gia ue
duti alcuni monaci: che una uolta se
dendo ī cella: sētimi una grande bat
taglia di pensieri dentro: ⁊ uno sti/
mulo che mi diceua. Leuati: e ua nel
deserto bene adentro: e considera be
ne quello che uederai. E temendo io
che questo non fosse dil nemico che
mi uolesse ingannare e tollere la quie
te di la cella: combattei con questo
pensiero: e contrastai ben. v. an/
ni. ma pur uedendo che questo sti/
mulo non cessaua: pensando che for/
se fosse opra di dio: andai al deserto
E giuncto che foi ad uno stagno
molto grande: ītanto che hauea mol
te isole. alqual stagno ueniuano a be
re le bestie dil deserto. Uno di uiddi
insieme con le bestie dui huomini i/
gnudi: e temendo che non fosserō spi
riti: īcomīciai tutto a tremare: ⁊ aue
dendosi chio temea: parlāmi: e disse/
ron. Non temer̄ che noi siamo huo/
mini cōme tu: e dimādogli ūde fosse
ron: e cōme da q̄llo heremo fosseron
uenuti rispuoserō. Noi eramo mōaci

in congregatione :e di licentia di lab
bate :e de frati uenemo in questo de/
serto gia sono . xl. anni . luno di loro
era degypto :e laltro di Libya: poi es
si mi dimādaron dil stato dil mōdo:
e di la chiesia . Quando gli hebbe ri
sposto :gli dimandai e disse. Comme
potrebbe io diuētare monaco:·rispuo
sero . Idio ci ha facta questa gratia :
che dinuerno non sentiamo grande
fredo :ne destate grande caldo. Con
siderando adunche costoro cosi per/
fecti :pero disse chio non era monaco
Uēnero una uolta dui giouеni a lab
bate Machario: luno di loro era mol
to docto :e laltro molto simplice : e
gittandosegli a piedi :pregarōlo che
gli lassasse stare seco . E uedendogli
molto delicati dil corpo non poteua
credere che potessero perseuerare nel
deserto : unde disse a loro . Fratelli
mei non ci potresti perseuerare: e q̄lli
dissero. Or adūque che faremo:· E
Machario pēsossi fra se stesso e disse.
Se io gli abbandono forse fie a loro
scādalo: unde meglio e chio gli chia
mi :e dica loro che se facciano una
cella . E cosi dicendo a loro : quelli
molto lieti pregaronlo che monstras
se a loro il luoco doue la facessero: e p
prouargli gli meno ad una grande
pietra: e disse :che quella cauassero: e
tagliassero tanto che ui potessero sta
re . E questo disse pensando che subi
to se partirebbero non potēdo cio fa
re. ma essi con feruente spirito tutto
p̄misero fare :e fecero. e dimandādo
lo che douessēo operare insegno a lo
ro a texeā funi: e disse che poi le uē
dessero :e cōprassero quello chera lo
ro bisogno :e partissi da loro :e quel
li rimasero: e cō sūma sapientia facea
no cio che gli fu comandato. E uedē
dogli Machario ɔtinuo crescere di
bene in meglio :e molto stare in chie
sia ī oratione: uēnegli desiderio di sa
pere cōme lopere loro fussero accepte
a dio. ꝑnō digiuno tutta una septima
na: e prego idio che gli monstrasse le
loro opere . E facta loratione se nan
do a la spelunca loro :e picchio a lu/
scio: ⁊ aprendo : e uedendolo gli fece
ro reuerentia :e gittossengli a piedi.
E facta loratione sedettero: el magio
re accenno al minore: ⁊ usci fuori : et
esso rimase e texeua una funicella : e
nō parlaua . E su la nona quello piu
giouine chera uscito fuori picchio lu
scio . Essendogli aperto intro con al
cuni cibi da mangiare : ⁊ accennato
dal magiore puose la mensa con tre
passimate :e tacette. E quando heb/
bero mangiato dissero a Machario.
Debbi tu partire hora padre:·rispuo
se che uoleua riposarsi . ⁊ essi distese/
ro una matta in uno cantone: perche
si posasse : ⁊ essi se luocaron in uno al
tro cātone :e puosersi a dormire . E
labbate Machario prego idio che gli
mōstrasse le loro opere . E facta la se
ra gli parue che saprisse il tecto di la
cella :e uenissem una smisurata luce :
comme di mezo di :laquale solo ello
uiddi. e q̄lli dui giouеni imaginando
si che Machario fosse adormentato :
si puoseno in oratione. E Machario
molto intentamente staua: e uidi mol
ti demonii quasi comme mosche intra
re in boccha dil minore: e ponersi su
gli occhi : ma langelo di dio armato
con una spata di fuoco lo defendeua
e cacciaua gli demonii : ⁊ al magiore
quelli demonii non poteano approxi
marse: e quādo fu p̄sso a di tornaron
un puoco al loro lecticiuolo . e Ma/
chario fece uista di suegliarsi :e leuos
si : ⁊ anchora essi feceno il simile : el
magiore disse a Machario. Uuoli pa
dre che cantiamo. xii. psalmi secundo
lusanza:·rispuose. Si: e cominciaron
a cantare; e pareua che ad ogni uerso
uscisse una fiāma di fuoco di la bocca

08

minore: e salisse a cielo : ⁊ anchora
quante uolte il magiore apriua la boc
ca pareua uscisse quasi una fiaccola: ⁊
andaua al cielo . E compiti gli psal/
mi Machario tolse combiato da lo/
ro: e disse che pregassero idio per lui.
⁊ essi si gli gittaron a piedi : e racco/
mandarsi a le sue orationi . E consi/
derando Machario quello chaueua
ueduto: connobbe chel magiore era
gia perfecto nel timore di dio : ma il
miōr āchora era īpugnato da gli dēo
nii : e doppo alquanti di il magiore
passo di questa uita : el terzo di il mi
nore lo seguito . / Diceua labbate
Machario che quattro cose sono bi/
sogno al monaco obseruare : cioe ta/
cere: obseruare gli comandamenti di
dio: humiliarsi: ⁊ essere pouero : e dis
se . Bisogno e chel monaco sempre
pianga . ⁊ habbia memoria de suoi
peccati : ⁊ ad ogni hora pōga la mor
te dinanzi a suoi occhi . / Alquanti
sancti padri si congregaron insieme:
e pphetaron di lultima generatione:
infra quali uno principale disse. Noi
seruiamo gli comandamenti di dio:
ma quelli che uerrano doppo noi nō
gli obseruarão cosi perfectamēte. ma
pur cercarāno idio : et amarāno: ma
quelli che serāno doppo loro non se
curarāno di dio ne de suoi comanda
menti : e sera quello che dice laposto
lo: che abundara la iniquitade: e raf
fredara la caritade de molti : e uerra
sopra loro grande tentatione. ma ql/
li che in quella tentatione seranno p/
uati: serāno megliori di noi : e piu be
ati: e piu accepti a dio . / Uno frate
dimando labbate Machario: e disse.
Jo uorebbe patre stare in congrega/
tione cō frati . Dimmi comme debio
stare con loro : rispuose Machario .
Obserua sopra tutto che quale tu uen
tri il primo di tale ti conserui : cioe
cosi humile senza baldanza : e cō uer
gogna. Essendo dimandato unaltra
uolta da certi frati comme douessero
orare : rispuose e disse. Non fa biso/
gno dire molte parole : ma destende
re la man a dio : e dire humilmente .
Signore idio comme tu uuoli : e com
me ti piace cosi sia. E quando lhuo/
mo e tentato e tribulato die dire cosi.
Signore dāmi il tuo aiuto che sai ql
lo che me bisogno . / Portando ello
una uolta sportelle di Scyti a uenderē
essendo molto stāco: puosesi a sedere:
e disse. Signore idio tu sai chio non
mi posso piu affaticare ; e subito per
diuina uirtude fu portato: e trouossi
al fiume unde era molto di lunga .
/ Disse labbate Machario che se per
uolere reprendere tu ti turbi: non fai
bene . che seguiti la tua passione: e nō
te bisogno che per saluarē altrui dāni
te . / Una uolta uenne Machario di
Scyti : ⁊ intro a dormire in uno mo
numēto doue erano sepulti molti cor
pi de pagani . e puosesi uno de corpi
a capo per piumazo . e uedendo gli
demonii tanta fidanza hebberne in/
uidia. e uolēdogli mettere paura chia
maueno uno nome duna femina iui se
pulta e diceuano. O donna tale uiene
con noi al bagno: ⁊ unaltro demonio
respondeua dil corpo chello haueua a
capo . Jo ho uno peregrino adosso: e
non mi posso partire : e per tutto cio
Machario non hebbe paura : ma ar
ditamente teneua quel corpo fermo: e
diceua. Leuati e ua se tu poi . laquale
cosa gli demōii uedendo: cridarō cō
grande uoce. Uincti ci hai : uincti ci
hai: e fugirono. / Disse Machario.
Se noi teniamo a mente le ingiurie: e
mali che ci sono facti da gli huomini
perdiamo la uirtude e la gratia di re
cordarci di dio . ma se teniamo a men
te gli mali che facciamo: e che ci fāno
gli demonii : diuentaremo ualenti: et
haueremo di loro uictoria. / Labbate

Machario quando staua ne la solitu
dine solo:e sotto sua cura erano mol
ti frati:uno di uidde uenire il demo/
nio in forma dhuomo uestito di una
tonica di panno lino tutta forata: e ꝑ
ogni foramine pēdeua uno uaselleto.
e Machario gli disse. Doua uai:ri/
spuose il diauolo. Uo a tentare gli fra
ti che sono ne la ualle di sotto. disse
Machario. Perche porti tãti uaselli:
rispuose. Jo porto a loro diuersi be/
ueraggi: accio che a cui non piace lu
no prenda di laltro: si che qualcuno
ne do a loro. e decte queste parole di
sparue. Machario stette fermo a con
siderare quando tornasse. e uedendo
lo tornare lo saluto:e quello disse. Or
comme mi saluti:che tutti gli tuoi mo
naci mi sono ribelli: Machario dis/
se. Adūq̃ ñ uhai trouato nullo aĩco:
rispose. Solo uno che cõsẽte a la mia
suggestione: e dimandando Macha
rio dil nome: disse chauea nome The
opẽto. E quando il nemico fu parti
to: Machario ando a lheremo di sot
to: e gli frati gli andaron tutti incõ
tra con grande reuerentia: e ciascu/
no lo uoleua menare a la sua cella.
ma dimandando di la cella di Theo
pento se nando a lui. E uergognan/
dosi Theopento non gli confessaua
la ueritade: ma diceua che staua be/
ne. E Machario connoscendo chel/
lo se uergognaua comme sauio medi
co spirituale procuro aiutarlo: e dis/
se. Oime che essendo stato tanti anni
nel deserto: ⁊ essendo cosi famoso: ho
norato: e uecchio: anchora ho mole/
stia de mali pensieri. Albora Theo/
pento prendendo fiducia disse. Jn ue
rita padre che cosi auiene a me: e per
questo ingegno il sanctissimo medico
di lanima monstrandosi tentato de
diuersi pensieri fece confessare a The
opento il suo stato: poi gli disse. Or
mi di quanto digiuna tu: rispuose. Jn
sino a nona. e Machario disse. Digi
una ĩsino a uespero: e pensa sempre di
leuãgelio: o daltre deuote scripture: e
quante uolte ti uiene alcuno mal pen
siero: leua la mente a dio: ⁊ iui pensa.
e non nel mondo: e dio ti dara il suo
aiuto: poi si parti: e torno a la sua so
litudine: ⁊ anchora mirando per la
uia uidde il demonio che tornaua a
frati: e dissegli. Oue uai: rispuose che
andaua a tentare gli frati: e quando
tornaua Machario lo dimando com
me staueno gli frati: ello disse. Male
per me: pero che tutti mi contrarie/
no. e che peggio mi pare: quello uno
amico chio ui haueua non so comme
se conuertito che piu me diuentato a/
spro che gli altri. unde son turbato: e
giuro non tornarui a questi tempi: e
cosi dicendo si parti. // Labbate Ma
chario essendo in Egypto uno di essẽ
do uscito di cella quando torno tro/
uo uno che gli furaua ogni cosa. es/
so non monstrando che le cose fosse/
no sue dando uista dessere forestiere:
restessi: ⁊ aiutogli a caricare il somie
ro: e scorselo un pezo: e disse. Nul/
la cosa recamo in questo mondo: il si
gnore me le diede: ⁊ ello le tolle: com
me ha uoluto: cosi e facto. Sia ello be
nedecto in ogni cosa. // Unaltra uol/
ta orando ello: udi una uoce da cielo
che disse. Machario non sei anchora
peruenuto a la perfectione di due fe/
mine che stano a la citade insieme.
Laqual cosa udendo: prese il basto/
ne: ⁊ ando a la citade. Et inuestigan
do di la casa di quelle donne: picchio
luscio: e uedendolo luna apritegli con
grande festa: e menollo dentro. e chia
mandole ambedue disse. Per conno/
scere le uostre opere son uenuto per si
lunga uia dil deserto: pero ui priego
che me le dicate senzaltra scusa. Esse
gli rispuosero. Credeci sãctissimo pa
dre che etiãdio sta nocte stemo nel

nel lecto con nostri mariti. adunque
che opere crede tu trouare i noi:· Ma
chario pur perseueraua pregãdo che
dicessero la uita loro: e constrecte per
molti prieghi dissero. Noi non sia/
mo congiũcte di parentato se nō che
siamo cognate moglie di dui fratelli:
⁊ essendo state in una casa insieme cō
loro quĩdeci anni sempre siamo state
in pace: e mai una laida parola nō dis
se luna a laltra: e piu uolte habiamo
deliberato insieme lassare gli mariti:
⁊ intrare in alcuno monasterio di uer
gene. e non habiamo potuto fare che
ci habiano cōsentito. E uedendo che
questo nō ce uenuto facto: habiamo
facto pacto fra noi di non parlar̃ mai
parola seculare: ma sẽpre di dio. leq̃
le cose udendo Machario: e conside/
rando che grande cosa era in quello
stato. disse. Jn ueritade maueggio
che idio non mira a uergene: o a ma
ritata: o a monaco: o a seculare: ma
mira al buono proponimento di cia/
scuno nel suo stato: e da spirito e uita
a tutti. Machario di se medesmo dice
ua. Essẽdo io giouine mōicello e stã
do ĩ cella: gli sãcti padri mi presero p
forza: e fecermi ordinare chierico. es
sendo fugito in unaltra contrata: per
che io non uoleua ministrare a lalta/
re. e seruiendomi secretamente uno
seculare che uendeua le mie sportelle:
e compraua mi quello che mera biso/
gno: Auenne che una giouene uerge
ne di quella contrata fece fallo: ⁊ ĩgra
uedossi: ⁊ essendo dimãdata di cui era
grossa: ĩstigata dal diauolo disse chio
lhauea sforzata. Per laq̃l cosa gli pa
renti suoi turbati uennero in furia: e
presermi: e per derisione: e uergogna
mi legarō a collo molti uaselli di ter
ra: e per tutte quelle contrate mi me/
naron battendomi: e uituperandomi
dicendo. Questo monaco ha sforza/
ta la nostra figliola. e poi che mheb/
bero battuto ĩsino a la morte: uno san
cto patre che trouamo cio uedẽdo dis
se. Perche uccidete q̃sto mōaco pegri
no:· e non solamente a me: ma a quel/
lo seculare che me seruiua diceano uil
lania dicendo. Or ecco che ha facto
q̃sto monaco che tãto ci lodaui:· Sap
pi che per nullo modo lo lassaremo se
alcuno non ci intra pagatore per gli
alimenti di la nostra figliola: e di la
creatura che fara. Et accennando io
a quel seculare che securamente intras
se pagatore: quelli mi lassaron. e tor
nato che fui a la cella gli diei tutte le
sportelle chauea facte che le uendesse:
e desse a la mia noua moglie: dicẽdo
a me stesso. Or ecco hai trouato mo/
glie: bisogno e che tu taffatichi a la/
uorare piu che non soleui: si chabbi
di che nutricarla: ⁊ il di e la nocte la
uoraua per dargli le spese. Quando
uenne il tempo di parturire quella mi
sera non poteua parturire: anci era ĩ
continui dolori. ⁊ essendo dimanda
ta chera cio: rispuose. Credo che que
sto sia perchio imfamai quello sãcto
monaco che mhauesse sforzata: e non
ci hauea colpa: che non ello: ma tale
uicino nostro pecco meco. Laqual co
sa udendo quello seculare che mi ser
uiua uenne a me con grande letitia: e
dissemi comme quella giouene insino
che non retracto la infamia che mha
uea apposta: non puote parturire. E
gli uicini cio udendo tutti compuncti
ueniuano a me dimãdando perdono
de le ingiurie che mhaueano facte: e
farmi reuerentia. Per laqual cosa io
fugi in questo luoco. per non receue
re molestia de le uisitatiōe e de gli ho
nori. // Una uolta ando Machario
al monte di nytria: e comando al di
scipulo suo che andasse un puoco in/
anci: ilquale cosi facendo sincontro
ĩ uno sacerdote de glidoli che ueniua
molto correndo con uno grãde legno

adosso: alquale disse. Or done corri
demonio: unde il prete irato poso il
legno: e prese: e batte colui tanto chel
lasso per morto: poi prese il legno: ⁊
andaua a la sua uia: e scontrossi con
Machario: e Machario lo saluto: e
disse. Idio ti salui lauoratore. quel
lo merauegliãdosi disse. Bene hai fa
cto: che mhai amicheuelmente saluta
to: rispuose Machario. Uiddeti affa
ticato: ⁊ ignorantemente correre. e q̄l
lo prete disse. Et io per la tua saluta/
tione compuncto connosco che tu sei
seruo dil uero idio: ma unaltro mise
ro monaco mi scontro prima: e disse
mi ingiuria. unde io turbato lo batte
duramẽte. E gittandosi q̄llo sacerdo
ti a piedi di Machario crido e disse.
Nõ ti lasso insino che non mi fai tuo
monaco. e receuuto che fu da Macha
rio seguitollo. ⁊ andando trouaron
quello monaco battuto giacere ĩ terra
per morto: e portaronlo in chiesia. e
uedendo gli frati il sacerdote seguita
re Machario: merauegliandosi lau/
dando idio lo fecero monaco. e molti
pagani per suo exemplo diuentaron
perfecti christiani. Per questo diceua
Machario: che il parlare superbo e
reo: che etiandio gli buoni prouoca a
male: el parlare dolce gli rei prouo/
ca a bene. Andãdo labbate Macha
rio una uolta per il deserto: trouo u/
no huomo morto giacere in terra: e
ponendogli il suo bastone a dosso dis
se. Nel nome di Iesu Christo sta su.
e subito si leuo. e gittossegli a piedi
cridando e dicendo: che gli demonii
lo menaueno a tormẽti: ma per lui e/
ra lassato. E dimandandolo Macha
rio in che luoco era destinato: piangẽ
do con grande uoce rispuose. Quan
to e dal cielo a la terra: tanto era alto
il fuoco in chio era messo. lequale pa
role udendo Machario incomincio a
piangere: e disse. Guai: guai a colui
che trapassa gli comandamẽti di dio
Dimandãdo uno frate Machario
comme si potesse saluare: rispuose. A
questo e bisogno fugire gli huomini
e stare in cella: e piangere continuo
per gli peccati: e sopra ogni uirtude
rafirenare la lingua el uẽtre. Uno sã
cto padre dimando Machario e dis/
se. Che e cio chel tuo corpo e sempre
asciuto e secco: cosi quando mangi: cõ
me quãdo digiuni: rispuose. Comme
il bastone: col quale sastiza il fuoco
sempre se consuma: cosi il timore di di
o comme consuma gli uitii consuma
il corpo. Tornando una uolta Ma/
chario dal padule a la cella: portaua
palme per far sportelle: ⁊ ecco il dia/
uolo gli uenne incontra con una falce
fenata: e uolseso percuotere. e non po
tendo gli disse. Molta uiolentia por
to da te perche non ti posso mai uin/
cere: e nondimeno io fo piu che tu.
Tu digiuni: ⁊ io mai non mangio.
Tu uigili: ⁊ io mai non dormo: una
cosa e quella perche tu mi uĩci. e Ma
chario dimando qual fosse. rispuose.
La humilitade tua sola mi uinci: per
questo non ho forza contra di te.
Uno buono huomo di Egypto me
no uno suo figliolo paralitico a la cel
la di Machario: e puoselo a luscio di
la cella. e partissi. E sentendo Ma/
chario piangere il gargione: gli dis/
se. Chi ti reco quiui: rispuose il gar/
gione. Mio padre mi ci puose: e par
tissi. e Machario disse. Sta su: e cor
re: e giungelo. e subito facto sano si
leuo: e corse doppo il padre: e torna/
ron a casa loro. Il minore Macha
rio accompagnandosi una uolta col
magiore: uolendo andare a certo luo
co intraron nel nylo in una naue: ne
laquale erano dui tribuni con molta
pompa: ⁊ ornamento doro con molti
caualieri. e donzelli: gliquali tribu/
ni uedendo q̄sti doi Macharii uestiti

de panni uecchi star̄ ī uno cantoncel
lo in pace ⁊ in silentio beatificauāgli
fra loro molto :e luno parlo e disse.
Beati uoi che fate beffe dil mondo. ri
spose Machario :e disse. Noi faccia
mo beffe dil mondo: ⁊ il mondo fa
beffe di noi :si che dicesti la ueritade
ma non la connoscesti: che ueramente
noi siamo beati . E quel tribuno cha
ueua parlato si humilio: e tornando
a casa fece molte elemosyne: e diuento
perfecto monaco . ⸿ Andando Ma/
chario per lo deserto trouo uno capo
di uno morto :e toccandolo cō la uer
ga che portaua in mano :il capo par
lo. e Machario dimādo chi ello fosse
r̄spose. chera stato sacerdote de glido
li ī q̄l louco. e poi disse. Tu sei labba
te Machario che hai il spirito di dio.
Sappi che quando prieghi per quelli
che sono in tormento saleggeriscono
le loro pene . e dimandandolo Ma/
chario che consolatione gli appenati
receueano per lui: rispuose . Il fuoco
nelquale siamo e grande comme da
cielo a terra :e sotto a noi : e sopra a
noi. ma quādo tu prieghi p̄ noi ci pos
siamo uedere insieme che prima nō ue
de luno laltro. alhora Machario dis
se. Guai al di quando nasce lhuomo
damnato se cosi e pucca la sua conso/
latione :e poi lo dimando e disse . E
ui magiore tormento chel uostro: ri/
spuose. Noi che non connoscemo idi
o non habbiamo cosi graui tormenti
comme quelli chel connobbero e ne/
garon la sua uoluntade. Unde quelli
sono sotto a noi in magiore pene . e
doppo questo Machario si parti.

⸿ Di sancto Antonio: e de suoi decti.

Capitulo. xi.

u Na uolta dui philosophi udē
do la fama di sancto Antonio
andaron a lui . e quando hebberon
dalcune questione disputato insieme:
dispreggiarlo commo simplice : ⁊ i/
diota :e tornaron a casa loro. E non
potendogli fare altro: uolendolo mo
lestare : e cacciarlo di cella : per in/
cantatione de demonii mandarongli
alquanti mali spiriti a fargli noia: cō
mossi a cio per inuidia che haueuano
di la sua fama . Et essendo quelli spi
riti uincti da lui per uirtude dil segno
di la croce : e di la perfecta oratione
tornaron a philosophi comme scon/
ficti dicēdo che nō poteuano pur ap/
proximarsegli. Essi piu accesi dira: e
dinuidia ne mandaron alquanti piu
potenti: gliquali anchora non gli po
teron far male :contrastando e defē
dendosi ualentemente con larme di lo
ratione . Unde non ualsero loro tan
ti ingegni darte magica: o altro che
prouaro :e connobbero la uirtude di
la christiana fede :poi che quelli cosi
potenti e crudeli spiriti confessaueno
che nō solamente nō poteuano offēde
re Antonio. ma non lo poteano fare
uscire di cella . Per laqual cosa gli
philosophi fuorono stupefacti: e uen/
nero subito a sancto Antonio : e ma/
nifestarongli cio chera facto: e prega
rōlo che gli facesse christiani . E di/
mandandogli Antonio dil di chauea
no facto: confesso a loro che haueua
hauute molte battaglie di pēsieri: ma
per uirtude di la croce rimase in pa/
ce . Era molto inteso Antonio a lora
tione : intāto che alcuna uolta era tro
uato sospeso. Essēdo stato ī oratione
tutta nocte piu uolte la mattina sudi
cridare . O perche mimpedisse sole: e
tollemi la chiaritade dil uero lume di
dio . ⸿ Disse labbate Antonio . Com
me pesci muoiono fuori di laqua: cosi
gli monaci che stano troppo fuori di
cella: ⁊ impaccianse con seculari per/
deno la quiete di la mente . Bisogno

e adunque che comme il pesce al mare
cosi noi torniamo a la cella. si che stã
do di fuori: non dimentichiamo la
guardia dentro. // Una uolta essendo
uenuto sancto Antonio i Alexandria
a petitione di Athanasio uescouo per
disputare con gli heretici: uno sancto
uescouo chera cieco: ⁊ haueua nome
Didimo lo uisito: e parlando insieme
de le sancte scripture: merauegliando
si Antonio di lingegnio di Didimo:
gli disse. Hai tu malinconia di que/
sta cecitade: e tacẽdo p uergogna:
pur dimandandolo Antonio: confes
so che gli era graue. Et Antonio me
rauegliandosi disse. Merauegliomi
che tu huomo di tanta prudentia ti
duoli che non hai quel uedere che hã
no le mosche e le formiche: e non ti
rallegri piu dhauere quel uedere che
hanno solo gli angeli e sãcti: che mol
to e meglio uedere con gli occhi di la
mente che con quelli dil corpo: gliq̃li
con un sguardo possono far cadere la
nima ĩ peccato mortale. // Disse Anto
nio lhuomo iracundo non puo piace
re a dio: etiãdio resuscitãdo gli mor
ti. Anchora disse. Quello e perfecto
monaco che ben se connosce. // Uden
do una uolta sãcto Antonio duno gio
uine heremita chauea facto uno tale
miraculo. Che uedendo alquãti mo
naci antiqui affatichati: e stanchi co
mando a certi animali che si chiame/
no unaci: che gli portassero mãgiar: ⁊
a lui disse. Questo monaco mi pare
simile ad una naue carica de tutti be/
ni: di laq̃le e ĩcerto si giungera a por
to. E stando un puoco Antonio co/
mincio a piangere: e tirarse gli capil
li per dolore. E dimandandolo gli
suoi frati perche piangesse rispuose.
Una grande colunna di la chiesia e
caduta hoggi. E dicea di quello mo
naco giouine: e poi disse. Andate a lui
e sappiate comme sta: ⁊ andando gli
discipuli trouarlo sedere sop̃ra una
matta in terra: e piangeua il peccato
chaueua facto. E uedendo gli discipu
li di Antonio disse a loro. Dite ad An
tonio che prieghi idio per me che mi
dia spatio di penitentia pur. x. di: et
io pensi di satisfargli. ma comme pia
que a dio inde a cique di mori. // Dis
se labbate Antonio. Questa e grande
uirtude e necessaria che lhuomo rechi
sempre la colpa a se: e monstri la con
trictione a dio: e connoscendosi pec/
catore expecti humilmente ogni ten/
tatione e tribulatione che idio gli uor
ra mandare insino a la morte. // Uno
frate renuncio al seculo: ⁊ hauendo
date le cose sue a poueri ritennesse al
quante: e uenne a sancto Antonio. E
sapendo Antonio quello chauea fa/
cto gli disse. Se tu uuoli diuentar̃ mo
naco: ua al mercato e compra di la
carne: e spogliati ignudo: e puonete/
la adosso: e cosi uiene a me. E cosi
facendo colui gli cani e gli uccelli per
rapire la carne gli feceron molta mo
lestia: e pizarlo: e morserlo. E uenẽ
do ad Antonio monstrogli il corpo
tutto lacerato: ⁊ Antonio gli disse.
Chiunque renuncia al seculo: e uuole
hauere pecunia: e bisogno che sia co
si lacerato da gli demonii. // Stando
si una uolta sancto Antonio nel deser
to sentendosi molto tentato daccidia:
e di diuersi pensieri prego idio: e dis/
se. Signor̃ tu sai chio desidero saluar
mi: ma gli molti pensieri non mi las
seno: pero ti piaccia monstrarmi che
uuoli chio faccia. E stando un puo/
co facta loratione: uidi uno che si gli
simigliaua che sedeua ⁊ intricciaua fu
ni: e quando hauea lauorato un puo
co si poneua in oratione. e questo era
langelo che idio gli hauea mandato
per monstrargli che douesse fare: e
dissegli. Antonio fa cosi: e camparai
laccidia: e serai saluo: e disparue. Et

Antonio confortādosi tenne quel mo
do: e fu libero da laccidia. ⁋ Disse sā
cto Antonio: che una uolta uidi tutti
lacciuoli dil nemico tesi sopra la terra
e sospirando disse. Or chi campara
da questi lacciuoli: ⁊ una uoce disse.
Sola humilitade e che gli passa: e nō
puo esser allacciata. ⁋ Una uolta stan
do in cella ⁊ orando uenne una uoce
che gli disse. O Antonio sappi che tu
nō sei anchora uenuto a la perfectio/
ne di tale Coiaio dalexandria. ⁊ An
tonio la mattina per tēpo prese lo ba
stone: ⁊ ando in Alexandria. ⁊ itran
do in casa di quello Coiaio: colui ue
dendolo fu stupefacto: ⁊ Antonio gli
disse. Dimme lopere tue che per que
sto uengo dal deserto: colui rispuose.
Io non so chio mai facesse alcuno be
ne: ma quando la mattina mi leuo: fo
oratione a dio: e dico che tutti quelli
di questa citade grandi: e piccioli ua
dano al regno di dio per le loro buo
ne opere: e solo io per gli mei peccca
ti uada in pena eterna. e cosi dico la
sera: e la mattina. laqual cosa udendo
Antonio disse.. Figliolo mio tu sei cō
me il buono orfo che occultamente
lauora in casa: ⁊ hai guadagnato il
regno di dio. ma io consumando il
tempo indiscretamēte nel deserto: nō
son anchora uenuto a tanta iustitia.
⁋ Diceua sancto Antonio che se possi
bile fosse: serebbe bisogno che quanti
passi ua il monaco: e quanti bicchieri
di uino beue monstrasse a padri spiri
tuali: accio che non errasse. ⁋ Alquan
ti frati di scyti uolendo una uolta uisi
tare Antonio intrarō in una nauicel/
la: e trouarui uno antiquo frate che
anchora uoleua andare ad Antonio:
ma non lo connosceano: e stauansi
pur insieme senza lui: e parlaueno or
duna cosa: or dunaltra. e quel uecchi
o taceua. ⁊ uscendo a terra uiddero
che anchora ello andaua ad Antōio:
⁊ andarō insieme. e giuncti che fuo/
ron: disse Antonio a frati. Buono
compagno hauete di questo antiquo
frate: ⁊ rispuosero. Buono. poi disse a
lui. Buoni compagni ci hauete di co/
storo: e rispuose. Buoni: ma la loro
casa non ha uscio che chiunque uuole
ci puo intrare: e sciogliere la bestia.
e questo disse: perche troppo parlaue
no di qualunche cosa uenisse a loro i
cuore. ⁋ Essendo laudato uno frate
ad Antonio da frati: ello uolendolo
prouare: espio se potesse portare le in
giurie: e trouando che non disse. Co
stui e simile a la casa che dinanzi e or
nata: e dietro e aperta: e spogliata da
frati. ⁋ Anchora disse. Sono alquan
ti indiscreti che se guasteno il corpo p
labstinentia: ma perche non hanno
discretione non piaceno a dio. ⁋ Ue/
dendo una uolta uno cacciatorē nel de
serto doue era Antonio sollazare cō
frati dispiaceuagli. Et Antonio aue/
dendosene uolendogli monstrare che
conueniua alcuna uolta: ⁊ era biso/
gno condescendere a frati: lo chiamo
e disse. Puone la sagitta su larco: e ti
ra: e quello lo fece: ⁊ Antonio disse.
Or tira anchora: et ello lo fece: e dicē
dogli Antonio che anchora tirasse: ri
spuose. Se oltra misura lo tirasse lo
romperei: et Antonio disse. Cosi con
uiene figliolo mio ne lopere di dio:
che se oltra mesura ci uogliamo sten
dere: ci rompiamo: e nō possiamo p
seuerare: pero si conuiene alcuna uol
ta allentare lo rigore di la penitētia.
lequale belle parole udēdo quello cac
ciatore fu cōpuncto: e partissi bene e/
dificato: e gli frati confirmati e cōso
lati tornaron al monasterio. Dicen/
do uno frate a sancto Antonio. Prie
ga idio per me: rispuose. Ne io tha/
uero misericordia: ne idio: se tu non
sei sollicito: e prieghi idio.

Di sancto Arsenio: e de suoi decti.

Capitulo. xii.

L Abbate Arsenio quando era se
culare: e grande barone ne la
corte de limperatore prego idio: e dis
se. Signore dirizami a la salute: e uē
ne una uoce che disse. Arsenio fugge
gli huomini: e serai saluo. Et essen/
do gia facto monaco fece la predecta
oratione: ⁊ udi una uoce che disse. Ar
senio fugge: e tace: e sta in pace: che q̄
ste sono radice di non peccare. Es/
sendo uenuto una uolta ad Arsenio il
uescouo Theophilo: e pregādolo che
gli dicesse qualche parola edificato/
ria disse Arsēio a lui: ⁊ a gli altri che
erano presenti. Farete uoi quello che
io ui diro: e promettendo tutti che si:
disse. Inunque uoi udite che sia Arse
nio non ui approximate. Andando
alquanti frati di Thebayda a compra
re lino in Egypto: ordinaron insie/
me di uisitare labbate Arsenio: e uen
neron a la sua spelunca. gliquali il
suo discipulo chaueua nome Daniele
uedendo intro ad Arsenio: e dissegli
la uenuta di quelli frati: esso rispuose
Ua figliolo: e fa a loro honore. e me
lassa stare a mirare il cielo: poi gli
lassa tornaž al luoco loro: e sappi chel
li non uederanno la mia faccia. U/
na uolta essendo ito uno frate per ue/
derlo: picchio luscio de la spelunca: e
credendo Arsenio che fosse il suo di/
scipulo aprite. ma quando uide che
non era esso gittossi in terra: e pregā
dolo quel frate che si leuasse rispuose.
Non mi ci leuo insino che non ti par
ti: ⁊ aspectando uedendo che non si le
uaua: partissi: ⁊ Arsenio poi si leuo: e
rinchiusesi dētro. E quante uolte Ar
senio si cōgregaua cō gli altri frati a
la chiesia si ponena doppo una co/
lunna per non uedere: e per non esse
re ueduto. Diceuano gli frati di Ar
senio: e di labbate Theodoro: che so
pra tutte le cose haueuano in odio la
uanagloria. Et Arsenio non si reg/
geua legermente con altrui a stare:
ma Theodoro era piu domestico.
Disse labbate Euagrio a labbate
Arsenio. Che e cio che noi in tanta
scientia ⁊ amaestramenti non habbia
mo uirtude: ⁊ alquanti huomini roz
zi ⁊ idioti di Egypto hāno tante uir
tude: rispuose labbate Arsenio. Noi
perche siamo sauii e docti de le scien/
tie ⁊ astutie mondane non habbiamo
uirtude: ma questi rustici di Egypto
con proprie fatiche hanno acquistate
uirtude. Stando una uolta labba/
te Arsenio solo ī cella: gli demonii lo
tribulaueno molto: e tornando alquā
ti frati che gli soleuano seruire: quā
do fuorono a luscio udiro quasi una
battaglia dentro: e stettero ad udire.
et ascoltando udiron cridare e dire.
Signore non mi abbandonare: poni
amo chio mai nullo bene facesse dinā
zi a te. ma concedemi per la tua beni
gnitade almeno hora gratia dincomi
ciare a ben fare. Diceuano gli fra
ti ad Arsenio: che comme quando e/
ra in corte de limperatore nullo uesti
ua meglio di lui: cosi poi che fo facto
mōaco nullo se uestiua piu uilmente
di lui. Dimādādo una uolta Arsēio
uno ātiquo frate di Egypto chel con
segliasse de molti pensieri chauea. U/
naltro di cio auedendosi gli disse. Ab
bate Arsenio comme tu che sei si do/
cto in lingua greca e latina: et in sciē
tia dimandi questo simplice idiota de
tuoi pensieri: rispuose Arsenio. Ben
confesso che son docto di scientia lati
na e greca: ma lalphabeto di questo
rustico frate non ho anchora potuto
imparare. Stādo Arsenio ne le par
te di sotto di Egypto: uedendo che
troppo importunitade haueua da le

gēte parnegli di lassare al tutto quel
la cella :e non trahendone alcuna co
sa disse a discipuli suoi: cioe Alexan/
dro e Colo. Tu Alexādro sale su la
naue :e tu Colo uiene meco insino al
fiume: e procurami una nauicella che
nada in Alexandria: e tosto ua in Ale
xandria al tuo fratello. di laqual pa
rola Colo si conturbo: ma pur tacet/
te :e cosi si partiron :⁊ Arsenio se nā
do presso ad Alexandria : ⁊ infirmo
grauemente: e gli suoi discipuli chera
no iti inanzi : diceuano insieme . Or
harebbelo alcuno di noi contristato:
che ci ha diuisi da se :· e non trouaue/
no perche cagione questo fosse facto:
perche sempre si trouaueno hauergli
obedito . Quando Arsenio fu guari
to : disse a se stesso. Andare uoglio a
patri mei: ⁊ intrando in una nauicel/
la uenne in quel luoco che si chiama
Pietra: doue erano gli decti suoi disci
puli. E posandosi su la ripa dil fiu/
me :una giouene ethiopessa uenne e
toccollo :e disse. Se tu sei monaco: ua
sul monte . E cio disse non credendo
chello sapesse che sul monte stesieron
monaci christiani. di laqual cosa Ar/
senio compuncto diceua a se stesso. Ar
senio se tu sei monaco: ua sul monte .
Et in questo gli uennero incontra A
lexandro e Colo suoi discipuli . e git
tandosegli a piedi: Arsenio si gitto in
terra :e piansero insieme . e leuandosi
disse Arsenio . Or non udisti uoi dir
comme io era infirmato :· rispuosero.
Si: ⁊ Arsenio disse. Or perche nō mi
uisitasti:· rispuose Alexandro. Perche
il tuo partimento ci fo molto graue :
perche molti scandalizano di noi : e
diceno che se non fossemo disobedien
ti :non ci haresti partiti da te . disse
Arsenio . Ben so che e cosi : ma poi
che seti tornati a me: diranno le gen/
te per similitudine :e per prouerbio :
che non trouando la columba requie
fuori di larca torno a Noe ne larca .
Per questa parola gli discipuli fuo/
rono pacificati :e stetteron con lui in
sino a la sua morte . / Stando nel
luoco che si chiama Campo: una gen
tile e riccha uergene hauendo inte/
sa la sua fama insino da Roma uen/
ne per uederlo in Alexandria . Et es
sendo honoreuelmente receuuta da
Theophilo uescouo : pregollo che
pregasse Arsenio che si dignasse di re
ceuerla : e parlargli . Unde il uesco
uo ando a lui: e dissegli . Una mol/
to gentile donna Romana riccha : e
famosa : e uenuta da Roma per ue /
derti: et hauere la tua benedictione .
pero ti priego che la receui benigna/
mente . E non uolendo consentire a
questo: essa sapendolo fece apparec/
chiare gli suoi caualli : et ando al de
serto :pensando e dicendo. Spero in
dio che io uedero questo sancto huo
mo : che ben sa idio che io non uen/
go per uederlo inquanto huomo: per
che io ne trouaua molti a Roma: ma
comme propheta :et amico di dio. E
con questo feruore uenendone a la cel
la di Arsenio : auenne per uoluntade
di dio chel trouo di fuori: e subito si
gli gitto a piedi con la faccia in terra.
Laquale ammonendo che tosto si le/
uasse per farla uergognare disse . Se
desideri uedere la mia faccia: sta su :
e mirami. Per laquale parola uergo
gnandosi :non era ardita alzare gli
occhi: et Arsenio disse. Or non haue
ui tu insino da Roma udite le opere
mie :· quelle doueui seguitare : e non
era bisogno uenire quiui . Comme
sei stata ardita uenirci:· Or non pen/
se tu che sei femina :· et a le femine nō
si conuiene andare molto atorno . Ec
co tornarai a Roma : e gloriarati
che hai ueduto Arsenio: e per tuo ex/
emplo molti ci uerrano mettendosi a
risicho di mare. Alhora ella rispuose.

Se idio me dia gratia che io ui torni
io non permettero che alcuna ci uen/
ga : e non ti dimando altro se nō che
prieghi idio per me : ⁊ habbiami ne
la tua memoria : rispuose Arsenio. Pri
ego idio che mi ti traga de la memo/
ria. di laqual parola fu si conturbata
che tornando a la citade infirmo per
dolore . e uenendo il uescouo a uisitar
la sapendo la cagione di quella infir
mitade udēdogli dire che per quello
dolore era sul morire consololla : e dis
se . Or non sai tu che sei femina ⁖ e p/
chel nemico per la memoria de le fe/
mine suole tentare e tribulare gli san
cti huomini : po disse che idio ti gli tol
lesse di la memoria : che certa sia che
per lanima tua pregara continuamē
te idio . lequale parole poi che lhebbe
udite : receuette conforto : e guarite : e
torno a Roma . // Disse labbate Da
niele di labbate Arsenio che quasi tut
ta nocte uegliaua : ⁊ oraua : e quando
era presso a di uolendo satisfare a la
natura e dormire diceua al somno .
Uiene mal seruo : e cosi inchinando
il capo cō dolore dormiua un puoco :
e subito si leuaua. E quando Arsenio
uiddi approximare il tempo di la sua
morte chiāo gli discipuli suoi : e disse.
Uedete e guardate che nullo mi fac/
cia honore : ne monstre caritade poi
chio sero morto : che se io ho facto ca
ritade io la trouaro apresso idio . E
uedendogli turbati per la sua morte :
disse a loro . Nō ui turbate che ācho
ra non e uenuto il tēpo di la mia mor
te . Che siate certi che quando sera
lhora io non ui la tacero. ma sappia/
te chio ue ne ricchiedero ragione nel
di dil iudicio se dil mio uilissimo cor
picciuolo quando io sero morto dare
te ad alcuna persona per modo di re
liquie comme se io fosse sancto . E di
cendo quelli : e rispondendo. Or che
faremo patre che non sapiamo sepeli
re gli morti : ne fare lofficio comme si
conuiene ⁖ rispuose : e disse. Or non sa
pete legarmi una fune a piedi : e stra
sinarmi al monte ⁖ In questo si mon/
stra quanto se hauea uile . Fo questo
benedecto di tanta cōpunctione e piā
cto : che per lo molto piangere gli e/
rano caduti gli peli de le palpebre de
gli occhi : che sēpre etiandio quando
lauoraua oraua e pensaua : e tenea un
pānicello in seno per forbire le lachry
me : che continuamente da gli occhi
ueniuano : e quando moriua incomin
cio a piangere . laqual cosa udendo
gli frati dissēo. Or pche piāgi prē ⁖ or
teme tu ⁖ rispuose. In ueritad si temo.
e questo timore hebbe sempre poi che
io foi monaco. E uedendolo labbate
Pemen finire disse. Beato te abbate
Arsenio che tanto hai piancto in que
sto seculo : che per certo chi non pian
ge in questo seculo : e bisogno che piā
ga ne laltro . // Disse labbate Danie
le di labbate arsenio : che mai nō uol
se disputare ne contendere con altrui
de le scripture : auenga che ben potes
se cōme sufficiente litterato : e che sēza
grande cagione non ne scriueua litte
re ad altrui. Era di aspecto angelico
comme Jacob : di corpo elegante e pia
ceuele : ma secco e macro : ⁊ era orna/
to di capilli canuti : ⁊ haueua la bar/
ba longa insino al uentre. era lōgo p
natura : ma per la uecchieza era un
puoco incuruato . unde quando mo/
rite era di . lxxxxv. anni. Costui fo al
leuato nel palagio de līperatore The
odosio padre di arcadio : e di lHono
rio imperatore : e steteui . xl. anni in
molte delitie ⁊ honori : poi tornando
a penitentia stete in Scyti. xl. anni : e
. x. in quello luoco che si chiama tro
em sopra Babylonia incontra la cita
de di mēphi : e tre anni in una uilla
di alexandria : e doi tornando stete

nel p̄decto luoco di Troem: et iui fini
te la sua uita ī pace: essēdo huomo bu
ono pieno di fede: e di spirito sācto.

/Di labbate Pastore: e de suoi decti.
Capitulo. xiii.

e Ssēdo labbate Pastore mona
co in congregatione: udendo
la fama dil beato Nestore: uennegli
grande uoluntade di uederlo. Unde
mando pregando il suo abbate: che
glil mandasse. E non uolendolo mā
dare solo indugiossi insino chebbe
compagnia. E doppo alquanti di il
dispen satore dil monasterio: prego
labbate chel lassasse andare a labbate
Pastor̄: per hauere conseglio con lui
de suoi pensieri: e labbate gli die la li
centia: e mando con lui quello sanctis
simo Nestore. E giuncti che fuorno
a labbate Pastore: quello dispensato
re hebbe conseglio con lui de suoi fa/
cti: et esso rispuose si bene che fu con/
tento: et intrando in parole con frate
Nestore lo dimando e disse. Dimmi
priegoti comme hai acquistata questa
grande uirtude di la mansuetudine:
che quando ti uiene alcuno scandalo:
o tribulatione ne la tua congregatio
ne non parli: e non monstri che te ne
incresca. Esso rispuose doppo molti
prieghi: e disse. Perdonami patre.
Quando intrai nel monasterio disse
ne lanimo mio. Tu e lasino siate una
cosa. E comme lasino e battuto e nō
parla: receue ingiuria e non rispon/
de: ma porta la somma che gli e po/
sta: cosi fa tu: che sai che dice il psal/
mista. Comme asino son apresso te: e
sempre son teco. Disse Pastore. So/
no alcuni che taceno con la boccha: e
con il cuore condamnano altrui: et al
cuni che da la matina a la sera tengo
no silētio. E questo disse perche mai
non parlaua senza utilitade di coloro
che udiuano. unde questo parlare nō
reputaua fosse rompere silentio. /An
chora disse. Malitia non caccia mali
tia: pero se alcuno ti fa male: fagli tu
bene: si che per la tua bontade uinca
la sua malitia. /Uno frate dimando
labbate Pastore: e disse. Ecco ho cō
messo uno grande peccato: e uoglio
fare penitentia tre anni. basta: disse
Pastore. Molto e. el frate disse. Pare
ti assai uno anno: rispuose. anchora e
molto. e quelli cherano presenti dicea
no. Basta fare penitentia q̄ttro di. et
anchora disse. Molto e: e subgiunse.
Jo credo che se lhuomo se pentisse cō
tutto il cuore: e non retornasse piu al
peccato: la penitentia di tre di idio re
ceuerebbe. /Uno frate uenne a lab/
bate Pastore: e dissegli. Molti pen/
sieri mi uengono in cuore: intanto
che io ui pericolo. e cio udendo Pa/
store fecelo spogliare ignudo: e disse
gli. Distende le braccia e prende il
uento. e respondendo colui che cio fa
re non poteua: labbate Pastore disse.
Cosi fratel mio non potrai tenere gli
pensieri che non uēgano: ma a te sa/
pertiene di resistere: e combattere cō
tra essi /Uno frate gli disse. Se io
uoglio alcuna cosa pareti chio lo di/
ca: rispuose Pastore. Scripto e. Chi
responde inanzi che oda: monstrasi
stolto: e tornagli a uergogna. Uno
frate lo dimando: e disse. Comme die
il monaco stare in cella: rispuose. Se
dere in cella quanto a lopere di fuori
sie questo. Lauorare con le mani:
mangiare una uolta: tacere: e medita
re. ma occultamente fare in cella e q̄/
sto. Hauere ciascuno il suo obbrobri
o dinanzi a se sempre: e guardare le
hore dil monasterio: e non sia negli/
gente: e consideri gli suoi occulti. E
se auiene che non lauorasse manual/
mēte intre a loratione: e facciela per
fecta. A lultimo fine e compimento di

tutto e fugire ogni mala compagnia:
e sempre gli paia stare dinanzi a gli
angeli. anchora disse. In alcuni e pro
lixa labstinentia per operatiõe dil ne
mico. Comme adunque si puo con/
noscere la buona da la diabolica: cer
to solo per lordinata e mezana absti
nentia: unde ogni tempo tiene una re
gula dabstinentia: e non subito digiu
nare q̃ttro: o cique di otinui: e poi per
multitudine de cibi ti reĩpi il uentre.
Chi cosi fa letifica il diauolo: e cio
che fuori di misura e corruptibile. nõ
uolere adunque subito spendere lar/
me tue: accio che trouandoti disarma
to a la battaglia remanghi sconficto
e preso. Larme nostre sono gli corpi
nostri: e lanima e il caualiero: ũde e
bisogno che de lũo: e di laltro se hab
bi diligentia e cura. Passando una
uolta Pastore per una otrata di Egy
pto: uidde una femina piangere a la
sepultura: e disse. Tutti gli dilecti di
questa uita non potrebbeno hora cõ
solare costei. e cosi il monaco die sẽ
pre piangere ⁊ hauere dolore: e fugi/
re ogni dilecto dil mõdo. Una uol
ta la madre di Pastore: e di Anub an
do p uedergli al deserto: e puosesi su
la uia per uedergli quando andasse/
no a la chiesia: ma essi uedendola se
rinchiusero in cella: e serato luscio: el
la si puosi a piedi a luscio a piangeř:
a laq̃l disse labbate Pastore. Perche
piangi donna: rispuose. Uoglioui ue
dere figlioli mei. che damno e per/
chio ui uenga a uedere: che son uo/
stra madre e uecchia canuta. disse Pa
store. Se patientemente porti di non
uederci in questa uita: ci uederai ne
laltra. per laq̃l parola ella conforta/
ta: disse. Se per certo ui debbo ne lal
tra uita uedere: non uoglio piu ueder
ui in questa: e partissi consolata. Dis
se labbate Pastore. Comme colui che
porta la spata inanzi al signore e bi/

sogno che sempre sia presente: co/
si e bisogno chel monaco stia sempre
apparecchiato et armato contra il de
monio di la fornicatione. Tenga a/
dunque il monaco freno al uentre: ⁊
a la lingua: e stia in solitudine: ⁊ hab
bia confidentia a campare. Labba/
te Isaia dimando labbate Pastore de
molti pensieri che haueua. e rispuose
cosi. Comme la casa piena de uesti/
menti se per longo tempo non se apre
gli uestimenti uinfraccidano: cosi gli
pensieri dil cuore se non gli mettia/
mo in opere per longo tempo e biso/
gno che uengano meno. E di questa
materia disse labbate Joseph. comme
chi rinchiudesse serpenti e scorpioni ĩ
uno uasello: doppo certo tempo muo
iono: cosi gli pensieri che gli demo/
nii ci mettono per la patientia di chi
gli sostiene: e non gli mettono in o
pera: uengono meno. Disse an/
chora labbate Pastore. Chi insegna
alcuna cosa: e non la fa e simile al po
zo: che saccia quelli che uengono a
lui: e netta le machie: e se non pur/
ga: et ha in se ogni immonditia. An
chora disse labbate Pastore. Chi e
murmuratore non e monaco. Chi rẽ
de mal per male nõ e mõaco. Chi e
iracundo non e monaco. Anchora
disse. Ne leuangelio e scripto. Chi
ha la tonica: uendela: e compre il col
tello: cioe a dire. Chi ha pace e ri/
poso: lassalo e combatta contra il ne/
mico. Anchora disse. Chi tiene a
mẽte le ingiurie fa comme chi appia
ta il fuoco infra la paglia. Una
uolta essendo piu frati cõ labbate Pa
store: sopraueñe uno suo parente cõ
uno suo figliolo: ilquale per operati
one dil nemico haueua la faccia tra/
uolto: ma uedendo tãti sancti patri ñ
presumeua de intrare: ma staua di
fuori: e piangeua. Auenne che u/
no di quelli sancti padri usci fuori: e

uedendo costui piangere dimando p
che piangesse :e rispuose. Jo son parē
te di labbate Pastore : e son uenuto
con questo mio figliolo concio com/
me uedete :accio che esso lo curi . e p
che e molto crudo de parēti :temo che
non mi cacci .ma per la presentia de
tanti sancti padri mi arisichai a ue/
nire . vnde ti priego patre che habbi
misericordia di me : e mena questo
gargione dentro: e pregate idio per
lui . Et hauendogli compassione :
prese quel fanciullo:e menollo den/
tro .e per una sancta astutia non lof
ferse subito a labbate Pastore .ma co
minciossi a minori frati : et offeriua/
lo a ciascuno dicendo. Segnate que/
sto gargione . A lultimo lofferse a
labbate pastore . ma ello non lo uo/
leua toccare : pur pregato da gli al/
tri lo benedisse : e puosesi in oratio/
ne :e disse. Signore salua questa tua
creatura: si che il nemico non ne hab
bia signoria : e leuandosi rendettelo
al padre sano.

¶Di labbate Bessarione. Capi/
tulo .xiiii.

a Ndando labbate Bessarione
con uno suo discipulo per lhe
remo peruennero ad una spelunca:ne
la quale intrando trouaron uno fra
te che sedeua:e tesseua funi.e non par
lo a loro : e non gli saluto: e non gli
miro . vnde labbate Bessarione disse
al discipulo suo . Partianci quinci :
che uedo che questo frate non ci uuo
le parlare.et andarno a labbate Gio
anni : e tornando inde disse labbate
Bessarione al discipulo . Jntriamo a
questo frate : se forse idio gli hauesse
messo in cuore di parlarci. Et intrā/
do dentro lo trouaron morto. E so/
spirando labbate Bessarione disse al
discipulo . Fratello mio acconcialo:
e lauelo : e sotterriamolo: e per que/
sto credo che idio ci mandasse qua. e
uolendolo acconciare trouaron che/
ra femina :e merauegliandosi disse/
rō. Or che e questo ? che etiandio le
femine sāno astutamente uincere gli
demonii :e sepelirla laudando e ma/
gnificando idio:e partirsi . ¶Uno di
scipulo di labbate Bessarione andan
do cō lui uno di su per la ripa dil ma
re hebbe sete: e disse. O patre io muo
io di sete :ello gli comando che beues
se de laqua dil mare .e cosi fece :e tro
uandola dolce ne impite un suo fia/
schetto :e labbate Bessarione cio ue/
dendo gli disse. Perche hai pieno il
fiascho ? rispuose quello. Perdonami
padre chio temo che non massalisca
anchora la sete . Et ello disse . Jdio te
perdoni figliolo :che ben doueui cre
dere che in ogni lato puote idio dare
laqua dolce . ¶Una uolta uolendo
noi uisitare uno sancto patre: il sole
comincio a tramōtare prima che giū
gessemo : e labbate Bessarione prego
idio:e disse. Priegoti signore fa stare
fermo il sole isino chio giunga al ser
uo tuo :e cosi fu facto. ¶Uno buono
huomo di Egypto meno uno suo fi
gliolo paralitico a la cella di labbate
Bessarione :e lassandolo iui piange/
re si parti.e sentendolo labbate pian
gere aprite una fenestrella : e ueden/
dolo lo dimando : e disse . Or chi ti
ci meno ? rispuose chel patre ce lha/
ueua posto : et erasi partito . labba/
te disse. Sta su :e giungelo:e subito
si leuo sano:e giunse il patre . Essen/
do uenuto uno idemoniato ne la chie
sia doue erano ragunati molti fra/
ti : e sancti padri : e per loratione lo
ro non partendosi il demonio : dis/
seron infra loro. Facciamo sedere que
sto inuasato dinanzi a la chiesia cō/
me se dormisse . E quando labbate
Bessariōe uiene diciāogli che suegli

colui che dorme.e cosi fecero.che ue/
nendo Bessarione stettero essi in ora/
tione :poi gli dissero. Abbate Bessari
one fa leuare costui che dorme : e con
bona fede ñ auedēdosi dil facto disse.
Sta su:ua fuori:e subito p uirtude di
dio fu liberato dal maligno spirito.

Di labbate Pemen. Capitulo. xv.

d Imando un frate labbate Pe/
men :e disse. Cōme sintēde ql
lo de leuangelio:che non ha magiore
caritade lhuomo che puonere lanima
per lamico.rispuose. Se udēdo lhuo
mo alcuno opbrobrio dil proximo su
o cōbatte seco di nō respōdere :e di ñ
rēdere male p male potendo: questo
tale puone lanima:cioe la uita p il p
ximo. Essendo dimandato labbate
Pemen cōme si cōuiene chel monaco
digiuni :disse. A me pare chel mona/
co debba ogni di una uolta māgiare
e mai nō si facci.che ueramente gli di
giuni di doi o di tre di procedeno le
piu uolte da uanagloria :e cosi dico/
no gli sancti padri che era uia regula
re non mai sacciarse. Disse labbate
Pemen. Se Nabuzardan pricipe de
cochi dil re di Babylonia non fosse
uenuto i Hierusalem le mura non se
rebbero dissacte :cioe a dire che sel ui
tio di la gola non possede lanima : il
cuore non e posseduto dal demonio.
Anchora disse labbate Pemen : che
solo labbate Isidoro si connoscea be
ne:pero che quāte uolte il pensiero gli
diceua. Tu sei grande e perfecto:re/
spondeua. Or sei tu quale fu Anto/
nio:o cōme gli altri sācti padri che
piaqueno a dio:e per questo modo si
humiliaua ⁊ hauea riposo. Quādo il
demonio lo contristaua inducendolo
a desperatione :facēdolo parere trop
po reo minacciandogli de linferno :
respondeua cō grande fiducia. Ponia
mo chio sia messo ne tormenti;pur ui
trouaro sotto me. Uno frate dimā
do labbate Pemen :e disse. Che faro
padre chio son malinconico :e turbo
mi legiermente:rispuosegli. Non cō
demnare e non despregiare alcuno : e
trouerai requie. In quelle contra/
te doue staua labbate Pemen era uno
antiquo frate.ilquale prima che Pe/
men gli uenisse a stare era in grande
fama e gratia de le gente :ma poi che
Pemen partendosi di Scyti ui uenne
a stare:molti lassandolo ueniuano a
Pemen.per laqual cosa colui comin/
cio a dirne male:⁊ hauerne inuidia.
ūde Pemen ne fo molto addolorato :
e disse a frati suoi. Che potremo fare
per reconciliare questo frate:ecco in
che tribulatione ci hanno messo quel
li che lassando questo sancto huomo
uieneno a noi. Uenite ⁊ apparecchia
mo alcune uiuande e dil uino : ⁊ an/
diamo a fare caritade con lui: e forse
per questo il suo animo se reconcilia
ra. ⁊ andando picchiaron a luscio : e
uenendo il discipulo di colui :e dimā
dando chi fossero :disse Pemen. Ua
e di al tuo abbate che Pemen e uenu/
to per essere da lui benedecto:el disci
pulo cosi dicendo gli rispuose. Ua di
che non ho hora agio di star̄ con lui.
e cosi dicendo il discipulo labbate Pe
men disse. Ua:e di che non ci partire
mo se non ci benedice : e facciaci de/
gni di adorarlo : ello considerando
tanta humilitade e patientia fu com/
puncto:e fece loro aprire : e dieronsi
insieme pace:e mangiarō :poi disse.
In ueritade cōnosco che cento tanto e
quello che ho ueduto di uoi :che ql/
lo che mera decto. e poi fuorono sem
pre amici carissimi. Una uolta uolē
do gli iudici di la prouicia andare a
labbate Pemen perche lhaueano udi
to nominare mando uno messo pre/
gandolo che laspectasse :e receuesse.e

di cio Pemen fu molto dolēte pēſādo
che ſe comīciaſſero gli ſignori uenire
a lui: e laltra gēte lo uiſitarebbe: e co
ſi receuerebbe moleſtia: ⁊ anchora cre
ſcendo lhonore perderebbe lhumili/
tade: che inſino da picciolo con fatica
hauea acquiſtata: e queſto penſando
mandoſſi ſcuſando. Et ītēdēdo quel
lo ſignore la reſpoſta fu contriſtato:
e diſſe a ſuoi conſeglieri. Benche io
reputi al mio p eccato che queſto ſan
cto huomo non mi uuoli receuer̄: pur
io ho deſiderio uederlo: pero conſe/
gliatemi che uia debbo tenē: e trouo
una tale cagiōe: p laq̄le lo faceſſe uē
re a ſe. Fece prēder̄ il nepote di labba
te Pemen: cioe figliolo di la ſuore: e
miſelo in pregione: facendo uiſta che
foſſe in pericolo di la perſona: accio
che per queſta cagione labbate Pemē
ueniſſe a pregare per il nepote: e coſi
gli fece mandar̄ a dire. Et udendo la
madre dil giouine chel iudice laſſa/
rebbe il figliolo: ſe Pemen ueniſſe a
pregare: moſſeſi ⁊ ando al deſerto cō
molto pianto: e picchiaua a luſcio di
labbate Pemē pregādolo che ueniſſe
a pregare il iudice che laſſaſſe il figli
olo: ma eſſo non gli riſpuoſe: e non ſi
laſſo uedere. vnde eſſa incomincio a
dire. O huomo crudele cōme non ti
muoue a pietade di q̄ſta tua miſera
ſuore: uedendo chel mio figliolo ſia
ī periculo di morte: e nō lo uuoli aiu
tare con una tua parola. E labbate
gli mādo a dire p il diſcipulo. Pemē
nō genero mai figlioli: pero nō ſēte
il tuo dolore. E uedēdo che nō uole
ua uenire tornoſſi afflicta e turbata. e
uedendo il iudice chello non uoleua
uenire a lui: hebbelo in piu reueren/
tia reputandolo perfecto: e mortifica
to al mondo: e diſſe a parenti dil gio
uine ⁊ a la madre. Mandategli a dir̄
che almeno mi ſcriua: e prieghemi p
ſua lettera: chio lo laſſi: e laſſarollo.

Tornando la madre dil giouine a lui
con queſta ambaſciata tanto lo com/
moſſe con lo ſuo pianto che gli ſcriſ
ſe una lettera al iudice in queſta for/
ma. Comandi la tua ſignoria che di
ligentemente ſiueſtighi ⁊ examini la
colpa dil tale mio nepote: e ſi ha fa/
cto coſa che ſia degno di morte: muo
ia: accio che in queſta uita receua pe/
na dil ſuo peccato: ſi che campi de le
pene eterne: ma ſe non merita morte:
fanne quello che la lege e la iuſtitia
uuole. Laquale lettera legendo il iu
dice fu molto piu edificato di la ſua
fermeza e iuſtitia: et hebbegli ma/
giore reuerentia: e laſſo il nepote.
⸿ Nel tempo che la crudele gente de
gli amazoni uennero in Scyti: et oc
ciſero molti ſancti padri: labbate Pe
men: e labbate Anub ſuo fratello con
cinque altri compagni fugirō nel luo
co decto teneritudine: e poſerſi a ſta
re in uno tempio diſfacto: e ſtettenui
ſepte di inſino che ſe deliberaſſero cō
me ciaſcuno per ſe doueſſero ſtare in
Egypto. E ſtando inſieme diſſe A/
nub chera il magiore. Teniamo ſi/
lentio queſta ſeptimana: e non par/
liamo luno a laltro. e labbate Anub
ogni mattina intraua in quello tem/
pio: e percoteua uno idolo che uera
con le pietre: poi la ſera ſe inginoc/
chiaua: e faceuagli reuerentia dicen/
do. Perdonami che ben confeſſo che
io ti ho offeſo. Et in capo di la ſepti
mana ragunati che fuorono inſieme
labbate Pemen gli diſſe che haueua
ueduto quello che facto haueua. Che
e q̄llo chai facto: che eſſēdo fidele hai
decto a lidolo che ti perdoni: riſpuo
ſe Anub. Quello chio ho facto: feci p
uoſtro amaeſtramēto. Dimi priegoti
quando io percoteua queſto idolo:
ello turboſſi: o diſſemi uillania: riſpo
ſe Pemē. No. e q̄llo diſſe. Quādo io
gli dimandaua perdono uedeſti che

se ne gloriasse o insuperbisse :· rispuo
se Pemen. Nō. alhora labbate Anub
disse. Frate ecco siamo septe se ui pia
ce che stiamo insieme questo idolo si
a nostro exemplo che non ci turbia/
mo quando luno da laltro receuesse
ingiuria : e non ci gloriamo quando
chi ci offende ci dimanda perdono: e
faci reuerentia : e se cosi non uolete fa
re : uada ciascuno doue uuole: e tutti
gittandosi in terra promiseron cosi fa
re : e stettero molti anni con grande
humilitade in grande mansuetudine
⁊ abstinentia . e diuideuano cosi il tē
po. quattro hore cantaueno lofficio la
nocte : quattro hore dormiuano: quat
tro hore lauoraueno di mane : il di la
uoraueno insino a sexta: poi legeuano
insino a nona : poi coglieuano per ce
na de lherbe p q̄llo deserto: e poi ce/
naueuo.

Di septe monaci afflicti da saraceni Capitulo. xvi.

f Uorono septe sanctissimi mona
ci che habitaueno ne lheremo:
che confina con saraceni : ciascuno di
per se in sua cella : ma uniti insieme p
caritade: e questi sono gli loro nomi:
Pietro. Stephano. Lorenzo. Gioan
ni. Georgio. Felice. e Theodoro.
Questi benedecti stando i quella ste
rile solitudine quasi inhabitabile una
uolta la septimana si ragunaueno in
sieme: cioe il sabbato su la nona. e cia
scuno portaua qualche cosarella da
mangiare : chi nuce: chi fichi: chi her
be : ⁊ insieme faceano caritade : e di
quelle cose uiueano continuo : ne mai
usaueno pane o uino : o olio : ma di
poma : e dherbe si nutricaueno : e ue/
stiuansi di foglie di palma texute. a/
qua in quello deserto non si troua : e
non beueano se non che la mattina p
tempo coglieuano di la ruggiata che
abundantemente uiene i quelle herbe
la nocte: e di quelle beueano. E poi
che comme decto e: il sabbato hauea
no mangiato in caritade : sedeano : e
parlaueno de le scripture sancte : e nō
parlaueno mai de cose seculare: ne si/
pacciaueno di cosa terrena : ma sola/
mente di cose spirituale dil regno dil
cielo : e di la pena de dānati . e p me/
moria e raggionamēti di queste cose
saccēdeuano a desiderio di uirtude: e
piāgeano insieme e suspiraueno. E ue
gliando tutta la nocte ad orare idio:
la dominica poi ciascuno tornaua a
la sua cella . In questi studii ⁊ exerci
tii spirituali uacando : gli saraceni di
scorrendo p q̄llo heremo trouādogli
p̄sergli ⁊ īpicargli per gli piedi: e poi
chebbero a loro facto molta īgiuria :
a lultimo accesero sotto loro fuoco
dherbe amarissime . unde molto affli
cti per il fumo perderon il uedere : e
lassargli stare per morti. ma comme
piaque a dio camparono.

Di uno monaco giudicato duramē te da sācti padri: pche gli fo trouati denari a la morte. Cap. xvii.

u No frate di nitria lasso dop/
po la morte cēto soldi : gliq̄li
hauea guadagnati di lauorare lino: e
non per auaritia . ma per negligentia
gli hauea seruati . e merauegliādose
ne gli sācti padri fecēo īsieme ↄseglio
cherano bē cīque milia che si douesse
fare di questi denari . e chi dicea che
se dessero a poueri : chi che se rendes/
sero a parenti : chi che se dessero a le
chiesie. Et udita lopinione de molti
gli sāctissimi Machario: Pambo : et
Isidoro. e gli altri piu antichi sancti
padri da dio spirati dierno p sētētia
che quella pecunia fosse sotterrata cō
lui. e decto. La tua pecunia sia teco in
pditione. e nō paia che questo fosse fa
cto crudelmente . pero che mise gran
de paura a tutti che chi haueua pur
un soldo si gli parea male. Labbate
Siluāo stādo ne lherēo decto speleo

fu rapto in extasi.e doppo alquanto
spatio leuādosi piangea fortemēte: e
dimādādolo il suo discipulo pche piā
gea:disse. Figliolo mio io foi rapto al
iudicio :e uiddi molti seculari e laici
andare al regno di dio:e molti reli/
giosi e monaci ādare a tormēti:e cosi
dicēdo nō cessaua piangere.

⸗Alquāti notabili decti. Cap. xviii.

u No sacto padre disse. Cōme
a la pignata che bolle ñ appp̄s
sano le mosche :ma si quādo e tepida
fānoui puza:cosi gli demonii fugono
e temeno lhuomo feruente di lamore
diuino : ma perseguitano il tepido .
⸗Disse uno sancto padre . Se lhuo/
mo non se ricordasse de lopere sue ne
loratione ī uano saffatica orādo:e so/
lo colui che ha extirpata dil cuore la
uoluntade dil peccare :e procede con
casto timore di dio e exaudito. Disse
labbate Gioāni. Il monaco die esser̄
simile a lhuomo cha ne la mano sini
stra il fuoco :e ne la dritta laq̈ : unde
quāte uolte si laccēde il fuoco di lira:
o daltra ↄcupiscētia:tāte uolte prēda
laqua de le lachryme: e spēgnela .

⸗Di labbate Zenōe:e daltri abbati.
Capitulo. xviiii:

e Ssēdo labbate Zenone ī scyti
una nocte usci di la cella p āda
re p lheremo. E cōme idio uolse ādā
do piu oltra che nō douea smaritte la
uia dil tornar̄ :⁊ erro tre di:⁊ ī capo
di tre di molto afflicto cadde in terra
p morto:e subito gli fu īāci un fāciul
lo ↄ pane:e disse. Sta su abbate :e mā
gia :e temēdo che nō fosse fātasma fe
ce oratiōe a dio:e ql fāciullo disse. Be
ne hai facto chai orato: hora sta su : e
māgia :e pur temēdo labbate che nō
fosse tētatiōe o fātasma nō ↄsēti di mā
giare insino che nō oro piu uolte:e lo
uādolo il fāciullo di lorar̄ p̄se cōfidē
tia:e māgio :poi gli disse il fāciullo .
Quāto piu sei ito:tāto piu sei dilūga
to da la cella tua:ma sta suso e segui/
tami :e leuādosi subito si trouo a la
sua cella :e disse labbate al fanciullo.
Intra ī cella:e fa oratiōe :⁊ ītrādo el/
lo ināci quando si uolse īdrieto nō lo
uide piu . ⸗Essēdo ragunati alquan
ti frati a labbate Lucio dimandogli
labbate:e disse. Che opra solete fare?
rispuosero. Noi nō facciāo opra ma
nuale: ma cōme dice lapostolo ↄtinuo
oramo .ello disse. Or nō mangiate
uoi? disseno. Si. alhora disse. Or quā
do mangiate chi priega idio p uoi? e
ñ sapēdo r̄spōder̄ :tacettēo. poi disse
a loro . Or nō dormiti? dissero. Si. ⁊
anchora gli disse. Chi p̄ga idio p uoi
quando dormiti? e nō sapēdo rispō/
dere disse labbate . Perdonatemi: uoi
nō fate qllo che uoi doueti: ma io ui
diro cōme io oro lauorando di mane
dicēdo. Miserer̄ mei deus ⁊c. e quan
do ho facte alcune ope:e uēdutole do
a poueri alquanti denari :e parte ne
seruo p la mia uita :e quando man/
gio o dormo: qlli poueri p̄gano idio
p me :e p q̄sto modo sēpre oro. ⸗Lab
bate Amone uolēdo trare aqua uidi
uno basilisco :e ponendosi in oratiōe
disse. Signore mio muoio io o muoia
questo basilisco? e subito il basilisco
moritte.

⸗Duno frate negligēte:e daltri piu.
Capitulo . xx.

u No giouine uolēdo fare peni
tētia :⁊ andare a lheremo era
ritracto da la madre:e p̄g ato che cio
nō facesse .a laq̈le respuose . Lassami
madre priegoti: lassami andare:e sal
uare lanima mia :e tanto la p̄go chel
lasso andar̄. Auēne che poi che fu fa/
cto monaco diuēto negligēte:e molto
tēpo perdette: ⁊ ī questo mezo mori
la madre :e cōme piaque a dio esso ī
firmo a morte:et ī q̄sta īfirmitade fu
rapto al iudicio di dio : e pareuagli
uedere la madre fra quelli cherano

iudicati a le pene: e pareuagli esser cõdemnato: e pareuagli che la madre lo cõnoscesse: e molto di cio merauegliandosi gli dicesse. Or che qsto figliolo mio: setu cõdenato con peccatori: doue sono le parole che me dicesti che uoleui saluare lanima tua: et esso ne receuette tanta uergogna: che staua tutto stupefacto: e non sapeua che respondere. E stando cosi uenne una uoce che comãdo chello fosse reuocato al corpo: pero che non ello matale altro monaco alhora doueua morire. Unde tornando in se riconnoscendo e ripensando cio che ueduto haueua disse ogni cosa a frati che staueno dintorno: ꝛ a confirmare e fare bene credere quello che diceua: prego gli frati che mandassero a sapere che fosse di quello frate: dilquale esso haueua udito da quella uoce che doueua morire. e trouaron che quello monaco era morto. E guarendo riconnoscendo il grande beneficio: che idio gli haueua facto: e si di farlo reprendere in questa uisione a la madre: e si di dargli indugio di penitentia: si rinchiuse in una cella: ꝛ iui pianse il tempo male speso: e tanto amaramẽte piangeua: e saffligeua: che molti discreti frati temetteno che infirmasse: e preguauelo che temperasse quel piancto. e non consentendo respondeua cosi. Se la reprensione di mia madre in uisione mi fu si grãde pena che non la poteua portare: cõme potro sostener esser iudicato da Christo dinãci a tuttol mõdo nel di dil iudicio: po uoglio hora far penitẽtia.

Essẽdo raguãti molti frati i scyti ad una festa feceno caritade isieme: e mãgiaro. Essendo porto ad uno frate antico uno bicchiere di uino rifutollo e disse. Tolle da me questa tentatione e morte: laquale parola considerãdo gli altri frati non ne uolsero piu bere. Unaltra uolta gli fu portato uno uasello di uino per primitia da uno suo amico uillano: accio che ne desse a tutti i frati un puoco. e cosi facẽdo unaltro uedendo gli frati bere uino: iudicolli e sdegnolli: e p uno supbo e stolto zelo fuggi in una spelunca. la quale per diuino iudicio subito gli cadde adosso. e sentendo gli frati il busso dil cadimento correron la: e trouaron il frate quasi morto. e riprendendolo dissero. Ben ti sta che insuperbisti e iudicasti comme non doueui. ma uno discreto lo consolo e disse. Lassate stare questo mio figliolo che ben fece: ꝛ in ueritade ui dico che questa spelunca non si refara al mio tempo: che uoglio che stia in memoria al mondo: che per il bere dil uino cadde questa spelunca in Scyti

Di lhumilitade di labbate Moyse.
Capitulo. xxi.

L abbate Moyse essendo ordenato prete sapendo larciuescouo che lhauea ordenato e gli altri che non era cõtento fecergli mettere uno paramento bianco: e mottegiãdo larciuescouo disse. Or ecco abbate Moyse facto sei biãco. rispose. Di fuori misser o dẽtro: qsi dica: la biãchezza di fuori puoco uale sẽza qlla di dẽtro. E uolendo prouare larciuescouo la sua caritade: disse a suoi chierici. Quando labbate Moyse uiene a laltare cacciatelo con uergogna: ꝛ ascoltate quello che dice. E la mattina uenendo esso a laltare gli chierici lo cacciaro: e dissero. Ua fuori mal saraceno. ello humilmente si parti. e diceua fra se stesso. De che bene ti sta huomo maluagio che non essendo pur huomo presumesti ãdar fra gli huomini.

Uno frate uolendo intendere una parola di la scriptura e nõ potendo: digiuno. lxx. septimãe accio che idio

gli reuelasse lintendimento di quella
parola . ma idio non gli reuelo nien
te: unde fra se stesso disse. Tanto mi
son affaticato e non me giouato: uo
glio andare a tal frate : e dimandar/
nelo . Essendo uscito di la cella hauē
do gia chiuso lusció: idio gli mando
il suo angelo : e disse. Il grāde digiu
no che hai facto non tha facto gratio
so a dio : ma poi che ti sei humiliato
per andare a dimandare il frate tuo:
idio mha mandato a reuelarti linten
dimento di la parola : et exponendo/
gli langelo la parola lāgelo si parti.

Di doi frati : luno ebrio : e laltro
sobrio.

Capitulo . xxii .

Fu uno frate anticho : ilquale
beueua tanto : che spesse uolte
era ebrio: e cio che guadagnaua il di
spendeua la sera in uino: e faceua una
matta al di: poi uenne a stare con lui
uno frate : che anchora era grande la
uorāte : che faceua ogni di una mat/
ta : e quello le tolleua e uendeua luna
e laltra: & ogni cosa spendeua ī uino:
& a quello suo compagno nō daua se
non un puoco di pane la sera. E facē
do cosi tre anni quello frate fu si pa/
tiente che non disse nulla: e nō mur/
muro. doppo tre anni disse quello fra
te sobrio fra se stesso . Ecco son io i/
gnudo e mal uestito : e male ho da
mangiare: uogliomi partire: & anda
re a star con unaltro: poi ripenso : e
disse. Or doue uoglio io andare: per
amore di dio haggio sostenuto que/
sta uita insino hora: meglio e chio ꝑ
seueri : & habia patientia: e determi/
no di stare: e subito gli apparue lan/
gelo di dio: e disse . Non ti partire :
ma confortati che dimane uerremo
per te. e dando fede a le parole disse
il di sequente al compagno beuitore.
Sta hoggi frate in cella: e nō andare
altroue: pero che gli angeli uerrano
per me . E uenēdo lhora che quello
frate soleua andare a comprare il ui/
no : disse al cōpagno. Nō credo che
hoggi uengano gli angeli ꝑ te cōme
tu dici : e q̄llo rispuose. Sia certo che
uerrano : e parlādo cosi cō lui senza
pena nulla lanima gli usci dil corpo:
e gli angeli la portaron ī cielo. E cio
uedendo quello frate anticho beuito/
re: comincio a piangere forte: e disse .
Oime fratel mio che molti anni hag
gio perduti per la mia negligentia: e
diuento sobrio e buono.

Di uno frate che prego idio di ue/
dere il demonio: & altre cose.

Capitulo. xxiii.

Uno frate desiderando uedere
gli demonii ꝑgo idio che gli
mōstrasse . essēdogli risposto che nō
facea ꝑ lui : disse. Signore tu sei possē
te : defēderami da loro : e confortami
chio non tema . E dio gli fece uederꝑ
gli demonii in multitudine comme a
pe : e strideuano sopra lui. ma gli an
geli di dio gli raffrenauāo che ñ gli
poteano nuocere. Dicea uno sancto
padre che tre cose sono di grande re
uerentia apresso monaci : a lequale
si conuiene con grande reuerentia
e letitia spirituale andare. la prima e
la sancta communione . la secunda
la mensa de frati . la terza il laua/
re de piedi: e diceano uno tale exem/
plo. Era uno sācto e discreto padre :
al q̄le auēne che si trouo a māgiarꝑ cō
piu frati : e uiddi ꝑ spirito che alquā
ti māgiaueno mele : alquāti pane: al/
quanti sterco. e merauegliandosi pre
go idio : e disse. Signore reuelami
questo facto mirabile: che essendo po
sto dinanzi a tutti uno cibo ueggi/
o tanta uarietade e mutamēto che nō

mi pare che mãgi luno q̄l che laltro.
⁊ orãdo cosi uẽne una uoce che disse.
Quelli che ti pare che mãgeno mele
son q̄lli che con timore rendeno gra
tie a dio stãdo a mẽsa: ⁊ orano sẽpre
con la mente: e la loro oratiõe cõme
icenso ua a dio: pero gli uedesti man
giare mele. Quelli che ti parue che
mãgiassero pane son q̄lli che mãgia
no cõ ringratiamẽto di dio q̄llo che
fa loro bisogno: e nõ piu: bẽche non
habiano la mẽte cosi leuata ĩ oratõe.
Ma q̄lli che ti pare che mangiassero
sterco: son quelli che murmurano: e
non son cõtenti di quelle uiuãde che
gli son poste inanzi: ma cerneno gu
losamente gli meglio ri: e prendeno
troppo dilecto. Non si cõuiene fare
cosi: ma debiamo sempre glorificare
idio: secũdo che ci amaestra laposto
lo: quãdo dice. Se mãgiate o beuete
o fate qualche cosa: laudate idio.

Di sancto Philargio che trouo de
nari e dunaltro. Capitulo. xxiiij.

e Ra uno sãcto padre chauea no
me Philargio: che staua ĩ Hie
rusalem: e lauoraua: e nutricauasi di
la sua fatica. E stando una uolta in
una piaza per uendere il suo lauoro:
uide ĩ terra una tasca di denari chera
caduta ad uno huomo: e presela: aspe
ctãdo che lhũo tornasse cercandola.
E doppo alquanto spatio trouando
lhuomo meno la tasca: ritorno pian
gendo: perche ui haueua dentro ben
mille soldi. E uedẽdolo Philargio
piangere: chiamollo in parte: e dimã
do perche piangesse: e rendettegli gli
suoi denari. E p̄gãdolo colui cõme
cõnoscente dil beneficio riceuuto che
gli piacesse prenderne parte: Philar
gio non consenti. ma comme huomo
che di cosa terrena non curaua non
uolse denaio. Laqual cosa colui uedẽ
do merauegliossi: e comĩcio a cridarẽ
e dire. Uenite gente: e uedete questo
sancto huomo quel che ha facto. E
dicea quello che gli era auenuto. E
Philargio temẽdo dessere honorato
occultamente fugitte di la cita: ⁊ ãdo
in altre parte doue non era cõnosciu
ta la sua uirtu. Ad uno frate stãdo
ĩ cella: uennero gli demonii di nocte
in forma de angeli buoni: uolendolo
ingãnare: mõstrandogli molti lumi
sollicitãdo che si leuasse a dire loffici
o. Laqual cosa quel frate disse a uno
sancto padre chiedendogli cõseglio.
E q̄llo gli disse. Nõ credere a loro:
ma quando uengono digli. Jo mi le
uaro a mia posta e non a uostra. E
tornato che fo questo frate a la cella:
cõ animo di fare cõme era ↄsegliato:
La sequẽte nocte uẽnero gli demõii:
e destarlo: e dissero che si leuasse a
dire lofficio. Quello rispose che si le
uarebbe a sua posta: e gli demonii
dissero. Quel mal uecchio tha ingã
nato: e sappi che e mal huomo e men
titore. Jn cio si puo ↄnoscere che uno
pouero frate gli chiese ĩpsto denari:
rispose che non hauea: e menti per la
gola. E quel frate la mattina ando
a q̄llo antico benedecto e sanctissimo
padre: e dissegli cio chauea udito di
lui. Ello rispose. Uero e chio hauea
denari: e chel frate me ne richiese: e
nõ gli prestai. e cio fece non cõtra la
carita: ma sapendo che gli harebbe
male spesi. Unde tu pero non dare a
loro fede: pche uẽgono ĩ forma dãge
li buoni. e quel molto ↄfortato torno
a la cella: e fecesi beffe di loro.

De doi frati: luno cortese: laltro
auaro. Cap. xxv.

u No antico frate molto miseri
cordioso habitaua cõ uno aua
ro. Auenne per uolunta di dio che fo
grãde carestia e fame. unde gli poue
ri sapẽdo che q̄llo era mĩsericordioso:
ueniueno a lui: ⁊ a tutti soueniua cõ-
me potea. De laq̄l cosa lo cõpagno

so turbato: e disse. Dāmi la mia par
te del pane: e poi fa d̄ la tua cio che ti
piace. e cosi fece: ma nō dimeno facea
di la sua parte elimosyna cōme p̄ma
e molti piu ueniueno a lui: perche fa
cea a loro elimosyna uolētieri: e dio
per la sua largheza mādo la sua be
nedictōe nel suo pāe. e multiplicollo.
e quello auaro consumo il suo pane:
auenga che ñ ne desse p dio elīosyna:
e merauegliandosi disse al cōpagno.
Per iudicio di dio ueggio perche tu
hai dato molto per dio abondi: 7 io
auaro e crudele uengo meno. pero ti
priego che con quel puoco che me ri
masto mi riceui a uita cō teco. e rice
uettelo: e dolcemente stettero insieme
grāde tēpo. E uenendo poi anchora
una grāde fame gli poueri ueniueno
a lui cōme soleano: 7 una uolta disse
al suo cōpagno auaro. Ua da del pa
ne a q̄sti poueri. E respondendo che
nō ue nera: disse. Ua cerca meglio. e
cercādo trouo le sportelle in che sta
ua il pāe piene. e cio uedēdo temette
perche era stato īfidele e duro. E p̄se
di quel pane: e diene abūdantemente
a poueri. e cōnoscēdo la bōta di dio
e dil compagno diuento piu largo.
¶ Uno ātico mōaco solitario era nel
heremo pieno di buone opere. e dop
po molte sācte opatione comīcio ad
īsuperbire: e reputarsi p̄fecto. e disse
orando. Signore idio monstrami se
nulla mi manca. E uolendolo idio
hūiliare lo mādo ad uno scō abbate
e comādogli che facesse cio che gli di
cesse: e dio reuelo a quello abbate cio
che fare doueua di costui. e dissegli.
Ecco cotal solitario uiene a te: digli
che p̄rēdi il bastone: e uada a pascer̄
gli porci. E giūto che fo il solitario:
riceuettelo labbate ꝯ carita: e sedette
ro īsieme. el solitario disse. Dimi pa
dre. Che posso fare ad essere saluo?
Rispose e disse. Farai tu quel chio ti
diro? rispose. Si. e labbate disse. Tol
le lo bastone: e ua pasce gli porci. E
cosi facēdo: q̄lli che lhaueano cōno/
sciuto di grāde fame diceāo fra loro
luno a laltro. Or non uedi q̄sto nr̄o
solitario che e uscito di se: e pare īde
moniato: che ha lassata la cella: e pa
sce gli porci. 7 esso cio udiua: e porta
ua cō patientia tale derisione. E dio
uedendo la sua humilita: e che patiē
temente portaua līgiurie 7 opprobrij
comādogli che tornasse al luoco suo.

¶ De labbate Emilio che resuscito uno morto. Capitulo. xxvi.

p assādo labbate Emilio p uno
luoco: una uolta uide uno mōa
co p̄so da molti huomini p homici/
diale. e merauegliandosi di cio acco
stossi a q̄l mōaco: e dimādolo se fosse
uero. e trouādo p uerita chera īnocē
te: disse a q̄lli che lhaueāo p̄so. Doue
e q̄sto huomo ucciso? e mōstrādogli
disse. Oriamo tutti. e p̄gādo idio q̄l
morto r̄suscito. e labbate disse. Dicci
chi te uccise? rispose. Io rāccomādai
certa mia moneta al p̄te di la chiesa:
fidādomi di lui: ma egli p hauere la
pecūia mi uccise: e porto il mio corpo
a la cella di q̄sto solitario: pche nō si
sapesse chi mhauessi morto. pero fate
che la pecunia sia data a mei figlioli.
E labbate Emilio gli disse. Or dor
me in pace īsino chel signor̄ suscitera
te e gli altri. e subito torno morto: el
monaco fo liberato. ¶ Uno frate te/
nea rācore cō unaltro. colui cio udē
do uēne a lui p recōciliarsi: ma colui
nō gli uolse apre tāto era īdegnato
q̄llo ādo ad uno scō padre: e dissegli
quel che era. Esso gli rispose: e disse
Guarda che nō ti paia hauere la iu
stitia di q̄sta briga: e dia la colpa a
colui. e forse pero idio nō gli ha per
messo che ti apra. pero hūiliati perfe
ctamente etiādio se esso ha offeso te:
iustifica lui: e cōdāna te: e chiedegli

perdono: e dio gli toccbera il cuore:
e fara pace cõteco: e dissegli uno tale
exẽplo. // Erano doi seculari deuoti
⁊ accordarsi a farsi monaci: e legẽdo
q̄lla parola de leuangelio: che sono
eunuchi chi se castrano per lo regno
dil cielo: intendendola pur secundo
la lettera: e nõ sp̃ualmẽte si castraro
Unde larciuescouo gli excõmunico.
ma parẽdogli pur hauere ben facto:
turbarsi contra larciuescouo: paren
dogli riceuere inguria: ⁊ appellarse
al uescouo di Hierusalem: ⁊ andaro
no a lui: e dissergli ogni cosa. El ue
scouo disse a loro. Et io ãchora ui ex
cõmunico. Unde ĩdegnati pur parẽ
dogli hauere ben facto andaro al ue
scouo di Antiochia: e dissergli q̄sto
loro caso. e similmente gli excõmuni
co: e cacciogli: e pur rimanẽdo obsti
nati ne la loro epiniõe dissero ĩsieme
Andiãcene a Roma dal papa. e cosi
fecero: e posero dinãzi a lui lamẽto
di q̄llo che gli decti uescoui haueano
facto. dicẽdo. Pero ueniamo a te che
sei capo dil mõdo che ci faci ragiõe.
E quel papa sãctissimo riprẽdendo
la loro stolta obstinatiõe: disse. Jo ui
excõmunico pche male hauete facto
e cõtra la uerita. E uedendo che gli
ueniua meno ogni scusa: nõ sapendo
piu che si far: dissero ĩsieme. Questi
uescoui saccordano: e non uuole dire
luno ɔtra laltro. ma andiamo a quel
sancto Epiphanio uescouo in Cypri
che e uerace propheta di dio: ⁊ egli ci
riceuera. Et andãdo quãdo forono
p̄sso a la citade: fo r̄uelato al uescouo
lauenimento loro e la cagione. unde
mãdo a loro ĩcõtra: e uetogli che nõ
fossero arditi intrar̄ ne la terra: pche
erano excõmunicati. Allhora ritornã
do a se dissero. Ueramente habiamo
offesso. ecco che a questo ppheta idio
reuelo lo facto nr̄o p̄ma che ludisse.
pero nõ si iustifichiamo: ma rẽdiãsi
in colpa. E uedendo idio la loro hu
milita: che se connobbero peccatori:
reuelo al uescouo el loro buon muta
mento. Unde mãdo per loro: e rice/
uettegli bñignamẽte: e scripse al loro
uescouo di alexãdria: e disse. Riceue
tali tuoi figlioli: che ĩ uerita si pẽtẽo
E doppo q̄ste parole: q̄llo antico pa
dre che disse q̄sto exẽplo: suggiunse
una tale sentẽtia: e disse. Questa e la
sanita de lhuomo: e q̄sto uuole idio:
che lhuomo ricõnosca lasua colpa. ⁊
udendo quel frate q̄ste cose: chera ue
nuto a dire: cõme nõ potea recõcilia
re lo suo proximo: fece secõdo il suo
ɔseglio: ⁊ humiliossi: e pose la colpa
a se. poi senando a la cella di q̄l frate
chera turbato cõtra lui: e picchio lu
scio: e quel subito sentendolo fo ɔpũ
cto: ⁊ aperse luscio: e rendettesegli in
colpa: e basiarsi ĩsieme di buon cuor̄
e diuentarono amici carissimi.

/ De lira e d̄ suoi r̄medii Ca. xxvii.

d Jsse un scõ padre. Per quattro
cagione lira pcede: cioe per a/
uaritia: per amore di ppria uolũta: p
appetito di honore: e p parere essere
mlt̄o sauio. e cosi p quattro cose lira
obscura ⁊ accieca lintellecto: cioe per
hauere in odio lo proximo: e se lha a
uile: o ne nha ĩuidia: o se ne dice ma
le. E q̄sto uitio de lira ha q̈ttro gra
di. p̄ma e ĩ cuore: poi in faccia: poi in
lĩgua: poi in opere. unde se lhuomo
si sapesse riparar̄ al pricipio che lira
nõ glintrasse in cuore: nõ si mõstre
rebbe p la faccia. ma se pur uiene ala
facccia: guardasi lhuomo che nõ pro
ceda a la lingua. e se lhũo pur parla
guardasi di nõ mettere in opa. e poi
disse. Colui che e ĩgiuriato ⁊ offeso:
e uolentieri perdona: e secũdo la na
tura di Christo. Colui che nõ uuol
essere offeso ⁊ offendere: e secundo la
natura di Adamo. Colui che offẽde
e fa ĩgiuria: e secũdo la natura dia/

bolica. ⁄ Uno frate riceuette ĩgiuria
da unaltro: ⁊ andossene à lamentare
a labbate Sysoi: e dicea che si uolea
pur uĩdicar̃. E ꝑgãdolo labbate che
lassassi a dio la uẽdecta: rispose. Nõ
son cõtento se nõ ne ueggio uẽdecta.
E uedẽdolo labbate Sysoi cosi male
disposto: disse. Poi che cosi hai ĩdu/
rato il cuore uiene: ⁊ oriamo insieme
uno puoco. ⁊ orãdo disse labbate Sy
soi a dio. Signore nõ ci sei piu biso/
gno: pero che comme dice ꝗsto frate
noi medesmi si possiamo uendicare.
Laqual parola quel frate udendo fo
ꝯpũcto: e gittossegli a piedi: dimãdã
do ꝑdono: promettendo fare pace cõ
quello che lhauea offeso. ⁄ Hauẽdo
uno frate riceuuto ingiuria da unal
tro: lamentossi cõ uno ãtico e buono
frate. e ꝗllo gli disse. Quãdo ti ricor
di di ꝗsta ingiuria: e senteti mouere
ad ĩpatientia: di al pensiero che pẽsi
che costui nõ uuole offendere te: ma
gli peccati tuoi. Et in ogni tentatiõe
⁊ ingiuria che te facta da huomo: nõ
riꝑndere lui: ma pur te: e di. Per gli
peccati mei mi aduene questo.

⁄ Sentẽtie ⁊ exempli notabili de
diuersi sancti padri. Cap. xxviij.

u Uno sancto padre era di tanta
patientia: che quando lhuomo
piu lingiuriaua piu gli mõstraua a/
more: e dicea a ꝗlli che se ne merauē
gliauẽo. Questi che ci fãno ĩgiuria
ci dano materia di perfectiõe. ma ꝗlli
che ci laudano e fanci honore ĩgãna
no lanime nostre. unde dice idio per
la scriptura. Populo mio: ꝗlli che ti
beatificano te ĩgãnano. ⁄ Uno frate
se udiua che altri dicesse mal di lui se
ne rallegraua: e se gli staua presso lo
uisitaua: e seruiuagli: e se gli staua da
longe lo presentaua largamente: mõ
strãdo di sapergli gratia de lĩgiuria
riceuta. ⁄ Uno frate dimãdo labbate
Sysoi: e disse Se latrõi e barbari mi
assalliscono: e uolessermi uccidere:
pareti chio mi difenda: ⁊ uccida loro
sio posso. Rispose: Nol fare ꝑ nullo
modo. ma ꝯmetti tutto a dio: ⁊ ogni
aduersita che ti auiene crede e ꝯfessa
che sia per gli tuoi peccati et per iu/
sto iudicio di dio: la cui prouidentia
nõ puo errare: e senza la cui uolunta
e ꝑmessione nulla cosa puo auenire.
⁄ Lo discipulo duno philosopho fece
alcuno fallo ꝯtra la uolunta del suo
maestro: e dimãdando ꝑdono disse
lo philosopho. Non ti ꝑdono se tre
anni nõ porti gli pesi altrui. Laqual
cosa colui fece: e doppo tre ãni hauẽ
do facta la penitentia: torno a lui: e
dimãdo ꝑdono. el philosopho rispo
se. Anchora nõ ti perdono se tre ãni
nõ fai presẽti a chi ti fa ĩgiuria e ma
le. e cosi fece. Poi torno al philoso/
pho. e ꝗllo gli disse. O uiene hormai
intra ne la cita di Athene ad ĩprẽder̃
sapientia. ⁄ A la porta di Athene sta
ua uno ãtico e prouato philosopho:
⁊ a ciascuno che ĩtraua facea e dicea
uillania per prouare la sua uirtude. e
giũgendo ꝗsto giouine a la porta ri
ceuendo da lui ingiuria: se ne rise. la
qual cosa colui uedẽdo disse. Or che
e ꝗsto che tu fai: Jo ti fo ingiuria: e
tu ride. rispose lo giouine. Nõ uuol
tu chio rida: che tre anni cõtinui ho
dato merito e facto seruigio per ꝗllo
che hora mi fai. E cõnoscẽdo la sua
uirtude disse. Ua dentro che bene ne
sei degno: Questo exẽplo dicea lab/
bate Gioãni per ꝯfusione de mõaci
ĩpatienti: e cõcludeua dicendo. Que
sta e la porta del cielo: ꝑ laquale gli
sancti padri sono intrati e peruenuti
a leterna gloria per molte tribulatiõe
⁄ Uno frate disse ad uno scõ padre.
Dimi ꝑgoti una cosa laquale facẽdo
io sia saluo. risposegli. Se tu puoi ri
ceuer̃ lingiurie: linfamie: e le ũgogne
e tacere patientemente: e la maggiore

uirtu che sia. ⁋Labbate Motues fece
una cella i quel luoco che si chiama
Eradeon: e trououi uno frate che p
operatione dil nemico sempre si tri/
bulaua: e staua male con lui. unde se
parti inde: e torno ne la propria cō/
trata: e fece una cella: e rēchiusesi dē
tro. e doppo certo tempo dolendosi
gli frati dil predecto luoco Eradeō
dil suo partire: ragunarsi insieme: e
menarono ql̄ frate che staua i briga
con lui: ⁊ andarono a lui: e pregarlo
che tornasse a quel luoco. ma quādo
fuorono presso a la sua cella si spogli
ron la loro mellote: e lassarle a guar
dia di quel frate chauea briga cō co
stui a cui andaueno: poi andarono a
lui: e picchiando luscio labbate Mo
tues apse la fenestrella. e uedendogli
e connoscendogli disse a loro. Doue
sō le uostre mellote:· risposero. Lassa
mole qui presso: ⁊ āchora quel frate
che soleua hauere briga teco. Le q̄le
parole udēdo hebbe tanta allegreza
che quasi ebrio ruppe luscio di la cel
la: e correndo se nādo a quello luoco
doue era quel frate che lhauea tribu
lato. E quādo lo trouo subito se gli
gitto a piedi: e dimandogli pdono:
⁊ abbracciollo: e menollo a la uilla
cō gli altri: e tre di gli tēne: e fecegli
honore e conuiti. laqual cosa nō sole
ua fare: ne mai mutare suo digiuno:
⁊ andossene con loro.

⁋Comme labbate Sysoi libero
uno indemoniato. Cap. xxviiij.

a D uno discipulo de labbate Sy
soi per permissione di dio ītro
lo demōio adosso: e gittauelo ī terra.
e tormentauelo. Laqual cosa uedēdo
labbate Sysoi posesi in oratōe: e disse
Signor mio idio non mi partiro īsi
no che tu non lo liberi. e subito fo cu
rato il suo discipulo. ⁋Uno frate an
ticho staua solitario presso al fiume
Giordano. e sostenēdo un di grāde
caldo intro in una spelunca per stare
a lombra. e quando fo dentro ui tro
uo uno leone: ilquale comicio a mu
gire contra lui: e faceua uista di de/
uorarlo: e quel frate gli disse. Perche
ti turbi e mugi:· ben ce luoco per te e
per me. sta in pace se uuoli: e se non
ua uia: ⁊ esci fuori: e lo leone si parti.
⁋Doi frati di grande penitentia pre
garono idio che monstrasse a loro a
che stato di perfectione erano uenuti
e uēne una uoce: e disse. Jn tale uilla
degypto e uno seculare che ha nome
Eucharisto: e la moglie ha nome
Maria che sono piu perfecti di uoi.
e subito udito questo ādarono a q̄lla
cōtrata ⁊ a la loro casa: e trouarono
la moglie: e dissero. Doue e lo tuo
marito:· Ella rispose a pascere le pe/
core: e fecegli intrare in casa: e disse
che laspectassero. Tornando la sera
Eucharisto trouo questi doi sancti
padri: e facea loro molta riuerentia:
⁊ apparecchio la cena: e laqua calda
per lauargli gli piedi. e q̄lli dissero.
Siate certi che noi nō mangiaremo
ne beremo se prima non ci dicete lo/
pere uostre. Rispose Eucharisto che
opere credete uoi che noi habiamo.
Jo son huomo grosso pastore di pe/
core: e questa e mia moglie. E quelli
pur diceano che altro uoleano udir̄.
e quelli per humilita scusandosi: dis/
sero quelli frati. Jdio ci ha mandati
pero nō temete dirce le uostre opere
Alhora Eucharisto disse. Ecco q̄ste
pecorelle habiamo: e de ogni fructo
che ne trahemo ne facciamo tre par/
te. luna diamo a poueri. laltra spen/
diamo a riceuere peregrini. la terza
spēdiamo in nostre necessitade. e poi
che presi questa mia compagna mai
non si accostamo insieme: ma habia
mo seruato uirginitade: e ciascuno
dorme per se. Di nocte teniamo ue/
stimenti di sacco a le carne: e lo di si

mettiamo questi uestimenti. ⁊ insino
ad hora nullo sa questa nostra ope/
ratione. Le quale cose udendo quelli
frati merauegliarsi molto: e ringra
tiando idio che gli hauea humiliati
e monstrati gli suoi serui occulti: tor
narsi a la loro cella molto edificati.

De uno che cadde in luxuria: e
fece penitentia. Cap. xxx.

u No sancto padre diceua a q̄lli
frati che staueno in Hely doue
son. lxx. palme: e doue Moyse si po
so col populo quādo torno degypto.
Jo pensai alcuna uolta di intrare fra
lo deserto: se forse idio mi facesse tro
uare alcuni sancti suoi serui. Et an/
dādo quattro di e quattro nocte per
uenne ad una spelunca. ⁊ intrandoui
uidi uno huomo che sedeua. e picchi
ando fece cenno secundo lusanza de
monaci che mi parlasse: ma esso non
si moueua perche era morto. e non
dubitando intrai a lui: e preselo per
la spalla: e tutto cōme poluere se dis/
fece. e mirando intorno uiddi la sua
cocola pendere ad una pertica: e cō/
me la tocchai tutta se disfece. e pēsan
do e dubitando io di queste cose: u/
sciti fuori: ⁊ andai per lo deserto pen
soso: e trouai unaltra spelūca: e uiddi
alcune pedate de huomo: e molto me
ne rallegrai: pensando che ui fosse al
cuno sancto padre. ⁊ appressandomi
a luscio nullo me rispondeua. ⁊ in/
trandoui non ui trouai persona: ma
pur uedendo che era luoco habitato
posemi su luscio: e disse. Bisogno e
che qui uenga chiunq; ci sta. e cōme
fo sera uiddi uenire certe bestie che
si chiamano buffali: e quel seruo di
dio ignudo doppo loro: ⁊ era coper
to de capelli insino sotto al uentre. ⁊
approximandomesi mi uidde: e pen/
sossi che io fosse alcuno spirito che lo
uolesse ingannare. e fermossi: ⁊ oro:
e secundo che egli poi mi disse molte
tentatione e periculi haueua hauuto
da spiriti. Jo auedendomi che egli
dubitaua parlai: e disse. Seruo di dio
non temere. Sappi che io son huo
mo: e non fantasma: uedi: e toccami:
che io dico uero. E compiēdo la sua
oratione uenne a me: e misemi ne la
spelunca: e disse. Comme ci uenisti?
E rispose chio mera messo per quel
deserto per desiderio di trouare alcu
ni serui di dio: e comme idio per sua
gratia haueua adimpito lo mio desi
derio. E sedendo con lui lo diman/
dai: e disse. Dimi padre sancto cōme
e quando ci uenisti? e che uita e stata
la tua? e comme non ti curi di uesti/
mēto essendo ignudo? Risposemi co
si. Jo era monaco in Thebayda in u
no monasterio: e lauoraua opera de
lino: e stando cosi mi uenne uolunta
di partirmi: ⁊ essere solitario per ha
uere piu pace: e per potere del mio
guadagno riceuere gli frati peregri
ni. e deliberando cosi fare usci inde:
e fecemi una cella: e stauami solo: e
lauoraua: e quando haueua guada/
gnato assai: lo daua a poueri ⁊ a pe/
regrini: el demonio hauendomi inui
dia procuro ingannarmi per tal mo
do. Misemi in cuor̄ ad una uergene
sancta che soleua dar̄ opera de lino.
unde comincio a monstrarmi amore
e ridermi: e presentarmi: e cosi facen
do mi auezzai a riceuere le sue pro/
ferte. ⁊ accecato dal diauolo nō guar
dandomi presi con lei tanta domesti
cheza: che māgiamo insieme: ⁊ a lul
timo cademo ī peccato: e sei mesi pec
camo īsieme. ⁊ in quel tempo tornai
ī me: e disse. Oime misero che debbo
morir̄: ⁊ anderonne a le pene eterne:
che ho corropta questa sancta uerge
ne sposa di Christo. e cosi pensando
mi uenne una grande compunctione
e lassando stare ogni cosa subito fu/
gitte in questo heremo: e trouando

questa spelunca con q̄sta fonte e con
questa palma che fa tanti dactali che
mi bastano per mio cibo: rimase qui
credendo ueramente che idio mi ha
uesse apparecchiato questo luoco per
mia penitētia. e doppo molto tempo
essendo guaste le mie uestimēta: e cre
sciuti gli capelli ricoprimmi con essi
comme tu uedi. Anchora lo dimādai
se in quel principio quando intro ha
ueua molta fatica. rispuose cosi. Fra
laltre pene che io hebbe fo che io in
firmai: e guastossemi il figato: si che
non potea stare ritto: ne dire psal/
mi. ma giacendo in terra cridaua a
dio che mi soccoresse. E stādo ne la
spelunca con questo dolore e difecto
uidde intrare dentro uno huomo: e
ponermesi a seder̄ a lato: e disse. Che
male hai tu? Et io sfortato uno puo
co rispose e dissegli lo male chio ha/
uea. e facendomisi monstrare lo luo
co: puoseui gli diti: e tocollo: e parue
che lo diuidesse cō uno coltello: e par
ue che trahesse lo figato: e monstro/
melo magagnato: e cō le sue mani lo
anetto da ogni puzza: e remisemelo
nel luoco suo: e richiuseui: e disse. Ec
co sei guarito. hormai serue feruente
mente a Jesu Christo comme fa biso
gno. E subito fui perfectamente gua
rito: e da lhora ināzi perseuerai sen
za tedio. e quando me hebbe sanato
lo pregai che mi lassasse stare in una
spelunca che ue molto adentro. rispo
se. Non fa per te: che tu non potresti
sostenere le forte tentatōe de gli mol
ti demonii che ui sono. Et io consi/
derando che dicea uero fu contento:
e pregallo che pregasse idio per me: e
cosi fece: e partissi. Questo ho decto
per uostra edificatione.

De uno che cadde in luxuria:
e fecene penitentia.
Capitulo. xxxj.

d Iceua uno sancto padre che fo
poi uescouo de la cita di Hosi
rincho. Una uolta mi uenne uolunta
di cercare molto adentro in quello
heremo che e presso ad Ossa per ue/
dere se io ui trouasse alcuno seruo di
Christo. E poi che io fui ito dece/
septe giornate: trouai un habitaculo
⁊ uno arbor̄ di palma: ⁊ uno huomo
di terribile aspecto con capelli canuti
ilquale uedendomi si puose in oratio
ne. poi mirandomi: e uedendo chio
era huomo: e non fantasma: presemi
per la mano: e disse. Or comme ci ue
nisti fratel mio? Poi mi dimando de
lo stato del mondo: e se la persecutio
ne di la chiesa era cessata. Io gli ri/
spose cosi. Per gli meriti d̄ uoi sācti
padri che seruite a Christo ne lhere
mo la persecutione e cessata: e dio ha
dato pace a la chiesa. E dimādādoli
che me dicesse quando e comme era
uenuto ⁊ uscito comincio a piangere
e disse. Io fratel mio fui uescouo: e le
uandosi una grande persecutione cō
tra Christiani: fui preso e molto tor
mentato: e per mio peccato recrescen
domi gli tormenti non potendogli
sostener̄ sacrificai a glidoli. tornādo
poi in me e ripensando: connobbe la
mia colpa e la mia ĩiquitade: e uenni
a questo diserto: son ci stato cīquāta
anni piāgendo: e pregando idio che
mi perdoni: son uiuuto di q̄sta pal/
ma. e compiti. xvii. anni diemi idio
certo segno dhauermi misericordia:
e fui molto cōsolato. E dicendo que
ste parole leuossi in grande feruore:
e partissi uno puoco da me: e puosesi
in oratione: ⁊ oro molto. poi torno a
me. e mirādolo io in faccia comīciai
hauer̄ paura: perche era la sua faccia
comme fuoco. e uedēdo chio temeua
disse. Non temere idio a me tha mā
dato: pche tu sepelisca lo mio corpo.
E decte queste parole distese le mani

e piedi comme se dormisse: e passo di
questa uita in pace. po cio uedendo
diuise la mia tonica per mezo: ⁊ in/
uolsela ne la meta: e con laltra mi co
perse comme potei: e subito che io lo
hebbe sepulto la palma si secco: e la
spelūca cadde. Jo cio uedendo piāse:
e pregai idio che mi cōcedesse quella
palma: e facessela rinuerdire: e fare
fructo: pero che io ui uolea rimane/
re a fare penitentia insino a la morte
mia. E uedendo che idio non exau/
diua: disse in me stesso. Ueggio che
non e uolunta di dio chio rimanga
qui. e raccomādādomi a dio tornai
a mei frati: e disse quello che haueua
trouato: confortandogli per lexēplo
di coloro: che mai nō si desperassero
per qualunque peccato: ma studiasse
ro per penitētia reconciliare idio cō
me haueua facto quel uescouo.

¶ De uno frate che prego idio
di uedere comme lanima esce dil cor
po. Capitulo. xxxii.

d Isse uno sancto padre. Uenne
desiderio ad uno frate di uoler̄
uedere comme lanima dil peccatore
e del iusto esce del corpo. Et idio uo
lendolo consolar̄ lo exaudi per q̄sto
modo. Stādo in cella uno lupo ītro
a lui: e preselo con denti per gli uesti
menti: e traualo fuori. ⁊ intendendo
che questa era opera di dio: leuossi: e
seguitollo. El lupo lo meno insino a
la cita: poi si parti. e riposādosi fuori
di la cita ad uno monasterio nelq̄le
era uno solitario molto famoso: auē
ne che il solitario infirmo: e uenne a
morte. E uedendo q̄l frate forestiero
apparecchiare molti cerii e molte co
se per quello solitario che passaua: e
dolere le gente comme se idio per lui
nutricasse quella citade: e dire che se
costui muore tutti seremo ī periculo:
merauegliossi molto: ⁊ aspectaua di
ueder̄ q̄llo che desideraua cioe cōme
lanima del iusto e del peccatore esce
dil corpo. E doppo alquanto spatio
finiendosi il solitario: uidde il decto
frate moltitudine di demonii uenire
per lo predecto solitario molto terri
bili con uncini di fuoco. ⁊ uditte una
uoce da cielo che disse al demōio che
haueua luncino. Comme questa ani
ma non mi fece in se luoco: e non mi
lasso in se riposar̄ pur una hora: cosi
tu non gli hauere misericordia tra/
hendola fuori. E subito doppo q̄sta
uoce uidde che quel demonio gli af/
fero lo cuore con quello uncino: e tor
mētollo molto: poi gli trasse lanima
del corpo. E doppo queste cose quel
frate forestiero intro ne la citade:
e trououi uno peregrino infermo che
giaceua ne la piaza: e non hauea chi
lo ricogliesse in casa. e per pieta stete
con lui uno di a confortarlo. e uenē
do quel peregrīo a morte: quel frate
uidde sancto Michele angelo e lan/
gelo Gabriele uenir̄ per lanima sua:
e ponersi luno da luno lato: e laltro
da laltro: e pareuagli che pregassero
quella anima che uscisse del corpo se
curamēte: e nō pareua che ne uolesse
uscire. Allhora disse lāgelo Gabriele
a sancto Michele: prēde q̄sta anima
e portiamola. Sācto Michele disse.
Idio ci ha comandato che senza do/
lore ne la trahemo: pero non se die
sforzar̄. e sācto Michele ad alta uoce
disse. Signore idio che uuoli che faci
amo di questa anima: che non uuole
uscire dil corpo: ⁊ una uoce disse. Jo
mādo Dauid col psalterio e glialtri
cantori. si che udendo ella le melodie
dolcissime tracta da tanta dolceza e
sca del corpo. E doppo q̄sto uenēdo
Dauid con gli altri cantori: e ponen
dosi intorno a quel peregrino cantā
do hymni dolcissimi: quella anima
usci dil corpo cō mirabile iocundita:
e sancto Michele prese quella anima

e portolla al cielo con quelli sancti e canti e laude mirabile.

⁋De uno heremito che uidde uenire gli demonii per lanima de uno rio huomo. Cap. xxxiij.

D Isse anchora quel sancto padre che andando una uolta uno solitario a la citade a uender̃ lo suo lauoro: auẽne che si puose a seder̃ a luscio duno rio hũo ĩfermo. e standosi uidde uenir̃ molti caualieri terribili e neri in su caualli neri ⁊ horribili: e ciascuno haueua in mano uno bastone di fuoco. e giunti che fuorono a la casa discesero da cauallo: ⁊ ĩtrarono dentro con furore. E uedendo uenire lo infermo costoro: crido con grande uoce: e disse. Domine aiutami: e gli demonii dissero. Hora te ricordi di dio: quando il sole e obscurato. pche non lo richiedesti: quãdo era de di: ⁊ haueui tẽpo. quando eri in ꝓsperitade non te ricordaui di lui e non lo chiamaui. Misero te che alhora eri contumelioso offenditore di dio: e non pensaui che ti apparecchiaui lalbergo. Uedi hora misero che uendicatori: iracundi: inuidiosi: furi murmuratori: e percussori ci son dati in cibo dal iusto idio: e de le loro pene godiamo: e faciamo festa. questo non pensasti tu insino a questa hora E pche nõ cercasti la penitẽtia quãdo potesti: per iudicio d dio hora nõ la puoi trouare: e non puoi hauere speranza: ne temere idio. E dicendo questo gli trassero lanima del corpo con dolore: e menarola a linferno.

⁋De uno che fo rapto a linferno. Capitulo. xxxiiii.

F O uno caualiero di la ꝓuincia di Marsi: le cui parole e uisione fuorono piu utile ad altrui che a lui: e fo al tẽpo di Choerendo Re: ilquale regno doppo Ditaldo Re: e quanto piu piaceua al Re per la sua ꝓdeza: tãto piu dispiaceua a dio per la iniqta di la sua uita: nõ dimeno lo Re cõme buono huomo lo ãmoniua spesse uolte che si ꝯfessasse e corregesse la sua uita dinãzi a la morte. ma egli cõme uano caualiero si facea beffe de le sue parole: promettendo di emendarsi a la fine. Auenne che costui infirmo grauemente. unde lo Re lo uisito cõme carissimo suitore: e p̃gollo che prendesse penitẽtia prima chegli aggrauasse. rispose che quando fosse guarito si confesserebbe: e per questo modo lo nemico lingãno. ⁊ aggrauando ne linfermita lo Re anchora lo uenne a uisitare: p̃gandolo che si confortasse e cõfessassesi. al quale egli gia desperato disse. Cõme uuoli hoggimai o Re chio mi ꝯfessi. e pche ci sei uẽuto. nulla utilita mi puo piu fare. De lequale parole lo Re turbato disse. Nõ dir̃ cosi: uedi: e guardi che parli comme frenetico: e fuor di te. e rispose. Sia certo Re chio non son fuor di me: ma stimulato da la mala conscientia parlo quel chio sento. E dimãdando lo Re pche cosi temesse: e fosse desperato: rispose e disse. Puoco inãzi ĩtrarono ĩ q̃sta camera doi bellissimi gioueni: e luno me si puose da capo: e laltro da piedi. e luno trasse fuor uno libriciolo: e diemelo che io lo legesse. ⁊ iui erano scripti tutti gli beni che mai fece: ⁊ erano puochi e di puoco ualore: poi mi tolsero lo libro: e non mi dissero nulla. e subito soprauenne uno grande exercito de spiriti maligni: ⁊ erano tanti che tutta la casa ne parea piena: ⁊ ĩtorneata e q̃llo che parea il magiore di loro: diede ad uno di quelli spiriti uno libro molto grãde: nel q̃le erano scripte tutte le mie iniqtad: e comãdogli che me lo recasse a legere. ⁊ aprendo lo ui trouai scripti tutti gli mei peccati: nõ solamente le male opere: ma

etiandio ogni minimo mal pensiero e desiderio che mai hebbe. E quelli spiriti diceano a quelli belli e chiari che mi stauẽo luno da capo: e laltro a piedi. Perche ci state piu: poi che sapete chello e nostro e non uostro. E quelli risposero. Ben dite uero. prẽdetelo adunque: ⁊ abbyssatelo ne le pene eterne. E subito doppo queste parole gli buõi spiriti disparuero E doi iniquissimi spiriti con due coltella in mano molto tagliente percossermi luno nel capo: laltro ne piedi: ⁊ hora con molto mio tormẽto tutto dentro mi tagliano: e subito che serã giunti insieme la mia misera anima uscirá del corpo: e porteranla a linferno. E cosi parlando mori desperato: e la penitentia che nõ uolse fare con fructo di misericordia: a farla sẽza fructo fu menato. de lequale e certo cõme dice sancto Gregorio. Dal quanti uidde le predecte cose: nõ per se: ma ꝑ noi: accio che noi che siamo remasi si prouediamo: e spendiamo lo nostro tempo in penitentia: si che la morte non ci troua improuisi. Et in quello che uidde diuersi libri: ne quali gli beni e gli mali erão scripti si da ad intendere che ogni cosa che facciamo: pensiamo: e parliamo e ricolta: e seremone giudicati nel di del iudicio: e tutti ci serãno recati inãzi o da buoni angeli o da rei. Et in cio che gli fo porto prima da gli angeli buoni uno picciolo librecciuolo con puoche buone parole di buone ope: e poi uno grande da maligni spiriti con molte male opere: si da ad intendere che egli ne la sua giouẽtude fece alcuni puochi beni: ma poi crescẽdo gli coperse con molti mali.

De uno frate che morendo si uidde apparecchiare linferno.

Capitulo. xxxv.

f O uno frate in uno monasterio molto utile: ma uiueua iniquamente: e benche da magiori ⁊ antichi sancti padri dil mõasterio fosse correcto non se ne curaua: ma ogni ãmonimento dispregiaua tutta uia: e perche era molto utile ꝑ gli lauori che sapea far̃ uera sostenuto. era grãde beuitore: si che se ne guastaua. e tãto era dissoluto e tedioso ne le cose diuine: che etiandio le feste piu tosto si uoleua star̃ nel luoco doue lauoraua che andare a lofficio: o a udire con gli altri la parola di dio. Unde gli auenne quello che molti soleno dire per prouerbio. Chi nõ uuole ĩtrare ꝑ sua uolũta ꝑ la porta di la chiesa: sia messo ꝯtra uolũta per la porta de liferno. Costui quãdo piaque a dio infermo: e sentendosi aggrauato a morte: chiamo gli frati: e ꝯstrecto per diuino iudicio disse q̃llo chauea ueduto: cioe linferno apparecchiato a riceuerlo. e disse che uedea lo demonio magiore ne labysso: e Caypha ꝯ quelli che crucifixero Christo ĩ grãde fuoco: ⁊ appresso a loro unaltro luoco apparecchiato per se. Lequale cose udendo gli frati cominciarolo a confortare che al meno alhora si pentisse: e dimãdasse penitentia. e rispose Non ho tempo di far̃ penitentia: ꝑche ueggio chel mio iudicio e ꝯpito. E cosi dicẽdo mori senza altro buõ mutamento. Gli frati sepelirono q̃l corpo fuori dil monasterio: e nõ fecero oratõe per lui: perche erano certi che era morto desperato. Grãde differentia e adunque da buoni a rei. Legiamo che scõ Stephano uenẽdo a morte per la uerita uiddi gli cieli aꝑti: e Jesu appar̃cchiato a riceuerlo accio che piu cõstantemente riceuesse lamorte acceso da lamor̃ d̃ q̃lla glr̃ia laq̃le se uedea apparecchiata. E per contrario; questo misero uenendo a

morte:uidde aperto linferno:e leter
na damnatione apparecchiata:accio
che per nostro exemplo: non per
suo fructo piu desperatamente moris
se. Questo auenne ne la prouincia d
Marsi: e fo si manifesto a le gente:
che pero molti compūcti tornarono
a penitentia senza indugio:e cosi uo
glia idio che auēga a chi lode e lege

// De uno sancto heremito con lo
quale andaua lāgelo per lo deserto.
Capitulo. xxxvi.

u Ditte dire a sācti padri de uno
sancto solitario: che andando
per lheremo uidde doi angeli che lo
accompagnaueno:luno dal lato rito
e laltro dal manco. Et andando tro
uarono uno corpo de uno molto pu
zolente morto. per laqual puzza lo
heremito se turo il naso:e cosi fecero
gli angeli. Et andando piu inanzi
disse quello heremito a gli āgeli. Or
sentite uoi lodore e la puzza comme
noi: Risposero. Non: ma turamosi
lo naso per tua cōpagnia. E disseno.
Di queste immonditie corporale nō
sētiamo noi puzza:ma si de lanime
immonde e peccatrice. // Dicea lab
bate Gioāni de lanima che desidera
pentirse una tale similitudine. Che
una bellissima mer̄trice fo ī una cita
laq̄le hauea molti amatori. A la q̄le
uenne uno grāde barone:e ꝓmisegli
prēderla ꝑ moglie sella ꝓmettesse las
sare il peccato:e seruargli fede. E ꝓ
mettendo ella tenere castitade: p̄sela
per moglie:e menolla a casa. Et an
dandola cercando gli suoi amatori:
udendo che quello grande barone se
lhauea menata a casa:temettero e dis
sero. Se noi si appressiamo pur a la
casa sua: ⁊ ello sauegga de la cagiōe
senza dubio seremo puniti e morti.
ma ādiāo drieto a la casa:e facciāoli
cenni usati:si che ella ci senta:e uerra
a noi:e cosi fecero. Ella sentendogli
fecesi il segno di la croce:e turossi le
orecchie: ⁊ intro in camera per non
udirgli:e chiuse luscio. E decta q̄sta
similitudine la exponeua per cotale
modo. La meretrice e laīma: gli suoi
amatori son gli demonii e uitii: quel
barone che la trasse di peccato:e fece
sela moglie e Christo: la sua casa e il
cielo e la chiesa. Debbe adūque lani
ma da Christo desponsata tracta del
peccato quādo e richiesta da peccati
fugire a Christo:e non udir̄ le male
tentatione.

// De la benignita di dio e duno
ingannato dal demonio che uccise il
padre. Cap. xxxvii.

e Ssendo dimandato uno sācto
padre da uno caualiero se dio
riceue lo peccatore che uuol tornare:
risposegli che si uolentieri:e ꝓuogli
lo per molte scripture:e confortollo:
e poi disse. Dimi fratello. Benche il
uestimēto tuo si rumpa: gittalo tu in
continente: e respondendo che non:
anzi lo facea racconciare disse. Se tu
adūque racconci e non gitta lo uesti
mento: perche nō credi che idio per
doni a la sua imagie: // Diceano gli
sancti padri de uno frate che per la
sua superbia gli demonii piu tempo
lo īgānarono: apparendogli ī forma
dangeli:e cosi credea che fossero an
geli. A costui alcuna uolta uenina lo
suo padr̄ a uisitarlo: ⁊ un di uenēdo
a lui con uno pēnato in mano ꝑ fare
uno fascio di legne a la tornata uēne
il demonio a lui in forma di buono
angelo:e dissegli. Guardate ecco il
diauolo uiene a te in similitudine di
tuo padre con uno pennato per per
cuoterti: pero ti conseglio che cōme
ello giunge tu pigli quello pennato:
e daga a lui. E giungendo il padre
uolendogli far carezze puramente:
quello pur credendo che fosse il dia

uolo: prese quel pennato: e ferillo si:
che ne moritte: e subito il diauolo che
tanto tempo lo hauea ingannato gli
hebbe forza adosso p iusto iudicio di
dio: ⁊ affocollo: e portollo a liferno.

¶ Di sancta Sineletica. Ca. xxxviii.

S Ancta Sineletica disse. Cõme
per grande e forte medicine si
cura linfermita del corpo: cosi per la
ĩfermita dil corpo si curano gli uitii
de lanima: e grande uirtu e ne lin-
fermitade hauere patientia: e ringra
tiare idio. ¶ Anchora disse. Quãdo
sei intrato in alcuno monasterio a
fare uita commune con monaci non
mutare luoco: ma perseuera: pero
che grãde damno riceue lanima per
lo troppo mutare luoco: che cõme se
la gallina non perseuera nel couare
loua: e leuasene: albora nõ puote ha
uere pulicini: cosi lo mõaco raffreda
e non reca a perfectione gli buoni p
ponimenti se si muta spesso da luoco
a luoco. ¶ Anchora disse. Quando
il diauolo nõ puote conducere lhuo
mo ad impatientia per pouertade: p
cura de irrichirlo per farlo ingãbar̃
e cadere per amore de le richeze. e co
si quando non puo fare peccare per
fargli dire o fare ingiuria e uillania
procura di fargli far honore: e farlo
laudare. e cosi quando non lo puote
guadagnare per sanitade: procura di
farlo infermare se puote. e quãdo nõ
lo uince p dilecto: studiasi di uĩcerlo
per le pene: e farlo diuenire pusillani
me. Ma quantũche lo corpo ĩfermi:
e sia afflicto se si ricorderemo del fu-
turo iudicio e tormento chabbiamo
meritato: nõ ci parerãno graue le pe
ne: ma seremone ꝯtenti: uolendo inã
zi essere da dio purgati e puniti in q̃
sta uita che ne laltra. Tu adũque tri
bulato ꝯfortati: e pensi chi sei. Se sei
ferro per lo fuoco de la tribulatione
perderai la rugine. Se sei oro: raffi-
nerai: ⁊ auãzerai di bene in meglio.
Se sei tentato: ⁊ e ti dato lo stimulo
di la carne: per langelo di Sathana
che ti colaphiza: rallegrati. uedi che
in cio sei simigliato a Paulo: e pensa
quello che fo decto a lui: che la uirtu
diuẽta perfecta ne linfermitade: cioe
ne le tribulatione e tentatione. Se sei
castigato di febre: ricordati che dice
lo Psalmista. Passamo per fuoco e p
aqua. ⁊ haci menato a refrigerio. Se
hai lo fuoco e laqua aspecta lo refri-
gerio. e breuemente ne le tribulatiõe
diuenta lhuomo perfecto. Unde dice
lo propheta Dauid. Ne la tribulati
one me hai dilatato. Adunque ĩ q̃sti
exercitii prouiamo lanime nostre.
¶ Anchora disse. Se alcuna molesta
infermita ci sopraueniss e: nõ si cõtri
stiamo: poniamo che ce ĩpedisca da
loratiõe e da altri exercitii spirituali
pero che queste cose nõ son trouate
se non p macerare lo corpo: e leuare
uia gli desiderii carnali. laqual cosa
linfermita fa assai bene. Se diuẽtião
ciechi non se ne turbiamo. perche ha
biamo perduti glinstrumenti de la
supbia: e possiamo meglio ꝯ gliocchi
dentro speculare la gloria. Se diuen
tiamo sordi: nõ se ne curiamo: inten
diamo pur a udire q̃llo che idio par
la dentro. e se etiandio tutto lo corpo
si ci corrumpa e guasta: habiane pati
entia: perche ne cresce la sanita de la
nima. ¶ Anchora disse. Noi si debia
mo ligare e sottomettere per gli pec
cati nostri ala penitentia. accio che p
la uoluntaria pena: cãpiamo la pena
eterna: e non dir̃. O se io digiunasse
infirmerebbe: che bẽ uedi che ancho
ra quelli che nõ digiunano inferma
no. Se hai cominciato alcuno bene
non lo lassare: ma perseuera: che
per la tua patientia lo nemico sera
sconficto. ¶ Uedi gli marinari che
non gittano subito lo temone de la

naue bēche habiano uento ꝯtrario:
ma sostengono: ⁊ aiutansi insino che
uiene la bonaccia. pero quādo uiene
la tēpesta leuiamo in alto la croce: e
senza piculo cāperemo di q̄sto mare
dubioso. ⁋ Anchora disse. Cōme lo
thesoro manifesto tosto si spēde: cosi
la uirtu publica legermēte uiene me
no. che cōme la cera si sface al fuoco
cosi lanima per le laude perde lo ui/
gore: ⁊ inuanisse. ⁋ Disse che q̄lli che
uiueno in ꝯgregatione debeno ināzi
ad ogni cosa mettere lobedientia: e p
q̄lla lassare ognaltra cosa. ⁋ Ancho/
ra disse. Quelli che fuorono grandi
peccatori senteno grāde fatica nel p̄n
cipio quādo si converteno a dio: ma
poi trouano grāde pace e letitia: che
comme chi uuole accendere lo fuoco
prima saffatica e pate molestia del fu
mo: e poi ha quel che uuole: cosi e bi
sogno fare chi se uuole accendere in
uirtu. che e scripto. Jl ur̄o dio e fuo/
co che consuma: e pero ꝯuiene accen
dere questo fuoco del diuino amore
con lachryme e sospiri: poi ne sentire
mo lume e feruoz̄ e molto bene. ⁋ An
chora disse. Noi religiose p̄sone de/
biamo tener̄ castita che e sūma uirtu
ma non cōme certi seculari stolti che
tengono continentia: e sono dissoluti
in acti ⁊ ī parole: ma debianla tener̄
⁊ hauere in cuore con amore p̄fecto.
⁋ Essendo dimandato se e perfecta
cosa non hauere nulla: rispose cosi.
Grāde bene e a chi fare lo puo: che
poniamo che habia alcuna molestia
per la pouerta sente reqe ne la mēte.
che cōme gli pāni succidi se sono for
ti per essere ben calpestati si lauano e
fansi bianchi: cosi gli cuori forti si pu
rificano per la uoluntaria pouerta.

⁋ Decti e sententie de piu sancti
padri. Capitulo. xxxviiij.

e Ssendo dimandato lo abbate
Giouāni quādo moriua da suoi
discipuli: che beni lassaua a loro per
hereditade: e che sententioso decto: p
loquale potessero uenire a perfectiōe
sospiro: e disse. Non fece mai la mia
propria uolunta: ne amaestrai altrui
di cosa che io prima facta nō hauesse
Essendo dimādato uno sācto padre
cōme uiene el timore di dio a lanima
rispose. Se lhuomo ha humilitade e
pouertade: e nō iudica altrui: questo
e timoz̄ di dio. poi disse. Uita dil mo
naco e lauorare: obedire: orare: e nō
murmurare. ⁋ Labbate Joseph di/
mando labbate Pastore: e disse. Cō
me fa bisogno che lhuomo digiuni:
e rispose. Paremi chel monaco māgi
ogni di: ma non tanto che si sacia:
non dimeno io quando era giouine
stete piu uolte tre di senza māgiare:
⁊ alcūa uolta una septimana. ma ho
ra cōnosco e cosi ci insegnarono gli
sācti padri che ogni di e meglio mā
giare uno puoco. e q̄sta e la piu no/
bile uia e la piu legera. ⁋ Disse lab/
bate Helya. Tre cose temo summa/
mente. cio lhora quando lanima si
partira del corpo: anchora quando
sera presentata a dio: e quando sera
data contra me la sententia. ⁋ Larci
uescouo Theophilo uenēdo a morte
disse. O beato te abbate Arsenio che
questa hora hauesti sempre dinanzi.
⁋ Disse labbate Jacobo. Comme la
lucerna accesa allumina la camera:
cosi lo timore di dio allumina lo cuo
re: nelq̄le uiene: ⁊ īsegneli ogni uirtu
⁋ Uno antico sancto padre uedendo
uno ridere dissolutamente: disse. Di
nanzi a tutto il mondo debiamo rē
dere ragione de la uita nr̄a: e tu ridi
e non ci pensi. ⁋ Uno frate de labate
Agatone tre āni tēne ī bocca una pie
tra p īprendere a tacere. ⁋ Essēdo u
no monaco tentato da mali pēsieri:
lamentossene ad uno scō pr̄e: e dimā
dogli ꝯseglio. Rispose. Quando la

femia uuole spoppar̃ il fãciullo: pone
alcuna cosa amara sopra la poppa:
si che uolendo lo fanciullo suggere:
trouãdolo amaro fuge. e cosi tu puo
ne nel tuo cuore alcuna amaritudine
cioe la memoria di la morte: e pensa
dil tormento che si merita p gli mali
delecti e le tentatõe carnale. ¶ Disse
uno scõ padre. Comme larbore non
puo fare fructo se si muta da luoco a
luoco: cosi lo monaco che ua molto a
torno nõ puo fare fructo celestiale.

¶ De uno solitario gli cui passi
langelo numeraua. Cap. xl.

u No mõaco solitario hauea di
lũga ben. xij. miglia laqua da
la sua cella. E rincrescẽdogli molto
disse infra se stesso. Uoglio fare una
cella p̃sso a q̃sta aqua. E uoltãdosi ĩ
drieto uide uno chel seguitaua. e di/
mãdando chi fosse rispose chera lan
gelo di dio: 7 era mãdato p ãnume/
rare gli suoi passi: e dargli merito
secundo la sua fatica. Unde fo fortifi
cato e facto feruente: intãto che se di/
lungo da laqua ben. xvii. miglia. ¶
Fo uno hortolano pietoso: loq̃le cio
che guadagnaua daua per dio: rite/
nendosi solo la uita necessaria: e per
operatione del diauolo comincio ad
hauere sollicitudĩe dil tẽpo auenire:
7 a fare alcuno mobile p quãdo fosse
uecchio o ĩfermo: 7 ĩpite uno uasello
de denari. E facto q̃sto uẽne p iusto
iudicio di dio che infermo: 7 infraci
dogli il piede: e spese cio che haueua
cõgregato in q̃lla infermitade: e nõ
gli giouo nulla: anzi pegioro tanto
che uno sauio medico disse che nõ po
tea guarir̃ se ñ tagliaua il pie altutto
si che nõ corrumpesse laltro corpo. et
ordiarono el di che si tagliasse. E la
nocte dinãzi pensãdo q̃llo hortolão
cõ molta amaritudine di q̃sto facto:
torno in se: e cõnobbe che dio gli ha
uea mãdato quel iudicio adosso pche
hauea facto mobile. e pentendosi co/
micio a piãgere: e fece oratõe e disse.
Non guardare idio lo mio peccato
e la mia puoca fede: ma ricordati de
le mie opere di prima quãdo io lauo
raua ne lhorto: e daua ogni cosa a
poueri. e cosi piangendo 7 orãdo lã
gelo di dio gli apparue: e p̃uerbiollo
e disse. Doue sono gli denari che ra
gunasti. E ricõnoscẽdo la sua colpa
dimãdo misericordia: e p̃mise di mai
piu ĩ cio ñ peccar̃. E lãgelo gli tocco
lo piede: e subito fo sanato: e la matti
na per tẽpo ando a lauorare. E ue/
nendo il medico a lhora ordinata p
tagliarli il piede udẽdo chera ãdato
a lauorar̃: ãdo a uederlo per meraue
glia: e magnifico idio sũmo medico.

¶ De uno solitario infermo: a cui
langelo seruitte.. Cap. xli.

e Ssendo infermo uno solitario
stette piu di che nõ fo saputo:
e nõ haueua chi gli seruisse. e doppo
xxx. di idio mãdo lãgelo: e seruittegli
septe di. Et auedendosi gli sancti pa
dri che quel solitario nõ era uenuto
a la chiesa: pensarono chel fosse infer
mo: 7 alquãti andarono a uisitarlo.
e quando essi fuorono a luscio di la
cella subito langelo si parti. E di cio
auedẽdosi il solitario cridaua. Par/
titeui frati: e nõ cẽtrate. e nõ sapẽdo
perche cagione q̃sto dicesse: temendo
che non fosse in peccato o turbato: le
uarono luscio per forza: 7 ĩtrarõ dẽ
tro piangendo: e dimãdarõ pche cri
daua: e dicea che si partissero: rispose
e disse: che doppo. xxx. di che nullo
lhauea uisitato: idio gli hauea man/
dato lãgelo suo: e seruitogli. ma quã
do giunsero sera partito: e cridaua:
perche nõ gli pareua hauere buono
cãbio. e cosi dicendo rende lanima a
dio. e cosi uedẽdo rigratiarono idio
che nõ abãdona q̃lli che sperano in
lui: e sepelirlo con grande honore.

//Fu uno solitario ī uno heremo: al
quale uenilla certi di uno p̄te che ↄse
craua lhostia: e ↄmūicauelo. e doppo
certo tēpo uno frate gli accuso q̄l p̄te
di certo peccato. unde scādelizādosi
ↄtra lo p̄te nō gli apse q̄n uenne: ma
cacciollo uia. E partēdo il p̄te q̄l so
litario udi una uoce che disse. Gli
huōini mhāno tolto il iudicio mio.
essendo molto di cio stupefacto fo ra
pto ī extasi: e uide ī uisiōe un pozzo
di buona aqua: e la secchia e la fune
erāo doro: e pareagli che un leproso
nattignesse: ⁊ esso hauea sete: e nō uo
lea bere p schiffeza di q̄llo leproso: ⁊
uditte una uoce che gli disse: pche nō
beui di q̄sta aqua: che fa a te pche il
leproso lattiga: bē uedi che lattigne:
e mettela nel uase: e nō la tocca: e nō
la brutta. E tornādo q̄l solitario in
se: ⁊ ītendēdo q̄llo che la uisiōe signi
ficaua: riuoco lo p̄te: e ↄmunicossi da
lui secūdo lusanza: intendendo chel
mal prete nō guasta il sacramento.
//Certi decti notabili. Cap. xlij.
d Isse uno scō padre. Son alq̄nti
che si guasteno il corpo p trop
po abstinētia. ma pche nō hano dis
cretiōe son longe da dio. Diessi adū
que cō discretione domare lo corpo.
Quāto il corpo e piu gagliardo: tā
to e laīa piu debile. e quāto piu se de
sicca il corpo: piu lanima riuerdisse.
//Disse labbate Euagrio. Habbi sē
pre a mēte el di di la morte: el di dil
iudicio: e nō peccherai. e quāte uolte
hai gli mali pēsieri ↄbatte con larme
de loratiōe e del piācto: e nō fugire.
//Disse un scō padre. Il monaco die
pēsare mattina e sera: ⁊ ī se stesso sol
licitamēte ↄsiderare che ha facto tut
to il mōdo d̄ q̄lle cose che idio comā
da: e che nha trapassato. e cosi exami
nādo la sua uita faccia penitētia secū
do il debito che si sente: che cosi diuē
to facto: scō Arsenio. //Disse un scō
padre chel monaco che con perfecto
amore si sottomette a lobedientia dil
padre spirituale merita piu che q̄llo
che sta solitario a suo senno. //Andā
do uno frate per uia cō la sua madre
molto uecchia: giūsero ad ūo fiume:
⁊ era bisogno chel uarchassero. ⁊ in
uolgēdosi le mani cō certi pāni p̄sela
e portolla di la. E merauegliādosene
la madre disse. pche ti copsti le mani
quādo mi toccasti: rispose gli. pchel
corpo di la femina e fuoco: e pche tu
sei mia madre mi ricordaua d̄ laltre
femine toccādoti. //Disse uno. Il mo
naco peregrino die essere specchio et
exēplo a gli mōaci doue giūge: ⁊ ad
ogni huomo: ⁊ in ogni tempo: ⁊ in
ogni modo. // Disse labbate Hipe-
ritio. Colui e uero sauio che amae-
stra altrui piu cō lopere che cō le pa
role. //Labbatessa Sara stete. lx. āni
sopra uno fiume: e mai nō si chino a
ueder il fiume. //Uno frate dimādo
uno scō padre: e disse. La mia suore e
molto pouera: sio gli do elimosyna:
nō e cōme sio la desse ad unaltro: ri
spose. Nō. pche lamore carnale tīdu
ce un puoco: e tira. //Duno secular
che quāto piu riceuea da uno mōaco
piu era pouero. Cap. xliii.
e Ra uno monaco chauea uno
fratello seculare molto pouero
vnde cio che gli potea dar gli daua:
ma p iudicio di dio quāto piu gli da
ua: piu īpoueriua. E merauegliādo
sene q̄l frate disselo ad ūo scō padre:
dimādādo ↄseglio. e q̄llo rispose. Se
uuole fare a mio senno non gli dare
piu nulla: ma scusati: e digli. Fratel
mio io tho dato īsio chio hauto: hog
gimai affaticati e lauora e d̄l tuo gua
dagno da a me. e riceue cio che ti da
e dallo p dio a poueri: e p̄gagli che
p̄gāo idio p lo tuo fratello. e q̄l frate
cosi fece. e uenēdo il fratello a lui dis
segli cōme q̄l scō p̄re gli hauea decto

si che si parti mal cõtento. ma ɔfor/
tãdosi lauoraua: e sforzauasi di gua
dagnare. e uolendo fare cõme il fra/
tello gli hauea decto: prese uno di de
lherbe de lhorto: e portoglile. el frate
le prese: e dielle per amore di dio ad
alquãti poueri heremiti: p̃gandogli
che pregassero idio p lo fratello. dop
po alquãti di uẽne ãchora lo suo fra
tello: e recogli di q̃lle herbe e tre pa
ni. e riceuendole dielle per dio cõme
p̃ma. E sentendosi quel seculare auã
zare piu lũo di che laltro: ritorno la
terza uolta al fratello ɔ pãi e ɔ pesci.
E merauegliãdosi di cio il fratello
die ogni cosa mãgiare ad alquãti sci
poueri. E facto q̃sto disse q̃l monaco
al suo fratello q̃si mottegiando. Or
haresti tu bisogno fratel mio dalq̃zti
pãi? rispose. Nõ signor mio: e sappi
che quãdo riceuea da te parea che un
fuoco mitrasse ĩ casa: e ɔsumassi ogni
cosa: ⁊ hora che non riceuo nulla da
te soprabũdo: e dio mi bñdice: e mul
tiplica ogni bene. El monaco ɔ alle
greza cio udendo ritorno a quel scõ
padre che lhauea ɔsegliato: e dissegli
q̃llo chera auenuto. E q̃l scõ padre
rispose. Or non sai tu fratel mio che
lopera de monaci e fuoco: e douũche
ĩtra cõsuma? q̃sto adũque credemi e
utile al fratel tuo: cioe che lauori: e d̃
la fatica faccia bene a poueri: che pre
gano idio p lui: e riceuera la diuina
bñdictiõe: ⁊ abũdera ne beni tp̃rali.

Doctrina de labbate Or e de lab
bate Mutio. Cap. xliiij.

Diceuasi de labbate Or che mai
nõ mẽti: ne giuro: ne biastimo
ne sẽza bisogno parlo mai ad altrui
e comãdo al discipulo che nõ gli por
tasse mai nouelle ala cella: e dissegli.
Figliol mio. uuoi ti mõstri chel cane
e megliore di me? Il cane ama il suo
signore: ⁊ io non amo il mio: pero il
cane nõ die essere iudicato cõme io.

Disse labbate Mutio. q̃llo huomo
che e iusto e senza colpa: e tribula/
to: ⁊ e simile a Christo. Colui che e
peccatore: e corregese quãdo e tribu/
lato segta lo latrone buono che ĩ cro
ce ɔnobbe Christo: e doppo la croce
ãdo ɔ lui in paradiso. Ma colui che
etiãdio per gli flagelli nõ se emenda
segta lo latrone rio che per gli suoi
peccati fu posto ĩ croce: ⁊ ãchora poi
hebbe linferno

Doctrina de
labbate Euagrio. Cap. xlv.

Diceua labbate Euagrio. Quã
do tu stai ĩ cella ricoglie a te il
cuore tuo: e pẽsa del di di la morte: ⁊
ĩprenderai uolẽtieri a fare penitẽtia:
⁊ harai in horrore la uanita di q̃sto
mõdo. Sia modesto e sollicito si che
possi sẽpre tenere la mẽte ferma ĩ dio
e nõ ĩfermera lanima. Ricordati an
chora de le pene de linferno: cõme ui
son lanime ĩ amaritudĩe: piãcto: pau
ra: e battaglia. ricordati del terribile
iudicio di dio: di la ɔfusione che rice
uerãno gli pccõri nel ɔspecto di dio:
e de tutti gli buoni e rei e di tutto il
mõdo. Anchora pẽsa tutti gli tormẽ
ti: lo fuoco: lo ũme ĩmortale di la cõ
sciẽtia: la tenebra palpabile: lo stri/
dor̃ de dẽti. Similmẽte pẽsa gli bẽi
che sõ appar̃cchiati a iusti: la fiducia
chãno inãzi a dio ⁊ a tutti gli scĩ: gli
grãdi doni: el gaudio chãno. e ricor
dati di tutte le p̃decte cose. piãge pen
sãdo il tormẽto d̃ dãnati temẽdo che
nõ ui cadi: e de beni che sõ riposti a
iusti: gode: spera: e desidera dãdar̃ e
gauder̃. guarda che mai q̃ste cose nõ
dimẽtichi: accio che p q̃sto uica: e fu
ga gli mali pensieri e le tentatione.
Anchora disse Euagrio che un scõ
padre ãtico e discreto gli disse: pero
pcuro io dextirpar̃ gli desiderii car
nali p fugire le cagione de lira: pero
che lira nasce da lamore pprio e da
desiderii carnali.

Amaestramento di labbate Ma
chario. Capitulo. xlvi.

u Na uolta mādaro molti sācti
padri dil monte di Nytria a
labbate Machario in scyti p̄gādolo
che ueisse a loro: se ñ che āderebbero
ísino a lui: chel uoleano udire ināzi
che morisse. E uenēdo a loro humil
mēte: tutti se gli posero ītorno: e p̄ga
uālo che dicesse a loro qualche buōe
parole. Alhora egli comīcio a piāgerē
e lachrymādo disse. Preghiamo idio
fratelli mei che ci dia gratia di mlt̃e
lachryme prima che di questa uita si
partiamo: ⁊ ādiamo a tormēti doue
le lachryme mai nō uēgono meno. e
cio udēdo furon ꝯpūcti: e comīciaro
a piāgere: e gittarsi ī terra: e ꝯ riuerē
tia gli dissero. Padre p̄ga idio p noi
Uno frate dimādo uno scō padre:
e disse. Che faro io:· rispose. Sēpre e
da piāgere fratel mio: e dissegli uno
tale exēplo. Auenne che uno ātico fra
te uenne a morte: e poi che fo morto
doppo molte horē torno a se. e dimā
dādolo noi che iudicio hauesse uedu
to comīcio a piāger̄: e disse. Udi mol
te uoce che cridaueno. Guai a me:
guai a me. Cosi adūque noi debiāo
sempre piāgere qui: accio che nō piā
gamo ī eterno. Disse uno scō padre.
Se fosse possibile che laīme uscissero
de corpi ne laduenimēto di Christo
al iudicio p paura tutte nuscirebbero
e tutto il mondo morirebbe. Or che
cosa fie a uedere gli cieli aperti: idio
irato: e gli āgeli ꝯ lui a iudicar̄ il mō
do. po debiāo cosi uiuere cōme certi
che de tutti nr̃i mouimēti ci fia dimā
dato ragiōe. **Di certe sentētie e uir
tu dalquāti sācti padri. Cap. xlvii.**

l Abbate Hipitio disse che cōme
lo leone e terribile a gli aīali:
cosi lo mōaco ꝓuato a pensieri di la
ꝯcupiscentia. Anchora disse il iudicio
e freno al monaco cōtra lo peccato.
unde chi nol teme si delecta ne disor
dinati d̄siderii di la carne: e cōme lo
guaragno uerso le iumēte. Una uol
ta ādo uno p̄te de scyti p certa cagiōe
al uescouo dalexandria: e quando fo
tornato a lheremo gli frati lo diman
daro de nouelle che si diceano i Ale
xandria. esso gli rispose. Credetemi
chio nō uidi la faccia di niūo se nō
dil uescouo. Di laqual cosa merauē
gliandosi: e nō ītendendolo dissero.
Nō tītediamo. e rispose: e disse. Nō
dico chio nō ui trouassi altri: ma io
nō ui fece forza: si che nullo uiddi in
faccia se ñ il uescouo. E q̄lli si puoso
ī cuore di meglio guardar̄ gli occhi.
Uno mōaco hauēdo a uisitar̄ una
sua suore īferma chera nel monaste
rio sāctissima femina: e mai ñ hauea
uoluto huomo: ⁊ essendo il frate a la
porta dil monasterio: e dimandando
dītrare: q̄lla sua suore cio uedendo.
accio che per sua cagione nō uedesse
laltre: gli mādo a dir̄ cosi. Ua fratel
mio parteti: che con la gratia di dio
si uederemo nel regno dil cielo: che
qui nō son contenta che tu mi uegia.
Andādo uno monaco per una uia
auenne che sincōtro cō alquāte dōne
religiose: leq̄le uedēdo uolse cessar̄ la
uia: ma ñ puote. E labbatessa di q̄lle
dōne gli disse. Se tu fosse pfecto mo
naco nō ci haresti si mirato che ci ha
uesse cōnosciuto che fossemo femine.
Dicea labbate Isaac: che padri an
tichi si uestiueno di uestimēti uecchi
e ripezzati: ⁊ hora uoi sete uestiti di
pāni p̄ciosi: pero partiteui qnci: lassa
te q̄sto luoco dirto chauete uestimēti
di palagio. Et ad uno che uēne a lui
ꝯ una bella cocola disse. Questo luo
co e habitatione de monaci: e tu mi
pare seculare: pero nō ci potresti star̄
cōme mōstri uolere. Essendo diman
dato uno sancto padre da uno frate:
che potesse fare per essere saluo; colui

si spoglio ignudo: e cixesi molto stre
cto in su lombi: e distese le braccia: e
disse. Cosi die essere lo mõaco spogli
ato dogni materia seculare: e crucifi
gersi ɔtra le tentatione. ¶ Exẽpli
a dispregiare la pecunia. Ca. xlviii.

u Ennero una uolta alquãti greci
p dare elimosyna ĩ una cita che
si chiama Austranio: e per potere me
glio ĩuestigare gli piu poueri: p̃garo
gli dispensatori di q̃lla chiesa che gli
accõpagnassero: e coloro gli menaro
ad uno leproso: e diergli elimosyna:
ma egli nõ la uolea riceuere: e dicea.
Ecco anchora hagio alquãte palme:
leq̃le texo: e uẽderolle: ⁊ haro denari
p pane. poi gli menaro ad una poũa
uedoa cõ molti figlioli: e picchiãdo
luscio la figliola corse ad ap̃re: ⁊ era
quasi ignuda: e la madre era fuori a
lauare pãni a p̃cio: e uolẽdogli dare
elimosyna: la giouine nõ la uolea di
cẽdo che la madre hauea q̃l di opera
da guadagnare dil pane. e tornãdo ĩ
q̃llo la madre nõ uolse riceuere la eli
mosyna: e disse. Jo ho idio p mio pro
curatore: e uoi mel uolete toller̃. ũde
quelli uedẽdo la sua fede glorificaro
idio: e partirsi. ¶ Uno uolse dare de
nari ad uno uecchio ĩfermo e pouero
e q̃llo disse. non uoglio che mi toglia
idio mio nutricatore che mi ha nutri
cato. lx. ãni: e nõ mi mãco mai nulla
pascẽdomi idio. ¶ Di labbate Mi
lido e de suoi discipuli. Ca. xlviiij.

d Jceano gli frati de labbate Mi
lido che quando staua con suoi
discpl̃i nel fine di persia: uscitero doi
figlioli de lĩpatore secũdo lusanza a
cacciare: e miserõ le rete intorno ben
xl. miglia pponẽdo uccider̃ tutti gli
aĩali che fra q̃lle rete sinchiudessero.
Essẽdo trouato labbate milido ɔ do
i discipl̃i fra q̃ste r̃te uedẽdol peloso
e di terribile aspecto merauegliarsi: e
dissergli. Se tu huomo o spirito: ri
spose. Son huomo peccator̃: e son ue
nuto a piãgere gli mei peccati ĩ q̃sto
dikto: ⁊ adoro Jesu Christo figliolo
di dio uiuo e uero. q̃lli dissero. nõ e
altro dio chel sole e laqua: e costoro
adora e sacrifica. respose a loro: e dis
se. Uoi errate: q̃ste sõ cose create e nõ
dii: po ui p̃go che cõnosciate lo uero
idio: ilquale creo q̃ste cose e laltre. E
facẽdosi besse di q̃lle parole ĩtẽdẽdo
che era xp̃iano gli dissero. dũque ne
ghi q̃sti dii: ⁊ adori uno ɔdemnato e
crucifixo: rispose labbate Milido.
Quello che crucifixe il peccato: e mo
rẽdo uccise la morte dico che e uero
idio. Alhora p comãdamẽto de figli
oli de lĩperatore gli fui e masnadieri
lo comĩciaro a tormẽtar̃ ĩducẽdogli
a sacrificare glidoli. e doppo molti
tormẽti tagliaro la testa a suoi disci
puli: e lui fuarõ piu di: e tormẽtarlo
p mutarlo. e trouãdolo pur ɔstãte e
fermo ligarlo p segno: e sagitarlo lu
no dinanzi e laltro drieto. e labbate
Milido gli disse. perche sete ĩ uno cõ
sentimẽto a sp̃gere lo mio sãgue ĩno
cẽte dimãe a q̃sta hora la ũra madre
rimara senza figlioli: e ɔ le ur̃e sagit
te ui ucciderete ĩsieme. e facendosene
besse lo seq̃nte di ãdaro a cacciare: ⁊
auẽne che di la r̃te chaueão tese usciti
uno ceruo: e uedendolo mõtaro a ca
uallo: ⁊ ãdargli drieto: e corrẽdo cia
scuno lo sagitto: e p iudicio di dio le
sagitte uẽnero a loro p modo che lũo
uccise laltro cõme hauea p̃dicto il be
ato abbate milido. ¶ Dun poũo che
si ɔfortaua hauẽdo fredo. ca. xlviiij.

d Jsse uno scõ padre che essendo ĩ
Osirico uẽnero alqũati poueri
p hauere elimosyna ⁊ albergare. essẽ
do riceuuti ⁊ iti a lecto era fra: loro
uno che p gli molti poueri che uera
no nõ hauea se nõ una matta: e la me
ta se tenea sotto e laltra meta si ribo
caua adosso p chera diuerno e grãde

fredo. Or dicea q̄sto sācto padre che
in q̄lla nocte leuādosi p bisogno udi
q̄l pouero piāgere per fredo: ma pur
ↄsolaua se stesso dicēdo. Signor mio
idio io ti ringratio di tanto bene che
mi fai. O quāti ricchi son hora in p̄
gione de signori ↄ ferri in gāba: e cō
piedi nel ceppo si strecti che n̄ si pos
sono mutare a fare orina: ⁊ io cōme
īperatore posso stēdermi: e leuarmi:
⁊ andare doue uoglio. Le q̄le parole
dice q̄sto sācto padre che p merauе/
glia staua a udir̄. e partēdosi lo disse
a frati: e tutti furon bene edificati di
la patiētia di q̄l pouero. ⁄⁄ Uno frate
dimādo uno sācto padre: e disse. Se
essendo me ī alcuno luoco mi si leua
alcuna tribulatiōe: e nō habbi di cui
mi fidi di reuelare lo mio cuore: che
debbo fare? rispose: e dissegli. Crede
ī dio: e fidati ď lui: e māderati la gr̄a
sua: ⁊ ora: e darati ↄsolatiōe e ↄforto
se con purita e carita lo p̄garai: e re
cito uno tale exēplo: e disse. ⁄⁄ Uditte
da sācti padri che in scyti fo uno mo
naco si tentato che nō parendogli di
potere piu sostenere ogni sera p̄ndea
la sua mellote per partirsi: ma pur si
facea forza: ⁊ una nocte gli apparue
la gratia di dio ī forma duna ūgene
e pregollo: e disse. Nō ti partire: ma
sta fermo qui cō meco: che non sera
nulla dil male che tu credi: e ↄfortol
lo che nō si scomētasse p le tētatiōe.

⁄⁄ Di la īdiscreta abstinētia. Ca. L.

f O uno discipulo di Gioāni ar
ciuescouo chauea nome Eulo/
gio: era prete ⁊ huomo di grande ab
stinētia: ītāto che staua alcuna uolta
doi di che nō māgiaua: ⁊ alcuna uol
ta staua una septimana sēza māgiar̄
⁊ alhora māgiaua pane cō certe her
be: e di costui era gran fama: e uēne
a labbate Joseph: credendo trouare
in lui piu dura abstinētia. e riceuen/
dolo labbate Joseph con allegreza:
apparechiolli da māgiar̄ meglio che
puote: e dissero gli discipuli cherano
con q̄sto Eulogio. Nō māgia q̄sto
nostro maestro senon pane ⁊ herbe.
Lequale parole labbate Joseph īsinse
non intender̄: ma taceua e māgiaua.
E stando Eulogio e discipuli tre di
merauegliarsi che n̄ udiuano Joseph
e discipuli cātare ⁊ orare: pche occul
tamente faceano il facto loro: e parti
rōsi nō molto bene edificati. Or auē
ne p dispensatione di dio che poi che
furono partiti uenne una nebia siche
errarō la uia: e furon ↄstrecti tornar̄
a labbate Joseph. ⁊ appressandosi al
luoco uditero cātare lofficio: e mera
uegliaronsi pche p̄ma n̄ gli haueano
uditi: e stettero a scoltare uno pezo: e
poi picchiarō luscio. E labbate Jo/
seph lo fece apre: e riceuettegli cō al/
legreza. e quādo furon dētro q̄lli di
scipuli di Eulogio preseno de laqua
e dierno bere ad Eulogio pche era
grāde caldo. e beuēdo Eulogio tro
uo che laqua era salsa. e ripensando
sopra cio: e merauegliādosi p̄go lab
bate Joseph che dichiarasse di la ui
ta sua: e disse. Dimi p̄egoti che e cio
che quādo ci uēne p̄ma nō ui uditte
cantare: ma si hora quando tornai: ⁊
hora ho trouata laqua salsa: e nō pri
ma? e labbate Joseph gli manifesto
cōme beuea di q̄lla aqua ↄtinuo con
suoi discipuli: ma per lui p̄ma hauea
procurata di la migliore: e cōme per
fugire nota di iactantia in occulto cā
taueno ⁊ orauēo: e cosi amaestro lui
che facesse. Le quale tutte cose udēdo
Eulogio fo bene edificato: e disse. in
uerita mi son aueduto che ī carita sō
facte lopere nostre. e dalhora inanzi
diuēto piu cōmune: e māgiaua e be/
uea di cio che gli era posto inanzi: e
nō fece piu singularita cōme p̄ma.

⁄⁄ Di la falsa humilita duo frate: e di
la uera di labbate Moyse. Cap. Li.

d Jsse labbate Cassiano che uno frate uẽne a uisitar̃ labbate Serapione. e riceuẽdolo labbate ꝯ carita: ꝯfortaualo che secũdo loro buona usãza ꝓma che altro facessero ãdassero a lor̃one isieme: ma ql p una stolta humilita dicẽdosi si peccatore che nõ era degno pur di portar̃ qllo habito nõ se rẽdea ad orare cõ lui. poi gli uolse lauar̃ li piedi: ma ello ãchora scusãdosi ⁊ hũiliãdosi p lo p̄dicto modo ãchora ñ si lasso lauare. e poi labbate Serapione fece apparecchiar̃ p mãgiar̃: e stãdo a mẽsa lo comĩcio ammonire caritatiuamente: e disse. Figliolo mio se tu uuoli diuentare p fecto ⁊ auãzar̃ ne la uia ꝺ dio stati ĩ cella: e lauora: e nõ discorrer̃: pche nõ ti e cosi utile lãdare atorno cõme lo stare ĩ cella. de le q̃le parole qllo frate tãto si sdegno che labbate Serapiõe se nauidde: ⁊ cònobbe lo mutamẽto del cuore al mutamẽto di la faccia: e uedendolo turbato pche lhauea ãmonito gli disse. Or che e q̃sto fratello mio:· isino ad hora hai dicto cheri si grãde peccator̃ che nõ eri degno pur di uiuer̃: ⁊ hora pche con caritade to ammonito de q̃sto che ti bisogna sei cosi sdegnato: a q̃sto par̃ che la tua humilita non e uera. Se uuoli adũq; ĩ uerita essere humile ĩpara riceuere hũilmẽte lãmonitiõe e la correctione daltrui: ⁊ ãchora le ĩgiurie: e nõ dire parole supstitiose p mõstrarti humile. alhora colui ricõnoscẽdosi hũilmente se gli rẽdette ĩ colpa: e bene edificato se parti da lui. Uditte una uolta lo iudice e rector̃ de la prouĩtia de la uirtu de labbate Moyse: ⁊ acceso di desiderio di uedrlo ãdossene ĩ scyti p poterlo uedere: ⁊ essendo q̃sto facto a sapere a labbate Moyse nõ uolẽdo sostenir̃ tãto honore leuossi subito: e fuggitte al padule: ⁊ andãdo si scõtro col iudice che ueniua: el iudice nõ cõnoscẽdolo lo dimando doue fosse la cella ꝺ labbate Moyse. rispose. Or pche lo uoleti uoi uedere che e uno pazzo heretico:· ⁊ ãdando il iudice e dicẽdo cio a chierici ꝺ q̃llo heremo cõtristarõsi ⁊ dissero. Come era facto q̃llo monaco che disse coteste parole di cosi sancto huomo:· e q̃lli dil iudice risposero. Era uno uecchio nero e lõgo. e mal uestito. Alhora cõnobero li chierici che quello era labbate Moyse: che p hũilita era fugito. e decte q̃ste parole: e cosi dissero al iudice: ⁊ esso bene edificato si parti.

Di doi iudicati: e puniti da frati.
Capitulo. lii.

i Nel monasterio ꝺ labbate Elya auẽne che uno frate cadde ĩ colpa p la q̃le fu cacciato. unde esso se nãdo a labbate Antonio al mõte: ⁊ stete cõ lui alquanto tẽpo: ⁊ humilmente gli disse el facto suo: e doppo alq̃nto tẽpo scõ Antonio lo rimãdo al suo ꝯuento: e tornãdoui ne fu anchora caciato da frati. ũde esso ritornando a sancto Antonio: disse cõme nol uolsero gli frati riceuer̃. e de cio sancto Antonio fu male edificato: e mãdo a loro dicẽdo cosi. La naue p molta tẽpesta perdette ogni cosa: ⁊ con multa fatica cosi uota e giũta a porto: ⁊ uoi la naue cãpata uoleti sũmergere. Le q̃le parole q̃lli frati ĩtendẽdo decte cõtra se per quel monaco cacciato: uedẽdo che scõ Antonio lo hauea rimãdato riceueterlo e perdonargli. Uño frate fo trouato una uolta ĩ colpa: p laq̃l cosa gli sci patri dal disto si ragunaro ĩsieme: e mãdaro per labbate Moyse che uenisse cõ gli altri a determinare cõme si douesse punire quel frate: ma esso ñ ui uolea uenire. ũde lo sacerdote del heremo gli mando dicẽdo che pur uenisse: p che tutti gli frati laspectauẽo. alhora

impite una sporta di rena: e portolla seco. E uedēdolo gli sancti padri uenire ādaroli īcontra: e dimādorolo che sporta era q̄lla. rispose. Son gli peccati mei chio porto drieto: e n̄ gli uegio: e son uenuto a iudicare gli altrui peccati. Per laquale parola tutti ꝯpuncti nō fecero male a quel frate; ma perdonargli benignamente.

Cōme nō debiamo iudicare ne reuelare laltrui colpe. Cap. Liij.

L Abbate Joseph dimādo labbate Pastor: e disse. Cōme posso essere monaco? rispose. Se uuol trouare pace in q̄sto mōdo e ne laltro ī ogni cosa ti uilifica: e di. Or che son io? e nō iudicare altrui: e nō tipacciare de gli altrui facti. Uno frate dimādo labbate Joseph: e disse. Sio mauegio dalcūo peccato altrui debbolo tacere o dir? rispose. Quādo p carita ricoꝑamo gli peccati dil ꝓximo: ricopre idio gli nostri: e qn̄ gli manifestiāo sēza cagiōe idio māifesta gli nostri. Uno icō huomo uedēdo uno peccare comīcio a piāgere. e disse. Costui hoggi: ⁊ io dimane: cioe cosi caderei io se idio nō mi regesse. ūde ī q̄lūche modo pecca lhuomo ī tua p̄sētia nol iudicare pegiore di te: ma sēpre ti reputa pegiore: e piu ingrato; ⁊ apto a cader. Narraua labbate Pietro che fu discipulo d̄ labbate Loth: e dicea. Essēdo io una uolta ne la cella de lo abbate Agatone uēne uno frate a lui e dissegli. Jo uorei esser frate. īsegnami cōme debbo stare ꝯ loro: risposeli Cōme il ꝑmo di che tu ētri: cosi pseuera sēza baldāza e sēza alcūa fiducia: che cōme il disordinato caldo e ī crescenele: e guasta e desicca gli arbori e fructi: cosi la fiducia tolle a laīa la gr̄a di dio: e desicca ogni uirtu: e n̄ e alcuna īfermita danima pegiore di la fiducia; ⁊ e cagione e radice de gli altri peccati. cōuiēsi adūqꝫ al mōaco che uuol diuētare perfecto operare e e stare ī cella: e mai uō p̄nder fiducia ne baldāza.

Cōme debiamo guardare il cuore. Cap. Liiij.

e Ssēdo dimādato labbate Agatone quale e magiore cosa o la guardia dil cuore o q̄lla de sentimēti rispose cosi. Lhomo e simile a larbor la fatica corpale e simile a le frōde: e la guardia dil cuor e il fructo. adūqꝫ poi che e scripto chogni arbore che n̄ fa fructo sia tagliato fa bisogno ꝑncipalmente hauer sollicitudine di fare buono fructo dentro: ⁊ ecci bisogno anchora la buona guardia di fuori; cōme le frōde son bisogno a buona guardia de fructi. Era labbate Agatone sauio e di grāde intendimento: sollicito: feruēte; sobrio ī cibo: uile ī uestimēto: ī ogni uirtu pfecto. Uēnero una uolta a labbate Acille tre mōaci: luno de q̄li era di mala fama E stādo cō lui: e uedēdogli far sagene da p̄ndere pesci lūo disse. Pregoti che facci p me una sagena da pescar. rispose che nō uolea: ⁊ essēdo āchora p̄gato da laltro che pur la facesse si che si ricordassero di lui: anchora si scuso che nō hauea tēpo: ⁊ era molto occupato. poi nel p̄go quel terzo che nō hauea cosi buona fama e dissegli. Fāmene una ꝑegoti: si che di tua mano riceua q̄sto dono: e tengala p tua deuotōe. esso rispose dolcemēte: e disse che la farebbe uolentieri. e merauegliādosi di cio q̄lli altri dimādarolo ī secreto pche a costui e nō a loro hauea pmesso fare la sagena. a q̄li rispose cosi. A uoi nō la faccio pero che sō occupato: e ꝯfidomi che nō ue ne turbarete. ma se io la negasse a costui temo che nō se ne sgomētasse: e dicesse. Per lo male che ha udito di me mha a schiffo: e nō mi uuol far la sagena. ūde p nō ꝯtristarlo e darli matia di malēconia mi sforzaro a seruirlo.

¶ De uno fure che fo cacciato da Arsenio. Capitulo. Lv.

d Isse labbate Daniele che quan
do labbate Arsenio staua i scyti
hauea uno monaco che furaua a frati
cio che potea. e uolẽdolo Arsenio ri
trare da q̃l peccato: e liberar̃ gli frati
se lo reco a la cella: e dissegli cõ beni
gnita. Ecco fratello mio cio che tu
uuol ti daro pche tu non furi q̃llo de
frati: e dielli tutti gli denari chauea e
tre celle ⁊ altre cose assai: nõdimeno
ñ si tenea di furar̃. uedẽdolo labbate
Arsenio incorrigibile cacciollo uia: e
dicea che sel frate e in alcuno disecto
per uitio corporale e da sostenez̃: ma
q̃llo che e fure: e nõ se ne rimane qñ
ne ãmonito si die cacciar̃: pche perde
laĩa: e ɔturba gli frati. ¶ Dicea lab-
bate Daniele che tre cose sõ q̃lle che
fãno stare salda la mẽte uagabunda
cioe legere: uigilar̃: ⁊ orar̃. e la fame
labstinẽtia: la fatica: e la sollicitudĩe
domano la ɔcupiscẽtia di la carne. e
la salmodia: la lõganimita: e la miſi
cordia uicono la turbatiõe e lira. ma
tutte q̃ste cose si debono far̃ a tẽpo e
luoco e cõ discretione: che senza dis-
cretione nõ gioueno: anci nuoceno.

¶ Cõme Effren fo tentato da una meretrice. Cap. Lvi.

p Assando labbate Effren ꝑ una
uia una meretrice ꝑ opatiõe dil
diauolo a petitiõe duno rio huomo
lo comĩcio a mottegiar̃ ꝑ farlo pecca
re seco se potesse: o almeno fargli uer
gogna e scãdalo loq̃le mai niuno ha
uea ueduto irato. a la q̃le egli uoltan
dosi disse. Seguitami. e q̃lla misera
credẽdo farlo cader̃ ãdauali dricto:
e qñ furono giunti ad uno luoco che
uera molta gẽte gli disse. Scopreti in
ãzi a costoro: e poneti ĩ terra: e pecca
ro teco: ma q̃lla uergognãdosi disse.
Or cõme sarebbe q̃sto dinãzi a tãta
gente: che ne seremo confusi. Albora
labbate Effren disse. O misa se cosi
ti ũgogni de gli huomini: quãto ma
giormẽte ti debbe ũgognare dessere
ueduta da dio: lo q̃le uede ogni cosa
occulta. e q̃lla misa ɔfusa uedẽdo la
sua sãctitade si parti scornata: nõ ha
uẽdo suo ĩtendimẽto. Disse labbate
Theodoro. Se hai amicitia ɔ alcuno
⁊ auiene che cagia in tentatiõe di for
nicatione: porgegli la mano: e nõ lo
abbãdonare. ma se cade in heresia: e
poi che lhai ãmonito ñ ti crede: rõpe
tosto lamicitia sua: si che nõ ti tiri in
ꝓfundo.

¶ De labbate Gioanni di breue statura. Capitulo. Lvii.

d Iceano gli scĩ patri che labbate
Gioãni di breue statura disse
al fratello col q̃le staua ĩ cella. Io ho
desiderio dessere libero e sẽza sollici
tudine terrena cõme gli ãgeli: e ñ far̃
altro se ñ sẽpre orare e laudare idio.
E cosi dicendo si spoglio con grãde
feruore: e nudo senãdo al disto: e qñ
ui fo stato una septimana sentẽdo le
molte necessita dil corpo raffredo lo
feruore: e torno di nocte a la cella dil
fratello: e trouãdo luscio chiuso pic-
chiaua: e cridaua che gli fosse apto.
el fratello sinfingeua di nõ cõnoscer
lo: e nõ gli rispondeua. e qñ lhebbe
assai lassato star̃ comĩcio a dimãdar̃
chi ello fosse. e rispondendo chera lo
suo fratello Gioãni: gli disse. q̃sto ñ
puo essere che tu sia Gioãni: po che
Gioãni e facto ãgelo: e nõ e piu fra
gli huomini. ma quel pur picchiaua
e diceua chera Gioãni suo fratello.
e ꝑ tutto cio nõ aperse: ma lassauelo
affligere ĩsino a la mattina. Albora
gli apse: e disse. Se tu sei huomo bi-
sogno ti fa di lauorare: e guadagnar̃
la tua uita: ma se sei ãgelo che biso-
gno ti facea tornare. Ello ricõnoscẽ
do la sua colpa dimãdogli ꝑdono: e
tornossi in cella. Essendo poi doppo
gran tẽpo lo decto abbate Gioãni ĩ

Scyti cō molti sācti padri stādo con
loro a mensa leuossi uno scō padre:e
comīcio a ministrar̄ da bere:e nullo
de gli altri fo ardito di p̄ndere bere
ꝑ sua mano p riuerētia:ma solo Gi
oanni ne p̄se.di la qual cosa gli altri
merauegliādose gli dissero. Cōme tu
che se minore d tutti p̄sumesti p̄ndere
bere da quel scō padre:ꝯcio sia cosa
che noi magiori si uergognassemo:e
q̄llo rispose. Quādo io mi leuo per
dare bere altrui son molto lieto che
ciascuno beua che me ne pare hauere
merce:pero riceuetti bere da q̄sto scō
padre p farlo meritare:⁊ accio che n̄
si ꝯtristasse se nullo nō p̄rēdesse.e me
rauegliarōsi gli sci padri di tāta sua
discretione. ⁄ Cōme il diauolo in
uestiga gli nostri cuori. Cap. Lviij.

d Jsse labbate Notois. Nō puo
cōnoscere lo nemico a q̄le uitio
lanima sia piu ꝓna ⁊ ichineuele:e po
ui semina piu mali semi. Alcūa uolta
di fornicatione:alcuna di detractōe:
⁊ altre male zizāie:e cōme uede che
lanima si chini e delectesi di q̄l uitio
alq̄le la uede piu accōcia di quello la
tēta. ⁄ Diceano gli sci padri cha lo
abbate Mathia che fo discipulo del
abbate Siluano che quādo staua so
litario nel mōte Synai tēpātemente
e discretamente teneua la sua uita in
q̄lle cose che al corpo erano bisogno
ma poi che fo facto uescouo diuento
piu Austero e crudele di se stesso. Et
essendo dimandato dal suo discipulo
ꝑchel facea:rispose:e disse. Figliolo
mio quādo io era solitario gouernaua
lo mio corpiciolo discretamēte p nō
īfermare:e ꝯuenessemi cercare quello
chio n̄ ho p nō esser graue ad altrui:
ma hora che son fra le gente hagio
materia di pder̄ la tēperāza e laltre
uirtu:fāmi bisogno guardar̄ e refre
nare la carne:e sio mi fermasse hagio
chi mautera. ⁄ Uenendo una uolta
doi famosi monaci de le parte di Pe
lusio a labbatessa Sarra : per la uia
dissero īsieme. Facciamo uno puoco
humiliar̄ q̄sta uecchiarella:e mōstri
angli che nō e anchora grāde facto:
e uolendo cosi fare gli dissero . Or
guarda non insuper bire e dire. Or
ecco segno e chio son gran facto:poi
che sci padri mi uisitano.ella rispose
Se tutto il mōdo mi facesse riuerētia
mi cōnosco uile e peccatrice:e nō pre
go idio che mi dia gratia di piacere
a gli huoīni:ma p̄go chel mio cuore
sia mōdo cō tutti . ⁄ Di Simaco
Rōano ꝯtēplatiuo ⁊ hūile. C. lviiij.

u No grande barone di Roma
chauea nome Simacho molto
ināzi ne la corte de liperatore spirato
da dio refuto al mōdo:e uēne ad ha
bitare in Scyti:⁊ hauea uno chel ser
uiua.e uedēdo il prete del heremo la
sua cōditione che era molto delicato
uso a uita delitiosa:erane discreto:e
faceagli fare megliore uita che a gli
altri.e doppo.xv.anni questo Sima
cho era molto perfecto:huomo ꝯtem
platiuo:discreto : e molto famoso .⁊
udendo la sua fama uno noiato mo
naco degypto uolselo uisitare:credē
do trouare in lui grande austerita.e
uenne a lui.e salutollo. e facta lorōe
si posero a sedere.e uedēdolo quello
degypto hauere lecto e uestimēto piu
delicato che nō era usāza del her̄mo
fo scādelizato e male edificato.pero
che in quello luoco nō era usanza di
cosi uiuere.⁊ auedēdosene Simacho
cōme huomo discreto ⁊ alluīato che
q̄sto mōaco era male edificato di lui
disse al suo seruitore. Per riuerentia
di questo sācto abbate facci bene da
mangiare.e quel seruitore per gran
noze cosse di la cucina: e quando fu
hora māgiaro.e perche era delicato
anchora procuro dil uino:e fecero ca
rita īsieme.e la sera a uespero dissero

officio: ⁊ ādaro a dormir̄. e la nocte si leuaro a matutino: e dissero. xii. psalmi. e quādo fo di quel mōaco di egypto saccōbiato da lui: e disse. Prega idio per me: ma pur nō era bene edificato. ⁊ auedendosene Simacho lassollo partire: e poi gli mādo drieto: p̄gādolo che tornasse a lui. e ritornādo Simacho lo riceuette cō grāde allegreza. poi uolēdolo liberare da q̄llo scādalo gli disse. Dimi p̄goti di quale ꝓuīcia se tu:· rispōdēdo chera degypto: dimandollo di qual citade fosse. rispose che nō era de cita ma di contado. ello disse p̄ma che fosse monaco che faceui:· rispose. Era pastore e guardiāo de cāpi. e Simacho disse Or doue dormiui:· e q̄llo disse. Nel cāpo in terra senza altro fornimēto. e dimādollo. Che māgiaui:· rispose. Māgiaua pane duro: e beuea de laq̄ dil fossato. Poi lo dimādo di la fatica. rispose che non: ma lassauasi nel fiume quando uolea. E cōnoscendo Simacho la uita di p̄ma di quel monaco uolēdolo hūiliare gli fece sape lo stato suo di p̄ma: e disse. Jo mi ho loq̄le tu hora uedi fu grāde barone: ⁊ hebbe grāde stato appsso lipatore. Le q̄le parole colui udendo subito fo ꝯpūcto: e staua diligētemente a udir̄ quel che dicea. e uedēdolo Simacho cosi attētamēte udir̄ soggiūse: e disse Essēdo me in grāde stato lassai Roma: e uēni a q̄sta solitudine: e lassai gli grādi palazi e grāde riccheze: ⁊ ī quel cābio hagio q̄sta piccola cella e p gli lecti ornati e p̄ciosi hagio una matta ⁊ uno uile copertoio: e per gli p̄ciosi uestimēti hagio q̄sti uili pāni celli. e disse nel mio disnar̄ succedeāo molti animali: ⁊ in quel cābio hagio uno puoco di cucina e di uino. Hauea ī prima molti donzelli: ⁊ ī luoco de tutti hagio hora uno ꝯpagno che mi serue per dio. ⁊ in luoco de molti bagni chio usaua: mi lauo un puoco gli piedi: e porto calze ne la mia infermita. ⁊ ī luoco de cāti ⁊ istrumēti musici ne quali mi solea delectare dico hora. xii. psalmi lo di e. xii. la nocte. e cosi auēga che p̄ma io fosse grāde peccator̄ hora seruo a dio in q̄sto puoco. unde ti p̄go che ꝯsiderādo la mia īfermita non te scādeliza di me. E ꝯsiderādo quel monaco degypto le decte cose torno a se: e fo ꝯpuncto: e disse. Guai a me che di molta fatica e tribulatiōe chauea ne lo stato di prima sō uenuto a riposo: prēdendo habito monastico: ⁊ hagio meglio hora che prima: e beato te che di molta gloria se uenuto a tāta uilta e pouerta e tutto mutato si parti da lui: e sēpre lhebbe per magior̄: e p grande diuotione spesso ueniua a uisitarlo: cōnoscendolo perfecto monaco.

¶ Certi exempli Cap. Lx.

d Isse uno scō padre che lhuomo che ha parole e nō opere e simile a larbore che ha frōde e nō fructi e comme larbore che ha fructi e bisogno che habbia molte foglie: cosi e cosa necessaria che chi ha molte buone opere abundi di buone parole.

¶ Disse uno scō padre che essēdo caduto uno frate in grāde peccato andossene a dirlo a uno āt ico e famoso monaco. ma nō disse chi fosse quello chauesse peccato: ma disse. Se alcuno fosse caduto ī tal peccato puossi saluare:· e quello uecchio essendo īdiscreto rispose. Tu sei esso: ⁊ hai perduta lanima tua. colui cosi udendo disse fra se stesso. Poi che ho perduta lanima uoglio tornare al seculo a godere: e cosi deliberato si parti. ma p̄ma che lassasse lhabito disse tutto q̄sto facto a labbate Siluano huomo discreto e sācto. Alhora labbate Siluano comincio a parlar̄ e mōstrare p le scriptur̄ che nō era grāde periculo pche altri

fosse tētato: e cōme de ogni peccato si
troua penitētia e misericordia. Per la
qualcosa colui prendēdo fiducia cō/
fessogli chera q̄llo chauea peccato:
p̄gādolo che laiutasse. E labbate Sil
uano cōme pietoso e discreto medico
lo ꝯforto: e diegli rimedio e medicia
cōuenenele al suo difecto. Auēne che
doppo certo tēpo fo bisogno che lab
bate Siluano ritornasse ꝯ q̄llo ātico
e famoso mōaco sopradecto: e trouā
dolo sul mottigio disse. Ecco quello
frate che p lo tuo mal ꝯseglio si dispe
raua: hora e si mutato che e comme
ste la relucēte fra glialtri frati. Lo
p̄decto exēplo pero qui ho decto: per
che cōnosciamo che piculo e reuelare
le sue cogitatiōe e tentatiōe a gli huo
mini indiscreti. Amaestramenti
de piu sancti padri. Cap. Lxi.

d Jmādo uno frate a uno sancto
p̄re: e disse. Se auenisse che io
grauato di sōno nō dicesse lofficio a
lhora sua debbolo ñ dire pche lhora
sia passata: rispose gli. Poniamo che
tu dormisse īsino a la mattina quādo
tu ti desti chiudi luscio e le finestre:
e di lofficio tuo: che cōme dice la scri
ptura ī ogni tēpo e idio da glorifica
re. Essendo dimādato uno mōaco
piccolo da uno frate. Quale era me
glio o tacere o parlar̄: rispose. Se sō
parole ociose tacele: ma se son buone
dille: ma breuemente: e poi tace: e sta
in pace. Alquāti mōaci degypto an
daro una uolta in Scyti a uisitare e
uedere q̄lli heremiti e mōaci: e ueden
dogli molto attenuati e macri per la
grāde abstinētia e fame: e mangiare
troppo ardentemēte furono scādeli
zati. ⁊ auedēdosi di cio il p̄te e recto
re de lheremo di scyti uolēdogli am
monire senza scādalo comādo publi
camēte a tutti ne la chiesa che degiu
nassero quāto potessero. e uolendosi
partire q̄lli monaci degypto non gli
lasso andare: ma fecegli una cortese
forza che stessero. e stādo comīciaro
a degiunare ꝯ gli altri. ⁊ essēdo stati
doi di senza māgiare furon attediati
ma q̄lli di Scyti digiunaro insino al
sabbato: e mangiādo il sabbato q̄lli
degypto cō q̄lli di scyti uedēdo uno
antico monaco che q̄lli degypto mā
giaueno comme affamati con fretta:
tenne loro la mano: e disse. Māgiate
discretamēte ⁊ ordinatamēte che sete
monaci. alquale uno di loro tirando
la mano a se impatientemente disse.
Lassami māgiare chi moio di fame:
⁊ in tutta q̄sta septimana nō māgiai
di cocto. rispose quel sancto padre: e
disse. Se uoi in doi di che sete stati sē
za māgiare sete cosi īpatiēti e uenuti
meno: cōme ui scādelizate di q̄sti fra
ti: liq̄li stāno ben una septimana che
non māgiano. Alhora q̄lli degypto
per q̄sto modo humiliati si rendero
in colpa: e partirsi bene edificati.

Cōme si de refrenare il feruore
de goueni. Capitulo. Lxii.

d Jsse uno sancto padre. Se tu ue
di il giouīe regersi nel suo fer
uore per p̄pria uolūta: e uolere salir̄
in cielo piglialo p gli piedi: e gittalo
a terra: che nō fa per lui andar̄ a suo
senno. Era uno antico monaco in
Scyti di grande abstinentia: ma era
molto dimentico per sua negligētia.
Costui dimādo labbate Gioāni bre
ue de certi suoi facti: e tornato che fo
a la cella nō se ricordaua de la rispo
sta. unde āchora torno a lui a diman
darlo di q̄llo di p̄ma: e ritornando
āchora gli fo uscito di mēte la rispo
sta: e piu uolte ando e ritorno nō po
tendosi ricordare di la risposta quā
do era a la cella. e doppo molte uol/
te āchora si fece forza: e uise la uergo
gna: ⁊ ando a labbate Gioāni: e dis
segli. Sappi patre che cio che dicesti
me uscito di mente: ma per non farti

molestia nō tornai a te: alquale disse
Ua: ⁊ accēdi la lucerna: ⁊ accesa che
lhebbe gli disse. Or ua ⁊ accēdi mol
te lucerne: ⁊ accēdele a presso a q̄sta.
e quando lhebbe facto lo dimando e
disse. Or uedi tu che nullo dāno ha
bia receuuto la p̄ma lucerna: perche
molte ne siano accese: Rispose. non.
Alhora disse. Cosi Gioāni nō si tro
ua dāno. se tutti q̄lli de scyti uēissero
a me per ꝯseglio: nō mipediscono da
la carita di dio. pero ti dico figliolo
uiene a me securamēte quādo uuoli:
e nō dubitare. e uedendo idio la pati
entia de luno e de laltro: cioe che lab
bate Gioāni sēpre riceuea bene q̄llo
frate dimentico: ⁊ ello nō lassaua per
ùgogna tornarui: tolse a colui el di/
fecto desser̄ dimentico. Cosi faceano
gli sancti padri de Scyti: che cō dol
ceza riceueano gli tribulati e tētati:
e faceāsi forza di ꝯdescēder̄ loro per
guadagnarli a dio. De uno che u
dēdo cose uāe sadormētaua. C. lxiij

D Isse labbate Cassiano che fo u
no monaco che prego idio che
gli diesse gratia che mai nō dormisse
quādo udisse parlare de dio: ma qñ
si parlasse male subito sadormētasse:
accio chel ueneno di la dectractione
nō gli corrūpesse lanima: e cosi idio
gli ꝯcedette. Or dicea che studio era
del diauolo di mouere gli huomini
a parlare cose ociose: ⁊ ipedire ogni
parlare di cose uirtuose. ⁊ a prouare
q̄sto narraua uno tale exēplo e disse.
Parlādo io una uolta a certi frati co
se utile per lanima cominciaro tutti
a dormire. unde uolēdo io mōstrare
che era opera dil demōio comīciai a
dire cose ociose: e subito si destaro a
udire: ⁊ io suspirai: e piāgendo disse
O miseri mētre che ui parlai di cose
spirituale erauate si adormentati che
nō curauate dudirmi: e subito che io
parlai cose ociose fusti ītēti a udirle.
pero ui p̄go fratelli mei che cōnoscē
do linganno del nemico ui sappiate
guardare: e fare forza di nō dormir̄
quādo si parla di dio. Stādo una
uolta labbate Siluano nel mōte Sy
nai: uno suo discipulo uolendo ādar̄
ad uno monasterio gli disse che stu/
rasse uno canale daqua che ui era: ⁊
inaquasse lhorto. ⁊ andādo ad īaq̄re
lhorto coprissi la faccia che non si ue
deano se nō gli piedi. ⁊ uno frate che
uenīua a lui cio uedēdo gli disse. Di
mi abbate perche ti copriua la faccia
inaquando lhorto: Rispose e disse.
Accio che gli mei occhi nō uedessero
gli arbori: e la mente si smarrisse dal
suo studio dentro.

Cōme gli nostri pensieri deba
no essere in cielo. Cap. Lxiiij.

L Abbate Hypertio disse. Sēpre
lo tuo pēsiero sia in celo: e cosi
facendo tosto uerai a q̄lla heredita.
Anchora disse: la uita dil monaco
de essere cōme q̄lla de gli āgeli: che
sempre per feruore incende e ꝯsuma
gli peccati. Disse labbate Orosio.
A me pare che se lhuomo nō guarda
bene il cuore suo ogni buona cosa di
mētica tosto: e diuēta negligēte: e co
si trouādolo il nemico ocioso: gli tol
le il cuore: e possedelo: che cōme la lu
cerna fornita doleo e di lucignolo lu
ce: e se nō si fornisse non dara lume:
e quādo e spēta uiene il topo: e lecca
la: Cosi lanima negligēte datizar̄ il
fuoco de lamore accio che nō rifredi
a puoco a puoco p̄de ogni caldo spi/
rituale: e poi lo nemico ꝯsuma e beue
ogni suo bene. ma se lhuomo ha buo
no effecto uerso idio: dato che ī alcūo
modo diuēti negligēte: idio che mi
sericordioso lo sollicita reducēdogli a
memoria le pene che son apparecchi
ate a peccatori: e fallo diuentare so/
brio: e guardarsi insino al di di la
morte sua.

/De le cose che danno forteza al
nemico. Capiulo. Lxv.

d Iceuano gli sacti padri che tre
son le cose p lequale il nemico
ci prende forza a dosso: e uāno ināzi
ad ogni peccato: cioe Obliuiōe: Ne
gligentia: e Cōpupiscētia. La dimen
ticanza genera negligētia: la negli/
gētia genera cōcupiscētia: p laquale
lhuomo cade: che se la mente se ricor
dasse de facti suoi nō serebbe negli/
gente: e cosi nō harebbe mala ɔcupi
scentia: e nō caderebbe aiutādolo la
diuina gratia. /Disse uno scō padr̄
ad uno frate. Lo diauolo e nemico:
e tu sei una casa. lo nemico non cessa
gittarui dentro ogni īmōditia: ma a
te sta gittar̄ fuori di te q̄lle īmōditie.
ma se sei negligēte la tua casa dil cuo
re sempie di puzza: e nō ui potresti
poi ītrare. pero gitta subito fuori gli
mali pēsieri: e rimara la tua casa net
ta per la gratia di dio. /Uno frate
stando in cella mollaua sue palme: e
ponendosi a sedere per ītrecciarle gli
uēne pensiero dādare a uisitare uno
suo amico īfermo: e temēdo che non
fosse buono pēsiero diceua fra se che
ci anderebbe doppo certi di: ma non
alhora. el pensiero pur lo ɔbatteua: e
dicea. Or se more in q̄sto mezo che
dirai? e ɔbattendo col si e col non a
lultimo p̄se la sua mellote: e lassādo
stare le palme ādaua. e uedēdolo un
suo uicino antico e discreto monaco
ādare ī furia cridogli drieto: e disse.
Gatino Gatino or doue uai? uiene
a me. e uenēdo a lui gli disse. Torna
a la cella. e dicendogli q̄llo la batta
glia che hauea hauuta: tēnessi al suo
conseglio: e torno a la cella: e posesi
ī oratione piāgendo chauea peccato:
lassandosi uincere da pēsieri. e facto
q̄sto gli demonii comincioron a cri
dare e dir̄. Uinti ci hai: uinti ci hai.
⁊ in q̄sto la matta sopra laq̄le iaceua
parue quasi arsa di fuoco: e li deōnii
cōme fumo si partirō: e per q̄sto mo
do quel frate uinse la loro malitia.

/Comme si de hauere in odio il
uitio. Capitulo. Lxvi.

u No sacto padre disse. Se p̄ma
lhuomo no odia nō puo amar̄
insino che lhuomo nō ha in odio il
peccato nō puo amare la iustitia. po
e scripto. Fuge dal male: e fa lo bene
⁊ in ogni nostra opera idio mira al
nostro fermo ꝓponimēto. uediamo
che Adam pecco nel paradiso: e non
stette fermo. e Job essendo piagato ī
uno thīo obfuo gli diuini comāda/
mēti. /Disse labbate Agaton. A me
par̄ che nulla fatica sia simile fra mo
naci a loratione: che uolēdo il mona
co orare: e leuare la mēte a dio lo ne
mico studia sēpre a stropiarlo sapen
do che di nulla cosa son cosi scōficti:
cōme per le nostre oratiōe: che se ben
ɔsideriamo ī ognaltra cosa che lhuo
mo fa nel monasterio troua alcuno
riposo: ma ne loratiōe e cōtinua bat
taglia. /Disse Euagrio. Se ti uiene
meno il cuore ricorra a loratione: ⁊
ora cō timore sollicitamente: che cosi
bisogna p gli maligni spiriti che stu
diano īpedirci. vnde quando alcuno
pēsiero ɔtrario ti uiene ī cuore nō ti
ādare īuolupādo p altri pensieri: ma
ɔbatte ualentemēte cō larme de le la
chryme.

/Duno monaco thebeo
elemosyniero. Cap. lxvij.

u No monaco di Thebe per di
uina inspiratione si die a fuire
a poueri: e distribuir̄ a loro gli beni
tēporali che idio gli mādaua ale ma
ni: auēne che dādo elimosyna a poui
ri ī una ɔtrata uēne a lui ūa feīa mol
to mal uestita. ello ɔmosso a pietade
apse la māo per dargli pieno pugno
di q̄lla elimosyna: e cōme piaque a
dio nō prese quasi niente: uenendone
poi unaltra ben uestita a chiedergli

elimosyna credendo ello perche era
ben uestita chauesse puoco bisogno:
uolse predere puoco: e uenegli preso
molto: e meraueglhādosi di cio dimā
do de lo stato di qlle due femine e di
la loro ↄditione: e trouo che qlla ben
uestita di grāde stato era uenuto in
pouerta: e per ricopre la sua miseria
nō andaua male uestita: ma qllaltra
per potere meglio accaptare comme
gaglioffa si uestiua male. / Essendo
ito labbate Abraā a uisitare labbate
Arem. e stādo ↄ lui uēne uno: e disse
a labbate Arem. Dimmi che posso io
fare chio mi salui? Rispose: e disse.
Digiuna tutto qsto anno: e mangia
solo lasera pane ⁊ herbe: poi torna a
me. e partendosi quel frate cosi fece.
Cōpiuto lāno torno a lui. essendoui
āchora uenuto labbate Abraā cōme
idio uolse: e dimandando quel frate
labbate Arem di qllo che douessi far
dissegli. Ua e digiuna qstaltro āno:
e nō māgiar se nō de doi di luno. E
partito che fo quel frate disse labbate
Abraā a labbate Arē. Cōcio sia cosa
che tu a gli altri frati īponi piccola
penitētia e piccola grauezza: che e cio
che a costui īponi si grāde sōma? esso
rispose. Gli altri frati uengono con
piccola buona uolūta: e nō son appa
recchiati cōme douerebēo: ma costui
ha grāde feruore: ⁊ e apparecchiato
per dio a fare cio che gli fia decto di
bene: pero io gli parlo securamēte: e
monstrogli quello che die fare.

/ De la obedientia di Gioanni
monaco. Cap. Lxviij.

d Icenasi d' labbate Gioanni di
breue statura che quando era
giouine ando a stare con uno sancto
antico monaco Thebeo che staua in
Scyti p īprēdere obediētia e uirtu: e
uedēdolo qsto suo abbate molto hu
mile ⁊ obediēte uolendolo puare: e
farlo pfecto pse uno di uno bastone
secco: e ficcollo in terra: e dissegli. Fa
Gioāni che ogni di rechi una broc
cha daqua: e uersela a piedi di qsto
bastone tāto che riuerdisca: e faccia
fructo. e cosi fece tre āni ↄtinui auen
ga che laqua gli fosse tāto di lunga:
che era bisogno che andasse la sera: e
tornasse la mattina. e doppo tre āni
ql legno secco riuerdi: e fece fructo.
e pndendo ql abbate di ql fructo ne
porto a frati a la chiesa: e disse. Tol
lete: e māgiate dil fructo de lobedien
tia: enarro il facto p ordie. / La ma
tre dūo mōaco chauea nome Marco
lo uēne a uisitare cō molta ↄpagnia:
e uenēdo a lei fuori dil mōasterio co
lui chera abbate e maestro di questo
monaco: prego quella donna che gli
facesse uenire il figliolo. e tornando
dentro labbate: disse questo facto a
Marco: cōme la madre lo uolea ue
dere: ⁊ alhora era uestito duno sacco
rotto e tutto uncto pche seruiua ī cuci
na: e uedendo che a labbate piaceua
che ui andasse: mossesi subito: ⁊ usci
fuori a la madre: e chiuse gli occhi: e
salutolla: e disse. Idio ui faccia sani.
e perhe era cosi affumato nō fo cōno
sciuto ne da la madre ne da gli altri
e tornato che fo dentro: qlla donna
che aspectaua lo figliolo: mādo dicē
do a labbate che glil mandasse. ūde
labbate disse a Marco. Or nō ti dis
se io che andasse a la tua madre? Ri
spose Marco. Io ui andai subito: e
salutalla: e priegoti che piu nō me ui
manda. ūde labbate uēne a la dōna
e disse. Lo tuo figliolo uēne: e saluto
ui: e non lo cōnoscesti: e dissetui. Idio
ui salui. e disse cōme nō ui uolea piu
uenire: e cōsololla: e mandolla uia.

/ De labbate Pambo e de altri.
Capitulo. Lxviiij

u Ennero una uolta qtro frati
di scyti a labbate Pābo uestiti
di pelle: e māifestargli la ūtu luno de

laltro:nõ udẽdolo colui di cui si par
laua. e luno d loro degiunaua molto:
laltro non possedeua cosa terrena:lo
terzo hauea grãde feruore di carita:
lo quarto era stato. xxii. ãni ad obe
dientia. Le qual cose udẽdo labbate
Pãbo gli disse. La uirtu di costui che
sta ad obediẽtia e magiore de le uo/
stre:pero che ciascuno di uoi seguita
la ꝓpria uolũta:laquale costui morti
ficãdo se sottomesso:e facto seruo de
altrui uolũta. //Uno che uolea diuẽ
tare monaco uenne a ragionare con
labbate Thebeo. e dimãdãdolo lab
bate se hauea coelle al seculo: rispose
chauea uno figliolo picciolo. e uolen
do labbate prouarlo se era ben morti
ficato gli disse. Ua gittalo nel fiume
poi uiene:e faroti mõaco. ⁊ andãdo
feruẽtemẽte per gittarlo labbate mã
do uno monaco che gli uetasse che ñ
lo gittasse. el monaco lo trouo col fã
ciullo presso al fiume per gittarlo:e
dissegli. Sta in pace frate:che e q̃sto
che uuoi fare:· esso gli disse. labbate
mi disse chio lo gittasse. disse il mõa
co. E labbate ti mãda a dire per me
che tu nol gitta. ⁊ ello lasso star il fã
ciullo:e uẽnesene a labbate: e diuẽto
perfectissimo monaco per la uirtu de
lobediẽtia. Chi ha la uirtu de lobe/
dientia e exaudito da dio de cio chel
dimanda:e con fiducia puo stare di
nãzi a Christo che fo obediẽte isino
a la morte. //Uno frate de scyti disse
a uno scõ padre. Dimmi padre Che
faro io hora che uado a meterẽ:·rispo
se. Se io tel dicesse nol faresti. e dicẽ
do pur de si:gli disse. Ua renũcia q̃/
sta opera che non fa per te:e torna a
me. e credendogli quel frate renũcio
a q̃l lauoro:e torno a lui : e q̃llo gli
disse. Ua rinchiudeti in cella:e digiu
na ciquanta di ↄtinui:e mangia solo
pãe ⁊ herba:poi torna:e diroti altro
E doppo cinquanta di torno a lui. e
labbate glinsegno comme douesse in
cella lauorare: ⁊ orare. E tornando
a la cella si pose in terra prostrato in
oratiõe. e steteui tre di e tre nocte piã
gendo dinanzi a dio. ⁊ hauendo fa/
cto ogni cosa bene cominciaro a ue/
nirgli pensieri di sꝑbia che gli mõ
straueno che era molto perfecto. ma
sauiamente si reduceua a memoria
tutti gli suoi peccati:e dicea a pẽsieri
sꝑbi. Doue sõ tutti gli mali che ho
facti:· E uenendogli poi gli pensieri
d la desperatiõe chel mõstraueno ne
gligente:ↄfortauasi:e diceua. Spero
ne la diuina misericordia:che se uno
puoco gli fuiro mi pdõera. e ꝑ q̃sto
modo uincendo gli maligni spiriti:
rimase i pace ↄfortato. ũde gli demo
nii appareuero uisibilmẽte facẽdo di
lui lamẽto:e dicẽdo. Siamo turbati
ꝑche quãdo noi texaltiamo tu ti hu
milia:e qñ ti humiliamo tu ti ↄforti.
//Diceano gli sci padri:che nulla co
sa richiede idio cosi dal monaco gio
uine e nouitio cõme la ꝑfecta obediẽ
tia. //Duno che cõmunicãdo gli
frati uedea gli loro cuori. Ca. Lxx.

g Li sci padri diceano che a uno
uescouo fo decto che due dõne
dil suo populo uiueno nõ molto ho
nestamente: benche paresseno fidele.
Di laqual cosa esso scandelizato pẽ
sando che nõ fossero parole doleuasi
molto. E nõ potendo sapere la ueri
ta per uia humana:ꝑgo idio che gli
uolesse mõstrare chiaramẽte. e facta
loratiõe si paro:e disse la messa. e qñ
uẽne a cõmunicare il populo:uedea
per operatione di dio le faccie di co/
loro che erano in malo stato nere:e
de alcuni altri tutte arsiche per grã
de caldo:e gli occhi rossi e pieni di
sangue. ma quelli che si communica
ueno in buono stato : uedea con la
faccia chiara :e cõ uestimẽti biãchi.
Anchora uedea chel corpo del signoꝛ

molti chel prendeano indegnamente
ĩcendeua: ⁊ alquanti ne diuentaueno
molto relucẽti si chel corpo loro pa/
rea che relucesse. Fra q̃sti erano reli
giosi e seculari: e cõmunicando le fe
mine quãdo uẽnero a ꝑnder̃ lhostia
q̃lle due ĩfamate per le q̃le ello hauea
ꝑgato idio che gli desse cõnoscimẽto
uiddele col uolto chiaro e bello e ue
stite di uestimẽti biãchi. e subito che
furon cõmunicate diuẽtaron le loro
faccie molto piu chiare che ꝓma. Di
laqual cosa il uescouo merauiglian/
dosene ꝑche erano state ĩfamate: ꝑgo
idio che mãifestasse la uerita di loro.
e facta oratione lãgelo di dio gli ap
parue: e dissegli chel dimandasse di
cio che dubitasse. e dimandandolo il
uescouo se era uera laccusa chera fcã
ꝯtra q̃lle dõne: rispose lãgelo: e disse
che erão ueri gli mali che si diceano
di loro: ma pero le uedeste cosi chiar̃
e belle: ꝑche gli loro peccati haueano
piãcto: ⁊ erano ĩ penitẽtia cõ fermo
ꝓponimento di piu non peccare: per
laqual cosa hãno meritato ꝑdono d̃
ꝓmi peccati: e da hora ĩãzi uiuerãno
iustamẽte. e dicendo il uescouo che si
merauegliaua: nõ tãto dil buon mu
tamento di q̃lle donne: ꝑche a molti
suole auenire: quãto che senza grãde
penitentia idio hauea facto loro tãta
gratia. lãgelo gli disse. Tu te ne me/
rauegli iustamẽte cõme huomo: ma
lo signore idio perche naturalmente
e misericordioso a q̃lli che in uerita si
pẽteno de loro peccati: e ꝑ pura con
fessione tornano a lui: nõ da tormẽti
ma gli cõsola: ⁊ honora: e mitiga la
iustitia ꝯtra loro. unde e scripto che
idio tãto amo lo mõdo che ne diede
lo ꝓprio figliolo: e che uolse morir̃ ꝑ
gli nemici fare amici. poi che son cõ
uertiti e tornano a lui: gli riceue be/
nignamente: e facendo penitentia: e
mõstrãdo dolore de loro peccati gli
absolue da ogni pena: e fa a loro grã
pur che cõ le buone ope ricopran gli
ꝓmi peccati. che ꝯciosia cosa che idio
sappi la fragilitade hũana: e sia mi/
sericordioso: e sappi la potentia e lastu
tia dil nr̃o nemico: ꝑdonaci uolẽtieri
cõme a figlioli: e cõ patiẽtia aspecta
la nr̃a correctiõe: e donagli q̃lli beni
che son apparecchiati a iusti. Alhora
disse il uescouo a lãgelo. Pregoti che
mi dica la significatiõe de uarii uolti
di q̃lli che si ꝯmunicaueno chio uidi
Rispose langelo: e disse. Quelli che
uedesti col uolto bello son casti: pa
tiẽti: modesti: e iusti. e q̃lli chaueano
la faccia nera sõ fornicatori: ⁊ ĩuolti
in altri mali. q̃lli cõ gli occhi sãgui
nosi e rossi son homicidiali: ĩgãnato
ri: e biastimatori di dio. Poi disse lã
gelo. Aiutegli se desideri le salute lo
ro: pero tha idio mõstrate q̃stẽ cose:
accio che uedendole cõme dimãdasti
gli facci meglori per le tue oratiõe ⁊
amaestramẽti: e repsentegli a christo
megliorati. Se hai adũq; nullo amo
re a dio puone ogni tuo studio che
tuoi subditi si ꝯuertano a penitẽtia: e
mãifesta loro q̃llo chai ueduto di lo
ro: ⁊ a che pene sono obligati: accio
che nõ si possano scusare: e ꝯfortagli
che nõ si desperano. E ꝯuertẽdosi ꝑ
il tuo amaestramẽto: essi nharãno sa
lute: e tu grãde merito: seq̃tãdo Jesu
Xp̃o: che ꝑ pieta de peccatori descese
di cielo ĩ t̃ra: e moritte ꝑ li peccatori.
Di Paulo simplice. Cap. Lxxi.
l O beatissimo Paulo simplice ha
uea q̃sta gr̃a che mirãdo ĩ faccia
a le ꝑsone che ĩtraueno ĩ chiesa cõno
scea subito gli pẽsieri de loro cuori.
Euenẽdo una mattĩa alquãti frati a
la chiesa: Paulo gli uide ĩtrare cõ la
faccia chiara e ꝯ lieta anima: e gli lo
ro ãgeli allegri: ma uno ne uide che
hauea il corpo nero e nebuloso: e gli
demõnij lo traheuão: ⁊ haueãgli messo

uno freno nel naso:e langelo buono
m̄cto maliconico lo seq̄taua di lũga.
E uedẽdo cio Paulo comĩcio a pian
gere amaramẽte:e pcoteuasi il pecto
sedẽdo su luscio di la chiesa. E uedẽ
dolo gli sc̃i padri cosi piãgere p̄gar
lo che se hauesse ueduto alcuna cosa
la dicesse loro:⁊ ĩtrasse cõ loro ne la
chiesa. ma ello nõ uolse ĩtrare dẽtro
ↄ loro:ma pur piãgea stãdo a luscio
p ↄpassiõe di q̄llo chauea ueduto. E
ↄpito che fo lofficio partẽdosi gli fra
ti:ello staua:e cõsideraua tutti ne la
faccia p uedere se tali nusciuano:q̄li
uerano uenuti. e uide quel frate che
p̄ma hauea ueduto nero uscire di la
chiesa con la faccia chiara e col capo
biãchissimo:e lãgelo sc̃õ con lui mol
to allegro:e gli dẽonii drieto molto
dogliosi. e Paulo leuandosi p letitia
comincio a cridare:e laudaua idio:e
dicea. O quanta e la mis̃icordia e la
bõta di dio. e salẽdo su un luoco piu
alto cridaua cõ feruor̃:e dicea. Ueĩte
e uedete lopere di dio cõme uuol che
ogni huomo si salua:e cõnosca la ue
rita. Ueĩte adorião dicẽdo. Tu solo
puoi e uuol pdonar̃ gli peccati. E ra
gunãdosi molta gẽte ĩtorno disse lo
ro quel chauea ueduto di quel frate:
e poi lo p̄go che ello stesso mãifestas
se a q̄lla gẽte lo stato suo di p̄ma:el
buono mutamento chauea hauuto. e
q̄llo disse cosi. Jo sõ huomo peccator̃
⁊ in q̄sti tẽpi son stato ĩ fornicatiõe:
ma ĩtrãdo hoggi ne la chiesa:uditte
a lofficio le parole di dio che dice p
Jsaia pphetа:cioe. Siate mõdi:e la
uateui:e tollete le macule e le malitie
dil uostro cuore:⁊ ĩprẽdete a bẽ far̃:
e fate iudicio a lanime ur̃e: e dinẽte/
rãno biãche cõme neue. a leq̃le paro
le io mis̃o ↄpũcto:picchiami il pecto
e disse a dio. Signore benigno loq̃le
uenisti a saluar̃ gli peccatori mõstra
e cõpi ĩ me peccatore ĩdegno q̄llo che
hora hai decto p lo tuo pphetа:⁊ io
pmetto mai piu non peccare:⁊ hora
rnũcio ad ogni male:e pmetto s̃uirti
cõ pura ↄscietia. riceuemi adũque si
gnor̃ orãte e pẽtito:e che renũcio ad
ogni peccato:⁊ hagio s̃uato:e ppo/
sto gli tuoi comãdamenti obs̃uare:e
con q̄sta pmessa uscitte di la chiesa.
Lequale parole udẽdo tutti q̄lli sãcti
padri:cridarõ tutti ad una uoce:di/
cendo la parola dil psalmo. O cõme
son magnifiche lopere tue signore.
ogni cosa hai facto cõ prudentia.

Comme la penitentia non si die
indugiare. Cap. Lxxii.

u No ãtico essendo tẽtato dacci
dia e di negligẽtia: rispondea
al suo pensiero che gli dicea. Lassa
stare hoggi:e dimane farai. nõ lasso
niente anchora hoggi uoglio fare pe
nitentia: si che se a dio piace dimane
chiamarmi sia apparecchiato. Di
ceano gli sancti padri duno huomo
che usci al heremo uestito solo duno
sacco. Auenne che essendo ito tre di
salitte suna pietra p riposarsi:e mirã
do uide sotto q̄lla pietra uno huomo
pascere herba a modo di bestia:e ue
dendolo discese pianamẽte:e p̄selo p
sapere chi fosse. ma q̄llo nõ uolendo
uedere huomo essẽdo ignudo fugitte
gli de le mani:⁊ andauesene. e colui
andãdogli drieto correndo:cridãdo
dicea. Aspectami che per dio ti dimã
do:e uoglioti uedere: e nõ per altro.
risposegli e disse. ⁊ io p dio ti fugo.
Allhora quel frate p meglio correre si
spoglio. e correa. Colui uedẽdo q̄sto
aspectollo e dissegli. Quãdo gittasti
da te la materia dil mõdo taspectai.
Quello dimando:e dissegli. Padre
dime alcuna buona parola: unde io
mi possa saluare. Rispose. Fuge gli
huomini:e tace:e serai saluo.

Cõme si debiamo abstenere da di
lecti dil mondo. Cap. Lxxiii.

a No scō padre a certi monaci chel dimādauēo de labstinētia disse. Bisogno e figlioli mei che ha/biamo ī odio tutto lo riposo di q̄sta uita e dilecti corporali: e che non cerchiāo honor̄ da gli huoini: ⁊ alhora idio ci dara honori celestiali e gloriosa letitia ī uita eterna cō gli angeli suoi. Anchora disse. Benche lhuomo naturalmente habbi fame nō e da seguitar̄ lappetito: ma da refrenar̄ gli disordīati desiderij dil uētre: e p̄ndere lo cibo a sostētamēto e non p dilecto: e cosi dil sōno ñ die lhuomo dormire quāto il corpo uorebbe: āci e da macerare lo corpo cō uigilie quanto possiamo. La sacieta dil sōno rēde la mēte pigra: e p ɔtrario le uigilie fanno la mēte sobria: pura: e sotile. ūde dissero gli scī padri che le scē uigilie purificano ⁊ alluīano la mēte. Cosi lira e naturale: e nōdimeno nō si die procedere secūdo passione: ma diessi lhuomo corrocciare ɔtra se e contra uitij suoi: e scacciargli da se: e se uegiamo alcūa cosa scōcia e ɔtraria ɔmessa da altri ɔtra gli comādamēti di dio ɔuiene che si turbiāo ɔtra gli uitji de q̄lli opatori: ma pur loro ci ɔuiene p carita amare: e debiāgli corregere e riprēdere: accio che correcti si saluāo ⁊ habiano cō noi uita eterna. Era uno ātico heremita del her̄mo molto dētro e molto exercitato ī abstinētia ⁊ ī ogni acto spūale. e uenendo a lui certi frati merauegliarōsi di tāta austeritade ī huomo tanto antico. unde gli dissero. cōme puoi sostener̄ padre ī q̄sto cosi arido e sterile luoco? Rispose e disse: tutta la fatica che mai sostēne in q̄sto heremo ñ si puo agua/gliare a tormēti duna hora che sono ne liferno. ūde e bisogno che ī questo puoco tēpo di q̄sta uita sosteniāo fatica: e mortifichiāo le passiōe dil corpo: accio che trouiamo ne laduenire eterno riposo. Diceano gli scī padri duno frate che uno tēpo fo si īpugnato da gli demonii d̄l uitio di la gola che la mattina p tempo gli uenina si grāde fame che non parea che si potesse sostenere in piede: ma egli cōme ualente e sauio connoscēdo che q̄sto era opera dil nemico si facea forza: ⁊ īgannaua sāctamēte se stesso: e dicea Bisogno e al postutto chio mastēga īsino a terza: e poi mangiaro. Quādo era terza anchora dicea a sestesso Bisogno e chio mi sforzi īsīo a sexta ⁊ a sexta mettea lo biscocto ne laqua e dicea: mētre che q̄sto pane si molla e bisogno chio aspecti īsino a nona: ⁊ a nona dicea alquāti psalmi ⁊ oratione secūdo lusanza: poi p̄ndea suo cibo: e cosi fece piu tēpo. ⁊ uno di essendosi sforzato p lo d̄cto modo: qñ fo nona stando a mensa uide uscire d̄ la sportella doue staueno le sue passimate uno fumo molto grāde: ⁊ usci p la fenestra di la cella: e dalhora inanzi ñ senti piu q̄lla tentatōe: āchora fo si ɔfermato che potea stare piu di sēza mangiar̄: e cosi p la sua īdustria aiutandolo la diuina gratia uinse il uitio di la gola.

Di doi frati che murmuraueno duno cōme colui sauiamente gli ripse. Cap. lxxiiij.

d Oi frati duno monasterio andaueno al heremo a uisitar̄ gli scī padri: e giūti che furono ad uno scō heremita gli riceuete ɔ allegreza ⁊ apparecchiolli da māgiare meglio che pote un di inanzi nona pche gli uide affaticati: e la sera doppo uespo e poi al mattino dissero lofficio īsie/me secūdo lusanza. e standosi la nocte quello heremita in uno luoco da parte udiua coloro parlare īsieme: e dire: per certo q̄sti heremiti solitarii fanno meglior̄ uita che gli mōaci de mōasterij. leq̄le parole udēdo tacete: e quādo fo di q̄lli frati si uolsero par

tire: ⁊ ādar̄ ad unaltro solitario che
staua iui ꝓsso. e partēdosi disse aloro
q̄llo hermita: salutatelo: e ditegli da
mia parte che nō ĩaqui la cucina del
horto. e giūgēdo quelli frati a laltro
hermita disserli lābasciata di q̄l ꝓmo
e colui ĩtese che facesse loro far macra
⁊ asciuta uita: ūde subito diede loro
a fare sporte: ⁊ esso ĩsieme cō loro se/
dēdo nō cessaua fare ope manuale: e
quādo fo sera accese lume: e disse loffi
cio ꝯ loro molto magiore che n̄ solea
e poi disse loro. noi nō habiāo usāza
di māgiar̄ ogni di: ma ꝑ ur̄o amore
cenaro ꝯ uoi: ⁊ apparechio e poso lo
ro ināzi pāe biscocto ⁊ herbe: e disse
per ur̄o amore fo megliore cena chio
nō soglio: e fece una ĩsalata di quelle
herbe cō un puoco doleo e daceto: e
cenarō. qn̄ hebbero cenato āchora ll
meno a dire psalmi e cātare officio ĩ
sino ꝓsso a di. poi disse ꝑ ur̄o amore
nō uoglio piu uegliar̄: po riposateui
che sete affaticati. e la mattina questi
frati saccōbiataro: e uoleāsi partire:
ma ello nō gli lasso facēdo loro una
cortese forza: ꝓgandogli che ꝑ carita
stessero ꝯ lui alcuni di. e ùgognādosi
di negare: e nō uolendo patire tanta
austerita di uita occultamēte si fugi
rono la seq̄nte nocte. ⸗De doi sci
padri che parlādo di dio dimēticarō
di māgiare. Capitulo .lxxv.

u No scō padre ādo una uolta a
uisitar̄ un scō padre solitario:
e riceuettelo con grāde allegreza: ⁊
apparechiolli a disnar̄ lētichie cocte
per grāde noze: e comĩciādo a dire
lofficio ĩsieme prima che māgiassero
uēnero in tāto feruore ⁊ ĩtēdimēto d
psalmi che diceano che dimēticādosi
lo cibo corporale dissero tutto il psal
terio: e doi ꝓpheti recitarō a mente.
unde ꝑ q̄sto modo passo la nocte che
nō se nauiddero se n̄ qn̄ fo di chiaro
e nō restādo pero di parlar̄ de le scri
pture sācte stetero cosi ĩsino a nona:
⁊ alhora essendo pieni di spūale cibo
nō curādosi daltro ciascuno torno a
la sua cella. e la sera trouādo q̄l soli
tario la pignatta de le lentichie cocte
merauegliossi: e disse. o cōme ci uscite
di mēte il māgiare. ⸗Disse labbate
Zenone che una uolta ādādo ĩ Pale
stina essendo stāco si pose a riposare
sotto uno arbore ꝓsso a uno cāpo de
cucumeri: e uedendogli comincio ad
hauerne uoglia: e fo molto tētato di
ꝓnderne: ⁊ ĩ se stesso rispose a la tēta
tione: e disse. Gli furi ꝑ la signoria
sō tormētati: po pēsa se puoi sostener
gli tormēti: e nō potēdo: n̄ far furto
ma lauora: e uiue di la tua fatica cō
me dice la scriptura: e cosi facēdo serai
beato. ⸗Duno mōaco che portaua
tributo a soi signori seclari. C. lxxvi

u No ātico solitario del heremo
di scyti ꝑche ꝓma che fosse mo
naco era stato huo di certi gētili huo
mini dalexādria ogni āno ꝑ grande
hūilita li uisitaua: e portauagli certo
tributo per ricōnoscimēto di la loro
signoria e dil suo uasallagio. ma q̄lli
signori cōnoscendo la sua sāctitade e
fama q̄sto nō uoleano: anci qn̄ sapea
no che uenisse: con molta riuētia gli
ādaueno icōtra: e riceueālo ꝯ honor̄
e ꝓgauālo che nō portasse loro tribu
to ne altro: ma ꝓgasse idio per loro:
⁊ essi lo liberaueno da ogni uassalla
gio. ma quel scō monaco nō uolēdo
perdere lo bene di la subiectione e de
lhūilita facea loro una cortese forza:
uolendo lauare loro piedi. e q̄lli nō
uolendo cio riceuere lo ꝓgaueno che
non gli lauasse. Rispōdea cosi. Jo sō
uostro seruo e uassallo secundo che
idio ordino. ūde rigratio idio e uoi:
che ui sete degnati lassarmi seruir̄ al
mio signore ꝓncipale idio nostro cre
atore signore dil cielo e di la terra. e
pero ricōnoscēdo da uoi q̄sto bn̄fi/

cio uoglio ogni ãno uenire a repsen
tarmi e farmi omaggio cõme uostro
uasallo. e ↄtẽdendo q̃lli: e ñ uolendo
riceuere il fuigio nel censo: rispõdea
loro cosi. se uoi nõ mi ui lassate fare
q̃sto fuigio e questo omaggio io ho
deliberato di nõ tornare a lheremo:
ma rimanere qui al ur̃o ↄtinuo serui
gio. p le q̃le parole q̃lli signori lassa
uãsi fuire: e riceueano lomaggio che
uolea fare p nõ ↄtristarlo: e temẽdo
che non lassasse lheremo. e cio che ri
ceueão da lui subito dauẽo a poueri.
Essẽdo dimãdato q̃sto scõ solitario
da gli altri mõaci pche cagiõe cõ tã
ta humilita sforzaua quelli signori a
farlo omaggio: rispõdea cosi. Jo fra
telli mei pero mi studio ogni ãno rẽ
dere loro fuigio ⁊ omaggio dil mio
uasallagio: accio che tutta laltra fati
ca ⁊ ogni altro bene chio fo p la gr̃a
di dio ĩ digiuni: uigilie: ⁊ oratiõe: ⁊
ognaltro bene sia a salute di lanima
mia: accio che se io nõ rẽdesse a loro
questo puoco tributo e fuigio: tutto
laltro mio merito e guadagno spũale
tornasse a loro cõme a mei signori:
nel cui fuigio era tenuto p ragione
spẽdeř tuttol mio tẽpo: ⁊ elli mhãno
dato liberta di fuire a Christo.

¶ De doi frati ↄcitati ad ira dal dia
uolo. Capitulo. lxxvij.

STando doi fratelli carnali nel
diserto ĩsieme a fare penitẽtia
ĩ grãde ↄcordia lo demonio hauẽdo
gli ĩuidia pcuro farli turbare ĩsieme
Auẽne che la sera tardi il minoř acce
se la lucerna: e posela sul cãdeliere lo
quale p operatiõe dil demõio subito
cadde: ⁊ il lume si spense. p laq̃l cosa
lo magiore si turbo cõtra il minore:
⁊ in furia lo pcosse: ma q̃llo bñdecto
si hũilio: e pstrato in terra lo p̃gaua
che gli pdonasse: e dicea. Fratel mio
habbi misicordia di me. Jo accẽdero
il lume da capo. p la cui humilita lo
demonio fo ↄstrecto a partirsi: e par
tẽdosi quella nocte medesma senãdo
al pncipe magioř: e renũciogli cõme
p hũilita di quel minore fratello che
essendo pcosso hauea dimãdato pdo
no al magioř che lhauea battuto nõ
hauea potuto haueř uictoria di loro.
di laqual cosa disse chauea grãde tor
mẽto pche nõ gli hauea potuto fare
turbare ĩsieme. Le q̃le parole udendo
il sacerdote de glidoli fo cõpũcto nel
suo cuore: ⁊ ĩfiamato di desiderio di
amare Christo. ⁊ auedẽdosi che per
dimẽto de laĩa e adorare glidoli: las
sando ogni cosa corse subito a sancti
padri: e disse le decte cose chauea udi
te la nocte dal demonio. e uedẽdolo
gli scĩ padri pfectamẽte ↄpũcto amae
strarlo ne la fede: e con molta letitia
lo baptizaro nel nome di Jesu Xpo:
e fecerlo monaco: ⁊ ĩ breue tempo di
uento pfecto e scõ huomo. e cõnoscẽ
do elli che ogni potere dil nemico la
perfecta hũilita uĩce diuẽto tãto hu/
mile chogni mõaco se ne merauegli
aua: e disse che spesse uolte gli deõnii
haueão dcõ ĩfra loro uedẽdogli ello
che qñ puocão gli huomini a discor
dia se quello che ĩgiuriato sopporta
patientemẽte ↄfessãdosi peccatore: e p̃
ga quel che lha ĩgiuriato chegli pdo
ni: subito si senteno perdere la forza
ↄtra loro perche ui sapproxima la di
uina gr̃a per il merito de lhumilita.
unde diceano che per lhũilita lo nr̃o
signore Jesu Christo scõfisse gli de/
monii: e tolse loro ogni potentia.

Duno mõaco che lasso la cella pche
lipatoř lhauea uisitato. Ca. lxxviij.

d Jcea uno ãtico scõ padre che fo
uno monaco ĩ Constãtinopoli
al tẽpo di Theodosio ĩpatoř che sta
ua solitario fuori di la cita richiuso
in una piccola cella ĩ una cõtrata do
ue gliperatori soleano ãdař a solazo
⁊ udẽdo una uolta liperatore che iui

che ui era uno mõaco solitario che
mai nõ uscina di cella p uoglia di ue
derlo ãdo a q̃lla cella solo sẽza orna
mẽti ĩpiali: e comãdo a baroni e dõ
zelli che non ui sapproximassero. ⁊
ãdãdo solo picchio luscio di la cella
⁊ ap̃ndogli il mõaco e ñ ɔnoscẽdolo
miselo detro: e riceuello ɔ caritade. e
facta lor̃oe ĩsieme si posero a sedere:
e lĩpatore lo dimãdo di la uita de sc̃i
padri degypto e de laltre ɔtrate. ris/
pose che la loro uita era p̃ncipalmẽte
orare e p̃gare idio p gli peccatori. E
ragionãdo lĩpatore miraua la cella
tutta ĩtorno: e nõ uedẽdoui se nõ un
puoco di pane secco ĩ una sporta me
rauegliossi: e p sc̃ã diuotiõe gli disse.
P̃goti padre che facião carita ĩsieme
e mãgião di q̃sto pane. e q̃llo subito
ɔ grãde amore fece bollire un puoco
daq̃ col sale: e miseui di q̃l pane secco
e mãgiaro ĩ carita rĩgratiãdo idio: e
beuero di laqua. Albora limperator̃
Theodosio gli disse. Sai tu chio sõ:
rispõdẽdo egli che ñ: mãifestossegli:
e disse. Jo son Theodosio ĩperatore:
e per diuotiõe uenni a uederti. e q̃llo
cio udẽdo gittossi ĩ terra: e fecegli ri
uerentia. e lĩperatore disse. Beati uoi
mõaci che securi e liberi da glĩpazi
dil secl̃o hauete q̃eta e tranq̃lla uita:
e nõ hauete pẽsiero e sollicitudine se
non di la salute de lanime ur̃e cõme
possiate peruenir̃ al regno celestiale:
⁊ ĩ uerita ti dico chio che son nato ⁊
alleuato ne r̃gali honori: ⁊ hora r̃go
lĩperio non pote mai stare una hora
sẽza sollicitudine. e doppo molte pa
role lĩperatore raccomãdossegli: e si
parti. e la nocte seq̃nte q̃l monaco co
micio fra se stesso pẽsare e dir̃. nõ fa
p me stare piu ĩ q̃sto luoco: pero che
molti nõ solamẽte sp̃ũali e populari
ma etiandio caualieri e baroni seq̃tã
do lexẽplo de lĩperator̃ mi uerebero
a uisitar̃: e p q̃sto modo crescẽdo in
fama ⁊ ĩ diuotiõe di la gẽte perderei
il fructo d̃ lhuĩlita. essi per amore di
dio mi farebbero honore: ⁊ io temo
che nõ mi comiciasse a piacere: e pia
cessemi piu desser laudato per amore
proprio che per lamore di dio: e cosi
perderei lhumilita: delectãdomi de le
laude e de gli honori. Queste tutte
cose q̃sto sc̃õ huomo pensãdo quella
nocte fugi: ⁊ andossene a sc̃i padri d̃
lheremo degypto. / Consideriamo
noi adũq̃ cõ quãta sollicitudie q̃sto
s̃uo di dio ɔseruo lhumilita p hauere
p̃mio ⁊ honor̃ e gl̃ia ne let̃nale uita.

Di lhumilita di Agaton. C. lxxviiij

f O labbate Agaton huomo mol
to famoso dhũilita e patientia:
La sua fama udendola alquãti frati
ãdarlo a uisitare per ꝓuare e uedere
de le sue uirtu. e uolẽdo prouar̃ p̃ma
la sua patientia gli dissero. Molti si
scãdelizão cõtra di te dicẽdo che tu
sei molto superbo: e chai per nulla o
gni altro huomo. ãchora si dice che
troppo dice male daltrui: e molti di
cono che sei fornicatore ⁊ ĩmõdo: e ti
iustifichi dicendo mal daltrui per ri
coprir̃ gli tuoi difecti: e mõstrar̃ che
mali ti dispiacciano. A quali ello ris
pose: e disse. Tutti questi uitii son in
me: e nõ gli posso negare. e cosi dicẽ
do cõ grãde humilita e ɔpũctione si
gitto in terra: ⁊ adorãdogli gli p̃go e
disse. p̃goui fratelli mei che p me mi
sero peccator̃ subiecto a tanti mali p̃
gate Christo che mi perdoni: e rechi
a penitẽtia. e merauegliandosi quelli
frati di la sua patiẽtia ⁊ humilita an
chora lo uolsero tẽtare: e dissero. An
chora uogliamo che tu sappi che mol
ti dicono che tu sei heretico. A la q̃le
parola rispõdẽdo disse. Auẽga chio
sia ĩ molti peccati per certo sappiate
che io non son heretico: idio me ne
guardi che q̃sto peccato io hauesse.
Albora q̃lli frati lo p̃garo: e dissero.

Preghiamoti padre che tu ci dichi
che e cio che nō ti turbasti ne scusasti
di tanti mali: quāti prima dicemo: ⁊
hora ñ hai potuto patire oudire dire
che tu sia heretico. rispose cōstrecto da
suoi pghi: e disse. Quelli pmi pecca
ti di me cōfessai p humilitad accio che
mi reputassi peccatore: ⁊ hauessemi a
sdegno: che bē sapiamo che e grāde
⁊ utile la uirtu de lhumilitade: ī tāto
che a qsta uirtude īsegnarci il nostro
saluatore Jesu Christo uēne: e disse.
Jmparate da me ad esser huili: e cosi
ci mōstro p exemplo: che sapete che
qñ gli giudei gli fecero tāte īgiurie e
cōtumelie: ⁊ apposergli molte falsitad
patiētemente sostēne ogni cosa p dar
ci exēplo dhuilitade. ūde scō Pietro
di cio parlādo dice. Christo sostēne
molti mali p noi: lassādo a noi exē-
plo di segtare le sue uestigie: po si cō
uiene che patiētemēte sosteniāo ogni
aduersitade ⁊ īgiuria. e pero io fo pa
tiēte ī tutti mali che pma di me dice
sti: excepto che qñ dicesti chio era he
retico: pero che lheresia e partimēto
da dio: e cōiungimento col diauolo: e
chi altutto e diuiso da dio ñ ha a cui
pghi p gli suoi peccati: ma se torna
a la catholica fede e riceuuto dal pie
toso signore Jesu Christo: loquale e
benedecto in secula seculorum. Amen.

Cōme labbate Jsaac fugēdo fo mi
raculosamente ritrouato. Ca. lxxx.

I sācti padri del heremo di scy
ti hebbero īsieme cōseglio: ⁊ or-
dinaro nullo discordāte chel scissimo
Jsaac fosse loro pte ī quello heremo.
Jntēdēdo qsto Jsaac fugi ī egypto: ⁊
apiatosse fra certe frasche ī uno cāpo
pche si reputaua īdegno di ql officio
Et auedēdose gli sci padri che era fu
gito mādargli molti frati drieto chel
pndessero. e cōme piaque a dio pue-
nendo alquāti al cāpo doue era apia
tato: una sera tardi riposarōsi iui p
pndere loro cibo: e scaricādo uno asi
nello sopral qle haueano recati loro
fornimēti da uiuere p lo disto lassar
lo ādare pascēdo liberamente p quel
cāpo: e lasio senādo a quel frascbato
a pascer: e la mattina ādādo cercādo
gli mōaci lasinello trouarlo a ql fra
schato: e trouarōui apiatato Jsaac: e
merauegliādosi di la diuina gra che
p cosi nouo modo lo hauea facto tro
uare: pselo: e uoleālo menare p for-
za: ma il scō Jsaac uedendo che qsto
era opera di dio nō si lasso legare: e
disse. Poi chio uegio che a dio piace
questo facto uero con uoi: ⁊ īdegno
riceuero qsto sacerdotio.

Di lo
abbate Motues che essendo pte mai
ñ uolse dire messa p huilita. c. lxxxi.

L Abbate Motues uenne una uol
ta col suo discipulo ne le cōtrate
di Gebulone: e uedēdolo il uescouo
di la cōtrata cōnosciuta la sua sāctitade
pselo p forza: ⁊ ordinolo pte. e stādo
poi un di il uescouo gli disse. Perdo
nami abbate che bē so che nō uoleui
qsto officio: ma desiderādo essere da
te bñdecto a la messa pēsai di cosi far
rispose labbate Motues: e disse. Per
qsto me pena: che nō mi pate il cuore
partirmi da qsto mio discipulo tāto
lamo: e solo non posso dire lofficio.
disse il uescouo. se tu cōnosci chel sia
degno farollo āchora pte teco. rispo
se Motues. Se esso e degno dil sacer
dotio non so: ma ben son certo che e
meglior di me. Alhora il uescouo lor
dino p poterlo tenere p suo pte: non
di mēo mai nullo di loro disse messa
⁊ a chi lo ripndea rispōdea Motues
Spero ī dio che non mi tornera a iu
dicio qsta ordinatōe: pchio nō hab-
bi celebrato. pero che questo ordine
mi fo dato in forza: e conuiensi solo
a quelli che sono senza colpa: ma io
mi connosco si defectuoso che non si
conuiene a me.

¶De la humilita de doi frati pro
uata. Capitulo. Lxxxij.

E Rano doi fratelli monaci nel
deserto che habitaueno isieme
molto famosi di grãde patiẽtia ⁊ hu
milita. udẽdo la loro fama un sãcto
padre uolẽdo ꝓuare la loro pfectiõe
ãdo a uisitarli. e riceuuto che lhebbe
ro cõ molta allegreza facta loratiõe
isieme secũdo lusanza: qsto scõ padre
intro ne loro horto: e uedẽdoui mol
te belle herbe ꝑ cucina per la uita de
quelli frati p̃se il bastone: ⁊ andogli
guastãdo: siche nõ ne rimase niente.
E cio uedendo gli p̃decti frati nulla
cosa dissero: e ñ si mõstraro turbati:
e decto il uespero adoraro quel sãcto
padre: e dissero hũilmẽte. Se ti piace
padre uogliamo ãdare a cogliere un
puoco di caule che rimaso nel horto:
e cocinaremelo: e mãgiaremo. e ↄside
rãdo qsto scõ padre la loro patiẽtia
⁊ hũilita fo stupefacto: e disse. Gra/
tie rẽdo al nr̃o signore Jesu Xp̃o: che
ueramente ueggio che lo spirito scõ
habita in uoi: pero ui p̃go che perse/
ueriate insino a la fine ne la uirtu de
lhũilita e di la patiẽtia: accio che nel
ↄspecto di dio siate grãdi: e p̃ghiate
idio ꝑ me.

¶De uno frate ifermo
alq̃le seruiua una ancilla di Christo
e fonne infamato. Cap. Lxxxiij.

E Ra i uno monasterio nel disto
uno scõ mõaco: e cõme piaque
a dio uẽne in grãde ifermita: in tãto
che frati nol poteano bẽ seruire ne far
q̃llo chera bisogno a q̃lla ifirmita e
cio uedendo una deuota donna uer/
gene commossa a compassione: prego
labbate di quello monasterio che gli
mandasse a casaquel monaco: e per
amore di dio lo seruirebbe: e farebbe
gli le spese perche staua a la citade:
⁊ harebbe le cose necessarie legermẽ
te. E cõsentendo labbate a suoi p̃ghi
fece portare quel monaco a la cita a
casa di q̃lla dõna: e q̃lla riceuendolo
ꝑ lo nome di dio gli seruiua ↄ molta
riuerentia: aspectãdone p̃mio in uita
eterna. ⁊ hauẽdogli gia seruito tre ãni
alquanti huomini di mala lingua
secũdo la loro corrupta mẽte comĩci
aron ad hauerne suspicione: ⁊ a iudi
care: ⁊ a murmurare: e dire che q̃sto
monaco nõ hauea buona intentione
uerso q̃sta uergene chel seruiua. e cio
udendo q̃sto sancto mõaco fece ora
tione a dio: e disse. Signore idio che
cõnosci ogni cosa occulta: e uedi e cõ
nosci gli dolori d' le mie molte miserie
i tãta ifermita che mi ↄsuma ⁊ affli/
ge che pur ho bisogno del seruigio di
q̃sta tua ancilla laq̃le ꝑ lo tuo amore
mi serue rẽdegli ↄdegna mercede in
uita et̃na secũdo che ti degnasti pro
metter̃ a q̃lli che ꝑ il tuo amore fãno
bene a poueri: e serueno a gliifermi. E
doppo certo tẽpo aggrauãdo linfer
mita q̃l monaco uenne a morte. e cio
udendo molti sancti padri del disto
uennero a uisitarlo. ⁊ appressandosi
lhora di la morte: disse lifermo a san
cti padri cherano uenuti a lui. Prie/
goui padri e fratelli che quãdo sero
morto p̃ndiate il mio bastone: e piã
tatelo sopra di la mia sepultura: e se
mette radice e fa fructo sete certi che
la mia ↄscientia e la mia carne e mõ
da da q̃sta ãcilla di dio che mha serui
to: e se nõ: alhora credete chio sõ ma
culato di lei. E quãdo fo morto q̃lli
sancti padri piantaron quel bastone
sopral sepulchro suo: e mise radice: e
fece fructo in testimonio di la sua ca
stita. E uedẽdo q̃sto q̃lli sãcti padri
e molta gẽte che ui ueniuão a uedere
q̃sta merauegllia glorificaueno idio.
Fra quali io idegno uide q̃llo arbo
scello fructifero: e benedisse idio che
difenda ⁊ honora q̃lli che cõ sincero
cuore gli serueno.

¶Miraculo de
labbate Apollo. Cap. Lxxxiiij.

u Na uolta fo menato uno inde
moniato ala cella de lo abbate
Apollo: e nō uolēdosi īpacciare de li
berarlo p humilita: doppo molti di:
uicto p gli molti p̄ghi de parenti cō
senti a loro: e comādo a quel spirito
īmondo nel nome di Christo che si
partisse: e quel maligno spirito gli ri
spose e disse. poi che mhai scōgiurato
p la uirtu di Xp̄o conuiēmi partire:
ma dimādoti che uuol dir̄ quella pa
rola del uāgelio che fa differētia fra
becchi e pecore: e dice che idio al iudi
cio porra gli becchi da man mancha
e le pecor̄ da la ritta. alquale rispose
labbate Apollo: e disse. gli becchi si/
gnificano glihuoīni rei: fra q̄li sō io
mis° peccatoz̄ obligato a molte pene
p gli mei peccati: e le pecoz̄ significa
no gli buoni e iusti: liq̄li idio solo cō
nosce chi sono. Alhora lo deōnio cri
do ꝯ gran uoce e disse. p q̄sta hūilita
nō ci posso piu star̄: e subito cosi cri
dādo si parti: e tutti q̄lli cherāo p̄sēti
glorificarono idio.

¶ Duno discipulo che libero lo suo
maestro irato. Cap. Lxxxiiij.

n Arrano gli sancti padri che ue
nēdo uno monaco ī scyti a uisi
tare gli scī padri che staueno in quel
luoco che si chiama celli: uno di q̄lli
sancti padri huomo di grāde carita
uedēdo che nō hauea cella uota per
lui: gline p̄sto una che nhauea uota:
e disse. State per hora in questa cella
īsino che tu ne trouerai unaltra. Or
era q̄sto monaco de scyti molto litte
rato: ⁊ hauea parole di grāde edifi/
catione. p laqual cosa era molto uisi
tato da frati che si delectauēo dudir̄
gli suoi sancti amaestramēti. laqual
cosa uedēdo quello antico e famoso
monaco che gli hauea p̄stata la cella
ꝯmosso e ferito di iuidia sdegnossene:
e comīcio a murmurar̄ e dir̄. io sō sta
to tāto tēpo ī q̄sto deserto: e ñdimeno
sō puoco uisitato e richiesto: ⁊ a q̄sto
ingannatore che ci uenne puoco e gli
frati correno per cōseglio quasi ogni
di: ⁊ hanlo in tanta riuerentia. e cosi
sdegnato disse al suo discipulo. Ua
subito e digli che esca di la mia cella
chio ne ho bisogno. ⁊ andādo quel
discipulo nō uolēdo seq̄tare la furia
dil suo maestro muto lābassiata per
altro modo: e disse. Lo mio abbate ti
māda salutando: e p̄gati che gli mā
da a dire cōme tu stai: pche ha ītesо
che eri īfirmato: e q̄llo rigratiādolo
gli mādo a dire cōme hauea male di
stomaco: e mandossi raccomādando
che p̄gasse idio per lui. e tornādo lo
discipulo al suo abbate āchora muto
lambassiata: e disse. mādati p̄gando
quel monaco de scyti che gli dia īdu
gio anchora doi di tāto che si possa
p̄ueder̄ dunaltra cella. E passati tre
di mādo āchora labbate quel disci/
pulo a dire al monaco che al tutto u
scisse di la cella: e se ñ uscisse nerebbe
a cacciarnelo col bastone. ⁊ andādo
il discipulo al monaco non gli disse
quella ābassiata: ma gli disse. pche il
mio abbate ti ama teneramēte e mol
to e sollicito di te: mi māda a sapere
cōme sei stato: e quello madandolo
rigratiādo mādogli dicēdo che per
la gratia di dio e per le sue oratione
si sentiua megliorato. e tornādo lo di
scipulo disse al suo abbate. Quel mo
naco anchora humilmēte ti p̄ga che
habbi patientia īsino a la dominica:
⁊ uscira di la tua cella subito. ⁊ aspe
ctādo insino a la dnīca: e nō sentēdo
che ne fosse uscito uēnegli tāta īpati
entia: e tanto crebbe il fuoco de liui/
dia e de lira che prese uno bastone: ⁊
andaua per batterlo e cacciarlo con
uergogna: e uolēdo il suo discipulo
īpedire tāto male disse cō uno sācto
inganno: uoglio padre andar̄ ināzi
per uedere se ui fosse nullo frate: che

sai che feresti grãde scãdalo a chiũq̃s ti uedesse batterlo. ⁊ andando inãzi disse a quello monaco. Ecco lo mio abbate ti uiene a uisitare ⁊ a salutarẽ. Unde escegli icontra: e fagli honorẽ: che p grãde carita ti uiene a uedere. e quel sancto monaco subito si leuo: e cõ una lieta faccia gli ando icõtra: e cõme gli fo p̃sso si gitto in terra: et adorollo cõ grãde riuerẽtia: e rigratiollo: e disse. retribuiscati idio e meriti o padre sanctissimo ĩ uita eterna la carita che mhai facto per lo suo amorẽ di la tua cella: e diatene nela gloriosa patria splendida magione. per le quale parole q̃llo abbate cõpũcto e mutato gitto il bastone: e corse ad abbracciarlo: e dielli pace: e p̃gollo che uenisse a la sua cella a fare carita con lui. Poi merauegliãdosi labbate cõme q̃lle cose erano ite cosi a buono fine: cõcio sia cosa che esso hauesse cosi reo itendimento chiamo lo suo discipulo: e dissegli. Dimi figliolo se tu dicesti a quel frate le parole che io ti dicea. Rispose il discipl'o: e disse. per la riuerẽtia ⁊ obediẽtia che si cõuiene chio te habbi cõme a padre e signorẽ: nõ ardiua di contradirti quando mi comãdaui: nõdimeno p ñ scãdelizarẽ quel frate nõ disse mai lãbassiate che mi diceui: ma salutauelo da tua parte e faceuagli le proferte grande. E ciò udẽdo labbate: gittossegli a piedi: e disse. Da hora inãzi tu sia mio padrẽ ⁊ abbate: ⁊ io uoglio essere tuo discipulo: pero che per tuo senno e carita idio ha liberato lanima mia e q̃lla d quel frate dal lacciolo dil peccato. e molto ricõnoscendo la bõta di dio e la sua fragilita diuento piu humile e feruente: e cosi per la carita del discipulo che temea che labbate non pisse per lo uitio de liuidia: e pdesse ogni sua fatica idio gli fece tãta gratia.

¶ De uno giouine monaco che uise ĩ una nocte. vii. tẽtatiõe. Ca. lxxxv.

Uno ãtico scõ padre che staua in Thebayda a Speleo haueua uno discipulo molto obediẽte e pfecto: ⁊ haueua in uso di amaestrarlo ogni sera di quello che uedea che gli fosse utile a lanima. poi lo facea orarẽ alquãto: e mãdauelo a dormire. Auẽne che alcuni frati lo uẽnero a uisitare: e dimãdarlo di certe cose: e quãdo gli hebbe risposto e consolati gli mãdo uia: e chiamo lo suo discipulo ⁊ ãmonillo cõme solea la sera: e parlando ⁊ isegnãdogli si adormento. e q̃sto discipulo per riuerentia non lo desto: ma aspectaua patientemẽte isino che si destasse: e compisse di amaestrarlo: e dessegli licẽtia di andare a dormire. ⁊ hauẽdo gia aspectato piu hore uedendo che nõ si destaua: uẽnegli uno forte pẽsiero e battaglia di lassarlo stare: ⁊ ãdarsene a dormire: ma cõme uirtuoso e pfecto feceli forza: e stete piu fermo. ⁊ hauendo cosi uincto septe uolte se medesmo che ne fo cõbattuto: essẽdo gia passata meza nocte: q̃sto abbate si desto: e trouandoselo a lato uigilare merauegliossi: e disse. Or nõ andasti tu a dormire figliolo mio: e rispõdendo che non: pche nõ gli hauea data licẽtia: e bene dicendolo disse. Or cõme nõ mi destaui: Rispose. Nõ fui ardito di destarti temẽdo che non ti dispiacesse. Alhora leuandosi labbate disse il matutino: e fece sue oratione: poi mãdo lo discipulo a dormire: e rimanendo solo a uigilare a loratiõe fo rapto in extasi di mẽte: e uide uno che gli mõstraua uno luoco molto glorioso cõ una bella sedia: sopra laq̃le erano septe corone: e dimãdando di cui fosse no q̃lle belle cose: Rispose che erano dil suo discipl'o: e disse. Lo luoco e la sedia ha meritato p la continua sua buona uita: ma queste septe corone

merito questa nocte. e tornando a se
merauegliãdosi di q̃sta uisione chia
mo lo suo discipl'o: e disse. Dimi che
facesti sta nocte? Rispose che nõ ha
uea facto senõ cõme solea. ⁊ imaginã
dosi che per humilita nõ uolesse dire
altro: gli disse. Jn uerita chio non ti
ꝑdono: se nõ mi dice q̃llo che facesti
o in che pensasti q̃sta nocte. Ma egli
nõ ricordãdosi daltro nõ sapea che
rispondergli. Ma pur essendo mole
stato da q̃sto suo maestro ricordossi
di la battaglia chauea hauta dãdare
a dormire: e disse. Jn uerita padre ñ
feci altro: se nõ che essendo. vii. uolte
ĩpugnato dãdar a dormir e lassarti:
fecemi forza: e nõ andai: perche non
mi haueui licẽtiato. Lequale parole
udendo q̃sto suo maestro connobbe
che per ciascuna uolta chauea uincto
hauea guadagnato una corõa. Buo
na cosa e adunque fratelli mei che si
faciamo forza etiandio ne le piccole
cose ꝑ dio: e ꝑ amor di la uirtu: ꝑche
e scripto. Lo regno del cielo si puo
hauere per forza: e q̃lli che si sforza
no di uincerlo lo rapiscono.

/De uno che per obedientia prese
la leonessa. Capitulo. lxxxvi.

d Iceuano gli sci padri di Gio
ãni discipl'o de labbate Paulo
che era di grãde hũilita ⁊ obediẽtia
in tanto che dato chel suo abbate gli
comãdasse cosi fuor di modo ĩ nulla
cõtradiceua ne murmuraua. Or dice
uano che essendo bisogno nel mona
sterio ꝑ certa cagione de lo sterco de
buoi: mãdollo labbate a una uilla ꝑ
q̃llo sterco: comãdandogli che tor-
nasse tosto. era nela ꝑdecta uilla una
leonessa molto piculosa: e labbate ue
dẽdo chegli ne temea gli disse ꝑ gio
co. Nõ te ne curare: ma quãdo ella
ti uene adosso prẽdela: e legala: e me
nemela. e ↄfidãdosi di la uirtu de lo
bediẽtia ãdo. E subito che fo giũto
la leonessa gli corse adosso: ⁊ egli la
uolse pigliare per legarla: e nõ pote
po chella fugite: ⁊ egli simplicemẽte
gli andaua drieto cridando: e dicea.
Aspectami che labbate mi comando
chio te gli menasse legata: e per diui
na uirtu la leonessa si fermo: ⁊ egli la
ꝑse: e legolla: e menolla al mõasteri
o. e ꝑma che giũgesse labbate pensã
do chera stato piu che nõ gli pareua
ↄtristauesi hauẽdo paura che la leo-
nessa nõ lhauesse ĩpedito. e pensando
sopra cio: subito lo uide uenire cõ la
leõessa legata. E merauegliãdosene
rende gratie a dio. e cõme Gioanni
giũse a labbate Paulo disse. ecco pa-
dre: hoti menata la leonessa cõme mi
comãdasti. e perche nõ insuperbisse
di cio uolẽdolo labbate hũiliare gli
disse. Comme bestiale che tu sei: cosi
hai menata la bestia. E comãdogli
che la lassasse andare: e cosi fece.

/Cõme per loratione duno mõaco
laqua del pozzo salitte a la boccha.
Capitulo. lxxxvij.

u No sancto padre mãdo lo suo
discipulo a trare laqua di uno
pozzo molto dilũga da la sua cella.
Et andãdo dimẽtico il secchio. e qñ
fo giũto al pozzo auedẽdosi che nõ
hauea cõ che trare fo molto dolẽte:
perche era molto dilũga. pensaua: e
non sapea che farsi: pero che stare li
parea perdimento di tẽpo: e tornare
adrieto temea di ñ ↄtristare labbate
suo. e cõme sauio uedendosi da ogni
parte a mal partito: ricorse a loratiõe
e cõ grande piãcto si gitto in terra: ⁊
oro: e disse. Habbi misericordia di me
e ↄsegliami signor omnipotẽte idio:
che facesti el cielo: e la terra: el mare
e cio che ĩ essi si cõtiene. Tu che hai
facte tutte le cose mirabile: aiutami ꝑ
gli meriti del suo tuo e mio abbate:
che mi mãda. E facta q̃sta oratione
si leuo cõ grãde feruore; ⁊ accostossi

al pozzo: e crido e disse. O pozzo o pozzo lo seruo di dio e mio abbate mi mādo a trare de laqua. E subito doppo q̄sta parola p̄ diuina uirtu la qua uenne: e salitte īsino a la boccha dil pozzo: ⁊ egli īpite la broccha: e partisse glorificādo e lodādo la potētia del saluator: e laqua ritorno al suo luoco.

// De lhumilita e patientia di Eulalio mōaco. Ca. lxxxviii.

e Ra uno frate di grāde hūilita chauea nome Eulalio: e uedēdolo alquāti frati negligēti e dissoluti dil mōasterio cosi hūile e patiēte: e che mai nō si scusaua tutte le colpe e difecti che ↄmetteueno īponeuano a lui: e scusaueno se: ⁊ accusaueno lui ⁊ essēdo correcto e ripso da magiori de p̄decti difecti nō gli negaua: e nō si scusaua: ma gittauasi ī terra: ⁊ adorauegli: e dicea. Mia colpa. peccai: e fu negligēte. Et essēdo molto spesso cosi accusato: era penitentiato spesse uolte duramēte: e tutto portaua ī pace. e doppo certo tēpo gli ātichi frati udendo q̄si ogni di li difecti di frate Eulalio: e credēdogli perche mai n̄ si suscaua: ↄmossi ad ira disseno a lo abbate. Considera padre e pēsa che ti pare da fare di frate Eulalio che a noi nō pare da sostenere tāti difecti e dāni quanti fa nel monasterio: che gia per sua negligētia quasi tutte le massaritie dil monasterio sō p̄dute e guaste: cōme adūque e da sostenere. Udendo labbate q̄ste cōme sauio nō uolse essere corrētε: ma rispose e disse Or sosteniamolo fratelli mei āchora alquāti di: poi ordinaremo quel che si ↄuera di lui: e mādogli uia: ⁊ egli subito intro ne la cella: e posesi ī oratione: e prego idio che si degnasse di reuelargli quel che si cōuenisse fare del decto frate Eulalio. E facta loratione idio gli reuelo la sanctitade et innocētia del decto frate. e merauegliādosi ↄgrego gli frati e disse loro Or mi credete frati chio uorei ināzi gli difecti di frate Eulalio cō la sua patientia ⁊ humilita che tutte lopere e uirtu dalquāti che son grādi murmuratori: e pare a loro molto fare. ⁊ accio che idio ci mōstri di che merito e q̄sto frate app̄sso lui: comādoui che ciascuno mi rechi la sua matta in che giace. E recādo ciascuno la sua matta fece accēdere un fuoco: e tutte ue le fece mettere dētro: e subito arseno tutte: excepto q̄lla di frate Eulalio: laq̄le rimase intera e sana senza dāno. e uedēdo cio gli frati temettero molto: e gittādosi ī terra dimādaueno misicordia a Xp̄o de lingiurie ⁊ īfamie chaueano facte e decte ↄtra frate Eulalio. ⁊ a lui faceano grāde riuerētia ⁊ honore: laudādolo cōme grande scō padre. Li q̄li honori lhumile Eulalio nō uolēdo doleuesene e diceua. Oime sciagurato che hazo perduto la mia humilita: laquale in tanti tēpi cō molta fatica ho p̄curata e la nocte sequēte fugitte in un deserto doue nullo lo ↄnoscesse: e cosi fugitte le lode tēporale de gli huomini per hauere la celestiale ⁊ eterna gloria ↄ Christo: sapēdo che nullo puo essere magnifico in q̄sto seculo e ne laltro.

// De labbate Anastasio che non uolse dimādare uno libro che gli fo furato. Cap. lxxxviiij

u Oglio anchora che cōnosciate la mirabile e laudabile hūilita e patiētia de labbate Anastasio. E ↄsiderādo la trāq̄llita de lanimo suo: seq̄tiamola per opera. Questo abbate Anastasio hauea una bibia molto bella laq̄le uno frate che lera uenuto a uisitare uedendola piacendogli occultamente gli tolse: e partisse. el di medesmo uolēdo leger̄ labbate Anastasio in q̄lla bibia: e nō trouādola: cōnobbe subito che quello frate gli

lhauea tolta. ma ꝯſiderando che poi
chauea facto q̄l male āchora ſerebbe
accōcio a negarlo: e ꝑgiurarſi nō gli
uolſe mādare drieto: ne farlo richie
dere ſi che nō haueſſe materia di piu
peccare. e quel frate porto la bibia a
uēdere a la cita: e dimādauene certo
pretio. e uolendola ꝯprare uno frate
gli diſſe. Laſſamela ṗma mōſtrare a
qualche frate che ſe ne itēda meglio
di me: e ſappia ſe uale quanto tu dice
De laqual coſa q̄llo fo ꝯtento nō po
tēdo credere che ādaſſe a mōſtrarla
a labbate Anaſtaſio: ⁊ andoſſe pur a
lui. e mōſtrogli la bibia: e dimādol
lo quāto gli pareua che ualeſſe. e ue
dendola labbate Anaſtaſio non diſſe
e nō mōſtro che foſſe ſua: ma riſpo/
ſe: e diſſe. Ben mi pare buono libro:
e ben uale quāto ti dice il uenditor̄.
e tornādo q̄ſto che la uolea ꝯprare a
colui che la uolea uēdere: portogli il
p̄tio: e diſſe. Tolle pagati che io lho
mōſtrata a labbate Anaſtaſio: e dice
che ben gli uale. E cio udendo quel
frate fo tutto ſtupefacto: e ꝯpūcto diſ
ſe. Or nō diſſe altro labbate Anaſta
ſio quādo tu gli la mōſtraſti. E ri/
ſpōdendo q̄llo che non crebbegli la
ꝯpūctione e la uergogna dentro: pē
ſando tanta patientia: ma ꝑ nō mon
ſtrare il facto a quel frate īfinſeſi di
hauere altra cagione: e diſſe che nō
la uolea uendere alhora: e cō quella
ꝯpūctione portādo lo libro ſenādo a
labbate Anaſtaſio: e gittoſſegli a pie
di cō grāde uergogna: e p̄gauelo piā
gēdo che gli ꝑdōaſſe: e tolleſſe il ſuo
libro: ma egli nō lo uolea riceuere: e
dicea. Figliol mio in pace ſia tuo cō
la benedictiōe di dio e cō la mia. De
lequale parole piu uergognandoſi e
dolēdoſi ſtaua fermo piāgendogli a
piedi: e dicea. Che nō trouaua pace
ne la ſua ꝯſciētia ſe egli ñ la riceuea.
E riceuēdo labbate lo libro q̄l frate
rimaſe ꝯ lui tracto a lodore di la ſua
ſāctita: e ſeruitegli tutto il tēpo di la
ſua uita. Di prior diſcipulo di
ſancto Antonio. Cap. Lxxxx.

f O uno antico ſancto heremita
chebbe nome Prior: e fo diſci/
pulo di ſācto Antonio īſino a leta di
xxv. āni: liquali cōpiuti ando a ſtare
ſolitario ī uno heremo molto ſecreto
di cōſentimento di ſcō Antoio: loq̄le
cōnoſceua ſufficiēte e ꝑfecto. e parten
doſi Prior gli diſſe Antonio. Ua fi/
gliol mio: ⁊ habita doue uuoli: e q̄n
idio te lo reueli torna a me. Et an/
dando Prior quādo fo giūto a quel
luoco che e fra Nytria e lheremo di
Scyti ſi fermo iui ꝑ habitar̄: e comi
cio a cauare ꝑ fare un pozzo: e diſſe.
Qualūque aqua io trouo ſero con/
tēto: e cōme piaque a dio trouo laq̄
ſi amara e ſalſa che nullo ne uolea
bere: anzi ſalcuno frate ādaua a uiſi
tarlo ciaſcūo portaua ſeco de laqua:
ma egli ſi ſforzaua di bere q̄lla dil
ſuo pozzo. ⁊ iui ſtete. xxx. āni. e di/
cēdogli gli frati che ſi partiſſe īde ꝑ
laqua tāto ria: riſpōdea alhora. Fra
telli mei ſe noi fugiremo ogni ama/
ritudīe ⁊ ogni fatica in q̄ſto mondo
non haremo ne laltro le delitie dil
paradiſo. Diceāo gli frati di lui che
non māgiaua el di ſe non una paſſi/
mata e cīque oliue: ⁊ alhora andaua
paſſigiādo fuori di la cella: e ñ ſedea
ꝑ non māgiare riposato: anchora di
ceano che mai poi che uſcite di la ca
ſa non ſi curo di uiſitare ſuoi parēti
bēche udiſſe di loro morte o īfirmita
Eſſendo una ſua ſore rimaſa uedoa
con doi figlioli giouineti mādogli a
lheremo a cercare di lui: ⁊ hauendo
cercato molti monaſterii con molta
fatica giūſero a la ſua cella: e diſſerli
cōme erano ſuoi nepoti figlioli di la
ſua ſore: e comme ella deſideraua ue
derlo ināzi ala ſua fine: ꝑo lo p̄gaua

chandasse a lei. la qual cosa nõ uolẽ
do pur udire q̃lli gioueni senãdaro
a scõ Antonio: e disserli la cagiõe di
la loro uenuta e la risposta chaueão
hauta. Allhora scõ Antonio mãdo per
lui: e dissegli. Or pche se tanto stato
che nõ se uenuto a me? Rispose. Tu
sai beatissimo padre che mi comãda
sti che quãdo idio mi reuelasse io ue
nisse a te: ũde nõ ci sõ uenuto pche ñ
me stato reuelato. Allhora gli disse sã
cto Antonio. Or ua uisita la tua sore
E p̃ndẽdo uno monaco per ↄpagno
ando a la sore. e stãdo fuor di la casa
p̃sso a luscio chiuse gli occhi per non
uederla: e disse. Ecco io sõ Prior tuo
fratello. E uenendo ella gittossegli
a piedi cõ molta allegreza: ma egli
nõ mirãdola ne facẽdogli altre care
ze stete uno puoco: e tornossi a lhere
mo: e q̃sto fece p dar exẽplo a mõaci
di ñ curarsi di uisitar gli loro parẽti

¶ De labbate Gioanni del mõte
di Calamo. Cap. lxxxxi.

a Nchora labbate Gioãni sta
ua in quel mõte che si chiama
Calamo. hauea una suore ĩ uno mo
nasterio nel quale era ĩtrata piccola
⁊ ella lhauea amaestrato che si facessi
monaco: e lassassi la uanita dil mõdo
Et essẽdo gia stato nel monasterio
xxiij. ãni che nõ lhauea uisitata q̃lla
gia uecchia hauẽdo uoglia di ueder
lo inanzi a la sua morte: scriueuagli
spesso p̃gãdolo chegli landasse a uisi
tare ⁊ a parlare ĩ carita di dio p̃ma
chella morisse. e mãdãdosi scusãdo e
dicẽdo che p nullo modo uolea usci
re dil mõasterio: ella ualẽtemẽte gli
scripse che se nõ ui andasse ella ande
rebbe a lui: pero che altutto lo uolea
uedere. E cio udẽdo il decto abbate
Gioãni dolsesi molto e pẽsaua cosi.
Sio pmetto chella uẽga a uisitarmi
gli altri parẽti anchora ci uorranno
uenire. pero determino dãdare a lei:
⁊ ando cõ doi ↄpagni: e cõme giũse
ala porta dil mõasterio crido e disse
Benedicite e uedete questi peregrini
Et aprẽdo la suore luscio: usci fuori
con unaltra sãcta dõna: e ñ cõnobbe
il fratello: ma egli ben cõnobbe lei:
e non parlo pche nol connoscesse al
parlare: ma quelli suoi ↄpagni parla
ro e dissero. Preghiamoti madonna
che ci facci dari uno puoco daqua a
bere po che siamo molto affaticati ⁊
assetati. E facendo uenire de laqua
diene a loro con molta carita. e poi
chebbeno beuto rigratiaro idio e lo
ro: e partirsi: e tornaro al mõasterio
E doppo alquãti di anchora scripse
questa donna a questo suo fratello
Gioãni che p dio landasse a uisitar
Allhora egli rescripse p uno monaco
e disse cosi. Sappi chio uenni a te: e
destemi bere di tua mano; ma per la
gr̃a di dio non so ↄnosciuto. Bastati
adũque che mi hai ueduto: e non mi
dar piu molestia: ma p̃ga idio p me.

¶ Di sancto Theodoro discipulo
di sãcto Pacomio. Cap. lxxxxij.

u Oglio ãchora scriuer pche mi
pare utile le uirtu di scõ Theo
doro. Costui fo p̃ma discipulo di sã
cto Pacomio: loq̃le fo uno di q̃lli sci
antichi padri e rectori di molti mo
naci e di molti monasterii. hebbe do
no di pphetia: e molte cose gli reuelo
idio. Auenne che la suore di questo
Theodoro hauẽdo pur desiderio di
uederlo uẽne al monasterio doue sta
ua. E dicẽdo il portinaio cõme una
sua suor lo richiedea mãdogli a dir
cosi. Ecco suor mia hai saputo chio
son uiuo: non ti ↄtristare pche ñ mi
ueggi: ma ↄsidera la uaita di questo
misero mondo: e ↄuerteti a dio: e p̃ndi
habito di religione: accio che possi
hauere quelli eterni beni: gliq̃li idio
ha apparecchiati a gli suoi amici.
Questa e la uera spãza che lhuomo

faccia gli suoi comandamenti si che
meriti di ꝑuenir̄ a gli p̄mii eterni dil
nr̄o saluator̄ Jesu christo. Et udēdo
q̄lle parole subito fo ↄpuncta: e comī
cio a piāgere ⁊ orare diuotamente.
E cosi mutata si fece monaca in uno
mōasterio di uergine: ⁊ ī breue tēpo
diuēto molto pfecta. e cio udēdo la
madre loro chera āchora uiua uēne
gli desiderio di uedere q̄sti suoi figli
oli: e temēdo di nō potergli uedere:
p̄go lo uescouo di la ↄtrata che scri/
uesse a labbate Pacomio chauea cura
di q̄lli mōasterii che ꝑ suo amore gli
facesse ueder̄ gli figlioli. El uescouo
gli die la lettera: e cō essa uēne p̄ma
al monasterio de le dōne. ⁊ iui ripo
sādosi mādo la lettera dil uescouo a
labbate. ne laq̄le il uescouo lo p̄gaua
che gli facesse uedere lo suo figliolo
Theodoro. e qn̄ hebbe lecta lalettera
chiamo Theodoro: e dissegli. Ho in
teso che tua madre e uenuta al tale
monasterio ꝑ uederti: pero uoglio ꝑ
amore dil uescouo che mi ha scripto
che tu uada: e lassategli ueder̄. Rispo
se Theodoro e disse. A me pare che n̄
sia meglio e che malo exemplo daro
di me a molti che mi reputano spiri
tuale e perfecto: a q̄li mi ↄuiene dare
exēplo di forteza ↄtra ogni amore e
tenereza carnale e mondana. e tanto
seppe monstrare a labbate Pacomio
che nō era il meglio che nullo lo cō
strise dādarui. E la madre uedendo
che nō ui uolea andare accesa di desi
derio di uederlo nō uolse tornare a
casa sua: ma rimase in q̄l mōasterio
e fece q̄sta ragione e disse. Sio rimā
go qui spesse uolte lo potero uedere
qn̄ ci uerra ↄ gli altri frati ꝑ gli biso
gni dil mōasterio: e ꝑ gli suoi amae
stramēti ↄfirmaro il mio cuore ī ben
si che meriti gli beni p̄messi da Xp̄o
a suoi amici. e per q̄sto modo ui ri/
mase. El p̄decto Theodoro ꝑ la sua
sācta saluaticheza fo cagione di la sa
lute di la sua suore e di la sua madre.

De labbate Pacomio. ca. Lxxxxiij.

L O beatissimo Pacomio molto
tēpo cōbatte ↄtra gli demonii:
⁊ hebbene pfecta uictoria cōme il suo
maestro e padre Antonio. E tanto si
delectaua ↄbattere cō loro che si do/
leua quādo gli cōueniua dormire: ꝑ
che alhora non cōbatteua. unde p̄go
idio che gli tollesse il sōno: accio che
sempre uegliando combattendo gli
scōfigesse. E uedēdo idio lo suo fer
uente desiderio exaudi la sua petitōe
e stete senza dormire piu tēpo: e rice
uette dure battaglie: pero che gli de
monii a q̄lli che son feruēti apparec
chiano diuersi ingāni: ma in tutti ri
māgono perdenti: e son debili cōtra
gli ualenti ⁊ humili ⁊ che cercano ⁊
hāno laiuto di Xp̄o. Diceano ancho
ra gli sc̄i padri di q̄sto beatissīo che
spesse uolte diceua a frati che molte
uolte hauea udito gli demōii parlar̄
infra se: e dire īsieme gli īgāni e le ten
tatione che faceano e metteano a gli
huoīni e specialmēte a mōaci ⁊ altri
serui di Christo. E luno dicea quā
do io p̄ndo battaglia contra alcuno
ualēte huomo e mandogli maluagi
pēsieri: se egli subito si pone ī or̄one
e dimāda laiuto di dio: io rimango
scōficto: e partomi ↄ ↄfusiōe. e laltro
demōio dicea: ⁊ io quādo metto gli
rei pēsieri: e subito gli riceue e mette
gli ī opera: spesse uolte lo fo turbar̄:
garrire: dormire: e diuētare pigro in
oratione. E pero fratelli mei sempre
e bisogno che guardiate diligētemē
te lo uostro cuore: gli sentimēti: e ꝑ
seueriate ī uigilie ⁊ or̄one: lodare: e
rigratiar̄ idio: e dire psalmi cōme ui
īsegna lapostolo paulo dicēdo. orate
e cātate: e rigratiate idio ī cāti: psal
mi: ⁊ hymni sp̄uali. e per q̄sto modo
uegliādo uoi ī oratōe nō ui potrāno

nuocere gli demonii. Hauea ãchora
in uso sancto Pacomio damaestrare
gli discipuli de le sãcte scripture: e di
q̃llo che fosse loro bisogno a la salu
te de lanima: e poi ciascũo tornaua a
la sua cella a lauorare. E lauorãdo
pẽsaua ciascũo de le diuine scripture
di q̃llo chaueano udito da Pacomio
Et isieme stãdo alcuna uolta parla
ueno pur di cose che alluminassero e
fermassero laĩe loro nel timor̃ di dio

Comme gli angeli godeno del
buono parlare. Cap. lxxxxiiij.

f O uno ãtico scõ padre chauea
gratia da dio di uedere molte
cose che glialtri nõ uedeano. Costui
fra laltre cose diceua che stando una
uolta molti frati isieme: e parlãdo de
le diuine scripture e de q̃lle cose che
sapretengono a la salute de lanima:
uedea che gli ãgeli staueno con loro
con molta allegreza e chiara faccia:
mõstrãdo che si delectaueno dudire
parlare di dio: e qñ cominciaueno a
parlare daltre cose uane e mondane
subito sdegnati gliãgeli si partiueno
da loro: e ueniueno porci laidissimi:
e uoltauãsi fra loro: e q̃sti erano gli
deõnii in forma de porci: che mõstra
ueno delectarsi dudire cose uane e lai
de. E cio uedẽdo q̃sto scõ heremito:
torno a la sua cella: ⁊ iui tucta nocte
piãse: pẽsãdo le molte mi̾ie e difecti
nr̃i: ũde gli scĩ padri cio sapẽdo ãmo
niueno gli frati de mõasterii dicẽdo
guardateui frati dal molto parlare e
da le parole ociose: pero che grande
dãno ne riceue lanima: e diuẽta odi
bile a dio ⁊ a gli angeli. pero dice la
diuina scriptura. Il molto parlar̃ nõ
e sẽza peccato. e per certo le uane pa
role fãno lanima iferma e uana.

Di sancto Arsenio e de una sua
uisione e doctrina. Cap. lxxxxv.

f O uno grande barone al tẽpo
di Theodosio ipatore chauea
nome Arsenio: ⁊ era tãto inãzi e gra
tioso apsso liperatore che era suo cõ/
pare di doi figlioli: cioe Archadio ⁊
Honorio: ilq̃le fo poi ĩpatore. Que
sto Arsenio acceso de lamore di dio:
cõnoscendo la puza dil mondo lasso
ogni uanita e põpa: e fugitte a lhere
mo di scyti per menare qeta uita tra
q̃lli scĩ padri: ⁊ essere libero da ogni
ipaccio mõdano. e partito da le san/
gose delectatione dil corpo: cõ tutto
il cuore ĩtẽdeasi al studio di la mẽte:
⁊ accostauesi a Jesu Xp̃o. Di costui
diceano q̃sti scĩ padri che lo cõnosce
ano: che cõme quando era al seculo
niuno si uestiua piu p̄ciosi uestimẽti
di lui cosi poi che fo mõaco nullo an
daua piu uilmẽte uestito. Dicea lab
bate Daniele che q̃sto Arsenio dicea
a frati una mirabile uisiõe laq̃le egli
hebbe: ma parlaua cõme dunaltro:
non dimeno i frati ĩtendeano pur di
lui. Or dicea che stãdo uno frate in
cella subito uditte una uoce che disse
Esce fuori: e mõstraroti loper̃ de gli
huoĩni. ⁊ uscẽdo fuori uide uno huo
mo nero e uano laido cõ una secure
ĩ mano che tagliaua legne: ⁊ hauen/
done facto una grande soma ꝓuaua
di leuarsele adosso: e portarle. ma nõ
potẽdo gittaua il fascio in terra: e ta
gliaua piu legne: ⁊ aggiugneuele al
fascio: si che poi lo poteua molto pe
gio. Poi gli fo monstrato uno huo/
mo chatigeua aqua duno laco: e met
teuela ĩ un uase ꝑtusato. si che subito
ritornaua nel laco. Poi gli fo decto
uiene e seguitami: e mõstreroti altro
⁊ ãdãdo uide quasi un tempio e doi
huoĩni a cauallo che portaueno una
grãde ꝑtica su le spalle luno da luno
lato e laltro da laltro: e uoleão ĩtrar̃
ꝑ la porta di quel tẽpio: e ñ poteano
ꝑche ãdaueno a trauerso pari luno a
laltro. e luno nõ lassaua ãdar̃ laltro
inãzi: ma ꝯtẽdeano isieme. e poi che

hebbe uedute le p̄decte cose: colui che
gli mōstraua gli rispose: e disse. q̄lli
che portano il legno a trauerso e ɔtē
deno īsieme: son qlli che portano lo
iugo de la religione: ma cō supbia si
iustificano e dispregiano gli altri: e n̄
si uogliono hūiliare cōme disse Xp̄o.
Imprendete da me ad essere mā suetí:
⁊ humili di cuore: e trouarete pace a
lanie uostre: e per la supbia dil cuor̄
loro rimāgono di fuori: e son exclusi
del regno di christo quāto a merito
bēche paiāo de suoi quāto a lhabito.
q̄l che tagliaua legne: ⁊ aggiungeua
al fascio si che nol potea portare e q̄l
huomo che e carico d̄ molti peccati:
⁊ ogni di uiene e giūge: siche peggio
lo puo portar̄: cioe satisfare: e peggio
e acōcio lun di che laltro. Colui che
attigneua laqua: e metteuela in cosa
che si uersaua e colui ilquale ha alcu
ne buone opere: ma pche gli peccati
supabūdano q̄lli beni nō gli rimāgo
no a merito di uita eterna. Fa adūq̄
bisogno che lhuomo sia al tutto pfec
to ⁊ adopi la sua salute sollicitamēte
ɔ timore e tremore secūdo che ci ama
estra scō Paulo. Dicea labbate Da/
niele de labbate Arsenio che quādo
tescea le sportelle mettea laqua ī una
cōcha: e metteuani le palme a molle:
e tāto le lassaua stare che laqua puti
ua horribilmente. Et essendo diman
dato pche sosteneua q̄lla puza: rispo
se che in cābio de moscati odoriferi
che usaua quando era seculare uolea
sostenere q̄lla puza: accio che idio lo
liberasse nel di dil iudicio del fetore
de linferno: loquale hauea meritato
per gli decti odori. Disse un frate al
predecto Arsenio. Ecco padre: io mi
studio di meditare le diuine scriptur̄
leq̄le io lego: e nō ne sento ɔpūctione
pche non lintendo: unde molto se ne
ɔtrista lanima mia. Rispose Arsenio
e disse. Bisogno e figliolo che ɔtinuo

pensiamo le parole e lopere di dio:
che io uditte che labbate Pemē disse
che q̄lli che īcantano gli serpenti ben
che nō intendano le parole che dico
no nō lasseno pero dicantargli: pero
che s̄pēti nōdimeno se ne sgometāo:
e scōfingōsi: e cosi figliolo debiamo
fare noi: che bēche nō intēdiamo le
parole che diciamo: nō debiamo po
lassare di dirle ⁊ orare e pensare di
dio: pero che gli demonii per la uirtu
de le parole diuine pdeno il ualore: e
fugono da noi: nō potēdo resistere a
la uirtu del spirito scō: dalq̄le spirati
p̄leno li pphetí e doctori di la chiesa.

// Amaestramenti de diuersi sancti
padri de labstinentia e de lhospitali
tade. Capitulo. Lxxxxvj.

u No frate dimādo labbate Sy
soi cōme douessi ɔūsare ī cella.
Risposegli: māgia pane e sale: e beui
aqua: e nō ti sia bisogno ādare a tor
no: ne dipacciarti di cuocer̄. Andādo
labbate Siluano con Zacharia suo
discipulo: giūsero ad uno mōasterio
e riceuēdolo gli monaci cō carita gli
fecero māgiare uno puoco ināzi che
si partisseno. Et andādo poi a la uia
loro: trouarono aqua ne la uia: e Za
charia si fermo per bere. E labbate
Siluano gli disse. Zacharia: hoggi e
digiūo: nō si ɔuiene che tu beua. Ris
pose Zacharia. Or cōme e digiuno:
chabbiāo gia māgiato: Disse Silua
no. Quel māgiar̄ figliolo fo di cari
ta: p nō scādelizare q̄lli sācti mōaci:
che ci inuitarono: nō dimeno teniāo
il nr̄o digiuno: e cosi si partirono sē
za bere. Alquāti scī padri di Paneso
ādaron a labbate Joseph a dimādar
lo se era licito mōstrare piu letitia e
fiducia qn̄ ueniueno forestieri a uisi/
targli. e sapēdo egli p spirito la loro
uenuta e la cagione disse al discipulo
suo ināzi che uenissero. Nō ti mera
uegliar̄ di q̄l che faro hoggi. e giūti

che forono a lui quelli sc̃i padri pose
doi seggioli: e feceueli sedere su: luno
da mano dritta e laltro da la mãca: e
e poi senãdo ĩ cela: e misesi uestimẽti
rotti e quasi fracidi: ⁊ uscitte fuori: e
passo ꝑ mezo di loro. poi torno ĩ cel
la: e misesi gli suoi uestimẽti meglio
ri: liq̃li portaua ꝑ le feste: ⁊ ãchora u
scitte fuor a loro: e tornando ĩ cella si
mise gli uestimenti che ꝯtinuo porta
ua: ⁊ usci fuor: e posesi a seder̃ nel me
zo di loro. E merauegliãdosi quelli
sc̃i padri di q̃llo chauea facto disse a
loro. Uedesti bene quel chio fece? E
rispõdẽdo essi si: gli disse. Or che fe
ce? E dissero ꝑ ordine quel chaueão
ueduto. Albora gli disse. Uedestemi
uoi mutato ne ꝑ il megliore ne per il
piu uile uestimẽto? e rispõdendo che
nõ: disse. Se adũque q̃l medesmo son
chio era ꝓma ne luno e ne laltro ue/
stimẽto: cosi debiamo fare del facto
del riceuere gli frati forestieri: cioe
che mõstriamo a loro chiara faccia:
e parliamo e stiamo cõ loro con una
sãcta letitia e fiducia: ma quãdo stia
mo soli debiamo stare in piãcto ⁊ ab
stinẽtia. Et udendo q̃lli sc̃i padri cõ
me bene hauea risposto a q̃llo di che
lo uoleano dimãdare: ꝓma che ꝓpo
nessero la loro dimãda: merauegliar
si: e lodarono idio che da tali doni a
suoi serui: e bene edificati si partiro
da lui. Dicea uno scõ padre che e al
cuno che mãgia molto ⁊ anchora ha
fame: e fassi forza di nõ saciarsi alcu
no altro e che di puoco mãgiare e sa
cio. Unde dicea che molto e piu uir/
tuoso e piu merita colui che ponião
che mãgi assai si fa alcuna forza di ñ
mãgiare quãdo uuole lappetito: che
colui che mãgia puoco e seguita lap
petito. Disse uno scõ padre. Nõ de
siderare: e nõ cercare alcuno cibo: e
nõ seguire ĩ cio la uolũta: ma mãgia
di q̃llo che idio ti manda cõ timore:
e rĩgratialo sẽpre. Di la patiẽtia d
un uechio pouo ⁊ ĩfermo. c. lxxxxvij.

i Nfirmãdo un scõ padre stette
piu che nõ potea magiare niete
⁊ hauẽdogli ꝯpassione uno suo disci
pulo gli disse. Se tu uolessi padre io
ti farei alcuna uiuãda che ti piacereb
be: e uoglio che ti sforzi di mãgiare.
e ꝯsentendo colui ando quel dicipl'o
e cossegli certa uiuanda: e quando la
douea cõdire col mele: la condi con
lolio de le seme molto fetido: e nõ se
ne auide: pche era simile lun uasello
a laltro: ⁊ assagiãdo di quel cibo nõ
ne pote mãgiare: e tacette: e nõ disse
E pur uolẽdolo sforzare e ꝓuocarlo
a mãgiar̃: comĩcio a mãgiar̃: e disse.
Or mãgia ꝑgoti: ⁊ io ꝑ amore taccõ
pagnero. e cõme hebbe in bocca quel
cibo sẽtẽdo il fetore di quel mal olio
cadde iⁿterra per dolore: e disse. Or ꝑ
che nol me dicesti subito si chio non
te nhauessi sforzato? Risposegli. Fi/
gliolo non ti ꝯtristare po che se idio
hauesse uoluto che io ne mangiasse
nõ haresti errato: ⁊ harestemi messo
il mele e nõ lolio fetente: e cosi lo cõ/
solo mõstrando exemplo di grande
patiẽtia. Mangiando una uolta gli
sc̃i padri ĩsieme ne la chiesa del deser
to: disse uno di loro ad uno che ser/
uiua. perche io non mangio di cocto
ꝑgoti che mi procura de lherba. E
q̃llo ad alta uoce crido e disse ad u/
naltro. Reca de lherba a q̃sto frate
che nõ mangia di cocto. Laq̃le paro
la udendo labbate Theodoro disse a
quel frate che dicea uoler̃ de lisalata
. Meglio ti era frate che hauessi mã
giato carne ne la tua cella: che dire
q̃sta parola ĩnãzi a tãta buona gẽte.
De uno frate che riprese gli mõaci
che lauorauẽno. Cap. lxxxxviii.

u No frate pegrino uẽne a uisi
tar̃ labbate Siluano che staua
sul monte Synai. e uedendo gli frati

lauorare manualmente disse a loro.
Or perche operar̃ cibo che perisca:·
Sapete che e scripto. Maria elesse
optima parte. E cio udendo labbate
Siluão disse a Zacharia suo discipu
lo. Da a q̄sto frate un libro che lega
e mettelo in una cella uota. ⁊ essendo
stato quel frate ĩsino a nona in cella
merauegliauesi cõme nõ era chiama
to a mãgiare: e staua ĩtento salcuno
lo chiamasse. e passata nona nõ potẽ
do piu sostener̃ uscite fuor di la cella
e uenne a labbate: e dissegli. Or non
mangiano gli frati:· Labbate rispose
chaueano mãgiato. e colui disse. Or
pche non mi facesti chiamare:· e Sil
uano disse mottegiando. Tu sei huo
mo spũale: non hai bisogno di cibo
corporale. Ma noi siamo huomini
carnali: e uedẽdo chabbião bisogno
di mãgiare: lauoramo p guadagnar̃
la uita nr̃a: ma tu hai electa la buõa
parte cõ Maria: legi ⁊ ori tuttol di:
e ñ hai bisogno de q̄sti cibi. Le quale
parole colui udendo fo pentito e ꝯpũ
cto: e disse. pdonami padre. Rispose
labbate Silualo e disse. Sappi frate
che cõme bisogno e Martha a Ma/
ria: che po che Martha era sollicita
Maria potea uacare a piedi di Xp̄o:
cosi e bisogno la uita actiua ala ꝯtẽ/
platiua: e luna aiuta laltra. Uno fra
te era tentato di mal sentire di dio: e
reputarlo rio: e uergognauasi di ma
nifestare questa tentatione: e chiũq
udiua che fosse uno scõ padre ãdaua
a lui con intẽtione di manifestargli
q̄sta tentatõe. ma per opatõe del dia
uolo subito chera giũto: tanto si uer
gognaua che nõ dicea niẽte. e uenen
do egli spesso a labbate Pemen: e tor
nãdo sẽza dirgli il facto suo: labbate
comĩcio ad auedersene: ⁊ uno di che
ui uẽne gli disse. Frate io maueggio
che tu hai alcuno pensiero dentro:
loq̄le uoresti manifestar̃: e sei uenuto
piu uolte: e ritorni cõ esso malicõico
e tristo: dĩmi arditamẽte quel che tu
hai. E q̄llo p̄ndẽdo fiducia gli disse
la sua tentatiõe. e labbate Pemen lo
ꝯforto: e disse. ñ ti ꝯturbare figliolo:
ma ꝯfortati: e qñ ti uiene questo mal
pẽsiero ꝯtra dio: rispõde arditamẽte
al nẽico: e di. Io nõ ho cagiõe ne ra
giõe di biastema O Sathana. Unde
la tua biastema torni sopra di te: che
q̄sto peccato non uuole lanima mia.

// Amaestramẽti de piu sancti pa/
dri. Capitulo. lxxxviiij.

D Isse labbate Moyse per queste
quattro cose nasce la passione
el uitio nel cuore: cioe p molto mãgi
are: p molto dormire: p locio: e p an
dare uestito delicatamẽte. Disse uno
scõ padre: cõme a uccidere e cacciar̃
gli animali uenenosi sõ bisogno her
be e medicine molto forte e potente:
cosi a uicere ⁊ extirpare gli pensieri
dishõesti e bisogno molto digiunar̃
⁊ orar̃. Uno frate si lamẽtaua a uno
scõ padre e disse. Or che faro io pa/
dre che non posso sostenere gli mali
pẽsieri tãti ne hazo:· Rispose. nõ mi
auẽne mai q̄sto a me. de laq̄l parola
q̄llo ml'to scãdelizato si parti: ⁊ ãdo
ad unaltro: e manifestogli la sua bat
taglia: e dissegli q̄llo che q̄llaltro gli
hauea decto: e q̄llo disse. Sappi frate
che colui e huomo buono ⁊ ĩtẽdẽte:
e ñ disse cosi senza grãde cagiõe: po
ua e p̄galo humilmẽte che ti dica q̄l
che uolse dire p q̄lla pola. e tornãdo
a q̄llo scõ padre humiliossi e disse. p
donami padre po che stoltamẽte mi
parti seuza salutarti: scãdelizato di
la tua risposta. pregoti nõ guardare
a la mia stoltitia: e dĩmi cõme e uero
che dicesti che mai non eri stato ĩpu
gnato cõme io. Allora q̄llo rispose:
e disse. Poi chio mi fece mõaco ñ mi
saciai mai ne di pane ne daq̄ ne di sõ
no: e q̄sta e la cagiõe chio ñ ho hauto

battaglia cõme tu che pceđ da la tua
neglige͂tia. e cosi udẽdo partissi mol
to ɔsolato. e uedẽdo la cagione di la
sua battaglia muto modo: e diuento
piu sollicito. Alquãti frati ĩpugnati
da molti pẽsieri uẽnero p cõseglio a
labbate Helya. E uedẽdogli labba
te Helya grassi subrise: e disse al suo
discipulo. ueramente dico fratel mio
che la magreza cõ lhumilita sono or
namẽto dil monaco . Dicea labbate
Moyse qñ liperatore uuole tollere
una terra a gli nemici tolle a loro la
qua e la uiuãda si che p fame si rẽda
no: cosi le passione carnale che sono
nostri nemici si uicono cõ digiuno e
cõ fame: che uegiamo chel leone che
e cosi forte p fame ĩtra ne la gabia: e
lassassi prẽdere: e perde ogni uirtu.

De uno che fugitte nudo al mona
sterio p le molte molestie. Cap. c.

u No giouine uolea rifiutare al
mõdo: ma p operatõe dil nemi
co nõ parea che si potesse spiccar̃ tãta
molestia hauea de molti pẽsieri p le
molte ricchezze: ⁊ uno di hauẽdo de
terminato altutto di fugire sentendo
molta molestia da pensieri fecesi una
grãde forza: e spogliossi nudo: e cor
se cosi nudo al mõasterio cõ grande
feruor̃. Idio reuelo q̃sto facto a uno
ãtico mõaco dil mõasterio: e dissegli
Sta su e riceue lo ualẽte mio cauallie
ro. e leuãdosi q̃l scõ padre: ⁊ uscẽdo
fuori dil mõasterio scõtrossi cosi nu
do. e cõnoscendo chera q̃llo che dio
gli hauea reuelato: riceuetelo cõ grã
de carita: e uestitelo di habito mona
cale . E qñ ueniuano alcuni frati a
dimãdare quel scõ padre de loro pẽ
sieri: rispondea a loro: e cõsegliaueli
cõme huomo sauio ⁊ experto: ma qñ
era dimãdato cõme si douesse lassar̃
il seculo: dicea a chi lo dimandaua.
Dimandatene q̃sto frate che fugitte
nudo: pero chio nõ uẽni mai a tãta
pfectione. Uno frate dimãdo un scõ
padre e disse. Parrebeti chio seruassi
alquãti soldi si che sio ifermasse ha/
uessi che spẽdere: ⁊ auedendosi quel
scõ padre che pur gli uolea seruare:
disse Seruagli. e tornãdo quel frate
a la cella comĩcio a dubitare se quel
frate gli hauea risposto a dritto o no
⁊ hauendo di cio molta molestia di
pẽsieri ritorno a lui: e p̃gollo e disse.
p dio ti p̃go dimi la uerita : e rispon
demi a dritto di q̃l chio ti dimãdai.
po chio sento grãde molestia di q̃lli
denari: e dubito che tu nõ mi rispon
desse prima ben da uero. Allhora ris/
pose quel scõ padre. pche io udi che
tu haueui uolũta pur di tenerli disse
q̃si per orgoglio che gli tenesse. ma
se tu uuol che in uerita ti rispõda: di
coti che nõ e buono ne licito al mõa
co di hauere q̃sta puidẽtia p lo tẽpo
futuro: ne di tenere piu che sia di ne
cessita. Uedi chai posto sperãza in q̃
sti denari. Or nõ credi tu che ponia
mo che gli pdesse che dio ti puedesse
Pone adũque la cura tua ne le mani
del signore: e sappi per certo che glie
sollicito di noi. Uno monaco hauea
lo libro deuãgelii e nõ altro. e nõdi
meno lo uẽdette: el p̃tio die a poueri
e disse una tale parola molto notabi
le. Uẽduto harzo colui che mi dicea:
uende ogni cosa: e da a poueri. Uolẽ
do uno buono huomo dare certa pe
cunia a labbate Agatone nõ la uolse
riceuere: e disse. che ben si puo pasce
re e nutricare de lopa de le sue mani
E p̃gãdolo colui che almeno p altri
poueri frati la riceuesse: rispose. q̃sto
mi serebbe doppia uergogna e male
pero che riceuere laltrui nõ hauẽdo
ne bisogno: e distribuĩdolo ad altrui
ne serebbe lodato: ⁊ harebbene uana
gloria ⁊ honore.

De labbate Paulo e di la sua
abstinentia. Capitulo. c. i.

d Icea labbate Paulo. Sel mōa
co uuole hauere alcuna cosa in
cella: excepto q̄llo che glie necessario
spesse uolte e ↄstrecto uscire di cella:
e ꝑ q̄sto modo lo nemico linganna e
suialo. Questo Paulo fo di tanta ab
stinētia che stete una q̄resima ītegra
con una certa mesura di lēticchie e cō
uno piccolo uase daqua : e per non
stare ocioso e nō hauere materia di
uscire fuori lauoraua una matta el di
e quādo lhauea facta la sfacea e risa
ceala. Uno frate ueniua a la cella du
no scō padre solitario: ⁊ occl'tamēte
gli tollena q̄llo che douea māgiare:
e poniamo che se ne auedesse ꝑ uicer
ben se stesso daua uista di ñ uederlo:
e lassauelo fare: e sforzauasi di piu la
uorare per potere māgiar̄: e dicea in
se stesso. Idio mi ha mādato a mano
q̄llo che mera bisogno: che q̄sto fra
te mi fara bono. ⁊ hauēdo sostenuto
questa tribulatione molto tēpo infir
mo: e uēne a morte. e stādogli ditor
no molti frati cōme a sancto huomo
mirādo egli e uedendo fra loro q̄llo
frate che gli hauea tāto tēpo furato
il pane chiamollo a se: e basiogli le
mani: e disse dināzi a tutti q̄lli frati.
Io rendo gratie a questi mani frati
mei: che per loro mi credo ītrare nel
regno dil cielo. Laqual parola quel
frate ītendendo uergognossi: e fo cō
puncto e mutato in bene: e fece dura
penitētia de suoi peccati: e diuēto per
fecto monaco per lexēplo di la patiē
tia e sanctita dil predecto scō padre.
Labbate Agatone era molto discreto
in ogni sua opera: ⁊ usaua tali uesti
mēti che nō erano troppo buoni ne
troppo uili: e cosi in q̄sto ⁊ ī ogni co
sa tenea la uia dil mezo: e sapeasi coa
ptar̄ ad ogni tēpo ⁊ ad ogni ꝑsona.

¶ De la patientia e benignita de molti. Capitulo. c. i i.

u No sancto heremito che staua
nel monte Libeo fo assallito dalquā
ti latroni: e cridādo egli corsero gli
heremiti che staueno dintorno: e pre
seno q̄lli latroni : e menarli a la cita
a la signoria: e furono messi ī ꝑgiōe
e ripensando q̄sti frati di quello che
haueano facto paruegli hauere mal
facto: pēsādo a che pericl'o haueano
messi q̄lli latroni: ⁊ ādarono a labba
te Pemen. e dissero q̄sto facto. Lab
bate Pemē gli mōstro che molto gli
spiacesse: e mādo dicēdo a q̄llo here
mito chauea facto pigliare q̄lli latro
ni che mal hauea facto: e che ꝑ alcūo
suo occulto peccato idio lhauea lassa
to cosi errare. ꝑ le quale parole q̄llo
heremito ↄpuncto bēche fosse molto
famoso e ꝑ grāde tēpo nō era uscito
di cella: subito si leuo: ⁊ ādo a la cita
e tāto fece che libero gli latrōi: e mā
dogli uia. Dimādādo alquāti frati
a labbate Moyse che dicesse aloro al
cuna buona parola disse a Zacharia
suo discipl'o che cio facesse egli. Albo
ra Zacharia si pose il suo mantello
sotto piedi: e rimenaualo molto: e cō
calcauelo ↄ piedi dicēdo. Se lhuomo
nō e cosi ↄculcato e mal menato non
puo essere mōaco. Essēdo dimādato
labbate Isaac perche cagione gli de
monii lo temeāo cosi: rispose: e disse.
Poi chio mi fece monaco mai la mia
ira nō mi uscitte fuor dil gozzo: ma
sēpre lho mortificata e chiusa dētro.
e po mi temēo cosi gli demōii. Essē
do ito un frate a labbate Achille tro
uollo sputare sangue: e dimādādolo
q̄le fosse la cagiōe: rispose e disse. Un
frate mi fece īgiuria: e dissemi uillaia
e ꝓuocomi molto ad ira: ⁊ io mi fece
forza di ñ rispōdere: e tacere: e uise: e
ꝓgai idio che mi trahessi q̄lla ira dal
cuor̄ e pacificassemi: e subito pue che
q̄lla parola mi diuētassi sāgue ī boc
ca: ⁊ ho sputato: e sō rimaso ī pace: ⁊
ho dimēticata līgiuria che mi fo dcā.

Andãdo alquãti frati a uisitare uno
sãcto padre: trouaro presso a lui fanti
che guardaueno bestie: e parlaueno
parole dishoneste. e qñ furono giũti
a quel scõ padre lo dimandarono: e
dissero. Or cõme puoi tu padre soste
nere le cride e le dishoneste parole d
q̃sti fanti: e nõ gli riprẽde siche nõ ti
facião q̃sta noia. Rispose: e disse. In
uerita piu uolte ho pẽsato di fare cõ
me uoi dite. ma poi mi ripẽso e ripn
do me stesso: e dico. Or se io non mi
auezzo a sostenere q̃sta piccola noia
cõme ne sosterei una magior: se idio
pmettesse che mi fosse facta. Si che p
adusarmi a sostener lingiurie hõmi
facto forza: e sostẽgoli cõ patientia.
⁋ Sedendo labbate Gioãni cõ certi
frati chel dimãdaueno de loro pẽsie
ri: uedẽdo uno monaco ãtico chegli
a tutti rispõdeua: acceso dinuidia gli
disse. Tu fai cõme la meretrice che si
fatica p trare glihuoini a se. Rispose
labbate Gioãni. uero e padre cõme
tu dice: e credo che idio q̃sto thabbi
reuelato. e colui rinforzo lingiure: e
disse. Tu ti uuole mõstrare humile:
e sei pieno di ueneno. Rispose Gioã
ni. uero dice padre: ⁊ ãchora ñ uedi
tu senõ gli mei difecti di fuori: dẽtro
son assai magiori: e tali che se tu gli
uedesse altro diresti. e colui uicto da
le buone risposte si parti. e dimãdã
dolo poi uno suo discipulo se haueua
hauto turbatiõe dentro de le predecte
igiurie: disse. No che cosi fu trãqllo
nel cuor cõme mõstrai di fuori. Lab
bate Agatõe solea dire. Nõ dormite
mai chio fosse turbato ɔ altrui: e quã
to in me fo mai nõ permise che altri
dormisse turbato meco. ma subito mi
studiaua me ⁊ altrui reducer a pace.
⁋ De doi heremiti che nõ si poteano
turbare insieme. Cap. c. iij
e Rano doi ãtichi heremiti che
staueno in una cella: e mai nõ
haueano briga ĩsieme. Or disse luno
a laltro sĩplicemẽte. Faciamo ĩsieme
q̃lche briga cõme fanno glialtri huo
mini. Rispõdendo quellatro che nõ
sapea cõme si fa briga: q̃llo gli disse.
Ecco io pono q̃sta pietra ĩ mezo fra
te e me: e diro che e mia: e tu di che ñ
e uero: anzi e mia: e per q̃sto modo
si fa briga. e ponẽdo ĩ mezo una pie
tra disse q̃sta e mia: e q̃llo rispose ãzi
e mia. e q̃llo disse: nõ e tua niẽte ãzi
e mia. Disse laltro se le tua e tu te la
piglia. e nõ potero fare ĩsieme q̃stiõe
tanto erano usi a pace. Essendo uno
frate ĩpatiente in uno monasterio: ue
dẽdo che nõ potea hauere pace con
frati disse ĩ se medesmo. uoglio ãdar
a la solitudine: ⁊ iui hauero pace che
nõ hauero ɔ cui accapigliarmi. ⁊ ito
che fo a la solitudine uno di ãdando
p laqua subito chebbe pieno il uase
e postolo in terra il uase cadde: e uer
fossi laqua: e rẽpitelo da capo: ⁊ an-
chora cõme piaque adio cadde: e uer
fossi. Laqual cosa uedẽdo p ira prese
il uase: e gittollo in terra: e ruppelo:
e tornãdo poi ĩ se uedendosi uicto da
lira disse. Ecco che etiandio ne la so
litudĩe mha uicto q̃sto uitio: uoglio
adũque tornare al monasterio che ĩ
ogni parte ha lhuomo briga: e biso
gno e in ogni lato hauere patientia:
e procurare laiuto di dio. e torno al
mõasterio: ⁊ ĩparo ad hauer patiẽtia
⁋ De labbate Moyse: e comme
lhuomo cadẽdo si die leuare mentre
che uiue. Capitulo. c. iiij.
a Labbate Moyse spesse uolte ap
paruero gli demonii biastimã
dolo: e dicendo. campato sei da noi
Moyse: e non ti possiamo nuocere.
po che quãte uolte ti uogliamo ĩdu-
cere a desperatiõe tu ti ɔforti ⁊ exalti
e quando ti uogliamo exaltare tu ta
uilisci ⁊ hũilii si che nullo di noi uo
le piu uenire a te. Dicẽdo uno frate

a labbate Sysoi: che faro padre che
son caduto:~ Risposegli. Releuati. e
tāte uolte ti releua quāte uolte cadi:
e q̄sto fa sēpre insino che in bene o ī
male la morte ti coglia. e secūdo q̄llo
stato nel q̄le a la morte serai trouato
serai iudicato. / Uno ātico frate era
stato tētato ben. x. āni da mlte male
cogitatione: in tāto chera su la despe
ratione: e dicea. uegio che ho pduta
laīma: pero uoglio tornare al seculo.
e tornādo uerso la cita udi una uoce
che disse Diece anni che sei stato in
battaglia ⁊ in tentatiōe son tua coro
na. Torna adūque al monasterio: ⁊
io ti liberaro di q̄sta battaglia. e ri/
tornādo cōfortossi: e dio lo libero: e
trouo pace. Nō si die adūque lhuo
mo sgomētare ne dispare p gli mali
pēsieri: pero che tutti ci tornano a co
rona se ualētemēte resistiamo. Uno
frate molto pusillāime dimādo uno
scō padre: e disse. che faro io padre
che nō mi sento fare opa di mōaco:~
ma son negligente: e nō fo altro che
māgio: beuo: e dormo: e passo di tē/
po in tēpo: e di pensieri in pensieri.
p laqual cosa son diuētato molto ma
linconico: e uengo meno. Rispose q̄l
scō padre: e disse. Sta fermo ī cella: e
fa quel ben che puoi sēza maliconia
spero che idio ti fara gratia: e troue
rati in quello luoco doue e Antonio.
/ Uno frate richiese labbate Achille
e disse. che faro padre che stando in
cella mi uice laccidia:~ Rispose labba
te. Questo ti uiene pche nō hai an/
chora ben pensato e ueduto la rege e
la gloria: laquale speriamo p gli tor
menti gli quali temiamo: che se dili
gētemēte cio pēsassi: etiādio se la tua
cella fosse piena d uermi īsino al col
lo si ui staresti dētro senza accidia.
Essendo p̄gato labbate Moyse da u
no frate che gli dicesse alcuna buona
parola: disse. ua e sta nela tua cella: ⁊

ella tinsegnera ogni cosa che te bisō
gna se tu ui pseuererai: che cōme il
pesce tracto fuor de laqua subito mo
re: cosi il mōaco che si delecta molto
star̄ fuor di la cella pisce. / Doctri
na ↄtra la uanagloria. Cap. c. v.

u No frate dimādo labbate Pe
men. Se era meglio stare solo
che accōpagnato. rispose cosi. Lhuo
mo che si dispiace: e riprēdesi: ī ogni
lato sta bene. ma colui che si magni
fica: e piacesi: in ogni lato sta male.
pero di q̄lunche bene lhuomo fa nō
se ne exalti che subito e pduto. Uno
frate degypto una uolta uēne a lab/
bate Zeno ī Jstria: e comīciolli a dir̄
gli suoi pensieri: ⁊ accusarsi molto: e
fonne bene edificato: e disse. Questi
monaci degypto celano le loro uirtu
e gli uitii che nō hāno manifestano.
E per lo ↄtrario quelli de Scyti e di
gretia p̄dicansi e lodano de le uirtu
che nō hāno: e nascondeno gli uitii
che hāno. Disse uno scō padre. lhuo
mo che molto lodato ⁊ honorato da
gli huomini riceue grāde dāno a la
nima: ma q̄lli che non son honorati
da gli huoīni riceueno gloria da dio
Anchora disse. Quādo alcū pēsiero
di uanita o di supbia tipugna cerchi
⁊ examina te stesso se hai obſuati tut
ti gli comandamēti di dio. se ami lo
nemico tuo: e se sei lieto di la gloria
sua: e dolēte dil suo male: e pēsa che
in uerita ti paia essere seruo inutile: e
magiore peccatore de ogni huomo: e
nō ti paia molto saper̄ ne molto uale
re. sapēdo che la cogitatiōe superba
e uana ogni ben dissolue. Uno frate
ādando a uisitare uno scō padre fra
laltre parole gli disse. Jo sō gia mor
to a q̄sto seculo. Rispose laltro. Nō
ti ↄfidare di te fratel mio mentre che
sei nel corpo: che benche tu dichi che
sia morto al seculo: lo nemico che ci
cōbatte non e morto. Essendo stato

uno antico heremita. L. anni nel de
serto: e nō essendosi mai pasciuto di
nullo cibo: ne mai mãgiato pane di
cea gloriãdosi. Ecco che uicta ⁊ ucci
sa ho lauaritia e la uanagloria. Et
essendo q̄sto decto a labbate Abraam
uēne a lui: e cō uno sãcto zelo lo di/
mando se hauea decta q̄sta parola. e
dicēdo che si: gli disse. Or dimi quã
do tu uai p uia ĩ uno luoco e truoui
pietre e scaglie: ⁊ ĩ unaltro lato uedi
de loro: puo tu reputare uile luno cō
me laltro:· Rispose. nō. ma io ɔbatto
col mio pensiero per non desiderare
loro. Poi disse ãchora labbate Abra
ã. Or ecco costui tama e lodati mol
to: unaltro te odia e biasima. Se ĩste
me q̄sti uēgono a te: receui tu e miri
cō q̄lla faccia luno e laltro:· Rispose
nō. ma ɔbatto: e facciomi forza di ri
ceuere ⁊ amare colui che mi odia. Al
hora disse labbate Abraã. Ecco adũ
que e uedi fratel mio che le passione
e uitii uiueno anchora in te: ma son
legati: e ñ procedeno ĩ acto p la uirtu
che hai acquistata ne la buona uita.
E quãdo lhebbe cosi humiliato lab
bate Abraam torno a la sua cella.

Exẽpli e decti de lhũilita. C. c. vi.

u No sãcto antico heremita sta
ua solitario ĩ una spelũca ne le
parte di sotto del heremo: ⁊ uno se/
culare gli seruiua: e portaua le cose
necessarie. Auēne chel figliolo di q̄l
seculare ĩfirmo grauemēte. per laq̄l
cosa p̄go molto questo heremita che
ãdasse cō lui a la cita a uisitare q̄sto
suo figliolo ĩfermo: e p̄gare idio per
lui. gli cui p̄eghi q̄llo heremita rice
uēdo pche molto gli era tenuto: mos
sesi: ⁊ ãdauene cō lui: e quãdo furon
iti alquanto quel seculare uolēdolo
honorare: trouando alcuna cagione
senãdo inãzi: e disse cō molti amici e
parenti. uenite ãdiamo icōtra a q̄sto
scō heremita. ⁊ esso uedēdogli ueire
ĩsino da lũga: subito si spoglio nudo
⁊ ando a uno fiume che era iui p̄sso:
e comĩcio a lauare gli suoi uestimēti
stãdo nudo: e quãdo giũse q̄l secula
re con q̄lla gente uedendolo nudo si
uergogno: e disse quel seculare. Tor
niamo adrieto: che questo mio soli/
tario mi pare ipazito. E quãdo q̄lli
furono partiti senando a lui: e disse.
Abbate mio or che hai facto chognu
no che ti uede dice che sei ipazito:·
E quello rispose. ⁊ io cosi uolea udi
re: e meglio me e questo che riceuere
lhonore che tu mi uoleui fare. Disse
labbate Mothois. quanto lhuomo
piu sappressa a dio: tanto si uede ma
giore peccatore. comme legiamo che
Isaia propheta poi che disse chaueua
ueduto el signore si chiãò e cōnobbe
misero idegno. Nō siamo adunque
negligēti a cōnoscere lo nr̄o stato: e
nō si tidiamo. ũde dice sãcto Paulo
Chi sta guardi che nō caschi. E bē
possiãò cōnoscere che a grãde resico
nauigamo p lo pelago di questo mō
do: no potendo sapere se al porto se
curo debiamo puenire. noi religiosi
nauigamo quasi cō bōaccia nel mar̄
tranq̄llo. ma gli seculari nauigano
cō molta tēpesta i periculosi luochi.
Anchora noi andiamo de di alluiati
dal sole di la iustitia: ma essi nauiga
no di nocte: cioe in ignorãtia di tene
bre e di peccati. ma per iudicio di di
o spesse uolte auene chel seculare quã
tũche nauighi nel mare di q̄sto mō
do ĩ periculo ⁊ i tēpesta si salua: e cã
pa pche sargumēta: crida: ⁊ aiutasi
cōnoscēdo il suo piculo. e noi religi
osi pericoliamo pche nō temiamo e
nō sargumētiamo parēdoci hauere
bonaccia: ⁊ essere alluiati. maxima/
mēte perche lassiãò lo gubernaculo
de lhumilita. Uno idemōiato pcosse
ne la faccia uno sancto heremita. E
quel subito gli uolse laltra guancia.

El diauolo nõ potendo sostenere la
uirtu di tãta humilita che licendeua
cridãdo si parti. / Dicea uno sancto
padre. Ogni fatica ⁊ ogni opera sen
za lhumilita e uana: lhumilita e ꝓcur
sore de la carita: che sẽpre e bisogno
che ꝓceda lhumilita: ⁊ iui la carita si
fundi: che cõme Gioãni fo ꝓcursore
di Christo: e fecelo cõnoscere: e man
daua la gẽte a lui: cosi lhũilita mena
lhuomo ala carita: e ꝑ essa a dio: che
e carita. / Dicti ꝯtra la detractio
ne e mali iudicii. Cap. c. vii.

d Isse labbate Iperitio. Meglio
e mãgiaꝛ̃ carne e bere uino che
deuorare ꝑ detractione le carne del
ꝓximo: che cõme il ẜpẽte susurrãdo
igãno Eua: e cacciolla dil paradiso
cosi ql̃ che dice mal del ꝓxio suo nõ
solamente perde lanima sua: ma etiã
dio q̃lla de chi ode. Solea dir̃ labba
te Gioanni. piccola soma habiamo
lassato: cioe noi medesmi riprẽdere:
⁊ habiamola ꝑ̃sa grande: cioe di noi
iustificare: ⁊ altrui ꝯdẽnare. Cõpiu
to lofficio una uolta ĩ Scyti parlãdo
gli frati de la uita ꝺ̃ molti e di molte
altre cose: labbate Prior altutto tace
ua: e stando un puoco uscitte fuori: e
prese un sacco pieno di rena: e porta
uelo adosso: poi ne ꝑ̃se anchora uno
piccolino: e portauelo inãzi. E q̃sto
uedẽdo gli altri sancti padri e frati:
dimãdarlo che uolea dire q̃sto exem
plo. Rispose. Questo grãde sacco ꝺ̃
rena son gli peccati mei grãdi e mol
ti: ⁊ hogli gittati drieto: e nõ gli uo
glio uedere ne piãgere: ma q̃sto pic
colo saccheto son gli peccati altrui: e
q̃sto porto dinãzi: e ꝯsidero e iudico
Ma nõ e cosi da fare frati mei: ãzi
debião portare gli peccati nostri di
nãzi: e ꝯsiderarli: e piãgerli: e gli al
trui lassare. E cio udendo gli frati
dissero. In uerita q̃sta e la uia di la
salute. / Uenendo una uolta labbate
Isaac a uisitare uno monasterio: tro
uãdoui un frate negligẽte comando
che fosse cacciato. e tornãdo egli poi
al luoco suo uenne langelo di dio: e
posesi dinanzi a luscio di la cella: e
dissegli. Nõ ti uoglio lassare ĩtrare
e dimãdando di la cagione gli disse
langelo. Idio mi manda a te: e disse
mi. Di ad Isaac doue uuole che met
tiamo quel frate chegli ha facto cac
ciare. E cio udẽdo Isaac humiliossi
e gittossi ĩ terra: e disse. Peccaui dñe:
perdonami. E langelo disse. Sta su.
ꝑdonati idio. e guarda che mai non
caschi piu in q̃sto peccato di iudicar̃
altrui: insino a tanto che idio nõ iu
dica. Sai che idio si lamẽta ꝑ la scri
ptura: e dice. Gli huomini hanno u
surpato el iudicio che e mio. E q̃sto
disse lãgelo pero che se aueniua che
alcuno di q̃lli sancti padri peccasse:
subito lo cõdẽnaueno e iudicaueno.
Auenne che un frate ĩ uno mõasterio
fallo. e uedendosi da tutti riprẽdere:
⁊ essere iudicato partisse inde: ⁊ an/
dossene a scõ Antõio. ⁊ aueduti che
furono i frati dil suo partir̃ andarli
drieto: e uoleanlo reducere: ⁊ ĩprope
rauangli la colpa ꝯmessa. ꝑ laqual
cosa egli ĩdignato negauela. e trouã
dosi a q̃sto facto Pannutio cephala:
uolẽdo aiutare q̃l frate cosi iudicato
disse una tal parola. Io uidi ũo huo
mo su la piagia dil fiume ficto ĩsino
a le ginochia. E uenẽdo a lui alquã
ti liq̃li parea che nel uolessero trare
ficconlo insino al collo. Alhora scõ
Antoĩo udẽdo cosi ben parlare Pan
nutio disse. Ecco quel huomo che in
uerita puo saluare lanime. Et ĩtẽden
do gli frati q̃lla parola decta cõtra
se: ꝑche q̃llo che si uolea releuare essi
piu desperaueno: furono cõpuncti: e
mõstrando pẽtimẽto di q̃llo che fa/
cto haueão: riceueterlo: e rimenarlo
al monasterio: e perdonaro al decto

frate lo suo fallimẽto. Disse uno scõ padre. Se tu uedi alcuno cadere in peccato: nõ ponere la colpa a lui: ma al nemico che limpugna: e di. Oime che costui nõ uoledo se lassato uincer̃ e forse cosi diuera a me: e piangelo: e dimanda lo diuino cõforto che tutti siamo in questo igãno. /Uno heremita solitario chauea nome Thimoteo uedendo in uno monasterio uno frate negligente dimãdo labbate che ne facea: ⁊ a lultimo gli die ꝑ ꝯseglio chel cacciasse dil mõasterio: e subito che quello fo cacciato quella tẽtatiõe uẽne sopra Thimoteo: e piangendo egli molto ⁊ orãdo nel ꝯspecto di dio dicẽdo. Peccaui domine miserere mei Uẽnegli una uoce che disse. Thimoteo questa tentatione ti ha data idio ꝑche abandonasti il tuo fratello nel tempo del bisogno.

De uno scõ padre che uide quattro stati honoreueli: e del ĩponere le penitentie cõ humilita. Cap. c. viij.

U No scõ padre posto ĩ extasi uide quattro stati ⁊ ordeni honorabili nel ꝯspecto di dio. Lo ꝑmo era de glifermi che rẽdeno gratie a dio: e son patienti: e nõ murmurano. Lo secũdo era di quelli che humilmente e cõ grãde carita serueno a riceuere gli pegrini e poueri ꝑ lamore di dio Lo terzo de solitarii: che per lamore di dio ñ uegiono huomini. Lo quarto de quelli che per dio si sottomettenno ad obedientia: ⁊ humilmẽte sono suggetti a loro prelati. E questo era magiore de gli altri tre primi: ⁊ i segno che a dio piu piacea tutti quelli di questo quarto ordine haueão certi ornamenti doro a collo: e piu gloria che gli altri. E stãdo in questa uisione dimãdo quello che gli mõstraua e disse. Dimi perche cagiõe quelli di questo quarto ordine son piu honorati e gloriosi che gli altri? Rispose quello cosi. pero che tutti gli altri hãno alcuna rege facẽdo la loro uolũta auẽga che i bñ: ma q̃sti che uiuẽo ad obediẽtia hãno rifiutato la ꝓpa uolũta: e tutto pende da la uolũta dil suo comãdator̃ e ꝑlato. po meritano piu ⁊ hãno magiore gloria che gli altri. Disse uno scõ padre: che se lhuõ ĩpone alcũa opera ad altrui cõ hũilita e timore q̃lla hũilita lega e quasi ꝯstriĩge lhuomo a far̃ q̃llo che glie decto. ma quãdo il ꝑlato e troppo signoreuele e cõ auctorita comãda alcuna cosa al subdito: idio uede gli suoi occulti: e nõ da gr̃a al subdito dubedirgli cõme q̃llo uorebbe. Unde in questo maximamẽte si manifesta q̃llo che e da dio: e q̃llo che e da noi: che quelle cose che son da dio hãno fũdamento de hũilita. ma quelle che son da noi o dal nemico: son cõ ira: turbatiõe: e scãdalo.

/De lobediẽtia di Marco e dunaltro. Capitulo. c. viiij.

L Abbate Siluano hauea uno discipulo chauea nome Marco: loq̃le era di mirabile obediẽtia: e pero egli molto singularmẽte lamaua. Di laq̃l cosa auedẽdosi gliatri suoi .ij. discipuli haueane ĩuidia: ⁊ erãne tristi. E lamẽtãdose costoro ꝯ alquãti sci padri q̃lli nõ sapẽdo la cagiõe ne mõstraro dolor̃. e parẽdogli che fosse mal facto dimõstrare piu amor̃ a luno che a laltro: uennero a lui: e dissergli comme gli suoi frati erano scãdelizati: e lamẽtauansi di lui perche monstraua piu amore a Marco cha gli altri: e uolẽdosi satisfar̃ ꝑma chaltra risposta facesse senãdo ꝯ loro ĩsieme a la cella di ciascũo: e chiamo ciascũ ꝑse dicẽdo. frate esci fuori: che mi se bisogno. e nullo de q̃lli. ii. uscite. ma quãdo uẽne a chiamare Marco: subito che uditte la sua uoce uscitte fuori: lassãdo stare ognaltra cosa: E quando fo uscito di cella: labbate

Siluano glitro ĩ cella: e miro lo qua
terno chegli scriuea: e trouo che in
q̄lla hora chello lo chiamo: esso scri
uea q̄sta lettera O: e trouolla meza.
pero che ↄ tãta uelocita si leuo qñ se
uditte chiamare che nõ uolse cõpire
la p̄decta lettera. e cio mõstrãdo a q̄l
li sãcti padri cherano uenuti a ripñ/
derlo: merauegliãdosi dissero. In ue
rita ragione e che costui sia piu ama
to: e noi siamo ↄstrecti ad amarlo: e
crediamo che idio piu lama p la sua
obediẽtia. ⁄ Uno heremito solitario
hauea uno seculare che gli seruiua: e
portauegli le sue necessita: e uẽdea gli
suoi lauori. ⁊ una uolta stãdo piu di
a uenire: non hauẽdo il solitario piu
da mãgiar̄ ne da lauorar̄ disse al suo
discipulo. Uoresti ãdar̄ figliolo mio
a la uilla a casa di q̄sto seculare a sa/
pere che ne fosse. Di laq̄l cosa bẽche
temesse pur disse dãdare p nõ pdere
lobedientia: e non scãdelizare lo suo
maestro e padre. ⁊ ãdãdo egli quel
solitario lo ↄforto: e disse. Ua figlio
lo securamente: che spero ĩ dio che ti
difendera da ogni picolo e tẽtatõe: e
facẽdo oratione p lui mãdollo uia. e
giũgẽdo a la uilla dimãdo ď la casa
di quel seculare: e trouãdola picchio
a luscio: e non uera altri che una sua
figliola: e q̄sta gli aperse: e stãdo di
fuori dimãdo che fosse del padr̄. q̄lla
tentata dal diauolo nõ rispose al di/
mãdo: ma cõ segni ⁊ acti dishonesti
comĩcio ad ĩuitarlo che ĩtrasse dẽtro
E nõ uolẽdo ĩtrare q̄lla lo p̄se: e per
forza lo tiro dentro. Alhora egli cõ
noscẽdo la sua mala ĩtentiõe: senten
dosi gia uenire mali pẽsieri comĩcio
a piangere: e crido a dio: e disse. Si/
gnore p loperatione e p gli meriti de
chi mi mando degnati daiutarmi in
tanto bisogno. E subito facta questa
oratione si trouo al fiume p̄sso al suo
heremitorio: e nõ uide cõme ui fosse
portato e cosi idio per lo merito de
lhumile obediẽtia lo libero: e torno
senza macula al suo luoco.

⁄ De doi fratelli luno molto religio
so: laltro molto obediẽte. Cap. c. x.

d Oi fratelli ĩtrarono ĩ uno mo
nasterio: luno di loro era mol
to religioso ĩ costumi: e laltro molto
obediẽte: ĩ tãto che labbate gli uolea
molto bene: e gloriauasi dhauer̄ tale
obediẽtia nel suo monasterio. ⁊ ha/
uendogli ĩuidia di cio il fratello car
nale: imaginossi di uolerlo p̲uare: e
disse in se medesmo. Uoglio tentare
q̄sto mio fratello segli hara obedien
tia. Et ando a labbate: e disse. mãda
meco q̄sto mio fratello: che mi biso/
gna andare in certo luoco: e labbate
gli cõcedette. ⁊ andãdo ĩsieme uolen
dolo p̲uar̄ gli disse essendo giũti ad
uno fiume pieno di cocodrilli: ĩtra ĩ
questo fiume e passa. Et ello ui ĩtro:
e uẽnero gli cocodrilli che son ꝑpẽti
uenenosi daqua: e leccauãlo: e nõ gli
faceão male. E quel suo fratello me
rauegliossi: e dissegli. uiene ãdiamo
oltra: ⁊ ello nuscitte subito. ⁊ ãdãdo
trouarõ uno huomo morto nela uia
⁊ hauẽdogli compassione disse quel
frate cosi religioso a quello obediẽte
Se hauessemo alcuno pãno uecchio
lo copriressimo. Colui rispose. Anzi
p̄ghiamo idio p lui che lo resusciti.
Et orando essi il morto resuscito. E
cio uedẽdo quel chera cosi religioso
ĩsuperbitte e disse. Per la mia sãctita
e resuscitato costui. ⁊ idio r̄uelo tutte
queste cose a labbate loro. E tornan
do al mõasterio disse labbate a q̄llo
religioso. perche hai cosi facto al tuo
fratello. Or sappi che per la sua obe
dientia resuscito il morto e nõ per la
tua religione. e cosi lhumilio: e mon
strogli che colui era meglior̄ di lui.

⁄ De la Carita de certi sancti pa
dri. Capitulo. c. xi.

u No sacto padre de scyti mādo
il suo discipulo ī egypto p uno
camello p mandarlo carico di sporte
a uendere in egypto. E tornādo col
camello si scōtro con uno scō padre
che gli disse. Sio hauessi saputo quā
do ādasti harei uoluto me ne hauessi
menato uno per le mie sportelle. e di
cendolo al suo abbate subito che so
giūto a la cella p carita gli disse. ua
figliolo: e menagli q̄sto camello: e di
chio nō son anchora apparecchiato:
e n̄ ho fornite le sportelle: e di che ne
prēda seruigio: e ua cō lui ī egypto:
e poi rimena il camello: e porteremo
le nostre: e cosi fece. E colui creden/
dogli carico lo camello d̄ le sue spor
telle: ⁊ ando in egypto: e quel disci/
pulo laccōpagno. E quādo il camel
lo fu scaricato lo prese per tornare in
Scyti: e disse a quel scō padre. prega
idio per me. E dimandandolo doue
andaua: disse che tornaua in Scyti p
le sue sportelle. La q̄l cosa udendo fo
molto cōpūcto: e lachrymo: disse. Oi
me dolcissimi fratelli: la uostra cari
ta mha īgānato e facto fare uillania.
Uno scō padre hauēdo cōpiuto le
sportelle e messoui gia gli manichi p
andare a uēderle in egypto cō molti
altri: udendo lamētare uno frate suo
uicino che nō potea cōpire le sue spor
telle: ⁊ andare in egypto cō glialtri:
pche nō hauea manichi: Subito ri/
torno ī cella: e prese gli manichi de le
sue sporte: e portolli a q̄l frate: e disse
Ecco fratel mio q̄sto mi e auāzato:
fāno il facto tuo. E credendogli gli
p̄se e fornite le sue sporte. E cosi q̄llo
p molta carita sfornite se p altrui.
Cōme labbate Gioāni trouo tāti
denari quāti nhauea a dar̄. C. c. xij.
l Abbate Gioāni p abūdātia di
carita era uenuto a tāta īnocen
tia e purita che nō hauea niēte di ma
litia. Hauēdo esso una uolta acatato
uno soldo da uno frate: e cōpratone
lino per lauorare: incōtinente chiedē
dogli unaltro frate del lino per farsi
uno sacco gli die lietamēte si che nō
hebbe che lauorare ne guadagnare
per satisfar̄ lo debito. e doppo alquā
ti di uenendo a lui quel frate che gli
hauea p̄stato el soldo a chiederli gli
suoi denari: q̄llo rispose simplicemē
te: e disse. Or maspecta chio uado e
recarotegli: ⁊ ādo a labbate Jacobo
p dimādargli in presto q̄sti denari:
⁊ andādo per la uia uide in terra un
soldo di denari: e nō gli toccho: ma
fece oratiōe: e torno a drieto temēdo
che nō fosse ingāno dil nemico. e tor
nādo q̄l frate pur īportuno a uolere
lo suo soldo usci di cella: e disse. Or
aspecta ināzi che sia una hora ti reca
ro gli tuoi denari: ⁊ andādo trouo
anchora q̄lli denari ī quel luoco che
p̄ma. Et āchora temēdo oro: e torno
a drieto. E uenēdo a lui quel frate: e
chiedendoli gli suoi denari mōstrā
dosi turbato di tanto īdugio: rispose
dolcemēte: e disse. Al tutto hora fra/
tel mio uado per essi: e recarotegli. e
trouādo in quel medesmo luoco: gli
p̄decti denari: cōfidossi di prēderli: ⁊
ādo cō essi a labbate Jacobo: e disse
gli. Uenēdo io a te ho trouati questi
denari. Predica adūque p̄goti e di p
la cōtrata se alcuno gli hauessi pduti
e rēderogli. E dimandādo labbate
Jacobo tre di cōtinui di q̄sti denari n̄
trouo di cui fossero. Alhora gli disse
Gioāni. poi che n̄ si troua di cui sia
no rēdiāogli sel ti piace al tale frate
che gli ho a dare. e per q̄sta cagione
ueniue io a te: e trouai q̄sti denari ne
la uia tre uolte ī uno medesmo luoco
E labbate Jacobo si meraueglio cō/
me hauēdo il debito e si molesto cre
ditore nō p̄se subito lo p̄decto soldo:
ma aspecto tre uolte: ⁊ alhora gli fe
ce bādire per la cōtrata se alcuno gli

hauessi pduti. Questo era mirabile
di q̄sto abbate Gioāni che di tanta
purita e carita era che salcuno uolea
ĩ p̄sto da lui alcūa cosa nō gli daua:
ma dicea al frate che tollesse cio che
uolea. e qn̄ gli portasse āchora dicea
Ua tu stesso: e puolla ūde la leuasti.
e se mai nō gli fosse recata: mai non
dimādaua: ne facea dimādar̄: ne mō
straua segno ne cēno che gli spiacesse

¶ De uno sācto heremito che rilassa
ua la sua abstinētia quādo ueniueno
forestieri. Capitulo. c. xiij.

u No heremito molto uirtuoso
staua i un deserto p̄sso uno mōa
sterio. ⁊ ādādo a lui una uolta d̄ q̄lli
mōaci dil mōasterio lo fecero māgi
are piu per tēpo che nō solea: poi gli
dissero. Habiāoti noi turbato padr̄:·
pche thabiāo facto māgiar̄ piu tosto
che non suoli:· Egli rispose. Albora
fratelli mei mi pare essere tribulato
qn̄ faccio la mia ꝓpa uolūta. Labba
te Pāfrutio n̄ beuea mai uino. Auēne
che una uolta andādo a certo luoco
trouossi ꝯ latrōi che beueāo. Essēdo
egli dal magior̄ di loro cōnosciuto ꝯ
me nō beuea uīo uedēdolo q̄llo affa
ticato e stāco: ĩpite uno napo di uĩo:
e tenēdo il coltello nudo ĩ mano gli
disse. Se tu n̄ beui io tuccidero. Albo
ra Pāfrutio cōme discreto ꝯsiderādo
che colui gli uolea dar̄ bere per dio:
allēto lo rigore de la sua abstinētia.
E uolēdo guadagnare quel latrone
p̄se quel uino lietamēte. e qn̄ lhebbe
beuto: q̄l latrone ꝯpūcto gli disse. per
donami padr̄ se ti ho facto noia. esso
rispose. Spero ĩ dio che p q̄sto bere
che mi hai dato idio ti fara misicor
dia in q̄sto mōdo e ne laltro. e q̄llo
gia mirabilmente mutato disse: ⁊ io
spero ĩ dio che da hoggi ĩāzi n̄ faro
piu male. Et adopandosi la diuina
gr̄a etiādio glialtri ad exēplo di lui
si ꝯuertiro: e diuētaro boni e sc̄i hōi.

¶ De uno prouato di patientia: ⁊ al
tri exēpli uirtuosi. Cap. c. xiiij.

e Rano doi frati: luno antico: e
laltro piu giouine: q̄sto piu āti
co p̄gaua lo giouine che stessero ĩsie
me. colui rispōdea. Jo son peccator̄:
e n̄ potresti sostener̄ di stare cō meco
E dicendo pur di potere: q̄l giouine
n̄ ui ꝯsentiua: pche cōnoscea che q̄llo
antico era molto puro. E non uolea
udir̄ ne credere chel monaco hauesse
pur uno pēsiero: e per menarlo p pa
role gli disse. Lassa star̄ tutta questa
septimana: e poi mi parla. E ꝯpita la
septimana tornādo q̄llo ātico a p̄gar
lo che stessero ĩsieme: q̄llo hauendo e
uolēdo ꝓuare se sapesse sostenere gli
altrui difecti: trouo una cotal bugia
e disse. Oime padre che ĩ gran pic̄co
son caduto poi che ti partisti: che an
dādo ala uilla p mio peccato cadde ĩ
luxuria. E q̄llo rispose e disse. uuoli
tu pētirti:· E rispose. Si. E q̄llo disse
Et io sō apparecchiato a portare me
zo il peccato tuo. Albora q̄l giouine
uedēdolo accōcio a sapere supportar̄
gli difecti gli rispose e disse. Hora
possiāo habitar̄ ĩsieme. E cosi saccor
daro e stettero ĩsieme ĩsino ala morte
del piu antico. Uno sc̄ō padre dicea.
Quello che lhuomo nō uorebbe rice
uer̄ nō faccia ad altrui: e chi q̄sto ser
uasse con fede bastarebbe ala salute.
Gioanni breue discipulo de labbate
Amone p spacio di. xii. āni continui
seruitte a un frate ĩfermo: e nōdimeno
quel sc̄ō frate infermo quantūche lo
uedesse affaticar̄ p lui nō gli parlaua
a ben piacere: e nō gli facea ꝓferte: e
nō lo lodaua pche n̄ pdesse il merito
di uita et̃na. ma uenendo egli a mor
te disse ad alquāti sācti padri che gli
stauano dintorno. Ueramēte questo
Gioāni e uno angelo di dio: che bē
. xii. āni mha fidelmente seruito senza
riceuere da me pur una buōa parola

E decte queste parole passo in pace.
Uno sācto padre ↄfortaua uno sācto
discipulo īfermo: e dicea. Nō ti ↄtri
stare p q̄sta īfermita figliolo mio. e
sappi che e sūma pfectōe che lhuomo
rigratia idio ne le īfermita. Se lhuō
e ferro per lo fuoco de līfermita pde
la rugine dil peccato. se e oro: puasi
al fuoco: e rafinase: e cosi p līfermita
pcede lhuomo di ben ī meglio. Nō
ti dare adunque molestia frate che se
idio ti uuol affligere quāto al corpo
chi se tu che uogli ↄtradirli. Sostene
adūque: e p̄galo hūilmente che q̄llo
che gli piace ti ↄceda. Uno scō padre
era usato dīfermare spesse uolte. Di
laqual cosa era molto ↄtento trouan
dosene mlta utilita. Auēne che stette
uno āno senza īfermita. p laq̄l cosa
comīcio a dolersi e piāger: ⁊ a dire a
dio. Oime signor pare che mi habbi
abbādonato: che non mi hai uisitato
q̄sto anno de alcuna infermita cōme
soleui. Uno scō padre di Scyti mo-
rēdo ⁊ hauendo ditorno molti sācti
padri e frati che piangeano apse gli
occhi e rise: e cosi fece tre uolte. ⁊ essē
do dimādato da loro pche piāgēdo
essi: egli ridea: rispose. In prima rise
pche tutti temete la morte. poi rise p
che nō sete apparecchiati a morir. la
terza uolta rise p letitia: pche uegio
che di fatica uado a riposo ⁊ a letna
glia. De la morte d labbate Pia
mone: Agatone: e Sysoi. Cap. c. xv.

P Assando labbate Piamone di
q̄sta uita disse a frati che gli sta
ueno ītorno. Frati poi chio uenni in
q̄sto hermo e feci q̄sta cella n̄ so chio
māgiasse pane se non di mia fatica: e
non disse parola chio me ne habbi a
pētire: e nōdimeno cosi ne uado a di
o cōme se pur hora īcomiciasse a ser
uirli. Morendo labbate Agatone
tenne gli occhi aperti e fermi tre di.
E toccādolo gli frati dissero. Doue
se tu hora o padre. Egli rispose. nel
cōspecto dil iudicio di dio sto. E di
mādandolo gli frati se temea: disse.
Auenga chio mi sia sēpre studiato ↄ
tutto mio sforzo obsuare gli coman
damenti di dio: nōdimeno nō mi cō
fido pche son huomo: e non posso sa
pere se lopere mie sono accepte a dio.
Di laqual parola gli frati merauē-
gliādosi dissero. Or nō ti fidi che lo
pera tua sia secūdo idio. Rispose. nō
īsino chio nō son dinanzi a lui. poi
che altro e il iudicio humano: e altro
il iudicio diuino. che tal cosa par bē
facta appsso gli huomini: che appsso
idio e iperfecta. Essendo adunati
molti scī padri intorno a labbate Sy
soi che moriua: uiddero la sua faccia
molto splēdente: e disse a loro. Ecco
labbate Antonio e uenuto a noi. e stā
do un puoco disse. Ecco il choro de
pphēti e uenuto a me. e poi anchora
piu rischiarādo la faccia disse. Ecco
gli beati apostoli son uenuti: e parea
che parlasse cō certe persone. e dimā
dādolo gli frati cō cui parlasse: disse
Gli āgeli sācti son uenuti p lanima
mia: ⁊ io gli p̄go che mi lasseno stare
a fare penitētia. E dicēdogli q̄lli scī
padri che non hauea piu bisogno di
fare penitētia: rispose e disse. In ueri
ta ui dico frati: che āchora nō mi pa
re hauere comīciato a fare penitētia.
p laqual parola sauidero q̄lli scī pa
dri che egli era pfectamēte humile. e
doppo q̄sta parola diuēto la sua fac
cia spendēte cōme il sole: e disse loro
Uedete uedete che uiene lo signor. e
dicēdo q̄sta parola rēde laīa a dio:
e tutto q̄l luoco rimase piēo di suaue
odore. Cōme labbate Piamone
piāse uedēdo una meretrice e piu exē
pli e decti notabili. Cap. c. xvj.

L O beatissimo uescouo Athana
sio p̄go una uolta labbate Pia
mone che andasse a lui in Alexādria

Et ãdãdoui cõ alquãti frati trouaro
ꝑ la uia certi seculari: e disse a loro.
State su e fate honore a frati: accio
che ui benedicano: ꝑche spesse uolte
parlano a dio: e la loro boccha e sã-
cta. Et ĩtrãdo ne la cita uide una fe-
mina dishonesta: e comincio forte a
piãgere. Et essendo dimãdato ꝑche
piãgea disse. Due cose mi moueno a
piãgere. Luna e la ꝑditiõe di questa
meretrice. La secũda e ꝑche io nõ ho
si grãde cura di ornarmi ꝑ piacere a
dio cõme ha q̃sta ꝑ piacere a gli huo
mini dishonesti. Uno frate dimãdo
uno scõ padre e disse. Sel frate mi ha
a dare denari: e nõ me gli rẽde: pare
ti chio gli dimãdi? Rispose: dimãde
gli una uolta hũilmente. Disse il fra
te. Sio gli dico e ñ mi gioua? rispose
il scõ padre non gli dimandare piu.
El frate disse. Or cõme faro: che nõ
posso uĩcere lo mio cuore che nõ gli
dimãdi ĩportunamente? E q̃llo disse
Fati forza: e lassa crepare la tua ꝓpa
uolũta: e nõ ɔtristare lo tuo ꝓximo:
quantũche ti sia debitore: perche sei
monaco. Uno frate dimãdo uno scõ
padre: e disse. Cõme puo uenire laia
ad hũilita? Risposegli. Se pensa pur
gli suoi mali e ñ gli altrui. Poi disse.
Ueramente perfectione de lhuomo e
lhumilita: e qñ lhuomo piu si hũilia
piu sia honorato da dio: che cõme se
la suꝑbia salisse ĩsino al cielo e gitta
to ĩsino ne linferno: cosi lhumilita se
descende ĩsino a linferno sie exaltato
ĩsino al cielo. Uno frate dimãdo un
scõ padr̃ e disse. Dimi padre ꝑche si
amo noi cosi molestati da gli demo-
nii? Rispose ꝑche gittão larme: cioe
patiẽtia: hũilita: mãsuetudine: ⁊ obe
dientia. Uno frate dimãdo labbate
Sysoi. Credi tu padre chel demonio
ci ꝑseguiti tanto quãto facea gli anti
chi sci padri? Rispose piu ci ꝑseguita
hora: pero che quãto piu sappressião

al iudicio piu si duole: ⁊ hacci ĩuidia
Ben e uero che nõ si cura dar̃ grãde
battaglie ad alquãti huomini uili e
codardi: liq̃li puo legermẽte uincere
ma a q̃lli che uede forti e feruenti da
grãde battaglie. Essendo dimãdato
labbate Siluano dalquãti sci padri
ꝑche uita e merito fosse uenuto a tan
ta prudentia. Rispose e disse. ꝑche io
nõ lassai mai stare nel mio cuore pen
sieri che ꝓuocassero idio ad ira. Dis
se uno scõ padre. Quãdo il diauolo
troua lhuomo fare buone opere: nõ
troua luoco ĩ lui: e partesi. e cosi quã
do studia ĩ mal fare. uiene lo spirito
di dio: e nõ trouãdoui luoco si parte
sdegnato. ma anchora e si cortese che
se cõ tutto il cuore e reuocato subito
torna. Disse uno scõ padre. Tãto si
die lo monaco exercitare e sforzare
ĩsino che possede christo: che poi nõ
gli sie bisogno piu affaticarsi. Ben e
uero che idio alcuna uolta ꝑmette a
suoi amici alcune tribulatione e tẽta
tione: accio che cõnoscẽdo gli ꝑiculi
stieno hũili: e uedendo che cõ fatica
si uiene a uirtu: la tengono piu cara:
e nõ la perdeno. E pero lasso errare
gli figlioli disrael per lo deserto. xl.
ãni: accio che poi ricordandosi de le
molte tribulatiõe di la uia nõ hauesse
ro uoglia di tornare a drieto. Dimã
do uno frate uno scõ padre: e disse. ꝑ
che hoggi nõ uengono gli monaci a
tanta perfectiõe cõme gli antichi? Ri
sposegli. Alhora era tãta la carita che
ognuno si sforzaua trahere a se lo ꝓ
ximo per r̃ducerlo a dio. ma hora la
carita e raffredata: e ciascũo si studia
ɔfundere lo ꝓximo suo: pero nõ e tã
ta gratia di dio. Uno frate dimãdo
uno scõ padre e disse. Pare a te che
sancti huomini cõnoscano quãdo la
gratia di dio uiene in loro? E quello
rispose. Nõ sẽpre: e po gli disse uno
cotale exemplo. Hauendo facto uno

discipulo duno scō pře alcūo fallo q̄l tbato gli disse. Ua: e muore. E q̄llo subito cadde morto. Laqual cosa q̄l scō padre uedendo hebbe grāde paura. E cō molta humilita piāse: e fece orōne a dio: e disse. Signor mio Jesu Christo resuscita q̄sto mio discipl'o: ⁊ io ti pmetto che mai nō gittaro cotal parole senza ↄsideratōe. E facta loratōe subito lo discipulo resuscito.

/Cōtra gli curiosi parlatori. Capitulo .c.xvij.

u No heremito uenne a uisitare labbate Pemen: ⁊ egli lo riceuette molto lietamente: e poi che si forono insieme abbracciati si posero a sedere. E q̄llo heremito comincio a parlare ⁊ a pponere q̄stione molto sotile di la scriptura e de le cose celestiale. E labbate Pemen uolto la faccia uerso unaltro frate: e nō gli rispose. Di laquale cosa q̄llo heremito sdegnato si parti: e disse al discipulo de labbate Pemen. Sēza utile mi sō affaticato di uenire a parlare a q̄sto abbate: che nō si degna di rispōdermi. Et itrādo lo discipulo al suo abbate gli disse. O padre questo sācto huomo molto famoso ne la sua ↄtrata e uēuto a te: or cōme gli rispōde: Rispose labbate Pemen. Costui e di sopra: e parla pur cose celestiale. Ma io sō qua giu: ⁊ apena so parlare pur ð le cose di terra. Unde si mi hauessi parlato de linfermita e de difecti dil monaco forse gli harebbe risposto. ma egli parlo cose celestiale de leq̄le io nō mintēdo. Et uscēdo fuori quel discipulo a q̄llo heremito: disse. q̄sto mio abbate nō uuole parlare di cose alte. Ma a chi parlasse ð facti nostri bē gli rispōderebbe. A laq̄le parola ↄpūcto itro a labbate Pemen: e disse Che faro padre che nō posso uicere le passione dil mio cuore. E q̄llo gli rispose allegramēte: e disse. Hora sia tu lo ben uenuto: e rispōderotti uolētieri. E quādo hebbero parlato īsieme q̄llo heremito disse. Jn uerita abbate buona e uera e la uita che tu tiene. e ringratiandolo molto torno al luoco suo.

/Doctrina del silētio e di la pace. Cap.c.xviij.

u No scō padre disse. Se alcuno parla cō teco de la scriptura o di qualūque altra cosa: nō ↄtendere cō lui. Se dice bene ↄsētegli. e se dice male digli māsuetamēte. Tu sai bene cōme tu parli. E cosi facēdo sempre starai ī humilita: ⁊ harai pace. Che se tu uuoli ↄtēdere e defendere il tuo parer̄ e la tua opiniōe: bisogno e che nesca scādalo. Jn ogni cosa adunque se nō ti guardi dal ↄtendere nō trouerai pace. Essendo dimādato uno scō padre da uno frate īsino a quāto e da tenere silētio: Rispose īsino che tu sia dimādato. E se in ogni luoco serai taciturno trouerai pace. Dicea uno scō padre: cōme lape ua cercādo p diuersi luochi fiori: e poi tornando fa il mele: cosi il monaco hauendo la itentione a dio douūche ua puo fare dolceza di buone operatione. Disse uno scō padre a uno chel dimādaua cōme potesse ritenere la uagatiōe de la mente. Prega idio che ti dia ↄpunctione ⁊ humilita di cuore: e mira sēpre gli tuoi peccati: e nō iudicare altrui: ma sta suggetto a tutti: e nō hauer̄ amicitia cō femine ne ↄ garzoni ne cō chiereci: e rimoue da te la baldanza: e la ppa fiducia: e rafrena la ligua el uentre ⁊ abstienti dal uino: ⁊ alhora la tua mente fie pacificata e trāq̄lla.

/De iudicii di dio monstrati ad uno mōaco. Cap.c.xviiij.

u No mōaco solitario degypto p̄go idio che gli mōstrasse gli suoi iudicii. e poi che piu uolte lhebbe p̄gato uno di lāgelo di dio uenne a lui ī forma duno monaco antico: e

dissegli. Uiene frate mio: andiamo uedendo gli sci padri di qsto heremo accio che ci amaestrano e bndicano. Et andãdo doppo molta fatica trouaro una speluca: e picchiãdo luscio uno ãtico solitario chera detro apse loro: e riceuettegli ↄ molta allegreza e lauo a loro gli piedi: ⁊ apparecchio da cena e da dormire al meglio che puote: e fecegli honore. e la mattina uolendosi partire: pse qsto ãgelo che era in forma di heremito: e tolse uno catio nelqle hauea cenato: e portollo occultamẽte. Di laqual cosa ql frate chera cõ lui merauegliãdosi disse in se medesmo. Or pche ha tolto costui a qsto scõ huomo che ci ha facto tãto honor lo suo catio. E quãdo forono partiti auedẽdosi quel scõ padre che ne portauano il suo catino chera molto bello mandogli drieto uno suo figliolo che staua con lui: e disse che si facesse rẽder lo suo catino. E quãdo qsto giouine fo giũto a loro: dimando che gli rẽdessero il catino. Rispose lãgelo. Jo lho dato a uno frate che ua inãzi: uiene cõ noi: e farotelo rẽdere Et andando lãgelo lo sospinse ĩ uno fossato si che subito moritte. E cio uedendo quel frate chera cõ lui: ma non lo cõnoscea: fo molto scãdelizato: e disse. Or ñ bastaua dhauerli tolto il suo catino: se non che ãchora gli habbiamo morto lo suo figliolo. E poi che forono ãdati tre di p qllo heremo trouarono uno heremitorio nel qle staua uno antico monaco con doi discipuli. E pgãdolo che gli riceuesse fecegli mala risposta: e disse. Chi sete uoi: e che ãdate uoi cercando. E dicẽdo cherano uenuti p esser amaestrati da lui e bndecti: pgãdolo hũilmẽte che gli riceuesse pche erão molto stãchi. rispesegli con furia: e disse. Andate uia huomini uagabũdi che ñ sapete fare se ñ ãdar discorrẽdo hor qua hor la. perche nõ state ne le uostre celle. Laqle mala risposta essi itendo humiliarsi ãchora piu: e dissero. Preghiamoti padre che ci riceua almeno qsta nocte che le fiere non ci deuorino se rimaniamo di fuori: che uedi che lhora e tarda: e non possião ãdar altroue. E doppo molti peghi comãdo qllo abbate ad uno de suoi discipuli: e disse. Ua mettegli ne la stalla: e cosi fece. E qñ fo tardi pgarono ql discipulo che portasse a loro un puoco di lume: accio che uedessẽo doue si douessero poner a giacere. E labbate nõ uolse. ma uno de qlli discipuli hauẽdogli ↄpassione guardãdosi da labbate porto a loro un puoco di pane e daqua: e disse. pgoui che labbate nol sappi. E cosi stettero tutta quella nocte. La mattina uolẽdosi partir qllo ãgelo chiamo uno d qlli discipuli: e dissegli. pga misser labbate che si degni di uederci pche habiamo alcuna cosa da offerirli. Udendo labbate che gli uoleão fare psente subito uẽne a loro. E lãgelo gli dono quel catino chaueano tolto a ql mõaco. E qñ lhebbe riceuto licentiogli e mãdogli uia sẽza fare a loro ĩuito o pferte. E qñ forono partiti ql frate chera cõ lãgelo nõ cõnoscendolo indegnato e scãdelizato gli disse. Nõ posso patire di ueire piu teco. Or che huomo se tu. A quel scõ huomo che ci riceuette cõ tãta carita tollesti il catio: ⁊ uccidesti il figliolo: ⁊ hai dato quel catino a qsto pessimo e crudele huomo: che nõ teme idio ne ha ↄpassione al pxio. Alhora lãgelo gli disse Or nõ ti ricordi che pgasti idio che ti monstrasse gli suoi iudicij. Sappi chio son lãgelo suo: e fu mãdato a te p mõstrartegli. Di qllo che tu ti merauegli ti rẽdo ragiõe p cotal modo Quel catio chio tolse a quel scõ hũo fu pma di malo acqsto: e ñ si ↄueniua

che in cella di cosi buono huomo ha
uesse cosa di mala ragione. Diello
adũq; a q̃l altro che rio: accio che p
iusto iudicio di dio gli fosse ĩ ruina.
Uccisigli el figliolo: pche sapeua per
diuia ꝓuidẽtia chegli la nocte douea
uccidere lui. Lequal cose quel frate u
dendo se gli gitto a piedi cõnoscẽdo
che gliera lãgelo di dio. ilq̃le subito
disparue. e lo heremito cõnobbe che
son iusti gli iudicii di dio.

Duno che uide gli deõnii rẽdere
ragiõe dinãzi a loro ꝑncipe. C.c.xx.

u No frate ãdando una uolta p
una solitudine: trouãdo la sera
tardi una spelũca ĩtroui dentro p po
sarsi chera stãco: e stãdo iui comĩcio
a diz̃ lo suo officio: e cosi ueglio ĩsĩ io
passata meza nocte. Essendosi posto
a giacere p dormir̃ un puoco: subito
e repẽtemente sentitte e uide uenire ĩ
q̃lla spelunca ĩnumerabile schiere di
deõnii. De lequale alquãte erano in
anzi 7 alquante drieto: 7 ĩ mezo era
uno ꝑncipe terribile e grãde magior̃
de tutti. E qñ forono tutti dentro: q̃l
principe si pose a sedere su una sedia
altissima: e comĩcio ad exaĩnar̃ sottil
mente glialtri de mali di ciascuno di
q̃lli spiriti maligni. e q̃lli che troua-
ua negligẽti: e che nõ haueano uicto
gli huomini: a quali erano mãdati a
tentare: cacciauegli uia cõ molta uer
gogna: rĩprobãdogli con furore che
male haueano speso il tẽpo. E quelli
che trouaua chaueano ĩgãnati molti
huomini e picolati honoraua 7 exal
taua molto: cõme ualẽti cõbattitori.
Fra q̃li uenẽdo uno neq̃ssimo spirito
mõstrãdo allegreza disse la uictoria
chauea hauuto de uno mõaco molto
noiato e ꝯnosciuto. e disse dinãzi al
ꝑncipe che doppo. xv. ãni che lhauea
cõbattuto q̃lla nocte lhauea uincto e
factolo cadere in fornicatione. Di la
qual cosa facendone fra loro grande
allegreza fo q̃l spirito molto honora
to e lodato. Et essẽdo gia p̃sso a lau
rora subito tutte q̃ste cose dispueno
e gli deõnii. E rimanẽdo q̃sto frate
in dubio di q̃sta uisione: ricordãdosi
di q̃lla parola del euãgelio che dice.
Chel demonio e mendace e padre e
trouatore de le bugie. p dechiararsi
e sapere la uerita di quel frate chel
deõnio si uantaua dhauere facto ca-
dere: andossene subito a q̃lla cõtrata
che si chiama Pellusio doue q̃l frate
habitaua. E trouãdo uno suo uicino
dimãdollo di quel frate. E q̃llo gli
disse che la nocte dinãzi era fugito: e
tornato al seculo: e caduto ĩ fornicati
one. E cosi cõnobbe che era uera la
uisione hauta la nocte dinãzi. e ripẽ
sãdo ladura e picꝉosa battaglia ne la
q̃le sião piãgẽdo torno a la sua cella

Di uno giouie liberato ꝯ ĩdustria
da la tentatiõe di la carne. Ca.c.xxi.

e Ra ĩ egypto uno giouinetto di
grecia ĩ uno monasterio: ilq̃le
era si forte tentato da la carne che p
nulla abstinẽtia ne fatica lapotea spe
gnere. Et essendo cio decto al suo ab
bate: egli cõme sauio huomo 7 expto
lo libero p cotal modo. Comãdo ad
uno monaco molto graue 7 aspero:
che spesse uolte lĩgiuriasse: e ꝓuocasse
lo: e dicessegli uillania. e poi ãchora
si leuasse ĩ capitulo: o uenisse ad accu
sarlo: e lamẽtarsi di lui: cõme se egli
fosse lĩgiuriato. Laq̃l cosa q̃l mõaco
facendo: e uedendosi quel gioue cosi
tribulato 7 ĩgiuriato: e che labbate 7
ogni huomo gliera incõtra tuttol di
piãgea 7 addoloraua: uedẽdosi ĩgiu
riare e punire cõtra la uerita. Staua
solo e maliconico pieno damaritudi
ne disperato de ogni aiuto humano.
Stauasi a piedi di Christo: 7 oraua:
e raccomãdauesegli. E p q̃sto modo
passo tutto uno ãno. In capo de lãno
dimãdãdolo labbate cõme staua de

le tentatõe di la carne che soleua sentire. Rispose. O padre: io non posso pur uiuere tāti trauagli hazo. Or cōme adūque ho tēpo di fornicare:· E cosi ꝓcurādo q̄l sauio e scō abbate q̄l giouine fo liberato. che uedēdolo di lieta complexione laquale induce a luxuria. curollo ꝑ il suo cōtrario facendogli tribulatione ⁊ ingiurie.

¶ Di uno che cōuerti la suore a penitentia. Capitulo. c. xxij.

u No frate era ī egypto solitario di grāde sāctitade ⁊ hūiltade. Costui hauea ne la cita una sua suorē meretrice. e ꝑ la sua belleza era lacciolo del diauolo a ꝑditione di molte anime. Per laqual cosa molti sancti frati āmoniuano q̄sto solitario che uscisse di cella: ⁊ andasse a trarla di peccato. E poi che da piu frati e piu uolte gli fo facto ꝯscientia: leuossi: ⁊ ādo a la cita doue staua q̄lla sua misera suore. Et essendo gia giūto ꝓsso a lhabitaculo di colei: uno chel cōnosceua corse ināzi: e disse a q̄lla meretrice. Ecco il tuo fratello del hermo che uiene a te. Ella cio udēdo lassando starē molti catiui giouēi suoi amatori: subito corse fuori di casa scalza ⁊ i trezze cōme staua dishōestamete ⁊ ando incōtra al fratello: e uolealo abbracciarē. ma egli si trasse a drieto e disse. Suore mia ꝑdona hoggimai a laīma tua misera che uedi che per te molti periscono. Cōsidera quāti tormēti ti sono apparecchiati se tosto n̄ torni a penitentia. A lequale parole ꝯpūcta ⁊ īpaurita rispose e disse. Sai tu fratel mio e credi che idio mi uoglia riceuerē: e chio possa hauerē luoco di penitētia:· E rispōdendo che nera certo: ella se gli gitto a piedi: e ꝓgollo che la menasse cōseco al diserto: ⁊ egli disse. Or ua: e copreti il capo: e uiene. Alq̄le ella ꝑfectamente mutata rispose. Andiāo hora uia tosto fratel mio: che meglio me portare ūgogna ināzi a gli huōini dandare cosi: che tornare in q̄lla uituperosa officina e casa di peccato. e uedēdola il suo fratello cosi ben mutata: partissi con lei lassādo stare tutte le gioie e cose che hauea in casa. ⁊ andādo cosi insieme il fratello lāmoniua: e ꝯfortaua a penitentia. ⁊ andādo e uedēdo alquāti frati di lūga uenire uerso se disse ala suore. ꝑche ogni huomo nō sa che tu sia mia suore: parteti uno puoco da me īsino che q̄sti frati passeno: accio che nō si scādelizāo di me uedēdomi cō teco. e q̄lla obediendogli posesi in parte īsino che q̄lli frati forō passati Poi q̄sto suo fratello la chiamo e disse. Uiene suore mia ādiamo a la uia nostra. e non rispōdendo egli se gli accosto: e mirando la trouo morta: e trouo le piāte di piedi tutte īsanguināte: ꝑche essendo delicata era uenuta scalza: e ꝑ la grāde ꝯtritiōe nō uolse ītrare in casa a calzarsi. Laqual cosa egli uedēdo comīcio a piāgerē e sospirare temēdo de la ꝑditione di la sua suore. e tornando al diserto disse con grāde dolore a q̄lli scī padri quello che gliera incōtrato. e standone q̄lli scī padri in q̄stione insieme dicendo alcuno che credeua che fosse saluata: ⁊ alcuno che nō: reuelo idio ad uno scō padre di loro cōme era saluata: ⁊ in grande gloria. pero che perfectamente mutandosi non era uoluta ritornare in casa: non curādosi perderē le gioie chauea: e perche piāse e sospiro: ⁊ in quel dolore e buona disposítione moritte: riceuette idio la sua penitentia quātūq; di breue tēpo: ꝑche fo grande in quantita di cuore.

¶ Notabili decti ⁊ exempli cōtra la intentione carnale. Cap. c. xxiii.

d Isse labbate Pastore. Meglio e morire che fornicare: e guai a q̄lli che dano opera di uituperio a le

membra loro: lequale ueramēte son mebra di Christo e tēpio di spirito scō. Cioe dil corpo loro fāno postribulo del diauolo. Unaltro scō padr̄ disse di q̄sto uitio. Noi si uogliāo saluare: e pero promettiamo castita. ma p la nostra negligentia ueniamo meno. pche douūche andiamo portiamo sēpre lo nemico cō noi. unde di q̄sto āmonisco chel seruo di Christo fugga il uino comme il ueneno. pero chel uino e la giouentu sono doppio fuoco ꝯtra la castita: ⁊ arme ⁊ aiuto dil nemico. ūde quādo al nr̄o corpo caldo giungemo altri risaldamenti: facciamo comme chi mette oleo ne la fiāma dil fuoco: e falla magiore. Un frate p le molte tentatōe diuentando pusillanime pdette lo stato di la mente: e lordine di la uita monastica. E uolēdosi poi ꝯfortartar̄ e tornar̄ a lo stato di ꝑma nō poteua. unde sospiraua e piāgeua dicēdo. Oime: or qn̄ tornaro io a lo stato di ꝑma? E stando in q̄sta pena ando ad uno sancto padre: e dissegli la sua tribulatione. Al quale egli disse uno tale exemplo. Uno buono hūo hauea una possessione bella e fructifera: e per negligētia la lasso īseluatichire si che nō pduceua se nō spine e tribuli. E doppo alcuno tēpo uolēdola recare a lo stato di ꝑma disse ad uno suo figliolo. Ua e lauora la nostra terra. Et andādo: e trouandoui grande multitudine di spine che uerano cresciute e di tribl̄i īmalinconitte: e disse a se medesmo. Or quando potrei io tagliare tante spine? E disperādosene si pose a dormire: e cosi fece piu di. E doppo molti di uēne il padre p ueder̄ lo lauoro E trouādo che nō hauea facto nulla disse. Or cōme insino ad hora nō ci hai lauorato? Risposegli e disse la cagiōe cōme si despaura poterla purgar̄ Alhora egli gli disse. Figliol mio or fa cosi. Lauorane ogni di tāto quāto tu occupa giacendo in terra: e cosi a puoco a puoco lopera ti crescera fra mano: e uerrati ꝯfortādo: e non serai cosi pusillanime. Laqual cosa quello giouine facendo in puoco tēpo disbosco la sua possessiōe. Or cosi figliolo fa tu. confortati: ⁊ a puoco a puoco ti sforza di fare: e pseuera: e dio per la sua gratia te restituera nel ꝑmo stato. E cosi facēdo quel frate torno al primo buono stato. Uno frate fo tentato noue āni ꝯtinui di fornicatiōe: e disperādosi desserne mai libero fo tētato di tornar̄ al seculo: e q̄si ogni di prēdea sue massaritie p partirse. Ma soccorso da dio cōme era sera dicea i se medesmo. Or stiamo īsino a dimā mattina. e poi se nāderemo. e la mattina essendo tētato di partir̄ faceuasi forza: ⁊ igānauasi sauiamēte e dicea Per amore di Xp̄o stiamo tutto q̄sto di: e q̄sta sera si partiamo. E p q̄sto modo pseuero noue āni. La cui patiētia e ualentia ⁊ īdustria idio uedēdo gli tolse q̄lla tentatiōe: e dielli pace.

Decti ⁊ exempli notabili di la sopradecta materia. Cap. c.xxiiij.

LO discipulo duno sācto padre era tentato dal spirito di la forcatōe: ma aiutādolo la gratia di dio resisteua ualentemēte: aiutandosi cō digiuni: uigilie: oratione: e lauorare di mano. E uedendolo il suo abbate tāto affaticarsi ⁊ affligersi gli disse. Se tu uuol figliol mio io p̄garo idio p te che ti toglia questa tentatiōe. E q̄llo rispose e disse. Jo maueggio padre che bē chio maffatichi io ne guadagno. e crescone in uirtu. pero che per q̄sta tentatiōe piu digiuno: e piu ueglio: e piu oro. pero nō uoglio che p̄ghi idio che mi la toglia: ma p̄galo che mi dia forza di resistere. E q̄llo abbate gli disse. A questo maueggio figliolo: che tu ꝯnosci lutilita di q̄sta

spirituale battaglia : e uedetene per
patiētia uenire a uita eterna. cosi fece
lapostolo che disse. Buona battaglia
ho ɔbattuta: ɔpiuto ho lo mio corso:
e seruata la fede. pero mi uegio appa
recchiata la corona di la iustitia: la
quale mi dara lo iusto iudice. E nō
solo a me: ma a tutti q̄lli che ɔbatteō
ualentemente: amando ⁊ aspectando
lo suo auenimēto. Uno frate essendo
tentato di fornicatione ando la nocte
ad uno scō padre: e dissegli la sua tri
bulatione. Loquale egli cōforto a pa
tientia mōstrādogli la grāde utilita
de le tentatione. e tornādo quel frate
ala cella āchora sentitte q̄lla tētatōe:
⁊ egli āchora torno a quel scō padre
e quello anchora lo cōforto: e disse.
Nō temere figliolo e non ti sgomen
tare: e nō nascōder̄ gli tuoi pensieri:
ma senza cōfusione gli reuela quāte
uolte fa bisogno: e p questo modo lo
spirito īmundo ɔfuso si patira da te.
Che per certo e ꝓuato che nulla cosa
cosi prosterne la forza dil nemico: cō
me reuelare humilmente gli pēsieri
de le tentatione a sci padri. Cōbatte
adunque ualentemente: e cōfortati: ⁊
aspecta lo soccorso del signor̄ che iui
doue e piu dura battaglia fie magior̄
corona. Ricordati che dice Jsaia a ɔ
forto de tētati. Or e īpotēte la mano
di dio: che nō possa aiutare? O le sue
orechie sono aggrauate che nō possa
no udire? quasi dica: no. Ma puote:
e uuole aiutare. Considera adunque
figliolo che idio expecta la tua batta
glia e uictoria: ⁊ apparecchiati la co
rona de leterna gloria. E sai che la
sancta scriptura ci āmonisce che per
molte tribulatione ci cōuiene ītrare
nel regno dil cielo. Leq̄le buone pa/
role e ragione udendo quel frate si
cōforto: si che rimase cō quel sancto
padre: e nō torno piu a la sua cella.
Labbate Moyse certo tēpo fu si for/
tentente tētato di fornicatiōe che per
nullo modo potea stare ī cella ī pace
pero se nādo a sācto Jsidoro: e mani
festogli la uiolētia di la sua īpugna
tione. E cōfortandolo Jsidoro e mō
strandogli per le scripture comme le
tentatione sono utile: e cōme patiente
mente si dieno sostenere: e resistere:
p̄gādolo che ritornasse ala sua cella:
nō ui uolse tornare. Alhora labbate
Jsidoro p̄se labbate Moyse: e menol
lo sul tecto di la sua cella: e dissegli.
Mira ad occidente: e considera q̄llo
che uedi: e uide multitudine di demo
nii furiosi e q̄si apparecchiati a batta
glia. e poi disse. Or guarda uerso lo
riente : e uide multitudine de sancti
āgeli e lexercito de le uirtu celestiale
piu relucente chel sole. Alhora disse
labbate Jsidoro. Or ecco q̄llo che tu
uedesti in occidente son gli demonii
che īpugnano gli sācti amici di dio.
E q̄lli che uedesti ī oriente sono gli
sācti angeli liq̄li idio māda ī nostro
aiuto. Conosce adūq; che cōme disse
Elyseo ꝓpheta piu sono con noi che
ɔtra noi. Et āchora lapostolo Gio
āni dice che piu potente e q̄llo che re
gna ī noi chel ꝑncipe dil mōdo. Per
leq̄le parole Moyse cōfortato torno
a la cella rīgratiādo e magnificādo
lo nostro signor̄ Jesu X̄po. Era uno
nel heremo di Scyti prōpto e feruēte
al ꝑuigio di dio. del quale lo dēonio
hauēdo īuidia redussegli a memoria
la belleza de una femina laquale per
altro tēpo hauea ueduta : e dauagli
grāde molestia. Auēne p dispensatōe
di dio che uno frate degypto lo uēne
per carita a uisitare: e ragionādo in
sieme auenne che fra laltre cose gli
disse che q̄lla tale femina era morta.
Laq̄l cosa egli udēdo doppo certi di
se nādo di nocte a la sua sepultura: ⁊
apsela: ⁊ uno suo pāno mise ⁊ īuolse
ne la puzza e fastidio di quel corpo:

e tornossi cõ esso ala cella: e poi spesse
uolte si ponea inãzi quella puzza in
suo dispecto: e diceua. Or tolle: hai
lo tuo desiderio: saciati. e per questo
modo tanto saffliisse: che la tentatiõe
si parti da lui. / De doi fratelli
monaci de quali luno cadde in forni
catione: laltro laiuto. Cap. c. xxv

d Oi fratelli monaci solitarii ha
uẽdo ne la solitudine facto cer
to lauoro tutto uno anno: in capo de
lãno andarono a la cita ꝑ uender̃ lo
lauoro: e ꝑ cõprare le cose necessarie: ⁊
andãdo luno a cõprare certe cose ri
manẽdo laltro ne lalbergo ꝑ opera
tione del diauolo cadde ĩ fornicatõe.
E tornato che fo il fratello gli disse.
Ecco habbiamo spacciato ogni cosa
torniansi al nostro luoco. E quello
rispose che nõ potea tornar̃. E mera
uegliãdosi di cio: e dolendosi: dimã
dãdolo ꝑche cagiõe nõ potea tornar̃
Albora egli confesso lo suo peccato: e
disse. Quãdo ti partisti da me cadde
in fornicatõe: e pero ꝯfuso nõ uoglio
tornare. Albora il fratello uolẽdolo
ĩducere a penitentia: e ꝯfortarlo disse
una cotale bugia. Fratel mio: or sap
pi che quãdo mi parti da te fece lo si
mile. nondimeno torniamo ala cella
nostra: e faciamo penitẽtia: E spero
che idio ci riceuera: e libereraci da la
morte eterna de linferno: doue sono
cõtinui tormenti. E cosi ꝯfortãdolo
tãto lindusse che torno a la sua cella:
⁊ ando a sci padri di quel diserto: ⁊
hũilmẽte ꝯfessarono dhauer̃ peccato:
e cõ grãde piancto dimãdarono mi/
sericordia: ⁊ humilmẽte feceno la pe
nitentia che fo loro ĩposta. E cosi ql
frate che nõ hauea peccato fece peni/
tentia ꝑ quello chauea peccato per la
carita chauea ũso lui. E uedẽdo idio
la sua carita: in puoco tempo reuelo
a gli sancti padri comme el staua.
Cioe che luno era senza peccato. ma
per carita hauea confessato dhauere
peccato. e ꝑ qlla carita idio ꝑdonaua
a quel peccatore. E cosi qllo ĩnocẽte
ĩpiue la scriptura che dice che lhũo
die poner̃ lanĩa sua ꝑ lo ꝓximo suo.

/ De uno giouine tentato per sua
negligentia. Capitulo. c. xxvj.

u No frate era molto tẽtato dal
spirito di la fornicatiõe. per la
qual cosa ando ad uno sãcto padre: e
ꝑgollo e disse. Prega idio per me pa
dre beatissimo: pero che grauemẽte
son ꝯbattuto dal spirito di la fornica
tione. Al quale hauendo ꝯpassione ql
sãcto padre pregaua ꝑ lui di e nocte
sollicitamente. Ma non partendosi
pero la tentatiõe da colui ueniua an
chora e tornaua al ꝑdecto scõ padre:
ꝑgãdolo che ꝑgasse attentamẽte idio
per lui. E sforzãdosi quel scõ padre
di pregare per lui: e non cessando la
tentatione di colui: merauegliauasi: e
doleuasi di cio. e uolẽdogli idio mõ
strar̃ la negligẽtia e la colpa d colui
una nocte gli mõstro una cotale uisi
one. Uide quel frate seder̃ e posarsi:
e lo spirito di la fornicatione ĩ forma
di femina giocarli inanzi: e quello si
delectaua di qlli giochi: e uedea poi
langelo di dio stare indegnato ꝯtra
a quel frate: perche nõ saiutaua: e nõ
si ponea ĩ oratione a dimãdar̃ laiuto
di dio: ma delectauasi ne pẽsieri dis/
honesti. Per laqual uisione ꝯnobbe
quel sancto padre che la colpa era di
quel frate che le sue oratõe nõ erano
exaudite. Unde lo ripse e disse. Tua
colpa e che se tentato: pero che ti dele
cti ne mali pensieri: ⁊ ĩpossibile cosa
e che si parta da te lo spirito di la for
nicatione per gli altrui prieghi: se tu
ꝑ te medesmo nõ se sollicito ĩ digiu/
nare: uegliare: lauorar̃: orar̃: e ꝑgare
piãgendo la misicordia di dio che ti
dia laiuto d la sua gratia: si che possi
resister̃. che cõme gli medici che ben

che con sũma diligentia facciano cio
che hãno a fare uso linfermo nõ gli
possono dare sanita: se esso da se non
saiuta: e guarda da le cose cõtrarie.
Cosi quatũq3 gli medici spirituali e
padri e rectori e ɔsiglieri de lanime
si studiano daiutar̃ gli tẽtati e tribu
lati ⁊ ifermi spũalmente ɔsegliãdoli
e p̃gando per loro: se nõ saiutano cõ
tutta loro forza a curare e fare q̃llo
che son ɔsegliati p la loro salute: non
gli possono cõdure a sanitade e pace
de lanima. Per leq̃le parole ⁊ exẽpli
quel frate ɔpũcto cõnobbe la sua col
pa e negligentia: e ɔ ogni sollicitudie
secũdo la doctrina di quel scõ padre
si sforzo daiutarsi in digiuni: uigilie
⁊ oratione. E per q̃sto modo meritã
do la misericordia di dio fo libero da
ogni tentatione.

¶ Duno mõaco ilq̃le uide gli dẽonij
uantarsi chaueano facto cadere uno
monaco ĩ fornicatione. Ca. c. xxvij.

e Ra uno mõaco solitario ĩ uno
diserto huomo di grãde sãctitad
E doppo alquãti ãni che uera stato
una giouine sua parẽte udendo ⁊ ĩue
stigãdo lo luoco di la sua habitatiõe
ĩstigata e menata dal diauolo ĩtrogli
in cella: dicendo chera molto suo pa
rẽte. E cõme il diauolo ui sadopero
quello essendone tẽtato cadde cõ lei
in peccato. E stãdo doppo le p̃decte
cose unaltro mõaco dil p̃decto deserto
a mẽsa. vii. giorni uno nappo daqua
che gliera inanzi piu uolte gli cadde
e uersossi non toccãdolo altri. E cosi
gli auenne piu giorni a lhora del dis
nare. Per laqual cosa egli merauе/
gliãdosi e temendo che q̃llo nõ signi
ficasse alcuno suo male: pẽso dãdare
a quel monaco chera caduto in pecca
to non sapendo dil suo cadimento: e
dirli quel che gli diueniua de laqua
che se gli uersaua a mensa. Et andã
do auenne pche la uia era longa: che
rimase la sera al tardi nel diserto: ⁊
intro per albergare in uno antiquo
tẽpio di doli distacto. E stãdo quiui
udi gli demonii parlare: e uantarsi
del cadimẽto di q̃l monaco. E cõme
fo giorno senãdo al p̃decto monaco:
e trouollo in una grãde maliconia:
e tristitia: ma nõ dimeno lo dimãdo
e disse. Che faro fratel mio che ogni
uolta me si uersa il nappo a mensa.
Allhora quel monaco molto amarica
to sospiro e disse. oime tu uiene a me
p ɔseglio de uno nappo daqua: che
te si uersa. or che adũque faro io che
son caduto in fornicatione. Allhora
quel frate cio udẽdo gli reuelo quel
lo chaueua udito la nocte precedente
da gli demonii. Laqual cosa egli ue/
dendo disse. Ueggio chio sono dispe
rato. Andare me ne uoglio al seculo
Allhora quel frate lincomincio a con
fortare: e disse. Non fare cosi fratel
mio: ma sostiene patientemẽte. Que
sta e stata operatione del demonio.
Sta adunque cõme bisogno e: e per/
seuera insino a la fine piangendo e
pregando la misericordia dil salua/
tore Jesu Christo pietoso: che ti per
doni: si che possi campare in quel di
del iudicio da le mani dil maligno
spirito nemico che ti ha ingannato.
Per loquale cõforto q̃l frate pseuero
e fece penitentia magiore. In tãto che
torno al primo stato suo.

¶ De uno frate ilquale per uicere
la tentaciõe di la carne si fece moglie
e figlioli e fante di Luto.

Capitulo. c. xxviii.

e Ra uno frate nel her̃mo di cel
li: loquale essendo molto impu
gnato da lo spirito di la fornicatiõe:
pensaua e diceua ĩ se medesmo. Forse
e bisogno chio maffatichi piu per do
mare la carne. E cosi leuandosi fece
e formo di terra cõme huomo chauea
quella arte: cioe che era uasellaio la

forma de una femina e disse. Ecco la
moglie tua: bisogno e che per nutri/
carla taffatichi piu che nō soleui. E
doppo certi di anchora fece unaltra
imagine di femina di terra: e disse. or
ecco la tua moglie ti ha parturito u
na figliola: pero fa bisogno che piu
taffatichi p nutricare e uestire la mo
glie e la figliola . E per q̄sto modo
molto affaticādosi castigo e macero
si lo corpo che non poteua sostenere
tāta fatica. alhora disse a se medesmo
Se tu nō puoi sostenere tanta fatica
non cercare ne desiderare femina. E
uedendo idio lo feruente proponimē
to di la sua mente per amore di la ca
stitade tolsegli q̄lla tentatiōe. Unde
sentendosi liberato glorifico idio di
tanto beneficio.

// Decti ⁊ exempli unde uiene e si
uince la tentatione. Ca. c. xxviiii.

u No frate dimādo labbate Pe
men: e disse. Che faro padre
che son molto tentato da la carne: ⁊
anchora son huomo furioso:· Rispo
se labbate Pemen: e disse per similitu
dine. Dice la scriptura che Dauid si
uanto e disse: che spesse uolte haueua
percosso lo leone: ⁊ affocato lorso: e
uiene a dire che hauea uincto lo furo
re: e per fatica domaua la fornicatōe
// Disse sancto Antonio. Pare che lo
corpo nostro ha uno mouimento na
turale: lo quale e si suggetto a la uo/
lūtade: che se ella non sente non puo
adoperare. Anchora e unaltro moui
mento p lo disordinato nutrimento
dil corpo: per lo troppo mangiare e
bere. Per laqual cosa lo sāgue sopra
bunda ⁊ exalta lo corpo: e cōmouelo
disordinatamēte: po disse lapostolo.
Non uogliate iebriarui di uino nel
quale e luxuria. Et āchora nel euāge
lio el signor̄ ci dimōstra e dice. guar
date che nō guardiate gli ur̄i cuori ī
ebrieta ⁊ ī sollicitudīe di q̄sto seculo.
Unaltro mouimento e cōmosso a gli
amici di dio p operatōe dil nemico.
Tre adūque sō gli mouimēti corpo
rali. Luno naturale. laltro p troppo
māgiare e bere. laltro per tentatiōe
dil demonio. pero quādo lhuomo si
sente cōmouere di mouimenti disho
nesti: miri e pensi qual sia la cagiōe.
e secōdo el bisogno pōga lo r̄medio
Disse labbate Gerontio: che molti
essendo tentati di desiderii carnali:
etiādio cōgiungimenti di corpi pur
con mala uoluntade hanno cōmesso
fornicatiōe. si che puoco gioua la uir
ginita di la carne se la mente e corro
pta: buona cosa e guardar̄ lo cuore.
Disse labbate Gioāni che lhūo che
sēpie troppo: e saturaci: etiādo parlā
do ꝯ un fāciullo la mēte corre a mal
dilecto. Essendo dimādato labbate
Cyro de la tentatōe di la fornicatōe
Rispose cosi. Se le tentatione sono ī
noi e buon segno che ī cio si mōstra
che nō hai lopa. E p cōtrario. Se n̄
fossi tētato serebbe segno che hauessi
lopera. pero che chi nō ꝯbatte cō pē
sieri segno e che cōsente a lopera: po
lo diauolo nō gli da molestia. Disse
labbate Motois che uno frate uēne
a lui: e dissegli: che gli parea pegior̄
lo detrahere chel fornicar̄: ⁊ egli ris
pose. Dura sententia mi pare q̄sta. e
q̄llo disse. Or cōme ti pare:· Rispose
Motois e disse. Uera cosa e chel de/
trahere e rea cosa: ma legermente si
puo corregere: e tornare a penitētia.
Ma la fornicatione naturalmente e
morte de lanima: e non se ne sce cosi
tosto. Uenne uno frate a labbate Pa
stor̄: e disse. Che faro padre che son
molto tentato di fornicatōe: e diman
dane conseglio a labbate Ibistione:
e dissemi che nō lo douea lassare cō
meco grāde tempo:· Rispose labbate
Pastore e disse. Ibistione e in cielo ꝯ
gliangeli; e non proua queste cose,

Ma tu ⁊ io siamo peccatori: e po ne
siamo tētati. Ma paremi che se lhūo
si uuole aiutar̄ e contenere la lingua
e stare in solitudine: puossi cōfortare
e sperare dhauere uictoria dogni ten
tatiōe. Diceuasi de labbatessa Sara
che .xiij. anni fo forte tentata di for/
nicatione: e nō prego mai idio che la
liberasse. ma solamente dicea. Dāmi
forza signore idio. Disse uno sācto
heremito parlando di la tentatōe di
la fornicatōe cōme si die uincere con
fatica. Dicea a lhuomo tentato ora e
lauora. Or credeti saluar̄ dormēdo:
Ua affligeti. Ua cerca e trouerai. ua
picchia: e serati apto. Sai che etiādio
nel seculo per ꝯbatter̄ sacq̄sta corōa:
e riceueno gli ualēti giostratori mol
ti colpi p hauer̄ honore. e tu adūque
sta ualentemente: e ꝯfortati: e pseuera
ne la battaglia: e dio ti dara lo suo a
iuto. Anchora di q̄sto disse uno sācto
padre. che di questa tentatiōe auiene
cōme de chi passa per luoco doue si
coceno diuerse uiuande: che alcuni p
gulosita a lodore de cibi si fermano:
⁊ intrano ne la cauerna. Et alquāti
altri piu tēperati e sauii uanno a la
uia loro: e nō si cureno di q̄lli odori
Tu adūque nō ti fermare quādo sei
tētato di misero dilecto. ma corre cō
feruore uerso il paradiso: ⁊ ora: e di
a dio. Signore mio e figliolo di dio
aiutami. E cosi facēdo uicerai ogni
tentatione. pero che nō possiamo di/
uellere i pēsieri da noi: ma debiamo
combattere contra loro.

¶ Disse uno frate. Sel monaco cade
in peccato: ⁊ affligesi: ⁊ affaticasi cō/
me hūo caduto di profecto ī defecto:
sforzesi tanto che si releui. ma a q̄llo
uiene dl seculo: bastegli che comici a
ben fare. ⁊ unaltro rispose e disse. Il
monaco caduto ī tentatiōe e cōme la
casa che cade: ma segli e sobrio e sol
licito ageuelmente la raccōcia. pero
che troua la materia apparecchiata
di la casa ruinata che ui sono āchora
gli fondamēti. ma colui che ñ hebbe
mai p̄cipio ne fondamēto di buona
opera ha piu briga di uenir̄ a uirtu.
Lo monaco adūque p la meditatiōe
di la uiua lege e p gli exercitii ⁊ acti
monacali e spūali che gli son r̄masi:
poniāo che caschi puo piu tosto tor/
nar̄ ala sua ꝑfectōe chel seculare: alq̄
le fa bisogno cominciare da capo.

¶ De uno a cui gli demonii mōstra
ueno le femine ī uisiōe. Cap. c. xxx.

u No buono huomo ādo a fare
penitētia nel heremo di Scyti:
e portoui uno suo figliolo piccolino:
⁊ iui lo nutrico. e pche in q̄sto herēo
nō era femina: quel fāciullo poi che
fo cresciuto nō sapea che cosa fussero
le femine. ma gli demonii gli appar
uero di nocte ī uisione: ī habito femi
nile: ⁊ in q̄lla forma. De laqual cosa
egli merauegliandosi dicea al padre
q̄llo che uedea: auenga che nō le con
noscesse. Or auenne che essendo gia
grande ando una uolta col padre in
egypto: e trouādo femine per la uia
disse al padre. O padre ecco cosi son
facte q̄lle cose che me appariueno in
Scyti. E uolendolo lo padre sauia/
mente igānare che nō le cōnoscesse:
gli disse. Figliol mio q̄sti son mōaci
dil mondo: ma nō hāno lhabito che
noi. E merauegliādosi di la malitia
de gli demonii torno subito ī Scyti:
accio chel figliolo nō cōnoscesse che
cosa fosse femīa. Unaltro similmente
lassādo il seculo uēne in Scyti ꝯ uno
suo figliolo piccolo. E cōme fo cre/
sciuto gli dēonii lo comīciaron a tē
tar̄ si forte che ñ credēdo poter̄ soste
ner̄ disse al pr̄e. Uoglio tornar̄ al se
culo pr̄e mio: po chio ñ posso uicere
la tentatione di la carne. E perche il
padre lo cōfortasse nō giouaua: che
uolea pur tornare al seculo. unde lo

padre gli disse. Or fāmi q̄sto fuigio figliolo. Tolle. xiiij. pani e. xl. foglie di palme: e ua sta solo nel hereō piu a dētro: e lauora: ⁊ ora. xl. di: ⁊ aspecta la misericordia di dio. E cosi fece staua e lauoraua ⁊ intrecciaua: e non mangiaua se nō uno pane biscocto ꝑ di: ⁊ in capo di. xx. di gli apparue una ethyopessa si fetēte e laida che nō poteua sostenere di uederla. unde la cacciaua da se. Ma q̄lla prima che se partisse gli disse. Jo son lo spirito di la fornicatione che nel cuore de gli stolti paio dolce. ma per la tua obediente fatica che sostiene non mi ha conceduto idio dingānarti: ma hati mōstrato la mia laideza el mio fetore. E decte queste parole disparue. Alhora quello tutto confortato ī dio torno al padre con grande letitia: e dissegli cio chauea ueduto: e che non uolea tornare al seculo. El padre hauea saputo per spirito tutto il facto: e dissegli. Se tu fosse perseuerato. xl. di cōme ti disse: anchora haresti ueduto magiore cose. E ringratiando idio quello giouine rimase: e fo perfecto monaco.

De uno che si fece sepelire uiuo ꝑ che era caduto ī luxuria. C. c. xxxi.

u No frate dimando uno antico scō padr̄: e disse Se auiene che lhuomo caggia in peccato: che e da far̄ per satisfar̄ al male che ha facto? Quel sancto padre gli rispose e disse uno tale exemplo. Era in uno monasterio di egypto uno diacono molto nominato e famoso. Auenne che essēdo perseguitato uno gentile huomo dal ꝑncipe di la contrata: fugitte con tutta la sua fameglia a quel monasterio: e per loperatiōe del diauolo prēdendo quel diacono domestucheza ꝯ la sua dōna cadde con lei in peccato si che tutti gli frati nhebbeno scādalo e ūgogna. E tornādo q̄l diacono al cuore suo: cōnoscendo la sua colpa ādossene ad uno scō padre: e cōfesso gli questo facto: e per grande cōtritione lo prego e disse. Sepelissemi ne la tua cella dentro: e nol manifestare a persona. E cosi fo facto. Et iui in uerita di cuore fece penitentia. Auēne doppo certo tempo chel Nylo non rimbocco per le terre cōme solea. per la qual cosa essendo grande secco lo chiericato el populo fecero ꝓcessione dimandando a dio de laqua. E facēdo questa processione reuelo idio ad uno sancto padre: che se q̄l diacono chera nascosto ī cotal cella nō uscisse lo nylo non rimboccarebbe. Laqual cosa egli dicēdo merauegliarsi tutti. E uenendo a quella cella trasserlo fuori. Et egli fece oratione a dio: el nylo rimbocco. E cōnoscēdo questo facto tutti quelli cherano scādelizati di lui: glorificarono idio che riceuette la sua penitētia: e manifesto la sua sanctitade per cotal modo.

De doi fratelli luno uagabundo e laltro religioso. Cap. c. xxxij.

u Enne uno frate ad uno sancto padre: e disse. Jo ho uno mio fratello molto legero e uagabūdo: e tuttol di ua hor qua hor la: unde io son molto tribulato. E q̄l scō padre rispose. Portelo patientemente: e dio pero lo riuochera a te: e muterallo ī bene: che e īpossibile che per aspreza lo cuore si muti da la sua cōditione. Che cōme dice il prouerbio. Lo demonio non caccia demonio: ma con benignita lo sostiene: e riuocalo a te cōme uedi chel signor nostro pur cō benignita trahe gli huomini a se: e ꝑ ꝯfortarlo gli disse uno tale exēplo. Forono doi fratelli ī thebayda: luno de quali cadde in fornicatiōe: e disperādosi disse a laltro. Uoglio tornar̄ al seculo. E cio udendo il suo fratello comincio a piangere forte: e disse.

Non uoglio fratel mio che facci cosi
che perdi tãta fatica e penitentia che
hai sostēuta p dio. Rispose q̄llo che
altutto si uolea partir̄. Quel suo fra
tello manifesto q̄ste cose ad uno scõ
padre. E q̄llo rispose. Se uuole pur
ãdare ua ꝯ lui: ⁊ almeno gli serai un
freno. E cosi fece. Et andãdo giunti
che forõ ad una ꝯtrata uedēdo idio
la fatica e la carita di colui che segui
taua il fratello per ritrarlo dal male
tolse lintentõe a laltro. Unde subito
mutato disse. Torniamosi a lheremo
fratel mio. Ecco so ragione dhauere
gia peccato ꝯ femĩa. or che mi ha gio
uato:~ e cõ grãde ꝯpunctione tornaro
a le loro celle: magnificãdo idio.

Doctrina contra la tentatione di la carne. Capitulo. c. xxxiij.

u No frate dimando uno sancto
padre: e disse. Che faro padre
chel pēsiero mio e sēpre ĩ fornicatõe:
e n̄ trouo reqe pur una hora:~ E q̄llo
rispose. Quãdo il nemico ti semina
nel cuore q̄sti pēsieri: nõ ti delectare
e nõ stare in parole col demonio mi
rãdoti e riuoluendoti p lo cuore q̄lli
pensieri: Ma cõ una alteza di cuore
gli dispregia: e fati besse di lui. Che
bēche possa semĩare q̄sti pensieri nõ
ci puo pero sforzar̄. Adunque e in te
riceuergli o cacciargli. Unde sai che
narra la scriptura che q̄lli di Madiã
assediati dal poplo di dio: adornaro
le loro figliole: e mandarle nel cãpo
de nemici a chi uolse peccare cõ loro
ma nullo ne fo sforzato: ⁊ alcuni se
ne sdegnaro: e fecero uēdecta de for
nicatori. E cosi e da fare di la forni
catione: laq̄le il diauolo cõme ador/
nata meretrice ci mette inãzi: ma nõ
ci puo sforzare. E rispõdendo quel
frate disse. Or che faro padre che sõ
molto fragile: e q̄sta passiõe mi uice:~
E q̄llo disse. Sta attento e sollicito:
e quãdo gli demonii ti parlano nel
cuore mettendo gli mali pensieri: nõ
rispõdere loro: ma leuati ⁊ ora: e di.
Figliol di dio habbi misericordia di
me. Disse quel frate. Or ecco padre
io penso de la scriptura: e nõ ho ꝯpũ
ctione perche uõ lintendo E quello
rispose. Nõ lassare: pero che lincãta
tore de serpenti nõ intende le parole
de glincanti: e nõdimeno lo serpente
che lode pde la forza: ⁊ e preso: cosi
benche nõ ĩtendiamo le parole sãcte
che diciamo: nõdimeno lo demonio
lintende: e partesi sconficto. Dicea
uno scõ padre chel pēsiero di la for/
nicatiõe e debile cõme il giũco. pero
dato chel diauolo cel metta in cuore
legermēte si rõpe. Ma se cõ dolceza
lo riceuião diuenta forte cõme ferro.
Adũque e bisogno che nel ꝓncipio ci
aueggiamo: e pensião che q̄lli che ui
cõsenteno: nõ hanno sperãza di salu
te: ⁊ a q̄lli che nõ ꝯsenteno ma ualen
temēte resisteno e seruata la corona.

De doi fratelli che uincti da la tentatiõe di la carne presero moglie. Capitulo. c. xxxiiii.

d Oi frati ĩpugnati da la forni/
catõe tornaro al seculo: e p̄sero
moglie. doppo alquanto tempo tor
nando in se dissero ĩsieme. O miseri
noi chabiamo guadagnato: che lassa
mo lordine angelico de monaci per
q̄sta ĩmonditia: ⁊ in breue tempo ne
ãdaremo al fuoco eterno. E cosi di/
cēdo si ꝯfortaro: e dissero. Faciamo
penitentia: e torniamo a lheremo. E
cosi fecero. Et hũiliarsi a scĩ padri:
e ꝯfessaro el loro peccato: ⁊ offerserse
ad ogni penitētia. Et hauēdo gli scĩ
padri ĩsieme ꝯseglio gli richiusero ĩ
diũsi luochi ciascũo p se: e faceãli dar
un puoco di pãe a peso ⁊ aq̃ puoca ⁊
a mesura: tãto a luno quãto a laltro.
e cõpito il tēpo dila p̄ma gli trassero
fuori. e uedēdo lũo pallido e magro
laltro grasso e fresco merauegliarsi.

E uolẽdo sapere la cagione: diman
darli di q̃llo chauessero pẽsato in q̃l
tẽpo. E dimãdãdo: q̃l chera magro
e tristo: rispose che pesaua e riuoluea
ne lanio suo le pene chauea meritato
ꝑ gli suoi peccati: e ꝑ q̃sti pẽsieri era
cosi ꝯsumato. E dimandando laltro
rispose. Jo sempre pẽsando la gratia
dil bñficio di dio uerso di me che mi
libero di tãta bruttura: ⁊ hãmi reca
to a penitẽtia ⁊ a q̃sta uita angelica:
sempre lo lodato e rĩgratiato: e ralle
gratomi ricordandomi di lui. E cio
udẽdo q̃lli scĩ padri iudicaro che fos
se eq̃le ala loro pñia: e rĩgratiaro idio

// Di uno che ꝑ la ĩobedientia cadde
in fornicatione. Cap. c. xxxv.

u No antico heremito in Scyti
ilquale cadendo in grauissima
ĩfermita: uedendo che frati haueano
fatica di seruirli disse. Andar̃ uoglio
ĩ egypto: e trouaro alcuna buona dõ
na: che mi seruira: e nõ sera graue a
frati. E cio udendo labbate Moyse:
e cõnoscendo che questo era ingãno
dil nemico gli disse. Nõ ui andare:
che son certo che caderesti in fornica
tione. Di la quale parola colui ꝯtur
bandosi diceua. Lo mio corpo e gia
tutto mortificato: e tu mi dice queste
cose. E confidandosi di se medesmo
nõ uolendo credere al ꝯseglio altrui
leuossi: ⁊ andossene ĩ egypto. Et udẽ
do q̃lli di la ꝯtrata la sua uenuta gli
fecero molto honor̃: pero che era no
minato e famoso heremito: e ciascũo
se gli ꝓferiua a ꝟuirlo: e fecerli molti
presenti. E fra gli altri uenne a lui
una sancta uergine: e proferseli a ser
uirlo per lamore di dio. A la quale ꝯ
setẽdo prese lo suo ꝟuigio uolẽtieri.
E doppo certo tẽpo sentendosi gia
megliorato: ĩstigato dal diauolo cad
de con lei in peccato si che ella ĩgra/
uido. ⁊ essendo dimãdata da la gẽte
di cui fosse grauida: rispõdea di q̃llo

heremito. Ma le gente nõ gli crede
ueno: ꝑche lo reputauẽo scõ huomo
Ma quel heremito gia ꝯpuncto e cõ
trito dil suo peccato: accio che altri
ñ ne fosse ĩfamato: hũilmẽte ꝯfessaua
lo suo difecto: e dicea. Uero e che io
ho facto q̃sto male. ma ꝟuatemi q̃llo
che parturisce. E quãdo hebbe partu
rito e leuato da lacte lo fanciullo che
fece: prese questo fanciullo e pososelo
in collo: e torno in Scyti el di che ui
era la solẽnita: ⁊ ĩtro ĩ chiesa dinãzi
a tutta la multitudine de frati. E ue
dendolo col figliolo in collo: e sapen
do cõme il facto era ito: piangeuano
ꝑ cõpassione pensando che uno frate
antico e famoso fosse cosi uilmente ca
duto cõ scãdalo di tãta gente: e q̃llo
con grande uergogua e contritione
staua e dicea a frati. Uenite e uedete
lo figliolo di la disobediẽtia. Guar
dateui adũque figlioli mei: pensãdo
chio ĩ uecchieza son caduto: e p̃gate
idio per me. E tornando a la cella fe
ce durissima penitentia: et orno a la
uita ⁊ a lhumilita di prima.

// Duno che ꝑ uicere la tentatiõe far
se quasi tutte le dite. Cap. c. xxxvi

e Ra uno solitario ne le parte d̃
sotto degypto molto famoso e
nominato: ꝑche staua solo rinchiuso
ĩ una cella ĩ luoco solitario. ⁊ udẽdo
la sua fama una feina dishonesta ĩsti
gata dal diauolo pẽso di farlo cader̃
e disse ad alquãti giouenĩ lasciui. che
mi uolete dar̃ sio faccio cader̃ ĩ pecca
to q̃sto ur̃o solitario: e q̃lli cõme cat
tiui li ꝓmisero certa cosa. Partissi q̃l
la doppo uespo: ⁊ ãdo ũso lui. la sera
mol to tardi puẽne ala sua cella: e pi
chio a luscio. Et apñdo esso uedẽdo
costei merauegliossi molto e disse. or
cõme sei uenuta q̃rella cõme figliola
dil diauolo sĩfise d̃ piãger̃ e disse. sma
ritti la uia e cosi errãdo sõ uenuta q.
Allora credendogli mosso ad una

ſtolta pietade la miſe dẽtro ſotto il
copto in uno riducto inanzi a la ſua
cella ſecreta: ⁊ eſſo ſi rĩchiuſe piu den
tro ĩ ſecreto. E q̃lla miſa comĩcio a
cridar̃: e diſſe. O padre ãchora temo
che le fiere nõ mi deuorẽo qui. Ello
ſentẽdoſi cõmouere a pieta ſentẽdo
la paura di colei: e temẽdo il iudicio
di dio ſella moriſſe p ſua cagione nõ
ſapea che ſi fare. e dicea. Oime: ũde
me uenuta q̃ſta tribulatõe. ⁊ a luſtio
gli apſe: e miſela dẽtro. e ſubito il di
auolo lo comĩcio a ſtimular̃: ⁊ a ſaet
tare il cuore di colei. Et auedendoſi
eſſo cõme ſancto ⁊ aueduto che q̃ſta
era opera del diauolo diſſe ĩ ſe medeſ
mo. Le uie dil nemico ſon tenebre: el
figliolo di dio e luce. E ſubito ↄ uno
ſcõ feruore ſi leuo: ⁊ acceſe la lucerna
E ſentẽdo licẽdio di la carne dicea a
ſe medeſmo. Ben ſai che chi ↄſenti: e
fa q̃ſto peccato ua a tormẽti de lĩfer/
no. Or pua adũque ſe puoi ſoſtenere
gli tormẽti dil fuoco. E coſi dicẽdo
poſe il dito ala lucerna acceſa: e tutto
larſe. Da tãto era acceſo di fuoco di
ↄcupiſcẽtia che nõ ſi ſpẽſe pero. E co
ſi facẽdo ĩſino a la mattina arſe tutte
le dite di la mano. Laq̃l coſa uedẽdo
q̃lla miſa diuento tutta rigida cõme
pietra: e coſi moritte. La mattina gli
giouẽni chaueano facto pacto con lei
uenẽdo al decto heremito gli diſſero
Uẽneci una femina hierſera: e diſſe.
Si. e mõſtrogli doue ella giacea mor
ta: e diſſe. Eccola che dorme. E q̃lli
uedendola morta diſſero. O abbate:
or ella morta: ⁊ eſſo traſſe fuor le mãi
e mõſtro loro cõme hauea arſe le di
te e diſſe. Ecco che mha facto queſta
figliola del diauolo: e narro p ordĩe
tutto il facto. e poi diſſe. Scripto e ñ
rendere male p male: e ponendoſi in
oratõe la reſuſcito. e quella cõnoſcen
te dil bñficio di dio uiſſe poi ſcãmẽte
tutto il tempo di la ſua uita.

Di uno mõaco che negõ la fede p
hauere moglie. Cap. c. xxxvii.

u Nno frate del diſto era molto
tẽtato d fornicatõe. Auẽne che
p certa cagione egli ãdo ĩ una uilla
degypto. E uedẽdo una bella giouĩe
figliola del ſacerdote de glidoli: ĩna
moroſſi di lei: e uicto da queſto reo
amore la dimãdo al padre p moglie
E quello gli riſpoſe che nol farebbe
ſe no dimãdaſſe di cio ↄſeglio al ſuo
dio. Et ãdãdoſene a lidolo nel qual
parlaua il diauolo gli diſſe: cõme q̃l
mõaco gli dimãdaua la figliola per
moglie. Riſpoſe il deõnio. Se uuole
negare il ſuo idio el bapteſimo e la
profeſſiõe mõacale daglila. E uenen
do il ſacerdote al monaco gli diſſe.
Nega Xp̃o el bapteſimo e la profeſſi
one mõaſtica: e daroti la mia figlio
la p moglie. Laq̃l coſa quello ebrio e
pazzo de lamor̃ di colei ↄſẽti di far̃.
E ſubito chebbe coſi decto ſi uide u
ſcir̃ di bocca una bella colũba: e uo/
lare ĩ cielo. El ſacerdote tornando a
lidolo diſſe quel chera facto. el demo
nio gli diſſe. nõ gli dar̃ la tua figlio
la: po chio ſẽto chel ſuo dio ãchora
laiuta: e nõ e partito da lui. e tornan
do il ſacerdote al mõaco che aſpecta
ua la figliola gli diſſe. nõ ti la poſſo
dar̃ pche il tuo dio ñ e da te partito.
Laq̃l coſa q̃llo udẽdo ſi uergogno: e
ↄpũcto e mutato diſſe ĩ ſe medeſmo.
Se tãta bõta mi mõſtra idio hauẽdo
me miſo lui negato: renũciato il ba
pteſimo e la profeſſiõe mõaſtica ⁊ an
chora maiuta e richiedemi. or cõme
ſerebbe io ſi rio chio mi ptiſſe da lui
E ritornãdo al ſuo cuore ↄ grãde ↄ
pũctione ⁊ amore torno a lheremo.
Et ãdãdoſene a uno ſcõ pãdre: diſſe
p ordine tutto il facto. Al q̃le quello
r̃ſpoſe e diſſe. Rimãti q meco: e digi
una tre ſeptimane ↄtinue: ⁊ io p̃garo
idio per te. E coſi quel ſancto padre

affaticossi p q̄l peccatore: e p̄go idio e
disse. p̄goti signor̄ donami q̄sta aīa:
e riceue la sua penitētia. E dio exau
di la sua orōne. E ɔpita la p̄ma septi
mana q̄l scō padre disse a quel frate.
Hai ueduto alcūa cosa? E q̄llo disse
uidi una colūba uolarmi sopra il ca
po. E q̄l scō padre lo ɔforto: e disse.
Sia sobrio: ⁊ ora feruētemēte. E cō
pita la terza septīana uenne quel scō
padre a lui e disse. uedesti poi altro?
Risposegli uidi la colūba che prima
mapparue sopra il capo approximar
mesi tāto chio la potea toccar̄ e tener̄
ɔ mano. E qn̄ lhebbi p̄sa muscitte di
mano: ⁊ itromi in bocca. E quel scō
padre disse a q̄l frate. Or ecco q̄sto e
segno che idio ha riceuta la tua pn̄ia
Guardati hoggimai: e sta sollicito.
el frate ɔnoscēdo da dio p̄ma: poi da
lui la sua salute uolse rimaner̄ ɔ lui ⁊
iui pseuero ī buōa uita īsio ala morte

De uno heremito figliolo de uno
sacerdote de glidoli. Cap. c. xxxviij.

u No scō ātico padre di Theba
dicea chera stato figliolo dil sa
cerdote de glidoli: e che essēdo picco
lo fāciullo ādādo doppo il padr̄ una
uolta occultamēte qn̄ andaua a fare
sacrificio a lidolo. alhora dice che ui
de lo pricipe de gli deōnii seder̄ mol
to honoreuelmēte. e tutta la sua mili
tia gli staua īāzi. E stādo cosi uēne
uno principe ⁊ adorollo. El diauolo
magiore lo dimādo unde ueniua. E
rispōdendo chera stato ī una p̄uicia
e factoui molta guerra: e sparto mol
to sāgue. e q̄llo lo dimādo ī quanto
tēpo hauea facti q̄lli mali. Rispose.
Jn. xxx. di. E q̄llo lo fece duramēte
batter̄: dicēdo che puoco hauea facto
ī tāto tēpo. E doppo costui ne uenne
unaltro: e dimādādo ūde ueniua: ris
pose e disse. Son stato ī mare a fare
grāde tēpesta: ⁊ ho facto sūmergere
molte naue: ⁊ anegar̄ molte gēte. El
diauolo disse. Jn q̄nto tēpo hai facto
questo? Rispose. Jn. xxx. di. El ma
giore diauolo lo fece āchora battere
dicēdo che puoco hauea facto ī tāto
tēpo. Poi ne uēne unaltro che disse
che era stato ī una citade: e facēdo
uisi nozze miseui briga: in tāto chel
sposo ui fo morto: e q̄ito hauea facto
i. x. di. e q̄llo lo fece molto flagellare
pche hauea facto puoco male ī tanto
tēpo. E doppo tutti ne uēne unaltro
che disse chera stato. L. āni nel here
mo a tētar̄ uno mōaco: e la nocte di
nāzi lhauea facto cader̄ ī fornicatōe.
Laq̄l cosa q̄l diauolo magior̄ udēdo
descese di la sedia: e basiollo: poi gli
pose ī capo la sua corōa: e feceselo se
dere a lato dicēdo che grāde cosa ha
uea facto. Or dicea questo heremito
Jo uedendo queste cose disse in me
medesmo. Hora cōnosco che grande
cosa e lordīe mōastico. E cosi piaq̄
a dio ɔuertirmi a la fede: e r̄ducermi
a uia di salute: e fecemi monaco.

De uno liberato da la tentatōe
di la carne. Capitulo. c. xxxviiii.

u No frate essēdo forte tētato di
fornicatōe comincio a resistere
ualētemente: ⁊ affligere la carne: ⁊ a
guardare il cuore di nō ɔsentire a la
tentatione. E durādo q̄sta battaglia
xiiii. āni: e n̄ sētēdosi liberare uēne a
la chiesa doue erano ragūati tutti gli
scī padri: ⁊ hūilmēte māifesto a loro
la battaglia chauea. ⁊ hauēdogli gli
scī padri ɔpassiōe ordīaro che ciascū
monaco di quello heremo saffligesse
⁊ orasse per lui una septimana: accio
che idio lo liberasse da q̄lla tentatiōe
E facta q̄lla orōne si pti la tentatōe.

De uno solitario che cadde in
fornicatione. Capitulo. c. xl.

u No antico solitario di grande
fama staua in uno monte ne le
parte di Antinon. p gli cui amaestra
mēti ⁊ exēpli molti megliorauēno. ⁊

haueão bono mutamẽto. Et hauẽdo
il diauolo iuidia e dolor di la sua fa
ma e di tãto fructo p farlo cadere co
mincio a dargli forte battaglia: e mi
segli sotto specie dhumilita uno tale
pẽsiero: cioe che non se gli couenisse
hauere ministro che gli seruisse: ma
piu tosto conuenisse chegli fuisse altrui
o che almeno fuisse a se medesmo. E
cosi gli mise ĩ cuore che accio che nõ
fosse graue ad altrui esso andasse ala
citade a uendere le sue sportelle: poi
tornassi a la cella. E q̃sto pẽsiero gli
mise il nemico hauẽdo ĩuidia a la su
a pace: e dolẽdosi di la molta utilita
chegli facea a q̃lli chel uisitaueno. E
nõ cõnoscẽdo lheremito q̃sto ĩgãno
riceuette la decta tẽtatõe sotto specie
di uirtu. ⁊ uscitte di la sua cella p nõ
essere piu uisitato ne fuito. E doppo
lõgo tẽpo andãdo esso or qua or la:
trouãdosi ĩ una feĩna cadde ĩ peccato
cõ lei. E poi uenẽdo al disfto a lato
ad uno fiume: e ripensãdo lingãno: e
uedẽdo chel diauolo si godea di lui:
uẽne in tãta tristitia che quasi si uo-
lea disperare: pẽsãdo cõme hauea cõ
tristato lo spirito scõ e gli sci angeli
e scãdelizati gli sci padri: e gli frati
chaueano di lui grãde opinione. E
desperãdosi di nõ potere piu peruenir
a la pfectione nõ ricordãdosi di dio
che da uirtu a q̃lli che pfectamente a
lui si cõuerteno: uẽne in tãta malico
nia che fo p anegarsi in q̃l fiume per
cõpire ben il uolere dil nemico. Ma
idio gli soccorse che tornãdo ĩ se pẽso
di fare penitẽtia: ⁊ affligersi piu che
pma. E cosi confortãdosi torno ala sua
cella: e richiusesi dẽtro cõme in uno
sepulchro: e cõ mirabile dolore pian
gea se medesmo nel cõspecto di dio:
cõme si sogliono piangere gli morti
da teneri parenti. e digiunãdo e piã
gẽdo p̃go idio che gli pdõasse. e per
grãde cõtritione nõ gli parea potere
fare tãta penitẽtia che bastasse: e gli
frati che ueniueno p esser da lui ama
estrati e cõsalati nõ gli uolea ueder.
Ma nõ uolẽdo dire loro la cagione
p nõ scãdelizarsi: dicea che ãdassero
uia: che uolea stare cosi richiuse uno
ãno a far penitẽtia che p̃gassero idio
p lui. E p q̃sto modo stette uno ãno
e la nocte di la pasca di la sãctissima
resurrectione p̃se una lucerna noua: e
fornittela: ma non laccese: e posesi in
orõne diuotamente e disse. Miseror-
dioso idio loq̃le etiãdio gli bar bari
uuoi saluare e uenire a cõnoscimẽto
di uerita: a te refugo saluator mio: p
gãdoti che mi habbi misericordia. cõ
tesso che molto te offesi: e feci lieto lo
nemico: e son morto obediẽdo a lui.
Tu benigno signore che fai grande
misericordia a grandi peccatori: e co-
mandi che sia facta da pximi: habbi
misericordia di me cosi hũiliato. ecco
me miso tornato son al niente: ma a
te signore nulla cosa e ĩpossibile. Fa
adunque misericordia idio benigno a
q̃sta tua factura. Resuscitami spiritu
almẽte: loq̃le etiãdio gli corpi morti
tornati ĩ poluere resusciterai al di dil
iudicio. ecco signor uenuto e mẽo lo
spirito mio cõ la mia ĩfelice aima el
mio corpo loq̃le lodai peccãdo e gia
p dolore cõsũpto e ñ posso piu uicere.
Confortami adũq; e uiuificami: ⁊ in
segno di la tua misericordia uerso di
me comãda p̃goti che del tuo fuoco
miraculosamẽte q̃sta lucerna saccẽda
accio che p̃ndendo fiducia di la tua
misericordia tutto il tẽpo che resta io
spẽda ad obseruare gli tuoi comãda-
mẽti. E facta q̃sta oratione si leuo p
uedere se la lucerna fosse accesa. e ui
de chella ñ era accesa. Unde con grã
de dolore se gitto a terra: e p̃go idio
e disse. Cofessoti signor la mia uilta
che iniquamẽte caddi. ma sai signor
lingãno e la battaglia che mi fece il

nemico:riceui la mia ↄfessione che di
nanzi a te ⁊ a tutti gli iusti ↄfesso la
mia bruttura. Fāmi misicordia accio
che p̄dichi a peccatori la tua bn̄igni
ta. E cosi tre uolte orādo fo exaudi
to. E leuādo trouo la lucerna chiara
mēte accesa. E ↄfortādosi dela diuīa
gr̄a rīgratio idio:e disse. Jo ti rīgra
tio signor̄ che di cosi īdegno suo hai
hauto misicordia:e monstratogli si
bello segno p darli fiducia. E stādo
cosi tutto el di per la grāde allegreza
chebbe dimētico il mangiare. E per
mēoria dil beneficio riceuto ↄtuo q̄l
lume tutto il tēpo di la uita sua giū/
gēdo olio ala lucerna qn̄ mācaua. E
si p̄fectamēte uisse da īde inanzi che
habitādo in lui la diuina gr̄a era a
tutti exēplo e forma di p̄fectione. E
doppo certo tēpo reuelādogli idio il
di di la sua morte passo di q̄sta uita ī
pace. ¶ Cōme e da lassare la mēoria
de parenti. Capitulo. c. xli.

u No frate dimādo uno scō p̄re
e disse. Che faro padre che ho
tanti mali pēsieri che nō posso stare
ī cella una hora? Risposegli e disse.
Figliolo mio tornati a la tua cella:e
lauora cō le mani:e p̄ga idio ↄtinua
mēte che taiuti:e guardati che non ti
lassi īgannare duscire di cella:e disse
gli uno tale exēplo. Uno giouine se/
cular̄ uolse diuētare mōaco:e p̄go il
suo padre che gli ↄsētisse:uolēdo cio
fare di sua uolūta. E nō uolendo lo
padre ↄsentire:lo fece p̄gare a molti
amici si chel padre ↄsenti:e fecesi mo
naco ī uno monasterio. Et ī breue tē
po diuēto perfecto:ītanto che alcuna
uolta staua una septīana che nō man
giaua:⁊ humilmēte facea ogni cosa
che potea nel mōasterio. La qual co
sa uedendo labbate suo erane molto
ↄsolato:e rigratiaua idio. Or auēne
doppo certo tēpo che reputādosi co/
stui perfecto a stare solitario:prego
labbate che gli desse licētia dandare
a la solitudine. Alquale labbate non
uolea ↄsētire:e dicea. Figliol mio nō
ui andare che nō potresti sostener̄ la
fatica e le tentatione dil nemico e gli
suoi īgāni:e nō haresti chi ti ↄseglias
se e ↄfortasse. Ma egli īgannato di se
medesmo reputādosi sufficiēte pur p̄
go che lo lassassi andare. p la cui im
portunita labbate uincto bn̄dissselo:e
lassollo andare raccomādādolo a di
o. E mouēdosi p andare p̄go labba
te che gli ↄcedesse alcuno monaco.e
labbate gli die doi mōaci chel mettes
sero ne la uia. ⁊ andando p lheremo
il secūdo di attediati di caldo cadde
ro ī terra per morti. E riposandosi si
adormētaro. e qn̄ hebbero dormito
uno puoco:ecco una aq̄la uēne:e toc
cogli cō lale:e destogli. poi cesso un
puoco e fermossi. E uedēdo q̄lli mo
naci laq̄la dissero a q̄llo che andaua
per esser̄ solitario. Ecco langelo tuo
che ti guidera:sta su:e uagli drieto.
E leuandosi saccōbiatto da loro:⁊
ando a laq̄la. Laq̄la si leuo:⁊ ando p
ūo stadio:e fermossi:e quel frate gli
ando drieto.e qn̄ fo giunto a lei ella
si leuo:e fermossi un puoco piu īāzi:
e cosi fece ben tre hore. Poi leuādosi
uolo a la mano dritta dil monaco:⁊
ādossi uia si chel monaco nō lauide
piu. Nō dimeno ↄfortādosi ādo piu
īnā zi:e trouo una spelunca con una
bella fonte cō tre arbori di palme:e
disse in se medesmo. Questo e il luo
co che idio mi ha apparecchiato. Et
ītro ne la spelūca:⁊ habitauaui:e mā
giaua de q̄lli fructi:e beuea di quella
aqua. E stetteui solitario. vi. anni.
che mai nō uide persona. Uno di stā
do ne la spelūca uēne a lui il diauolo
ī forma duno scō padre molto ātico:
e ne la uista riuerēte. Loquale costui
uedendo temette:e posesi in oratione
poi si leuo. E lo diauolo per meglio

ĩgãnarlo gli disse. Oriamo anchora
frate. E qñ hebbeno orato leuarsi e
posersi a sedere insieme. El diauolo
gli disse. Quãto tẽpo ci sei stato fra
tel mio? E rispõdẽdo che uera stato
vi. anni disse il diauolo quasi mera/
uegliãdosi. Or cõme e q̃sto: tanto tẽ
po ci sei stato: e nõ lho saputo se non
da quattro di ĩ qua: essẽdo io tãto ui
cino qui p̃sso ĩ un heremitorio: e son
gia. xi. ãni chio nõ usci del mio here
mitorio: se nõ hoggi p uisitarti e par
lare teco de la salute de laĩma mia. e
poi disse. Jo dubito frate de lo stato
nr̃o: e parmi che noi lauorião ĩ uano
stãdo pur solitarii ĩ cella. Cõcio sia
cosa che q stãdo nõ p̃ndião lo corpo
e sãgue di Xp̃o cõme comãdo. e temo
che se hora nõ usião q̃sto sacramẽto
siamo ãchora ne laltra uita sẽza lui.
pero fratel mio ti dico q̃l che mi par̃
Qui p̃sso a tre miglia e un mõasteri
o che ui e un prete. Andiãui la dnica:
e p̃ndião il corpo d̃l nr̃o signor̃: e tor
niamo a le nr̃e celle. e rispondẽdo il
frate che gli piacea: la dnica seq̃nte p
tẽpo uẽne il diauolo e disse. Uiene ã
diamo che e hora. ⁊ uscẽdo q̃lli fuori
andaro al loro mõasterio ordinato:
doue era il p̃te: ⁊ ĩtraro ne la chiesa: e
posersi ĩ or̃oe. E poi leuãdosi q̃l mo
naco ñ uide quel che lhauea menato
e disse ĩ se medesmo merauegliãdosi.
Or doue e costui andato? e pẽsando
che fosse uscito p suo bisogno laspe/
cto un puoco. poi dimando gli frati
di q̃l mõasterio doue fosse ito il frate
che uẽne ꝯ lui. E dicẽdo tutti che nõ
haueano ueduto altri cõ lui sauidde
chel diauolo lhauea ĩgannato: e disse
a q̃lli frati cio che gli era auenuto: e
cõme sotilmẽte il diauolo lhauea tra
cto di cella. Poi disse. ma non me ne
curo che p buona opa uẽni: p̃ndero
lo corpo di christo: e torneromi a la
mia cella. E qñ fo ꝯmũicato labbate

nõ lo lasso partire ĩsino che nõ man
giasse con loro: e disse. Nõ ti lassero
partire ĩsino che nõ hai mãgiato. E
partẽdosi doppo mãgiare il diauolo
gli apparue ĩ forma duno giouine se
culare: e comĩciollo a mirare molto
amorosamente cõme se gli paresse cõ
noscerlo ma pur ne dubitasse: e dicea
Ben mi pare esso. poi ãchora auisan
dolo dicea p dio ñ e esso. E cio uedẽ
do q̃l frate disse pche mi miri tu cosi
e rispose. or nõ mi cõnosci tu? ma nõ
dimeno nõ e da merauegliare tanto
tẽpo e che ti partisti da me. Or sappi
chio son tale tuo ꝯpagno figliolo dil
tale uicio di tuo padre. e disse gli nõ
mi de suoi parenti: e disse. Or tu nõ
mi credi. Tuo padre hebbe nome co
si: e tua madre cosi: e la tua suor̃ cosi
Ma sappi che la tua madre e la tua
suore gia tre anni passaro di questa
uita. ma tuo padre a q̃sti di e morto:
⁊ hati lassato herede dogni suo bene
Che uenẽdo a morte disse. Or a cui
posso io meglio lassare la mia riche
za chal mio scõ figliolo che ha lassa
to il mondo: e fue a dio? Unde a lui
lasso ogni cosa. e p̃go qualũche lo sa
pesse che uada per lui: accio che uẽga
e uenda ogni mia possessione: e dia il
p̃cio a poueri per laĩa mia e pla sua
e molti per q̃sta cagiõe ci son andati
cercando: ⁊ io fra glialtri uẽni qua:
pero nõ ĩdugiare uiene meco: e fa la
uolũta di tuo padre. Rispose il frate
che nõ uolea tornare al seculo. e subi
to il diauolo gli disse. Se tu nõ uiẽi
e p tua negligẽtia si pde tãto bene: e
poueri pdano tãta eliosyna credemi
che dio te ne richiedera ragiõe al di
dil iudicio. Or che mal ti dico io. Jo
ñ ti dico che tu uẽga a goder̃ li beni
di tuo padre: ma a uẽderli e darli p
dio cõme buon dispẽsator̃: accio che
non siano usurpati da mali huoĩni e
da le meretrice li beni lassati a poueri

Uiene adũque: e dispēsa q̄sta heredi
ta a poueri: e poi ti torni ala tua cella
E tāto gli disse cō simile parole che
lo meno al seculo. e quando furono
giūti a la cita il diauolo lo lasso. Et
ītrando costui in casa dil padre: ecco
chel padre scēdeua la scala: ⁊ ādaua
fuori. e uedēdo costui: e nō cōnoscen
dolo dimandollo chi fosse. Ma egli
ꝯfuso uedēdosi dal demōio igānato:
nō sapea rispōdere. El padre mera/
uegliādosi pur lo dimādaua chi fosse
⁊ ūde fosse. Egli ꝯfuso nō potendosi
nascōdere disse cōme era il suo figlio
lo. E dimādādolo pche cagiōe fosse
tornato ūgognādosi di͞l il facto disse
chera tornato p suo amoꝛ p uederlo
e stare cō lui. E comīciādo a lassare
ogni bene cōme ꝯfuso e q̄si disperato
cadde ī fornicatōe: e uēne ī ira dil pa
dre: e fo da lui afflicto e uituperato p
la sua mala uita. e nō si corresse pero
e nō torno a penitētia: ma rimase al
seculo: e fece mala fine. E pero dico
fratel mio chel monaco nō die uscir̄
di cella legermente: ne lassare il suo
proponimento buono.

De simile materia. Cap. c. xlii.

l O beatissimo Antoio perfecto
padre e maestro de: monaci co
mādaua a suoi discipli ⁊ āmōiuagli
che al tutto si leuassero dal cuore la
mēoria de parēti carnali: e de loro fa
cti nulla sollicitudīe hauessero. accio
che cō liberta ⁊ expeditamente si po
tessero unire ⁊ accostare a dio senza
īpedimēto. Unde dicea che molto si
ꝯmoue e parte la mente da la sua sta
bilita p le sollicitudine ⁊ amori mon
dani. Et ītanto si oscura lo lume dil
cuore chel misro huomo non sauede
del grā dāno che ne seqta a laīa p ua
rie cogitatōe. Nondimeno si ꝯuiene
⁊ e bisogno che p la salute de laīa de
parēti gli mōaci p̄ghino e siano solli
citi raccomandargli a dio: e p̄garlo
che gli liberi dal t̃ribile suo iudicio:
e che gli facci participi del regno del
cielo. Questa cura dieno hauer̄ gli
monaci de loro parēti e nō altra che
a q̄sta uita sapertēga. Alquanti frati
andaro a uisitare labbate Felice: e p̄
garlo che desse a loro alcuna buona
doctrina. ma egli nō rispōdea loro.
E pur p̄gādolo che alcūa cosa dicesse
a loro: rispose e disse. Uolete uoi udi
re mia doctrina. rispondendo che si
uolētieri disse. Hora in q̄sto tempo
fratelli mei nō sapiāo che si dire. ma
quando gli frati dimādaueno ī ueri
ta doctrina da scī padri ad ītentione
di metterla in opera: alhora idio da
ua loro gr̄a di sapere dire ⁊ īsegnare
la buōa doctrīa. Ma hoggi che frati
dimandeno piu p curiosita che p me
gliorare: e non uogliono fare q̄l che
debbano: tolle idio la gr̄a a scī padri
e nō sāno che parlarsi: pche nō tro/
uano chi uoglia opare. Leq̄le parole
q̄lli udēdo cōnoscēdo che dicea loro
la uerita sospirando raccomandan/
dosi a le sue oratione si partirono.

De le uirtu di sancto Machario
Capitulo. c. xliii.

d Iceuasi che labbate machario
era di tanta abstinētia che qñ
aueniua che per satisfare a frati chel
uisitaueno o che egli uisitasse beuesse
del uīo: uolēdo poi scōtare per ogni
bicchier di uino chauea beuto staua
un di che nō beuea niēte. E gli frati
cio nō sapēdo alcūa uolta gli dauēo
del uino per farli recreatōe. Et egli
lo p̄ndea per piu affligersi poi. unde
di cio auedēdosi il suo disciplo: p̄ga
ua gli frati per dio che nō gli dessero
uino: pche poi troppo saffligea: facē
do abstinētia etiandio de laq̈. Unde
gli frati se ne guardarono poi. Lo
magiore Machario dicea a frati di
Scyti decta la messa frati mei fugite.
⁊ una uolta rispose un frate. oꝛ doue

possiamo fugire:~Nō siamo noi fu/
giti dal mondo a questa solitudine:~
Alhora Machario si pose el dito ala
ligua: e disse. Questa e da fugire fra
telli mei. E cosi dicēdo si richiuse so
lo ī cella dando a loro exēplo di far
el simile. Una fiata ando Machario
a uisitare Antonio sul mōte. e picchi
ando a luscio: Antonio staua dentro
ī cella: e disse. Chi se tu:~rispose. Son
Machario: ⁊ Antonio per prouarlo
chiuse meglio luscio: e lassollo di fuo
ri mōstrando dhauerlo in dispecto.
E pseuerādo machario a luscio: An
tonio ↄsiderādo la sua patientia gli
apse: e riceuettelo cō letitia dicendo.
Grāde tēpo e chio tho desiderato di
ueder udēdo la tua fama: e poi appa
recchio: e mangiaro īsieme ī carita.
La sera Antonio mise ī molle alquāte
palme p lauorar e tescere le sportelle
E Machario gli dimando alcūe di
q̄lle palme p lauorare cō lui. E cosi
sedēdo e ragionando di cose utile a
lanima faceano una intrecciatura di
q̄lle palme. E uedendo poi Antonio
quel che Machario hauea lauorato
che era ben facto basiogli le mani: e
disse. Molta bōta e molta uirtu esce
di q̄ste māi.

Come scō Machario fece parlare un morto. Cap. c. xliiij.

L Abbate Sysois disse. qn̄ io era
in Scytī cō labbate Machario
andamo īsieme a mietere. vii. frati: e
segādo noi nel cāpo una uedoa si ue
niua drieto cogliendo le spighe che
rimaneano e piangea. Laq̄l cosa ue/
dēdo Machario chiamo colui d cui
era il cāpo: e disse. che ha q̄sta uedoa
che n̄ fa senō piangere:~q̄llo rispose.
costei e molto tribulata pchel marito
riceuette certo deposito daltrui: poi
moritte sēza ligua nō manifestando
doue lhauesse riposto. per laq̄l cosa
q̄llo di cui era il dposito uuol pnder
lei e figlioli p serui n̄ trouando altro
da pagarsi. Alhora machario gli dis
se. Digli che uenga a noi: qn̄ si ripo
saremo p lo caldo. E uenēdo ella cō
me gli fo decto: Machario la diman
do e disse. pche tāto piāge:~ella rispo
se cōme hauea decto el signore dil cā
po. Hauēdogli machario ↄpassione
gli disse: uiene e mōstrami doue e se
pulto il tuo marito. ⁊ ādādo ↄ alcūi
frati al sepulchro fecela cessar e tornar
a casa. poi si pose ī orone ↄ suoi frati
E puoco stādo pse fede di dio: e chia
mo q̄l morto dil sepulchro: e dissegli
Dīmi doue ponesti il deposito che ti
fo racomandato:~rispose. in casa mia
sotto il pie del lecto. e machario disse
Or ti ritorni: e dormi īsīo al iudicio
Laq̄l cosa uedēdo noi tutti se gli git
tamo a piedi per riuerentia: ⁊ esso ci
disse. Nō e p mio merito facto q̄sto
chio sō niēte: ma p q̄lla uedoa e per
gli suoi pupilli. nō richiede idio da
laīa senō purita ⁊ inocētia: ⁊ alhora
cio che gli dimanda gli ↄcede. E poi
annūcio a la uedoa doue era il depo
sito. ⁊ ella lo pse: e rēdello a lhūo di
cui era. ūde fo libera cō suoi figlioli
e tutti q̄lli che udiro q̄sto miraculo:
glorificaro idio. Uenēdo uno huomo
un di di meridiano p gran caldo a
labbate machario hauēdo gran sete
dimandogli de laq̄: e Machario gli
rispose. Bastati che stai al meridio: ⁊
hanne refrigerio: loq̄le molti uiādāti
e nauiganti nō hāno. Tanto era au
stero e uolea che gliatri fossero che
nō die a loro de laqua. Parlando io
una uolta ↄ lui de la ūtu de labstinē
tia mi disse. Fa ualētemēte figliol mi
o e ↄfortati: e sappi che gia sono. xx.
anni nō mi saciai: ne di pane: ne daq̄
ne di sōno: e sēpre mangiai lo pane
a peso: e beui laqua a mesura: ⁊ essē
do ↄstrecto p necessita di dormir ap
poggiauemi uno puoco a la parete: e
cosi dormiua uno puoco. Finis.

Omincia il libro quarto de la uita patrũ cõpilato da Leonzo uescouo di napoleos di cypri. Et prima di Zacharia discipulo del patriar/cha alexandrino. Capitulo primo et proemio del libro. et Leonzo co/mincia a parlare: ⁊ dice cosi.

ESSENDO io andato i alexandria per fare la festa de sãctissimi martyri Cyro: et Joãni. Et stando io: et parlãdo cõ alquãti sãcti patri de le scripture diuine: ⁊ de la cura: et reggimento de lanima. Auẽne che uno peregrino passando dimãdoe elemosyna da noi che sedeuamo: ⁊ disputauamo de la scriptura dicẽdo che era fuggito de la ꝓgionia di syria. Et nõ trouãdosi nullo di noi denaro al lato: dicemoli che ãdasse con dio. La qual cosa uedẽdo uno seruo duno de noi chauea nome Zacha/ria cõmosso di compassione corse die/tro a quello peregrino chera partito: ⁊ dielli una certa moneta che hauea: ⁊ disse che li perdonasse che non li po/tea piu dare: perche non li rimanea altro che uno denaro minuto. Auegna che fusse con una sua donna: ⁊ con due figlioli. De laqualcosa auedẽdomi io fui mirabilmẽte cõpuncto. ⁊ dissi al uenerabile Mẽna che mi sedea allato: ⁊ era dispẽsatore del uenerabile patriarcha Joãni. Et uedendo esso cosi marauegliare: ⁊ laudare quello bñdicto pouero homo chauea facta elemosyna al peregrino mi disse. Nõ ti marauigliare: ⁊ sappi chesso ha habuto bono maestro che gli ha insegnato cosi fare. Et pregandolo che mi dicesse da cui ha/uea cosi imparato mi disse. Costui fu ministro del sanctissimo Joanni pa/triarcha. Et come buono figliolo: ⁊ discipulo sequita la doctrina del suo patre ⁊ maestro. Il quale spesse uol/te li dicea. Figliolo mio Zacharia sia misicordioso: ⁊ habbi per certo che dio non ti uerra meno. ⁊ cosi glie a diuenuto. Che molti beni glia dio mandati a le mani: ⁊ ogni cosa da a poueri. In tãto che per se: ⁊ per la sua famiglia spesse uolte patisse grande necessita. Et molte uolte e stato tro/uato in oratione: ⁊ dire a dio con mirabile feruore ⁊ letitia. Hor si pare/ra chi potra piu: o tu mandarmi o io dispargere: ⁊ dare a poueri. Ben si parera chi uincera. Che certo so messere che tu se riccho: ⁊ gouernatore suffi/ciente: ⁊ proueditore de la uita no/stra: ⁊ pero nõ temo di spargere quel/lo che mi mandi. Et alcuna uolta e a uenuto che non hauendo che potere dare a poueri che li chiedeno elemosyna e ito: ⁊ uendutosi ad alcuno arti/fice per certa pecunia: ⁊ seruirli certo tempo: ⁊ ha preso il precio: ⁊ occul/tamente dato a li poueri. Et accio che non sia cognosciuta la sua uirtu dice: quando si uende che la sua famiglia e in necessita. Le quale cose ueden/do Menna che io udia con grande diligentia: ⁊ staua quasi stupefacto marauigliandomi di cosi bella uirtu mi disse. Hor marauigliati tu di questo? Altro direstu se udissi le uirtu: ⁊ facti del sãctissimo Joãni patriarcha. Albora io disse. Hor chi potrei io piu udir? Esso rispose. Hor mi credi. Io ho ueduto in lui opere che excedono ogni faculta humana. Et se ti degni uenire a desinare meco: dirotti de le sue opere mirabile: le quale io ho udito: ⁊ ueduto conuersando con lui. Albora io ꝑ desiderio dudire quello che mi pro/mettea preselo per la mano: ⁊ andai ꝯ lui. Et uedendo io che apparechiaua la mensa: ⁊ solicitana di farmi honore

li dissi. Non mi pare iusta cosa carissi
mo fratello mio di prendere prima el
cibo del corpo che quello de lanima.
Pero ti prego che mi dia prima el ci/
bo che mi promettesti: cioe che mi nar
ri le uirtu del sanctissimo patriarcha.
Et cominciãdomi esso a dire de le sue
uirtu: ⁊ come mai non haueua iurato.
Presi la charta: ⁊ cominciai a scriuere
le infrascripte cose che dicea : ⁊ a no/
tare cosi .

Come il sanctissimo patriarcha fece
scriuere il nome de tutti li poueri.

Capitulo primo.

INcontinẽte che Gioanni fu fa/
cto patriarcha dalexandria: non
per ambitione: ne per solicitudine hu/
mana: ma per prouidentia diuina mã
do per li dispensatori: ⁊ officiali suoi:
⁊ disse a loro inanzi a molte gente.
Fratelli mei non mi pare iusta cosa
che habbiamo cura prima de altrui :
che di Christo. Andate adunque per
la cita : ⁊ recatemi scripti tutti li mei
signori che trouati . ⁊ non intenden/
do le parole pregorolo che dechia /
rasse quello che uoleua dire . Rispose
⁊ disse . Coloro che uoi chiamati po/
ueri: io li chiamo miei signori: ⁊ aiu/
tatori : perche sono quelli che ci pos/
sono aiutare: ⁊ dare il regno del cielo .
Et poi che il suo comandamento tut/
ti li poueri de la cita che erano per nu
mero .vii. milia. v . cento li furo por/
tati scripti . comando al dispensatore
suo che ogni giorno prouedesse a cia/
scuno sufficientemente in ogni necessi/
ta . Et facto questo se ne andoe con
tutto il chiericato : ⁊ con il populo a
la chiesia. ⁊ riceuette la consecratione:
⁊ lo officio . El sequente di mandoe
officiali dispensatori : ⁊ cancellieri ꝑ
tutta la cita cercando mesure : ⁊ pesi
⁊ ordeno ⁊ comando che nullo tenesse
diuerse mesure: ne diuersi pesi. Ma cõ
uno peso si comparasse ⁊ uendesse . El
suo comãdamento fu cotale. Gioanni
minimo indigno seruo di serui di Je
su Christo a tutti quelli che sono di
mia iurisditione : ⁊ reggimento comã
do che nullo tenga diuerse mesure : ne
diuersi pesi : pero che comme dice la
scriptura dio ha in odio la statera grã
de ⁊ picola: Cioe ad altra mesura cõ/
prare: ⁊ ad altra uendere . Et si dop/
po la presente amonitione niuno sara
trouato preuaricatore del mio comã/
damento : sara priuato dogni suo be/
ne : ⁊ tutto faro dare a poueri . Che
conciosiacosa che secondo che dice san
cto Paulo li prelati saranno tenuti de
rendere ragione de le anime de sub/
diti . Jo quanto e in me poi che sono ꝑ
diuina dispẽsatione uostro pastore ui
uoglio inducere a ogni uirtu: ⁊ toller
ui la cagiõe dogni uitio. Essẽdoli poi
dicto che rectori: ⁊ iudici della chiesia
per pecunia accecati uendeuano la iu/
stitia: ⁊ peruerteuano il iudicio a le po
uere persone . Feceli uenire dinãzi a se
⁊ nõ increpãdoli: ne dicẽdoli uilania
dolcemẽte li ãmoniua che si guardas/
sero che mai nõ udisse piu rumor̃. Et
per uincerli con il bene : ⁊ per torli o
gni cagione di furare cresceteli il sala/
rio si che ne poteuano uiuere sufficiẽte
mẽte. Et comãdoli che nulla altra co
sa riceuessero. allegando la scriptura
che dice in Job . chel foco cõsumara li
tabernaculi : ⁊ li alberghi di coloro
che uoluntieri riceuono doni : ⁊ uen/
dono la iustitia. Et dainde inãzi per
la diuina gratia li iudici si correxero.
Jntanto che alcuni di loro rẽdero al
patriarcha quello salario che li hauea
cresciuto.

Comme dui di della septimana daua
audientia a poueri ne la piaza.

Capitulo secundo.

MA inde a certo tempo : udendo
dire che alquanti poueri huomi
ni erano ĩiuriati da alquãti piu potẽti

di loro: uolendo andare a lui per la
mentarsi e chiedere iustitia de loro
aduersarii nõ poteano per paura de
cancelieri e defensori e daltri familia
ri che non gli lassaueno intrare: Con
sidero ponere remedio a questa iniu/
stitia per questo modo: Et ordino
che nel mezo la septimana il uenerdi
li fusse posta la sedia su la piaza di la
chiesa: ⁊ iui staua e parlaua con al/
quanti sauii ⁊ deuoti buomini de le
scripture. Et aspectaua fin sonata ter
za che uẽisseno poũi e psone di bassa
mano a dimãdare ragione de li loro
aduersarii. Et acio che nullo temesse
ne si uergognassi dandare a lui: non
uoleua che in quella hora gli fussero
ĩtorno defensori ne familiari excepto
uno discreto et piatoso buomo che
dessi baldanza a chi uolessi andare a
lui. E poi che hauea udita la petitio
ne del pouero buomo se pareua a lui
chauessi ragione: comandaua a suoi
officiali che inanze chi mangiasseno
fusse facta la iustitia. Et per questo
diceano quelli cherano con lui che si
merauigliauano di quella noua usan
za chauea presa: cioe dussire a stare
fuora di la chiesa dui di de la septima
na per fare ragione a poueri. E noi
buomini uili ⁊ ĩdegni habbiamo po
testa e licentia dintrare sempre de di
e di nocte ne la chiesa de dio: e dinã
ze a lui proponere le nostre petitio/
ne: e preghiamo dio importunamen
te che ci aiuti ⁊ exaudisca pregando
lo che ci soccorra tosto e mãdaci in/
fretta il suo aiuto: Quanto magior
mẽte ci conuiene dare opportunitade
a nostri serui di proponerci gli loro
prieghi e loro petitione: cosi sollicita/
mente gli debbiamo exaudire ⁊ aiu/
tare raccordandosi de la sententia di
Christo che disse: che a quella mesura
che faciamo ad altrui fara esso a noi.
Auẽne che uno di essendo stato p lo
dicto modo insino a terza: uedendo
che nullo ueniua a lui per niuna cagi/
one: partisse tristo e lachrymãdo. Lo
sãctissimo Soffronio cio uedẽdo tras
selo da parte: e disseli: O sanctissimo
patre: or che cagione hai da piãgere:
Che debbi pensare che tutti siamo cõ
turbati uedendoti te conturbato. Ri
spuose che la cagione del suo piancto
era perche in quello di nõ hauea gua
dagnato niuna mercede: pche nullo
era uenuto a lui a dimãdarli iustitia.
Lo sãctissio Soffronio spirato da dio
rispuose a le sue parole: e disse. Anche
hoggi hai tu materia di grande leti
tia: uedendo che hai pacificato il tuo
populo: che non troui questione ne
diuisione fra loro: ⁊ hai facti gli huo
mini angelici senza briga: e ciascadu
no ama il proximo suo. Per lequale
parole lo sãctissimo Gioãni si cõsolo
e leuo gli occhi al cielo: e disse: Si/
gnor mio io te ringratio che me uile
⁊ indegno peccatore hai facto sacer/
dote: e pastor del populo tuo: ⁊ hami
dato gratia di pascerlo: e di pacificar
lo. E facto questo ringratiamento
senti grande letitia e pace da dio.
Ne la predicta sancta usanza di
stare dui di de la septimana a udire
le questione de poueri per lo p̃dicto
modo: secundo che alquanti dicono:
sequito poi Constantino figliolo de
limperatore Eradio successore ne lo
imperio.

Cõme riceuette li fugiti de Syria:
Capitulo tertio.

AL tempo di questo sanctissimo
patriarcha auenne che quelli di
persia uẽnero a fare guerra in syria.
E prendendola presero molta gente
e per loro paura molti se ne fugiron.
Et udẽdo la fama del sanctissimo pa
triarcha tutti corsero alui cõme a por
to e refugio singulare dimandando
misicordia. Liquali tutti il sanctissiõ

patriarcha consolaua: e riceuea non
cōme strani e fugitiui: ma cōme fra/
telli carissimi. E quelli cherano feri
ti fece subito collocare per diuersi ho
spitali che hauessero cura di loro: ⁊
prouedessero de medici e medicine in
ogni necessitade: e nō gli cōstringesse
ro a partire senza loro uoluntade. ⁊
a tutti poueri sani facea dare ogno di
una certa mesura che si chiamaua sili
qua: ⁊ a le femine due: dicendo che a
le femine si uole fare meglio: perche
nō possono senza periculo discorrere
ne cosi legermente guadagnare. Es/
sendo fra quelli poueri alcuni ornata
mente uestiti secundo cherano fugiti
dimandando elimosyna: coloro che
erano sopra cio diceuano al patriar/
cha che li pareua di non dare elimo/
syna a quelli tali. Il patriarcha turba
tamēte gli rispose Se uoi uolete esser̄
dispensatori di la mia faculta: anci
di Christo di cui e ogni bene: ubedi
te simplicemente a lo comandamento
di Christo che dice ne lo euangelio.
Da ad ogni huomo che ti dimanda.
Ma se curiosamēte uolete īuestigare
a cui lo debbiate dare: sappiate che ne
dio ne io habbiamo bisogno de curi
osi ministri. E se queste cose che uoi
date fussero mie e nate meco: forse
che ne serebbe tenace a dispēsarle. ma
poi che sono de dio: ragioneuile cosa
e chel del suo si obserui il suo coman
damēto. Unde se p poca fede temēte
che non uengano meno le richeze di
la chiesa: e che non siano magiore le
spese che lintrate: non sete buoni per
q̄sto officio: e nō hauete buono stare
meco: perche ho certa fede che dio n̄
mi uerra meno. pero che se per proui
dentia diuina io son facto indegno di
spensatore de beni di questa chiesa se
tutto il mondo si congregasse in Ale/
xandria: e fusse in necessita: non uer/
rāno pero meno gli smisurati thesori
di dio e di la chiesa. E poi che hebbe
cosi ripreso gli suoi ministri e man/
datoli a lofficio loro: comincio a par
lare a quelli che sedeuano con lui cō
tra a la poca fede loro: e disse in che
modo comicio essere di tanta pietade
e fede. Quando io era giouine di e/
ta di quindeci anni in cypri uidi una
nocte in sogno una giouine bella ri/
splendente piu chel sole: ornata sopra
ogni humana estimatione: ⁊ hauea
corona de rami doliuo ī capo: e stetti
dinanci al mio lecto: e toccomi da la/
to: desuegliandomi e uedendola uisi
bilmēte segnami e dissegli: Chi se tu
che sei stata ardita uenir̄ al mio lecto
mentre chio dormo e toccarmi: Ella
con lieta faccia sorridendo rispuose:
e disse. Io son la prima figliola del
re. Lequale parole io udendo subito
ladorai: e fecegli riuerētia: ⁊ ella mi
disse. Se tu me harai per amica: io te
menaro nel conspecto de limperator̄:
e per certo sappi che nulla persona ha
apresso lui tanta potesta: quanta io:
⁊ io son quella chel fece prendere car
ne: e uenire a ricōprare gli huomini.
E dicte queste parole disparue: ⁊ io
tornādo in me intese la uisione: e disse
Ueramente questo non fu altro senō
la compassione e la pietade che fece
dio incarnare. E subito mi uesti: e
non isuegliando alcuno di casa me ne
andai a la chiesa: ⁊ era gia aurora.
⁊ andādo mincotrai cū uno pouero:
e pareui che gli facessi grāde freddo:
e spogliami uno uestimento che ha/
ueua fodrato: e disse fra mi stesso. Ec
co a questo mi auedero se la uisione
che hebbi e uera: e comme sa dio nō
essendo anchora gionto a la chiesa:
subito mi uenne incontro uno gioui/
ne uestito di biancho: e demi inuolti
in una peza cento soldi doro: e disse:
Tolle fratello mio: e dispensali cōme
uole: ⁊ io gli riceuette con grāde ale/

greza : ma non sentendomi hauerne
bisogno uoltami subito per renderli
a colui che me gli hauea dati: ⁊ io nol
uidi : albora disse uera fu la uisione
mia. E da lhora inanci quando daua
alcuua cosa al mio proximo īdigente
diceua in me stesso: Or uedero se dio
mi rendera per uno cento. e tentando
dio per questo modo : e sentendomi
sempre auanzare e riceuere piu chio
non daua: cognobbe chio facea male
e riprese mi stesso: e disse. Cessa ani/
ma mia misera di tentare dio. e serue
li simplicemente: poi che tante certeze
mi ha dato di se. Non son disposto
seguire la poca fede di questi mei dis
pensatori: ma uoglio che diano larga
mente a ciascuno. // Nel predicto tē/
po uedendo uno peregrino tanta cō/
passione nel predicto patriarcha si lo
uolse tentare e prouare : se fusse ben
piatoso : Unde si uesti di pāni uecchi
uno di quando andaua a uisitare lin
fermi del hospitale liquali ogni septi
mana uisitaua una uolta o dua: eme/
tendosi inanci la uia gli disse: Habbi
misericordia di me sacto padre: pero
chio son pregione. Il patriarcha co/
mando al dispensator che gli desse sei
denari grossi. E quando gli hebbe ri
ceuuti partisse e muto uestimenti : e
missesegli inanci da unaltro lato : ⁊
anchora gli dimando elimosyna: alle
gando che era in grande necessitade.
Il patriarcha āchora comādo che gli
desse sei denari doro. E quādo fu par
tito il dispēsatore saccosto a lorrechia
dil patriarcha: e disse Sappi missere
che esso e quello medesimo di prima:
ma comme gaglioffo muto uestimen
to. Il patriarcha sinfinse di non co/
gnoscerlo: auenga che si auedesse del
facto. E doppo le pdicte parole quel
lo peregrino anchora muto habito: e
uēne a lui la terza uolta: e dimādogli
elimosyna: mōstrandosi molto mise/
ro. El dispēsatore disse al patriarcha
che era quello di prima. ma per tutto
questo lo sanctissimo patriarcha non
prouocandosi ad indignatione con/
tra il pouero : ma uolendo uincere se
medesimo e pseuerare ne la pietade
rispose al dispensatore: e disse: da dua
tanto che prima che forsi costui e il
mio dio e signore Jesu Christo che in
forma di pouero me uenuto a tētare.
/ Cōme souēne piu uolte a uno chera
rotto in mare. Capitulo quarto.

UNo mercatante forestiero ha/
uendo perduto ogni cosa ī mar
uenne al patriarcha : e pregollo con
molto piancto che hauessi misericor/
dia di lui : e che gli souenesse comme
facea a gli altri poueri : ⁊ hauēdo cō
passione a la sua miseria gli fece dare
cinque libre doro. Colui cōpro certa
mercantia: ⁊ anchora si misse in mar:
e comme piacque al iusto dio subito
roppe e perde ogni cosa excepto la
naue. E tornando in Alexandria cō/
fidandosi de la infinita bōtade dil pa
triarcha ando a lui: e dissegli cio che
gli era īcōtrato: e chieseli elimosyna:
dicendo Padre habbi misicordia di
me cōme ha dio dil mondo. Il patri
archa rispose e disse credemi fratello
mio che se tu nō hauessi maculato cō
la pecunia di la chiesa chio ti fece dar
quella che ti era rimasa non seresti
rotto in mare. Ma perche la tua pecu
nia era di malo acquisto per iusto iu
dicio di dio hai perduto con essa an/
chora quella chio ti hauea data. Nō
di meno comando che gli fusse dato
anchora uiti libre doro : e comādogli
che glinuestisse in alcuna mercātia : e
nō ui mescolasse altra pecunia. Il mer
catante cosi fece: e messo che hebbe la
mercantia sul legno in certo luoco:
uenne uno uento contrario : e percos
selo a terra: siche perdetti la mercan/
tia el legno: e cāparo solo le persone.

Per laquale cosa quello mercatante
si vedi tanta melāconia. che fu per dis
perarsi. e nō era ardito andare inā ci
al patriarcha : ma dio che provedi a
la salute humana riuello questo facto
al patriarcha: ⁊ hauendone compassi
one mando per lui e che uenisse sicu/
ramente: e uenendoli inanci per il do
lore e per la uergogna che haueua si
sparse la cenere in capo e ne la faccia:
stracciādosi gli uestimēti: e cosi cōcio
uenne dinanci al patriarcha . e uedē
dolo cosi concio e stracciato ripreselo
e confortollo : e disse : Benedecto sia
dio : credo che da hoggi inanci non
romperai piu : e certo so che questo
ti e auenuto : perche la tua naue era
di malo acquisto . e comando che gli
fusse data una de le naue di la chiesia
carica de uenti milia staia di grano:
e dissegli che andassi a guadagnare a
mezzo per se e per la chiesia. Essēdo
questo mercatante col legno cosi cari
co fuora dil porto dalexādria: hebbe
uno uēto potētissimo chel meno uēti
di e uenti nocte continui che non pote
riuare al porto: e non pote per niuno
modo uedere ne auisare uerso quale
uento e parte andassero. ma disse chel
gouernatore di la naue uedeua conti
nuamente e pareuagli chel patriar/
cha stessi al temone: e diceuagli nō te
mere che ben nauighi. E doppo uēti
di scoprēdo la terra uidero che erano
gionti a lisola di bertagna: e descēdē
do in terra trouaro che uera grande
fame e carestia: e dicendo al signore
di la terra cōme haueuano mercantia
di grano: disse Benedecto sia dio che
ui ci ha mandati che in grāde necessi
tade eramo. Hora elegete qual uolete
o dogni staio uno denaro doro: o tan
to stagno a peso quāto pesa il uostro
grano . Et elesseno di hauere luna
meta p luno modo e laltra per laltro
E poi chebbeno hauuto il pagamēto
tornaro in Alexandria con grande
bonaccia : e prendendo il mercatante
alquanto di quello stagno poi che
lhebbe assegnato al patriarcha ādo a
uno orefice suo amico e facēdone mol
te proue trouo che era argento fino.
E pensando lorefice che quello suo a
mico lhauesse uoluto tentare remise
largēto ne latascheta: e torno al mer
catante: e disseli Dio tel perdona a/
mico mio: or quando mi trouasti tu
falso o ingannatore : che me hai cosi
uoluto prouare: dandomi argento
in luoco di stagno . e merauegliā/
dosi il mercatante di quelle parole dis
se Credemi fratel mio che per stagno
tel dedi: e cosi credo che sia : ma se co
lui che fa de laqua uino per loratiōe
dil patriarcha di cui e ha uoluto fare
delo stagno argento non me ne me/
rauiglio. Et accio che tu mi creda uie
ne meco a la naue e uederai tutto lal/
tro stagno. Et andando trouaro che
tutto era facto argento: e questo non
e incredibile miraculo poi che colui
che multiplico li cinque pani: e muto
laqua in uino: e fiumi di egypto fece
diuentare sangue: e la uirga di Aron
muto in serpente: e la fiama di babilo
nia fece cōme rugiada : legiermente
pote fare questo glorioso miraculo p
inrichire lo suo seruo e dispensatore
Gioāni patriarcha ⁊ il mercatante :
et anoi che questo udiano monstrasse
la sua misericordia

¶ Comme souenendo a uno pouero r̄
ceuetti per uno cento Capitulo qnto.

Unaltra uolta essendo una domi
nica matina ne la chiesia ando
a lui uno huomo elquale di grāde ri/
cheza era uenuto ī grāde pouertade :
perche ladri glierano intrati in casa:
e toltogli ogni richeza: e pregollo cō
reuerentia e uergognosamente chel
souenisse. Alquale hauendo compassi
one: e maximamente perche era stato

uno grande principe di la terra disse pianamēte a lorechia del dispēsatore che gli dessi libre uēti doro. Et andā do colui per darli la decta pecunia cō sigliossi con uno di la fameglia del pa triarcha. ⁊ instigati dal diauolo non dieron a colui senō cinque libre doro. E tornando il patriarcha da la chie sa: una buona dōna se gli fece icōtra: e promessegli cinquecento libre doro ꝑ scripto: ilquale ella gli uolea dare: laquale scripta receuendo chiamo gli suoi dispensatori e disse: quante libre doro dessi a quel pouero: risposēo che nhaueano dato quāto hauea decto: co gnoscēdo per la gratia del spirito sā cto che era in lui la loro falsitade. chi amo quel pouero denanci a lui: e di/ mādollo quāto hauea riceuuto: rispo se che cinque libre doro e non piu. Il patriarcha prese la scripta laquale gli haueua data la femina che conteneua di cinquecēto libre doro: e disse turba to contra gli suoi dispensatori: da uoi richieda dio quelle quīdece cētonaia che mi hauete facto perdere: che certo so che se uēti libre doro hauesti dato a quel pouero comme io ui disse: que sta femina che mi ha dato cinquecēto mi harebbe dato uenti centonaia: ⁊ a cio che ne siate chiari uil faro dir̄ a lei e mādo ꝑ lei e fecela uenire: e uēnero coloro: il patriarcha la dimādo: e dis se: dime pregoti haueui tu pēsiero de darmi pur questi o piu: essa quasi tre mādo credēdo che per spirito hauessi cognosciuto quello chauea facto. ri/ spose giurando e disse: per loratione tua e ꝑ sācto Adēna ti giuro che uenti cētonaia hauea scripto ne la mia char ta per darti: e doppo una hora stādo in chiesa ⁊ aprēdo la charta ꝑ uedere se staua bene: prima che io la dessi: trouai che quindece centonaia erano casse e non so comme: e son pur certa che scripsi di mia mano uēti cētonaia e non die poi la charta ad altrui: Per laqual cosa molto merauegliandomi dissi forse che dio non uuole che io ne dia piu. E doppo queste parole parti ta che fu quella riuerēte dōna: e dispē satori dil patriarcha uedendosi cosi cōpresi gitarseli a piedi: e dimandaro perdono ꝑmettēdo che mai piu nō fa rebbeno senō secūdo la sua uolūtade.

¶ Cōme Nicea patritio li tolse il the soro: e dil miaculo che nauēne. ca. vi.

NIcea Patritio e signore dalexan dria per lo imperatore uedēdo la smisurata largheza dil patriarcha e cōme spargeua il thesoro di la chie/ sa a poueri per suggestione e cōsiglio dalquāti maluagi huomini ādo a lui e disse: Sappi patriarcha che lo impe rio e in grāde necessitade: ⁊ ha biso/ gno di pecunia. unde poi che sēza mi sura spendi il thesoro di la chiesa: uo glio chel dia a limperio. e nō turban dosi di cio il patriarcha cō molta mā suetudine rispose e disse. non e giusti/ tia al mio parere quello che e offerto al re celestiale dare al terreno: ma se hai pur pensato che cosi si faccia cre/ demi che per me non ti daro denaio. ma se per forza uuoi q̄sto fare: io non posso ne uoglio cōtradir̄: ecco sotto il tecto e il thesoro di la chiesa: fa cōme ti piace. Alhora Nicea chiamo certi huomini di sua gēte: e fecene portare tutto il thesoro excepto uno cētonaio che lasso ꝑ le spese al patriarcha. e de scēdendo Nicea del palazo dil patri archa con quelli che portauano la pe cunia: saliuano ⁊ intraueno al patriar cha huomini cō uaselli pieni di pecuña che era mandata al patriarcha ꝑ fino dafrica. ma accio che non paressi che fusse pecunia era scripto nel coperchio dalcuno mele optimo: dalcuno mele sēza fumo. laqual soprascripta Nicea legēdo sapēdo chel patriarcha nō te niua a mēte niuna iiuria che gli fusse

facta ne che si turbassi: mādogli a dire
che gli mādassi di quello mele che ne
hauea de bisogno: e cōme gionse il fa
ctore prīcipale che portaua gli uaselli
al patriarcha facēdogli sapere cōme
erano pieni di pecunia e non di mele:
il patriarcha ringratio dio: e prese
uno di quelli uaselli chera soprascri/
pto mele optimo: e mandollo dicēdo
cosi. Dio che dice p la scriptura al suo
suo cosi. Jo nō ti abādonaro mai: po
sappi che huomo corruptibile non po
mai guastare ne recare a pouerta dio
che da a tutti uita e cibo: e comādo a
suoi huomini che portauano dicto ua
sello che laprisseno ināci a lui: e dices
seno che tutti uaselli che hauea ueduti
erano pieni di pecunia e non di mele.
Auenne che messi dil patriarcha tro/
uaro Nicea a mēsa: e uedēdo egli che
nō recauano senō uno uasello ⁊ haue
ane riceuuti molti: nō sapendo che fos
seno pieni di pecunia disse a messagi.
dite al patriarcha che ben maueggio
che glie turbato meco che se nō fusse
turbato non mi hauerebbe mandato
cosi puoco mele. ma poi chel uasello
fu scoperto ⁊ hebbe lecto la littera dil
patriarcha cognoscēdo che quello cō
tutti gli altri erano pieni di pecunia:
udēdo chel patriarcha fra laltre cose
gli mandaua a dire che huomo corru
ptibile nō poteua cōstrēgere ne impo
uerire dio: fu mutato ī bene: e cōpūcto
disse: per certo Nicea patritio nō cō/
strīgera dio: concio sia cosa che io sia
huomo peccatore e corruptibile. e las
sando subito il māgiare cō grāde cō/
punctione e feruore leuādosi da mēsa
prese tutta la pecunia che haueua tol/
ta al patriarcha e quella che haueua
mandata nel uasello e del suo tre cēto
naia: ⁊ ādossene solo a lui: e cō molta
humilitade se gli gitto a gli piedi pre
gādolo che li pdonassi offerēdosi prō
pto ad ogni penitentia che gli uolesse
dare: e marauegliādosi il patriarcha
de la ueloce mutatōne e mutamēto de
Nicea benignamēte lo comīcio a cō
solare: e perdonare liberamēte senza
riprenderlo. Per laqual cosa Nicea
uēne in grande amicitia col patriar/
cha in tanto che sel fece cōpare: ⁊ heb
belo sempre in riuerentia.

¶ Cōme riprese uno che uoleua essere diacono Capitulo. vii.

DJo che tento Abraā accio che la
sua fede ⁊ la sua professione la
quale esso dio solo cognosceua tuttol
mōdo cognoscesse: uolse tentare il ser
uo suo Gioanni per farlo cognoscere
al mondo: che fugēdo cōme disopra e
decto īextimabile multitudine de syri
a in Alexādria p la psecutiōe essendo
riceuuti tutti benignamēte dal patri/
archa: auēne che fu grāde sterlita e
carestia: perche il fiume del Nilo in
quel āno nō era ribocato ne sparto p
le strate siche le terre rimasēo sterile.
poi chel patriarcha hebbe speso tutto
il thesoro di la chiesa e molta altra pe
cunia che hauea accatata p souenire a
poueri: durādo āchora la carestia e la
fame non trouādo chi gli uolessi piu
pstare pche ognuno hauea che far di
se: Uno citadino molto richo dalexā
dria ilquale era bigamo che haueua
hauute due moglie: sētēdo la necessi/
tade dil patriarcha desiderādo di esse
re suo diacono: e nō potēdo pche e ue
tato che nullo bigamo possa peruenir a
quello stato ⁊ ordie: imaginossi corrū
pere il prīarcha cō pecunia e farsi far
diacono: mādogli dicēdo p uno no/
taio e p uno suo figliolo cosi ñ essēdo
ardito dādarci ī psona. Al sāctissimo
patriarcha Gioāni uicario di christo
cōme īdegno suo di la sua sāctitade si
racomāda. Jntēdo che per la carestia
che dio ha pmessa p gli nostri peccati
la sācta chiesa e hora ī pouertade: e ñ
ha onde souenere a poueri: ñ mi pare

degna cosa che io idegno tuo s'uo stia adasio ⁊ i delitie stãdo tu i necessitadi sappi adũque che trouãdomi ducẽto moggia di grano e cento octãta libre doro ho pẽsato mandare a te: perche dispensi a poueri: purche tu mi cõsẽta e dispensa chio possa essere tuo diacono: che sai che dice lapostolo che necessitade rompe lege. Lequale parole hauendo udite il sãctissimo priarcha mando subito per Cosma bigamo: e dissegli arditamente: se tu colui che p il tuo notaio e per il tuo figliolo mi mãdi a dire che uoleui essere diacono e di cio mi pregaui: e respõdẽdo egli de si: il priarcha cõme sauio e piatoso nõ uolẽdogli fare uergogna mando fuora ognuno: e chiamollo i secreto e dissegli. figliolo mio la tua offerta e molto necessaria a questo tẽpo: ma e maculata che sai che secondo la lege la pecora o grande o picola che fusse che si douessi offrir cõuenina che fusse senza macula. e perche Caym nõ fece cosi fu reprouato da dio. A quello che dicesti che p necessitade si muta lege: sappi che lo apostolo intese di la lege uecchia quãto a certe cerimonie ⁊ obseruantie: che questo a le cose patriarchale comme disse lo apostolo sancto Jacobo: chi obseruassi tutta la lege: ⁊ offendesse solo in una cosa: e facto reo e debitore i tutto de poueri e di la chiesa. hora ti dico cosi che dio che gli ha nutricati prima che tu o io nascessemo: anche gli nutricara: pur che noi obseruassẽo gli suoi comãdamẽti ⁊ esso che multiplico cĩque pani po dare la sua benedictione a diece moggia di grano che mi sõ rimase. p laqual cosa quel dico a te che e scripto ne gli acti de gli apostoli che disse sãcto Pietro a Symõe mago. Nõ e a te parte de la hereditade in q̃sto facto. e decte queste parole lo mando uia: e subito partito cõ grande tristitia fu decto al patriarcha che due de le grande naue de la chiesa le quale hauea mandate p grano i Sicilia erano giũte al porto. le quale nouelle udendo cõ grãde letitia se gitto in terra: e ringratio dio: e disse. Signore mio io ti ringratio che non permetesti a me seruo tuo uendere la gratia del diaconato per pecuña. per certo cognosco che coloro che ueramente ti cercono ⁊ obseruano le regule di la tua sancta chiesa non sono priuati dil tuo bene.

¶ Dui chierici che se turbarono insieme. Ca. viii.

Essendosi acapegliati e percossi isieme dui chierici: il sanctissĩo patriarcha gli excõmunico e riprese. luno di loro uolẽtieri riceuea lãmonitione: emẽdossi: e fecesi recõmunicar: laltro reo e maluagio nolentieri rimase nella excõmunicatione: p nõ hauere ad itrare i chiesa: ma uiuere dissoluto e perseuerare ne le male opere: et cõme superbo ⁊ ipatiẽte staua turbato contra il patriarcha e minaciaua di offẽderlo: ⁊ cõme alquãti diceano costui era stato di quelli che haueano inducto Nicea patritio a tollere il thesoro di la chiesa cõme disopra e decto e uedẽdo il patriarcha la nequitia di quello chierico cõme uolentieri staua excõmunicato: uedẽdo chel lupo infernale gli tolleua la sua pecora: posesi i cuore de uĩcerlo p bõtade e chiamarlo a se e farli ogni riuerẽtia e gratia. ma cõme piacque a dio che gliusisse di mente parecchi di: acio che cõme poi auẽne se mõstrasse piu publicamente la sua benignitade: essẽdo esso a dire la messa la dominica matina: ⁊ essẽdo gia cãtato leuangelio ricordãdosi che nõ hauea ricõciliato quello chierico e ricordandosi del comandamento di Christo che dice che prima debiamo recõciliare lo nostro fracello poi offerir lo nostro sacrificio a laltar: insesi

dhauerī necessitad̄ di corpo: partissi da
laltare: e mando cercando per quello
chierico bē uēti chierici che cōme buo
no pastor̄ suo itēdimēto era di tirarlo
fuori de le mane del diauolo: e cōme
piacque a dio il chierico fu trouato e
menato a lui: e cōme giōse il patriar/
cha se gli gitto a piedi e disse. pdona
mi fratello mio. e colui di cio uergo/
gnādosi e cōfūdēdosi p la presētia de
tutto il populo: e temēdo il iudicio di
dio sopra di se uedendosi stare a terra
a piedi il patriarcha gittosi in terra
dimandando misericordia: e rispōdē
do il patriarcha. Dio perdoni a tutti
noi: e leuandosi insieme il patriarcha
ritorno a laltare cō molta letitia: parē
dogli cō buona cōsciētia poterī dire la
messa: e la parola del pater nostro.
Dimitte nobis debita nostra ⁊c̄: p la
qual benignitade quel chierico fu si
mutato ī bene: e megliorato di sue ua
nitade che da inde a puoco fu degno
dessere facto prete.

¶ De la discordia che hebbe cō Ni/
cea patritio: e cōme esso lo uinse con
benignitade. ca. ix.

DIssero alquāti sācti padri che an
gelica professione ē nō turbarsi
mai e stare ī ppetua trāquillitade: ma
humana cosa e turbarsi: e subito recō
ciliarsi: e diabolica cosa e litigare: e
stare cosi tuttoldi turbato: e non recō
ciliarse. questo ho decto per dimon/
strare la pfectiōe di Gioāni patriar
cha in certa cosa che gli auenne: cioe
che uolendo il sopradecto Nicea or/
dinare certo merchato e gabella per
guadagnare: il patriarcha a cio nō cō
sētēdoli per zelo che hauea a poueri
che ne serebbeno stati grauati: uēne/
ro a parole insieme: e turbarsi: e cosi
se partiro. E queste parole furo dop/
po terza: e la turbatione dil patriar/
cha era assai giusta: perche procedeua
da buono zelo: ma quella di Nicea
era rea: perche procedeuā dauaritia.
nō dimeno cōsiderādo il sanctissimo
patriarcha che al huomo perfecto ne
p iustitia ne p īiustitia si cōuiene tur/
bare: maximamēte di tale turbatione:
uenēdo lhora dil uespero mādo per il
suo arciprete cosi dicēdo a Nicea: mis
sere sappiate chel sole declina: uolēdo
per le decte parole dare ad intendere
che n̄ gliera licito secōdo la doctrina
di christo tenere lira psino posto il so
le: laquale parola itendēdo Nicea me
rauegliādosi di la sua smisurata beni
gnitade che lo innitaua a pace e cōcor
dia cosi cortesemēte: uēne in tanta cō
punctione e feruore che non potendo
sostenere lardor̄ dil suo cuore mossesi
subito cō molte lachryme: e uenne al
patriarcha: ⁊ ītendēdolo lo riceuette
cō lieta faccia dicēdo: ben sia uenuto
figliolo obediēte al comandamēto di
la chiesa: ⁊ abracciādosi insieme si po
sero a sedere: ⁊ aprēdo il patriarcha
la sua sancta bocca disse. Credemi pa
tritio che senō chio ti uide troppo tur
bato ⁊ indignato serebbe uenuto a te:
e nō mi serebbe uergognato pero chel
nostro signore Jesu christo andaua p
le citade e castella uisitādo gli huomi
ni e le femine quātūq; peccatori e uili
Essendo ognuno bene edificati di hu
militade dil patriarcha: rispose Nicea
Credemi padr̄ che da hora ināci non
daro piu audiētia a q̄lli rei huomini
che minducono a briga teco con loro
mali consigli. Jl patriarcha disse Cre
demi figliolo che se uoremo credere
a mali reportatori ⁊ a mali cōsigli ca
deremo in molti peccati ⁊ ī molti peri
coli: pche hoggi e puoca caritade e pu
oca fede. e molti parlano p male ⁊ odi
o: e n̄ p caritade ne p iustitia. e molto
mi son trouato īgānato di credere al
consiglio di certe persone: ⁊ hauendo
cio prouato piu uolte: ordinai in me
medesimo di non credere legiermēte

ad ogni huomo: e non procedere a ni
una sententia senza diligente exami/
natione di ciascuna p̄te: ⁊ ordinai che
se q̄lli che accusauano alcuna persona
fussero trouati mẽdaci portassero q̄lla
pena che si conueniua a gli accusati:
se fusse prouata la colpa. E da lhora
ĩnanci nõ fu nullo ardito recarmi al
cuna accusa falsa dinãci. laquale ordi
natione ti p̄go che similmente faccia:
altramẽte e bisogno che tu faccia mol
te ĩiustitie. E doppo queste parole Ni
cea patritio humilmẽte raccomãdossi
e promettendogli fare comme haueua
decto torno al suo palazo.

Cõme consolo il suo nepote che era
stato ingiuriato ⁊ altre cose. Ca. x.

AUenne che uno di uno nepote
dil patriarcha uẽne a briga con
uno tauernaio di la terra che era obli
gato al patriarcha per certa pẽsione:
uditti e riceuetti da lui molta ĩgiuria.
e recandeselo a grande uergogna per
che da piu uile di se publicamente era
stato ingiuriato torno molto irato al
patriarcha piangendo: e dimandãdo
il patriarcha la cagione dil suo piãcto
comincio a dire il suo facto per ordi/
nẽ. ma tãta fu lamaritudine el piãcto:
che non poteua dire quel che uoleua.
ma coloro che erano stati a le parole
dissero cõme era stato per prouocarlo
cõtra quel tauernaio dicẽdo che trop
po gli tornaua a dishonore chel suo
nepote fusse uillaneggiato da una uile
persona cõme era colui. Il patriarcha
cõme buono medico spirituale uolen/
do medicare cõ dolce parole la ferita
e prouocatione dil cuore dil suo nepo
te respose: e disse. Adunqua e stato niu
no ardito ad aprire la bocca contra
di te: e dirte uillania? credemi figlio
lo che io ne faro tal uendecta che tutta
Alexãdria ne parlera: ⁊ inde a puoco
uedendolo mitigato e consolato per
quelle parole: ⁊ aspectaua che si facesse
grãde iustitia cõtra quello tauernaio
chiamollo a se: ⁊ abracciollo: e disse.
Figliolo mio carissimo se in ueritade
uuole essere mio nepote apparechiati
ad ogni patientia: ⁊ ĩprendi a receuer̄
linguirie cõme son apparechiato io.
⁊ alhora ueramente thauero per mio
nepote e per figliolo: che quella e la
uera parẽteza che procede e nasce: nõ
per carne e sãgue: ma per semigliãza
di uirtude. e decte queste parole gli fe
ce chiamare il suo factore chera sopra
de tauernari: e comãdogli che di q̄llo
tauernaio chauea decto inguiria a suo
nepote non tollessi pẽsione ne gabella
ne altra rẽdita per qualunque modo
fusse tenuto di dare per le case o altre
possessione che tenesse dal patriarcha.
Di laquale cosa molto merauegliandosi gli huomini pẽsando tanta beni
gnitade dil prĩarcha ĩtesero che q̄sto
era quello che disse che ne sar̄bbe tale
uendecta che tutta Alexandria ne par
larebbe: cioe che nõ solamẽte non ne
fece uendecta: ma rẽdelli bene per ma
le. Una uolta udendo dire che uno
diacono che haueua nome Damiano
teneua odio contra unaltro chierico
comãdo che quando quello diacono
uenisse la domenica a la messa gli fus
se subito monstrato: e uenendo quello
la domenica a lofficio: larchidiacono
saccosto al prĩarcha che era gia a lal
tare: e monstroglilo: e fecelo cogno/
scere. Ma il patriarcha nõ disse a per
sona quel che uolea fare. compiuta la
messa uenẽdo Damiano cõ gli altri a
riceuer̄ la cõmunione secõdo lusãza.
il sãctissĩo patriarcha ritẽne la mano:
e tiro il corpo di christo a se: e disse.
Ua prima: e fa pace col tuo fratello: e
perdonagli secondo il comandamen
to di Christo: e poi uene: e dignamẽ
te riceua il sacramẽto: e uergognãdo
si Damiano: e temendo di cõtradire
dinanci a tutta la multitudine in cosi

facto luoco promise firmamente ricō
ciliarse piu tosto che potesse. Alhora
il patriarcha r̄ceuuta questa promessa
gli die il sancto corpo di Christo. per
laquale cosa intro cosi grande paura
a tutti chierici e laici: che ciascuno da
inde inaci si guardo da tenere odio
col proximo suo. temendo di nō esser̄
confuso dal patriarcha cōme il decto
Damiano diacono.

¶ Cōme fu di grande scientia: humi-
litade: e pietade. Capitulo. xi.

Haueua q̄sto sanctissimo grande
scientia de le scripture; lequale
nō haueua pero ip̄rese: e nō mōstraua
p̄sona digegno: ma di uirtude ⁊ oper̄.
E quādo parlaua cō altrui nō diceua
mai parole uane ⁊ ociose: ma sempre
parole di grāde edificatiōe: cioe decti
⁊ exempli de sancti padri o altre utile
e necessarie questione de la scriptura
sancta: e ragione utile di la fede: per
amaestrare il populo contra lo errore
de molti populi che hauea dintorno. e
quādo udiua che alcuno diceua male
daltrui: sauiamente lo stropiaua: e ri-
tenealo da quel parlare: dimādādolo
dalcuna altra buona cosa. e se per que
sto nō se ne reprendeua: notaualo di
ligentemēte: spacciauasi da lui cortese
men te: e comādaua al suo portonaio:
che nō ce lassasse piu ītrare. e questo
facea per corregere lui e gli altri a suo
exemplo. ¶ Udendo dire una uolta
che era usanza de lip̄eratore in quella
contrata incōtinente che limperatore
era facto e coronato: nullo quantūche
grande barone se gli accostaua īsino
che non ueniuano alquāti maestri di
pietra: e portauanli in mano quattro
o cinque pietrelle di diuersi colori: e
diceuanli: di che pietra o di che metal
lo comādi tu signore che si lauora la
uostra sepultura: uolendo per questo
reducerlo a memoria cōme e huomo
corruptibile e mortale: uēnelli uoglia
di seguitare q̄sta laudabile usanza in
alcuno modo. e comādo che gli fusse
facto uno sepolchro ī quel luoco doue
gli altri patriarchi erano sepulti: ma
non si compissi insino a la sua morte.
⁊ ordino che ī ogni solēnitade quādo
fusse col chiericato in magiore gloria
uenissero certi officiali: e dicessero: mis
sere il tuo monimento non e anchora
cōpiuto: comāda che si compia: pero
che nō sai quādo debbi morire. e q̄sto
facea per stare sempre in humilitade ⁊
in paura di morire: e dare buono exē
plo di se. ¶ Hauēdo dio permesso per
gli peccati nostri che quelli di Syria
guastassero Hierusalem: ardessero il
tempio e gli altri sancti luochi che ci
erano: ⁊ intēdēdo questo sanctissimo
Gioāni che sācto Modesto prīarcha
per la predicta cagione era in grande
pouertade: mādogli per souenimento
di la sua uita e de poueri e per aiuto a
rifare le chiese mille denari grossi do
ro: mille sacchi di grano: mille sacchi
di legume: mille libre di ferro: mille
reste di pesci: mille botte di uino: mil
le maestri degypto: e scripsegli una lit
tera ī questa forma. Perdona o uero
operatore di Christo che io non ti so
uengo degnamēte cōme si conuiene a
uescoui: e ueramēte ti dico che se si cō
uenisse uerebbe uolentieri in persona
ad aiutarti rifare il tēpio di dio. e prie
go la tua r̄uerēda paternitade che di
questo chio ti mando non dia gloria
a me: e non mi lo reputare a grado:
ma per Christo che me scriua cō suoi
electi.

¶ Cōme piu uolte uēdetti uno coper-
toio che gli fu donato. Ca. xii.

Giaceua questo sanctissimo patri
arha in una sua cella con uile e
pouero lecto: e cio uedendo uno richo
huomo dalexādria che gli era ītrato
in camera per certa cagione: uedendo
che sopra il suo lecto nō era senō uno

copertoio di lana stracciato: mādogli
subito uno copertoio che gli costo trē
ta sei denari grossi doro : pregandolo
humilmente che se dignasse tenerlo a
dosso per sua memoria . ilquale presen
te riceuendo per la sua īportunitade sil
puose adosso: ma subito che fu intrato
nel lecto comincio a reprendere se me
desmo secūdo che poi dissero gli suoi
cubicularii . ma tutta nocte non puote
dormire : e diceua fra se stesso. Or chi
crederebbe che Gioāni tenesse ados/
so copertoio di trentasei denari doro.
or quāti sono hora ī tāta nuditade che
tremano i dēti p fredo. quāti sono che
nō hāno da coprirse ne doue distēder
gli piedi e dormēo ratracchiati tremā
do. quāti dormēo q̄sta nocte fuori di
casa senza cena: senza lume: e senza co
primento : hauēdo doppio tormēto :
cioe di fame e di fredo . quanti deside
rano di poterse tollere la fame di quel
lo che se gitta uia di la mia cucīa. quā
ti desiderano dhauere pur lodore del
uino che se sparge nel miociliere. quā
ti sono in questa citade peregrini che
non hanno ne pane ne doue dormire.
e giacciono ne la publica uia essendo
bagnati : stanchi ⁊ afflicti in molti mo
di. or quanti sono che stano piu mesi
che non gustano ne olio ne uino: e nō
hanno altro uestimento il uerno : che
la estate: e stano in molta miseria. e tu
che ti monstri huomo di penitentia : ⁊
aspecti leterna iocunditade beui il ui/
no e māgi grossi pesci: e stai nel lecto
a riposo . ⁊ hora sopra tutti questi ma
li thai posto adosso uno cosi pretioso
copertoio : ueramente che uiuendo in
queste delicateze non poi hauere spe/
ranza di la gloria di dio: ma udirai
quella dura sententia che udi quello
richo del euāgelio . Figliolo ricorda
ti che riceuesti bene nela uita tua: e po
ueri male. ma hora sono consolati: tu
tormētato. or ti ꝓmetto che tu n̄ terai
questo coptoio adosso unaltra nocte:
meglio e e piu iusta cosa che si uenda
e del pregio se uestano cento poueri si
gnori e fratelli tuoi che tu siagurato e
misero peccatore ne stia coperto e cal/
do. e subito la matina per tempo leuā
dosi con una sancta īpatientia lo mā/
do a uendere: e dil pregio ne uesti ben
cēto poueri . e passando quello ricco
huomo che lhauea donato per la con/
trata doue era uenduto uedendolo lo
ricompro: e ripresentollo e mandollo
pregando che se dignasse tenerlo per
suo amore. il patriarcha anchora lo
riuende: e cosi fece tre uolte: poi trouā
dosi uno di insieme disse il patriarcha
Or chi uincera o tu o io. e cosi apoco
apoco tolleua a quello ricco per da
re a poueri : e diceua che per questa co
tale ītētione e licito spogliar gli ricchi
īducēdogli a misericordia per lo pre
fato modo : e dicēdo poi lexemplo di
sancto Epiphanio che con grande in
gegno e sagacitade sottrasse molto ar
gento a Gioanni patriarcha di Je/
rusalem chera molto auaro .

¶ De Pietro bāchiero auaro che diuē
to cosi piatoso che si uēde per gli po/
ueri . Ca. xiii.

Hauea usanza questo sanctissimo
patriarcha dire spesse uolte exē
pli di grāde edificatione maximamē
te exēpli di misericordia e di pietade.
⁊ una uolta stādo dintorno molta gē
te recito uno tale exēplo: e disse. Essē
do io giouene mercatante in Cypro
hauea ne la mia botega uno fidele fā/
te di grande puritade tāto che uisse e
mori uergīe. costui mi disse che stādo
in Africa con uno ricco auaro cha/
uea nome Pietro : auenne una tale co
sa che stando uno di molti poueri al
sole comincio a contare le case de buo
ni elemosynieri: e lodauagli e benedi
ceuagli : e simelmente a biasmare e ui
tuperar gli crudeli ⁊ auari : da quali

non poteuano hauere una elimosyna:
e fra gli altri cominciaro a biasimare
il predicto Pietro suo signore: ilquale
era si crudele che non si trouo niuno
di loro che mai hauessi habuto elimo
syna da lui. e stando in quelle parole:
disse luno di quelli poueri a gli altri.
Che mi uolete dare se so si fare che io
hauero elimosyna da lui:· e stando in
quelle parole disse uno di quelli poue
ri a gli altri: facēdo gli altri pacto cō
lui: e mettendo certi pegni ando colui
e posesi a luscio di la casa di Pietro:
⁊ aspectaua che tornasse a casa. Auēne
comme piacque a dio che tornando
Pietro: ⁊ intrādo in casa insieme con
lui intro il fante con una corba di pa
ne: e uedendo Pietro quel pouero: nō
trouandosi a mano altro cō che darli
subito acceso dira e di crudelitade pse
uno de qlli pani e gittogli ne la faccia
ma il pouero si corse: e prese il pane e
fugi: ⁊ ando a poueri: e disse che quel
pane hebbe da Pietro. Auēne che dop
po dui di Pietro infirmo a morte: e
uide una nocte in uisione comme era
menato al iudicio di dio: ⁊ era exami
nato: e posto ne la bilancia tutte le sue
opere buone e ree: e pareuagli che da
una parte si ragunasse grāde schiera
di demonii negri e terribili: e staua/
no apparechiati per rapirlo: e da lal
tra parte stauano alquanti angeli in
similitudine di bellissimi gioueni ri/
splēdēti uestiti di biancho per aiutar
lo: liquali cercaueno se potessero tro/
uare alcuno bene di lui: e nō trouādo
alcuno bene: uedendo che mali erano
molti: stauauo malenconiosi: e diceua
luno a laltro: adunque noi nō ce habi
amo parte: respose laltro: Ueramēte
non trouiamo di lui altro bene senon
uno pane che gitto a uno pouero. e
prēdēdo gli angeli questo pane poser
lo su la bilancia da laltro lato: e peso
tāto quāto e mali: si che la bilācia era

equale. Albora gli angeli dissero a Pi
etro. Ua gionge piu elimosyne a qsto
pane: se nō sia certo che questi demo/
nii ti porterāno. ⁊ isuegliādosi cogno
scendo la gratia di dio che gli hauea
mōstrata comīcio a ringratiare dio: e
dire Guai guai a me che son stato si
crudele e scognoscēte: che se uno pane
che gittai per furore al pouero tanto
mi e giouato: or quanto bene e dare
molto e di bō cuore:· Dalhora inanci
diuento si modesto: sauio: e misericor
dioso: che etiādio si spogliaua panni
di dosso e dauagli a poueri. ⁊ andādo
egli uno di a la sua botega molto per
tēpo scōtrossi i uno pouero quasi nu/
do chauea rotto i mare e pduto ogni
cosa: ilquale se li gitto a piedi: e dimā
dogli misericordia: ⁊ hauēdogli com
passiōe si spoglio una sua guarnaccia
e diedeli: e partendosi il pouero e uer
gognandosi di portare cosi buono ue
stimento diello ad uno uenditore che
gli lo uēdesse. e tornādo Pietro a casa
e passando presso a quello uenditore:
ricognoscendo quello uestimēto con
tristosse molto intanto che non puote
mangiare: ma richiusesi e comincio a
piangere forte pensando che non era
degno che quello pouero si hauesse
messo il suo uestimēto per hauere me
moria di lui: e stando in camera con
quella tristitia piangēdo sadormēto:
e uidi i uisione uno giouine piu rsplē
dēte chel sole con uno segno di croce
sopral capo: e pareuagli chauesse quel
lo uestimento i dosso. e diceuagli. Per
che piange Pietro:· e rispondeua: pian
go perche uedo che la elimosyna che
diamo ad altrui si riceua da certi per
guadagnaria e nō p necessitade. albo
ra gli parue che quello giouine mon
strassi qllo uestimento: e dicesse. Co/
gnosci tu questo:· e respondendo che
si: il giouine disse. Ecco poi che tu mi
lo desti lho portato: e ringratioti che

mi hai uestito chera molto afflicto di
freddo. e tornando a se medesmo me/
rauegliossi molto: imaginandosi quel
lo che era che quello bellissimo gioui
ne fosse Jesu Christo che disse chauea
riceuuto il uestimento chaueua dato
al pouero: incomincio a beatificar̄ gli
poueri e dire: Poi che cosi e che Chri
sto reputa dato a se quello che si da a
poueri nō moriro chio diuentaro po
uero perfectamēte. e subito in quello
feruore chiamo uno suo notaio che es
so hauea cōprato: e disse. Jo ti uoglio
fidare uno mio secreto: e credemi che
se tu lo reuelerai: e non farai quello
che io ti diro io ti uendero a barbari
e decte queste parole promettendo il
suo notaio e schiauo tenere secreto: e
fare cio che dicesse: gli die diece libre
doro dicēdo ua cōpra alcuna mercā
tia: e menami cōme tuo schiauo ī Jeru
salē: e uendemi ad alcuno christiano:
el precio che cauerai di me darai a po
ueri: e recusādo il notaio di cio fare:
gli disse. Fa q̄sto chio te dico: e se nol
fai sappi per certo chio ti uendero a
barbari cōme prima ti disse. e uedēdo
il notaio pur la sua uolūtade fece q̄llo
chauea decto. e sotto specie di portare
mercantia in Jerusalem meno Pietro
con seco quasi per fante: e uēdetelo ad
uno suo amico fabro dargēto chauea
nome Soylo: e lodogli molto. e giurā
doil notaio a Pietro di non manife/
stare quel facto tornossi in Constanti
nopoli. Rimase Pietro cōme schiauo
uestito uilmente al seruigio dil suo si
gnore Soylo: e per humilitade nō mō
straua di se alcuno bene: staua ī cucīa
⁊ aintaua a cuocere: e lauaua panni di
la casa: e facea tutte le cose uile: auēga
che non ne fosse uso: e sopra questo
saffligeūa in degiuni ⁊ ī altre asprezze.
E uedēdo Soylo tanta uirtude ⁊ hu/
militade: ⁊ auedendosi che dio gli fa/
cea molto bene: e cr̄sceualo: e dauagli

prosperitade: uergognādosi di tenerlo
cosi uilmēte chiamollo a se: e dissegli:
Uoglio Pietro liberarti: e da hora in
anci sia cōme mio fratello. Laqual co
sa al tutto Pietro refutādo nō cōsenti
essere libero: nō uolēdo perdere il me
rito di la sua subiectiōe. gli altri serui
e schiaui uedendolo cosi patiente ⁊ hu
mile e uile dhabito lo spreggiaueno:
faceuāli īgiurie: e chiamaualo pazzo.
lequale ingiurie tutte di parole e di fa
cti patientemente sopportaua: e torna
ua pur a dio: e dio gli faceua questa
gratia che quante uolte era molto af/
flicto digiurie gli appareua in quello
modo che gli apparue prima uestito
dil suo uestimento tenēdo in mano il
precio per ilquale sera facto uendere:
ilquale hauea facto dare a poueri: e
diceuali. Non ti contristare fratello
mio Pietro. Jo ho riceuuto il precio
di te: aspecta insino a tanto chio te lo
faro cognoscere. ¶ Doppo alquanto
tempo uēnero alquanti mercatāti ore
feci di le sue contrate in Jerusalem al
perdono liquali Soylo signore di Pie
tro inuito a mangiare seco: e seruen/
dolo Pietro incōtinēte gli conobbe.
essi mangiando lo miraueno: e comin
ciaro a raffigurarlo ⁊ a dire īsieme.
Or cōme semiglia questo schiauo a
misser Pietro banchiero. e di cio aue/
dēdosi occultauasi da loro piu che po
teua. ma non potendo al tutto fugire
di seruire a loro ueniua a la mensa al
cuna uolta: e coloro quanto piu lo mi
rauano piu si certificauano che era
Pietro banchiero: e non potendo piu
tacere dissero a Soylo. Se noi nō erra
mo a noi pare costui che tu tiene per
schiauo uno riccho: grande: e libero
mercatante di la terra nostra: non di
meno non siamo arditi daffirmare al
tutto che fossi Pietro: perche e molto
mutato per la uiltade del habito: per
lo degiuno: e ꝑ la facēda di la cucina.

ma pur piu uolte considerādolo disse
luno a laltro. Ueramēte costui e Pie/
tro: unde nō mi posso tener chio non
mi leua e predalo: perche so certo che
nō solamēte la gente cōmune: ma etiā
dio liperatore si turbo molto e fu do/
lēte quādo sappe chera fugito. lequale
parole udēdo Pietro che uenIua di cu
cina e portaua alcuna uināda a la mē
sa ⁊ era gia quasi giōto a luscio di la
sala: nō fu ardito dādare a la mensa:
ma subito fugitte doppo la porta di la
casa la quale guardaua uno fante di
Soylo che era sordo e muto da la sua
natiuitade: solamēte per cigni apriua
e chiudeua. ⁊ affrettandosi Pietro du
scire disse a quel fante sordo e muto.
A te dico nel nome di Jesu Christo:
respondemi. e dicendo Pietro che gli
aprisse: resposegli ⁊ aprigli: e uedendo
che corrēdo Pietro e fugendo esso ri
manea guarito: subito per allegreza
corse a la sala doue mangiaua Soylo
con quelli forestieri: e disse per ordine
q̄llo che gli era auenuto: e disse cōme
il fante di cucina era fugito: ⁊ al suo
comādamēto era guarito: e disse guar
date che non sia fugito che egli e grā
de serno di dio: e uidi subito che mi
parlo che gli uscite una fiāma di boc
ca che mi giōse īsino a lorechie: e subi
to udite e parlai. e leuādosi Soylo da
mēsa e glialtri lādaueno e mādanālo
cercādo p diuerse parte: e mai nol tro
uoro ne lo uidero piu: che p guardia
di la sua humilitade: e per non essere
honorato fugite in tale luoco che mai
nō fu ueduto da chi prima lo cogno/
gnosceua. Albora Soylo con tutti q̄lli
di la sua fameglia si rēdeuano ī colpa
che lhaueano tractato cosi uilmente:
maximamēte q̄lli schiaui chel chiama
uano pazzo. ⁋ Questo ⁊ altri simili
exēpli hauea ī uso di dire il sāctissimo
patriarcha p edificare il suo populo
⁊ īducerlo ad humiltade e misicordia

non solamēte per gli suoi exempli: ma
anchora per gli altrui. e diceua a suoi
auditori. Se noi trouiamo e legiamo
che molti diero il proprio sangue e la
uita per la caritade di Christo e dil
proximo: quanto magiormente debbi
amo noi dare p Christo a nostri fra
telli poueri le nostre richezze: perche
ne receuiamo merito nel iusto iudicio
che certi siamo secondo che dice lapo
stolo. Chi puoco semina puoco raco/
gli: e chi semina in benedictione cioe
largamēte e iustamente: raccogli uita
eterna.

⁋ Cōme legendo la uita di sancto Se
rapione che sera uenduto per pietade
uēne in grāde cōpūctione. Ca. xiiii.

COmme di sopra e decto questo
sanctissimo patriarcha uolētieri
parlaua e legeua de gli acti e perfe/
ctione di coloro cherano stati buoni
elimosynieri per incitare e confortare
se e gli altri a lopere di la misicordia.
unde legendo una uolta di sancto Se
rapione: e trouādo che passando una
uolta per una uia die uno mantello a
uno pouero che scontro: e cōme ando
piu inanci die la tonica a uno che tre
maua di freddo: e cosi spogliato staua
col libro deuangelii inanci: ⁊ uno lo
dimando da cui era cosi spogliato.
respose mōstrando el libro deuāgelii
e disse. Costui mi spoglio. poi per pie
tade uēdetti el libro deuāgelii: e disse
a uno suo discipulo che hauea uēduto
colui che disse. Ua uēdi ogni cosa e da
a poueri p hauer magiore fiducia nel
diuīo iudicio. ⁊ una uolta dimādogli
una pouera uedoa elimosyna: e dicen
do che suoi figlioli moriuano di fame
uēde se medesmo a certi pagani liq̄li
poi se conuertiro a Christo e dielli il
p̄cio di se medesmo nō hauēdo altro
che dar. e merauegliādosi il p̄riarcha
di tāta pietade comīcio a piāgere per
grāde cōpunctione parendogli essere

nulla p rispecto a lui: e chiamo li suoi
dispensatori: e lesse a loro queste cose
e disse. Oime fratelli mei che gioua a
sapere la uita e la perfectione de sācti
e nō sequitarla. Ecco fino a hora son
stato ingānato di me: credēdomi esser
dalcuno merito dando a poueri tutta
la pecunia chio posso: ma questa per/
fectione non ho io anche pur pensato
chio trouo di questo sancto Serapio
ne. e non mi poteua io imaginare che
altri si lassassi si uincere che si uēdessi
per dare il precio a poueri.

Comme non riceueua legiermente
laccuse dalcuno monaco. Cap. xv.

HOnoraua singularmēte lordine e
lhabito monastico e ogni psona
ecclesiastica e di penitētia: e singular
mente hauea loro cōpassione: e soue/
niali quando gli sentiua in bisogno:
e non riceuea legiermēte alcuna accu
sa cōtra loro: e dicea scusandosi sopra
cio: che per credere a mali reportato
ri ne fece una uolta battere uno iniu/
stamente: e dicea chel facto fu in que
sto modo Che andando uno in habi
to monacale publicamente accatādo
alcuno denaio con una giouine: e le
gente cio uedēdo scandalizādosi gli
uēnero a dire e fare lamēto dicendo
che quella era sua femina e per sua la
teniua. ūde dādogli fede: e parēdogli
essere tenuto di punir questo scādalo
subito gli fece prēdere: e la femina du
ramente battere: e mādarla uia: el mo
naco poi che fu duramente flagellato
lo fece mettere in pregione: e la nocte
sequēte gli apparue in uisione quello
monaco: e pareua a lui che gli mon/
strassi il dosso tutto īpiagato e putre
facto: e dissegli cosi: Piacciati missere
lo patriarcha credermi che a questa
uolta tu hai errato cōme huomo. e di
cte queste parole la uisione disparue:
& isuegliandosi il patriarcha e ripen
sando la predicta uisione comicio ad
esser malēconioso: e pēsaua cō timore
sopra questa uisione: e cōme fu di mā
do per lo dicto monaco chera in pre/
gione battuto e flagellato p uedere se
fosse simile a quello che uide ī uisione
e uenēdo il monaco con molta fatica:
perche era si crudelmēte battuto: che
a pena si moueua: il patriarcha guar
dādo in faccia parueli al tutto quello
che li era apparito ī uisione. e comin
cio a mutarse di paura e di dolore: e
diuēto tutto quanto stupefacto: e non
facea motto: ma con la mano lo tenea
che se li ponesse a sedere a lato. e dop
po grande hora tornādo ī se prego il
dicto monaco che si spogliassi e sco/
prissesi da la cintura in su. e qsto fece
per uedere se le piaghe del dosso fusse
ro simigliante a quelle chauea uedute
in uisione. Auenne comme piacque a
dio che la cintura se roppe: siche il ue
stimento cade tutto in terra: siche ri/
mase ignudo inanci al patriarcha & a
la sua fameglia: e ciascuno uide che e
ra eunuco cioe castrato e sēza mēbro
uirile. E cio uedēdo il patriarcha cō
tutti gli altri cōsiderādo le sue horri
bile piaghe: e uedēdo che al tutto era
cōme hauea ueduto in uisione fu mol
to addolorato: e fecelo uestir: e mādo
p coloro che si crudelmēte lhaueano
flagellato. e il dicto monaco comme
huomo perfecto nō si lamētaua ne se
scusaua: ma humilmēte chiedeua pdo
no dicendo che hauea molto offeso il
sāctissio patriarcha: auēga che molto
si sentisse di quello che facto era. pur
lo riprese: pche era ito cosi publicamē
te cō qlla giouine: quantūqz hauesse
buona intentione dicēdo che era bi/
sogno ad ogni huomo di religione e
di penitentia guardarsi da lo scādalo
altrui: e di non fidarsi di la sua cōsci
entia. A lequale parole il monaco cō
molta humilita respose e disse Crede
mi misser chio non ti mento. che qsto

facto fu in qsto modo. Jo qsta femina
non cognosceui: ma essendo laltro eri
in Gazza 7 uscendo di la citade per
uenire in Jerusalem a uisitar labbate
Cyrro scotrami co questa giouine fo
ra di la porta una sera passato uespo
laquale uedēdomi cō grande humili
tade se mi gitto a piedi pgādomi che
io la menassi meco: 7 aiutasela uscire
d le mane del diauolo: dicēdo che era
giudea e uoleua diuētare christiana.
e scusandomi di menarla: temēdo del
mal parer de le gente e del scandalo:
comicio a scongiurarmi per Christo
chio nō labbādonassi: e dicea che dio
me ne rechiedessi ragione al di del iu
dicio. e uedēdogli cosi buona uolūta
de: e cōfidādomi pche son eunuco cō
me hai ueduto presila a menare meco
a labbate Cyrro: e fecela baptizare: 7
hora andaua cosi con lei accatādo al
cuna pecunia per metterla in alcuno
monasterio doue stessi honestamēte i
penitētia: temēdo di lassarla nel mō/
do uolēdomi spacciare da lei. Lequal
parole udēdo il patriarcha comicio a
suspirare: e disse Oime quanti occulti
serui ha dio: e noi nō gli cognosciāo:
e disse a suoi familiari cherāo itorno
la uisione chauea hauuta di quel mo
naco: poi prese cento denari doro per
darli: ma quel sāctissimo monaco nō
gli uolse receuere per alcuno modo e.
disse una notabile parola cosi facta.
Jo non uado cercādo qste cose padre
mio: e sappi che sel monaco ha fede 7
e buono non ha bisogno di qste cose
e non se ne cura: ma se cerca queste
cose e segno che non ha fede. Per la
quale parola il patriarcha cognobbe
maximamēte che quello monaco era
pfecto seruo de dio. e doppo qste pa/
role singinochio al patriarcha: 7 ādo
uia. e dalhora ināci il patriarcha heb
be piu riuerentia a li monaci. e subi/
to fece uno hospitali per riceuere gli
monaci peregrini.

// Comme andaua a sepelire gli mor
ti Capitulo. xvi.

VEnendo in Alexandria una grā
dissima mortalitade andaua que
sto sanctissimo patriarcha a uedere se
pelire gli morti: e diceua che molto gi
ouaua a lanima a uedeī gli sepulchri:
e molte uolte cōfortaua qlli che mori
uano ne la battaglia di la morte: e fa
ceua fare oratione e dire messe per gli
morti: dicēdo che quello sanctissimo
sacramento molto singularmente gio
uaua a morti 7 a uiui. 7 a cio prouare
diceua uno cotale exemplo // Essendo
per certa guerra preso e messo in pre/
gione da quelli di Persia uno buono
huomo di cypro: alcuni che tornaro
di quella sconficta tornando i Cypro
dissero a parenti di colui cōme lhaue
ano sepellito cō le loro mano: e pare/
uali dire uero: ma erano errati che ne
haueuano sepelito unaltro che troua
rō morto che simigliaua al tutto a
quello chera in pregione. e dissero el
di: il mese: e lhora di la sua sepultura.
Al quale gli parenti credendo feceno
fare gli officii secūdo lusanza per gli
morti: e tre uolte lanno faceuano fare
memoria di lui. Auenne che doppo
quatro anni quel buono huomo fugi
di pgione: e torno in Cypro: e gli suoi
parenti gli diceano cōme haueano in
teso chera morto: e faceano far tre uol
te lāno memoria di lui a le messe: cioe
per la Epiphania: p la resurrectione:
e per la pēthecoste. e merauegliādosi
molto sopra cio disse a loro: che in
quelli tre tempi ogni anno gli appa
reua uno huomo piu bello chel sole
e uisibilmēte lo sciolgeua da ogni le/
game: e poteua andare liberamēte in
ogni lato tutto quel di: e niuno lo co
gnosceua. // E per questo tale exem/
plo diceua il patriarcha che certissi/
mamente debbiamo tenire e credere:

che lanime de morti riceuano grande requie per lo sacrificio de laltare: ⁊ oratione de buoni huomini.

¶ Come apparue in uisione a uno a cui era morto il figliolo: ⁊ consololo mirabilmente. Capitulo xvii.

UNo huomo di alexandria uene al patriarcha ⁊ dieli octo libre doro giurando che piu non haueua pregandolo che pregasse dio che li saluasse uno suo figliolo che hauea ⁊ non piu: ⁊ lui mandaua in africa su una naue de mercantia: ⁊ riceuendo el patriarcha la dicta quantita doro. marauegliãdosi di tanta magnanimitade e de uotione di quello buono huomo che gli offeriua cum tanta deuotione tutto loro chauea. pero subito prima che si partisse oro sopra lui: e quando fu partito congrego tutti li chiereci a capitulo: e fece oratione per lui e per il suo figliolo pregãdo dio chel rimãdassi sano e saluo col suo legno. Auẽne che nõ essẽdo ãchora passato trẽta di uenero alp̃dicto bono homo messi chel suo figliolo era morto. el terzo di torno el fratello carnale sul legno del figliolo: e dissegli comme hauendo hauuto tempesta hauea perduta tutta la sua mercantia e quella del figliolo: e non era cãpato senõ la naue uota e gli huomini: lequale nouelle udẽdo el patre del garzone e signore di la naue cade in tanta tristitia e dolore che fu per dispetarsi. e nõ si uolea ne potea per niuno modo raconsolarsi. Essendo dicte le predicte cose al patriarcha hebbe grãdissimo dolore maximamẽte di la morte del garzõe. per la cui salute hauea pregato: e riceuuto tanta larga elemosyna: e non sapẽdo altro meglio che farsi posesi in oratione diuotamẽte: e prego el misericordioso dio che p la sua pietade cõsolasse il pridicto buono huomo afflicto che per se si uergognaua: et non ardiua di chiamarlo: et confortarlo: uedẽdo che non pareua che le sue oratione gli fossero giouate: tutta uia lo mãdo cõfortãdo e pregando che nõ si desperassi: e nõ si desse troppo tristitia sapendo che dio nõ p̃metti cosa senza iusta cagione: et ogni cosa fa cõme si conuiene e cõme si bisogna. poniamo che alcuna uolta a noi non paia cosi. Or auẽne cõme piacque a dio perseuerando il patriarcha in fare oratione: per quel tribulato temẽdo che per la disordinata tristitia non perdessi lanima desperandosi: el predicto buono huomo uide una nocte in uisione uno huomo in habito e similitudine del patriarcha: e pareua che dicessi: Or pche ti tribula e dai tãta tristitia: non mi pregasti tu che io pregasse dio che ti saluasse il tuo figliolo: or sappi che esso e saluo: e credemi che se fosse uiuuto serebbe diuentato pessimo e rio huomo: si che ne seresti stato puoco consolato: et esso serebbe male finito. E sappi per certo che se dio non hauessi reuocata la sententia per quello oro che mi desti: e per la oratione che io feci per te la naue serebbe affũdata: et haresti perduto essa el tuo fratello. unde sta su e ringratia dio che te ha saluato el tuo figliolo: ⁊ hallo tracto di questo seculo uano: e menato a la uera ⁊ eterna salute. Il buono huomo torno a se: ⁊ il suo cuore si mirabilmẽte fu cõsolato e contento: che nulla amaritudine gli rimasi. e rĩgratiãdo dio uẽne correndo al patriarcha: ⁊ ingenochiossi e narrogli la dicta uisione. ringratiãdolo che dio per lui lhauea cosi cõsolato. Il patriarcha cio udendo hebbe mirabile consolatione ⁊ alegrezza: e cõ grãde feruore rĩgratiãdo dio disse Gloria sia a te misericordioso dio che ti degna di exaudire gli peccatori. poi uoltandosi a quello buono huomo disse: Per nullo modo

figliolo reputa da me quello che fa/
cto: ma da dio e da la tua fede laqua
le merita impetrare questa gratia: et
questo disse lhumile Gioāni ñ uolē
do essere reputato sancto: ma quello
buono huomo cōme sauio ricogno/
scendo la gratia de dio per lui: rin/
gratiolo diuotamente e partisse.

¶ De lauaritia del uescouo Troilo. ⁊ cōme diuento grande elimosynere capitulo. xviii.

ANdādo questo beatissimo a ui
sitare lifermi ad uno luoco che
si chiama Cesareo: nel quale hauea
facto aloro uno certo riducto disse al
uescouo Troilo chera con lui: ⁊ era
molto auaro: Ama ⁊ honora hoggi
fratello mio li poueri fratelli di Chri
sto: e fa a loro alcuna elimosyna: e
questo disse pche li fo dicto chel dis/
pēsatore di quel uescouo hauea albo
ra seco bē trēta libre doro delquale
il uescouo uoleua cōprare nappi ⁊ al
tri uasi dargēto p la sua mēsa: essēdo
il predicto uescouo per la p̄sentia del
patriarcha e per laspecto de tanti in/
fermi uno poco cōpūcto: e uergognā
dosi di cōtradire a le parole del patri
archa: comādo al dispensatore che a
ciascuno di quelli poueri desse uno de
naro grosso doro. e furon tanti li po
ueri che tosto trēta libre doro furon
dispensate. e partēdosi poi il patriar
cha ⁊ il uescouo. e tornādo ciascuno
a casa sua: lo p̄dicto uescouo Troilo
ripēsādo la grāde elimosyna chauea
facta ⁊ hauea speso ne li poueri p ma
le parere cio chauea ragunato p for
nire la mēsa: uēne ī tāta malēconia ⁊
tristitia: ⁊ amaritudine che p grāde
dolore comincio a sentire di febre. e
uenendo il messo del patriarcha inui
tādolo a mangiare dicēdo chel patri
archa laspectaua: scusossi che non ui
potea andare pche si sentiua uno po
co di febre: e cio udēdo il patriarcha
cognobbe subito la cagione di la sua
infirmitade: andossene a lui e dissegli
cō uno lieto uolto Tu credi forse che
io dicessi da uero che facessi elimosy
na a quelli poueri: ma p gioco e solla
zo tel dissi: che io p me stesso lharei
facta: ma il mio dispēsatore nō hauea
pecunia seco. unde sappi chio gli rice
uetti ī p̄sto da te. ecco chio tho recato
trēta libre doro cōme tu desti a poue
ri: e prēdēdo il uescouo quello oro su
bito si conforto e la febre si parti: e
comīcioli a tornare il colore e la for
za: si che chiaramēte si uidde la cagi
one di la sua īfirmitade: e poi chel pa
triarcha gliebbe data la dicta mōeta
dimādoli charta cōme esso r̄nūciaua
la merce di la dicta elimosyna: e uo/
leua che la fusse del patriarcha dal
quale cōfessaua hauere hauuto le sue
trēta libre doro: laqual charta il ue
scouo Troilo fece uolūtieri. e scripse
di sua ꝓpria mano una cotale scripta
Signore mio dio da al mio signore
patriarcha Alexandrino la merce di
trenta libre doro chio dedi a poueri:
pero che esso me gli ha renduti. E ri
ceuuta questa scripta il patriarcha si
parti: e meno Troilo seco a disinare:
e cōme gia ho dicto subito che hebbe
riceuuto loro si leuo di lecto guari/
to. e uolendo il giusto e piatoso dio
retribuitore de buoni e de rei: riprē
dere e castigare el dicto uescouo tro
ilo di quello chauea facto: ⁊ inducer
lo ad essere misericordioso: monstro
li incontinente doppo disinare una
cotale uisione. Pareuali secondo che
disse essere rapto in cielo: e uedeua u
no bello palazo: la cui belleza exce/
deua ogni belleza humana: la porta
era tutta doro: e sopra la porta era
scripto cosi. Questa e mansione e re
quie et'na del uescouo Troilo: e legē
do esso la predicta scripta con molta
letitia sperādo di douere godere nel

dicto palazo subito uēne uno dōzello
del re cō suoi cōpagni: tenendo in ma
no molte elimosyne: e disse a suoi com
pagni ⁊ officiali cassate questa scripta
e questo titulo che e sopra q̄sta porta:
e mutatelo: e scriuete cosi. Mansione e
riposo di Gioāni patriarcha cōprata
trēta libre doro dal uescouo Troilo e
cosi piacque al iusto re: e pareuagli a
lui scancellare la scriptura e ponerui
laltra che dicea a Gioāni. Isuegliossi
e torno ī se: e cognoscēdo il dāno suo
humilmēte disse la predicta uisione al
patriarcha. e da lhora inanci fu sēpre
buono elimosyniero. Ca. xviiii.

Cōme dio lo prouo facēdogli per/
dere molta mercantia.

IDio ilquale tolse la richezza a
Job: fece il simile a questo suo
caro amico: che essendo le sue naue in
quello luoco che si chiama Andria uē
ne si grande tempesta e uento che per
campare le naue e gli huomini fu bi/
sogno gittare ī mare tutta la mercātia
chera di molto ualore: perche erā cari
che di preciosi panni e dargento e dal
tre cose: ⁊ erano tredece naue grande
di diece milia moggia luna. e tornā
do in Alexandria gli patroni e mer/
catanti che haueuano riceuuta la rob
ba sopra loro fugittero incontinente
ne la chiesia per securtade: pero che
ne la chiesia non si usa prendere gli
debitori temendo chel patriarcha nō
gli facesse prēdere. e cio udendo il pa
triarcha mando a loro una littera ne
la p̄sente forma scripta di sua mano.
Fratelli mei scripto e in Job. Domi/
nus dedit: dominus abstulit: sicut do/
mino placuit ita factum est: sit nomen
domini benedictum. Uscite fuora fi/
glioli mei: e non ui date malenconia:
e sperate ī dio che sera sollicito di noi
p il tēpo che die uenire. Essēdo sparta
q̄sta nouella per la terra uēnero a uisi
tarlo e monstrarsi cordogliosi tutti
grāndi huomini dalexandria. ma esso
cōme sel dāno nō fusse suo tutti p̄ueni
ua: e parlaua prima di loro: e diceua.
Fratelli e figlioli nō ui scādelizate ne
cōturbati di q̄llo che ce auenuto: non
mhabbiate cōpassione: e siate certi che
per mia colpa e auenuto questo dāno
e se io nō mi fosse insuperbito de beni
che dio mi prestaua non mhauerebbe
cosi punito: unde credo che uolendo
dio chio mi cognoscesse ha permesso
questo: che certa cosa e che la elimo/
syna da materia dinsuperbire a chi nō
si guarda bene: e la tribulatione fa
lhomo cognoscer̄ se medesmo ⁊ humi
liare. unde la scriptura dice. La pouer
tade humilia lhuomo. Uoglio dire a
dūque cō David p̄pheta. Buona cosa
e a mi signore che mi hai humiliato:
accio chio cognosca la tua gratia ⁊ il
mio difecto. e per certo cognosco che
di dui mali son cagione per la mia su
perbia: cioe che perdero la elimosyna
hauendone uanagloria che per il mio
peccato son perdute tante pecunie de
lequale harebbe potuto souenire a tā
ti poueri che hora p̄tiscono necessita/
de: si che per il pericolo di tutti quelli
che ne sono in angoscia ⁊ ī miseria iu
stamēte me tornato in capo. Non di
meno carissimi fratelli nō mi scomēto
ne la benignitade dil glorioso idio: e
spero che nō p gli mei meriti: ma per
la necessitade de poueri non ci abban/
donera che esso disse nel euāgelio. Di
mandate e cercate prima lo regno di
dio: e tutte queste altre cose temporale
che ui fāno bisogno ui serāno appare
rechiate. e certo quel dio e hora chera
al tempo di Job: alquale multiplico
cio che perdetti: e cosi spero fara a noi
E per le predicte parole e simile con/
fortaua e rispondeua a citadini ⁊ a si
gnori chel ueniuano a consolare e con
fortare del dāno receuuto: si che tutti
si partiuano bene edificati di la sua

patiētia ⁊ humilitade: e cōme piacque
a dio non passo molto tempo che dio
gli rende e fecelo guadagnare duo tā
to comme hauea perduto. di laquale
cosa ringratiando dio diuēto piu ma
gnanimo e largo nel fare elimosyne:
¶ Essendo uenuto in grāde pouertade
uno suo amico e ministro: il patriar/
cha cio sentendo e uedendo che era po
uero e uergognoso e che non uoleua
che si sapesse la sua necessitade occulta
mente con le sue mani gli diede due li
bre doro: e rigratiandolo colui molto
e dicēdo chera si grande seruigio che
sempre gli serebbe obligato: e sempre
si uergognerebbe mirarlo in faccia:
respose dādogli fiducia e disse. Ua uia
e non dire cosi: che anchora nō sparse
io il mio sangue per te: e non mi mise
a la morte secundo che comanda il no
stro signore Jesu Christo.

¶ Cōme presto certa quantitade doro
e fece iustitia a una donna del genero
Capitulo. xx.

Una uolta essendo grande care/
stia ne la contrata: uno buno huomo
essendo richiesto da certi suoi credito
ri di pagare uno grande debito: e nō
hauendo egli che rendere di mobile:
ando a uno grande barone di la ter/
ra: e pregollo che gli prestasse ciquan
ta libre doro e darebbegli pegno che
uarebbe molto piu. Il barone promi/
se seruirlo: ⁊ aspectando quello buo/
no huomo quella quantitade doro da
quello barone pur menandolo per pa
role: uedendosi constrecto da credito
ri si che nō poteua piu indugiare: an/
dossene al patriarcha: ⁊ humilmente
disse il suo bisogno: e pregollo che gli
prestasse certa quantitade di pecunia.
Il cortese patriarcha non lassandogli
pur cōpire le parole respose. Figliolo
io ti prestaro quanto hai bisogno. ⁊
etiādio ti daro il uestimento di dosso
sel uuoi: e subito gli presto quello che
dimandaua. tāto era piatoso che non
poteua uedere uno tribulato piangere
che non piāgesse per compassione. Or
uolendo dio monstrare a colui la sua
negligentia fecegli uedere una cotale
uisione. Pareua a lui la nocte sequēte
poi chel patriarcha haueua prestato
a quello buono huomo quello che uo
leua di uedere uno sacerdote a laltare
alquale offeriuano molte offerte: e per
ognuna che offeriuano receuauano cē
to: e pareuagli riceuere molta offerta
su uno desco: el patriarcha gli era dri
eto: e pareuagli udire una uoce che
dicesse. Ua togli quella offerta: e offe/
rela a laltare: e receue per ognuno cē
to. essendo negligēte e nō andandoui
il patriarcha che era drieto corse per
quella offerta: e portolla a laltare: e
tolse per ognuno cento: ⁊ isuegliādosi
p nullo modo poteua ītēdere la signi
ficatione di la decta uisione. ⁊ in quel
mezo racordādosi di quel buono huo
mo alquale hauea ꝓmesso prestare cī
quāta libre doro mādo p lui che ueisse
per esso: e uenēdo e dicēdo chel patri
archa gli hauea tolta la fatica di cio:
e q̄lla mercede ꝑche nō poteua piu in/
dugiare chera molto molestato da crē
ditori hebbe recorso al patriarcha: ⁊
hebbe quel che uoleua raccordandosi
de la uisione disse. Ben dicesti il uero
chel patriarcha mha tolto il merito.
e cosi uide in uisione. ūde guai a colo
ro che uogliano far̄ il bene ⁊ īdugiāo
¶ Una uolta andando io al tēpio a la
festa de sācti martyri Cirro e Gioāni
uscēdo a la porta di la citade se gli git
to a piedi una dōna: e disse. Tiēmi ra
gione padre: e fāmi iustitia dil mio ge
nero che mi fa la tale ingiuria. e dicē
dogli alquāti cherano ī sua cōpagnia
Lassa stare hora padre che bē poterai
a la tornata intendere questo facto. ri
spose. E cōme udira dio le nostre ora
tione sio lasso dexaudire q̄sta pouera

donna :· e chi me sta pagatore che io
gionga in dimane:· e se io morisse ha/
rebbe a rendere ragione di q̄sto facto.
e non si parti de quiui insino che non
fece ragione a quella donna.

¶De consiglieri e comme reprendeua
gli crudeli de loro serui. Ca. xxi.

Haueua q̄sto sanctissimo dui con
siglieri sapienti e sauii liquali
dio gli hauea mandati secundo il suo
desiderio: cioe Gioāni e Soffroīo : ⁊
a loro cōseglio si teniua : ⁊ ubediuagli
humilmente cōme padri : liquali com
me uirtuosi perfecti e litterati huomi
ni continuo disputauano cōtra gli he
retici dintorno: e molti populi e mona
steri liberaro derrori : e trassero a la
ueritade catholica . Per laqual cosa il
patriarcha gli haueua e teneua cari.

¶Quando trouaua alcuno crudele
de serui chiamaualo a se: e con grande
benignitade linduceua ad essere man/
sueto e dolce: e diceua. Figliolo mio
el me uenuto a lorecchie che tu sei mol
to austero contra gli tuoi serui: pero
ti prego che ti temperi ne lira: che dio
non ci ha dati gli serui perche si per/
cotano: ma p̄che si seruano : ⁊ āchora
perche noi gli susteniamo e nutrichia
mo di quello che dio ci da. Eche po/
trebbe lhuomo dare che bastassi a cō
prare lhuomo facto a limagine e simi
litudine di dio :· Or hai tu che sei si/
gnore altro corpo o altra anima chel
seruo tuo:· Onde la luce dil mōdo san
cto Paulo apostolo dice. Tutti sete fra
telli in Christo. adunque se a Christo
siamo equali esso nō si cura piu duno
che dunaltro senō de chi piu ama: Di
uentiamo equali insieme: che Christo
per īsegnarci ad humiliare p̄se forma
di seruo: e fecesi nostro fratello : anci
seruo: accio che noi īprendendo da lui
non insuperbiamo luno cōtra laltro :
cosi fratello mio e facto il cielo e la ter
ra: il sole e le stelle: il mare e tutte le
cose per gli nostri serui cōme p noi :
e cosi mori Christo p loro cōme per
noi. Tu uedi adūque quel che fai des/
honorando coloro che dio tanto ama
⁊ honora battēdoli crudelmēte. dimi
pregoti uoresti tu che quāte uolte offē
di dio ti percotessi:· certo no . Dimme
anchora cōme ora tu a dio ogno di :
dice. Dimitte nobis debita nostra ⁊c:
cioe pdonami cōme perdono io a chi
mi offende . Per q̄lle parole e simile il
sanctissimo patriarcha ammoniua e
riprendeua gli signori superbi e cru/
deli de suoi serui: e se uedeua che alcu
no non se ne emendasse chiamaua a se
lo seruo afflicto : e conseglaualo che
fugisse e facessesi uendere : ⁊ esso subito
lo facena libero .

¶Comme souēne a uno per mirabile
modo . Ca. xxii.

VEdēdo una uolta uno garzone
chera stato figliolo duno grāde
elimosyniero era rimaso in grāde po
uertade pero chel padre non gli haue
ua lassato nulla: ma ogni cosa dato a
poueri. Facēdo testamento a la morte:
⁊ hauendo diece libre doro : disse al
figliolo quale uoleua inanci o quello
oro: o che esso il desse per lo amore de
dio: e la uergene Maria rimanessi su
a aduocata . il garzone respuose che
uoleua piu presto la uergene Maria
e cosi di e nocte staua ne la casa di la
uergene Maria in oratione . Incon/
tinente chel patriarcha el uide mosso
a pietade del decto giouine mando oc
cultamēte p uno notaio: e comādogli
che lo tenesse secreto: e disse. Ua e scri
ue una charta duna littera che paia an
tiqua e testamento duno chebbe nome
Theopēte padr̄ di tale giouine: e pōui
che fussēo fratelli cusini: e poi di a q̄llo
garzone che cō cio sia che tu troui in
uno testamēto uecchio che esso sia mio
nepote che non derebbe stare in tanta
miseria: e se non ti credessi monstri il

testamẽto: e digli. ſe uuoli io parlaro
per te al patriarcha: e farotegli co/
gnoſcre: e facendo il notaio comme il
patriarcha gli diſſe. trouando il gioui
ne fu molto contẽto che parlaſſi p lui
al patriarcha. tornando il notaio dal
patriarcha gli diſſe comme il giouine
lhaueua molto ringratiato: e pregato
che gli parlaſſi p lui e racomãdaſſelo.
il patriarcha diſſe al notaio: Ua e di/
gli che mhai parlato: e chio ſõ molto
conſolato e cõtento: e menalo: e porta
teco il teſtamento. e tornando il nota
io al patriarcha col decto giouine: cõ
me il patriarcha el uide labbraccio: e
diſſe. Ben ſia uenuto il figliol del mio
cuſino. e poi che gli hebbe facte molte
pferte: gli dedi molta pecunia: e degli
moglie e caſa e cio che gli biſognaua:
tutto queſto fece non che in ueritade
foſſe ſuo parẽte: ma p la pietade cheb
be di lui per bõtade del padre e per la
ſua: e p mõſtrare chera uera la ſentẽ/
tia del pſalmiſta. Che dio nõ abbãdo
na mai coloro che in lui ſi cõfidano.

Comme fu patiente con uno che gli
negaua denari. Cap. xxiii.

Haueua ĩ memoria queſto ſãctiſſi
mo il comandamẽto di Chriſto
che dice. Preſta a ciaſcuno che ti chie
de. unde mai non negaua di dare ne
di preſtare quando poteua. e cio con/
ſiderando uno reo e falſo huomo e
truffiero dimandogli in preſto mille
denari doro. e poi che gli hebbe habu
ti uenendo il termino del rendere face
uaſi beffe di lui cõme hauea facto de
piu altri: e negauali il debito dicendo
che non gli haueua a dare nulla: e uo
lendo gli ſuoi procuratori farlo mette
re in pregione non uolſe il ſancto pa/
triarcha: ma ripreſegli: e diſſe quella
parola del euangelio. Siate miſericor
dioſi comme il uoſtro padre celeſtiale
che fa leuare il ſole ſopra a buoni e
ſopra rei: e pioue ſopra iuſti e ſopra
peccatori. E reſpondẽdo gli ſuoi pcu
ratori e defenſori di la chieſa. Che nõ
era iuſta coſa che quello reo e falſo
huomo teneſſe quel de poueri: reſpoſe
quel beatiſſio. Credetemi fratelli mei
che ſe cõtra la ſua uolũtade lo cõſtren
gerete a pagare: uoi fate contra doi co
mandamenti: e cõpitene uno dando la
pecunia a poueri. Luno comandamen
to contra ilquale fate e mõſtrare ĩpa
tientia di la pecunia perduta: e dare
malo exemplo de uoi. Laltro che uoi
fate contra a quello che Chriſto dice:
Nõ ridomãdar il tuo a chi tel toglie:
Conuienſi adunque figlioli mei dare
a ognuno exẽplo di patientia: che cõ/
me dice lapoſtolo. Meglio e patire in
giuria e laſſarſi ingãnare che turbarſi
o fare uẽdecta: o dimandar il ſuo con
briga e con contentione: e buona coſa
e fratelli mei dare ad ogni huomo che
ci dimanda: angelica e diuina perfe/
ctiõe e a chi ci toglie il mãtello dargli
la tonica. Non e adunque ſauia coſa
rechiedere il ſuo cõ briga per dire. Jo
uoglio dare a poueri. pero che meglio
e la patiẽtia che nulla altra elimoſyna

De labbate Uitale che conuertite le
meretrice. Cap. xxiiii.

Uno ſãcto ꝛ antico heremito che
haueа nome Uitale udendo tãta
uirtude dil patriarcha: maximamente
comme non di legiero condemnaua o
iudicaua altrui: uno di uſci dil mona
ſtero di labbate oue ſtaua: e uenne in
Alexandria per prouare ſe lo poteſſi
fare legiermente turbare: e preſe una
cõuerſatione molto reprẽſibile quãto
a la uiſta di fuori: e molto ſancta ap/
preſſo dio ilquale uede lopre e la mẽte
dentro che intrando in Alexandria
preſe in ſcripto tutte le meretrice di
quella citade: e lauorãdo e guadagnã
do ogno di uno groſſo di quella mo/
neta la ſera tardi mangiaua una dera
ta di lupini poi ãdaua a una di quelle

meretrice chauea scripte: e danagli cio
che haueua guadagnato el di: e steua
tutta la nocte con lei guardãdo che nõ
peccasse dicendo pdonami q̃sta nocte:
e nõ peccare: e tutta nocte pregaua dio
per lei: e su laurora si partiua: facendo
si promettere a la meretrice che non
reuelarebbi la sua operatione. e cosi
fece lõgo tempo per la promissione di
dio andando ogni sera quãdo a luna
quãdo a laltra: insino che una manife
sto comme ce andaua non per peccare
ma per guardarle dal peccato: e cõme
tutta nocte steua in oratione. laquale
cosa hebbe molto per male. e tanto pre
go dio che quella che lhaueua mani-
festato fu indemoniata: accio che lal-
tre temessero di manifestarlo tutto il
tempo di la uita sua. Et alquanti cre-
dendo che lhauessi mentito diceuano.
Or comme ben ti sta che bene ha dio
monstrato che tu mentesti: e per certo
si monstra che esso uiene a stare teco e
con laltre pur per peccare. Essendo lo
abbate Uitale da molti ripreso dicen-
dogli che faceua male a scandelizare
le gente: respondeua e diceua. Or non
ho io corpo cõme uoi: Or nõ credete
uoi che gli monaci siano huomini cõ
me gli altri: E dicendogli alquanti.
Lassa questo habito: e piglia una femi
na accio che le gẽte nõ se scãdelizano
di te: e non habbia rẽdere ragione di
tante anime a dio che si scandelizano
di te: respondeua monstrandosi mol-
to adirato. Ueramente non credeua
partirme da me che gia non uoglio
prendere moglie per hauere mali di e
male nocte hauendo cura di fameglia
Chi si uuole scandelizare si scãdelizi:
e dia del capo al muro: che uoleti uoi
da me: uoi non seti mei iudici. Andate
⁊ habbiate cura di uoi stessi che di me
non haueti a rendere ragione. Dio
iusto iudice rendera a ciascuno secũdo
lopre sue. E uedendo gli procuratori
e defensori di la chiesa lo scãdalo che
era ne la terra per lo abbate Uitale
reportaro al patriarcha le sue opere e
le sue parole secondo che udirono. ma
dio non permise che esso gli credesse:
che raccordandosi comme haueua fa-
cto battere iniustamente quel monaco
eunucho delquale e decto di sopra per
credere a reportatori: non solamente
non lo credeua: ma reprendeuagli e di
ceua. Tacete Or non sapete uoi che
celebrãdosi la sancta synodo in Nicea
dui chierici scelerati per odio insieme
diero per scripto luno contra laltro al
sanctissimo imperatore Constantino
cose uituperose dinfamia: e facendogli
limperatore comparire dinaci da se:
examinandogli e trouando uere le di
cte cose: fece uenire una candela accesa
⁊ arsela e disse. Se ueramente con pro
prii occhi hauessi ueduto peccare alcu
no sacerdote o monaco io lo ricopri-
rebbe col mantello accio che non fosse
ueduto daltrui. anchora ui douete rac
cordare che mi facesti flagellare quel
monaco eunucho inocente: e facestemi
uscire di la uita e cadere in peccato. E
per queste cotale parole reprendendo
questi accusatori gli cacciaua uia. Il
seruo di dio Uitale perseueraua ne la
decta opera: e per fugire la uanaglo-
ria non uoleua essere manifestato: ma
pregaua dio che doppo la morte sua
manifestasse ad alcuno suo seruo la su
a innocẽtia: accio che ogni huomo ne
rimanesse chiaro: e senza scandalo: e
peccato. e per la diuina gratia cosi fa-
cendo molte di quelle meretrice redus
se a penitentia con grande compuncti
one: uedendolo tutta nocte piangere: ⁊
orare tutta nocte per loro. e molte ne
lassaro il peccato. alquãte si maritaua
no: alquãte intraueno a fare penitẽtia
lassando il mondo altutto: prendendo
sanctissima uita. ma comme dio uolse
nullo sauidde ĩsino a la morte sua che

questo fosse p lui . ⁋ Una matina per
tempo uscendo da una di quelle mere
trice uno reo ⁊ imōdo huomo scontrā
dosi cō lui che intraua per peccare cō
lei dielli una grande gottata: e disse.
Pessimo ingannatore e malo monaco
cōme non ti emendi di tanta tua iniq
tade. Labbate Uitale r̄spose. Credemi
che tu receuerai da me si facta gottata
che tutta Alexandria trara a le tue cri
de. e doppo breue tempo sācto Uitale
standosi ne la sua cella solo rendetti
lanima a dio . Essendo cosi passato e
stando morto ne la cella subito uenne
uno demonio ī forma di uno ethyope
molto sozzo e terribile a quello reo
huomo che lhaueua percosso : e dielli
una grande gottata: e disse . Questa
guanciata ti manda labbate Uitale . e
subito cadde in terra e fu īdemoniato:
e comīcio a cridare e spumare per boc
ca. e secōdo che labbate Uitale hauea
predicto tutta Alexandria trasse a le
cride : e molti udirono il suono di la
gottata bene una balestrata da lūga:
e doppo alquante hore ritornando in
se colui chera īdemoniato stracciauasi
le uestimenta dinanci al pecto: e corse
a la cella di labbate Uitale cridando
e dicendo . Habbi misericordia di me
abbate Uitale seruo di dio. ben co/
gnosco chio ti offesi. E uedēdo cosi la
gēte chera tracta a lui in questo facto
desiderando di uedere il fine: essendo
iui anchora il demonio riprese il pre/
dicto huomo: ⁊ in presentia di tutta la
gente lo gitto in terra : ⁊ intrando al/
quanti dentro trouarono labbate Ui
tale morto stare inginocchione con le
mane gionte e con la faccia leuata in
alto comme se orasse : e denanci a lui
era una charta scripta che diceua cosi
Segnori alexandrini non uogliate in
anci al tempo iudicare insino che non
uiene il iusto iudice di tutti: e confessā
do quello indemoniato loffesa facta
al sancto: e quello che gli haueua pre
dicto dimandaua cridando misericor
dia. Essendo decto tutte queste cose al
patriarcha: uenne con tutto il chieri/
cato al corpo del abbate Uitale: e ue/
dendo e legendo quella scripta disse.
Benedecto sia dio chio non credete a
coloro che taccusaueno: e nō te iudicai
che se io hauessi a loro creduto hareb
be receuuto una cotale gottata cōme
costui che e indemoniato . perche ti p
cosse: e tanta uillania ti disse. Essendo
sparta la nouella in ogni lato uennero
tutte quelle meretrice a lequale soleua
ādare la sera maximamēte quelle che
erano conuertite con cerei e candele
accese al corpo piangendo e dicendo.
Oime pduto habbiāo la nostra salute
el nostro doctore . E cominciarono a
publicare comme labbate Uitale non
peccaua cō loro: ma tutta nocte oraua
e pregaua per loro ⁊ ammoniuale. ⁊ al
quanti reprendendo quelle che questo
nō haueuano manifestato mētre chel
uiueua : respondeuano comme esso si
faceua promettere di non publicarlo
īsino a la sua morte pero temeuano di
palētarlo: maximamēte uedēdo cōme
una loro cōpagna fu cōpresa dal demo
nio comme di sopra e decto . Poi che
labbate Uitale fu sepulto con molto
honore colui chera īdemoniato fu li/
berato a la sua sepultura r̄cognoscēdo
la iustitia di dio e la sua misericordia
sopra di se . Refuto il seculo: ⁊ intro
nel monasterio di labbate Seridione
i Gazza: e poi prese la cella de labba
te Uitale: ⁊ iui fece penitentia insino a
la morte cō grāde feruore. Il sāctissīo
patriarcha molte gratie rende a dio
che non lhauea lassato peccare contra
il suo seruo. e per questa cagiōe molti
in Alexandria ⁊ altroue doue se udite
le predicte cose che erano aduenute
de lo abbate Uitale si correxero del
iudicare de li religiosi : ⁊ haueuano a

loro magiore reuerentia che prima.
E molti miracoli fece dio al corpo dil
suo seruo Uitale: liberando infermi: e
facēdo molte gratie per gli suoi meriti
a chi fidelmēte a lui si raccomādaua.

De la benignitade dil sāctissimo pa
triarcha; e di la sua patiētia. Ca. xxv.

COmādando esso una uolta a suoi
dispensatori che dessero diece de/
nari a uno pouero: quello pouero cio
udendo parēdogli piccola elimosyna
uenne in tāta superbia ⁊ orgoglio che
comīcio a dirli uillania. e di cio gli di
spensatori ⁊ altri serui dil patriarcha
turbandosi e recādosi a uergogna che
in loro presentia il patriarcha fosse
cosi uillanegiato uolsero fare uillania
a quello pouero. Il patriarcha gli ri/
prese: e disse. Lassatemi dire uillania
fratelli mei che io ne son ben degno: e
gia sono ben sesanta anni che per la
mia mala uita ho q̄si biastemato Chri
sto: po ne debbo portare ogni īgiuria
da costui. E comando al dispensatore
che subito sciolgesse il sacco di la pecu
nia: e lassassi prendere a quel pouero
cio che uolessi. Amaua molto gli buo
mini elimosynieri: e per grande amo
re quando ne trouaua alcuno chiama
ualo a se: e dimandaualo in che modo
fosse diuentato buono elimosyniero:
cioe se naturalmente era piatoso: o se
si haueua facto p forza. Essendo uno
de cio dimandato da lui respose cosi.
Auenga signore mio chio puoco o nul
la faccia: nō di meno quel puoco bene
chio faccio comunciai a fare per questo
modo. Io era prima molto crudele si
che nulla uoleua dare a poueri. onde
cōme piacque al iusto dio poetti tāto
ī una uolta che puoco mi rimase: e pen
sando sopra questo damno con molto
dolore: uēne in cotale pensiero: e disse
a me stesso. Ueramēte se tu fossi stato
piatoso dio nō tharebbe cosi iudicato
⁊ alhora mi pose ī cuore di dare ogno
di cinque denari a poueri. e comīciai
cosi dare: Incontinente il diauolo mi
reco cotale pēsiero per īpedirme: cioe
che quelli cīque denari mi bastauano
per cucina per tutta la mia fameglia e
faceuami parere chio dessi troppo. e p
questo pensiero mindusse il diauolo
a tāta auaritia che nō mi daua il cuor̄
di dare alcuna cosa. Anchora mi pare
ua trar̄ de gliocchi de mie figlioli cio
chio desse. Onde uedēdomi cosi uicer̄
dal maledecto uitio di lauaritia chia
mai il mio fāte e dissegli. Fa che tu mi
toglia ogno di cinque denari: e dalli
a poueri. laquale cosa comme fidele e
buono seruo comīcio a farlo uolētieri
e nō solamēte cīque ma ogno di mi tol
leua diece denari: e dauagli a poueri:
e cōsiderādo io per alcuno tempo che
dio mhaueua multiplicati beni tēpora
li: e credendo io uheramēte quello che
era che dio per quella elimosyna cio
facto mhauessi: comīciai a uolere dare
a poueri piu in grosso. E uedendomi
multiplicare ne beni temporali: ragio
nando io uno di cō quel mio fante gli
disse: Ueramēte credo che sia giouato
che tu hai dato ogno di cinque denari
a poueri chio uedo comme idio ci ha
multiplicati gli beni: pero uoglio che
ogno di ne dia diece: ⁊ esso sorridēdo
disse. Ua prega dio per gli furti chio
tho facti. e sia certo che non haueresti
nulla se cosi non hauessi facto: onde se
nullo ladro e iusto io son esso: ⁊ alho
ra mi disse comme ogno di haueua da
to molto piu che non haueua decto: ⁊
io molto lo ringratiai: e fu molto con
tento. e dalhora inanci cognoscēdo la
diuina gratia: io stesso mi usai a dare
elimosyne. e per questo modo son fa/
cto elimosyniero.

Comme fece concordia fra doi prin
cipi. Cap. xxvi.

INtendēdo una uolta comme il
prīcipe dalexandria teneua odio

contra dunaltro cōme sollicito pasto
re de lanime a lui cōmisse subito man
do per lui: ⁊ cō molte benigne ⁊ effi/
cace parole lo īduceua a pace ⁊ a ɔcor
dia: e non uolendo esso per nullo mo
do perdonare a laltro: il patriarcha
lo lasso ādare. e doppo alquāti di mā
do per lui sotto specie di uolergli par
lare de facti del cōmune. e puoi che fu
uenuto menollo in chiesa: e parossi a
dire messa non uolendo altro aiuto
che uno chierico. e poi chebbe leuato
il signore comincio a dire el Pater
nostro īsieme col chierico e col princi
pe. e uenendo a quella parola che di/
ce. Dimitte nobis debita nostra ⁊c̃.
tacette: ⁊ acennoe al chierico che ta/
cesse: si che solo il principe disse. Si/
cut ⁊ nos dimittimus ⁊c̃. Alhora il
patriarcha si uolse a lui dolcemente: e
disse. Uedi e considera quello che hai
decto che dio ti perdoni cōme tu per
doni. A la quale parola senti mirabi/
le compunctione: e tāto dolore e feruo
re che parue chel cuore se glicēdesse. e
nō potēdo sostenere licendio se gli git
to subito a piedi: e disse hūilmēte. Ec
co signore mio apparechiato sō a fare
cio che mi comādi. e cōpita la messa fe
ce pace col suo inimico. Quando gli
uenia a mano alcuno huomo superbo
non lo riprendea in publico per nō cō
funderlo e per nō scandalizarlo: ma
sedēdo cō lui e cō altri suoi amici co/
miciaua a parlare de lhūilitade accio
che q̄sto humile modo toccasse il super
bo: ⁊ iducesselo a cōpunctione: e dicea
parlando pur contra se. O comme me
merauiglio signori e fratelli mei com
me lanima mia misera non pare che
se ricordi e pensi di lhumilitade del fi
gliolo di dio: ma insuperbisco contra
il fratello e proximo mio parendomi
hauer piu uirtude e piu bōtade di lui ⁊
honore e prosperitade: non pensando
quella dulcissima doctrina di Christo
che disse. Imparate da me ad essere hu
mili e mansueti: e trouarete riposo a
lanime uostre: non pensādo similmen
te gli miracoli ⁊ exēpli de sancti: che si
reputauano uili: ⁊ alcuni si chiamaua
no poluer e cener: ⁊ alcuni uermi e nō
huomini. E comme Moyse quando
gli apparue dio disse che haueua la lin/
gua impedita: e scusauasi di non uole
re essere a reggere il populo: e com/
me Isaia uidde dio alhora disse cha/
uea le labra immonde. Or unde in/
superbisco misero? Or non son io di
luto comme gli matoni? Or non e o/
gni mia gloria comme il fiore di lar/
bore che tosto uiene meno? Per que/
ste parole ⁊ altre simile parlando il sā
ctissimo patriarcha quasi pur contra
se induceua ad humilitade gli audito/
ri che ben poteua intendere a chi tocca
ua che per lui si diceua.

// Cōme il sancto patriarcha induceua
la gēte ad humilitade per cōsideratōe
de beneficii e di la morte. ca. xxvii.

INduceua il sāctissimo patriar/
cha molta gente ad humilitade e
diceua. Se noi non considerassemo la
smisurata bōtad e misericordia di dio
uerso noi non seremo arditi leuare gli
occhi al cielo per riuerentia: ma sem/
pre staremo ne la nostra humilitade. e
con prudentia pensando che ci fece nō
essendo noi: ⁊ essendo morti e periti p
lo peccato ce ricompro e redusseci a
uita esso morendo: ⁊ ogni creatura ha
dato al nostro seruitio: gli quali tutti
sono seruitii generali ⁊ antichi. Al me
no ben douerebbemo pensare gli quo
tidiani beneficii uerso di noi e la smi/
surata sua bōtade che cōtinuamēte ue
dendose offēdere da noi nō ci occide
ne dāna: ma expecta patiētemēte. e bia
stemandolo noi esso ci fa bene e lusin/
gaci con gli suoi cōtinui beneficii: fa/
cēdo nascere il sole sopra boni e sopra
rei: e sopra gli iusti e sopra gli iniusti

e uediamo continuamēte molti andare
comme desperati per ponere aguaiti p
furare e per occidere: ⁊ esso gli difendi
che nō siano ne presi ne morti. O quā
ti briganti e latroni uanno per mare
robando: ⁊ bagli difesi: comandando
al mare che non gli anechi: a la tempe
sta che cessi: accio che non periscano in
malo stato: ⁊ aspecta continuamente
gli peccatori: e chiama e prega che si
conuertano e uiuano: ⁊ essi continua/
mente lo biastemano. ⁊ olde il suo no
me sanctissimo spregiare: e pate e soste
ne: e non rende male per male. e men
tre che io o altri peccatori stiamo a gi
acere con le meretrice: o inebriarsi: o
fare altri sozzi peccati. per suo coman
damento lape discorrano le ualle e mō
ti cercando per cogliere fructo e uir/
tude de diuersi fiori: e poi se rinchiude
no nel habitaculo a far il mele: ilquale
conduca quella gola: e dagagli dol/
cezza: laquale continuamente offende
idio: mangiando e beuēdo: e parlādo
parole brutte. Luue similmente se inge
gnano di maturare tosto per fare il
uino che sacia il gusto: ⁊ alegra il cuo
re: ilquale cōtinuamente offende il suo
creator. cosi tutti gli altri fiori e fructi
al loro tempo escono per delectare gli
occhi: e saciare coloro che sempre of/
fendeno idio. Cotali beneficii receuen
do dal benigno creatore quanto lo do
uerebbemo amare. e sempre pur male
facendo douerebbemo temere quella
ultima hora: ne laquale ci richiedera
ragione de suoi beneficii e de nostri
maleficii. E si efficacemente parlaua
questo prudentissimo di la paura di
la morte che etiandio molti leggiadri
huomini e uani che ueniuano a lui ri
dendo e solazzando si partiuano com
puncti e piangendo. Anchora diceua
a me pare a potersi saluare essere sem
pre infermo e tribulato: ⁊ hauere sem
pre memoria di la morte: e pēsare che
nel di del iudicio niuno ci hauera cō/
passione: e non trouaremo altra com
pagnia se non lopre nostre: che essen/
do buone seranno nostro aiuto e com
pagnia. O se noi pensassemo quanto
si turba lanima in quello puncto quan
do la uede gli angeli buoni o rei com
me castaldi di dio a trare lanima del
corpo se non si sente fornita di buone
opere: dimanda indugio: e non lo puo
hauere: ma gli he risposto chel tempo
che la hauuto lo ha male speso: pero
non e degna di hauerne piu. Poi dicē
do e parlando quasi contra se. O Gi
oanni peccatore passerai tu securo fra
tanti inimici quando ti uerranno in/
contro le bestie infernale per deuorar
ti. Or che paura e quella che hauera
lanima in quella hora quādo gli sera
richiesta ragione da laltissimo iudice:
e uederassi intorno tanti exactori e cru
deli sēza misericordia. Teneui sempre
ī memoria questo sanctissimo e soleua
narrare quella terribile uisione chebbe
uno sancto huomo chebbe nome Sy/
meone che stette in quella cōtrata che
si chiama Colonia: del quale diceua
che gli fu mōstrata una cotale uisione
cioe che uidde una aīma duno huomo
uscendo dil corpo e sallendo in cielo si
gli parue dinanci gli demonii di la su
perbia e cercauano se hauesse de le loro
opere: e poi gli spiriti che tentano di
la detractione: poi quella di la forni/
catione. e cosi de diuersi chori de gli de
monii secondo diuersi uitii a gli quali
sonno deputati ad inducere gli huomi
ni. e ciascuno cercaua se hauesse nullo
de quelli uitii a liquali inducono que
ste cose. Gioanni udendo uenne in
grande pensiero e timore di la morte
raccordandosi di sancto Illarione che
uenendo a morte temette: e disse a se
stesso. O anima mia octanta anni hai
seruito a dio: e teme di uscire del cor
po: parteti securamente: et esci: che

dio e molto misericordioso. E questo pensando diceua il patriarcha. Se Ilarione sanctissimo chaueua seruito a Christo octāta anni: haueua suscitati molti morti: e facti molti miracoli: temeua in quella hora amara: che farai tu quando ti ueranno in cōtra quelli crudeli exactori: che ragione renderai al spirito dil mēdace: e che a quelli di la detractione: e de gli altri uitii: E cosi dicēdo leuaua gli occhi a dio. e diceua. Signore piatoso raffrenagli e cacciagli: pero che nulla humana potentia puote a loro resistere. Dacci missere gli tuoi sancti angeli p guida: che ci guardano e gouernano ī quello duro puncto: che e grāde il loro odio contra noi: e molte linsidie: e grandi gli pericoli de starci e di passare questo pelago di questo mondo. E se ueggiamo che chi ha a passar̄ di una terra in unaltra procura di hauere scorta e securtade: e prega la sua guardia che cautamente consideri che non errano: e non passano fra latroni ne fra bestie e luochi dubiosi. Quanto magiormē te e da pregare di hauere guardiani e guidatori sauii e potenti a fare cotale passagio e camino comme e di questo mondo in laltro. // Queste sonno le parole e continue meditatione dil sanctissimo patriarcha: per lequale se et altrui amaestraua.

// Cōme ripse quegli che usciuano dal officio: e di piu altre cose. Ca. xxviii.

VEdendo e considerando questo sāctissimo huomo che molti per mala usanza decto leuāgelio usciuano di la chiesa: e stauano di fuori a parlare īsino che si uenitia a leuar̄ il signor̄. Uno di essendo solo a laltare uedendo molti del populo uscire fuori decto leuangelio: partisse da laltare con una sancta impatientia: et ando doppo loro. E merauegliandosi tutta la gente: disse a loro. Figlioli mei non ui merauegliate: che iui debba essere il pastore doue sonno le pecore. pero o uoi tornate dentro: o io staro cō uoi. che ben douete uoi sapere che io non p me uengo a la chiesa: che se io uolesse potrebbe dir̄ messa ala mia capella. E cosi facendo alcuna uolta corresse il populo di quello difecto. Non permetteua che niuno parlasse in chiesa. e se uedeua che alcuno iui parlasse: cacciaualo fuori dicendo. Se ci uenisti per orare a questo debbi intendere: ma se per parlare ci se uenuto: ua fuori che sai che e scripto. La mia casa e casa di oratione: non la fare tauerna e spelunca di latroni. e questa era mirabile cosa che concio sia cosa che egli fosse stato prima seculare e con moglie alcuno tempo: e mai non fosse stato heremito ne chierico: subito essendo facto patriarcha si muto in tale modo che excedette coloro che longo tempo erano stati in uita monastica e chiericale. e uolendo quanto poteua essere participe di la uita e perfectione monastica: poi che fo facto patriarcha: edifico dui monasterii in Alexandria a riuerentia di la uergene Maria: e feceui uenire dui conuenti de monaci: e disse a loro. Se io procuro le uostre necessitade corporale: pregoui habbiate sollicitudine de lanima mia: e pregate idio per me: et attribuiteme loratione di la sera e quelle di la matina: ⁊ ogni oratione che fate per le celle solitarii siano per uoi e per lanime uostre. e questo ordino accio che fosseno piu solliciti ad orare e non perdere tempo. // Ammoniua il suo populo a fugire la conuersatione de gli heretici se lhuomo etiādio non trouasse altra compagnia. e disse cosi. Se lhuomo che e maritato non si puo congiunger̄ ad altra secondo la lege: poniamo che sia diuiso da lei per longhi paesi. quāto magiormente essendo congiuncta a

dio con pura fede catholica e sancta
chiesa non ci debiamo mai cõiungere
a gli heretici: quantũque auenisse che
da fideli fossemo remoti. Pregoui a/
dunque figlioli che poi che sete uniti
a la cõmunione de figloli di christo ñ
ui accostate cõme adulteri a la ɔuersa
tione de glifideli ⁊ heretici: che pero e
decta ɔmuniõe: accio che stiamo uniti

¶ Cõme non uoleua iudicare: e disse
uno exemplo. Cap. xxviiii.

C Omme di sopra e decto haueua
q̃sto sanctissimo huomo q̃sta uirtude
che nõ uoleua mai iudicare ne udire
iudicar̃ altrui. Auẽne che uno giouĩe
dalexandria rapi una monaca: e fu/
gitti con essa. laquale cosa udendo il
patriarcha cõtristossene molto: e pas
sato alcuno tempo sedendo con suoi
chierici e parlando di dio: auẽne che
uno raccordo il predicto facto: si che
tutti cominciaro a maledire il p̃dicto
giouine dicendo chauea perdute due
anime: cioe la sua e quella di la mona
ca. De leq̃le parole il patriarcha gli
riprese: e disse. Figlioli nõ dite: che io
ui mõstraro che fate dui peccati. pri/
ma che fate contra al comandamento
che dice. Non iudicare: e non serai
iudicato. ⁊ anchora nõ sapete se ĩsino
a hoggi perseuerano nel peccato: che
forse son tornati a penitentia: e sopra
cio disse a loro uno cotale exemplo.

¶ Io mi riccordo che lessi gia la uita
duno sancto padre doue si conteneua
che passando una uolta uno monaco
per uno certo luoco doue stauano le
male femine: una meretrice subito cõ
puncta da dio lo chiamo: e disse. Sal
uami padre comme Christo saluo la
dultera: e trami di peccato. A laquale
rispose non temendo uergogna nel
parere de le gente: e disse. Uiene dop/
po me: e prendendola per la mano pu
blicamente la meno fuori di la citade
p̃ menarla ad uno monasterio. Unde
subito ãdo la fama che quel monaco
haueua menata uia quella meretrice
che haueua nome Porphyria. e molti
ne parlaueno: ⁊ erano scandelizati: ⁊
andando per una uia ⁊ intrãdo la me
retrice in una chiesa: e uedẽdoui uno
fanciullo gittato ⁊ abbãdonato com
mossa a compassione ricolselo: e por/
tollo seco: e nutricollo: ⁊ inde a uno
anno andando alquanti di quella cõ
trata doue era stata prima in peccato
cioe de Tyro: unde quello monaco
sera partito prima con lei: uedendola
con uno fanciullo credettero che fosse
suo e dil monaco: e mottigiandola dis
sero. Buono polletro hai facto al mo
naco dõna Porphyria. e ritornãdo in
drieto la infamaro: e dissero comme
dõna Porphyria hauea facto uno fan
ciullo cõ quello monaco. e diceuano
e testimoniaueno che con loro occhi
lhaueano ueduto: e comme lo simigli
aua. E doppo puoco tempo sapendo
quello monaco per diuina reuelatiõe
chel tẽpo di la sua morte era appresso
disse a Porphyria a laquale monacã
dola haueua posto nome Pellagia:
Donna Pellagia io uoglio che tu uẽ
ga meco in Tyro per certa cagione
che io ho dandarui: e nõ uolendogli
cõtradire seguitollo: e uennero ambe
dui in Tyro cõ quel fanciullo chauea
gia octo anni. ⁊ iui infermando il mo
naco nel monastero doue prima sta/
ua: uennero cento persone e piu di la
citade di Tyro a uisitarlo. Egli uedẽ
dosi ditorno tãta gente si fece portare
braggie e carboni accesi di fuoco: e fe
cesegli metter̃ in grẽbo: e per uirtude
di dio ĩ segno di la sua puritade il ue
stimẽto nõ arse. Alhora disse il mona
co. Credetemi fratelli mei che cõme
idio guardo il rouo dal fuoco che nõ
arse secõdo che Moyse uidde: e cõme
questa braggia non arde questa to/
nica: cosi io nõ cognobbi mai femina

carnalmente poi chio nacque. e mera
uegliandose tutti chel uestimento nō
ardeua: furono constrecti a credere
quello che diceua : e glorificaro dio.
E molte altre meretrice per exemplo
di donna Pellagia si ɔuertiro e lassa
ro il mōdo: ⁊ andorono cō lei al suo
monasterio: e feceno penitentia: e di/
uentarono perfecte. Il sanctissimo mo
naco poi che si fu excusato per il de/
cto modo rendette lo spirito a dio in
pace. Pero ui dico figlioli che non si
ate ratti a condēnare gli facti altrui:
che spesse uolte habbiamo ueduto il
peccato manifesto di la persona : ma
non la penitentia occulta. e noi la re/
putiamo comme uediamo: ma dio la
uede comme e mutata: e riceue la sua
penitentia occulta: e tienla cara. e tutti
si merauegliauano di la sua sauia e
sancta doctrina in questo et in ogni
altro caso.

De dui chierici calzolari. Ca. xxx.

AUenne in quello tempo che dui
chierici in ordine minore che fa
ceuano nō di meno larte de calzolari
stauano in Alexādria : ⁊ erano uicini
luno haueua padre e madre moglie e
figlioli : e tutti gli nutricaua de larte
sua: e pareua che dio gli multiplicasse
ogni bene: e perche molto frequētaua
la chiesa secōdo il conseglio di Chri/
sto che disse. Cercate prima lo regno
di dio e la sua iustitia: e di queste al/
tre cose dio ci prouedera. Laltro chie
rico tutto il contrario faceua: cioe che
tāto era sollicito dil guadagnare che
nō si curaua dādare a la chiesa: unde
per cōtrario gli aueniua: che auenga
che fosse solo e senza fameglia e lauo
rasse piu che laltro : non di meno per
iusto iudicio di dio non pareua chel
suo guadagno potesse regere per se.
E uedendo chel suo compagno uici/
no meno lauoraua ⁊ auāzaua comicio
a merauegliarsene ⁊ hauerne inuidia:
⁊ uno di non potendo sostenere la ini
quitade dil suo cuore gli disse. Cōcio
sia cosa chio mafatichi piu di te e piu
lauoro: che e cio chio non guadagno
tanto chio mi possa regere: e tu lauo/
rando meno nutrichi te e la tua fame
glia. e uolēdolo sanctamēte inganna
re e fare usare a la chiesa disse. Sappi
fratello mio chio uado in uno certo
luoco doue trouo moneta: onde sono
irrichito. e se tu uoli uenire meco ogni
di ti chiamaro : e cio che troueremo
sera mezzo tuo e mezzo mio. e dicen
do che uolentiera lo uolea seguitare:
colui ogno di el chiamaua: e menaua
lo a la chiesa: e cōme piacque a dio i
breue tēpo diuēto riccho. alhora disse
colui. Fratello mio tanto ti e giouato
il frequentare la chiesa. Or sappi fra
tello mio che iui si troua la gratia di
dio che e meglio che niuno prezzo.
che ueramente cōme hai ueduto e pro
uato chi e sollicito di dio: dio e solli/
cito di lui. Fa adūque cōme hai comi
ciato: e uisita la chiesa: e dio mai non
ti uera meno. Et udēdo il patriarcha
questo sancto ingāno che colui hauea
facto al suo compagno mando per lui
e fecelo prete reputandolo degno di
quello e dogni honore per la sua ca/
ritade e prudentia.

Di la sua morte e dil suo testamēto
. Cap. xxxi.

PErmettēdo idio per gli peccati
dil populo che Alexādria fosse
presa da quelli di Persia: fugitte il pa
triarcha ne la sua patria cioe in Cy/
pro ne la sua citade chiamata Amacō
te: nel quale luoco seguitandolo Ni/
cea patritio sopradecto : ilquale fugē
do nandaua a limperatore: e pregol
lo humilmente che si degnasse di se/
guitarlo: ⁊ andare con lui: e racomā
darli lo stato di la citade dalexādria
alquale cōsentendo cō molta caritade
intro cō lui in una naue: ⁊ andauano

⁊ auẽne che se leuo si grande tempesta che la naue fu su lassocare. e sostenendo si grande fortuna uidde Nicea una nocte isieme cõ suoi baroni il patriarcha che leuaua le mane a cielo pregando idio che leuasse quella tempesta: e pareuagli che fosse exaudito. e comme piacque a dio cessando la tempesta uennero in choro: ⁊ iui il patriarcha uidde non dormendo ma uegliando inuisibilmente uno angelo in forma humana piu splendente chel sole con una uerga doro ne la mano dritta: e dissegli. Uiene in quella citade beata ne laquale lo Re di re ti aspecta. di laquale uisione molto letificato subito chiamo Nicea patritio: e dissegli con molte lachryme. Tu missere patritio mi chiamasti per ãdare a limperatore terreno: ma sappi chel me uenuto il messo celestiale: che mha richiesto al imperatore eterno. e dissegli tutta la uisione per ordine. Di laqual cosa Nicea patritio insiememente facto tristo e lieto: riceuuto chebbe la benedictiõe se accombiato da lui: e lassollo ãdare. Peruenẽdo il patriarcha ne la propria citade di Amaconte fece uno e cotale testamento: e disse. Gratia ti rendo signore mio Jesu Christo: che exaudito hai me idegno che mi desti gratia che a la mia morte non mi trouasse se non uno grosso dargento. Sai signore che io trouai nel patriarchato tuo quando fui creato octanta centonaia de libre doro: e sai che tutto laltro infinito thesoro che mi uenne poi a le mane cõme tuo era cosi per tuo amore lo diedi a mei signori e tuoi serui poueri: e cosi queste tre masse dargento uoglio e comando che se dia a poueri. O anima sanctissima. O deuotione grãdissima. O seruo e dispensatore fidele. Non fece comme molti prelati che de beni di la chiesa irrichiscono gli parenti: irrichiscono e thesaurizono in questa uita: e non distribuiscono a poueri de cui sonno: ma fece comme buono seruo e dispensatore fidele che edifico dil thesoro di la chiesa monasterii ⁊ hospitali: e doto la chiesa: e souenne a poueri. Unde idio in uita ⁊ in morte lo magnifico e glorifico. pero che dice la scriptura. Jo glorificaro coloro che mi glorificaranno. ⁊ a la sua morte monstro idio molti miracoli. Jmprima che douendosi pur sepelire il suo sanctissimo corpo ĩ uno sepulchro ne lo quale per longo tempo inanci erano sepeliti dui sanctissimi uescoui: incontinente chel suo corpo fu leuato per metterlo in mezo di loro: quelli corpi comme se fossero uiui si uolsero: e fecergli luoco ⁊ honore. Jlquale miracolo glorioso non uidde solamente uno ne cento: ma tutta la multitudine che era adunata a sepelire quello sanctissimo corpo.

¶ De una donna che gli diede in scripto il suo peccato: e poi lo trouo cancellato. Cap. xxxii.

Cinque di inanci a la sua morte una donna sentẽdo che langelo gli era apparito e chiamato. e sapendo che in breue doueua morire: ricognoscendo in se uno peccato grauissimo ilquale a nulla persona era ardita confessarlo: uenne a lui: e gittossegli a piedi con molte lachryme: e secretamẽte gli disse. O sanctissimo padre io misera ho uno peccato tãto horribile che io non son ardita di confessarlo: perche nulla persona sosterebbe dudirlo. ma so e credo che se tu uuole per gli meriti di la uictoria che hai mel puoi perdonare. Jl patriarcha humilmente gli respose: e disse. Se credi o femina che dio per me peccatore toglia il tuo peccato: uiene securamente: e cõfessalo. respondendo che per nullo modo lo poterebbe cõfessare: e che non credeua che huomo lo potesse udire: gli disse.

Se coſi ti uergogni: ua al meno ſe ſai
lettera e ſcriuelo : e ſigilla la charta:
che non ſi poſſa aprire. ⁊ anchora la
conforto che concio ſia coſa che ella re
futaua di fare coſi che pur lo ſcripſe: e
ſigillollo: e portollo : e pregollo chel
guardaſſe ſi che mai non foſſi ueduto
da perſona . e riceuuta la promiſſione
dal patriarcha che nulla perſona lo
uederebbe: partiſſe da lui ; e per certe
ſue facende ando fuori di la terra non
credendo chel patriarcha moriſſe. A/
uenne che in quello mezo ſtando eſſa
fuori di la terra in capo de cinque di
il patriarcha mori : e nulla coſa diſſe
a perſona di quella cotale ſcripta . ⁊ u
dendo quella femina inde piu di la
ſua morte: tornando a la citade temen
do che la ſua ſcripta non foſſe uenuta
a laltre mane uenne in tanta malenco
nia e dolore che fo per impazzire. ma
prendendo fiducia ando al ſepolchro
dil patriarcha: e comme ſe uiueſſi ardi
taměte gli comincio a parlare: e diſſe.
Huomo di dio il mio peccato non ti
uolſi dire per uergogna: forſe che mo
rendo tu e a tutti manifeſto. or uoleſ/
ſe idio che non te lhaueſſi mai dato in
ſcripto. Oime penſando di trouare re
miſſione ſon uenuta in cōfuſione: e cre
dendo appreſſo te trouare medicina:
rimango ferita. E che biſogna adun/
que mi era reuelare il mio ſecreto et
occulto peccato: non di meno non mi
ſcomento: e non mi partiro dal tuo ſe
pulchro piangědo inſino che non mi
monſtri la ueritade e la certezza di
quello che ſia dil mio peccato: che ſo
che non ſei morto: ma uiui. pero che e
ſcripto: che iuſti uiueno inperpetuo. E
per queſto modo perſeuerando pian/
gendo diceua. Non ti dimando altro
ſanctiſſio padre ſe nō che mi certifichi
che e facto di la ſcripta chio ti diedi .
E perſeuerando nel pianto al ſepul/
chro tre di continui ſenza mangiare e
ſenza bere: la terza nocte repetendo le
decte parole ſtando in oratione pian
gendo uiſibilmente ſubito gli appar/
ue il patriarcha con quelli doi ueſcoui
con quali era ſepulto: e diſſegli. O fe/
mina che nō ci laſſi poſare: ueraměte
le tue lachryme hanno bagnato gli no
ſtri ueſtimenti . Poi gli poſe in mano
la ſua ſcripta : e diſſe. Tolli: cognoſci
tu q̄ſto ſigillo: aprila: e mira ſe e eſſa.
Ritornando in ſe la femina chera tut
ta ſtupefacta : uidde uiſibilmente il
patriarcha cō q̄lli doi ueſcoui tornare
nel ſepulchro. e rompendo ⁊ aprendo
il ſigillo di la ſua ſcripta : uidde che
quello ſuo peccato era cancellato: ⁊ e/
raui ſcripto coſi . Per Gioanni ſeruo
mio e perdonato il peccato tuo .

¶ Queſto e molti altri miracoli fece
idio per il ſuo ſeruo Gioanni: non ſo
lamente iui doue era il ſepulchro: ma
in molti altri modi e luochi ſecundo
la fede di coloro che ricorreuano a lui
ne le loro neceſſitade.

¶ Certe uiſione che ſi hebbero di lui:
e miracoli. Cap. xxxiii .

IN quello di che eſſo paſſo di
queſta uita uno ſanctiſſimo mo
naco che ſtaua in Alexandria che ha
ueua nome Sauino : eſſendo quaſi in
exceſſo di mente uidde in uiſione il pa
triarcha ſanctiſſimo : e pareuagli che
tutto il chiericato uſciſſe dil ueſcoato a
proceſſione con cerei acceſi in mano: ⁊
andaſſero a limperatore: e pareuagli
che uno donzello de lĩperatore il chia
maſſe : e ſubito uſciua del ueſcoato u/
na donzella piu bella chel ſole con u/
na corona in capo: e pareuagli che gli
porgeſſi la mano: e receueſſelo e poneſ
ſeli in capo una corona doliuo. e tor/
nando in ſe Sauino : et intendendo
la ſignificatione di la uiſione cognob
be che in quella hora il uenerabile pa
triarcha Gioanni era uſcito dil corpo
e receuuto da dio con honore ; non

di meno per esserne piu certo noto el
di e lhora . e dimandando poi quelli
che ueniuano di Cypro trouo che in
quello di ⁊ hora Gioanni patriarcha
era passato di questa uita : e cognobbe
che quella donzella che gli apparue
era la misericordia laquale uiuendo
esso cōme di sopra e decto gli apparue
in simile forma : e dissegli . Se tu mi
possiderai amico mio io ti menaro nel
conspecto de limperatore. Unde certi
furono tutti che perche esso hauea p̄so
la pietade e la misericordia che quella
uirtude lo meno dināci a leterno ĩpa/
tor̄ dio. Similmēte uno buono huo
mo dalexādria uidde ĩ uisione la p̄di
ta nocte grāde multitudĩe de poueri
orphani : pupilli : e uedoe che portaua/
no ĩ collo rami de oliuo : ⁊ andauano
in honor̄ e seruitio dil patriarcha che
andaua a la chiesa . Anchora per di
monstrare dio la sua excellentia uno
di che si faceua memoria dil suo annu
ale fece miraculosamēte uscire dil suo
sepulchro unguento odorifero e pre/
cioso in salute e sanitade de molti ĩfer
mi che per quello furono sanati .

Finisse la legenda dil caritatiuo Gi
oanni patriarcha dalexandria .

Comĩcia la Uita di sancto Abraam
e prima comme si fece heremito Capi
tulo primo .

LO sanctissimo Abraam essendo
figliolo de parenti ricchissimi :
constrecto da loro di consentire a ma
trimonio : auenga che esso fosse molto
giouine : a laquale cosa gli parenti lo
constrinsero perche speraueno da lui
hauere molto premio ⁊ alcuna digni/
tade seculare : e temeuano che non las/
sasse il mondo : e prēdesse la uia laqua
le poi prese : e perche lamauano mol
to disordinatamente : inanci al tempo
lo uolseno per il decto modo ligare
al mondo : maximamente perche lo ue
deuano cosi deuoto garzone che quasi
tutto il suo studio e dilecto era di uisi
tare la chiesia ⁊ udir̄ e legere le diuine
scripture. Essendo gia si cresciuto che
al padre ⁊ a la madre pareua di farli
menare la moglie : induceuanlo a cio
con molte lusinghe. ⁊ auenga che esso
prima si scusassi e non uolessi consen/
tire. non di meno attediato di la con/
tinua molestia che gli dauano lassossi
uincere : e cōsentitte di menare moglie
e fece le nozze con grande pompa .
Hauendo gia menata la sposa in ca/
mera gli uenne subito nel cuore una
luce diuina : laquale esso seguitando
comme una guida uscite di camera e
fugite fuori di la terra. essendo gia di/
lōgato due o tre miglie cōme piacque
a dio trouo una cella uota ⁊ introui
dentro : e con grande alegrezza rin/
gratiando idio iui staua e faceua peni
tētia. e dil suo partimēto essendo tutti
stupefacti parenti e uicini uscirono fuo
ri in diuersi luochi a cercare di lui .
E doppo decesepte di essendo trouato
ne la decta cella stare in oratione : ue
dendo che suoi lo mirauano e staua/
no stupefacti : e non sapeuano che dire
disse a loro. Uoi state stupefacti e tri/
sti : e merauegliateui : e non douete fare
cosi : anci magnificate e laudate meco
la misericordia di dio che me ha tra/
cto de le mie iniquitade : e pregatelo
che questo suo suaue giugo che mi ha
facto prendere io lo porti con perseue
rantia de quiui al fine : e drizzi la mia
conuersatione secundo il suo piacere.
E doppo queste parole essendo gli
suoi parenti mirabilmēte mutati e be
ne edificati di lui resposero . Amen .
E dandoli combiato pregolli che nō
gli dessero molestia di uisitarlo trop
po spesso . E poi che furono partiti
chiuse al tutto luscio di la cella : e las/
soui tanta fenestrella che ui capesse
uno pane e certo cibo che gli recana/
no di fuori alcuna uolta . e stando cosi

rinchiuso da la sequestratione : uenne
in breue tempo a grandissima pace di
mente. e crescendo di bene in meglio :
diuēto molto perfecto in abstinentia :
humiltade: e caritade stando in conti
nua oratione . e spargendosi la fama
di la sua sanctitade per diuerse contra
te dintorno ueniuano molte gente a
uisitarlo e chiedere conseglio de le lo
ro anime. a quali tutti per diuina sapi
entia spirata sufficientemente respon/
deua a ciascuno. e secondo suo grado
daua conseglio di salute e grande con
forto e consolatione nel suo parlare.
Or auenne chel duodecimo anno di
la sua conuersatione moritte il padre
e la madre: lassando grande heredi/
tade in pecunia ⁊ in possessione: lequa
le tutte cose fece dare a poueri ⁊ a re/
ligiose persone per mano duno suo
caro amico: alquale cōmise ogni sua
auctoritade. e nō se ne uolse īpazzare:
per non hauere impazzo a loratione:
laquale piu amaua. E facto questo ri
mase in summa pace . pero che questo
era suo studio fuggire ogni occupa/
tione terrena: excepto uno sacco ⁊ una
tonica di cilicio ⁊ uno uase da mangi
are ⁊ una mattarassa da giacere mol/
to uile: nulla cosa terrena haueua piu
ne uoleua. era maximamēte di grāde
humilitade e caritade in fare honore
al proximo. non poneua inanci lo ric
cho al pouero : e respondendo altrui
sempre parlaua con mansuetudine e
dolcezza: in tanto che nullo si poteua
turbare di sua correctione . In cinquā
ta anni che uisse mai non muto regu/
la a la sua uita ⁊ abstinentia: ma sem
pre parendogli fare puoco : reputaua
nulla cio che faceua .

¶ Cōme cōuerti certi pagani. Ca. ii.

Essendo iui appresso una grāde
uilla di laquale la gente era tut
ta pagana: e nullo gli poteua conuer/
tire a la fede : auenga che molti preti
e diaconi pero iui fosseno mādāti dal
uescouo: perche non solamente udiua
no la ragione di la fede: ma faceuano
grāde persecutione a ciascuno che lo
hauesse a loro predicata . Il uescouo
cio udendo : ⁊ essendo uno di con suoi
chiereci uenneli a memoria il predicto
sancto Abraam. e disse a loro . Io per
me non uiddi mai niuno si perfecto e
uirtuoso huomo uniuersalmēte cōme
questo nostro Abraam : e responden
do gli chiereci che bene era cosi : disse
a loro. Io ho pensato madarlo a stare
con quelli pagani li quali nullo ha po
tuto conuertire: spero che esso con sua
patiētia : caritade: e sācta doctrina gli
conuertira a Christo. e subito īspirat/
da dio il uescouo si mosse cō suoi chie
rici: ⁊ ādo a la cella di Abraam: e poi
che lhebbe salutato gli comincio a par
lar̄ de decti pagani: e pregollo che gli
piacessi andare a conuertirli. de leq̄le
parole non contentādosi disse al ue/
scouo . Pregoti padre che non me im
poni questo peso che non mi sento suf
ficiente a cio : ma lassami stare quiui
rinchiuso a piangere le mie iniq̄tade.
rispose il uescouo. Confidate fratello
mio ne la diuina gratia che e poten/
te: e non dubitare receuere questa o/
bedientia . e non consentendo il uesco
uo gli disse . Tutto il mondo hai lassa
to: ⁊ abbracciato il crucificixo: ma cō
tutto cio cognosci che ti manca quellā
uirtude che e principale cioe lhumili/
tade ⁊ obediētia. ⁊ udēdo queste paro
le commcio a piāgere : e disse. Or che
son io cane morto: che e la uita mia:
che tu sanctissimo padre nhai cosi grā
de opinione: rispose il uescouo. Ecco
stando tu ne la cella adopera pur la
propria salute : ⁊ andādo iui cōuerti
rai molti . Pensa adūque doue merite
rai piu: o di saluar̄ solo te: o di saluar̄
te e molti altri. Allhorā disse Abraam.
Sia la uolūtad di dio: p la obediētia

andaro doue uorai. Il uescouo rigra
tiando dio con molta letitia lo trasse
di la cella: e menollo fuori: ⁊ ordinol
lo prete: e mandollo a quella contrata
de pagani. Andando fece oratione
a dio. e disse. Clementissimo padre e
benigno signore risguarda e cõsidera
la mia infirmitade e la mia insuffici/
entia: e dãmi laiuto di la tua gratia si
che per me si glorifichi il nome tuo
ne la contrata di questi pagani. E cõ
me fu gionto fra loro: uedendogli tut
ti senza cognoscimẽto adorare glido
li commosso a compassione di la loro
perditione comincio a piangere: e le/
uãdo gli occhi al cielo oro e disse. Si
gnore dio che solo sei sẽza peccato nõ
dispregiare lopre di le tue mani: ma
conuerte questa gente adorare te loro
signore. e subito mãdo dicendo a quel
lo suo amico a cui haueua commesso
che desse a poueri le sue riccheze del
padre che gli mandassi denari per fa
re una chiesa: e receuette la pecunia:
e fece la chiesa molto bella: ⁊ ornolla
molto bene. e mentre che si faceua esso
andaua cercando glidoli di la con/
trata: e nulla cosa diceua senon che
oraua e piangeua. e compiuta la chi
esa si pose ingionicchione: e disse.
Signore mio dio omnipotente ilqua
le per la tua potentia reducesti a co/
gnoscimento il mondo che era tutto
tenebroso col tuo lume: Raguna pre
goti e reduce questo populo despera/
to al grembo di la sancta madre chi
esa: ⁊ illumina gli occhi di la mente
loro: si che renunciando a la cultura
de glidoli cognoscano ⁊ adorano so
lo te benignissimo signore dio ama/
tore de gli huomini. E facta questa o
ratione se nãdo al tempio de pagani:
e con grande feruore con le sue mane
gitto aterra glidoli: e tutti gli roppe: e
sfece. e cio uedendo quelle turbe de
pagani uennergli a dosso comme fere
crudele: e batterlo forte: poi lo caccia
ro uia. e non curandose di le sue pia/
ghe tutta nocte stette in oratione ne la
chiesa che haueua facta pregãdo idio
con grande pianto che gli conuertisse
e saluasse: e comme fu di gli pagãi che
landauano cercando lo trouarono in
quella chiesa stare in oratione: e quasi
stupefacti stauano alquanto immobi/
li comme fusseno di metallo: e doppo
una grande hora non essendo arditi
di toccarlo si partirono. e dalhora in
anci presero per consuetudine di ueni
re a la decta chiesa non per orare: ma
perche si delectauano de le belle de/
pincture ⁊ ornamenti di quella chie/
sa. uno di uedendo uenire molti adu
nati Abraam gli comincio a confor/
tare che cognoscessero dio: conuerten
dosi a la fede. per lequale parole di/
uentorono piu crudeli: e batterlo: si
che lo lassarono per morto. e poi an/
chora pigliandolo gli ligorono una
fune a piedi. e strassinorolo fuori di la
terra sẽpre percotendolo con le pietre.
e credendo che fossi morto lassorolo
stare. e su la meza nocte ritornãdo in
se comincio a piangere amaramente: e
disse. Perche signore mio hai dispregi
ata la mia humiltade: e uolti la faccia
tua da me: Perche missere cacci lani/
ma mia da te: e lassi perire questa gen
te opera de le mane tue: Pregoti si/
gnore risguardi a me seruo tuo. Exa
udisse gli preghi mei: e dãmi forteza
in questa battaglia: ⁊ absolui e libera
questi tuoi serui da laccioli del diauo
lo: e dá a loro gratia che ti cognosca/
no e confessano che tu sei solo uero idi
o: e non e altro dio che tu. E leuando
si da la oratione intro ne la chiesa: e
canto suoi psalmi. e comme fu di ue/
dendolo gli pagani ne le loro contra
te merauegliarsi molto: e commossi ad
ira batterolo crudelmente. poi lo li/
gorono comme prima: e tirorolo fuori

di la terra. e piu uolte essendo cosi con
cio sostenne per tempo di tre anni: e
mai non si scomento per le decte pene.
ma quanto piu pene da loro patiua:
tanto gli hauea magiore compassione
piangendo gli loro peccati: e dolcemē
te gli predicaua. ⸗ Auenne comme pi/
acque a dio che uno di essendo congre
gati isieme tutti quelli pagani comin
ciaro merauegliandosi a parlare di
la patientia di Abraam. e diceua luno
contra laltro. Che mirabile patientia
e caritade e quella di costui uerso noi
che in tante pene: tribulatione: ⁊ ingi
urie che gli habbiamo facto non se
turbato: e non ha risposto una parola
dura contra noi: e non se partito da
noi. ma con grande alegreza ogni co
sa ha sostenuto. certo e da credere che
sel non fosse uno dio uiuo: e paradiso:
⁊ inferno secōdo che predica non uo/
rebbe cosi in uano sostenire tāti mali.
Anchora e molto da considerare e me
rauegliare che esso solo tutti nostri
dei gitto a terra ⁊ in nulla cosa gli po
tero nuocere: ne da lui si potero aiu/
tare. Ueramente costui e seruo di dio
uiuo e uero: e sono uere le cose che esso
dice: e cosi dicendo forono da dio il/
luminati. e diceua luno a laltro. Ueni
nite: e crediamo in quello dio che esso
predica. e mossersi īsieme: ⁊ andarono
a quella chiesa doue esso era: e cridan
do dissero. Gloria sia al celestiale di
o che ha mandato te seruo suo a libe
rarci de lerrore de lidolatria. Ueden
do Abraam questo fu ripieno di mi/
rabile alegreza: e disse a loro. Padri
e fratelli mei uenite e daghiamo glo/
ria a dio che ha illuminati gli occhi
de le mēte nostre: chel possiate cogno
scere: e rceuiate il signaculo del baptis
mo che e segno di uita: e purificatiuo
de la immōditia de glidoli: e crediate
con tutto lanimo chel sia uno dio ui/
uo e uero creatore del cielo e di la
terra e di ogni cosa che e in loro senza
principio e senza fine: innerrabile ⁊
incomprehensibile datore di lume: re
demptore de gli huomini: rettribuito
re buono: e credete in Jesu Christo
suo unigenito figliolo: ilquale e sapi/
entia dil padre: e ne lo spirito sancto
che uiuifica ogni cosa: accio che per
questo modo che decto habbiamo: di
uentando celestiali meritiamo di per/
uenire a la beata uita. E tutti respon
dendo dissero cosi. Padre nostro e
guidatore de la uita nostra cosi com
me hai decto crediamo e confessiamo.
Allhora Abraam tutti gli baptizo grā
di e piccoli che forono bē mille: e poi
ogno di exponeua a loro la scriptura:
⁊ amaestrauegli del regno di dio e di
la gloria dil paradiso: e de tormēti de
linterno: di la iustitia e di la fede: di
la caritade e de laltre uirtude. e tutti
receueuano le sue parole con grande
letitia: e faceuano fructo di uita.

⸗ Comme Abraam fugendo torno a
la cella. Capitulo. xxx.

COmpiuto uno anno dal di di la
sua conuersione uedendogli cō
gionti in caritade e stabili ne la fede:
e uedēdosi da loro molto amare ⁊ ho
norare: comincio a temere di non per
dere la regula di la sua abstinētia per
loro cagione: non uolendo stare con
loro: e uolendosi partire posesi in o/
ratione. e prego per loro: e disse. Tu
signore mio dio che sei solo senza pec
cato: ⁊ habita ne tuoi sancti: e sei solo
amatore de gli huomini e misericordi
oso signore che hai illuminati gli oc/
chi di questa moltitudine: ⁊ hagli li/
berati da uinculi de peccati e da lo er
rore de glidoli: e recatoli al cognosci/
mento di te: sei loro factore e redem/
ptore pregoti che gli guardi e cōserui
insino a la fine: e dagli sempre il tuo
aiuto e la tua copiosa benedictione:
si che sempre facciano quello che ti

sia in piacere. e facta questa oratione
fece tre uolte uerso loro il segno di la
croce: e raccomandossi a dio : ⁊ occul
tamente fugite in uno luoco diserto .
La matina sequente uenendo il popu/
lo a la chiesa secundo lusanza nõ tro
uandolo merauegliorsi e dolersi mol
to: e stauano comme stupefacti: e mos
sersi a cercare per lui in molte parte .
e non trouãdolo andoron al uescouo
e dissergli quello che era auenuto dil
loro pastore e maestro: e contristosse/
ne il uescouo perche uedeua quello po
pulo con grande dolore : mando di/
uersi messi a cercare Abraam. E non
trouandose hebbe il uescouo conse/
glio con gli suoi chierici. Et intro ne
la contrata de quelli conuertiti: e con
fortolli ne la fede. uedendoli bene fer
mi e perfecti : elessene alquanti de piu
apti: ⁊ ordinolli preti: diaconi: ⁊ altri
chierici . Et udendo Abraam queste
cose ringratio molto idio: e disse . O
signore dio che ti potero io rettribuir
di tante gratie che mi hai facte . ho/
norifico e glorifico signore la tua di/
spensatione. E doppo questo torno a
la sua prima cella : e fece una cella di
fuori: e richiusesi in quella piu dẽtro.
E uedendo il nemico che per tante
tribulatione non gli haueua potuto
fare mouere la sua regula ne il modo
di la sua abstinentia: e che equalmen
te haueua portato lhonore el dishono
re hauendone inuidia assaltollo con
mirabile fantasia : ⁊ in diuersi modi
sforzauasi dingannarlo e spauentar
lo. ⁊ una nocte stando e cantãdo psal
mi subito la sua cella fu piena di mi
rabile luce : ⁊ udite uoce quasi duna
multitudine che dissero . Beato sei A
braam : beato sei : e nullo e perfecto
comme tu in ogni conuersatione : e
nullo fece mai cosi la mia uoluntade:
pero sei beato. E cognoscẽdo Abraã
lingãno del nemico crido arditamẽte

e disse . O astuto e fallace inimico la
tua obscuritade sia teco in perditione
che io cognosco che son huomo pecca
tore: e cõfidandomi ne la diuina gra
tia non mi sconforto: e non ti temo : e
le tue molte fantasie non mi mettono
paura : perche il nome dil mio signo
re Jesu Christo ilquale ho amato ⁊
amo e a me muro inexpugnabile : e
nel suo nome ti comando che ti par/
ti de quiui. e subito ilnemico disparue
comme fumo : ⁊ esso rimase con mol/
ta tranquillitade e pace benedicendo
dio: e confortauasi di nulla temendo.
Doppo alquanti di orãdo egli una
nocte il demonio uẽne in forma dhuo
mo con una mãnara in mano facẽdo
uista di uoler dissfare la sua cella: e pa
rendo gia rotto e dissfacto il muro:
crido e disse. Uenite tosto amici mei:
intrate ⁊ occidete questo nostro nemi
co. Albora Abraam con grande secur
tade dicẽdo quel uerso: Tutti gli mei
nemici mhãno circũdato : ⁊ io nel no
me de dio gli uĩcero: il nemico dispar
ue: e la cella rimase tutta sana ⁊ ĩtera.
Anchora doppo alquanti di cantan
do una nocte psalmi gli parue che la
mattarassa ĩ che solea giacere ardesse:
egli stando securo e conculcando la fi
amma cõ piedi disse. Nel nome di Je
su Christo che mi da lo suo aiuto: io
conculcaro ogni uirtude del nemico .
Albora il nemico disparue cridãdo e
dicendo io ti faro morire a mala mor
te : e trouaro arte ⁊ ingegno che io il
quale reputa cosi debile ti scõfigero .
Et uno di prendendo suo cibo a'lho
ra usata il demonio in forma di fan/
ciullo gli intro in cella : ⁊ appressan/
dosi si sforzaua rompere il catino in
che mangiana : ⁊ auedendosene ui po
se la mano: e tennelo fermo : e man/
gio securamente: e partendosi il de/
monio trouo unaltra fantasia per tur
barlo: cioe che pose uno candelliero

dinanci a luscio di la sua cella cō uno
grāde lume: e comīcio cō grande uoce
a cātare e dire psalmi. Beati īmacula
ti. Abraam non gli disse nulla insino
che hebbe mangiato. Ma leuandosi
lui da la mensa disse. Cane immondo
misero e uilissimo se tu cognosci e sai
che beati son quelli che sono immacu
lati: perche sei a loro molesto: che son
certo che ueramēte sono beati coloro
che con tutto loro cuore amano dio.
Rispose il diauolo e disse. pero son io
a loro molesto p farli maculati: ⁊ īpe/
discoli dal bene: e faccioli mei cōpagni
in colpa ⁊ in pena. Rispose Abraam
Non uoglia dio che tu possi mai uin
cere ne īpedire gli ueri amici suoi: ma
solo quelli uince che per ꝓpria uolun
tade ti consentano e parteno da dio.
costoro uince: perche dio non e con
loro. ma da quelli che amano dio fugi
e desparteti comme uento: e con una
loro piccola oratione ti perseguitano
e turbano comme uno grande uento
sparge uno puoco di poluerē. unde per
dio ti giuro ilquale e una gloria e fi/
ducia: che tutto il tempo ci staro: non
me ne curaro: e non ti temaro se non
comme uno cane morto. E dicendo
Abraam queste parole il demonio dis
parue. e doppo cīque di hauēdo Abra
am compiuto di cantare psalmi al ma
tutino il demonio ordino unaltra bat
taglia cosi facta. Parueli sētire ueni
re una grāde moltitudine facēdo grā
de tumulto tirādo luno laltro dicēdo
īsieme: Uenite: gittiamolo ne la fossa:
e mirandosi egli intorno: e uedendo
quella multitudine disse quello uerso
del psalmo. Li mei inimici mi hanno
circōdato cōme lape che fāno il mele:
ma nel nome di dio rimaro uincitore.
Allora lo demoīo crido e disse. Oime
nō so piu chio mi faccia chio lo possa
uincere o scomentare. Ecco in ogni
cosa mi ueggio uencto e conculcato
da te. ma sappi che mai nō mi partiro
insino chio non ti uinca e sottometta:
esso rispuose arditamente. O malede/
cto tu ⁊ ogni tua uirtude brutissimo
demonio. Gloria ⁊ honore sia sempre
al nostro sapientissimo dio: ilquale a
noi che lamiano tha sottoposto: e daci
gratia di conculcarti: pero in lui spe/
rando le tue minaccie non temiamo.
Cognosceti adunque hormai che noi
amici di dio non te temiamo: e di tue
fantasie non se curiamo: e per gli de/
cti modi e molti altri combattendo
per longo tempo lo nemico col sanctis
simo Abraam nō solamēte nō gli po/
teua mettere paura: ma quāto magiorē
battaglia gli daua: tanto nhaueua ma/
giore allegreza: ⁊ excitaua la sua uir/
tude e caritade. e pche amaua dio per
fectamente il demonio non lo poteua
offēdere. Costui a luscio di la diuina
gratia picchiaua perseuerantemente:
pero dio del thesoro di la diuina gra/
tia gli die tre pietre ꝓciose: cioe Fede:
Sperāza: e Caritade: p lequale laltre
uirtude procedeno e sadornano. Co/
stui fu huomo di mirabil pietade e mi
sericordia: e spesso piangeua gli pec/
catori: accio che dio gli conuertisse: ⁊
in tutto il tempo di la sua conuersati/
one in penitentia non fu di che passassi
senza lachryme: e mai quasi non ride
ua: non uso unctione per dilecto del
suo corpo: non uso bagni ne altri la
uamenti di facciane di piedi. In ogni
cosa si portaua comme se ogno di ad
ognhora douessi morire che sēza diui
no miraculo non pote essere in tanta
abstinentia: uigilie: ⁊ aspreze: che per
quaranta anni mai non infirmo ne
hebbe tedio: ma sempre comme affa/
mato ⁊ assetato di iustitia non si po/
teua mai saciare di la dolcezza di la
obseruantia che haueua cominciato.
era bello a uedere comme il fiore e la
puritade di la mente si monstraua ne

la puritade di la faccia. Il corpo suo
era robusto e forte comme se mai nul
la abstinentia hauessi facto: ma sem/
pre fosse stato in delitie. e ueramente
sempre steua in delitie spirituale: de
lequale etiãdio il corpo haueua bene
e forza: e cosi parue bello alhora di
la morte comme quando uiueua. An
chora per diuina dispensatione que/
sto miracolo monstro dio per lui che
in quaranta anni non muto mai lo
primo uestimento di cilicio: e cõ quel
lo moritti.

¶ Cõme conuertitte una sua nepote.
Capitulo Quarto.

AUenne che essendo gia molto
uechio morẽdo uno suo fratello
carnale seculare che era stato molto
riccho: gli parẽti gli menaro una sua
figliola che era rimasa di septe anni:
che haueua nome Maria: e lassarali
che la nutricasse e conuertisse comme
uoleua. e riceuẽdola gli fece una cella
a lato a la sua. e per una fenestrella
che fece in mezo fra se e lei glinsegna
ua il psalterio e laltre scripture: ⁊ a/
maestrauela ne la uia di dio. Essa cõ
me buona e sauia cresceua in etade et
ĩ sanctitade: e se ĩgegnaua di seguitare
il suo cio in abstinentia ⁊ in ogni per
fectione: e cantaua con lui psalmi e
laude di dio: ⁊ ogno di si studiaua di
crescere in uirtude. Abraam continuo
pregaua idio per lei: ꝓgãdolo che gli
trahesse dal cuore ogni affecto t̃reno:
e che non sapesse ne si ricordasse de le
molte riccheze dil suo padre: leq̃le gli
haueua lassate doppo se: lequale subi/
to fece dare a poueri per liberare lei e
se di tanta sollicitudine ⁊ impaccio. et
essa medesma pregaua Abraã che pre
gasse idio per lei: che la guardasse e
liberasse da le tentatione del nimico.
E uedendo Abraam lei cosi feruente
nel suo proponimento: molto si ralle
graua: e ringratiaua idio: e p il decto
modo cosi perfecta stettè con lui uẽti
anni. Doppo ilquale tẽpo il demonio
rĩforzo sopra lei le bataglie per farla
cadere: e per contristare Abraam: lo
quale mai non haueua potuto contur
bare. e per piu tosto farla cadere: la
mise in cuore a uno giouine si forte/
mente che nõ trouaua luoco: ilquale
giouine era heremito: e soleua uisitar̃
Abraam. E spesse uolte sotto specie di
uisitarlo: ueniua e miraua per la fe/
nestrella onde Abraam soleua par/
lare con lei. e duro questo uagheggia
mento per spacio duno anno non aue
dendosene Abraam. e tanto fece che
gli parlo: si che per le parole ⁊ acti
adoperandoseci il nemico fu ferita di
forte tẽtatione. Et una nocte secondo
che insieme ordinorono apritte luscio
⁊ uscite fuori: e pecco con lui. E poi
che hebbe peccato ritorno al suo cuor̃
pensando di quanta altezza e purì/
tade di uita in quãta uiltade e bruttu
ra era caduta: uenne in grande dispe
ratione: e non sapendo che farsi pi/
angeua amaramente uergognandosi
dil suo cio che lhaueua nutrita in tan
ta sanctitade: percoteuasi la faccia
piangendo e dicendo. Oime misera
suergognata comme ho perduta la/
nima mia: et in quanta amaritudine
ho messo il mio cio che mi e stato cosi
dolce padre e maestro. Oime in quã
to obprobrio e dishonore son uenuta
a gli demonii. Et a se stessa diceua.
Non uoglio piu uiuere poi che sono
cosi uituperata. Oime unde sono ca/
duta. Oime cõme e obscurata la mia
mente: che non considerai di quanto
bene in quanto male ueniua peccãdo.
Oue mi nascondero? Oue fugiro mi
sera uitupata? Oime or doue e il ma
gisterio dil mio sãctissimo cio: e lãmo
nitione dil suo compagno Effren che
mãmoniua chio seruasse il mio corpo
⁊ il mio cuore al mio sposo celestiale:

dicendomi che esso e geloso: e non uo
le sposa che ami altri che lui. Oime
che faro non son piu ardita di leuare
la faccia uerso il cielo. ne de mirare.
ne aprire la fenestrella che e fra me ⁊
Abraam uedendomi uituperata a dio
⁊ al mondo. e comme serebbe ardita
essendo polluta e uilificata di parlare
con quello sanctissimo huomo: credo
ueramēte che se cio io presumesse per
diuino iudicio uscirebbe fuoco per la
fenestra: ⁊ arderebbemi. meglio me
adūque fugire ⁊ andare in altri paesi
doue nullo mi cognosca: poi che cosi
son morta a dio: e nō ho piu sperāza
di salute. et in questa desperatione si
parti: et ando in altro paese: e comme
desperata ītro in uno luoco: e teneua
mala e luxuriosa uita. Et anchora
quando la predicta Maria cadde in
peccato non sapendo di cio nulla A-
braam dormendo hebbe una cotale
uisione. Pareuagli uederē uscire duno
certo luoco uno dracone molto horri
bile forte e fetente uenire sibilādo con
grāde strepito: ⁊ intro ne la sua cella
et iui pareua che trouassi una bella
colomba biāchissima: et ingiotissela:
e poi ritornasse a la spelunca doue era
uscito: et isuegliandosi molto si con
tristo di questa uisione; e pianse ama
ramente: et imaginandosi che questo
dracone significasse il diauolo che
prēdesse forza cōtra la chiesa laquale
e significata per colomba gittosse a
terra piangendo: et oro: e disse. Tu
signore che sai ogni cosa prima che si
faccia: e sei amatore de gli huomini.
sai che significa questa uisione. E
doppo doi di non sapendo di la sua
nepote che era fugita e partita: uidde
anchora in uisione quello dracone
per il decto modo intrarli ne la cella
e ponere il capo sotto gli suoi piedi:
e subito crepare e morire. e pareuagli
che quella colomba che prima hauea
deuorata gli fosse tornata uiua in cor
po: et esso destendeua la mano e pren
deuela: et isuegliandosi e merauegli-
andosi che la nepote nō hauea aperta
la fenestrella ne gli doi di passati: chi
amolla per dirli quella uisione: e per
cotendo luscio disse. Or comme sei
stata negligente che non hai aperto
gia e doi di: e uedendo che non respō
deua: e ripensando che in quelli doi
di non lhaueua sentita cantare ne per
altro modo cognobbe che quelle uisi
one gli erano monstrate per lei: ⁊ in-
tese chel nemico lhaueua ingannata: e
cōme la doueua reducere a penitētia.
e uedēdo p certo che nō uera comicio
a piāgere: e disse. Oime qual crudele
fera mha tolta la mia pecorella: Chi
ha impreggionata la mia figliola: E
crescendogli il dolore inalzo la uoce
piangendo con lachryme: oro e disse.
Saluatore dil mondo Jesu Christo
conuerti a me la mia pecora Maria:
e reducela al mio ouile: accio chio nō
mora cosi doloroso: non dispregiare
signore la mia oratione: ma manda
uelocemēte la tua gratia che la traga
di labocca dil dracone. E doppo doi
anni che forono significati per quelli
doi di che forono in mezo fra la pri
ma e la seconda uisione ne quali la
sua nepote teneua uita dishonesta: stet
te quasi nel uentre dil dracone infer
nale: udendo esso dire doue era e che
uita teneua: mandoui uno suo amico
e fece spiare del decto luoco e de ogni
sua cōditiōe: e tornādo gli disse ogni
cosa comme era. Allhora certificato
di lei cō grande fiducia si racomādo
a dio: e fecesi apparechiare uestimen
ti et ornamenti da caualiero et uno
buono cauallo: e posesi denari a la-
to: et uno capello in capo molto fon
dato per non essere cognosciuto: et
ando a quello luoco doue staua la
nepote: e fece comme fanno coloro

che prendeno larme e linsegne de gli
nemici per poterli assaltare: e sapere
gli loro secreti: e nō essere cōnosciuti:
che per potere prendere la peccatrice
prese habito di peccatore e de huomo
mondano. E uenendo al luoco mi/
randoci dentro disse al hoste. Ho
inteso che hai una giouine molto
bella: pregoti che mi la facci uedere.
Di laquale cosa lhoste molto si me/
raueglio uedendolo antico e canuto.
E non poteua credere che egli in ta
le etade la uolesse uedere per quello
intendimēto: non di meno disse che
ben uera una bella giouine. e diman
dando dil nome: respose che haueua
nome Maria. E piu certificato di
lei rallegrosse molto: e disse al hoste
Pregoti che mi la lassi uedere: e che
mi conceda che io ceni con lei: e con
teco: perche molto lamo pur uden/
dola ricordare. Essendo essa chia/
mata uenne inanci. e uedendola A/
braam in habito di meretrice hebbe
tanto dolore che quasi uenne meno.
ma pur si fece forza di non piangere
temendo che se ella lo cōnoscesse non
fugisse. e ponēdosi a sedere comincio
a schrizare con lei. Essa credendo
che per quello modo la inuitasse a
peccato: leuossi suso: e cominciollo
ad abbracciare: e toccare impudica/
mente: comme fanno le male femine
uolendo prouocare gli huomini a li
bidine: e toccandolo sentiua quasi u
no odore dabstinentia e di sāctitade
uscire di lui. e comīciossi a ricordare
dil tempo di la sua penitentia: puri/
tade; et abstinentia. e sentitti dentro
si grande dolore e compunctone che
non si poteua tenere di piangere: e
piangendo disse. O me misera a che
son uenuta. E merauegliandosi lho
ste disse. O Maria dui anni sei sta
ta meco: e mai non ti uiddi pur so/
spirare: pero hora mi merauieglio
che pianghi cosi duramente: e uolen
tieri saperei la cagione. ella respose.
Se io fosse morta gia dui āni serebbe
beata: et altro non disse. Albora
Abraam per non essere connosciuto:
e perche lhoste non pensasse che gli
hauesse decto nulla gli disse aspera/
mente e con superbia dhuomo molto
mōdano. e perche sei tu uenuta hora
sopra me a piāgere. E cōme piacque
a dio: alhora nol cognobbe ne in ui
sta ne in parole. Poi Abraam dette
alquanta pecunia a lhoste: e disse.
Faci pregoti una solenne cena: si che
io ceni con questa giouine: che lōgo
uiaggio son uenuto per suo amore.
Sappi lectore che ueramente sapietia
e discretione de dio fece fare questo
ad Abraam: perche cinquanta anni
stette che non mangio carne: ꝛ hora
per meglio sottrahere quella Maria
mangio carne: e bibbe uino. E quan
do hebbeno cenato: Maria prouo/
caua Abraam ad intrare in camera
e giacere con seco. Et intrando den
tro lietamente con lei posesi a sedere
in su uno lecto che uidde apparecchi
ato molto ornatamente: e sedendo
egli disse Maria. Misser lassatemeui
scalzare. Respose Abraam. Serra
pma luscio. e poi mi scalza: e serrato
luscio uenne per scalzarlo. Abraam
la prese per la mano: et accostossegli
comme se la uolesse basciare: e co/
mincio a piangere forte: e disse. O
figliola mia Maria: hor non mi cō
nosci tu: hor non uedi tu che io son
Abraam tuo cio: e che ti nutricai: O
misera a che sei tu uenuta: O comme
e morta laīma tua. Hor doue e lacto
angelico che haueui prima: Doue
sonno labstinentie: le uigilie: loratio
ne: e piancti che fare soleui: O uera/
mente misera che de lalteza dil cielo
sei caduta ne labysso de le iniqtade.
Oime figliola mia pche incontinēte

chauesti peccato non mel dicesti:· che
harebbe facto per te la penitetia col
mio fratello Effren. O perche mi/
sera te dipartesti e fuggiti doppo il
peccato: ⁊ hãmi dato tanta affiictio/
ne:· Or chi e senza peccato senõ solo
idio :· E dicendo queste e simile pa
role: ella riconnoscendo il suo cio fu
piena di tãta uergogna e dolore che
diuento arida et immobile comme
pietra: e staua comme morta. e cio ue
dendo Abraam la comincio a conso
lare e dire. Or nõ mi parla figliola
mia Maria. Perche son io si longa
uia uenuto per te:· non ti scomentare
figliola mia: sopra me sia tutto il tuo
peccato. Jo per te ne sia tenuto a ren
dere ragione al di dil iudicio. Con/
fortate che per te uoglio fare la peni
tentia. Per queste parole et altre la
conforto: e predico. Et essa pren/
dendo conforto e fiducia gli respo
se con molto pianeto: e disse. Non
son ardita mirare la tua faccia tan/
ta confusione ho nel cuore. adunque
comme potrebbe mai leuar̃ la faccia
a dio: et orare essendo piena di tan/
ta immonditia :· Respose Abraam.
Sopra me sia figliola il tuo peccato:
e dio a me lo richieda: pur uiene me
co: e ritorniamo a la nostra cella:
Ecco Effren mio compagno che di
te molto si duole: e continuo prega
idio per te. Uiene adũque che la mi
sericordia di dio e molto maggiore:
⁊ excede ogni peccato ad exemplo di
la Magdalena e di molti altri pec/
catori e peccatrice. Liquali doppo
molti peccati forono da dio gratio/
samente receuuti. Non e grande co
sa figliola mia a cadere in peccato:
ma grande et horribil cosa e non uo
lersene leuare: et essere obstinato. Ri
leuati ualẽtemente: e repiglia la bat
taglia col nemico. Uiene figliola mi
a: habbi compassione di tanto mio

dolore. Non dispregiare la mia ue
chieza; che uedi che p te son in tanta
pena. La nostra natura e fragile: e
cadese legiermente: e cõ laiuto di dio
si puo releuare. lo quale dio secondo
che dice la scriptura nõ uole la mor
te dil peccatore: ma che si conuerta:
e uiua. Respose Maria. e disse.:
Se cosi e comme tu mi dice: e credi
che idio riceua la mia penitentia son
apparecchiata uenire teco: e fare cio
che comandi. e chinandosi in terra
adorollo: e fecegli riuerentia: rin/
gratiãdolo chera uenuto a trarla di
peccato. e piangendo disse. Or che ti
potro mai retribuire di tanto bene/
ficio signore e padre mio:· E com/
me fu di disse Abraã. Sta su figliola
andiancene a la nostra cella: Et ella
disse. Jo ho alquanto oro e uestimẽ
ta: che uuole chio ne facci :· Respose
Abraam. Lassa stare ogni cosa che
hai guadagnato di peccato: e posela
a cauallo: e menolla con grande
alegrezza: e gionto al suo luoco mi
sela ne la sua cella: et esso si stette in
quella doue era stato prima. E non
ingrata dil beneficio di dio che lha/
uea chiamata a penitẽtia per cosi mi
rabil modo: uestisse uno cilicio mol
to asperissimo a le carne: ⁊ in conti
nuo pianeto: uigilie: oratione: e di/
giuni stando rinchiusa ne la cella. e
si amaramente con contritione pian
se: che nõ solo idio: ma gli huomini
che ludiuano si moueuano a pietade
e con molto pianeto prego idio che
gli perdonassi il suo peccato: e che
gli monstrassi alcuno segno dhauer
gli perdonato. E riceuẽdo idio gli
suoi pianeti e preghi sano molti in/
fermi per le sue oratione ĩ segno che
gli haueua perdonato. ¶ Jl sanctissi
mo Abraam doppo la conuersione
di Maria uisse diece ãni: poi cõ grã
de cõsolatione e pace rẽdetti lanima

a dio essẽdo di etade danni. lxx. e ne lhora di la sua morte ui si congrego quasi tutta la citade: e ciascuno per diuotione tolse dil suo uestimento. e qualunche infermo fosse toccato con quello uestimento subito era sano: in segno di la sãctitade del decto Abraã. E cĩque ãni poi la decta Maria passo di qsta uita. ⁊ in testimonianza di la sua sanctitade: e che dio gli hauea perdonato: la sua faccia resplendeua poi che fu morta: si che ogni huomo se ne merauegliaua. e tutti dauano gloria e laude a dio padre: ⁊ a Jesu Christo benedecto.

¶ Finisse la legẽda di sancto Abraã.

¶ Incomincia La Legẽda di Sancta Eufrosina uergene: e prima di la sua natiuitade: e cõme essendo maritata fugite in habito dhuomo: e fecesi monaco in uno monasterio.

f U ne la citade di Alexãdria uno grande gentile huomo ⁊ honoreuele temẽte idio che hauea nome Pãfrutio. Costui hauea una gẽtile e sancta dõna per moglie: ma era sterile: e doleuansi molto di non hauere herede: e faceuano molte elimosyne a poueri ⁊ a religiose persone: pregando e facendo pgare idio che gli desse alcuno herde. Et udẽdo dire che in uno monasterio che era iui appresso uerano molti sancti monaci: comme huomo che era sollicito di trouar alcuna persona per gli cui meriti idio lexaudisse: ando a quello monasterio: ⁊ offerseui molta pecunia: e raccomãdossi molto a labbate ⁊ a monaci: ma nõ disse a loro il suo desiderio. ma doppo certo tempo hauendo gia facto con loro grãde amicitia uno di aperse a labbate il suo desiderio: e pregollo che pregasse idio che gli desse fructo dil suo corpo. E labbate hauendogli compassione lo conforto molto dandogli speranza che dio lexaudirebbe. E partendosi Panfrutio: labbate si pose in oratione: e prego idio che gli desse fructo dil suo matrimonio. E dio exaudite gli preghi de labbate: e la sua donna ingrauido: e fece una fanciulla feina. E credẽdo Pãfrutio essere exaudito per la sãctitade di labbate crebbegli la diuotione. e uedendo la sanctitade de suoi monaci conuersaua molto cõ loro al monasterio. Et uno di ui meno la sua donna: accio che labbate e monaci la benedicessero: ⁊ amaestrassero. e doppo septe anni baptegiaro la fanciulla: e puosegli nome Eufrosina: e rallegrauansi molto di lei per che era molto bella e gratiosa a dio ⁊ a le gente. Essendo Eufrosina in etade di dodece anni la sua madre passo di questa uita. E rimanendo il padre solo con lei uedendola molto ingegnosa e sauia: comincio ad insignarli lettere: si che in breue tempo diuento sauia de le scripture mondane: e uenne in tanta fama di uirtude e sapientia e bella che molti signori la dimandaueno per sposa de loro figlioli. ma perche Panfrutio male uolentieri la partiua da se non ɔsentiua a loro dimãde: ma pur doppo alquãto tempo essendo molto impressato da uno potente e gentile huomo che la dimandaua per il figliolo considerando chel parentato era grande e che non se cõueniua piu indugiare a maritarla: consentite: e maritolla al figliolo di colui. E doppo certo tempo Panfrutio prese Eufrosina essendo danni deciocto: e menolla al decto monasterio: e facendoui gran de elimosyna: raccomandolla a labbate ⁊ a monaci: e disse a labbate. Ecco il fructo de le tue oratione: hotela menata inanci: accio che preghi idio per lei: perche e uenuto il tempo

hio la uoglio mãdare a marito. da
dio per gli tuoi preghi la ricõnosco:
pero ti prego che ti [illegible] ricomãdata:
che lamaestri che uita debbia tenere.
Labbate la fece menare ne la foreste
ria fuori dil monasterio. et iui parlo
cõ lei di la uirtude: di la castitade: di
la patientia : e del timore di dio . E
stette Pãfrutio con Eufrosina tre di
ne quali essa attentamente considerã
do la diuotione de frati: in cantare:
uegliare: orare: in molti exercitii spi
rituali diceua in se medesima. Beati
son coloro che in questa uita uiueno
comme angeli: e ne laltra hauerãno
uita eterna . E doppo tre di douen/
dosi partire Eufrosina se gitto a pi
edi di labbate: e raccomandossegli:
e labbate oro: e disse . Signore idio
che cõnosci lhuomo prima che nasca
degnati di hauere guardia di questa
tua ãcilla: si che meriti dhauere par/
te e compagnia cõ tuoi electi in uita
eterna . E doppo questo Panfrutio
et Eufrosina raccomãdandosi a lab
bate ⁊ a monaci tornaro a la citade.
Haueua Panfrutio in uso quando
trouaua alcuno de monaci di quello
monasterio : chiamargli a casa : e
fargli honore: e raccomandaua Eu
frosina: e facea fare oratione per lei.
E uenendo lãniuersario de lordine
dil predicto abbate : nel quale il mo
nasterio facea grande festa : mando
labbate ad inuitare Pãfrutio a la fe
sta: ⁊ andãdo il monaco a la casa di
Panfrutio : e richiedendolo fo rispo
sto da la fameglia che non uera. Et
udendo Eufrosina che uera uno mo
naco de gli amici di suo padre fecelo
chiamare a se: e fecegli grãde honor̃
e dissegli che lo expectasse che tosto
tornerebbe : ⁊ intrando in parole cõ
lui per grãde diuotione disse. Dimi
pregoti: quanti monaci sete nel mo/
nastero? r̃spose. Siamo. cẽto cĩquãta
doi. Disse Eufrosina. receue labbate
qualunche ci uuole uenire? respose il
monaco. Si: molto uolẽtieri: seguitã
do Christo che disse. Colui che uie/
ne a me non lo cacciaro fuori. Disse
Eufrosina. Cãtate uoi lofficio tutti
ĩsieme: e mãgiate e beuete equalmẽte
e degiunate? Respose il mõaco. tutti
diciamo lofficio ĩsieme: ma ciascuno
digiuna per se comme uuole e puo:
accio che non per forza: ma per spõ
tanea uoluntade serua a dio . E poi
chebbe dimãdato al monaco dogni
cosa: gli disse. Grande desiderio ho
habuto di peruenir̃ a questa honesta
e uenerabile uita: ma temo il mio pa
dre : ilquale per q̃sta uana e caduca
uita: e richeza dil mondo mi ha uol
suto pur maritare. Il mõaco gli disse
Sorella mia poi che idio ti ha dato
questo sancto desiderio : seguita la
gratia di tanta belleza di dio: e non
permettere che huomo faccia uergo
gna al corpo tuo : ne macula tanta
belleza : ma desponsati a Christo: il
quale puo per queste cose transitorie
darti lo regno dil cielo e la ꝯpagnia
de gli angeli. Parteti adunque occul
tamente: ⁊ intra in alcuna religione:
accio che possi campare. Et udendo
Eufrosina quelle parole piacquegli
molto: e disse. Or chi mi tõdera: che
non uorei essere tõsa da seculare che
non mi terrebbe secreta? Respose il
monaco. Il tuo padre so che uerra a
la festa: e staraui tre o quatro di. In
questo mezo manda per alcuni di
questi monaci: e fa quello che ti dira
et io spero che dio ti mandera a le
mane quello che bisogno ti fa: et in
queste parole Panfrutio torno a ca/
sa: e dimando il monaco perche fosse
uenuto. Et udendo la cagione rice/
uette linuito. poi chebbero mãgiato
se nandaro al monasterio con molta
alegrezza. In q̃sto mezo Eufrosina

facta oratione a dio deuotamēte che
la drizasse in uia di salute: chiamo
uno suo secretissimo e fidele: e disse/
gli. Ua al monasterio doue e Pāfru
tio: et intra ne la chiesa: e quello mo
naco che ui trouerai pregalo che uē
ga a me: e tu ne uiene con lui: e non
fare motto ad altra persona. Et an
dando colui fece secundo che gli era
īposto. Il primo monaco che trouo
prego da parte di Eufrosina che ue/
nisse a lei. E quello sancto monaco
spirato da dio subito si mosse: e uēne
a lei. e facta lozatione la benedisse: e
posesi a sedere con lei. et Eufrosina
disse. Signore mio auenga che il mi
o padre sia christiano: e tema idio:
pur per la pompa di questo mondo
essendo molto ricchо non hauendo
altra herede hāmi uoluto maritare:
7 hora me ne uuole mandare a mari
to. Io per me non mi uorrei maritar̄
ne la bruttura di questo mōdo: 7 ho
desiderio di uita religiosa: ma temo
dessere disobediente a mio padre: e
non so che farmi. e tutta la nocte pas
sata non dormitti: ma sempre orai:
pregādo idio che mi mandassi il suo
conseglio: e monstrassi la sua miseri
cordia. e comme fu inspirata da dio
prese per conseglio mandare a la chi
esa: e farmi uenire il primo monaco
che si trouassi: e dimandargli conse/
glio di questo facto: pero so che idio
ti ci ha mandato. unde ti p̄go che mi
cōsegli e drizi ne la uia di la salute.
E quello sanctissimo monaco parlo:
e disse. Sai figliola mia che Christo
disse ne leuangelio. Chi non renūcia
padre. madre: frategli: e figlioli: et
anchora se medesimo: non puo essere
mio discipulo. Non so chio ti possa
dire altro: se non che se credi potere
uincere le tentatione di la carne: lassa
stare ogni cosa: e fugi. De le ricche
ze dil tuo padre non ti curare che sai

che trouerанno herede se esso uora.
Ecco gli hospitali: chiese: uedoe: pu
pilli: peregrini: p̄gioni: e poueri assai
lassagli tuo padre comme gli pare: e
tu credemi non perdere lanima tua:
ma seguita la gratia che dio tha da/
ta. Respose Eufrosina. Et io spero:
e cōfidomi in dio e ne le tue oratione
che con lo tuo aiuto io faro secundo
il tuo conseglio. Disse il monaco.
Spacciati: accio che il tuo desiderio
non raffreddi. Disse Eufrosina. Et
io cosi uoglio fare: unde ti prego che
mi tagli le trezze: 7 ora per me. Il
monaco arditamente gli taglio le tre
ze: et oro per lei: e disse. Dio ilquale
libero tutti gli suoi saucti: ti guardi
da ogni male. e doppo questo il mo
naco torno al monasterio. Rimanē
do Eufrosina sola comincio a pēsar̄
fra se stessa: e disse. Se io fugio ad al
cuno monasterio di dōna: mio padr̄
e si potente che cercando di me: e tro
uandomi me ne trara per forza. pero
mi pare di mutare habito: e uestirmi
comme huomo: e fugire a uno mo/
nasterio de monaci: perche non si pē
sera chio ui sia. E comme penso cosi
fece. Uestitesi comme maschio: e la
sera al tardi uscite di casa: e nascosesi
in alcuno luoco doue stette tutta la
nocte. e la matina per tempo se nādo
a quello monasterio doue era il pa/
dre inuitato: 7 amato: e fece chiamar̄
labbate monstrando essere uno don
zello di palazo. E comme piacque a
dio il padre quella matina medesma
torno a la citade: e per esser̄ a lofficio
a la chiesa non torno cosi tosto a ca/
sa. Hora uene labbate a la porta:
e uedendo questo donzello posesi in
oratione: poi si pose a sedere con lui:
e dimandollo chi esso fosse: e perche
era uenuto. Respose Eufrosina. Io
sono uno donzello eunucho dil pala
zo dil signore di la citade: e sempre

ho habuto desiderio desser monaco.
unde hauēdo udita la fama di la uo
stra sāctitade son uenuto a pregarui
che mi receuiate. Disse labbate. Cō
me hai tu nome? Respose che hauea
nome Smiraldo. Uedendo labbate
tanto desiderio e tanto senno in lui:
imaginandosi di riceuerlo: disse. Or
uedi: tu sei molto giouine: e non po
tresti stare solitario comme stanno
molti di noi: ma sera bisogno che tu
habbi uno maestro che tinsegni gli
costumi e lobseruātie de lordine: a le
quale tu obedisca. e pero pēsa prima
cōme tu sei acconcio ad ogni cosa di
penitētia ⁊ obedientia. E rispōdēdo
chera apparecchiato a cio che uolea:
labbate lo riceuette: e chiamo uno
sancto frate chauea nome Agabito: e
raccomandglilo: e disse. Ecco costui
hoggimai sia tuo figliolo e discipulo:
Fa che tu me lo resegni tale che sia
megliore chel maestro. E facta lora
tione Agabito lo riceuette. ⁊ Eufro/
sina chiamata Smiraldo si trasse dal
lato ciquecēto soldi: e degli a labba
te: e disse. Tollete hora q̄sta pecunia
padre ꝑ la necessitade de frati: e se io
uedero di poterci cōuersare faro che
harete tutta la mia herēditade. E per
che frate Smiraldo hauea molto bel
lo colore lo nemico ne metteua molti
mali pensieri a molti monaci quādo
era cō loro in choro o in refectorio.
Per laqual cosa gli monaci pregaro
labbate chel facessi stare in disparte:
tanto che quello fiore di quella belle
za mancassi. unde labbate cio udēdo
chiamo Smiraldo: e disse. Figliolo
io uoglio che tu stia ī una cella solita
rio: et iui mangia e lauori: e dica offi
cio: e faccia ogni tua cosa. Respose
che era apparechiato ad ogni obedi
entia. Labbate chiamo Agabito suo
maestro: e comādogli che gli appare
chiasse una cella solitaria: e cosi fece.

E stando cosi solo Smiraldo: diessi
a magiore diuotione: uigilie: oratio
ne: e digiuni: seruendo a dio in sim/
plicitade di cuore. e con tāto feruore
chel suo maestro Agabito se ne me/
rauegliaua. E reportando a frati la
sua perfectione: tutti ringratiauano
idio: che in cosi tenera etade adope/
raua si grande cose.

Cōme Panfrutio suo padre lando
cercando.

TOrnando Pāfrutio suo padre
la matina a casa facto lofficio:
e non trouandouela uenne in grāde
tristitia: malenconia: e gelosia: e di/
mādaua le serue e le ancille che fosse
di Eufrosina. Respondeuano che la
sera lhaueano ueduta ne la sua came
ra: e la matina non la trouaro: e nō
sapeano che ne fosse: se non che pen/
sauano chel socero lhauessi menata
occultamente: perche glincrescea tāto
indugiare. Per lequale parole Pan
frutio mando subito a casa del sposo
a saper se ui fosse. ⁊ udēdo la nouella
il sposo di Eufrosina: il padre: e la
madre cōme nō si trouaua: uennero
cō grāde dolore a casa di Pāfrutio.
E trouandolo molto afflicto giacer
ī terra: dissero. Forse alcuno giouine
lha ingannata: e fugitosi con lei. E
subito mandaro molti serui cercādo
lei per Alexandria e per Egypto.
E comme potenti huomini intraro
per forza per gli mōasterii e per gli
heremitorii: e per le case de gli amici
cercando di lei: salendo ne le naue:
e ne legni che erano a la marina se
fosse nascosa per fugire. E poi che
lhebbeno molto cercata: piāgeuenla
tutti cōme morta. Il padre piāgēdo
dicea. Oime figliola mia dolcissima:
lume de mei occhi: consolatrice di la
uita mia. Oime chi mi ha furata la
mia richeza: ⁊ obscurata la mia luce?
Oime chi mha tolta la mia sperāza?

e niolata la belleza di la mia figliola.
Quale lupo ha rapita la mia pecorel
la. Oime Eufrosina chi ha toccata la
tua faccia imperiale. Tu ornamento
di casa nobilissimo: consolatrice in o/
gni aduersitade: sollazo: e riposo in
ogni mia fatica: refugio e porto in o/
gni mia tempesta. Terra terra non mi
receuere insino che io non so quello
che e interuenuto a la mia figliola Eu
frosina. Queste e simile parole dicen
do leuauano tutti la uoce con piancto:
si che tutta la citade pareua che pian/
gesse Eufrosina. E non trouando il
padre luoco ne conforto: doppo al/
quanti di senādo al decto monasterio.
e narro a labbate suo amico la sua tri
bulatione: e gittossegli a li piedi con
piancto. e disse. Non cessare di pre/
gare idio: che io troui la mia figliola:
laquale per le tue oratione impetrasti
da dio. Lequale cose labbate udendo
fu molto contristato: e fece chiamare
a se tutti e frati: e disse a loro. Frategli
mei hora mōstrate la uostra caritade:
e pregate idio che ci reueli quello che
e di la figliola di questo nostro ami/
co e benefactore: e degiunando et o/
rando tutti una septimana a dio che
gli reuelasse questo facto: nulla cosa
fu reuelata: perche essa pregaua conti
nuo idio: che non la manifestasse in
uita sua. E merauegliandose di cio
labbate: perche quasi sempre quando
gli monaci faceuano oratione ordina
ta per alcuna cosa soleuano impetrare
quello che dimandauano: chiamo Pā
frutio: e disse. Non ti scomentare: e
non uenire meno sotto la disciplina
di dio: pero che comme dice la scri/
ptura. Dio batte colui che molto ama
E debbi credere che senza la diuina
prouidentia non cade una passera so/
pra la terra. Quanto adunque magi
ormente nulla cosa e aduenuta a la
sua figliola senza la sua uoluntade.

e certo mi pare che ella ha electa buo
na parte: pero che idio non ce ne ha
reuelato altro: perche non sia impedi
to il suo buono proposito. certo sappi
che se ella hauesse preso mala uia non
harebbe idio spregiate tante oratione
de tanti sancti frati che non ce lo ha/
uesse reuelato: pero confortati che io
spero in dio che ella sia in buono sta
to: e prima che tu muoia: idio te la mō
strera. Udendo Panfrutio queste pa/
role receuette alcuna consolatione: et
accombiatosse da labbate e da frati:
e tornossi a casa: e faceua molte elimo
syne et oratione: perche idio lo conso/
lasse. E spesse uolte quando si sentiua
melanconico: se nandaua a quello mo
nasterio: e consolauasi con quelli frati
Et uno di doppo molto tempo se git/
to a li piedi di labbate: e disse. Prega
idio per me padre chio non posso piu
patire il dolore di la mia figliola.
Anchora questo duolo continuo si re
nouella e cresce questa ferita. E ue/
dendolo labbate cosi afflicto gli disse.
Or uorresti tu parlare con uno frate
molto spirituale che sta solitario: il
quale ci uenne essendo donzello ne lo
palaggio di Theodosio imperatore.
e diceua labbate di Eufrosina che si
chiamaua frate smiraldo: non conno
scendo quello che era: cioe che fosse fe
mina: e figliola di Panfrutio. E re
spondendo che molto gli piaceua: lo
abbate chiamo frate Agabito: e disse/
gli. Mena teco Panfrutio a la cella
di frate Smiraldo: e non facendone
sapere nulla a frate Smiraldo lo me/
no a la sua cella. E uedēdo Eufrosia
lo suo padre subito reinteneritte ha/
uendo compassione a la sua tribulatio
ne: e tutta se impitte di lachryme. Ma
Panfrutio non la connobbe: perche
la sua faccia era mutata per le molte
uigilie: digiuni: e lachryme: per le qua
le era si concia che sputaua sangue:

et haueua perduta ogni belleza. et an
chora teneua il capuccio di la cocola
molto sul uolto: imaginandosi Pan
frutio che quello fosse piancto di de-
uotione e di compassione. E facta la
oratione Eufrosina tempero il pian-
cto: e puosesi a sedere con Panfrutio:
e cominciollo a consolare: e disse. Cre
demi che dio non dispreggia il tuo
piancto: e le elimosyne: e le oratione: e
prieghi che fai et hai facto fare per la
tua figliola. E sia certo che se ella
fosse in perditione de lanima sua idio
te lharebbe manifestato: si che ne a te
ne a se facesse uergogna. ma crede in
dio che buona uia ha preso: seguitan
do la uia e lo euangelio che Christo
dice. Chi ama il padre o la madre piu
che me non e degno di me: e qualun-
che non renuncia cio che possede non
puo essere mio discipulo. Confortati
adunque: e non ti dare tristitia che
ben puo idio se uora monstrartela pri
ma che tu muoia: et io uolentieri nel
pregaro: et hotegli raccomandato: ha
uendo compassione a la tua tribulati-
one: laquale Agabito mio maestro piu
uolte mi ha decto: et hammi decto che
io prega idio deuotamente per te: cõ-
me fanno gli altri frati. Per laquale
cosa auenga che comme io gia ti disse
peccatore et indegno ne sia: spesse uol-
te ho pregato idio che ti dia patientia
e che adempia il tuo desiderio e di la
tua figliola: se debba essere il meglio.
E decte queste parole accio che per lo
molto parlare non fosse connosciuta:
termino le sue parole: et accombiato
Panfrutio. E partendosi gli hebbe
grande compassione: e reinteneritte
molto: e comincio a lachrymare. Pã
frutio torno a labbate: e dissegli.
Molto son consolato et edificato di
quello frate: e ueramente io mi parto
cosi consolato comme se io hauesse ue
duta la mia figliola: e raccomandan
dosi a le loro oratione: torno a casa
ringratiando idio. E frate Smiral-
do auenga che non hauessi bisogno di
stare in cella per la cagione di prima
pero che tosto haueua perduta la bel-
leza di la giouentude: pur ui uolse re
manere di sua uoluntade delectandosi
di la pace di la solitudine. Et essen-
doui gia stato anni trentocto per lo
decto modo infirmo a morte. E ue-
nendo uno di Panfrutio comme solea
al monasterio pregando labbate che
gli facesse parlare a frate Smiraldo:
labbate comando ad Agabito suo ma
estro che ce lo menasse. et intrando
Panfrutio ne la cella: e trouandolo
cosi infermo comincio a piangere for
te: e diceua. Oime: or doue sono le
promesse tue e le dolce parole: per le
quale mi soleui confortare: e dire Che
io uederẽbbe la mia figliola prima che
io morisse. Ecco me misero che non
tanto che io ueggia la mia figliola:
ma io perdo te: del quale soleua hauerẽ
grãde consolatione e conforto. Oime
chi mi consolera in questa mia uecchi
eza: posto in tanta tribulatione? A cui
andaro che mi consoli? Trentocto
anni sonno che io perdetti la mia fi-
gliola: e non ho mai potuto sapere
alcuna cosa: e sempre son stato a spe
ranza di uederla per il tuo conforto.
Ecco che io perdo te che mi soleui
confortare: e lei non ueggio. Or so
bene che giamai non la debbo uederẽ:
unde rimango: e moromi sconsolato:
hauendo perduto ogni speranza. E
uedendo Eufrosina il padre cosi pi-
angere: e lamentare: gli parlo: e disse.
Perche ti uccidi e dati tanta melanco
nia desperando di non uedere la tua
figliola? Or non e idio potente a con
fortarti et a consolarti? Spera in dio
che uederai la tua figliola: comme io
ti promise: prima che tu muoia. Ricor
dati poi che Jacob hebbe piancto il

suo figliolo Joseph per morto doppo molto tempo lo ritrouo. Unde ti prego che tu ti conforti: e che stia meco questi tre di. E stando Panfrutio: in quello mezo pensaua forse idio gli ha reuelato qualche cosa di la mia figliola o di me: poi che mi ha decto chio lexpecti insino al terzo di. In capo di tre di disse Panfrutio a frate Smiraldo. Ecco che ho expectato tre di comme mi dicesti: e non mi son partito dil monasterio: hammi tu a dire nulla altra cosa :· E frate Smiraldo: cioe Eufrosina connoscendo che incontinente doueua morire lo chiamo in secreto: e dissegli. Pero che lomnipotente idio ha cōpito il mio desiderio: e perducto a fine di uictoria il corso di la uita mia e di la sua uirtude che me ha guardata: e gia uengo a la corona di la gloria: laquale idio mi ha apparecchiata non ti uoglio piu tenere sospeso ne in speranza di uedere la tua figliola. Unde sappi che io son Eufrosina tua figliola: e tu sei il mio padre Panfrutio Ecco che tu mi hai ueduta. hoti attenuta la promessa che io ti fece che tu la uederesti in questa uita: ma pregoti che non reueli a persona questo facto: e non permettere chaltra persona che tu laua il mio corpo quando io sero morta: si che persona non mi ueggia a carne ignude. E perche io promise a labbate quando ci uenne che io haueua molte possessione: e che se io ci potesse perseuerare le darebbe al monasterio: pregoti che tu adempia quel lo che io promisse. E sappi ueramēte che questo e uenerabile luoco e di santi frati. prega idio per me. E dicēdo queste parole rendetti lanima a dio.

Uedendo Panfrutio queste cose: e uedendola morta cosi tosto commosso dentro tutto di dolore e di stupore: cadde in terra tramortito. E sentendo Agabito il botto corse la: e trouando morto frate Smiraldo: e Panfrutio tramortito: merauegliossi di questo facto: e prese de laqua: e gittogli ne la faccia: e confortollo: e leuollo in piedi e disse Or che hai tu signor mio Panfrutio :· Respose essendo pieno di amaritudine. Lassami stare: e morire quiui: e sappi che io ho ueduto mirabile cosa hoggi. E leuandosi partitesi da Agabito: e corse ad Eufrosina: e gittossegli al uolto bagnandola tutta di lachryme: e diceua. O Eufrosina figliola mia dulcissima: perche non me ti manifestasti inanci: si che io fosse rimaso quiui con teco di spontanea uoluntade :· Guai a me comme mi sei stata occulta. Beata te: comme sauiamente e sollicitamente hai uincte le insidie dil nemico: e comme sagacemente: e ualentemente hai preso il cielo. Et udendo Agabito queste parole: intendendo che frate Smiraldo era Eufrosina figliola di Panfrutio: fu stupefacto: e corse a labbate: e dissegli tutte queste cose. E uenendo lo abbate gittossi a la faccia di Eufrosina: e diceua. O Eufrosina sposa di Christo: figliola de sancti: habbi misericordia di me: e de tutti e frati di questo monasterio: che ci facci si ualentemente combattere: che meritiamo di hauere con teco uictoria: e con gli altri sancti parte in uita eterna. E facendo congregare tutti gli frati con grande honore e riuerētia sepelizono quello sanctissimo corpo nel monumento de gli abbati: dando laude e gratie a dio che ne lo stato feminino e fragile adopera cosi grande cose.

E prima che si sepelisse quello sanctissimo corpo: uno di quelli frati che haueua perduto uno occhio gittando si al uolto basiandola per deuotione: subito rehebbe locchio bello e chiaro. Per lo quale miraculo crebbe la deuotione de frati e de le altre

gente a quello sanctissimo corpo. E
Panfrutio compuncto da dio grande
parte de le sue possessione diede al mo
nasterio: e lauanzo diede a poueri et
hospitali: e luochi piatosi: e fecesi mo
naco. Et in quella cella et in quello
luoco doue era stata Eufrosina stette
Panfrutio: e fece penitentia diece anni
e poi passo di questa uita in grande
sanctitade: e fu sepelito da monaci a la
to a la figliola. Et in memoria di que
sto facto: in quello monasterio ogni
anno si fa memoria di la loro morte:
glorificando idio padre col suo figlio
lo Jesu Christo e sacto spirito. Amen.

La uita di sancta Marina uergene: che fu monaco in uno monasterio de monaci.

U No seculare essendogli morta
la moglie remanendogli una
fanciulla picciola uolēdo lassa
re il mōdo: e fare penitentia: raccomā
do q̄sta sua figliola a uno suo parēte:
et intro in uno monasterio di lōga la
citade decesepte miglia: e portossi si
bene e fidelmente che labbate lama
ua quasi piu che niuno altro. Auenne
che doppo certo tempo racordandosi
di quella sua figliola: e comme lhaue
ua lassata contristauasi: e staua malen
conioso. Et auedendosi di cio labba
te: chiamollo: e dissegli. Che hai tu
fratello mio? dimmelo securamente. e
dio consolatore ti potra dare cōseglio
e consolatione per me. Esso piangē
do se gli gitto a piedi: e dissegli. Jo ho
uno fanciullo a la citade: delquale rac
cordandomi comme lo lassai non pos
so fare chio non mi doglia: et habbia
ne pensiero. E non uolse manifestare
a labbate che fosse femina. E ueden
do labbate che si monstraua mal con
tento: e daua uista di uolersene anda
re per gubernare questo suo figliolo:
cōsiderādo che costui era molto utile
al monasterio gli disse. Se tu lo ami:
ua menalo quiui: et io lo receuero per
monaco. Esso ando: e muto habito a
quella sua figliola: e fecela receuere
per maschio: e puosegli nome frate
Marino: e faceuagli insegnare leger:
e quando fu in etade di quatordece an
ni: questo suo padre gli comincio ad
insegnare gli comandamenti di dio e
la uia di Christo. e maximamente lā
moniua che si guardasse che persona
non la connoscessi per femina insino
a la morte: e che si guardassi da linsi
die del nemico. e continuamente lam
moniua di cose deuote. E uenēdo essa
a letade di decesepte anni: questo suo
padre passo di questa uita: et essa rima
se sola ne la cella dil padre: e seruaua
gli suoi comandamenti e la sua doctri
na: ēt era si obediente e uirtuosa che
labbate e tutti e monaci lamauano sin
gularmente. Haueua questo mona
sterio uno paio di buoi col carro: col
quale labbate mandaua spesse uolte al
cuno monaco al mare che uera presso
a tre miglia: et iui haueuano recepto
duno buono huomo che hauea nome
Pandacio doue gli monaci poteuano
tornare. et iui receueuano le cose col
carro per lo monasterio perche iui se
riposauano le naue che ueniuano per
mar. Uno di disse labbate a frate Ma
rino. Comme non ua tu col carro ad
aiutare? E respose humilmente: chera
apparechiato dandarui uolentieri: et
incomincio frate Marino ad andare
col carro: et alcuna uolta quando gli
pareua tardi tornare al monasterio:
remaneua in casa di questo Pandacio
con gli altri frati. Auenne in quello
tempo per operatione del nemico che
uno caualiero amando una figliola
uergene di questo Pandacio uenne a
lei secretamente: e pecco con lei: si che
lingrauido: et auedendosi il padre di
q̄sto dopo alquāto tempo affligēdola

e dimandandola di cui era grauida:
instigata dal diauolo respose. Quel
monaco che ha nome frate Marino
che ci albergo col carro piu nocte mi
sforzo: e di lui son grauida. Laquale
cosa udendo il padre e la madre an
darono a labbate a lamētarsi di q̄sto
facto. E cio udendo labbate nol po
tēdo credere: cōsiderata la sāctitade
di frate Marino: respose chel uolea
sapere da lui in loro presentia. e facē
dolo chiamare dimandollo sel fosse
uero che hauessi sforzata la figliola
di coloro. Et udendo q̄ste cose frate
Marino pēso molto: e restrisesi: e nō
se scuso: ma comincio subito a pian/
gere: e disse. Padre peccaui: e son ap
parechiato a fare la penitētia. Albo
ra labbate irato credendo chel fosse
uero: fecelo duramente battere: e
dissegli. In ueritade che ī questo mo
nasterio non starai. e caciolla uia.
Ella humilmēte sostenne ogni cosa:
e non disse mai la ueritade di questo
facto: ma stauasi fuori dil mōasterio
a la porta: e giaceua ī terra piangēdo
et affligendosi comme se hauesse pec
cato. E uiueua de le elimosyne che
haueua a la porta. Uenēdo il tempo
dil parto di quella misera parturitte
uno fanciullo maschio: e poi chel fu
leuato dal lacte: la madre di quella
giouine lo reco a frate Marino: e
dissegli cō grande ira. Or ecco frate
Marino: nutrica questo figliolo cō/
me sai. Essa humilmēte lo ricenette:
e nutricaualo de le elimosyne che ha
ueua a la porta. Essendo stata cosi
alquanti anni con molta patientia ⁊
humilitade: alquanti frati di quello
monasterio uedendo tanta patientia
mossi a pietade andorono a labbate:
e dissero. Padre perdona hoggimai
a frate Marino: e receuelo nel mo/
nasterio. Sai che e stato cinque anni
di fuori facendo penitētia a la porta:
e mai non se partito. unde ti p̄gamo
poi che e cosi humiliato: e connosce
cosi bene la sua colpa: che tu gli facci
misericordia: secundo che fa Christo
e comanda che si faccia al peccatore:
che se humilia: e cōnosce. e per molti
prieghi apena lo puotero reducere a
a receuerlo. pur a lultimo si lasso ui
cere: e fece chiamare frate Marino:
e dissegli. Tuo padre fu buono huo/
mo: e misetici picciolo fanciullo: ne
egli: ne altro monaco di questo mo/
nasterio fece mai fallo comme hai fa
cto tu: che ci hai uituperati. Ecco a
prieghi di questi monaci ti riceuo cō
questo tuo fanciullo e figliolo nato
di adulterio nel monasterio. Cōno
sce la tua colpa: e pensi che si grande
peccato hai facto che se ne uuole mi/
sericordia e bisogno che tu ne facci
grande penitentia. unde io ti riceuo
con questo pacto: e cosi ti comando:
che tu solo spazi il monasterio: e por
ti uia ogni immonditia: e rechi tutta
laqua che bisogna: e forbi e recusi tut
ti e calciamenti de frati quando biso
gna: e per questo modo ritorni in
mia gratia. E la predicta uergene
facendo tutte le decte cose infra puo
chi di usci di questa uita. Et essendo
annunciato a labbate la sua morte:
disse. Or uedete che si grande pecca
to e stato quello di costui che dio nō
lha uoluto riceuere a penitentia. non
di meno andate e per misericordia
lo sepelite di longa dal monasterio:
e non con gli altri. Et andando gli
frati per sepelirlo: e uolendolo pri/
ma lauare secundo lusanza: troua
ro che era femina: e tutti cominciaro
a piangere e percotersi il pecto: per
lafflictione che gli haueuano facte. e
diceuano. Tale conuersatione e peni
tentia non fu mai udita: e tornando
alquanti a labbate dissero. Padre
uiene a uedere cosa mirabile: e non

sapendo labbate quello chera non ui uoleua andare. ma pur essendogli molto decto ui ando. e scoprendola gli frati: e mõstrandogli comme era femina temete molto: e fo molto tristo facẽdo grãde piancto: percoteua il capo a terra: e dicea. O sanctissima anima io ti scongiuro e prego per il nostro signore Jesu Christo che non contendi con meco nel di dil iudicio nel conspecto di dio: se iniustamente tho affiicta: perche ignorantemente lho facto. E comando che quello corpo fosse lassato ne loratorio per diuotione di la gẽte. e quella iniqua giouine che lhaueua ĩfamata: e decto chera grauida di frate Marino gli intro il demonio adosso: e uenne al corpo di sancta Marina. e cridando diceua sua colpa comme lhaueua infamata a torto. Jl septimo di doppo la sua morte dio a dimõstrare la sua sãctitade fo liberata al suo seplchro. Et udendo cio tutti quelli di la contrata uennero con grãde riuerentia: et insieme con monaci la sepeliro nel decto monasterio. nel quale per gli meriti di la sua uirginitade idio mõstro molti miracoli. ilquale dio e glorioso in secula seculorum. Amen.

Incomĩcia la uita di sancta Maria Egyptiaca: e prima de labbate Zosima: e di la sua uita: et in che modo trouo Maria. Capitulo primo.

f U in uno de monasterii di Palestina uno sanctissimo e deuotissimo monaco chauea nome Zosima. alquale comme molto perfecto et exercitato insino da picciolo ne le battaglie et exercitii spirituali: et anchora ne la uita: molti ricorreuano a lui per desiderio di la sua doctrina e dil suo cõseglio. Era huomo di singulare abstinentia e di continua oratione et operatione: in tanto che etiandio mangiando lauoraua, alcuna cosa. E sempre oraua con la mente: e cõme esso dicea isino da picciolo fu offerto da la sua madre a quel monasterio. Essẽdoui gia stato ciquãta tre anni uedendosi perfecto in ogni obseruantia monacale uennegli uno pẽsiero di supbia: e disse fra se stesso. Ecco perfecto son in ogni cosa: e nõ ho bisogno daltrui doctrina: e nullo e nel deserto che mauanza in niuna uirtude: o che mi potesse insignare cosa chio nõ sappia. E cosi pẽsando gli apparue uno: e dissegli. Zosima bene hai combattuto: e sei perfecto: ma sappi che nullo huomo sera perfecto p se medesimo: e sappi che assai uie e stati son meglior che le tue. Le quale se uuole imprẽdere esce di queste contrate e da la uicinanza di questi tuoi parenti: e uiene meco a uno monasterio che e di longa da questo assai: et e a lato al fiume Giordano: E subito Zosima si leuo: et andogli drieto: e giongendo al fiume Giordano si senti chiamare in una uoce di quello monasterio: nel quale idio uoleua che stesse. e colui che lhaueua menato disparue. Et andando Zosima al monasterio picchio a la porta. Jl portinaio mando subito per labbate: e gionto che fu labbate uedẽdo Zosima di grande riuerentia e sanctitade pur ne la uista gittossi ĩ terra: e fecegli riuerentia secundo lusanza de monaci. e facta oratione insieme leuandosi: labbate cominciollo a dimandare unde e perche era uenuto a loro. Respose Zosima. Unde io uenga non mi pare bisogno di dire: ma perche son uenuto dico. Sappi che io son uenuto per imprendere da uoi doctrina: et edificatione di la uostra doctrina et exempli: perche ho udito grãde e mirabil cose di uoi Disse labbate. Dio fratel mio ilquale solo sa curar̃ lhumana fragilitade

insegni a te et a noi fare et adimpire
la sua uoluntade: che ueramente buo
mo non si puo edificare: se dio nõ ui
si adopera: nõ di meno pche la cura
di Christo tha inuitato e prouocato
a uisitarci e uederci: auenga che sião
imperfecti: stati con noi sel ti piace: e
spera ne la gratia del spirito sancto:
sera ⁊ amaestrera quel buono pastor̃
Jesu Christo. ilquale puose la sua ui
ta per la nostra redẽptione. Lequale
parole udendo Zosima gittossi an/
chora in terra: e ringratio dio. Et
acceptando di stare: oro alquanto: e
labbate similmente. poi si leuarono.
e Zosima rimase ad habitar̃ cõ loro:
e cõsideraua diligẽtemẽte la uirtude
de quelli monaci: uedẽdogli feruẽti
in uigilare: in continua oratione: e la
uorare: ne mai di loro bocca ñ uscire
una parola mondana: e non hauere
renditi annuali: ne sollicitudine di
cose temporali. e tutto lo studio loro
era di mortificarsi al mõdo. Jl cibo
de lanime loro era orare e parlare
di dio: e quel dil corpo pane ⁊ aqua.
Lequale cose considerando Zosima
edificauasi: e cresceua in deuotione:
e ringratiaua idio assiduamente. La
porta dil monasterio sempre staua
chiusa: e senza grande cagione non
sapriua: perche era luoco molto de/
serto: e puoco connosciuto non sola
mente da quelli da longa: ma etian
dio da quelli dapresso. Unde erano
tutti accesi a cõtẽplare idio ⁊ hauere
pace in lui. Lusanza e la regula di
quello monasterio era questa. La
prima dominica di quaresima si ra
gunauano insieme ne la chiesa: e de
cta la messa si communicauano pren
dendo il corpo e sangue di Christo:
poi mangiauano uno puoco insieme
in caritade: doppo mangiare si ragu
nauano a loratione: poi si dauano
insieme pace: e ciascuno la daua a
labbate: et abbracciandolo tutti se
gli ricomandaueno che pregasse idio
per loro che usciuano a la battaglia
col nemico nel desto. e doppo questo
labbate faceua aprire la porta: e tutti
usciuano fuori cãtando quel psalmo
Dominus illuminatio mea: cioe a
dire. Dio e mio lume: mia salnte: e
mio protectore: nõ temero chi mi fa
ra battaglia. E partendosi tutti: ex/
cepto uno o doi che remaneuano nel
monasterio: non uera cosa che ladri
potessero togliere: ma per nõ lassare
il monasterio senza lofficio: portaua
ciascuno alcuna cosa da mangiare p
la quaresima. Chi pane: chi fichi sec
chi: chi dactali: chi legume molle: et
alcuni nõ portauano nulla ma erano
cõtenti de lherbe che trouauano nel
deserto. E tutti passando il fiume
Giordano si spargeuano per il de/
serto in diuerse parte ciascuno per se:
e luno non andaua con laltro: et in
questo modo stauano insino a la do
minica doliuo: orãdo e dicẽdo psal/
mi. E in quel di tornauano al mona
sterio: riportando ciascuno il fructo
di la sua fatica e uictoria ne larça di
la sua bona cõscientia. e per magiore
hũiltade: uolendo solo a dio piacere
haueuano ordinato che luno non di
mãdassi laltro: ne dire luno a laltro
douessi di la uita chauessi menata: ne
de le gratie e uictorie chauessi habu
te: sapendo che la uista e gli lodi de
gli huomini fãno molto damno a le
buone opere. ⁋ Uenendo la q̃resima
Zosima insieme con gli altri usci al
deserto portãdo seco molto poco da
mãgiare: ⁊ ogni di andaua piu a dẽ
tro fra il deserto: infaticabilmente
puoco mãgiando e puoco dormẽdo
senon quanto la necessitade naturale
lo costringeua: ⁊ iui dormiua doue la
nocte el somno lo giongeua. et anda
ua pur oltra per desiderio di trouar̃

alcuno sancto padre ātico e solitario
che lamaestrasse: e quādo fu andato
uenti giornate uno di su la sexta po/
nendosi inginocchione a orare uerso
loriente secundo che haueua usanza
ogni di : e dire sue hore : e mirando
in su uerso man dritta gli parue ue/
dere quasi una ombra di corpo hu/
mano quasi leuato in aria. di laqual
cosa merauegliādosi e spauentādosi
temendo che non fosse fantasia dil
nemico: fecesi tre uolte il segno di la
croce. e compito chebbe la sua orati/
one fecesi piu inācī: e uidde andare ī
mezo di comme una persona ignuda
col corpo negro e secco per il sole: cō
capegli canuti bianchi comme lana
longhi solo insino al collo. e meraue
gliādosi fo molto allegro: e comīcio
a correre forte per giongere q̄sta pso
na pensādo trouare uno sācto padre
ātico : e questa era Maria egyptiaca
e Zosima non lo sapeua: laquale ue
dendosi correre drieto Zosima: co/
mincio a fugir̄. e Zosima rīforzādo
il corso quasi dimenticando la sua
uecchieza per il desiderio. Hauen/
dola gia presso che gionta si che ella
poteua udire: comīcio a cridare forte
e dire. Or perche fugi seruo di dio:
perche fugi questo peccatore: Prego
ti per dio che mi expecti qualūche tu
sii. Jo ti scongiuro per dio per il cui
amore tu sei in questo heremo che tu
mi expecti: e parlami: e non fugire.
Et andando Zosima dicēdo queste
parole cō lachryme sempre corrēdo
ambidoi peruennero a una ripa di
uno torrente secco: e Maria corse
dal lato di la: e fermossi: e giongen/
do Zosima di qua: e riposādosi uno
puoco perche non poteua cosi salire
quella ripa comincio a fare magiore
pianeto: pregando che si lassassi par
lare. Alhora essa parlo: e disse. Abba
te Zosima : perdonami per dio: che
io non mi posso uoltare uerso te per
che son femina ignuda : ma gittami
il tuo mātello chio mi possa coprire:
et io uerro a te uolentieri per hauere
la tua benedictione. E Zosima si me
raueglio che si udite nominare pen/
sando comme sauio che quella non
potessi sapere il nome suo se non per
diuina reuelatione : con cio sia cosa
che mai ueduto non lhauessi. Spogli
ossi subito uno panno uecchio che ha
ueua indosso : uoltando la faccia in
drieto glil gitto. Essa prendendolo:
e coprēdosi comme poteua uoltossi a
Zosima: e dissegli. Perche cagione o
abbate Zosima sei uenuto con tanta
fatica a uedere una peecatrice: A le
quale parole Zosima respondendo
gittossi in terra : et adorandola la
prego che prima lo benedicesse: e pre
gasse per lui. e poi che furo stati grā
de hora per riuerentia ⁊ humilitade
nō uolendo luno laltro bn̄dire disse
Maria. Abbate Zosima a te si cōuie
ne dare la benedictiōe: ⁊ orare: pche
piu anni sei stato prete: celebrādo ne
sancti altari : ⁊ hai piena la mente di
sancte oratione. E cio udendo Zosi
ma merauegliossi piu: e disse. Certa
mente o madre uedo che sei piena di
diuina gratia: poi chel mio nome et
officio hai cosi decto. Certo la gra/
tia spirituale non si da per lordine
dil sacerdotio: ne per altra dignitade
ma acquistasi per uirtude e buone o
pere : unde per dio ti scongiuro che
prima mi dia la tua benedictione. e
Maria lassandosi uincere : respose
una cotale parola. e disse. Benedecto
idio redemptore de lanime nostre.
e Zosima respose. Amen. E leuādosi
ciascuno da terra Maria disse a Zo
sima. Pregoti padre che mi dica:
perche sei uenuto a me con tanta fa/
tica. Respose Zosima. Questo non
e stato tāto per mia uolūtade: quāto

per diuina dispensatione e duono e
prouidentia di dio. laquale ci ha fa
cto cosi insieme trouar̄. Alhora disse
Maria. Jo ti prego se cosi e che per
diuina gratia siamo cosi trouati in/
sieme: che tu mi narri la conditione
e lo stato di la christiana religione:
e de re e de prelati di la chiesa. per/
che gia son molti tēpi chio nō uiddi
creatura humana. e Zosima respose:
e disse. ⁋ Lassando le molte cose
che si potrebbeno dire: breuemente
ti respondo: chel nostro signor̄ Jesu
Christo ha conceduto uera e ferma
pace ne la chiesa. ma pregoti che pre
ghi idio che la mantenga: e mādela
per tutto il mondo: e prega idio per
gli mei peccati. Respose Maria.
Questo si conuiene a te abbate Zo
sima che hai lofficio e lhabito sacer
dotale: e sei deputato a pregare per
gli peccatori: non di meno uolendo
obedire al tuo comādamēto: auenga
chio sia peccatrice faro oratiōe a dio
secundo che mhai decto. E subito
leuando gli occhi: e stendendo le ma
ne uerso loriente: oro con silentio: si
che Zosima non puote udire nulla.
ma disse poi: che orādo Maria mol
to prolixamente la uidde leuata in
alto stare sospesa da terra bene uno
cubito. per laqual cosa disse che gli
intro si grande paura che cadde in
terra stupefacto: strangosciando e su
dando: non poteua altro dire se non
Kirieleison. Ma doppo grāde hora
cominciandosi a confortare uedēdo
costei cosi leuata in aria: comincio
a dubitare che forse era spirito che
hauesse presa quella forma. ⁊ in que
sto mezo Maria torno a terra: e cō
pite la sua oratione: e leuo Zosima
di terra che anchora staua comme
spauentato e pauroso. e disse. Abbate
Zosima or cōme ti lassi cosi turbare
a pensiero dil cuore tuo in tanto che
sei scandelizato in me: ⁊ hai creduto
che io sia spirito che habbi presa
questa uista: e facta questa oratione:
dio uuole chio te ne dechiari: e dica
tene la ueritade. ⁋ Jo non son spiri/
to che habbi preso corpo fantastico:
ma son femina peccatrice: auēga che
baptizata: e non e in me opera di ma
ligno spirito. E decte queste parole
si fece il segno di la croce al pecto: a
la fronte: ⁊ a gli occhi: e disse. Dio
omnipotente ci liberi dal nemico di
lhumana generatione: e diaci il suo
aiuto: che ueramente ci da molte ba
taglie. Et udēdo Zosima queste pa
role: gittossegli a piedi piangendo.
e disse. Per Christo omnipotente il
quale per la salute nostra p̄se carne:
e sostenne morte: per lo cui amore tu
sostene questa ignuditade: ⁊ hai cosi
affiicta la tua carne: ti scongiuro e
prego che tu mi dica e reueli per or/
dine chi tu sei: e quando ci uenisti.
che in ueritade non per uanagloria:
ma per edificatione te ne dimando: e
ueramente credo che po Christo mi
ci fece uenire: accio che tu a sua glo/
ria ⁊ ad edificatione de le gente mi
narri la tua mirabile conuersatione.
E sia certa che se q̄sto a dio nō pia/
cesse: nō harebbe permesso che io ti
hauessi ueduta: e trouata: e tanta fati
ca lassatomi fare in uano.

⁋ Cōme Maria disse tutta la sua ui
ta a labbate Zosima. Cap. ij.

ALhora Maria leuādo Zosima
di terra uergognosamēte disse.
⁋ Uergogna mi pare abbate a dir̄ le
mie opere uergognose. p̄goti che mi
perdoni: ⁊ io ti diro al tutto gli facti
mei. e non gli uoleua io tacere per
paura di uanagloria: ma per uergo
gna. pero che tale sono state le mie o
pere che non me ne posso gloriare:
ma confondere. e temo che se io ti co
micio dir̄ gli mei mali tu mi fugirai

cōme serpente:e non ti patira il cuor
udire tante iniquitade:non di meno
poi chel ti piace io tel diro. Priegoti
padre che preghi la diuina misericor
dia:che mi perdoni le mie miserie.
Respose Zosima:e disse. Uoglio ora
re per te: e posesi in oratione per lei
con lachryme:e Maria comincio a
narrare la uita sua:e disse. ⸿ Padre
io fui nata ī egypto:⁊ essendo ī etade
di dodece anni uiuendo mio padre e
mia madre:comme uana e dissoluta
fugitte in Alexandria doue cō quāta
dishonestade uisse: e cōme insaciabil
mente seruitti a la corruptione nō tel
potrebbe dire con lingua: ma diroti
cōme potro in breue. Decesepte anni
fui meretrice publica:dishonesta:e li
bidinosa:e non mīducea a cio cupidi
tade ne necessitade di guadagno cō/
me sole auenire a molte:ma solo per
q̄lla misera delectatione:in tāto chio
mi proferiua impudicamente:e non
uolea altro precio da mei corruptori.
reputandomi a precio e satisfactione
solo la corruptōe di la luxuriosa uita
onde gli giochi:et ebrietade:⁊ altre
cose lasciue et inductiue a quello pec
cato reputaua guadagno. Auenne
che una uolta doppo la pasca di la
resurrectione stando io in tanti mali
uidde molte gente di Egypto: di Li
bya:e de diuerse parte andare com/
me peregrini.e non sapendo io doue
andassero: accostami a uno:e diman
dallo doue andassero: respose che an
daueno ī Hierusalem al perdono de
lexaltatione di la croce: ⁊ a uisitare
gli luochi sancti.e disse a quello huo
mo. dime ꝑgoti. Credi tu se io ui uo
lessi uenire che costoro mi lassassero
andare con loro: Respose. Se tu hai
da pagare il nolo e di che fare le spe
se:nullo ti puo uetare la uia. Et io
comme legiera e desperata femina
gli disse. Ueramente fratello mio io
non ho le spese ne denari di che paga
re il nolo:ma io pur saliro su uno di
questi legni: e poi che sero in mare:
sera bisogno che mi nutricano:il cor
po mio sera loro per nolo. E nō uo
leua io andare cō loro per cura chio
hauesse di perdono: ma cōme sa idio
solamente p hauere con loro peccato
e domestícheza dishonesta. perdona
mi abbate Zosima: sai che io ti disse
che ñ mi facessi dire. Credo uerame
te chel ti uenga puza et horrore di
tanti mali. e non solamente le tue o/
recchie:ma etiandio laere riceue inse
ctione di questo parlare. Zosima for
temente piangendo respose:e disse.
Per dio ti scongiuro suore mia che
tu narri securamente le tue opere ad
edificatiōe de peccatori. Alhora Ma
ria riprese le parole:e disse. Quello
huomo che io dimandai doue andas
sero udendo le mie cattiue e disho/
neste parole sorrise: e partisse. et io
tosto mi nandai a la ripa dil mare:e
trouai diece marinari che giocaueno
e sollazauano uanamente: ⁊ expecta
uano loro compagni per nauigare:
perche molta gente era gia salita sul
legno loro:io comme sfacciata me ne
andai nel mezo di loro:e disse. Me/
natemi cō uoi doue uolete andare:e
ꝓmettoui chio ñ ui sero desutile. essi
uedendomi cosi uana e lasciua uolen
tieri mi recettero.e per tutto quello
uiaggio la uita mia non fu se non in
ridere:e dissoluermi in canti:e gio/
chi uani:ebrietade:e fornicatione: et
altre cattiue e laide cose dire e fare.
lequale lingua non potrebbe expri/
mere:ne narrare.e non mi retraheua
da tanti mali ne per paura di tem/
pesta di mare:ne per uergogna delle
gēte che uerano:ma era si sforzinata
e lieue:che etiādio gli huoīni graui
et honesti inuitaua a corruptione:e
faceuagli cadere:si che ueramente la

mia fetidissima carne era esca del dia
uolo a trahere lanime in perditione:
unde quando ripēso mi meraueglio
cōme il mare sostenne tante mie iniq̄
tade: comme la terra prima: e poi nō
saperse: e non minghioti uiua. ma cō
me io uedo lomnipotente e piatoso
idio maspectaua a penitentia: perche
nō si delecta di la morte de peccatori
ma che si cōuertano e uiuano. ma na
uigādo doppo alquāti di peruenimo
in Hierusalem: ⁊ inanci la festa fece
simile opere e pegiore sforzandomi
di mal fare in perditione de lanime.
E uenendo la festa de la exaltatione
di la croce uedendo la turba grande
andare al tempio perche si doueua
monstrare il legno di la croce andai
drieto a loro insino a la porta dil tē
pio. et approximandosi lhora che si
douea mōstrar̄ il sancto legno uolse
intrare dentro: ⁊ io mi senti spīgere
a drieto: et hauendomi facto cosi piu
uolte: e uolendomi pur mettere ad
intrare stancami si chio rimase tutta
rotta dil corpo e dolorosa ⁊ afflicta
de lanima. e cosi piena di amaritudi
ne mi puose in uno cantone molto
stanca: e piangendo pensaua perche
questo mauenisse: ⁊ aprendomi idio
il cuore cognobbe che per le mie ini
quitade e dishoneste opere non per/
metteua idio chio cosi īmonda ītrassi
nel suo tempio: e cominciai alhora a
piangere e percotermi il pecto con
le mani: e gittare di cuore grande uo
ce e sospiri: e guardando hebbe ue/
duta una figura di la nostra donna
uergene Maria iui presso cōtra me.
a laquale mi uoltai: e disse. Sanctissi
ma uergene che portasti il figliolo di
dio nel tuo uentre confessoti chio nō
son degna essendo laida di tutte le
brutture e piena di tutte le iniquitade
di uedere la tua imagine: ma son cer
ta pero che idio prese carne humana
di te: e uenne in questo mondo per
chiamare gli peccatori a penitentia:
Aiutami adunque madre di dio pero
chio non ho altro soccorso: e dammi
gratia chio possi ītrare ne la chiesa.
pregoti madonna che sia precatrice
per me apresso idio: e pregalo che mi
lassi intrare con gli altri ad adorare
il sanctissimo legno di la sācta croce:
nel quale il nostro signore Jesu Chri
sto tuo figliolo fu cōficto. et io ti pro
metto madonna che da hora inanci
non macularo la mia carne: ma incō
tinente chio haro ueduto et adorato
il salutifero legno se tu mi lo p̄metti
renunciaro al seculo et a tutte le sue
opere: ⁊ andaro doue mi monstrerai
per cercare la salute mia. E dicēdo
queste cose: e facendo una grande
impromessa: e prendendo grande
fiducia di la uergene Maria che per
me serebbe aduocata ⁊ impetrerebbe
la gratia che io dimandaua leuami
di quello luoco doue oraua: e misemi
fra le gente che intrauano nel tēpio:
e non mi senti sospīgere: et ītraui. e p̄
grande alegrezza lachrymai temen
do tremai di riuerentia uedendomi
cosi merauegliosamēte in quello san
cto luoco: nel quale prima la mia
iniquitade non mi haueua lassata in
trare. e poi che a grande agio hebbe
ueduto ⁊ adorato il sāctissīo legno: e
ueduto: e uisitato gli sancti luochi
dil tempio tornai a la decta imagine
a laquale mera auotata: et inginoc/
chiandomi parlai adorando per que
sto modo. Madonna tu mhai facto
misericordia: ⁊ exaudito gli mei pre
ghi: e per te son facta degna di uede
re la croce sancta. unde per te glorifi
co e ringratio idio el tuo figliolo Je
su Christo receptore de peccatori.
Parmi tempo hoggimai o madōna
di impire la mia promessa dādare a
fare penitētia doue tu mi mōstrarai.

Pero pregoti madonna che mi dica
e monstri la uia di la salute ⁊ il luo
co di la penitentia. E dicendo io
queste cose uoitti una uoce la quale
disse. Se tu passi il fiume Giordano
iui trouerai buono riposo. laqual uo
ce intendendo io che fosse decta a me
cominciando a piangere fortemente
disse cridando. Sanctissima madre
di dio nõ mabbãdonare: habbi guar
dia di me: e guidami; e difendemi.
E decte q̃ste parole mi mise per an/
dare: ⁊ uno deuoto e piatoso huomo
uedendomi cosi andare mi diede tre
denari piccioli: de quali comprai tre
pani: e portagli meco. e dimandai co
lui dal quale comprai il pane quale
fosse la uia di andare al fiume Gior
dano. e monstrandomi la porta per
la quale si andaua al fiume uscitte di
la citade: ⁊ andaua piangendo con
grãde cõtritione: e quãdo mi partite
dil tempio adorata la croce era in su
lhora di sexta: e la matina per tempo
prima chel sole leuasse fu giõta a una
chiesa di sancto Gioanni Baptista
su la ripa del fiume Giordano; ⁊ iui
communicai. e per deuotione mi la/
uai gli piedi; le mani; e la faccia con
laqua di quello fiume: e mangiai me
zo pane: e bibbe de laqua: e posemi
a giacere in terra per riposarmi che
era molto stanca: e dormitti el di se
quente ricomandandomi piu deuo/
tamente a la uergene Maria che
mi drizzasse in uia di salute. Passai
il fiume: e misemi per il deserto: e
uenne in questo heremo: e dal hora
inanci sono stata quiui solitaria a la
speranza di dio: laquale salua e so/
uene a quelli che si confidano in lui.
E dimandolla Zosima quanto tẽpo
uera stata respose che secondo il suo
parere erano cinquãtasepte ãni. disse
Zosima che cibo e stato il tuo poi che
ci uenisti.⁖ Respose cõme gia ti disse:
dui pani e mezo hauea quãdo passai
il fiume giordano: liquali seccandosi
per il sole; ⁊ indurando cõme pietra
bastomi molto tempo: et ogni di ne
prendeua uno puoco. Disse Zosima
dime se tu passata sẽza molte tẽtatiõe
e fatiche.⁖ non hai tu hauute molte
fatiche e pene per il subito mutamen
to di la tua uita.⁖ Respose Maria: e
disse. O abbate tu mi dimãdi di cosa
che tutta tremo quando me ne ricor
do. pero che se io mi uolesse recare a
memoria gli pericoli de le tẽtatione
chio hebbe; e de pericoli chio sostẽni
temo che non mi renouellassero que
ste piaghe. E Zosima disse. Secura
mente non temere; e non mi nascon/
dere nulla di la uita tua. Alhora ella
disse. Credemi Abbate che decesepte
anni continui foi duramente e cru/
delmente impugnata: e tentata di co
gitatione carnale: e di la memoria de
le mie opere brutte: e cattiue: et ebri
etade che ogni di era sul cadere: ma
incontinente percotendomi il pecto:
orando; e piangendo amaramente
mi reduceua a memoria gli beneficii
di la uergine Maria e la promessa
chio gli hauea facta imaginãdo sta
re inanci a la imagine di la uergene
Maria in Hierusalem la pregaua la
chrymando che mi liberassi e mi ces
sasse quelle laide e dishoneste cogi/
tatione. e cosi piangendo ⁊ orando
sentiua subito il suo conforto: e uede
uami tutta circundare duno mirabi
le lume: e la mente si repacificaua: e
cosi ogni di me si renouellauano le
battaglie: in tanto che pareua che il
cuore mi strugessi: ricorreua a larme
de loratione gittandomi in terra con
pianto pregando la mia aduocata e
precatrice uergene Maria che mi so
corresse. e spesse uolte staua in questo
pianto uno di ⁊ una nocte con la fac
cia in terra continuo; e mai non mi

leuaua insino chio nō sentiua lo splē
dore: del quale di sopra disse: ilquale
cacciaua tutta la tentatione. e per que
sto modo difesa e confortata da la
uergene Maria passai decesepte āni.
E da quello tempo in qua per gli
meriti di la mia aduocata hebbe pa/
ce. Disse Zosima. Or non hai tu poi
che ci ueisti hauuto bisogno di cibo
e uestimento ? Respose. Consumati
quelli pani de quali ti disse che mi du
raro buono tēpo mangiandone uno
puoco per di: mangiai de lherbe di
q̄sto deserto decesepte anni. Le uesti/
menta chio recai al deserto: in breue
tempo si marcirono per la brinata e
per lo caldo: ma da quello tempo in
qua la diuina misericordia ha libera
to il mio corpo e la mia anima da o
gni pericolo. e quante uolte mi ricor
do e ripenso di questi mei mali: e da
quanti pericoli la diuina misericor/
dia mi ha campata crescemi una grā
de speranza: letitia: e feruore. Ma il
mio cibo e uestimento e la parola di
dio. e ueramente prouo che comme
disse Christo. Nō di solo pane uiue
lhomo: ma de le parole che procede
no da la bocca di dio. Et udēdo Zo
sima chella allegaua la scriptura me
rauegliosse: e disse. Or dimmi. Sai
tu legere: o hai tu uditi libri de pro/
pheti e de psalmi ? Rispose. Credemi
huomo di dio che poi che intrai in
questo deserto nō mi uiddi ne bestia
ne altro animale: ne huomo se nō tu:
e mai libro nō hebbi: ne lessi: ne mai
littera imparai da huomo: ma il fi/
gliolo di dio uero mi ha insegnato:
ilquale puo insignare a tutti sapien/
tia. // Ecco padre che ti ho narrata
tutta la mia īiquitade. unde ti priego
comme io fece insino da prima per il
figliolo di dio incarnato e morto per
noi: che ti degni di pregare idio per
me continuamente. E facto chebbe
Maria fine al parlare: labbate Zosi
ma singinocchio in terra: e comincio
a piangere ad alta uoce: e piangēdo
disse. Benedecto idio ilquale fa cose
grande: mirabile: gloriose: et innu/
merabile. Benedecto sia tu signore
mio idio che a me peccatorē sei degna
to monstrare gli beni e le gratie che
hai facte a questa tua ancilla: e fai cō
tinuo a tuoi serui: e non abbandoni
coloro che ti uanno cercando.
Alhora Maria leuo Zosima di terra
e disse. Per Jesu Christo saluatore
nostro ti priego e scongiuro seruo di
dio che queste cose non reueli a crea
tura mentre chio son uiua. Parteti
hora: e ua in pace. il sequente anno
si uederemo insieme con la gratia di
dio. e priegoti che alhora non passi
il fiume Giordano secundo lusanza
dil tuo monasterio. ma sappi che se
pur uolessi non potresti. Udēdo Zo
sima chella sapea lusanza dil mona
sterio merauegliossi: e nō potea dire
altro: se non. Gloria sia a te signorē
che fai cose mirabile a gli amici tuoi.
E partendosi Zosima Maria ancho
ra gli disse. Habbia a mēte che tu n̄
esca dil monasterio q̄sto altro anno:
ma lo giouedi sācto facto lofficio dil
uespero prēde il corpo dil mio signo
re Jesu Christo in uno uase mōdissi
mo: e uiene cō eso al fiume Giordāo
⁊ iui maspecti acio chio di tua mano
mi communichi: perche da hora in
qua chio mi cōmunicai nel oratorio
di sancto Gioanni Baptista quādo
uenne prima al deserto comme gia
ti disse: non presi questo sanctissimo
sacramento. Unde ti priego padre
carissimo che non dispreggi me pec
catrice: ma fa secūdo chio tho decto
⁊ a labbate Gioanni rectore dil tuo
monasterio dirai: che si porti cauta
mente ne la sua congregatione. poi
disse. Ora per me padre. E tornossi

uerso il deserto: e lasso ãdare labbate Zosima.

¶ Comme labbate Zosima si parti: e poi torno a cõmunicarla e sepelirla. Capitulo Tertio.

POi che Maria fu partita: labbate Zosima basiaua la terra doue erano stati gli piedi di Maria per deuotione. poi benedicendo idio torno al suo monasterio: e gionse a puncto el di de loliuo: e non disse di questo facto alcuna cosa a persona. Il sequente anno la dominica prima di la quaresima essendo gli frati seci do lusãza al diserto: a Zosima uẽne una febricella: e rimase nel monasterio: e ricordossi di la parola di la decta Maria che gli disse: che non si potrebbe partir. & i puochi di essẽdo confortato soprauenendo il giouedi sancto prese il sanctissimo corpo di Christo: et alquanti dactali e fichi sechi e lentichie molle: et andossene al fiume Giordano: & expectaua che Maria uenisse: e diceua. Forse che peccati mei non hanno permesso che essa uenga: perche alquanto sindugiaua a uenire: e sempre Zosima miraua uerso il diserto mirando se ella uenisse. e pensando queste cose fra se stesso con grande piancto: leuo gli occhi al cielo: e disse. Signore mio idio non mi fraudare dal mio desiderio: e cõcedami chio ueggia questa tua ancilla chio expecto. poi pensaua fra se stesso: passero: o expectero. Or cõme son io fraudato dal mio desiderio. E cosi dicẽdo ecco Maria fu gionta da laltra parte dil fiume. E uedendola Zosima rallegrossi molto ringratiãdo idio. e pẽsando comme potesse passar a lei: uidde che Maria facẽdo il segno di la croce sopra laq̃ uẽne: e passo a lui andando sopra laqua cõme sopra la terra: e cio uedẽdo gittossi a terra per adorarla: ma essa uetando crido: e disse. Guarda non fare che sei sacerdote: e porti il sãctissimo sacramẽto. e quãdo fu gionta a Zosima dimãdo la sua bñdictione: & esso tremando con reuerentia la benedisse: e disse. Certo so che la ueritade di dio mai non mente: che promisse che chi perfectamente a lui credesse farebbe simile cose. Gloria sia a te Christo signore mio che nõ mi hai fraudato dal mio desiderio: et hãmi monstrata la tua misericordia ne la uita e doctrina di questa tua ancilla quanto io sia di longa a la perfectione laquale prima comme superbo mi reputaua hauere. E decte queste parole disse il Credo in deum e'l Pater noster a petitione di Maria: e dielli pace: poi la communico. E quãdo fu communicata Maria leuo le mani al cielo: e disse. Nunc dimittis ancillam tuam domine: secũdum uerbũ tuum in pace. Quia uiderunt oculi mei salutare tuum. Poi disse a Zosima. Ua hora in pace: e priegoti che a questo altro anno torni a me i quello luoco doue prima ti parlai: accio che sappia cõme son piacciuta a dio. E promettendo Zosima dandarui uolentieri: pregolla che si degnasse mangiare uno puoco con lui in caritade di q̃lle cose chauea seco. E Maria per cõpiacergli prese tre granella di lentichie: e ringratiando idio le mangio: e disse. Basta la gratia del spirito sancto: per laquale possiamo obseruare innocentemente gli suoi comandamenti. poi disse Padre prega idio per me: e ricordati di me. E Zosima uolendosi partire se gli gitto a piedi: e disse. Priegoti che facci oratione per me e per la sancta chiesa e per lo imperio de christiani. E doppo q̃ste parole segnando Maria laqua dil fiume cosi passo sopra laqua: comme prima era uenuta.

E Zoſima torno al monaſterio: e
paſſando lanno fu ſollicito tornare a
lheremo ſecundo luſanza: ⁊ ando tã
te giornate quante era andato quan
do prima la trouo: et expectaua con
grãde deſiderio chella appariſſe. ma
non uedẽdola comincio a piangere:
e diſſe. Signore Jeſu Chriſto reuela
mi queſto tuo theſoro: loquale tu hai
naſcoſo in queſto tuo heremo: e mõ
ſtrami queſto ãgelo delquale il cielo
non e degno: et andando ⁊ orando
peruenne a uno luoco nel quale era
gia ſtato torrente. e mirando uidde
quaſi uno ſplendore di ſole quando
ſi leua la mattina. e correndo per ue-
dere quello che foſſe: trouo il corpo
di Maria che era gia paſſata di qͣſta
uita acconcia et aſſetata le mani e gli
piedi comme ſi ſoglieno acconciare
gli morti. E cio uedendo Zoſima
puoſeſegli a piedi: e faceua ſi grande
piancto che tutti gli bagno di lachry
me: e nulla altra parte preſumeua toc
care. e facẽdo loſſicio cantando certi
pſalmi comme potea comincio a pen
ſare e dire fra ſe ſteſſo. Jo penſaua
ſepelire queſto corpo: e temo non diſ
piacere a queſta femina ſe io il tocco:
E coſi penſando uidde al capo del
corpo una ſcripta che diceua coſi a
labbate Zoſima. Sepeliſſe in queſto
luoco il picciolo corpo di me miſera
Maria peccatrice: et ora per me a di
o: per lo cui comandamento del me
ſe daprile paſſai di queſta uita. Per
la quale ſcriptura Zoſima cõnoſcen
do il ſuo nome: lo quale inſino a ho
ra nõ hauea ſaputo fu molto alegro:
e computando bene il tempo di la
ſua morte cõnobbe che incontinente
chel lhebbe communicata al fiume
Giordano corſe queſta ſanctiſſima
al luoco doue giaceua morta: e paſſo
di queſta uita ſubito che fu gionta:
et a quello luoco e deſerto doue era
ito in uenti giornate: Maria era ita
in una hora: e ſubito era morta. E
uolendo Zoſima ſepelire quello ſan
ctiſſio corpo ſecũdo che la ſcriptura
conteneua: doleuaſi che non haueua
con che fare la foſſa. E ſtando coſi
hebbe ueduto in terra uno puoco di
legno: e prẽdẽdolo per cauare la ter
ra: nõ potea perche era molto ſecca.
E ſforzandoſi di cauare poi che fu
aſſai ſudato e ſtanco leuoſſi ſuſpiran
do: e comme ſe rizzo ſuſo uidde uno
leone molto grãde a piedi di Maria
e leccauagli e faceagli reuerentia al
modo ſuo: e uedẽdolo temette molto
ſpecialmente pche Maria gli hauea
decto: che mai in quello deſerto non
hauea ueduto alcuna fiera. ma conſi
dãdoſi ſi fece il ſegno di la croce cre
dendo che per gli meriti di quello
ſanctiſſimo corpo idio ñ permetteſſe
che gli faceſſe male. El leone faceua
a Zoſima ſegno di mãſuetudine che
ſi confidaſſe. E Zoſima gli parlo: e
diſſe. Queſta ſancta femina mi co-
mãdo chio ſepeliſſe il ſuo corpo: ⁊ io
ſon uecchio: e non poſſo fare la foſſa
perche la terra e dura: pero fa tu la
foſſa con le brãche ſi che la poſſiamo
ſepelire. e ſubito il leone comincio a
fare la foſſa: e quando fu facta bene
ſufficiente Zoſima preſe quello ſan-
ctiſſimo corpo che era coperto ſolo
dal umbellico in giu cõ quella parte
del mantello chegli gli haueua dato
quãdo la trouo prima: e laltro corpo
tutto era ignudo: e ſepelila cõ grãde
reuerentia. e poi che fu ſepelita lo leo
ne ſi parti manſuetamente comme ſe
foſſe uno agnello. E Zoſima torno
al ſuo monaſterio magnificando e
laudando idio: e diſſe a tutti e frati
quello che gli era interuenuto.

Di Sancta Pellagia: La cui uita
ſcripſe Jacobo diacono dil ueſcouo
nono.

b Auendo il uescouo dantio
chia per certe cagione con
gregati e facto uenire in
Antiochia octo uescoui: u/
no di di sabbato essendo essi dinanci
a la chiesa di sancto Giuliano: ne la
quale tornauano: pregaro il uescouo
nono ilquale era prima stato mõaco
in Thebaida: et era huomo perfecto
et antico: che dicesse alcune parole a
loro edificatione. Per gli cui prieghi
il uescouo nono comincio a parlare
si feruentemente e bene: che ben mon
straua che lo spirito sancto parlasse.
E stando tutti suspesi et attoniti a
la sua doctrina: auẽne che passo inde
una grãde baronessa di Alexandria
con grande compagnia e tanta põpa
che di lei e sopra lei non si uedeua
altro che oro e perle e diuersi orna/
menti: ⁊ haueua seco donzelli e don
zelle tutti uestiti a una taglia molto
ornati: et era piena dunguenti odori
feri: e moscato: et altre cose aromati
ce: si che spargeua mirabile odore
doue passaua. e per questo modo an
dando molti ne prouocaua a libidi/
ne ⁊ a farsi amare dishonestamente.
E uedendola gli predicti uescoui co
si andare a capo scoperto con tanta
faccia e pompa: e non descendere da
cauallo per loro cõme si conueniua:
uolsero la faccia da lei cõme da gra
uissimo peccato e lacciolo del diauo/
lo. ma il sãctissimo uescouo nono col
quale io Jacobo era la miro molto
curiosamẽte: non per amore: ma per
dolore. e poi che fu passata si puose
il capo in grembo: e pianse tanto che
bagno uno libro di lachryme che ha
ueua in grembo et uno libro che te/
neua in mano. e leuãdo il capo gittã
do dolorosi sospiri: disse a compagni
⁊ a noi che ueramo: ditemi pregoui.
Non ue delectato di uedere la belle
za di quella femina :· E gli uescoui
tacettero per udire altro. El uescouo
nono cõme ebrio di dolore comincio
a suspirare: e chinando la faccia sua
insino al seno pianse tanto che tutto
il cilicio che haueua indosso bagno
di lachryme. E poi anchora leuo il
capo: e disse. Or non ui sete uoi dele/
ctati di uedere questa femina :· E ta/
cendo gli uescoui: disse. A me pare
ueramẽte molto di piacere per la sua
belleza: ma in ueritade credo chel iu
sto idio ce la porra in contra nel di
dil iudicio. Costei per piacere a gli
huomini mortali che luno di sono e
laltro non sono: ha posto studio e
tanto tẽpo per acconciarsi: e noi per
piacere al nostro signore celestiale ⁊
ĩmortale: ilqual da a suoi amici beni
inextimabili non ci leuiamo da le no
stre immonditie di peccati: e non ci
orniamo di uirtude: ma stiamo timi
di e tepidi: cõcio sia cosa che lofficio
che habiamo per dare buono exẽplo
a gli altri ci debiamo sforzare e solli
citare in ogni opera uirtuosa. E de
cte queste parole essendo in grande
feruore e dolorẽ appoggiosi sopra me
Jacobo suo discipulo e diacono: et in
tramo in casa: e comme fu dentro
gittossi con la faccia in terra: e perco
teasi piãgendo si duramẽte che tutto
lo spacio bagnaua di lachryme: e di
ceua altissimo idio perdona a me mi
sero peccatore: che ueramente cõfesso
che lo studio duno di di questa mere
trice per acconciarsi et adornarsi ex
cede tutto lo studio di la uita mia in
adornarmi per te. Or con che faccia
mi potro scusare et arparere nel tuo
cospecto che uedi le secrete dil cuore.
Guai a me peccatore che indegna/
mente assisto al sanctissimo altare: e
non maddorno secũdo il tuo uolere:
perdonami signore che ogni cosa cre
asti di niente: e me indegno chiama
sti a q̃sto officio: e non mi confunda

lomamento di questa meretrice nel
di dil iudicio di la tua tremenda ma
iestade. Essa per gli huomini terreni
e caduchi con tanto studio sadorna:
& io promisi e proposi piacere a te sposo
celestiale: e per la mia negligētia nō
lho facto. Jo dogni uirtude mi uedo
destituto: e tuoi comandamenti non
ho obseruati: e costei alegramēte ob
serua quello che promette a gli huo/
mini. Non ho adūque speranza ne
le mie opere. ma spero ne la tua infi
nita misericordia. Or essendo esso
stato in questo piancto quasi tutta la
nocte sopra la dominica facēdosi gia
di mi disse. Fratel mio Jacobo io ho
hauuta una mirabile uisione ī sogno
e cōturbami molto perche nō ītendo
quello che significa. Pareuami essere
a laltare: e celebrare: e pareami che
una colomba nera: horribile: e fetēte
mi uolaua intorno: e la sua puzza
mera molto ītolerabile: cosi andaua
uolando ī sino chel diacono accom/
biataua e cathecumini nō baptizati.
E compita la messa paruemi che su/
bito ne uscisse bianchissima: e uolasse
si in alto che gli occhi mei non pote
uano tanto guardare in alto. E poi
chel uescouo Nono hebbe decte q̄ste
parole mi prese per mano: & andamo
īsieme cō gli altri uescoui a la chiesa
E decto leuangelio per priegho e co
mandamēto del uescouo dantiochia
il uescouo nono salitte a predicare al
populo. e predicando con mirabile
feruore non curandosi di parlar̄ rhe
torico ne a piacimento: ma comme pi
eno di spirito sancto corregeua gli
peccatori: riprendeua gli uitii: e met
teua paura a superbi et obstinati del
di dil iudicio. e confortaua gli peni/
tenti con la speranza del regno del
cielo. E si gratiosamente e feruente
mente predico: che fece grande mu/
tatione nel populo: in tanto che tutto
lo spacio di la chiesa si bagno di la/
chryme. Auēne che per diuina pro
uidentia Pellagia femina uanissima
laquale laltro di era passata cosi or
nata denanci a uescoui fu a quella
predica. E gia non era sua usanza
dandare a la chiesa: perche era cathe
cumina peccatrice e uana. Et udēdo
quella predica fu cōpuncta: e comicio
si forte a piangere che pareua che de
suoi occhi uscisero fiumi di lachry/
me. E decta la messa ponendosi in
cuore di parlare al uescouo comando
a doi suoi donzelli che sapessero il
luoco de lhabitatiōe dil uescouo che
haueua predicato: e mandogli una
littera: il cui tenore era questo. Al
sancto uescouo discipulo di Christo:
Pellagia discipla del diauolo hoggi
ha udito dire e predicare chel tuo si
gnore idio descese di cielo in terra nō
per gli iusti: ma p trare gli peccatori
a penitentia: e conuersaua con pecca
tori secundo che tu hai predicato.
Se ueramēte sei suo discipulo nō mi
dispreggiare comme peccatrice: ma
receuemi a misericordia: perche ho
desiderio di fare penitētia. A laquale
il uescouo nono non confidandosi al
tutto perche era famosa peccatrice:
respose. Qualunche tu sia a dio non
ti puoi nascondere: ma io non cōno/
scendoti tāmonisco e priego che non
mi parli tentandomi: perche io son
peccatore e fragile: e se in ueritade de
sideri di conuertirti e di parlarmi uene
a me ne la chiesa quando ci sono gli
altri uescoui: che solo con sola non
parlerebbe. Laquale resposta ella le/
gēdo mossesi subito: e uēne a la chie
sa di sācto Giuliano: ne lequale case
noi tornauamo: e fece sapere comme
era uenuta in chiesa: e uoleua parlare
al uescouo Nono. Esso pregando
gli uescoui che laccompagnasero uē
ne ne la chiesa a lei. Ella uedendolo

se gli gitto a piedi cóme la Magda
elna a piedi di Christo piangendo e
cridãdo. Habbi misericordia di me
peccatrice seguitando il tuo maestro
Christo essendo piatoso: fãmi chri/
stiana: e receuemi a penitẽtia. Jo son
Pellagia pelago dinniquitade e rim
bocco de peccati. Jo son abysso di
perditione: uoragie e lacciolo dil dia
uolo e de lanime. per lequale fornica
tori sono stati ingannati et andati a
lo inferno. Son hora pentita e com/
puncta per la diuina gratia: e de tan
ti mali dimando penitentia: e prie/
goti che mi baptizi: che ueramente
credo e spero che per q̄sto sãctissimo
sacramento sero da ogni immõditia
di peccati purificata: e camparo de le
mani del nemico che mha posseduta
De la cui subita e mirabile conuersi
one gli uescoui e tutti noi altri comin
ciamo a merauegliarsi uedendogli
tante lachryme spargere quãte nullo
di noi hauesse mai ueduto a niuno
peccatore. E comandogli il uescouo
che si leuasse da suoi piedi: e dissegli.
Li decreti di la sancta chiesa coman
dano che nulla meretrice sia baptiza
ta se prima nõ si prepone di non tor
nare piu a peccato. Laquale resposta
essa udendo gittossi anchora in terra
piangẽdo duramente: e disse. Jdio ti
ricchiedera ragione de lanima mia:
⁊ a te serãno ĩputati gli mei peccati:
se tu mindugi a baptizare: perche te
mo che se mĩdugio ãchora il nemico
non mallacci: pero baptizami: accio
chel nemico che mha posseduta non
me riuolga ne le mie iniquitade. Et
udendo noi quelle mirabile parole:
rendemo gloria e laude a dio: ueden
do in una tale meretrice si subito fer
uore e mutamento con desiderio di
salute. Et ĩcontinente il mio uescouo
mi mando al uescouo dantiochia a
significarli queste cose: ⁊ a pregarlo
che mandasse meco uno suo diacono
a uedere questo facto: e se gli piacesse
desse licentia di baptizarla: perche
era nel suo uescouato. E quando gli
hebbe decte queste parole: mando
molto laudando e ringratiando lo
uescouo Nono: e mando meco una
sanctissima monaca et abbatessa che
hauea nome Romana. laquale tro/
uando Pellagia che anchora piãgea
a piedi dil uescouo uolendola fare
leuare gli disse. Sta su figliola: accio
che si copia il tuo desiderio. e quãdo
fu leuata respose. Se io diligẽtemẽte
considero la mia conscientia non ci
trouo pur una ũbra di bene. gli mei
peccati excedeno larena dil mare in
numero et in peso: nondimeno spero
in dio che mi perdonera: e farammi
misericordia. E dimãdandola il ue
scouo dil suo nome proprio: respose.
Da la mia natiuitade Pellagia: ma
per gli mei ornamenti e põpa la gen
te mi chiama Margarita. E doppo
queste parole il uescouo la baptizo e
communico. e la predecta Romana
la tenne al baptisimo. E facte queste
cose ci disse il uescouo. Rallegransi
frategli mei hoggi per la cõuersione
di questa peccatrice: e facciamo festa
e conuito fuori di la nostra usanza:
mangiamo condito olio: e beuiamo
del uino: e facciamo letitia spirituale.
E cõnobbe il uescouo che questa era
la colomba nera e fetida che haueua
ueduta ĩ uisione laq̄le era purificata
per la fonte dil baptesimo. e tornati
che forono a casa essendo gia posti a
mensa per mangiare: ecco il diauolo
ci apparue ignudo molto laido: e dis
se. O uiolẽtia chio patisco di questo
uecchio decrepito. Or non ti basta
che mhai tolto ben trenta milia sara
cini. ⁊ halli cõuertiti. Non ti basta
anchora che mi hai tolta la citade de
Liopoli che soleua essere mia. Nõ ti

bastano tanti pagani conuertiti e ba
ptizati se non che anchora mhai tol
ta questa mia sperãza Pellagia: per
laquale uenivano molti a perditiõe:·
Oime uecchio maladecto nõ ti posso
piu resistere: maledecto el di che na/
scesti in mio contrario: chel fiume de
le tue lachryme percosse il fundamẽ
to di questa mia habitatione: cioe
Pellagia: ⁊ halla atterrata: e la mia
speranza e altutto perduta. E queste
cose diceua il diauolo cõ tãto crido:
che etiandio gli altri uescoui e la de
cta Romana abbatessa e Pellagia
ludiueno ciascuno dil suo luoco. poi
uoltandosi il diauolo a Pellagia di/
cea. Or che mhai tu facto:· tu mhai
facto comme Juda a Christo: che Ju
da essendo in gloria ⁊ honore dapo/
stolato per Christo: lo tradi: Cosi tu
essendo da me honorata ⁊ irrichita:
mhai tradito. Allhora la sua madre
spirituale gli disse. Segnate figliola
del segno di la croce: e renuncia al
diauolo: e non temere. Laquale cosa
essa facẽdo raccomãdossi a Christo:
el diauolo disparue: e non ui torno
piu. Ma doppo doi di dormendo
Pellagia cõ la sua madre Romana
uene il diauolo: ⁊ isuegliolla: e disse.
O Pellagia mia:· Or che male ti fece
io mai:· Non tho io dato ogni orna
mento e dilecto che tu hai desidera/
to:· dimi priegoti in che ti contristai
io mai:· E son apparechiato pur che
tu non mabbandoni: accio chio non
sia uituperato appresso christiani: a
fare cio che ti piace. Allhora Pellagia
si segno: e soffio contra al nemico: e
disse. Jo ho renunciato el diauolo ⁊
a le sue pompe: e sommi data a Jesu
Christo che mha creata: esso mi de/
fendera da le tue branche: et hammi
itroducta nel suo thalamo celestiale.
Poi Romana se isueglio: e colei gli
disse. Ora per me madre; pero chel
nemico me apparito cõme leone che
mugiasse per deuorarmi. Ella disse.
Cõfortati figliola: e nõ temere: pero
che nõ solamẽte non ti puo toccare.
ma hoggimai haura paura di la tua
umbra: e fuggirati. Jl sequente di
chiamo Pellagia il suo dispensatore
chaueua in mano ogni sua riccheza:
e dissegli. Ua recami p scripto ogni
mio thesoro: oro: argento: ⁊ ogni al
tra cosa. E poi chel dispẽsatore heb
be cio facto mando Pellagia a dire
al uescouo nono p la decta Romana
cõ q̃sta scripta dil suo thesoro. Ecco
padre: q̃ste cose uoglio che se diano
a poueri per le tue mani che a me ba
stano le richeze dil mio signore Jesu
Christo. E chiamãdo il uescouo lo
dispensatore di la chiesa dantiochia
dedegli tuti quelli thesori: e dissegli.
Jo ti scõgiuro per dio: e priegoti che
nulla cosa di queste richeze se dia se
non a uedoe: pupilli: et a poueri: e
nulla cosa ne uenga a le mani tue ne
in ornamento dalcuna chiesa: perche
si conuene che queste cose mal gua/
dagnate utilmente si dispensano: e
cosi fu facto. E Pellagia chiamando
tutti gli suoi serui et ancille facendo
gli liberi a ciascuno die alcũo dono:
⁊ ãmonigli che si studiasseno uiuere
in libertade per gratie e buone ope/
ratione: e fugire la seruitude dil secu
lo. E dal di dil suo baptesimo Pella
gia nõ mãgio boccone di pane de le
sue richeze: pche tutte erano di mal
guadagno: ma uiuea a le spese di Ro
mana. ⁋ E la nocte di la sequente do
minica Pellagia spirata ⁊ amaestra
ta da dio muto habito: e transfigu
rossi: e fugi nõ facẽdo motto a perso
na. Di laqual cosa Romana sua ma
dre spirituale auedendosi la matina
piangeua: temendo chel diauolo non
lhauesse allacciata da capo. a laq̃le il
uescouo nono cõsolãdola dicea. Nõ

non piãgere figliola mia: rallegrati
con gli angeli: ſappi che Pellagia cõ
me fece la Maria Magdalena eleſſe
loptima parte: laquale mai non gli
ſera tolta. e doppo alquãti di il ueſco
uo dãtiochia licentio gli ueſcoui che
haueua congregati: e ciaſcuno torno
al ſuo ueſcoato. ¶ Doppo tre anni
eſſendo io uotato dandare in Hieru
ſalem a uiſitare il ſepulchro con gli
altri ſancti luochi p̃gai lo mio ueſco
uo nono che mi deſſe licẽtia dãdarui
e comme benigno concedendomi la
licentia mi diſſe. Fratel mio Jacobo
poi che harai uiſitati gli luochi ſãcti
di Hieruſalem: et harai compito lo
tuo uoto: priegoti che dimandi et in
ueſtighi diligẽtemẽte duno monaco
che ha nome Pellagio: il quale gia
buono tempo e ſtato ſolitario in una
cella: e uiſitalo che ueramente e ſeruo
di dio: e uero monaco. Jl ueſcouo di
ceua de lãcilla di Christo Pellagia:
laquale eſſo ſapeua per reuelatione
che quando fugi ſe nando in Hieru
ſalẽ in habito monaſtico e maſchile:
e ſtaua iui ſolitario: ⁊ era in grande
fama di ſanctitade: ma io non inten
deua che diceſſe di lei: ãdai: e poi che
hebbe uiſitati gli ſancti luochi dimã
dai duno che ſi chiamaua frate Pel/
lagio. eſſendomi decto che ſtaua rin
chiuſo ĩ una celſa ſul mõte Oliueto:
andai: e buſſando la cella apri la fe/
neſtrella. ma io non la cõnobbe: che
per la molta abſtinentia haueua gli
occhi molto cauati: ⁊ era ſi ſecca che
tutti gli oſſi ſe gli poteano numerar̃:
e la faccia ſua era molto inaſperita:
e cominciando a parlare con lei mi
dimando ſe io haueua ueſcouo: e di
cẽdo io de ſi: mi diſſe. Digli che prie
ga idio per me: che ueramente eſſo e
quaſi uno apoſtolo di dio. ⁊ ãchora
tu fratel mio diacono prega idio per
me. Et udendo io queſte coſe mera/
uegliami molto udẽdomi chiamare
diacono: et anchora perche laudaua
lo ueſcouo mio. et udendo lhora di
la terza torno dentro: e diſſe lofficio
molto ſolenne: et io mi parti da la
ſua ueduta che uerámẽte pareua uno
angelo: ⁊ andai uiſitando altri mo/
naſterii e luochi de ſancti heremiti:
raccomãdandomi a loro. Et in qua
lunche luoco io andaua udiua coſi
grãde fama di q̃ſto frate Pellagio.
⁊ andãdoui unaltra uolta p uederlo
prima chio mi partiſſe: e non ſenten
dolo comme ſoleua merauegliami: e
partimi. e coſi fece lo ſequente di. El
terzo di andandoui: e uolendo pur
ſapere che ne foſſe apſe la feneſtrella
per forza: e mirando dentro uidelo
morto giacere in terra: e ſubito corſe
in Hieruſalem: et annunciai al ue/
ſcouo et a gli altri queſto facto. e lu/
no monaſterio lo ſignifico a laltro.
E ſpargendoſi la nouella ſubito ſi
congrego a quello ſanctiſſimo corpo
multitudine di gente innumerabile:
e monaci molti. e non ſolamente di
Hieruſalem: ma etiãdio di Egypto
e daltre contrate dintorno. E pren/
dendo il corpo per lauarlo: e ueden
do che era femina: cridaro tutti ad
una uoce. Gloria ſia a te idio che
hai tanti ſancti naſcoſti in terra. La
qual coſa eſſendo ſaputa corſeui mol
to piu gente huomini e femine uerge
ne de monaſterii con grande feſta e
canti. ¶ Queſto ſanctiſſimo corpo
fu portato in Hieruſalem: e ſepelito
in luoco mondiſſimo con grãde reue
rẽtia. Jo tornando al ueſcouo narrai
tutte queſte coſe: et alhora mauiddi
che eſſo di coſtei mhaueua decto chio
uiſitaſſe quando andai in Hieruſalẽ
Et ogni huomo che udi queſte no/
uelle rendeti gloria a dio che fa coſi
mirabile coſe.

¶ Queſta e la uita de la deſperata

Pellagia: con laquale ci facci trouare misericordia in questa uita: e ne laltra la gloria.

¶ De Thays Meretrice.

NE le contrate di Egypto fu una meretrice che hebbe nome Thays tanto bella: e si uana: che il suo amore cōducea insieme molti a contētione: e molto sangue si spargeua denanzi a la sua casa. e molti per potere di lei gaudere: uendero: e dispersero ogni loro richezza: e diuentaro poueri. Lequal cose udendo labbate Pannutio spirato da dio prese habito seculare: e puosesi denari a lato: ⁊ ando a lei comme se uolesse cō lei peccare. E comme giōse a lei: degli in mano alquāta pecunia quasi per precio dil peccato. Essa riceuendo il p̄cio disse. Intramo in casa: e menatolo dentro monstrogli uno bellissimo lecto: et inuitollo a peccare. E Pānutio disse Priegoti che se hai luoco piu celato che iui andiamo. Thays respose. Bē ce unaltro luoco piu nascosto: ma se teme huomo: sia certo che qui nullo ti puo uedere. ma se tu ti uergogna e teme idio: nō e luoco si nascosto che idio non ueggia. Udendo Pānutio queste parole fu molto contento: e disse. Or che dice tu ∴ Crede tu che sia idio: e che ueggia tutto ∴ E respondendo che cosi credeua: e sapeua che era paradiso ⁊ inferno: Paradiso per gli buoni: et inferno per gli rei. Disse Pannutio. Se tante cose connosce; comme mandi tante anime a linferno: e non pensi che te ne conuera rendere ragione a dio: e serai dānata non solo per gli tuoi peccati: ma etiandio per gli altrui ∴ Lequale parole udendo Thays: gittossegli a piedi: e piāgendo disse. So che posso tornar̄ a penitētia padre mio: e spero e cōfidomi hauere parte e remissione de mei peccati. Priegoti che mi dia indugio tre hore: poi faro cio che mi comandarai. Laquale Pannutio considerando expectando che fosse bene cōtrita: ordino che quādo fosse spacciata andasse a lui in certo luoco: e partissi. E questo fece non uolēdola menare drieto p il parlare di la gēte Thays in questo mezo ragunando tutte le sue gioie e cio che di peccato haueua guadagnato: in mezo di la piaza in presētia di tutto il populo ci mise fuoco: e crido: e disse. Uenite uoi tutti che peccasti meco: e uedete comme ardeno le gioie che mi desti: ⁊ erano tante gioie che ualeano quatre cento libre doro. e quando hebbe arse queste cose ando doue Pānutio laspectaua: ⁊ esso la meno a uno monasterio di sancte uergene: e rinchiusela in una picciola cella: e sero luscio di fuori: e sigillollo: e non ui lasso se non una picciola fenestra: per laqual receuea il cibo: ⁊ ordino che gli fosse dato ogni di uno puoco di pane: ⁊ un puoco daqua: e non altro. E partendosi Pannutio: e lassandola cosi rinchiusa: Thais lo chiamo: e disse. Or oue uuole chio faccia le mie necessita naturale ∴ respose. In cella: comme tu sei degna. poi lo dimando cōme doueua orare. Respose. con le tue labra immōde non sei degna di nominare idio: ne di leuar̄ le mane al cielo: che anchora sono immōde: ma sta uolta uerso loriēte: e di queste parole spesse uolte. Tu che mi creasti: habbi misericordia di me. Et essendo stata rinchiusa per il predecto modo: labbate Pannutio hauendogli compassione: ando a sancto Antonio: e dimādollo se credea che dio gli hauesse perdonato: e se gli parea che āchora la trahesse di q̄lla carcere. Et hauendogli decto tutto il facto cōme staua: facto

Antonio congrego tutti gli suoi: e
comādogli che la nocte uegliassero: e
facessero oratione a dio: pregandolo
che reuelasse a qualcuno di loro quel
che Pannutio gli era uenuto a dimā
dare. e facēdo tutti oratione comme
gli fu comandato: Paulo discipulo
maggiore di sancto Antonio uidde
subito in cielo uno lecto ornato di
preciosi uestimēti: loquale guardaua
no tre bellissime uergine. E dicēdo
egli infra se e parendogli che fosse
apparechiato ad Antonio: uditti una
uoce che disse. Quello non e di An/
tonio: anzi e di Thays meretrice. La
qual cosa dicendo la matina ad An/
tonio: esso lo disse a Pannutio. Par/
tisse Pannutio: ⁊ ando a la cella di
la meretrice Thays: e comincio ad
aprire luscio: e rompere gli sigilli.
Essa sentendolo lo pregaua che ui la
lassassi stare anchora piu. Et aperto
che hebbe luscio: Pannutio gli disse.
Esce fuori: e sappi che idio tha per/
dōato gli tuoi peccati: e dimādādola
che modi hauea tenuti: disse Thays.
Idio mi sia testimonio che da lhora
in qua chio ci fu rinchiusa fece quasi
uno fascio de mei peccati: et hogli sē
pre tenuti denanzi a gli occhi con
piancto e dolore. Respose Pānutio.
Ueramēte non per la tua penitentia:
ma per la tua humilitade te ha idio
perdonato. E da inde a quindece di
Thays rēde lanima a dio: ⁊ ando a
uita eterna. ⁋ Noi adunque per suo
exemplo torniamo a penitentia: e tro
uaremo misericordia de nostri pecca
ti: perche non uuole idio la morte de
peccatori: ma uuole che si cōuertano:
e uiuano.

⁋ De uno sancto prete che hebbe una
bella uisione dil corpo di Christo.

f U uno deuoto religioso prete
che spesse uolte celebraua ne
la chiesa doue era il corpo di
sancto Nino uescouo. costui tenendo
una sancta uita: e dicēdo messa mol/
to spesso uennegli grande desiderio
di uedere uisibilmēte il corpo e sāgue
dil nostro signore Jesu Christo su
laltare: non per infidelitade: ne pche
dubitasse di quello sacramento: ma
perche gli crescessi deuotione. Costui
īsino da picciolo era stato amaestra/
to di la diuina lege: e per amore cele
stiale era fugito: ⁊ hauea lassati gli
suoi parenti: la sua patria: terre: e pos
sessione: e per potere piu interamente
intendere al diuino studio: acceso dil
diuino amore e feruore ogni di cele/
braua: e dimandaua a dio che se de/
gnassi monstrargli la uisibile forma
di Christo ne lhostia de laltare: non
perche ne dubitasse comme decto e:
ma pche desideraua uedere Christo.
E uenendo uno di a dire la messa:
fece cō piu feruore oratione a dio che
gli facesse la predecta gratia: e disse.
Priegoti padre omnipotente che tu
mi monstri in questo sacramento la
natiuitad dil corpo di Christo: si che
con gli occhi corporali uisibilmente
possa uedere: e toccare con le mie ma
ne in forma di fanciullo cōme era al
pecto di la madre. e facendo questa
oratione uenne langelo da cielo: e dis
segli. Sta su tosto se desideri di uede
re Christo. eccolo quiui presente in
forma uisibile di fanciullo comme la
madre lo parturi. Alhora quel uene
rabile prete che staua con la faccia in
terra orādo leuo il capo: e uidi sopra
laltare il figliolo di dio cōme fanci
ullo: comme quando sancto Simeo/
ne lo riceuette ī braccio da la madre.
e langelo disse alhora. Ecco poi che
te piacciuto di uedere Christo uisibil
mēte: hora lo uedi: miralo: e toccalo
con le mani. El decto prete ebrio di
mirabile feruore prēdēdo audacia di
dio: ⁊ anchora tremādo di reuerētia

prese quel benedecto fanciullo ne le sue mane: ⁊ accostosselo al pecto: e cõ mirabile amore labbraccio: e basio ĩ bocca. E facto q̃sto repose il fãciullo su laltare. e chinãdosi in terra torno a loratione: e prego idio che quello fanciullo tornasse ne la forma dil sacramento. O admirabile e grande benignitade di dio: che per desiderio duno deuoto amico si degno monstrarsi non in forma uisibile dãgelo: cõme alcuna uolta e auenuto ad alcuni: ma ĩ forma di fanciullo: accio che la ueritade dil sacramẽto si cõnoscessi: el desiderio dil suo amico fosse adimpito: e la nostra fede si cõfirmasse per questo miraculo. E poi chel benedecto fanciullo Christo fu tornato a la commune forma dil sacramẽto: lo uenerabile prete si communico: e prese il corpo e sangue di Christo: e cõfirmossi ne la fede: e crebbe lamore dentro di quello che haueua ueduto di fuori.

⁋ Duna sancta donna che fu figliola di buono padre e di cattiua madre.

d Isse uno sancto padre chel fu una sanctissima donna molto famosa di sanctitade: laquale essendo dimãdata in che modo uẽne a quella perfectione: respose: e disse. Io ne la mia pueritia hebbe uno padre molto buono e di uita perfecta e solitaria che rare uolte era ueduto etiãdio da suoi uicini: e non di meno essendo cosi perfecto era flagellato e percosso da dio di molte e uarie infirmitade che spesse uolte giacque e fece stento nel lecto. Era di tanto silentio che chi non lhauesse cõnosciuto harebbe creduto che fosse mutolo. Mia madre era tutta per il cõtrario cioe sfrenata e laida di lanima e dil corpo piu che nulla di la contrata. Parlaua tanto e si sconciamente: che pareua che fosse tutta lingua. Era garigiaia: briaca: e dishonesta: e cõme pessima meretrice consumaua cio chera in casa in brigate e dishoneste persone e male spese. Il suo corpo si impudicamente tractaua: e tanto era dishonesta che quasi ĩuitaua gli huomini a se: si che puochi di la cõtrata poteano fugire la sua luxuria. Essendo cosi rea mai nõ hebbe ĩfirmitade ne dolore: ma dal di che naque ĩsino a la fine fu sẽpre sana: ⁊ hebbe ogni cõsolatione. Auenne doppo alquãto tempo menando la mia madre cotal uita mio padre infirmo a morte: e subito che fu morto: il tempo si turbo: e uenne grande pioza: e fu si grãde tempesta tre di continui: che non si puote sotterrare. Per laquale cosa gli huomini di la terra si comĩciaro a scandelizare di lui. e mouendo il capo per sdegno diceuano. Ben si pare che costui era inimico di dio: ben che nõ paresse cosi: poi che tal segno idio nha monstrato: chel non pare che la terra il uoglia receuere a sepultura. E non potendoci altri uenire a casa per il tempo cosi pessimo: e non parendoci di piu tenerlo per la puza noi stessi lo sotterramo comme puotemo. E morto mio padre la mia madre rimase piu libera: e diuẽto assai peggiore: e sfacciata: e teneua publico postribulo in casa: e consumossi ogni nostra cosa: che essendo io anchora picciola rimanemo in pouertade. E doppo alquanti anni uenendogli una picciola infirmitade passo legiermente di questa uita: e per mirabile indicio di dio il tempo fu si bello: et hebbe tanto honore a la sua morte: che non solamente la gente: ma etiandio laera cosi serena parea che honorasse la sua sepultura. E remanendo io doppo loro: uenuta che fui ad essere herede: e cominciando a sentire gli mouimenti di la carne

disordinati nel cuore: cominciai a pensare che uia io douessi tenere: e se io seguitasse il padre o la madre: che pensando ne la penosa uita di mio padre: e uituperoso fine: che comme io dissi: tanta fu la tempesta a la sua morte: che non lo puotemo sepelire: dicea in me medesimo. Credo che se a dio fosse piacciuta la sua uita nō lo harebbe cosi tractato. E pensando per cōtrario la iocūda uita ⁊ allegra di mia madre: e che dādosi ad ogni dilecto mai non fu turbata: comiciai a determinare in me di seguitare la uita di mia madre: dicendo. Io pur ueggio che lhebbe cio che uolse in questo mondo: quello che sia di la nol so. E comme piaque a la diuina misericordia stando io in questi pensieri madormentai: e dormendo mi parue uedere uno grande huomo di terribile aspēcto. e facendomi mala uista: e minacciādomi con mal uolto con grande crida ⁊ orgogliosa uoce mi disse. Dimmi che pensieri son gli tuoi:- Per lo cui aspecto e uoce terribile io tutta spauentata non ardiua di mirarlo ne di respondere. unde esso con magiore uoce e con piu terribile aspecto cridandomi in capo mi constrengeua pur chio gli dicesse quello chio haueua determinato di fare: ma io per paura essendo smemorata non ricordandomi di quello chauea pensato: respose tremando chio non sapea quello che uolesse dire: et esso mi redusse a memoria gli pensieri chio hauea hauuti dicendo chio hauea pēsato e determinato di seguitare mia madre. Io uedendomi cosi cōmprēsa uergognammi molto: e pregallo che mi perdonasse scusando quanto potea la mia colpa: allegando per mia excusatione la cagione perche hauea cosi determinato. Esso mi disse. Or uiene: e uede tuo padre e tua madre: e considera il diuerso fine loro: e tu ti determina qual uita uuol seguitare. E prēdendomi per la mano mi parue che mi menasse in uno bello e delecteuele giardino pieno di fructi: fiori: et arbori di belleza inextimabile: e parue che mio padre uedendomi mi uenisse incontra con grande allegreza: e chiamandomi figliola mi abbracciassi e basiassi cō grādissimo amore. Et io inebriata e piena di iocunditade labbracciai pregādolo che mi lassassi stare seco. respose. Hora non ci puo stare ne rimanere: ma se uorai seguitare la mia uita ueraci di qua a puoco. E stādo cō mio padre in queste parole: colui che mhaueua menata mi prese per la mano: e disse. Uiene chio ti uoglio monstrare la tua madre che arde nel fuoco: accio che pensi quale uita uuole tenere. E menomi ī una casa molto tenebrosa ⁊ oscura: ne la quale sentiua grandissime crida e stridore monstrandomi una fornace di fuoco ardente e di pece feruente: sopra laquale stauano alquanti demonii che laccēdeuano. Et io mirando uiddi mia madre in q̄lla fornace ne la pece īsino al collo: ⁊ ardeua: e strideua con denti: e uedendomi comincio a cridare forte: e dire. Oime figliola per le mie male opere patisco queste pene: e comme tu sai io non uoleua udire ricordare uirtude ne buoni costumi: ma lopere di la fornicatione e di la ebrietade seguitaua ⁊ ī quelle mi delectaua. ecco il merito chio ne riceuo: uede che per le delitie di breue tempo son uenuta a cosi grandi tormenti. Hora figliola e tempo daiuto: hora ti ricorda di me se mai ben niuno ti fece. Almeno ti ricorda di la fatica chio durai in te parturendoti e nutricādoti. habbi pietade di me figliola: uedi chi mi cōsumo ī q̄sto fuoco: habbi misericordia

di me: e trãmi di questi luochi penosi: e de tanti tormenti. e scusandomi io dicendo che non lo potea fare per quelli demonii che stauano sopra la fornace: comincio a piangere: e piu forte cridar̃: e disse. Figliola mia aiutami: e non despregiare il piancto di la tua dolorosa madre. Ricordati dil dolore che hebbi quãdo ti parturi: e non mi despregiare che uedi comme mi consumo in questo tormento. Et io commossa per le sue parole e per le pene chio gli uedea uedendo non poterla aiutare incomĩciai a piãgere fortemente. Et in questo piancto mi isuegliai: ⁊ al mio piãcto e crida isuegliandosi coloro che erano in casa si leuaro: ⁊ accesero lume: e uennero a me: merauegliandosi: e dimandãdomi quel chio hauesse: e disse loro per ordine quello chio hauea ueduto. E ritornandomi bene in me: e ripẽsando il beneficio che dio mhauea facto monstrandomi la predicta uisione: rĩgratiaualo: e determinai per certo di seguitare la uia di mio padre: e fare aspra penitentia: connoscendo per la decta uisione che acerbe pene sono quelle che si riseruano a quelli che ĩ questa uita uiueno luxuriosamente ⁊ iniquamente: e che bene ⁊ allegreza si seruano a le bone ⁊ honeste persone. E cosi la predecta uergene annũciaua a peccatori inducendogli a penitentia per lexemplo di la sua uita: e per le predecte ⁊ altre buone parole

Noi adunque prẽdiamo exemplo di la nostra uita di guardarla in tal modo che possiamo fugire gli eterni tormenti: ⁊ essere beati e gloriosi a Christo. Laqual cosa ci cõceda idio benedecto in secula seculorum.

Finisse il libro quarto de Uitis patrum cõpilato da Leonzo uescouo di Napoleos di Cypri.

Incomĩcia il libro quinto de uitis patrum compilato da Theophilo. Sergio: ⁊ Elchino monaci.

Prologo.

GLoria e magnificentia sia al benigno idio: ilquale per gli ĩnumerabili miraculi ⁊ exẽpli noi tepidi ⁊ indegni continuamente inuita: et accende a uirtude ⁊ a desiderio di la beata uita. Unde noi indegni e uili monaci Theophilo: Sergio: ⁊ Elchino uolendo per edificatione de le gẽte narrare e scriuere le mirabile cose che idio ci ha monstrato: pregamo uoi sanctissimi padri e frategli che ascoltiate fidelmẽte quello che uogliamo ⁊ intendemo fidelmẽte dire e narrare di la mirabile uita e ꝯuersatiõe dil sanctissimo Machario romano: loquale trouamo uenti miglia presso al paradiso delitiano. E preghianui che diate fede al nostro dire: che altramente meglio ci parebbe tacere remanendo innoxii: che parlãdo essere reputati mendaci e falsi.

Comme questi tre monaci Theophilo: Sergio: ⁊ Elchino fugirono dil monasterio di Syria per desiderio dandare al paradiso terrestre. Capitulo primo.

NOI ADUNque Theophilo: Sergio: et Elchino spirati da dio renunciamo al seculo: et andamo a quello monasterio che e in Mesopotamia di Syria in mezo di doi fiumi Tygri ⁊ Eufrates: nel quale era padre e rectore uno sanctissimo padre: ilquale si chiamaua lo abbate Aselapon: e da lui fumo benignamẽte receuuti: e sottomettomosi a quel

la sancta religione. et essendo lungo
tēpo stati nel decto monasterio: uno
di decta nona andamo al fiume Eu
frates: e ponemosi a sedere su la ripa
per nostro riposo: e cominciamo a
parlare di la uirtude e perfectione de
diuersi sancti padri: ꝛ io Theophilo
disse a mei compagni. Uenuto me
uno desiderio frategli mei dandare
peregrinādo tutti i di di la uita mia:
e tanto andare chio gionga a quello
luoco doue si cōgiunge il cielo cō la
terra. E respondēdo essi che sempre
mhaueuano per padre spirituale: e
che erano apparecchiati a seguitarmi
e mai non partirsi da me insino a la
morte: leuamosi di quello luoco con
questo proponimento: e tornamo al
monasterio. E non palesandosi a
labbate ne ad altro monaco la sera
tardi poi che tutti erano iti a posare
facta nostra oratione raccomandan
dosi a dio occultamente si partimo:
e doppo decesepte di giōgemo in Hi
erusalem: et adoramo la sācta croce:
e uisitamo quelli sancti luochi: e ue/
demo in Betelem quello sacto prese/
pio doue Christo nacque e fu adora/
to da magi. E uedemo quello luoco
doue gli angeli cantaro. Gloria in
excelsis deo quando apparuero a pa/
stori: ilquale luoco e presso a Hierusa
lem forse a dua miglia: poi tornamo ī
Hierusalē: e raccomandamosi a dio et
a sancti: e partimosi con tāto feruore
che quasi nulla memoria haueamo di
questo seculo: et accompagnandoci la
diuina gratia ī capo di. L. di intramo
in Persia e uēnemo in uno campo grā
de e spatioso che se chiama Asia. nel
quale comme dicono le historie. lo
martyre di Christo Mercurio ucci/
se Giuliano imperatore apostata. poi
intramo ne la citade di Persia che se
chiama Asephodo: ne laquale sono se
pulti Anania: Azaria: e Misael. Et
inde partendosi doppo quattro mesi
uscimo di tutte le contrate di Persia:
et intramo in una casa: e non trouan
doui persona ui stemmo dui di. El
terzo di uennero dui armati uno huo
mo et una femina: et uedendogli ue/
nire tememo: e deliberamo dandar
gli incontra. Essi uedendoci andare
tornaro a drieto: e doppo alquante
hore giunsero a la casa con ben tre mi
lia ethyopi: e subito ponendosi intor/
no a quella casa ne laquale eramo in
oratione. Misenui fuoco da quattro
canti per arderci. E noi cio ueden/
do chiamammo in nostro aiuto Jesu
Christo: et uscimo fuori nel mezzo
di loro. Essi in loro linguagio par/
laueno molto contra noi: uedendo
che noi non intendeuamo essi: ne essi
noi: preserci e miserci in una preg/
gione molto obscura: et iui ci lassaro
morti di senza mangiare e senza bere:
Noi uedendosi abbandonati da ogni
humano aiuto: orauemo continuo: e
dio di cibo inuisibile ci nutricaua. et
doppo alquanti di uenendo alcuni di
loro a la carcere credendoci trouare
morti di fame: et uedendoci uiui e sa
ni stare in oratione: e ringratiare i/
dio: trasserci di preggione. E fra
loro stessi non so che dicendo ci fe/
cero crudelmente battere: E cacci/
arci de le loro contrate. Et inde cac
ciati comme idio ce testimonio: anda/
mo. lxxx. di senza cibo terreno. E
doppo molti di uennemo in uno pra
to e campo mirabile nelle parte do/
riente: ilquale era pieno darbori al/
tissimi con fructi dulcissimi. de quali
laudamo e ringratiamo idio: e man
giamone abundantemente. Et inde
partendosi intramo ne le contrate de
Cananei: gli quali con le loro fame/
glie habitano pur quasi ne le spelūche
e comme piacque a dio lassarci andare
e non ci fecero male. E partendosi

inde doppo cento dece di uenemo ne
le cõtrate de Gotomelli: liquali ue/
dendoci per paura tutti fugiro: e noi
di cio laudando idio partimosi inde
tosto: e doppo alquanti di uenimo a
certi mõti altissimi: scuri: e sterili: ne
quali nõ uiene sole. e nõ ui nasce her
ba. Et iui trouamo serpenti e bestie
feroce de diuerse manerie: e defendẽ
doci idio passamo senza nocimento:
ma bẽ uẽti giornate ci parea udire li
loro sibilare e fremire: intãto che nõ
poteuamo passare se non turandosi
lorecchie. E doppo questo giõgemo
a luoco asprissimo con altissimi e ter
ribile ripe: ⁊ iui stetemo septe di non
hauẽdo uia dandare piu oltra. El
septĩo ci apparue uno ceruo bellissĩo
e daua uista di uolerci guidar̃. loq̃le
noi seguitãdo trouamo mõti e ripe
piu altissime: poi uenimo a uno cãpo
grandissimo pieno di elephanti. e cõ
me piacque a dio passamo per mezo
di loro senza nocimento. e uenendo
piu oltra si raccomandamo a dio: e
mettemosi a la uẽtura. e doppo noue
di uenimo a uno piano molto fructi
fero: e subito quello piano fu pieno
di tenebre scurissime: unde noi turba
ti ⁊ afflicti gittamosi ĩ terra piãgẽdo
⁊ oramo: e cridamo a dio septe di cõti
nui non mangiando ne beuendo ne
uedendo lume. E doppo septe di ci
apparue una colomba bianchissima:
laquale menãdo lale uerso noi parea
che conuitasse a caminare: noi racco
mandandosi a dio la seguitamo.

¶ Comme gionsero a la spelunca di sancto Machario. Capitulo secũdo.

E andando noi trouamo una
grande tabula di marmo tutta
scripta: e la scriptura era q̃sta. Que
sta tabula di marmo fece qui ponere
Alexandro imperatore quando per/
seguito Dario re di Persia: Chi uuo
le andare piu oltra: tenga da mano
manca: pero che da man diritta non
e uia. Unde noi tenendo da mano si
nistra andamo molte giornate: e dop
po quaranta di andãdo noi sentimo
una intolerabile puzza: si che quasi
comme morti cademo in terra: e non
potendola sostenere p̃gamo idio che
ci receuesse in pace. E comme piaque
a dio sentendosi uno puoco cõfortati
leuamosi di terra: e mirãdosi dintor
no uedemo uno laco grandissimo pi
eno di serpenti: e pareua che tutti git
tassero fuoco: ⁊ udimo uoce uscire
di quello laco e stridore comme de
innumerabile populo che piangesse
et urlasse. Di laqual cosa noi molto
stupefacti udimo una uoce da cielo
che disse. Questo e luoco di iudicio
e di pene: ne lequale sono tormentati
quelli che negarono Christo. laqual
cosa noi udendo piangemo e suspira
mo percotẽdosi il pecto: e partimosi
molto tosto. Et andando peruenuti
che fumo a mõti altissimi apparueci
uno huomo di lũgheza ben di cento
braccia incathenato con quatro ca/
thene. le due erano conficte ne luno
monte: et ĩtorno a lui tutto era fuoco
e cridaua si forte che ben quaranta
miglia sudiua di lunga. e uedendoci
incomĩcio cridare: e dire. De lequal
cose merauegliandosi stupefacti et
impauriti si coprimo la faccia nõ po
tendo patire di uedere cosi horribile
cosa: e partẽdosi inde tosto: uenimo
in uno luoco profundo: horribile: et
aspro: e scoglioso: nel quale uedemo
una femina laidissima: scapegliata:
tutta inuolta e compressa da uno dra
cone: e quando uoleua aprire la boc
ca per parlare: quello dracone gli
metteua il capo in bocca: e mordeua/
gli la lingua. gli suoi capegli erano
lunghi insino a terra. noi mirãdola
stando stupefacti: udimo uoce uscire
di quella ualle che diceua cridando

Habbi misericordia di noi figliolo
di dio Christo benedecto. Unde noi
spauentati e compuncti si gittamo in
terra inginocchione: ⁊ adoramo con
lachryme dicendo. Signore idio che
ci creasti toglie lanime nostre poi che
cosi occulti iudicii ci hai monstrati. e
leuādosi con grande piancto e paura
uenimo in uno altro luoco: nel quale
uedemo molti arbori che haueuano
similitudine de fichi: e ne le rame era
no certi ucelli che con uoce humana
cridaueno fortemente dicendo. Per/
donaci missere che ci plasmasti: pdo
naci misericordioso che cōfessiamo il
nostro peccato. Per lequal cose noi
stupefacti gittamosi in terra: ⁊ adora
mo idio pregādolo che ci desse ad in
tendere queste cose che ce hauea mon
strato. Alhora udimo una uoce che
disse. Non si conuiene a uoi di cōno
scere gli secreti iudicii di dio: andate
a la uostra uia. Unde per paura si
partimo: e uenimo ī uno luoco bellis
simo e spacioso: nel quale trouamo
quatro bellissimi huomini de si mira
bile: sancto: e bello aspecto: che sereb
be incredibile a dire: ⁊ haueuano in
capo corone doro e di gemme bellis/
sime: ⁊ ī mano rami di palme doro:
⁊ inācí a loro era uno grande fuoco
e spade molto acute e tagliente.
Di laqual cosa temendo cridamo e
dicemo. O signori nostri serui di di
o habbiate misericordia di noi. ⁊ aiu
tateci che questo fuoco e queste spade
non ci facciano male. et essi ci confor
taro: e dissero. Non temete: andate
securamente a la uostra uia che noi
siamo quiui posti da dio p insino al
di dil iudicio. E partēdosi da loro
quarāta di andamo senza cibo se nō
che beueuamo de laqua. ⁊ andando
udimo uoce cōme di populo īnume/
rabile fare gran cāto: e sentimo uno
odore suauissimo cōme di balsamo: e
nel palato una dolceza cōme di mele.
Per lequal cose quasi iebriati di dol
ceza si adormentamo: e doppo uno
puoco leuandosi uedemo dinanci a
noi una chiesa mirabilmente bella ⁊
ornata: e parea qsi tutta di christallo
e nel mezo era uno altare: del quale
usciua una aqua biancha cōme lacte.
e dintorno stauano huomini bian/
chissimi di sanctissimo et honorabile
aspecto: e cantauano uno canto cele/
stiale con mirabile melodia. e quella
chiesa da la parte dil mezo di hauea
similitudine di pietra pciosa: e da la
parte orientale colore di sangue: da
loccidente era biancha comme neue.
e sopra essa erano molte stelle piu lu
cente che quelle che communamente
si uedeno: e cosi il sole era septe uolte
piu relucente e piu caldo in quelle cō
trate che ne le nostre. le alpe e monti
piu alti: arbori e fructi piu belli e me
gliori: ⁊ haueuā ui ucelli che faceano
piu dolci canti: e breuemente ogni
cosa ui uedemo piu bella e di piu
fructo e nobilitade che non sono in
questo mondo di qua. la terra mede
sima e da luno lato biancha comme
neue: e da laltro rossa. Lequale cose
tutte considerando con merauegliia
salutati che hauemo quelli sācti huo
mini seguitammo nostro camino. E
doppo cento di ne quali comme idio
ce testimonio nullo cibo prendemo
se non che beueamo de laqua. et an/
dando subito ci uenne inanci uno po
pulo di moltitudine īnumerabile di
huomini e di femine ragunati insie/
me: e uedendogli molto tememo: et
io misero Theophilo alhora disse a
mei compagni Sergio et Elchino.
Scapegliansi: e spargiamo gli capel
li del capo: e diamo uista dandargli
in contra: e cosi facendo forse che
fugirāno: e cosi contrafacti andamo
uerso loro cridando forte. Essi cio

uedendo subito presero gli loro figli
oli: e stridendo fugiro da noi. e noi
laudando idio passamo gli fiumi: e
trouamoci in uno campo bellissimo
pieno dherbe bianche comme lacte:
dolcissime cõme mele: alte forse uno
cubito: de lequale mangiamo: e con
fortamosi ringratiando idio. e poi p
longo tempo andando non trouamo
uia. poi trouamo una bella uia: per
laquale ringratiando idio che ce lha
uea monstrata andamo. e doppo piu
giornate trouamo una bella speluca.

Di la forma e uista di Machario
e comme gli receuette. Capitulo
Tertio.

e Facendosi il segno di la croce
intramo dẽtro: e non trouan
doci persona dicemo fra noi. Que/
sto luoco e pur assettato comme che
altri ce habiti: unde aspectiano isino
a sera dicẽdo. Forse tornera colui che
ce habita. E preso questo conseglio.
comme huomini che eramo molto
stanchi si ponemo a sedere. e subito
sentimo uno odore di tãta suauitade
che quasi iebriati di dolceza si ador
mẽtamo: e doppo uno puoco isueglã
dosi uscimo di la spelunca: e guardã
do uerso loriente uedemo uenire uer
so noi cõme una figura dhuomo con
capegli biãchi comme neue: ⁊ erane
tutto coperto cõme ucello di piuma.
e subito che ci uidde si gitto in terra:
et oro: e disse. Se uoi sete mandati da
dio fateui il segno di la sancta croce
e uenite a me: ma se sete mandati dal
nemico partiteui da me. Alquale re/
spõdemo. Daci la tua benedictione
o padre sancto: e non ti turbare.
Sappi che noi siamo serui di dio: e
per suo amore siamo uenuti monaci:
e renunciato il mondo. Et udendo
queste parole uenne a noi: e leuan/
do le mani al cielo oro per grande
hora. e leuãdosi da loratione leuossi
gli capegli dinanci a la frõte: e bene
disseci: e parloci. Gli suoi capegli e
peli di la barba erano bianchi come
lacte: e la sua faccia pareua dangelo.
e per la molta uecchieza gli occhi
quasi non si pareuano perche erano
coperti da le ciglia. lũgie de le mani
e de piedi erano molto grande. li ca
pegli e la barba copriuano tutto il
corpo. la sua loq̃la era molto subtile
si che a pena sudiua. la pelle di la fac
cia era cõme pelle secca. e gionto che
fu a noi comicio a piangere: e disse.
Frategli mei unde uenite uoi? Dite/
mi in che stato e il mõdo e la sancta
chiesa: e se e cessata la persecutione
de glimperatori contra christiani. E
respõdẽdo per ordine a sue domãde
aprimogli lo nostro intendimento
che era dandare insino a quel luoco
doue si ɔgiunge il cielo con la terra:
e dicemo cio che ci era incontrato ne
la uia. Resposeci: e disse. Sappiate
figlioli mei carissimi da quinci inãci
nullo huomo mortale si puo appres/
sare al paradiso. unde io medesimo
misero peccatore hauendo tale desi/
derio mi sforzai dandare piu inanci
ma una nocte lãgelo de dio mappar
ue in uisione: e dissemi. Non andare
piu inanci: e nõ presumere di tentare
idio: ⁊ io disse. Perche cagiõe misser
nõ me licito dãdare piu la? respose.
Da questo luoco insino al paradiso
doue Adam ⁊ Eua stauano ĩ delitie
sono uenti miglia: e dinanci al para
diso ha posto idio uno cherubino cõ
una spata infocata ĩ mano: che sẽpre
si uole per guardare il legno di la ui
ta: ⁊ ha doi piedi insino al ũbelico a
similitudine dhuomo: el pecto cõme
leone: e le mani paiono di christallo
Lequale cose udẽdo io Theophilo e
mei ɔpagni dal seruo di dio Macha
rio gittamosi in terra per reuerentia

e ringratiamo idio: e lui. e comme fu
sera ci disse Frategli mei: uscite fuori
di la cella: et expectate uno puoco tā
to che tornano doi leoni che ogni se
ra tornano a me. e cōme furo tornati
puosegli la mano al collo: e disse a
loro. Figlioli mei alquāti frati sono
uenuti dal seculo a noi: guardate nō
gli facciate male: poi subito ci chia/
mo dētro: e disse. Ueīte securamēte.
Noi tornamo ne la spelunca: ma
non senza paura: e salutamolo. e can
tato chebbemo uespero si ponemo a
sedere con lui: e cenamo insieme in
caritade prendendo per cibo giande
e radice dherbe: e beuemo de laqua.
E poi chauemo cenato dormimo. e
facto che fu di lo p̄gamo e dicemogli
Padre sancto e signore nostro noi ti
preghiamo che ti degni narrarci la
tua conuersatione e uita: e comme: e
perche uenisti a questo luoco. et esso
benignamente ci respose: e disse.

Comme Sancto Machario narro
per ordine la Uita sua. Capitulo.
Quarto.

O carissimi figlioli ho nome
Machario: e fu nato e nutrica
to ne la regale citade di Roma: e fu
figliolo duno gentile huomo roāno
ilquale era molto grande appresso
limperatore: e passato chebbe il tēpo
di la pueritia mio padre ꝯtra la mia
uolūtade mi fece sposare moglie. Et
apparecchiate che furono le noze: e
gia menata lasposa a casa occultamē
te mi fugi: et intrai in casa duna ue/
doa mia cōnoscēte: e stetteui occulto
septe di: et ella ogni di in q̄llo mezo
andaua a casa di mio padre: e diceua
mi cio che udiua. e comme e doue mi
faceano cercare mi rediceua: e cōme
mio padre e mia madre stauano in
grandissimo piancto per me. De le
quale cose io indurādo il cuore dop
po septe di la nocte seq̄nte a la domi
nica ringratiai quella uedoa ⁊ uscite
di casa: e misemi in camino: e subito
mi trouai con uno bello e reuerente
uecchio: ilquale daua uista di cami/
nare: alquale fece reuerentia: e disse.
Oue uuole andare: e respose con alle
gra faccia: e disse. La doue uuole an
dare tinsegnaro: e so tutte le uie e le
contrate per lequale uuole andare.
Et io ringratiandolo confortami ⁊
andagli drieto. ⁊ andando insieme
con grande allegreza: accatauamo
dil pane da le case che trouauamo. ⁊
andando molte giornate peruenimo
a quelli luochi de tormenti che uoi
dite che trouasti. e quādo fumo giōti
presso a questo luoco a trēta miglia
uno di sedēdo noi e riposandosi par
lando insieme non so comme il mio
ꝯpagno sparue. Di laqual cosa essen
do io molto spauentato nō sapendo
che mi fare ne doue andare gittami
in terra piāgendo: e raccomādami a
dio. Et ecco subito il mio cōpagno
tornādo cō grāde splendore mi disse
Non ti turbare carissimo figliolo.
Sappi chio son lāgelo Raphael che
fu mādato da dio in tuo aiuto: e per
suo comādamento tho menato isino
a qui: e comme sai idio tha campato
da molti pericoli: et hai passati gli
luochi de le tenebre e de le pene. e fe
ceti uedere il luoco de iusti et il fonte
de laqua uiua. E decto questo dispar
ue. Albora io confortandomi mi mi
se in uia: ⁊ andādo mi uidde uenire
incōtra uno asino saluatico: e cridai
da longa: e disse. Per Christo che ti
plasmo ti scongiuro e priego che mi
monstri la uia per laquale io debbo
andare. E subito me si mise inanci:
et intro per semita molto strecta e
picciola: e per quella gli andai dri/
eto doi di. El terzo di trouai uno
ceruo de smisurata grandeza: del
quale hauēdo paura lasino saluatico

fugitte:e lassomi. Jo uedẽdomi solo
rimasi con grande tristitia. ma cõsi
dandomi cridai al ceruo:e disse. poi
che mhai tolto il mio aiuto e guida/
tore:per Christo ti scõguiro che mi
mõstri per qual uia debbo andare.
Allhora esso comme animale dome/
stico uenne a me:e subito mi si mise
inanci per una semita molto strecta:
e sempre si miraua drieto uerso me:
quasi inuitandomi a seguitarlo. e co
si andamo tre di. Jl quarto di troua
mo uno terribile et ismesurato dra/
cone disteso e trauersato ne la uia. e
cõme il ceruo lo uidde fuggitte. ũde
io molto ĩpaurito e sbigottito ueden
domi rimasto solo con quello draco
ne cadetti in terra:ma doppo alquã/
to spacio confortandomi in dio fece
mi il segno di la croce: et ãdai uerso
lui:e dissegli. Teme idio omnipoten
te:e non mi fare male. Allhora si leuo
terribilmente: e con uoce humana
disse: Uiene meco securamente bene/
decto da dio: e sappi che lãgelo Ra
phael mha monstrata la tua forma:
el tuo uolto prima che io ti uedessi:
e comandomi che io ti uenisse in con
tra: e guidasseti insino al luoco che
dio tha apparecchiato: e quatro di
sono hoggi chio tho expectato: e nõ
ho ne mangiato ne beuuto: e questa
nocte passata ti uidde sedere in una
lucidissima nuuola: ⁊ uditti una uoce
che mi disse. Affrectati:e mena teco
Machario. eccolo che gionge hoggi
a te comme io ti disse. pero seguitami
e non dubitare: ma uiene: ⁊ io ti mõ
straro q̃llo luoco doue debbi habi/
tare: e laudare idio. E decte queste
parole parue che tornassi in forma
duno bellissimo giouine:e uenne me
co insino a questa spelunca: e subito
che fõmo intrati dentro disparue.
Allhora io misero peccatore guardã
do uiddi da lunõ de lati doi leõcelli

giacere in terra: e la leonessa loro ma
dre da lato morta: ⁊ io la trasse fuori
di la spelunca: e sepelilla. e tornan/
do dentro ringratiai idio che tante
meraueglie mhauea monstrate. e de
tanti periculi campato: e tanti bene/
ficii facto. e quelli leoncelli nutricai
comme figlioli: dandogli mangiare
foglie darbori. e cosi stemo quieta/
mente insieme doi anni.

¶ Comme lo nemico ingãno sancto Machario. Capitulo Quinto.

e Comme lo nemico non cessa
di molestare gli serui di dio:
hauendomi inuidia mi tese ⁊ appa/
recchiomi uno lacciolo molto nasco
so. che una uolta sul mezo di essẽdo
uscito uno puoco fuori di la spelũca:
e sedẽdo uidde presso a me una subti
le e bella bindarella. e merauegliãn
domi disse fra me stesso. Cõme e in
questa solitudine questa binda: ma
pur parendomi ueramente binda di
femina ñ itendendo io misero lisidie
del nemico: e non ricordandomi di
segnarmi prese quella binda: e por/
talla ne la spelunca. Jl sequente di
anchora uscendo fuori di la spelunca
trouai scarpette di femina in terra: et
anchora io misero non intendendo
glinganni del nemico: e non ricor/
dãdomi di fare il segno di la sancta
croce per la cui uirtude si cõnosce e
uice ogni ingãnno del nemico: presi
q̃ste scarpette: e portalle ne la spelũca
e puosele con quella binda. Jl terzo
di il diauolo che mhauea trouato co
si inclineuele a prendere le decte cose
prese ardire contra me dingannarmi
comme poi fece. Trãsformossi in for
ma duna bellissima giouine uestita e
ornata di preciosi uestimenti: e puo/
sesi appresso a questa mia spelunca.
e uedendo io misero quando uscitte
fuori costei: e non sapendo anchora
lingano del nemico e laccioli chel mi

erano tesi non segnandomi: ma cre/dendo che i ueritade fosse femina gli disse. Unde uieni: e cōme sei uenuta a questa solitudine? Essa comincio a piangere fortemente: intanto che mi puoco a piangere seco per ꝯpassione e disse. O sāctissimo padre io misera son figliola di uno gentile huomo: il quale contra mio uolere mi marito a uno gentile giouine romano. e ue/nendo il tēpo de le noze: essendo gia ordinato il conuito: ⁊ apparecchiata la camera: quel mio sposo subito nō auedendosene altri fugitti: e parten/dosi la gente inuitata con grāde ira poi che uidero chera fugito: andādo molti di qua e di la cercādolo: rema nēdo io quasi sola: essendone molto contenta per lo desiderio chio ho di tenere uirginitade fugitti anchora io occultamente. e trauisandomi per nō essere cōnosciuta mi mise in uia: e nō hauēdo altra guida errādo per mōti e per ualle son ueuuta quiui. Lequal parole io misero udēdo nō auedēdo mi de linganno del nemico credēdo per certo chella fosse la mia sposa: cō mosso duna stolta pietade: ꝓsela per mano: e menalla ne la spelunca per farla riposare: e dargli mangiare: e nō per nulla laida intentione: e pero fu piu ingānato e piu mi fidaua: per che non cessaua di piangere: mōstrā domi essere molto contrita e deuota. e poi chio lhebbe menata dentro fu cōmosso a una pietade: ⁊ inteneritte: e pianse con lei: e fecemela sedere al lato: e puosegli inanci certe giande: e confortalla che mangiasse. E cosi in sieme con lei non intendendo linsi/die del nimico: nō segnandomi stetti e parlai longo spacio. e doppo molte parole cominciādomi a fare somno: comīciai ad inchinar̄: ⁊ appogiargli il capo in grembo: ⁊ ella mi comicio tutto a palpare: e con una pietade feminile tutto a stresinare quasi inui tandomi a dormire. Unde io misero adormentādomegli in grembo stato chi fu uno puoco mi sentitti corrūper̄ in sogno: e pareuami hauere peccato con lei laidamente: e mai prima femi na per peccato nō hauea cōnosciuta: ⁊ isuegliandomi mi trouai scoperto laidamēte: giacere ī terra dishonesta mente: ⁊ essa era partita. Alhora io misero auedēdomi tardi de lingāno dil nemico uscitti fuori molto scomē tato. Et ecco mirabile cosa che quelli leoncelli chio haueua nutricati quasi intēdendo il mio peccato nō potēdo sostenere di uedermi subito fugiro. Laqual cosa io uedendo incominciai cō grāde piancto e lamēto a pregare la misericordia di dio che mi mon/strassi la uia di la penitētia: ⁊ ī segno di misericordia facesse tornare a me quelli doi leoni. Liquali subito che forono gionti secūdo che la misicor dia di dio si degno de fargli tornare e dispuose: ītrādo meco ne la spelūca cominciaro a cauare con le brāche: e fare una fossa a misura dhuomo. Jo considerando che a dio piacesse chio iui facesse penitentia: intraui dentro insino al collo: e comandai che mi se pelissero recando la terra intorno: e poi chebbero cosi facto si partiro.

¶ Comme tornando li leoni lo caua ro. Capitulo. vi.

N capo di tre anni uenne una grande pioza: e la spelunca se aperse di sopra a me uno puoco: e uid de lume: e destendendo la mano din torno sopra lo capo mio: prese de lherbe che uerano: e mangiane. e cō piti tre anni tornaro li leoni a me: e uedendo chio potea uedere lume per la rottura di la spelunca: comme se intēdessero che quello fosse segno che idio mhauesse perdonato: comiciaro a cauare la terra intorno a me: e tāto

cattaro chio potea liberamēte uscir̄.
⁊ usciui sano e saluo: sētēdomi forza
e uirtude. rigratiai il misericordioso
idio: che tanta misericordia mhauea
monstrato: e uenne in tanto feruore:
che uscendo di la spelūca mi gittai in
ginocchione in terra. e. xl. di e: xl. no
cte stette ringratiando idio di la sua
misericordia che fa tāta a peccatori.
⁊ ī capo di. xl. di uiddi ne la spelūca
da quatro cāti mirabile e delecteuele
lume: e uiddi il nostro signore Jesu
Christo stare in mezo ī forma dhuo
mo bellissimo molto ornato con una
corona in capo. e cātaua dolcemente
a grāde uoce bellissimo canto celesti
ale. e compito il canto disse tre uolte
Amen: e salitte ī cielo: me Machario
uedendolo. e subito intro ne la spelū
ca una colōna grandissima di fuoco
a modo duna nuuola: e uennero tūni
e balene assai. ⁊ udi canti de diuersi
ucelli: è ciascuno nel suo modo dire.
Sanctus: sanctus: sanctus: dominus
deus sabaoth. Lequal cose udēdo io
fu si rapto fuori di me che stette. viii.
di chio non mi senti. E per questo
ueramente intesi: e credetti chel salua
tore dil mondo intrando in questa
spelunca la benedisse e sanctifico. E
doppo queste cose tornādo ne la spe
lunca rendemi in colpa a dio di la
mia negligentia: ringratiandolo di
tanti bn̄ficii quāti mhauea facti: che
mhauea sostenuto cō tanta patientia
e reductomi a penitentia: e monstra/
tomi tanta clementia. E quando que
ste cose forono era stato ī questa spe
lunca decesepte anni. Ecco carissimi
frategli in ueritade ui ho decta tutta
la uita mia. Uoi adunque sel cuore
ue dice di potere sostener̄ le battaglie
dil nemico e le sue insidie: remanete
meco: e se non: tornate al monasterio
donde ui partesti: e dio sia in uostra
guardia. E poi chauemo udite q̄ste

cose: gittamosi in terra: ⁊ adoramo
idio: ⁊ a lui dicemo. Padre beatissīo
priega idio per noi che ci dia gratia
di tornare al nostro monasterio: e
manifestare la tua conuersatione ne
le chiesie di Christo: e ueramente cre
diamo che dio ci facesse uenir̄ a q̄sto
luoco: accio che la tua uita manife/
stassimo al mondo. Albora lo san/
ctissimo Machario per lungo spacio
fece oratione per noi: poi ci benedissi
e dieci pace: e racomādoci a Christo
che ci guardasse: e comando a quelli
doi suoi leoni che ci accōpagnassero
insino a quello luoco: del quale gia
dicemo che giacemo in tenebre septe
di e septe nocte. E partendosi da lui
passamo quello luoco: e giongemo
sēza īpedimēto al sasso di Alexādro:
del quale e decto di sopra. e continu
ando la nostra uia giongemo a le
contrate di Persia: e fumo in quello
cāpo che si chiamaua Asia: nel quale
cōme di sopra e decto sancto Mercu
rio uccise Giuliano apostata impe/
ratore. et intrando in quella citade
presso a Babylonia che si chiama Ci
risiphoda: ne laquale secundo che si
conta nel Daniele gli tre fanciulli
forono messi ne la fornace. e poi pas
sando quel fiume che si chiama Ty/
gris: lo. xv. di giōgemo ī Hierusalē
⁊ adoramo il sepulchro e gli altri
luochi sancti rigratiādo il saluatore
che de tāti periculi ci hauea liberati:
e remenatoci sani e salui. E parten
dosi inde giongemo al nostro mona
sterio: e trouamo il nostro abbate e
tutti gli altri sani e salui: e per ordīe
narramo cio che haueuamo trouato
e ueduto si di la uta: e si di la uita di
sancto Machario. E cio udendo
tutti laudaueno e rigratiaueno idio
padre col suo figliolo saluatore no/
stro Jesu Christo col spirito sancto
uiuificatore de lanime: ī tre persone

una eſſentia: ⁊ ĩ unitade ſignoreggia
e regna ſempre in ogni luoco: e bene
decto in ſecula ſeculorum. Amen.

De labbate Pimoſſo. Capitulo ſe
ptimo.

VEdemo labbate Pimoſſo che
era rectore e prete duno gran
diſſimo monaſterio di Egy/
pto preſſo a la citade di Panephiſi. e
uedendoſi in troppo reuerentia e fa
ma: pareuagli che lhonore gli foſſe
ĩpedimẽto di peruenire a la perfecta
humilitade di Christo: deſiderando
piu toſto deſſere ſcõnoſciuto: uile: e
ſoggetto: che in quello honore. pero
ſe fugi dil monaſterio: ⁊ ãdoſſene ne
lultime parte di Thebayda. Et inde
prendendo habito ſeculare ſe nando
al monaſterio di Thabeneſoth: ilq̃le
ſapea che era di piu auſteritade: e cõ
molta humilitade dimãdo eſſere re
ceuuto. e ſcuſandoſi gli monaci rece
uerlo perche nõ lo cõnoſceano: e per
che era antico: dicendogli che non p
ſpirito: ma per pouertade ci uolea in
trare: uinſegli per humilitade. e tãto
perſeuero a la porta ĩginocchiãdoſi
a frati con grande reuerentia dimã
dãdo gratia: che gli monaci uedẽdo
tanta patiẽtia: che molti di era perſe
uerato a la porta quantũche foſſe da
loro rifutato lo riceuettero: e comme
perſona che gli parea uecchio e ſbõ
tadato gli diero la cura di lauorare
lorto: e ſottopuoſerlo a unaltro frate
piu giouine di lui che era conuerſo:
e comandarogli che gli foſſe obediẽ
te. Laqual coſa receuette con grãde
amore: uedendoſi uenuto a queſta
uiltade: deſpecto: e ſuggettione che
uolea. Laboraua ⁊ obediua a queſto
ſuo prepoſto molto fidelmente: e nõ
ſolamente faceua quelle coſe che ſe
apertenituano a la cura de lorto: ma
anchora con grande feruore tutti gli
officii uili de gli altri monaci ſinge/
gnaua di fare quãtũche foſſero aſpri
e faticoſi. leuandoſi la nocte occulta
mente faceua ſi che la mattina ſi tro
uaueno facte lopre cõmeſſe a glialtri
non ſapendoſi chi facte lhaueſſe. Or
auenne che in capo di tre anni ſtãdo
eſſo molto allegro in quello ſtato di
uiltade e ſuggettione comme e decto
ſu ueduto da uno frate di Egygto:
che era uenuto cercando di lui: ma
non potendolo ſubitamente bene raf
figurare per la uiltade del habito e
di lofficio: cioe uedendogli portare
letame i collo: e ſpargerlo ſu la terra
e laborare: fu quaſi ſtupefacto. e non
ſapendo determinare: accoſtoſſegli
piu: ſi che non ſolamente lo uidde in
faccia: ma anchora ludi parlare: e cõ
noſcẽdolo a la uoce ſe gli gitto a pie
di: e fecegli reuerentia. Merauegliã
doſi gli monaci dimãdarõlo perche
cio hauea facto: e dicendogli chi eſſo
era: merauegliarõſi tutti: uergognã
doſi che ſi male lhaueano tractato:
dimãdãdo perdono di la loro igno
rantia: pregandolo che tornaſſe al
ſuo monaſterio. ma non fidandoſi
di lui: gli frati mandaro ſufficiente
guardie. Et eſſo uedendoſi coſi ſco/
perto temẽdo non fare contra la uo
lũtade di dio: cõ piãcto torno al ſuo
monaſterio. E poi che fu ſtato uno
puoco di tẽpo deſiderãdo humiltade
⁊ hauẽdo tedio de lhonoꝛ̃ che glieꝛa
facto: ãchora fugi una nocte. ⁊ ando
piu a longa fuori di la contrata: cioe
in Paleſtina credendoſi ſtare piu ſe
curo in luoco doue non foſſe ueduto
ne cõnoſciuto: ne nominato. Uenne
al noſtro monaſterio preſſo a Be/
thleem. fu da noi receuuto: ma non
connoſciuto. ma comme dice lo euan
gelio: non ſi puo naſcõdere la citade
poſta ſul monte. che ſtato che fu al/
quãto tẽpo cõme piaque a dio alquã
ti frati di Egypto che erano uenuti

in Hierusalem al perdono uennero al nostro monasterio. e cōnoscēdolo con molti prieghi e con una cortese forza lo remenaro al suo mōasterio: ⁊ andādo noi poi in Egypto studiosamente lo ricchiedemo e uisitamo: e stetetemo con lui alquanto tempo ad udir̄ la sua doctrīa ⁊ amaestramēti.

¶ De alquanti perfecti monaci di grāde caritade. Cap. viii.

ANdādo noi di Syria in Egypto: uno sancto padre alquale prima capitamo receuetteci cō molta allegreza: e fecene mangiare inanzi a lhora. e dimandando noi comme non hauea expectata lhora usata dil digiuno: respose: e disse. Il digiuno fratègli mei sempre e meco chil posso fare a mia posta: ma uoi non posso sēpre hauere. unde receuendo in uoi Christo: debboli fare honore: e quādo uoi serete partiti ricompensaro il digiuno.

VEdemo uno solitario di tanta caritade: che mai nō uolea māgiare solo: ettandio se insino al qnto di persona non uenisse a la sua cella: idugiaua a māgiare īsino al sabbato o insino a la dominica che frati si cōgregauano a la chiesa. Alhora prendea alcuno frate peregrino: e menaualo seco a mangiare in caritade.

VEdemo uno solitario che hauea questa gratia che mai non sadormētaua udēdo parlare di dio: ma quādo udiua parlar̄ di cose uane subito sadormentaua. Costui hauendo receuute lettere dal padre e da la madre e daltri parenti ⁊ amici: mai non aperse niuna. E quādo nhebbe molte ragunate disse in se medesmo. O quanti pensieri mi uerebbero al cuore se io legesse queste lettere. non ueggio mi sia utile sapere nouelle de amici ne parēti: e bisogno serebbe a letitia o a tristitia mi menassero secūdo la loro prosperitade o aduersitade: e cio mi serebbe īpedimento ad orare: e comtemplare idio. E cosi pensando arse tutte le lettere per nō ricordarse di loro: ⁊ ardendo disse. Andate uia pensieri mondani: et ardete con queste lettere: si che non remouiate la mēte mia da Christo saluatore.

VEdemo labbate Theodoro pfectissimo in uita actiua e cōtēplatiua: e molto sauio de le scripture leq̄le ītendeua per puritade di cuore Costui uolendo intendere a soluere una subtile questione: e non potēdo: digiuno ⁊ oro septe di continui īsino che gli fu r̄uelato da dio la ueritade di quella questione. Costui uenēdo una nocte a la mia cella uolendo sapere quello chio facesse. perche ci era uenuto di nouo. e trouandomi dormire gitto uno grande sospiro: chiamomi per nome: e disse. O Gioanni quāti heremiti parlano hora cō dio: e godeno cō lui: e tu dormi sul lecto: e perdi tanto bene. e pregādomi me indusse a fare oratione.

VNo sanctissimo heremito che hauea nome Acerbio receuendoci ꝯ grāde caritade ne la sua cella uedēdo che ci piaceua lo stallo sinfinse di uolere abbandonare il luoco: ⁊ andare a stare altroue: e proferseci q̄lla cella mōstrādo di ñ uolerla piu Noi acceprādo uolentieri di starui: lassoci la cella cō tutte le massaritie: e partendosi ꝑcuro legnami ⁊ altre cose; e cō grāde fatica ne fece unaltra ⁊ anchora quella lasso poi ad altri frati forestieri in simile modo: e fecene unaltra con fatica.

ESsendo recati alquanti fichi a labbate Gioāni di Scythia da uno frate di moroti: mādogli subito per doi suoi discipuli a uno solitario che staua piu oltra fral desto molte

miglia. et andando questi gioueni
comme permise idio sopraueneṁdo la
nocte perdero la uia: ⁊ andando la
nocte el di sequente errando per lo
heremo per la fatica: fame: e sete uē
nero meno: e posersi inginocchione
in terra: ⁊ orando rendero lanima a
dio. essendo poi cercati furo trouati
morti: e nō haueano tocchi gli fichi:
pche piu tosto elessero tollere la uita
che lobedientia: nō uolendo toccare
per loro gli fichi che per obedientia
e per comandamento doueano por
tare a linfermo.

VSāza e in Egypto che monaci
non stāno ociosi: ma lauorano
tāto che se ne nutricano: e fāno mol
te elimosyne: uolendo fare sacrificio
a dio nō solo orādo: ma affaticādosi
cō le mani. dicēdo chel monaco che
lauora ha pur battaglia con uno de
monio: ma locioso e combattuto da
molti. pero benche non hauessero bi
sogno di lauorare per altro: almeno
per non stare ociosi: e per tenere la
mente unita laborauено alcuna cosa
manuale. unde labbate Paulo pro/
batissimo monaco che staua ne lhere
mo: uiuea de fructi e dherbe: e nō di
meno laboraua: e faceua sportelle. et
in capo de lanno ragunando tutto il
suo lauoro non hauendo chi nel por
tasse perche era molto di longa da
le gēte ui metteua fuoco: ⁊ ardeuale.
Costui nō laboraua per bisogno di
sua uita: ma perche sauedea chel mo
naco non potrebbe perseuerare ne la
solitudine: ne uenire a perfectione cō
la uita ociosa.

Di la uirtude di la Discretione.
Capitulo. viiii.

ESsendo congregato Antonio
cō molti sācti padri fecero que
stione quale uirtude fosse qlla per la
quale lhuomo campasse meglio da li
sidie dil nemico: e uenisse piu tosto a
perfectione. E dicendo alcuni di lab
stinentia: alcuni di la castitade: e chi
duna: e chi dunaltra: respose sancto
Antoīo: e disse. Tutte queste uirtude
che hauete nominate son buone: ma
chel non sia dappropriare a loro sin
gulare gratia assai e dimōstrato per
il cadimēto de molti: che spesse uolte
habiamo udito che molti hebbeno
le decte uirtude di fuori: nō di meno
caddero laidamēte: perche nō heb/
bero la pricipale: cioe la discretione.
Pero se dimonstra chiaramente che
senza discretione nō si puo durare. e
pero in ogni nostra operatione que
sta pricipalmēte habiamo a mirare:
che ueramente essa genera e guarda
tutte le uirtude. unde iudico quello
che auēne a uno ātico heremito che
hauea nome Nerone: pche nō hebbe
discretione. Costui essendo stato nel
deserto cinquanta anni solitario fu
ingannato dal demonio. e cadde mi
serabilmēte con molto scādalo e do/
lore de gli altri: perche fu di proprio
senno senza discretione: che con tāto
rigore uolse tenere la sua abstinētia
e solitudine: che etiandio nel sancto
di di pasca non uolea temperare ne
condescendere a mangiare in caritade
con gli altri. Per laqual cosa fu in/
gānato receuēdo il demonio ī forma
dangelo di luce: e credendo a suoi
ammonimenti si gitto in uno pozo
profundo: dicendogli il nemico che
nuscirebbe miraculosamente senza
damno: ⁊ ī questo prouerebbe cōme
piacesse a dio. Essendouisi gittato: e
non potēdone uscire ne fo tracto da
frati con grande fatica. El terzo di
mori miserabilmente: che per opera
tione dil diauolo rimase obstinato:
e per nullo modo uolse creder essere
ingannato dal nemico.

DOi frati che staueno di la da lhe
remo di Antonio nō hauēdo la

uirtude di la discretione mossersi per
ādare fra lheremo quāto potessero.
⁊ ordinaro insieme nō prēdere cibo
se nō q̄llo che dio gli apparecchiasse
senza studio humano. e poi che furo
iti molto errādo per il deserto: uenē
do gia meno di fame scontrarsi con
alquāti Massiti che son gēte crudele
piu che nulla altra. intāto che a spar
gere sangue humano non glinduce
desiderio di robbare: ma una nata
ferocitade di mente. Questi Massiti
cōme piaque a dio contra loro usan
za uedendogli uenire meno di fame
profersero loro dil pane. E luno di
loro aiutādolo la discretiōe receuete
dil pane da loro comme se dio gli lo
hauesse mandato: pensando che non
fosse senza diuina ꝓuidētia che q̄gli
huomini crudeli gli quali sempre si
delectano di spargere sangue mossi a
pietade profersero loro dil pane: ma
laltro refutandogli di prendere pa-
rendogli contra il suo proponimēto
di non prendere cibo se idio non gli
mandasse mori di fame. Adunque lo
primo aiutādolo la discretione emē
do quello che male hauea promesso.
Laltro remanēdo ostinato ne la stol
ta presumptione si lasso morire mise
rabilmēte: e fu homicidiale di se me
desmo.

VNo monaco di singulare ab-
stinentia e uita che molti anni
stette rinchiuso in cella: a lultimo nō
hauendo discretione fu ingānato dal
nemico: che doppo tante fatiche e
uirtude: ne lequale haueua etiandio
auisati gli altri ritorno al iudaismo:
e fecesi circuncider̄. ⁊ apparēdogli il
diauolo molte uolte fecegli uedere in
uarie uisione il populo christiano cō
loro principi tutti tenebrosi: macri:
neri: e miseri. E per lo contrario il
populo iudaico in summa letitia e
gloria. E poi lammoni che se uolesse
andare in quella gloria diuentasse
iudeo: e facessesi circuncidere. ¶ Co
storo nō serebbero cosi miseramente
caduti se hauessero hauuto discretio
ne. pero comme sia periculoso non
hauere discretione: al cadimento de
molti si demōstra. laq̄le discretione
sacquista per uera humilitade.

¶ Di labbate Serapione comme cō
fessando il suo peccato rimase con ui
ctoria. Capitulo. x.

LAbbate Serapione soleua dire
spesse uolte di se medesmo per
amaestramento de gioueni cosi. Qn̄
io era giouine: e staua con labbate
Theodoro per operatiōe dil nemico
prese una cotale mala usanza. Che
ogni di poi chaueuamo māgiato mi
metteua in seno uno pane: e poi la se
ra lo mangiaua occultamēte. Di la
qual cosa la conscientia subito mi ri
mordeua: intanto che magiore pena
sentiua del rimorso di la conscientia
che non era il dilecto dil mangiare:
⁊ adipire la mia concupiscentia: non
di meno il nemico mhauea si preso e
legato che nō me ne potea abstinere.
Auenne comme piaque a dio: stando
io in questo peccato uennero al mio
abbate alquanti frati forestieri a ra
gionare cō lui: e comīciādo labbate
a ragionare di cose spirituale: auēne
che si ragiono dil uitio di la gola: ⁊
anchora comme gli occulti pensieri
si uogliāo manifestare a sācti padri.
e sopra la decta materia parlando:
labbate fra laltre parole disse. nulla
cosa nuoce tanto a giouéni: e fa lieti
gli demonii cōme celare gli occulti
pensieri a padri spirituali. Albora
io imaginādomi che dio gli hauessi
reuelato il mio peccato fu cōpuncto
e cominciai a piangere per dolore.
e cosi piangendo con molta amaritu
dine mi trasse il pane di seno: le qua
le ci hauea messo puoco ināzi stādo

a mensa: e puoselo inanzi a labbate
fra quelli forestieri. e cõfessando con
grãde dolore il mio peccato e la mia
mala usanza: e gittandomi in terra
piangendo: humilmente pregai che
pregassero idio che mi perdonasse
quello peccato: e labbate mi disse.
Confortate figliolo: ⁊ habbi fiducia
che questa tua humiltade e ↄfessione
ti dara uictoria di q̃sto peccato che
mai piu nol commetterai: el nemico
essendo da te sconficto perche lo hai
publicato non thauera piu signoria
adosso. E dicendo labbate queste
parole subito mi usci di seno comme
una fiamma di fuoco: e lassoui si
grande puza che non poteuamo pa
tire di stare in cella. Albora labbate
uedendo questo confortomi: e disse.
Ecco che dio tha mõstrato la ueri/
tade de le mie parole: e ueramente te
uscito da dosso il diauolo: ⁊ hai uita
questa passione. e cosi auenne per la
diuina gratia: che secũdo la sentẽtia
de le sue parole: si mirabilmente fui
incontinente mutato: e rimase con
uictoria di quello uitio: che mai piu
non ne fu tentato.

¶ Di la mirabile castitade di labba
te Sereno e di Paulo e Moyse flagel
lati da dio. Capitulo. xi.

VIddi labbate Sereno huomo
di grãde reuerentia. ⁊ infra le
altre uirtude di che era adornato per
singulare dono di dio: era di tanta
puritade e castitade che nullo carna
le mouimẽto sentiua ẽtdio dormẽdo
⁊ a q̃sta grande puritade uenne per
tale modo. essendo esso molto mole
stato dal uitio di la carne: uedendosi
per se a la decta battaglia nõ potere
resistere: e connoscẽdo comme dice
la scriptura che da solo idio e il dono
di la ↄtinẽtia: diessi molto assiduo a
loratione: e si humilmente e perseue/
rantemente prego idio che gli desse
uictoria di quel uitio che dio lexaudi
e la tentatione si parti. La qual cosa
esso uedẽdo gia cominciãdo ad assa
giare il grãde dilecto di la puritade
accesesi a magiore amor̃ di castitade
e comicio a piu digiunare: uegliare:
⁊ orare continuamente che idio gli
desse perfecta castitade non solo nel
cuore: mo anchora ne la carne: si che
nõ sentisse quelli mouimẽti gliquali
etiãdio gli fanciulli sogliono sentire.
e perseuerando in questo priego con
grãde piãcto piu tempo: apparuegli
langelo in uisione: e paruegli che gli
aprisse il uẽtre: e trassegli una accesa
⁊ ĩfocata quantitade dhumori fetẽti
insieme coagulati: e gittogli uia. poi
gli parue che racconciassi linteriora
nel uẽtre: e recusisse: e dissegli. Hora
tho tagliati glincentiui di la carne:
e sappi che da hora inanzi per dono
di dio harai perpetua puritade dani
mo e di carne secundo che fidelmẽte
dimandasti. E dimãdando io costui
di la impugnatione de gli demonii:
disse cosi. Chel diauolo non habbia
potestade sopra di noi se nõ quanto
idio gli permette manifestasi chiara
mente in Job: loquale il nemico non
pote inanzi ne altramente toccare: se
non quanto idio gli permise. bene e
uero che secundo che dicono gli sãcti
padri: e lexperiẽtia lo demõstra gli
demonii non hanno hora quella po
tentia contra noi che haueuano anti
camẽte quando si comincio ad habi
tare lheremo: ⁊ erano puochi mõaci
E tãta era alhora la loro ferocitade
contra de monaci che puochi potea
no perseuerare in solitudine: ne le cõ
gregatione de monaci faceano tanta
guerra che non erano arditi di dor/
mire tutti insieme: ma dormẽdo una
parte laltra uegliaua in oratione: e
cosi uegliaueno a uicẽda. Che e adũ
que hora che non ci dano cotanta

battaglia. Aduiene perche la uirtude
di la croce e piu decchiarata: ⁊ e in/
trata insino ne deserti a cacciare gli
demonii. O che nõn meno e da cre/
dere per nostra negligentia si uergo
gnano di obattere cõ noi che siamo
uili e cotardi cõme faceano con q̃lli
sãcti padri cherano ualẽti caualieri
di dio. o uero che idio uedẽdoci cosi
debili e uili che nõ faressimo debita
resistentia nõ ci lassa molto tentare.
Bene trouiamo ãchora huomini per
fectissimi esser̃ dati da dio i potestate
⁊ i mano dil nemico secũdo il corpo
p correctione dalquanti loro defecti:
liquali la diuina bontade amãdogli
molto teneramente di singulare gra
tiã in questa uita gli punisse per non
punirgli ne laltra: e senza pena di
purgatorio gli mena a godere seco.
ũde dice la scriptura che dio correge
e castiga q̃lli che ama cõme figlioli.
Laqual cosa si mõstra ueramente ne
labbate Paulo che stette ne lheremo
ne la citade de Penesi e di labbate
Moyse che stette ne la solitudine di
Calamo. El predecto abbate Paulo
essendo uenuto in tanto desiderio ⁊
amore di puritade: che si sdegnaua ñ
solamente di uedere femine: ma etiã
dio gli loro uestimẽti: uno di ãdãdo
per il deserto p uisitare uno monaco
antico: scontrãdosi con una femina:
uedendola insino da longa fuggi: e
torno a drieto cõme se hauesse uedu
to uno dracone. laq̃l cosa posto chel
facessi per zelo di castitade: perche ñ
hebbe discretione: ⁊ excedette: percos
selo idio si in tutto il corpo di parele
sia che nullo mẽbro gli r̃mase libero
si che lĩgua ne mano ne niuno altro
mẽbro poteua fare suo officio: si che
in lui nõ era rimaso se non la figura
humana: ⁊ a tãto uẽne che ñ potẽdo
lo seruire sufficiẽtemẽte gli monaci:
fu portato a uno monasterio di sãcte
uergene: e quattro anni cõtinui cioe
insino a la morte sua fu bisogno che
alcuna di q̃lle dõne lo seruisse i ogni
sua necessitade. e mirabile cosa che
essendo esso cosi perduto tãta gratia
di uirtude usciua di lui che ugẽdosi
glinfermi cõ lolio chauesse toccato il
suo corpo: subito erano guariti. unde
bene si monstra chiaramente che la
predecta infirmitade idio gli hauea
data non cõme a nemico: ma cõme a
figliolo carissimo per lo p̃decto dife
cto: e per meglioramento e proua de
le sue uirtude. Moyse loquale dice
mo auẽga che fosse huomo di singu
lare uirtude: nõdimeno p una dura
parola che disse contra labba te Ma
chario disputãdo con lui fu dato in
bailia de si pessimo demonio che in
suo dispecto gli mise ĩ bocca lo sterco
huãno: loquale flagello idio gli die
per purgarlo da q̃lla macula. mon/
strasi ĩ cio che p̃gãdo sancto Macha
rio per lui: subito il demoĩo si parti
⁊ esso fu liberato. p laqual cosa an/
chora si manifesta che nõ son da di
spregiar̃ coloro che noi uedião posti
da dio in graue pene ⁊ ĩfirmitade: o
etiãdio dati ĩ bailia dil nemico. pero
che certi debiamo essere che senza di
uina permissione nullo e tentato ne
tribulato: e che cio che dio permette
fa per il nostro meglio: battendoci e
purgãdoci cõme buon padre e sauio
medico.

Exẽplo di uera pati
entia duna donna. Capitulo. xii.

FU una gentile donna dalexan
dria che rimase herede di mol
ta riccheza doppo la morte dil padre
e di la madre. cr̃scẽdo essa di uirtude
in uirtude: e uedendo che senza pati
entia nõ poteua essere perfecta: e che
senza ĩgiũria nõ poteua usare la uir
tude di la patiẽtia: procurossi una mae
stra di patiẽtia ĩ cotale modo. Andos
sene al sãctissimo Athanasio uescouo

dalexãdria: e pregollo che gli facessi
assignare una de le uedoe che esso fa
cea nutricare de beni di la chiesa per
che la uolea tenere con seco: e dargli
le spese per lamore di dio. Uedẽdo il
uescouo la sua diuotione: fece elegere
una de le piu costumate e quieta: e de
glila. Poi che lhebbe menata a casa:
uedendo la reuerente ⁊ humile: e che
gli facea molto honore: e rĩgratiaue
la dil bene che gli faceua: torno al
uescouo: e dissegli: Jo thaueui p̃gato
o padr̃ che mi desti una uedoa laq̃le
io pascessi: ⁊ a laquale io seruissi e ñ
intendendo il uescouo cio che uolea
dire: credette che non gli fosse data
la uedoa comme hauea comandato:
e dimandandone trouo che haueua
hauuta la piu modesta che ui fosse: e
subito lintese: e comãdo che gli fosse
data la piu molesta garzona ⁊ impa
tiente che ui fosse: laquale meno a ca
sa con grãde caritade: e seruiuela cõ
me se fosse stata una regina: ma per
tutti quelli seruigi nõ la potea cõten
tare: anchora riceuea ⁊ udiua da lei
continuamente ingiurie e uillanie: e
sempre si lamentaua ↄtra lei dicendo
che ñ lhauea menata per fargli agio
ma per lo contrario: e cresceuagli la
ĩpatientia tãto che gli metteua mano
⁊ ella piu humiliãdosi faceuasi forza
di sostenere: e studiauasi di uincere
per ben rispondere: e per ben fare: e
seruirla: e p q̃sto modo si exercitaua
affaticãdosi: ⁊ aiutandola la diuina
gratia uenne a tanta uictoria di se:
che nõ si turbaua di nulla. e poi che
si uidde ben ꝓuata doppo alquanto
tẽpo torno al uescouo ringratiãdolo
che gli hauea dato buona cõpagnia
e buona maestra di patientia: e disse
Quellaltra mi grauaua di troppo
honore.

¶ Altro Exemplo di Pannutio.
Capitulo. xiii.

Pannutio ne la sua giouẽtute fu
di tanta uirtude che padri an
tichi se ne merauegliaueno. e uolẽdo
lantico nemico impedire la sua per
fectione: accese uno frate a mirabile
ĩuidia ↄtra lui: ilquale frate uolẽdo
infamare Pãnutio: e non trouando
cagione: obseruo tempo quando esso
uscisse di cella: ⁊ andasse a la chiesa:
⁊ una dominica che Pãnutio era ito
a la chiesa glintro in cella: ⁊ apiatto
uno libro fra le palme di che Pãnu-
tio facea le sportelle: e decta la messa
puose querimonia dinanzi a sancto
Jsidoro prete e rectore di quello here
mo cõme uno suo libro gliera stato
tolto. e di questo merauegliandosi
tutti: e dolendosi che tãto male fosse
fra loro: maximamẽte pche tal facto
mai non era auenuto. e quel frate in
uidioso importunamente dimãdaua
essendo sostenuti tutti i frati iui: e pri
ma che nullo si partisse si mãdassero
alcuni che cercassero tutte le celle per
lo p̃decto libro. laqual cosa piacẽdo
a tutti: mãdaro tre ãtichi padri huo
mini degni di fede che cercassero le
celle di ciascuno. e cercãdo trouaro
il decto libro fra le palme: cõme quel
frate lhauea posto: e recaronlo a la
chiesa: e poserlo dinanzi a labbate
Jsidoro e de gli altri: dicẽdo che lo
haueano trouato ne la cella di Pan
nutio. Pãnutio subito nõ scusandosi
si gitto in terra: e dimando perdono
comme se ueramente hauesse peccato
pensãdo che se si fosse uoluto scusare
nõ poteua cõueneuelmente: e serebbe
stato tenuto mentitore. e partendosi
gli frati a tutti si gittaua a piedi: et
humiliauasi. e poi partẽdosi esso mõ
strando grande uergogna e dolore
fece magiore penitentia che prima:
et ogni di che frati si congregaueno
per udire la messa e per communi-
carsi; esso si poneua su luscio di la

chiesa: e quando i frati intraueno et
usciuano dimandaua perdono: e nõ
ardiua di ɔmunicarse. Uedẽdo idio
la sua mirabile humilitade passate
due septimane lo uolse liberare da
q̄lla uergogna: manifesto la sua uir
tude p cotale modo: fece idio intrare
il demonio adosso a quel frate iuidi
oso: e tormẽtadolo molto gli fece cõ
fessare quel chauea facto contra Pã
nutio. e si pertinacemente quel demo
nio possedeua e tormẽtaua quel frate
che ne per operatione di quelli sancti
padri: gliquali erano si perfecti che
faceuano meraueglie: ne per sancto
Jsidoro: ilquale hauea tanta potẽtia
e singulare gratia cõtra gli demonii
che ɔmunamente tutti glidemoniati
erano liberati prima che giõgessero
a lui. e da colui nõ si partiua perche
uolunta di dio era che solamẽte per
operatione di Pannutio ne uscisse:
accio che si monstrasse la sua pfectio
ne: e colui rimanesse piu ɔfuso. e cosi
fu: che pregando Pannutio per lui fu
liberato.

VEdemo nel cenobio di labbate
Paulo un giouine di mirabile
patientia: in tanto che seruendo esso
un di a molti sancti frati che uerano
cõgregati perche nõ reco le scutelle
cosi tosto: labbate Paulo p mõstrar̄
a tutti la sua patientia gli die si forte
guanciata che sudi assai da lunga. e
quel benedecto giouine riceuendola
non si muto niente: e non si turbo ne
in cuore ne in faccia: se non comme
una pietra. Di laqual cosa non sola
mẽte noi cheramo forestieri: ma etiã
dio a gli altri sãcti prouati frati die
grãde merauеglia: uedendo uno gio
uine di tãta forteza di mẽte che essen
do cosi percosso senza cagione nel cõ
specto di tanta gente nõ si sdegnassi:
ne turbassi: ne mutassi pur la trãquil
litade di la faccia.

Comicia lhistoria di Fursco: e p̄ma
di la sua mirabile uisione. Ca. xiiii.

FU uno uenerabile monaco di
sãcta uita chebbe nome Fursco
nobile per natura: ma piu per sancti
tade. costui insino da la sua pueritia
mõstraua segni di grãde perfectiõe:
e cresceua ĩ scientia e sancta uita: uen
ne in gratia di dio e de gli huomini:
era bello e casto dil corpo: deuoto di
la mente: e dolce nel parlare: e piace
uele in ɔuersatione: ⁊ ornato dogni
uirtude: largo: cortese: mansueto: et
humile. Costui cosi adornato di uir
tude lassãdo la patria poi che piu ãni
hebbe sufficiẽtemẽte studiato ĩ theo
logia: fece uno monasterio cõ alquã
ti deuoti ɔpagni: ⁊ ĩtro a far peniten
tia. e uolẽdosi studiar̄ ĩducer̄ alcuno
de suoi parenti a quella perfectione:
doppo certo tempo si mosse dal suo
monasterio: e ueniua uerso le sue cõ
trate a predicare: e uisitare gli suoi
parenti. Essendo gia presso a lacasa
di suo padre: subito fu occupato da u
na grãde ĩfirmitade: si che a braccia
fu portato a casa dil padre: e uolẽdo
si sforzar̄ di dire il uespero subito fu
circundato di tenebre: e uidde sopra
se quattro mani distese chel prende/
uano: e tirauãlo su. ⁊ essendo tracto
e sostenuto da quelle mani: paruegli
uedere ma nõ chiaramẽte doi ãgeli
in forma humana. ma leuato piu su
uidde meglio la clarita de gli ãgeli.
Jntanto che nõ gli parue uedere se n̄
lume: poi uidde uno angelo armato
con uno scuto bianco: ⁊ uno coltello
molto splẽdente gli andaua inanzi:
e li p̄decti tre ãgeli per il grãde splẽ
dore: e si per la grande melodia che
faceão gli dauano mirabile dolceza
e cãtauano: cominciando luno quel
uerso del psalmo. Jbunt sãcti de uir
tute in uirtutẽ: ⁊ uidebitur deus deo
rũ in syon. doppo questo gli parena

udire uno canto di migliara dāgeli
nō lintendeua. e paruegli che ādasse
uerso Christo cō mirabile claritade
si che p lo grāde splendore de le loro
faccie nō lo potea discernere. albora
uidde uno āgelo di q̄lla multitudine
dire a quel angelo armato chel do/
uesse rimenare al corpo: e cosi fece: e
uedendosi rimenare per q̄lla uia che
era salito: connoscendo che era fuori
dil corpo dimādo gli angeli doue lo
menassero: e langelo che era a mano
dritta respose: che era bisogno che
tornasse al corpo: e facesse quello per
che era uenuto: ⁊ increscendogli di
partire: p̄gana che ñ lo rimenassero.
Respose langelo che tornerebbe per
lui cōpiuto che hauessi di far̄ quello
che doueua: e cominciaro a cantare
quella parola dil psalmo. Uidebitur
deus deoꝝ i syon. e per la suauitade
di quel canto lanima di Fursco nō sa
cōme ritorno nel corpo. essendo cosi
tornata al corpo in sul primo somno
partendosi gli angeli si comincio a
mouere nel corpo: e sentire il parlare
di quelli cherano intorno che si me
rauegliaueno: e sentendosi scoprire il
uolto parlo: e disse. Or di che crida
te: e ui merauegliate: e rispondendo
coloro: cōme dal uespero īsino a q̄lla
hora era stato morto: ello gli disse
quel chauea ueduto: e doleuasi che ñ
hauea alcuno sauio e bene ītendente;
a cui potesse ben chiaramente dire
quel chaueā ueduto: poi riceuette il
corpo di christo: e stette cosi quel di
e laltro.

Cōme mori: ⁊ hebbe septe battaglie

LA meza nocte sequēte del mar
tedi standogli intorno molte
gentili huomini sentendosi freddo a
piedi distese le mani a loratione: e cō
me si ponesse a dormire. lietamēte ri
ceuette la morte: pche se ricordaua di
la ioconda uisione chauea hauuto: e
su lhora dil passare udi una terribile
uoce: cōme duna grāde multitudine
chel chiamaueno: a lequal uoce aprē
do gli occhi nō uidde se non gli pre
decti tre angeli che prima lhaueano
menato. gli doi glierano da lato: lal
tro gli staua armato sopra il capo se
condo che poi disse: e mirabilmente
non potēdo uedere altro uedeua gli
angeli: e uedendo gli loro dolcissimi
canti sentiuane grāde suauitade. e lā
gelo che gli staua a mano dritta gli
disse. nō temere che tu hai chi te difē
dera da nemici. e leuādolo gli angeli
ī alto: nō uidde ne tecto ne altro: ma
udi grāde ululare de demonii cōtra
se. E uedendogli passare udi uno di
loro cridare e dire a glialtri. passiāo
ināzi: e stroppiamo la sua uita: e mo
uiamo dure battaglie: ⁊ albora mol
to temendo gli parue uedere da man
māca una nebia molto scura: e gli de
monii molto horribili cō corpi neri:
col collo lōgo: macri: e terribili: gli
loro capi pareano pur pignate bru/
tissime e grande. e quando uoleano
uolare fra laria cōbatteuano con gli
angeli: non potea di loro discernere
niuna forma corporale distincta: ma
uedea horribile e uolatile ombre. E
disse che ne la faccia nō gli potea ue
dere tāto erano horribili e tenebrosi
cōme anchora non pote uedere q̄lle
de gli angeli per il molto splendore.
Quādo gli demonii combatteuano
gittauano saette īfocate: ma langelo
armato le riceuea tutte ne lo scuto: e
cōbattendo langelo buono cōtra rei
atterrauagli e uinceuagli dicēdo non
īpedir̄ la nostra uia: pero che questo
huomo non e participe ne la uostra
dānatione: da laltra parte gli aduer
sarii biastemādo diceano che dio nō
serebbe iusto: se a lhuomo che hauea
peccato non desse alcuna dānatione:
cōcio sia cosa che sia scripto: che non

solamẽte chi fa il male ma chil ꝯsẽte
sia degno di morte. e difendendolo
langelo furo si grãde le crida e la re
sistẽtia de demonii: che parea a Fur
sco che qlle crida si douessero udire
per tutto il mondo. E uedendosi gli
demonii uincti di la pma battaglia:
ãchora leuoro il capo uenenoso: e dis
sero. qsto huomo molte parole disse.
unde nõ e ꝯueneuele che uada senza
pena a la beata uita. Lãgelo respose:
e disse. Se altri peccati magiori non
ci poni: p questo ñ e iusto che si pda
Il demonio disse: scripto e che se uoi
ñ pdonate a gli huomini gli peccati
loro: il padre dil cielo nõ perdonera
a uoi gli peccati uostri. Respose lan
gelo. Or doue troue tu che costui si
uẽdicasse o facesse igiuria ad altrui?
Disse il diauolo: non e scripto se uoi
nõ ui uẽdicate: ma se uoi ñ pdonate
di cuore. respose lãgelo. il cuore uede
solo idio: pero questo riseruiamo al
iusto iudicio suo. Alhora il nemico
mosse la t'za battaglia: e disse la scri
ptura dice. se uoi nõ ui ꝯuertite: e di
uenterete cõme paruuli non ĩtrarete
nel regno dil cielo. or questo nõ ha
costui facto. e lãgelo scusãdo Fursco
respose. la puritade e pfectiõe de par
uuli hebbe in cuore: ponião che p la
mala usanzã dil mõdo alcuna uolta
si turbassi: ⁊ hauessi alcuna rugine.
disse il demonio: cõme p usanza fal
lo: cosi de hauere la pena. ⁊ appellã
do langelo buono a dio: il demonio
rimase perdẽte: e doppo queste cose:
essendo Fursco leuato in aria miro
uerso il mondo. e paruegli una ualle
tenebrosa: e uidde ne laria quattro
fuochi che puoco era da lũo a laltro
e langelo gli disse. questi son quattro
fuochi che ardeno il mõdo. Lo pmo
e fuocho di mendacio di coloro che
hãno trapassato il pacto e la pfessio
ne dil baptesimo: e ñ seruaro quello
che pmisero renũciando al diauolo
⁊ a le sue põpe. Il secondo e fuoco di
cupiditate dauaritia: maximamente
di coloro che renũciano il mondo: e
fãno pfessiõe a dio. Il terzo e fuoco
dira e di discordia che nasce da la cu
piditade. Il quarto e fuoco di crudel
tade p laqle glipoueri e glifermi son
spogliati senza misricordia e da que
sto nascono detractione e glialtri ui
tii. E decte queste parole uidde Fur
sco che questi qtro fuochi si giõsero
ĩsieme: ⁊ appressauansegli: e temendo
crido: e disse a gli angeli. aiutatemi
chel fuoco mi sappssa. respose lãgelo
nõ temere: che quel che nõ accẽdesti
nõ ardera te: che bẽche sia terribile e
grãde: nõ dimeno ha questa ꝯditiõe
che nõ arde se nõ chi laccẽde per gli
decti uitii: e ciascuno arde secũdo gli
suoi meriti: e cõme la cupiditade ar
de pma ne lanima p illicita uolũtade
cosi arde poi lanima per debita iusti
tia e pena. Alhora lãgelo armato pas
so il fuoco: e diuise la fiãma: e fecene
quasi doi muri da luno lato e da lal
tro. e quegli altri doi angeli accom-
pagnaro Fursco: e difeserlo dal fuo-
co. ⁊ andãdo uidde gli demonii uo-
lare inanzi per apparecchiare forte
battaglie: ⁊ ipedirlo: e disse luno di
quelli demonii. Il seruo che sa la uo
lũta dil segnore: e non la fa: degna-
mẽte e battuto di molte piaghe. Re
spose langelo. or costui ha facto ꝯtra
la uolũta dil segnore? respose Satha
nas. esso receuette doni da certi huo
mini iniqui: ꝯcio sia cosa: che sapeua
la scriptura che dice. laltissimo ha ĩ
odio: e riproua gli doni de glimpii.
Respose lãgelo. esso credette che cia
scuno di coloro hauessi facto penitẽ
tia. Disse Sathanas. pma doueua sa
pere la ueritade: e poi riceuer la loro
offerta: che ben sa esso che doni acce
cano gli occhi dil iudice: e puerteno

le parole e le sententie de iusti. e re/
spōdendo lāgelo: pero che e ī dubio
il iudicio si debba riseruare a dio. il
nemico si turbo e disse. ogni peccato
che non si punisse e non si purga nel
mondo e bisogno che si punisca ne
laltra uita. pero concio sia cosa che
costui sia peccatore: e nō sia stato pu
nito mi pare iusta cosa che hora sia
dānato. Respose lāgelo sācto: e disse
Non biastemare idio cosi dicendo:
che tu n̄ sai gli occulti iudicii di dio:
mentre che lhuomo puo fare penitē
tia puo hauere la diuina gratia. Sa
thanas respose. Ben e uero: ma hora
nō e luoco di penitentia per costui.
Alhora lāgelo r̄spose: gia ti disse che
tu nō sai gli occl̄ti iudicii di dio: che
forse anchora hara costui tēpo di pe
nitētia. respose unaltro demonio. ho
ra anchora gli resta la strecta porta
passare: per laquale puochi intrano:
almeno iui lo uiceremo. e q̄sto e quel
comādamento che dice. Ama il proxi
mo tuo cōme te medesmo. A questo
respose langelo: e disse. Costui sēpre
ha adoperato ben uerso il proximo.
El diauolo disse: il fructo e segno di
lamore dentro: e la buona opera di
fuori: che sai che sancto Paulo dice.
che dio rendera a ciascuno secondo
lopere sue. e cosi cōtendendo lāgelo
rio: dicēdo che colui nō hauea cōpi
uto il comandamento de lamore dil
proximo: e lāgelo buono diceua che
si: lāgelo rio cō la sua ꝯpagnia rima
se perdēte. doppo q̄sto il demoīo gli
mosse altra q̄stione: e disse. costui ha
amato il seculo ꝯtra il comādamēto
de lapostolo: che dice: non amate il
mōdo ne le cose sue. respose lāgelo:
e disse. costui nō ha amate le cose dil
mōdo senō quāto era bisogno a se ⁊
a suoi frati ⁊ a poueri che si conuer/
tiuano. el pessimo aduersario disse.
In qualunche modo si ami cōtra la
ꝓfessione del xp̄iano e maximamēte
cōtra la ꝓfessione dil baptesimo. La
qual cosa ꝓuādo lāgelo chera falso
gli demonii rimasero sconficti. dop
po q̄sto il demonio trouo laltra ma
litia: e pose false accuse: e disse. Idio
dice per la scriptura. se tu nō ānucia
a liniquo la sua iniq̄tade: io ti richie
dero la sua anima de le tue mani: un
de costui n̄ ha cosi ānūciato. Lāgelo
respose: di q̄sto tempo e scripto: chel
sauio tace ⁊ aspecta tempo: pero che
q̄sto tempo e ꝓximo: che quando gli
auditori dispregiano la līgua dil do
ctore: e la parola nō e udita. LadIuer
sario disse. Esso pur lhauea ānūciar̄
īsino a la morte. e ꝯtradicēdo lāgelo
Fursco fu a grande battaglia: īsino
chel iusto iudice idio die la sententia
contra laduersario. Alhora rimanē
do uincitore cōtra gli demonii: Fur
sco fu circūdato di mirabile claritað
⁊ udendo la dolcissima melodia de
gli angeli: fu tutto cōfortato: ⁊ ogni
fatica e penitentia gli parue puoco:
pensando dhauere la gloria eterna.

¶ Di la uisione che hebbe Fursco di
la beata gloria.

Alhora Fursco mirando in su:
uidde molte schiere dangeli
splendenti e de sācti: gli quali quasi
uolando uēnero uerso lui: e cacciaro
gli demonii: e securarlo di la paura
dil fuoco: e fra gli altri sancti uidde
e cōnobbe gli sanctissimi padri che
furo molto famosi di sāctitade ī q̄lla
cōtrata. ⁊ approximādosi familiar/
mēte dissero gli loro nomi. luno ha
uea nome Elcano: e laltro Meldāo:
e parlaro cō lui: ⁊ in q̄sto uidde grā
de serenitade ī cielo: e doi angeli ītra
re ī cielo: e ritornare a grande clari
tade: ⁊ una gran multitudine dāgeli
distīcti in quatro chori: e dire San
ct⁹: sanct⁹: sanct⁹: domin⁹ de⁹ saba
oth. alhora lanima sua p dolceza dī

quel cāto e di quella letitia fu rapta:
⁊ absorpta in quella gloria. e lāgelo
che gli staua a man dritta la diman
do: e disse. Sai tu doue si fa questa
letitia: Respōdendo no. disse lāgelo
Questo gaudio si fa nel conuito de
beati di sopra doue noi siamo. Albo
ra la mente sua dimenticando ogni
fatica fu piena di mirabile letitia cre
dēdo che si facessi per lui solo. unde
merauegliandosi disse a lāgelo: grā
de allegreza e a udire questo canto:
e lāgelo disse in q̄sto regno celestiale
non e mai tristitia se non di la perdi
tione de gli huomini. e uiddi gli pre
decti sanctissimi sacerdoti: Elcano e
Meldano in claritade dāgeli uenire
a lui: e comandargli che tornasse al
corpo. Essendo di cio molto tristo:
e merauegliandosi remenādolo gli
angeli si senti uenire in giu: e li p̄de
cti sacerdoti dimandaro licentia di
parlare a quegli angeli che lo rime
naueno: e disserli: pche teme la fatica
duno di de cio che hai a fare: che se
tu miri al p̄mio eterno: ua securamē
te: e p̄dica ad ogni gente che presso e
la uēdecta el iudicio di dio sopra dil
mondo e di Fursco. e di la fine dil
mōdo dissero che nō erano ben certi
che fosse p̄sso: ma di pestilētia: fame:
e mortalitade il mondo douea essere
uexato: laqual cosa disse pche douea
essere significato lāno dinanzi ī q̄llo
chel sole scuro: e la luna nō die splen
dore. e dissero due generatione sono
di fame. Luna e difecto di sapientia:
e dintendere la parola di dio: e non
adimpirla. Laltra auaritia e tenaci/
tade nel retenere le diuitie: e ñ darne
a poueri: ma ambedue uengono da
una radice amara: che cōme lauaro
non sente mai di pecunia: perche il
desiderio dil piu hauere nō lassa go
dere del ben che ha: cosi lamaritudīe
di la malitia che occupa lanimo non
lassa sentire la dolceza di la parola
di dio: e la patientia di dio indugia
la mortalitade. ma sappi che qualun
che uedera q̄sti segni e nō fara peni
tentia subito gli uera la morte. e ben
che a tutti quelli che spregiano gli di
uini comandamēti lira di dio sia ap
parecchiata: sopra gli doctori e p̄nci
pi di la chiesa sera il suo furore: pche
piscono lanime de fideli per gli loro
mali exempli e per la puoca cura che
hāno de lanime: po di a doctori che
legano ne pp̄heti e uedranno chel tē
po e p̄ximo. uediamo che alcuni p̄po
sti son cortesi e ñ ꝯtinēti: alcuni casti
⁊ auari: alcuni benigni ma di puoco
cuore: alcuni legermente pdonano: e
legermente si turbano: alcuni sono
stolti che hauendo battaglia cō uitii
nel cuore: nō se ne curano: ne fanno
difesa solo a macerare il corpo: repu
tando grande colpe le nocturne illu
sione ⁊ altre colpe ueniale: e la super
bia che caccio gliangeli dil cielo e la
uaritia che caccio lhuomo dil para/
diso reputano nulla. nō si curano an
chora de liuidia per laquale Caym
uccise il fratello Abel. āchora la falsa
testimonianza p laquale fu ꝯdēnato
Christo nō hāno ī abbominatiōe. ⁊
abstenēdosi da cibi che dio ha facti
a ꝯsolatiōe ⁊ uso de suoi fideli: pche
lo rigratiano: ꝯmetteno le p̄decte co
se che son assai pegiore: cioe Supbia
Auaritia: Inuidia: ⁊c̄. E cosi miseri
accecati le cose piccole reputano grā
de: e quelle che son graue nel ꝯspecto
di dio reputano leue. Ciascuno adū
que rectore de lanime die discernere
gli magiori difecti da minori: e soue
nire ꝯ le medicine ꝯueneuele: e chi li
uitii sp̄uali reputa piu legeri che la
gola o la luxuria piu tosto e nemico
de lanimo che rectore. diessi adūque
il supbo reprēdere ⁊ humiliare: a laua
ro īsegnare largheza: ⁊ ogni uitio e

da curare per la contraria uirtude. e
puoco uale a nunciare ⁊ affaticare il
corpo se lanima non si purga da la
malitia. gli rectori adūque de le chie
se di Christo inducano lanime a pe
nitentia: e confortanle col cibo di la
parola di dio: e col sacramēto dil sā
ctissimo corpo di Christo: e chi q̄ste
medicine nō uuol prendere excōmu
nicano: accio che nō siano participi
de le loro colpe: ⁊ icorrano i dānati
one per negligentia: piātādo olmi p
uite. querci p olmi: curādo piu de le
cose di fuori che di la caritade dētro
laquale e radice dogni pfectione. cō
tra gli rectori e adirato idio perche
nō hāno aōre: e se legessero gli decti
de pphetı serebbero piu reuerenti e
timorosi che uno che resuscitasse da
morte a uita. Anchora la superbia e
radice e cagione dogni male: per la
quale il populo si ribella al rectore:
el chierico al pontifice: el subdito al
prelato: el giouine cōtra al uecchio.
e cōme nullo uuole essere subdito al
suo prelato: cosi aduiene per iusto
iudicio di dio che colui qñ e prelato
nō truoui niuno buon subdito: siche
habbi di q̄lle derate da suoi subditi:
che dia a suoi p̄lati. il uitio adūque
di la superbia che corrūpe la corte de
gli angeli: e subuerte e disordina il p̄
sēte seculo: fa tutti mali. e doppo q̄sto
uoltādosi a Fursco lo p̄decto sacerdo
te Meldano: ilquale diceua q̄ste pa
role disse. Figliolo ordina la uita tu
a secūdo idio: e raccomandala a lui.
renūcia il male: sia fidele dispensato
re: e patiente qñ te tolto il guadagno
e tēperati quādo te offerto: che colui
che cosi lietamēte si porta quādo gli
e tolto il suo: cōme quādo gli e dato
alcuna cosa: costui potra far parlare
gli muti p uirtu diuina nulla mendi
cādo: nulla cosa negādo. e sappi che
odiosa cosa e appsso idio dimandare
laltrui: ⁊ essere tenace dil suo a poue
ri. e son tenuti gli richi di dare a po
ueri dato che non dimādano: e cōme
dice sācto Paulo a tutti e da far ben
maximamēte a domestici di la fede.
nulla discordia sia ne la chiesa di dio
ma q̄lli che sono nel seculo stiano cō
reuerentia e timore: e reuerēti e sub
diti a comādamenti apostolici. sono
alcuni p̄lati e pastori che se excusano
de lofficio de lamaestrare lanime sot
to specie di uolere uacare ne la uita
contemplatiua: poi per legiere cagio
ne di sollicitudine di cose temporale
lassano la qete di la uita ɔtēplatiua.
questi adunque tacendo per lo bene
occulto: sottraheno gli buoni exēpli
che dare poteuano al mōdo studio/
samente pcurando gli facti seculari:
corrūpeno le gente per malo exēplo.

Ammonitiōe di la uita che tenesse.

TU adūque non stare molto in
publico: ma sta in solitudine: e
cō tutto studio guarda il cuor̄ tuo: ⁊
obserua gli diuini comandamenti: e
quādo aueisse bisogno che tu uscisse
in pulico: drizi la tua intentione ad
honor̄ di dio: a utile de lanime: e nō
a uanagloria. e se la mattina alcuno
ti da alcuno dono: e poi la sera nō ti
pare che sia iusto: rendelo: e nō im/
pacciare lanimo tuo in sollicitudine
de beni tēporali ne de parenti: e p̄ga
per q̄lli che ti sono nemici: e rēdegli
bene per male: che chi cosi facesse me
riterebe di domare gli aīmali feroci
che nullo sacrificio e cosi accepto a
dio cōme perdonare līgiurie. per la
quale uirtude q̄lli che la cōnoscono
ogni pspitade disp̄giano: e laduersi
tade reputāo guadagno: che doi son
gli nemici de lanima: cioe il diauolo
el mōdo: e luno aiuta laltro a pdere
lanīe. ua adūqз: ⁊ ānūcia ap̄lati ɔ pri
cipi di q̄ste ɔtrate di hernia la parola
di dio: acio faccio fructo di penitētia

e di a prelati de le chiese che dio ha molto per male che amano il seculo e nō iducano gli loro subditi mentre che sono uiui e sani a penitentia: ma poi a la morte gli cōfortano in uano e receueno gli loro beni: ⁊ obligansi a portare gli loro peccati ele loro pene. E decte q̄ste parole q̄lla grande compagnia de gli angeli torno in cielo: e rimasero soli gli tre primi angeli con Fursco. e uenendo esso in terra se gli approximo uno grāde fuoco: e langelo di dio andaua inanzi: e faceua cessare la fiāma. ⁊ andando fra quel fuoco gli demonii trassero uno dil fuoco: e gittarglilo adosso: ⁊ esso gli die ne la faccia e ne le spalle. e uedendosi Fursco percosso puose menti a costui: e ɔnobbe che era uno da cui haueua receuuto a la morte uno uestimento: e poi che fu cosi percosso Fursco fu preso da gli angeli: e gittato nel fuoco: e langelo respose per Fursco: e disse. nō ꝑ auaritia ma per aiutare lanima sua tolse quel uestimēto: e subito cesso il fuoco: e uoltandosi langelo a Fursco disse: quel fuoco che accendesti arse hora in te: e se n̄ hauessi receuuto il uestimento da questo usurario lo suo fuoco nō tharebbe inceso. Predica adunque ⁊ annuncia che la penitentia e da fare quādo lhuomo e sano e uiuo. Poniamo che al fine la penitentia nō si dia negare: nō e securo tanto īdugiare: ma mentre che uiueno si die p̄dicare accio che habiano ɔpūctiōe nel cuore e lassando le loro iniquitade faciano elimosyna a poueri largamente. e se lusurario non si ɔuerte non debbe il uescouo a la morte riceuere gli suo beni per se: ma diali a poueri ītorno al suo sepulchro. E decte q̄ste parole fu rimenato Fursco da gli angeli sopra al lecto ne la sua casa: e fugli comādato che tornasse nel corpo. e cōme nō cōnoscessi il suo corpo temeua dappressarsegli: e langelo disse: non temere di tornare al corpo: pero che nō ti dara hoggimai piu battaglia ne molestia perche in questa tribulatione ogni sua concupiscentia e domata: si che non ti potra piu tribulare. alhora gli parue chel corpo saprisse: e langelo gli disse. Poi che serai tornato al corpo bagnati cō laqua di la fonte: e nō sētirai altro dolore se nō de licendio chauesti: e noi guardandoti mentre che uiuerai tornaremo per te a la fine: e receuerenti ne la beata gloria.

¶ Di la uita che tenne. xii. anni e di la morte.

Et Tornato che fu al corpo apse gli occhi: e uedendo la moltitudine de parenti e de chierici sospiro: e pianse pensando la grandezza del humana stultitia: el duro passamēto di la uita presente a laltra. e merauegliādosi di lexcellēte remuneratione di la gloria chauea ueduta. e partendosi inde ando predicando per tutta Scotia le cose chauea udite e uedute Era questo sanctissimo di mirabile gratia: e nulla cosa dimandaua: ma quādo poteua daua: e mirabile cosa e uirtuosa facendosi equale a subditi essendo dolce ⁊ humile si mōstraua niente. e non di meno signori e p̄lati lo temeuano: ⁊ idio le sue uirtuose parole confirmaua con molti segni e miracoli: e maximamēte in cacciare demonii. e predicato che hebbe uno anno: in quella nocte che era lanno di la uisione hauta stādo con molto sauii chierici fu infirmato ⁊ aggrauato: ītāto che parea morto: ma nel pecto palpiraua e respiraua: e disse che alhora uiddi langelo di dio che glisignaua quel che douessi fare: e p̄dicare. xii. anni: e cosi fu. e tornādo poi in se predico. x. anni in q̄lle ɔtrate: e tenne sanctissima uita. e doppo

diece anni crescendogli la frequētia
de populi: ⁊ anchora uedendo che al
quanti gli haueano īuidia e murmu
raueno ꝯtra lui: uolendosi dare pace
lasso stare ogni cosa: e con alquanti
deuoti frati e ꝯpagni senando a una
isola solitaria infra mare: e doppo
certo tempo senando in saxonia: e fu
honoreuelmente receuuto dal Re di
la contrata: e predico a quella gente
barbara certo tēpo. e uedendo e co/
gnoscēdo quel Re che ui faceua fru
cto uoleuagli tenerē: e fare uno luoco
per lui e per gli ꝯpagni: e consenti di
rimanerui: e fece uno mōasterio a le
spese del re ī uno castello ꝑsso al marē
doue erano molte selue: e dotarlo suf
ficientemente. E crescendo a Fursco
il desiderio di meglio fugire il mon
do hebbe conseglio con frati molto
spirituali che uia douesse tenere. fra
q̄li sauii frati erano doi fratelli car/
nali. luno hauea nome Forlāo. laltro
Ulcano. Costoro uno ānо continuo
stetero nel predecto luoco in fatica ⁊
oratiōe. doppo q̄sto per certe brighe
che furono nel regno Fursco cōme
huomo di grande senno fu dal Re
e dal populo constrecto dandare al
conseglio: e di lassare la solitudine. e
non essendo di cio ꝯtento: e uedendo
la cōtrata in guerra lasso ogni cosa:
⁊ andossene in Frācia: ⁊ essendo ben
riceuuto dal re fece uno monasterio.
e poi che hebbe bene ordinati ⁊ asset
tati i frati: andādo a certo luoco col
Re e con uno barone chauea nome
Cenaldo patritio: infirmo: e iacēdo
piu di fu molto uisitato dal Re e da
baroni: a q̄li diceua parole di grāde
edificatiōe: ⁊ aggrauādo ī puochi di
passo di q̄sta uita a. xxv. di febraio
Il suo sanctissimo corpo fu posto dal
decto Cenaldo in una bella chiesa
che haueua facto fare ne la uilla di
Patronio: e perche la decta chiesa si
doueua ꝯsecrare: fu quel sācto corpo
posto in alto luoco: ⁊ inde a. xxx. di
facta la sacra fu posto ne la chiesa cō
grāde reuerentia: ⁊ era senza fetore
cōme se alhora fosse morto. ⁊ iui stet
te ꝑsso a laltare. xl. anni: poi ne fu le
uato da alquāti sanctissimi uescoui: e
fu posto ī una capella facta di nouo:
⁊ anchora alhora fu trouato senza
fetore: ⁊ in testimonio di la sua sācti
tade fece molte gratie e miracoli in
uirtu di Jesu Christo a chi fidelmen
te se gli raccomandaua: e tutti glori/
ficauano idio. Amen.

// Finisse la legenda dil monaco Fur
sco. Comincia la legenda di sancto
Eustachio. Capitulo primo.

NEl tēpo che Traiano teneua
limperio di Roma crescēdo
la crudeltade de pagani e de
loro idoli era uno caualiero ne la
corte de līperatore che era chiamato
Placito maestro de caualieri: perche
era il piu nobile caualiero di tutta la
prouincia: e benche fusse pagano era
piu misericordioso a poueri: che tutti
gli pasceua e uestiua: e releuauegli ī
tutte loro necessitade. Era ne la sua
casa con la moglie: con doi figlioli:
e molti serui ⁊ ancille: ⁊ era il piu sa
uio e prudente che fosse ne līperio di
Roma: si che qn̄ gli baroni cherano
ꝯtra lui pensauano di lui tutti trema
uano: e fugiuano dināzi a lui per la
sua grādissima possāza. era sua usan
za dādare a cacciare. ⁊ essendo uno
di a la caccia cō suoi cani: uide ī una
selua una turma de cerui: fra quali
era uno piu bello di tutti gli altri. e
uedēdolo cosi bello e grāde: lassaro
gli altri: e seguitaro q̄llo: ilq̄le usci di
q̄lla selua: ⁊ ītro ī una magiore. ūde
la ꝯpagnia di Placito lo lassaro nō
potendogli tenere drieto. e posādosi
essi lassaro andare cacciādo quel cer
uo. e uedēdo il ceruo che Placito era

solo salitte in su uno monte in uno
grāde sasso: e uoltosse uerso Placito
che landaua cacciādo. ⁊ esso scese del
cauallo: e miraua quel ceruo pēsādo
cōme lo potesse pigliar̄. e subito idio
gli mōstro grāde miraculo sopra le
corna di q̄sto ceruo: che ī mezo de le
corna gli apparue il segno di la cro
ce cō limagine di la croce dil salua/
tore resplēdēte piu chel sole: el ceruo
parlo: e disse. O Placito perche mi
perseguiti per q̄sto diserto. Sappi ī
ueritade che io son Christo saluator̄
dil mōdo: loquale tu pseguiti: e nol
connosci. Esso cio uedēdo cadde in
terra di paura. e Christo gli disse.
Nō temer̄: tu mhai cacciato ī forma
di ceruo: pche ti uoglio mettere ne la
rete di la salute: perche le tue buone
opere nō si pdano: ma stiano per te
uiue: e che tu e la tua donna e tuoi fi
glioli habiate uita eterna. e tu farai
ogni cosa chio ti diro. Respose Pla
cito: e disse. Signor̄ idio io so che tu
sei colui che drizzi gli errāti ī uia di
ueritade: priegoti signore ī caritade
che mi dica quello chio debbo fare.
Respose Christo: e disse. Ua diman
da il prete de christiāi che ti laui dil
peccato originale e di la bruttura de
glidoli cō laqua dil baptesimo. Pla
cito disse. Signore se a te piace q̄sta
uisione chio ho hauuta di la tua san
cta figura la māifestaro a la mia dō
na ⁊ amici e figlioli ⁊ a la mia ꝯpa/
gnia. disse Christo. ua e digli cio che
hai ueduto ⁊ udito: accio che ñ peri
scano: ma teco e con gli altri sancti
habiano uita eterna. E tornādo Pla
cito chiamo la dōna e figlioli: e disse
a loro cio che hauea ueduto: e la dō
na disse. Ueramente tu hai ueduto
idio signore de christiani: pero che
questa nocte passata sognai cio che ti
apparue nel monte: e quel che tappar
ue uēne a me: e dissemi. ecco Placito
tuo marito che torna a te: andate al
prete de christiani: e fate quello che
ui dice: accio che habiate uita et̄na:
pero mi pare che andiamo tosto al
p̄te: e da lui receuiamo il baptesimo:
e facciamo cio che ci comanda. ⁊ an
dando trouaro il prete parato: e dis
serli il grande miracolo che idio gli
haueua mōstrato: e che si uoleuano
baptizare: e tutti forono baptizati: e
receuettero il suo amaestramento: e
ciascuno p̄se ꝓprio nome. unde Pla/
cito hebbe nome Eustachio: la dōna
Eupista: il primo genito Agabito: e
laltro Theopista. e doppo il baptesi
mo presero il corpo di Christo: e fo
rono facti participi de beneficii di la
chiesa p la gratia dil spirito sancto.

Cōme hebbe molte tribulatione.

TOrnādo a casa trouaro tutta
la loro fameglia īferma e mor
ta. e cio uedēdo Eustachio ando in
quel luoco doue Christo gli appar/
ue: e comincio a laudare ⁊ adorare
idio. Christo gli apparue: e disse.
Beato sei Eustachio che mhai rece/
uuto ne la casa tua: e se facto partici
pe di la gloria mia: ma sappi che tu
ti simiglierai a Job che fu huomo sā
ctissimo e iusto: pero ti sera bisogno
molto patire: ⁊ in q̄sto modo harai
tribulatione ⁊ āgoscie: ⁊ a la fine cō
corona di martyrio uerrai ala celeste
gloria. Et udite queste cose torno a
casa: e trouo tutti pastori de le sue be
stie che dissero che tutte le bestie era
no prese e morte: e laudo e benedisse
idio. e la nocte sequente uennero la/
troni che gli tolsero cio che haueua
in casa oro ⁊ argento ⁊ ogni altro
thesoro non remanēdogli altro che
panni di dosso. La mattina uedendo
q̄llo che gli era aduenuto disse fra se
stesso. Oime che faro. Ecco che son
morti tutti mei serui ⁊ āncille: e tolto
mi tutte le mie bestie: e hora me tolto

cio chaueua. O che faro misero con
tutta la mia compagnia che non la
uorebbe hauere. Jo nō so fare arte:
e uergognomi daccatare. e piāgēdo
cō la moglie e cō figlioli stette tutto
el di: e la nocte si leuo nascosamente
cō la moglie e cō figlioli per andare
in egypto per non essere cōnosciuto
da persona. e gionti al mare intraro
in una naue: el nocchiero comicio a
desiderare la moglie di Eustachio:
pche era bella fra tutte le femine di
qlle parte. ⁊ in qlla naue non erano
altri che barbari e gente rea nemici
de romani. e qn̄ forono giōti i porto
il nocchiero uoleua essere pagato da
Eustachio e da la sua fameglia. e nō
hauendo di che pagare il nocchiero
prese la moglie: e portolla i barbaria
doue era nato. e stando esso in terra
con suoi figlioli: e uedendone andar
la moglie: si lamentaua: e piangeua:
pche mala gente la menaua: ⁊ andā
dosene per terra capito a uno fiume:
ilquale temendo di passare con suoi
figlioli per la molta aqua prese il fi/
gliolo magiore: e puososelo adosso: e
disse a laltro. aspectami qui a questa
ripa: e passo cō quel chaueua i collo:
e puoselo fuori di laqua. e tornando
a laltro: ⁊ essendo nel mezo dil fiu/
me: uidde uenire uno grande leone:
e portone il suo figliolo Theopisto.
e uedendolo portare batteuasi forte:
e tornādo al magiore uidde un lupo
grandissimo chel portaua uia prima
che tornasse a lui. unde Eustachio si
uoleua affocare i quel fiume: ma dio
mando uno angelo chel libero: e nō
lo lasso perire: e nō sauidde Eusta/
chio de lāgelo. e stādo sopra la terra
si lamētaua fra se stesso dicendo. O
idio perche mhai facto cosi. Ricor/
domi che mi dicesti che serebbe simi
le a Job huomo iusto e sancto appsso
te. auēga che a Job fosse tolto lauere
e le bestie: non di meno gli rimasero
amici e parenti chel uisitaueno: ⁊ io
nō ho quiui amico ne parēte che mi
ueggia ne conforti. A Job rimase la
moglie per sua ꝯpagnia e ꝯsolatiōe:
la moglie mia e uenuta meno: e fu
menata da la gente rea: e nō so quel
che ne sia. e se furo morti gli figlioli
di Job: esso non gli uidde morire.
ma io tapino ho ueduto gli mei fi/
glioli esserne portati da le fiere: e nō
credo che ne sia rimasto carne ne os
sa. E stando Eustachio in qsto pen
siero si ricordo che dio restituitte a
Job ogni cosa pduta e disse. Jo spero
anchora essere cōme larbore che ha
pduto il fructo e le foglie nel grāde
fredo: ⁊ al pricipio dil caldo ritorna
no i fiori e le foglie: e meano fructo.

Cōme figlioli furo liberati. Ca. iii.

AUenne chel leone che tolse il fi
gliolo magiore lo porto p uno
cāpo nelquale erano aratori: e cacci
ando essi lo leone lasso il fanciullo e
e stette con loro lungo tēpo. anchora
auenne chel lupo che tolse il figliolo
minore lo portaua per uno deserto:
nelquale erano pastori che guarda/
uano bestie: el lupo p paura de cani
e di loro lasso il fāciullo sano e saluo
e stette con qsti pastori molto tēpo: e
qn̄ Eustachio pensaua cōme potesse
fare senando in una uilla che si chia
maua Uite: e posesi con uno chaueа
molti cāpi. ne qli fece fare per se uno
habitaculo: nel quale stette molto tē
po: e laboraua con le sue mani. Jdio
fece grāde miraculo di la moglie sua
che fu rapta dal nochiero: che da nul
la psona fu corropta: ⁊ in breue tēpo
mori il nocchiero che lhaueua mena
ta uia: e fu liberata sana e salua da le
loro mani. ⁊ in quelli tempi uennero
gli barbari con grāde hoste a ꝯfine
di Roma: e guastaro cio che potero
e posero lhoste a una citadi doue era

limperatore.

Come limperatore fece cercare di lui: e fu trouato. Capitulo. iiii.

E Qando limperatore dētro a la citade chiamo gli suoi baroni e disse. Doue serebbe Placito maestro de caualieri. Resposero signore nol sapiamo: e longo tēpo e che non udimo nouelle di lui ne di la sua fameglia. unde liperatore mādo cercādo di lui p tutte le ꝓuīcie de liperio: e fu trouato che guardaua le terre: e dissero. idio ti salui amico. e respose Pace sia cō uoi. e cōnobbe loro: ma non fu cōnosciuto da loro. e dissero. Haresti tu īteso alcuna cosa del maestro de caualieri chiamato Placito. Respose: e disse Perche cagione landate cercādo. Resposero: perche era grande nostro amico: e liperatore ci manda cercādo di lui: perche gli barbari hāno arso e guasto cio che e intorno a roma: ⁊ hāno assediato una citade doue e liperatore: pero se ce lo sapessi īsignare daremoti molto thesoro. Respose io son in queste parte peregrino: e lauoro q̄sta terra a p̄cio comme adūque lo cōnoscerebbe: ma uenite nel habitaculo mio: e māgiate accio che possiate meglio andare. e menogli in casa: e pose a loro ināzi da mangiare. e māgiando disse luno a lalltro: q̄sto lauoratore se simiglia molto a Placito: e se ha una margine sul collo laq̄le hebbe ne la battaglia de barbari e esso: pero sapiāo se fosse esso. e leuādosi da sederē poserli mēte al collo: e uiddero la decta margine E subito lo p̄sero: e cridaro cō gran de letitia: dicendo ueramente tu sei Placito maestro de caualieri: e poserlo a cauallo: e mādaro uno messo a liperatore a dire cōme lhaueuano trouato: e menauanlo. di laqual cosa hebbe grāde allegreza: e salitte a cauallo: e uēnegli incontra. e quando liperatore lo trouo labbraccio: e menollo al suo palagio. e fecelo pricipe e uicario del hoste: e diedelli potestade e signoria di fare suo uolere.

Comme fu restaurato da dio: e dil martyrio. Capitulo. v.

I Ncontinente fece ragunare e uenire tutti gli caualieri: e mettere bādo che qualūche caualiero uolesse uenire al soldo uenisse p̄stamēte e quelli pastori che haueuano difeso il fanciullo dal lupo lo mandaro nel hoste: e cosi fecero quelli aratori di quello che liberaro dal leone. e uenendo essi si scontraro insieme: e salutarsi. e dimandando luno laltro doue andasse: dicendo chandauano ne lhoste rallegrarsi. e non cognoscendosi si giuraro di n̄ lassare luno laltro: e cio che hauessero fosse commune. erano bellissimi di corpo: e simigliauansi molto īsieme. E quādo il principe gli uidde gli piacquero molto piu che gli altri: e fecegli cētu rioni. ⁊ a ciascuno die il cōfalone di ducento caualieri chel douessero seguitare ne la battaglia ɔtra barbari E facte q̄ste cose uenne il pricipe cō tutto lhoste a la battaglia ɔtra barbari. e cio sentendo gli barbari armarsi tutti a pie ⁊ a cauallo: e stauāo tutti schierati e strecti. E uedēdo essi lhoste de liperatore hebbero grāde paura che Placito maestro de caualieri n̄ fosse fra loro ne lhoste: e uedendo la schiera doue era il decto maestro cōnoscēdo larme sua sbigottiro ⁊ Eustachio prese il cōfalone con la mano māca doue teneua lo scudo: ⁊ una buona spada p̄se con la dritta: e fecesi il segno di la sācta croce: e feri fra loro cento centurioni: e tutti gli straccio: feri: ⁊ uccise: e prese tutte le terre e ꝓuincie loro. e p̄se una citade doue era la moglie: che staua in uno palagio: e uedeua lhoste de lipatore:

e stādo a la finestra uidde uenire li
doi centurioni: ⁊ ītrazo in uno giar
dino orieto al decto palagio . doue
era la lozo madre che staua a la fine
stra . ragionando essi īsieme in quel
giardino: disse il minoze. Jo ho ha/
buto questa uentura chio fu figliolo
duno caualiero maestro de caualieri
chebbe nome Placito: e fogli tolto
cio che haueua sopza la tezza: e per
uergogna tolse la mia madre e me ⁊
unaltro mio fratello una nocte per
menarci in egypto : ⁊ intramo ī una
naue doue erano barbazi: e tolserci
la nostra madre : e nō sapemo doue
la menassero : ⁊ andādo piāgendo ꝑ
q̄sta nostra madre giongemo a uno
fiume molto grande : nel quale non
era ponte da passare. El mio padre
si pose ī collo il mio fratello magioꝛ̄
di me: ⁊ a me disse chio laspectassi. e
toznando per me poi chebbe passato
q̄llo: pzima che giongesse a me uēne
uno leone: e pzesemi : e poztauami a
deuozare: e fu liberato da aratozi di
uno cāpo: e nō seppe mai nouella dil
mio padre ne di mio fratello: ne essi
di me. Et udēdo q̄sto il fratello si le
no subito: e disse. Adūq; tu sei il mio
fratello rapito dal leone. e ricogno/
scendosi fecero grāde letitia e festa: e
laltro disse cio che gliera īteruenuto
cōmel lupo il pzese: e cōme fu libera
to. Udēdo q̄sto la lozo madre da la
finestra descese nel giardio a lozo: e
dimādogli diligētemēte chi fussero.
Resposero che erāo frategli carnali
figlioli di Placito decto Eustachio:
e cōme nō sapeuano che fosse di lozo
padre ne di lozo madre. Essa disse.
Uoi sete gli mei figlioli: e ꝑ la gran
de letitia caddero in tezza cōme tra/
moztiti. E doppo q̄sto la dōna ādo
al pricipe de lhoste per dimādare se
ne lhoste fosse uno caualiero che sa/
pesse nouelle di Placito decto Eusta
chio che e maestro de caualieri. Re
spose: e dimandogli per che cagione
dimandasse. Respose pche io son sua
moglie : e uorebbe andare a lui con
doi suoi figlioli. E cosi dicendo esso
la recōnobbe: e disse . Adūque tu sei
Eupista che fosti sostenuta da le ma
le gente e ria. Sappi chio son Eusta
chio : e gli nr̄i figlioli sono deuorati
da le fiere saluatiche. Et essa disse. A
dūque tu sei Eustachio mio dilecto
marito. Sappi ꝑ ferma ueritade che
idio nr̄o signoze mha guardata dal
nochiero che mi p̄se e da ogni altra
ꝑsona che nullo mi ha potuto ꝯtami
nare: e la misicozdia di dio se adope
rata ne nr̄i figlioli : e sono sani e sal
ui nel palagio doue io son stata. e su
bito mādo ꝑ lozo: e uedēdogli ueire
uidde che erano li cēturioni chauea
facti al pzicipio de lhoste . e ricogno
scēdosi fra lozo dissezo cio che gliera
aduenuto: rallegrandosi: ⁊ hebbero
letitia: e leuādo le mani a cielo rigza
tiaro idio di la sua misicozdia e gr̄a
Doppo q̄sto mozi liperatoze. e fu fa
cto ipatoze Adriano huomo pagano
e rio. ⁊ Eustachio pzicipe ztozno cō
tutta la gente. e liperatoze se gli fece
īcōtro cō molta festa: ⁊ abbzacciollo
E cō molti triūphi: robba: e p̄gioni
toznato ne la terra di Roma: lipera
tore intro nel tēpio: ⁊ adozo glidoli
e fece grande offerta e saczificio. Eu
stachio con la moglie e con figlioli
stettero di fuori: e nō uolsezo sacrifi
care. unde forono accusati a lipera/
toze: e turbossi: ⁊ adizossi cōtra di lo
ro: e fecegli ueire dināzi a se: e disse.
Per qual cagione nō ītrasti uoi nel
tēpio: e nō sacrificasti a gli idoli: cō
me io e gli altri rōani. Respose Eu
stachio. pche siamo chzistiani: ⁊ ado
riamo idio nr̄o signoze: il quale fece
il cielo e la t̄za ⁊ ogni cosa uisibile ⁊
īuisibile: ⁊ acci creati a la sua imagie

Disse Adriano. Adunque adori tu co
lui che si lasso crucifigere da Judei.
Disse Eustachio. Pero perizo gli iu
dei: e quello che fecero di Christo fu
facto di lozo degnamẽte: e lui uoglio
adorare e sacrificare: che mha guar
dato la mia moglie che nõ lhãno po
tuta cozzũpere le male gente: et ha li
berati gli mei figlioli da le fiere sal/
uatiche: ⁊ acci ragunati insieme che
erauamo dispersi: e datomi uictoria
de nr̃i nemici. E cio udẽdo lĩpatore
turbossi piu contra di lui: e comãdo
che fosse messo ĩ uno luoco che si chia
maua Arena: doue stauano fiere sal
uatiche che prẽdeuão. e cosi fu messo
cõ la moglie e cõ figlioli doue erão
crudeli leoni. e uedendogli hebbero
paura: e fecersi il segno di la sancta
croce: e subito il leone abasso il capo
a poco a poco: ⁊ a capo chino si pose
a piedi di Eustachio. E cio udendo
limperatore ĩpaurito comãdo che ui
fosse messo uno crudelissimo orso. E
messoui lorso anchora a capo chino
ando a lui. E foui messo il leopardo
⁊ anchora ãdo a lui mãsueto: e lecca
uagli i piedi. E cio udẽdo lĩperatore
disse a suoi caualieri: costui e huomo
dincantatione: e comando che fosse
messo in uno uitello di rame rouẽta
to tutti strectamẽte legati: accio che
ãdassero iui dentro. ⁊ apparecchiato
il decto uitello: Eustachio si pose ĩ o
ratione: e disse. Signore dio omnipo
tente che creasti il cielo e la t̃ra: e me
facesti a la tua imagine e similitudĩe
e ricõprasti lhumana generatiõe dil
tuo p̃cioso sangue: ⁊ apparestemi in
forma di ceruo: a te oramo e p̃gamo
che gli nr̃i corpi siano a te cõme ĩcen
so in q̃sto fuoco nel ɔspecto tuo. e chi
scriuera q̃sta legẽda habia dal cielo
abundantia di gratia in terra. e qua
lũche p̃sona dimãda la nostra inter
cessione p inuocatione dil tuo sãctissio
nome da ogni periculo danima e di
corpo sia liberato: accio che sempre
sia benedecto e laudato il nome tuo.
e qualũque legera la nostra legenda
riceua remissione de suoi peccati: e
doppo questa uita lanima sua habia
uita eterna. e qualũque persona si ra
comanda a noi sia liberato da ogni
nemico uisibile ⁊ ĩuisibile. ⁊ in qua/
lũque casa sera la nr̃a legenda nõ ui
nasca persona cieca: ne zoppa: ne dal
cuno mẽbro sia ĩpedita: e sia q̃lla ca
sa guardata da fuoco: folgore: e tẽpe
pesta. e gli nr̃i corpi siano messi ĩsie
me nel sepolchro. e chi uera al nr̃o se
polchro sia da ogni infirmitade libe
rato. E decte le parole e facta q̃sta o
ratione uẽne lãgelo. e disse. O beato
Eustachio exaudita e la tua oratiõe
cõme hai dimãdato: ueni e riceua la
corona di la gloria. e gli pagãi p̃sezli
e miserli nel decto uitello. Subito uẽ
nero gli ãgeli: e portaro q̃lle beate a
nime ĩ cielo a possedere la gloria eter
na: e q̃lli sãctissimi corpi rimasero sẽ
za macula. e li christiani gli sepeliro
ĩsieme ĩ un sepolchro. passaro di q̃sta
uita gli decti sãcti martyri a di. ii. di
septẽbre: e fassene festa quel di. Amen

¶ Exẽplo duno che nego Christo: e
torno a penitentia. Cap. vi.

ERa uno gẽtile huomo ne la ci
tade di Cesarea chauea nome
Eradio: ilquale hauea una figliola
bellissima: laquale esso intendeua cõ
secrare a dio: e farla religiosa. Il de
monio per inuidia dolendosi di cio:
infiammo uno de serui di Eradio ĩ
amore di q̃sta giouine. e uedẽdo che
molto era dispare la sua ɔditione da
q̃lla di questa giouine disperandosi
di potere hauere suo ĩtendimẽto per
modi cõmuni cioe di fargli parlare
o p̃sentarla. ãdo a uno iudeo maliti
oso: e ꝓmisegli molta pecunia: se di
q̃sto laiutasse. Risposegli il iudeo: e

disse. Jo per me nol posso fare: ma se tu uuoli io ti menaro al mio signore diauolo: e se farai quello che ti dira harai tuo intendimento. El giouine disse. uoglio fare ogni cosa pur chio lhabbia. el malitioso scripse una letera al diauolo in q̄sta forma. Perche son sollicito di trahere gli huomini a te: e ritrarli da la xp̄iana religione mādoti q̄sto giouine īamorato ī tale giouine: dimādoti che ꝓcuri che esso habbia suo intendimēto: si che io ne habbia honore: e sia sollicito a mandarti de gli altri. E die la lettera al giouīe: e disse. ua tal hora di la nocte sopra al monumento duno pagano: e chiama il diauolo: e leua q̄sto scripto ī alto: el demoīo uera a te. Prese il giouine la lettera: e fece cio chel iudeo gli disse: ⁊ ecco il principe de gli demonii cō multitudine de demonii e lecta la lettera chel giouine gli die disse. Credemi chio posso cōpire la tua uolūtade. el giouine disse cosi credo. el demonio disse. uuol tu negare Christo? Respose il giouine: uoglio e negolo. Disse il demoīo: uoi xp̄iani sete pfida gente: e qn̄ hauete bisogno di me: uenite a a me: e quādo hauete hauuto uostro uolere: uoi mi lassate: e tornate a Christo: ⁊ esso ui receue: pero se uuoli chio ti dia tuo ītēdimēto: fāmi una scripta di tua mano: ne laquale tu renūcii a la ꝓfessione christiana: e che tu sia mio in q̄sto mōdo e ne laltro. E facta questa charta di mano dil giouine: il demonio mādo gli spiriti di la luxuria ad infiāmare il cuore di q̄lla giouine ne lamore di colui. e cosi fo facto: si che la giouine fo si infiāmata: che si gittaua p terra: cridādo e dicēdo al padre. Jo moio: habbi misericordia di me padre mio. che forte sō tormentata de lamore dil tale nostro seruo: damelo p marito: se non che tosto mi uederai morire.

Udēdo il padre q̄ste parole fo addolorato: e diceua. Oime figliola mia: Or che sciagura te uenuta? Jo ti credeua cōgiongere col sposo celestiale: e saluare lanima mia per te: e tu sei impazzita damore carnale. priegoti figliola mia che mi ti lassi ꝯgiōgere al celeste sposo: si che non mandi la mia uecchiezza con dolore a morte. Essa rispōdeua piāgēdo. Sai padre mio che io era ne la tua uoluntade: e mai non ti dimandai marito: ⁊ hora moio di uergogna e di dolore: e non so chio mi faccia ne cōme questo mi sia aduenuto: perdonami padre chio nō posso piu sostenere. se tu n̄ cōpi il mio desiderio tosto mi uedrai cader morta. E uedēdola il padre cosi impazzita nō ricorse a dio cōme douea ma hebbe cōseglio cō alquāti amici: e diella p moglie a quel giouine con tutta sua hereditade: e disse. ua figliola ueramente misera. E stando essa col marito: gli fo decto che ello non ītraua mai in chiesa: e n̄ si segnaua: e nō si raccomādaua a dio. e merauegliādosi fece obseruare se fosse uero: e trouo per molti che cosi era: unde piāgeua dolēdosi: e diceua. oime misera perche ci naqui: o pche nō mori el di chi naqui. E tornādo il marito e trouādola cosi afflicta dimando di la cagione. e dicendogli quel chauea udito di lui: esso per uergogna nol ꝯfesso. Ella disse. se uuol chio ti creda: andiamo dimattina insieme a la chiesa a udire la messa. e uedēdosi cō preso: e che n̄ si potea celare: ꝯfesso ogni cosa per ordine cōme era stata. Laqual cosa essa udēdo comīcio a piangere la sua sciagura e la dānatiōe dil marito si dolorosamēte che pareua che morisse. E poi chebbe molto pianeto: ꝯfortossi in dio: ⁊ īsieme col marito ādaro al sāctissīo Basilio uescouo di la terra: e disserli quel chera

aduenuto. ⁊ udito che sancto Basilio hebbe il facto chiamo quel giouine: e disse. Uuol tu tornare a dio? Respose: uorei uolentieri ma io non posso: pche ho facto ꝓfessione al demonio: ⁊ ho renunciato a Christo: ⁊ honne facto charta di mia mão: e datela al demoio. Respose Basilio: ñ ti curare di q̄sta charta: il nostro signore Jesu Christo e si benigno che se tu ti uuol pentire: quantūche tu sii obligato ti riceuera. Respose chera apparecchiato ad ogni penitētia. Sācto Basilio lo prese: e rinchiuselo in una cella: e fecegli il segno di la croce: e partissi. doppo tre di torno a uisitarlo: e disse Cōme stai figliolo? Respose io son ī grāde tribulatione: perche gli demonii mi fanno grande molestia: e non posso sostener le cride e la paura che mi fanno: che mi uengono insino al uolto: e tengono in mano la charta che io scripse: per laquale mi diede a loro: e refutai Christo: e dicono. O perfido traditore: tu uenisti a noi: e nō noi a te: cōme credi fugire? bisogno e che tu sia dānato cōme p q̄sta charta ꝓmettesti. E sancto Basilio lo ɔforto molto: e dissegli nō temere figliolo: ma spera ne la misericordia di dio: e dielli uno puoco māgiare: e rinchiuselo da capo. e doppo alquāti di torno a lui: e disse. cōme stai figliolo? Respose son molto confortato: perche le cride de demonii non odo cosi dapsso: e ñ gli ueggio. e Basilio leuo gli occhi a cielo: ringratiando idio di la sua misicordia: poi gli die mangiare: e richiuselo: e prego idio per lui. e doppo. xl. di torno a lui: e dissegli. cōme stai figliolo: e cōme ti ɔforti? Respose sto bene huomo sancto di dio. hoggi uiddi ī uisione che tu ɔbatteui per me cōtra il nemico: e scōfigestilo. Sācto Basilio cio udendo ɔnobbe che dio li hauea pdoāto: e factogli misericordia: e cō grande allegreza lo trasse fuori: e congrego tutto il chiericato el populo: ⁊ āmonigli che pregassero idio per quello peccatore feruentemēte: e p̄selo per la mano: ⁊ īsieme col poplo lo menaua a la chiesa: ⁊ ecco il grā demonio cō multitudine di demonii uēne uisibilmente: ⁊ afferollo: sforzādosi trarlo di mano a sancto Basilio. el giouine comincio a cridare e dire. Sācto di dio Basilio aiutami. e cō tāta uiolentia il demoio lasallitte che uolēdolo tirāre a se: spinse anchora sancto Basilio chel teneua per la mano: e disse sācto Basilio al demonio. o maligno or nō ti basta la tua perditiōe: se nō che anchora tenti e uuoli pdere lhuomo? Respose il demoio udēdo tutto il popūlo: O che īgiuria mi fai Basilio. Costui mi si uēne a donare chio nol cercaua: e tu mel tolli. Allhora tutti comiciaro a cridare. Kyrieleison. e disse Basilio. Jdio ꝓsterna la tua potētia e superbia. ⁊ āchora il demoio disse. Tu mi fa torto Basilio. questo giouine nego Christo: e fece ꝓfessione a me: ⁊ ecco la charta che mi fece. Respose Basilio. nō cessaremo orar insino che non si renda la scripta. ⁊ orando Basilio con le mani leuate a cielo: ecco la scripta uedendo tutto il populo cadde ne le mani di Basilio. esso aprendola la mōstro al giouine e disse: Cōnosci q̄sta scripta? Respose: misser si che e di mia mano. e Basilio ruppe la decta charta: e meno il giouine a la chiesa: e fecelo cōmunicare: ⁊ amaestrollo che uita douesse tenere: e rendello a la sua dōna: e da īde īanzi tēne sancta uita per la gr̄a di Jesu christo. Amē.

Di sancta Margarita decta Pellagio. Ca. vii.

Margarita decta Pellagio uergine bellissīa: riccha: e cō tāta sollicitudine: e cō si honesti costumi

fo uutrita da suoi paręti: che crſcędo
ĩ fama di belleza e dhonestade ogni
gęte la desideraua uedeṝ. ⁊ a lultimo
essendo ĩ etade perfecta: il padre era
ĩfestato da molti di maritarla a uno
nobile giouine: e fecesi lapparecchio
de le noze. Essędo uenuto el di mol
te dõzelle e gioueni cãtãdo e facędo
molti giochi: la uergine di Christo
Margarita: ɔsiderãdo il dono di la
uirginitade che perdeua: ñ gli parea
buono ristoro uedere ⁊ udire q̃lli cã
ti uani. unde cõ piãcto grãdissimo si
gitto in terra: facendo ɔparatione di
la uera gloria e letitia a la molestia
di quelli uani chorei e giochi. e tãto
uidde chera il disguaglio: che pęsan
do bę ogni cosa tutta q̃lla allegreza
gli pareua dolore e puzza: e delibe/
rãdo altutto di ɔseruare uirginitade
la nocte che si douea cõgiongere col
marito: sinfise dhauere male: ⁊ abste
nesi da lui. e su la meza nocte dormę
do il marito usci di lecto arditamęte
e tagliossi le treze: e misesi il uestimę
to dil marito: e fuggi a uno monaste
rio de sancti monaci molto di lunga
da la citade: e richiede a labbate chel
facesse monaco mõstrãdo dessere ma
schio. e si humilmente e sauiamente
seppe dire sue parole: che labbate lo
riceuette uolentieri: ⁊ udędo chauea
nome Pellagio: fecelo chiamare fra
te Pellagio. e si sanctamęte si porto e
si ben: che doppo alquanto tępo mo
rendo il frate chauea cura dil mona
sterio de le dõne: chera sotto la cura
di quello abbate: che labbate di cõse
glio de frati antichi ɔmise la cura di
quel mõasterio a lui: cõme a huomo
dil cui senno e sãctitade molto si fida
ua. E regendo e guardando le decte
dõne ne le cose spũale e temporale si
bene che a tutti piaceua: Il demonio
per ĩuidia singegno di farli scãdalo
⁊ ĩfamarlo. e tãto tento una uergine
cõmessa dil monasterio che staua di
fuori al seruigio de le dõne che pecco
cõ uno: ⁊ ĩgrauidossi: ⁊ ĩgrossãdogli
il uętre si che nol potea celare: tanto
dolore e tãta uergogna ne fo nel mo
nasterio de le donne e de monaci che
nõ sapeano che si fare. e cõme il de/
monio ordino nõ potędo trahere di
bocca a colei di cui era grauida: tutti
hebbeno sospecto frate Pellagio: per
che era loro guardiano. unde senza
altra examinatiõe di cõmune ɔseglio
de tutti lo misero in ꝓgione cõ mol
ta uergogna in una tomba obscura
duno monte: e fo dato in guardia a
uno crudele e spietato mõaco: e folli
comandato che ñ gli desse se nõ uno
puoco di pane dorzo e puoca aqua:
e comme fo cosi richiuso gli monaci
tornaro al monasterio: e tutti lĩfama
ro di q̃sto facto: parlandone ĩsieme e
mormorãdone cõ altrui. Esso patię
temęte portaua ogni cosa: ɔfortauasi
ĩ dio ꝑ la buona testimoniãza di la
buona ɔsciętia rĩgratiãdo sępre idio
e pęsando ne gli exępli di Christo e
de sancti: maximamęte in quelli che
ĩiustamente furo tormętati e morti. e
doppo certo tępo sapendo ꝑ diuina
reuelatione chel fine suo era presso:
scripse: e mãdo una lettera a labbate
⁊ a tutti frati in questa forma. Jo so
nata di nobile progenie: e fo chiama
ta Margarita: ma per fugire lo pela
go de peccati e de pericoli dil mõdo
mi pose nome Pellagio: e fugi il mõ
do: e fecemi monaco: e ñ męti dicędo
chera maschio per ingãnare altrui:
⁊ ho ben monstrato dhauere animo
uirile e non feminile. dil peccato che
mi fo imposto ho saputo trahere uir
tude. essendo innocęte: ho facto peni
tętia: cõme peccatore: hora prego che
coloro che mhãno reputato huomo:
ñ toccano il mio corpo: ma le sancte
uergine dil mõasterio sepeliscano il

corpo mio morto: si che esse mi troua no femina uergine: laq̄le son stata cō demnata huomo adultero. E facta e mandata chebbe q̄sta lettera: quella sancta anima usci dil corpo: ⁊ ando a la felice gloria. Quando labbate hebbe la predecta lettera: merauegli andosi molto sopra cio: corse a la pre decta pregione cō tutti monaci e mo nonache per sapere che fosse di frate Pellagio. e comme la uiddero morta trouaro cio che la lettera diceua: fe/ mina: e uergine purissima. e rēdēdo si tutti ī colpa di la īgiuria che facto gli haueano ignorātemēte: sepelirla con grande honore e riuerentia nel sepulchro de le uergine. Amen.

De sācti Justina e Cipano. Ca. viii.

IUstina uergine di la citade di Antiochia fo figliola duno sa/ cerdote de glidoli: stādo spesse uolte a la finestra udiua cātare leuangelio da uno diacono christiano ī una chi esa p̄sso la sua casa. e spirata da dio ītendendo leuāgelio pche era littera ta parlo a quel diacono: e fo ꝯuertita da lui a la fede di Christo. Di laq̄le cosa auedēdosi la madre essēdo una nocte nel lecto lo disse al marito. ⁊ ī q̄ste parole adormentādosi Christo apparse a loro cō molti āgeli: e disse gli. Uenite a me: e darouui lo regno dil cielo. Et isuegliādosi incōtinente cō tutta la fameglia si fecero baptiza re. Essendo Justina molto bella era molto stimolata da uno chaueua nome Cipriano: ilquale poi si cōuerti: e di uēto grāde doctore e martyre di chri sto. Questo Cipano insino a la sua pueritia era stato malitioso: che essē do in etade di septe āni fo ꝯsecrato al diauolo. e crescendo cōme uero fiio dil nemico studiaua arte magica: e p q̄lla maledecta arte faceua īcātatiōe: intāto che pareua che facesse tornare le dōne in caualle ⁊ in altre bestie: e molte altre cose mōstruose e rie face ua. ⁊ essendo molto acceso nel amore di Justina sforzossi con la sua arte magica di poterla hauere per se e per unaltro chaueua nome Archadio: il quale similmente lamaua. e scongiu rando il demonio: chiamollo che ue nisse a lui. uenēdo il demonio: Cipa no gli disse. Jo amo una uergine cha nome Justina: ⁊ e christiana: potresti tu fare chio lhauessi? Respose il de/ monio: io che cacciai lhuomo dil pa radiso: e fece che Caym uccise il suo fratello Abel: e fece uccider Christo nō potro fare che tu habbi una gio uine a tua uolūtade? tolle questo un guento: e spargelo intorno a la sua casa: ⁊ io sopraueniendo infiāmaro si il corpo suo che tu lharai. E prēden do Cipano lūguento dal demonio: poi che lhebbe sparto cōme gli fo de cto: uenne il deōnio la seq̄nte nocte: e dielli forte battaglia: infiāmandogli il cuore el corpo ī amore di Cipano. Essa cio sentēdo deuotamēte si pose in oratione: e cō grāde fiducia si rac comādo a dio: e fecesi il segno di la sācta croce. Unde il deōnio ipaurito torno a Cipano. e dicendogli Cipa no: or cōme nō lhai menata? Respo se: e disse. uiddi in lei uno segno che mi mise paura: ⁊ ogni mia forza uē ne meno. e Cipano cacciandolo fece altre incantatione: e chiamo uno de monio piu forte: e dissegli il suo iten dimento. quel demonio disse. ho udi to il tuo comādamento: e ueduta lim potentia dil mio ꝯpagno: ma io risto rero p lui: e cōpiro la tua uolūtade: e ferirogli il cuore in tale modo che ti ꝯsentira. ⁊ andādo misegli fortissime tentatōe: e dielli durissime battaglie: ma essa ricorse a larme usate de lora tione: facendosi il segno di la sancta croce sconfise il nemico: e cacciollo. e ꝯfuso torno a Cipano. disse Cipano

Doue e la uergine. Respose: ꝯfessoti
che mha uicto: e temo dirti el cōme.
E ꝯstrigēdolo Cipriano chel dicesse:
disse. Uiddi ī lei uno segno terribile:
e subito perde ogni forza. Cipriano
facendosi besse di lui cacciollo: e fece
altra incātatione: e chiamo il ꝓncipe
de gli demonij: e disse. cōme e la uo
stra forza si puoca: che una giouine
uergine ui uinca. Respose il demōio
Lassa fare a me: io gli faro uenire si
grāde riscaldamento che hara febre
nel corpo: el cuore gliſiāmaro damo
re: si che sera q̄si frenetica: e farogli
uenire laide santasie. e partēdosi ꝑse
forma duna uergīe: e uēne a Justina
e disse. Ecco sanctissima uergine: Jo
udēdo la tua fama sō uenuta a uiuer
teco in sancta uirginitade: ⁊ hauere
gli tuoi sācti amaestramēti ⁊ exēpli.
unde ti ꝑgo che tu mi cōforta e dica:
che premio debiamo hauere di q̄sta
si dura battaglia di cōbattere contra
la carne. Respose Justīa: la mercede
e grāde: e la fatica e puoca. e stando
un puoco āchora gli dimādo: e disse
Dimi pregoti: Se idio ama tanto la
uirgītade: che e cio che esso comādo
anticamēte: e disse. Crescete: e multi
plicate: e rēpite la terra. certo io temo
che se noi tenessimo uirginitade fares
semo ꝯtra q̄sto comādamento: e dio
ce ne punirebbe grauemente: Si che
ūde credessemo hauere ꝓmio haresse
mo supplicio. E cosi parlādo il cuor
di Justina comincio ad hauere laidi
pensieri e laidi riscaldamenti: intāto
che nō potendo piu sostenere si leuo
ritta tutta fuori di se: e uoleua ādare
a peccare. e soccorrendola la diuina
gratia torno al suo cuore: : e ꝯfortossi
cōnoscendo lingāno dil nemico: che
gli parlaua in quella uergine: fecesi
il segno di la sancta croce: ⁊ ardita/
mēte gli soffio ne la faccia: el deōnio
disparue: ⁊ ogni tentatione si parti.

E doppo questo il demonio mūto
battaglia: e transfigurossi in forma
duno bello giouine: ⁊ introgli nel le
cto: e mōstro di uolerla abbracciare
e fare uillania: laqual cosa ꝯnoscedo
per spirito fecesi il segno di la croce:
el demonio si parti: e per diuina per
missione facendo il demonio cio che
pote gli diede la piu terribile e nuoua
battaglia che mai sudisse: che prima
la riscaldo si che per q̄l disordinato
caldo hebbe grādissime febre: e poi
cōme idio ꝑmise uccise molte bestie
⁊ huomini ne la citade dātiochia: e ꝑ
glidoli e per glispirati parlaua: e di
ceua: che in tutta antiochia serebbe
grāde mortalitade e pestilētia se Ju
stina uergīe nō cōsentisse a matrimo
nio. Per laqual cosa tutto il populo
di la citade cōmosso corse a furore a
casa di Justīa: ꝑgādo il padre che la
maritasse: e liberasse la citade di tan
to male. E per tutto q̄sto Justina nō
cōsenti ne per ꝓeghi ne per paura di
morte che fo minacciata. ma cōme a
dio piaqꝫ nullo fo ardito metterglι
la mano. E che mirabile cosa fo secū
do chel demonio hauea ꝑdecto uēne
grāde mortalitade ī tutta la cōtrata:
e per gli loro peccati cōme idio ꝑmi
se duro septe āni: el septimo anno Ju
stina ꝑgo ꝑ loro: e la pestilētia cesso.
E uedēdo il demonio che per nullo
modo la poteua uicere ꝓcuro dinfa
marla: e trāsfiguro uno demonio in
forma di Justina: ⁊ ādo a Cipriano: e
disse: ecco Justina chi te lho menata:
e quel demonio che pareua Justina
era bellissima. e credendo Cipriano
che ueramēte fosse essa fo molto alle
gro: e disse: ben sia uenuta Justina.
ma incōtinente che ricordo il nome
di Justina: il diauolo ñ potēdo soste
nere dudirla ricordar̄: subito dispar
ue. E uedendosi Cipriano cosi scher
nito rimase molto tristo. ⁊ īfiāmato

damore di Justina piu che p̄ma: qua
si comme pazzo ādaua a luscio suo:
e uegliaueui molto: e p arte magica
si trasfiguraua quādo i femina: quā
do i ucello per nō essere cōnosciuto.
ma cōme giongeua a la casa di Justi
na pareua pur Cipriano cōme era: e
p paura e per uergogna fugiua. El
suo cōpagno Archadio del quale di
sopra fecemo mētione: una uolta per
arte magica si transmuto si che ad o
gni gēte pareua una passera: e salitte
su la finestra di Justīa: e cōme Justīa
lo miro parue q̄l che era Archadio.
e comicio ad hauere grāde angoscia
perche nō poteua scendere: e dentro
non era ardito dintrare. e temendo
Justina che esso nō cadesse: e morisse
i cosi malo stato: fecegli misicordia:
e porsegli una scala: e mandollo uia:
āmonendolo che si rimouessi da q̄lle
cose: accio che non fosse punito secun
do la lege comme incātatore se fosse
trouato. El demonio uincto tutto e
per tutto torno a Cipano molto ɔfu
so. e Cpiano gli disse. Or se tu uicto
che ti pareua essere cosi ualente: che
forza adunque e la uostra: che non
potete uicere una polcella: ma essa ha
uincto tutti uoi: dimi pregoti in che
e la sua grande fortezza: Respose il
demoio. se tu mi giuri di nō partirti
da me ti diro la cagiōe di la sua grā
forza. disse Cipriano. per cui uuol tu
chio giuri: Respose il demonio: per
le nostre uirtude. Cipriano giuro: e
disse. Jo ti giuro p le tue uirtude che
mai nō mi partiro da te. El deōnio
credendogli disse. q̄lla giouine ogni
uolta che siamo iti a lei sa facto il se-
gno di la croce: per loquale subito
pdiamo ogni forza. Disse Cipano.
Adūque il crucifixo e magiore di te:
Respose il deōnio: uero e: e noi e chi
ci cōsenti māda al fuoco eterno. disse
Cipriano. io uoglio diuētare amico
di q̄sto crucifixo: accio chio nō uēga
teco in tāta pena. el demonio disse tu
non puo partirti da me che me lhai
giurato per le mie uirtude. Respose
Cipriano. io dispregio te e le tue uir
tude uane: e renūcio te e tutti gli de-
monij: e raccomādomi e donomi al
crucifixo: e fōmi il segno di la sancta
croce. E subito factosi il segno di la
croce: il demonio si parti cōfuso. Ci
priano senādo al uescouo di la citade
a farsi baptizare. Jl uescouo ueden-
dolo uenire pēso che uenisse cōme so
leua per metterlo in questione: e per
souertire gli christiani: puerbiollo:
e disse. Bastati Cipano dingannare
q̄lli che sō fuori di la fede christiana
Spero i dio che cōtra la sua chiesa n̄
harai forza pero che ha uirtu diuīa:
et e inuīcibile. Respose Cipriano. cer
to so che la uirtu di Christo e inuici
bile. e comincio per ordine: e disse al
uescouo cio che gliera incontrato de
facti di Justina. E per la diuina gr̄a
fo subito si mutato: e crebbe in tanta
scientia e uirtude: che morto il decto
uescouo di ɔmune ɔcordia di tutti fo
facto uescouo dantiochia. e riceuuto
chebbe lofficio misse Justina in uno
mōasterio: e fecela dōna et abbatessa
di molte uergine. e quādo udiua che
alcuni christiani fossero p̄si dalcuni
tyranni mandaua a loro molte belle
letter̄: ɔfortādogli al martyrio. Uno
tyranno ilquale era in quelle parte
signore per liperatore: udēdo la sua
fama e di Justina se gli fece menare
ināzi: e dimādogli se uolessero sacri
ficare a glidoli. E renūciādo essi cio
fare fecegli mettere in una caldaia di
pece: et iui dentro frigere al fuoco. e
nō sentēdo alcuno tormēto ma refri
gerio laudaueno e bn̄diceueno idio
con summa allegreza. E cio uedēdo
il sacerdote de glidoli disse a quel ty
ranno. Lassami stare dinanzi a q̄sta

caldaia: ⁊ io gli faro tale incãtatione
che gli faro perdere ogni uirtude: e
sentirãno grãdi tormẽti. E uenẽdo
di uoluntade del tyranno passo a la
caldaia: e disse. Gradesse idio: Her
cule: e tu Jupiter padre de gli dei. Jn
cõtinẽte di la caldaia usci uno fuoco
e ꝯsumollo: ⁊ arselo tutto. Albora ql̃
tyrãno irato gli fece trare di la cal/
daia: e fecegli decapitare: e lassar̃ gli
corpi a cani: ma gli christiani occul/
tamẽte con reuerentia gli ricolsero e
mãdargli a roma: ⁊ iui furo sepeliti
e poi a tẽpo mãdati a piacẽtia: doue
sono in grande reuerentia: a laude e
gloria di Jesu Christo bñdecto che
da uictoria a suoi fideli. Qui est be
nedictus in secula seculoꝝ. Amen.

Di sancta Theodora. Cap. viiij.

AL tempo di Zenone ĩperatore
fo ĩ Alexãdria una nobilissima
dõna che hebbe nome Theodora: ⁊
haueua p marito uno gentil huomo
e temente di dio. Essendo essa molto
bella dil corpo: e seruendo a dio con
una buona simplicitade: il demonio
hebbe ĩuidia a la sua sanctitade: ⁊ in
fiãmo lanimo duno giouine molto
riccho in amore per ꝯcupiscentia di
costei: intanto che de di e di nocte la
molestaua cõ ãbasciate: p̃senti: segni
⁊ acti uani. ma Theodora cõme buo
na e sancta refutaua gli doni: e mes/
saggi cacciaua: e colui ferito di disor
dinato amore nõ cessaua pero di mo
lestarla. ĩ tãto laffligeua: e faceuagli
noia chella ñ trouaua reqe: ⁊ a lulti
mo gli mãdo una uecchia maliarda:
laq̃le ꝯ false ragiõe: parole doppie: e
ree lindusse a farli q̃lla crudele mise
ricordia che la dimãdaua: e p̃gauela
che lhauesse pietade di lui che lama/
ua: sapẽdo che se non gli consentisse
morirebbe di dolore. Respondendo
Theodora che non uoleua fare cosi
grãde male dinãzi a gli occhi di dio
che uede ogni cosa: disse q̃lla malede
cta uecchia. Figliola mia: quel che si
fa de di ben uede idio: ma quel che si
fa riposto il sole non uede. Respose
Theodora. or dice tu uero? essa disse
Credemi che per certo dico uero. Jn
gãnata Theodora ꝯsenti ala uecchia
maliarda: ꝯmossa a cio p una stolta
pietade che quel giouine nõ morisse
di dolore. Et ordinato che hebbero
lhora una sera tardi colui glitrasse i
casa: partissi la uecchia: e torno al gi
ouine: e disse quel chaueua ordinato
e facto. Di laqual cosa esso molto al
legro ando la sera che gli fo decto: e
pecco con Theodora: e partissi. E su
bito doppo il peccato ritornãdo The
odora i se medesma gli parue hauere
mal facto: e comincio a piangere for
temente pcotẽdosi la faccia: e diceua
Oime cõme miseramẽte ho perduta
lanima mia. e destructa e macl'ata la
belleza mia. e tornando il marito a
casa: e trouãdola cosi piangere uole
uela cõsolare nõ sapendo la cagione
dil piãcto: ma essa nulla cõsolatione
poteua ne uoleua riceuere: e la matti
na per tẽpo senando ad uno mona/
sterio di dõne: e dimãdo humilmẽte
una sancta abbatessa che uera: se dio
sapeua un graue peccato che haueua
facto la sera: e r̃spõdẽdogli che ogni
cosa era chiara e mãifesta a dio o de
di o di nocte che si facessi: fo addolo
rata e ferita di grande ꝯpunctione: e
proposesi di fare penitentia: e fugire
subito al deserto: ma temendo: e di
q̃sto proponimẽto non fidandosi di
se stessa: disse a labbatessa: prestami
un puoco lo libro deuangelij. e receu
to che lhebbe aprillo: e trouo quella
parola che Pilato disse a iudei. quod
scripsi: scripsi: ⁊ ĩtendẽdo chi dio gli
hauesse mãdato a le mani q̃lla paro
la p segno che gli piacesse q̃l che sera
ꝓposta di cõfugire: fo ferma in q̃llo

proponimẽto: e determino fugire al
deserto. ⁊ uno di non essendo il ma/
rito ĩ casa si taglio le treze: e uestisse
a modo dhuomo ⁊ ando al deserto:
e capito a uno mõasterio di lõga da
la citade. xiij. miglia: e dimãdo lab/
bate: pregandolo humilmente che lo
riceuesse a fare penitentia con loro: e
parlãdogli labbate piaquegli molto
il facto: e dio gli mise in cuore che lo
riceuesse: e cosi fece: e disse chauea no
me Theodoro. E cõme fo riceuto co
micio a seruire a dio ⁊ a monaci si ben
che a tutti satisfaceua. e doppo alquã
ti anni uedendolo labbate molto pfe
cto e securo gli comãdo che ãdasse a
la citade col carro: e recasse oglio al
mõasterio. El suo marito trouãdola
meno rimase cõ grãde tristitia: temẽ
do che cõ altro huomo nõ se ne fosse
andata. e lãgelo di dio doppo certo
tẽpo gli apparue una nocte: e dissegli
Leuati stamane per tempo: e ua a la
porta sã piero di la citade: e colei che
pͥma scõtrerai e la tua moglie. ⁊ an/
dando esso: ⁊ a spectando a la porta:
ecco Theodora che ueniua col carro
e uedendo il marito lo ↄnobbe: e disse
ĩfra se. Oime marito mio quãto mi
fatico: accio che dio mi pdoni il pec/
cato che cõtra te ↄmisi: ⁊ appͣssando
segli lo saluto: e disse. Signor mio di
o ti salui: ⁊ ãdo a la uia sua. ma esso
nõ la conobbe: pche era in habito di
monaco: ⁊ aspecto per grãde hora p
trouarla. e nõ trouãdola reputãdosi
ingãnato lamẽtauasi: e mormoraua
Estãdo cosi malenconioso: laltro di
udi una uoce che disse. Sappi che
quello monaco che hiermattina ti sa
luto e la tua moglie. E cio udẽdo fo
uno puoco ↄsolato: udẽdo che ñ era
andata cõ altro huomo. E perseue/
rãdo Theodora nel mõasterio uẽne
a grãde pfectiõe. Il demonio gli die
molte battaglie per poterla mutare:

e nõ pote tãto era ↄstãte. e dio per lei
fece molti miracoli: e fra gli altri fece
questo. Uno huomo tutto lacerato e
morto da una bestia lo resuscito: e
maledicendo qͥlla bestia subito mori
Il demonio hauendo ĩuidia di tanta
sua sãctitade gli apparue e disse. me
retrice adultera che hai lassato e ui/
tuperato lo tuo marito. Or se tu ue/
nuta a pseguitarmi e dispregiarmi ⁓
Per le mie uirtude ti giuro che io ti
mouero si grãde battaglie chio ti fa
ro negare il crucifixo: e sio nol fo nõ
dire mai chio sia potẽte. Essa di qͥlle
pole si fece beffe. e facendosi il segno
di la croce il diauolo disparue. Auen
ne che una uolta tornãdo essa da la
citade cõ camelli carichi di cose p lo
monasterio soprauenẽdo la nocte al
bergo ĩ certo luoco fuori dil mõaste
rio: e uedẽdolo la sera una giouine
di qͥllo albergo: fo pͣsa di lui: e la no
cte ando al suo lecto: ⁊ ĩuitollo a pec
cato: e resutando di cio fare: colei in
dignata si pferse ad uno altro: ⁊ in/
grauidossi di lui: e reputãdosi ad in
giuria che frate Theodoro lhaueua
cacciata: e per fargli peggio che po/
teua: ñ potẽdo piu occultar̃ cõme era
grossa disse che qͥsto Theodoro mo
naco lhauea sforzata: e che di lui era
grauida. unde quãdo il fanciullo fo
nato mãdarlo a labbate: e mandarli
dicendo il facto. Di laqual cosa lab
bate molto scãdelizato chiamo frate
Theodoro dinãzi a monaci: e dimã
dollo di qͥsto facto. e Theodoro non
scusãdosi: disse sua colpa: e pregollo
che gli perdonasse. Unde labbate ha
uendo per certo che fosse culpeuele:
ↄcitato a grãde ira gli pose il fãciul
lo al collo: e cacciollo dil monasterio
Essendo cacciato senza far̃ scusa: hu
milmente si parti dil monasterio col
fanciullo: e nutricauelo meglio che
poteua. e quando non poteua hauere

femina che gli desse lacte: gli daua di
q̄llo de le pecore: e nutricollo sollici
tamente. vii. ãni cõ grãdissima patiẽ
tia: ⁊ humilmente dimandaua elimo
syna a la porta dil monasterio: e di
quello uiueua. ⁊ hauẽdo il demonio
īuidia di tãta sua patiẽtia: una uolta
gli apparue in forma dil suo marito
e disse. Or che fai tu qui dõna mia:
ecco per te lãguisco: e nulla ꝯsolatiõe
trouo: uien securamẽte che se etiãdio
hai peccato con altro huomo ti per/
dono. E credẽdo che ueramẽte fosse
il suo marito: respose: e disse. mai te
co ñ staro piu pero che uno giouine
pecco meco: e uoglio fare penitentia
dil peccato che ho facto cõtra te. ma
poi cominciãdo ad hauer̄ suspicione
che non fosse il marito: ma che fosse
quello che era impaurindo molto si
pose ĩ or̄one: el demoĩo subito dispar
ue: ⁊ alhora lo cõnobbe. E uedẽdosi
il demonio uincto muto battaglia: e
laltro di uolendola spauentare uẽne
a lei con multitudnie di demonij in
forma di fiere saluatiche. e pareua
che uno huomo uenisse drieto: e pro
uocasselo cõtra di lei: dicẽdo deuora
te q̄sta maledecta meretrice. e recorrẽ
do essa a lor̄one ogni cosa disparue.
Passaua una uolta grãde multitudĩe
di caualieri a li quali andaua inanzi
uno ꝑncipe adorato da tutti: e dissero
quelli caualieri a Theodora. Sta su
adora il ꝑncipe nostro. Respose: Io
uoglio adorare solo idio. Essendo q̄
sto ãnũciato al ꝑncipe se la fece inãzi
tanto tormentare che rimase quasi
morta. E facto q̄sto tutta q̄lla multi
tudine disparue. e Theodora rimase
molto flagellata: ringratiãdo idio: e
racomãdãdosi a lui. Una uolta uide
uno canestro pieno dogni generatiõe
de cibi: ⁊ udi una uoce che disse. dice
il ꝑncipe che ti fece battere che tu gli
ꝑdoni: che per ignorantia ti fece q̄lla

ĩgiuria: e per uolerti satisfare ti ꝑsen
ti q̄ste cose: e ꝑgati che ne mãgia. essa
si segno: ⁊ ogni cosa disparue. E cõ/
piuti. vij: anni che stette fuori dil mo
nasterio per il decto modo: uedendo
labbate la sua patiẽtia lo riceuette nel
monasterio ĩsieme cõ quel figliolo.
nel quale con molta humilta uiuẽdo
doppo doi anni prese quel fanciullo:
e rinchiuselo in cella con lui: e comĩ
ciolli a dire molte deuote cose. Essẽ
do cio decto a labbate mãdo alquãti
monaci che stessero ascoltare secreta
mẽte quel che diceua. ⁊ ascoltãdo gli
monaci: uideno e sẽtirono che abbra
ciaua e basciaua quel fanciullo: e di/
ceua. Figliol mio il tempo di la mia
uita e ꝯpiuto: lassoti: e raccomandati
a dio che sia tuo padre e tuo maestro
priegoti che sia sollicito in degiuni:
⁊ oratione: ⁊ humilmente e deuota/
mẽte serua a tutti frati. E decte q̄ste
parole rende lanima a dio. E ueden
dola quel fãciullo cosi subito cadere
morta: comincio a piangere forte. e
prima quãdo parlaua col fanciullo:
dormendo labbate uidde in uisione
che nozze molte grãde sapparecchia
ueno: e ueniueno gli ordini de gli an
geli: de ꝓpheti: apostoli: de martyri
e de tutti sancti: ⁊ ĩ mezo di loro era
una donna adornata di mirabile glo
ria: e uẽne a queste nozze: e fo posta
a sedere su uno mirabile lecto e bello
e tutti q̄lli sancti ĩtorno ladorauen o.
e faceuãgli reuerẽtia. e merauiglian
dosi sopra cio: udi una uoce che gli
disse. Questo e Theodoro che falsa
mente fo accusato di hauere figliolo
duna giouine. Septe tempi son septe
anni mutati sopra lei: ⁊ e stata casti
gata e battuta perche maculo il lecto
dil suo marito. E destãdosi labbate
subito corse con monaci a la cella di
Theodoro: e trouo che era morto: el
fanciullo che piangeua. e scoprẽdola

trouo che era femina: e comincio a
piangere ꝑgando idio che gli perdo
nasse la ingiuria che ignorantemēte
haueuano facto contra lei. E subito
labbate mando per lo padre di q̄lla
giouīe che lhauea īfamato: e dissegli:
ecco il marito di la tua figliola mor
to: e scoperse Theodora mōstrando
cōme era feīna: accio che cognoscessi
la falsitade di la figliola. ⁊ ognuno
che q̄sto udiua si merauegliaua. e lā
gelo apparue a labbate: e disse. Leua
ti tosto: e ua a la citade a cauallo: el
ꝓmo huomo che trouerai mena teco
al monasterio. ⁊ ādādo si scōtro con
uno che uenina molto īfretta uerso il
monasterio: e dimādādolo doue an
dasse: r̄spose: la mia moglie e morta.
e q̄sto disse nō sapendo pero cōme il
facto era ādato: se nō che p̄ reuelatio
ne sapeua chera morta in q̄lle parte.
e cōnoscendo labbate per quello che
esso era il suo marito: menollo seco
al monasterio: e sepeliro la sanctissi
ma Theodora cō grande piācto e re
uerētia. e quel benedecto suo marito
merauegliosamente mutato in bene:
lasso il mōdo: e fecesi mōaco: facēdo
penitentia in q̄lla cella doue Theo/
dora era stata. Et iui doppo alcuno
tēpo in sancta uita finite: e quel gar
zone che Theodora hauea alleuato:
seguitādo fermamente le sue uestigie
⁊ exemplo diuento sanctissimo mo/
naco: si che morto labbate da tutti fo
electo: e sācto padre: ⁊ abbate di quel
monasterio. ¶ Di Sancta
Giuliana uergine. Capi. x.

G Iuliana uergine nobilissima
essēdo desponsata al p̄fecto di
Nicomedia disse al suo padre che p̄
nullo modo si uolea ꝯgiōgere a quel
marito: perche era infidele se prima
n̄ si baptizassi: e facessesi christiano.
per laq̄l cosa il padre molto turbato
nō potēdola da cio rimouere: la fece
duramēte battere: e dare ī mano dil
decto p̄fecto: accio che per lusenghe
o per flagelli la mutasse dil suo ꝓpo
nimento. Il p̄fecto perche molto la/
maua: ꝓma la comicio a lusingare: e
disse. Se tu uuole adorar̄ lo mio dio
e n̄ farmi tāta uergogna di rifiutarmi
p̄ marito: e nō farmi q̄sta beffa faro
cio che tu uorai. Respose Giuliana
Son ꝯtenta desser tua sposa se uuole
essere christiano: altramēte da me n̄
harai mai tuo ītendimento. e dicēdo
il p̄fecto che questo fare nō poteua:
perche sel facesse limperatore gli fa/
rebbe tagliar̄ la testa. Disse Giulia
na. se tu cosi teme līperatore mortale
cōme nō uuol tu chio tema dio īmor
tale: fāmi ogni tormēto che tu uuoli
mai non mi mutaro dal mio sancto
ꝓponimēto. Per lequale parole tur
bato il p̄fecto la fece duramēte batte
re cō uerghe: ⁊ īpiccarla per le treze
p̄ spacio duno mezo di: e fecegli spā
dere ī capo piōbo distructo. e uedē
do che di cio nullo male haueua ha
uuto: fecela legare cō cathene: e rin
chiudere ī una scura p̄giōe. ⁊ essēdo
in pregione: il demonio uenne a lei ī
forma dangelo sancto: e disse. Giu/
liana io sono langelo di dio: che mi
manda a te: chio ti debba āmonire:
che tu ꝯsenti a la uolūtade dil p̄fecto:
accio che tu non sia cosi crudelmēte
tormentata e morta. Giuliana comī
cio a piāgere ⁊ orare: e disse. Signor̄
mio n̄ mi lassare perire: e fāmi cōno
scere chi e costui che mi da q̄sto ꝯse/
glio. E subito udi una uoce che disse
prēdelo arditamente: e fagli ꝯfessare
chi glie. Per laqual uoce Giuliana
ꝯfortata lo p̄se arditamente: e disse.
dime chi se tu: respose chera il demo
nio mādato dal suo padre p̄che ligā
nasse. disse Giuliana. dime chi e tuo
padre: respose e Belzebub che ci mā
da a far ogni male: e se siāo uicti da

Christiani: ci fa duramente battere.
ūde so che mal ci uēne hoggi p me:
da che mhai uicto. E fra laltre cose
che cōfesso fo q̄sta: che albora erano
cōstrecti a partirsi da christiani quā
do si diceua messa o officio: o facen/
dosi deuote oratiōe. Albora Giulia
na con grande uigore e baldanza lo
gitto a terra: e legollo ꝯ q̄lla cathena
cō che era legata essa: e battello dura
mente. El demoīo cridaua e p̄gauela
e diceua. Madōna Giuliana habbi
misericordia di me. E doppo q̄ste cose
comādo il p̄secto che Giuliana fosse
tracta di p̄gioni: e menatagli dināzi
Et uscēdo essa di p̄giōi strassinauasi
il deōnio drieto. el demonio cridaua
p̄gandola che nō facessi piu scherni
di lui: e diceua. Oime miso che cosi
son uituperato: che mai ñ haro ardir
ꝯtra niuno christiano. Do che farai:
Li christiāi son tenuti misericordiosi:
e tu ñ hai misericordia di me. Giulia
na facēdosi beffe di lui se lo strassino
drieto p tutta la piaza: e poi lo gitto
in uno puato. Quando fo giōta di/
nanzi al p̄secto la fece distendere su
una ruota: e uolgere: e tormentare in
tal modo che q̄si tutte lossa ruppero:
per modo che ne usciuāo le medulle:
e langelo di dio uēne: e sanolla incō
tinente. Laqual cosa uedendo molti
che uerano p̄senti credettero i Chri
sto. Unde il p̄secto irato a furore la
fece decapitare: e ꝯuertirsi molti huo
mini e femine: si che furono piu di se
precēto. e prima che fosse decapitata:
il p̄secto la fece mettere ī una caldaia
piena di piōbo structo: ñ sentēdone
pena se nō cōme duno bagno tēpera
to. Il p̄secto di cio turbato biastemo
gli suoi dei che duna giouine non si
poteuano uēdicare che gli facea tāta
ingiuria. e non sapendo altro che si
fare: comādo che fosse decollata. Es
sendo menata al luoco doue si douea
decollare: il demonio che essa hauea
battuto e strassinato: apparue in for
ma duno giouine: e cridaua. Nō gli
perdonate pero che ha uituperati gli
nostri dei: e me ha battuto e flagella
to duramente: rendetegli quello che
ha meritato. E leuando Giuliana
gliocchi per uedere chi era colui che
cosi parlaua: il demonio impaurito
fugi cridando. Oime misero che an
chora mi uuole pigliare e legare: e
Giuliana in quello fo decollata. El
p̄secto nauigādo a sollazo p diuino
iudicio uenendo tempesta: anego cō
xxxiiij. ꝯpagni: e li loro corpi gittati
in terra dal mare: furō deuorati da
gli ucelli e da le fiere saluatiche.

¶ Di sancto Patritio. Capi. xii.

E Ssendo ito Sancto Patritio a
predicare la fede di Christo in
Scotia: auēne che parlādo uno di al
Re: e p̄dicando di la passiōe di chri
sto per caso ñ auedēdosene appoggi
andosi sopra uno bastone che porta
ua in mano pose la pūcta ne laquale
era uno ferro cōme sono ne bordoni
sopral piede del re colquale parlaua
e forogli il piede nō auedendosene: e
lo Re credēdo che a studio lhauesse
facto: e che senza q̄lla pūctura e feri
ta ñ potesse retenere la fede di christo
che per la nostra salute uolse essere
forato ne piedi e ne le mani tacette: e
con grande reuerentia ascoltaua il
parlare di sancto Patritio. Esso poi
auedendosene merauegliossi molto
di la perfectiōe del Re chera stato si
patiēte ⁊ humile. e p̄gando idio per
lui guaritte subito. poi p̄go idio che
nullo aīmale uenenoso potesse uiuere
in q̄lla isola: e cosi gli fo ꝯceduto. E
piu in tanto chel legname el coiamo
di q̄lle contrate e cōtrario al ueneno
Auēne in quel tēpo che uno reo huo
mo furo e mangio una pecorella du
no suo uicio: colui che lhauea pduta

ricorrendone a sancto Patritio: pre/
gãdo che ãmonisse il populo che chi
glihauessi tolta la pecora gli douesse
rendere. Sancto Patritio hauendo
ɔpassione a la sua pouertade piu uol
te fece ãmonitione al populo: ⁊ aspe
ctato chebbe piu giorni: uedendo che
nullo cõpareua a satisfare: cõmosso
duno sancto zelo: un di chel populo
era tutto in chiesa comãdo per la uir
tude di Jesu Christo che q̃lla pecora
cridasse nel uẽtre de chi lhaueua ucci
sa e mãgiata: e cosi fo per diuino iu
dicio: per cõfusiõe di quel misero la
dro e p testimoniãza di la sãctitade
di sancto Patritio. e balãdo la peco
ra nel uẽtre di quel ladro: esso ne fo
uituperato: e sancto Patritio ne fo
honorato. Haueua usanza di fare re
uerentia ad ogni croce che trouaua.
Auenne una uolta che passando per
una uia non sauidde duna croce che
uera molto bella: p̃go idio che gli re
uelasse la cagiõe: ⁊ udi una uoce che
disse. Nõ uedesti la croce pche io sõ
qui sotterrato huomo pagão e dãna
to: e del legno di la croce indegno.
unde sãcto Patritio ne fece subito le
uare q̃lla croce. Auenne che p̃dicãdo
esso in hibernia: trouãdo q̃lla gente
si dura e barbara che puoco fructo ui
poteua fare p̃go idio che gli mõstras
se alcũo segno mirabile e terribile di
la sua iustitia per loq̃le q̃lli huomini
acerbi e duri ĩpaurissero: e cõpuncti
tornassero a penitentia. E facta q̃sta
oratiõe idio gli comãdo che col suo
bastone facessi ĩ terra un cerchio grã
de. E facto e designato q̃sto cerchio:
subito la terra fral cerchio saperse: e
rimasi quasi uno pfũdissimo pozo:
e dio reuelo a sãcto Patritio: che iui
era certo luoco di purgatorio: nelq̃le
qualun che fidelmente uolesse ĩtrare
serebbe da ogni peccato purgato: e ñ
gli serebbe bisogno altra penitẽtia:

e nõ ui starebbe se nõ da luna matti
na a laltra. e cosi auẽne de molti: ma
assai uintraro che non tornaro mai.
Auenne doppo lõgo tẽpo gia morto
sãcto Patritio che uno gẽtil huomo
chaueua nome Nicolo ilquale era
stato molto grãde peccatore uolẽdo
si pẽtire ⁊ ĩtrar nel decto purgat orio
digiuno prima octo giorni secundo
lusanza: poi intro nel decto pozo: ⁊
ãdãdo alquãto giu trouo uno uscio
da luno lato: nelquale ĩtrãdo trouo
una piccola chiesa: e uideui intrare
alquanti monaci bianchi: e cantare
lofficio: poi gli dissero che esso fosse
constãte: e ɔfortassesi in dio: pero che
molte tentatione e battaglie gli cõue
niua receuer da gli demonij: e questi
mõaci e da credere che fosseno ãgeli
di dio che apparuero ĩ quella forma
E dimãdando esso che remedio po
tesse hauere ɔtra q̃lle cose gli dissero
Incontinente che tu ti senti fare alcu
na pena: crida: e di. Jesu Christo fi/
gliolo di dio uiuo e uero habbi mise
ricordia di me peccatore. E decte q̃
ste parole quelli monaci disparuero
e trouossi fra molti demonij che lo
pressauano e cõstrengeuano che ube
disse a loro: e prima lo cominciaro a
lusingare pmettendo di guardarlo
e daiutarlo: si che sano e saluo torne
rebbe a casa: se facesse la loro uolun/
tade. ma rifutando constantemente
desserli ubediẽte: subito gli demonij
uolẽdolo spauentare: gli fecero udir
diuersi suoni e stridori e muggi de
diuersi animali e fiere. Di laq̃l cosa
temendo ricorse a quella orone che
gli fo insegnata da monaci bianchi:
cioe: Jesu Christo figliolo di dio ui
uo e uero: ⁊c̃. E subito quel rumore
fo cessato. ⁊ ãdando piu oltra: trouo
grande multitudine di demonij: gli
quali cominciorõ aspramente a spa/
uẽtarlo: e disserli. Or credi tu poter

cāpare da le nr̄e mani:nō ne potrai
cāpare:ma comincierai a sentire gli
nr̄i flagelli. E subito apparue e folli
parato inãzi uno t̄ribile fuoco:e q̄lli
demonii gli dissero. se non ci cōsenti
ī q̄sto fuoco ti metteremo ad ardere.
E ɔtradicēdo esso dubedirlo:p̄serlo
e gittarlo in quel gran fuoco.e sentē
dosi ardere subito crido:e disse. Jesu
Christo figliolo: ⁊c̈:e quel fuoco fo
subito spento. ⁊ andando in unaltro
luoco uidde molti huomini ardere:
⁊ essere tormētati da gli demonij cō
piastre di ferro. ⁊ inducēdolo quelli
demonij a fare la loro uoluntade: ⁊
esso cōtradicēdo:p̄serlo:e miserlo in
quel fuoco:e poserli quelle piastre di
ferro ardēte al corpo: ⁊ arserlo:e tor
mentarlo molto. e ricordãdosi de la
oratione: Jesu Christo figliolo ⁊c̈ su
bito fo da q̄lla pena liberato. e par/
tendosi inde ando piu oltra:e troue
uno pozo molto profundo ⁊ horribi
le:del quale usciua uno grande e pu
zolente fumo:e gli deōnij gli dissero
Jn questo luoco cosi horribile habi/
ta il nostro signore Belzebub. Or
sappi che se tu non cōsenti in questo
luoco ti metteremo:e mai nō ne po/
trai uscire se ci serai gittato. E n̄ uo
lēdogli ubedire:ma dispregiãdogli
preserlo e gittarlo nel pozo:ma cri
dando esso:e dicēdo la decta or̄one
subito fo liberato:e tutta q̄lla turba
de demonij ⁊ ogni altra cosa che pri
ma gli pareua uedere disparue cōme
ombra. e douēdo e uolendo tornare
a drieto:uidde che gli ɔueniua passa
re per uno pōte molto strecto e druc
ciolēte:sotto ilquale correua uno fiu
me molto terribile. e desperandosi di
potere passare:ricorse a lusata or̄one
e ponēdo il piede sul ponte con q̄sta
oratione in bocca: dicēdola ad ogni
passo:passo da laltro lato saluamēte
e peruenne ad uno prato delecteuele
pieno de belli ⁊ odoriferi fiori. E su
bito gli apparuero doi belli gioueni
e menarlo ad una citade molto splē
dente doro e dargento:e disserli che
q̄lla citade era il paradiso. e uolen/
doui esso ītrare n̄ lassaro:ma dissero
che p̄ma gli conueniua tornare al se
culo ⁊ a suoi parenti:e doppo. xxx.
di rēderebbe lanima a dio: ⁊ albora
intrerebbe in q̄lla citade a starui in
et̄no. Albora Nicolo partēdosi īde:
nō auedēdosi cō ne si trouo di sopra
al pozo unde era intrato: e dicendo
a le gēte quello che gliera incōtrato
doppo . xxx. di passo di questa uita
in pace . Amen.

¶ Comīcia la legenda de uenerabili
e sancti padri: Honofrio e Pãnutio
Capitulo. xii.

IO Pãnutio seruo di Jesu chri
sto ilq̄le uiddi la fine: ⁊ udi la
uita dil uenerabile padre Honofrio
a tutti serui di dio de luniuerso mō
do salute:pace:e sanitade. Cō la gr̄a
del n̄ro signore Jesu Christo uoglio
manifestare la uita e la morte dil ue
nerabile padre Honofrio heremito.
Essēdo io monaco nel monasterio:
doue erauamo ragunati molti īsieme
ī uita cōmune:e tutti erauamo a dire
lofficio ⁊ a la refectione corporale ⁊
al seruigio de glinfermi: A me uēne
pensiero di cercare se fossero altri ser
uitori di Christo megliori di noi:e
di sapere di q̄lli che stanno ne la soli
tudine. E stando piu tēpo in questo
pensiero una mattina per tēpo mi le
uai:e determinai ãdare. Essendo an
dato piu di peruenni ad uno deserto
doue p̄ma trouai una spelunca laq̄le
hauea lusció chiuso: ⁊ io imaginãdo
ui stesse alcuno facto huomo comin
ciai a chiamare Seruo di dio. ⁊ ha/
uēdo molto chiamato: e n̄ essēdomi
resposto:ap̄se luscio: ⁊ intrai dentro
Doue trouai uno ãtiquo ritto quasi

cõme stesse in oratione. Andai uerso
lui: e tocallo: ⁊ ello cadde in terra di
steso. Jo hauẽdo grandissima paura
cominciai a dire psalmi ⁊ oratione.
Costui era uestito di palme ĩtessute:
cõme io toccai quel uestimento tutto
torno ĩ poluer̃ ne le mie mani. Albo
ra presi il uestimẽto mio: e diuiselo
per mezo: e de luna parte uesti lui: e
de laltra riuesti me: e cosi stette iui
tutta la nocte dicẽdo oratiõe a dio ⁊
hymni e psalmi. Facta la mattina di
mãdai ꝑdonãza a dio: ⁊ usci fuori: e
chiusi luscio: e comĩciai a gire per lo
deserto. tre di cõtinui andai che non
uiddi ꝑsona. el terzo di giõse a una
spelũca che anchora hauea chiuso lu
scio: ma la uia che ãdaua ad essa era
molto bella: e bene assettata e mõda
ĩtorno. A lato a q̃sta spelũca era uno
arbore di palme pieno di dolcissimi
fructi e merauegliosi: ⁊ a piedi de lo
arbore era una speciosa fõtanella da
qua. Jo rendendo gratie a dio stette
iui ĩsino a uespero: ⁊ aspectaua il suo
di dio che tornassi. Et ecco al tardi u
na multitudine de buffali che pareua
no deõnij: ⁊ in mezo di loro era uno
huomo tutto ignudo de pãni: ma gli
capelli suoi lhaueuano tutto coperto
cõme uestimento: e nel uolto pareua
molto benigno. Jlquale uedendomi
comĩcio molto a spauẽtare: e gittossi
in or̃one: credẽdo chio fosse spirito:
che secũdo che poi mi disse multitu/
dine di demonij erano usati di uenir̃
a tentarlo. Jo uedẽdolo cridai forte
e disse. Non temere suo di dio: e nõ
hauere paura: chio son huomo pecca
tor̃ uestito di carne e dossa: che uado
cercando de li serui di dio: accio che
per gli meriti loro habbi remissione
de peccati mei. Albora rẽdetti gratie
a dio: e corse a me: ⁊ io dimãdãdoli
ꝑdonanza: minginocchiai: e fecegli
reuerẽtia. Facta la salutatiõe fra noi
menõmi dentro da la spelũca: e disse
mi. Comme uenisti tu qui Pannutio
fratello mio? A cui respose. perche io
dimãdo e cerco de serui di dio: accio
chio sia accõpagnato da meriti loro
E dimãdai lui: e dissi. Quãto tẽpo
e che tu uenisti qui seruo di dio: e cõ
me hai nome? Se io ho trouato gr̃a
nel tuo cõspecto dimelo. Esso mi dis
se. Frate prima chio uenisse qua ha/
bitaua ne la cõtrata di thebayda in
uno monasterio con priori e frati: ⁊
opauemo ĩsieme le tarsicarie. ⁊ uno
tẽpo mi uenne la mente di stare solo
che forse receuerebbe piu meriti da
dio. E cosi mi recai a stare solo: ⁊ o
peraua cõme ꝑma le tarsicarie. mul
titudine di cose da uiuere inabũdaue
no per lo studio di la mia opera. ma
di q̃lle molte cose che merano date:
nõ ne teneua ꝑ me choelle: ma tutto
daua a poueri ⁊ a gli orphãi. Auẽne
che linuidia del diauolo ilquale e se
minatore dogni male che una femĩa
religiosa dhabito monacale uenne a
me: e ꝯstresemi ad habitare cõ seco:
a cui ꝯsenti: e ritẽnela ne la cella mia
ne la quale stãdo il demonio cõpi la
sua iniq̃tade: e noi cõsentimo ĩsieme.
E cosi stemo in peccato uno anno e
quattro mesi. doppo q̃sto ritornai ĩ
me: ricordãdomi de mei scelerati pec
cati e de iudicij di dio e di la iusta re
tributione: e disse. Oime misero: che
rispondero al signore: cõme staro di
nãzi al iusto iudice? leuati misero: e
cãpa dal peccato. meglio e lassare q̃
ste cose: e fugire che uiuere ĩ peccato
contra dio. Partimi: e uenni in q̃sta
solitudine: e qui trouai la spelunca:
la palma: e la fonte: e queste mi sono
cagione di salute. questa palma ogni
anno produce. xii. rami e. xii. suaui
fructi: e ciascũo ramo me sufficiẽte a
la mia uita ꝑ uno mese. ꝯpiuto lãno
son compiuti i fructi di cogliere per

mia uita: e poi sincomicia. Le mie ue
stimēte gia lōgo tēpo uēnero meno
Li capelli dil capo mhāno ricoperte
tutte le membra cōme tu uedi: el mi
sericordioso idio ha hauuto pietade
di me: ⁊ hammi cōceduto uno suaue
passamento di tēpo: che piu di .xxx.
anni son chio uēni in questo luoco:
doue nō uiddi mai figura di pane ne
gustai. Et io Pānutio di q̄sto molto
mi merauegliai che tanto tempo nō
hauessi gustato pane: e pero lo dimā
dai. O seruo di dio: dal pricipio che
tu uenisti qui 9turbauati tu ne la mē
te e ne lanimo tuo? Il seruo di dio mi
respose. O huomo di dio: al pricipio
qn̄ ci uenne fortemēte mi turbaua: ⁊
era pieno di tristitia e di pena: ⁊ ol-
tra modo mi doleuano literiora dil
corpo mio: e p gli dolori e pene chio
sentiua mi ꝓsterneua e gittaua ī t'ra:
e cosi uoltādomi 9piua loratiōe mia.
Pregai la mīsicordia di dio che par
tisse da me tāto dolore e tāta āgoscia
quāta sentiua: e dicoti fratel mio che
piu di .xxx. anni son stato in questo
luoco: nel q̄le molte battaglie: molti
dolori: e tribulatiōe ho sostenuti da
gli demonii: sempre orando e ꝓgādo
idio per la remissione de mei peccati
⁊ una uolta essendo molto infirmato
⁊ affaticato di pene dentro e di dolo
re: staua ꝓstrato in terra: aspectādo
la morte: e subito apparue dinanci a
me uno huomo splēdentissimo e bel
lo: e presemi per mano: e leuommi di
terra: e dissemi. O frate mio che hai
tu? Et io gli r̄spose. Signor mio mi
duole il figato. ⁊ esso disse. monstra
mi el luoco. ⁊ io gli mōstrai. Alhora
q̄l glorioso huomo pose la sua mano
⁊ apsemi da lato: e trassemi il figato
e monstromelo pieno di putredine: e
disse Hoggimai non temere piu che
di q̄sto serai sano: ⁊ in mano hauea
uno ferro che si chiama nouacula o
rasoio: ⁊ annetto e forbi molto bene
il figato: e leuonne ogni putredine: e
remiselo nel corpo mio: e recusillo: e
signollo: e disse. Ecco che se facto sa
no: hoggimai ora a dio: e nō peccar̄
piu: e sta ualentemente cōtra le tenta
tiōe: e sparitte da me: e nol uidi piu.
Da quel di insino a hora il signore
mi ha liberato da quelli dolori e da
ogni tentatione: e fōne gratie a lōni
potēte idio. e mōstrōmi laco col q̄le
quel glorioso huomo lhauea recusi-
to: e la cusitura da lato di la piaga.
Udendo io Pannutio q̄ste cose rēde
gratie a dio: e disse a lui. Pregoti ser
uo di dio che se trouo gratie nel tuo
9specto uoglio stare teco. Et ello mi
disse. Nō potresti sostenere le batta
glie dil demonio. Alhora gli disse.
Pregoti signor mio mi dica comme
hai nome. Respose io son chiamato
Timotheo. Habbi memoria di me
fratello: e prega idio per me: che mi
faccia degno di finire ī opere di mia
salute. Et io mi gittai in terra: e pre
gallo che facessi per me ꝑfecta or̄one
Et ello mi bn̄disse: e disse. Fratel ca
rissimo il nr̄o signor Jesu Christo
ti guardi: e bn̄dica: e 9serui: e difēdi
da ogni tentatōe: e ti dia dritta uia:
si che cō gaudio possi tornare: e tro
uare le mansione de sancti cōme hai
comīciato. ua ī pace: ⁊ habbi meōria
di me ne le tue oratione. Facta lorati
one presi la uia: e partīmi da lui: ma
gnificādo idio che mhauea facto de
gno di uedere Timotheo seruo suo.
E ꝑuenendo in una solitudine stetti
doi di considerando le mie scelerate
opere: e diceua infra me: che uita e la
mia? che mercede riceuero da dio cō
ciosia cosa chio n̄ ho facto alcūa buo
na opatiōe? Oime oime nessuna bat
taglia ho uicta: adūq3 che ꝑ̄tio aspe
cto? e dicea. Ogni 9battitore che nō
uice n̄ riceue corona ne altro ꝑ̄mio.

Poi doppo doi di presi dandare fra
lheremo al deserto: e desideraua mol/
to di trouare alcuno seruo di dio per
hauere la sua benedictione. e portai
meco pane ⁊ aqua tāto che a necessi/
tade mi basto quattro di. quādo mi
uēne meno duolsemi molto ne lanīo
mio: ma subito riceuette uirtude da
dio e forza: ⁊ andai per la uia de lhe
remo altri quattro di: e fo molto af
faticato: e de landare e de lēpia fame
lo spirito mi ueniua meno: e caduto
in terra aspectaua el fine di la morte.
E cosi riguardādo ecco uno t'ribile
huomo stette dinanzi a me: e distese
la māo: e tocco le mie labra: e subito
riceuetti forza e uirtude: si che ne fati
ca ne fame mi senti piu. leuāmi p̄sta/
mēte: e presi dandare per lo deserto:
andai quattro di continui e quattro
nocte. poi uenēdo meno di debileza
stesi le mani: ⁊ adorai idio: ⁊ ecco q̄l
huomo che unaltra uolta era uēuto
a me: āchora toccādomi la bocca mi
rende uigore e forza: ⁊ andai per lo
deserto. x. di cōtinui: doppo gliquali
uiddi da la longa uno huomo cō ter
ribile uista: e pareua a modo di be/
stia: e capelli dil capo suo erano biā
chi cōme neue: el corpo tutto piloso:
⁊ era ignudo sēza alcuno uestimēto:
ma di foglie darbori haueua ricopte
le parte uergognose. Uedendolo io
uenire comiciai tutto a tremare: ⁊ ap
pressandosi a me spauentai molto: e
per paura che nō mi uccidesse e deuo
rasse salitte in su uno grāde mōte so
pra uno sasso. Colui uenēdo si gitto
a giacere sottol sasso sopra ilquale io
era a meridie. Molto era affaticato
de lātiqtade: dal caldo e dal sole. Et
alzādo gli occhi uerso me disse. De
scendi huomo di dio sāctissimo a me
e nō temere: chio son huomo passibi
le comme tu: ⁊ habito nel deserto per
amore di dio e p salute di lanīa mia.

Udēdo io questo descese tosto giu a
lui: e gittami p̄strato ī terra dinanzi
a suoi piedi: dimādando perdono. ⁊
ello mi disse. Figliolo leuati su: e co/
mādomi chio sedessi a lato a lui: e po
semi a sedere: p̄gādolo che mi dicessi
il suo nome. Respos emi. Il mio nōe
e Honofrio. xl. anni son habitato in
q̄sto deserto: nutricato e pasciuto da
la misericordia di dio: e mai nō uiddi
huomo se non tu hoggi: e tu se stato
mādato da dio: accio che tu sepelisca
hoggi il corpo mio. Nel tēpo passa
to io habitai in uno monasterio che
si chiamaua Hereti ne la p̄uincia di
thebayda: doue erauamo in numero
di cento frati: in fra q̄li era una fede
di ɔgregatione ⁊ i grande timore di
dio: e m̄ta caritade e pace di christo
era fra loro: e grāde silentio ⁊ humil
tade seruata fra essi. Io era fra loro
paruulo detade: cogitaua de loro p
fecto studio de le sācte scripture: e la
loro sācta fede: ⁊ udiua loro parlare
dil beato Helia mirabile cose: cōme
era da dio cōfortato p lhumiltade e
castitade: laq̄le guadagno nel deserto
⁊ āchora dil beato Gioanni Bapti/
sta: ilq̄le stette nel deserto īsino a tāto
che fo mōstrato ad Israhel. ⁊ io di/
mādai a frati: e disse. Son piu grādi
ap̄sso idio q̄lli che habitano ne lhe
remo: q̄lli mi dissero si: son piu forti
e piu grandi di noi ap̄sso idio: che
noi che habitiāo isieme si mouiāo a
uno aōre di dilectione cōmune: e ra
guniāsi ī caritade: e se niuno di noi ī
firma da tutti e seruito ⁊ aiutato. Se
habbiamo fame o sete subito ce dato
cio che ci bisogna. Coloro che habi
tano ne lheremo son fuori di tutte q̄
ste cose. salcuno di loro e tentato dal
demonio o riceua tribulatione o an
gustia niuno nō ha chel souenga ne
gli dia ɔsolatione. nel tempo che ha
fame o sete ñ ha chil sostēti. e niuna

cosa e appresso loro: nõ la sperãza di
dio ⁊ humiltade e caritade con casti
tade e necessitade e gran battaglie: e
nullo pensiero e ĩ loro se nõ oratione
e degiuni: e cõme possano ↄtrastare a
le saette dil demonio: ilquale occulta
mente ĩsidia coloro che q̃ste cose desi
derano. Coloro adũque che cercano
adipire q̃ste cose receuerãno grande
retributione da dio. pero che lassãdo
la ꝓpria uolũtade loro: gli angeli di
dio gli ↄfortano: aiutano: e serueno:
⁊ anchora tutti q̃lli che gli desiderij
uani e la uolũtade di la carne morti
ficaro: e ꝑuiene ad essi grãde gratia
⁊ iextimabile gloria e retributione a
laquale gli ãgeli desiderano uenire:
e son saciati da la pietra secundo che
disse Jsaia propheta: tutti coloro che
sostẽgono il signor̃ mutano uirtude
e uestonsi di pẽne comme aquile che
ãdãdo nõ hãno fame: ⁊ affaticãdosi
nõ hãno sete: e lherbe de le selue gli
sanno dolce in bocca comme mele: e
quando il diauolo gli da battaglia
stẽdeno le mani loro al cielo: ⁊ il si/
gnore piatoso che ogni di gli pasce
gli mãda aiuto: e uẽgono gli ãgeli:
e serueno loro: e cacciano tutte tẽtati
one e battaglie. O fighol mio ñ hai
udita la scriptura che dice: che idio ñ
lassa gli poueri suoi sopra la tˀra: po
che gli suoi angeli gli serueno e ↄfor
tano: e fangli allegri dogni tempo.
Queste e simile parole hauẽdo udi/
te io humile Honofrio da q̃lli sancti
padri piu magiormente nel cuore mi
estimai di q̃lli di la solitudine grãde
uirtude: e quasi in unaltro modo stu
diai habitare ĩ solitudine. leuãmi la
nocte: e tolse tãto pãe che mi bastassi
quattro di: ⁊ usci dil monasterio: ⁊
intrai ne la uia che mena al deserto: e
guardando inãzi a me andaua una
colõna di fuoco molto terribile: laq̃le
uedendo spauentai molto: e pensai
tornare a drieto ꝑ la paura: ⁊ ãdare
al monasterio: unde era uscito. ma il
signore che uuole che ogni ꝑsona sia
salua nõ ꝑmise chio tal male facessi.
Si che quel splẽdore che pareua q̃si
una colõna di fuoco mi chiamo per
nome: e disse. Honofrio la pace di di
o sia teco: nõ temere: io son langelo
di dio: ilquale per uolunta di dio da
la tua ĩfantia ti fo dato in guardia:
accio chio ti guardassi ĩsino a la fine
tua: e dicoti che q̃sta iconia ne laq̃le
il signore mi tha mõstrato ti ↄforte/
ra nel tuo uiagio. leuati su e seguita
mi. Alhora ↄfortato leuãmi: e segui/
tai lo mio ductore: e uenne in questo
heremo. xlvi. miglia: e trouai un ser
uo di dio molto uechio: a li cui piedi
mi gittai ĩginochioni: e dimãdai che
facesse oratione: e mi bñdicesse. Facta
loratiõe disse uiene oltra fighol mio
e dãmi pace: quando gli hebbe dato
il basio di la pace mi disse. tu se frate
Honofrio mio cooperatore in dio:
uiene figliolo di dio: ilquale sia tua
guardia in tutte le tue opere. Alhora
ĩtramo dentro: e colui stette septe di
amaestrãdomi ello di tutte q̃ste cose
che sancti padri adoperaueno ne lhe
remo. Doppo septe di quel uecchio
mi disse. Leuati su figliol mio Hono
frio: e seguitami: e meneroti nel luo
co ꝓdestinato: doue il signore uuole
che tu habiti. Leuãmi: e seguitallo: e
quattro di e quattro nocte andamo.
Poi trouamo una spelunca con una
palma: a lato a laq̃le era una celluza
molto bella ⁊ uno riuo daq̃ corrente
cõ una piccola fontanella. el uecchio
si uolse a me: e disse. Figliolo questo
luoco te apparecchiato da dio: qui ti
conuiene habitare tutto il tẽpo di la
uita tua. Jntramo dentro: e stemo in
sieme. xxx. di amaestrãdomi di la ui
ta de sancti padri: ⁊ io lo dimãdai di
la natione sua e dil nome suo. e disse

Jo son di la natione e schiatta de Jsa
car: ⁊ ho nome Hermeo: habbime
meōria in dio. doppo. xxx. di si parti
da me: ⁊ andōne nel suo luoco. Da
questo tēpo isino al di di la sua mor
te ogni āno ueniua a me. Et una uol
ta uenēdo cōme era usato essēdo qui
mori: ⁊ io lo sepeli a lato ala celluza
mia. Albora io Pannutio dimandai
il padre Honofrio: e disse. Padre sā
cto dal comīciamento che tu uenisti
qua: hauesti tu tribulatione o no: e
disse. Fratel mio dilectissimo molte
tētatione e tribulatione sosteneua: in
tāto che desperato di la uita ueniua
quasi a la morte. quāta necessitade di
fame e di sete ho patita: quāto dolor
di caldo di sole el di: quanto uernale
freddo la nocte: cōtristauasi lanima
mia di tutte q̄ste cose insino a la mor
te. e po mutata la carne mia tutte le
mie īteriora erano ɔtristate e tormen
tate. Le uestimente mie si ɔsumaro: e
caddermi di dosso: e cosi ignudo ri
mase il corpo mio. molta pena pati/
ua: mal piatoso idio uedēdomi soste
nere tante pene mādo lāgelo suo che
mi recaua ogni di uno pane ⁊ aqua
q̄nto bisognaua: e. xxx. āni mi nutri
co il piatoso idio ī questo modo: poi
q̄sti altri. xxx. anni che ɔpiono hora
mha uisitato idio di di ī di: uedendo
che tutta mia sperāza hauea posto ī
lui. hauēdomi castigato hebbe misi
cordia di me: e fece lherbe saluatiche
al mio gusto piu dolce che mele: e la
que mi ɔcedeua a la mia sete. q̄n mi
ricordaua che non di solo pane uiue
lhuomo: ma dogni parola che ꝓcede
dala bocca di dio: ogni cosa portaua
cō dolceza. Fratel mio Pānutio q̄lū
che fa la uolūta di dio riceue grande
mercede appsso idio cōme dice leuan
gelio. Nō pēsate che mangiarete ne
che berete: pero chel padre celestiale
sa quel che ne bisogna. Adimandate
prima lo regno di dio: e tutte queste
cose ui seran date. Udēdo io quel sā
cto padre cosi parlar̄ disse. O padre
Honofrio el di di la sācta dominica
onde te dato il corpo di christo: Re
sposemi. lāgelo di dio e uenuto a me
⁊ hāmi recato di dn̄ica in dn̄ica il sā
cto corpo e sāgue dil nr̄o signor̄ Jesu
Christo. e non solamēte a me: ma a
tutti q̄lli che habitano ne lheremo. e
qualūche di riceueno la sancta cōmu
nione sono ripieni di la gratia de lo
spirito sācto: e nō hāno fame ne sete:
e nō senteno dolore ne tētatione: che
le cose di ꝑma son passate: e q̄n alcu
no desidera alcuna celestiale recreati
one: e portato in paradiso ꝑ laere dil
cielo: e uede tutta la gloria de sancti
⁊ esce q̄si tutto fuori di se. poi tornan
do ī se gli pare essere in unaltro mō
do: e dimentica ogni tribulatione ⁊
āgoscia chauea portato ꝑma. Decte
q̄ste cose Honofrio suggiōse: e disse.
Leuati frate: ⁊ ādiamo un puoco īsie
me. Jo udēdo le sue dolce parole mel
late tutta la fatica ⁊ angoscia chauea
sostenuta ne la uia e tutta la necessi/
tade e pena di fame e di sete dimēti/
cai: e disse a lui. O sāctissimo padre
beato son da che ho meritato uedere
te seruo di dio. Leuāmi: ⁊ ādai segui
tādolo per spatio di tre miglia: ⁊ an
dati trouamo una cellula cō una pia
za. el sācto padre si fermo: e comīcio
a dire psalmi. ɔpiuta la sua oratione
io respose Amen. uenendo il uespero
io guardai ne la cellula: e uiddi ī me
zo posto uno pane cō uno uase daq̄.
El padre sācto Honofrio mi disse.
Frate Pānutio māgia e beui del pāe
e de laqua che te apparecchiato chio
ti ueggio molto affaticato ꝑ la fame
Jo gli respose. uiua idio: e uiua ne la
nima mia: chio nō māgiaro ne bero
se tu nō mangi e beui meco: ⁊ hauen
dolo io molto p̄gato prese lo pane lo

quale idio ci hauea mādato: e disse.
Ogni di ha idio mio mandato uno
mezo pane: ⁊ hoggi per te frate Pā/
nutio ne ha mādato uno intero: pero
mangia: ⁊ io mangiaro teco. Albora
māgiamo cō grāde silentio: poi dice
mo oratiōe e psalmi: e cosi stemo tut
ta nocte orando. Facta la mattina ri
guardādo io il seruo di dio: ello ha
uea mutato colore. ⁊ era diuētato pa
lido e smorto. ⁊ io uedendo īpauri e
spauentai tutto: ⁊ ello mi disse. Non
temere seruo di dio: āchora ti cōforto
e sta ualentemēte forte e cōstante: che
p questo tha mādato idio: accio che
al mio corpo dia sepultura: hoggi
usciro dil uasello di questo corpo: ⁊
andaro a la mia requie undecimo di
di giugno secōdo romāi. e tu quādo
sera tornato ī egypto p̄dica che si fac
cia memoria di me a frati ⁊ a tutti li
christiani: questo ho dimādato a dio
⁊ esso mi lha cōceduto: che se alcuno
fara memoria di me: e fara oratione
o pascera poueri nel mio nōe: o scri
uera libro in memoria di la mia uita
o a me si raccomādera: serāgli pdo/
nati e dimissi tutti suoi peccati. e co/
lui che fara questo chio ho decto io
p̄garo dio per lui. e quādo uscira di
q̄sto mōdo e dil suo corpo: sera mon
do e netto cōme uno fāciullo che na
sce el di. Rispose io Pānutio: e disse.
Padre mio questa e tua bontade: ma
salcuno sera pouero: e n̄ potra uestir̄
poueri e fare elimosyna cōme hai de
cto: che sera di lui. El beato Hono
frio mi disse. chi n̄ potra perche sia ī
pouertade: o chi non hara piu duno
calice daqua fredda: e quella dara p
mio amore cosi sera la mia petitione
sopra lui cōme io dimādai al signor̄.
Decte queste cose leuo le mani alte a
cielo giacendo in terra: e crido al si/
gnore: e disse. Altissimo ⁊ inuisibile
la cui potentia nō si puo estimare: la
cui gloria non si puo narrare: la cui
misericordia e senza fine: ti laudo: ti
benedico: ti adoro: ti prego: loquale
amai: loq̄le ho seguitato dal di chio
sussi il lacte di la mia madre: exaudis
semi: che crido: ti magnifico: te signo
re chiamo: che hai guardato la mia
humiltade: e non mi cōchiudesti ne le
mani de nemici: e statuisti in luoco
spatioso gli piedi mei: oro signor̄ che
mi difenda la tua mano dritta: pero
che lanima mia e cōturbata: qn̄ uscira
di q̄sto corpo nō uēgano gli nemici
Habbi misericordia di me signore:
che lanima mia nō ueggia quella te
nebrosa faccia dil demoio: ma p̄goti
signore che la riceua con sancti tuoi
pacifici angeli: e collocare la facci ne
la tua requie tu che sei benedecto in
secula seculoꝝ. Amen. Adimando si/
gnore la tua clemētia: e prego che tu
habbi misericordia dil populo chri
stiāo: e salcuno fara memoria di me
o dara elimosyna a tua laude in mia
meōria o salcuno frate cibara o dara
di la ꝓpria fatica: quādo ello signor̄
tinuocara: exaudisse le sue p̄ghiere:
e scaccia e spegni tutti suoi peccati.
e se niuno sera ī angoscia: o ī carcere
o in mare: o in furore di iudice: o in
altra tribulatione: e chiameranno te
signore: e dirāno. Signore omipo/
tēte p gli meriti dil tuo seruo Hono
frio habbi misericordia di noi: io ti
p̄go che gli debba exaudire ne le lo
ro or̄one tu bn̄decto signore ī secula
seculoꝝ. Amē. Albora piāgēdo a gli
suoi piedi gli disse. padre passādo tu
di questa uita uoglio stare in questo
luoco. Esso mi disse. Tu nō se māda
to ī questo pche tu stia qui: anchora
pche serua dio: e letifichi gli suoi ser
ui che habitano nel deserto: cōme hai
letificato me. uenisti accio che sepeli
sca lo mio corpo. Ritorna: ī egypto
e predica cio che harai ueduto nel

deserto:e de gli altri sãcti che uede/
rai:accio che rimãga sancta meõria
a le genti che uerranno. Anchora pi/
angendo disse:io ti scongiuro per lo
excelso idio: per lo cui amore hai ma
cerata la carne tua che me debbi bene
dire :et habbi misericordia di me : e
memoria ne la reqe de sãcti : laq̃le te
data dal signore:et esso mi disse. Il si
gnore oĩpotẽte :ilq̃le uuole che ogni
gente si salui:e uẽga al cõnoscimẽto
di la ueritade:sia ꝓcuratore:e te guar
di :e te scãpi da ogni ĩsidia de nemici
e la benedictõe dil padre :e dil figlio
lo:e dil spirito sãcto sia sopra di te: e
mai piu nõ mi parlo. Allhora mi leuai
da suoi piedi:e mirallo ĩ uiso . e la fac
cia sua rubicaua cõme fuoco :e gli oc
chi:e le mani aperte: e miraua uerso
il cielo :e tacitamente oraua :si che io
nõ ĩtẽdeua quello che dicea. e subito
fo facto uno odore suauissimo :et aro
matico cõme il paradiso di dio:poi fo
facta una grãde turbatõe ne laria : e
tonare horribile:e coruscatõe : si che
io cadde ĩ terra: e cõme mezo morto
giacea:e tutte le mie mẽbra erano q̃si
stecchite di paura : e q̃si uscito di me
gittami a basiare gli suoi sci piedi : e
riguardãdo gli cieli si apersero : e la
malitia de gli ãgeli descẽdeua de cieli
sopra il suo corpo :e fuoron facte uo/
ce e laude de psalmegiatori suauissimi
al mio udire:e gli chori de sãcti ange
li staueno dintorno :⁊ haueano ĩ ma
no ceri luminosi e thurriboli : et una
fortissima uoce cridaua . Esce fuori a
nima pacifica e uiene:accio chio ti me
na ne la reqe che hai amata ĩsra patri
arci e tutti sãcti . e subito uidi apti gli
cieli:e Jesu Christo uẽne p lanima su
a . et io uidi lanima dil beato Honofrio
frio a modo duna spetiosa colũba cã
dida cõme neue:e gli ãgeli cãtaueno
dolce melodie . e cosi cãtãdo passaro
gli cieli . Haueua il nr̃o signore Jesu
Christo apte le braccia : e prese lania
sua e portauela ĩ cielo . et io gia ritor
nato in me uedute cosi facte cose leuã
mi di terra:e toccai gli suoi piedi :gli
quali odoriueno cõme ꝑtiosi ũguẽti :
el corpo suo cõme angeli: e margari
te . In quella hora pensaua cõme faro
io:nõ posso cauare : ferro nõ ho con
che cauare . E cosi stãdo a lato a lui
pẽsãdo: doi leoni uẽnero:e puosersi a
suoi sãcti piedi :e tutto lo leccaueno:e
piãgeano cõme fossero huomini. et io
disse a loro. Io so che ne le bestie idio
e seruito :e po credo che idio uhabbi
mãdati pche maiutate :et ĩsieme meco
dião adiutorio a sepelir̃ questo sãcto
corpo:e leuãmi e tolse il bastone mio:
e designai il luoco de la sepultura : e
gli leoni comĩciaro a cauar̃ cõ le brã
che:et io misero mi spogliai il mio ue
stimẽto :e uesti il beato Honofrio :e
basiai gli suoi sci piedi :e piãgẽdo lo
sepeli . e cõme fo sepulto : gli leoni se
partiro ĩchinãdo il capo e facẽdo re
uerẽtia a la sepultura et a me . poi ri/
guardãdo la cella cadde tutta doue el
lo staua :et io comĩciai forte a piãger̃
e cõtristarmi . e lãgelo di dio mappar
ue :e dissemi. Nõ ꝑ piãger̃ ãchora ti cõ
forta e rallegra che se stato degno di
ueder̃ cosi merauegliose cose . parteti
e ua ĩ egypto e ꝑdica cio che hai uedu
to et udito cõme ti dissi il beato Ho/
nofrio . il nr̃o signor̃ ti guarde ĩ bene
et habbi misericordia di te : e dirize
ti ĩ uia di pace . Decte queste parole
lãgelo disparue. io usci fuori: et ãdã
do trouai quel huomo che ꝓma map
parue . et ãdãdo q̃ttro di trouãdo u/
na casa fra me stesso pẽsaua se ci fosse
psona ĩ questo cosi alto e bello luoco
di questa casa . di laq̃le luscio era ser
rato :e puosemi a lato ad essa . e cosi
stando uenne un sancto huomo tutto
canuto e uestito di palme ĩtessute:col
uolto mirabile cõme angelo di dio. e

salutomi. e disse. La pace di dio sia te
co. Tu sei Pãnutio nostro cooperato
re i dio: tu sei colui che uestisti il cor/
po dil beato Honofrio. ĩ questa no/
cte ci fo dimonstrato: e manifestato il
tuo aduenimẽto. e noi siamo cõgre/
gati p rallegrarsi teco. In quel pũcto
che questo primo era giuncto: uẽnero
molti antichi uestiti tutti de palme di
cẽdo. Hoggi sono. lx. ãni che noi ha
bitamo questo heremo: e nõ uidemo
mai piu huomo se nõ tu. p̃gamoti che
tu stia q tãto che noi frati si ragunia
mo ĩsieme tutti: laq̃l cosa usiamo fare
ogni dominica: e sedendo ĩsieme per
spatio di due hor parlãdo dil beato
Honofrio: q̃sti frati mi dissero. O
dilecto nostro fratello leuati: e mãgia
mo un puoco di pãe: pche sei affatica
to e stãco dil uiaggio che sei uenuto a
noi: e leuamosi tutti ĩsieme: e comĩcia
mo adorare: e dire psalmi. poi uidi cĩ
que pani posti da luno lato molto cã
didissimi e biãchi e recẽti cõme se a/
lhora fossero tracti dil forno. ponemo
ci a sedere e mãgiamo. rẽdute le gra
tie a dio mi dissero. Ogni di ci sono
recati q̃ttro pani: ma hoggi p lo tuo
aduenimẽto nha mãdati idio cĩque: e
nõ sapiamo unde uiene: e chi lo reca.
Alhora gli pregai di uolere stare ĩsie
me cõ loro. e q̃lli dissero. Nõ sei mã
dato pche tu stia qui: ma pche tu nar
ri e p̃dichi al mõdo quello che hai ue
duto dil beato Honofrio. Anchora
gli p̃gai che mi dicessero gli nomi lo
ro: nõ uolsero: e dissero. Perdonaci
frate: idio sa ogni cosa: egli sa gli no
stri nomi. ma habbi memoria di noi
ne le tue oratiõe: accio che siamo de/
gni uederci ĩsieme ne la casa di dio: in
quel di. nelq̃l ogniuno rẽdera ragio
ne de suoi ppriĩ facti. cõbatte forte: ac
cio che possi fugire le tẽtatione dil de
monio: e salutamosi insieme. ⁊ io co
minciai andare fra lheremo. poi che

fo ãdato. lx. miglia e piu trouai uno
mirabile luoco molto bello. nelq̃l era
una spelũca ⁊ una fõte daqua: di laq̃
le usciueno molte aque. Iui mi ripo/
sai un puoco: e uidi ĩtorno a la spe/
lunca molti arbori di palma pieni di
dactali: leuami ritto: ⁊ ĩtrai fra q̃lli
arbori. e merauegliãdomi di la loro
belleza diceua fra me stesso. Uolesse
idio chio sapesse chi piãto q̃sti arbo/
ri. erãui ãchora zinzise e rose: ⁊ uue:
e cedri: ⁊ armãdole: e molti arbori pi
eni de fructi piu dolci che mele. Laq̃
di la fõte abũdaua e rigaua tutti gli
arbori. e stando io fra essi pẽsaua es/
sere nel paradiso di dio: e cosi repo/
sãdomi uẽnero quattro frati gioueni
molto ben uestiti di pellicelle di peco
re: e dissermi. Idio te salue frate Pã/
nutio. ⁊ io mi gittai ĩ terra: ⁊ adora/
gli e fecegli reuerentia: e ponemosi a
sedere in terra a lato a la spelunca: e
parlammo insieme: ⁊ io sempre pen/
saua che fossero angeli di dio. essi mi
dettero de fructi de quelli arbori: gliq̃
li mãgiãdone erano piu dolci che fia
doni di mele. dimãdagli unde uenisse
ro quelli serui di dio: essi rispuosero.
Frate poi chel signore ti ci ha manda
to: noi tel diremo. Noi siamo duna
citade chiamata Esaron: nostro pa/
tre e nostra matre sono de piu nobili
di la citade. fõmo posti al studio de
le lettere: ⁊ adoperante il signore uen
ne a ciascuno di noi desiderio di fare
bene. E cõsegliãdosi fra noi uscimo
di la terra: e uẽnemo ĩ questo luoco: e
portamo tanto pane: che ci basto. vii.
di. e doppo. vii. di erauamo q̃si fuori
di noi di tribulatõe e pensiero nõ sa/
pendo che si fare: ⁊ uno uenerabile
uecchio uẽne e cõfortoci e cõfirmoci in
questo luoco. e stette cõ noi uno an/
no: ⁊ amaestroci e cõfirmoci ne la uia
di dio come se die seruire ⁊ amare. ĩ
capo de lãno passo de q̃sta uita: e noi

rimasemo in questo luoco. Ecco ca/
rissimo che confessamo dauāti a te che
hoggi sono. lx. āni che nō māgiamo
pane: ma d̓ fructi de q̄sti arbori ci nu
tricamo: una uolta la septimana si ra
guniamo īsieme per il sācto di de la
dominica: el sabbato īanzi: poi cele/
brato il sācto di di la dominica ritor
niamo ciascuno al suo luoco. e nō sa
luno de laltro quello che fa ne che a/
dopri. ⁊ io disse a loro. unde e quādo
ui cōmunicate: e q̄lli rispuosero. po si
raguniamo īsieme el di di la domini
ca: che uiene lāgelo di dio: e recaci il
sācto corpo di Christo: e di cio mol/
to mi rallegrai: e stete con loro septe
di: el septimo mi dissero. Sia apparec
chiato huomo di dio che hoggi uerra
langelo: e recaraci la sacra e uiuifica
cōmunione: e q̄lūche la receue p man
dangelo nō ha piu fame: e son gli per
donati tutti gli suoi peccati: e nō sente
poi tētatōe niuna. parlādo q̄ste paro
le: ecco uno odore suaue e grandissi/
mo: e noi ci leuāmo tutti īsieme: e co/
miciamo a psalmegiare: e dire gratie
a dio: e lāgelo dil signor̄ stette fermo:
e da lui r̄ceuemo la sācta cōmunione:
e benedicendoci subito disparue: ⁊ io
hauēdo receuuto p mano de langelo
il corpo e sangue di Christo: fo stu/
pefacto: e uēne meno: ⁊ adormētami
q̄si tormētato: e q̄lli frati mi dissero.
Leuati su: e cōfortati: e nō temere: e co
si stette īsino a uespro che a pena mi ri
senti tāto era īpaurito. poi tutta nocte
dicemo psalmi ⁊ oratōe sēza dormir̄.
facta la matina q̄llo odore ritorno a
noi. e fōmo ripieni di molta letitia e
suauitade: cōme se fossemo stati nel pa
radiso di dio: ⁊ āchora lāgelo torno:
e dieci la uiuica cōmunione: e disse.
Sia a uoi il corpo e sangue dil nostro
signore Jesu Christo a merito di uita
eterna: e gaudio īcorruptibile: e noi
ad una uoce respōdeamo amen. e lan
gelo si uolse a me: e disse. Frate Pānu
tio uāne ī egypto: e predica tutte cose
che hai uedute de sancti di dio. e q̄llo
che te disse il sancto padre Honofrio
a tutti frati: ⁊ ad ogni chiesa di dio:
accio che seguiteno gli uestigiī de san
cti padri che sono ne lheremo. nō di
morare: e nō ticresca: a te non e dato
da dio dhabitare qui: ma che tu ueda
gli serui di dio: e che tu p̄dichi e dica
a tutte le chiese lopre loro: cōme il be
ato Honofrio ti comādo. ecco tu sei
cōputato nel numero de sancti. bene/
decto sei: e ben ti sera che hai merita/
to di uedere tante merauegliose cose:
la pace di dio sia teco: e sia ualente. e
decte queste parole langelo di dio: ci
benedisse tutti: ⁊ andone ī cielo. Alcu/
no de frati si leuo ⁊ apparecchio d̓ fru
cti de gli arbori da māgiare: e māgia
mo: e rallegramoci q̄l di. facta la ma
tina usci fuori: e comiciai ad andar̄ p
la uia che mena ī egypto: e quelli san
cti frati maccōpagnaro. v. miglia: io
gli dimādai cōme hauessero nome. Il
p̄mo disse Gioanni e il mio nome: el
secundo Andrea: el terzo Racon: el
quarto Theophilo. e dissero. ua ī pa
ce. ricordati di noi: e basiamosi insie/
me: et essi tornaro al luoco loro: et io
andaua tristo solo: ma cōfortauami e
rallegrauami de le merauegliose cose
che idio sera degnato mōstrarmi. tre
di ādai per lo deserto: e fo in egypto:
e trouai multitudine de tementi idio.
e riposami cō loro diece di. e narrai
tutte cose chauea uedute et udite. et es/
si ringratiaueno idio dicēdo. Beato
sei che meritasti uedere tante meraue
glie. Essi frati erano molto tementi
di dio: misericordiosi. e caritatiui. e p̄
clari in ogni studio di bontade. e tut
te cose che uidde scripsero. e cōpuose/
ro e portaro per tutta la terra di scyti.
e puoserla ne le chiese ī memoria de le
merauegliose cose di dio.

Incomincia la uisione di Tantalo: ilq̃le fo a linferno: in purgatorio: et ĩ paradiso. e nota quello che uidi: udi: e senti.

IN quella prouincia de Hibernia e una citade cha nome chorreta: che in lultima parte. Ne laqual fo uno nobile caualiero ricco dhauer̃ e di possessiõe: ⁊ amici. ⁊ era forte giouine: molto bello: e gratioso: ⁊ aiutã/te di la persona. e questo nobile caualiero hauea nome Tantalo. lui tenea cõpagni. e donzelli: ⁊ altra bella fa/meglia: e belli destrieri: corsieri: e palafreni. e faceua molti belli cõuiti ad altrui. e per continuo apparecchiaua ben ĩ casa sua: ⁊ hauea mastini: leurieri: sausi: e bracchi assai: e falcõi: astori: sparaueri: pchel dilecto di questo caualiero era molto dato al acciare: ⁊ a losellare. e questo Tãtalo molto bẽ giostraua: e bagordaua. Di abbrac/ciare: correre: e saltare niuno lo potea uincere: e di torniare era maestro. e di questa sua leggiadria hauea grande uanagloria: e nõ apreciaua niuno. Questo Tantalo era pieno de rei ui/tii: e di mala doctrina: luxurioso: su/perbo: ⁊ impiua tutte le sue uoluntade non temendo lomnipotente idio: da cui descendeno tutte le gratie: sẽpre d̃ spreciaua gli poueri di dio: e gli suoi comandamẽti: e se alcuno pouero gli andaua a dimandare caritade: gli cacciaua uia. ⁊ incitauagli gli cani drieto dicendo che lui uoleua inanci dare il suo pane a gli cani che a gli poueri: che gli suoi cani gli daueno dilecto: et utile: e minacciauagli forte: che lui gli farebbe rompere lossa e bastonar̃ con bastoni: segli gli tornaueno mai piu. Mai questo Tantalo non andaua in chiesa: ne dicea oratõe: ne si raccomandaua a dio. diceua che non sa/peua chel fosse idio: e chaltro idio nõ era se nõ ad essere ricco: e darsi buon tempo e piacere. e chi cosi potena fare era idio in questo mondo: e che altro mondo non era. Questo Tantalo apparecchiaua ben ad altrui da mãgiare: e per cõtinuo forestieri hauea seco a mangiare: e sempre teneua le porte aperte per essere laudato e nominato p quella citade: e molto si laudaua se medesmo di quello chesso faceua quãdo lui era in molta gente. A dio pia/que di exterminare tanta mala uita: quanta era in costui: cioe Tantalo. p questo modo. Uno citadino di quella citade molto ricco fece nozze per menare donna: e fece grande apparecchiamento: e fece inuitare molta gente di quella citade: e daltre terre. e questo Tantalo gli fo inuitato anchora lui a queste nozze. E quãdo fo il di de la festa tutte le persone inuitate uennero al conuito: e dettero laqua a le mane a tutti: ⁊ assentossi: e portati gli cibi sopra le mense con grande festa: q̃sto caualiero chauea nome Tantalo de/stese le mane a la scutella per tuore dil cibo: ⁊ hauendo la mano ne la scutel/la comincio a cridare molto forte Oime: oime: oime. aiutateme chio mi muoio: e subito lanĩa se gli parti dil corpo. el corpo subito cadette ĩ terra. Forono leuate le tauole a grãdi piancti: e grande tristitia fo in quella citade: corsero per gli medici merauegliãdosi le gente: cercaro gli polsi: e nõ trouaro ĩ lui segno di uita: se nõ un puoco di caldo sotto la tetta manca: e per questo caldo nõ uolsero chel fosse sotterrato. e fecero apparecchiamenti grãdi di cera: e di uestimente. Quando lanima di costui fo fuori dil suo cor/po: lei si se ritrouaua in uno grande prato: e disse. Essendo io in questo: e connoscendo ben chio era abbando/nata dal corpo mio. e remordendomi la conscientia de loffese facte a dio: uoleua tornar̃ nel mio corpo: e nõ potea

ritornare .uolena andare fuori.e non sapeua : pero che in ogni luoco io te meua di andare. Jn questo modo la misera anima staua:io nõ sapeua che mi douesse fare cnoscẽdo che io haue a meritato la morte eternale p le grã de offese facte a dio. Et in questo mo do la mia misera anima se riuoltaua: e non trouaua remedio alcuno nẽ fi/ ducia se nõ la misericordia di dio. E stando cosi una grande hora piangen do e gemendo:e non sapendo che mi douesse fare subito io uiddi uenire u/ na grande multitudine de spiriti ma/ ligni:intanto che non solamente la ca sa doue era il mio corpo:ma etiandio impitte tutte le uie la puzza di la ci/ tade :e non era luoco che di loro non fosse pieno .e poi chebbero circunda/ ta la trista anima :icominciaro mol/ to a turbarla :e disconsolarla :e dicea no cosi .Cantiamo a questa misera a nima uno cãto debile di morte : pero chella e figliola di la morte:e cibo di fuoco:che mai non se potra extingue re :⁊ e amica d le tenebre:e nemica di la luce. E riuoltandosi uerso lei tutti quanti strideano con gli denti sopra dessa cõ grãdissimo furore :e si squar ciaueno le guangie con le sue onghie medesme. e diceão cosi. O misera ani ma : ecco il populo che tu sequitasti : col quale ti conuiene andare sempre:e stare ne linferno :pero che tu sei stata nutricata da scandali:e matre de la di scordia.pero che tu sei stato superbo: auaro:inuidioso:luxurioso:guloso : accidioso:⁊ ocioso:⁊ incendulo.Do/ ue e la tua forza:doue e il tuo disordi ne :Di queste ⁊ altre cose impaurita e sbigotita :la mia misera anima non sapeua altro che fare se non piangere derottamente:perche io aspectaua la morte di coloro che mhaueuano tan/ to minacciato . Da colui che nõ uuo le la morte dil peccatorẽ a cui solo ap/ tiene di dare medicina doppo la mor te :cioe lõnipotente idio:alquale nõ e occulto alcuno iudicio :ordina e di spone ben tutte le cose se uuole termi/ nare la mia misera anima in questo modo.

Comme lomnipotẽte idio uolse da re soccorso a la mia trista anima per il suo angelo. Cap.ii.

MAndo adunque lomnipotente idio langelo suo in contra di me cosi afflicto e disconsolato. E ue/ dendolo io da longe uenire comme u na stella resplendente : lo guardaua attentamente sperando essere aiutata da lui . Langelo comme giunse apres/ so di me : dissemi. Jdio te salui Tan/ talo. Uedendo lanima questo splen/ dentissimo giouine sopra tutte le crea ture che mai uedesse:⁊ udendosi chia mare per nome e salutare: fra per la paura e per il gaudio de la uisione di langelo piangendo disse. Oime signo re e padre mio gli dolorosi de linfer/ no mi hanno intorniata. e condolen/ dosi di la morte mhanno occupata : e presa: e langelo rispuose e disse . Ho ra mi chiame padre e signore : e quã do mi haueui teco mai non me chia/ masti:e di tale moneta mai non mi pa gasti :ne di tale nome:nõ me rende/ sti mai honore:ne per decto:ne per fa cto .e lanima respuose e disse . Oime signore mio io non ti uidi mai : e nõ udi mai la tua uoce dulcissima .com/ me ti douea io rendere honore :· e lan gelo disse. Da lhora che tu nascesti al mondo insino a questo di:e da lhora che lanima ti si parti dal corpo sempre io ti persequitai inducendoti a ben fa re :e non uolesti farlo : ne consentire al mio uolere.ne al mio conseglio . e destendendo la mano ad uno di quel li spiriti rei:quello che pegio mi facea

disse. Ecco colui a cui conseglii tu te
hai tenuto: e la sua uoluntade tu hai
adimpita: e di me non ti curasti mai:
pero che idio si e pietoso manda inan
ci la misericordia che la iustitia: esso
non ti uiene meno de la sua misericor
dia. e pero sia securo: ⁊ allegro. pero
che tu portarai puoche pene di quelle
che tu portaresti se la misericordia dil
tuo creatore non thauesse subuenuta.
Adunque sequitame: accio che ti mon
stre tenerti a mente: e reducerte a me
moria: pero che tu dei tornare al tuo
corpo. Udendo gli demonii queste pa
role: e negando chelli nō poteano ad
impire ne lanima quello chelli hauea
no minacciato: icominciaro a parla
re contra idio: a la cui uoluntade nō
poteano contrastare: e diceano cosi.
O idio cōme tu sei iniusto signore: e
crudele: pero che tu dai uita a chi ti
piace: e dai morte a chi tu uuoli: e
non gli rende secundo lopra sua: anci
salue lanime che non sono da saluare:
e dāni coloro che non sono da damna
re. E poi se leuaro luno contra lal/
tro: e dauansi fra loro di fortissime pi
aghe: e lassaron grandissima puzza:
e si partiro indegnati con grande tri
stitia. Poi chelli foron partiti cō grā
de cridore: langelo si entro inanzi a
lanima: e disse. Uiene drieto: e laīa ri
spuose: e disse. Oime signore mio se
tu uai inanzi: ⁊ io sequiti drieto: que
sti mali spiriti mi prēderāno: e porta
rame nel fuoco eternale. e langelo dis
se. Non temere pero che idio e piu cō
noi che con loro. Se idio e con noi:
chi sera contra noi? A te non se appro
ximaranno: ne nō consideri ben con
gli occhi tuoi la tribulatione de gli
peccatori: e tu portarai puoche pene
de quelle lequale tu hai meritato com
me io tho decto di sopra. poi disse. An
diamo oltra.

Comme loro intraro in una lunga
uia obscura: ne laquale nō se uedea se
nō il splendore di langelo. C. iii.

ANdādo oltra costoro forono in
trati in una longa uia: e nō ue
deano lume: ne luce altro che il splen
dore de langelo: ⁊ andando per que
sta uia foron giūcti ad una ualle mol
to terribile e tenebrosa: e coperta di ca
ligie di morte: ⁊ era molto ꝓfūdissia
e piena de carboni affocati. e di sopra
era uno coperto di ferro facto a modo
duna gradella: el caldo di questo cop
to era magiore che quello de carboni
ma la puzza che ne usciua era pegio
che niuna altra pena: e sopra questa
gradella sedeua grande multitudine
de demonii che tormentaueno grāde
quantitade danime: lequale frigieua
no comme fa il lardo ne la patella. et
anchora pegio che cosi fritti collaua/
no giu per questa gradella: e casca/
ueno giu in questa ualle piena de car
boni accesi. e quelle anime si refresca
ueno: e tormentauanse in questo mo/
do. E quando questa anima uide tor
mentare q̄ste anime cosi fo tutta sma/
rita: e disse a langelo. O missere pri
egoti che mi dica sel ti piace che haue
ano coloro facto che son iudicati a co
si facte pene. e langelo disse. Questi
son homicidiali di padre e di madre
e de fratelli. questa e la pena deputa/
ta a loro: et a quelli che consenteno: e
poi sono mandati a magiore pena che
io te monstraro. alhora lanima sentē
dosi incolpata disse. Dime missēr por
taro io questa pena? rispuose langelo
e disse. Ben lhai meritata: ma tu nō
la porterai: auenga che tu non habbi
morto ne padre ne madre: pur tu sei
stato homicidiale daltri: ma tu non
serai punita a questa fiata: e guarda
ti da questa hora inanzi: quando tu
serai tornato nel corpo: perche tu sere
sti punito comme coloro. e poi disse.

Andiamo oltra che noi hauemo a far
uno grande uiagio: e caminando ol/
tra foron giuncti ad uno monte gran
dissimo de grandi boschi: e di obscu
ra solitudine. In quella caua strecta
da luna parte de la uia dil monte era
fuoco di solphero puzolente e tenebro
so: da laltra parte era una aggiaza/
ta con granelle e uento horribile: ⁊ e/
ra questo uento apparecchiato a pre/
mere lanime pieno de tormentatori: si
chel non era alcuno passo securo per
coloro che passaueno: e quelli tormen
tatori haueano in mano forche di fer
ro appontite: ⁊ affocate con tre denti
reuolti a modo de rampini: con gliq̃
li pigliaueno lanime che passaueno: e
traheuãle ne le decte pene: e metteuãle
cõ le forcate ne le pene dil fuoco: e dil
solphure. e quando ellilhaueano mol
to tormentate e reuolte nel fuoco le pi
gliauão con forche: e gittauãle hor ne
la neue: hor ne la giaza. E quando
lanima uidde queste cose cosi terribile
ĩcomincio ad hauere grande paura:
e disse a langelo. Dime signore mio
cõme faro di passare questa uia: ne la
quale ueggio apparecchiate tante insi
die e tanti nemici per trarme a quelle
pene: Alhora langelo mi rispuose: e
disse. Non temere niente uiemmi drie
to: ⁊ io intraro inanzi: e lanima lo se
quito: e passaron oltra senza impedi
mento.

Comme giunsero ad unaltra ualle
profundissima: puzolente: ⁊ obscura.
Capitulo. iiii.

POi andando noi oltra giunse/
mo ad una ualle profundissima
e puzzolente: e tanto obscura chel fũ
do non si potea uedere: ma ben sudi/
ua il suono dil fundo che facea: ilqua
le era molto pieno danime: che li den
tro erano tormentate: de laquale usci
ua uno grandissimo fumo di quello
solphere: ilquale auanzaua tutte lal/
tre pene: che lanima hauea uedute. E
da luno monte a laltro era in mezo u
na tauola sopra questa ualle a modo
duno põte: ⁊ era longa ben mille pas
sa. Alcuna anima che non fosse electa
a uita eterna non potea passare: e qui
dentro uiddi cascare molte anime che
alcuno non ne scampaua: se non uno
prete: ilquale andaua inanzi: e tutte
lanime che alhora passaueno portaue
no una palma in mano: ⁊ erano uesti
te duna schiauina: e passaua securo sẽ
za paura: e presto. Alhora lanima ue
dendo la uia stretta. e di sotto conno
scendo la morte eternale: disse a lange
lo. Dimi missere mio chi me liberara
da questa uia mortale: alhora lange
lo lo guardo con la faccia allegra: e
dissegli. Non hauere paura perche tu
scamparai ben questo passo: ma dop
po queste tu uederai ben magiore pe/
ne. e menolla di la dal põte sana e sal
ua. Et allegrata lanima disse a lan/
gelo. Io ti priego signore mio sel ti pi
ace che tu mi dica di quelle anime che
hanno facto queste chauemo uedute.
e langelo rispuose e disse. Questa ual
le e luoco de gli superbi: ⁊ el monte
puzzolente: q̃ e pena de gli traditori:
e de glinsidiatori. poi disse. Andiamo
che noi trouaremo una pena oltra q̃/
ste piu smisurata che non si puo dire.
Et andando poi e faticandosi molto
per unaltra uia uiddi molto da longi
una bestia molto terribile da uedere:
formata di grandeza che auanzaua
tutti gli monti che hauea ueduti. E/
rano gli occhi suoi affocati che parea
no simili a lei. La bocca sua era larga
e teneuela sempre aperta: ne laquale al
mio parere douerebbe staruí ben no/
ue milia huomini armati: ⁊ hauea in
quella bocca doi huomini intrauersa
ti a modo di due colõne grandissime:
luno hauea il capo a gli dẽti di sopra
e pendeua con gli piedi a gli denti di

sotto: e laltro staua al contrario: che
hauea il capo a gli denti di sotto. e sta
ueno a modo di due colõne in questa
bocca: q̃lli diuideuão ĩtriega la decta
bocca: di laqual usciua grandissima
fiãma di fuoco che mai non si poteua
smorzare. e questa si puo dire la boc/
ca di la morte: e di quella bocca usci/
ua grande fiãma: laqual pareua che
andasse insino a cielo. Jn quella fiam
ma e bocca erano constrecte intrar̃ la
nime che si doueano dãnare: e di q̃l/
la bocca usciua puzza che non si pote
ua sostenire: e quasi sudiua il piancto
e lamento grande de lanime che era/
no cruciate nel uẽtre di la bestia: e nõ
e meraueglia: concio sia che molte mi
gliaia danime erano accese dolendosi
e lamentandosi di la pena grande che
portaueno: ⁊ era inanci a la bestia grã
dissima multitudine de demõii che cõ
stringeano lanime ad intrare ĩ quella
bocca: ma inanci che intrassero laffli
geano duramente. Alhora lanima ha
uendo uedute tutte queste pene uenne
quasi tutta a meno per la paura: e piã
gendo disse a lãgelo. Jo son tutta tol
ta giu dil senno di questa cosa che tu
uedi. Potressemo noi il nostro uiagio
compir̃ che noi passassemo questo tor
mento? disse langelo. Non puo scam
pare niuno se non coloro che sono ele
cti a uita eterna. Questa bestia ha no
me acheronte: laquale simiglia tutti
gli auari: di laqual bestia dice tutta
la scriptura. Chi transgiuttira il fiu
me giordano non intrara ne la bocca
sua. Foron doi giganti al mondo:
luno hebbe nome Ferraguto: e laltro
Chinelacho: e poi disse. tutte queste
generatione di pene che tu hai uedute
sono molto grande: ma anchora te ne
monstraro de magiore. e decte que/
ste parole andassemo oltra: e fossemo
pur apresso la bestia: ⁊ incontinente
lãgelo disparue: ⁊ io rimase solo scõ

ficto. Uedendo gli demonii chio erã
rimaso solo mi corsero adosso cõme
cani rabiosi: e mi flagellaro duramẽ
te: e poi mi gittaro in quella bocca a
tormentarmi. Ma quanti sono quel
li tormenti e pene che io portai: fo for
tissima penitentia che doppoi non fece
io. ma perche mi studio dabbreuiare
lhistoria non scriuo ogni cosa per nõ
essere negligente di questa materia: ⁊
ad edificatione de gli lectori scriuero
de molte pene chio portai. Dico adũ
que cosi chio sostenni de grandissime
morsicatur̃ de bestie crudele: cõme so
no de cani rabiosi: de orsi: leoni: serpẽ
ti; basilischi: uipere crudelissime: in/
numerabili scorpioni: e dure botte de
innumerabili demonii: ardore ⁊ incẽ
dio di fuoco: ⁊ aspreza di fredo: e ter
ribilissima puza di solphere: caligi/
ne: obscuritad: doglie: fluxo di sãgue:
e piãcto ĩ abundantia: tribulatione: e
stridori de denti. e queste simigliante
pene uedute e prouate: che sostenne la
mia misera anima che altro che pian
ger̃: ⁊ accusarme mi medesmo dil pec
cato mio: e per la grandissima tristiti
a e desperatione io mi guastaua la mi
a guarnacia: e standomi cosi una grã
de hora: e connoscendomi essera dã/
nata a la morte eternale p gli mei pec
cati: subito non sapendo in che mo/
do ne in che ordine: ne da cui: io mi
ritrouai posto di fuori da questa be/
stia. e cadendo in terra molto debile
per una grande hora aperse gli occhi
mei: e uiddi apresso di me questo spi/
rito di luce che mi hauea guidato. A
lhora io prese conforto: e disse a lan/
gelo. Dime amico mio e speranza cõ
ceduta a me da dio indegnamente. O
lume de gli occhi mei: bastone e soste
gno de la mia misera anima: perche
mi uotu me misera abandonare? Se
idio misericordioso nõ mhauesse mai
facto niuno bene se nõ questo che lui

mi tha dato ĩ soccorso :⁊ ĩ adiutorio.
Jo non son degno di cio:⁊ io ringra
tio la sua misericordia che e stata piu
che la mia iniquitade rendendo lui a
ciascuno secundo la sua fine: e secūdo
chio ti disse:io ti ↄforto che tu te guar
di :si che quando tu serai in tua baili
a :nō faci piu male:accio che tu non
uēga a queste pene che tu hai uedute.
e poi disse. Andiamo oltra a queste al
tre pene.

Cōme partendosi di qua langelo e
laīa trouaro de mirabile pene. C.v.

Il Euosse lāgelo per sequitare il
suo camino :ma lanima nō po
teua andare:perche sera tanto afflicta
de tormenti chella hauea portati che
non poteua andare drieto. Alhora lā
gelo la tocco:e cōfortolla:e fecela for
te. ⁊ ídussela ad andare tosto p cōpir
il loro uiagio. Et andando per lun/
ga ma uedessemo uno stagno daqua
tēpestuosa :e molto largo. ⁊ essendo
tēpestuosa non guardādo coloro che
rano dentro guardar ĩ su ad alto. Jn
quello stagno era grandissima multi
tudine danime che urlaueno fortemē
te :e non dimandaueno altro che ani
me a deuorare. Sopra questo laco e/
ra uno ponte longo due milia passi: e
largo uno passo :si chera piu longo :
e piu strecto che laltro passato:e sopra
questo ponte era una tauola conficta
con chiodi con le p onte di sopra mol
to acute :gliq̄li foraueno tutti gli pie/
di di coloro che andaueno su:e niuno
poteua passare che tutte le bestie di q̄/
sto laco non corressero al ponte p de/
uorare tutte quelle anime che cascaue
no qui dentro :che non poteano passa
re :e de le sue bocche usciua fuoco grā
dissimo che pareua che facesse brusare
tuttol mondo :e quel laco. e guardan
domi da longi sul ponte uidde uenir
una anima che piangeua molto forte
⁊ amaramente: e doleuase e scusauase
semedesma de peccati suoi: ⁊ haueua a
dosso uno grāde fascio de mānelle di
grano :⁊ era constrecta passare sopra
questo ponte :e tanto peso era chella
portaua di grandissime pene de piedi
forati per gli chiodi :⁊ haueua grāde
paura di cascare nel laco bogliēte do
ue le bestie crudele staueno con le boc
che aperte per deuorare lanime. Albo
ra io disse a langelo. Oime signore
mio sel te piace uorebbe sapere perche
quella anima e ↄstrecta a passar sotto
quel peso che lha adosso :e quella ani
ma specialmente porta quello peso e
quelle pene. rispuose langelo e disse.
Questa pena e debita a tutti coloro
che tengono le cose daltrui o puoco o
assai :e per qualūche modo illicito se
le hāno peccato adosso daltrui ma ñ
sono pero punite dil puoco se quel pu
oco non fosse sacrilegio. E langelo
anchora disse. Sacrilego dico cia/
scuno che ĩuola cosa di chiesa unde la
sia :⁊ e sacrilego ciascuno che tolle co
sa sacrata di luoco sacrato :e questo e
iudicato sacrilego :e magiormēte co/
loro che offendono sotto specie di reli
giositade alcuna :o alcuna fiata:e per
penitentia non se emendano :starāno
a magiore pene. e poi disse. Andiamo
tosto chel ne conuiene passare quel/
lo ponte. ⁊ io rispuose. Ben so che tul
potrai passare securo per la potentia
di dio. disse langelo. Jo non passaro
teco:ma tu solo lo passarai per te so/
lo senza di me:e nol passarai per te so
lo :anzi ti conuiene menare una uac/
ca che nō sia domata:e redurmela di
la dal pōte sana e salua. Alhora io co
minciai a piangere amaramente:e dsi
se. Perche uuole idio darme questa
pena :· Ecco me misera potro io mai
guardare questa uacca per cosi facto
periculo:concio sia che se la misericor
dia di dio non mi soccorre : io non la
potro mai passare solo senza impazo

Albora langelo disse. Ricordati che
tu facesti robare una uacca ad un tuo
compadre: ⁊ io disse. Oime signore
mio: non rende io bene quella uacca
a colui de chi lera? disse langelo. Bẽ
la rendesti quando non la potesti piu
celare. Non portarai tanta pena quã
to meno era il mal uolere: poniamo
che non potesti fare lopra: auẽga che
luno e laltro sia peccato mortale. E
decte queste cose langelo si leuo e mõ
strogli una grande uacca saluatica: e
disse. Ecco la uacca che tu de menare
oltra. Uedendo io chio non potea scã
pare da la predecta pena: io pianse il
peccato mio. e presi la uacca: e ligalla
e studiai per ogni uia chio puote di
menarla al ponte. Albora le bestie dil
laco corsero al ponte per receuermi se
io cadesse. ⁊ io uolendo fare il uiagio
la uacca non uoleua andare al ponte:
perche soprasteno in parole. Ciascu/
no pensi con quanta briga si puo me
nar uno toro per una uia piana: e poi
potra ĩ parte connoscere quãta io heb
be fatica e pena guidare quella uacca
al ponte. Poi chio lhebbe cõducta cõ
molta fatica: e con molto sudore insi
no a mezo il ponte: qui uiddi uenire
quella anima chio bauea ueduta sul
ponte col grano. e quando noi fõmo
approximati: quella mi comĩcio a pre
gare chio mi cessasse in drieto: e lassas
sela passare: e compire il suo uiagio: ⁊
io pregaua quella che nõ mi desse im
pedimento a passare il ponte: perche
con grande fatica bauea conducta la
uacca insino la. e conueniuagli al tut
to passare oltra il ponte: e tornare in
drieto non poteua. In questo modo
stauemo fermi: e piangeão luno e lal/
tro: e non se uoleão dare la uia luno
a laltro: perche non si poteamo uolta
re in drieto senza grande periculo di
cascare nel stagno doue uedeamo tan
te bestie crudele: che aspectaueno con
la bocca aperta per deuorarne se ca/
scassemo dẽtro. E cosi stãdo ãbi doi
su questo ponte: e ritornando a noi
medesmi: e piangendo gli peccati no
stri: per gliquali noi baueamo meri
tate queste pene: e trouatisi in tanto
periculo. ⁊ ĩsanguinando il ponte de
nostri piedi cherano tutti forati: stan
do noi cosi una grande hora adolora
ti: e non sapendosi consegliare: ne an
dare: recorressemo a la misericordia
di dio: che nõ ne douesse in cosi facto
periculo abandonare connoscendosi
bauer meritate quelle pene per gli no
stri peccati. Albora subito non sapen
do per che modo: ne per che ordine
ciascuno di noi si trouãmo bauer pas
sato il ponte la doue noi doueamo ari
uare: ⁊ io trouai in capo dil ponte lã
gelo mio: alquale io disse. Ben se tu
uenuto: de la uacca non ti curare hor
mai: lassela andare: ⁊ io monstrai a
lãgelo gli piedi tutti sanguinati e gua
sti: e disse io. Non potro io mai piu
andare? e langelo mi rispuose: e disse
Ricordati comme gli tuoi piedi era/
no ueloci: e correnti a spargere il san
gue altrui? pero degnamente lhai por
tata. la correctione e penitentia sareb/
beno senza la misericordia di dio: se
lui non thauesse subuenuta. E decte
queste parole langelo mi tocco: ⁊ in/
continente io fui guarita: e comĩciai a
sequitarlo: ⁊ io gli disse. Doue anda
mo noi? rispuose langelo. Il tormen
tatore naspecta molto terribile che noi
ãdiamo da lui: che ha nome pistrino:
⁊ auẽga che lalbergo sẽpre sia pieno:
sẽpre desidera piu hospiti per tormen
targli.

Cõme ãdamo lãgelo ⁊ io p una ui
a lõga e strecta doue noi trouãmo u/
no albergo che se chiama pistrino.

Capitulo .vi.

Andando nui per una uia mol
to strecta: longa: obscura: e te/

nebrosa uedẽmo una casa aperta tutta
rotonda e grandissima a modo du/
no monte : de laquale usciua una grã
de fiãma ardẽte : laquale ardeua cia/
scũo che se gli approximaua a mille
passa : ma io chauea ĩ parte prouato si
mili tormẽti : nõ attẽtaua approximar
me a lei : unde io disse a langelo. Oi
me che faro io misera ? Ecco che noi
sapproximamo a le porte di la morte
Chi me liberera da questa fiamma
di fuoco ? mi conuiene intrare in quel
la casa : doue e quella fiãma. ⁊ appro
ximandomisi intorno a modo duna
multitudine de iustitieri con diuerse
maniere di ferro : da uccidere : da scor
ticare : da fendere : e da trare glinteri
ori : e da mozare le mẽbra. ⁊ in me/
zo de la fiamma sotto le mane di co/
storo erano grandi tormenti : e la mul
titudine de lanime : lequale sosteniua
no tutte queste generatione de tormẽ
ti. e uedendo io che questa era magio
re pena che tutte laltr̃ chauea uedute :
disse a langelo. Jo ti priego signore
mio sel ti piace : che tu me debbia deli
berare da questi tormenti : e da tutti
gli altri che seguitano drieto a questo
Rispuose lãgelo : e disse. Questo tor
mẽto e magiore che tutti gli altri che
hauemo ueduti : ma anchora te ne mõ
straro de magiori : e da questo non
poi scampare : pero che in questo sup
plicio ĩtrare ti conuene : chelli taspe/
ctano comme cani rabiati che uada a
loro. Et io ĩcominciai tutta a trema
re per lambastio de la imaginatione
de la pena : e ueniua tutta meno : e pre
gaua langelo quãto io poteua humil
mente con grande feruore che me scã
passe da le mãe di costoro : ⁊ ĩ questo
niẽte mi giouaua il pgare : e dauanti
mi disparue lãgelo. Alhora uedendo
gli demonii chio era cosi sola cõ mol
ta furia e grãde rabia tutti mi fuoron
intorno ricordãdomi tutti gli peccati
chio hauea facti decti e pẽsati : e puã
domi tutti gli beneficii e gratie da di
o che mai hauea facte : de leq̃le io era
stato ĩgrato e discõnoscẽte : e diceão.
Ecco coloro a chi tu hai seruito : ⁊ o/
bedito sẽpre : e noi te meritarẽmo da
uentagio. Et alhora mi presero con
tutti quelli instrumẽti di ferro : ciascu
no col suo mi corse adosso : e finalmẽ
te tutto me minuciaro in pezzi : e cosi
dissipata e guasta gittarmi nel fuoco
di questa casa. e qua dentro sudiuano
piãcto : tristitia : dolore : e stridore de
dẽti : dẽtro e di fuori era fuoco ⁊ icen
dio ardente. Quiui era fame di cibo
ben nõ si puo cõtare : e cõ tutto che la
sua bocca sia piena : mai nõ si saciano
q̃lli tormẽtatori : ⁊ hauea dolori hor
ribili ne le parte uergognose dil cor/
po : leq̃le pareano corrupte che gitta/
uano puzza e molti uermi : e qui an/
chora erano uccelli : e bestie crudele :
leq̃le se appicano dẽtro ĩ q̃lle parte de
huomini e de femine nõ solamente de
mondani : ma etiãdio era de magior̃
pena e dolori di tristitia e di uergo/
gna : erano huomini e femine dhabi
to e cõuersatione religiose : niuna schi
ata : niuno habito : niuno stato era ex
empto de queste pene. E coloro che
rano nel mondo reputati in magiore
stato : e nome di perfectione e di sãcta
uita : quelli erano iudicati a magio/
re pene. Poi che io misera hebbe so/
stenuto tutti questi tormenti : me ritor
nai insieme : e connoscette bene che de
gnamente haueua sostenute queste pe
ne per gli mei peccati. Piaque a la di
uina misericordia chio tornasse fuori
di queste pene non sapendo il modo :
ne lordine cõme io uho decto altre fi
ate : e stãdo ãchora ĩ tenebre ⁊ ĩ um/
bra de morte puoco stãdo io uidde la
luce de la uita che mi haueua guida/
ta : ⁊ io piena di amaritudine : e di tri
stitia disse a lãgelo. oime signor̃ mio

perche ho io portato tanti e tali tor/
menti :· Chi e quello adunque che di
ceão li nostri sauii di la misericordia
di dio che nera piena la terra :· doue e
ra la sua misericordia : e la sua pieta/
de :· rispuose langelo e disse. Figliolo
mio questa gente simplice se inganna
per quella sententia : auenga che idio
sia misericordioso : ello e anchora iu/
sto : unde la sua iustitia rendera a cia
scuno secundo lopre sue. La misericor
dia molte cose remette : e perdona che
sono digne di punitione : e tutti per su
o merito drittamente portano tutti q̄
sti tormenti. Alhora renderai gratie a
dio quando tu uederai che per miseri
cordia lui thabbia perdonato gli tuoi
peccati. e se idio perdonasse a tutti gli
peccatori : in che se cõnoscerebbe il iu
sto :· E se la iustitia nõ temesse la pena
che bisognerebbe che le gente per la
cõfessione se pentissero se loro non te/
messero idio :· Adunque idio ilquale
dispone ⁊ ordina ben tutte le cose : ⁊
ha si tẽperata la iustitia ꝯ la mĩa : e la
misricordia con la iustitia : che ñ e mai
in lui luno sẽza laltro . unde se idio
perdona misericordiosamẽte a pecca/
tori che non fãno penitentia nel tẽpo
suo uiuẽdo col corpo : sostiene poi de
gnamente queste pene che tu hai uedu
te : ⁊ auẽga che degnamente siano tol
te le consolatione corporale : e diene
de le tribulatione per la diuina mise/
ricordia : sono poi renduti per la diui
na iustitia quãdo escẽo dil corpo le cõ
solatione tornano a lanima : che non
uiene mai meno cõme fãno gli tẽpora
li : ⁊ in questo lassase la sua misericor
dia che auãza la iustitia : pero che al
cuna buona operatione non se fa che
da lui non uenga ordinata : e non e al
cuno al mondo che sia libero da pec/
cato : etiãdio gli fanciulli chãno sola
mente uno di che lacta dil lacte di la
madre : portão pena dil peccato origi
nale che nõ toccano lõbra di la morte
Alhora io presi cõforto per le parole
de lãgelo : uẽne a lui e disse. Signore
mio sel te piace doppo che tu hai par
lato de iusti : perche sono menati a li
ferno doppo che nõ hãno meritato ue
dere le porte de la morte :· rispuose lã
gelo : e disse . Questo si fa accio chel
li menati a uedere gli tormenti : de q̃
li essi sono liberati per la diuina gra
tia se accendeno piu forte ne la laude
di dio . Il contrario dico . Se lanima
de gli peccatori : gliquali degnamẽte
sono iudicati a le pene eternale : e quel
le sono primamẽte menate a uedere la
gloria di dio : e de gli suoi sancti : ac
cio che ueduta la beatitudĩe : laq̃le spõ
taneamẽte e uillanamẽte abbãdõano
e refutano : accio che habbiano magi
ore dolore hauer̃ ⁊ acquistar̃ p magio
re accrescimẽto de pene : pero che non
e si grãde tormẽto : ne magiore : com
me e a uedere il partito per sẽpre mai
di la gloria de sancti : e la cõpagnia
de gli angeli beati : e quella uisione be
ata de la diuĩa maiestade chãno pdu
to p la disobedientia sua . E decte q̃/
ste parole quello sacerdote chio uid/
di passare il põte securamẽte fo mena
to a uedere le pene de peccatori : accio
che uedute quelle pene saccendesse piu
fortemente ad amare colui che lhauea
liberato da quelle pene : e che lhaueua
menato a uedere tutti beni. Unde q̃l/
lo sacerdote fo trouato fidele seruo : e
sauio : pero haueua corona di uita :
laquale idio promise a coloro che la/
meno . E poi disse langelo . Pero
che anchora tu non hai uedute tutte
le pene che ui sono : sarati prode che
che noi andiamo a uedere quelle che
tu non hai uedute . ⁊ io disse a lãgelo.
Se uoi potete ãdiamo tosto a le pene :
e poi tornarẽo a la gloria. ⁋ Cõme
lãgelo ⁊ io trouãmo una bestia fero/
cissima su uno laco di ghiaza. C. vii.

ANdando langelo ⁊ io oltra tro uassemo una bestia piu smisurata e piu crudele che mai hauesse uedu ta in prima :laquale haueua doi piedi: doe ale: el becco longissimo. El becco suo era di ferro: e per la bocca gittaua fuocoꝛe mai non sasmorzaua: e sedeua sopra uno laco tutto appreso di giaza :e questa bestia sempre deuo raua tutte lanime che poteua trouare: e poi che le haueua nel uentre suo per gli tormenti erano disfacte e tornate i niente. portauale nel laco agiazato e qui se renouaueno da capo gli tormenti :e tutte lanime dhuomini: e de femine che descendeano nel laco singrauedaueno: ⁊ aspectaueno il tempo che gli era dato al parturire: e dētro dal uentre erano morsecate a modo de serpenti da la creatura. E per gli dolori che sentinano lanime misere su per londe puzolente dil laco agiazato :poi ueniano al tempo dil parturirē e per gli dolori che le sentiano cridaueno ⁊ impiueno linferno de guai: e cosi parturiueno gli huomini comme le femine. e non solamente per le parte usate parturiueno gli serpenti. ma etiādio dico chel suo parturire era cosi per le braccia :e per il pecto uscēdo per tutte le membra sue: e le bestie parturite: haueano il becco di ferro ardēte: col quale elli squarciaueno gli corpi: unde essi usciueno: ⁊ haueano quelle bestie ne la sua coda molti ponzoni acuti a modo dhami da piscare: cō gliquali elli pongeano le membra: un de loro usciueno. e uolendo quelle bestie uiscire fuori: e non potendo trahere le code se reuolgeano adosso a quel le anime con quelli becchi di ferro ardenti :e non cessaueno di ferire per la carne insino a tanto che non le haueano tutte amacchate e consumate insino a lossa :e cosi cridaueno tutte le anime insieme fortissimamente; dil cridore di la giaza che ondegiaueno: dil rodere de le bestie che uoleano uscire fuori :e non poteano uscire. Era si grande fatica e stridi che andaueno insino a cielo :intanto che se ne gli demonii potesse essere pur una fauilla di pietade se mouerebbero a pietade e cōpassione. ⁊ haueano lanime i capo de tutti gli capi di duodece generatione de bestie : lequale rodeano la carne e gli membri insino a lossa. ⁊ haueano longhie a modo di aspedi sordi :gliq̄li consumaueno tutto il pallato: e tutto il nasale: ⁊ ogni cosa insino al polmone. e ne le parte uergognose de gli huomini :e de le femine erano appichati gli serpenti: gliquali squarcianeno e rodeano tutte quelle parte. e se studiaueno di tirare fuori tutti glinteriori dil corpo. Uedute queste cose tutte io disse a langelo. Priegoti signoꝛ mio che tu mi dica che haueano facto queste anime :lequale mi pareno essere senza compassione magioꝛe che lal tre io habbia uedute insino a qui. rispuose langelo. Si comme io ti disse: coloro che sono i magioꝛe stato di sāctitade ⁊ apparitione :se quelli stradi cono che nō respondano le parole al facto: ⁊ al nome serāno iudicati a piu duri toꝛmenti :e cosi sequita il cōtrario che receueno magioꝛ merito e gloria :se loro non meritaranno questa pena per colpa. Questa e una pena de prelati :de canonici: de chierici: de religiosi: e religiose: e de tutti quelli che non fanno quello perche le sono in stato de prelatione :o uero in habito di religione :e di sāctitade: e po li loro mēbri sono circūdati ⁊ ipiagati de diuerse piaghe: pche nō si castigano: ne nō si raffrenāo da le cose illicite: e uetate: e cruciaueno gli loro mēbri ꝯtra gli ꝓximi cōme serpenti: e po se gli pasceāo gli serpēti: ⁊ ardeāo le loro carne e mēbra uergognose: pchelli

non si castigano: ne nō si raffrenano
da limpeto: e da la tentatione di la cō
cupiscentia carnale: e pero elli ne so/
no puniti: unde loro diueneno bestie
crudele per accrescimento di pene. E
dicoti che questa pena sopradecta toc
ca generalmente a tutti quelli che per
qualūche modo daueno materia o ca
gione ad altrui di offēdergli: e pero
tu non poi scampare da queste pene:
perche quādo tu potesti fare bene nol
uolesti fare: e non te uergognasti di
bruttarte dishonestamente di quello
peccato. Decte queste parole uiddi ue
nire nemici furiosamēte contra di me
e con grande impeto mi presero: e diē
me a le bestie a deuorare. poi chio fo
deuorato quella pena chio portai nel
uentre di la bestia: e poi nel laco pu/
zolente: pero che le foron comme lal
tre: non fa bisogno a dirle. Stando
adunque io doppo gli decti tormenti:
grauida me trouai nel laco aspectan
do il decto parturire de serpenti: uen
ne subito il spirito pietoso dauanti a
me: e parlomi dolcemente: e si me cō
solo: e disse. Confortati amica mia ca
rissima: pero che tu non porterai que
sto crudelissimo parto cōme fāno lal
tre anime: e toccomi: ⁊ humiliomi: e
fo guarita incontinente: e dissemi che
subito io lo sequitasse.

/ Comme langelo ⁊ io andāmo per
una uia longa che ne meno a uulcano
⁊ ad altri diuersi tormenti. C. viii.

ANdando noi per una uia longa
io non uedea ne sapeua doue io
douesse andare: perche io non uedea
puncto di luce: se non quanto era il
splendore de langelo. Et andando p
luochi terribili e paurosi: era la uia
molto strecta: e pericolosa da cadere
in una ualle profundissima: e sēpre de
scendeamo in giu: e quāto piu descen
deamo: tanto piu haueamo speranza
di tornare a la uia di la uita. Alhora
io disse a langelo. Signore mio dop
po che habbiamo noi ueduto gli mali
che non si pono dire ne pensare: ma
hora io tremo in questa uia che ne me
na a si facto periculo: rispuose lange
lo: e disse. Questa uia ne mena a la
morte: ⁊ io disse. Concio sia che que
sta uia sia cosi strecta e periculosa: e
non ci passa persona se nō noi. perche
adunque disse leuāgelista. Larga e lō
ga e la uia che ci mena a la morte: e
molti ne ua per quella. rispuose lan/
gelo: e disse. Figliola mia leuangeli/
sta non intendeua di questa uia: dicea
de la uia de la delectatione de gli dele
cti: e consolatione: lequale altrui ca/
peranno legiēdo: ma non connosce/
no e non pensano che per quella scien
tia poi possono uenire in questa cosi
strecta e longa uia: e paurosa: ⁊ an/
chora e pegiore il porto donde uiene
lanima che la uia. Andando poi ol/
tra costoro molto faticosamente: e lō
gi giunsemo ad una ualle: ne laqua
le udissemo molti piancti: e guai. A/
lhora io: ilquale udi q̄sti piācti disse.
Signore mio odi tu q̄lle uoce: e quel
lo piancto: rispuose lāgelo. Si che lo
do: e bē lo so: ⁊ io gli disse. Cōme
ha nome questo tormēto: rispuose lā
gelo: e disse. Questo tormento ha no
me uulcano: per lo cui ingegno mol
ti sono caschati: e cascheno: e son tor
mentati da lui. ⁊ io disse a langelo.
Signor mio debbo sostenir q̄sto tor/
mēto: rispuose lāgelo: e disse si. E de
cte q̄ste parole andaua īanci: ⁊ io lo se
guitaua: ⁊ approximādosi ne uēnero ī
otra gli tormētatori cō tenaglie affoca
te: e niēte dicēdo a lāgelo mi presero:
gittomi ne la fornace dil fuoco arden
te. e soffiando nel fuoco con gli man
tesi: affocarme: e destrusserme com
me fa il piōbo nel fuoco īsino tāto che
quella multitudine di anime torno

in mente: e quando sono cosi destru-
cte che non pareno se nõ una cosa gua
sta : se reuolgeno: e riuoltaueno: e face
ano de uenti una massa : e di trenta u
na massa : e di cento unaltra massa . ⁊
anchora pegio che per questo non po
teano morire : ⁊ aspectaueno che gli
dessero la morte : e non la poteano ha
uere ne trouare . Parlaueno gli fabri
e diceano. Non basta questo: e gli fa
bri cherano ne laltra casa rispondea-
no e diceano. Gittale di qua da noi :
e uederemo comme hai tu facto tanto
che basti : e cosi le gittaueno ne laltra
fabrica : e coloro le receueano in fassi:
⁊ in forcade senza lassarle cadere i ter
ra : e poi le ritornaueno nel fuoco a
destrugiere da capo. e poi su lincugi-
ne le martyrizaueno : e cosi quelle mi
sere anime staueno hor in quella fa-
brica: hor in quelatra: ardeuano: ⁊ ex
tingueuansi : e tanto erano martyri-
zate che tornaueno tutte in fauille di
fuoco ⁊ in fiamma : e per tutto questo
non poteano morire. Poi chio foi piu
uolte cosi tormentato mapparue il mi
o aduocato comme era usato : e trasse
me di mezo de lanime : e de le fauille:
e dissemi. Comme ti pare stare: pare
ti cosi dolce le delitie de gli delecti : e
consolatione dil mondo: che tu per ql
le uuoli portare tanti tormenti : ⁊ io
niente poteua respondere per gli tor-
menti che io hauea portati chera uenu
ta meno . alhora langelo mi hebbbe
grande cõpassione : e mi parlo dolce-
mente: e confortomi: e dissemi. Sta for
te per quelle chai portate insino a qui
anchora sono magiore quelle che seq
tano : da lequale serai liberata: sel pia
cera a lomnipotente idio : che nõ uuo
le la morte dil peccatore : anzi uuoli
che tu ti penta : e cõuerti e torni a lui:
e che tu uiui . poi disse. Questi tormẽ
ti che tu hai ueduti insino a qui con
quelle anime aspectano il iudicio di
dio: ma quelli che sono piu disotto ñ
sono iudicate: et anchora nõ sono sta
te a linferno disotto: e me tocco: e me
guari: e cõfortomi come era usato . e
disse. Qui cõpisse il uiaggio : che noi
hauemo a far. / Cõme ragionãdo
langelo et io mi condusse a uedere li-
ferno: e gli suoi graui tormẽti: e lasso
me in grande paura. C. viiii.

Andando noi ragionando isie-
me : ecco subito uenire uno hor
rore ⁊ uno fredo smesurato con una
puza grandissima che non haueamo
anchora sentito la magiore : erano an
chora magiore tenebre : ⁊ obscurita-
de che hauessemo mai uedute : ne pro
uate Alhora mi uenne si grande am-
bastio e si grande tremore e tribula-
tione chel mi parea che tutta la terra
se scorlasse fortemente . ⁊ io fui con-
strecta dire a langelo . Oime signore
mio : chiegioti chio non mi posso so-
stenire in piedi comme soleua . ⁊ aspe
ctando la risposta da langelo io sta-
ua ferma : e non mi poteua mouere p
la grande paura che io hauea : ⁊ in
quello langelo disparue da gli occhi
mei . Uedendo io misera chio era a le
piu di sotto pene de laltre chio hauesse
se anchora ueduto : e chio era priua-
ta dil mio lume : e dil mio sollazo : io
non poteua fare altro se non quasi de
sperarme di la misericordia di dio .
Unde disse Salamone . Sapientia : e
scientia non e ne linferno: doue io mi
approximaua : e non mi sapeua con
segliare : perche mera uenuto meno
il mio adiutorio. Stãdo cosi una grã
de hora in tanti periculi udiua gran
di cridi : e guai: ⁊ urli grandissimi: ⁊
udi uno trono terribile che la nostra
capacitade nol potrebbe cõtare. e se-
cũdo che dissero ne la lingua sua nol
potrebbe mai narrarẽ . E guardando
mi ditorno sio potea uedere p alcuno
modo donde quelle cose ueniuano :

uiddi una fossa quadra q̄si cōme una
cisterna profundissima molto:e di q̄/
sta fossa usciua una fiamma di fuoco
a modo duna altissima colōna e pu/
zolente con grande fumo :e destende
uasi insino al cielo.⁊ in quella fiam/
ma era grande multitudine de anime
con molti demonii : lequale saliueno
comme fauille : comme la fiamma :
e tornaueno in niente : e recade /
ueno con gli demonii nel profun /
do de linferno .Poi che io uiddi que
sta grandissima meraueglia uoleua ri
tornare in drieto :e non poteua leuar̄
gli piedi da terra . E reprouandomi
piu e piu uolte non potendo piu: pie/
na di furore ritornai a me medesma :
e prese a dire squarzandomi le guan
gie con longhie mie cridando. Guai
a me perche non muoio :·e perche nō
uolse credere a le scripture :· unde io
uegio che io son damnata . Udendo
questo gli demonii cherano su le fiā
me incontinente mi fuorno in torno
con instrumenti di ferro :con gliqua
li tirauano lanime a tormēti. E quā
do mhaueano cosi ītorniata tutti quā
ti diceano ad una uoce .O misera ani
ma tu hai prouate insino a qui puo/
che pene:ma āchora tu uederai de ma
giori tormenti :gliquali se confano a
le tue opere. Hormai non potrai mo
rire :e sempre starai in tormenti:e nō
potrai mai sperare dhauere consola/
tione ne conforto:ne aiuto:ne miseri/
cordia .Appressati al pūcto di la mor
te .e nel profundo de līferno serai ap
presentata senza indugia alcuna :e co
lui che te mena qui te ha ingannata :
e nol uederai mai piu . hora ti libera
da le nostre mane . Hora adūque do
gliati dolente misera:piangi:lamen/
tati:biastema chi tha qui menata : e
chi tha creata .piaccianti coloro che
sempre piangono:e con loro eternal/
mente nel fuoco arderai:pchel non e
hormai alcuno che ti possa liberar̄ de
le nostre mane :e poi diceano insie /
me .Perche indugiamo noi:·pesamo/
la :e tiramola giu:e mōstramogli gli
nostri alberghi :e diamola a deuorar̄
a lucifero .e menando quelli īstrumē
ti mi minacciaueno di la morte eterna
le .⁊ erano questi spiriti negri com
me carboni :e gli occhi suoi cōme lā
pade di fuoco :gli denti haueano biā
chi cōme neue:⁊ haueano code a mo
do de scorpioni :⁊ haueano le onghie
comme di ferro molto aguzze : ⁊ ha
ueano ale a modo dauoltori :minacci
ando cosi costoro di tirarse seco ne lī
ferno :⁊ andando cantando a lei che
piangeua derottamente uno canto di
morte :subito il spirito dolce di la lu
ce con uigor̄ di forteza caccio uia que
sti spiriti:e le tenebre :e poi dolcemē
te mi conforto e disse. Allegrate figlio
la mia:e lauda e benedice idio tuo cre
atore.pero che tu harrai misericordia
e non iudicio :uiene e uederai ancho
ra piu pene e magiore . Andiamo che
io ti monstraro il pessimo nemico :et
aduersario di lhumana generatione.

¶Comme langelo monstro lucifero
a lanima. Cap.x.

ET andando ināci langelo giū
semo a le porte de linferno : e
mi disse . Uiene meco . ma faccioti sa
pere chel lume che uedemo dentro e
deputato solamente accio che tu possi
ben uedere ogni cosa :ma altramente
non luce mai. Et appressandomi uidi
il profundo de linferno : e cōtēplādo
li dentro uiddi tanti e tali tormenti
che mai non se udi dire. La era gente
che giaceua:e sel fosse uno che hauesse
cento capi e cēto lingue ī questo mon
do non potrebbe essere persona chel
potesse narrare :ma pēsādo chel nō se
rebbe utile a tacer̄ queste cose:io dico

certamēte chio uidi quello demonio principe de linferno pessimo nemico di dio e di lhumana natura : ilq̄le a/uanzaua per grandeza senza cōpara tōe tutte le bestie che uidi mai: dinā̃zi a la cui grandeza non sapea simiglia re a q̄sta alcuna chio hauesse mai ue/duta inanci. ma in q̄l luoco chio udi e uiddi gia scriuere ad altri. Disse adū que che q̄lla bestia era negrissima cō me carbone . haueua forma di corpo humano dal capo insino a gli piedi : saluo che lhauea cēto mane : ⁊ erano longhe cēto palme : e ciascuna mano hauea una grande coda : ⁊ haueua u/na horribile figura . le ōghie longhe cōme lā̃ze da cauallo : ⁊ erano di fer/ro : e cosi erano q̄lle di piedi: ⁊ hauea il becco molto longo e grosso : e la co da molto asprissima e longa apparec chiata a nocere a lanime cō molti pō zoni acutissimi . E quello giaceua so pra una gradella di ferro posta sopra le brase ardente : sotto laq̄le soffiaua/no īnumerabili demonii cō mātesi . ⁊ intorno quello horribile staua grā̃de multitudine danime : e de demonii : che alcuna persona di q̄sto mōdo nol potrebbe mai credere : chel mōdo ha uesse mai producte tante anime . Era anchora q̄l nemico di dio legato per tutte le mēbra cō cathene di ferro mol to affoccate di fuoco. E stando cosi su gli carboni ben arostito se uolta su u no lato e laltro : e riuoltā̃dosi distēde tutte le mēbra ī q̄lla multitudine dani me : che gli stano dintorno : e quā̃do ha piene le mane le stringe : e spremis sele ī bocca cōme se fa il uino di luua quando ha grā̃de sete . ⁊ e si grā̃de la sua percossa de le mane: chel nō e alcu na aīa che gli possa scā̃pare : che non habbia mozzo il capo e le mane e gli piedi . ⁊ alhora q̄si sospirā̃do soffia : e sparge tutte q̄lle aie ī diuerse parte dil fuoco īfernale. e subito itrano ī quello

pozzo doue era q̄lla puzolēte fiā̃ma: laq̄le io ti disse di sopra: e poi retrahē do a se il fiato ritornaueno a se tutte q̄lle aie chaueа sparte sospirā̃do . e ca scaueno con fumo : e con solphero in bocca sua: e deuorauale. e q̄lunche a/nia fosse scā̃pata da le sue mane la p/coteua cō la coda. e cosi q̄lla mirabi le bestia percotēdo altrui era percos sa e tormētata da altrui: ⁊ era ne gli tormenti corozata. Et io uedendo q̄/ste cose cosi horribile disse a langelo. Signore mio dime cōme ha nome q̄l la bestia. rispuose lā̃gelo e disse. Que sta bestia che tu uedi ha nome lucife/ro . ⁊ e la ꝑma creatura che creo idio ne le delitie dil paradiso. E se questo fosse disciolto : tuttol cielo cō la terra cōturbarebbe īsino a līferno . e tutta q̄sta multitudine che glie dintorno so no parte de gli ā̃geli chel sequitarō: e parte de lanime che sono gia dā̃nate: le quale sono state serue fidele di Sa thanas . e nō hā̃no sperā̃za dhauere mai misericordia da dio . e che nō hā̃ no fede in dio. e pero hā̃no meritato portare tale pena col principe de lin/ferno . perche al signore de la gloria da chi uēgono tutti gli beni ñ se uolse ro mai accostare ne ī facti ne ī decti . e q̄sti sōno gia iudicati e molti altri ne aspectano che promettono ī parole e nō ī facti . e q̄lle tale pene portaranno coloro che renegano idio : e coloro che fā̃no lopre e nol negano. cōme fā̃ no gli falsi christiani: homicidiali: as sassini . e discordi . īpacciatori di pace . giocatori . ebrii . adulteri . ruffiani . su/perbi . arroganti . uanagloriosi . inui diosi che non uoleno perdonare le of fensione e tutti coloro che amano se e gli figlioli e gli parenti . o uero il mō do piu che idio. e che falsamente sap/propriā̃o al nome di dio nō ɔnoscēdo da dio tutti gli beni . e q̄lli che ñ hā̃/no hūilitade. e breuemēte tutti coloro

che muoiono sēza uera ↄtritōe ī colpa
di pccō mortale. ꝓmamēte portarāno
q̄lle pene che tu hai uedute īsio q:poi
da laltro lato elli seranno tormentati
senza fine. Tutti q̄sti tormēti sono p
p̄lati e guidatori de populi: gliq̄li ua/
no cercādo o p̄cacciando le signorie e
grandi honori dil mōdo e benefici: o
per cupiditade: o p potere fare dāno
ad altrui: e nō p pura ītētōe dil no/
me di dio: o per salute de laīe sue che
gli fossero cōnosciute. ⁊ anchora colo
ro che p̄cacciano la p̄latione p symo/
nia: o per lusinghe; o p menaccie: o
p q̄lunche modo illicito: o chelli non
sieno ◌̄dgni: o che se reputeno dhauer̄
p sue bontade: e che nō se recōnosca/
no hauere da dio. e coloro che iudica
no falsamente per odio. o per amor̄:
o per doni: o per defecto di sciētia di
non saper̄ discernere: o iudicare il di
rito dal torto: el uero dal falso. pche
loro il deno sapere: ⁊ a chi uendeno il
sacramēnto di la chiesa: e chi dice mes
sa per pecunia: o in peccato mortale: o
p uanagloria: e pono schiffare molti
mali ī gli loro subditi che nol fecero:
o chel lasseno crescere per nō correger
gli: o per piacere ad altrui: o per pau
ra: o per presēti: o per negligētia: o p
alcune ree cagione. e q̄lli che ꝓmoue
no gli indigni: o gli insufficienti a p̄/
latōe: o uero ad ordine sacro retrahe
no coloro cherano degni: e che gli rē
dicti di la chiesa nō spendeno ī cose li
cite: e nō le distribuissēo a poūi d cui
sono: e chi da cason di far peccare al
trui e per loro malo exēpio di uita: e
per loro falsa doctrīa. Per q̄sti e mol
ti altri peccati: e per coloro che se cre
dono hauer̄ piu sēno e piu bontade: e
piu tēperāza: e piu carita: e piu timo
re: di dio: e piu hūilitade: e piu patien
tia: e piu perfectōe: e piu sāctitade che
la cōmune gente. Jn q̄ste e simile cose
se harrāo offeso idio: serano piu gra

uemēte puniti: quāto sariāo piu alta/
mente meritati ⁊ honorati selli fosse/
ro fideli nel suo officio cōmesso a lo/
ro: e po la sācta scriptura disse. Gli
potēti ⁊ īgrati seranno fortemēte tor
mētati. alhora io disse. Jo uorebbe sa
pere pche q̄lla horribile figura si chia
ma prīcipe: ↄcio sia chello nō po aiu/
tare ne se: ne altri. rispuose langelo: e
disse. Quello nō si chiama p possāza
ne p signoria che lui habbia: ma per/
che ello tiene il ꝓmo luoco: e magiore
de līferno: e pero ha magior̄ pene che
niuno altro che sia. ⁊ auenga che tu
habbi uedute grādissime pene auāti a
q̄sta: nondimeno sono reputate mēte
quādo sono menate a q̄sta pena cru/
delissima: perche nō si po sostenere. ⁊
io disse cosi. Credo certamente: pche
pur a uedere q̄sto luoco son tutta con
turbata: ma la puzza che ne uiene piu
maggraua e magior̄ pena mi par̄ che
tutte laltre. che me paia hauere uedu/
te e sētite īsino qui. ūde io ti ꝓego: sel
puoi fare: che tu mi debbi tosto to/
re de qui: e nō mi lassar̄ morire: e por
tare tāte pene: che glie si grāde labo/
minatōe che nō posso sostenire tanta
puzza: quāta io uedo ī queste pene.
Molti mei aīci e cōpagni di la cui cō
pagnia mi delectaua: ma per grandis
simi dolori e paura chio ho pur a ue/
dergli parme mille annni chio sia di
longato e fugito da elli: e sō certo che
se la diuina pietade non mi soccorre:
che gli mei peccati sono tāti che io ho
meritato non meno di costoro di por
tare queste pene che toccano a q̄lli: e
pero nho grāde paura. alhora lāgelo
īcomicio a dir̄. Ai aīa bē auēturata ri
torna al tuo riposo pchel signore tha
fcō molta gratia: hormai nō portarai
piu pena se nō farai piu pccī. tu hai ue
duto īsīo q il cascar̄ d gli neīci di dio
ma da q auāti uederai la gr̄a e la glo
ria: laquale idio da a gli amici suoi.

Cōme lāgelo comicio a mōſtrar̄ a la
nīa la gl̄a di dio: e trarla ꝺ pene. c. xi

POi chio hebbe nedute tutte q̄lle
pene che ſono dcē'di ſopra mi ri
uolſe al comādamēto ꝺ lāgelo: e comi
ciai a ſeqtarlo. e poi che fōmo andati
un bō pezo di uia tutta q̄lla puza che
io hauea ſētita fo ɔſūata ⁊ ādata uia:
e tutte le tenebre forno diſſcē e ꝺſtru/
cte: ⁊ apparue la luce: e tutta la pau/
ra fo deſcacciata: e la ſecurtade ritor/
nata: ⁊ andata uia la triſtitia fo repie
na dallegreza. alhora ſētēdomi tutta
mutata mi merauegliai mlt̄o: e diſſe
a lāgelo. ꝑegoti ſignor̄ mio che tu mi
dica: che uedo che coſi toſto mi ſento
mutata: unꝺ io era cieca: e hor uedo:
io era triſta. e hor ſō allegra: io era pi
ena di puza: e hor nō ſēto alcūo rio o
dor̄: io era tutta īpaurita: e hor mi ſē
to aſecurata. lāgelo mi riſpuoſe: e diſ
ſe. Figliola bn̄dcā n̄ ti merauegliare:
che q̄ſta e mutatōe ꝺ la mā dirita di
dio: e ꝑ altra uia ne ɔuiē tornare a la
nr̄a ɔtrata: ma lauda e rigratia idio
bn̄dcō. ⁄ Di la gl̄a dil pr̄io albergo
che mōſtro lāgelo a laīa. e dil ſuo re:
e dil purgatoīo: e dil paradiſo. c. xii.

ANdādo noi uedēmo uno muro
mlt̄o grāꝺ ⁊ alto dentro da q̄l
muro di q̄lla parte dōde noi erāo ue
nuti era grāꝺ multitudīe dhuōi: e di
feīe: che ſtauāo al uento ⁊ a laq̄: ⁊ era
no molto miſeri: ⁊ haueāo grāꝺ fāe:
ma haueāo lūe. ⁊ alhora diſſe a lāge/
lo. dimi miſſer̄: che gente ſon coſtoro
reſpuoſe lāgelo: e diſſemi. q̄ſti ſō rei:
ma nō troppo: ben uiueno honeſtamē
te: ma ꝺ beni tp̄ali nō forō ɔnoſcenti
da dio di ſouenir̄ a poūi ꝑ ſuo amor̄:
e po ſoſteneno fredo e fame: e da q in
anci ſtarāno a q̄ſto modo ſemp̄. era q
dentro tāto ſplēdor̄ che parea illuīna
ta da molti ſoli. q̄ſta caſa era larga e
rotūda de molte colōne doro: e de pie
tre p̄tioſe. delectandomi di ueder̄ q̄/
ſte coſe e guardandomi ī torno uiddi
una ſedia doro ornata di gēme p̄tioſe
⁊ altri belli ornamenti: ne laq̄le io ui
di ſeder̄ un re molto honorato: e ue/
ſtito de piu belli ueſtimenti: che mai
foſſero ueduti. ſtādomi coſi e meraue
gliādomi molto forte: ecco uenir̄ mol
ta gente cō doni e p̄ſenti: ⁊ offerirgli
a q̄ſto re molto allegramente: e ſtan
do coſi una grande peza īanzi al re:
ecco uenir̄ molti ſacerdoti. q̄lli erano
ueſtiti di p̄tioſe ueſte cōme ſe andaſſ e
ro a dir̄ meſſa: ⁊ adoraueno q̄ſta caſa
regale da ogni lato de merauiglioſi
ornamenti: e poneueno ſu le tauole co
pe doro e dargento: e buſſole da olio:
e coſi adornaueno q̄lla caſa: ⁊ io diſ/
ſe a langelo. Sel nō e piu ɔſolatōe cō
me e ī q̄ſta caſa baſtarebbe q̄lla glo/
ria. q̄ſta gente ſinginocchiaua dauan
ti al re: e dicea. noi ſiamo lopra ꝺ le
tue mane che ti douemo rigratiar̄. a/
lhora io diſſe a langelo. Jo mi mera
ueglio molto di q̄ſto ſignore chabbia
tanti ſerui: po chio ɔnoſco tutta q̄ſta
gente: e di coſtoro non e alcuno chio
cōnoſca. riſpuoſe langelo e diſſe. non
odi tu cōme cridano: noi ſiamo lo/
pra de le tue mane. q̄ſti ſono gli pere
grini che albergaueno in caſa ſua: e
gli poueri che gli ſerueno: e po ꝑ le lo
ro mane ſi ne retribuito magior̄ meri
to ſenza fine: ⁊ io diſſe a langelo. Jo
uorebbe ſapere ſe q̄ſto re che fo mio ſi
gnore nel mōdo hebbe mai pena niu
na poi che mori: e uenne in q̄ſta re/
ge. reſpuoſe langelo. Ne ha portato
e porta anchora: aſpecta un puoco:
e uederai la ſua perſona. ⁊ aſpectan/
do io ſubito fo obſcurata la caſa: ⁊ an
do uia tutta la gente: gliq̄li tutti ſe cō
triſtaueno: el re fo turbato: e piangen
do uſci fuori. ⁊ io ſeqtai. e uidi tutta
q̄lla gente ſpāder̄ le māe uſo il cielo: e
ꝺuotiſſ iamēte p̄gauāo idio: e diceāo.
Signor̄ idio pr̄e oīpotente habbi mi

ficordia dil seruo tuo cõme tu sai che
fa mestiero .e riguardãdo uide chel
re rimase nel fuoco ĩsino a lũbelico: e
da li ĩ suso era uestito di cilitio molto
aspro: ⁊ io disse a lãgelo .quãto tẽpo
portarallo q̃sta pena :· e langelo mi ri
spuose: e disse. lui portera tre hore dil
di: e uẽti se riposera .⁊ io disse . pche
portelo q̃ste pene; e nõ laltre:· e lãgelo
mi rispuose. pcio stallo nel fuoco ĩsĩo
a lũbelico : pche maculo il sacramẽto
dil matrimõio legittĩo; e pcio tenelo
il cilicio: pche loffese ⁊ uccise q̃llo ɔte:
auẽga che lui ne fosse d̃gno : ma ello
nõ obſuo gli pacti el sacramẽto chera
fcõ ĩfra elli doi: ũde suori questi doi
pcc̃i tutti glialtri gli sõ pdõati: auẽga
che anchora de questi lui se ɔfessasse :
poi disse. Andiamo piu oltra .

Dil secũdo luoco de gloria che mon
stro langelo ĩ paradiso. ca. xiii .

ANdãdo noi piu oltra uedẽo un
muro alto: bello: e tutto r̃splẽdẽ
te : ma nõ gli era porta. e nõ sapendo
doue io douesse ĩtrar̃: subito foi mẽa/
to dẽtro: e uidi un choro dãgeli : che
sallegrauẽo: e diceano. Gloria sia a
a te pr̃e: figliolo: e spirito scõ: e costo
ro che cãtauẽo erão buõi: e feie chera
no sẽza macula: ⁊ erano tutti allegri:
⁊ erano uestiti de p̃tiosi uestimẽti e cã
didi: e sẽpre pseuerãdo ne le lode di la
sctissima trinitade: e gli uestimẽti cosi
cãdidi e lucẽti cõme neue: ⁊ erão tutti
eq̃li. ma rideano dil cãto doue erano
questi ; dico certamẽte che quello dul
ciss io cãto ⁊ odoř auãzaua tutti glial
tri odori d̃ le specie dil mõdo: q nõ se
facea mai nocte; q ogni tristitia era d̃
scacciata: tutte q̃ste bogliuão de lamo
re di dio. Uedute io tutte q̃ste cose dis
se a langelo. signoř mio sel ti piace re
manero ĩ questa gloria: disse langelo
bene hai decto: auẽga che queste paia
no grã d̃ cose ãchora ne uederai di ma
giore r̃tributõe de sci: ⁊ io disse a lãge
lo. de q̃le aie sono queste dõne:· rispu
ose lãgelo. le dõne sono coloro che ui
ueno bene: e che nõ maculeno la fede
dil scõ mr̃imonio: si che amaestrano
altrui p exẽplo di uita: e p correctiõe
di doctrĩa nel timor̃ di dio: e dano d̃l
suo a gli poueri ⁊ a le chiese secũdo la
loro facultad̃ a q̃li il iudicio dira. Ue
nite benedecti dal pr̃e mio a posseder̃
il regno che ue apparecchiato dal pri
cipio dil mõdo a q: po chio hebbe fa
me: e tu me desti da mãgiar̃: e da ber̃:
era pegrĩo. e destie albergo: era nudo
e tu mi copristi: era ĩfermo ⁊ ĩ carcer̃:
e tu me uisitasti. questi sono quelli che
meritano la beata uita dil grande si/
gnore .quelli p alcuno tẽpo sono ɔso
lati ĩ tale riposo . Grãde e il sacramẽ
to dil matrĩonio : e chi bẽ lo seruano
cõ quella ɔditõe decta di sopra ande/
rãno ĩ questa rege: laq̃le e sẽza fine: e
poi lãgelo mi disse anchora . Ne cõ/
uiene ãdare piu ĩ suso a uedere quelle
cose che sõ li suso: et io disse a lãgelo.
Signor̃ mio se io trouo gr̃a ne gli oc
chi tuoi p̃goti che tu me lassi star̃ e re
maner̃ ĩ questa rege : pche se tu uuoli
io nõ mi curo di mõtar̃ piu ĩ alto. ma
q uorebbe sẽpre stare: io non curo di
meglio .rispuose lãgelo: e disse . Auẽ
ga che tu nõ lhabbi meritato ancho/
ra uederai magioř cose. poi se moues
semo: ⁊ ãdassemo piu oltra sẽza r̃cre
scimẽto :passãmo ĩfra le sedie de sctĩ:
e tutti gli sctĩ sinchiuaueno il capo : e
salutauane cõ la faccia allegra : e me
chiamaueno p nome : e glorificaueno
idio che mhauea liberata da tante pe
ne : e diceano tutti quãti . Gloria sia
a te signoř de la gloria eternale : che
nõ uuole la morte dil pccõre. ma chel
se ɔuerta e uiua: ⁊ ãchora secũdo la tu
a grãde misericordia thai degnato di
liberař q̃sta aĩa d̃ le pene d̃ linferno: e
conducerla a'la beata ɔpagnia d̃ gli
angeli sancti.

De la gl̃ia che uide lãgelo nel terzo luoco doue lãgelo la meno. C. xiiij.

POi chauessimo passate molte sedie de sãcti: uedemmo unaltro muro cosi alto cõme q̃llo che haueui ueduto inãzi: ⁊ era doro purissimo e splẽdidissimo: chera magiore dilecto a uedere che tutta laltra gloria di prima. e qua noi sõmo dinãzi cõme in quello dinãzi: e uedẽmo molte sedie doro e di gẽme ꝑtiose: ⁊ erano copte di nobiliss̃io cẽdale: ne leq̃le sedeuano huõini e feĩne uestiti di uestimẽti candidi: ⁊ adornati dogni bello ornamento: ⁊ eran ui posti libri doro ↄ lettere doro: e cantaueno al signore: Alleluya: con nouo cãto e dolce melodia per si facto modo chio me dimenticai tutte le cose uedute inanzi: e stete ferma una grande pezza a cõtẽplare quelle cose di grãde dolceza Alhora mi disse langelo. Questi son q̃lli liq̃li per alcũo tempo pagarono il debito di la carne: de che fõmo sciolti del ligamme del matrimonio: e morti ne lo seruitio di dio e de sancti martyri: e crucifixero loro medesmi con uigilie e con passione a cõplacentia di dio: e facendo sempre opere di iustitia e di pieta e di misericordia: e ꝓo hãno meritato corõa di triũpho.

Cõme lanima uidde molte castelle trabache: e pauiglioni di grãde dilecto e consolatione. Cap. xv.

GUardandomi dintorno uidde molte castelle: pauigliõi: e trabache: lequale erano di porpora: doro: dargento: e di seta merauegliosamente lauorate. e dentro da questi erano instrumenti da sonare: cõme e organi e cithar̃ cõ suauissime melodie: e dissemi langelo. Questi pauiglioni sono de sancti ⁊ honeste femine: e de loro e q̃sta rege laquale e sottomessa a la sancta obedientia: che ↄseruano bene la sua promissione. qui dentro sancti prelati e rectori si rendeno allegri e deuoti: e q̃lli che son piu ↄtenti essere soggetti ad altrui che a prelati: e che lassano le loro prosperita e uolunta: e cõsenteno ad altrui ne le cose licite: si che ueramẽte possedeno cõme glie stato proferto: e non cessano cantare laude al donator̃ de tutti beni. Et io disse a lãgelo. Signor mio sel ti piace lassami appressare a ueder̃ coloro che son dentro. Rispose langelo: e disse. Piacemi che tu uedi ⁊ odi: ma nõ intrare dentro. Alhora costoro usano ↄtinuamente uedere la sãcta trinita: e chi ui entri una uolta nõ esce mai sel nõ fosse uergine chauesse meritato ꝑ purita di uita esser̃ ↄgiũta a gli chori de gli angeli. Appresentossi adunque lãgelo a me: e uedẽmo huomini e femine religiosi: liquali erano semiglianti a gli angeli: e luceuão di molto splendore. Di costoro il suauissimo odore el canto dulcissimo auanzaua tutta la gloria chio hauea ueduta inãzi: di costoro nõ era figura alcuna a leuare la uoce da le labra: ne toccare istrumenti: cãtando e sonãdo lo cãto e lhomelia secondo lo dilecto di ciascuno. Li capelli loro erano resplẽdẽti: de quelli pendeuano candele doro purisimo mesurate e ↄposte a modo duna tescitura: a liquali pẽdeano calici e cope molto grãde in quãtitade dãgeli: liquali leuaueno e cantaueno suaue e dolce melodie.

Cõme langelo mõstro a laima larbore che representa la sancta madre chiesa. Cap. xvi.

DElectãdomi ueder̃ tãta gloria e desiderãdo star̃ sẽpre nel luoco ꝓdecto: lãgelo mi disse ꝑmamẽte: ⁊ io guardãdo uidde uno arbor̃ grãdiss̃io e spatioso e uerdigiãdo di frõde. Eranui molti ucelleti su e de diuerse maniere: e pieno dogni generatione de fructi: e le fronde de diuersi

colori:liquali ucelli cantaueno ɔcor/
deuelmente a modo dorgani:e sotto
gli rami di q̃sto arbore erano molte
aĩme che staueuo ĩ camere doro:e di
pietre pretiose.e q̃sti erano solliciti e
feruenti a lodare a bñdire idio oĩpo
tente di tãti beneficii e gratie riceute
da lui:⁊ haueano ĩ capo p ciascadũo
corone di merauegliose pietre p̃tiose:
⁊ haueano in mano una uerga doro
⁊ alhora io disse a lãgelo. Che arbo
re e q̃sto:·e che anime son q̃lle che ui
son sotto:·Lãgelo rispose. q̃sto arbo
re scusa la sãcta mr̃e chiesa:e li sotto
son gli doctori che ɔbattendo per di
uina doctrĩa portarono martyrio p
essa:⁊ edificarno ⁊ ordinarno le chi
ese de beni suoi a lhonor̃ di dio:e po
hãno q̃lla gl'ia che mai ñ hara fine.

Come lãgelo disse a lãima quãdo gli hebbe mõstrata la gloria di dio comme la doueua tornare al corpo. Capitulo .xvii.

ANdãdo noi piu oltra uedẽmo
uno muro ilq̃le era disomigliã
te a glialtri p̃mi de tutti q̃lli chio ha
uea ueduti.lalteza sua era di pietre p̄
tiose:e de diuersi colori: e parea che
q̃sto muro hauesse oro per calcina.le
pietre p̃tiose erano de robini e de si/
mili colori. E q̃sti ɔnoscendo costui
feceno grãde festa: e ɔ loro hebbeno
ragionamento di ɔforto.laqual cosa
ãchora mi disse che lãgelo gli hauea
decto e scripto: ma per abbreuiare le
parole ãchora delectãdomi uedute q̃
ste cose uenne a me lãgelo chio laspe
ctaua:e parlomi dolcemẽte:e dissemi
Hai tu ueduto tutte queste cose:·⁊ io
disse. Signor mio lassami stare qui.
Rispose lãgelo. Ti ɔuiene alpostuto
tornar̃ al tuo corpo.reducti a memo
ria le cose che hai uedute:e sappile re
dire ad utilita di la gẽte. E uedẽdo
chio ɔueniua ãdare e tornar̃ al corpo
mio cõ grãde tristeza disse. Signore
mio fece io tãto male chio d'bia lassa
re tãta gloria:·rispose lãgelo. In q̃sta
gloria nõ intra se nõ uergeni liquali
uetano gli corpi loro da ogni ĩmon/
ditia di carne: pero tu nõ puoi stare
qui.torna adũque al tuo corpo dõde
tu uscisti:e uedi uia di mutar̃ uita.lo
nostro adiutorio el nostro cõseglio
nõ ti uerra mai meno: io sero sempre
cõ teco. E decto q̃sto io mi riuolse:e
sentĩmi aggrauata del peso di la car
ne:ĩ uno solo mouimẽto ragionãdo
cõ lãgelo mi sẽti riuestita del corpo.
Alhora essendo debile apse gli occhi
mei dil corpo: e sospirãdo non disse
niẽte: ma guardãdo gli chierici che
erão uenuti p sepelirmi disse. Ai idio
pietoso magiore e la tua mĩſicordia
che la mia iniq̃tade. poi io dimãdai
penitentia: e fecemi dare il corpo di
christo. Quãdo gli chierici uiddẽo
chio leuai il capo loro e tutta la gen
te fugirono fuori di la chiesa:⁊ io ri
masi solo.e chiamãdo loro pur sasse
curorno:e tolsi il sacramẽto decto d'
sopra.e dissermi q̃sto nõ e lo spirito
che ua uia e che non torna.adunque
cõme e tornato costui:·se merauiglia
ua la gente.e stãdo cosi tutti poi me
accõpagnarono a casa.e stãdo cosi:
molto era abandonato da le gente.e
stãdo cosi:me obediueno tutti:e mol
ti scriueano q̃llo chio gli diceua:auẽ
ga chel quarto io nõ potea scriuere:
perche tãte furono le pene e diuerse:
che nõ potea ne sapea dirle. el simile
di q̃lla gloria.cõsiderando me bene
ogni cosa feci uẽdere caualli:uestimẽ
te:case:possessiõe:⁊ ognaltra mia co
sa:e tutto p lamore di dio omĩpotẽte
le fece distribuire:e riuestime di cili
tio di sotto:e d bisello di sopra: e fe
cemi il segno di la sãcta croce:e par
tĩmi di la citade:⁊ andai al diserto:⁊
iui trouai molti animali de diuerse
generatione.de li quali hauea grãde

paura. ma quando esse me uedeueno
tutti mi daueno uia. ⁊ inãzi chio mi
partisse scripse tutto q̃llo chauea ue/
duto: e narrallo al meglio chio potei
per amaestrar̃ altrui: ⁊ ad edificatõe
de lanima a ben fare e guardarsi da
peccati: accio che non cadeno in q̃lle
horribile pene: e che noi meritiamo
q̃lli ĩfiniti beni. le parole di dio de le
q̃le io era ignorãte ĩparai. doppo che
ptito fui da la cita di choreta ⁊ ãdai
al diserto d̃ India nõ mãgiai mai piu
cosa cocta se ñ herbe saluatiche: e ste
te ĩ q̃l deserto ãni. xxxv. che mai non
uidde figura humana. Passãdo q̃sto
termino piaque a dio mãdare lo suo
angelo ad annũciarmi che ĩ capo dil
terzo di mi trarebbe di q̃sto mõdo:
e reducerebbemi a gli beni di uita e/
terna. Assai allegreza io hebbe. Poi
uennero gliãgeli bñdecti: e portormi
a quelli infiniti beni: doue se sta per
infinita secula seculorum. Amen.

⸿ Pheo Belcari al reuerendo ĩ Xp̃o
padre Egano bolognese: ⁊ a glialtri
poueri per Jesu Xp̃o dicti Jesuati.

Q Uale debia esser̃ la uita e la
regula de buoni serui di dio:
e gesti e sentẽtie de sc̃i padri
chiaramẽte dimõstrão. pero che gli
loro uirtuosi costumi e salutifere do
ctrine doppo gli sacri canoni a tutti
gli religiosi cõuẽti sõ exẽplo e forma
di la sãcta cõuersatõe: ⁊ a noi seculari
optimamente ĩsegnano ĩ che modo si
possiamo da uitii e da laltre ĩfirmita
de lanima liberar̃: e pche iui e dispre
gio de le cose trãsitorie: e di noi me/
desmi: ⁊ a lo acquisto de le uirtude
de beni iui possiamo puenir̃. Laqual
cosa cõsiderãdo frate Ambrosio mo/
naco dil monasterio di sãcta Maria
de gli ãgeli de Firẽze: huomo doctis
simo e di singulare humilita e carita
ilquale dil suo ordine di Camaldoli
fu poi p̃re generale: tradusse d̃ greco
in latino il Prato spirituale de sancti
padri: lo quale abbate Gioãni Eue
rato di Alexãdria che fu ne tempi di
sc̃o Gregorio papa: hauendo icitati
gli monasterii di la chiesa orientale
cõpose a consolatione dil suo nobile ⁊
optĩo discip̃lo Sophronio sophista.
Et io similmẽte sperãdo maxĩa utili
ta e consolatione spirituale douere a
lectori cõsegre: arbitrai essere opa pia
cõme laltre uite de sãcti padri: farlo
uulgare. Ilquale Prato o uenerabili
padri a uoi si cõme a ueri heredi di
rizo. pero che orãdo uoi in spirito e
uerita: ⁊ hauendo lopera de le mani
cõ la meditatiõe dele soaue lectione:
mi pareti proprii figlioli di q̃lli anti
q̃ssimi monaci. ⁊ etiandio essẽdo uoi
de gli ultimi e q̃lli de p̃mi ne la reli/
gione di la sanctissima chiesa paremi
se possa cõ la bocca di la uerita di uoi
dire: cosi serãno gli nouissimi primi:
e p̃mi nouissimi. Anchora la doctrĩa
di Jesu figliolo d̃ Syrach ho seq̃tato
oue nel ecclesiastico dice. Farati affa
bile a la cõgregatione de poueri: che
dopoi che per le publiche graueze cõ
beni tẽporali souenire nõ ui posso: al
meno con queste salutifere parole ui
cõfortero: pero che ĩ q̃sto Prato sono
gli fiori: de q̃li la chiesa ne la cãtica
parla a cõpagni di christo dicẽdogli.
Adornateme de fiori: cioe cõfortatemi
con exẽpli e uirtude de buoni comin
ciatori. ⁊ auenga che per tanti anni e
per si diuerse natiõe e lĩgue habiano
ĩ gran parte la loro suauita e belleza
dimminuta: niente dimeno se cõ chia
ro intellecto seranno sguardate: e cõ
mondo cuore adorate: non picciolo
dilecto e cõforto a lanime porgerãno.
Diciamo adunque con essa sposa di
Christo. Fiori sõ appariti ne la terra
nostra: a quali accostandoui quanta
sia la loro gratia perfectamente con/
sidererete.

⸗Incomincia il Prato spirituale de
sancti padri : ꝯposto da scō Gioāni
Euerato: e mādato al suo ī Christo
Sophronio sophista.

l A FACCIA DE
Prati figliolo mio
carissimo maxima
mente nel tempo d
la primauera certo
ad ogniuno e iocū
dissima. laquale per la uarieta dogni
generatione di fiori diuenta grata: e
da lōgi chiama q̄lli che la ueggiono
e retiene gli uiādanti uariamente pa
scendoli. pero che a gli occhi ride: e
lodorato delecta. ma parte di questo
Prato habilisse la uermiglieza de le
cose: e parte la biācheza d gli gigli:
e dal rosato aspecto sō chiamati q̄lli
che lo sguardano. Da laltra parte ā
chora reluceno le uiole: che col loro
colore assimigliano la purpura del
Re. e finalmente il differente aspecto
de gli inumerabili fiori e de la uarie
ta de suauissimi odori da ogni lato
genera gratia . Similmente arbitra
q̄sta p̄sēte opera o sācto e fidelissimo
figliolo Sophrōio. certo tu trouerai
in essa le uirtu de sancti huomini gli
quali a nostri tempi resplendeteno: e
secūdo la sentētia del psalmista fuo/
rono piātati apresso a corsi d laque:
liq̄li cōcio sia che tutti siano grāde/
mente accepti e grati a dio: niente di
meno duna generatiōe di uirtu luno
piu che laltro e ornato. e da q̄sta sua
ue uarieta di uirtu nasce grato orna
mēto e delecteuele faccia. ⁊ io de q̄sti
bellissimi fiori p̄rēdendo del imarces
sibile e perpetuo Prato o fidelissimo
figliolo te ho texuta una corōa: laq̄le
a te ⁊ ad ogniuno per te loffero. Per
laqual cosa questa presente opera me
e piacciuto di nominarla Prato p la
delectatione: suauita: ⁊ utilita che di

lei gli lectori piglierāno: pero che la
uirtu di la uita e de costumi e la ho/
nestade: a laquale nō solamēte la me
ditatione de le cose diuine e la recta
fede ci ꝯduce: ma āchora la ꝯuersatōe
de glialtri: e la uita piena di uirtude
ne le scripture lassiata. Per laq̄l cosa
ho preso q̄sta facenda ꝯfidādomi nel
signor̄ figliolo carissimo: e q̄sto desi
derādo essere persuaso a la uostra ca
rita: che e al modo de lape: seq̄tando
le cose utile e uere ho descripto p gua
dagno de lanime le uirtuose oper̄ de
sancti padri. ⸗Finisse il prologo
del Prato spirituale de scī padri.

⸗De una uisione chebbe uno sācto
uecchio dimādato Gioāni. Cap. i.

e Ra uno sācto uecchio habitāte
nel monasterio de labbate Eu
storgio chauea nome Gioāni: loq̄le
scō Helya patriarca di Hierusalem
uolea ꝯstituire abbate del decto mo/
nasterio: ma egli nō gli ꝯsentiua di/
cendo. Jo uoglio andare nel monte
Synai per orare: el patriarca lo ꝯstri
geua che prima si facesse abbate: poi
ādasse doue uolesse. ma cōciosia chel
uecchio nō cōsentisse gli dette licētia
dandare : ꝓmettendo al patriarcha
che poi che fosse tornato pigierebbe
la cura del regimento. e cosi salutato
il patriarca p̄se il camino per ādare
al monte Synai: menādo seco il suo
discipulo. e passato il fiume Giorda
no q̄si uno gittare di pietra comīcio
il uecchio a sētirse fredo: e doppo un
puoco la febre lo prese. e cōciosia che
tanto crescesse lardore di la febre che
nō potea ādare: trouarno una picco
la spelūca : ne laq̄le intrarono per ri
posarsi. ma uicēdolo la febre ī modo
che apena si potea mouere: dimora/
rono in essa spelūca tre di: el uecchio
uidde ī sogno uno che gli staua īāzi
e dicea. Dimi padre. oue uuoi tu an
dare: alquale il uecchio rispose. Nel

monte Synai. ⁊ egli disse. Io ti ꝑego
che tu nō uada: e de qui nō ti parta.
ma non potēdo q̄sto il uecchio ꝑsua
dere sparue: e la febre piu acramente
lo īfestaua. Di nuouo la seq̄nte nocte
q̄l medesmo apparue al uecchio con
simile habito: e disse. Perche ti uuoli
affligere padre? odime: e nō ti partir
mai de q. Disse il uecchio a lui. Per
che cagiōe? Rispose colui: che gliera
apparito. Io son Gioāni Baptista:
e pero ti comādo che mai de qui nō
ti parta: pero che q̄sta breue spelūca
e magiore chel mōte Synai. pero che
in q̄sta il nostro signore Iesu christo
molte uolte uisitandomi intro. Pro-
mettemi adūque che qui habiterai: ⁊
io subito ti rēdero la sanitade. La q̄l
cosa udendo il uecchio gli ꝓmise uo
lentieri di stare in q̄lla spelūca: e su-
bito fo facto sano: e ꝑseuero qui tutto
il tēpo di la sua uita. ma de la decta
spelūca fece chiesa: e cōgrego frati: ⁊
e nominato quel luoco Sapsapha.

¶ De uno uecchio che ne la ꝓpria
spelunca pascea gli leoni. C. ii.

f U nel medesmo luoco di Sap-
sapha unaltro uechio che ī una
spelūca demoraua di tāta ūtu che ri
ceuea gli leōi seco ne la medesma spe
lūca: e porgea loro il cibo nel suo grē
bo. ¶ De labbate Athanasio. C. iii.

e Ssendo noi andati nel mona-
sterio del sancto nostro padre
Sabba a labbate Athanasio: narro a
noi il decto abbate dicendo. Quādo
io era nel monasterio di Penthula:
uno ꝑte era al ſuigio dil baptesimo
nominato Conone di generatiōe Ci
lice: alquale per merito di la uita gli
padri del decto luoco haueano comā
dato che baptizasse q̄lli che ui ueni-
ueno: ⁊ egli col scō chrismate ūgeua:
e baptizaua coloro che per q̄sto ueni
ueno. e quāte uolte ello ūgeua alcūa
femina si scādelizaua: e per questo si
uolēa partire dal monasterio. e quā
do era percosso da q̄sta cogitatione:
gli apparena scō Gioanni baptista
dicendo. Supporta e ꝑseuera: ⁊ io te
allegeriro q̄sta battaglia. Et uno di
uenne una fanciulla di perside ꝑ ba-
ptizarse molto speciosa: e di tāta bel
leza chel ꝑte ñ la potea nuda col suo
dito ungere. e cōciosia che hauesse as
pectato qui doi di: udēdo q̄sto larci
uescouo Pietro hebbe grāde stupore
del decto ꝑte: e uolse elegere a questa
opera una uergene sacrata. ma q̄sto
nō fece: accio che nō paresse che egli
hauesse facto cōtra le canonice lege.
ma ꝑte Conone ꝑse il suo uestimēto
di pelle aspre che si chiama mellote:
e si parti dicēdo. Gia ñ staro in q̄sti
luochi. Et andādo uerso gli monti:
ecco scō Gioāni baptista si se īcōtro
a lui: e cō piaceuele uoce comincio a
parlare: dicēdo. Torna al tuo mona
sterio: ⁊ io ti faro legiera q̄sta batta
glia. ma ꝑte Conone cō īdignatione
gli disse. Ueramente nō tornero: po
che ecco gia tante uolte mhai ꝓmesso
q̄sto: e ñ lhai facto. Alhora scō Gio
āni lo ꝑse: e fecelo seder: e remossi gli
suoi uestimēti lo segno tre uolte col
segno di la croce sotto il bellico: e dis
segli. Credemi ꝑte Conone: io uolea
che per q̄sta pugna ti fosse donata la
mercede: e ꝑche ñ uuoli io te ho q̄sta
battaglia allegerita: e mācherai d la
mercede di q̄sta opera. E tornato il
ꝑte al mōasterio oue era ɔsueto bapti
zar: laltro di baptizo: e col scō chris
mate unxe la ꝑdecta fanciulla: ⁊ alpo
stutto nō considero lei esser femina: e
steteui. xii. āni āchora al seruigio dil
baptesimo cō tāta trāq̄llita danimo
e di corpo: che nō sentiua piu alcuno
mouimēto di carne: q̄ñ riguardaua:
e toccaua le feie: e cosi ī pace si ɔsumo

¶ De labbate Leontino che uidde
uno angelo. Capitulo. iiij.

n Arro a noi labbate Leōtino du ce dil mōasterio dil scō padre nostro Theodosio dicendo. Doppo che gli monaci fuorono scacciati da gli infideli patirono persecutōne per lo nouo mōasterio che e dcō Laura: andai: e steti ne la medesma Laura. ⁊ uno di di dominica discese ne la chiesa p rēder̄ gli sacri mysterii: ⁊ ītrato uiddi lāgelo stare al dextro corno d̄ laltare. e di grāde timore p̄so ritornai ne la mia cella: e uenne una uoce da cielo a me dicēdo. Doppo che fo sāctificato cotesto altare: mi fo comādato che ɔtinuamēte io stesse ināzi a lui.

/ De labbate Polycronio prete. Capitulo. v.

l Abbate Polycronio prete di la predicta nuoua laura mi narro dicendo. Dimorando una uolta nel mōasterio de le torre dil Giordāo: posi mente che uno di q̄lli frati era d̄ se stesso negligente: e non adīpiua la regula dil sancto di di la dominica. e doppo puoco tēpo io lo uiddi con ogni studio ⁊ allegreza danimo exercitarsi. disse adunque a lui. Hora fai tu optimamente: hauendo di te cura fratello. ilquale mi disse. Signor padre io debio hora morir̄. e doppo tre di mori. / Di nuouo il medesmo abbate Polycronio mi narro: dicendo. Essendo morto nel predecto mōasterio de le torre uno frate: disse a me: el dispensator̄ dil mōasterio: fa carita: e uiene: accio che noi portiamo gli uasi del frate morto nel luoco de la dispensatione. E quādo noi īcomiciamo a portare io ueggio il dispēsatore piāger̄. ⁊ io gli dico. Jo ti p̄ego mi dica pche cosi piāge padre: ⁊ egli mi disse. Perche hoggi porto gli uasi dil frate: e doppo doi di gli altri porteranno gli mei. El secundo di il dispensatore passo al signore si cōme hauea predecto.

/ De uno sancto padre uecchio che recusaua essere abbate. Cap. vi.

u Naltro uecchio era nel medesmo monasterio de le torre. gli padri desso mōasterio cōme magno e chiaro di uirtude: lo uoleano ɔstituire loro abbate: ma il uecchio gli p̄gaua dicēdo. Perdonatemi padri: e lassatemi piangere gli mei peccati: pero chio nō sō degno di tal merito chio possa hauere cura di me. questa facenda e de grādi ⁊ excellēti padri: di Antonio: di Pacomio: e di sancto Theodoro. Ma ɔciosia che gli frati nō gli ɔsentissero: ⁊ ogni di lo p̄gassero: uedendosi esser da loro troppo ɔstrecto disse a loro. Lassatemi tre di orare: e cio che idio mi comandera chio faccia: faro. ⁊ era il giouedi scō: e la dn̄ica mattina se riposo ī pace.

/ Narratiōe de labbate Polycronio Capitulo. vii.

a Nchora narro labbate Polycronio: dicēdo se hauere udito quādo era nel monasterio d̄ labbate Constantino duce dil monasterio di sācta Maria nuoua di dio genetrice che uno frate era morto nel hospitale Hiericōtino: loq̄le gli frati hauēdo preso per portare al monasterio de le torre: e sepelirlo: da quel puncto che cominciarono a caminar̄: una stella apparue sopra il capo quasi ɔpagna del uiagio: e nō si parti insino a tāto che lhebbeno sepulto.

/ De Mirogene hydropico. C. viij.

n El medesmo monasterio de le torre era uno uecchio nomīato Mirogene: ilquale per troppo austerita di uita era diuētato hydropico: e diceua di ɔtinuo a q̄lli padri che p seruirlo ueniueno. Orate p me padri: accio che lhuomo īteriore nō diuēti hydropico: pero chio p̄go idio che ī questa infirmita lungo tempo duri.

/ Di q̄sto uecchio mirogene hauēdo

udito Eustochio patriarca di Ihie/
rusalem: uolse mandare a lui tutte le
cose necessarie: e non cõsenti mai rice
uere da lui alcuna cosa: ma q̄sto solo
gli significaua. Ora per me padre:
chio sia libero dà lo eterno tormẽto.

¶ De la Carita de uno sancto padre. Capitulo .viiij.

i Nesso monasterio de le torre
era uno uecchio di la sancta nu
dita ⁊ elimosyna studioso amatore:
Uno di uẽne a la sua cella uno poue
ro dimandando elemosyna. ma non
hauendo il uecchio se non uno pane:
proferẽdolo lo dette al pouero. disse
il pouero a lui. Jo non uoglio pane:
ma uestimẽto. E uolendo il uecchio
curarlo: p̄sa la sua mano lo ĩtroducesse
ne la sua cella. ⁊ il pouero non hauẽ
do trouato quiui alcuna cosa se non
solamente quello con che si uestiua:
cõpuncto da tanta uirtu dil uecchio:
sciolse il suo sacco: e nel mezo di la
cella d̓ cio che hauea uotãdolo disse.
Piglia queste cose optimo padre: ⁊
io cercaro altroue quelle che mi son
necessarie.

¶ Del padre Bernaba solitario. Capitulo .x.

u No padre solitario era ne le
spelũche dil Giordano noĩato
Barnaba. Costui descendendo uno
di per bere laqua dil Giordano: gli
si ficco nel piede una festuca di cãna:
e rimase lo sticco fixo nel piede tenẽ
dolo ꝯtinuamente: e nõ pati mai chel
medico almeno lo uedesse. el suo pie
de genero puza: e fu ꝯstrecto di salir̄
al monasterio de le torre: e pigliarse
una cella. certamente il suo piede piu
luno di che laltro ĩputridiua: e dicea
a q̄lli che a lui ueniueno. Quãto piu
lhuomo exteriore patisce: tãto piu lo
interiore inuigorisse. ¶ Ma doppo
chel predecto padre Barnaba sali da
la sua spelunca al monasterio de le
torr̄: essendo stato qui alquãto tẽpo:
unaltro solitario ando a la sua spelũ
ca. ⁊ intrato in q̄lla uidde langelo di
dio star̄ sopra laltar̄ chel padre Bar
naba hauea facto: e sacrato: e disse il
solitario a lãgelo. che fai tu q̄: ⁊ egli
rispose. Jo son langelo del signore: e
doppo che q̄ste cose fuorono sãctifica
te: mi sõ state da dio ĩ guardia date.

¶ De labbate Agiodulo. Cap .xi.

l Abbate Pietro prete dil mona
sterio dil scõ padre nr̄o Sabba
ci narro d̓ labbate Agiodulo duce dil
monasterio del beato Gerasimo: a/
uẽne che uno de frati che habitauẽo
qui mori. laqual cosa nõ sapendo lo
abbate Agiodulo: e sonando il prefe
cto il legno di la regula: acio che gli
frati ꝯuenendo insieme portasseno il
morto: quãdo labbate uidde il corpo
nel mezo di la chiesa giacere: se cõtri
sto molto: pche egli nõ lhauea salu/
tato prima che dal seculo passasse: ⁊
andato presso al lectutio doue giacea
disse al morto. Sta su fratel mio: dã
mi losculo di la pace. Jl quale subito
rizãdosi basio labbate. e labbate dis
se. Dorme gia ĩsino a tãto che uẽga
Christo figliolo di dio che ti r̄suсiti
¶ Jl medesmo abbate Agiodulo p̄sso
a le ripe dil Giordano ĩ se medesmo
conlanimo e col pensiero reuolgeua
q̄llo che fosse facto d̓ le pietre gittate
da Jesu naue nel decto Giordano p
q̄lle che de quinde hauea tolte. e pen
sando q̄ste cose incõtinente da ogni
lato se diuisero laque: e uidde .xii. pie
tre nel fundo dil fiume. e gittãdosi ĩ
terra: e rẽdẽdo gratie a dio si parti.

¶ De labbate Olympio prete. Capitulo .xii.

u No frate dimãdando labbate
Olympio prete dil monasterio
di sãcto Gerasimo disse. Dimi una
parola padre. ilquale gli disse. Non
stare ꝯ gli heretici: e ꝯtiene la lingua

⁊ il uentre: e done tu stai di ɔtinua/ mente. Jo son peregrino.

De labbate Marco Solitario Capitulo. xiii.

d Jceano de labbate Marco soli tario: ilquale dimoraua apsso il mōasterio di Pēthula: che p. lxiii. anni hauea q̄sta uirtu di digiunar̄ le septimane intiere: cioe che nō prēdea il cibo se nō solamēte una uolta la se ptimana. Jn modo che alcuni lo exi/ stimaueno essere senza carne: e lauo/ raua el di e la nocte: e distribuiua a poueri ogni cosa: e niente riceuea da neruno. Di q̄sto abbate Marco uedē do alquāti fideli huomini: uēnero p dargli elemosyna. ⁊ egli disse a loro. Jo non piglio alcuna cosa: pero che mie mani nutricano e me e q̄lli che p dio a me uengono.

De uno frate tentato di cōcupiscen tia: che diuento leproso. Cap. xiiii.

l Abbate Polycrōio narro a noi che nel monasterio di Pēthula era uno frate a se medesmo molto in tento e ɔtinente. ⁊ essendo ipugnato da lo spirito di la fornicatione: non potēdo q̄sta battaglia sostenere: usci te dil monasterio: ⁊ ādo i Hierico p satisfare a la sua ɔcupiscētia. e subito chegli fo intrato ne la cella di la me retrice: fo tutto leproso. E uedēdo la lepra icontinente torno al mōasterio referendo gratie a dio: e dicēdo. Per q̄sta cagiōe idio ɔ q̄sta castigatōe mi ha pcosso: accio che la mia anima sia salua: e magnificamēte glificaua dio

De Conone abbate. Cap. xv.

d Jceano de labbate Conone di ce dil monasterio di Pēthula: che uno di andādo in Bithanamari riscōtro Ebrei: liq̄li uolēdolo ucci/ der̄ enaginati gli coltelli corsero uso labbate: ⁊ essēdosi approximati; e me nādo gli coltelli ɔtra lui: le loro māi sospese rimasēo imobile: ma labbate Conone fece oratione: e liberogli: e lassogli andare: e partirōsi rendēdo gratie a dio.

Narratione del padre Nicolao. Cap. xvi.

u No padre era nel monasterio de labbate Pietro psso al sācto Giordano chauea nome Nicolao: il quale ci narro dicēdo. Essendo una uolta i Raitu fūmo mādati tre frati p bisogni dil mōasterio i Thebayda E facendo il camino per lo deserto: erramo la uia: e cōducemosi per una larga solitudine del heremo: e māca doci laqua per alcuni di icomiciamo ad ardere di sete: e cōcio sia che gia e per la sete e per lo caldo mācassemo: piu oltra nō poteamo ādare: e troua ti per lo deserto arbori che si chiame no myrici: si gittamo ciascuno sotto la loro ombra: aspectando per la sete morire. ⁊ io sotto lombra pstrato fo facto i extasi: e uiddi una piscina pie na daqua: e traboccāte: e doi staueno sopra lintrata di la piscina: ⁊ erani un uasello di legno. Alhora comiciai a pgare luno di loro dicēdo. Fa cari ta meco signore: e dāmi un puoco di aqua: pero chio uēgo meno: ma egli non uolea. Alhora disse a lui laltro. Dagliene un puoco: ilq̄le gli rispose dicendo. Nō gliene diamo: pero che egli e molto pigro e negligente di se medesmo. disse a lui quello. Si certa mēte e glie pigro e negligente: niente dimeno p lamore de la hospitalita: po che e pegrino diamogliene. e cosi ne porseno a me ⁊ a q̄lli cherano me co. Et icontinente chebbemo beuuto fūmo ɔfortati. e prendēdo il uiagio: caminamo tre di senza bere: e perue nimo a luochi habitabili.

De uno magno uecchio. Ca. xvii.

a Nchora diceano duno magno uecchio: ilq̄le nel medesmo mo nasterio ꝺ labbate Pietro dimoraua che. L. āni era stato ne la sua spelūca

ne beuendo uino: ne mãgiãdo pane: se nõ solamente di crusca: e tre uolte p ciascuna septimana se ꝯmunicaua.

¶ Narratiõe de labbate Polycronio. Capitulo. xviii.

n Arro a noi etiãdio labbate Pocronio dunaltro uecchio: ilq̃le era ne la predecta Laura de labbate Pietro che spesse uolte andaua a star̃ ne la ripa dil Giordano: e doue hauesse trouato cubile di leoni qui dormiua. ꝛ un di porto doi leõcelli ĩtro il suo mantello ne la chiesa: e disse a frati. Se noi seruassemo gli comãdamenti dil nostro signore Jesu Xp̃o: q̃sti animali certamẽte temerebbeno noi: ma per il peccato facti fui dimõstriamo comme noi temiamo loro. ꝛ essẽdo magnificamẽte gli fr̃i edificati: gli leoncini tornarono a gli loro cubili.

¶ Narratione de labbate Helya. Capitulo. xviiij.

l Abbate Helya ci narro dicẽdo Una uolta dimorando io ne le parte dil sancto Giordano: ne la spelũca p̃sso al mõasterio de gli eunuchi per non cõmunicare con Machario patriarca di Hierusalẽ: uno di circa lhora sexta: essendo il caldo grãdissimo di sopra cocente: pero che era il mese di Augusto: fu bussato luscio di la mia spelũca. ꝛ uscito fuori uiddi una femina: e disse a lei. Che fai tu q̃? e rispondendo mi disse. Anchora io padre mio son d̃ questo ordine: e q̃si uno gittare di pietra e distante da te la spelũca mia. e dimõstraua etiãdio il luoco quasi ad austro: e disse. Jo sõ andata p q̃sto heremo: e p lo grãde caldo son di sete affaticata. Fa carita adũque padre: e dãmi uno puoco di aq̃. ꝛ io gli portai lorciolo: e deglilo laquale prendendolo beue. e lassialla ãdare ĩ pace: ꝛ essẽdosi partita comĩcio il diauolo ad ĩpugnarmi: mettendomi ĩ lei soze cogitatiõe: e superato e uicto nõ sofrendo lardor̃ di la libidine: preso il mio bastoncello usci di la cella essẽdo il feruore dil caldo qñ le pietre se fuocano: ꝛ andãdo a lei p adipire la brutta ꝯcupiscentia: quãdo fui quasi uno stadio distãte anchora da la sua spelũca ardendomi grauemẽte il caldo di la libidine: subito fu facto in extasi: e uiddi la terra aperta e me absorpto da laptura di la terra. e ueggio qui corpi molto puzolenti: e corpi giacere: e de incredibili fetori ripieni: ꝛ uno huomo dhabito reuerẽdo che me gli mõstraua: e diceua. Ecco q̃sto e de femĩa: q̃sto dhuomo: questo di fãciullo: usa gia comme tu uuoi: e quãto piace a la ꝯcupiscentia tua: nõ dimeno uedi per cagione di q̃sta uolupta quãte fatiche tu uuoi pdere: uedi per quale peccato uolete p̃uare uoi medesmi del regno de cieli. Guai a lhumana miseria per la uolupta de una hora ui pdete le merce di tanta fatica. ma io per lo grãde fetore cadde ĩ terra: ꝛ accostãdosi quel mirabile huomo che mera apparito mi rizo: e rendendo gratie a dio nel mio luoco tornai.

¶ De uno huõ darme liberato da gli barbari pregando idio. Capitulo. xx.

u No padre ci narro hauere udito da uno huomo darme: che facẽdo guerra ĩ Africa ꝯ Mauritani: ꝛ essẽdo uicti fugiuano da barbari: e molti di loro erão morti. Uno barbaro uedendolo comincio a brãdire una lancia per ferirlo. la quale egli uedẽdo comĩcio a p̃gare idio: e dix̃. Signore idio che apparisti a la tua ancilla Teda: e cãpastila de le mani de gli iniqui: libera anchora me da q̃sta necessita: e saluami da q̃sta acerba morte: e subito ãdero nel heremo e ꝯducero la uita solitaria: e uoltossi: e niuno de Barbari uidde: e cõtinuo uenne a questa Laura cuprata: ꝛ era

gia ſtato ne laſpelunca defendēdolō la gratia di dio anni. xxxv.

Narratione de labbate Geruntio Capitulo. xxi.

l Abbate Gerūtio prepoſito dil monaſterio del nr̄o ſcō padre Euthymio narro a me ⁊ al ſophiſta Sophronio dicendo. Noi erauamo tre inſieme di la dal mare morto: ⁊ andando noi nel mōte: uno monaco ſolitario ādaua a ſua ↄſolatiōe circa la ripa dil mar̄. ⁊ auēne che ſaraceni paſſarono p q̄lli luochi: e ſcōtrarōlo ⁊ eſſendo gia paſſato uno di loro ri/torno ī drieto: e taglio il capo al dcō ſolitario: riguardādo noi da longe: pero che gia eramo ſaliti al monte. e lachrymando noi triſti p lo caſo dil mōaco: ſubito uedemo uno ucello uenire di ſopra. e p̄ſo il ſaracīo lo porto ī alto: e poi di qndi lo laſſo cader̄ in terra: e p la caduta il ſaraceno mori.

Del prete Conone Cilice. C. xxii.

n El mōaſterio dil ſcō padre nr̄o Theodoſio era uno uecchio no/minato Conone di generatiōe cilice chaueua obſuata q̄ſta norma di uita xxx. āni. Una uolta la ſeptimana māgiaua pane ⁊ aq̄: e ſenza ītermiſſione lauorādo nō uſciua mai di chieſa.

Di Theodolo huomo darme. Capitulo. xxiii.

u Naltro uecchio uedemo nel medeſmo mōaſterio p nome Theodolo: ilquale ināzi era ſtato huomo darme: che ciaſcuno di digiunaua: e non dormiua mai a giacere.

De uno uecchio che habitaua ne la cella di Cuziba. Cap. xxiiii.

e Ra uno uecchio habitāte ne le celle di cuziba: del q̄le ci narraueno gli padri di q̄llo luoco: che mētre che egli era nel ſuo borgo hauea q̄ſta ↄſuetudine: che q̄n haueſſe ueduto alcuno nel ſuo uicinato p pouerta nō potere ſeminar̄ il ſuo cāpo ādaua di nocte non ſapendolo il ſignore dil cāpo. e portando il ſeme ſeco: laltrui cāpo ſeminaua. ⁊ eſſendo uenuto nel heremo: e dimorādo ne le celle di cuziba la medeſma opa di miſicordia facea: pero che egli ādaua per la uia che cōduce al fiume Giordano a la ſācta cita: portādo pane ⁊ aqua: e q̄n uedea alcūo laſſo portaua il ſuo peſo e ſaluia īſino al ſcō mōte d̄ Olиueto: e da capo tornaua per la p̄decta uia: portādo il loro peſo īſino a Hierico Hareſti ueduto alcūa uolta il uecchio portare uno grande peſo: e ſudare ſotto il faſcio: alcuna portar̄ uno fāciullo: e ſpeſſo āchora doi. n̄ ſedea mai gli calciamēti di dōna o dhuomo recōciaua: e rimēdaua. portaua d̄ certo ſeco ogni coſa a cio neceſſaria. Alq̄zti daua ber̄ de laqua che portaua: ⁊ ad altri porgea dil pane: e ſe haueſſe trouato ignudo gli daua il mātello che hauea adoſſo: ⁊ era mirabile coſa il uecchio uedere ogni di lauorare. e ſe alcuna uolta haueſſe trouato per la uia alcuno morto: finiti gli pſalmi e loratione conſuete lo ſepeliua.

De uno frate dil monaſterio di Cuziba. Capitulo. xxv.

n El monaſterio di Cuziba era uno frate ſi cōme ci referi labbate Gregorio ſcholaſtico: ilq̄le haueа apportatte le parole ⁊ il coſtume di la ſcā offerta. uno di eſſēdo mādato per la elemoſyna de pani: e gia ritornādo al mōaſterio le parole di la ſcā offerta q̄ſi alcuni uerſi cantando diſſe. E gli medeſmi pāi puoſero gli diaconi ī ſul ſācto altare: liquali q̄n labbate Gioāni prete offerſe: ilquale fo poi ueſcouo di ceſarea d̄ Paleſtia: nō uidde comme era ↄſueto laduenimento del ſcō ſpirito: e ↄtriſtato molto: e pēſando ſe p la uentura haueſſe ne lamente peccato: e per queſto lo ſpirito ſcō ſi foſſe rimoſſo: intro nel

ſacrario piangendo: e cadde in ſu la
ſua faccia: ma langelo del ſignor̄ gli
apparue dicendo. Jmpo che q̄l frate
che porto gli pani de la elemoſyna:
diſſe nela uia le parole di la ſcā offer
ta: gia ſono ſanctificate e perfecte. ⁊
alhora ordino labbate che niuno im
paraſſe le parole di la ſcā offerta: ſe
non colui che a q̄ſto foſſe ordinato: e
nō pati che alcuno le diceſſe.

// Dil uecchio Cyriaco. Cap. xxvi.

u No uecchio era ne la Laura d̄
calamōe circa il fiume giorda
no noīato Cyriaco di grāde merito
apreſſo idio. A coſtui ando uno frate
peregrino de la regione di Dora no
minato Theophane p dimādarlo d̄
penſieri di la fornicatione: loquale il
uecchio comicio a ɔfortare e medica
re cō parole di pudicitia e d̄ caſtita.
Jl frate adunque magnificamēte edi
ficato diſſe al uecchio. Ueramēte pa
dre mio ſe io nō communicaſſe ne la
mia regiōe cō Neſtoriāi io rimaria
teco. ⁊ hauēdo udito il uecchio il no
me di Neſtorio afflicto de la pditōe
del frate lo corregeua e p̄gaua che da
queſta pernitioſa hereſia ſi partiſſe:
⁊ accoſtaſſeſi a la ſancta catholica ⁊
apoſtolica chieſa: dicendo non eſſere
altra ſperanza di ſalute: ſe nō che re
ctamente ſentiamo e crediamo cōme
e la uerita: Sancta Maria eſſere di
dio genetrice. Ma diſſe quel frate al
uecchio. Per certo ſignor padre tutti
gli heretici diceno coſi. Se nō ɔmuni
carai cō noi nō potrai eſſer ſaluo: io
īfelice nō ſo adunq; quel chio faccia.
P̄ega adūq; idio che di q̄ſta coſa mi
faccia certo quale ſia la uera fede. Jl
uecchio cō gaudio riceuete le parole
dil frate: e diſſegli. ſta meco ne la ſpe
lūca: ⁊ altutto ho ſperāza in dio che
la ſua benignita ti reuelera qual ſia
la fede uera. E laſſato il frate ne la
ſpelūca ſua il uecchio ando ītorno al
mare morto orādo idio per il frate: e
q̄ſi ne lhora nona del di ſeq̄nte il fr̄e
uidde uno ſtare ināzi a lui ɔ aſpecto
terribile che gli diſſe. Uieni: e uedi la
uerita. e prendendolo lo conduſſe in
uno luoco tenebroſo e puzolente che
euaporaua fuochi: ⁊ i eſſi fuochi era
Neſtorio: Eutbychen: Apollinare:
Diaſcoro: Seuero: ⁊ Ario: ⁊ Orige/
ne: ⁊ alquāti altri. e diſſegli colui che
gliera apparito. Queſto luoco e pa/
rato a gli heretici: e blaſphemāti: ⁊ a
quelli che loro doctrine ſequitano. ſe
adunque il luoco ti piace: perſeuera
ne la tua credenza: ma ſe q̄ſto ſuppli
cio nō uuoi p̄uare: accoſtati a la ſan
cta catholica ⁊ apoſtolica chieſa: laq̄
le il uecchio tinſegna: pero chio ti di
co che ſe tutte le uirtude lhuomo ope
raſſe: e rectamēte non creda: in q̄ſto
luoco ſera tormentato. ⁊ in q̄ſta pa/
rola il frate uenne in ſe medeſmo: et
al uecchio che tornaua ogni coſa nar
ro che hauea ueduto: ⁊ accoſtoſſi a la
communione di la ſcā catholica chie
ſa: e rimaſe col uecchio: ⁊ impite con
lui. xl. āni: e dormi in pace.

// De uno ſacerdote accuſato da gli
ſuoi ſubditi. Cap. xxvii.

q Uaſi. x. milia paſſi diſtante da
la cita Egina di Cilitia e una
uilla noīata Mardādo: ne laq̄le e ūo
tempio di ſancto Gioāni Baptiſta: ī
q̄ſto era uno uecchio ſacerdote di ſū
mo merito ap̄ſſo idio: e di grāde ūtu
Uno d̄ gli habitatori di la uilla āda
rono al ueſcouo accuſādo il ſacerdo
te: e dicēdo. Rimoue da noi q̄ſto p̄te
pero che ce moleſto. Diſſe il ueſco/
uo. Che ui fa ꝯelli diſſero a lui. Egli
celebra la meſſa el di di la dominica
q̄ñ ad hora di terza: quādo ad hora
di nona comme gli pare: e non ſerua
il ſolenne e legittimo ordine di la ſā
cta celebratione. Trouato il ueſcouo
queſte coſe eſſere uere: prendendo

il sacerdote da parte gli disse. Perche
sai tu cosi padre: nō sai tu gli statuti
di la sancta chiesa: Disse il prete. Di
certo tu parli il uero: e rectamēte di
ce. ma io son ignorante di q̄llo che io
faccio: pero chel di d̄ la dn̄ica doppo
gli nocturni hymni io sto p̄sso al scō
altare: ⁊ isino a tanto chio ueggia lo
spirito scō obumbrare laltare nō co
mīcio le solennitade di la scā messa:
ma quādo io ueggio esser uenuto lo
spirito scō: albora io incomincio gli
sacri officii. Queste il uescouo udite
⁊ hauuta admiratione de la uirtu dil
sacerdote cōuoco gli habitatori di la
uilla: e satisfacēdo a loro gli lassio in
pace. A questo prete mādo labbate
Giuliano Stylite salutatōe: e mādo
gli uno pāno: ⁊ inuoltoui dentro tre
carboni di fuoco: ⁊ il prete riceuēdo
la salutatione e carboni ardenti: ri/
mādo al medesmo abbate esso pāno
īuoluto pieno daqua: ⁊ erano distāti
luno da laltro quasi uēti milia passi.

Narratione de labbate Cyriaco.
Capitulo. xxviii.

L Abbate Cyriaco discipulo del
p̄decto abbate Giuliāo stylite
narraua dicendo. Noi uenimo io e
mio padr̄ e mio fratello da la nostra
regione a labbate Giuliano udita
la sua fama: pero che io haueua una
passione īsanabile: la q̄le niuno buō
bauea potuto curare: e uenendo a lo
abbate subito con oratione mi curo.
Stemo adunq̄ ap̄sso a lui tutti tre: ⁊
abrenunciamo al seculo: e labbate cō
stitui mio padre sopra il frumēto. ⁊
uno di uenne il padre mio: e disse a
labbate Giuliano. Noi nō habiāo
frumento. e labbate rispōdendo d̄ la
colōna sopra laq̄le cōtinuo habitaua
disse. Ua fratello: e q̄llo che ui troui
ricoglia hoggi: e macina: e di doma
ne idio hauera cura di noi. ma egli
turbato in q̄sta parola: perche sapea
che nulla ui hauea lassato: ando a la
cella sua: ma ↄstrigēdolo la necessita
gli mando labbate a dire che uenisse
a lui. ⁊ apena che cōsenti di uenirui.
disse a lui labbate. Frate Conone ua
e quel che truoui fa in cibo de frati.
Egli per iracūdia prese le chiaue del
granaio: ⁊ ando uolendo portare la
poluere di la terra; ma hauēdo messe
le chiaue: e uolendo aprire luscio: nō
potea. pero che tutto il granaio era
di frumento pieno. La qual cosa ue/
dēdo esso īpaurito se gitto a piedi de
labbate: e dimādogli perdono.

De doi monaci luno catholico: e
laltro heretico. C. xxviiij.

T Rēta miglia quasi distāte da
Egis cita di Cilitia fuorono
doi monaci styliti. Stylite e dcō q̄llo
che ha la sua cella in su una colonna
li quali erāo separati luno da laltro
sei milia passi. Di costoro luno si cō
municaua a la sācta catholica ⁊ apo
stolica chiesa: ma laltro ilquale era
stato anchora piu tempo in su la co/
lonna: era de la heresia di Seuero: ⁊
in uarii modi lo heretico incolpaua
il catholico: ma ello per diuina inspi
ratione mādo a dir̄ a lo heretico che
gli mādasse parte di la ↄmuniōe sua:
ilquale cō gaudio insuperbito: cōme
se egli lhauesse a la sua heresia cōdu
cto: prestamente gliene mādo: niente
dubitando. Riceuendo adunque il
catholico la particella di la ↄmuniōe
mādatagli da lo heretico Seueriāo:
la gitto in una penthula bogliente: e
subito fo dissfacta: e resoluta: presa ā/
chora la sancta communione d̄ la ca
tholica chiesa la gitto ī essa: ⁊ īcōti/
nēte la feruēte pēthula fo refredata:
e la scā cōmunione rimase intiera: ⁊
āchora non se inhumidi. laq̄le etiam
diligentemēte seruo: e monstrolla a
noi quādo a lui fūmo uenuti.

De Isydoro militenēse. Ca. xxx.

Ade e uno luoco de mercatanti
ne lisola di Cypro: nel q̃le e ũo
mõasterio che si chiama Philosemi:
ã questo essẽdo noi uenuti trouãmo
qui uno monaco Jsidoro. Costui ue
demo noi senza ĩtermisshione cõ alta
uoce piangeř: ⁊ essendo da ogni buõ
p̃gato che alquanto se riposasse dal
piancto: a niuno in alcun modo con
sentiua dicẽdo a tutti. Jo sõ magiore
peccatore che tutti q̃lli che sono stati
dal p̃ncipio dil mondo ĩsino ad hog
gi: e dicẽdo. Niuno e senza peccato
se non uno dio: rispose dicẽdo. Ue/
ramente fratelli niuno peccatore in/
fra gli huomini simile a me ho tro/
uato: e niuno magiore peccato chel
mio: ⁊ accio che uoi cõnosciate chio
dico il uero: udite il mio peccato. Es
sendo io nel seculo hebbe moglie: ⁊
ãbidui eramo di la doctrina d̃ Seue
ro: ⁊ essendo ritornato uno di a casa
ñ trouai la mia dõna: ma udi chella
era ita ad una uicina per ꝯmunicarsi
con lei: ma era quella di la catholica
religiõe e fede: e subito io corse accio
che nõ si cõmunicasse: ma intrato in
casa di quella uicina trouai che sera
gia ꝯmunicata: e da la indignatione
commosso gli prese la gola: e fecela
gittare fuori la sacra communione: e
presa q̃lla scã cõmunione la gittai in
qua ⁊ in la tãto che cadde nel luoco:
⁊ incontinente in quello luoco uidde
uno splendore pigliare la ꝯmunione
sãcta: e doppo doi di uiddi uno huo
mo nero cõme ethyope di centi uesti
to che mi disse. Jo e tu siamo in uno
tormẽto ꝯdẽnati insieme: ⁊ io disse a
lui. Perche cagione: chi se tu: rispose
Jo son colui che il signore Jesu Xp̃o
creatore di tutte le cose con la mano
distesa percossi ne la massella al tẽpo
di la sua passiõe. e p q̃sta cagione nõ
mi posso frategli dal piãcto tẽpare.

De doi sancti padri uecchii che
trouarono ĩ una stalla tre giouinetti
cõ una meretrice. Capitulo. xxxi.

Doi uecchi ãdarono a la citade
Egina in Tharso: e uenẽdo in
una stalla p riposarse: qui pero chel
caldo era grãde: trouarono p dispẽ
satiõe di dio ne la stalla tre giouietti
chaueuano seco una meretrice. Gli
uecchi adũque si puosero discosto a
sedeř: ⁊ uno di loro pigliãdo il sãcto
euãgelio legeua. ma la meretrice che
era cõ giouinetti cõme uidde il uec/
chio legere: lassiati quelli saccosto al
uecchio: e puosesi a sedere ap̃sso a lui
ma il uecchio scacciandola disse. O
misera tu sei molto ĩpudica: e nõ ti sei
ũgognata daccostarti a noi: e sedere
laq̃le disse. Jo ti p̃ego padre che non
mi habbi in abbominatione: e nõ mi
scacci: po che auenga chio sia dogni
peccato piena: niẽtedimeno il signoř
e saluatore de tutti Christo idio nr̃o
non scaccio la meretrice che uenne a
lui. El uecchio gli rispose. Tu dice
il uero: ma q̃lla meretrice nõ rimase
meretrice. ⁊ ella disse. Jo spero nel fi
gliolo di dio uiuo che da q̃sto di ne
anchora io rimaro in q̃sto peccato.
⁊ abãdonando gli giouinetti ⁊ ogni
sua cosa sequito q̃lli padri: e miserla
nel monasterio p̃sso a la citade Egi/
na: ⁊ io costei uiddi gia uecchia: la
quale fo femina di grãde prudentia:
e queste cose da la sua bocca ĩparai:
⁊ hauea nome Maria.

De Babilas che haueua due concu
bine. Cap. xxxii.

In Tharso di Cilitia era uno
gioculatore chauea nome Ba/
bilas: ilquale hauea due concubine:
luna noĩata Cometa: laltra Nicosa:
e uiuea luxuriosamente: facendo cio
chel demonio lo tentaua. ma uno di
ĩtrato in chiesa udi legere per dispen
satione di dio il scõ euangelio: ⁊ era
q̃sta lectione. Fate penitẽtia pero che

se approxima il regno de cieli. e com
puncto comīcio cō lachryme a temerſ
se medesmo: e dire. Misero. per q̄lle
cose chauea peccato: e subito uscito
di chiesa chiamo le sue dōne amiche
e disse loro. Uoi sapete comme luxu/
riosamente son con uoi uiuuto: e che
mai nō amai piu luna che laltra: ma
hora: ecco uoi hauete ogni cosa chio
ui ho acq̄stato: prēdete anchora tutti
gli mei beni: ⁊ ītra uoi gli diuidete.
pero che da hora renuncio al seculo:
e diuento monaco. ma q̄lle quasi con
una bocca gli risposēo lachrymādo.
A la luxuria ⁊ a la morte d̄ le nostre
aīme siamo state commune teco: ma
hora quando tu uuoi fare q̄sta opera
piacēte a dio ci lassi: e solo la fai: per
certo n̄ sera cosi: ma etiādio nel bene
teco cōmunicaremo. e cosi il giocula
tore se rinchiuse in una de le torre de
la cita. ⁊ hebbēo uēduto tutte le loro
cose: e distribuite a poueri: pigliādo
anchora esse habito religioso feceno
ap̄sso a la torre una cella: e se medes/
me rinchiuseno. Costui etiādio uidi
e da lui molto fui edificato: pero che
egli e huomo molto humile e clemē
te: e misericordioso: e scripse anchora
queste per utilita de chi lege.

Del patriarca Theodoto. C. xxxiii.

u No padre ci narro che ne la ci
ta sancta era stato uno patriar
ca nominato Theodoto di tāta beni
gnita: che hauendo in una solennita
inuitato alquanti de suoi chiereci al
conuito: ⁊ uno di loro non hauendo
uoluto uenire: ne a linuitatione con/
sentire: alhora certamente il patriar
ca tacette. ma ī altra solēnita facēdo
cōuito: il patriarca ādo p̄sonalmēte
a lui pregandolo che uenisse: e de la
commune mensa si facesse participe.
¶ Dicea anchora dil medesmo The
odoto che egli era stato si mansueto
⁊ humile: che una uolta ādando per
camino con uno suo chierico: ⁊ egli
era in su la carriola portato: ma il
chierico in su lo cauallo: disse il patri
arca al chierico suo. Mutiamo gli
portanti nostri: e tu sia portato in su
la carriola: ⁊ io ādero a cauallo: ma
recusando il chierico al tutto di fare
q̄sto: dicēdo essere īgiuria al patriar
ca: se egli fosse portato ne la carriola
el patriarca caualcasse: il sācto ⁊ hu/
mile Theodoto non cōsenti insino a
tanto che al seruo suo peersuase q̄sta
cosa non essere ingiuriosa: e cōstrin
selo cosi fare.

De Alexādro patriarca. C. xxxiiii.

l A medesma cita di dio hebbe
uno altro patriarca nominato
Alexādro: tāto pio e misericordioso:
che essendogli furato oro da uno de
suoi notari: e da timore spauentato:
fugitte in Thebayda di egypto uaga
būdo ⁊ errādo incorse ne le mani de
latroni: e ꝯducto da loro a lextreme
parte degypto. La q̄lcosa spiata il
diuino Alexandro lo ricōpro ligato
e pregione: lxxxv. monete. Ritornā
do anchora si pietosamente e miseri
cordiosamente lo tracto che uno de
gli habitatori di la cita alcuna uolta
disse: niuna cosa essere piu utile che ī
Alexandro peccare. ¶ Anchora in al
tro tēpo uno de suoi diaconi ināzi a
tutti chiereci īgiurio cō parole il di/
uino Alexandro: il q̄le subito si gitto
in terra dimandādogli perdono: di
cendo. Perdonami signor fratello.

¶ Di Helya patriarca di Hierusalē
Capitulo. xxxv.

l Abbate Polycronio diceua di
scō Helya patriarca di Hieru
salem: che si cōme quando era mona
co non beuea di uino: cosi uerāmēte
ne facto patriarca ne beue: ma seruo
quella medesma regula. ¶ Diceua/
no del medesmo patriarca Helya e
di Flauio patriarca di Antiochia:

che da Anastasio iperatore ambidoi fuorono relegati in ꝯfinii per il sācto ꝯcilio Calcedonēse. Helya i Halia: ma Flauiano presso ala pietra. ⁊ uno di ābidoi gli patriarci significarono luno a laltro: dicendo. Anastasio e hoggi morto. andiamo adunque anchora noi: accio che con lui siamo iudicati. e doppo doi di ambidoi passarono al signore.

Del patriarca Effren. Ca. xxxvi.

Alcuno de padri narro a noi de sancto Effren patriarca di Antiochia chegli era stato molto zelāte e feruente circa la fede: conciosia che egli hauesse udito di quello monaco stylite: ilquale era ne le parte di Hieropoli: che fosse de la heresia di Seuero: ando a lui per trargli de lanio la falsa credenza. Comincio adūque il diuino Effren a correger̄ lo stylite e p̄gare che se accostasse a la sencta ⁊ apostolica chiesia. Ma rispondendo lo stylite disse. Alpostutto io non cōmunico: ne consento al concilio. disse a lui sancto Effren. E cōme uuoi tu chio ti curi e satisfaccia per gratia dl signore nostro Jesu Christo. La scā chiesa e libera de ogni macula di heretica prauita. Disse lo stylite a lui. Accēdiamo il fuoco signor patriarca ⁊ intriamoui insieme: e colui che la fiāma non offendera sera catholico e di recta fede: e lui debia seqtare: ma q̄sto disse per spauentare il patriarca Rispose sancto Effren a lo stylite. Certamente si ꝯueniua figliolo che a me cōme a padre tu ꝯsentisse: e niente da me piu cercasse: ma perche tu hai dimādato cosa che excede le forze di la mia miseria. Jo mi ꝯfido ne le miseratione del figliolo di dio: che per cagione di la tua salute āchora faro questo. Alhora disse il diuino Effren a tutti quelli che erano presenti. Benedecto il signore. apportate qua de le legne. Et essendone portate: il patriarca mise fuoco in esse inanzi a la colonna: in su laquale il monaco habitaua: e disse a lo stylite. Descende acio che secūdo il tuo decreto ābidoi ce intriamo. Colui stupefacto a la constantia dil patriaca non uolse descendere. Disse il patriarca a lui. Or non ordinasti tu questo. e cōme nol uuoi hora fare. Alhora spogliandosi il patriarca la stola: con laquale era uestito: quando si fu accostato presso al fuoco oro: dicendo. Signore Jesu Christo idio nostro: ilq̄le per noi ti sei degnato de la sācta nr̄a donna di dio genetrice e sempre uergene Maria incarnare: e nascere: dimonstraci la uerita. gitto la sua stola nel mezo dil fuoco: ⁊ essendo durato il fuoco quasi per tre hor̄: e le legne dil fuoco gia ꝯsumate tolse de quinde la stola intiera in modo che niuno iudicio d̄ fuoco in essa si potea comprendere. Alhora lo stylite uedendo cio che era īteruenuto facto piu eerto di la uerita dāno: e maledisse Seuero e la sua heresia: ⁊ accostādosi a la scā catholica chiesa: de le mani di sācto Effrē si cōmunico: e glorifico idio.

De uno uescouo che abādōato il uescouato: uenne ne la cita sancta: e seruiua a murari. Cap. xxxvii.

Uno padre ci narro duno uescouo che abādonato il suo uescouato: ādo a la cita sancta: e qui preso habito doperario: seruiua a maestri de murare. Jn quel tēpo era Euphremio conte doriente huomo pio: ⁊ a le opere d̄ la misericordia dato: e p̄ lui si riparaueno gli publici edificii: pero che la cita p̄ uno grāde terremoto era caduta. ma un di Euphremio uide i uisiōe il uescouo dormir̄: e sopra lui una colonna di fuoco distesa insino al cielo. e q̄sto n̄ una uolta o due uide: ma molte. Euphrēio chiamato

a se questo operario in luoco secreto:
cercaua da lui chi egli fosse: ⁊ icomī
cio a dimandargli unde fosse: e p q̄le
nome lui fosse chiamato: ⁊ in q̄le cita
nato. ilquale disse a lui. Jo sono uno
de poueri di questa cita: e cõciosia che
io non habia unde io mi possa susten
tare: lauoro quanto posso: ⁊ idio del
le mie fatiche mi pasce. Ephremio a
dunque mosso da diuina inspiratiõe
gli rispose: e disse. Credemi: io non
ti lassero insino a tãto che di te uera
mẽte ogni cosa dicto mharai. ⁊ essen
do cosi cõstrecto: e ñ potẽdo piu oltra
asconderse disse a lui. Promettime
che mentre chio sero in questa uita:
non dirai ad alcuno quelle cose che
intorno a me sono: ⁊ io cõstrecto da
tanto nome cose uere di me te annun
ciaro. e giurogli il conte di nõ dirlo
a neruno p tutto il tẽpo che stesse ne
la uita p̄sente. Alhora gli disse. Jo sõ
uescouo: e per dio abandonai lo mio
uescouato: e uenne qua cõme a luoco
nõ cõnosciuto: ⁊ affligendo la carne
mia: ⁊ opando de la mia fatica macq
stai uno puoco di pane. ma tutto quã
to puuoi datte a la eliosyna: po che a
q̄sti di ti p̄mouera idio a lapostolica
sedia d̄ q̄sta cita: accio che tu pasca il
suo populo: loq̄le Xpo nr̄o uero idio
acq̄sto p p̄pio sãgue. cõme io te ho
adũq3 decto ne le eliosyne p̄seuera: e
p la recta fede sta forte: e cõbatte: pero
che idio de tali sacrificii maxiamẽte
se delecta. E si cõme p̄disse auẽne. Il
diuio Ephremio udite q̄ste cose glo
rifico idio dicẽdo. Quãti occulti ser
ui ha idio che lui solo gli cõnosce.

De Anastasio ĩpatore. C. xxxviii.

d J Anastasio imperatore narro a
noi uno huomo fidele. che con
ciosia chegli hauessi cacciato Euphre
mio e Macedonio patriarci di la cõ
stãtinopolitana chiesa: e per il sacto
concilio calcedonense gli hauesse in
Ponto a Chaitam cõfini relegati. il
decto imperatore uidde ĩ sogno uno
nobile huõ uestito di biãcho stare in
ãzi a lui: ⁊ hauer̄ uno libro scripto:
e legere: e uoltãdo. v. fogli di q̄llo li
bro: e legẽdo il nome de lĩpatore gli
disse. Ecco p la tua p̄fidia spingo gli
xiiii. e col dito suo gli leuo. e doppo
doi di facto un grãde splẽdore e grã
de tuono: turbato di paura rende lo
spirito ĩ sũma angoscia: p q̄sto che so
ĩpio ne la scã chiesa di Xpo idio nr̄o
e gli suoi pastori in exilio cõdẽno.

Dun mõaco Seuerião. C. xxxviiii.

e Ssendo uenuto ĩ antiochia udi
uno de preti di q̄lla chiesa q̄sto
narrare. Disse il patriarca tale cosa:
che uno monaco dil monasterio de
labbate Seueriano era stato manda
to in seruigio ne le parte di Eleuthe
ropoli. Et essẽdosi ãdato a riposare
ad uno piccolo albergo d̄ uno fidele
cõtadino ilq̄le hauea solo una figliola
⁊ era gia morta la sua madr̄. e dimo
rando quiui alcuni di: il diauolo che
sempre ĩpugna gli huomini: mise nel
monaco sozi pensieri: ⁊ era tentato
di la fanciulla: e cercaua la cõmodita
di oppressarla: ma q̄l demonio chel
tẽtaua procuro ãchora la opportũita
po che ãdãdo il padre di la fãciulla
ad Ascalone p cagione di necessaria
utilita: quel monaco sapendo niuno
essere ĩ casa se nõ se solo e la fãciulla
saccosto per sforzarla. ma ella cõme
lo uidde tutto turbato affrettare a lo
acto illicito gli disse. Nõ ti turbar̄:
e nõ sforzare cõtra di me alcuna cosa
brutta: mio p̄re nõ tornera ne hoggi
ne dimane: odi ĩp̄ma q̄l chio ti dico:
po che idio sa p̄ptamẽte cio che tu
uorai far̄: e comiciogli cosi a parlar̄
Quãto tẽpo se tu stato nel monaste
rio fratello? disse il mõaco. xvii. ãni
⁊ ella gli disse, Hai tu experimento di
femia? Egli rispose. Nõ. Disse ella

E uuoi per una hora pder̄ le fatiche
di tanti ãni:· Quãte uolte hai sparte
lachryme: accio che la tua carne a
Christo signore pura ⁊ immaculata
ꝯseruasse: ⁊ hora tutta q̄lla fatica per
cagione duna breuissima uolupta tu
uuoi perdere:· ma nõdimeno se io te
ꝯsentiro cõme tu uuoi: e peccarai me
co: hai tu oue mi riceua e nutrica:·
Disse a lei il monaco. Non. Albora
disse la fãciulla. In uerita nõ mento:
se tu me atterrerai de m̃lti mali serai
cagione. Disse il mõaco. In che mo
do:· ⁊ ella disse. In p̄ma di certo pche
tu perdi lanima tua. Secũdo che etiã
dio lanima mia sera da te richiesta:
pero che in q̄sto giuramẽto ti ꝓtesto
per colui ilquale disse. Nõ mi uoler̄
fare bugiardo: che se tu me atterrerai
subito ꝯ uno laccio me appiccaro per
la gola: e serai trouato del homicidi
o colpeuele: ⁊ in iudicio cõme homi
cida serai iudicato. Adunque inanzi
che tu sii cagione d̃ tãti mali: tornati
in pace al tuo mõasterio: ⁊ ora p me.
Ritornãdo adũque il monaco in se
medesmo: ⁊ aprendo gli occhi di la
mente: incontinente torno al suo mo
nasterio: e gittossi a piedi de labbate
e perdonãza adimãdando lo prego
che p inãzi dil mõasterio nõ uscisse.
Et essendo in cõtritione di cuore tre
mesi perseuerato passo al signore.

Miracl̃o d̃ labbate Cosma. C. xl.

L Abbate Basilio prete di Bizan
ti ci narro dicẽdo. Essẽdo io a
Theopoli p̄sso al patriarca Grego
rio: uẽne di Hierusalez labbate Cos
ma eunuco di la Laura di Pharan:
huomo di singulare religione e fede
e de le recte doctrine e decreti molto
tenace e celatore: e de la scientia de le
diuine scripture non mezanamente
docto. Cõciosia adũque che labbate
Cosma fosse stato q̄ puochi di mori.
El patriarca comãdo chel suo p̄tioso
corpo fosse sepulto nel mõasterio suo
oue era sepulto uno uescouo. uno di
andai per salutare il sepulchro de lo
abbate: e trouai sopra il suo monu
mẽto uno pouero paralitico a giacer̄
che dimandaua elemosyna a chi nel
tempio andaua. Quando il pouero
me hebbe ueduto tre uolte gittato in
terra a fare oratõe a labbate mi disse
Padre magno era per certo quello
abbate che uoi sepelisti qui gia sono
doi mesi. Io gli rispose e disse. Unde
hai tu cõnosciuto questo:· Disse ello.
Ueramẽte signor padre io son stato
paralitico. xii. ãni: e p lui idio me ha
curato. e quãte uolte io son in tribu
latione egli uiene a me: e cõsolami:
e mi da refrigerio. ma odi di lui an
chora unaltro miraculo. Da quello
di che uoi lo sepelisti ĩsino a questo:
io lodo ciascuna nocte chiamar̄: e di
re al uescouo. Non mi toccare here
tico: e non ti accostare a me inimico
di la sancta di dio catholica chiesa.
Udendo io q̄ste cose da colui chera
stato sanato: andai: ⁊ ogni cosa per
ordine al patriarca referi: e p̄gando
esso sanctissimo patriarca: che presso
di q̄llo luoco il corpo de labbate in
altro sepulchro lo repõessemo. Albo
ra mi disse labbate Gregorio patri
archa. Credete a me figlioli: niente
dal heretico e offeso labbate Cosma
ma tutto questo e facto: accio che la
uirtu de labbate el zelo di la fede ci
sia noto: quale sia stata: e quale sia
etiãdio doppo la morte di la carne:
⁊ acio che lopiniõe dil uescouo a noi
faccia prode: che noi nõ larbitriamo
essere stato di recta fede e catholico.
Diceua anchora de labbate Cos
ma labbate Basilio. Io andai a lui:
che dimoraua ne la Laura di Pharã
e dissemi. El mi uẽne una uolta uno
pensiero che diceua: che e quello che
dicea il signore a suoi discipuli. Chi

ha uestimento lo uenda: e compri il
coltello: e quello dicendo. Ecco doi
coltelli: rispuose loro. Assai e: e staua
fixamente in q̄sta parola: e nō inten
dea q̄llo che uolesse dir̄: e cosi pēsoso
usci di la mia cella ī sul caldo del me
zo di: p andare a la Laura d̄ le torre
a labbate Theophilo: e dimandarne
a lui. ⁊ andādo per lo deserto: ⁊ essē
do presso a Thalamono: io ueggio
uno dracone di mirabile grandeza
descendere dil monte in Calamone.
e tanto era grande che quādo si mo
uea sincuruaua a modo di camerella
inuolta : e lassiaua le sue orme de lo
andare alte impresse ne la terra: e per
le sue uestigie senza lesione intrai: e
cōnobbe chel diauolo hauea uoluto
al mio studio obuiare. ma loratione
de labbate mi giouarono. Peruenen
do adunque a labbate Theophilo:
gli expose la mia dubitatione: ilqual
mi disse . Doi coltelli significano la
uita actiua e ɔtemplatiua. Se alcuno
adunque ha queste due uirtu: costui
e perfecto. ⁋ A q̄sto abbate Cosma ā
dai io mentre che gliera ne la laura
di Pharā: pero chi ɔ stette in q̄lla. x.
anni. e parlandomi di la salute de la
nima: ⁊ allegandomi alcuno de decti
di sancto Athanasio patriarcha de A
lexandria mi disse. Abbate quādo tu
trouasse alcuna cosa de le operette di
sancto Athanasio: e nō hauesse char
te: scriue ne tuoi uestimenti. cō tanto
e tale studio era acceso in uerso gli
nostri sancti padri e doctori il sācto
abbate. ⁋ Anchora diceua lo abbate
Cosma questo di se medesmo: che la
nocte di la scā dominica da uespero
insino a la mattina staua psalmegiā
do e legendo in cella sua e chiesa: ne
etiandio in alcuno modo sedeua le/
gendo ne sancti euangelii insino al
hora di la collecta: quando gli frati
si ragunaueno .

De labbate Paulo scō hūo. C. xli.

u Edēmo anchora unaltro uec/
chio ne la predecta Laura: cioe
labbate Paulo sancto huomo e tutto
a dio dato mansuetissimo ⁊ abstinen
tissimo: e non mi ricordo mai hauere
ueduto huomo di tanta gratia di cō
solatione e di lachryme ornato: pero
che di cōtinuo de suoi occhi stillaue
no lachryme. Stette adunque questo
sancto padre ne la uita solitaria in/
torno di cinquāta anni: cōtento etiā
dio di la sola elemosyna dil pane che
daua la chiesa: ⁊ a niuno alpostutto
parlaua: ⁊ era di Nazarbo.

⁋ De labbate Anxanonte huomo
misericordioso. Cap. xlii.

n El medesmo luoco uedēmo lo
abbate Anxanonte huomo mi
sericorde e cōtinētissīo uita solitaria
ne la sua cella conducere: di tanta au
sterita che per quattro di una offerta
mangiaua de uinti bocconi : e spesse
uolte anchora per tutta la septimana
una uolta solamente pigliaua del di
cto cibo de bocconi uiti. ma circa lo
extremo di la sua uita q̄sto ueneran/
do huomo in dolor̄ di uentre e di ui
scere incorse. Portamolo adunque a
la sancta cita ne la casa de glinfermi:
laquale era sotto la cura dil patriar
cha. ⁊ uno di essendo noi presso a lui
labbate Conone duce dil monaste/
rio de la Laura del padre nr̄o Sab/
ba in uno asciugatoio inuoltoui den
tro una elemosyna di pane e sei mo/
nete: cosi mādandogli a dire. Perdo
nami: pero che linfirmita mia nō mi
lassa salire a salutarti: ⁊ il uecchio di
certo la elemosyna di pane ritenne:
ma gli denari remise: dicēdo. Padre
se idio uuole chio duri in q̄sta uita:
io ho diece monete: e sio le spendero
lo significhero a uoi: e māderetegli:
ma accio che sappi padre doppo doi
di abādonero questo seculo. la qual

cosa anchora fu facta: e reportamola ne la medesma Laura di Pharam: e qui lo sepelimo. Habito āchora q̄sto beato Anxanonte col beato Eustochio in una cella: ⁊ hauēdo ambidui lassato ogni cosa: el beato Eustochio ne lheremo si cōsumo: ⁊ era il beato Anxanōte d̄ Ancira cita di Galatia.

¶ De Thalleleo arciuescouo di Thessalonica. Cap. xliii.

f O uno arciuescouo di Thessalonica nominato Thalleleo. Costui non temendo idio: ne per la parata retributione ipaurēdo: e occulcādo la christiana doctrina. e lo sacerdotale honore e dignita sp̄giādo: fu trouato per il pastoř misser Lupo abnegādo certo la sācta e substātiale trinita padř: figliolo: e spirito sācto: lo īfelice idolo adoraua: ilquale q̄lli che alhora erāo p̄ncipali ne le chiese cō decreto cōmune lo dānarono: e di la sua sedia lo rimossēo. Doppo puoco tempo q̄sto iniquo huomo dogni scelerateza ⁊ impieta pieno uolse ala sacerdotale dignita ritornare. Pero adunque il sapiētissimo Salamone. Ogni cosa obedisse a lo oro. fu reuocato ne la sua regiōe: pero che era in Cōstātinopoli. ma lomnipotēte idio nō dispregio la sua sancta chiesa: poche uno di uolendo ornatamēte fare p̄cessione per andař a glimperatori: e cō loro decreto di nuouo repigliař il sacerdotio: ⁊ essendo gia per usciř di casa con superbo ornamento gli uēne uolūta dādare a luochi necessarii. ⁊ intrādo per purgare il uentre: ⁊ essendoui gia stato o due o tre hoř e nō ritornādo a suoi: intrarno a lui alcuni d̄ suoi donzelli p̄ admonirlo che egli andasse: e trouarno q̄l misero col capo di sotto: oue si lassano le sterchora affogato: e cō piedi di sopra diricto. e rizādolo lo trouarno spento di horribile ⁊ eterna morte.

¶ Exemplo de uno uecchio uirtuoso Capitulo. xliiij.

u No padre ci narro quando fo uenuto in Thebayda che uno uecchio era dimorato fuori de la cita di Anthinoo huomo di grāde uirtu: ilquale ne la sua cella era stato anni lxx. ⁊ haueua. x. discipuli: de q̄li uno era di se molto negligēte. Il uecchio adunque spesso lo corregeua: e ↄfortaua: dicendo. Sia sollicito per la tua anima fratello: po che hai a morire. e se nō te emēderai: nel supplicio anderai. ma quel discipulo era sempre al padre īobediente: e non āmentaua q̄lle cose che da lui si diceāo. ⁊ auēne che doppo alquanto di tempo egli mori. ⁊ il uecchio molto contristato sopra lui pero che sapea che ī grāde pigritia e negligētia era dil seculo uscito: comīcio a orare: e disse. Signor Jesu Christo uerace idio nostro reuelami q̄llo che sia ītorno a lanima del mio discipulo. E facto in excesso di mente uidde uno fiume di fuoco: ⁊ in esso fuoco grande moltitudine di gente. e nel mezo lo discipulo insino al collo sūmerso. Alhora gli disse il uecchio. Or nō ti pregaua io che per q̄sta pena de lanima tua hauessi cura figliolo. Rispose il discipulo: e disse al uecchio. Jo rendo a dio gratie padre: che almeno il mio capo ha riposo: pero che per le tue oratione io sto sopra il capo dil uescouo.

¶ De uno uecchio rinchiuso nel monte OlIueto. Cap. xlv.

d Icea labbate Theodoro Helioto che uno uecchio richiuso era stato nel monte Olīueto maxīo ↄbattitore: e lo spirito di la fornicatiōe lo impugnaua: ma uno di stringēdolo fortemente: comincio il uecchio a cridare: e dire al demonio. Quanto tēpo mi tiene: parteti gia da me: ilq̄le meco sei inuecchiato. apparue a lui il

diauolo uisibilmēte dicēdo. Giura/
mi che a niuno dirai quello che io te
diro: e nō ti tentero piu. Giurolli il
uecchio: dicēdo che per colui che ha
bita ne gli altissimi a niuno diro q̄l
lo che mi dirai. Allhora gli disse il de
monio. Nō adorare q̄sta imagine: e
piu nō ti tētero. Et hauea q̄sta ima/
gine expressa la figura di la nostra
dōna sancta di dio generice Maria
che portaua il nr̄o signor̄ Jesu Chri
sto. Disse lo richiuso al diauolo. Las
sami che io lo deliberi. ma laltro di
lo significo a labbate Theodoro he
lioto che allhora habitaua nela laura
di Pharā: e narrogli ogni cosa. E lo
abbate disse al richiuso. Ueramente
scō pr̄e se stato ingānato: po che giu
rasti al dēonio: nōdimeno facesti be
ne reuelādo q̄sto: el ti ꝯuiene nō las
sare in q̄sta cita alcuno luoco di me/
retrice: nelq̄le tu nō entri inanzi che
tu uēga adorare idio e nostro signo
re Jesu Christo cō la sua madre. Cō
firmato adūque e fortificato ꝯ altre
parole lo lasso nel suo luoco. Appar
ue adūq3 di nouo il diauolo a lichiu
so dicēdo. Chi e q̄sto pessīo uecchio
Or non mi giurasti tu che a niuno
lo direstī: e cōme hai tu decte queste
a quello che uēne a te: Jo ti dico che
comme pergiuro nel di del iudicio
serai giudicato. Rispose il rinchiuso
dicendo. Jo so di certo che io te giu
rai: ma niente dimeno il signore e
creatore mio idio adorero: ⁊ a te nō
obediro.

Uisione de labbate Cyriaco prete
de la Laura. Cap. xlvi.

p Oi ādamo a labbate Cyriaco
prete de la Laura di Calamōe
presso al sancto Giordano: e narroci
dicendo. Uno di uiddi p sogno una
dōna ꝯ la faccia honesta di purpura
uestita: e cō lei doi huomini: ⁊ essi di
habito uenerādo: e ꝺ nobile aspecto:
⁊ arbitrai q̄lla essere la nostra dōna
sācta di dio genetrice. e q̄lli doi huōi
che con lei erano scō Gioāni Bapti
sta: e sancto Gioāni theologo ⁊ euā
gelista. ⁊ io uscito di cella la pregaua
che nela mia cella ītrasse: laquale nō
ꝯsenti. Jo stesso adūque molto tēpo
orando e dicendo. Jo ti p̄go che lhu
mile nō si parta facto confuso: e piu
altre simile parole. ma ella uedēdo/
mi affaticare cō p̄eghi: e q̄lla medes
ma adimādata replicare: rispose piu
seueramēte dicendo. Tu hai ētro la
cella lo mio nemico e uuoi che io ui
entri: E decte q̄ste parole si parti. E
suegliādomi comīciai ad affligermi:
e pēsaua sio hauesse ꝯtra lei admesso
ne la mēte alcūo peccato: po che niu
no altro era ne la cella mia se ñ io so
Molto tēpo adunque ricercādo mi
medesmo niente trouai in lei hauere
offesso: e ꝯciosia chio me uedesse esser̄
absorpto da molta tristitia: rizando
mi p̄se uno libro per legere: accio che
per tale lectione io cacciasse īsieme il
dolore e gli pēsieri: ma quello libro
io hauea preso in prestāza dal beato
Hesichio prete di la chiesa Hiero/
solimitana: e uolgendo il libro: tro/
uai de lo impio Nestorio doi libri
scripti ne la fine dil uolume: e subito
cōnobbi questo esser lo nemico de la
sancta nostra dōna ꝺ dio genetrice:
e sempre uergene Maria. Allhora ri/
zandomi andai: e rendetti el libro a
colui che me lhauea p̄stato: e dissegli
Piglia il tuo libro fratello: pero che
io ho trouato di lui piu damno che
utile. E dimādando egli la cagione
del dāno: ogni cosa gli narrai per or
dīe: ilquale da zelo de idio īcōtinēte
acceso: q̄lli doi libri del heretio Ne
storio dal uolume taglio: e gittolli
nel fuoco dicēdo. Ne la mia cella ñ
stara il nemico di la nr̄a dōna scā di
dio genetrice e sēpre ūgene Maria.

¶ Miraculo di la sancta genetrice di
dio sopra Gaiano biastimatorē. Ca
pitulo. xlvii.

b Eliopoli e citade di phenice:
ne laq̃le era uno gioculatorē
per nome Gaiano: ilq̃le nel theatro
biastemando la sancta di dio genetri
ce porgeua al populo spectaculo di bi
astemia: ⁊ appareua a lui la sancta di
dio genetrice dicendo. Che male tho
io facto che inanzi a tanta multitudi
ne mi detrahi e biastemi:· ma ello diri
zandosi non solamente si correxi: ma
anchora piu biastemaua. Di nuouo a
dūque gli apparue la sancta di dio ge
netrice reprendendolo: e dicēdo. Nō
uolere ti priego non uolere cosi ofen/
dere lanima tua: ma colui da capo piu
sozamente la biastemaua. ⁊ ella la ter
za uolta apparendogli: q̃lle medesme
parole repeteua. ma concio sia che q̃l
lo non se corregesse: ma anchora con
piu biastemie la damnasse: da mezo
di dormendo gli apparue: e niente di
cendogli col dito suo gli segno le sue
mani e piedi: e suegliandosi trouo le
mani e piedi trūcati: e cosi misero cō
me trūco inutile giacendo: cōfessaua
ad ogni huomo p q̃le cagione: ⁊ ĩ che
modo questo gli fosse auenuto: e che
p le sue biasteme pietosamente e cō cle
mentia era stato tormentato.

¶ Di Cosmiana donna dil fratello
dil patritio. Capitulo. xlviii.

a Nastasio prete e guardiano d̃
gli ornamenti di la sancta r̃sur
rectione di dio: e signorē nostro Jesu
Christo narro a noi: che uenendo qui
Cosmiana donna dil fratello dil pa/
tritio: uolse una nocte di la sancta do
minica adorare sola il sancto e uiuifi
co monumento dil signore nostro Je
su Christo: ⁊ approximandosi a la
porta dil sancto sepulchro apparue a
lei uisibilmēte la donna nostra sācta
di dio genetrice cō altre donne dicen
do. In che modo non essendo nostra
hai tu ardire dintrare qua:· e uetaua/
gli lintrata: e certamente non disse:
Tu sei nostra: pero che eri de lhere/
sia di Seuero acephale: cioe senza ca/
po. ma ella molto p̃gaua che meritas
se dintrare: a laq̃le la sancta genetrice
di dio disse. Credemi dōna nō uitra
rai qua se cō noi non ti cōmunicarai:
E onosciuto che lera ꝑhibito ĩtrare:
po chella era heretica: e che se ñ si ac
costasse a la sancta catholica: ⁊ apo/
stolica chiesia di Christo signore idi
o nostro intrare nō la lassarebbe. In
continente facto uenire il diacono lo
prego chello gli recasse il sancto cali/
ce: ilquale portato prese il sancto cor/
po: e precioso sangue dil magno idio
e saluatorē nostro Jesu Christo: e cosi
sēza alcūa ꝑhibitōe fu facta dgna di
adorare e uenerarē il sancto sepulchro
dil signore Jesu christo.

¶ Dil duca di palestina. Cap. xlviiii.

e T anchora il medesmo p̃te A/
nastasio questo ci narro dicen
do. che il duca di palestina era uenu/
to ad adorare la sancta resurrectione
di christo nostro signore: e quando
incomincio ad intrare nel sancto mo
numento uide uno mōtone con ĩpeto
sopra se uenire ꝯ le corna dirite p ꝑco
terlo: ma ello di paura perso ĩ drieto
ritornaua. Ma il guardiano di la sā
cta croce a zaria: e gli altri cherano
presenti mossi dal suo timore gli disse
ro. Che e quello che tu hai signore:·
pche ñ ĩtri:· disse loro il duca. Perche
ci hauete uoi messo questo montone:·
E quelli stupefacti risguardaron nel
sancto sepulchro: e niente uedendo gli
dissero. Intra non ce in esso tale cosa
Di nuouo q̃llo comincio ad intrare.
ma da capo uidde il montone contra
se uenire: ⁊ intrare non lo lassaua.
Questo essendo molte uolte facto: ⁊
ello solo uedendo il montone: e gli

altri niente uedēdo: disse a lui il guar
diano di la croce. Credemi signore
tu hai ne lanima tua alcuna cosa che
ti uieta adorare il sancto: uenerabile:
e uiuifico monumento dil nostro sal/
uatore: ma io ti ammonisco che tu cō
fessi gli tuoi peccati al signore: pero
che essēdo clemente e misericordioso:
e uolendo di te hauere misericordia:
q̄sto tale miraculo ti ha dimonstrato
et ello con lachryme gli disse. Certa/
mente de molti e grandi peccati son
debitore: e se medesmo su la sua faccia
gittandosi p grande hora persenero
piangendo: e ↄfessandosi a dio diri/
gossi: e da capo uolse ītrare: ma di no
uo dal montone ñ fo lassato. Alhora
gli disse il guardiāo di la sancta cro
ce. Ueramente altro e che ti uieta in/
trare. e quello disse. Serebbemi forse
prohibito lintrar̄: perche io nō mi cō
munico a la sancta catholica chiesia:
ma a Seuero. Alhora dimando al
guardiano che gli fosseno recati gli
sancti e uiuifichi mysterii di Christo
idio nostro: e cosi intro: ⁊ adoro: e
niuno impedimento pati: e niente poi
uidde che limpaurisse.

Di labbate Georgio rinchiuso.
Capitolo. L.

Cytopoli e la secunda Metro
poli di Palestina. ī questa tro
uāmo labbate Anastasio: ilq̄le ci nar
ro di labbate Georgio rinchiuso di/
cendo. Essendomi una nocte leuato
p sonare il legno di la regula: po che
quella cura mera stata imposta: accio
chio destassi gli frati a la collecta: cio
e a ragunarsi al diuino officio: udi
labbate Georgio piangere: ⁊ anda/
to a lui glincominciai a dimandar̄ di
cēdo. Che hai tu pr̄e che cosi piangi:
ma lui niente rispuose. di nuouo p̄gā
dolo che me dicesse la cagione: esso pi
angendo: e da litimo cuore sospirādo
disse. Cōme lassero io il piangere: cō
cio sia cosa chel nr̄o signor̄ Jesu chri/
sto nō se uole cō noi reconciliare: pe
ro che mi parea figliolo stare inanzi
a uno che sopra lexcelso throno resi/
dea: e molti migliaia erano ītorno a
lui. che orando lo pregaueno di alcu/
na cosa: ilquale a le loro p̄ce non si pi
ego. doppo saccosto a lui una donna
di purpura uestita: e gittossi a piedi
suoi: e disse. Almeno ti placa per me
figliolo: ma quello nientedimeno nō
si piego per alcuno p̄ego: e per q̄sta
cagione piango: e mi lamento: temen
do quello che die uenire. Queste co/
se mi disse labbate Georgio il gioue
di di la cena dil signore inanzi chel
giorno fosse chiaro. El di sequēte: cio
e il uenerdi scō ad hora di nona p un
repētino e grāde terremoto le citade
maritime di la p̄uīcia di phenice ru/
uinarono. Questo anchora ci narro
labbate Georgio dil medesmo abba
te Anastasio: che poi doppo alquanto
tēpo standosi labbate Georgio a la
fenestra īcominciò a piangere: e disse a
lui. Guai a noi fratello che nō habia
mo alcuna cōpūctione: ma uiuiamo ī
negligentia: e temo pero che noi sia/
mo su le bilancie per essere iudicati: e
lira di dio ci cōprende: el sequente di
apparue fuoco in cielo.

Dil uecchio Giuliano: alq̄le man
daua idio la luce la nocte. capi. Li.

a Nazarbo e di la secūda p̄uin
tia di cilitia. da questa citade e
distante q̄si. xii. miglia il monasterio
che se dice de gli Egyptii. Nazzaro/
no a noi gli padri di q̄llo luoco: che
quiui inanzi cinque anni era morto
uno uecchio nominato Giuliano: ilq̄
le era danni. lxx. ⁊ ī una breue spelū
ca era dimorato: niente alpostutto di
questo seculo possedendo: excepto il
cilitio: ⁊ uno uestimento di carpita:
⁊ uno uasello di legno: ⁊ uno libro.
Diccano āchora di lui questo: che

tutto il tẽpo di la sua uita non accese lume di lucerna. ma la nocte da cielo una luce lo illuminaua si che chiara/mẽte poteua legere.

/Amaestramento di labbate Helya.
Capitulo .Lii.

u Enne uno frate a labbate Helya solitario nel mõasterio dil antiquo prete Saba. e dissegli. Dime una parola padre: e labbate disse al frate. A di d patri nostri erano i amore: e studio apresso a monaci queste uirtude: la ignuditade de tutte le co/se: la mansuetudine: e la continentia. ma hora lauaritia: la gola: e lauda/cia. prẽde di quelle tre quale ti piace.

/Di uno sancto monaco nominato Cyriaco. capitulo. liii.

l Abbate Stephano ci narro di uno uecchio che staua nel monasterio dil sancto padre nostro Saba: noiato Cyriaco: che uno di disciese i cuthelan. ⁊ essendo un puoco dimorato itorno al mar morto ritornaua a la sua cella. ma concio sia chel caldo fosse grandissimo intanto chel uecchio mancaua stendendo le sue mani i cie/lo: oro a dio dicendo. Signore io so che per la sete non posso andare: e subito fo facta itorno a lui una nuuola e da lui nõ si parti insino a tanto che a la sua cella ritorno: ⁊ era longi da la sua cella q̃si duodeci miglia. /Jl medesmo abbate Stephano anchora questo dil decto uecchio ci narro: che uenendo un di gli suoi parenti per uederlo. ⁊ essendo al luoco uenuti: cercaueno di la sua cella. laquale hauendo da alcuni che la dimõstraueno imparata andarono e bussarono luscio: gliquali il uecchio cõnosciuti: prego idio che da loro non fosse ueduto: ⁊ aprendo la porta usci di la sua cella: e da loro in alcuno modo non fo ueduto: ⁊ andando nel deserto nõ uolse ritornar̃ isino che itese q̃lli esser̃ partiti.

/Narratione de labbate Theodoro.
Capitulo. liiii.

n Oi uennemo i theremithem a labbate Theodoro di Alexandria: e dissecí labbate. Ueramẽte figlioli gli monaci hanno perduto scyti secundo che gli antiqui patri ꝑdisseno: credetemi di certo figlioli: po che grã de caritade era presso a quelli di scyti grande abstinentia: e grande discre/tione. Jo uiddi quelli uecchi: che se alcuno non fosse ito a loro: mai cibo nõ harebbeno preso.: infra quali era un uecchio noĩato Amonio: che presso a me dimoraua. dilquale sapendo io la cõsuetudine: ogni sabbato a lui andaua: accio che per la mia uenuta il cibo prendesse. Haueano questi tutti generalmente: che qualunche hora alcuni a loro uenisse. gli lassaueno fare oratione: paraueno la mensa: e subi/to prendeuano il cibo.

/Di uno patre che dimoraua in scyti
Capitulo. lv.

d J uno pãe che dimoraua in scyti ci narro labbate Jreneo: che u/na nocte uidde il diauolo che porge/ua sarchielli: e rastrelli: e confini inã ci a frati: accio che con queste cose occupati siano piu negligenti ad adorare e magnificare idio.

/Narratione de labbate Jreneo. Capitulo. lvi.

a Nchora ci narro il medesmo abbate Jreneo dicẽdo. Essẽdo uenuti gli barbari in Scyti: io mi parti di quindi: e uenne ne le parte di gaza citã d̃ di palestina: e prese quiui una cella nel monasterio: e da labbate in esso di hebbe uno libro ꝑ legere: nel quale erano scripti gli gesti de sancti patri: e subito aperto il libro me oc/corse inanzi questo capitulo: che uno patre uenne al patre: e dissegli. Ora ꝑ me patre. el patre gli disse. Quando tu eri cõ noi: io oraua per te: ma hora

doppo che tu ne andasti ne proprii pa
esi gia per te nõ orai. Cõme adunque
io lessi questo capitulo chiuse il libro:
e disse in me medesmo. Guai a te Jre
neo: che ne proprii paesi sei uenuto:
gia non orauão per te gli padri: ⁊ in
continente il libro a labbate restituen
do: mi parti. ⁊ in queste parte uenne:
e questa mi fo la cagiõe figlioli di ue
nire in questo luoco.

Di uno discipulo duno sãcto patre
nominato Gioãni. cap. lvii.

Tholomais e citade di phenice
in questa e un borgo decto ca/
parussima: nel quale era uno magno
patre: ⁊ hauea uno discipulo noĩato
Gioanni: ilquale era di grande uir/
tude: e di singulare obedientia. Uno
di adunque il patre mando il suo di/
scipulo in seruigio dandogli etiandio
alquanti pani p suo uiuere. el discipu
lo ando: e cõpito il seruigio torno: e
reporto gli pani. ma il padre uedẽdo
gli pani: gli disse. Figliolo pche non
hai mangiati gli pani che ti diedi: git
tossi quello a piedi dil padre: e disse.
Perdonami patre: po che quando me
mandasti non mi desti la tua benedi/
ctione: che io pigliasse il cibo. e p q̃sta
cagione nõ lo prese: e merauegliando
si il pr̃e di la discretione dil discipu/
lo lo benedisse. Questo discipulo
doppo la morte dil p̃decto patre ha/
uẽdo. xl. di digiunato fo facta una
uoce da cielo dicẽdo. Sopra q̃lunque
passione corporale ĩporrai la mano se
ra curata. e facta la matina p dispẽsa
tione di dio: ecco uiene uno huomo
cõ la moglie: di laquale la mamilla
il morbo dil cancro consumaua: ⁊ il
suo marito lo p̃go che curasse la sua
dõna: ilq̃le gli rispuose dicẽdo se esser
peccatore: ⁊ ĩdegno a tẽtare tal opra.
ma q̃llo huomo pseuero pregandolo
che la segnasse: e di la sua moglie ha
uesse misericordia. ⁊ hauẽdo imposta
la mano: e segnata la sua poppa subi
to fo sanata: e da q̃lla hora idio mol
ti miraculi p lui opero: non solamẽte
ĩ uita sua: ma ãchora doppo la morte

Di Symeone stylite percosso da la
sagitta. Capitulo. lviii.

q Uaranta miglia quasi distante
da egis citade di cilitia era uno
stylite p nome Symeone: costui per/
cosso da la sagitta mori. Labbate adũ
que Giuliano stylite fuori di cõsue/
tudine ĩ tempo non usato disse a suoi
discipuli. Mettete ne turibuli incensi
gliquali disseno. Dici la cagione pa/
tre. e pregauẽlo che la dicesse loro: e
labbate disse. Pero che hora il mio fra
tello Symeone e morto di la sagitta:
et ecco la sua anima passa con gaudio
⁊ erano da longi luno da laltro circa
. xxiiii. miglia.

Di labbate Giuliano stylite. Ca/
pitulo. lviiii.

l Abbate Stephano duce dil mo
nasterio dil nostro sancto pa/
tre Sabba ci narro anchora q̃sto dil
p̃decto abbate Giuliano stylite: che
uno leone era apparito presso al luo/
co: nelquale dimoraua: e molti pere/
grini: e paesani era usato duccidere.
Uno di adunque labbate chiamando
il suo discipulo nominato Pancratio
gli disse. Ua q̃si do milia passi uerso
il mezo di: e trouerai qui uno frate
che giace: e dirai a lui. Dice lhumile
Giuliano: nel nome di Jesu christo
figliolo di dio: che ogni cosa uiuifica
parteti di questa puincia: ⁊ andato
il discipulo trouo il leone giacere. e
quando gli hebbe decte le parole dil
padre: incontinente il leone si parti.

Amaestramento de labbate Thalle
leo. Capitulo. lx.

n Arro a noi labbate Petro prete
dil medesmo monasterio: dicẽ/
do di labbate Thalleleo cilice: che
. lx. ãni era stato ne la uita mõastica:

non restando mai di piangere: e di
continuo dicendo. Questo tempo ce
stato donato per far penitentia: e mol
to ci sera ricchiesto: se negligentemē
te lo passaremo.

¶ Di una uergene sacrata che ne la ꝓ
pria casa cōducea solitaria uita. Ca/
pitulo. lxi.

u No buomo fidele essendo noi ī
Alexandria ci narro tale cosa.
Una uergene sacrata era ne la sua ꝓ/
pria casa conducendo solitaria uita: ⁊
essendo di la salute sua molto sollici
ta: a digiuni: ⁊ a le uigilie continua/
mente daua opera: e molte elemosyne
facea: ma il diauolo sempre de tutti
beni inuidioso: tante uirtude ne la uer
gene non supportando: contra di q̄l/
la la poluere cōmosse: pero che di lei
mise in uno giouenetto sozza e diabo
lica concupiscentia: e staua il gioue/
netto fuori presso a la sua porta: e quā
do q̄lla uergine uolea uscire di casa
sua: ⁊ andare p orare a la chiesia: il
giouenetto impudico: e coingnato se
presentaua inanzi a lei: e non la lascia
ua andare: e con cēni lusingheuoli: e
parole amatorie con bassa uoce parlā
do la stimulaua in modo: che gia per
la troppo molestia dil giouenetto era
constrecta non uscire mai di casa. U/
no di adunque la uergene mando a
lui la sua serua dicendogli. Uiene la
mia donna ti chiama. ādo adūque il
giouenetto a lei gaudēdo ⁊ exultādo
con appetito dil stupro: ma la uerge/
ne sacrata sedeua nel suo lecto: ⁊ in/
trato il giouenetto in camera: disse a
lui la uergene. Siedi. ⁊ essendosi po/
sto a sedere gli disse.. Dimmi fratel/
lo. Perche mi se tu cosi molesto: e nō
me lasci uscire di casa: rispuose il gio
uenetto. Ueramente madonna io ti a
mo molto: e quando io ti sguardo in
tuo desiderio tutto mimfiāmo. laq̄le
disse a lui. Che cosa bella hai tu ue/
duta ĩ sine: pche cosi me ami: el gioue
ne disse. Gli occhi tuoi: gliq̄li a q̄sto
mhāno conducto. Ma cōme la uerge
ne udi che gli suoi occhi haueano il
giouenetto ingannato: presa una can
nucia subito gli occhi se trasse. E quā
do il giouenetto hebbe ueduto q̄sto:
cioe la uergene hauersi cauati gli oc/
chi: di cuore compuncto ando in scy
ti: ⁊ iui renunciando al seculo diuen
to probatissimo monaco.

¶ Di labbate Leōtio. Cap. lxii.

a Lcuni patri diceano de labbate
Leōtio di cilicia: che in seruigio
di la nostra dōna sācta di dio genetri
ce: era stato feruētissimo: e p. xl. an/
ni non sera mai dil suo tempio parti
to: ⁊ era sempre di mirabile grauita/
de: ⁊ a se medesmo continuamente at
tendeua. Questo anchora diceano di
lui: che se hauesse ueduto il pouero a
se uenire se quello fosse stato cieco cō
mano gli porgeua la elemosyna: ma
se ello uedeua la poneua inanci a lui:
o sul base di la colonna: o su la ban
ca: o uero sopra gli gradi dil tempio.
e di quindi il pouero la tolleua. et es
sendo da uno uecchio dimādato e de
ctogli. Perche non porgi padre per
mano la elemosyna: rispuoseui. Per/
donami: pero chio nō son quello che
da la elemosyna: ma la dōna mia san
cta di dio genetrice: laquale e loro: e
me nútrica.

¶ De labbate Stephāo prete dil mo/
nasterio de Helioti. Cap. lxiii.

u No patre ci narro de labbate
Stephano prete del monasterio
de gli Helioti: che essendo ne la sua
cella il demonio gli mise pensieri che
diceano. Parteti che quiui: non fai al
cūo prode. e labbate dicea al demon
o: nō te odo: io so chi tu sei: e nō poi
soffrire: che alcuno se salui: ma Chri
sto figliolo di dio uiuo ti percuotera.

¶ De la tentatione che hebbe il decto

abbate Stephano dal diauolo. Capitulo. lxiiii.

d Iceão dil medesmo abbate Stephano che sedendo e legendo: uenne di nono il diauolo uisibilmente e dissegli. Partete: po che qui niuno utile fai. Albora labbate disse al demonio. Se uuoli chio mi parta: fa che oue io sedo uada: e sedea su una seggiola di giōchi. laq̄l cosa udita il demonio p tutta la cella quella seggiola fece andare. E labbate uedendo la malitia dil diauolo gli disse. Certamēte perche tu sei cosi ueloce ⁊ astuto: di qui non mi partiro: e facta loratione il demonio sparue.

De tre patri che uennero al predecto abbate Stephano. Cap. lxv.

t Re padri uēnero al predecto abbate Stephano prete. e perseuerādo di parlare di la utilitade di lanima: labbate tacea. dissero quelli padri a lui. Tu non ci responde padre. per gratia di utilitade siamo a te uenuti. albora disse. Perdonatemi insino ad hora nō ho cōsiderato cosa che habbiate decto. ma niētedimeno q̄llo chio ho: q̄llo giudico. Io il di e la nocte niuna altra cosa sguardo: se non il nostro signore Iesu ne la croce pendente: la qual cosa quādo hebbero udita: molto edificati se partirono.

Narratione de labbate Gioāni decto Molbas. Capitulo. lxvi.

l Abbate Gioanni cognominato Molbas ci narro di q̄sto uenerando patre beato Stephano prete che una uolta la sua milza grauemente infirmando: di laquale infirmitade quella sancta anima passo al signore: gli medici lo constrinxeno a mangiare carne: ⁊ haueua un fratello seculare: ma molto religiosamente e secundo idio uiuea: ⁊ auenne che mangiando carne il p̄te sopravenne il suo seculare fratello: e uedēdolo usare carne si scādalizo e contristossi molto: che da abstinentia: e continentia: nel tempo extremo di la sua uita a mangiare carne fosse conducto: ma incontinente facto ī extasi uidde uno che gli diceua. Perche sei dil prete cosi scandalizato: hauendolo ueduto cosi usare carne? Non sai tu che da necessitade cōmosso p obedientia lha facto? ueramēte p q̄sta cagione scandalizare nō te doueui: po che se meriti e la gloria dil tuo fratello desideri uedere: uoltati in dietro e sguarda: e uoltossi: e uidde il suo fratello crucifixo col signore: e dissegli q̄llo che gli era apparito. Ecco i che gloria e il tuo fratello.

De labbate Theodosio solitario. Cap. lxvii.

l Abbate Antonio duce dil monasterio de gli Helioti: ilq̄le etiandio q̄llo edifico: ci narro de labbate Theodosio solitario: che inanci che labbate Theodosio andasse a uita solitaria: facto ī extasi uidde secundo che diceua uno huomo: la belleza dilquale uinceua il splendor dil sole: e tenēdo la mia mane disse. Uiene: po che ti cōuiene purgare e cōbattere: e cōdussemi in un theatro dinfinita grādeza: e uiddi pieno il theatro dhuomini da luna parte uestiti di bianco: e da laltra di nero: e mettendomi nel theatro: io uidde uno huomo di mirabile grādeza bruno cōme ethiope: il capo dilquale penetraua le nuuole: forte e bruttissimo. Albora mi disse q̄llo giouine che mera apparito. Con q̄sto ti cōuiene cōbatter. io era spauētato da laspecto di q̄llo grādissīo huō: īcomīciai a tremar. e battēdomi il cuore p paura: pregaua quello splēdido giouine che mhauea menato nel theatro dicendo. Quale huomo circundato dinfirmitade e conditiōe mortale potrebbe con costui cōbattere? Se tutti gli huomini dil mōdo ꝯuenissēo

su uno non gli potrebbeno resistere:
ma quello preclaro giouine mi disse.
Alpostutto el ti conuiene fare a gli pu
gni con lui. Intra adunque allegra/
mente con ogni uelocitade: e fidutia:
pero che incontinente che tu lharai as
salito: io sero qui: ⁊ aiutaroti: e daro
ti la corona de la uictoria. Cōme io a
dunque foi intrato a la battaglia: ⁊
incominciamo a cōbattere insieme: su
bito quello preclaro iclyto dil nostro
combattimento fo presente: e detteme
la corona: e quella turba: e multitu/
dine dhuomini negri comme ethyopi
stridendo ⁊ urlādo sparueno. ma lal
tra parte con uestimenti candidi ren/
detteno gratie: e laude a colui che ne
haueua aiutato: e donata la preclara
uictoria.

Narratōe de labbate Cyriaco dil
supradecto abbate Theodosio. Ca/
pitulo. lxviii.

d I questo abbate Theodosio so
litario ci narro labbate Cyria/
co suo discipulo: che. xxxv. āni era sta
to ī solitudine sēpre doppo doi di mā
giādo: e di cōtinuo seruando silētio:
e nō parlando ad alcuno. ma se haues
se uoluto parlare: piu tosto segno che
parola usaua. Questo anchora udi
io perche io stete nel medesmo mona
sterio de gli helioti diece anni.

Di Abramio che die un mantello a
Theodosio. Cap. lxviiii.

b Auēdo udito Abramio duce dil
monasterio di sācta Maria no
ua de labbate Theodosio: che nō ha
uesse mantello da usare per linuerno:
gliene cōpro uno: ilquale doppo che
labbate lhebbe receuuto uno di dor/
mendo: e dormiua labbate su la segio
la uennero gli latroni e trassergli di
dosso il decto mantello: e partēdosi
lo portaron seco. la qual cosa facta:
niente al postutto parlo labbate.

Amaestramento de labbate Palla/
dio. capitulo. lxx.

i O e dom Sophronio sophista
ināci chello renūciasse al secolo
andamo insieme ī Alexādria a labba
te Palladio huomo sancto e uero ser/
uo di dio: ilquale hauea il suo mona
sterio in thelazomeno: e paremēte p̄/
gandolo che qualche parole di edifi/
catione ci donasse: comincio labbate a
noi cosi parlare. Figlioli il tempo e
gia abbreuiato cōbattiamo qui un pu
oco: e laboriamo: accio che noi usia/
mo ī eterno gli immortali beni. Uede
te gli martyri: uedete gli cōbattitori
celesti comme uirilmente e fortemēte
ogni cosa sostēnero: gliquali di cer/
to il tēpo passato cōnobbero: e uiuēo
sēpre ne la nostra memoria: ⁊ a pena
ci possiamo a sufficiētia di la loro to
lerantia merauegliare. Tutti gli au/
ditori affirmano essere stupiti tāta pa
tiētia dessi beati martyri: laquale ue
ramente excede la natura humaña: de
gliquali ad alquanti fuorono cauati
gli occhi: ad altri spezate le gābe: ad
altri moze le mani: ad altri tagliati
gli piedi: e q̄lli repētemēte ɔsumo il
fuoco: e q̄sti lietamente ardēdo lōgo
tēpo fuorono cruciati: ⁊ altri ne rece
uette il p̄fundo dil mare: altri ne fuo
rono absorpti da fiumi. alquanti fuo
rono presi da uiui: da denti de fiere cō
me malefactori: e scelerati: altri con
uarii ⁊ exquisiti tormenti morti: in ci
bi fuorono dati a gli animali crude/
li: a molti con rasi di ferro fuorono le
loro carne stracciate: ⁊ ad altri cō uer
ghe di piombo le loro osse rotte: ⁊ al
postutto tutte le generatiōe de tormē
ti che pensare se poterono: possiamo
dire cōtar quelli cōbattitori essere sta
ti facti: gliquali il nemico di lhuma/
na generatione tentando dimonstra
languendo dinuidia de martyri. O
quanto fortemente sostennero. O cō
quanto ardore di fede combatterono

uincendo la debeleza dil corpo con la uirtude di lanima. e quelli premii che premii sperarono piu degni : e di longe piu excellenti : che le presente fatiche receuettero : lequale tutte cose certamente da luna parte e da laltra dimōstraueno firmissima fede: pero che da uno lato di certo puoco lauorādo gli excellentissimi beni in eterno perfectamente fruiscono: e da laltro: pero che gli spauenteuoli e crudeli tormenti che al loro corpo il nemico nostro diauolo indusse fortissimamente sostennero. Se le tribulatione adunque noi supportiamo: e con gratia di dio uinciamo: ueramente di dio amatori siamo trouati: e con essi noi e idio cōbattēdo ī noi: e uīcendo: e le nostre fatiche e sudori per gratia di la sua dignatione allegrando. Sapendo io adunque di quale operatione. ⁊ exercitatione il tēpo bisogna cōnosciamo diligentemente noi medesmi per quiete e silentio : pero che in questo tēpo che ce donato e a noi necessario usare il buono e preclaro aiuto di la penitētia : accio che meritiamo essere templi di dio: po che nō picciolo e breue honore e a noi nel futuro seculo recōpensato. disse anchora. Recordianci di colui che non hebbe oue il capo reclinare : questo anchora disse. Pero che secundo Paulo apostolo la tribulatione opera la penitentia : facciamo adūque capaci de regni de cieli. Labbate disse di nouo. Figlioli non amate il mondo: ne q̄lle cose che nel mondo sono. Anchora disse. Obseruiamo gli pensieri che e medicamento di salute. Il medesmo abbate Palladio da noi pregato che p nostra edificatiōe ci dicesse per qual cagione : e per qual pensiero saccosto al stato monastico: narro a noi dicendo. Ne la mia prouīcia di Thessalonica era uno uecchio rinchiuso fuori di la citade quasi tre stadii di Mesopotania nominato Dauid: di uirtude molto ornato: misericorde: e continēte: ⁊ era stato rinchiuso ne la cella circa. lxxx. anni. ma pero che per paura de barbari la nocte gli muri di la citade erano guardati da gli huomini armati : quelli che q̄l la parte dil muro obseruaueno che risguardaua la cella dil uecchio : una nocte uideno che di la fenestra di la cella fuoco usciua: ma estimaron che barbari hauessero ne la cella dil uecchio messo fuoco : ma facta la matina andati quelli armati trouaron il uecchio non offeso : e la cella al postutto non arsa : ⁊ opstupirono. di nouo la nocte sequente uedendo il medesmo fuoco se merauegliaron. e non solamēte la sequente nocte il fuoco ne la cella dil uecchio apparue : ma etiandio molto tempo in modo che a tutta la citade fu manifesto : e molti la nocte uegliaueno sul muro per guardare il fuoco : e fo ueduto quel fuoco di certo insino a la morte dil uecchio. Questo miraculo io non una uolta o due: ma molte ho udito : disse in me medesmo. Se in questo secolo tanta gloria a suoi serui dona idio : quāta extimi chello habbia a loro reseruata nel futuro : quando le loro faccie resplenderanno comme il sole. Questa mi fo la cognitione figlioli di pigliar lhabito monastico: e questa conuersatione elegere.

Di Adas di Mesopotania monaco Capitulo. lxxi.

a Nchora ci dicea questo il sopradecto abbate: che dopo questo sancto patre Dauid era uenuto etiandio unaltro monaco per nome Adas: esso anchora di Mesopotania: e se medesmo haueua richiuso da laltra parte di la citade nel fundo duno grandissimo pedale di platano : e feceui una fenestrella: per laquale anchora a

chi ui neniua parlana. Essendo adun
que uenuti gli barbari: e tutta la pro
uintia hauendo predata: auenne che
p quello luoco passarono: ⁊ uno di
loro ueduto il monaco: e tracto fuori
il coltello per ucciderlo: ⁊ alzata la
mano p ferirlo non la puote inchina
re: ma sospesa immobile stete. laqual
cosa gli altri barbari uedendo admi
rati pregaueno il mōaco chel loro cō
pagno curasse: ⁊ il monaco facta lora
tione lo curo: e cosi lo lassio andare
in pace.

¶ Narratione dil decto abbate Palla
dio di uno che douea essere decollato
Capitulo .lxxii.

n Arro di nouo a noi il medesmo
abbate Palladio dicendo: che ī
Arsenoite: laquale e citade di Theba
yda: fo p̄so uno che hauea ucciso uno
huomo: ilq̄le essendo molto tēpo tor/
mentato: finalmēte receuette la sēten
tia di la decollatione. Essēdo adun/
que menato fuori di la citade sei mi/
lia passi: po che qui hauea commesso
lhomicidio: uno monaco drieto lo
sequitaua: quasi cōme gli uolesse ue/
dere tagliare il collo. ma colui chera
conducto ad essere decollato quando
hebbe ueduto il monaco che lo sequi
taua gli disse. Nō hai tu cella padre:
⁊ opera de mani: rispuose il monaco.
Perdonami fratello pero chio ho di
certo e cella ⁊ opera de mani: ilquale
gli disse. Perche nō stai tu adunque
ne la tua cella: e piangi gli tuoi pecca
ti: disse a lui il monaco. Ueramente
fratel mio io son di me medesmo mol
to negligente e compunctione non ha
lanima mia: per questa cagione uen
go per uederti mentre che tu muori: ac
cio che almeno cosi uenga in cōpūcti
one. Alhora gli disse. Ua fratello sta
p il signore ne la tua cella: e rēde gra
tie al saluatore nostro Jesu Christo:
pero che doppo che esso si fece huomo
e mori per noi peccatori: niuno gia
non more.

¶ Duno uecchio homicidiale che ac/
cuso uno giouenetto. Cap. lxxiii.

q Uesto anchora ci narro esso ab
bate Palladio dicēdo. Uno uec
chio fo preso dal magistrato in alexā
dria chauea facto homicidio. ilqua/
le essendo tormentato diceua uno al/
tro anchora essere stato con lui cōpa
gnó di quella occisione: e costui dilq̄
le ello parlaua era uno giouenetto q̄/
si di uēti anni: ⁊ ābidoi con molti tor
menti fuorono tormentati: el uecchio
ueramente dicea. Tu fosti meco quā
do io commise lhomicidio: ma il gi/
ouenetto molto negaua affirmando
niente essere consapeuole di la morte
di quello huomo: e cō lui non essere
stato: ⁊ essēdo tormentati receuettero
ambidoi la sententia dessere a le for/
che sospesi. Fuorono adunque cōdu/
cti .v. miglia fuori di la porta: pero
che qui era ↄsueto simili pcc̄ori puniī:
⁊ era distāte da q̄l luoco q̄si un migli
o un tēpio ruinato di saturno. Essē/
do adunque al luoco uenuti: il popu
lo e gli huomini armati uoleano pri/
ma suspender il giouenetto al legno:
el giouenetto gittossi in terra: e prega
ua gli caualieri dicendo. Per il signo
re fate caritade: e uerso loriente mi su
spendete: accio chio ueggia cōme son
sospeso: dissero a lui gli caualieri. Per
quale cagione: rispuose il giouenetto:
e disse. Ueramente signori mei el non
e piu che septe mesi che io misero rece
uette il sancto baptesmo: e fecemi chri
stiano. Quando gli huomini arma
ti questo hebbero udito lachrymaron
sopra il giouenetto: ma il uecchio u/
dendo questo con fremito graue disse
a caualieri. Fate che in uerso saturno
io ueggia lo idio Serapi. Quando
gli caualieri hebbero udita la biaste/
ma dil uecchio lassato stare il gioui/

netto: impicaron in prima il uecchio:
e mentre che al legno lo ligaueno: ec
ço dal magistrato uno huomo darme
mandato uelocemente: ilquale disse a
caualieri. Nõ uogliate uccider̃ il gio
uinetto: ma riconducetelo in drieto:
e molto si allegraron gli huomini ar
mati: e tutti quelli cherano preseti. E
ritornando lo introdusseno uel preto
rio: e dal magistrato fo liberato. ma
il giouinetto senza speranza facto sal
uo partendosi diuento monaco. Que
sto anchora a nostra e di chi lege uti
litade habbiamo scripto: accio che cõ
nosciamo chel signore ha saputo gli
huomini fideli da la tẽtatiõe liberar̃.

Amaestramento duno huomo dar/
me. Capitulo. lxxiiii.

i L medesmo abbate Palladio ci
narro etiandio questo dicẽdo.
In Alexandria era uno huomo dar/
me per nome Gioanni: ilquale haue
ua questo ordine di uita. Ogni di da
la matina insino ad hora di nona sta
ua solo nel suo monasterio: presso a
gradi di sancto Pietro uestito di cili
tio: e tescendo sportelle: ⁊ alpostutto
tacendo: e niente ad alcuno parlãdo.
ma sedeua nel suo oratorio lauorãdo
con le sue mani: e solo questo uer/
so dolcemente cantaua. Mondami
da gli occulti mei peccati signore: ac/
cio chio non sia confuso stãdo in ora
tione. quando hauea decto q̃sto uer/
so quasi una hora taceua: e da capo il
medesmo uerso repigliaua: e questo
septe uolte il di repeteua: niuna altra
cosa alpostutto dicendo: ma ad hora
di nona si spogliaua: e uestiuasi lha/
bito militare: cioe le sue ueste: e cosi a
proprii segni prestamẽte tornaua. Cõ
questo anchora stete io octo ãni: e nel
suo silẽtio ex ordine foi edificato.

Admonitione di labbate Palladio.
Capitulo lxxv.

a Dmonendoci il predecto abba
te alcuna uolta cosi diceua. Cre
deteme figlioli niuna altra cosa ha
facte le scisme: e lheresie ne la sancta
chiesia: se non che non amamo mol/
to idio: e noi insieme.

Di uno che albergaua uolentieri
gli monaci. Cap. lxxvi.

l Abbate Palladio medesmo essẽ
do noi unaltra uolta a lui ue/
nuti tale cosa ci narro. Era ĩ Alexan/
dria uno huomo fidele e religioso: e
molto misericorde: e receuea gli mo
naci ad albergo: ⁊ hauea moglie: ⁊ es
sa molto humile: ⁊ ogni di digiuna/
ua: ⁊ haueano anchora una figliola
quasi di sei anni. Et un di quello hu
omo pio ando in Constãtinopoli: po
chera mercatante. Lasciate adunque
a casa la donna e la fanciulla: ⁊ uno
seruo se parti per nauigare: ma ãdan
do a le naue disse a lui la moglie. A
cui ci lasse tu signore: a laquale il suo
signore disse. A la nostra dõna di dio
genetrice. ⁊ un di sedẽdo la dõna e la
uorãdo: hauẽdo ẽtdio seco la fãciulla
q̃l seruo p tẽtatione dil diauolo uolse
uccidere la madre e la figliola: e ra/
pire cio che hauessero: e fugire. Preso
adunque di cucina uno coltello: an/
do a la camera ouera la sua madon/
na. ma essẽdo uenuto inanzi a la por
ta fo cõpreso di cecitade: ĩ modo che
ne ĩtrare in camera: ne ritornar̃ ĩ cuci
na potea. Et essẽdo stato q̃si una ho/
ra: ⁊ in uano sforzandosi dintrare: ĩ
comincio a chiamar̃ la sua madonna
dicẽdo. Uiene insino qua. ella mera/
uegliandosi che staua sul mezo di lu/
scio: e nõ ĩtraua: ma chiamaua: gli
disse Uiene piu tosto qua tu: nõ sapẽ
do che da cecitade fosse tenuto: ⁊ il ser
uo la comincio a scongiurare chella
andasse a lui: ma ella giuro di nõ an
darui. Allhora gli disse. Almẽo la fã/

ciulla: laq̄le non uolse andare: ma dis
se . Se tu uoi alcuna cosa uiene piu to
sto qua tu. E uedendo il seruo che ni
ente hauea potuto fare : se medesmo
col coltello pcosse :e cadde ī terra. E
la donna uedēdo q̄llo chauea facto :
chiamo con alta uoce: e subito accorse
no gli uicini :⁊ etiādio ui intrarono
alquāti de lofficio dil pretorio. E tro
uando il seruo anchora uiuo inteseno
da lui ogni cosa :e glorificaron il si/
gnore :ilq̄le hauea dimonstrato il mi
raculo ;e saluata la madre con la fi/
gliola .

/ Duna peccatrice chiamata Maria.
Capitulo. lxxvii.

Nchora ci narro q̄sto il sopradecto Palladio: e disse. Jo udi ad
uno nauichiero tale cosa narrare: che
un di nauigando :⁊ hauea su la naue
huomini: e dōne. Et essendo uennti ī
mare: tutti gli altri di certo nauigaue
no bene: alquanti in Constantinopo
li: et altri in Alexandria ; et altri ī al/
tri luochi: et ad ogni huomo soffiaua
il uento ꝓspero :e noi soli nō potea/
mo nauigare : et expectamo q̄si . xv.
di niēte mossi dal luoco oue eramo .
stauemo adunque ī grāde tristitia e
desperatione nō sapendo q̄llo che do
uesse dire . ma io chera nauichiero: a
cui saperteniua la cura di la naue : e
di cio che in essa era cominciai a p̄ga
re idio p q̄sta cosa :et un di mi uenne
una uoce dicēdo. Mette fuori la Ma
ria :e bene nauigarai . Comīciai adū
que a pensare quello che questo fosse:
e quale fosse la Maria . ma dubitan
do di questo uenne di nouo la uoce di
cendo. Jo ti ho decto: metti la Maria
in fundo e sereti salui. Alhora adūque
pensando che cosa questa fosse: incon
tinente chiamai. O Maria: et ella gia
cendo nel suo luoco :comme udi ri/
spuose dicendo. Che comandi signo/
re:· Alhora gli disse. Uiene īsino a me:
e rizandosi subito uenne. Essendo a/
dunque a me uenuta la prese da parte
e dissegli. Uedi sorella Maria quan/
ti sono gli mei peccati che per me uoi
tutti periti. ma ella altamente piangē
do disse. Ueramente signore mio na/
uichiero io son peccatrice. et io gli dis
se. Che peccati hai tu donna :· e disse
quella. Guai a me: pero che nō e pec
cato chio non habbia facto: e per gli
mei peccati tutti uoi seti in periculo cō
stituti . Alhora mi narro la femina q̄l
li peccati chella hauea commessi dicē
do. Certamente misser nauichiero io
misera hebbe marito: dilquale doi fi
glioli generai :et essendo puenuti a la
etade: luno di . ix . anni: e laltro di cin
que: il mio marito mori: e rimase ue/
dua: et uno caualiero habitaua presso
a me: ilquale io uolse prendere p spo
so: e mandai a lui alcuni: ilquale non
acconsenti dicendo. Jo non uoglio pi
gliare donna chabbia figlioli daltro
marito. et īteso che per gli figlioli nō
mi uoleua prendere in moglie: indu/
cta dal suo amore gli mei doi figlioli
uccise: e notificagli dicendo. Ecco ho
ra non ho figliolo niuno : ma il caua
liero hauendo udito quello chaueua
facto dī figlioli disse. Per il signore il
quale ne cieli habita chio non la pi/
gliaro . unde io temendo che questo
nō se manifestasse: e morisse sō fugita
Jo udēdo q̄ste cose di la bocca di la
dōna nō la uolse cosi gittare ī mare .
ma cō lanimo dissimulando da capo
gli disse. Ecco io saliro ī una scapha:
e se la naue andara; sappi che mei pec
cati adoperano ne la naue: e chiamai
subito lo scaphaniolo: e disse. Cōduce
qua la scapha :e quādo io so salito in
essa niēte piu la naue : o la scapha se
mosse. Alhora resalēdo ne la naue dis
se a la femina . Descende anchora tu
ne la scapha: laquale subito che fo di
sciesa: la scapha cīque uolte girādosi

nel profundo con la donna se submer
se :e la naue poi con tanta uelocitade
nauigo :che in tre di e mezo nauiga
mo tāto quanto in quelli quindeci do
ueamo nauigare .

/Di Sophronio che ando a la casa
di Stephano philosopho. C.lxxviii.

1 D ⁊ il mio signore Sophronio
andamo a la casa di Stephano
philosopho per gratia di doctrina: ⁊
era hora di mezo di. dimoraua costui
presso a la chiesia di la sācta di dio ge
netrice :laq̄le edifico beato papa Eu
logio ad oriente presso al magno the
traphilo .Bussando adunque la casa
dil philosopho :una fanciulla udēdo
ci disse . Ello dorme: expectate un pu
oco. Alhora io disse al mio signoř So
phronio. Andiāo a thetraphilo e stia
mo qui . quello luoco e a gli alexan/
drini mo lto uenerabile :po che dico
no lossa di Hieremia propheta prese
degypto da Alexandro che puose la
citade qui essere state translatate . Es
sendo adunque i esso uenuti nō ui tro
uāmo se nō tre ciechi:pero che era di
meriggio :⁊ andando presso a quelli
ciechi quietamēte e con silentio:puo/
nemosi a sedere hauēdo gli nostri li/
bri :e parlaueno gli ciechi īsieme mol
te cose :e disse luno a laltro . In che
modo se tu facto cieco:rispuose q̄llo .
Essendo giouenetto era marinaio : e
nauigando noi di Africa subito foi p̄
so per gli occhi in mare non potendo
andare:e remasemi un panniculo su
gli occhi. ⁊ āchora disse a laltro. Tu
cōme cieco diuentasti:rispuose etiādi
o quello dicendo. Io so artifice di fun
dere uietro :lauorando de uarii uasi
per il fuoco ho perduti ambidoi gli
occhi :e son facto cieco . e quelli doi
che fuorono adimādati dissero a lui .
ma tu in che modo sei facto cieco:ri/
spuose. Ueramente io uel diro. Quā
do io era giouenetto odiaua e recusa
ua la fatica :e diuentai luxurioso . E
non hauendo le cose necessarie al uiue
re gia hauea incominciato a furare: ⁊
hauendo cōmessi molti mali io staua
uno di in uno luoco:e uedēdo portar̄
uno morto optimamēte uestito:seqtai
lhonoranza de le xege per uedere oue
fosse posto :e uēnero dentro a sancto
Gioanni :⁊ iui lo puoseno nel monu
mento :e finito lofficio se partirono .
Io incontinente che uiddi quelli esse
re partiti:ītrato nel sepulchro lo spo
gliai niente lassandogli se non un telo
di pāno lino . Cominciando adūque
a uscire dil monumēto carico de mol
ti panni : il mio importuno pensiero
mi disse. Prende anchora il telo pero
che e buono :⁊ io misero ritornai: ac
cio che preso etiandio il telo lo lassas
se ignudo :el morto se leuo a sedere ī
anzi a me. et extēdēdo sopra me le su
e mani mi cauo gli occhi mei. Alhora
io miserabile lassiato ogni cosa con
grāde tribulatione:e periculo usci dil
sepulchro . Ecco anchora io ui ho de
cto cōme sō cieco diuentato . Hauen
do noi udite q̄ste cose:il mio signore
Sophronio mi fece cēno:e partimosi:
e dissemi . Ueramēte abbate Gioāni
hoggi nō piu oltra: po che assai edifi
cati siamo. Queste cose habbiāo scri
pte :accio che anchora uoi paremente
siate edificati :po che niuno facendo
male se puo a dio nascōdere.

/Narratōe de labbate Gioāni patre
dil mōasterio de gigāti cōme receuet
te uno giouenetto. Cap. lxxviiii.

q Uesto di certo che habbiāo de/
cto:noi ludimo gia da colui che
accieco .ma unaltro simile a q̄sto ci
narro labbate Gioāni padre dil mo
nasterio de giganti :quando uenne ī
Theopoli dicendo . Puoco tempo in
anzi uenne a me uno giouenetto : e
dissemi . Per lo amore di dio rece/
uemi:pero chio uoglio far̄ penitētia:

e diceua questo con molte lachryme e
singhiozi: ma io uedendolo molto cō
trito e con grande tristitia: disse a ql
lo. Dimme la cagione di tanta com/
punctione: e non mi celare alcuna co
sa. po che idio e potente ad aiutarte.
ello mi disse. Ueramente signore ab/
bate io son molto peccatore: alquale
disse di nouo. Credemi figliolo: si
cōme molte e uarie sono le piaghe: co
si molte e uarie sono le medicine: ma
se tu uuoi essere curato dimme ī ueri/
tade lopere tue: accio che āchora io ui
ponga conuenienti medicamenti: pero
che altramente se cura il fornicatore:
altramente lhuomicida: ⁊ altro e il re
medio di lauaro: ⁊ altra e la medici/
na dil bugiardo: e con altro medica
mento liracundo: e con altro il latro
ne: e con altro ladultero si affanna: ⁊
accio chio non conti molti uitii com/
me a le uarie infirmitade dil corpo: ua
rii remedii uediāo aggiūgere: cosi e
tiādio a uitii di lanima che sono mol
ti: la medicina uariamente soccorre.
Ma ello piu altamente piangēdo: e p
cotēdo il suo pecto con le lachryme e
singhiozi se cōfundeua: e p la troppo
tribulatione: e dolore di lanimo man
cando non poteua la uoce libera man
dare fuori: ma io cōme lo uiddi affati
cato e lapso a desperatione e tristitia
intolerabile: e ne quello che hauesse
patito: ne che mal hauesse facto: ne e
tiandio la sua calamitade potendo an
nunciare disse a lui. Figliolo odime:
e fa un puoco di forza a la tua cogita
tione: e notificami quello che te stato
facto: po chel nostro idio ti puo por/
gere il suo aiuto: po che colui che per
la sua ineffabile clementia ⁊ immēse
miseratiōi ogni cosa per la nostra sa
lute pati: e quello che col publicano
conuerso: e non scaccio la meretrice
che ando a lui: ⁊ il latrone receuette:
e fo appellato amico de peccatori: esso

anchora te figliolo penitente: e con/
uerso ne le sue mani receuera: pero
che non uuole la morte dil peccatore:
ma che si conuerta e uiua. Alhora ql
lo facendosi forza: e singhiozi e la/
chryme un puoco tēperandosi: mi dis
se. Jo signore mio abbate pieno di ui
tio e dogni peccato: e ne dil cielo: ne
di la terra digno hauēdo udito doi di
inanci a questo una uergene figliola
duno de principali di la citade essere
morta: e con molte e pretiose ueste se/
pulta fuori di la citade in uno monu
mento per consuetudine di questa pes
sima opera: andai la nocte al sepul
chro: ⁊ intrato in quello la cominciai
a spogliare: ⁊ hauēdogli di dosso tra
cti gli suoi uestimenti: etiādio a la ca
misia non perdonando: ma quella an
chora togliendola: essa ignuda com
me era nata la lasciai. e concio sia che
gia dil monumento mapparecchiasse
duscire quella se rizo dinanzi a me a
sedere: e distendendo la sua man sini
stra prese la mia dextra: e dissemi.
O iniquissimo huomo era ti necessa
rio cosi nudarmi: Or non teme tu idi
o: non teme tu adunque la damnatio
ne di lultima retributiōe: Or nō do
ueue tu almeno hauere misericordia
di la morta: ma essēdo christiano hai
iudicato che cosi ignuda stia inanzi
a Christo: ne anchora il sexo feminile
hai reuerito. Or non ti parturi que
sto sexo: Or non hai tu etiandio uio
lata tua madre con questa ingiuria:
Che cagione o īfelicissimo de gli huo
mini debbi tu rendere a Christo dil
peccato in me commesso inanzi al su
o tremendo tribunale: che uiuendo
io niuno huomo extraneo uiddi mai
la mia faccia: e tu doppo la morte e
sepultura mhai denudata: ⁊ ignudo
il mio corpo sguardato: Guai a la
miseria humana: a che infelicitade e
aducta: con che cuore huomo: con q̄le

mano accostandoti pigli il sacto e pre
tioso corpo dil nr̃o signore Jesu chri/
sto. Ma io cõme q̃ste cose hebbe ue/
dute ⁊ udite da paura e timore tutto
compreso apena tremando e temendo
gli disse. Lassami: e nõ faro piu que/
sto. Ilquale disse. Per certo non sera
cosi: Pero che ci sei intrato comme tu
hai uoluto: ma nõ uscirai cõme tu uo
rai. Questo sepulchro sera cõmu/
ne ad ambedui. E nõ extimare pre/
stamente morire: ma quãdo molti di
serai qui tormentato: la mala anima
malamente rẽderai. e cõ lachryme la
pregaua che la mi lassiasse molto scõ/
giurandola per lomnipotente idio: e
promettendo: e con giuramento affir/
mando questa iniqua: e scelarata o/
peratione piu oltra nõ far̃. Finalmẽte
doppo molti ꝑeghi e lachryme: e spes
si sighiozi: ella respõdendo mi disse.
Se tu uoi uiuere: e da questa necessita
essere liberato promettemi che se io ti
lassero non solamẽte da questi illiciti
e prohibiti acti ti partirai: ma incõ/
tinẽte: e subito andarai: e renũciando
al secolo ti farai monaco: e farai pe/
nitẽtia per quelle cose che tu hai ma/
lamente operate seruẽdo a Christo. ⁊
io gli giurai a dio che de receuere la/
nima: nõ solamẽte quello che hai de/
cto faro: ma da questo di nõ intraro
ĩ casa mia: ma da qui partẽdomi ãda
ro nel monasterio. Albora mi disse la
fanciulla. Uestemi comme tu me tro/
uasti: ⁊ hauẽdola uestita collocãdosi
di nouo mori. Hauendo io q̃ste cose
dal giouenetto udite confortãdolo: e
dirizãdolo ꝯ alquãte parole: e ꝓuocã
dolo a patiẽtia: e cõtinẽtia lo tosai: e
uestitolo dhabito monasticho lo ĩchi
use ĩ una spelunca nel mõte magnifi/
camẽte rẽdendo gratie a dio: e uiril/
mẽte combattendo per lanima sua.

¶ De uno mercatante molto ricco: e
religioso ma heretico. C. lxxx.

Quando summo uenuti ĩ selentia
ãdamo a labbate Theodoro de
la decta cita d̃ uescouo: e q̃llo ci narro
dicendo. Al tempo de la sancta memo
ria di Dionysio uescouo di questa ci
tade mio predecessore tale cosa auen/
ne. Uno huomo era in questa citade
mercatante molto religioso e ricco:
ma heretico: po chera di la secta di se
uero: ⁊ hauea un seruo fidele: che cõ
municaua a la sancta: ⁊ apostolica
chiesia. Costui secundo la consuetu/
dine di la prouintia il giouedi sancto
di la cena dil signore prese la sancta
cõmunicatione: ⁊ inuolsela in uno
pãno di lino biãchissio: e ne larmario
la ripuose: et auenne che doppo la sã
cta pascha q̃llo huomo fidele fo man
dato in Constantinopoli per alcuna
facenda lassiata per dimenticanza la
sancta cõmunicatione ne larmario: e
diedi etiãdio le chiaue al suo signore
et uno di aprẽdo il signore larmario
trouo il panno lino. et in esso inuolte
le sancte particule di la sancta cõmu/
nicatione. e contristossi in questo: e
pensaua cio che di questo facesse: po
che desse nõ si uoleua cõmunicare: pe
ro cherano di la sancta catholica chie
sia. ma ello de lheresia seueriana: et
alhora le lascio di certo ne larmario
comme erano pensãdo chel seruo do
uea tornare: e pigliar̃. Et essendo da
capo uenuto il giouedi di la cena dil
signore. e non essendo tornato quel/
lo fidele seruo: il mercatante le uolse
ardere: accio che di nouo nel secũdo
anno nõ si trouassero. Et aperto lar
mario uidde tutte le sancte particule
di cõmunione la paglia cõ spighe ha
uere germinato: e di grande timore:
e tremore cõpreso nel nouo e merau/
glioso spectaculo: prendendo le par/
ticule di la sancta cõmunione con tut
ti quelli di la casa sua: chiamando

chirieleyson : cioe signore habbi mi/
sericordia. Corse a la sancta chiesia al
sancto e uenerabile Dionysio uesco/
uo . e questo magno e terribile mira
culo : ⁊ excellēte ragione : ⁊ ogni mē
te ⁊ ogni cogitatione : nō doi : o tre :
o puochi lo uiddeno : ma tutta la chie
sia : e citadini . e contadini : e paesani :
e peregrini : e quelli che uano per ter
ra : e quelli che nauigano il mar̄ : huo
mini : e donne : gioueni : e uecchi : gar/
zoni : e fanciulli : signori : e serui : ric
chi : e poueri : principi : e subditi : sapiē
ti : e simplici : uergene : e monaci : ue/
due : e maridate : quelli che sono ī po
testate constituti : e quelli che sono re
cti da līperio daltri : e q̄sti certamēte
chiamarō chirieleysō : chirieleysō : et
altri in altro modo laudaueno idio :
ma tutti paremente a dio gratie ren/
deuano per le ineffabile sue meraue /
glie . Molti adunque p questo mira
culo credendo saccostaron a la sācta
catholica et apostolica chiesia .

Di una fonte cōceduta da dio p o/
ratiōe de labbate Theodosio che poi
diuento asciuta per fare uno bagno .
Capitulo . lxxxi.

n Oi peruenemo al mōasterio de
labbate Theodosio ī scopulo : ⁊
era uno monte tra la citade di Selen/
tia : ⁊ il roso di cilitia . E gli padri
di quel luoco ci ɔdussero sopra il mo
nasterio quāto e uno gittare di sagit
ta dimonstrandoci una fonte molto
grande e bella : e dionysio disse a noi.
Questa fonte fratelli non e naturale :
ma diuinamente ci fu donata : pero
chel sancto padre nostro Theodosio
molti digiuni e molte lachryme spar
se : e cō molte oratione e molte genu/
flexione obtēne : che idio il sollazo et
uso di questa aqua a noi se degnasse
p̄stare : po che p̄ma nostri padri atti/
gneuano laqua dil torrente . ma idio
ilqual fa la uolūtade di coloro chel te
meno : e la sua infinita bontade ha p̄
stata a noi il refrigerio di questa per
le sancte oratione dil padre nostro. ⁊
inazi di questi dui anni alcuni de fra
ti dimandarono al patre dil monaste
rio di edificare un bagno da lauarsi
nel monasterio . Ma il padre di cer/
to grauemente questo supportaua : ni
entedimeno condescendendo a la īfir
mitade de frati lo lasso fare . Fo adū
que edificato il bagno nel monaste/
rio : ⁊ una uolta solamente ui fo laua
to . e subito si secco tale e tanta fonte
da dio a noi conceduta . Et in uerita
de ui dicamo christiani molti digiu/
ni : molte oratione : e molte genuflexi
one fecemo per rehauere laqua : e nō
fecemo alcune ꝓde . uno anno di cer/
to intero sēza aqua di fonte stēmo : ⁊
erauamo in grande tribulatione : ma
incontinente chel nostro buono e mā
sueto padre destrusse quello bagno
di nouo ci rendette laqua.

Di una fidele donna di appamia :
che fece cauare uno pozzo . ca . lxxxii.

a Nchora gli medesmi padri ci
narraron questo dicendo. Una
donna fidele ne le parte di appamia a
questi di fece cauar̄ un pozzo : ⁊ hauē
do molte spese e molte fatiche suppor
tate : e cauato il pozzo ī grāde altitu/
die : laq̄ nō hauea trouata . La dōna a
dūque staua ī tristitia ⁊ afflictione : e
si p le spese : e si p la fatica . Et appar
ue ī sogno a questa afflicta feīna una
dōna dicēdo . Madōna ua ī scopulo :
e fate portare la imagine de labbate
Theodosio : e p esso idio ti dara laq̄.
e la dōna prestamēte mādo doi suoi
huomini : e receuette la imagīe dil sā
cto : laq̄le quādo hebbero messa nel
pozzo subito laq̄ abūdo ī modo che
la metade dil pozzo sēpite . Appor/
tarono anchora a noi di la medesma
aqua : e beuemo e glorificāmo idio.

¶ Di un uecchio che curaua tutti gli indemoniati. Cap. lxxxiii.

u Edēo etiandio nel predecto monasterio uno uecchio nominato Gioanni: dilquale ci diceuano gli padri di q̄llo luoco ueramente christiani. Magno e questo uecchio e terribile a demonii: pero che qualunque ci ueniua uexato dal spirito īmūdo: incontinente il uecchio lo curaua.

¶ Comme il p̄decto uecchio fo p̄gato da uno nauichiere che facesse ādar la sua naue ī mare. Capitulo. lxxxiiii.

d Iceano a noi gli padri dil medesmo luoco āchora di lui questo che uentiquattro miglia distante dal monasterio e uno luoco da mercatanti: ilquale e decto suttile promontorio: nelq̄le uno nauichiere hauea una naue di. xxx. migliaia: e uolendola conducere in mare due septimane saffatico con molti lauoranti: ꝛ haueua ogni di trecenti operarii: e nō la poteua dal luoco suo mouere: pero che da pessimi huomini la naue era stata incantata. Era adunque in grande tribulatōe: ꝛ angustie il signore di la naue: e non sapea alpostutto che si fare. ma per dispensatione di dio il uecchio ando in quelle parte: ꝛ il nauichiere ueduto il uecchio: e connoscendolo sancto huomo gli disse. Fa oratione signore padre per questa naue: po che per arte magica non puo descendere ī mare: disse a lui il uecchio. Ua fa chio mangi: et idio te aiutera. ma questo disse il uecchio: accio chel nauiechiere andasse a casa. e quando quello fo ito saccosto il uecchio solo a la naue: e tre uolte gittossi ī terra p̄gando idio: e segno tre uolte la naue col segno di la sancta croce nel nome dil nostro signore Jesu christo. e uenendo il uecchio ne la casa dil nauichiero: gli disse. Ua a la tua naue: e conducela in mare. et il nauichiere a le parole dil uecchio credendo: ando con puochi: e trahendo la naue prestamente in mare la condussero: e tutti glorificarono idio.

¶ Di uno solitario che mori ī una piciola spelunca. Cap. lxxxv.

g Li padri dil predecto mōasterio ci narrarono dicendo. Uno monaco solitario era ī q̄sti monti molto grande secundo idio: e molti anni stete in uita solitaria: e mori in una piciola spelunca: che noi non la sapeamo: po che noi arbitrauemo che ī altro heremo fosse al signore passato: ma una nocte uēne in sogno: ꝛ apparue a q̄sto: ilq̄le e hora nostro patre abbate Giuliano dicendo. Piglia teco alquanti: e uiene: e toglime dil luoco oue io son. Io giacio nel mōte che e nominato ceruo. Presi adūque il patre nr̄o alquanti di noi: e sali nel mōte che colui gli hauea decto. e concio sia che hauessemo p molte hore cercato: non trouāmo le reliquie dil solitario: po che lintrata di la spelunca p il tempo: di neue: e di legne era copta. Non hauēdole adunque trouate disse il padre nostro. Uenite descendiamo figlioli: et incominciādo a descendere ecco una capra uenne: e stete non di longi da noi. e comīcio a scalciare la terra. laqual cosa quando il nostro padre uidde ci disse. Credeteme figlioli in quel luoco e sepulto il seruo di dio: e cauando trouaron il corpo dentro: e portato nel monasterio con honore lo sepelirono.

¶ Cōme nel predecto monasterio germino il grano per non far la cōsueta elemosyna. Capitulo. lxxxvi.

n Arrarono di nouo a noi anchora questo dicendo. Fo cōsuetudine chel di de la sācta cena dil signore tutti poueri e pupilli di q̄sta regione concorreuano qua: e receueano un mezo staio di frumēto: quīdeci pani:

uno sextaio di uino: et uno mezzo
sextaio di mele per ciascuno. ⁊ ianzi
q̄sti tre anni fo grāde carestia di fru
mēto: e uēdeuasi ī q̄sta regione .xii.
staia una moneta doro: ⁊ essēdo uenu
to il di dil digiuno di la sācta q̄dra/
gesima: dicono alquanti de padri al
nostro abbate. Nō uolere signoꝛ pa
dre secūdo la ꝯsuetudine dare il fru/
mento a poueri: accio che non māchi
al monasterio: pero che dil frumento
non si troua: ma labbate comincio a
dire a frati. Non rompiamo figlio/
li la elemosyna dil padre nostro. Ue
dete che glie comandato dal beato
Theodosio: non ui conuiene trapas/
sarlo: ueramente egli e quello che ha
cura di noi: ma gli frati ne la ꝓpria
sententia stettero dicendo a labbate.
A noi non uiene in animo che noi lo
possiamo dare. Alhora labbate con/
tristato disse a loro. Andate e fate secū
do che uolete. Nō adūq; cōme era ꝯ
sueto dettero la elemosyna il giouedi
di la cena dil signoꝛ: ⁊ ādato il uener
di sācto q̄llo chera sopra gli grani a
perse luscio: e trouo tutto il frumento
hauere germinato: e fuorono poi cō
strecti di gittarlo ī mare. Alhora ico
mincio labbate nostro a dire a frati.
Chi fa uani gli comandamēti dil pa
dre nostro patisse q̄ste cose. Mettete
hora le fatiche di la inobedientia: cin
que cēto staia doueamo dare: ⁊ al pa
dre nostro Theodosio ꝑ obedientia
harebbemo piacciuto: ⁊ harebbemo ꝯ
solati gli nostri fratelli poueri. ma ī
torno di cīque milia staia di frumēto
habbiamo perduto. Che habbiamo
noi guadagnato figlioli mei? Quan
to habbiāo nociuto a noi medesmi?
Dui mali ꝑ certo habbiamo facto.
luno chel mandato dil nostro padre
habbiamo preterito: laltro che sperā
za in dio non habbiamo hauuto: ma
nel nostro granaio. Almeno ꝑ q̄sto e

spiamo fratelli che idio e quello che
dispone tutta lhumana generatione:
che sancto theodosio inuisibilmente
per noi suoi figlioli sollicitamente ha
cura.

Narratione de labbate Egiario.
Capitulo .lxxxvii.

l Abbate Egiario ci narro dicē
do. Concio sia chio fosse uscito
di la citade di Egis doppo la sollen/
nitade: ⁊ il uerno piu acremente mha
uesse spauentato: uenne nel monaste/
rio di scopulo: et essēdo quiui tale co
sa auenne. Uno monaco solitario era
in quelle parte: e ueniua il sancto di
di dominica: e pigliaua gli sancti sa/
cramenti: ma una uolta il solitario
scandalizatosi stete intorno di cīque
septimane: che mai secundo la consue
tudine non uenne nel monasterio: e
gli frati dil monasterio se contrista/
ueno. et essendo io quiui nel monaste
rio uenne il di di la dominica: ilquale
quādo gli frati hebbero ueduto si ral
legrarono: e gittatosi in terra inanci
a lui chiedeuano perdonanza. e quel
lo similmente prostrato adimando
perdono: e fecero caritade. Ma il so
litario quando hebbe preso il corpo:
e sangue dil nostro signore Jesu chri
sto si puose nel mezo di la chiesia: et
incontinente mori: non essendo al po
stutto il corpo inanci infirmato. Cō
nobbero adunque gli patri dil mo/
nasterio chel solitario hauea presapu
to il di di la sua morte. e per questa
cagione era uenuto: accio che hauē
do niente uerso ad alcuno passasse al
signore.

Di Gioannni humile monaco: che
miraculosamente fo trouato morto.
Capitulo .lxxxviii.

u Ennemo ī uno borgo distante
sei miglia dal roso: e doi padri
seculari ci rceuettero ad albergo ī una
chiesia facta de loro possessiōi: et era

il borgo a piedi dil monte: ⁊ in que/
ſta chieſia ci monſtrarono una tabu/
la di marmo: e diſſeno a noi. In que
ſto monumento chriſtiani giace uno
uno monaco ſolitario. e dicendo lo/
ro. Onde hauete queſto ſaputo: riſpu
oſero. Inanci queſti. vii. anni noi ha
bitatori di queſto borgo uedeamo la
nocte ne la ſummitade dil monte una
luce comme fuoco: ⁊ exiſtimauemo
che alcuno per le feneſtre fuoco fuori
metteſſe: e uedendo queſto per molti
di: e non uedendo alcuno indicio di
fuoco: ne fuoco: ne alcuna coſa arſa
ne la ſilua: da capo la ſequente uede
mo il medemo lume: e tre meſi conti/
nui uedemo queſto fuoco. ma una no
cte pigliando alquanti dil borgo con
arme per cagione de le fiere: ſalimo
nel monte a la luce: che era apparita:
e remanemo quiui: oue la luce era in
ſino a la mattina: e facta la mattina:
uedemo una picciola ſpelunca in quel
lo luoco oue haueamo gli lumi uedu
ti. ⁊ intrati in eſſa trouãmo uno mo/
naco ſolitario morto: et era ueſtito
di cilicio: e di uno mantello: e tene/
ua anchora in mano una croce dar/
gento. Trouãmo etiandio una char
ta coſi ſcripta. Defuncto ſon io Gio
anni ne la dictione quĩtadecima. Cõ
putati adunque gli anni trouammolo
inanzi ſepte anni eſſere morto: ma co
ſi era integro anchora comme ſe il me
deſmo di foſſe al ſignore paſſato. Por
tatolo adunque ĩ queſta chieſia cõ ho
nore lo ſepelimo.

Di labbate Thoma. cap. lxxxviiii.

e Sſendo uenuti ĩ theopoli: uno
p̄te di q̄lla chieſia ci narro di
labbate Thoma che eſſo fo theſaurie
re dil mõaſterio che e ne le parte di
appania. Uẽne adũque labbate ĩ the
opoli p utilitade dil mõaſterio. e di/
morãdo qui mori ĩ daphne nel tẽpio
di ſcã eufemia: e gli chierici di q̄l luo
co lo ſepelirono cõme pegrĩo ĩfra ſe/
pulchri de pegrini: ⁊ il ſequẽte di ui
ſotterrarono ãchora una feĩa: e puoſẽ
la ſopra lui: ⁊ era lhora ſecũda: e cir
ca lhora ſexta la terra lo miſe fuori.
ma gli hĩtatori di q̄l luoco uedẽdo q̄l
lo chera ſtato ſcõ: hebbero admiratio
ne: doppo il ueſpo di nouo lo ſepelirõ
nel medeſmo mõumẽto: ⁊ il di ſequẽ
te trouarõ il corpo ſopra il ſepulchro
pigliãdo adõque il corpo di la feĩa: ĩ
altro monumẽto lo puoſẽo. e doppo
puochi di ſepelirõ di nouo una dõna
ſopra labbate Thoma nõ pẽſãdo gli
chierici di q̄llo luoco che nõ laſſi al/
cũi ſopra di ſe eſſer̃ ſepl̃ti. e q̄lla ẽtdio
gitto fuori di la t̃ra. Alhora conobbero
che labbate ñ laſſa ſopra ſe niuna feĩa
eſſer̃ ſotterrata. ⁊ ãdãdo lãnũciarõ al
p̃triarca Donino: ilq̄le tutta la citade
cõ cerei fece ſalir̃ a daphne: e cõ pſal/
modia le r̃lique dil ſcõ huõ fece portar̃
ne la citade. e depoſẽo il corpo dil ſã
cto nel cimiterio: oue molti corpi de
martyri ſono ſepulti. e feceno ſopra
lui un breue oratorio.

Di uno ſãcto p̃re che trouo uno ſo
litario morto. Cap. lxxx.

n Arro a noi un p̃re quãdo erão ĩ
theopoli: che eſſẽdo un di ſalito
nel mõte amano p cagiõe dalcune ne
ceſſitade: ⁊ hauẽdo trouato una ſpe/
lũca: et ĩtrato ĩ q̄lla trouo un mõaco
ſolitario ĩ ginocchiõ e: co le mani ĩ cie
lo ſteſe. e gli capilli dil capo ĩſĩo ĩ ter
ra agiũgeão: ilq̄le eſtimãdo che foſſe
uiuo gittatoſi ĩ t̃ra ĩanci a lui diſſe.
Ora p me p̃re: ma q̄llo niẽte r̃ſpõdẽ
dogli rizoſſi al lato a lui p ſalutarlo:
et abbracciãdolo lo trouo morto. e la
ſciatolo ſe parti. e quando fo ito un
puoco uiddi unaltra ſpelunca. et ĩ eſ
ſa ĩtrato ui trouo un uecchio: ilquale
gli diſſe. Ben ſia uenuto fratello. Se
tu intrato in altra ſpelunca: e reſpõ/
dẽdo diſſe. Si certamẽte p̃re. di nouo

disse a lui. Hai tu tolto di quindi
alcuna cosa? rispuose. Non: e quello
disse. Veramēte fratello e glie. xv. an
ni che questo padre mori: ma cosi era
anchora cōme se inanci una hora fos/
se nel signoř morto: e quādo q̄llo uec
chio hebbe per lui orato si parti.

¶ De doi mōaci solitarii. cap. lxxxxi.

d Ui mōaci solitarii erāo sopra
il roso nel mōte che dcō pthe
rygio p̄sso al fiume piape: e uicino al
monasterio di labbate Theodosio in
scopulo: ⁊ era di questi luno uecchio:
e laltro giouine: e dil uecchio discipu
lo: et essendo morto il uecchio: facta
loratione il discipulo lo sepeli nel mō
te: ma doppo puochi di descendēdo
dil monte il discipulo dil uecchio: nē
ne presso a luochi habitabili: e trouo
un huomo che lauoraua la terra: e dis
segli. Fa caritade fratello: prende la
pala e la zapa e uiene meco: ⁊ il ɔtadi
do subito lo seguito. ⁊ essendo uenuti
nel monte il monaco solitario dimon
stro al seculare il sepulchro dil uec/
chio: e dissegli. Caua qui: ⁊ hauendo
cauato il sepulchro: il solitario stete a
loratione: e finita loratione basio il
seculare dicendo. Ora per me signoř
fratello: e descēdēdo ne la fossa collo
co se medesmo sopra il suo uecchio: e
subito rende il spirito a dio: et il secu
lare coperta la fossa rigratio il signo
re. et essendo disciesio dil mōte quāto
e uno gittare di pietra disse īfra se me
desmo. Veramente io douea prendeř
la benedictōe de sancti: e tornato su:
nō puote trouař il loro sepulchro.

¶ Di labbate Gregorio. ca. lxxxxii.

a Lcuni patri diceano di labbate
gregorio solitario: che. xxxv.
anni era stato ignudo cercando gli
desti. Diceano āchora di lui che quā
do ello era ne mōti dil monasterio di
labbate Theodosio in scopulo hauea
un discipulo: ilq̄le essēdo morto: e nō
hanēdo il uecchio īstrumenti da cana
re la terra: e sepeliř il corpo dil disci
pulo disciese dil monte presso al mař
e trouo una naue iui accostata: e p̄go
il naucchiero: e gli marinai che salisse
no seco nel monte: ⁊ il discipulo sepel
lissero. e q̄lli con lanimo prōpto obe
dirono al uecchio: e presi glinstrumē
ti salirono con lui. e cauando sotter/
rarono il corpo dil discipulo. ma u/
no de marinai p nome Thalleleo cō
pūcto ne la ūtude dil uecchio lo p̄ga/
ua dimorare seco. ma il uecchio gli
disse. Tu nō puoi portař la fatica di
la penitentia. disse q̄llo. Si certamēte
posso portare: e stete col uecchio uno
āno molto ne la sacra exercitatiōe la
uorando. e doppo passato lanno: il
frate Thalleleo si gitto ī terra inanci
al uecchio dicendo. Ora per me p̄re.
pero che per le tue oratiōe idio ha da
me tolta la fatica: pero che gia nō mi
affatico: e le mutatione de laeř nō me
affligono: non riscaldo p la estate: e
non raffredo p līuerno: ma son ī mol
ta tranq̄litade: ⁊ il uecchio lo bene/
disse: e finite con lui doi altri anni: e
mezo. Jl frate Thalleleo preseppe la
sua morte: e prego il uecchio dicēdo.
Jo ti priego che mi cōduca in Hiero
solyma: accio chio adori la sācta cro
ce: e la sācta resurrectōe di christo si
gnore idio nostro: pero che a q̄sti di
il signore me receuera. et il uecchio lo
prese: e cōdusselo ne la sācta citade: e
quādo hebbe adorati gli sacri e uene
rabili luochi disciesero nel seculo gior
dano. et essēdo iui lauati: il frate thal
leleo doppo tre di obdormi nel signo
re: el uecchio lo sepeli nel mōasterio
di corzata: poi doppo alquanto tē
po si riposo labbate gregorio solita
rio: e gli padri dil predecto mōaste
rio lo sepelirono ne la chiesia.

¶ Di frate gregorio cappadoco: ca/
pitulo. lxxxxiii.

i L uenerabile padre nostro Ge
orgio archimandrita dil mõa
sterio dil sancto nostro padre Theo
dosio che e posto ne lheremo di la ci
tade sancta di christo nostro signore
ci narro :cioe a me ⁊ al mio spirituale
fratello Sophronio sophista dicẽdo.
Jo hebbi qui un frate p nome Grego
rio di cappadocia: ⁊ hauea il suo ser/
uigio ĩ phaselide: ⁊ uno di facẽdo gli
frati pane :frate Georgio facea fuo/
co al forno: doppo hauendolo ĩfocato
nõ trouo cõ che il forno nettare: pero
che gli frati haueano nascosto quello
panno per tentarlo. Jntrato di certo
frate Gregorio nel forno con il suo
uestimento lo spazo niente dal fuoco
al postutto offeso. ma io udito q̃sto re
prese gli frati che cosi lhaueano tenta
to. // Narroci anchora questo quello
medesmo abbate Georgio dil prede
cto frate Gregorio dicẽdo. uno di el
lo pascea porci in phaselide: e doi leo
ni uennero per rapire uno porco. ma
frate Gregorio prendendo la sua uer
ga gli perseguito ĩsino al sancto gior
dano. // Di nuouo il predecto nostro
patre narro a noi dicendo. Jncomin/
ciando ad edificar il tempio di sancto
Quiritio in phaselide: ⁊ hauendo gli
fundamenti mapparue in sogno uno
monaco di grande abstinentia secun
do che parea uestito di palma : e por
taua su le braccia maniche di cilicio :
e dissemi con uoce mansuetissima. Di
me abbate Georgio doppo tante fati
che: e tanta abstinentia: doueui tu fuo
ri dil tempio che tu edifichi lassiar/
me ?ma io la uoce :e lhabito dil uec/
chio reuerito disse a lui. O signore
idio me ne guarda: et ello disse. Uera
mente tu lhai facto : et io disse a lui.
Chi se tu signore ?disse quello io son
Pietro solitario dil sancto giordano.
Et io leuandomi la mattina scuoper
se :e cercai con diligentia ĩtorno al tẽ
pio. e cauando trouai il suo corpo: il
q̃le cosi giaceua cõme in sogno lha/
uea ueduto. e mutato loratorio : fece
uno p̃claro monumẽto ne la dextra
parte dil tẽpio: e qui lo translatai.

// Di labbate Sisinio anacorita. Ca/
pitulo. lxxxxiiii.

i L medesmo padre nostro Ge
orgio ci narro dicẽdo. Essẽdo
uno di andato a labbate Sisinio ana
corita :et era q̃sto uno patre: ilq̃le las
sato per christo il suo uescouato era
uenuto presso al castello chiamato Be
thabara: ilquale e distãte circa sei mi
glia dal sancto giordano :et iui soli/
taria uita conduceua. Essendo noi a
dunque al patre Sisinio uenuti: e mol
to luscio bussato doppo una grande
hora aperse a noi il suo discipulo: e
dissemi. Ueramente signore abbate il
padre e infirmato a morte: e prego i/
dio che di questo seculo nõ si partis/
se insino a tanto che udisse ti essere ue
nuto in questa regione : pero che io
era andato in Constantinopoli per
necessitade dil monasterio al piissimo
Thiberio imperatore. Quando adũ
que il discipulo fu andato al padre et
annũciatogli la mia uenuta doppo u
na lunga hora disciese il p̃decto disci
pulo dicendomi. Salite: e salẽdo tro
uamo il p̃re essere ĩ pace morto. Con
nobbe adũque che subito chello seppe
me essere colui chauea picchiato pas/
so al signore: e cõcio sia chio labbrac
ciasse : disse il morto cõ dolce e man/
sueta uoce. Ben sia uenuto labbate
mio :e di nuouo si riposo in pace. Jo
fece adunque a sapere in quelli luochi
che uenissero: e sepelissero il padre.
Et essendo uenuti e cauando il mo/
numento : disse il discipulo dil padre
a quelli che cauaueno il sepulchro.
Fate caritade :et alquanto piu largo
cauatelo :accio che la fossa di doi sia
capace. e quando essi cauaueno puose

se medesmo ĩ terra: e rẽde lo spirito al
signoř: e sepelimo doi ĩsieme: cioe lab
bate Sisinio: ⁊ il suo discipulo.

/De labbate Giuliano di metropoli
uescouo botrẽse. Cap. lxxxxv.

a Nchora il predecto padre no/
stro Georgio archimandrita
narro a noi di labbate Giuliano di
metropoli uescouo botrense: che essen
do partito dil monasterio: e facto ue
scouo di botro: alcuni de gli habita/
tori dessa citade per odio dil nome di
Christo lo uolseno con ueleno uccide
re: e corrũpendo con pecunia il seruo
che gli porgeua il calice a mensa: gli
dettero il ueleno: accio che quando
porgesse da bere al uescouo mettesse il
ueleno nel calice: ⁊ il seruo cõme fo a
maestrato cosi fece. E dando il cali/
ce infecto di ueleno al sancto Giulia
no: lo receuette il sancto huomo: e p
diuina uoluntade cõnobbe le insidie.
Preso adunque il calice inanzi a se lo
puose: niente al postutto al seruo di/
cendo. E mandando alcuni di la sua
fameglia fece rechiedere tutti gli prin
cipali di la citade: infra quali erano
anchora quelli che le insidie haueano
ordinate: ma lhuomo beatissimo non
uolendo publicare coloro che hauea/
no facto questo: cõ mansuetissima uo
ce a tutti disse. Se uoi arbitrate lhu/
mile Giuliano con ueleni uccideř: ec
co inanzi a uoi bibo il pestifero cali/
ce: e segnando il calice tre uolte col
suo dito: e dicendo. Nel nome dil pa
dre: e dil figliolo: e dil spirito sancto
bibo questo calice: e lo bibbe ĩ presen
tia di ciascuno: e senza lesione alcuna
rimase. Laqual cosa quelli hauendo
ueduta si gittaro in terra: e dimanda/
rogli perdono.

/Duno patre per nome Patritio sa/
bastianense. Capitulo. lxxxxvi.

u No patre era nel medesmo mo
nasterio di labbate Theodosio
sãcto padre nostro di generatione sa
bastianense: e per nome Patritio mol
to uecchio: pero che diceua se essere di
.c.xiii anni mansueto e quieto. Nar
raron adunque a noi di lui gli patri
desso luoco: chello era stato patre de
labbate Zane: ⁊ haueua lassato loffi/
cio dil priore temẽdo il periculo el iu
dicio: pero che dicea essere de gli huo
mini magni pascere le pecore rationa
le: ⁊ era uenuto qua per uiuere sotto
obedientia iudicando questo esseř piu
utile a lanima.

/Duno patre nominato Giuliano a
rabesco. Capitulo. lxxxxvii.

d Iceano di lui anchora questo a
noi: che unaltro patre era stato
quiui di natione arabesco nominato
Giuliano cieco. Questo abbate Gi
uliano si scandalizo in Machario pa
triarca di Hierusalem: e non uoleua
con lui communicare. Uno di di cer
to il predecto abbate Giuliano noti/
fico a labbate Symeone: ilquale era
nel monte mirabile. ⁊ e distante esso
monte da theopoli noue miglia dicen
do. Jo son cieco: e non so doue io ua
da: ⁊ ãchora io non ho chi me possa
aiutare: e cõmunicare con Machari
o non uoglio. Dimõstrami patre cio
chio debio fare dil frate che e diuẽta
to heretico: e di colui che con quello
giuramento se e constrecto. E labba
te Symeone mando a labbate Giuli
ano dicendo. Non ti partire: e non
ti separare da la sancta chiesia: pero
chella non ha male per gratia dil si/
gnore nostro Jesu Christo figliolo
di dio: ma ãchora sappi questo fratel
lo che se alcuno offẽdesse con heresia

uel noſtro mōaſterio:uoi hauete qui
uno magno uecchio nominato Patri
tio : e dimora queſto patre preſſo al
ſacrario di ſotto ad ogni uno al lato
al muro occidentale di la chieſia:eſſo
dice la ſācta oratione dil ſacrificio: el
ſacramēto ſuo e exiſtimato ſācto.

¶De dui frati che giuraro di nō ab
bandonarſe:ne in uita:ne in morte.
Capitulo lxxxviii.

l Abbate Gioanni ſolitario co/
gnominato Rutilo dicea ſe ha
uere udito da labbate Stephano moa
bita narrare:che quando ello era nel
monaſterio dil ſancto abbate Theo/
doſio magno principe de monaci doi
frati erano quiui : gliquali haueano
giurato inſieme:che ne in uita: ne in
morte ſe partirebbero luno da laltro
⁊ concio ſia chel monaſterio tutti gli
altri edificaſſero :uno di loro īpugna
to da la fornicatione:diſſe al ſuo com
pagno. Laſſemi fratello:pero chio ſō
tētato da la fornicatione:e nō potēdo
ſupportare uoglio tornare al ſeculo.
ma il compagno lincomincio a prega
re dicendo. Nō uolere ti priego fra
tello mio :nō uolere la tua fatica per
dere.ma quello diſſe a lui. O tu mi
laſci ādare:o tu uiene meco:accio che
io ſatiſfaccia a la cōcupiſcētia. e quel
frate nō uolēdolo laſciare : ando con
lui ne la citade. Intro adūque nel re
ceptaculo di la meretrice colui chera
tentato:ma quel ſuo cōpagno ſtando
di fuori :la poluere di terra ſopra il ca
po ſuo gittaua:e ſe medeſmo afflige/
ua:e doppo che q̄llo hebbe adipita la
brutiſſima opera :⁊ uſcito dil lupana
rio:il cōpagno gli diſſe. Che hai tu
guadagnato dil peccato fratel mio?
Quanto detrimēto de q̄ndi hai p̄ſo.
Andiamo di nouo al monaſterio. ilq̄
le diſſe. Gia nō poſſo ne lheremo ue
nire:ua ſenza me: pō chio remango
nel ſeculo.e cōcio ſia che molto lo p̄/
gaſſe:e niuno p̄de faceſſe :e nō uolē/
do q̄llo a lheremo tornare:rimaſe an
chora il cōpagno nel ſeculo cō lui : e
lauoraueno ābidoi cō le loro mani p
uiuere. In q̄llo medeſmo tēpo labba/
te Abramio:ilq̄le fo poi facto ueſcono
di epheſo:buono e manſueto paſtore
edificaua il ſuo monaſterio:che ſe di
ce de biſātii:⁊ andando q̄ſti doi frati
lauorauenο ī ſeruigio ſeruiēdo a q̄lli
che murauenο.e p̄ſa la mercede di lo
pra di ābidoi:q̄l frate chera caduto ī
fornicatōe ogni di andando ne la cita
de lo ꝯſumaua ī luxuria.ma laltro cō
tinuamēte digiunādo e pſalmegiādo
cō ogni gēte :facea lopra ſua niete ad
alcuno parlando. E uedēdo gli arti/
fici p ciaſcuno di ne mangiar:ne par
lare:ma ſēpre penſare e meditare.re/
feriron di lui:e di la ſua ſancta cōuer
ſatiōe al ſācto abbate Abramio. Albo
ra certamente il magno Abramio ſtā
do ī cella fece chiamare a ſe loperaio.
⁊ eſſendo uenuto lo dimando dicēdo
Onde ſei fratello?e che opra e la tua?
e q̄llo p ordine ogni coſa gli ꝯfeſſo: e
diſſe. Per il mio cōpagno ogni coſa
ſoſtengo :accio che idio uedendo la
tribulatōe mia ſalue il cōpagno mio.
Udite queſte coſe Abramio : diſſe al
frate. Il ſignore di certo tha denotata
lanima dil compagno tuo. Et ha/
uendo laſſato ſancto Abramio : Et
eſſendo uſcito di cella. ecco laltro fra
te uiene a lui chiamando. Fratello
mio cōduceme ne lheremo:accio chio
ſia ſaluo. ⁊ ſubito lo p̄ſe:⁊ andarō ad
una ſpelunca dil giordano: e rinchiu
ſēſi:e doppo puoco tēpo quello frate
chera caduto ī fornicatione hauendo
nel p̄fecto ſpirituale magnificamente
operato paſſo al ſignore:e rimaſe etiā
dio quello altro frate ne la medeſma
ſpelunca inſino a tanto che anchora
eſſo mori.

¶Dimanda facta al ſoprascripto fra/

te duno uecchio. Cap. lxxxxviiii.

a questo frate doppo la morte dil suo cōpagno: uēne un uecchio dil mōasterio di calamone: e dissegli Dime fratello ī tāto tēpo di uita solitaria e di spirituale exercitio che cosa hai tu guadagnata: disse il frate a lui. Ua e doppo diece di uiene a me: e dirotelo. El uecchio partēdosi doppo diece di torno: e trouo il frate hauere renduto a Christo il spirito: et un texto: nelq̄l cosi era scripto. pdonami patre: che nō mai mentre che lopra di dio: o lhore ↄstitute io psalmegiasse: la mente mia lasciai ī terra.

Narratōe de sancti padri duno uecchio chiamato Antonio. Cap. c.

l J pr̄i dil medesimo mōasterio dil scō patre nr̄o Theodosio ci narraro dicēdo. Jnanci a questi anni mori qui un uecchio chebbe nome Antonio. costui ī uita sua maximamente dando opra a digiuni: ando nel luoco: ilquale e decto cotula: un di certo essendo ne lheremo: ecco gli saraceni uenendo ī quelle parte uidero il uecchio: ⁊ un di loro nudato il coltello uenne ↄtra il uecchio uolēdolo uccidere. ma il uecchio cōme uide il saracino uerso se uenire: guardando ī cielo disse. Signore Jesu christo sia facta la tua uolūtade. e subito la terra se aperse: ⁊ il saracino fo absorpto: ⁊ il uecchio saluato.

Duno uecchio nominato Pietro di pontho. Cap. c. i.

d J nouo ci narraro gli padri dil predecto luoco: che qui era stato un uecchio noīnato Pietro di generatione di pontho: e de molte e p̄clare uirtude ornato. di questo uecchio diceua a noi Theodoro: ilq̄le fo uescouo di rosso: che un di era uenuto ap̄sso a lui al giordano nel monasterio d̄ le torre: po chesso iui dimoraua: e dissegli. Fa caritade fratello Theodoro uiene meco nel mōte synai. po che lho in uoto. elq̄le nō uolendo al uecchio desobedire gli disse. Andiamo. Et essendo passati il giordano disse a lui il uecchio. Uiene fratello Theodoro oriamo: accio che insino al mōte synai niuno di noi mangi: alq̄le ello disse. Ueramente padre io nō posso fare q̄sto. El uecchio se gitto ī terra: e fece oratōe: ⁊ īsino al monte synai nō māgio: ma presi qui gli sācti sacramenti alhora il cibo anchora p̄se. E simelmente dal monte synai insino ī alexādria al sancto monasterio puennero nulla alpostutto māgiādo il uecchio: ⁊ iui di nouo cōmunicandosi doppo gli sancti sacramenti prese la refectōe: e dal sancto Mena insino ne la sācta citade uennero: cōcio sia che niente il uecchio alpostutto p la uia gustasse. Ma quando nel sancto sepulchro di Christo idio nostro hebbe presa la sācta cōmunione: alhora finalmēte p̄se il cibo. Jn tutto questo adunche tale e tanto camino nō māgio il uecchio se non tre uolte: una nel monte synai: una nel sācto Mena: et una ne la cita de sancta.

Di Pardo di natōe Romano. Cap. c. ii.

n Arrararci āchora dunaltro uecchio gli padri dil predecto monasterio dicendo. Era qui un uecchio: ilq̄le puoco tēpo inanzi mori per nome Pardo di natione romano. Costui mentre chera giouine era stato muletiero. Uno di adūque andando cō muli in bierico: et essendo ī uno albergo de peregrini trouo qui uno fāticiuolo piccolino: et operando il diauolo: il mulo dette un calzo al fanciullo: et uccíselo: non auedendosene labbate Pardo. ma molto sopra questo labbate Pardo afflicto ando ī arnone: e diuento monaco solitario piāgendo sēpre: e dicendo. Jo ho facto homicidio: e cōme hoīcida ī iudicio

son da essere condemnato. Et era qui
apresso al torrente uno leone. ⁊ ogni
di labbate Pardo andaua al suo cu/
bile stimulando ⁊ affligendo il leone
accio che si rizasse e deuorasselo. ma
il leone niente alpostutto loffendeua.
E uedendo il uecchio che faceua nien
te disse in se medesmo. Io dormiro ne
la uia per laq̃le il leone ua al fiume: e
quando passara per andare a bẽr mi
deuorara. giacendo adunque ne la ui
a; ecco il leone doppo puoco uẽne: e
cõme fosse dotato di ragione cõ ogni
gẽte trapasso il uecchio: e niente lo toc
co. Alhora labbate Pardo facto piu
certo che idio gli hauea remesso il pec
cato: e uenendo di nouo nel suo mo/
nasterio uixe tutto il tẽpo di la sua ui
ta edificando ogniuno con exẽplo di
la sua conuersatõe ĩsino al di di la su
a morte.

De labbate Sophronio Capitulo .c.iii.

Essendo per andare labbate So
phronio sophista mio ĩ Christo
fratello: erauamo presenti a lato a lui
io e labbate Gioanni scholastico: e
labbate Quirite: ⁊ alcuni altri patri:
e disse a noi. Io andaua hora per la ui
a: ⁊ inanzi a me giouenette danzaue
no in circulo: e cantaueno dicendo.
Ben sia uenuto Sophronio. Corona
to e Sophronio.

De labbate Stratigio. Cap. c.iiii.

Diceuano de labbate Stratigio
patre dil medesmo monasterio
dil sãcto patre nostro Theodosio gli
sancti patri desso monasterio: che q̃/
ste tre ṽtude possedette oltra tutti gli
monaci di la nostra etade digiuno: ui
gilie: e continua opra:

De labbate Nono prete. Cap. c.v.

Labbate Theodosio che fo ue/
scouo di Copituliade: ci narro
nel mõasterio dil sancto patre nostro
Theodosio de labbate Nono prete:
che una nocte inanzi che sonasse il le
gno nocturno mentre chel giaceua nel
suo lectutio udi con dolce uoce dire.
chirieleyson. e cõciosia che questo. L.
uolte replicasse: uolse sapere chi fosse
quello che lo dicea. e guardãdo ne la
chiesia p la fenestrella di la mia cellu
za: io uedo un uecchio ĩchiare su gli
suoi ginocchi: ⁊ una stella lucidissĩa
sopra il capo suo: che mi dimonstra/
ua chi quel uecchio fosse. Unaltro
de patri desso monasterio ci narro dil
medesmo abbate Nono dicẽdo. una
nocte inanzi che sonasse il legno: usci
to di la mia cella andaua a la chiesia:
⁊ io ueggio un patre stare inanzi a
la chiesia: e con le mani stese in cielo
orare: e reluceuano le sue mani com/
me lãpade di fuoco: e di timore ĩpau
rito mi parti.

Duno magno uecchio chiamato Christoforo. C. c.vi.

Essendo io in Alexandria ci acco
stamo a labbate Theodoro: il q̃
le era in sancta Sophia p̃sso a pharo:
e narro a noi labbate dicendo. Io re/
nunciai al seculo nel monasterio dil
sancto patre nostro Theodosio: che e
ne lheremo di la citade sãcta di Chri
sto idio nostro: e trouai in quel luo/
co un uecchio molto magno per no/
me Christophoro di generatione ro/
mano. Uno di adũque gittatomi in
terra inanzi a lui disse. Fa caritade pa
tre: e dimi ne la tua giouentude quel
lo che tu operaui. E concio sia chel
uecchio fosse stato molto da me prega
to: cõnosciuto che per utilitade di la
nima lo pregaua: mi narro dicendo.
Quando io renũciai al seculo figlio
lo uno grãde feruore hebbe: ⁊ una sũ
ma allegreza dil desiderio a la uita
monastica: ⁊ ogni di ueramente mi
exercitaua ne la regula psalmodia.
ma la nocte andaua ne la spelunca: ne
la quale sancto Theodosio: e gli altri
patri sancti fuorono consueti orare.
E descendendo ne la spelunca: cento

uolte miginocchiaua e gittaua ī terra a dio p ciascuno grado: che son a numero dieceocto. e quando tutti gli gradi era disciesо pmaneua qui īsino che sonasse il legno gittandomi ī terra ianzi a dio: et orando. E quando il legno sonaua albora andaua oue gli patri se ragunaueno: et hauēdo q̄sta opra sēza ītermissione undeci anni facta cō molti digiuni e ɔtinētia et ignuditade de tutte le cose et obediētia e fatica corporale: uēne una nocte secūdo la ɔsuetudine p descēdere ne la spelūca. E quando hebbe adīpite lorātōe p tutti gli gradi: e uenuto nel pauimēto di la spelūca facto ī extasi: uide tutto il pauimēto di la spelūca de candele pieno: de leq̄le alquante di certo erano accese et alquante no. e uidi doi huomini cō mantelli circūdati: e dhabito bianco uestiti le p̄decte candele apparecchiar̄. e dissi loro. pche hauete poste qui q̄ste candele? Liq̄li respōdēdo mi dissero. Le candele sono de patri. disse loro. pche cagiōe alquante de queste candele ardeano: ⁊ alquāte no? responsero: Quelli che uolēo che ardēo: accesero le loro candele: e quelli che nō uogliono nō laccesero. disse loro da capo. Fate carita. Arde la mia candela: o nō arde? e quelli dissero. fa oratōe et accēderemola. albora disse. E che faceua io īsino ad hora? et ī questa parola a me ppo ritornai: e uoltami: e nō uidi piu alcuno. Albora disse ī me medesmo. Christoforo el te bisogna magiore fatica. e facta la matina me parti dil mōasterio et andai al mōte synai niēte portando meco: se nō solamēte quello cō chera uestito. E quando ui fo stato cīquanta anni mi uenne una uoce dicendo. Christoforo torna nel monasterio tuo: nelq̄le ētdio tu bene cōbattesti: accio che ī quel luoco tu ti ɔsumi cō tuoi patri. E puoco tēpo poi che mi disse queste cose la sua sancta aīa se riposo ī pace.

Di nouo ci narro il p̄decto Theodoro dil medesmo abbate Christoforo: e disse. Dicea il uecchio io sali un di ne la sancta citade p adorar̄ la sancta croce: e quando lhebbe adorata: e gia uscēdo di loratorio io uegio un frate su la porta dil tēpio di la pretiosa croce: e nō ītraua: e nō usciua: uegio āchora doi corui che brutamēte ianci a la sua faccia uolaueno e cō le loro ale: gli suoi ochi brutamēte pcoteano: e no lo lassaueno ītrar̄. intesi quelli essere demonii: e disse a lui. Dime fratello: perche stai nel mezo di la porta: e nō ītre? Ilq̄le mi disse. Perdonami patre mio. io ho cogitatione: de laq̄le luna mi dice. intra et adora la pretiosa croce: laltra dice. no ma ua e fa la resposta: e laltra uolta adorarai. ma io cōme ludi prese la sua mano: et ītrodusselo nel tēpio: e subito gli corui fugirono. et hauēdolo facto adorare la sancta croce: e la sancta di Christo resurrectōe lo lassai in pace. E queste cose mi narro il uecchio Theodoro: perche mi uedea molto disteso ne seruigii: e de loratōe negligēte.

Duno monaco syro.
Capitulo. c. vii.

n Arro anchora a noi il medesmo abbate Theodoro dicendo. Uno hospitale de peregrini e qui presso a pharo ītra sancta Sophia: e sancto Fausto: un di il soprastāte di quello mi prego che ādasse a stare con lui in esso hospitale: et iui dimorasse alcuni di. Andādo adunque trouai ī quello luoco un monaco receuuto ad albergo di generatione syro: ilquale niēte hauea excepto il cilitio: et il mātello: et alquanti pani: e staua ī uno cantone di la casa sēpre il di e la nocte psalmegiando: et a niuno parlaua: ma uenendo il di di la sancta dominica: andai a lui. dicēdo uiene fratello a sācta

accio che ti communiche con sancti e uenerādi sacramenti. ilquale disse. no: al qual io disse. Jo ti prego mi dica p che cagione. dissemi. pero chio son se ueriano: e nō mi cōmunico a la chie sia. Udēdo io che non si cōmunicaua a la sancta catholica ꝛ apostolica chie sia. ꝛ isieme uedēdo la sua optima cō uersatione: e la uita piena di uirtude: mi parti: ꝛ andai piangendo ne la mi a cella: e chiuso luscio: mi gittai su la faccia inanzi al signore per tre di. e p gaualo con molte lachryme dicendo. Signore Christo idio nostro: ilquale per la tua ieffabile ꝛ imensa clemētia ichinasti gli celi: e descēdesti p la no stra salute: ilqle sei icarnato di la sā cta nostra dōna di dio genetrice: e sē pre uergene Maria fuelami chi sono quelli che bene e rectamēte credeno: o noi gliqli a la sancta chiesia si ꝯgiū giamo: o quelli che a seuero consen teno. ꝛ il terzo di mi uene una uoce i uisibilmente dicendo. Ua Theodoro e guarda la fede sua. Jl di sequente a dunque andai: e puosemi a sedere inā zi a lui: expectando alcuna cosa uede re secūdo che la uoce mhaueua decto. E quādo foi seduto quasi una hora: sguardando i lui che staua recto: e cō uoce syra psalmegiaua: Testimonio me idio figlioli: io uidi una columba stare sopra il suo capo: fulliginosa cō me se di cucina uenisse: bruta e puzo lente. Alhora cōnobbe quella nera e fetida columba che mera apparita es ser la sua fede. E queste cose cō molte lachryme e sigulti ci narro i ueritade la sancta sua anima.

De labbate Gerasimo. Ca. c. viii.

u No miglio q̄si distāte dal gior dano e il monasterio che si dice di labbate Gerasimo. uenendo noi i questo monasterio gli padri che iui dimorauenò ci narraron de labbate Gerasimo: che uno di andando so pra la ripa dil giordano si scontro in uno leone che molto ruggiaua col pie sospeso. nelq̄l era ficta una puncta di cānucie: itanto che per questo il piede era infiato e diuētato pieno di puza. Hauendo adunque il leone ueduto labbate gli monstraua il pie uulnera to dil stecco infixo con alcuno modo piangendo e pregando chel curasse. E quando labbate hebbe ueduto il le one constrecto i tal necessitade seden do prese il suo pie: ꝛ aprendo la piaga ne trasse una cannucia con grande for za di puza: e diligentemente purgata la piaga e ligata con un panno lo las so: ma il leone uedendosi curato: nō uolse abandonare labbate: ma cōme caro discipulo douunque il maestro andaua lo seguitaua in modo che lab bate hauea admiratione di tanta gra titudine: e gia di quella hora labbate lo notricaua mettendogli inanzi pa ne e legumi bagnati. Et hauea quel monasterio uno asino per portare la qua dil giordano per la necessitade de frati. e per consuetudine haueano facto gli padri dil monasterio di cō mettere al leone la cura di pascere la sino: accio che ādando con lui presso a le ripe dil giordāo pascēdo: lo guar dasse. Ma uno di mentre che lasino pasceua il leone si di lungo un puoco da lui: ꝛ ecco uno camellario uenen do di arabia trouato lasino lo prese: e seco lo condusse. ꝛ il leone perduto lasino ritorno nel monasterio molto tristo: e col capo inchinato al suo pa dre. Labbate adunque Gerasimo ar bitro chel leone hauesse mangiato lasi no: e dissegli. Oue e lasino: ma quel lo cōme huomo staua tacendo: e guar daua in terra. dicea a lui labbate. Tu lhai mangiato. Benedecto il signore cio che facea lasino farai tu. E da q̄l la hora adunque il leone per comāda mento de labbate portaua uno otre:

che capena quattro amphore : e porta
ua laqua nel monasterio .ma uno di
uenne un caualiero a labbate p la be
nedictione :ilqual uedendo il leone
che portaua laqua :e saputa la cagio
ne hebbe misericordia di lui: e pferē
do tre mōete doro le dette a patri dil
monasterio:accio che comprassero u/
no asino al seruigio di laqua: e libe/
rassero il leone da quella necessitade.
passato di certo breue tēpo doppo che
il leone fo da fatica liberato:quel ca/
melario chauea tolto lasino ueniua
portando formento p uenderlo ne la
citade sancta :hauēdo lasino anchora
seco .e quando fo passato il giordano
accade che scontro il leone:ilquale ue
duto lasino e camelli fugi :ma il leo/
cōnosciuto lasino corse a lui:e cō boc
ca cōme soleua il suo capestro mordē
do lo trasse cō tre camelli:e gaudēdo
insieme :e rugiando chauea ritroua/
to il perduto asinello:uenne a labba
te :e labbate estimaua chel leone ha/
uesse mangiato lasinello : ma albora
cōnobbe chel leone era stato īganna/
to :e puose nome al leone giordano .
Stete ueramente il leone nel monaste
rio con frati piu di cīquanta anni nō
partendosi mai da labbate . ma essen
do labbate Gerasimo passato al si/
gnore :e da patri sepelito per dispēsa
tione di dio il leone albora nel mona
sterio non si trouo :ma doppo puoco
tempo uenne il leone nel monasterio:
e cercaua il suo patre .e labbate Sab
batio di cilitia :ilq̄le anchora era sta
to discipulo de labbate Gerasimo ue
duto il leone gli disse . Giordano il
nostro padre ci ha lassati orphani :⁊
e passato al signore:ma prendi e man
gia :ma il leone non uolea mangiare
ma continuamente qua e la uoltando
si sguardaua intorno cercando di ue
dere il padre suo significando cō grā
de rugito labsentia sua non potere
sofrire . Ma labbate Sabbatio e gli
altri patri fregandogli il capo gli di
ceuano. Labbate al signore e passato :
e noi ha lassati . e queste cose dicendo
non poteano le sue uoce e lamenti mi
tigare :ma quanto piu con parole a/
iutarlo e consolarlo estimauano :tan
to piu urlaua :e con magiore ruggito
si lamentaua e doleua dimonstrando
per la uoce :e per la faccia : e per gli
occhi la tristitia chaueua non ueden
do il patre . Albora gli disse labbate
Sabbatio .uiene meco doppoi che nō
ci credi :e monstraroti oue e posto il
padre nostro .e menandolo lo con/
dusse oue lhaueano sepelito :⁊ era di
stante da la chiesa quasi cinquecento
passi :e stando labbate Sabbatio so /
pra il sepulcro di labbate Gerasimo
disse al leone . Ecco qui e sepulto no
stro padre :⁊ inchino gli suoi ginoc/
chi labbate Sabbatio sopra il monu/
mento dil padre . Quando adunque
il leone hebbe udito e ueduto labbate
Sabbatio prostrato sopra il monu/
mento piangere :albora anchora ello
se inginocchio percotendo in terra for
temēte il capo suo:e rugiādo:e cosi in
cōtinēte mori sopral sepulchro di lab
bate Gerasimo . ma tutto questo fo
facto :non che sia da credere chel leo
ne hauesse anima rationale: ma che i/
dio habbi uoluto glorificare quelli
che glorificano lui :non solamēte in
questa uita: ma etiādio doppo la mor
te :e monstrare a noi quale subiectio
ne hebbero le bestie al primo huomo
prima che fosse inobediente al coman
damento diuino :⁊ inanzi che dil pa
radiso fosse cacciato .

/ Duno prete constrecto da pa/
renti prendere moglie. Ca.c.viiii.

e T essendo uenuti ne lisola di
Samo :uedemo nel monasteri
o che e appellato :labbate J
sidero desso monasterio padre :huo/

mo di suprema uirtude : e di grande
caritade a tutti: e di simplicitade ⁊ hu
militade maximamente ornato . elq̃le
etiandio sapiamo che doppo puoco tẽ
po ne la medesma regione fo facto ue
scouo. costui ci narro dicẽdo . E glie
octo miglia distante da questa citade
uno borgo che ha la chiesa ne laqual
fo uno prete molto mirabile : ilquale
gli parenti contra sua uoluntade e re
cusando constrinsero a prendere mo
glie : ilquale non solamente non prese
gli dilecti illiciti di la uoluptade: auẽ
ga che fosse giouine: e legittimamen/
te a la donna cõgiuncto : ma anchora
la indusse a castamente seco e pudica
mente uiuere . Impararo di certo am
bidoi il psalterio : ⁊ ambidoi insieme
in chiesia psalmegiauano seruando se
medesmi uergeni insino a la fine. que
sto prete uno di al uescouo di falsa ca
lumnia fo accusato : ilquale il uesco/
uo non essendo informato de suoi co/
stumi fece richiedere : e uenuto lo mi
se ne le carcere: ne lequale soleano gli
chierici che peccaueno essere rinchiu/
si : e guardati. essendo adunque ĩ pre
gione aduenendo il sancto di di la do
minica: gli apparue: uno giouine mol
to formoso : e dissegli. Leua su prete :
ua ne la chiesa tua : accio che tu offeri
il sancto sacrificio . disse il prete a lui.
Non posso pero che son richiuso. dis
se colui che gli era apparito. Io ti a/
pro la carcere : uieni e seguitami . Et
aprendogli la porta inanzi a lui usci.
Et uscito il prete di pregione quel/
lo bellissimo giouine ando con lui in
sino che fo di lungi mille passi dal su
o uicinato . e facto di: q̃llo che guar /
daua la carcere intro cercandolo oue
era stato rĩchiuso: e non trouandolo
ando al uescouo dicendo. Il prete e fu
gito hauendo io le chiaue . Et estimã
do il uescouo chello fosse fugito : mã
do uno de serui dil uescouato dicẽdo.

Ua uedi sel prete e nel suo borgo : e
nõ gli dire alcuna cosa. Andato adũ
que il seruo lo trouo ĩ chiesa offerire
il sacrificio sancto. E ritornato disse
al uescouo quiui essere il prete : ⁊ ha
uerlo trouato celebrare la sancta mes
sa . ⁊ il uescouo molto piu contra lui
indegnato giuro chel di sequente cõ
summa uilipensione lo redurebbe in
carcere: ma la sequente nocte apparue
al prete colui che in prima gli era ap/
parito: dicẽdo. uiene che ãdiamo oue
il uescouo ne la cita ti rinchiuse. e pi/
gliandolo di nouo lo condusse e ripu
ose in pregione nõ sapendolo il guar
diano de la carcere . ma la matina dil
sequente di il uescouo lintese dal car
ceraio chel prete era stato trouato in
pregione senza suo sapere . Mãdato
adunque il uescouo per lo prete lo exa
minaua i che modo di la carcere fos
se uscito: e comme anchora senza noti
tia dil guardiano fosse tornato . Ilq̃le
gli rispuose . Uno giouine molto bel
lo ⁊ optimamente uestito seruo dil uo
stro uescouato secundo che diceua mi
aperse luscio . ⁊ ando inanzi a me in/
sino a uno miglio presso al nostro ui
cinato dominica di nocte . E quel me
desmo la nocte sequente uenendo me
ricondusse in pregione. Il uescouo a/
dunque conuoco tutti gli serui dil ue/
scouato : e niuno di loro il prete recõ
nobbe. Alhora intese il uescouo che lã
gelo di dio era stato che hauea facto
questo : accio che la uirtu dil prete al
postutto non si occultasse . ma accio
che tutti lo sapessero : e glorificassero
idio: ilquale glorifica gli glorificanti
se . e di lui molto edificato lo lasso an
dare in pace: molto contra coloro cla
mando: gliquali iniustamente lhauea
no accusato .

¶ De labbate Georgio. Ca. c. x.

d E labbate Georgio patre dil
mõasterio ď labbate theodosio

ci narro labbate Thedosio suo disci/
pulo buono: mansueto: ⁊ humile: ilq̃
le fo uescouo di cappituliade: che. xii.
anni lhaueua obseruato se almeno u/
na uolta si turbasse. e non lo uide mai
turbato: e questo nel nostro tempo:
quando ogni pigritia e negligentia:
e fragilitade: ⁊ inobedientia regna:
pero chi e chi infreno cosi locchio cō
me il padre nostro sancto Georgio:·
chi puose cosi la porta a le orecchie cō
me questo beato:· chi contiene cosi la
lingua cōme il nostro abbate:· qual
raggio di sole raggio si la terra cōme
il padre nostro raggio gli cuori di
tutti noi:·

Duno uecchio di natione egyptio.
Capitulo. c. xii.

i O prese il signor̃ mio Sophro
nio: ⁊ andamo nel monasterio
che e distante da Alexandria. xvii. mi
gliaia di passi ad uno uecchio di grā
de uirtude di natione egyptio: e disse
al uecchio: dice una parola padre: in
che modo debiamo habitare insieme:
pero che il signore Sophronio ha uo
luntade di renunciare al seculo. disse
il uecchio. ben fai figliolo a renuncia
re al seculo: e saluare laīa tua. State
adunque in cella in qual luoco uolete
solamente con sobrietade e uigilantia
e seruate quiete e silentio: ⁊ orate sēza
ītermissione: ⁊ ho sperāza ī dio figli
oli che ui mādara la sua sanctitade: et
illuminara lanime uostre.

Anchora disse. Se ðsiderate esser̃ sal
ui figlioli:· fugite gli huomini: pero
che hoggi noi non restiano di logo/
rare gli usci di ogni uno: e di cercare
ogni citade e regione se in alcuno mo
do a noi medesmi gli fructi di lauari
tia e di la uana gloria potessero acqsta
re: e le uostre anime di uanitade īpire.

Disse etiandio il uecchio. Fugiamo
figlioli po chel tēpo sapproxima.

Anchora disse. Guai guai quāto pi
angeremo: e quāto ci pētiremo p que
sto che hora pētire nō ci uogliamo.

Disse āchora. ne essēdo laudati sot
to humilitade ci cōteniamo: ne etian/
dio quādo siamo uituperati supportia
mo: luno di certo si mette uana glori
a: laltro a noi miseri īduce tristitia:
⁊ oue e tristitia e uana gloria niuno
bene si troua.

Anchora disse. gli padri nostri cō/
me magni e mirabili pasceano molti:
⁊ io misero una pecora nō posso rege
re: ma sēpre gli morsi de le fiere ī me
si ueggiono.

Disse di nouo q̄sta e lopra de demo
nii: che quādo lanima e caduta in
peccato. alhora in desperatione se git
tano: po che sēpre gli diauoli dicono
a laīa quello uerso di Dauid che di/
ce. Quando morira: e perira il nome
suo. ma se laīa sera sobria: ella etian/
dio cōtra loro ad alta uoce dira con
Dauid. Nō moriro: ma uiuero: e nar
raro lopere dil signore. Ma pche gli
demonii nō hāno alcuna uergogna:
essi anchora di nouo inferiscono q̄llo
altro uerso dicendo. Morti ne monti
si cōme passera. Per questa cagione:
e noi col psalmista debiamo dire a lo
ro. Nō moriro: po che di certo esso
mio idio e mio saluatore e mio aiuta
tore. Anchora disse il uecchio. Sia
portinaio dil cuore tuo: accio chel pe/
regrino nō ītri dicēdo. Se tu nostro:
o de gli aduersarii.

Duno huomo caluo uestito di sac
co. Ca. c. xiii.

i O ⁊ il mio cōpagno Sophro
nio essēdo ī Alexandria ādādo
un di a la chiesa di sācto Theodosio:
īscōtramo ī uno uicinato uno huō cal
uo uestito di sacco īsino a gli ginochi
e pareua quasi insipiente: e senza ītel/
lecto. Dissemi di certo labbate So/
phronio. dāme de denari: e uederai la
uirtude di colui che ī uerso di noi uie

ne. dettegli adūque cīque mōete: ilq̄le le dette a q̄llo che pareua cōme sme/ morato: e colui le p̄se niēte alpostutto parlando. ma noi occultamente lo se gtamo: e q̄llo quādo si fo uolto da la uia stese i cielo la sua māo dextra cha uea le monete: e doppo q̄sto se gitto i terra ianzi a dio: e poste i terra le mo nete se parti. // De Leone abbate cap/ padoco. Ca. c. xiiii.

n E tempi de limperio di Thibe rio fidelissimo imperatore sali/ mo in oaso. e uedemo qui ne le cose diuine uno magno monaco di gene/ ratōe cappadoco; e per nome Leone. di questo molte cose degne di miracu lo ci narraueno. e parlando noi cō lui domesticamente: e pigliādo grande experientia di q̄sto grande huomo; magnificamente fōmo edificati: e ma ximamēte ne la sua humilitade e silē tio: et ignuditade de tutte le cose: e caritade: laquale ad ogniuno hauea. diceua sempre questo uenerabile pa/ tre. credeteme figlioli chio ho a re/ gnare. ma noi gli diceamo. Crede a noi abbate Leone che niuno di cappa docia regno mai: tu hai adunque im/ portuno questo pensiero: ma quello di nouo diceua. Ueramente io ho a re gnare figlioli: e niuno lo poteua da q̄ sta cogitatione remouere. cōcio sia a dunque che gli populi magici fossero uenuti: e tutta quella prouintia haues sero spogliata e guastata uennero an chora in oaso: ⁊ assai monaci uccisero e molti ne menaron pregioni: infra q̄ li presero etiandio dil monasteno di oaso labbate Gioanni. ⁊ era costui le ctore di la grande constantinopolita na chiesa: e labbate Eustachio roma no: e labbate Theodoro cilice: ⁊ era no questi tre infermi. Et essendo liga ti disse labbate Gioanni a barbari. Conduceteme a la citade: e faro chel uescouo ui dara per me. xxiiii. mone te: ⁊ uno de barbari lo prese: e menol lo a lato a la citade: e labbate Gioan ni entro al uescouo: e trouosse ne la ci tade labbate Leone. ⁊ alcuni altri pa dri. e po nō furono p̄si. adunque lab bate Gioanni comincio a p̄gare il ue scouo che desse monete al barbaro. ma il uescouo non si trouo hauer piu che octo monete: e uolsene dare octo monete al barbaro: e non le uolse re/ ceuere: dicendo. o. xxiiii. monete mi date: o rendeteme il monaco. forno a dunque constrecti quelli cherano ne la terra di restituire al barbaro labba te Gioanni piangente e lamentante: e condusselo il barbaro ne suoi taber naculi. ma doppo tre di labbate Leo ne prese quelle octo monete. ⁊ ādo ne heremo doue gli barbari erano allo giati. e prego labbate Leone gli bar bari dicendo. Prendete me con queste octo monete: e lassate questi tre che so no infermi: e non possono andare p lo deserto: e se gli terrete gli occidere te: e patirete dāno: pero chio son sa/ no: e seruirouí. Allhora gli barbari receuettero labbate Leone: ⁊ octo mo nete: e lassaro quelli tre padri. Ando adunque labbate Leone insino ad u no certo luoco: e per debeleza nō po tendo piu oltra caminare gli barbari lo decollaro: ⁊ impite labbate Leone la scriptura che dice. Niuno ha ma/ giore caritade che chi pone lanima p gli amici suoi. Et allhora noi conno/ scemo q̄sto essere q̄llo che egli hauea decto: che io ho a regnare: po che ue ramente regno colui: ilquale puose la sua anima p gli suoi aīci. // De labba te Gioanni di petra. Ca. c. xv.

a Labbate Gioanni di petra an/ dai anchora preso meco il com pagno Sophronio: e pregamolo dicē do. dice una parola patre: e labbate disse. Amate la ignuditade de tutte le cose: e la continentia. credeteme que/

sto che io ui dico. Quādo io era gio
uinetto dimorando in Scyti ad uno
uecchio dolse la milza: e cercossi du/
no puoco daceto ī quattro monaste/
rii di q̄l luoco: e non si trouo: tanta e
ra apresso di loro la pouertade ⁊ ignu
ditade e continentia. ⁊ erano iui circa
tre milia cīque cēto padri. ¶De lab/
bate Daniele egyptio. Ca. c. xvi.

n Arro āchora a noi il scō abbate
de labbate Daniele egyptio di
cendo. Uno di q̄sto abbate sali in te/
renuthi per uedere lopra de le sue ma
ni: ⁊ uno giouinetto lo pregaua dicē
do. Per dio uiene padre in casa mia:
e fa loratione sopra la mia moglie: po
che e sterile: e labbate constretto dal
giouine ando con lui ne la sua casa: e
fece oratione sopra la donna sua: e per
uolūtade di dio la dōna cōcepete: ma
alcuni huomini che non temeno idio
cominciaro a detrahere ⁊ īfamar̄ lab
bate dicendo. Questo giouine uera/
mente e sterile. ma la donna e facta d̄
labbate graueda. uēne di certo que/
sta fama a lorecchie de labbate: e scri
pse labbate al marito questo dicēdo.
Quādo la tua donna hara parturito
fa chio lo sapia. ⁊ hauendo la donna
parturito: il giouine lānuncio ī scyti
a labbate dicēdo. Per dio e p le tue o
ratōe padre el me nato un figliolo. A
lhora labbate Daniele ando al gioui
ne: ⁊ ītrato in casa gli disse. Apparec
chia da mangiare: e conuita tutti gli
tuoi cognati et amici. Essēdo adūque
a mensa labbate prese il fāciullīo ne le
mani sue: et inanzi a tutti al fanciulli
no disse. Chi e tuo padre fāciullino?
Et il fanciullino disse questo: dimon
strādo col dito di la sua mano il gio
uine: et era il fanciullino di uēticin/
que di. ¶De labbate Gioanni ci
lice. Capitulo. c. xvii.

l Abbate Gioāni cilice duce dil
monasterio di raytu diceua a
frati. Figlioli si comme noi fugiamo
il mondo: fugiamo anchora la concu
piscentia di la carne.

¶Disse anchora. seguitiamo gli pa/
dri nostri: gliq̄li con tanta austerita
de di uita e silētio sedero ī q̄sta luoco.

¶Anchora disse. nō bruttiamo questo
luoco figlioli: ilq̄le gli nostri padri
mondaro da gli demonii.

¶Etiādio disse. Jo trouai qui uecchii
che septāta anni erano stati dherbe so
lamēte: e de fructi de palme uiuēdo.

¶Disse etiandio labbate. septantasei
anni son dimorato ī questo luoco: e
molti mali e cose horribile e pauento
se da demonii ho supportate.

¶De labbate Andrea. Ca. c. xviii.

e Ssendo noi in raytu labbate An
drea messenio ci narro dicendo.
Quādo era giouinetto ci partimo io
et il mio abbate di raytu: e uēnemo ī
Palestina: e dimoramo presso ad u/
no uecchio. e questo uecchio ci rece/
uette: hauea una moneta: laquale per
errore dimenticato oue lhaueo posta:
suspico perche io era giouinetto chio
lhauesse furata. dicea adunque il uec
chio a padri di quel luoco: che frate
Andrea hauea tolta la moneta. laqual
cosa quando labbate mio hebbe udi/
ta: mi chiamo: e disse. dime Andrea
hai tu hauuta la moneta dil uecchio?
Alquale io disse. Perdonami padre:
nulla ho preso. et haueua uno man/
tello: ilquale partendomi lo uendei
una moneta: e presa la moneta andai
al uecchio: e gittatomi in terra inan/
zi a lui: gli chiese perdono dicen/
do. Perdonami padre: pero che satha
nas me inganno: e tolse la moneta tu
a: et era etiandio qui uno seculare: e
disse il uecchio a me. ua figliolo nien
te ho perduto: di nouo anchora gitta
tomi in terra perdonanza gli diman
daua dicendo. Per il signore prende
abbate la moneta: ecco q̄sta e essa: e

fa oratõe p me: pero che sathanas mi
tento chio la furasse: ⁊ affligessemi: dis
se da capo il uecchio. Jo non ho per
duto alcuna cosa figliolo: ma concio
sia chio nõ gli cõsentisse. alhora mi
disse quello secular. Ueramẽte signo
re fratello heri essendo uenuto qua:
trouai il uecchio piangere. E disteso
in terra dimandaua a dio perdono in
grãde afflictiõe danimo: e disse a lui.
Fa caritade: che quello che tu hai: el
uecchio mi disse. Pero che con nõ iu
sta calũnia ho il frate offeso dicendo
chello hauea furata una moneta: et
ecco io lho trouata. Alhora il uecchio
fo ĩ me edificato: che nõ hauendo la
moneta tolta lhauea a lui portata di-
cendo. Jo la prese.

Duno frate che hauendo il demo-
nio adosso ando a labbate Symeõe.
Cap. c. xviiii.

U No frate hauendo il demonio
adosso ãdo a labbate Symeone
stylite nel monte admirabile: pregan
dolo che orasse per lui: e cacciasse da
lui il demonio. disse a lui labbate Sy
meone. oue dimore tu: alqual rispuo
se. Jn raytu: alquale labbate disse. Jo
ho admiratione fratello: perche cagi
one ti se cõ tãto studio faticato: e per
tãto uiagio allassato per uenire a me
huomo peccatore: cõcio sia che tali e
tanti padri tu habbia nel tuo mona-
sterio. Ua adunque a labbate Andre
a: e p̃galo che ore p te: ⁊ ĩcõtinẽte ti
mõdara. Uẽne adũque il frate ĩ ray-
tu: e si cõme gli hauea comãdato il be
ato Symeone si gitto ĩ terra inanzi a
lui p̃gãdo: e dicẽdo. Ora p me padre
disse labbate Andrea. La gratia di q̃
sta curatõe receuette labbate Symeo
ne stylite. e quando labbate hebbe fa
cto oratõe il frate fo dal demonio libe
rato: e rẽdette gratie a dio.

Duno frate chiamato Mẽna dia-
cono. Cap. c. xx.

N Arro a noi labbate Sergio ĩ ray
tu duno frate iui diacono p no
me Menna: e disse. Essẽdo costui mã
dato in seruigio se parti: e torno al se
culo. Quello che gli aduenisse nõ sa
piamo: se non chello lasso lhabito mo
nastico e diuento seculare: e doppo
molto tempo ando in theopoli: e tor
nando in seleutia uide di lõge il mo
nasterio dil sancto abbate Symeone
stylite: e disse infra se. Jo saliro e ue-
dero il magno Symeone: po che nõ
lhauea mai ueduto. Ma andando: e
gia approximandosi al monasterio
cõme labbate Symeone lo uide con-
noscendo diuinamente che fosse mo-
naco: e che fosse stato ordinato diaco
no: chiamo il suo ministro dicendo.
Apporta qua le forfice: ⁊ hauendole
portate gli disse. Benedecto il signor:
tõde colui dimonstrandolo col dito:
pero che quiui erano molti intorno:
a la colõna: su laquale labbate dimo
raua. ma quello merauegliandosi ne
la parola di labbate: ⁊ insieme di grã
de timore cõpreso receuette la tõsura:
niente alpostutto parlando: po che in
tese che idio haueua reuelato di se a
labbate. hauẽdolo adũque toso disse
a lui il magno Symeone. Fa oratõe
diacono. e quãdo hebbe orato ancho
ra gli disse. ua ĩ raytu unde etiandio
sei uscito. ma dicendo lui che si uer-
gognaua: e laspecto de padri nõ po-
trebbe supportare: gli disse anchora
labbate Symeone. Crede a me figlio
lo che di certo non te debbi uergo-
gnare: po che cõ allegra faccia e gra
to animo gli padri te receueranno: e
gaudio ⁊ exultatiõe sera a loro ne la
conuersatõe tua. et anchora sappia que-
sto figliolo che idio fara segno in te:
accio che tu cõnosca che la sua immẽ
sa et ineffabile bontade tha perdona
to questo peccato. uenẽdo adunque ĩ
raytu: gli padri dil monasterio con

226.

le mane supine lo receuettero .e nel sa cto sacrario lo misero. Et uno di di dominica portando il sancto e uiuisi/co sangue dil magno idio e saluatore nostro Jesu Christo subito gli usci u no occhio .e p questo segno cõnobbe ro gli padri che idio gli haueua qsto peccato pdonato secũdo la parola dil magno Symeone.

Duno demonio trãsformato ĩ uno mõaco: che ando a la cella duno ab/bate. Capitulo.c.xxi.

d Icea a noi labbate Eusebio pte dil medesmo mõasterio di Ray tu: quando a lui fomo uenuti: che u/no demonio in habito di monaco era andato a la cella dil suo abbate: ⁊ ha uendo bussata la porta: labbate aper se: e dissegli. Fa oratione .el demonio disse. Et hora sempre e ne seculi de se culi amen. e labbate di nouo disse. Fa oratione: ⁊ il demonio similmẽte dis se. hora: e sempre e ne seculi de seculi amen. disse a lui da capo labbate. gia tre uolte tho decto fa oratione: ⁊ il de monio disse. hora e sempre ne seculi de seculi amen. disse labbate a lui. fa ora tõe: e di. gloria al padre: al figliolo: et al spirito scõ: et hora sẽpre: e ne seculi d seculi amẽ. Ma quãdo labbate heb be decto questo: il demonio comme se hauesse patito incendio di fuoco si sparue.

De tre monaci trouati da pescatori pharoniti. Ca.c.xxii.

p Iscatori pharoniti ci narraro di cendo. Noi andamo uno di in Buchrin di la dal mare rosso. Et ha uendo presi molti pesci tornamo e ue/nimo presso a petreleo. E uolendoci conducere in raytu fomo prohibiti da uenti contrarii: e da tempesta di ma/re percossi fomo transportati: ⁊ anda mo per nonanta di errãdo: e uenendo noi in uno maximo deserto trouamo sotto un grande saxo tre monaci soli tarii morti uestiti di colobi di sibino: e le loro melote erão poste presso a lo ro. Prendemogli adunque: e porta/mogli a la naue: ⁊ incontinente e su/bito il mare si fece tranquillo: e uenti contrarii si ꝯuertiro ĩ prosperi: e na/uigamo cõ uenti opportũi uenimo in raitu: e gli monaci di quel luoco gli sepelirono cõ gli antichi padri.

De labbate Georgio bizãtio. Capi tulo.c.xxiii.

l J padri dil pdecto luoco ci nar/raron di labbate Georgio bi/zãtio e dil suo discipulo abbate Ge/orgio pharonite cherano dimorati su una isola dil mare rosso: e qlla isola nõ hauea aqua: ma di terra ꝯtinua di la dal mare laqua arecaueno p loro uso. ⁊ haueano uniti alquãti traui in sieme qsi ĩ forma di naucella p laqua le andaueno: ⁊ apportaueno laqua. ma un di lassãdo qsta simile nauicel/la ĩ mare ligata ad uno saxo de lisola ĩ qlla nocte si fece una unda grãdissi/ma: e rotta la fune: la nauicella peri. e rimasero qlli patri nõ hauẽdo unde di laq̃ portassero. ma passati octo me si uẽnero monaci di raytu: e trouaro gli ãbidoi morti: e trouaro etiãdio il dosso duna testudine cosi scripto. Labbate Georgio pharonite uitiocto di non beuendo aq̃ e morto: ⁊ io trẽ tasepte di e che nõ beue. ma trouãmo gli ãbidui itieri: e predẽdogli ĩ raytu gli sepelimo.

De doi monaci che intraro ĩ chiesa ignudi per communicarse: e non era no uisti se non da labbate Stephano. Capitulo.c.xxiiii.

u Ennemo a labbate Stephano cappadoco nel mõte synai: et a noi narro dicẽdo. Essẽdo io ĩ raytu ĩ anzi a qsti ãni: il giouedi di la cena dil signore era in chiesa: e celebran/dosi gli sancti mysterii: e stando tut/ti gli patri presẽti: ecco io ueggio doi monaci solitarii in chiesa intrare: et

erano ignudi :e niuno altro de padri
sauiddero che fossero ignudi se nō so
lo io .ma quando forono col corpo e
sangue dil signore communicati usci
ron di chiesa:e partiuansi. ma io usci
insieme con loro :⁊ essendo noi fuori
di la chiesa mi gittai in terra inanzi a
loro dicendo. Fate caritade: prendete
mi con uoi :e connobbero che io gli
uedeua esser̄ ignudi :e dissermi. Tu se
di bene: riposati :di nouo io gli pre/
gaua che mi receuessero seco. Alhora
mi dissero. Tu non poi essere con noi
sedi: pero che tu hai buona sedia :e fa
cendo essi per me oratione uedēdo so
pra laqua dil mare rosso con gli pie/
di intrarono :e passarono de la dal
mare.

Di uno padre uecchio che cōnobbe
Zosimo non hauendolo mai ueduto.
Capitulo. c. xxv.

a Ndando a labbate Zosimo ci/
lice nel monte synai oue dimora
ua :po chauea refutato il uescouato :
⁊ era tornato ne la cella sua era uera/
mēte huomo di grāde abstinentia,: e
narroci dicēdo. Quando era giouine
usci di synai :⁊ andai ī amoniace per
stare in quel luoco .e trouai qui uno
uecchio uestito di colobio de sibino :
ma cōme il uecchio mi uide īanzi che
io lo salutasse mi disse .Perche sei ue
nuto qua Zosimo:·ua: tu non poi star̄
qui. Et estimando che mhauesse cōno
sciuto me distese, in terra īanzi a lui di
cēdo . Fa caritade patre: unde me cō
noscesti:· Et il uecchio me disse. Jnan
zi doi di mi apparue uno dicēdo. Ec
co uerra a te uno monaco nominato
Zosimo: non lo lassare qui dimorar̄:
po che io gli uoglio credere la chie/
sia di babylonia :che e in Egypto. E
decte queste parole tacette il uecchio:
e lassatomi si dilungo da me quanto
e uno gittare di pietra . E stato due
hore ī orōe uenne a me:e basiando la
mia faccia mi disse. Figliolo carissi/
mo tu sia il ben uenuto .idio di certo
tha mandato qua: accio che raccomā
di a la terra il corpo mio:e disse a lui.
Padre quanti anni sei stato in questo
luoco :· disse a me . Quarantacinque
anni ho compiti . ⁊ apparuemi la fac
cia sua cōme fuoco :e disse. Pace: pa/
ce a te figliolo :⁊ ora per me. E que
ste cose dicendo colloco se medesmo :
e riposossi ī pace. Et io cauata la fos/
sa lo sotterrai. e doppo doi di me par
ti glorificando idio.

Narratione di labbate Zosimo de
doi monaci. Cap. c. xxvi.

n Arro anchora a noi labbate Zo
simo questo dicendo . Jnanzi
uintidoi anni io sali ī porphirite uolē
do qui habitare :e p̄se etiādio il mio
discipulo Gioāni meco. Et essēdo ue
nuti trouāmo ī quel luoco doi mona
ci solitarii: ⁊ habitamo p̄sso a loro . ⁊
era uno melitino p nome Theodoro:
ma laltro galata :nominato Paulo .
Theodoro era stato dil monasterio
de labbate Euthimio :e portaueno le
ueste senza maniche di pelle de boui
saluatichi :e stette qui circa doi anni:
⁊ erauamo distanti da loro quasi do
stadii . Ma uno di sedendo il disci/
pulo mio Gioanni : uno serpente lo
feri: e subito cadde morto spargendo
da ogni parte sangue. Essendo adū/
que ī molta angustia: ādai a q̄lli soli
tarii :gliq̄li cōme mi uidero turbato
⁊ afflicto inanzi che io dicesse a lo /
ro alcuna cosa mi dissero. Che lab/
bate Zosimo e morto :·el frate disse: si
certamēte e morto. uenēdo adunque
meco :e uedēdolo ī terra giacere disse
ro a me . Non ti uolere cōtristare ab
bate Zosimo: ecco il diuino adiuto/
rio .e chiamando il frate dissero. Fra
tello Gioanni leua su: po chel patre
ha di te bisogno. Et icōtinēte il frate

si rizo di terra. ma cercando di la be
stia e trouandola la tenero: e nel no
stro conspecto quella in due parte di
uisero. Albora mi dissero. Abbate Zo
simo ua nel monte synai: po che idio
ti uuole cõmettere la chiesia di Baby
lonia. Di continuo adunque ci par/
timo. e quando somo uenuti in synai
doppo puochi di labbate mando me:
e doi altri in seruigio ĩ Alexandria. e
tenẽdoci il patriarca dalexãdria bea
tissimo Apollinare tutti tre ci fece ue/
scoui: uno di ediopoli: laltro di leon/
thopoli: e me mandarõ ĩ babylone.

/ De labbate Sergio anacorita.
Capitulo. c. xxvii.

a Lcuni patri ci narraro nel mõte
synai di labbate Sergio anaco
rita: che quãdo dimoraua ĩ synai: il
dispensatore lo constituiua sopra gli
mulli. Uno di adunque andando cõ
essi scontrarno uno leone che giaceua
ne la uia: e gli mulletieri: e mulli ue
duto il leone da timore compresi fugi
ron. Albora labbate Sergio piglian/
do di la tasca una elemosyna di pane
ando al leone: e dissegli. Prende la e
lemosyna de padri: e partete di la uia
accio che noi passiamo. e presa il leo/
ne la elemosyna se parti.

/ De labbate Orento. Ca. c. xxviii.

d Iceão a noi gli padri dil pdecto
luoco de labbate Orento: che u
no di di dominica ĩtro il uecchio ne
la chiesia col suo mantello di pelle a
rouerso: si che di fuori erano gli pe/
li. Stãdo adũque in choro uẽnero al
cuni de dispensatori dil monasterio: e
dissero al uecchio. Perche se tu intra
to patre cosi col mantello uolto ĩ chie
sia in nostra derisione inanzi a pere/
grini: rispuose il uecchio uoi hauete
uolto synai: e niuno ua decto alcuna
cosa: e perche ho uolto il mio mãtel/
lo mi dite. perche hai uolto il mãtel
tuo: Andate e corregete quelle cose che
hauete uolte uoi: e corregero quelle
che ho uolte io.

/ Narratione de labbatessa Damia/
na. Cap. c. xxviiii.

n Arro a noi labbatessa Damia/
na solitaria matre de labbate
Anthenogene uescouo petrense dicen
do. Era uno abbate nel sancto mõte
synai p nome Georgio huõ di grãde
ṽtu ⁊ abstinẽtia. A qsto abbate Geor
gio il di dil grãde sabbato sedẽdo ne
la sua cella uene desiderio di fare la
sãcta pasca di la resurrectõe ne la cita
sãcta. e pigliare gli sancti sacramẽti
nel sãcto e uiuifico sepulchro di Chri
sto idio nostro. Per tutto adunque il
di labbate cõ questo pẽsiero si solli/
citaua ⁊ oraua. ⁊ essẽdo facta sera uẽ
ne a lui il suo discipulo dicẽdogli. co
mãda abbate che andiamo a la con/
gregatione de padri. e labbate gli ri
spuose. Ua: e nel tẽpo di la sãcta cõ/
munione torna da me: e uerro. Rima
se adunque labbate in cella. ma essen
do uenuto il tẽpo di la sãcta cõmunio
ne labbate tornato nel sãcto sepulchro
p̃sso al beato Pietro patriarca: ⁊ a lui
ĩsieme copti porse il patriarca la san/
cta cõmunione. Uedẽdo adũque il pa
triarca disse a Mena suo assessore.
Quando uẽne labbate dil mõte sy/
nai: rispuose quello. p le nostre ora
tione signore chio non lo uidi: se non
solamente hora. Albora disse il patri
arca. digli che ñ se parta: po chio uo
glio che mãgi meco: e colui ãdo: e dis
selo a labbate: ilq̃l disse. Sia facta la
uolũta di dio. ma quãdo gli p̃ri forõ
tutti cõmunicati hauẽdo labbate ado
rato il sancto monumento si trouo in
cella sua: ecco il suo discipulo picchio
e disse. comãda il p̃re che ti cõmũichi
e labbate ãdo ĩ chiesia col discipulo
suo: e di nouo p̃se gli uenerãdi sacra
mẽti: ma il patriarca Pietro ꝯtristato
che a lui ñ fosse stato obediẽte: doppo

la solennitade mando labbate Pho/
tino al uescouo di pharo : ⁊ a padri
dil monte synai: che mādassero a lui
labbate Georgio: mādo tre patri al
patriarca : labbate Stephano cappa
doco quel magno huomo: ilq̄le di so
pra ricordamo: labbate Zosimo : dil
q̄le anchora habbiamo facto mentio/
ne: e labbate Dulcitio romano : e pur
go se medesmo labbate scriuendo : e
dicendo. Sia dilungi da me signore
mio sanctissimo chio despregi il ur̄o
sancto messo: ⁊ anchora gli scripse q̄/
sto : accio che la uostra beatitudine sa
pia doppo sei mesi debiamo insieme
andare a Christo signore e dio nr̄o :
⁊ i q̄l luoco ui adoraro. Essēdosi adū
que gli padri partiti dettero al patri/
arca la epistola: ⁊ ētdio q̄sto gli disse
ro. E glie molti āni che labbate nō
uenne i palestina. e mōstraueno ācho
ra lettere dil uescouo di pharo : leq̄le
attestaueno q̄sto che circa septāta āni
erāo passati che labbate Georgio nō
era uscito dil sancto monte synai. ma
il sancto e māsuetissimo Pietro p̄du/
ceua testimonii q̄lli uescoui e chierici
che alhora erāo stati p̄sēti. gliq̄li dice
uano ueramente noi uidemo labbate
e tutti cō scō basio lo salutamo. Dop
po adūque che fuorono passati sei me
si labbate Georgio: ⁊ il patriarca Pe
tro si riposorono i pace secūdo la pro
phetia di labbate. La p̄decta abba/
tessa Damiana ci narro anchora que/
sto dicēdo. Jl uenerdi di la sancta pas
sione inanzi chio minchiudesse andai
a sācto Cosma e Damiano : e qui cō
sumai tutta la nocte : ma la sera uēne
una dōna ātiqua di gallatia: di phry
gia : e daua ogniuno chera nel tēpio
doi denari minuti. Jo adūque la cō/
nosceua: po che molte uolte a me nha
uēa dati: ⁊ uno di la nepote mia: e dil
fidelissimo imperatore Mauritio ue/
nendo ne la sācta citade per orare cō
pite qui lāno itiero. presela adūque : ⁊
a sancto Cosma e Damiano la cōdus
se : ⁊ essendo ne loratorio disse a q̄sta
mia nepote. Uedi madōna uerra una
uecchia dādo doi minuti: prendegli :
accio nō tisupbisca. ma ella idignan
do diceua. ho io comandamēto di pi
gliargli. Alhora disse. certamente re/
ceuegli po che la dōna e sancta e di
grande uirtude : po che tutta la septi/
mana digiuna : e cio che ne la septi/
mana guadagna distribuisse a questi
che nel tēpio si trouano : ⁊ e uedua q̄
si di octanta anni : piglia adūque gli
doi minuti: e dagli anchora tu ad al/
tri : accio che tāto sacrificio di questa
antiqua tu nō rifiuti. e parlando noi
questo : ecco la uecchia uenne ⁊ a cia/
scuno doi minuti porgeua : e uenendo
gli dette a me cō ogni silētio. ma a la
nepote mia gli dette dicēdo. Prēde q̄
sti e mangia: ⁊ essēdosi partita cōno/
scemo che idio hauea reuelato quello
che gli hauea decto : che gli pigliasse
e dessegli ad altro pouero. Mādo a
dunque uno de suoi serui : e di doi mi
nuti cōpro lupini : e mangio: ⁊ affir/
maua inanzi a dio quelli essere stati
dolci cōme mele: i modo che si mera/
uegliaua : e glorificaua idio: ilq̄le da
gratia a serui suoi.

Di Adelphio uescouo di arabesso.
Capitulo. c. xxx.

a Ndādo labbate Athanasio nel
monasterio dil sancto patre no
stro Sabba narro a noi dicendo. Jo
uidi Anthenogene uescouo di petra : e
figliolo di labbatessa Damiana tale
cosa referire. La Gioanna mia auo/
la hebbe uno fratello p nome Adel/
phio uescouo darabesso : ⁊ una sorel/
la : et ītrādo nel monasterio uide una
monaca cōpresa dal demōio distesa ī
terra. e chiamādo il uescouo la sorella
disse a lei. Piaceti che q̄sta suor sia co
si cōtracta e tormētata dal demonio:

Non sai tu che tu porti il giudicio di tutte le suore come abbatessa: laquale gli respuose. Et io che posso fare cō/tra il dimonio? ma il uescouo da capo gli disse. Che fa tu qui tanti anni? E facta oratione il uescouo libero dal demonio quella monaca. Di nouo il medesmo abbate Athanasio ci narro dil predecto uescouo Adelphio dicen/do se hauere udito da la uenerabile Gioanna sua sorella: che quādo il sā/ctissimo patriarca di cōstantinopoli Gioanni chrisostemo fo mandato in exilio in cucuso dimoro i casa nostra e p questo grande cōfidentia e carita de haueano a dio. Diceua adūque il mio fratello Adelphio. quādo quello beatissimo mori in exilio: io portai incredibile dolore: che tale e tanto huomo maestro dil mondo letificante la chiesia di dio fosse morto sbandito da la sua sedia. Pregaua adūque idio cō molte lachryme che degnasse mōstrarmi in che stato fosse: e se ello cō patriarci era annumerato. ⁊ hauendo molto tempo orato fo facto in extasi: e uidi uno huomo molto bello: ilquale tenendo la mia mano dextra mi cōdusse in uno luoco splendido e gloriosis/simo: e monstrauami gli doctori di la chiesia. ma io sguardādo in cielo cercaua di uedere il magno Gioāni mio dilectissimo: ilq̄le io desideraua. E quando gli hebbe a me tutti dimon/strati: e di ciascuno il proprio nome expresso da capo pigliandomi per mano mi trasse fuori: ma io seguitaua tristo che nō hauea ueduto il patre e maestro di la chiesia dil beato Gioan/ni. Uscēdo adūque fuori il soprastante di la porta mi p̄se: e disse. Che hai tu? pche cagiōe sei tristo? Niuno che mai qua intrasse usci di qui tristo. Al/hora gli disse. questa e la cagione di la mia tristitia: chel mio amātissimo Gioanni patriarca di cōstantinopoli insieme con gli altri doctori nō ho ueduto. di nouo mi disse. di tu Gioāni duca di la penitentia? disse io. quello certamente. ma respōdendo mi disse. Lhuomo che uiua in carne non lo puo uedere: pero chello sta presente oue e la sedia dil signore.

Duno monaco stylite. C.c.xxxi.

i L predecto abbate Athanasio ci narro se hauere udito da labbate Anthenogene uescouo di petra narrare: che ne la sua prouintia era stato uno monaco stylite: alquale tutti q̄lli che ueniuano stando di sotto gli parlaueno: po che nō hauea scala: ma se alcuna uolta il frate gli hauesse decto. Io ti uoglio dire la mia cogitatione: esso diceua a lui con bassa uoce. Uieni a gradi di la colonna: e cosi parla/ueno insieme: el padre stādo di sopra ⁊ il frate di sotto. ma niuno de gli altri che staueno presēti udiuano q̄llo che diceuano. Anchora diceua questo abbate Anthēogene dil medesmo stylite: che doi seculari che molto se amaueno infra loro andaueno a lui molti āni ambidoi insieme: e nō mai luno senza laltro. ma uno di uenne luno al patre nol sapendo il suo compagno: ⁊ hauendo per piu hora bus/sato luscio il patre stylite n̄ pmise che gli fosse apto i modo che uicto dal tedio se partiua. E tornando riscontro laīco suo: che andaua anchora ello al stylite: e di nouo lo recōdusse seco: accio che ābidui īsieme ītrassero al pa/tre. ma picchiādo a la porta il patre comādo che quel chera uenuto dop/poi ītrasse solo: ⁊ ītrato q̄llo che uenne poi comincio a pregar̄ il patre che etiādio laltro lassasse ītrare: ma il padre gli disse non lo potere receuere: e perseuerando e p grāde hora pregandolo: disse il padre. Idio gli e cōtra figliolo: ⁊ io receuere nol posso: ⁊ essēdo ritornati a le pprie habitatione:

doppo dui di mori.

⁊Amaestramento de labbate Athanasio. Capitulo. c. xxxii.

d Iceua etiãdio il medesmo abba
te Athanasio gli patri nr̃i la cõ
tinẽtia: la pouertade: e la ignuditade
de tutte le cose insino a la morte serua
ueno. ma noi e nostri uentri e borse
habbiamo dilatato. ⁊ Anchora disse
labbate: sotto gli nr̃i patri se studia
ua di fugire la detractõe di laio. ma a
tẽpi nr̃i ha obtẽuta la pẽtula: e lopra
de le mani. Anchora ci narro questo
abbate Athanasio di se dicẽdo. El mi
uẽne una uolta una cogitatõe che di
ceua che extimi che sera a q̃lli che cõ
batteno: ⁊ a q̃lli che nõ cõbatteno: ⁊
essẽdo facto ĩ extasi uẽne uno a me di
cendomi. Seguitami: e ɔdussemi ĩ un
luoco pieno di lume di gloria: e puose
mi p̃sso una porta. la belleza di laq̃le
nõ si puo narrar̃: e sudiuẽo dẽtro mol
titudine q̃si ĩnumerabile che laudaue
no idio: e picchiando noi udi dẽtro u
no che disse. Che uolete: rispuose co
lui che mhauea conducto. Uogliamo
ĩtrar̃: ⁊ ello disse. Qua non ĩtra alcu
no che uiua ĩ negligentia: ma se ĩtrar̃
uolete andate: e cõbattete niente esti
mando la uanitade dil seculo.

⁊De labbate Zacheo. C. c. xxxiii.

p Rocopio scholastico porphireo
nite narro a noi di labbate Za
cheo dicẽdo. Doi mei figlioli ĩ cesare
a legeuano. e facta ĩ cesarea la morta
litade grande io maffligeua p gli mei
figlioli che nõ morisseno: e nõ sapeua
che mi fare: po chio dicea ĩ me mede
smo. Sio mando e remouogli di q̃llo
luoco lira di dio nõ e possibile fugir̃:
ma se io gli lassero qui forse morirã
no: e nõ gli uedero. Non sapendo a
dũque che douere far̃ disse. Io anda
ro a labbate Zacheo: e faro quel che
mi dira. Andai adũque ne la sancta sy
on: po che qui sẽpre dimoraua: e non
lo trouai: ma uẽni nel tẽpio di sancta
Maria di dio genetrice: e trouallo
stare ĩ un canto di lachiesia: e dissegli
de mei figlioli. e quando mhebbe udi
to: se uolse ad oriente: e dirizo la mẽ
te in cielo q̃si p due hore niente alpo
stutto parlando: ma poi uoltandosi a
me disse. Cõfidate non ti uolere affli
gere gli figlioli tuoi nõ morirãno ĩ q̃
sta pestilẽtia: ma etiãdio doppo doi
di la mortalitade cessara. laq̃l cosa an
chora fo facta secũdo il parlare di lab
bate Zacheo: e questo di certo cõme
io disse procopio scholastico ci narro.

⁊De labbate Cypriano cognominato cucula. Cap. c. xxxiiii.

l Abbate Cypriano cognoĩato
cucula: il monasterio dilq̃le e
fuori di la porta di coxaria ci narro:
essẽdo noi a lui uenuti dicendo. Quã
do la crudele mortalitade guastaua q̃
sta citade: io minchiuse ne la mia cel
la p̃gando la clementia dil signor̃ che
di noi hauesse misericordia: e remoues
se la soprastante ira: ⁊ una uoce uen
ne a me dicendo. Labbate Zacheo ha
recenuta questa gratia.

⁊Duno saracino gẽtile. C. c. xxxv.

u No saracino gentile narro a q̃l
li che ĩ clysmo dimorauẽo ⁊ an
chora a noi dicẽdo. Essendo io anda
to al monte di labbate Antonio p prẽ
dere de le bestie saluatiche ãdando ui
di un monaco sedere nel mõte e tener̃
un libro e legere: ⁊ io andai a lui uo
lendolo pcuotere: e forse anchora ucci
der̃. e quãdo io foi andato p̃sso al mo
naco ello distese la sua mano dextra
contra me dicendo. Sta fermo: e stete
qui doi di e dne nocte non potẽdo me
di quel luoco in alcuno modo mouer̃
Alhora gli disse. p il dio ilq̃l tu adori
lassami: e q̃llo mi disse. Ua ĩ pace. e co
si mi puote partir̃ dil luoco nel q̃l era

⁊Duno monaco solitario nominato Theodoro. Cap. c. xxxvi.

n Elle parte dil sancto giordano
era uno monaco solitario nomi
nato Theodoro :costui uēne a la mia
cella dicēdo. Fa caritad abbate Gio
anni :e cercami uno libro che cōtēga
tutto il testamēto nouo . Cercando a
dūque lo trouai: po che labbate Pie/
tro: ilqle fo poi uescouo di calcedonia
nhauea uno da uendere : ⁊ andaua a
lui: e disseglilo: e monstromelo ī char
te mēbrane molto bello :e disse a lui.
Quāto uale:⁊ ello mi rispuose. Tre
monete. ⁊ anchora mi disse. Uuole tu
cōprar p te o p altri:e dissi a lui. Cre
deme uno monaco solitario lo uuole.
Alhora me disse labbate Pietro. Se so
litario lo uuole: piglialo sēza pretio.
E prende etiandio qste tre monete: e
se il libro gli piace: tengalo . Ma se
non gli piace : ecco harai tre mo/
nete cōprane uno secūdo il suo deside
rio. Prendēdo adūque il libro lo por
tai al solitario :ilquale lo prese: ⁊ an/
do ne lherēo. Ma essēdo stato circa
doi mesi tornando il solitario uenne
ne la cella mia dicendo. Sappia abba
te Gioanni che la mia cogitatōe mas
flige pche ho il libro ī dono. e disse a
lui . Nō ti uoler affliger. labbate Pi
etro e ricco e buono: ⁊ ī qsto si ralle/
gra. dissemi di nouo il solitario. Ue/
ramēte io nō mi riposo: se io non gli
do il pretio . dissi a lui. Hai tu il pre/
tio p dargli:⁊respuosemi. No: ma da
mi uno sacco chio mi uesta: po chera
ignudo. Dettegli adūque un sacco: et
uno mantello : ⁊ ando e diuēto opera
rio ī qllo laco che fece il patriarca de
hierosolimi : Gioanni īsigma: e re/
ceuea ogni di p fatica noue denari mi
nuti: ma ueniua presso a me nel mona
sterio de gli helioti: e mangiaua lupi
ni: e tutto il di lauoraua . Quando
hebbe adūque facto di sua mercedi mi
nuti p tre monete : mi disse. Piglia il
pretio el libro: e ua al tuo signore: e se
uuole gli minuti: dagliliī: ma se nō gli
uuole rendegli il libro. Jo adūque an
dando numerai a qsto abbate Pietro:
ilqle ne ptio ne libro pigliare uolea :
nientedimeno lo psuasi che la pecuni
a prēdesse :e la fatica dil solitario nō
despregiasse. Jlqle la receuette: ⁊ an/
dai :e dette il libro al solitario: e gau
dendo ritorno ne lheremo .

/Di cīque uergene che saccordaro di
fugire dil mōasterio. Ca. c. xxxvii.

a Ndamo al mōasterio de gli eu
nuchi psso al scō giordano io ⁊
il mio fratello Sophronio: e narro a
noi labbate Nicolao desso mōasteri
o pte dicēdo. Ne la mia regiōe: et e/
ra di licia: e un mōasterio di uergene
qsi qranta . Jn questo mōasterio cin
que ūgene saccordaro īsieme di fugir
dil mōasterio di nocte: e prēdere ma
riti . ⁊ una nocte quando tutte le mo/
nace dormiuano: quelle leuandosi uo
lēdo pigliar gli loro uestimēti e fugi
re: subito tutte cīque furono dal dimo
nio cōprese: laqle cosa facta nō uscirō
dil mōasterio: ma cōfessi gli loro pec
cati dettero gratie a dio dicēdo. Gra
tie rēdiamo a dio donatore de magni
doni :ilqle ha mandato a noi questo
flagello: accio che lanime nostre non
perisseno.

/De labbate Sisinio a
nacorita. Cap. c. xxxviii.

e T āchora ci narro labbate Gio
anni dil pdecto monasterio pte
dicēdo. Jo udi de labbate Sisinio a
nacorita tale cosa di se medesmo dir.
Uno di io era ne la mia spelūca psso
al sancto giordano : e psalmegiando
tertia: ecco una saracina intrata ne la
spelunca mia : se puose īanzi a me: nu
dādo se medesma: et io nō mi turbai:
ma īpita la mia psalmodia : con ogni
quiete e timore di dio disse a lei. Syri
aca siedi che io ti parli : et alhora fa
ro quello che tu uuoi. E quando si fo
posta a seder gli dissi. Setu christiāa:

o gentile? quella rispuose. christiana. disse a lei anchora. E nõ sai tu che q̃lli che cascheno in fornicatione: uẽgono ne leterno tormento? ⁊ ella disse. Certamente lo so. Alhora gli disse. Perche adunque uuoi fornicare? rispuose. Perche ho fame. e disse a lei. Nõ uoler̃ fornicar̃: ma uiene ogni di a me e cõme a dio piacera ti daro mãgiar̃. da q̃l di adũque uẽiua ogni di. e se alcuna cosa da mãgiare mi mãdaua idio la ponea inãzi a lei: e cosi gli detti il cibo insino a tãto chio mi parti de quelli luochi.

De labbate Callinico. C. c. xxxviiii.

[d] Isse anchora il medesmo abbate Gioãni. Essẽdo giouine desideraua dandare a magni e noĩnatissimi patri: accio che da loro io fosse edificato. Udẽdo adũque di quello grãde abbate Callinico: che nel monasterio di labbate Sabba era richiuso: p̃gai uno d̃ suoi domestici che a lui mi oducesse. Andai io adũque a lui: e stãdo quello che mhauea conducto a la fenestra di labbate: per grande hora parlaua con lui. ma io ĩ me medesmo pensaua perche labbate nõ mhaueua mai ueduto che forse nõ mi receuesse gratamẽte. E q̃l frate partẽdosi mi lascio intrare e salutare labbate: et essere benedecto da lui dicẽdogli. Ora etiãdio ꝑ questo tuo seruo patre: pero che fo de primi che uẽne qua. E labbate gli disse. Jo lo cõnosco figliolo: pero che ĩanzi uenti di io disciese al sãcto giordano: e scõtromi ne la uia dicendo. Priega ꝑ me. ⁊ io lo dimandai Quale e il nome tuo? e dissemi. Gioanni: e da lhora lo cõnosco. udẽdo io questo connobbi: che quando pensai dandare a lui: idio gli reuelo ⁊ il mio nome: e chio foi.

Duno mõaco gẽtile che si baptizo. Capitulo. c. xl.

[i] L p̃decto patre ci narro etiãdio questo dicendo. Quando labbate Sergio anacorita era in Robã: poi che sera partito di synai: mando qua nel monasterio uno monaco giouine: accio che si baptizasse. ma dimãdando noi di la cagione ꝑche hora si baptizaua: disseci il ministro desso abbate Sergio. Perche uẽne uolẽdo dimorare con noi ne lheremo: lo dette a me chio linformasse. Et io molto admonendolo che a questo ordine inconsiderantemente e senza probatiõe non si iudicasse. Et hauẽdo lui e la sua constãtia ꝑfectamẽte ueduta prẽdendolo andai a labbate. ma subito che labbate lo uidde inanzi che niente io gli parlassi mi disse da parte. Che uole cotesto frate? Jo disse a lui. Priega di stare con noi. alhora mi disse. Crede fratello costui nõ e baptizato: ma conducelo nel monasterio de gli eunuchi: e fallo baptizare nel sancto giordano. ma io stupendo a le parole di labbate dimandai il frate chi ello fosse. Et ello disse se essere di occidente: ⁊ hauere parenti gẽtili: e nõ saper̃ se era baptizato o no. Alhora adunque cathetizandolo lo fecemo nel giordano baptizare: e perseuero nel mõasterio rẽdẽdo gratie a dio.

De labbate Sergio anacorita. Cap. c. xli.

[d] J q̃sto abbate Sergio anacorita ci narro labbate Sergio armenio suo discipulo: che molto lhaueua molestato labbate Gregorio: ilquale era duce dil mõasterio di pharã: chel conducesse a labbate Sergio anacorita. Uno di adũque lo menai a labbate: ma era alhora labbate presso a la regiõe dil mar̃ morto. ma quãdo labbate Sergio lhebbe ueduto molto lo saluto uolẽtieri. ⁊ apportata laq̃ gli lauo gli piedi. e ꝑ tutto il di parlo cõ lui di la edificatione de lanima: e laltro di lo lasso andare ĩ pace. Ma poi

che labbate Gregorio si fu partito: disse a labbate Sergio. Sappia padre chio mi sõ scãdalizato: che cõcio sia chio molti uescoui. e preti: ⁊ altri habbia a te cducti a niũo di loro mai lauasti gli piedi: se nõ solo a labbate Gregorio. Alhora labbate mi disse. Figliolo io nõ so chi sia labbate Gregorio: ma q̃sto solamẽte so chio ho receuuto uno patriarca ne la mia spelunca: pero chio uidi che portaua il mantello sancto: e leuãgelio: laquale cosa cosi fo facta: pero che doppo sei anni esso abbate Gregorio cosi ordinante idio uedẽmo facto patriarca di Theopoli: si cõme labbate Sergio anacorita hauea predecto.

Di Gregorio patriarca di Theopoli. c. xlii.

a Lcuni padri diceuano di questo patriarca di Theopoli Gregorio che di queste uirtude maximamente era stato ornato: cioe di elemosyne: dimenticamento de le ingiurie: e di lachryme. ⁊ hauea anchora grãdissima cõpassione a coloro che peccaueno. de lequale tutte cose noi spesse uolte prendemo gli experimenti.

De labbate Olympio. C. c. xliii.

u No frate uẽne a labbate Olympio: nel monasterio de labbate Gerasimo presso al giordano: e dissegli. Padre cõme dimore tu in questa spelunca per la grandeza dil caldo: e per le zẽzale: e mosche canine: rispuose a lui labbate: Per questa cagione figliolo queste cose soffero: accio che da futuri tormenti sia liberato. Per tãto patisco questi uermicelli mordaci: accio chio fuga il uermine imortale. Simelmẽte anchora sostengo questo caldo: temendo gli supplicii dil sempiterno fuoco. pero che questi sono temporali: ma quelle hanno niuno fine.

De labbate Alexandro. C. c. xliiii.

a Labbate Alexandro duce dil predecto mõasterio de labbate Gerasimo ando unaltro frate: e dissegli Jo uoglio padre dil luoco oue io habito partirmi: po che molto con laccidia e tedio di lanimo contendo. rispuose labbate Alexandro. Questo e segno figliolo che nel r̃gno d̃ cieli ne le terno supplicio hai ne la mente: pero che se queste con sollicita intentiõe pẽsassi: niuna accidia ne la tua cella sentiresti.

De labbate Phybamone. Cap. c. xlv.

e Ssendo noi uenuti in Thebayde trouãmo il sauio Phybamõe ne ne la citade di Anthinoo: e narroci per nostra utilitade duno latrone nominato Dauid: ilquale in Hermopoli molti spogliaua: ⁊ assai etiandio uccideua: e commetteua innumerabili mali. in modo che niuno in queste opere crudele harebbe potuto pareggiarlo. ⁊ era nominatissimo ĩfra tutti. ma uno di exercitando gli latrocinii con piu di trenta compagni tornando in se medesmo: e compuncto ĩ quelli peccati chauea commessi: lassati gli compagni ando al monasterio. e picchiãdo luscio dil monasterio uenne fuori il portinaio: e dissegli. Che uuoi: el principe de latroni gli rispuose. Uoglio esser̃ facto monaco: ⁊ ando il portinaio e nunciollo a labbate. ⁊ uscito a lui labbate: uedẽdo che gia era uecchio gli disse. Tu nõ puoi stare quiui pero che molta fatica portano gli frati: e labstinentia e grande: e tu essendo altramente consueto la tristitia dil monasterio non potresti sostener̃. ma quello pregaua dicendo. Ogni cosa di certo faro: solamente receuemi: ma labbate ne la sua sententiã perseueraua dicendo. Non potresti soffrire. Alhora gli disse il capitanio de ladri: accio che tu sappia io son Dauid principe de latroni: e per questa cagione sõ

quã uenuto: accio che io piãga gli pec cati mei. Ma se tu ñ mi uorai rceuer: sotto giuramẽto ritornero al pmo sta to: ꝛ presi meco gli mei cõpagni: ucci dero tutti uoi: ꝛ tuto il moãsterio dis faro. Udite queste cose labbate lo re/ ceuette dentro dil monasterio: e ton/ dendolo gli dette lhabito religioso. In comincio adunque ne la spirituale battaglia lantiquo nouitio a combat tere: e con gli studii de labstinentia: ꝛ obedientia: et humilitade tutti quelli cherano nel monasterio trapassare: et erano circa septanta monaci tutti edi ficando. Et ad ogniuno essendo for/ ma di uirtude: ꝛ exemplo di sanctita/ de. ꝛ uno di sedendo ne la sua cella: fo mandato da lui lãgelo di dio dicẽ do. David david idio tha remessi gli tuoi peccati: e da hora inanci farai mi raculi: ilquale rispondẽdo disse. Nõ posso credere che tutte le iniquitade: e sceleratezze mie: lequale sono piu che larena dil mare: e piu graui in si brie ue tempo idio me le habbia relassate: alquale disse langelo. Se al sacerdote Zacharia non mi credendo quãdo il figliolo gli promettemo non perdo/ nai: ma legai la sua lingua insegnan/ dogli non douere essere incredulo a qlle cose chio gli dicea: ne a te di certo sera pdonatore: p laql cagiõe serai ta cẽte: e non potrai parlare. ma labbate David gittatosi in terra disse. Essen/ do nel seculo facendo gli idicibili pec cati: e spargendo il sangue humano: poteua parlare: hora quando uoglio seruire a dio: e laude a lui offerire: e tu lighi la mia lingua chio nõ parli. langelo gli respuose. Quando impi rai la regula di la psalmodia tu par/ larai. ma fuori di quella tu tacerai: la qual cosa certamente fo facta: e molti segni per lui idio dimonstro: e psal/ megiaua gli psalmi: ma niũa altra pa rola alpostutto parlare potea: e chi ci

nanno qste cose affirmaua se hauerlo ueduto. ⁋Amaestramẽto duno pa dre. Cap. c. xlvi.

u No patre dicea a frati cherano ne le celle. nõ appetiamo seruir̃ a le uoluptade degypto: lequale ci fã no subditi a Pharaone crudelissimo tyranno. Anchora disse. Idio uolesse che quanto studio hanno gli huomi/ ne i torno a mali: tanti hauessero cir/ ca gli beni. E la grande sollicitudi/ ne che hãno a gli spectaculi: ꝛ a le ua ne ꝛ inferme solennitade ꝛ auaritia: ꝛ a la uana gloria ꝛ iniustitia transfe rissero a leffecto di la perfecta carita/ de: ñ mai p certo saremo stati ignorã ti: quanto da dio siamo honorati: e quanto contra gli demonii possiamo. Disse anchora il padre. niuna cosa e magiore che idio. ma niente pare: e che non sia maximamente inferiore. Quale cosa e adunque piu forte e piu beata a quelli channo idio adiutore? Anchora disse. Certamente idio e in o gni luoco: ma a fideli ꝛ a qlli che nel spirituale exercitio sudano sapproxi/ ma. non a coloro: gliquali con la so/ la professione se honestano: ma a quel li che con lopre resplendeno. ꝛ oue e idio: chi uorra insidiare: o potra nuo cere? di nuouo disse. La uirtude de gli huomini nõ cõsiste ne la natura: pero che questa e uariabile. ma nel proposi to de la perfecta caritade: e nel adiuto rio di dio. Curiamo adunque lani/ ma nostra figlioli si cõme facciamo il corpo. Il patre etiandio disse. Racco gliamo le medicine de lanima: lequa le sono: la pietade: la iustitia: la humi litade: la suggestione: pero chel ma/ ximo medico, de lanime nostre Chri/ sto idio e presso a noi: e uoleci sanar̃. Non siamo adũque negligẽti: e nol spregiamo. Anchora disse. Il signore ci amaestra essere sobrii e moderati. ma noi miseri p le delitie trãscorrião

ne le uoluptade. disse etiãdio il padre
raccomãdiamo noi medesmi a dio: si
cõme disse sãcto Paulo quasi de mor/
ti uiui: accio che itẽdẽdo a le cose pas
sate noi nõ dimẽtichiamo le future.
ma secũdo la destinatione pfectamẽte
corrião al pallio di la supna uocatiõe
Il pdecto padre essẽdo da uno padre
dimãdato quale fosse la cagione pche
di cõtinuo gli frati iudicasse: rispuose
pero che non hai ãchora connosciuto
te medesmo: po che chi se pprio ha cõ
nosciuto nõ sguarda gli uitii de frati
/ Narratione de doi sacerdoti uecchi
dil beato Gẽnadio patriarca. Capi/
tulo. c. xlvii.

a Ndamo nel monasterio che de
cto salama chera distante noue
miglia dalexãdria: e trouãmo quiui
doi sacerdoti uecchii: gliq̃li ci dissero
de la chiesa di Cõstãtinopoli se essere
preti: e narrarono a noi dil beato Gẽ
nadio patriarca di Cõstatinopoli: che
egli era stato mãsuetissimo e mõdo di
cuore: e molto cõtinẽte. / Diceão an
chora a noi di lui q̃sto essẽdo molesta
to da molti duno chierico troppo grã
de peccatore noĩnato Carisio: el patri
arca lo fece rechiedere: ⁊ igegnossi di
emẽdarlo. ma cõcio sia che alcuno pa
dre riprẽdẽdolo nõ facesse: pmise che
cõ paterna ⁊ ecclesiastica cẽsura fosse
flagellato. ma doppo che seppe che in
niuna cosa diuẽtaua megliore: ne per
parole: ne p flagelli: po che se exerci
taua a gli homicidii: e maleficii darte
magica: mãdato p il suo thesauriero
comãdo che dicesse a sancto Eleuterio
martyre: po che Carisio era lectore
nel suo oratorio: el tuo caualiero san
cto di dio Eleuterio e molto scelera/
to: o tu lemẽdi: o tu luccida. Uẽne a/
dunque il thesauriero ne loratorio: e
stãdo inanzi a laltare itẽdẽdo al se/
pulchro dil martyre Eleuterio: disse.
Sappia chel caualiero tuo Carisio
molto pecca: o tu lemẽdi: o tu luccidi.
el di sequẽte si trouo morto lauctor de
peccati Carisio. / Di Eulogio pa
triarca. Cap. c. xlviii.

e Ssẽdo noi nel medesmo mona/
sterio labbate Menas desso mo
nasterio padre ci narro di sãcto Eulo
gio patriarca dalexandria dicẽdo. U
na nocte psalmegiando egli le laude
dil mattio ne loratorio dil uescouato
uidi a se psso stare recto Giuliano ar
chidiacono: ilq̃le cõme lo uide si tur
bo: pchera ardito ditrare: nulla ãnũ
ciandogli. tacette niẽtedimeno: e quã
do hebbe fornito il psalmo se gitto in
terra per orare. Fece ãchora q̃ito me/
desmo colui che i specie di Giuliano
archidiacono era apparito. Doppo
facta loratiõe si leuo su il patriarca: e
q̃llo nõdimeno i terra giaceua: ma il
põtifice si uolto: e dissegli. Perche nõ
ti rizi: disse q̃llo. Se tu nõ mi porgi
la mano: e nõ mi rizi: nõ mi posso le
uare. Alhora Eulogio stẽdẽdo la sua
mano tenẽdolo lo rizo. e comicio di
nouo a psalmegiare: e uoltandosi niu
no uide.. Ma quando hebbe finite le
laude matutinale chiamo il suo cu bi
culario: e dissegli. Perche nõ mi ãnũ
ciasti la uenuta de larchidiacono: ma
cosi senza mio sapere itro a me questa
nocte: ma q̃llo non hauere niuno ue/
duto ne sẽtito affirmaua. non credet/
te il patriarca: ma disse. chiama qua
il portinaio: alquale uenendo disse.
Non intro qua Giuliano archidia/
cono: ello con giuramẽto affirmaua:
che nõ gli era intrato ne uscito. Tace
te alhora il patriarca: ma facta la ma
tina larchidiacono sali p adorarlo: et
disse a lui il pontifice. Perche nõ ser
uasti lordine archidiacono Giulia/
no: ma senza messo uenisti a me que
sta nocte: ilq̃le disse. Per loratiõe dil
signore mio ne qua sali: ne di casa mi
a disciese: se non solamẽte q̃sta hora.

Alhora ītese il magno Eulogio se ha
uer̄ ueduto Giuliāo martyre che gli
psuadeua a la restauratione dil tēpio
suo: ilq̄le per il tēpo q̄si consumato ⁊
inuecchiato minacciaua di ruinare: e
con grande uelocitade lamantissimo
dil martyre ui porse la mano: ⁊ il suo
tēpio reedifico ristorandolo īsino da
fūdamenti: e con ogni ornamento il/
lustrandolo: comme al sancto marty
re se conueniua. ¶ Di Leone pon/
tifice romano. Cap. c. xlviiii.

n Arro questo anchora a noi lab
bate Menas padre dil predecto
monasterio se hauere udito il medes/
mo abbate Eulogio alexandrino pa
triarca dire. Essendo andato in Con
stantinopoli usai in casa di don Gre
gorio romano archidiacono prestātis
simo e singulare huomo: e narromi
dil sanctissimo e beatissimo Leone ro
mano pontifice dicēdo essere ne le scri
pture di la chiesa romana che ꝗdo el
lo hebbe scripta la epistola a sancto
Flauiano patriarca di Constātinopo
li ꝯtra gli heretici Euthychē e Nesto
rio: lo puose sopra il sepulchro de lo
apostolo Pietro: e dādo opra a lorati
one: ⁊ a le uigilie e digiunii. prego es
so sūmo apostolo dicēdo. Se alcuna
cosa cōme huomo: o nō cautamente
hauesse posta: o uero etiandio lassata:
tu alq̄le dal signore idio saluator̄ no/
stro Jesu Christo: q̄sta sedia e cōmes
sa emēda. E doppo. xl. di essendo ī o
ratione gli apparue lapostolo: e disse
gli. Jo lho lecta: ⁊ emēdata: e preden
do la epistola dil monumento dil bea
to Pietro laperse: e trouolla cō la ma
no apostolica emēdata. ¶ Di Theo
doro uescouo di la cita di narra. Capi
tulo. c. l.

t Heodoro sāctissimo uescouo di
la cita di narra: laq̄le e ī Libya:
ci narro dicēdo. Essendo io cubicula
rio dil sācto papa Eulogio: uide in
sogno uno huomo dhabito reuerēdo
e di statura nobile che mi disse. Annū
cia a papa Eulogio il mio aduenimē
to: alq̄le io disse. Chi se tu signor̄ che
comādi chio ānuncii: rispuose q̄llo.
Jo sō Leone romano pōtifice. Jntrai
adūque ⁊ ānunciai dicēdo. Jl sāctissi/
mo e beatissimo papa Leone antistite
di la romana sedia ui uuole adorare.
Quādo papa Eulogio hebbe udito
q̄sto rizādosi p̄sto corse īcōtra a lui: e
salutādosi īsieme facta loratōe si puo
sero a sedere. ⁊ alhora il diuino ⁊ ex/
cellentissimo Leone disse a sācto Eulo
gio. Sai perchio sō uenuto a uoi: ri/
spuose q̄llo. Nō. disse a lui. Uēne per
rēderui gratie: po che rectamēte e ma
gnificamēte p la mia epistola respon
desti: laq̄le io hauea scripta al fratel/
lo mio Flauiano patriarca di cōstāti
nopoli: il sēso uéramēte: e la sētentia
mia aprendo: ma le bocche de gli he/
retici chiudēdo. E sappia fratello che
nō solamēte a me la uostra diuina fa
tica: e studio hauete cōportato: ma an
chora al sūmo pricipe de gli apostoli
Pietro: ⁊ ad essa ueritade: che da uoi
īanci a ogniuno e predicata: laquale e
Christo idio nostro. Queste cose nō
una uolta sola: ma due e tre: uedēdo
cō tre apparitione cōfirmate: le narrai
al sancto papa Eulogio: ilq̄le quādo
hebbe udito lachrymo: e stendendo le
sue mani ī cielo referi gratie a dio di
cēdo. Gratie a te rēdo signore Chri
sto idio nostro: po che essēdo io īde/
gno ti sei degnato di la tua uerita far
me banditore: e p loratione de serui
tuoi Pietro e Leone: la picciola e puo
ca fatica nostra: si cōme gli doi minu
ti di la uedua p la sūma ⁊ īeffabile be
nignitade ti se degnato receuere.
¶ De labbate Amos. Ca. c. li.

e Ssēdo discieso labbate Amos in
Hierosolyma: ⁊ ordinato patri
arca tutti gli abbati de monasterii de

lheremo uennero per adorarlo :infra
quali so anchora Lio col mio abbate.
el patriarca comincio a gli abbati di/
re. Orate per me o padri : pero che
grāde peso:⁊ intolerabile me stato ī/
posto :e la dignita dil sacerdotio nō
mi spauenta puoco .pero che di Pie/
tro:e di Paulo :e di Moyse:e de simi
li e reggere le rationale anime .ma io
son misero peccatore:e piu che tutte le
altre cose temo la summa de le ordina
tione :pero che ho trouato scripto :
chel beatissimo papa Leone:che so pō
tifice di la chiesa romana per.xl.di p
seuero al sepulchro de lapostolo Pie/
tro cō uigilia ⁊ oratiōe continuando
e dimandando a lapostolo che p lui
apresso idio intercedesse .che gli fosse
ro lassati gli suoi peccati :⁊ impiti gli
quaranta di :apparue a lui lapostolo
Pietro dicendo . Jo ho pregato per te
e sō ti perdonati gli tuoi peccati :exce
pto quello de la ipositione de le ma /
ni :pero che questo solamente da te se
ra richiesto .se bene:o altramente ha
rai facto.

/Duno uescouo accusato ad Agabi/
to pontifice romano. C.lii.

L Abbate Theodoro romano :ci
nazzo dicēdo. Nō molto di lū
go da la cita di Roma e una picciola
citade nominata Rumello. Jn questa
era uno uescouo di grande uirtude :e
merito .Ma uno de citadini de la ter
ra ando al beatissimo Romano pon
tifice Agabito accusando il loro uesco
uo :e dicendo che mangiaua in uase
sanctificato .el papa solamente da lau
dito cōmosso: mādo doi chierici chel
uescouo legato :⁊ a piedi caminando
conducessero a roma .E uenendo su
bito lo mise in carcere. Et essendo sta
to il uescouo tre di in pregione uenne
il di di la dominica:e dormendo il pa
pa uide a laurora dil di di la domini
ca in sōno uno stare inanzi a lui:e di
re: in questo di di dominica nō offeri
re tu lhostia salutare:ne alcuno altro
de uescoui che sono in questa citade :
se non solo il uescouo che hai in car/
cere rinchiuso : pero che lui uoglio
che hoggi la offeri . Ma destato/
si il papa : de la uisione che haue /
ua ueduta diceua in se medesmo. Tale
accusatione cōtra di lui ho receuuta :
⁊ egli ha a celebrar̄ gli sacri mysterii.
Uēne adūque a lui la secūda uolta la
uoce in uisione dicendo. Jo tho decto
chel uescouo che in pregione solamēte
offeri gli sancti sacramenti :Dubitan
do anchora gli apparue la terza uol/
ta q̄lle medesme parole repetendo : e
suegliandosi dal sōno il pontifice:e fa
cto a se uenire il uescouo lo dimanda
ua dicendo. Che opra e la tua:·Ma il
uescouo niuna altra cosa gli rispuose:
se nō. Sū peccatore . E non potendo
al uescouo persuadere che altro dices
se .Alhora disse a lui il papa .Hoggi
tu debbi offerire il sacrificio . Stādo
adunque inanzi a laltare .⁊ il papa a
presso lui :e diaconi ītorno a laltare :
el uescouo comincio le sancte solenni
tade di la messa.e dicēdo loratione di
la sancta offerta ināzi che la ɔcludesse
comincio la secūda uolta:e da capo la
terza :e la q̄rta essa oratione de la san
cta consecratione .Ma portando tut/
ti questa dimoranza molestamente :
disse a lui il papa .Che e q̄sto che gia
quattro uolte questa oratione hai de
cta :e nō la concludi:·Alhora il uesco
uo rispuose. Perdonami sancto padre
po chio nō ho ueduto secūdo la con/
suetudine il descendimento dil sancto
spirito :p q̄sta cagione non ho lorati
one terminata .ma signore mio sācto
rimuoue da laltare q̄llo diacono .che
sta presso a me che tiene la rosta:pero
che nō ardisco dirglielo. Alhora p co
mādamēto dil diuio Agabito:il dia/
cono se parti :⁊ incōtinēte il uescouo:

el papa ui dono laduenimento dil spi
rito sancto. Ma anchora il uelo che/
ra posto sopra laltare p se medesmo si
leuo: e copse il papa el uescouo: e tut
ti gli diaconi che inanzi a laltare sta
ueno quasi per tre hore. Alhora il ue/
nerando Agabito connosciuta la san/
ctitade dil uescouo per il ueduto mira
culo: e ueduto che la falsa calũnia ha
uea patientemẽte sostenuta: diuentato
tristo che cosi lhauea stracciato: deli/
bero gia p accusatione non fare alcu
na cosa: ma cõ maturo e ɔ desiderato
giudicio e grãde lõgaimitade pcedẽ.

/De Gregorio uescouo di la citade
romana. Ca. c. liii.

a Ndamo a labbate Gioanni di
Persia: e narro a noi dil magno
Gregorio beatissimo uescouo di la ci
tade romana dicendo. Essendo ãda
to a roma per adorare il sepulchro de
sancti apostoli Pietro e Paulo. E stã
do un di nel mezo di la citade: io ueg
gio papa Gregorio passare per quel
lo luoco: pensai adunque la sua san/
ctitade adorare: ma essendo presso a
me il papa: e uedendomi andare per
adorarlo. Jo parlo idio testimõio fra
telli: esso in prima se gitto in terra in
anzi a me: ne ĩanzi si leuo: che me ĩ
pma uedesse esser leuato: e ɔ molta hu
militade salutandomi: con la propria
mano tre monete mi dette: comãdãdo
che me fossero date ciascune cose neces
sarie. Glorificai adunque idio che
hauea data tanta humilitade ad ogni
uno e misericordia e caritade.

/De labbate Scitiota. Ca. c. liiii.

l Abbate Marcello Scitiota nel
monasterio di monidion acco/
standosi a lui: e uolẽdo egli far a noi
utile ci narro dicendo. Quando era
ne la mia prouincia: ⁊ era di Appami
a: Uno auriga era in qlla nominato
Phileremo. Et uno di costui essendo
uincto si leuaro su quelli cherano de
la sua parte cõ alta uoce dicẽdo a lui.
Phileremo nõ receue uictoria ne la ci
tade. ma io essẽdo poi uenuto ĩ scyti se
alcuna uolta mi picchiaua il mio pẽsi
ero: chio tornasse ne la cita: o ĩ uilla:
ĩcõtinẽte diceua ĩ me medesmo. Mar
cello Phileremo non receue uictoria
ne la citade. E p gratia di Christo q̃
sta cogitatione fece: che p trẽtacinque
di nõ usci di scyti ĩsino a tãto che ue/
nẽdo gli barbari mi presero e uẽdero
a pentopoli: e scyti desolaro. Jl medes
mo abbate Marcello: quasi duno al
tro padre dimorante in scyti: ma esso
pprio era narro dicendo: che una no
cte si leuo p cãtare gli psalmi secũdo
il suo costume. ⁊ hauẽdo comiciato a
psalmeggiare udi una uoce di trõbet/
ta q̃si cõuocãdo a battaglia: e turbato
il padre pẽsaua dicẽdo. Unde suona
ĩ questo luoco uoce di trõba: qui nõ
sono huomini darme: la guerra e da
gui da lõge. E uoltãdo seco ne laio
qste cose: il dimõio p̃sso a lui uenẽdo
gli disse. Certamẽte e battaglia. Se a
dũque ñ uuoi essere ɔbattuto: e cõbat
tere: ua dormi: e nõ serai cõbattuto.
Disse anchora labbate. Credete a me
figlioli: niuna cosa tãto pturba: ⁊ af/
flige: e debilita: e ferisse: e prosterna: e
cõtrista: e cõtra di noi cõmoue gli de
monii: ⁊ esso auctore de la pditõe Sa
thanas: quãto la cõtinua meditatione
de psalmi: po che ogni diuina scriptu
ra di certo e a noi utile: e cõtrista nõ
mezanamẽte gli demonii: niẽtedime
no nõ cosi cõme il psalterio: po che cõ
me il populo se una parte loda lĩpera
tore: laltra nõ si ɔtrista: ne cõtra lo/
ro si muoue: ma quãdo ad ĩgiuria: e
despregii fossero uolti: alhora inuerso
q̃lli se cõmoueno: cosi ãchora gli de/
monii nõ cosi patiscono e cõtristãsi ne
laltre scripture. si cõme ne psalmi: po
che quãdo meditiamo gli psalmi: par
te a noi medesmi oriamo: e parte con

ma ledictõe pseqtamo gli demonii cõ
me dicẽdo q̃lli uersi dil psalmo che di
cono. Habbi misericordia di me idio
secũdo la grãde misericordia tua . E
secũdo la multitudine de le miseratio
ne tue spegne la iniqta mia . ⁊ ancho
ra q̃lli che dicono . Nõ mi gittaĩ da
la faccia tua: el spirito sãcto tuo nõ to
gliere da me . E nõ mi gittare nel tẽ
po de la uecchieza : e quando manca
ra la uirtu mia: non abãdonare me: a
noi medesmi diciamo . Alhora pseqta/
mo gli demonii quãdo dicemo q̃l uer
so che dice. Leuesi su idio: e sieno dis/
sipati gli nemici suoi : e fugão quelli
odirono lui da la faccia sua . ⁊ ancho
ra q̃l altro che dice. Uidi lĩpio di so/
pra exaltato ⁊ eleuato . si cõme gli ce
dri di libano : e passai: ⁊ ecco nõ era:
cercai lui: ⁊ non e trouato il luoco suo
E quel altro che dice. Il coltello loro
ĩtre ne cuori loro. ⁊ anchora q̃lli doi
uersi che dicono . Il laco apse: e cauol
lo: e cadde ne la fossa che fece: conuer
tasi il dolore suo nel capo suo : e ne la
collottola sua la iniqta sua descenda :
anchora disse labbate. Credeteme q̃l/
lo chio dico figlioli. Si cõme grande
laude : e magna gloria e glorioso re/
gno e a chi renuncia al seculo : e pren
de lordine monastico : po che piu p̃tio
si sono gli beni intellectuali che sẽsibi
li : cosi grãde ꝯfusione e uergogna e
al monaco che lassa lhabito monasti
co : ⁊ etiandio segli e facto ĩperatore.
Disse anchora labbate . Lhuomo dal
principio fo similitudine di dio . ma
poi che da dio e caduto: e facto simili
tudine di bestia . Anchora disse. Etiã
dio la natura desta le cõcupiscẽtie fra
telli . ma la cõtinua ⁊ intẽta abstinen
tia anchora la spegne. Disse etiandio
labbate. Connosci p experimento la
buona uita : e gia cõme ĩfermo nõ te/
mere . Anchora disse . Non ti mera/
uegliare se essendo huomo possi di/
uentare angelo: po che te proposta pa
re a gli angeli gloria : e q̃lla il nostro
capitanio a cõbattẽti ꝓmette . Disse
anchora labbate. Niuna cosa fa esser
gli monaci si famigliari a dio comme
la bella ⁊ honesta ⁊ a dio gratissima
castitade si cõme il sãcto diuino spiri
to affirma p lapostolo Paulo . Cõce
de la honestade e pseuerãza di atten/
dere continuamẽte al signore sẽza di
stractione . Anchora disse. Figlioli las
siamo le noze de la generatione de fi
glioli a q̃lli che le cose terrene risguar
deno: e le presente desiderano : e le fu/
ture nõ pensano : ⁊ a lacquisto de gli
eterni beni nõ attẽdono : e da le cose
tẽporale e trãsitorie nõ uoleno essere
liberi . disse ãchora. Studiamo di tra
passare da la carnale uita : si cõme il
carnale populo da la seruitu degypto.
Anchora disse . p̃clari e dolci doni di
dio sono apparecchiati a noi fratelli
a molesti piaceri dil seculo . Disse etiã
dio labbate. Fugiamo lauaritia ma/
dre de tutti gli uitii.

¶ De doi fratelli seculari molto reli/
giosi . C.c.lv.

i N Cõstantinopoli erano doi
fratelli seculari molto religiosi
e molto digiunanti : uno de q̃sti uenẽ
do ĩ Raytu : renuncio al seculo: e fe/
cesi monaco . Dimorãdo adũque p̃sso
a lui il seculare : uide il suo fratello
prẽdere il cibo ad hora di nona : e scã
dalizato gli disse . Fratello quãdo tu
eri seculare nõ pigliaue mai il cibo in
anzi loccaso dil sole. alhora gli disse.
il monaco . Certamẽte fratello quan
do io era nel seculo: le mie orecchie mi
nutricaueno : po che la uana gloria: e
laude de gli huomini nõ mezanamen
te mi recercaueno: e la fatica dil digiu
no allegeriuano .

¶ De tre monaci seculari : che insie/
me ãdarono a labbate Nicolao. Ca
pitulo . c. lvi.

d Icena labbate Giordano solita
rio :tre monaci solitarii isieme
andamo a labbate Nicolao nel torrē
te beatissimo :pero che tra il sacto El
pidio il monasterio che se dice de pe/
regrini in una spelunca dimoraua . e
trouando con lui uno seculare :e par
lando noi de la salute de lanima disse
labbate Nicolao al secular̃. Di a noi
anchora tu qualche cosa . rispuose il
seculare e disse. Che utile ui potrebbe
fare:idio uolesse che almeno a me pro
prio io potesse fare utile. disse a lui lab
bate alpostutto tu debbi alcuna cosa
dire . alhora disse il seculare. Sono ui
tidoi anni che fuori chel sabbato e la
dominica il sole non mi uide mai mā
giare:pero chio era mercenario ne la
uilla duno huomo ricco iniquo ⁊ aua
ro :e perseuerai con lui quindece an/
ni:il di e la nocte lauorādo: ⁊ etiādio
la mia mercede non mi uoleua dare :
ma per ciascuno anno era molto affli
cto:ma io disse in me medesmo. Theo
doro se tu supporterai questo hūo per
la mercede che i debbe dare tapparec
chiara il regno de cieli:⁊ anchora ho
seruato il mio corpo di femina mōdo
insino al di dhoggi. Queste cose ha/
uendo noi udite magnificamēte sōmo
edificati. ¶ De tre saraceni che isie
me succisero. Ca. c. lvii .

n Nchora ci disse questo labbate
Nicolao :che signoreggiando
il fidelissimo iperatore Mauritio quā
do Namano duce di la natione de sa
raceni fece la preda andando io in tor
no ad arnone ⁊ aidone uidi tre sarace
ni che haueano seco uno giouinetto
molto formoso :e bello dāni quasi ui
ti legato e pregione. Ma cōme il gio
uinetto mi uide: incomincio a piange
re e pregare humilmēte che da loro lo
liberasse. Et io incominciai a pregare
gli saraceni chel lassassero:ma uno di
loro i lingua greca mi rispuose. Noi
nol uogliamo lassare :⁊ io disse loro.
Prēdete me:e lassate costui:po che nō
sostene la fatica . Quello di nouo mi
disse . Noi nō uogliāo lassar̃:disse lo
ro la terza uolta . Or nō pigliate uoi
almeno p lui il p̃tio:datelo a me:e cio
che uoi adimandarete ui portero . ri/
spuosero. Noi nō tel possiamo dare:
pero che al nostro sacerdote pmette/
mo dicēdo . Se alcuna cosa bella pi/
gliaremo:la donaremo a te:accio che
tu lofferi i sacrificio. Ma gia parteti
da noi :po che se farai demorāza : ti
gittaremo il capo i terra . Alhora mi
gittai i terra e disse. Saluatore nostro
Jesu christo idio fa saluo il seruo tuo.
Et icontinēte gli tre saraceni repieni
dil demonio:euaginati gli loro coltel
li insiemo succisero . E prēdēdo io il
giouinetto ne la mia spelūca cō alcu/
no cibo lo restaurai :e gia non se uol
se da me partire :ma renunciando al
seculo :hauēdo cōpiti septe āni ne lha
bito monastico :si riposo in pace :et e
ra di generatione Tyro .
¶ De doi philosophi che p̃gauēo lab
bate :che qualche parola di edificatio
ne gli dicesse. Ca. c. lviii.

d Oi philosophi uēnero a labba
te:e p̃gaueno che una parola di
edificatione a loro dicesse . Ma labba
te taceua :di nouo gli philosophi dis/
sero. Niente ci respōde patre. Alhora
labbate disse loro. Che certamente di
eloquentia siate studiosi cōnosco: ma
che nō siate ueri philosophi affirmo :
po che tāto tēpo iparate di parlare:cō
me se parlare non sapessi. Sia adūque
il studio uostro:meditar̃ sēpre la mor
te :⁊ usareteui al silētio ⁊ a la gete .
¶ Duno receptatore de peregrini che
distribuiua elemosyna Cap. c. lviiii.

a Ndamo io el sophista Sopro/
nio nel monasterio di calamone
p̃sso al sacto giordano a labbate Ale/
xandro . e trouāmo cō lui doi mona

tidil mõasterio subeui di syria: e nar raro a noi dicẽdo. Jnãci q̃sti diece anni ando uno receptatore de peregrini distribuẽdo elemosyne: e uenendo in subiba de besi dette la elemosyna: e p̃go labbate dil monasterio dicẽdo. Fa caritade: e manda nel monasterio de subeui di syria uicino a q̃sto: accio che etiãdio essi uenendo piglião la elemosyna: e mãdo loro a dire: che facciano a sapere nel monasterio di carẽba: che ãchora essi p la elemosyna uẽgano. alhora labbate mãdo uno frate a labbate de subeui di syria. Andato adunque disse il frate a labbate. Uiene isino al mõasterio de besi. ma fa a sapere nel monasterio di corẽba ches si ãchora uẽgano p la elemosyna. rispuose labbate. Perdonami fratello: pero che nõ ho niũo da mãdare a corẽba; ma fa pfecta caritade: e ua tu: et ãnũcialo a q̃lli: ma il frate disse. Jo nõ ui ãdai mai: e nõ so la uia. disse alhora labbate al suo catellio. Ua cõ q̃sto frate isino al mõasterio di corẽba: accio che faccia loro a sapere quello che uuole. Ando adũque il catellino col frate isino a tãto chel cõdusse a la porta dil monasterio: e dimõstraro a noi etiãdio il catellino: q̃lli che q̃ste cose ci narrarono. po che lhaueão seco.

Duno asino che seruiua al monasterio chiamato mardes. C. c. lx.

u No mõte e p̃sso al mare morto ilq̃le e noiato mardes: molto excelso. Jn q̃sto mõte dimoraro isieme mõaci solitarii. ma ãchora hãno uno horto a piedi dil mõte q̃si distãte sei gitrar̃ di pietra p̃sso a la bocca dil mare. et hãno gli solitarii i q̃lli etiandio lhortolão. e q̃lũq3 hora uogliono mãdare a lhorto p lherba da mãgiar̃: sellão lasino: e dicono a lui. Ua ne lhorto a lhortolano: et apportaci de lherbe ilq̃le icõtinẽte ua solo a lhortolano: e stãdo ianzi a luscio picchia col capo: e subito lhortolão lo caricã derbe: e carico lo lassa ãdare. Et e cosa mirabile uedere lasino ogni di solo salire: e descẽdere: o solamẽte a q̃lli monaci ministrare: ma a niuno altro seruire.

De labbate Sophronio solitario. Capitulo. c. lxi.

l Abbate Menas padre dil monasterio de labbate Seueriano dicena a labbate Sophronio solitario che dimoro nudo i torno al mar̃ morto circa septãta anni lherbe i cibo prẽdendo. Anchora q̃sto di lui diceua se hauer̃ udito narrare labbate Sophronio e dire. Jo p̃gai il signore che gli demonii nõ sapproximassero a la mia cella. E uedea gli demonii uenire: e stare di longi q̃si tre stadii: e nõ se poteano piu oltra auicinare. Jl medesmo abbate Menas diceua a frati dil monasterio. Fugiamo figlioli: el parlare cõ seculari: po che sogliono nocere a monaci giouení. Dicea anchora labbate. Ogni etade debbe fare penitẽtia: giouení: e uecchi: accio che cõ gloria e laude meritiamo di fruire leterna uita: e gli giouení: pche nel fiore di la etade quando la cõcupiscẽtia boglie: hãno il collo sotto al giugo de la pudicitia. ma anchora admirabili uecchi: po che la loro naturale anticipatione de mali per molti tempi a megliore cose potrãno transferire.

Comme il demonio apparse ad uno uecchio in forma di fanciullo nero Capitulo. c. lxii.

n Arro a noi labbate Paulo padr̃ dil monasterio de labbate Theognosio: che uno uecchio haueua lecto. Uno di stando io ne la cella mia: e lauorando con le mie mane: tesseua uno canistro: e diceua psalmi. Ecco p la fenestra itrare uno fanciullo nero cõme ethyope. E stando inanzi a me comicio a saltare: e disse a me che psalmegiaua. Uecchio nõ salto io be

Ma io niente gli rispuose. di nuouo
mi disse. Nō ti piace questo mio sal/
tare:·e nulla respondendogli: disse a
me. Ecco tu extimi malo uecchio di
fare una grande cosa. ⁊ io ti dico che
nel septantacinquesimo: e nel septāta
septesimo psalmo errasti. Alhora leuā
domi io mi gittai in terra a loratione:
⁊ egli disparue. ⁋ Narratione de
labbate Isaac. Ca.c.lxiii.

l yco e citade di thebayda. Da
qsta e distāte uno mōte sei mili
a passi: nelqle habitano monaci: al/
quāti ne le spelūche: ⁊ altri ne le celle
Andati noi adunque i ql luoco cōue/
nimo a labbate Isaac di natiōe thebe
o: e narroci labbate dicendo. Cinquā
tadoi āni ināci lauorando io uno ue/
lo da exchiudere zenzare i forma di
pauiglione: errai nel lauorare: ⁊ affli
geuami: pero che lerrore nō potena ne
ritrouare: ne emēdare. Tutto il di ue
ramente cōsumai affaticandomi in ua
no: e non sapeua che douesse fare. E
concio sia che quasi mi desperasse: ec
co per la fenestra intrato uno gioui/
netto mi disse. Tu hai errato: ma da/
melo: chio lo corregia. ma disse a lui:
Parteti de qui: idio me ne guarde. ri
spuosemi e disse. Certamēte te e dāno
se tu fai mal lauoro: disse alhora. Nō
uolere di qsto hauere cura tu. disse a
me di nouo. Io ho misericordia di te:
che tu perdi la fatica. rispuose a lui.
Tu sia mal uenuto: tu ⁊ anchora chi
qua ti cōdusse. e disse a me. Ueramē
te tu mhai conducto qua: e se mio. Io gli
disse. Questo perche:· disse egli. Per/
che tu hai facto tre dominiche cōmu/
nicandoti: e sei nemico dil tuo uicino.
ma io disse a lui. Tu mēti. ⁊ egli mi
disse. Nō mēto: pero che p il uasello
da olio sotto tadirasti con lui. ⁊ io sō
qllo che e sopra lira e memoria de le
ingiurie; e pero sei mio. Udite io qste
cose: subito uscito di cella ādai a qllo
frate mio uicino. e gittāmi in terra in
anci a lui: e gli dimandai perdono: e
riconciliamoci insieme. ma ritornato
trouai che egli hauea disfacto el zen/
zariere: e la stuoia oue io oraua.

⁋ De labbate Theodoro de pentapoli
Capitulo.c.lxiiii.

q Uindece milia distāte da Alexā
dria e uno monasterio che e no
minato calamone: infra il diciocto e
maphoria. In questo uedemo labbate
Theodoro di pentapoli: ⁊ era cō noi
il sophista Sophronio: e dimādamo
lo. E buono padre quante uolte noi
andamo ad altri: o uero se alcuno uie
ne a noi sciogliere labstinentia dil ui
no:· rispuose labbate e disse. Nō. disse
a lui. Et in che modo gli padri anti/
chi la scioglieuano:· rispuose. Gli āti
chi padri comme grandi e potēti puo
terono sciogliere: ⁊ anchora legare.
ma la nostra generatione figlioli di
sciogliere e legare nō ha potentia: ma
se noi sciogliamo il costume de labsti
nētia nostra gia nō possiamo noi me
desmi contenere.

⁋ De labbate Paulo telladico che pa
sceua uno leone: accio che non offen/
desse alcuno. Ca.c.lxv.

d Iceua labbate Alexandro padre
dil monasterio di calamone: che
e presso al giordano. Uno di essendo
cō labbate Paulo telladico ne la sua
spelunca: ecco uno uenendo busso lu/
scio: ⁊ ādato labbate gli aperse: e por
tando pane e ceci bagnati: gli puose
inanci a lui: e mangiaua. ma io exti/
maua che fosse uno peregrīo: e sguar
dando per la finestra uiddi chera u/
no leone. Disse adunque a labbate.
Perche gli dai mangiare padre:· Ilq̄
le mi disse. Pero chio lho admonito:
che niuno offenda: ne huomo: ne giu
mento dicēdo. Uiene ogni di: e daro
ti il cibo tuo. et ecco questo e gia il se
ptimo mese: che due uolte il di uiene:

e dogli mãgiar̃. di nuouo doppo puo
chi di andai a lui uolendo da esso cõ
parare uno fiasco: po che q̃lla era lo
pra sua: e dissegli. Che ce padre? cõ/
me sta il leone? e egli disse. Male: dis
se a lui. pche cagione? rispuose. Hieri
uẽne qua pchio gli desse mãgiar̃. ma
uedendo il suo mento sanguinoso gli
disse. Or che e questo? tu non mhai
obedito: e hai carne mangiato. Bene
decto il signore: non ti daro gia man
giare il cibo de padri: che hai mãgia
to carne: parteti. ma egli non se uole
ua partire. Alhora presa una funicel/
la: e duplicandola con essa tre battitu
re gli diedi: e partisse.

Duno frate che uẽne per conségliar
se con labbate Uictore. C.c.lxvi.

u No frate uẽne a labbate Uicto
re solitario nel mõasterio di clu
sa: e disse a lui. Che debbo fare pa/
dre? che la passione de la pusillanimi
tade mi signoreggia: rispuose labba/
te. Ella e infirmita di lanima: po che
si cõme coloro che sono infirmi de gli
occhi quãdo piu patiscono: piu pare
che risguardeno il lume: a q̃lli che hã
no gli occhi sani meno: cosi anchora
gli pusillanimi p puoca tẽtatione to/
sto si turbano: e grande la extimano
essere: ma coloro che sono sani de lani
ma: piu ne la tentatione si rallegrão.

Duno latrone nominato Cyriaco.
Capitulo. c. lxvii.

n Arro uno huomo fidele duno la
trone p nome Cyriaco: che exer
citaua latrocinii circa emaus di nico/
poli: ilq̃le era facto tãto terribile e cru
dele chera uocato lupo. Costui heb/
be seco altri compagni dil latrocinio
nõ solamẽte christiani: ma ãchora gi
udei e samaritani: uno di ueramente
andaro alquanti dil contado di nico
poli p la septimana sãcta ne la sãcta ci
tade p baptizare loro figlioli: laq̃l co
sa hauẽdo facta: e ritornãdo a la loro
uilla p fare la sãcta pasca di la resurre
ctione a le loro case sicõtraro ne latro
ni nõ essẽdoui il pricipe loro. e gli hu
omini p fuga cõprono. ma le dõne
tolti loro: e gittati ĩ terra gli figlioli
nouamẽte baptizati forono da gli he
brei: e samaritani prese e tenute. Fu/
gẽdo adũque gli mariti si fece loro in
contra il pricipe de latroni: e disse lo
ro. pche fugite? e q̃lli dissero cio chera
loro auenuto: e menãdogli seco uẽne
a suoi cõpagni: e trouãdo gli fãciulli
ni in terra destesi quãdo hebbe cõno/
sciuti q̃lli chaueano facto q̃sto gli de/
collo: e rẽde gli figlioli a gli padri:
po che le moglie pche erano state ma
culate nõ patiro di reuolerle: el capi
tanio d ladri gli saluo: e recõdusse isi
no a le loro habitatõe. ma doppo puo
co tẽpo il pricipe de latroni fo p̃so: e
tenuto ĩ carcere diece ãni: e niuno de
rectori luccise: ma a la fine fo etiãdio
absolto. Dicea adũque sẽpre. p q̃lli
fãciullini son libero da lamara mor/
te: po chio gli uedeua spesso ĩ sogno
che mi diceano. Nõ uoler temer̃: noi
satisfacciamo p te. e parlamo con lui io e
labbate Gioãni p̃te dil monasterio d
gli eunuchi. e queste cose ci narro egli
glorificãdo idio.

Duno latrone che uenne a labbate
Zosimo pregãdolo chel facesse mona
co. C.c.lxviii.

d Iceua labbate Sabbatio. Dimo
rando io nel monasterio de lab
bate Firmio uẽne uno latrone a lab/
bate Zosimo di cilicio: e p̃gaua labba
te dicẽdo. Fa caritade per dio ti p̃ego
che mi faccia monaco: accio che da
mei mali mi rimãga: pero chio son de
molti homicidii colpeuole: e labbate
exhortandolo: lo fece monaco: e det/
tegli il sãcto habito: ma doppo puoco
tempo disse a lui labbate. Credemi
figliolo tu non puoi quiui habitare:

pero che se uerrai a lorecchie dil p̄n
cipe : serai preso ⁊ tenuto. E similmē
te etiandio gli tuoi aduersari te ucci/
derāno. ma odime: e cōduceroti ī uno
mōasterio da q̄ste parte remoto. ꝯdus
selo adūque nel mōasterio d labbate
Dorotheo p̄sso a gaza : ⁊ mauia. oue
essēdo noue āni dimorato: ⁊ hauēdo
īparato il psalterio: e tutta lobseruati
one mōastica: ritorno di nouo al mōa
sterio di Firmio a labbate: e disse. Fa
meco misericordia: e dāmi gli mei uesti
mēti seculari: e r̄piglia gli monastici.
Ma labbate facto tristo: gli disse. Per
che cagione figliolo?: ilq̄le rispuose.
Ecco noue anni cōme tu sai son stato
nel monasterio: e quāto ho potuto ho
digiunato. e son uiuuto ꝯtinētemente:
e cō ogni quiete e timor̄ di dio son ui
uuto ī subiectione: e cōnosco che la su
a infinita bontade mha pdonato mol
ti mei mali. ma niētedimeno io ueg/
gio spesso uno fanciullino che mi sta
inanci: e dice. Perche mi uccidesti?
E costui ueggio in sogno: ⁊ ī chiesa:
e quādo uo a la cōmunione ⁊ in refe/
ctorio q̄ste medesme parole dicēdo: et
almeno una hora nō mi lassa posare.
Per questa cagione adūque padre mi
uoglio partire: accio che p il fāciulli/
no io muoia. po che in uano: e senza
alcuna cagione q̄llo fāciullino uccise.
Presi adūque suoi uestimēti usci dil
monasterio. e cōcio sia che cosi uesti/
to ādasse ī diospoli fo tenuto: el sequē
te di fo decolato.

/De labbate Agathōico. C. c. lxviiii

l Abbate Agathōico duce dil mo
nasterio di castelio dil sācto pa
dre nostro Sabba diceua. Jo disciesi
un di ī ruban p andare a labbate Pe/
men solitario. Hauendolo adunque
trouato: e dectogli gli mei pēsieri: mi
lasso la sera in una spelūca: ⁊ era din
uerno: e fo maximo fredo ī quella no
cte: e p la troppo forza dil fredo diuē
ne molto gelato. Uenēdo adunque a
me la mattina: labbate mi disse. Che
ce figliolo?: disse a lui. Perdonami pa
dre: io ho sofferto una dura nocte p il
fredo. ma egli disse a me. Niuno fre
do ho sētito figliolo. molto mi mera
uegliai udēdo q̄sto: po chera ignudo
e disse a lui. Fa caritade: in che modo
tāta aspreza di fredo ñ hai sentita? ⁊
egli mi disse. Uēne uno leone: e dor/
mi a lato a me: ⁊ esso mi riscaldo: ma
nientedimeno ti dico fratello che da
le fiere debbo essere deuorato. disse a
lui. Dime p̄goti perche cagione? e dis
semi. Essēdo ne la nostra pueritia: ⁊ e
rano ābi doi di galitia: io era pastor̄
de pecore: e spregiai uno pegrino che
passaua: e da cani fo māgiato: e poten
dolo saluare nol fece. ma lassiallo: et
egli fo smēbrato da cani: e so che an
chora io debbio cosi morire. laq̄l co/
sa etiandio fo facta: pero che doppo
tre āni da le bestie comme hauea pre/
decto fo deuorato.

/Amaestramēto de labbate Alexan/
dro. C. c. lxx.

d Icea labbate Alexādro uecchio
a frati. Gli nostri padri pseq/
tāo gli deserti e le tribulatōe. ma noi
seqtiamo le citade: e gli riposi. Ancho
ra disse il uecchio. Sotto gli padri no
stri q̄ste uirtude haueāo uigore: la nu
ditade: ⁊ humilitade. ma in noi regna
lauaritia: e la supbia. disse āchora. Li
nostri padri nō lauauēo mai le loro
faccie: ma noi gli lauacri publici e ba
gni frequētāo. āchora il uecchio dis/
se. Guai a me figlioli: po che la ꝯuer
satōe ueramēte āgelica habiāo distru
cta. /De labbate Uicētio. C. c. lxxi.

d Isse a lui labbate Uicētio suo di
scipulo. p certo p̄re noi siāo ifer/
mi: disse a lui il uecchio. che di tu uicē
tio che siāo īfermi? Credemi figliolo
noi siamo di corpo olympico: e robu
sto: ma lanima nr̄a e debile. Anchora

disse. Molto mãgiare e bere: e ben ue
stire possiamo noi . ma abstinersi : et
humiliarse nõ possiamo. disse etiãdio
il uecchio . Guai a te Alexãdro: guai
a te : quãta sara la tua ꝯfusione quan
do gli altri serãno incoronati.

Duno padre uecchio cieco che di/
moraua nel mõasterio de labbate Si
sco. C.c.lxxii.

e Ra uno uecchio ĩ Scyti de gli
occhi cieco nel mõasterio de lab
bate Sisco . ⁊ era distante da la cella
sua dal pozo circa mille passi : e non
pati mai che ueruno ui portasse laqua
ma facta una fune luno capo lego al
pozo : e laltro a la sua cella : ma gia/
ceua la fune in terra . Quãdo adũque
uoleua attingere laqua andaua su per
la fune . e q̃sto facea il uecchio p ritro
uare il pozo . Ma hauẽdo lharena p
il uẽto la fune ricopta la teneua ĩ ma
no e scuoteuela: e di nouo ĩ terra la ri
poneua : e sopra essa andaua . Et uno
frate p̃go il uecchio chel lassasse appor
targli laqua : alq̃le il uecchio rispose .
E sono gia uitidoi anni figliolo che
sẽpre cosi laqua mattinsi : e la mia fa/
tica hora mi uuoi tuore.

De doi padri che se partiro dal mo
nasterio per andare al monte synai .
Capitulo. c. lxxiii.

q Uasi uenti milia passi e distante
da Hierusalẽ uno monasterio:
che se dice di Sansone . da q̃sto mona
sterio si partiro doi padri : ⁊ andaro
nel mõte synai p orare : e tornati nel
mõasterio narraro a noi dicẽdo. Ha
uẽdo noi adorato nel sãcto mõte sy/
nai : e gia ritornãdo auẽne che noi er
ramo : non seq̃tãdo la uia de lheremo
E transportauãci cõme ĩ mare p piu
di nel mezo di la solitudine. Ma uno
di noi uedeamo da longi una breue
spelũca: a laq̃le dirizãdosi quãdo sia
mo gia a la spelũca uicini: noi trouã/
mo uno picciolo fõte : ⁊ intorno a q̃l/
lo alquãte herbe da mãgiare : e peda
te dhuomo : e diceamo a noi medesmi
Ueramẽte uno seruo di dio e ĩ questo
luoco . Intrati adũque ne la spelunca
niuno uedemo : ma solo la uoce duno
che piangeua udiuamo. Hauẽdo adũ
que molto cerco trouãmo cõme uno p̃
sepio : et in esso uno che giaceua : et ap
proximãdosi a q̃sto seruo di dio lo p̃
gamo che ci parlasse : ma niẽte respõ
dẽdo alhora accostandosi lo toccamo
el corpo era anchora caldo : ma lani
ma era al signore passata . Et alhora
cõnoscemo che nel nostro intrare ne
la spelunca era ĩ pace reposato . Pren
dendo adunque il corpo suo dil luoco
oue giaceua : cauãmo una fossa in essa
spelunca: et uno di noi pigliãdo il mã
tello cũ chera uestito: cõ esso il corpo
di q̃llo padre inuolse: ⁊ accõciandolo
secundo la consuetudine trouãmolo es
sere femina : e glorificãmo idio : e cõ
pito sopra lei lofficio la sepelimo .

De doi mirabili huomini: cioe lab
bate Theodoro philosopho : e Zoilo
lectore . Ca.c.lxxiiii.

e Rano in Alexãdria doi mirabi
li huomini: e di grande uirtude
cioe labbate Theodoro philosopho: e
Zoilo lectore : et haueamo cõ ãbi doi
sũma fãiliaritade : ꝯ luno p cagiõe d
la doctrina : e de gli studii : ma cõ lal
tro : pchera a noi cõmune la patria el
nutrimento . E labbate Theodoro di
certo niẽte possedeua: se nõ uno uesti
mento orlato : e puochi libri : e dormi
ua sopra le predelle ĩ qualũche chiesa
ĩtrãdo . Et a lultimo anchora renun
cio al seclo nel mõasterio di salcima.
E quiui la uita cõ glorioso fine con/
chiuse. Ma il lectore Zoilo: etiandio
ilquale pouertade portaua : pero che
egli niẽte possedeua : excepto una uec
chia ueste filettata: e libri puochi. ma

exercitauaſi i ſcriuere libri . ⁊ ãchora
lui cõſumato nel ſignor fo ſepulto nel
monaſterio de labbate Palladio. De
qſti doi ſopradecti : cioe Theodoro
philoſopho: e Zoilo lectore andando
alcuni padri a don Coſma ſcholaſti
co lo dimãdaro dicẽdo. Chi di loro
lauoro piu nel ſpirituale exercitio: e
qllo riſpuoſe. Cõmuni ueramẽte fuo
rono di luno e di laltro :e gli alimẽti
e lecti :e le ueſte: e labſtinentia de tut/
te le coſe ſuperflue :e lhumilitade: e la
tẽperanza . Ma labbate Theodoro
philoſopho caduto i grã de debeleza
docchi iparo tutto il uecchio e nouo te
ſtamento :hebbe nõdimeno la cõſola
tione de frati :la cõuerſatione de com
pagni :e la uiſitatione de gli amici: e
grande concorſo :quando amaeſtra/
ua: e quãdo operaua .ma di Zoilo le
ctore :nõ ſolamẽte lhoſpitalitade: ma
ãchora la ſolitudine di laude degna: e
la ſmiſurata fatica corporale: e la guar
dia di la bocca: e pche ſenza cõforto e
cõpagnia de gli amici: e domeſtici: da
ogni operatiõe de le coſe ſeculare: nõ
laſſo riposare ſe medeſmo ad alcuno
refrigerio e ſollazo :accio che di ue/
runo non receueſſe uno minimo ſerui
gio .pero cheſſo coceua: eſſo lauaua .
E nõ prẽdẽdo gli piaceri de le lectio
ne ſẽpre era parato a ſeruire a gli al/
tri .e niuna cura hauea di caldo :o di
fredo: o di corporale infirmitade :mõ
do ſẽpre da riſo e triſtitia :e da ogni
acto uitioſo per troppo: o per puoco :
⁊ oltra a laſpreza dil ueſtimento: etiã
dio da multitudine de pedochi cõtinu
amente era cõſumato. Hebbe nõdime
no anchora coſtui piu chel primo: dil
caminare non mezano refrigerio :ha
uendo la facultade: e libertade danda
re el di e la nocte ouunque uoleſſe :a/
uenga che queſta libertade riuerbera
ua grãdeza di fatica: e rare uolte nel
ſuo andare ſchiudeua la familiarita
de ſeculari. Ciaſcuno adunque la pro
pria mercede receuera :e ſecundo le fa
tiche proprie :e ſecundo le miſure de
la reſurrectione :e di la intellectuale e
ſpirituale munditia : e miniſtratione
e timore di dio :e caritade: e cõpuncti
one :e continua pſalmodia. ⁊ oratõe:
⁊ intentiſſima fede : ⁊ occulta a gli hu
omini :e naſcoſta uirtude .

¶ Di don Coſma ſcholaſtico . Capi
tulo .c.lxxv.

M Olti di certo molte coſe di qſto
don Coſma ſcholaſtico: ⁊ altre
coſe altri: e piu coſe referirono . Ma
quelle che noi uedemo: e qlle che con
diligentia acquiſtamo :quelle ſolamẽ
te per utilitade de chi lege ſcriueremo
pero che queſto huomo era humile :
miſericorde :abſtinente: uergene: qui
eto :ſenza ira: compagneuole : rece/
ptatore de peregrini: ⁊ amatore de po
ueri . Molta adunque utilitade rece/
uemo da queſto mirabile huomo: nõ
ſolo da laſpecto : ma etiandio da la
doctrina : et haueua de libri grande
copia :ſopra ogniuno era in Alexan/
dria .e quelli promptamente e uolen
tieri a chi egli uoleua accomandaua :
ma era anchora niente poſſedente: po
che i tutta la ſua caſa niunaltra coſa
hareſti ueduta :che libri: e predelle: ⁊
il lectitiolo e la menſa .et era licito a
ciaſcuno intrare :e dimandare quel/
le coſe che ad utilita ſapertengono : e
legere: et io ogni di andaua a lui: e te
ſtimonio e la ueritade :mai a lui non
itrai che a legere: o contra giudei ſcri
uere nol trouaſſe :pero chera cõ grã
de zelo feruente a cõuertire quella na
tione a la ueritade . E per queſta ca/
gione ſpeſſe uolte mi mãdo ad alquã
ti hebrei :accio che per lettere parlaſ
ſe con loro :pero che egli non di faci
le uſciua di caſa .

¶ A queſto don Coſma ſcholaſtico u
no di ãdai io: et hauẽdo cõ lui grãde

fidanza lo dimãdai dicẽdo. Fa carita de. Quãto tẽpo se tu stato i questo ordine di uita: ma tacẽdo e niente respõdẽdo: di nuouo gli disse. Per il signore dimelo. Et essẽdosi un puoco sotto silentio cõtenuto mi disse. Trentatre anni. Laqual cosa udendo glorificai idio. Unaltra uolta anchora maccostai a lui dimandandolo dicendo. Fa perfecta caritade: sapendo che per utilitade di lanima ti dimando. dime p̃goti. In tãto tẽpo dil tuo ordine di la gẽte e cõtinentia che hai tu acqstato: Ma qllo comincio a piãgere: e da li timo cuore sospirãdo mi disse. Che puo lhuomo seculare acquistar de uirtude: e maxime resídendo i sua casa: Ma io di nuouo lo pregaua dicendo. Dimelo per il signore: accio che etiã dio io faccia alcuno potere: e meglio re. Et alhora essendo molto da me cõstretto mi disse. Perdonami: queste tre cose ho cõseqte: non giurare: non mentire: e non redire.

Duno monaco eunuco nominato Theodoro. Cap. c. lxxvi.

n Elle parte dil giordano era uno monaco solitario eunuco nominato Theodoro. Costui dalcuna necessitade constrecto dandare in Cõstantinopoli intro in naue. Et essendo molto tẽpo la naue in mare tenuta laqua dolce manco: e gli nauiganti: e gli marinai erano in grande anxietade e desperatione. Ma leuandosi il monaco: e spãdendo i cielo le sue mani al signore: ilquale salua da la morte lanime nostre: facta oratione segno il mare col segno di la croce: e disse a marinai. Benedecto il signore: attingete quanta aqua hauete bisogno: et ipitero dil mare tutti gli loro uasi daqua dolce.

De labbate Gregorio anacorita. Capitulo. c. lxxvii.

l Abbate Gregorio anacorita ci narro dicendo. Descẽdendo di bisãtio itrai i naue: et introui anchora uno scribone cõ la sua moglie per andare a la cita sãcta per orare: et era il nauichiero molto religioso: e molto digiunatore. Nauigando adũque gli serui dil scribone i uano laqua cõsumaueno. Ma doppoi che nel mezo dil mare sòmo uenuti ci mãco laqua: et erauamo in grãde tristitia. Et era miserabile spectaculo uedere le donne e serui e fanciulli seccarsi di sete: e cõme morti giacere. Et essendo tre di i q̃sta grande necessitade dimorati: il scribone la tribulatione non sostenendo: euaginato il coltello: e gli marinai: el nauichiero uoleua uccidere: poche dicea. Questi sono gli auctori de la nostra morte. che nõ presero laqua a sufficientia: ma io pregaua il scribone dicendo. Non uolere fare questo. ma piu tosto preghiamo il signore nostro Jesu christo uero idio: che fa le cose magne: e miraculi: de lequale nõ e numero: pero che ecco anchora il nauichiero cõme uedi questo e il terzo di chegli ha dato opra al digiuno: et a le sancte oratione. Et hauendo consẽtito il scribone: il quarto di circa lhora sexta rizandosi il nauichiero chiamo con grande uoce dicendo. Gloria a te Christo idio nostro: in modo che ci merauegliamo ne la sua uoce: e disse a marinai. Preparate le conche: et hauẽdole preparate: ecco una nuuola sopra la naue uenendo tãta aqua pioue. che impiro gli uasi a la nostra necessitade. Et era il miraculo grãde e terribile: che la naue facendo uela la nuuola ci sequitaua: e fuori de la naue non pioueua.

De Zenone iperatore. C. c. lxxviii.

u No padre ci narro di Zenone imperatore dicẽdo: che egli ha

uena tracto una figliola duna donna ingiuriosamente. ma la madre staua nel tempio di la nostra donna sancta di dio genetrice orando e pregandola e con grande lachryme dicendo. Uendicami di Zenone iperatore. ⁊ hauendo molti di facto q̃sto: apparue a lei la sancta genetrice di dio dicẽdo. Credemi donna: la tua uendecta spesse uolte ho uoluto fare. ma la sua mano me la uieta. Questa disse. Pero che Zenone era molto misericorde: ⁊ elemosyniero.

De labbate Andrea. C. c. lxxviii.

L Abbate Andrea dil decocto essendo noi in Alexandria ci narro dicendo. Quando io era giouine fo molto scostumato ⁊ inquieto. Uno di di certo per la nostra iquietudine patimo persecutione: e fugimo in Palestina io: e noue altri: de quali uno era industrio: e laltro hebreo. Et essendo uenuti ne lheremo: lhebreo infirmo a morte: ⁊ idio e testimõio: che erauamo in grande tristitia: nõ sapẽdo che gli fare. Ma nientedimeno cõme e consuetudine di la cõpagneuole caritade. nõ labbandonamo. Ma ciascuno di noi secundo le sue forze: lo portaua uolendo o in cita: o in borgo conducere: accio che ne lheremo non morisse. Ma concio sia chel giouinetto p il nõ mãgiare: e per la grãdissima febre: e smisurata fatica: e sete p il caldo dil sole fosse gia tutto comme morto: e mancasse: pero che gia sapproximaua al transito: e non poteua essere portato: deliberaro con molte lachryme di lassarlo ne lheremo e partirsi: temendo che anchora noi di sete non mancassemo. Quãdo adũque noi piangendo lhauessemo posto ne lharena: e uedẽdoci uolere partire: ci comicio a scõgiurare dicẽdo. Per dio che iclino gli cieli: e disciese per la salute de lhumana generatione: per dio che debbe giudicare e uiui e morti: nõ uogliate patire chio muoia hebreo: ma comme christiano fate meco misericordia: e baptizatemi. accio che io esca di questa uita christiano: e uada al signore. Ma noi gli diceamo. Ueramente fratello non ce licito fare q̃sto: po che noi siamo seculari: e q̃sta e opra de uescoui e de preti: ⁊ etiãdio qui non e aqua. ma egli perseueraua similmente scongiurandoci: e piu paro le con lachryme anchora aggiũgendo e dicendo. Nõ me uogliate christiani priuare di questo dono diuinamente dato. Concio sia adũque che noi fossemo in grande dubitatione quello industrio da dio spirato ci disse. Spogliatelo: e rizatelo. Rizamolo adunque cõ grãde fatica: e drito tenẽdolo lo spogliamo. Ma quello industrio ẽpiẽdogli ãbe due le mane darena tre uolte la sparse sopra il capo de lhebreo cosi dicendo. Theodoro si baptiza nel nome dil padre: dil figliolo: e dil spirito sancto: e noi per ciascuna uolta respondemo. Amẽ. Il signore idio ce testimonio fratelli: cosi subito lo sano e fortifico christo idio nostro: che gia niuno indicio de la pristina infirmitade rimase: o di qualunche passione. ma sano e uigoroso con ogni uelocitade: e con aspecto lieto: quello resto dil uiagio per lheremo andaua: ⁊ ianzi a noi caminaua ĩ modo che merauegliãdosi di tale e tanta subita mutatione laudauemo e glorificauemo la ineffabile maiestade e benignitade di Christo idio nostro. Ma uenẽdo ad Asca one lo conducemo al beato e sãcto Dionysio di q̃lla citade uescouo: narrandogli cio che a lhebreo ne la uia era auenuto. Lequale cose udite il sãcto ⁊ admirãdo Dionysio stupẽdo a cosi nuouo ⁊ inaudito miraculo:

cõuocato il chiericato expuose a loro tutta la facenda .accio che discernesse ro se quello spargimento de la harena fo da essere reputato a lhebreo in baptesmo o no : ꝛ alquanti dicẽão do uerse reputare a lui i baptesmo per la grandeza inaudita dil miraculo: ma altri diceano .nõ: pero che il theologo Gregorio tutti gli baptesmi renouera dicendo. Moyse baptizaua: ma in aqua . ꝛ inanzi a questo anchora le nuuole ꝛ in mare . Baptizo etiãdio Gioanni : non gia giudaicamente: pero che non solo in aqua: ma anchora i penitentia . e baptizo anchora Jesu ma in spirito sancto . Questa e la perfectione . Sappiamo anchora il quarto baptesmo per sangue e martyrio . Connosciamo etiandio il quinto: cio e de le lachryme . Cõ quale adunque di questi e baptizato costui : accio che anchora il suo baptesmo confirmiamo : maximamẽte concio sia chel signore a Nicodemo dica . Se alcuno non nascera di nuouo daqua di spirito sancto : non intrara nel regno di dio . A costoro altri contradiceano cosi . Che adunque diremo: pero che d gli apostoli nõ e scripto che siano baptizati . or non intrano per questa cagione nel regno di dio: Altri ãchora contra coloro inferiuano dicẽdo . Si certamẽte essi fuorono baptizati si cõme Clemente stronatheo fa mentione nel quinto de lhipotyposeon : pero che dice exponẽdo quello apostolico decreto che dice. Gratie rendo che niuno di uoi baptizai . Christo si dice solamente hauere baptizato Pietro Andrea: Andrea Jacobo: e Gioanni: e quello il resto . Ma queste e piu altre essendo state decte parue al beato Dionysio di mandare quello hebreo al sancto giordano : ꝛ iui essere baptizato . E quello industrio ordino diacono.

Duno monaco che fo strangulato ne la cella di Euagrio . Ca.c.lxxx.

Dicea labbate Gioanni cilice. dimorando noi nel nono dalexandria uẽne a noi uno monaco egyptio e narroci dicẽdo. Al monasterio de le celle uenne uno frate di regione molto di lunge : uolendo iui habitare . E gittandosi in terra inanzi al prete dil monasterio: lo pregaua che ne la cella di Euagrio dimorasse : ma il prete diceua che non potrebbe in quello luoco habitare: e partendosi il prete: disse al frate. Figliolo quiui habita uno crudelissimo demonio : pero che inganno Euagrio : e da la uera fede lo rimosse: e mise in lui scelerate doctrine : quello demonio non lassa alcuno quiui habitare. Ma il frate perseueraua dicendo . Per certo se io remango quiui: io demorero in quella cella . Allora il prete essendo constrecto gli disse. Ua col tuo giudicio: e prendela . E stette il frate in quella cella una septimana . E uenendo il di de la dominica ando a la chiesa sancta: et il prete uedendolo fo consolato: pero che di lui era sollicito . Ma uenendo laltra dominica non uenne a la chiesa : el prete non uedendolo mando doi frati : accio che uedessero per che cagione non era uenuto . Uenendo adunque a la cella trouaro il frate con una fune al collo essersi strãgulato.

Duno uecchio a chi dimando langelo doue uolea essere sepelito morẽdo . Cap.c.lxxxi.

Narro a noi labbate Georgio ꝑte dil monasterio de gli scholari: che li uno magno uecchio: e di magna abstinentia era dimorato: ma era siplice circa la fede : ꝛ oue si fosse

trouato idiscretamente si cõmunicaua. Ma uno di apparue a lui langelo di dio dicẽdo. Dime uecchio quando tu serai morto: in che modo uuoi che noi ti sepeliamo cõme fãno gli monaci degypto: o cõme quelli di Hierusalem: ma il uecchio gli rispuose. Non so. alhora langelo disse. Pensa e delibera: e doppo tre septimane io u erro e diramelo. Andando adũque il uecchio ad unaltro antiquo gli narro cio che langelo gli hauea decto. Laqual cosa hauendo udita lantiquo essendo stupefacto de laudito: e molto tempo a lui attendendo diuinamente spirato gli disse. Oue prendi tu gli sancti sacramenti: rispuose quello. Ouunque gli trouo. alhora disse lantiquo. Nõ ti auenga piu: che fuori di la sãcta catholica ꝛ apostolica chiesa te cõmunichi: oue sono nominati gli quattro sãcti cõseglii. Il niceno di trecẽto octo padri: el cõstantinopolitano di cento cinquanta: lephesio primo di ducẽto: el calcedonense di sie cento trenta. ma quando langelo uerra digli. Si comme quelli di Hierusalem uoglio esser sepelito. Doppo adunque tre septimane uenne langelo: e disse al uecchio. Che ce uecchio hai tu pensato: disse il uecchio. Si cõme quelli di Hierusalem uoglio essere sepelito. langelo gli disse. Bene: bene. ꝛ incontinente il uecchio rendette il spirito a dio. Ma questo tutto fo facto: accio che le tue fatiche non si perdessero: e con gli heretici fosse condemnato.

Duna uergene sacrata molto religiosa tentata dal diaualo di turpissimo amore. Cap. c.lxxxii.

a Ndamo a labbate Gioanni anacorita: cognominato Rutilo e narroci dicendo. Io udi labbate Gioanni moabita narrare. e dire. Una uergene sacrata era ne la sãcta citade molto religiosa e proficiente secundo idio. ma il diauolo hebbe a la ũgene inuidia. ꝛ in uno giouinetto mise libidinoso e diabolico amore in uerso lei: ma quella uergene mirabile quando hebbe sentite le insidie dil diauolo hauendo misericordia de la perditione dil giouinetto: prese puoche cose da mangiare: e misele in uno cilicio: et ando a lheremo preparando al garzone per la sua partita quiete de la tẽtatione: e salute: ꝛ a se medesma per la solitudine securitade: et accrescimento de meriti. Ma doppo molto tempo per dispensatione di dio: accio che la sua excellente conuersatione non rimanesse incognita uno monaco solitario la uide ne la solitudine dil giordano: e disse a lei. Che fai tu madre i questa solitudine: Ma ella desiderando di nascondersi al solitario. gli disse. Perdonami chio ho errata la uia. ma per il signore fa caritade padre: e dimonstremela. Ma quello diuinamente di lei admonito gli disse. credemi madre tu non sei uscita di la uia ne anchora la uia recerchi. Adunque sapendo che la busia e dil diauolo dimi la uerita de la cagione: p laquale uenisti qua. Alhora gli disse la uergene. Perdonami padre: uno giouinetto si scãdalizo in me: e per questo uẽni i questo heremo: estimãdo meglio quiui morire: che essere offẽdiculo ad alcuno: secũdo la uoce de lapostolo. El solitario gli disse ãchora. E quãto tempo sei quiui dimorata: laquale gli disse. Per gratia di Christo ci sõ stata diecesepte anni. Anchora il solitario gli disse. Et unde ti nutrichi: Et ella dimonstrandomi il cilicio dentro sono le cose da mãgiare: e disse al solitario. Ecco questo cilicio che tu uedi usci meco di la citade: ꝛ ãchora q̃ste puoche cose da cibarci: e tale

dispensatione in me uile ha dimōstra to idio. che tanto tempo con questo mi sō pasciuta: ⁊ etiādio ñ mi sono di minute. Et anchora sapia questo pa tre: che la benignitade mha si defe/ sa: che per questi diecesepte anni: ni/ uno huomo mi ha ueduta: se nō hog gi tu solo. ma io uedeua ogniuno. E queste cose udendo il solitario: magni ficamente glorifico idio.

Miraculo dil magno abbate Gio anni anacorita. Ca. c. lxxxiii.

i L sactissimo Dionysio prete di la sancta chiesa de gli ascaloni ti e guardiano de sancti uasi ci narro de labbate Gioanni anacorita dicen do: che ueramente fo magno in que/ sta generatione: ⁊ a cōmendatione de suoi summi meriti presso a dio: di lui q̄sto miraculo narraua dicendo. Lab bate Gioanni in una spelunca dimo raua ne le parte di la uilla: che si dice socco: quasi uēti miglia distante da Hierusalem. Et haueа labbate ne la spelunca la imagine de la imaculata donna nostra sancta di dio genetrice: e sēpre uergene Maria tenēdo i brac cio Christo signore e saluatore nostro Et quante uolte uoleua caminare ad alcuno luoco: o p la smisurata e grā de solitudine: o uero in Hierusalem ad orare la sancta croce: e gli uenera bili luochi: o nel mōte synai per orar̄ o uero a martyri distanti di Hierusa lē molti e lūghi iterualli: po chel uec chio era mirabilmēte dato a la reue/ rētia de martyri: ⁊ hora ādaua ad e/ pheso a sancto Gioanni: hora ad eu caita a sancto Theodoro: ⁊ hora a sā cto Theola in seleutio di isauria: ho/ ra a sācto Sergio i Saraphas: e quā do a questo: e quando a quello sācto uoleua andare: reimpiua la lāpada: ⁊ accendeuela comme era consueto: e stando in oratione: ⁊ humilmēte pre gando idio che dirizasse il suo uiag gio: diceua a la madonna attenden/ do a la sua imagine. Sancta dōna no stra di dio genetrice: pero chio deb/ bo andare longo uiaggio e caminar̄ molti di: habbia di la tua lāpada cu/ ra: e cōseruela secundo il mio propo/ sito che non si spenga: pero chio col tuo aiuto accōpagnāte prēdo il cami no. E decte q̄ste parole a la imagine usciua di cella. e cōpito il proposito camino ritornaua alcuna uolta dop/ po uno mese: spesso doppo doi o tre mesi: e molte uolte doppo cinque e sei e cosi ritrouaua piena la lampada: et ardere comme quando prese il cami/ no: e lhaueua lassiata. e mai da se me desma la uide spengersi. ne dal sogno leuandosi: ne da la peregrinatione ri tornando: ne da lheremo ne la spelū ca uenendo.

Del medesmo abbate Gioāni ana corita cōme gli fo data la uia da uno leone. Ca. c. lxxxiiii.

d Iceuaci anchora di lui questo il medesmo uenerabile Dionysio: chel uecchio uno di andaua ne cōfinii di la uilla di ecus: doue era la sua spe lunca. Et andando uide uno grande leone de la regione uenire. ⁊ andaua per una uia molto strecta posta infra doe sepe cō lequale gli lauoratori so/ gliono defendere gli loro campi pian tādoui prune spinose. ma quella uiot tola era tanto per le spine strecta: che a pena un noto ⁊ expedito a piedi an dādo lo riceuea: ⁊ anchora q̄llo sēza īpedimento non lassiaua liberamente passare. et insieme approximandosi il uecchio el leone: il uecchio nō torna ua drieto: accio che al leone desse il passo libero: et anchora il leone p la troppo strecteza di la uiottola non

poteua ritornare: e luno e laltro passa
re alpostutto era ĩpossibile. Uedendo
adunque il leone il seruo di dio uolerẽ
andare inanzi: ⁊ a drieto non soffrire
di ritornaĩ: si rizo su gli piedi di dri
eto: e stando ricto a la mano sinistra
dil uecchio: e col peso e cõ le forze dil
corpo schifate le pũcturẽ de la sepe: pre
sto al uecchio un puoco di largheza
porgette senza impedimento a lhuo/
mo giusto la uia. E cosi il uecchio
passo fregando il dosso dil leone. Et
albora doppo il transito dil uecchio:
il leone leuandose de la sepe compite
il suo uiagio.

A questo medesmo abbate Gioan/
ni anacorita uenendo uno frate: con/
cio sia che niẽte ne la sua spelunca ha
uesse trouato: disse il uecchio. Comme
dimore tu quiui padre: non hauendo
le cose necessarie: el uecchio rispuose.
Questa spelunca figliolo e fortitiõe:
da: e receue.

De labbate Alexandro inuecchiato ne le spelunche dil sancto giordano. Capitulo. c. lxxxv.

p Resso a sancto Bethleem e uno
monasterio di sãcto Sergio. di
questo monasterio fo padre labbate
Eugenio: ilquale poi fo facto uesco/
uo di Hernopoli in Egypto. Costui
essẽdo noi a lui uenuti ci narro de lab
bate Alexandro infra le spelunche dil
sancto giordano inuecchiato: lo rece/
uette nel mio monasterio. E circa la
fine di la sua uita sul lectucio giacete
quasi tre mesi. Ma ĩanci diece di che
al signore passasse: dal demonio fo
preso. ⁊ il uecchio comincio a dire al
demonio. Al tramontare dil sole ue/
nisti misero. Questo nõ e grande fa
cto: pero che nel lecticiolo son uin/
cto: e non mi posso mouere. La tua
debeleza miserissimo hai dimõstrata:
pero che se potente e ualente fosse: cin
quanta: o sexanta anni inanci ti do/
ueresti essere a me approximato: ac/
cio che per Christo: ilquale mi confor
to ti dimonstrasse la infirmitade tua:
e despreggiasse il tuo ruggiare: e rom
pesse quella tua rigida e superba col/
lottola. Ma hora non e la mia debe
leza. ma la infirmitade: laquale me
constringe: nientedimeno gratie ren
do a dio: alquale andando monstra
ro la ingiuria che da te ho patita: pe
ro che doppo il studio e fatiche de tã
ti anni intorno al transito cosi atroce
mente mhai assallito. Queste e piu al
tre parole ciascuna hora dicendo: il de
cimo di con ogni gẽte al signorẽ Chri
sto in pace rende il spirito.

Di Psoes discipulo de labbate Moyse. Cap. c. lxxxvi.

d Il padre Moyse fo discipulo u/
no nominato Psoes de le parte
di Thebayda: il quale anchora ades/
so tiene lordine dil suo maestro anni
quarantasei: niente alpostutto di la
sua regula immutando. ma comme u
no sigillo dil uecchio: ⁊ una expressa
forma ꝑ tutte le cose diuentato: e quel
le cose dil suo maestro che esso hauea
udite: e quelle che da lui erano state
amaestrate facea. Apresso dilquale an
chora io dal principio dimorai: ma
per il suo durissimo ordine da lui mi
parti: non potendo portare le fatiche
de la sua conuersatione e lafflictione
dil corpo: ilquale doppo con gli altri
sancti padri che sono morti con felice
fine si consumo. de quali tutti se io di
re uolesse magiore cose anchora che
non sono queste posso dire. Lequa/
le ciascuno operarono: e con lequa/
le al mondo chiari resplendettero.
Ma nientedimeno lassiate tutte le
loro cose: una operatione solamente

narrero. pero che non e giusto tale e tanta preclara ꝛ admirabile opera tacere: e con profunda obliuione sepelita da la nostra memoria spẽgnere.

¶De uno uecchio di Egypto nominato Dauid che fo cõducto per uno cõtadino a mietere. Cap.c.lxxxvii.

d Icea labbate Theodoro Cilice Dimorãdo io anchora in Scyti: era in quello luoco uno uecchio di Egypto nominato Dauid: Il quale uno di ando a mietere. ꝛ e questa cõsuetudine a q̃lli di Scyti: che uanno a le uille: e mieteno. Salitte adunque il uecchio ĩ una uilla: e sotto mercede operaua: ꝛ uno cõtadino lo cõdusse. Mietendo adũque il uecchio uno di circa lhora septima si fece uno grãde caldo: ꝛ il uecchio ãdo sotto un tecto e sedette. Ma uenendo il contadino: e uedendolo sedere: gli disse con ira. Perche nõ miete uecchio? Disse a lui il uecchio. Si fo certamente: ma per che il caldo e grande i granelli del frumento caggiono de le spiche per questa cagione uno puoco aspecto in fino chel caldo passa: e nõ patisca dãno. Disse a lui il uillano. Leua su lauora: ꝛ ardino tutte. Anchora disse il uecchio a lui. E uuoi che ardino? Disse colui cõ iracũdia. Certamente si. Allhora il uecchio se rizo: ꝛ ecco subito il cãpo comincio ad ardeř. Ma corrẽdo il cõtadino uenne a gli altri padri: gli quali ne laltra parte di la possessiõe mieteueno. e supplicauagli che uenisseno: e p̃gasseno il uecchio: che orasse: e spĩgesse il fuoco. E uenẽdo quelli padri se gittorono in terra Et il uecchio disse loro. Egli disse che ardesseno. Nientedimeno p̃gato da loro ando: e nel mezo stante ĩtra q̃lle che arse erano: e che non erano arse: fece oratione: ꝛ incontinente il fuoco si spense: e fu salua laltra parte dil campo.

¶De uno padre uecchio misericordioso che nel habito monastico haueua finiti anni octanta uno. Capitulo.c.lxxxviii.

n Oi erauamo nel nono di Alexandria quando uenissemo al monasterio de labbate Gioanni eunuco per gratia: e trouãmo qui uno uecchio il quale haueua finito nel habito monastico anni octanta uno si misicordioso: che niuno altro simile a lui uedemo. pero che nõ solo a gli huomini: ma anchora a gli animali bruti era misericorde. Che faceua adũq; il uecchio? Niuna altra opera se non questa. Leuandosi la mattina andaua a tutti i cani cherano nel monasterio: e porgeua loro il cibo. Similmente anchora a le formiche piccoline poneua inanzi di la farina: ꝛ a le magiore de le granelle dil frumẽto. Anchora bagnaua gli grani: e q̃lli sopra gli tecti gittaua: accio che gli ucelli mangiasseno. Cosi facẽdo di cõtinuo niẽte quãdo mori nel suo monasterio lassio: nõ porta: nõ finestra: nõ lucerna: non tauola. ꝛ accio che ciascune cose nominãdo non sia lũgo: alpostutto nõ lasso alcuna cosa terrena. Nõ mai tẽne sola una hora nõ libro: nõ pecunia: nõ uestimento: ma ogni cosa a bisognosi daua: trãsferẽdo ogni sua cosa a le cose future ¶Anchora narraueno di lui questo. uolendo la sua misericordia ꝛ affecto di compassione cõmendare. Uno di uẽne a lui uno cõtadino pregandolo che una moneta doro gli desse in prestãza. Ma egli nõ hauendola: pero chel uecchio nõ teneua mai oro. mãdo subitamẽte: ꝛ accato dal monasterio una mõeta doro: e dettela a lhuõ che gli lhaueua adimandata: ilquale gli promise doppo uno mese rẽderla

Ma cōcio sia che fosseno passati doi
anni: ⁊ il cōtadino non gli rendesse:
labbate Gioanni mando per lui: e
dissegli. Dammi la moneta fratello.
Il quale disse. Idio sa che io nō lho.
Alhora gli disse il uecchio. Sappia
fratello che io te ho trouato il modo
per ilquale me la potrai rendere. Et
egli disse al uecchio. Comanda cio
che tu uuoi: e farollo: estimando lo
ↄtadino chel uecchio gli uolesse qual
che grande facenda imponere. disse
alhora labbate Gioanni. Quando
tu puoi: e nō hai che fare: uieni qua:
e farai per me. xxx. genuflexione: e
daroti una moneta dargēto. Laqual
cosa colui uolētieri acceptādo quāte
uolte gli mancaua opera andaua al
uecchio: e compiuto inginocchiādosi
e rizandosi il numero de le oratiōe:
il uecchio gli daua secundo il pacto
una moneta dargento: e dauagli mā
giare e bere. ⁊ oltra a questo gli do
naua de panellini per tutta la sua ca
sa. Et hauendo in questo modo gua
dagnato. xxiiii. denari dargēto: cioe
una moneta doro: il uecchio la prese
da lui: e lassiollo in pace: dandogli
etiandio le elemosyne de panellini.

De uno frate giouine che deli-
berò de non mai bere aqua ne uino.
Capitulo. c. lxxxviiij.

i L medesmo abbate Gioanni
eunuco ci narro dicendo. Noi
salimo in Thebaida al mōasterio de
labbate Apollo: e uedemo quiui uno
frate giouine che hauea il padre car
nale: et esso anchora monaco. E de-
libero il giouine mai non bere aqua
ne uino: ne altro beueragio: tutto il
tempo di la uita sua. Cibauasi adun
que di certe herbe: le quale da la sete
recreare poteano: ⁊ haueua anchora
il seruigio d cuocere il pane. Ma ha
uendo tre anni seruato questo modo
di abstinentia: cadde ī una grauissīa
infirmitade: de la quale etiandio se
mori. E concio sia che ardesse di fe-
bre: e p la smisurata sete saffaticasse:
era da tutti exhortato che almeno gu
stasse uno puoco di beueragio: et al
postutto il frate nō pati di fare q̄sto.
Labbate adunque facto uenire il me
dico lo pregaua che se con alcuno re
medio potesse souenisse a lo infermo
Ilquale uedendo il frate in tanta ne
cessitade: lo comincio a pregare che
uno puoco dalcuna beuāda prēdesse.
Ma lui non acconsentendo: disse il
medico a labbate. Portatemi qua un
grāde uase. Ilquale essendo portato:
mettendoui quattro amphorē daqua
tepida lo fece mettere dentro insino a
lo stomaco per una hora. Et affir-
maua a noi labbate Gioanni: pero
che era stato iui presente che quando
lhebbeno de laqua tracto: il medico
mesurādo laqua trouo q̄lla in grāde
parte diminuita. Ecco quanta forza
si faceuano in continente gli monaci
se medesmi per idio a q̄ste necessitade
sottomettēdo: accio che fruisseno gli
eterni beni.

De uno padre uecchio che per
la cōtinua oratione cauo una tabula
con le ginocchie. Cap. c. lxxxx.

d I nouo il p̄decto abbate narro
a noi dicēdo. Io intrai nel me
desmo monasterio ne la cella de uno
uecchio: e uiddi che nel luoco nel q̄le
soleua orare era una grossa tabula
sottoposta: ma oue poneua le ginoc-
chie e le mane era ↄcauo piu di q̄ttro
dita. pero che la tabula era cauata p
la freq̄ntia ⁊ uso ↄtinuo de loratiōe.

Narratione di Maria madre di
don Paulo cādidato. Ca. c. lxxxxi.

q Ando erauamo ne lisola di Sa
mo ci narraua la uenerabile a-
matrice de poueri Maria madre di
don Paulo cādidato dicendo. Essen
do io ne la cita de Nisibe era quiui

una donna christiana che hauena il
marito gentile: ⁊ erano poueri. haue
uano nientedimeno ciquãta monete:
ma uno di disse il marito a la donna
sua. Diamo qͦste monete a lusurario
acio che di loro pigliamo qͣlche utile
pero che le consumiamo tenendole:
e mancano. ma rispondendo quella
buona moglie disse al suo marito.
Sel ti piace di prestarle: uiene: e dia/
mole al prestatore dio de christiani.
El marito disse a lei. Doue e lo dio
de christiani che gli le prestiamo: dis
se ella. Jo tel mõstrero: pero che se le
darai a costui: non solamente non le
perderai: ma anchora te paghera lu
sura: e renderati doppio il capitale.
Jlquale disse. Andiamo: mõstramelo
diamole a lui. Et ella prendendo lo
marito lo cdusse ne la chiesa sancta:
⁊ ha la chiesa de Nisibe cique grãde
porte. Hauendolo adunque cducto
nel portico di la chiesa: gli monstro
gli poueri dicendo. Se le darai a co
storo el dio d̃ christiani le riceuera.
pero che questi sono tutti suoi. Jl qͣle
subito cõ allegreza comicio a distri
buir̃ le monete a poueri. ⁊ hauẽdole
distribuite tornarono ĩ casa loro. ma
concio sia cosa che doppo tre mesi da
la necessita fosseno constrecti: disse il
marito a la moglie. Sorella mia niẽ
te secondo chio ueggio ci debbe dare
lo dio de Christiani di quel debito:
pero che siamo da pouertade assaliti
Rispose la donna. e disse. Per certo
si dara. Ua doue le monete distribui
sti: ⁊ egli te le rendera cõ ogni pre
steza. Laqual cosa udita qͣllo corren
do ando a la sancta chiesa. e uenẽdo
nel luoco doue hauea date le monete
a poueri cercãdo tutta la chiesa nessu
no uidde chel debito gli rendesse: se
non solo gli poueri di nouo sedere.
Pensãdo adũque ĩ se medesmo a cui
dicesse alcuna cosa p chiedere uidde

inanci ã suoi piedi in su lo marmore
giacer̃ una de le monete che a poueri
haueua distribuite: ⁊ inchinandosi: e
prendendola ando a casa: e disse a la
moglie. Ecco io son ito ne la chiesa
ur̃a: e credemi donna chio nõ uiddi
lo dio d̃ christiani cõme dicesti: e nes
suno mha dato alcuna cosa: se nõ che
questa moneta uiddi qui posta: doue
io prima la distribui. Allhora disse qͣl
la mirabile moglie. Esso e qͣllo che
qͣsta inuisibilmente ti dette: pero che
esso cõ la inuisibile potesta di la sua
mano dispone questo mondo. ma ua
signor mio cõpraci qualche cosa che
hoggi noi mãgiamo: e di nouo esso
ci prouedera. Ando colui: e cõparo
pane e uino ⁊ uno pesce: e uenendo a
casa lo dette a la donna. lã quale pi/
gliando il pesce lo comico a purgare
e uotãdolo trouo ne le sue interiore
una pietra molto mirabile in modo
che la donna si merauegllo di la sua
belleza: niente dimeno non sapea che
se fosse: e seruãdola la mõstro al ma
rito quãdo torno: dicẽdo. Ecco qͣsta
gẽma nel pesce trouai. E uedendola
esso anchora hebbe admiratione de
la belleza sua: che pietra fosse: niente
dimeno nõ la cõnoscea. ma quando
hebbe mangiato disse a la moglie.
Dãmi la pietra: accio chio ueggia: e
uendela: se per la uẽtura pigliasse di
lei alcuno pretio. pero che comme io
disse anchora egli nõ lhauea ãchora
cõnosciuta si cõme simplice e rozzo
Porto adunque la gemma: ⁊ ando a
uno gioielero che propriamente attẽ
deua a uendere ⁊ a cõprare tale mer
cantie: e trouollo che hauea gia chiu
sa la botega: e partiuasi. pero chel di
era gia al tramõtare dil sole: e disse
a qͣllo. Uuotu comprare qͣsta pietra:
ma colui considerando la gẽma gli
disse. che uuotu che per essa ti daga:
E colui disse. dãmi cio che tu uuoli.



al quale egli disse. Prende cīque mo
nete. ma extimando il uenditore che
lo schernisse disse a lui. Tanto uuole
per essa pagare:⁊ arbitrando il gio
ilere che dicesse per ironia disse a lui
Piglia diece monete per essa. El uen
ditore credendo di nouo essere beffa
to tacette. disse a lui il lapidario. Prē
de uenti monete. Ma colui taceua:
niente rispōdendo. ma essendo il cō
prato re salito a trenta e quaranta e
cinquanta monete: e de darglile con
giuramento affirmando: colui co/
mincio ad estimare piu la pietra.
ma il cōpratore a puoco a puoco sa/
lendo insino a trecento monete per
uēne: e dettele al uēditor. ⁊ esso data
la gemma: e presa la pecunia uenne
gaudendo a la sua dōna: laq̄le ueden
dolo cosi lieto disse. Quāto la uēde
sti:⁊ extimaua che cinque o dece de
nari minuti uēduta lhauesse. Albora
quello proferēdo le trecento monete
dette a la sua moglie: dicendo. Tāto
lho uenduta. ma quella merauegliā
dose de la sūma clemētia d la diuina
bōta disse a lui. Ecco quale il dio de
christiāi: quāto buono: quāto grato
quāto ricco. uedi che ñ solo cīquāta
monete che tu gli p̄stasti tha rēduto
ma in puochi di sei cotanti tha resti
tuito. Cōnosci adūq; che nō e altro
dio ne in cielo ne in terra se non lui
solo. ma quello del miraculo admo
nito hauendo esso anchora per expe
rientia la uerita īparata diuēto subi
tamente christiano: e glorifico lo si/
gnore e saluator nostro Christo: col
padre e spirito sancto molte gratie
rēdēdo a la sua prudētissima dōna.
per laq̄le la uera notitia di dio a lui
ī ueritade era stata conceduta.

Narratione di Moscho mercatāte
Capitulo .c.lxxxxij.

P Eruenimo nel mōasterio di la
speluca de labbate Sabba a lo
abbate Eustochio dē esso mōasterio
padr: e narro a noi dicēdo. In Tyro
era uno mercatāte noiato Moscho.
Costui quando fūmo uenuti ī Tyro
ci referi dicendo. Essendo io sopra
le mercantie andai una sera al tardi
per lauarmi: e ne la uia trouai una
femina stare ī luoco obscuro: a la q̄le
siandomi approximato ella consenti
di sequitarmi. Per diabolica adūq;
letitia non mi lauai: ma affrectata la
cena la p̄gaua molto che mangiasse:
e nō uolse alcuna cosa gustare. Final
mente da mensa ci leuiamo: e quādo
fūmo uenuti al lecto: uolēdomi a lei
accostare q̄lla lachrymādo cō grāde
uoce chiamo dicēdo. Guai a me mi
sera. Impaurito adūque dimandaua
la cagione del piancto: e quella con
magiore lamento disse. El mio ma/
rito e mercatāte. ⁊ ha facto naufragi
o: ⁊ ha perduto in mar gli suoi beni
⁊ altrui: e per q̄lli daltri e rinchiuso
in carcere: e nō ho che fare che alme
no gli guadagni il pane. e per questa
cagione da troppo amaritudine di
cuore cōstrecta proposi di disponere
il mio corpo: acciō chio gli troui del
pane: po che ogni cosa ci hāno tolto
Et io disse a lei. Quāto e il debito:
laqual disse. cīque libre doro. E p̄se
rendogli loro a lei lo detti dicendo.
Ecco per uolūta di dio nō tho tocca
Da loro a creditori: e ricōpra il ma/
rito tuo: e p̄ga idio per me. Doppo
alquāto tēpo a līperatore fo fermata
una calūnia ɔtra di me: chio hauea
tutte le mercātie dissipate. e mādādo
līperatore tolse ogni mia substātia: e
nudo menato preso ī Cōstātinopoli
fui messo in carcer: doue molto tēpo
essendo stato cō una sola ueste oltra
a la camisia uestito uno di udi che lo
imperatore mi uolea fare uccidere: e
gia desperādomi di la uita piāgeua:
e lamentandomi e singhiozando me

adormentai:e uidde in sogno quella
donna: la quale hauea gia habuto il
marito ĩ pregione che mi dicea. Che
e quello che tu hai misser Moscho?
Perche cagione sei qui inchiuso? Et
io risposę. Jo sõ caluniato: ⁊ extimo
che lĩperatore mi fara morire. e q̃lla
mi disse. Uuotu che a limperatore io
parli p te: e lasserate? a la quale disse
io. Cõnosceti limperatore? ella disse
Certo mi cõnosce. E destãdomi pen
saua quello che questo fosse. ma ella
mi stette inanci la secunda e la terza
uolta le medesme parole repetendo.
E la mattina a laurora per comãda
mẽto de lĩperatore io fu conducto in
palazzo. ⁊ essẽdo intrato comme lo
ĩpatore mi uidde di brutta e straccia
ta cappa uestito mi disse. Ecco di te
ho habuto hora misericordia. Ua et
emendate per laduenire: ma uedeua
quella dōa da la dextra de lĩpatore
stare: e diceuami. Confidati: e non
temere. e comando lĩpatore che ogni
cosa mi fosse rẽduta: e molti beni mi
dono: e nel priore stato me r̃stitui: fa
cendomi oltra q̃sto luoco tenẽte: ma
in quella nocte mapparue di nouo la
medesma donna: e dissemi. Cõnosci
tu quale io son? Jo son quella con la
q̃le facesti misericordia: e per dio nõ
toccasti il corpo mio. ecco anchora te
ho dal periculo liberato. Uedi la cle
mentia di dio: uedi in che modo per
colei a la quale misericordia facesti e
apparito il sãcto dio: cioe per me lo
facesti: ⁊ io ho magnificata la miseri
cordia mia sopra di te.

¶ Amaestramẽto de labbate Gioãni
de Cizito. Ca.c.lxxxxiij.

d A sancto Gethsemani salendo
nel scõ mõte doliueto scontrão
il monasterio de labbate Abramio.
Di q̃sto monasterio era padre lab-
bate Gioãni de Cizito. e dimãdan
dolo uno di dicendo. Jn che modo
possede alcuno la uirtude? rispose il
uecchio: e disse. Chi la uirtude uuole
possedere: se ĩ p̃ma la malitia ɔtraria
a la uirtude non odia non la potera
posseder̃ ne acq̃stare. Se adũq3 uuoi
hauere il piancto habbi sempre in o-
dio el riso. se lhumilita deliberi ha-
uere: habbi sempre la superbia in ab
hominatione. se appetisse essere conti
nẽte: odia la gola. se pudico: detesta
la luxuria. se nudo: fuge la materia.
chi uuole essere mis̃icorde: guardasi
da lauaritia. chi desidera habitar̃ ne
lheremo: habbia in odio la freq̃ntia
di la cita. Chi appetisse trouar̃ la gẽ
te: habbia ĩ odio la fiducia. chi uuol
essere peregrino: habbia ĩ odio lap-
parentia. chi desidera ɔtenere liracũ
dia: fugga la cõpagnia de molti. chi
uuole dimenticare lingiurie: detesta
le maledictione. chi uuole essere sẽza
detractione: stia solitario. chi uuole
cõtenere la lingua: chiuda lorecchie
che non odano molte cose. chi deside
ra hauere sẽpre el timor̃ di dio: hab
bia ĩ odio il riposo corporale: ⁊ ami
lafflictione e la iustitia.

¶ De doi fratelli de Trapicita di Sy
ria. Cap.c.lxxxxiiii.

l Abbate Theodoro de lanticho
monasterio padre ci narro di-
cendo. Jn Cõstãtinopoli erano doi
fratelli d̃ Trapicita di Syria: e disse
il fratello magiore al fratello minor̃
Uiene descendiamo in Syria: e posse
diamo la paterna nostra casa. disse a
lui el piu giouine. Perche lassiamo
qui noi ãbidoi il nostro r̃fugio. Ua
tu: ⁊ io qui demorero: o uero io an-
dero: e tu rimane qui. cõueneno adũ
que infra loro chel minor̃ andasse. ⁊
essendo cosi ãdato doppo breue tẽpo
colui chera ĩ Cõstãtinopoli rimasto
uidde ĩ sogno uno uecchio bello e di
grãde riuerẽtia che gli disse. Sai tu
chel tuo fratello ha fornicato con la

moglie del uinatiere:· il q̄le leuādosi
dal sōno comincio a contristarsi:et
īfra se medesmo disse. Jo ne sō stato
cagione di questo cadimēto.perche
lo lassai io andare solo:·e uidde la se
cūda uolta il medesmo che gli dicea
Sai tu chel fratello tuo e īcorso ne la
dōna del tauerniero:·Laqual cosa ue
duta di nouo si ɔtristo.la terza uol/
ta uidde quel medesmo dicendogli.
Nō sai chel tuo fratello ha perduta
la dōna legitima: e ne la moglie del
tauerniero se uersato:·Scripse adūq3
a lui da Cōstātinopoli che īcōtinēte
e subito lassato ogni cosa uenisse in
Bisātio. E q̄llo receuute del fratello
le lettere: subitamēte lasso ogni cosa
e uenne al fratello.ilquale īcōtinente
che lo uidde lo condusse ne la chiesa
magiore:e con dolore lo comincio a
riprendere e dire. Hai tu facto bene
fratello che la donna del tauerniero
adulterasti:·La qual cosa quello ha/
uendo udita comincio per dio omni
potente giurare che non hauea adul
terato:ne nessuna femina cōnosciuto
excepto la legitima moglie. Quādo
il fratello magiore hebbe q̄sto udito
gli disse. Haresti tu alcuno altro piu
graue peccato cōmesso:·ma lui affir/
maua dicendo. Ueramente non son
consapeuele de hauere alcuna iniq̄ta
operata:se non che ne la nostra uilla
trouai monaci de la doctrina di Se/
uero:e nō intendendo che fosse male
cō loro mi ɔmunicaua:nessuna altra
cosa connosco hauere facta. Alhora
cōnobbe il fratello de piu āni questo
essere q̄llo che gli era stato decto che
egli hauea fornicato:pero che lassata
la sācta catholica ⁊ apostolica chiesa
ne la heresia di Seuero Acephale:il
quale di certo e uinatiero fosse ɔfuso
⁊ incorso: e la uerita di la recta fede
hauesse contaminata.

¶De la fidelitade che seruo una
donna al suo marito. Ca.c.lxxxxv.

u Enimo ad Ascalone ne lhospi
tale de monaci:e narroci labba
te Eusebio prete dicendo. Uno mer
catante nauigādo hauea pduto ogni
cosa e le sue naue e laltrui: ⁊ haueua
cāpato il naufragio:ilquale essendo
qua uenuto da creditori fu preso: ⁊ i
carcere messo:e cio che haueua i casa
gli fu tolto etiandio le uestimente di
la sua moglie. Quella adunque per
molta anxieta: e tristitia:e pouerta
delibero almeno di pane nutricare il
marito. ⁊ essendo ella uno di i carcer̄
e māgiādo intro uno nobile huomo
per dare elemosyna a pregioni. ma
uedendo la legitima donna col suo
marito sedere nel suo amor̄ fu ferito
pero che era bellissima:e mandogli
a dire p il carceraio che a se uenisse.
⁊ ella pensando de riceuere pecunia
per lamore di dio ando uolentieri:il
quale menandola da parte gli disse.
Che e quello che tu hai:·e per quale
cagione sei qua:· la quale ogni cosa
gli narro.e quello huomo disse a lei.
Se io pagaro tutto il debito dormi/
rai tu questa nocte meco:· ma ella ue
ramēte bellissima ⁊ honestissima gli
disse. Jo ho udito signore che lapo/
stolo dice: che la moglie nō ha pote
state dil proprio corpo:ma il marito
Lassami adūque missere dimandare
il mio marito: e faro cio che esso mi
comandera. E uenne ogni cosa a re
ferire al marito suo: il quale comme
prudentissimo ⁊ a la sua dōna legato
di maximo affecto nō fu preso da spe
ranza ne desiderio dessere libero de
le pene di la carcere: ma piangendo
con lachryme disse a la moglie. Ua
sorella mia:e renuncia a lhuomo:pe
ro chio spero nel signor̄ nostro Jesu
Christo che nō ci abādonera insino
a la fine. E rizandose quella ando e
rimosse da se lhuomo dicendo. Jo lo

disse al mio marito: e nō uuole. ⁊ in
quello tempo uno latrone era stato
messo a la predicta carcere ināci chel
mercatante fosse preso: e costui ogni
cosa uedeua: e le parole dil marito e
di la moglie udiua: e comincio a la/
chrymar̄ i se medesmo dicēdo. Ecco
in che caso costoro son posti: e niente
dimeno non hāno uoluto dare la lo
ro liberta per riceuere pecūie: ⁊ esser̄
lassati: ma lhonesta piu che la pecūia
hāno extimata: e beni utili di questa
uita hāno dispregiato per nō uiolare
la loro belleza. ma io miso che faro:
chio non pensai mai che fosse idio: e
pero son auctor̄ de homicidii. e chia
mādo quelli a se per la finestra di la
celluza doue era tenuto legato disse a
loro. Jo sō latrone e commettitore de
uccisione: e qualunque hora uerra il
prefecto: cōme homicida debbo esser̄
menato a la morte. considerādo adū
que il uostro honesto conseglio son
compuncto: ma andate: e cauate nel
tale luoco di la cita: e prendete le pe
cunie che ui trouerete. e quādo harte
il debito pagato: anchora molta ele
mosyna ue restera: e pregate idio per
me: accio che anchora io troui mise/
ricordia. E doppo puochi di intrato
il prefecto ne la cita comando che lo
latrone fosse tracto di pregione e de/
collato: ⁊ el di seq̄nte disse la donna
al marito. Se lo comandi missere io
ādero al luoco che ci isegno il latrōe
se p auentura le cose che disse fosseno
uere. il quale disse. Fa cōme ti piace.
⁊ ella prese uno piccolo sacchello: et
ando la sera al luoco: e cauando tro
uo una pentula piena di monete dili
gentissimamente copta: e pigliādola
si parti. ma usato prudente conseglio
a puoco a puoco a creditori rendeua
gli debiti: accio che per questo mo/
do se extimasse che da altri gli fossēo
prestati: ⁊ īpitte il pagamēto di tutto
il debito: e trasse lo marito di carcer̄
Ma diceua chi queste cose ci narro.
Ecco perche costoro seruarono il co
mādamēto del nostro saluatore Jesu
Christo: esso anchora magnifico in
loro la sua misericordia.

De labbate Brocca. Ca. c. lxxxxvi.

a Thanasio d antiochia ci narro
de labbate Brocca degypto in
Seleutia che e presso dantiochia tro
uo fuori di la cita uno luoco diserto:
e cercaua d farui a se una breue cella
⁊ hauendola gia composta: e non ha
uendo unde compirla intrato uno di
ne la cita trouo Anatolio: ilquale ho
cognomiato Curuo uno de pncipali
di Seleutia e di antiochia sedere a la
porta di la sua casa: e disse a lui. Fa
carita signore: e dāmi qualche legno
che io copra la cella mia: ma quello
grandemente indegnato disse. Ecco
il legno tuollo: e parteti: mōstrādoli
una grandissima trabe che giaceua
inanci al suo palazzo: di la quale se
serebbe facto uno arbore da naue de
cinquanta migliaia. Disse a lui lab/
bate Brocca. Benedice: e torolla. A/
natolio di nouo gli disse stomachan
do. Benedecto el signore. Labbate
alhora prese la trabe: e solo leuādola
di terra la puose sopra le spalle sue: ⁊
ando con essa a la sua cella. Ma Ana
tolio da stupore percosso in q̄sto che
labbate hauea facto per lo excellente
e claro miracl̄o gli dono quel legno
del quale non solamente la sua cella
coperse cōme hauea dimandato: ma
āchora piu altre opere lauoro per lo
suo monasterio.

Di sancto Gioanni patriarca di
Constantinopoli. Cap. c. lxxxxvii.

d Iceuano di sancto Gioāni pa
triarca di Constantinopoli: il
quale iustamente e degnamente per
la purita di la doctrīa e splendore de
lornatissimo parlare e cognominato

Chrisostomo : cioe bocca doro : che
doppo che receuette il salutare baptes
mo non mai alpostutto giuro: ne al
cuno giurare constrinse: e nō menti:
ne maledisse mai ueruno : ne parole
dishoneste disse : ne etiandio uso gio
chi o motti da ridere.

¶ Del beatissimo Gregorio uescouo
di Roma. Cap.c.lxxxxviij.

u No scō padre nōinato Pietro
uenendo a la cita di Roma ci
narro dil beatissimo Gregorio de la
p̄dicta cita uescouo che essendo sūmo
pontifice hauea edificato uno maxio
monasterio dhuōini : ⁊ hauea facto
comandamento che nessuno monaco
hauesse nessuna cosa ꝓpa: nō solamē
te uno piccolo denaro: ma uno frate
dil monasterio hauea uno fratello se
culare: e dimādogli dicendo. Jo non
ho tōica: ma fa ī me carita: e ꝯprame
ne una. ⁊ il fratello secular̄ gli disse.
Ecco prendi q̄ste tre monete: e ꝯpre/
ralla cōme ti piace. Pigliādo adūq;
il monaco le tre monete le tēne ap̄sso
a se. Laqual cosa hauēdo udita unal
tro mōaco: ando: e nūciollo a labba
te. Udito q̄sto labbate: anchora esso
al sāctissimo papa Gregorio lo fece
sapere . ma il beatissimo Gregorio
comādo che q̄llo chauea preuaricato
la regula fosse da la communione se
parato . E doppo puoco tempo cosi
excōmunicato quel frate mori nō lo
sapēdo il papa Gregorio. ma dop/
po doi o tre di ādo labbate: e nūcio
gli dicēdo. Quel frate e morto. laq̄l
cosa lui udita nō mezanamente si cō
tristo: che ināci che fosse dal legame
de lexcōmunicatōe asciolto fosse dal
seculo passato. e scriuēdo una orōne
ī forma depistola la dette ad uno de
gli archidiacōi e comādogli che ello
andasse sopra il sepulchro del frate: e
la legesse: e p esse lettere absolueua el
morto da nodi de lexcōmunicatiōe.

Andādo adūq; larchidiacono cōme
gliera stato comādato sopra il mo/
numēto dl frate lesse q̄lla breue cedu
la: e la medesma nocte labbate uidde
il frate morto: e dissegli . Non se tu
morto fratello? ilq̄le disse. certamēte
si. di nouo lo dimādo labbate. Doue
se tu stato īsino ad hoggi? disse il fra
te a lui. Ueramēte signor̄ io sō stato
ī carcer̄ īsino ad hieri: ma el di passa
to fu libero. Fu adūq; noto ad ogni
huō che in q̄lla hora che larchidia/
cono hauea lecte le parole de labsolu
tione sopra il frate da lexcōmunicati
one era stato asciolto: e la sua anima
dal iudicio e dānatiōe fu liberata.

De Apolliar̄ p̄triarca. C.c.lxxxxviiij

n Arro a noi del scō abbate Apol
linare patriarca dalexandria:
che molto era stato misericordioso e
pieno di cordiale ꝯpassione. d laqual
cosa daueno questo iudicio dicendo.
Era uno giouine alexādrino ilquale
era stato figliolo de uno de pricipali
de la cita de dignita e di ricchezze cla
rissimo: ma morti gli suoi parenti: ⁊
īfiniti beni tra in oro ⁊ ī altre mercā
tie lassategli: con puoca felicita e pru
dentia questi tali beni gouernando:
ogni cosa perdette: ⁊ ad extrema po
uerta si ꝯdusse: nō hauendo ala gola
⁊ a la luxuria atteso: gliq̄li soleno gli
ricchi patrimonii dissipare : ma ī ua
rii casi e naufragii īcorse: e de ricchis
simo pouerissimo deuēne: e secundo
quel decto del Psalmista. Saliscono
insino a gli cieli: e descēdeno īsino a
gli abyssi. cosi anchora lo giouinetto
quāto per pecunia era stato piu alto:
tanto per bisogno fu facto piu basso.
Udendo questo il beatissimo Apolli
nare: e uedendo in quanta miseria e
pouerta il garzone era caduto: tro/
uato che gli parēti erāo stati di sub
stātie abūdātissimi hauuto del suo ca
so misericordia: uolse usar̄ un puoco d

caritade:e fargli dare gli elemēti:ma
il giouine se uergognaua :e quāte uol
te il patriarca lo uedea nel secreto di
la sua cōscientia saffligeua riguardā/
do la ueste brutta :e la faccia lorda :
che sono segni de lextrema pouertade
Essēdo adūque da tale cura il pōtisi
ce āgustiato:un di īspirato da dio tro
uo p certo uno mirabile cōseglio :⁊ a
la sua sāctitade cōueniēte:e fece uenir̄
a se il dispēsatore di la sāctissima chie
sa:e da parte parlogli.e disse. Puo tu
seruarme uno secreto don dispēsator̄:
ilq̄le disse. Jo spero signore nel figlio
lo di dio:che q̄lūche cosa mi comāda
rai a niuno diro.ne alcuno da me cō
noscera mai q̄llo che a me tuo seruo a
prirai. Alhora disse il patriarca Apol
linario . Ua e scriue uno ɔtracto di de
bito di ciquāta libre doro : leq̄le Ma
chario patre dil tal giouinetto debbe
hauer̄ da q̄sta chiesa sāctissima:e puo
negli gli testimonii e le ꝓmissione fer
me :e le obligatione ppetue :e reccalo
a me :el dispēsatore icōtinēte q̄llo che
gli era stato īposto dal pontifice cō o
gni p̄steza adipite:e porto il ɔtracto ī
publica forma al patriarca. ma cōcio
sia chel patre dil garzone ianci diece
ān̄i fosse morto :e la charta dil ɔtracto
paresse noua disse a lui il pōtifice. Ua
don dispēsatore :e nascōdi q̄sta char
ta o in trumēto:o ī orzo:e doppo al/
quāti di a me recala. laq̄l cosa hauen
do facta il deputato di porto la char/
ta cōme ātiq̄: ⁊ al pōtifice la mōstro.
Alhora gli disse. Ua hora don dispēsa
tore:e dirai al giouinetto. Che me da
rai se io ti daro uno contracto di grā
de pecunia che tu debbi hauer̄:e guar
da che nō prēda da lui piu che tre mo
nete doro :e dagli listrumēto : ma re
spondendo il dispensatore. Ueramēte
signore sel comādi niēte torro: disse il
pontifice. Jo uoglio alpostutto che tre
monete receui:e quello ando al gioui
netto cōmme gli fo comandato:e dis/
se. Che mi darai se io ti daro una scri
ptura di piu grande utilitade :e colui
gli promise di dare cio che uolesse.e fi
gēdo il dispēsatore disse a lui. Cique
o uero sei di inanci reuolgendo glin
strumēti ecclesiastici trouai q̄sta char
ta .e ricordandomi che Machario tu
o padre a me molto confidente alcuni
instrumenti mi lasso.e morto egli e ac
caduto che īsino a hoggi e stato apres
so di me .e p dimēticanza lho tenuta
e mai non mi uenne p la mente chio ti
la rendesse. disse a lui il garzone. Cō
nosce tu che sia ricca quella persona
che mi debbe dare: disse il dispensato
re. Si certamente:⁊ e ricca:⁊ e grata:
e potrai da lui senza fatica r̄ceuergli:
el giouinetto gli disse. Jdio sa che alp̄
sente non ho denari : ma se receuero
quello che mio ti daro cio che diman
darai piu che tre monete anchora. A/
lhora gli rendette linstrumento de li
bre cinquanta doro. Receuuto adun/
que linstrumento ando al sanctissimo
pontifice :e gittandosi in terra inanci
a lui glil porse. Ma hauendo quello
preso la charta e lectola incomincio se
medesmo a monstrare turbato :e dis/
segli . E doue sei stato insino ad hog
gi:e glie diece anni che tuo padre mo
ri :ua io non ti uoglio hora respōde/
re:ilq̄le gli disse. Ueramēte signor̄ mi
o io non lho hauuta:ma il dispensato
re lhauea:⁊ io nol sapea :ma idio ha
hauuto di me misericordia che al pre/
sente me la rendette dicendo infra le
scripture in casa hauerla trouata. ma
il pontifice di nouo lo remise dicēdo.
Jo pensaro meglio meco:e delibera/
ro quello che sia da fare seruato pres
so a se la charta. e doppo una septima
na ritorno il garzone al patriarca : e
da capo gli supplicaua che egli resti/
tuisse il deposito. Ma dicendo il pon
tifice . Perche hai tāto īdugiato cōme

se niente gli uolesse dare. disse il gio/
uinetto. Mõsignore idio sa che nõ ho
di che la mia fameglia nutrichi: se a/
dũque idio uispira habiate misericor
dia di me. Alhora gli disse il sãcto A/
pollinario fingẽdo a le sue pghe con/
descẽdere. La sũma integra di certo ti
rendero. fa q̃sto ti priego signor mio
fratello che da questa sancta chiesa tu
non dimãde le usure. Il giouinetto a
lhora gittãdosi ĩ terra gli disse. Cio
che uora e comandara il signore mio
faro: e se de la principale sũma ui pia
ce diminuir alcuna cosa diminuitela.
disse il patriarca. Nõ: q̃sto certamen
te assai e se le usure ci perdoni: profe
rẽdo alhora cĩquãta libre doro gli de
te pregãdo p la relaxatione de la usu
ra. Questa e lopera dil sũmo Apolli/
nario: questa e la sua sãcta arte e mise
ricordia. ma idio opero si mirabilmẽ
te col giouine p questa sãcta elemosy
na chello usci di tanta pouertade: e
nel suo pmo stato ⁊ ordine ritorno: et
etiandio piu che gli suoi parẽti dabõ
dantia de possessione: e de pecunie so/
prastette a gli altri: ⁊ oltra di q̃sto grã
di guadagni cõsequi a lanima.

¶ Duno uecchio che dimorana i scyti
Capitulo. cc.

u No uecchio dimoraua ĩ scyti:
costui uenendo un di ĩ Alexan/
dria p uẽdere lopre de le sue mani: uid
de uno monaco giouine ĩtrare in una
tauerna: p laq̃l cosa il uecchio gran/
demente afflicto staua fuori p parlare
al giouine quãdo uscisse: laq̃l cosa an
chora fo facta: po che ĩcontinẽte chel
monaco fo uscito il uecchio lo prese p
la mano: e da parte cõducẽdolo gli
disse. Nõ sai tu signor fratello che tu
porti habito angelico: nõ cõnosci che
sei giouine: nõ hai tu ĩteso che gli lac
ci dil nemico nostro sono molti: non
sai tu anchora che per gli occhi e lorec
chie: e p uarie figure: ⁊ habiti gli mo
naci sono ne la cita offesi: e tu ne le ta
uerne ĩtre: e q̃lle cose che non uuoli o/
di: e quelle che sono nociue uedi: ⁊ a
dishonesti huomini e dõne taccoste:
Nõ uolere adũque figliolo mio ti pe
go cosi fare. ma fuggi ne lheremo do
ue con ladiutorio di dio saluare ti pu
oi: rispuose a lui il giouine. Ua padre
idio nõ cerca se nõ il cuore mũdo. A
lhora spãdẽdo al cielo ãbe le mane il
uecchio disse. Gloria a te idio: po che
ecco io sõ stato cinquãta anni ĩ scyti: e
non ho il cuore mũdo: e costui couer
sãdo ne le tauerne posiede la mũditia
dil cuore.

¶ De Senese philosopho decto Eua/
grio. C. cc. i.

e Sendo noi in Alexandria Leon
tio atheniese huomo religioso: e
fidelissimo: ilquale fo poi uescouo di
Cyrene: po che gia molti anni ĩ Cy/
rene era dimorato uẽne di pẽtapoli:
ma uẽne ne gli di di Eulogio sancto
patriarca dalexãdria. ⁊ essẽdo ĩ failia
re collogo ci narro dicẽdo. Fo ne gli
tẽpi di Theophilo beatissimo patriar
ca dalexãdria: Senese philosopho no
minato Euagrio chera stato suo cõ/
pagno ne gli studii liberali amico a
se carissimo: ma de religione gẽtile e
ra a la cultura de gli idoli maxima/
mẽte dato: el uescouo Senese saffatica
ua de lidolatria trãsferirlo a la cultu
ra di Christo: e grãdissima cura di
q̃sta cosa shauea psa p la carita che in
uerso lui di pma hauea hauuta. ma
colui nol patiua: e la sua doctrina nõ
uoleua ãmettere: nõdimeno il uescouo
p grãde amore che gli portaua: accio
che da te idio nõ fosse uincto: nõ re/
staua ogni di di cõfortarlo: ⁊ amae/
strarlo: ⁊ indurlo che a Christo cre/
desse: e receuesse gli suoi sãcti sacramẽ
ti. e pseuerãdo cõtinuamẽte de dargli
q̃ste sãcte ãmõitiõe disse a lui una uol

ta . Veramēte signore mio uescouo cō
laltre cose che ne christiani me dispia
ceno e questa: che la consumatione di
questo seculo dicono douere uenire :
e doppo la consumatione tutti gli hu/
omini che dal principio dil seculo so/
no stati in questo corpo douere resu/
scitare: e q̄sta carne icorruptile ⁊ imor
tale douere receuere : e cosi uiuere per
petuo : e similmēte di quelle cose che
adoperão douer esser p̄miati : e colui
che al pouero ha misericordia : a dio
presta ad usura: e chi ne gli bisognosi
e medicāti le sue facultade dispar ge a
se i cielo thesauri repone: e cētuplicão
gli beni che hara i elemosyne distri /
buiti ne la regeneratione con leterna
uita da Christo gli serāno rēduti: le
q̄le tutte cose quādo se dicono igāno
⁊ irrisione : e fabula mi paieno . ma il
uescouo Senese affirmaua tutte le cose
de christiani essere uere: e niente alpo
stutto hauer falso: ⁊ a la uerita ɔtrari
o: e q̄sto cō molti amaestramēti dimō
straua : ⁊ igegnauasi psuaderlo . ma
doppo molto tēpo hauēdolo iducto a
farse christiano baptizo lui: e gli figli
oli : e tutti q̄lli di la casa sua. e doppo
puoco tēpo poi che fo baptizato al ue
scouo dette tre cētonaia doro che i u/
so de poueri lo distribuisse. e disse. Fa
me cautione di tua mano che Christo
me lo rēdera nel futuro seculo : ilq̄le
receuuto loro prōptamēte cōme dimā
daua gli fece la cautione : e uise il phi
losopho : doppo alquanti anni se ifir
mo a morte : ⁊ essendo a la morte uici
no disse a gli suoi figlioli . Quādo fa
te il mortorio ponete q̄sta charta ne le
mie mane: e cō essa mettetemi nel se/
pulchro. e morto q̄llo gli figlioli fece
ro cōme hauea comādato: e ɔ la char
ta lo sepeliro. ma il terzo di doppo la
sepultura apparue al uescouo Senese
la nocte quādo se posaua dicēdo. Vie
ne al sepulchro doue io giaccio: e pren
de il tuo istrumēto: po che ho receuu
to il debito: e me stato satisfacto: ⁊ ac
cio che di questa cosa tu sia facto piu
certo con propria mano ui sero scri/
pto: ma il uescouo nō sapea che haues
sero sepulto il ɔtracto isieme cō lui : e
uenēdo la mattīa fece a se uenire gli fi
glioli: e disse loro. Ponesti uoi nel mo
numēto col philosopho alcuna cosa ?
q̄lli estimādo che de pecunie gli dimā
dasse dissero. Niēte signore : excepto
gli pāni ɔsueti: che dūque harsti uoi?
disse il uescouo . gli e una charta con
lui sepelita. Allhora q̄lli ricordati: po
che nō pēsauēo che dicesse dil ɔtracto
gli dissero. Si certamēte signor: pero
che morēdo ci dette una scripta: e dis/
se Qñ me sepelirete mettetemi questa
charta ne le mane che niuno lo sapia.
Allhora il uescouo disse a loro il sōnio
che la nocte hauea ueduto. e menādo
gli cō gli chierici: e cō gli pricipali de
la cita saccosto al lauello dil philoso
pho : ilq̄le apto trouato il philosopho
giacere. e la charta de mane dil uesco
uo tener ne le sue mane. e prēdēdo lin
strumēto de le mane sue lapersero: ⁊ i
esso trouaro nouamente di mane dil
philosopho cosi scripto. Jo Euagrio
a te sāctissimo signore Senese uescouo
salute. Jo ho receuuto il debito i q̄ste
littere de tua man scripto : e son stato
satisfacto: e niuna ragiōe ho a te p lo
ro chio dette p te a Christo idio: e sal
uatore nostro : i modo che tutti uedē
dolo opstupuiro: e p molte hore chia
maro chyrieleison: cioe signore hab
bi misericordia: e glorificaueno idio
ilquale fa le cose mirabile: e tale e tan
ta euidentia de le sue promesse da a ser
ui suoi. etiandio affirmaua questo me
desmo don Leontio quella charta de
mano dil philosopho subscripta . con
seruasi insino ad hoggi : e nel sacra/
rio de la sācta cyrenense chiesa essere
custodita : e qualūche intra guardão

dil sacrario questa con gli altri sacri
uasi essergli assignata che la guarde ꝯ
ogni diligētia insino al suo successore
e q̄lla ītegra: ⁊ īuiolata recōsignare.
¶ Miraculo sopra alcuni fāciulli che
giocolosamente uolsero consecrare.

Capitulo. cc. ii.

N Arro a noi Greggio ꝑfecto di
la ꝓuincia dafrica huomo fide
le: e de monaci e de poueri amatore: e
dogni bene sēpre augmētatore ne la
ꝓuicia mia disse. Era di Appamia se/
cūda ꝓuincia de scyti: e di la terra che
decta thorace e uno borgo distante da
la cita q̄si quaranta miglia: ilquale e
nominato gonago. In q̄sto o uero ne
gli suoi confinii fāciulli pasceano pe/
core: e cōme suole a fāciulli auenire se
cundo la puerile cōsuetudine uolsero
giocare: e mottegiando dissero. Ueni
te celebriamo la messa: ⁊ offeriamo il
sacrificio: e cōmunicamosi cōme fa sē
pre il p̄te ne la sācta chiesa: laqual co
sa essēdo a tutti piacciuta cōstituiro u
no di loro ī ordine di prete: e doi altri
fanciulli in officio de ministri: e uen/
nero ad uno saxo: po cherano in pia
no: e sopra il saxo ī modo daltare puo
sero il pane et uno uasello di terra cō
uino: e staua inanci a laltare uno: ilq̄
le usaua lofficio dil prete in mezo de
doi altri da ogni lato cōme ministri:
e quello dicea le parole de la sācta of
ferta: e gli altri doi con le frasche che
portaueno usādole p rostre gli facea/
no uēto. ma quello che exercitaua lof
ficio dil prete p questo sapea le parole
de la sancta offerta: po che ne la chie
sa fo consuetudine che fanciulli ne le
messe stessero p̄sēti īanci al sacrario: e
ꝑmi con chierici se cōmunicassero cō
gli sācti e uenerādi mysterii di Chri/
sto idio nostro. ma pche ī alquāti luo
chi ꝯ alta uoce costumaueno gli p̄ti ꝓ
nunciare loratiōe dil sācto sacrificio: e
fāciulli che piu ꝓximi staueno spesse
uolte udēdole le haueano īparate. Cō
cio sia adunque che secūdo la ꝯsueta/
dine ecclesiastica ogni cosa hauessero
facto inanci che rōpessero il pane ian
ci che si cōmuīcassero cadde fuoco da
cielo. e cio che gli era ꝓposto cōsumo
e tutto il saxo arse ī modo che niēte al
postutto ne dil saxo ne di q̄lle cose che
rāo state sopra poste rimase. Questo
repēte facto quādo gli fāciulli hebbe
ro ueduto: tutti ī terra p timor̄ cadde
ro: e cosi p piu hore mezi uiui rimase
ro nō potēdo ne parlare: ne di terra le
uarse. ma nō tornādo a casa a lhora
cherano ꝯsueti: ma paurosi ī terra gia
cēdo andaro gli parēti loro p uedere
p q̄le cagione al tēpo legitimo non e/
rano tornati: ⁊ ādati trouaro tutti gli
fāciulli in terra giacere: ne ueruno cō
nosceano: ne a chi loro parlaua pote
ano respondere. Li parēti adūque ue
dēdogli ne uiui ne morti ciascūo il su
o figliolo prēdēdo a casa gli portaue
no: e uedēdo gli fāciulli ī questo exces
so molto durare troppo se merauegli
aueno alpostutto nō cōnoscēdo la ca
gione di loro stupore: ne discerner̄ po
tēdo: e spesso p tuttol di dimādando
gli niuna risposta da loro hauer̄ pote
ano: e q̄llo chera loro auenuto nō po
teāo sapere īsino a tāto che q̄llo di: e
q̄lla nocte passo: pero che alhora gli
fāciulli a puoco a puoco in se medes/
mi ritornati: ogni cosa loro referiro
quello chera loro accaduto. Ma pigli
ādo gli fāciulli loro parenti e tutti gli
hītatori di q̄llo uicinato andaro e mō
straro loro il luoco nelq̄le mirabilmē
te queste cose erano auenute: le uesti
gie dil predecto fuoco dimonstrando
Ma udendo cio chera interuenuto: e
da essi indicii de le cose āmoniti: cor/
sero ne la cita: et al uescouo ogni cosa
nunciaro: ilquale cōmosso da la gran
deza e nouitade dil miraculo con tut
to il chiericato prestamente al luoco

uēne. e uedēdo gli fāciulli: e da loro
ꝺ nouo quel chera accaduto udēdo:
e del celeste fuoco risguardādo gli se
gni: tutti gli fāciulli subito fece mōa
ci nel mōasterio grādissio che qui fa
brico. e sopra il luoco del fuoco edifi
co la chiesa: e rizo lo scō altare. ma
dicena esso don Gregorio huomo fi
delissimo. se uno di q̄sti fāciulli e del
medesmo mōasterio oue era aduenu
to il miraculo hauere cōnosciuto mo
naco. e q̄sto magno ueramente e diui
no e stupēdo miraculo il uenerabile
Gregorio a noi ne la nostra etade
narraua essere interuenuto.

Miraculo narrato da Ruffino so-
pra fanciulli. Cap. cc. iii.

r Uffino ilq̄le scripse la historia
ecclesiastica una simile cosa ne
la ꝑma eta facta da fanciulli che gio
caueno narro. pero che dice che quā
do scriuea gli gesti de la puerilita de
Athanasio magno ꝓpugnatore e bā
ditore di la uerita e di la grāde Ale-
xandria cita patriarca: e di tutto il
circuito di la terra glorioso pastore.
unde cioe lesser̄ ꝓmosso al uescouato
di prescientia diuina prese principio
e per me che sia conueniente alcune
cose de lātiq̄ta del decto scō repeter̄:
e di quale uita fosse da fanciullo: e ꝺ
quali costumi fosse r̄cordato si cōme
da coloro che con lui familiarmente
ui sono habiamo hauuto. In quello
tēpo adūque chel sāctissio Alexādro
era gouernator̄ di la chiesa alexādri
na uno di da luoco alto risguardādo
il mar̄ uidde fāciulli nel litto giocare
cōme e loro ꝯsuetudine: ⁊ assimiglia
ueno il uescouo e tutti gli costumi ec
clesiastici. e guardādo ꝑ grāde hora
quelli fanciulli uidde magiore e piu
sacre cose īcomiciare a fare. turbato
adūq; dimādo gli chierici: e dimon
stro loro cio che hauea ueduto: e co-
mādo che andassero a pigliar̄ quelli
fāciulli: ⁊ a se gli ꝯducessero. essendo
adūq; uenuti gli dimādo che gioco
era stato il loro: e cōme haueano fa-
cto: ma q̄lli cōme fanciulli impauriti
da pricipio comīcioro a negar: e poi
exposero ꝑ ordine ogni cosa: e ꝯfesso
ro alcūi cathecumī hauere baptizato
ꝑ Athanasio il quale gli fāciulli loro
uescouo hebbeno facto: ⁊ alhora dili
gētemēte cercādo e chi erāo stati ba
ptizati ⁊ ī che modo dimādati: e q̄llo
chaueano risposto. quādo ogni cosa
hebbeno inteso: e trouato che tutti se
cūdo el rito di la nostra religiōe ha
ueano adipito: la cosa ī ꝯmune cō gli
chierici disputādo diffini secūdo che
si dice q̄lli che col baptesimo erano
stati ꝯsecrati: conciosia cosa che ogni
cosa ītorno loro solēnemēte hauesse
no facto ꝑ dimāde e respōsione: la se
cūda uolta nō si ꝯueire baptizar̄: ma
essere īpiuto cio che da sacerdoti far̄
si uuole. Cōseq̄ntemēte Athanasio e
glialtri che cōme sacerdoti e diacōi
haueāo mīstrato ꝯuocati loro parēti
sotto idio testimonio a la chiesa gli
dette: accio che q fosseno nutriti. Pas
sato adūq; puoco tēpo essendo e dal
notario ꝑfectamēte e dal grāmatico
sufficiētemēte gia disciplinato: īcōti
nēte q̄si un fidele disposito di dio da
parēti trāsferito al sacerdote: e cōme
uno Samuel nel tēpio fo nutrito. e
quāte uolte Alexādro ne la sua uec-
chieza andaua a uescoui questo lo se
gtaua portādo lāmitto ꝺl sacerdotio
che ī hebraico e appellato ephod. ma
tāte e si ꝑclar̄ battaglie ad athanasio
cōtra gli heretici ne la sancta chiesa
furono che di lui pare che sia scripto
quel dicto. Io gli dimōstrero quāte
cose per nome mio gli ꝯuenga patir̄.
pero che ne la sua ꝑsecutione tutto il
mōdo concorse. Cōmosse lo re di la
terra e le gēte e gli regni e gli exerci
ti ꝯtra lui ꝯuennero certamente q̄llo

diuino parlare per operã se adipiua oue e decto: se consisteremo in uerso le schiere armate nõ temera il cuore mio: se leuera contra me le battaglie in qsto io spero: ma ueramente tante d lui e tale opere se dicono che la grãdeza de le cose niente mi lassa preterire: ma la multitudine d gli suoi gesti molto mi ostringe a tacere la dubia mente. Adunque ua transcorrendo: e ñ puo certamẽte onoscere che debia scriuere: e che lassare: e po di puoche cose habiamo facto mẽtione: leqle al pposito apertengono. perche le altre narra la fama: le qle per certo le ãnũciera minore che nõ sono: e la uerita niente potera aggiungere.

Domanda facta ad Athanasio se alcuno senza fede puo essere baptizato. Capitulo. cc. iiii.

u Na uolta fu dimandato sãcto Athanasio pñarca dalexãdria se uno sẽza fede puo esser baptizato secũdo lordine e pdicatiõe de christiani: e se simulasse credere per alcune altre occasione fosse baptizato che di lui debba sentire: o i che modo lo receuesse idio. e respose dicendo Jo udi alcuna uolta da nostri antichi che al beato Pietro uescouo e martyr essendo facta la mortalitade: e molti uenẽdo al baptesmo p timoz di la morte: apparue lãgelo i specie hũana: dicẽdo. Quanto tempo mettete uoi qua qste borse segnate: ma alpostutto uane e uote: e niente dentro hauendo: serãno adũqz quãto da la uoce ãgelica e licito diectuzar segnati dl baptesmo: po che alcuno bñficio credettẽo oseqtar: sel baptesmo riceuessẽo: e p qsta cagione sono baptizati.

De uno uecchio che offerendo gli sacramẽti uedeua gli ãgeli. C. cc. v.

n Arro uno padre a noi che uno uecchio essendo mõdo e sancto quãdo ne la sancta messa offerina gli sacramẽti uedeua gliãgeli dinãci a se a la dextra e sinistra mano stãr. Costui certamẽte da gli heretici el rito ꝛ ordine de la osecratõe hauea pso: e cõme siplice e rozzo de gli diuini decreti: qñ celebraua in siplicita ꝛ innocentia diceua qllo che non si ofaceua secundo la recta fede: nõ cõnoscẽdo essere igãnato. Per diuina adunque dispensatõe ando a lui uno diacono pitissio de le diuie doctrie: ꝛ accadde chel scõ padre presente qllo offerse il sacrificio: ꝛ el diacono gli disse. le parole che celebrando dicesti non sono de la recta fede: ma sõ de gli heretici e de gli huõini d maluasia opinione. Ma il uecchio ofidandose: pero che uedeua gliãgeli mẽtre che osecraua: ñ attese a qllo che dal diacono gliera stato decto: e non lappzzo: ma il diacono pseueraua dicedo. Tu sei igãnato padre. pero che la catholica fede e la scã madre chiesa qste cose che tu dice non admette. ma uedendo lo uecchio la constantia del diacono in reprenderlo: e ne la scã offerta gli sci angeli cõme era consueto guardãdo disse loro. Questo diacono mi dice cosi cõme sta la uerita: dissero a lui gli ãgeli. Ascoltalo: po che uere cose ti parla: e qste rectamente dice. ma il uecchio disse loro. Perche non me lo hauete uoi decto: e gli ãgeli a lui dis seno. Jdio cosi ha disposto: che gli huõini siano correcti da gli huõini.

Narratione dalcuni padri de uno giouinetto. Capitulo. cc. vi.

a Lcuno de sancti padri ci narro che uno igegnoso giouinetto a lo raffe per iparare larte si puose: al qle mentre che sollicitamẽte iparaua uno de patricii di la cita ipose loro che una croce doro di pietre pretiose ornata facessẽo p offerirla a la chiesa. e perche il giouinetto era molto igegnoso il maestro gli cõmise qsta

opera . Comicio adūque il garzone
īfra se pēsare e dir̄. Se costui offeriza
tāte pecunie a Christo: pche nō ācho
ra io la mia mercede metto in questa
croce:·accio che a me cōme a gli doi
minuti de la uedoa X̄po la extimi. E
pēsādo quāta mercede ne deuea rice
uere la presto ad usura a dio: e ne la
croce la mise. Uenēdo adūq₃ il patri
tio peso la croce p̄ma che gli legasse
le gioie: e trouo cheza di piu peso che
nō hauea ordiato: e comicio minacci
ādo a ɔstrigēr il giouinetto: cōme se
hauesse fraudato ⁊ adulterato loro.
Alhora il giouinetto gli disse. Colui
ilq̄le solo ricerca de gli cuori sa che
tale cosa non ho facto: ma uedendoti
tāte monete offerir̄ a Christo signor̄
pēsai metterui la mercede mia: accio
che āchora io habbia parte teco. Co
lui stupefacto disse al giouinetto. Pē
sasti tu cosi figliolo:·disse q̄llo. Cer/
tamēte si. el patritio gli disse. Perche
cosi hai pensato: e tutta la uoluntade
a X̄po hai offerto: uolendo meco ha
uere parte: ecco da q̄sto di ti riceuo ī
figliolo: ⁊ herede ti cōstituisco. e pre
selo seco: e fecelo suo herede.

De uno seculaȓ nobilissīo. C. cc. vij.

u No padre narro a noi dicēdo
Jo ascese una uolta in Cōstāti
nopoli p cagione ḋ alcuna necessita.
Essēdo io ī chiesa uno seculaȓ molto
nobilissīo e fidelissīo ītro ne la decta
chiesa. costui quādo mhebbe ueduto
accostādoseme mi saluto cō ogni offi
cio di carita : ⁊ hauendomi salutato
sedette a lato a me : e comīciomi a di
mādar̄ di q̄lle cose che apertengono
a la salute de lanima. e cōcio sia cosa
chio gli dicesse che q̄lli che rectamen
te dispongono le cose terrene gli son
donate anchora le celestiale . rispose
Ben dicesti padre: po che ueramente
colui e beato : ilquale la sua sperāza
pone in dio: e se medesmo tutto a dio
commette. e diceua. Jo fu figliolo de
uno seculare di gloria clarissimo: et
era esso mio padre maximamēte a le
elemosyne dato: e beni mlti a poueri
distribuiua. Uno di adūq₃ mi chia/
mo: e mōstromi tutte le pecunie dicē
do . Che te piu grato figliolo mio o
che io ti lassi questa ricchez̄a: o X̄po
tuo pcuratore:·Jo piacēdomi quello
che facea rispose che uoleua piu tosto
X̄po. pero che tutti q̄sti beni tēporali
trapasseno: ⁊ hoggi son: e dimane n̄
serāno: ma X̄po pmane ī eterno. laq̄l
cosa quādo hebbe udita tutte gia li/
beramēte: e cō larga mano a poueri
distribuiua ī modo che morēdo mol
te puoche sustātie mi lasso: ma io gia
diuenuto pouero andaua humile la
mia sperāza ī christo hauendo: alq̄le
esso mi hauea raccomādato . Et era
unaltro molto riccho de pr̄icipali di
la cita chauea la donna a x̄po fidele:
⁊ esso temēte il signore: haueano etiā
dio una figliola sola. disse adunque
quella al suo marito. Noi habiamo
solamente q̄sta fanciulla: e tanti beni
ci ha donato idio: ma de che cosa ha
ella bisogno:·se noi cercaremo ḋ dar
la ad alcuno ricco de principali di la
terra: ilquale nō sia ḋ buoni costumi
sempre laffligera: cerchiamogli uno
marito humile e temēte el signoȓ che
secūdo idio lami e nutrichi. il quale
disse. Tu hai decto dirittamēte. Ua
adūq₃ ne la chiesa: ⁊ ītētissimamente
fa oratione: e qui aspecta il p̄mo che
ītrera sera lo sposo che dal signore e
mādato. Fece adūq₃ cōme hauea co
mādato il marito: ⁊ hauēdo orato: e
sedendo: io ītrai il primo. mādo adū
que q̄lla lo fuo: e subito mi fece chia
mare a se: ⁊ incomīcio a dimādarmi
dicēdo. unde sei tu:·⁊ io gli disse. di
questa cita: e son figliolo del tale. E
quella disse. di quello elemosyniere:·
⁊ io risposi. Si: di colui sō figlolo. ⁊

disse a me. Hai tu dōna:·io disse. nō. e narragli cio che mhauea decto mio padre: e quello chio haueua riposto. ma q̄lla glorificādo el signore disse. Ecco il tuo buono procuratore te ha mādato la moglie e la riccheza: acio che tu usi luna e laltra con timore di dio: e dettemi la sua figliola e le pecunie: ⁊ io priego idio che per la uia di mio padre uada insino a la morte.·.

⁋ Di don Abbibia figliolo de uno seculare. Cap. cc. viii.

n Arro a noi alcuno de padri che uno seculare hebbe un figliolo chebbe nome don Abbibia: huomo pio: religioso: uergene da gli āni puerili a la ɔtinentia di tutte le cose auezo: in modo che gia non beuea uino ⁊ hauea in uoto di stare ī solitudine: ma il suo padre lo uolea a le facēde dil seculo obligare: ma non poteua: pero che egli q̄sto nō patiua: ⁊ erāo a lui altri fratelli: ma esso per etade magiore de tutti. ma concio sia cosa che la sua deliberatione da la uolūta paterna fosse remotissima: ɔtinuamēte il padre lo riprendea dispregiādo la sua continentia: e dicendo. Perche non sei tu simile a gli fratelli tuoi:· Perche non te disponi a le mercātie:· Ma q̄llo sustentaua tacēdo: e tutti la maueno per la sua religione e modestia. Ma uenendo il padre a morte: alcuni dil suo parentato ⁊ altri suoi amātissimi extimando chel padre lo hauesse odiato p le sue ɔtinue reprensione ɔuēnero insieme dicendo. Acio chel padre non p̄ua il seruo di la sua heredita. p̄ghiamo per lui. andiamo adūq3 al p̄re: e diciamo. Noi siamo ɔuenuti per p̄garti de alcuna cosa. A liquali il padre disse. De che me uolete p̄gare:·p don Abbibia: acio chio non lo dispregia: pregatemi uoi per lui:·risposeno quelli. Certamente si. disse il padre. Chiamatelo qua. ma pensaueno che secūdo la ɔsuetudine lo uolesse uilipēdere. ⁊ essendo ītrato gli disse. Accostati a me. Et essendo approximato gli p̄se gli piedi: e tēnegli piāgendo: e disse. Perdonami figliolo secularmēte mi mouo. e chiāo a lui gli altri figlioli: e disse loro. costui e il uostro signore e padre. Fati cio che ui dira. q̄llo che uora che habiate sera ne la sua potestade. e tutti si merauegliarono. Ma subito chel padre loro fo morto distribui a gli fratelli la parte loro. ma esso prendēdo la parte sua la dette a gli poueri: niente alpostutto riseruādosi: e fecesi una breue cella: acio che solitario ui uesse. ⁊ icōtinēte che la cella hebbe finita īfirmo: ⁊ a la fine puēne. ma era p̄sente uno suo fratello: e dissegli. Ua fa ɔsolatione a casa tua. pero che era la festiuita de gli sc̄i apostoli. disse a lui lo suo fratello. Jn che modo ti lasso: e partemi:·disse q̄llo. Ua e quādo uerra lhora mia ti chiamero. Essendo adūque uenuta lhora se rizo a la finestra: e busso: el fratello lintese: ⁊ ello accenno a lui dicendo. uiene. E subito che fu uenuto il fratello rende lo spirito al signore. e tutti p̄sero admiratōe: e glorificorono idio dicēdo De la degna carita cō laquale amo Xp̄o trouo lo degno fine.

⁋ De uno lapidario che ādo ī mare Capitulo. cc. viiii.

u No patre narro che una uolta uno lapidario hauēdo p̄tiosissime pietre e ple mōto in naue cō suoi figlioli desiderādo in extranee parte mercātare: ⁊ accadde per dispēsatōe di dio che egli pose amore ad uno fāciullo chera ne la naue: ilq̄le in naue lo seruiua. esso āchora da lui era nutrito cibādose di quelle cose che ello māgiaua. ma uno giorno il fāciullo udi q̄lli marinari secretamēte parlar̄ infra se: e firmare de gittarlo i mare

per cagione de le pietre pretiose. ⁊ il fanciullo uenne tristo a q̄llo huomo p̄ fuirlo secūdo la ꝯsuetudine: il qual gli disse. Perche sei figliolo hoggi cosi malenconioso? ma q̄llo dissimulaua il dolore: e taceua. di nouo lo dimando dicendo. Dimi la uerita. che hai tu? Alhora egli rōpendo la uoce in piancto gli disse. Cosi e cosi hāno facto ꝯseglio gli nauicāti di te. disse a lui il lapidario. hai tu diligentemēte iteso q̄sto? el fāciullo rispose. Certamente cosi di te ap̄p̄sso di se medesmi hāno deliberato. Alhora chiamādo gli figlioli disse loro. Quale cosa io ui diro p̄stissiamēte: e senza disputatione alcuna adipite. Alhora spicādo uno pāno lino: comīcio a loro dire. Recate le cassetine. leq̄le hauēdo portate ap̄ndole comīcio a trare fuori le pietre p̄tiose e perle. e quando hebbe ogni cosa spigato: e posto nel ꝯspecto de tutti cosi comincio a dire. E q̄sta la uita? mettome io per q̄ste cose a periculo: e col mare cōbatto? e doppo puoco tempo muoio. e niēte meco di q̄sto seculo porto? e disse a li figlioli. Gittate tutte q̄ste gemme in mare. Incōtinente adūque chebbe parlato: tolsero q̄lle: e nel mare le gittarono. cōsequētemente gli marinari obstupirono: e loro ꝯseglio fo dissipato.

De uno frate morso da uno serpente. Capitulo. cc. x.

d Iceua uno de padri. Uno frate fo morso dal serpente: ⁊ ando ne la cita per essere curato: e riceuete lo una dōna religiosa e temēte il signore: e medicauelo: ma hauendo cominciato alquāto ad esser̄ libero da dolori: el diauolo comīcio a metterli soze cogitatiōe uerso quella: e uolea toccarli la mano: laq̄le gli disse. Nō cosi padre. tiemi X̄po: ricordati d̄ la tristitia e del dolore di la penitentia che ne la cella tua debbi patir̄. habbi a memoria gli piācti e lachryme che tu debbi spargere. Quādo q̄ste parole e simile da lei hebbe udito fugi da lui la pugna del dēonio: e gia uergognato si uolse de quinde partire: nō potendo p̄ uergogna ne la faccia guardare: ma q̄lla di nouo ne le uiscere di Christo hauēdogli misericordia gli diceua. Non te uolere padre uergognar̄. Tu hai lo corpo di carne. ⁊ anchora la incitatione de la libidine. q̄lla cogitatione nō era de la pura anima tua: ma tentatiōe dil perduto corruptore diauolo. hauendolo curato col uicto necessario: al uiagio da se in pace lo lasso andare.

De uno frate mādato per le resposte dil monasterio. Cap. cc. xi.

u No padre ci narro che uno frate stādo nel monasterio fo mādato per le risposte dil monasterio. Era uno seculare religioso demorāte nel borgo col quale egli andaua a stare quante uolte nel borgo ueniua; ⁊ haueua quello una figliola nouamente rimasa uedoa che uno o uero doi anni era col marito uiuuta. Cōciosia adūque che quel frate andasse a loro; e tornasse: comīcio di q̄lla ad essere īpugnato. la q̄le cōme prudēte intese: e guardauasi di nō uenire nel suo ꝯspecto: ma uno di lo suo padre ando ne la cita uicina per cagione d̄ alcuna necessita: lassādola sola ī casa e quel frate secūdo le cōsuetudine uenendo la trouo sola: e dissegli. Oue e tuo padre? quella rispose. E ītrato ne la cita. comincio adunque essere turbato di la tentatiōe: uolendo assalirla: laquale con ogni prudentia gli disse. Nō ti uolere turbare: mio p̄re p̄ sino a sera nō torna: noi siamo qui ābidoi soli: ma io so che uoi monaci niēte fate senza oratiōe. leuati adūq; e fa oratione a dio: e cio che ti mettera in cuore faciamo, ma quello non

ꝯsentiua: ācī piu se pturbaua. de laq̄l
cosa q̄lla auedēdose gli disse. Cōno
scesti tu mai femia:· rispose q̄llo. Nō
ma uoglio sapere che cosa sia. Ella
disse. Per q̄sta cagione te turbi: che
nō sai il fetore de le misere femine.
e uolēdogli la passiōe diminuire gli
disse. Certamēte io sono ne mēstrui
che nessuno se mi puo accostare: ne ā
chora posso esser̄ odorata p la puza.
colui q̄ste e piu altre parole udite da
lei ꝯpuncto: ⁊ in se ritornādo: lachry
mo. ma doppo che la fāciulla lo uid
de a se medesmo ritornato gli disse.
Ecco se te hauesse udito: ⁊ hauesse cō
sentito: gia il peccato haressemo cō/
messo: cō quale faccia per laduenire
e cō quali occhi haresti potuto guar
dare il padre mio: o uero tornare al
tuo monasterio: ⁊ udire lo choro de
scī padri che psalmegiāo:· Io ti ꝓego
adūque che sia sobrio e uigilāte: e nō
uogli per breue uolupta pdere tante
fatiche quāte hai supportate: ⁊ essere
ꝓuato de gli eterni beni. Et udendo
q̄ste sue parole quel fratello che q̄sto
hauea patito: e che queste cose referi
rendendo gratie a dio che p la pru/
dentia e pudicitia de la dōna lhauea
scāpato: accio che mescolandose non
perisse ritorno al suo monasterio: e fe
ce penitentia dil suo peccato.

¶ De una nobile dōna di natione de
senatori. Cap. cc. xij.

n Arro a noi alcuno de gli padri
che una nobile dōna de natiōe
de senatori uēne ad adorare gli luo/
chi sācti. ⁊ essēdo descesa ī cesarea gli
piaque in q̄lla riposare: e ꝓgo il ue/
scouo dicēdo. dāmi una uergine che
mīformi: ⁊ amaestri lo timor̄ di dio.
⁊ eligendo il uescouo una uergīe hūi
le gli la dette. ma doppo alquāto tē
po scontrādola lo uescouo gli disse.
Cōme si porta la uergene chio tassi/
gnai:· la q̄le rispose. Ella e ueramēte
buona: ma nō molto utile a lanima
mia: pero che essēdo humile mi lassa
fare le mie uoluntade. e prēdendo lo
uescouo una uergene piu dura la det
te a lei: laq̄le la riprendeua: appellā
dola riccha: pazza: e cō simile paro
le la spregiaua. Doppo alcuno tēpo
di nouo lo uescouo la dimādo. Cō/
me sta la uergene:· laquale disse. Cer
tamēte ella fa per lanima mia. e cosi
acquisto grāde mansuetudine.

¶ De una fāciulla pupilla. C. cc. xiii

l Abbate Theona e Theodoro
ci narraro che in Alexādria sot
to Paulo patriarca una fanciulla ri
mase pupilla de parenti di grāde fa/
culta ricchi: ⁊ era āchora sēza bap/
tesmo: ⁊ uno giorno ītrata nel horto
che gliera stato lassato da suoi parēti
po che gli horti sō nel mezo di la ci
ta: uidde uno che appar̄cchiaua uno
laccio p affocarse. corseli adūq;: e dis
segli. Che fai tu huomo:· e disse q̄llo
a lei. Lassami dōna: po che son i mol
ta tribulatiōe. laq̄le gli disse. dimi la
cagione: e forsi ti potro giouar̄. disse
quello: da graue debito son ꝓmuto:
e molto da creditori son constrecto:
⁊ ho electo piu tosto finir̄ la uita che
ogni giorno morire. E quella disse.
Ti priego che tu pigli ogni cosa che
io ho: e rende ogni cosa: solamente
nō te uccidere te medesmo. E quello
prendendo uendette ogni cosa. La fā
ciulla adūque comīcio hauere biso/
gno: e n̄ hauēdo chi di lei hauesse cu
ra: ⁊ abādōata del sollazo de parēti
delibero fornicare: e q̄nde cercare lo
suo uicto. Diceuano adūque q̄lli scī
huōi. Chi ꝯnosce q̄ste cose se nō solo
idio:· cioe in che modo pmette laīa p
alcuna cagione a lui solo nota ne la
fine essere abādonata. Doppo alquā
to d̄ tēpo la fāciulla īfirmo: ⁊ ī se tor
nata hebbe ꝯpūctiōe: e ꝓgo lo ponti/
fice che la facesse christiana: ma tutti

la spregiaueno dicendo. Chi la recevera al baptesmo che e meretrice: ella grādemēte saffligeua: ma essendo in qsta āgustia gli apparue lāgelo i specie de lhuomo col qle hauea facto misericordia: e stette inācī a lei: ⁊ ella gli disse. Jo desidero essere facta christiana: e nessuno uuole per me parlare. il qle gli disse. desideri tu i uerita qsto: Rispose qlla. Ueramente ti priego. Disse qllo. Nō ti uolere ɔtristar: io ti ɔducero ad alcuni che al baptesio ti receuerāno. Condusse adūque doi altri sci ágeli: e portōela ne la chiesa e da capo trāsformādosi in alcune il lustre e note di la fameglia iperiale: chiamarono gli chierici: cioe lo prete e diacono: liquali a qsto ofitio erāo cōstituiti. dissero a loro gli chierici. Prometteti la uostra carita per lei: disseno qlli certamente p lei ꝓmettiamo. ꝓndēdola dūqȝ la baptizarono. e de pāni biāchi la uestitero: e di nouo la riportarono. laqle i casa hauēdola disposta disparuero. ma qn̄ gli uicini la uiddero uestita di biancho: essēdosi qlli partiti gli disseno. Chi te baptizo: ⁊ ella nuncio loro tutto il facto: dicēdo. Uenero alcūi: ⁊ i chiesa mi portarono: e parlarono a gli chierici: e mi baptizarono. e qlli gli disseno. Chi son coloro: ma nō potēdo dire chi fosseno ādarono: e nūciarlo al uescouo: el uescouo disse a qlli che al baptizare erano ordinati. Baptizasti uoi qlla: e ɔfessorono se hauerla baptizata: ꝓgati dal tale e dal tale di la corte de liperio. Facti ueire del ꝓtorio qlli chaueāo decti gli chierici: e facta richiedere la dōna: il uescouo disse loro. Jntraste uoi mallevadori per costei: e qlli dissero. Noi nō habiamo ɔnosciuti: ne etiādio siamo ɔsapeuoli hauere facto qsto. ⁊ alhora connobbe il uescouo qsta essere opera di dio: e chiamādo qlla disse a lei. Dimi figliola. Che bene hai tu facto: laquale disse. Stādo pouerella e meretrice che beni ho io potuto operare: disse a lei il uescouo. Mai tu alpostutto operato alcūa cosa: rispose qlla. Nō se nō che uedendo io nel mio giardino uno che da creditori era oppsso: ilquale si uolea strāgolar data a lui ogni mia substātia lo liberai. E decte queste parole subito obdormi nel signore. Albora il uescouo glorificando idio disse. Justo sei signore: e recto il tuo iudicio.

De uno frate ipugnato da laccidia Capitulo. cc. xiiii.

Uno frate ilquale era ipugnato da laccidia dimādo il suo spirituale padre dicēdo. Che debbo fare che le mie cogitatione mi tentano dicēdomi. Sēza utile: ⁊ iportunamēte renūciasti al seculo. tu n̄ puoi esser saluo. disse a lui il uecchio. Sappia āchora fratello che se nō possiāo itrar in terra di ꝓmissiōe: ci ɔuiene cadere nel deserto: o tornare in Egypto.

Amaestramento de uno scō padre: quando oriamo. Ca. cc. xv.

Disse uno de sācti padri. quādo noi oriamo al signore dicēdo. Et āchora nō ce iducere i tentatiōe: nō che noi nō siamo tentati ꝓghiāo: ma che da la tētatiōe n̄ siāo absorpti. se alcuna cosa faciāo che despiaccia a Xpo: pero che qsto e nō itrare i tentatiōe. po che gli sci martyri tētati per tormēti: e nō supati: nō itrano i tētatōe. si cōme ne āchora chi ɔbatte ɔ la bestia isino a tāto che nō e deuorato da lei. ma essendo deuorato alhora i tentatōe itra. cosi etiādio i ogni passione si fa. po che nō itramo i tētatōe: se da la passione nō siamo uincti.

De la discordia che naque fra doi uescoui. Cap. cc. xvi.

Alcūi d padri ci narro de doi uescoui uicini che una uolta naqȝ

inimicitia: ⁊ uno de q̄sti era ricco et
astuto: ma laltro era molto humile. e
q̄llo astuto cercaua d̄ offēder̄ laltro.
Laq̄l cosa hauendo trouato lhumile
disse a tutti suoi chierici. Per gratia
di dio nō possiamo uicere. e q̄lli disse
ro. Qual signore ꝯtra costui potreb
be esser̄ uicitor̄? el uescouo disse loro.
Aspectate un puoco: e uederete la mi
sericordia di dio. Obs̄uo adūque lo
di che q̄llo celebraua la festiuitade d̄
martyri: e p̄ndendo il suo chiericato
disse loro. Seq̄tatemi: e cio che mi ue
derete fare: fate anchora uoi: ⁊ alpo
stutto noi seremo uicitori. Diceuano
quelli luno a laltro. Che extimi che
debia fare? Uēne adūque al uescouo
ricco: e finito di cantare le letanie: e
tutto il populo di la cita ꝯgregato se
gitto in terra a gli suoi piedi cō tutto
il chiericato suo dicēdo. Perdōaci si
gnor̄: noi siāo tuoi serui. Stupefacto
q̄llo e ꝯpuncto in tanta humilita del
uescouo: mutādo idio lo suo cuore se
īclīo āchora a lui: e p̄se gli piedi suoi
dicēdo. Tu sei il mio signore e p̄re.
e da quel di fu facta grande caritade
infra loro e cōcordia. ma diceua poi
al suo chiericato q̄llo hūile. Nō ha
biamo noi per gratia di dio uictor̄? e
uoi adūq̄ quādo hauete inimici fate
cosi: e serete uicitori. Disse āchora
il padre. Magiore gloria ha lhumile
chel re: pero chel re e solamente ī fac
cia laudato: ma lhūile sēpre ⁊ ī ogni
luoco e laudato: e beato chiamato.

De uno frate che furo ad uno p̄te gli suoi libri e uasi. Cap. cc. xvij.

n Arro a noi uno abbate dicendo
Presso al nostro mōasterio era
uno padre di dolcissimo animo e di
maxia uirtu: ⁊ hauea uicīo a la cella
sua uno frate: ilq̄le p instigatiōe del
diauolo uno di mētre chel padre era
absente ītrato ne la sua cella gli suoi
libri e uasi furo. essendo adūq̄ il p̄re

tornato: ⁊ apto luscio hauendo uedu
to gli uasi ⁊ ogni sua massaritia ādo
al frate p ānunciargli cio che gliera
aduenuto: e trouo gli uasi ī cella del
frate nel mezo posti: po chel frate n̄
gli hauea āchora reposti: ma n̄ uolē
do il padre ꝯfūdere o rip̄ndere il fra
te: simulata la necessita subito usci al
luoco necessario a la natura: e quiui
stette p grāde spacio īsino a tāto che
q̄l frate hauesse tolti gli uasi di mezo
e reposti. E uenēdo poi il padre dal
tra cosa lo comīcio a dimādare: et al
tutto non lo rip̄se. ma doppo puochi
di fo trouato il furto del frate: e fo
messo ī carcer̄: niēte il p̄re alpostutto
sapendo. ma īteso che quel frate era ī
carcere ritenuto: non conoscendo la
cagione il padre uēne al n̄ro mona
sterio: alq̄le spesso era ꝯsueto uenire:
e dissemi. Fa carita: e dāmi parecchie
oua ⁊ alcuna altra cosa da māgiare.
⁊ io disse a lui. Hai tu ueruno fore
stiere? E q̄llo rispose. Ho certamēte
Et il padre lo prese: ⁊ ādo in p̄gione
al frate per cōsolarlo: e uisitarlo: ma
comme il padre fo in carcere: quello
frate se gitto a gli suoi piedi dicēdo.
Per te son qui padre: pero che son
colui che furai ogni tua cosa: ma ec
co il tuo libro e ap̄sso al tale: ⁊ il tuo
mantello e laltre cose sono nel tale e
tale luoco. Disse a lui il padre. Sia
certo figliolo: e questo fermamente
tiene che per cotesta cagione nō son
a te uēuto. pero che alpostutto io nō
sapea che fusse qui p me: ma trouato
che tu eri q tenuto īchiuso me dolsi:
e sonoci uenuto per consolarti. pero
ecco cio che io te ho recato per la tua
refectione: ma io faro ogni cosa per
insino a tanto che di carcere ti caui.
⁊ andato il padre p̄go alcuni de p̄ri
cipi: pero che la uirtu dil padre era
loro nota: e mandando di pregione
lo trasseno.

/Narratõe duno abbate duno uec/
chio di magna uirtude. C.cc. xviii.

d Iceua uno abbate .uenne a noi
uno uecchio di magna uirtude:
e legẽdo noi le uite e sẽtẽtie de sancti
padri: pero che quello uecchio di q̃sta
lectõe se delectaua ĩ modo che sempre
gli era in bocca e nel cuore uirtude: p
essa ãchora maximo fructo di uirtude
acq̃sto . Quãdo legẽdo sõmo uenuti
a quello sancto padre: alq̃le ĩtrati gli
latroni dissero . Noi siamo uenuti p
tuore ogni cosa che hai ne la tua cella
e dicẽdo ello . Figlioli tollete cio che
ui piace: ogni cosa tolsero: e portaro/
si. ꝛ hauẽdo solamente lassata la bor/
sa che gli pendena al lato: q̃llo patre
la prese e seqtaua doppo loro chiamã
do e dicendo . Pigliate da me figlioli
quello che hauete dimenticato di tuo
re di la cella nostra . e merauegliando
si quelli di la patiẽtia dil padre ogni
cosa nel suo luoco in cella ritornati re
stituiro dicendo ĩsieme. Ueramẽte co
stui e huomo di dio. Conciosia adun
que che questo legessemo : disse a me
il uecchio . Questo exẽplo abbate me
ha facto grãde utile: alq̃le io disse. In
che modo padre:· e dissemi. Dimorã
do una uolta presso a luochi dil gior
dano : lessi q̃sto : ꝛ hauendo admira
tione di q̃sto padre sãcto dicea. Fãmi
degno le uestigia di costui seqtare si/
gnore: ilq̃le a q̃sto habito ti sei degna
to chiamarmi :ꝛ ardẽdo di sũmo affe
cto de simigliargli : doppo doi di gli
latroni sopraueñero . e bussando a la
porta cõnobbe cherano latroni : e dis
se ĩ me medesmo. A dio gratie: tempo
e chio mõstri il fructo dil desiderio :
ꝛ aprẽdo luscio gli r̃ceuette lietamẽte
ꝛ accesi la lucerna : ꝛ ĩcominciai a mõ
strare loro ogni cosa dicẽdo . Nõ ui
uogliate turbare : io mi confido nel si
gnore che niẽte ui celaro . e quelli dis
sero a me. Hai tu oro:· e disse loro. Io
ho anchora tre monete. ꝛ inãci loro le
puose: e prẽdẽdo etiãdio quelle si par
tiro in pace . Udite io q̃ste cose motti
giãdo disse al uecchio. Tornarãno a
te cotesti cõme quelli al sãcto padre:·
ilq̃le incontinente rispuose. Nõ: idio
me ne guarde. pero chio nõ harrebbe
uoluto che tornassero.

/Decto morale duno padre . C.cc. xviiii.

n No padre dicea. Li segni e pro
digii diuinamente ĩsino ad hog
gi se fãno ne la chiesa per le praue he
resie che sono nate: ꝛ ogni di nasco/
no : e maximamẽte p le mortifere scis
me di Seuero acephalo: cioe senza ca
po : e de gli altri heretici : a forteza e
stabilitade de le ĩferme anime : ꝛ a cõ
uersione de quelli tali. se cosi uolesse/
ro. E p q̃ste cagione adunque e da sã
cti padri : e da beatissimi martyri dal
principio di la fede insino ad hoggi :
sono facti miriculi ne la sancta catho
lica ꝛ apostolica fede .

/Duna fonte mirabile di baptesmo.
Capitulo cc. xx.

s Oruda e un borgo a pie dil mõ
te nelq̃le e sita la citade ceanense.
In questo borgo e una fonte da bapti
zare: che ne le sãcte epiphanie suda: il
q̃le sudaĩ p tre hore ꝯtinue cresce. e fi
nito il baptesmo comĩcia a semaĩ: e p
tre altre hore a puoco a puoco mãca.

/Dunaltra fõte di baptesmo. Capi/
tulo. cc xxi.

a Nchora nel castello di cedebra
te che posto sotto il mõte di eno
andri : e posto una fonte di baptesmo
laq̃le ne la festiuitade pascale di la sã
cta resurrectõe uscẽdo duna sola pie/
tra per se medesma subito se ĩpe; e du
ra quella aqua ĩsino a la pẽtecoste. ꝛ
ĩcõtinente passata la pentecoste sparis
se. e questi miraculi se fãno ãbi doi ne
la prouincia di Licia. ma se alcuno q̃
ste cose essere nõ crede : insino a Licia
non ce grãde camino: uada: accio che

la ueritade di la cosa gli faccia fede.
/Amaestramēto de doi fratelli: de q̄
li luno non uoleua reconciliarsi con
laltro. C. cc. xxii.

e Ssēdo una uolta ne la sancta ci
tade uēne a me uno huomo fide
le: e dissemi. Perche e glie nata alcu/
na discordia tra me ⁊ il mio fratello:
e lui nō se uuole recōciliare meco: par
lagli: ⁊ a la recōciliatōe lo exhorta. la
qual cosa facendo io molto uolentieri
pigliando maboccai col fratello di co
lui: e dissegli q̄llo che a caritade e con
cordia mi pareua sapertenisse. e par/
uegli in quello parlare di consentir/
me: ma doppo mi disse. Jo nō mi pos
so reconciliare: pero che giurai per la
croce di non reconciliare piu cō lui: le
q̄le parole udite subridēdo disse a q̄l/
lo. Jl tuo giuramēto a tale forza cō/
me se hauesse decto. Per la p̄tiosa cro
ce tua Christo nō obseruaro gli tuoi
comādamēti: ma faro la uolūtade dil
diauolo tuo nemico: po che nō sola/
mente nō debiamo seruare q̄ste pro/
messe: che da noi pessimamēte fuoron
determinate: ma anchora maximamē
te debiamo fare penitentia. ⁊ affliger
se in quelle promesse che contra la no
stra salute malamente determinano:
cōme dice etiādio il nobile Basilio:
pero che se Herode se fosse pentito: e
non hauesse il giuramento che stulta
mente p̄mise obseruato: non mai per
certo q̄llo maximo peccato harrebbe
cōmesso di decolaṙ il p̄cursoṙ di Chri
sto. e gia la sētētia desso Basilio tho
p̄posta: laq̄le prese da leuangelio: quā
do il signore uolse lauare gli piedi al
beato apostolo Pietro: cōcio sia che ī
p̄ma ello ptinacemēte resistendo dop
poi muto sētētia. /Amaestramēto
duno uecchio. Ca. cc. xxiii.

d Jsse uno uecchio. Figlioli il sa
le e daqua: e se ad aqua sappro
xima: incōtinēte se solue e māca: ⁊ il
monaco similmēte e di feia: e se a la fe
mina sapproxima si solue āchora ello
⁊ ī q̄sto rimane che gia non e monaco
/Reprehēsione facta da lauoratori a
labbate Sergio. Ca. cc. xxiiii.

l Abbate Sergio duce dil mona
sterio de labbate Cōstantio: ci
narro dicendo. Caminando noi una
uolta cō uno sācto padre erramo di la
uia: e nō sapēdo ne uolēdo noi infra
gli seminati si trouāmo: ⁊ alcuno de
seminati uolēdo e nō uoledo pestā/
mo. laq̄l cosa sētēdo gli lauoratori:
po che ī q̄l luoco lauorauemo comin/
ciaro cōtra di noi molte īgiuriose pa
role p̄ferire cō iracūdia dicēdo. Sia
te uoi monaci: Temete uoi idio: Sel
timore di dio īanci a gli occhi hauesti
hauuto q̄sto p certo nō harresti facto
Alhora ci disse il sācto padre. Per il
signore niuno gli risponda: e uoltos
se a lui: e disse. Rectamēte parlasti fi
gliolo mio: pero che se hauessemo il
timore di dio nō harcssemo facto co/
si. Quello di nouo furiando cō paro
le dishoneste ci assalliua. e da capo dis
se a lui il padre. Tu dici il uero figli
olo: che se fossemo ueri mōaci nō ha/
ressemo facto q̄sto. ma p il signore p/
donaci: po che noi peccāmo. Stupefa
cto adunque colui a tāta humilitade
dil padre saccosto piu p̄sso: e gittosse
ī terra a piedi dil padre dicēdo. Jo ho
peccato: pdonami: e p il signore pren
deteme con uoi: e diceua il beato Ser
gio chel cōtadino gli seqto e receuette
lhabito. //Narratiōe notabile du
no patre. Ca. cc. xxv.

n Arro a noi uno padre di se dicē
do. Dimorādo una uolta p bre
ue tēpo nel monasterio de labbate Se
rasimo hauea ī compagnia uno frate
che grādemēte mamaua. ⁊ uno di se/
dendo noi: e de lutilitade di laia par
lādo fece mētione di q̄llo sermone de
labbate Pimēne: ilq̄le mi disse. Jo p

experiētia de coteste parole la uirtu:
e la trāqllitade: e la loro maxima effi
cacia: po chio hebbe una uolta uno
diacono dil monasterio a me carissi/
mo: e di me amātissimo. A costui nō
so ūde uēne di me suspitōe dalcuna co
sa che gliferiua dolore: e comīcio a ɔ
tristarse: e me nō cōme solea grata/
mēte guardaī: ma uedendolo tristo:
la cagione de la tristitia comīciai da
lui a dimādaī: ilqle mi disse: po che fa
cesti la tale cosa. Jo ɔciosia che di ql
la cosa niēte fosse ɔsapeuole: comīciai
a satisfare a lui: e dire che niuna ɔsci
entia di tale cosa io hauea: e disse. p/
dona fratello a me ñ e satisfacto. Par
titomi adunque da lui andai ne la mi
a cella: ⁊ īcominciai nel cuore mio ad
examinare se tale cosa da me fosse sta
ta cōmessa: e nō la trouaua: ma quan
do qllo tenea il sācto calice ne le ma/
ne: e cōmunicaua gli frati maccostai
a lui: ⁊ giurai p esso calice tale cosa ī
alcuno modo nō hauer̄ facta: ne cosi
a lui āchora fo satisfacto: ma di nuo/
uo ī me medesmo tornando: e coteste
parole de sācti padri cō la memoria re
petēdo: e credēdo a loro: uolsi un puo
co il mio pēsiero: e disse ī me medes/
mo. Questo diacono molto mi ama
e da caritade mosso mha decto questo
che di me era nel suo cuore: accio che
io sia sobrio e uigilāte: e p lauenire
me guardi: ma tu aīa misera cōme di
ci: nō feci tale cosa: che innumerabili
mali hai cōmessi: e sono a te celati. do
ue son qlli che facesti heri: o tre: o. x.
di inanci: ricordati dessi. E qsto a/
dunque hai facto si cōme qlli: finalmē
te te nascoso cōme qlli. Cosi adunque
cō laīo affectionato cōme ueramēte io
lhauesse fcō: ma īfra gli altri lhauesse
dimēticato: īcominciai referire gratie
a dio: ⁊ al diacono: po che p esso il si
gnore mhauea facto degno di recōno
scere il peccato mio: e fare desso peni/
tentia: e rēdergli gratie: ma comme
picchiai a la sua porta: subito aprēdo
ī prima se gitto ī terra a me dicendo.
Perdonami: po che dal demonio fo
tentato che qlla cosa di te falsamente
suspicasse: e pero che idio in ueritade
mha renduto certo di la tua īnocentia
⁊ alpostutto nō permise chio gli satis
facesse dicēdomi. Nō e necessario. e
maximamēte edificato glorificai il pa
dre: figliolo: e spirito sācto: alquale e
honore: ⁊ īperio e magnificētia e glo
ria ne seculi de seculi. Amen.

Finito di trāslatare di latino ī uul/
gare il di di la trāslatiōe di sācto Ze
nobio. a di. xxvi. Zenaio: currēte gli
anni dil signor̄. M. cccc. xliiii. E fra
te Ambrosio di heremiti di sācta Ma
ria de gli āgeli de Firenze lo tradus
se di greco ī latino ne lāno. M. cccc.
. xxiii.

Incomēciano alquāte cose aggiūcte
al prato spirituale. e prima duno mo/
naco de Raytu. C. cc. xxvi.

u No monaco di Raytu ando al
sācto monte synai desiderando
in qllo habitare: po che il suo mona
sterio ⁊ heremo era stato da glinfide
li dissfacto. e connosciuto labbate dil
monasterio dil monte synai dil suo
desiderio molto uolētieri lo receuette
e pregaualo saper̄ da lui diligētemen
te qllo che fosse auenuto a sācti padri
di Raytu: ⁊ ī che modo hauessero fu
gito la crudelita de barbari: e cō che
ordine di uita qlli sācti fossero cōuer
sati. Incomincio adūque lhistoria di
la sua narratione in qsto modo: e dis/
se. Jo nō son dimorato molto tempo
ī qsto luoco: po che solo uēti anni ui
son fermamente cōuersato. ma erano
molti che. xl. anni iui erano stati: ⁊ an
chora chi. L. e. lx. āni haueano ī qllo
luoco finiti: ⁊ e il sito di ql luoco una
pianura di cāpo distesa di certo ne la
longheza quasi per. xl. miglia. ma ne

la largheza .xii. e da la parte orienta
le ha monti a similitudine di muro: ⁊
e al postutto quello luoco senza uia a
quelli che nō la sāno: pero che sono
molto aspre e secrete. Ma da la parte
occidentale il mare rosso che se destē
de secundo che se dice insino a locea-
no. A q̄sto mare soprasta uno monte
dilquale nascono dolci fonti che irri-
gano: e bagnano la multitudine de le
palme: e sono distante puoco interual
lo. Anchora altri fonti: altri arbori di
palme bagnando: gliq̄li etiandio giu
dil monte in esso mare correno. In q̄-
sto monte adunque molti secundo la
postolo hebbero le loro sedie dimorā
do ne le spelūche e ne le cauerne: ⁊ ha
ueano la chiesa nō in esso monte: ma
apresso q̄llo da lato dil monte huomi
ni p certo celesti in terra habitanti cō
lanimo equale a gli āgeli: de quali an
chora la conuersatione assimigliāo a
corpi loro despregiando cōme se fosse
ro daltri: e niente a se appertenessero
possedendo non una uirtude solamēte
ma tutte le uirtude īsieme: de quali le
gloriose battaglie: e le tētatione ɔtra
quelli dal diauolo instigati non e pos
sibile narrare. Puoche cose adunque
de le innumerabile r̄petero: accio che
ciascuno prudente p queste puochissi-
me chio recontero: cōiecture tutte lal
tre: non dubitādo tutti cō equale glo
ria di uirtude essere fioriti.

¶ Duno uecchio nominato Moyse.
Capitulo. cc. xxvii.

u No uecchio noīato Moyse da
la sua pueritia sequito la uita so
litaria: po chera anchora esso di q̄llo
luoco habitatore uenēdo di pharā o-
ctātre anni ne la solitaria uita hauea
pfectamente durato: dimorando ī u-
na spelunca desso monte nō di longa
da la chiesa: ilq̄le se puo dire ī uerita
de essere stato il secundo Helya: pero
che tutte le cose chello hauesse diman
dato dal signore senza alcuna dimo-
ranza obteneua. e molte curatōe fece
idio per lui hauēdogli donato singu
lare potestate cōtra gli spiriti imun-
di: si che molti ne sano: e quasi tutta
la gēte de glismaeliti che habitaua in
q̄lli ɔfinii: e tutti li habitatori di pha
rā cōuoco a la gratia di Christo: po
che uedendo grādi segni: e miraculi:
che per lui se faceano credeano nel si
gnore Jesu. ⁊ accostandosi a la sancta
catholica chiesa se baptizauēo: e mol
ti de loro li q̄li erāo īfestati da spiriti
īmondi p gratia di Christo libero.
Costui doppo che amo la uita solita
ria al postutto nō mangio mai pane:
conciosia che quiui molti altri ne mā
giassero: po che gli habitatori di q̄l
luoco simelmente riportaueno fructi
di palme: opere de le loro mane. Ma
era il cibo di questo Moyse puochi
dactali: ⁊ il beueraggio aqua: ⁊ il ue
stimēto suo di sibino: e quello che mi
rabile e questo. cōciosia che oltra tut
ti gli altri ello hauesse la quiete di la
solitudine: nondimeno molto uolētie
ri receuea quelli che per dimandarlo
de le loro cogitatione a lui ueniuano:
e dormiua solamente la nocte quando
gli padri haueano decto il matutino:
po che tutte le altre hore cōduceua ue
gliando: e ne la sācta quaresma di cer
to non apriua mai la finestra di la sua
celluza īsino a la cena dil signore: niē
te al postutto di cibo hauēdo dextro:
excepto che solo uēti dactali: ⁊ uno or
ciuolo daqua: e quelli spesse uolte īsi-
no chello aprisse la finestra senza esse
re tocchi duraueno: si comme ci narro
colui chel seruiua. In questa quares-
ma adunque nouamente passata: uno
obsediato dal spirito īmundo era cō
ducto a lui di pharā de principali di
quella gente per essere da lui curato:
ma conciosia che quasi uno stadio fos
se a la celluza dil uecchio approxiato

linmondo spirito tormentādo quello
chiamo con alta uoce dicendo. O uio
lentia chio patisco che di certo per un
puoco di tempo non ho potuto que/
sto proximo uecchio dal studio de lo
ratione impedire. laqual cosa decta
usci di quello huomo: e subito quello
huomo sanato credette a Christo con
infinita multitudine di populo: cōcio
sia che nō fosse anchora renato dil sa
cro fonte dil baptesmo. e torno sano
in casa sua: el seruo di dio non uenne
nel suo conspecto: e molte altre cose di
lui potrebbe dire. ma ho deliberato
tacere: conciosia chel tempo ammoni
sca di narrare etiandio gli facti de gli
altri padri.

Del padre Joseph allysio. Capitu/
lo. cc. xxviii.

n No sancto patre per nome Jo/
seph di generatione allysio q̄si
dua miglia da longi da laqua dimo/
raua: ilquale con le proprie mane ne
la declinatione dil monte se hauea fa
cto una habitatione: huomo sauio: e
maximamēte abundante di la uirtu/
de di la discretione: e per gratia di di
o in tutte le cose perfecto: e di doni ce
lesti pieno. Costui era dimorato in
quel luoco circa trenta anni. ⁊ hauea
anchora esso uno discipulo non cō lui
ma presso a lui in unaltra celluza di/
morando. A questo Joseph ando una
uolta uno frate per dimandarlo de su
e cogitatione. e conciosia che bussan/
do luscio niuno respondesse: guardā
do per le fixure di la porta lo uide tut
to da capo insino a piedi star̄ comme
fiamma di fuoco. ma il frate spauen/
tato: e dil corpo per il timore manca/
to in terra comme morto giaceua: stā
doui cosi prostrato quasi per una ho
ra: e leuandosi di nouo si puose a se/
dere a la porta. ma il uecchio di la fe
lice speculatione de le cose diuine ab/
sorpto laduenimento dil frate non cō
nobbe. E passate in quella contēpla
tione cinque hore intiere di nouo cō/
me huomo apparue. ⁊ aprendo luscio
introdusse il frate: e sedendo gli disse
Quando uenisti qua fratello: ilquale
rispondendo gli disse. Quattro hore
son qui dimorato: e piu anchora: ma
per non esserti molesto īsino ad hora
ho īdugiato il picchiare. Connobbe
adunque il uecchio che lera stato con
nosciuto. e niente a quel frate di que
sto parlo: ma de tutte le cose: de leq̄le
fo dimandato rispuose. e sanato de la
sua cogitatione lasso da se il frate ī pa
ce. ma doppo temendo lhumana glo
ria di nascosto si parti. Ma labbate
Gelasio suo discipulo uenendo a la
cella sua: cōciosia che non lhauesse tro
uato ando cercādo il sancto uecchio:
ilquale in uano hauendo longo tēpo
cercato: rimase ne la cella sua troppo
anxiato per labsentia dil uecchio: ma
doppo sei āni un di circa lhora di no
na busso uno a la sua porta: e. Gela/
sio aperto luscio uidde il suo uecchio
stare di fuori: e stupefacto nel suo a/
specto estimo lui essere spirito: e niēte
turbato gli disse. Fa oratione patre.
⁊ hauēdo quello orato lo receuette cō
allegreza: e salutarsi īsieme nel sancto
basio: el uecchio gli disse. Ben facesti
figliolo richiedendo da me prima ora
tione: pero che molti sono stati alac/
ciati dal diauolo. ma il frate respon/
dendo gli disse. Perche cagione caro
uenerabile padre te piacciuto essere se
parato da la nostra compagnia: e cō
me orphano abbandonare: accio che
per te io fosse ī continua tribulatiōe:
disse a lui il uecchio. La cagione cer/
tamente perche io nō son stato da uoi
ueduto: idio sa: nondimeno per ladri
eto non son di questo luoco partito. e
niuno di di dominica ho passato: nel
quale io non habbia con tutti uoi gli
uenerandi sacramenti di Christo re/

ceuuti: ma il frate se merauegliaua cō
me intrādo ⁊ uscendo di chiesa da ni
uno fosse stato ueduto: e disse a lui: e
perche cagione se tu hora uenuto al
tuo seruo: ilquale rispuose e disse. Jo
debbo passare hoggi di questo infeli
ce corpo. e son uenuto per lassiarlo a
presso di te: accio che tu lo sepelisca:
cōme tu uorai: e renda a la terra quel
lo che suo: e conciosia che molte cose
hauesse quello frate parlato de lanīa:
e de gli futuri premii de buoni: destē
dendo le mane e piedi se riposo in pa
ce. Ma subito quello frate conuoco
tutti noi: e partendoci cō canti e psal
mi lo portāmo: ⁊ era la sua faccia splē
dente comme il sole. e ponemolo con
sancti padri che inācī a quello erano
nel signore obdormiti.

De labbate Marco salo. Capitu-lo. cc. xxviiii.

e Ra in scyti uno uecchio p nome
Daniele: ⁊ haueua uno discipu
lo nomiato Sergio: ma habitaua col
discipulo dil uecchio etiandio unaltro
frate puoco tēpo: el discipulo passo al
signor: doppo la cui morte il uecchio
Daniele se fido di quel altro discipu
lo: pero che lamaua. unde adūque prē
dendo il uecchio il suo discipulo sali ī
Alexandria: ⁊ intraro ne la citade
quasi ne lhora undecima. ⁊ ādādo p
la strata dirrita uideno uno huomo
ignudo cincto de panni intorno a lū-
bi: e fingeasi q̄llo huomo se medesmo
pazzo: ⁊ erano con lui etiandio altri
pazzi: ⁊ andaua q̄llo huomo ītorno
cridādo. e dil mercato prēdeua de le
cose da uendere: e dauale a suoi com
pagni: ⁊ hauea nome Marco salo dil
cauallo: pero chel luoco di la plebe e
decto cauallo doue lauoraua Marco
salo. Salo di certo lo appellaueno: e
guadagnaua ogni di cento minuti: de
quali cōpraua q̄lle cose cherano al ui
cto necessarie: e quelle che gli auanza
ueno distribuiua: e tutta la citade cō
nosceua Marco salo per la simulata
sua pazzia. ma il uecchio disse al suo
discipulo. Ua uedi doue dimora quel
salo. Et andato il discipulo dimādo:
e fugli decto che dimoraua nel luoco
che decto il cauallo. ma il sequente di
p dispensatione di dio il uecchio tro
uo Marco salo nel magno tetraphy-
lo: e correndo lo prese: e comincio a
dire. Huomini alexandrini soccorre
tē. Marco scherniua il uecchio. e con
uēne a loro infinita multitudine: ma
il discipulo dil uecchio per reuerentia
staua da longi: e tutti diceano al uec
chio. Egli e pazzo o padre: non uole
re receuere uergogna: a quali disse il
uecchio. Pazzi siati uoi: pero che nō
ho trouato hoggi ī questa citade tale
huomo: e conuenirono etiandio gli
chierici di la chiesa: gliquali haueāo
cōnosciuto il uecchio: e dissero a lui.
Che tha facto questo salo o padre: el
uecchio disse. Fratelli tollete costui: e
conducetelo al uescouo. ilquale quan
do lhebbero conducto disse il uecchio
al uescouo. Jn questa citade non e si-
mile uase. ma il uescouo sapendo che
per diuina reuelatione q̄sto hauesse o
perato: si gitto a gli piedi di Marco
e comincio a scongiurarlo che manife
stasse a loro chi ello fosse: e quello tor
nando in se cōfesso: e disse. Jo era mo
naco: e dal spirito de la fornicatione
fo obsediato p quindece āni. ma final
mente in me tornando disse a me me-
desmo. Marco quindece anni hai ser
uito al nemico: seruiamo altretāto tē
po a Christo: ⁊ andai in quīto: e stete
qui octo anni: e di nouo disse ī me me
desmo. Leua su: intra ne la citade: e
fa te medesmo pazzo altri octo anni:
⁊ ecco hoggi e cōpito loctauo āno di
questo mio ordine: e piansero tutti in
sieme duno animo udendo queste co
se: e Marco ⁊ il uecchio dormiro la

nocte nel uescouato: e quando fo facto
di disse il uecchio al suo discipulo. chi
ama Marco a me: accio che a noi fac
cia oratione: ⁊ andiamo a la nostra
cella: ⁊ ādato il discipulo: trouo Mar
co al signore essere passato· e uenendo
nuncio al uecchio che lera morto: ⁊ il
uecchio al uescouo: el uescouo al du/
ce: e comādo che se fesse uacatōe ne la
cita: el uecchio mādo il suo discipulo
ī scyti dicēdo. Bussate il legno: cgre/
gate gli pri: e dite a loro. Intrate ne la
citade: accio che siate benedecti dal sā
cto padre: e tutta la gente de scyti uē
ne uestita con camici bianchi: e cō pal
me: e con rami: e tutti gli monasterii
cherano in Alexandria: si che per die
ce di il corpo stette sēza sepultura: fu
oron constrecti di reponere con un/
guēti: e specie el corpo dil beato Mar
co: e tutta la citade cō rami e ceri por
taueno le relliquie dil beato Marco
salo laudando e glorificando il glori
osissimo signore: ilquale tanta gloria
da a questi che lameno: ⁊ hora: e sem
pre per infiniti seculi de seculi. amen.

¶ Dil sancto uecchio abbate Daniele
Capitulo. cc. xxx.

m A esso uecchio Daniele da fan/
cillo renuncio al seculo: e fo fa
cto monaco ī scyti: ma gli barbari lo
presero: e pregione lo menaro. e stet
te con loro per tēpo di doi anni: ma
uno huomo fidele nauichiero lo trasse
de le mane de barbari. e di nouo dop
po breue spatio di tempo uenendo gli
barbari lo presero: e fo con quelli me
si sei. e fugi da loro: la terza uolta an
chora lo menaro pregione. ⁊ auenne
che essendo presso di laqua quel bar/
baro che lhauea mēato: il uecchio git
tādo una pietra lo percosse: e di quel
la percossa il barbaro mori. e da capo
fugi il uecchio: ma doppo che fo fugi
to partendosi che hauea cōmesso lho
micidio: ītro in Alexandria: e mani
festo la cosa a Timotheo uescouo di
la citade: el uescouo lo rīpse dicendo.
Idio ilquale doe uolte da loro ti libe
ro: esso anchora la terza te poteua li/
berare: ma nientedimeno commetesti
lhomicidio: perche uccidesti una be/
stia. Nauico doppo a Roma: ⁊ al ro
mano pontifice lhistoria de lhomici/
dio expuose: e quel medesmo udi da
lui: che dal uescouo dalexandria ha/
uea udito. Ando anchora in Constan
tinopoli: ⁊ epheso: ⁊ antiochia: e hie
rosolyma: e proposto il peccato d lhoī
cidio quel medesmo da tutti gli patri
arci udi. Di nouo ritornato in Alexā
dria disse ī se medesmo. Daniel: Da
niel: chi uccide e ucciso: ⁊ andato nel
pretorio dette se medesmo a gli officia
li dicendo. Io fece guerra contra uno
⁊ instigato dal maligno spirito cō u/
na pietra lo percosse ⁊ uccise: ⁊ io ui
priego che mi dagate al magistrato:
e che sia morto per lhomicidio che ho
commesso: accio che io sia libera/
to da futuri tormenti. laqual cosa udi
ta gli officiali: lo misero in carcere p
trenta di: e persuasero el magistrato
a q̄sto fare. e doppo il trentesimo gior
no il magistrato lo trasse di carcer̄: e
dimandaua da lui subtilmente il pec/
cato de lhomicidio: ⁊ in che modo
lhauesse facto: el uecchio tutto lordi/
ne di la cosa gli aperse. ma il magi/
strato merauegliandosi di la discreti/
one dil uecchio lo absoluette dicendo
Ora per me padre: e uolesse idio che
anchora septe di loro nhauesse uccisi.
el uecchio disse in se medesmo. Io ho
sperāza ne la misericordia di dio che
non mimputera piu questo homici/
dio a peccato la sua infinita bontade:
e da hora adunque io prometto al si/
gnore che ad uno debile e mocicato
seruiro tutti gli di di la uita mia per
quello homicidio che io fece: e prese il
uecchio uno debile dicendo. Se que/

sto muore io andaro di nouo in egy/
pto: e pigliarone unaltro : e sapeano
tutti quelli di scyti chel uecchio haue
ua uno debile in cella : nientedimeno
niuno hauea potuto uedere la sua fac
cia : se non solamente il uecchio e so/
lo. ma uno di per dispositione di di/
o circa lhora sexta: il uecchio sono il
tintīnabulo secundo la sua usāza: dil
quale hauendo il discipulo udito il su
ono ando a la cella dil uecchio per ser
uirlo a quelle cose che gli comandas/
se: el uecchio di certo dimenticato che
hauesse sonato il tintīnabulo per uo/
luntade di dio lasso aperto luscio de
lantiporto di la cella sua: e sedeua il
uecchio al sole confortando: e curan/
do quello debile : ilquale per la mul/
titudine de le piaghe era molto attri
to e consumpto. Il discipulo adunque
uenendo per seruirlo : sguardo per
luscio da lantiporto. e uiddi il uec/
chio intorno a la cura de līfermo oc
cupato : e quando il uecchio hebbe fa
sciate le piaghe di quello intro ne la
sua cella. e porto al debile una mine
stra di farro cocto. e faceua quella p
se medesmo in modo da potere īghio
tire. pero che quello infermo non ha
ueua mane : e non poteua per se me/
desmo porgere a la sua bocca il cibo:
ne anchora masticarlo : po chera mol
to consumpto e debile : ma il uecchio
il cibo di quello con la sua bocca ma
sticando con le proprie mane il masti
cato cibo ne la bocca de linfermo met
teua. E uedendo il discipulo la mira
bile opra che faceua il uecchio obstu/
pi : e glorifico idio. ilquale hauea da
to al uecchio tanta patientia che cosi
ministrasse a linfermo. e per tutte que
ste cose rendemo gratie a Christo si/
gnore : e dio nostro.

Dil beato Eulogio scarpellatore.
Capitulo. cc. xxxi.

l Abbate Daniele uecchio uenne
de scyti in thebayde hauendo
seco uno de suoi discipuli: e passaro il
fiume con la naue : e quando fuoron
de la naue descìesi uēnero in uno bor
go: hauēdo il uecchio accēnato al na
uichiero che in quello gli ponessero :
e disse il uecchio. Hoggi debbiamo
noi stare quiui : ma il discipulo comī
cio murmurando a dire. Quanto tē
po qua e la gyrando discorriamo : an
diamo ī scyti: ma disse il uecchio. Nō
ma stiamo hoggi quiui : e sedettemo
nel mezo dil borgo cōme peregrini :
el discipulo al uecchio disse. Piace a
dio che cosi sediamo: andiamo alme
no ne la chiesa. ma il uecchio disse.
Non cosi : ma aspectiamo qui : e qui
aspectarō insino a sera sedendo. Inco
mincio adunque il discipulo a conten
dere col uecchio Daniele: e dire. Io
mi partiro patre da te: hor debbio io
per te morire: ma mentre che insieme
parlaueno uenne uno uecchio seculār
di molto grande tempo: ilquale haue
ua passato molti enni : e col baston/
zello sosteniua le sue faticate membra
Costui quando hebbe ueduto labba
te Daniele labbraccio : e comincio cō
piancto basiare gli suoi piedi : e salu/
to anchora il suo discipulo: e disse. An
diamo: e portaua etiandio la lanter
na : e circuiua tutte le uie cercando pe
regrini. Prendendo adunque il uec/
chio ⁊ il suo discipulo : e quanti altri
pegrini trouo ando in casa sua: e mes
sa laqua nel catino : comincio a lauār
gli piedi de peregrini : e dil uecchio :
ma nō hauea alcuno altro in casa: ne
in altro luoco se nō solo idio testimo
nio de le sue opre. ⁊ apparecchio loro
la mensa. e quando hebbero mangia
to prēdendo gli pezzi dil pane che ue
rano auanzati: gli dette a cani dil bor
go : pero che haueua questa consuetu
dine: che da la sera insino a la matina

nō patiua che i casa sua remanesse u/
no minucciuolo di pane . ma il uecchi
o prēdendo quel seculare da parte tut
ta la nocte īsino q̄si a laurora di la sa
lute de lanime : e de la pfectōe de la ui
ta spirituale cō grāde pioua de lachry
me īsieme parlaro : e facta la mattina
salutandosi īsieme se partiro . e cami/
nādo se gitto i terra il discipulo a pie
di dil uecchio dicēdo. Fa meco carita
de padre : dime chi e q̄sto seculare : et
unde lo cōnoscesti ? ma il uecchio nō
glil uolse dire . di nouo se gitto q̄llo
discipulo i terra dicēdo . Molte altre
cose mi reuelasti padre : e di q̄sto secu
lare niēte mi uuoli aprire. Molte uir
tude di certo de molti sācti il uecchio
a quello hauea reuelate : ne anchora il
uecchio cosi uolse dire a q̄llo alcuna
cosa. si che cōtristato il discipulo niē
te piu al uecchio parlaua. ma essendo
andato il discipulo a la sua cella non
porto a lusata hora il ɔsueto cibo. al
uecchio : po che ne la undecima hora
sēpre pigliaua il cibo il uecchio p tut
to il tēpo de la uita sua. ma facendosi
gia sera il uecchio uēne a la celluzza
dil discipulo : e dissegli. Che e questo
figliolo ? lasse tu tuo patre di fame mo
rire ? ilq̄le rispuose. Jo nō ho patre : pe
ro che sio hauesse alcuno padre : egli
amarebbe per certo il suo figlio /
lo : io non ti apparecchiaro adunque
alcuna cosa. Ma udēdo queste cose il
uecchio prese luscio p aprirlo e partir
se . ma il discipulo uēne inanci : e ten
ne il uecchio : e gittandosi in terra ba
siaua gli piedi suoi : e dissegli . Uiue
il signore : io nō ti lassero se tu nō mi
dirai chi sia quello uecchio seculare :
pero che quello discipulo non poteua
uederē ɔtristare il uecchio suo p̄re che
molto ueramente lamaua. Alhora gli
disse il uecchio. Fāme un puoco di pꝛ
mēto chio māgi : e dirotelo. e quādo
hebbe preso il cibo : il uecchio disse
al discipulo . Non uolere essere per
tinace ne di dura testa : pero che tu mi
ɔtradicesti i quel borgo p q̄sta cagio
ne nō di subito lānūciai a te. ma guar
da che tu non dica ad alcuno quello
che da me udirai : e cosi comincio a
parlare. Quello uecchio seculare che
ce receuette in casa sua ha nome Eu/
logio : ⁊ e per arte scarpellatore de pi
etre : e de lopra de le sue mane una mo
neta che si chiama siliqua ogni di ne
le sue spese consuma : niente insino a
sera gustando . ma la sera intra nel
borgo : e tutti gli peregrini che troua
mena seco in casa sua : e pascegli : ma
tutte le cose che auanzano puone inan
ci a cani : cōme tu uedesti : ⁊ exercita
larte dil scarpellatore da la sua giouē
tude insino ad hora. E concio sia che
ello habbia gia passato il centesimo
anno di la sua uita : tanto donante i/
dio gli resta le forze : che per la forza
dil suo corpo pare giouine : ⁊ ogni di
cōme io disse guadagna operādo una
siliqua . ma quādo io era giouine īan
ci a q̄sti q̄si q̄ranta anni io andai i q̄l
borgo per uenderē lopra de le mie ma
ni : ⁊ ello uēne la sera : e presemi seco
⁊ altri peregrini secundo la sua con/
suetudine : ⁊ ad albergo ci receuette .
Jo adunque considerando la uirtude
dil uecchio cominciai degiunare le se
ptimane continue : e pregare molto il
signore che gli donasse piu da spende
re : accio che piu larga beneficētia po
tesse usare ne gli peregrini : e concio
sia che tre septimane : o uero anchora
piu io hauesse degiunato mezo uino
per il digiuno giaceua : e uiddi appres/
so di me uno huomo che mi staua inā
ci di singulare reuerentia : e diceami .
Che hai tu Daniele ? alquale io disse.
Jo ho promesso a Christo di non pi/
gliare alcuno cibo se non mi exaudis
se per Eulogio scarpellatorē chel p̄ego
che piu larga elemosyna gli doni : ac/

cio che ãchora ne gli altri possa esser
bñfico:ilq̃le mi disse. Desideri tu a q̃l
lo bene:⁊ io disse a lui. Ben per cer/
to . signore da a quello largamente :
accio che tutti glorificheno per lui il
tuo nome sancto : e disse a me . Se tu
uuoi chio ne dia a q̃llo piu : ꝓmette p
lanima sua:e sta pagatoꝛ chello se sal
uera nel piu:⁊ io gli daro. alquale io
disse . de le mie mani richiede lanima
sua :e uiddi subito noi ne la sancta re
surrectione di Christo stare presenti :
⁊ uno giouenetto sedeua sopra la san
cta pietra :e uidi Eulogio da la sua
dextra stare:e q̃l giouinetto mando a
me uno de q̃lli che gli staueno inanci
dicendo. Se tu q̃llo che promettesti cõ
me pagatore per Eulogio:dissero tut
ti . Signore ello e esso:e disse di nouo
il giouinetto . ditegli. questa promissi
one io rechiedero da te: e disse . Da
me signore la recchiedi:solamente im
peso di elemosyna :e subito uiddi doi
hauere impito il grẽbo di Eulogio
di inumerabile pecunie :⁊ il suo sino
di tutto era capace :e statim cõnobbe
chio era stato exaudito : e glorificai
idio . Ma Eulogio ãdato a la sua o/
pra mẽtre che di sopra picchiaua uno
saxo udi il suono cõme se la pietra fos
se cauata :e trouo un picciolo foro : e
picchiando di nouo trouo la spelunca
piena di pecunia. e stupefacto seco col
pẽsiero reuolgeua dicẽdo. Che faro:
prẽdero io q̃ste pecũie:e portarolle nel
borgo :ma sel ꝑncipe ludira :ello me
le torra :⁊ io portero periculo : io le
portero piu tosto a luochi piu remoti:
oue io nõ sia cõnosciuto . Cõducẽdo
adũque gli giumenti cõme se q̃lla no
cte douesse portare pietre :porto le pe
cunie al fiume :⁊ abbandono q̃lla no
bile e pia opra de lhospitalitade: laq̃le
dil guadagno di la sua quotidiana fa
tica soleua perfectamente fare : e cõdu
cta la naue uẽne in bisãtio. Era ĩpera

toꝛ ĩ q̃l tẽpo Iustĩo fratello dil pr̃e di
Iustinião:⁊ iui le m̃lte pecunie cosi a
lĩpatoꝛ cõme a barõi tribuẽdo diuẽto
prefecto dil sacro pretorio :e cõparo a
se una magna e splẽdida casa : laqua
le ĩsino a hoggi e decta egyptia:e dop
po doi anni io uiddi in sogno quello
giouinetto nel luoco di la sãcta resur/
rectione stare :e disse ĩ me medesmo .
Oue estimi che sia Eulogio:e doppo
un puoco io ueggio Eulogio da la
faccia dil giouinetto da uno ethyope
essere tirato :ẽ destãdomi disse in me
medesmo . Guai a me peccatore che
ho io facto:ecco ho perduta lanima
mia:e presa la tasca:el bastonzello an
dai nel borgo per uẽder la mia opra:
⁊ expectaua secundo la consuetudine:
che Eulogio uenisse. ma essẽdo la no
cte gia profũda niuno ad albergo mi
chiamo . Leuãdomi adunque ãdai ad
una dõna uecchia:e dissegli . Io ti ꝑe
go madre che tu me porti qualche ci
bo chio mãgi :pero che hoggi niente
ho mangiato:laquale subito ando : e
recomi un puoco di pulmento : e sedẽ
do mi comincio spiritualmente a par/
lare: ⁊ ultimamẽte ãmonire dicendo.
Tu non debbi uenire nel borgo . non
sai tu che lordine monastico desidera
la quiete solitaria :e molte altre cose ĩ
q̃sto modo mi parlaua :e disse a quel
la . Io uẽni per uendere la mia opra.
e q̃lla disse. Se tu uuoli uendere lopra
non uolere cosi tardare nel borgo: tu
sei mõaco: ua ĩ scyti:⁊ io disse a lei. las
sião un puoco q̃ste parole: dime m̃re.
e niuno ĩ questo borgo che tema il si/
gnore:e r̃ceua peregrini ad albergo :
laquale disse . O che hai tu decto si/
gnore abbate . Qui fo un scarpellato
re molto studioso receptore d̃ peregri
ni. lopre dilquale risguardando idio
conferi a lui gratia :⁊ hoggi e prefe/
fecto in bisantio . Ma io udite queste
cose disse ĩ me medesmo . Di questo

peccato ⁊ homicidio sõ colpeuole io.
Intrato adunque in naue andai in bi
santio: e dimandai doue fosse la casa
che e decta egyptia: laquale quando
mhebbero dimonstrata mi puose a se
derẽ inanci a la porta. e uidi quello cõ
grãde pompa ⁊ apparato uscire: ⁊ io
con alta uoce chiamai dicendo. Io ti
ho a dire alcuna cosa in secreto: ilq̃le
non mi stete ad udire. ma ãchora gli
suoi famegli mi percuotero: di nouo
lassai gli famegli correndo inanci cri
dando: e quelli famegli simelmẽte mi
pcuoteuão: ⁊ in questo modo quat/
tro septimane io fui afflicto: e ñ poteti
parlargli. Alhora da la pusillaĩmita
e tedio faticato me gittai in terra inã
ci a la imagine dil signore con piãcto
dicẽdo. Signore o tu mi sciogli da la
promissione di questo huomo: o ãcho
ra io tornaro al seculo. E uoltando
meco queste cose madormentai: ⁊ ec/
co uno grande tumulto se comincio a
fare: ⁊ udi dire: la ĩperatrice passa. ⁊
andaueno inanzi a lei migliaia di mi
gliaia de legione: ⁊ io con alta uoce
chiamai a lei e disse. Habbi misericor
dia di me madonna: laquale stete fer
ma e disse. Che e quello che tu hai? et
io disse. Per Eulogio prefecto io pro
mise pagare: io ti priego che tu comã
di che da questa promessa io sia libe/
rato. laquale disse. Questa non e mi
a facenda: e non ti libero: adempi q̃l/
lo che tu promettesti. Destandomi a/
dunque disse in me medesmo. Etian
dio sel me necessario morire non mi
partiro di la sua porta insino a tanto
che io gli parlaro. Et uscendo ello
di casa io di nouo con alta uoce chia/
mai a lui. e correndo a me il portina/
io con battiture mi lacero: si che mi
lasso quasi mezo uiuo. Alhora molto
uicto dal tedio disse in me medesmo.
Andiamo in scyti. se idio uorra ancho
ra di Eulogio hara misericordia. Et
essẽdomi partito per cercare de la na
ue: trouai la naue alexãdria. ne laq̃le
quãdo fui mõtato p la tristitia di la/
nimo sedeua solo. ⁊ oppresso dal sõno
uidi ĩ sõno me essere nel luoco di la sã
cta resurrectione: e quello giouinetto
sedere sopra la sãcta pietra: ilq̃le con
ĩdignatiõe e minaccie mi sguardaua:
si che per paura tremaua cõme foglia
e non poteua aprire la mia bocca: ⁊ il
cuore mio mera mãcato: e disse a me.
Perche cagione non adĩpe la tua pro
missione. e comando a doi de q̃lli che
gli staueno presenti che mĩpicassero:
legate le mani di drieto: e diceãi. Nõ
uolere promettere piu sopra le tue for
ze: nõ uolere piu contradire a dio: ⁊
io non potea aprire la bocca a pregar
lo. e mẽtre che mimpicaueno: ecco u/
na uoce fo facta dicendo. La ĩperatri
ce passa: ma io uedendola prese fidan
za. e con sotile uoce disse a lei. Habbi
misericordia di me regina dil mõdo:
laquale mi disse. Che uuoi tu di no/
uo? ⁊ io disse. Io son impicato per la
promissione di Eulogio: ⁊ ella disse.
Io p̃garo p te. ⁊ io uidi chella ando:
e basio gli piedi di q̃l giouenetto: el gi
ouenetto mi disse. Guarda che tu nõ
facci piu tale cosa. ⁊ io disse. nõ signo
re io p̃gai p Eulogio: accio che me/
gliore e piu utile diuentasse: io peccai:
perdonami: e comando chio fosse sci/
olto: e dissemi. Ua ne la tua cella: io
reuocaro Eulogio al primo stato: nõ
uolere tu essere piu sollicito. E suegli
andomi dal sõno me rallegrai di grã
de allegreza: che da tale promissione
fosse liberato: e gittami ĩ terra rẽden
do gratie a dio: ma doppo tre mesi io
udi che Iustino impatore era morto:
e che per lui regnaua Iustiniano: alq̃
le concio sia che Hyppacio: e Decio
crate: el mio Eulogio resistesseno: ra
pite le substãtie de tutti doi di loro fo
rono morti. Ma Eulogio di nocte

fugendo di Constantinopoli occulta
mente ritorno al suo luoco mutate le
splendide ueste :e prese panni rustici:
pero che limperatore haueua coman/
dato che in qualunche luoco fosse tro
uato fosse morto :e conuenne tutta la
multitudine dil borgo per uederlo: e
dissero a lui . Noi habbiamo inteso
che tu sei diuentato pretoṙ: ilquale dis
se. Pretore:· O se io fosse pretore guar
darebbe io hora la uostra faccia. Idi
o me ne guarde. Ma uno altro Eulo
gio di questa prouĩcia e pretore: pero
che io son stato ne luochi sancti . ma
ritornando in se medesmo disse. Hu/
mile Eulogio togli gli ferri tuoi: e ua
opra e lauora :pero che quiui non e
palazo che tu tema il periculo dil ca/
po . E presi gli ferri ando a tagliare
le pietre . E uenendo a quello saxo o
ue haueua trouato le pecunie: extima
ua di trouarne ãchora de le altre .ma
hauendo insino ad hora di nona pic/
chiato niẽte trouo. e comĩcio a ricor/
darse de le delicie de cibi : de gli offi/
cii de serui : dil splendore de le ueste: e
de gli altri apparati di quella fallace
e perniciosa fantasia :e di nuouo dice
ua a se . Leua su lauora :pero che qui
ui non e legypto . E di puoco poi lo
restitui il sancto giouinetto: e la no/
stra donna sancta di dio genetrice nel
primo stato :pero che idio non e in/
iusto che egli dimenticasse le prime su
e fatiche . Doppo puoco tempo io an
dai in questo borgo :e la sera egli uẽ
ne e presemi si comme prima era con/
sueto. Ilq̄le cõme io uidi di certo ĩco
minciai a piangere: e lachryme demõ
stratiue di letitia sparse: e disse. Quã
to sono magnificate le opre tue signo
re: tutte le cose in sapiẽtia facesti. qua
le idio e magno comme lidio nostro:·
suscitando di terra il bisognoso: e dil
sterco rizando il pouero :abassando:
et inalzando : e gli mirabili iudicii

tuoi chi puo inuestigare signoregiato
re signoṙ:· Ma io peccatore in che mo
do son sufficiente a narrare queste co
se :·puoco meno che lanima mia habi
to ne linferno :ma tu misericordioso
me liberasti . E presa laqua secundo
la consuetudine lauo gli mei piedi :et
apparecchio la mensa . E quando sõ
mo recreati disse a q̄llo. Comme stai
tu fratello:· ilquale mi disse :· Priega
per me o patre: pero che io son huo/
mo subtile: e non ho ne la mia mano
alcuna cosa :alquale io disse . Uolesse
idio che tu non hauesse hauuto ancho
ra quello che tu hauesti. Et a me. per
che cagione abbate :·In che ti scanda
lizai mai :·alquale io disse. In che nõ
mi scandalizasti tu :·Alhora gli mani
festai tutte le cose che merano auenu/
te per pregare per lui : ⁊ ambi doi piã
gemo insieme. e doppo me disse. Prie
ga idio che mi mandi qualche adiuto
rio :e da hora usaro meglio il suo be
neficio . ⁊ io disse. Non uolere aspe/
ctare figliolo che dal signore ti sia piu
conceduta alcuna cosa: excepto che la
sola moneta duna siliqua mentre che
tu serai in questo seculo . E da quel/
lo tempo ĩsino a questo di sempre gli
ha donato idio il diuino guadagno:
cioe una siliqua . Ecco io ti ho decto
onde io connobbi quello uecchio secu
lare .ma guarda che tu non dica q̄ste
cose a niũo. Queste cose ṙuelo labba
te Dãiele uecchio al suo discip̄lo essẽ
do di Thebayda tornato . ⁊ il discipu
lo obseruo il comandamento dil uec/
chio Daniele : che mentre che egli uis
se :nol disse a neruno. Et e licito me/
rauegliarse di la summa benignitade
di dio :in che modo infra si breue spa
tio di tempo tanto huomo lexalto : e
per la sua utilitade di nuouo lo humi
lio . Preghiamo adunque anchora
noi di esseṙ humiliati nel timore di di
o :e dil signore nostro Jesu Christo :

accio che dinanzi a quello tremendo
tribunale meritiamo di trouare mise
ricordia per le preghere di la dōna sā
cta di dio genetrice e sempre uergene
Maria: e de tutti sancti. amen.

De Patritia Anastasia: laquale se
transfiguro ī eunuco. Cap. cc. xxxii.

u No antiquo dimoraua ne lhere
mo interiore di scythia: ⁊ era la
sua celluza quasi diciocto miglia da
scyti. ma ogni septimana una uolta di
nocte ueniua a labbate Daniele uec/
chio: nol sapendo ueruno: se non so
lamente il suo discipulo: che per cia/
scune septimane impisse una laggena
daqua: e portassela a la celluza de lo
eunuco: e ponessela inanci a luscio: e
solamente bussasse: e partissesi men/
te alpostutto a quello parlando: ma
solamente con questo segno accennan
do. E se alcuna uolta hauesse troua/
to al lato a la spelunca: ⁊ inanci a lu/
scio uno texto scripto in comandamē
to haueua che quello seco portasse al
uecchio: ma uno di trouo uno texto
cosi scripto. Porta glinstrumenti: e
uiene. Ma quando il uecchio Dani/
ele hebbe lecta la scriptura pianse di
grande piancto: e disse al discipulo.
Guai a lheremo interiore: quale co/
lonna hoggi labbandona: e disse. por
ta tosto questi uasi: e uiene: e seguita/
mi. Guai a me: andiamo presto: che
noi trouiamo il sancto padre uiuo. ac
cio che per lauentura noi non siamo
priuati d le sue oratione: pero che egli
ua al signore. E caminādo ambi doi
con presteza trouarono il padre sācto
cōpreso da la febre: ⁊ il uecchio Da/
niele si gitto sopra il suo pecto: e mol
to pianse: e disse. Beato sei: pero che
questa hora sollicitamente sempre pen
sasti: e spregiasti il mortale imperio:
e tutte le cose terrene: e leunuco disse a
lui. Beato sei anchora tu nuouo Abra
am: albergo di Christo. po che quā
ti fa tu che receue idio per queste tue
mane: el uecchio disse. Fa per noi ora
tione patre. disse a lui leunuco. Jo ho
piu tosto bisogno de loratiōe de mol
ti in questa hora. alquale il uecchio
disse. Se io fosse passato a dio inanci
a te per certo harebbe per te orato. e
leunuco si leuo a sedere sopra la stoia
⁊ abbracciato il capo dil uecchio: lo
basio dicendo. Jdio ilquale mi con/
dusse in questo luoco: esso impia la su
a misericordia con la tua uecchieza si
comme con Abraam. E prendendo il
uecchio el suo discipulo lo puose a gli
ginocchi del eunuco dicendo. Benedi
ce anchora il tuo padre. E quello ba
siandolo disse. Jdio che stai inanci a
me in questa hora per separarmi dal
tabernaculo di questo corpo: ilquale
sai quanti passi questo frate ha facti
uenendo a questa cella per il nome sā
cto tuo: fa riposare sopra lui il spirito
de suoi padri. e disse al uecchio leunu
co. Per il signore non mi uogliate di
queste ueste. ma si comme io son al
presente: cosi al signore mi mandate:
accio che nō sapia niuno di me: se nō
uoi soli: e disse al uecchio. Dāmi il ui
atico. E quando si fo communicato
disse. Fate caritade meco in Christo:
⁊ orate per me. E risguardo ad oriē
te: ⁊ a la sua mano dextra. e disse. Bē
siate uenuti. Andiamo: e diuento la
faccia sua si comme fuoco: e facto il se
gno di la croce sopra la sua bocca dis
se. Ne le mane tue signore raccoman
do il spirito mio. e cosi rende lanima
sua al signore. E qn̄ ābi doi hebbero
piācto cauarono ne lītrata di la spe/
lunca: e spogliādosi il uecchio il suo
mantello: lo dette al suo discipulo di
cēdo. Uestelo sopra quello che glie
uestito. ⁊ era uestito di sotto di camisi
a di cilicio: e di sopra di pāno di fel/
tro. e mētre che ql frē lo uestiua puose

niente: e uide le sue mãmelle essere du
na femina pendente dal pecto si com/
me doe foglie secche: e niente parlo.
Ma quando compita loratione lheb
bero sepelito disse il uecchio al suo di
scipulo. Sciogliamo hoggi il digiu/
no: e facciamo caritade sopra il sacto
padre: e quando fuorono communica
ti: trouaro essere auãzati a quelli pu
ochi panellini e legumi bagnati: e se
cero caritade sopra lui. E togliendo
la fune che egli tesceua: e rẽdẽdo gra
tie a dio ritornaro ne la loro cella:
Ma mentre che caminaueno disse il
discipulo al uecchio. Sai tu padre che
quello eunuco fo femina: po che quã
do io lo uestiua uiddi le sue mamelle
essere di femina: ⁊ erano si cõme doe
foglie secche: disse a lui il uecchio. Jo
lo so figliolo: io so che era femina.
Ma uuoi che io ti expona chi questa
fo: et in che modo uenne qua: disse il
discipulo. Jo lo desidero. ⁊ il uecchio
disse. Questa fo primaria e patritia
sotto Justiniano ĩperatore: e uolendo
limperatore hauerla seco nel palazo
per la sua bellissima forma: e summa
prudentia: e Theodora imperatrice
hauendo saputo questo indegnata cõ
tra di lei la uolse mandare in exilio:
laquale cosa quella udita condusse a se
la sua naue: e di nocte ponendo alquã
te de le sue cose in naue fugi: e uenne ĩ
Alexandria. et habito nel quinto di
Alexandria oue anchora edifico uno
monasterio: ilquale insino ad hoggi
e decto di Patritia. Ma essendo The
odora imperatrice morta udendo che
di nouo limperatore la uoleua fare a
se uenire di nouo si fugi di nocte di A
lexandria. e uenne qua sola: e molto
mi prego che fuori di scyti gli desse u
na celluza: e per ordine ogni cosa di
ligentemente mi aperse. ⁊ io gli dette
questa spelunca: e uestitela dhabito
di huomo: et ecco uintiocto anni sono
chella uenne in scyti: e niuna ha sapu
to chella sia qui: se non tu: et uno al/
tro frate et io. Quanti adunque ma
gistrati: quanti messi mando Justini
ano imperatore cercando di lei: e non
solamente lui: ma anchora il patriar/
ca dalexandria mando a ricercarla: e
niuno puote sapere insino ad hoggi
oue ella fosse. Considera adunque in
che modo quelli che regalmente sono
nutriti combatteno contra il diauolo
et affligono gli loro corpi. Preghia/
mo adunque il signore che anchora
noi faccia degni per il medesmo cor/
so andare a lui. e con labbate Anasta
sio eunuco essere collocati: pero che
quella hauea nome Anastasia. Per le
preghere e meriti di la nostra donna
sancta di dio genetrice: e sempre uer/
gene Maria: e de tutti gli sancti inã
ci a quello terribile tribunale dil no/
stro signore Jesu Christo: pero che
a lui se conuiene honore e gloria ne se
culi de seculi.

Duna figliola duno senatorẽ che tẽ
ne uita heremitica nel deserto dil gior
dano. Cap. cc. xxxiii.

uNo sacto e spirituale padre noĩ
nato Silas di natõe arabesco di
morãdo ne le spelũche di pharã che e
in hieranya: narraua a frati dicẽdo.
Jnãci alquãti ãni uno monaco solita
rio mio amico carissimo dimoraua
ne le spelũche de lheremo di calamo/
ne: et hauea per consuetudine di uisi/
tarlo ne le festiuitade di lanno: e di
portargli alcune cose al uicto necessa
rte: e presa da lui la benedictione ri/
tornai a la mia cella. Concio sia adũ
que che una uolta fosse uenuta la san/
cta solẽnita di la pasca: prese alquan/
te cose da mangiarẽ: e puochi pani ne
la mia mellote: et usci di cella p ãdarẽ
secũdo la cõsuetudine al seruo di dio.
et auẽne per dispensatione di dio che
io domenticasse doue fosse la spelunca

dil monaco :e molto tempo cercando
e non potendola trouare mi cotrista/
ua.e mentre che discorrendo io anda
ua errando p concauitade de le ualle
e per gli excelsi monti che in quelli lu
ochi sono:fo assalito da uno grande
caldo:et oltra di questo da una grā
dissima sete.⁊ era tormentato e da la
fatica e da la sete :el sole di sopra coce
ua :⁊ io fece alhora molte oratione al
signore chio ñ fosse priuato de uenerā
di sguardi che sēpre mhaueua facti il
sancto huomo :e subito io ueggio al/
quante pedate dhuomo:infra q̄lli mō
ti ne la terra ĩpressi .repieno adunque
di gaudio le guardaua ; e diligente/
mente guardando puosi mente:e uidi
quelle pedate non essere dhuomo cō/
pito :ma o di fanciullo:o uero di fe/
mina .Per esse uestigia adunque an/
dando e sequitando gli passi :e curio
samēte cercando niuno fine trouaua.
Et essendomi molto tempo cercando
in uano affaticato :uidde molte legne
insieme adunate a modo duno grāde
fasso di sormenti .Accostandomi adū
que piu apresso :e remosto il fasso neg
gio per dispensatione di dio una spe/
lunca cō una strecta intrata chiusa :et
extimando non essere degna cosa su/
bitamente ĩtrare chiamai dicendo.Be
nedicemi padre:e concio sia che niu/
no mi respondesse chiamai da capo la
secunda:e la terza uolta dicēdo le me
desme parole.e non respondēdo quel
lo ne exaudiendomi hebbi ardire din
trare :⁊ intrato trouai uno monaco
quietamente e solitariamente sedere.e
quando proni ambi doi in terra gittā
dosi fomo leuati:io sospicaua che fos
se eunuco :e pregauami che facesse in
prima oratiõe:ma io piu pregaua che
ello prima di me orasse .e perseueran
do io molto ne la mia sententia disse
a me .A te piu tosto sapertiene orare:
pero che tu sei sacerdote . ma negādo
io essere :e desiderando occultarmi :
pregaua piaceuelmente:e diceua . Tu
sei prete:non uolere mentire signore
padre :ma piu tosto fa oratione. me/
rauegliandomi adunque ⁊ impauren
do fece oratione :et ambi doi ci pone
mo a sedere .Transcorreua adunque
ne la mente mia con uarie:e dubie co
gitatione dicēdo a me medesmo.Che
extimi che e quello femina:o per auē
tura eunuco :· e quando meco queste
cose tacitamente pensaua:quello a me
uoltosse e disse.Perche cagione padre
uarie cogitatione di me confundono
la tua mente :·E negando io e dicēdo
tale cose di lui non pensare :mi rispu
ose e disse.Certamente tu pensi apres
so di te medesmo dicendo . Che exti
mi e ello femina o eunuco :·ma di ad/
miratione e stupore cōpreso anchora
ĩ queste inchinai la mia faccia in terra
Alhora mi disse. Promettemi inanzi
al signore che a niuno di me annun/
cierai mentre che io son in carne :et a
prirote ogni cosa di me chio sia: et in
che modo sia qua uenuta.a laquale io
disse .Sappi certamente per il spirito
sancto che in te inhabita :che ardente
mēte io desidero cotesto.et hauendo/
gli promesso a niuno queste cose dire
comincio cosi dal principio a narra/
re.Jo son femina generata in Con/
stantinopoli figliola duno senatore :
e concio sia che uno huomo illustre a
mico di mio padre mi hauesse fanciul
la ad uno suo figliolo disponsata : di
certo nō cō aĩo grato il matrimonio
receuea :e nondimeno non ardina a/
prire al padre et a la madre mia la in
tentione mia :pero che gia hauea co/
miciato ad amare la uita solitaria:e p̄
gaua idio che fosse fautore a gli mei
desiderii.Uno di adūque mio padre
mi disse.Apparecchiate figliola: pero
che sapproxima il tempo de le nozze
el sposo tuo molestamente mi stimu/

mula adimandando di menarte : alq̃
le io disse. Jmpossibile e padr̃ mio che
io uada a marito : se io nõ adẽpio pri
ma il mio uoto . ma diman dandomi
che uoto fosse : rispuose. Fece uoto a
dio adorare prima gli sancti luochi :
che io mi coniungesse a matrimonio.
ilquale disse . Jmprima figliola cõgiũ
gite al matrimonio : ⁊ impito il solẽ
ne tempo de le nozze albora preso ĩsi
eme el marito tuo ãbedui ĩ pace anda
rete: et adorarete idio si cõme uorete.
io disse . Padre io non posso: pero che
promise adorare uergene gli luochi sã
cti : et esso signore mio: per laqual ca/
gione se tu me ami io ti priego patre:
che tu non uoglia rũpere la mia ĩten/
tione : accio che non mi auenga alcu/
na cosa aduersa sio fosse negligẽte dil
mio uoto . Laqual cosa udita egli cõ
consenti : ⁊ ordina mandarmi a luo/
chi sancti: indugiando non senza suo
dolore le mie nozze . Dati adunque
a me a seruigio e guardia serui e ser/
ue : ⁊ eunuchi: e tre milia monete do/
ro chio doue uolesse : ⁊ oue se conue/
nisse le spendesse : mi lasso da se anda
re . Jntrata adunque ne la sancta cita
de doppo ladoratione de sancti luo/
chi : ordinai di cercare gli deserti : e
distribuire elemosyne a sancti padri .
E uẽimo a queste parte: cioe a le spe/
lunche di cophrata : ⁊ al monasterio
che se dice de gli egyptii . Erão albo
ra quiui tre uecchi: infra quali era u/
no che uestiua di cilitio: huomo san/
cto ⁊ intiero . Et hauea etiandio doi
libri : gliquali appellaua pandette :
che quasi tutte le cose ordinatamente
in se contengono . Jo ardeua di certo
dentro: e sollicitamente tractaua ĩ che
modo di questa uãitade dil seculo po
tesse essere liberata: e cercaua alcuno
mõaco fidele: ilq̃le potesse sẽza scãda
lo el mio secreto seruar̃: ⁊ darmi el sã
cto habito . Cõciosia adunque che io

hauesse ueduto quello uecchio uestito
di cilicio disse in me medesma . Co/
stui concedendo il signore puo adim
pire il proposito ⁊ intentione mia. ma
ĩmpita la distributione de le elemosy
ne ritornamo ne la sancta citade . dop
po passati quiui alquanti di. gli cõpa
gni de la mia peregrinatione affrecta
ueno tornare a proprii paesi . Dimon
straua ãchora io questo medesmo sol
licitamente desiderare : e scripse doe e
pistole secretamente: una al padre ⁊ a
la madre mia : e laltra al magiore di
la nostra fameglia: ilquale era meco:
che cõtineuano cosi. Jo ho offerta me
medesma a idio de tutte le cose . Nõ
uogliate adunque piu oltra cercare :
pero che non mi trouarete : pero chio
uo doue idio mi guidara. Essẽdo noi
adunque per uscire di la citade : appa
recchiate gia le carriole con le sedie: e
giumenti : e tutte laltre cose : e gli fa/
megli andaueno inanzi a noi a la por
ta : Albora io disse a quel magiore di
la nostra fameglia chera meco. Jo ho
desiderio inanzi che noi caminiamo
dandare di nouo : ⁊ adorare il sancto
luoco di caluario: e dil sancto sepul/
chro : ilquale mi disse. Noi habiamo
mandate inanzi gia le nostre cose : e
quiui non sono alcune uestimenta . ⁊
in che modo potrai cosi andare : con
cio sia che quiui siano quelli che deb
biano uenire teco : alquale io disse. co
si di certo desidero dãdare : accio che
niuno sappia quale io sia : e dissemi .
Prende almãco una serua che e rima
sta con noi : e ua e torna tosto : accio
che noi seguitiamo doppo gli nostri
animali : e ragiungiamoli . Ma prẽ
dendo le doe epistole chio hauea scri
pte : le ĩuolse e mise nelle mie ueste che
io mandaua inanzi : e cosi con quella
andai . E uenendo al sãcto monte di
caluario: comandai a la serua che ĩ q̃l
lo luoco maspectasse dicendo. Aspecta

quiui un puoco ĩsino chio uada e salu
ti il sãcto monumẽto:e torni. cosi adũ
que uscita di la citade andai a piedi ĩ
sino a hierico :⁊ aiutãdomi idio uẽni
ĩ cophrata a q̃l sãcto uecchio uestito
di cilicio :ilq̃le quãdo mhebbe uedu/
ta grãdemẽte si meraueglio dicẽdo .
Che uuole dire questo:· Alq̃le io disse.
Padre io cerco idio :e p q̃sto son ue/
nuta:e p̃egoti che tu ti leui su:e uesta
mi dhabito sacro :pero che gia lõgo
tẽpo ho dsiderato q̃sto:ma il uecchio
mi disse. Guarda che tu non uenga
qua a tentatione de monaci : po chio
era nel fiore de la etade molto delica
tamente nutrita .ma io gittandomi a
suoi piedi :poste in terra trecento mo
nete doro disse. Fa padre sancto:fãmi
degna dil sãcto habito :e uestime dil
tuo cilicio :e dãmi questi tuoi libri. la
qual cosa ãchora fo facta:po che uedẽ
do laffecto e piancto mio rizãdosi mi
uesti de lhabito sacro :cioe de la ueste
di cilicio :⁊ io gli dette con allegreza
le pecunie:e seculari mei uestimenti: e
tutto lornamento mio : col quale era
coperta .Passato adũque con lui quel
lo di :il sequente lo pregaua dicendo.
Leua su fa oratione per me :accio che
io uada. ma il uecchio udendo questo
da compassione commosso comincio
a piangere :e disse . Oue uai tu figlio
la mia :·e disse a quello . doue idio p
le tue sancte oratione mi guidara . E
quando il uecchio hebbe sopra di me
orato :e datomi gli libri :io gittai o/
gni mio pensiero nel signore : pregan
dolo che mi occultasse dal conspecto
de gli huomini :et in questo heremo.
Per p̃eghi di q̃llo buono e sancto uec
chio: idio mi condusse ĩsino a questo
sãcto luoco . e uedẽdo io q̃sta spelũca
cõ gaudio intrai ĩ essa : ⁊ era albora
di dieceocto anni :e qui son dimorata
anni uentiocto: nelquale tutto tempo
niuno huomo al postutto ho ueduto
se non hoggi te :⁊ era il suo uolto si
comme gittasse di se fauille preclaro :
e resplendente. Quando adunque q̃/
ste cose mhebbe narrate la cominciai
a pregare :che de quelli cibi chio ha/
uea portati meco mangiasse :ma quel
la nõ consenti dicẽdo. Mãgia piu to
sto tu che uieni da la fatica . e ꝯcio sia
che molto la pregasse che mangiasse
alcuna cosa meco :alpostutto nõ pati
questo dicẽdo. Se de questi cibi mate
riali che hora tu hai portati io mãgia
ro :colui ilquale tutto iltempo mi pa
sce doppo chio son qui gia nõ mi mã
dara il cõsueto cibo . Udite io queste
cose comiciai a piãgere sopra me me/
desmo: e pregauela che almeno il mio
cibo benedicesse: laquale etiãdio q̃sto
a pena fece. e cosi fregiato cõ la sua be
nedictione quasi cibo spirituale man/
giai. ma guardando ne la sua faccia
io stupiua ne la sua merauegliosa bel
leza :pero che in ueritade ella era co
si dgna di miraculo ĩ che modo hauẽ
do passato tãti ãni ĩ tãta abstinẽtia e
solitudine perseuerasse ne la gratia e
fiore di la sua belleza: ⁊ etiandio quã
do fo intrato ne la sua celluza : tutta
quella sete ardente subito si parti da
me . ma conciosia che doppo il cibo
io stesse tristo dubitãdo che forse io
non cadesse di nouo ne la medesma se
te :q̃lla sãcta mi disse. Sta di buono
animo pero che tu nõ harai sete ĩsino
a tãto che serai intrato ne luscio di la
cella tua . Quando adunque fo per
partirme la pregai dicẽdo. Jo ti prie
go che tu faccia meco misericordia: che
tu nõ ti parta di q̃sto luoco: accio che
ogni anno qua uenẽdo io sia da te be
nedecto . laqual cosa mi promise . E
quãdo hauemo facto oratione mi par
ti :e nõ hebbi sete ne la uia ĩsino a tã
to che io ĩtrai ne la mia cella secundo
che haueua predecto la sancta figlio/
la di Christo : ma doppo alquanti di

io ritornai cercando di lei nel medeſ/
mo luoco:e non la trouai:o chella ſoſ
ſe fugita ne lheremo interiore :o uero
in qualche altro modo foſſe da gli oc
chi mei occultata :io non ſo. ma glo
ria ⁊ honore :et adoratione ſia al pa/
dre :al figliolo:⁊ al ſpirito ſancto: il
quale ha miſericordia di quelli che la
meno :e con tutto il cuore ſerueno a
lui . ¶ Duna ſancta donna regula
re. Ca. cc. xxxiiii.

u No monaco ſolitario narro a
frati dicendo . Uno di ſedendo
io nel deſerto darnone mauenne una
triſtitia :e tedio danimo. et il mio pen
ſiero mi diſſe. Eſce di cella: ua per il
deſerto :e non ſerai da laccidia offeſo
Uſcito adunque di cella : gli deſerti
cercaua :e peruenne ad uno torrente:
e guardando da longi a lume di la lu
na :pero che era gia la nocte profun/
da :io uegio ſopra uno ſaxo uno con
molti crini ſedere . eſtimando adun/
que che foſſe leone io ſchifai la uia :p
laquale a lui dirritamente ſandaua :
doppo pēſādo che etiādio ſe foſſe leo
ne non eſſere biſogno temere: ma piu
toſto confidarſe ne la gratia e poten/
tia di Chriſto :andai ſubito al ſaxo;
et hauea il ſaxo una breue bocca . ma
quando quello mi uidde a ſe uenire :
incontinente ne la ſpelunca fugi :et io
ſtando a luſcio di la ſpelunca trouai
una ſportella appicchata con alquāte
coſe da mangiare :et uno boccale da/
qua :e cōnoſciuto che foſſe huomo lo
pregaua dicendo . Seruo di dio fa me
co caritade:et eſci di la ſpelūca: accio
chio ſia da te benedecto:ma quello ta
cea . ma perſeuerando ne le preghie/
re :e molto ſupplicando riſpuoſe dicē
do. Perdonami padre:pero chio non
poſſo uſcire :ma dimandando io per
qual cagione non poteua : mi diſſe .
Perdonami pero chio ſō femina e nu
da . Jo udito queſto inuolſe il mantel
lo :colquale era ueſtito:e gittallo per
la bocca di la ſpelunca dicendo . Ec/
co ueſtite hora et eſce fuori :laqual co
ſa anchora coſi fece :e quando fo uſci
ta facta loratione ſedemo:et io la pre/
gaua dicendo. Fa meco caritade ma
dre:e dime in che modo trouaſti que
ſta ſpelunca . e comincio a narrarmi
dicendo . Jo era canonica:cioe teneua
uita regulare preſſo a la ſancta reſur/
rectione di Chriſto:et uno monaco:il
quale inanzi a la porta di la reſurre/
ctiōe hauea la ſua cella preſe meco do
meſticheza . Conciosia adunque che
ſpeſſo luno laltro uiſitaſſemo in neq/
tia ruinamo :et io andaua a lui ; et el
lo ueniua a me . ma uno di andando
io ſecundo la conſuetudine a la cella
ſua :uiddi quello piangere inanzi al
ſignore :e confeſſare il ſuo peccato:nō
dimeno io buſſai . ma, cōcio ſia chello
mhaueſſe connoſciuta :non mi uolſe a
prire: ma perſeueraua piangēdo e cō
feſſando al ſignore . Quando io heb
be queſto ueduto diſſe ī me medeſma.
Coſtui per il ſuo peccato fa peniten/
tia :et io non mi pento . Coſtui ne le
proprie iniquitade ad alta uoce pian/
ge :et io non lachrymo. E dicendo q̄
ſte parole ritornai a la cella mia: et ī
quella hora ueſtendomi de ueſtimēti
uiliſſimi impite queſta ſporta de coſe
da mangiare:e queſto boccale daqua
Et intrata ne la ſācta reſurrectōe orai
al ſignor̄ dicēdo. Jdio magno e mira
bile :ilq̄le ueniſti a ſaluare la pecora
pduta :e rizar̄ la caduta:ilq̄le bene ti
cōpiace ī q̄lli che ī uerita te inuocano :
dimōſtra le tue miſericordie ī me pec
catrice :e ſe bene ti cōpiace la penitē/
tia e conuerſione de lanima mia :bene
dice queſte coſe da mangiare :e que/
ſta aqua : che mi baſteno per tutto il
tempo de la uita mia : accio che per
occaſione di la carne io non ſia impe
dita dal tuo continuo ſeruigio . et

uenẽdo nel sancto monte di caluario
anchora quiui fece la medesma oratõe
e toccando cõ questi uasi la sancta pie
tra dil sepulchro: inuocai sopra essi il
nome di dio: ⁊ uscita de quindi racco
mandai me medesma a la gubernatio
ne diuina. Desendendo adunque in
Hiericore passato il giordano: cami
namo presso a la ripa dil mare molto:
pero che alhora nõ era tanto confiato
il mare. Cosi adũque passãdo gli mõ
ti: e cercando gli deserti uẽne a que/
sto torrente: e salita questo saxo cõside
rai questa spelunca: ⁊ ĩtrata ĩ essa cosi
amai questo luoco cõme se io estimas
se che da dio mi fosse donato: ⁊ appa
recchiato a fare penitentia. Trenta a
dunque ãni son quiui dimorata: e nõ
uidi mai huomo se nõ tu ĩ questa ho
ra solamente: e la sporta con le cose da
mangiare: el boccale de laqua insino
ad hora mi sono bastate cõme tu uedi
e mai non mi mancaro. ma le mie ue
stimenta per il tẽpo mi sono mancate
e consumpte: e la chioma dil capo cer
tamente crescendo: ma uestita con u/
no uestimẽto: el caldo el fredo p gra
tia di dio non mi offendero. e quãdo
mhebbe decto queste cose: me comin
cio a pregare che mangiasse di quelle
cose di la sporta: pero che senti p spi/
rito chio hauea grande fame: ⁊ io sa
turato risguardai la sportella con le
cose da mangiare: e uidela si cõme e
ra prima: e similmente ãchora laqua
e glorificai il signore. e uuolse lassare
a quella il mio uecchio mantello: ma
quella non consenti dicendo. Appor/
tame uestimente nuoue. Udite queste
cose io diuentai lieto: e preguauela che
in quello luoco maspectasse: e facta lo
ratione mi parti: la uia diligentemẽte
notando. Andãdo adunque ne la chie
sa dil piu proximo castello anunciai
al prete la facenda. e quello lo predico
al populo. Alcuni de numeri de san/
cti sono ignudi. chi ha adunque uesti
menti superflui gli rechi: e subito tut
ti gli fideli portaro molti uestimenti.
⁊ io prese quelli cherano bisogno. An
dando gaudendo e sperando di nouo
quella sacra faccia di la spirituale ma
dre uedere: ma molto cercando dop/
po molta faticatiõe dil camino la spe
lunca non trouaua. finalmente con
grande difficultade trouata la spelun
ca quella diuina donna non trouai: e
grandemente mi duolse: ma doppo al
quanti di uenendo a me alcuni mona
ci solitarii mẽnunciaro dicendo. Cõ
cio sia che ambi doi noi di la dal ma
re per il deserto andassemo cercando
uedessemo di nocte uno monaco crini
to sedere sopra uno saxo: e mangiare:
e correndo a quello desiderando esser
da lui benedecti. ci fugi: ⁊ in una spe
lunca picciola chera sotto a quel saxo
intro. ma quando se uolsemo accosta
re a luscio ci prego dicendo. Non mi
uogliate esser molesti o serui di Chri
sto. Ecco sopra il saxo e la sporta cõ
le cose da mangiare: ⁊ il boccale da
laqua: mangiate di quelle e beuete. cõ
cio sia adunque che a noi hauesse fa/
cta oratione andati trouãmo comme
ello hauea decto: e sedendo mangia/
mo ogni cosa: e laqua chera nel uase
beuemo: el resto di la nocte riposan/
doci se leuamo la matina per esser dal
solitario benedecti: e trouãmo quel/
lo nel signore essere obdormito: et es
sere femina ignuda con proprii crini
uestita. Fregiati adunque de la bene/
dictione dil sancto corpo uolgemo u/
no lapide a luscio di la spelunca. e fa
cta loratione se partimo. Alhora adũ
que intesi quella essere la madre san/
cta canonica: e narrai anchora io a
loro quelle cose che da lei haueua udi
te: e tutti ĩsieme glorificamo idio: ilq̃
le ha tali occulti uasi: che col patre: e
spirito sãcto uiue e regna ne seculi de

seculi. Amen.

⸿Septe capituli che mando labbate
Moyse a labbate Pemen: gliq̄li chi
gli obserua e liberato da ogni passiōe
di mente: e troua riposo douunque el
lo e o in solitudine: o uero ī conuēto
de frati. Ca. cc. xxxv.

d Ebbe il monaco essere morto al
suo proximo: accio che q̄llo ī al
cuna cosa al postutto non giudichi.

⸿Debbe il monaco in ogni cosa mor
tificare se medesmo. Sel monaco nō
ha nel suo cuore chello e peccatore i/
dio non lode.

⸿Ma uno frate disse. Che cosa e ha
uere nel cuor̄ chello e peccatore: e lab
bate disse. Pero che chi cōsidera gli
peccati suoi nō uede gli peccati dil ꝓ
ximo: ⁊ aggiungendo disse.

⸿Se loperatione non se concorda cō
loratōe ī uano saffatica lhuomo: e dis
se il frate. Che cosa e la concordia de
loperatione cō loratōe: e labbate dis
se. Che q̄llo che ne loratōe dimāda/
mo piu oltra che q̄llo nō facciamo. pe
ro che quando lhuomo abbādona la
sua uolūtade: alhora se recōcilia idio
cō lui: e receue la sua oratione.

⸿Et il frate dimandando labbate.
Quale e q̄lla cosa che ī ogni luoco:
maximamente aiuta il monaco: lab
bate disse. glie scripto. Idio nostro re
fugio e uirtud: adiutore ne la tribula
tione che troppo ci hāno trouato.

⸿Di nouo dimandato labbate. Che
fāno a lhuomo gli digiunii e uigilie:
rispuose. Coteste cose fāno lanima es
sere humile: po che glie scripto. Uedi
lhumilitade mia e la fatica mia: e ꝑdo
nami tutti gli peccati mei. Se laīa a/
dūque supporta le fatiche: ella se hu/
milia: ⁊ idio ha misericordia di q̄lla.

⸿Da capo dimandato labbate: che
debba fare lhuomo in ogni tentatōe
che gli sopraueue: ⁊ in ogni mala co/
gitatione: rispose. Debbe piangere e
grandemente pregare la clementia di
dio: che laiute: e subito trouara ripo
so: maximamente se con fede orera:
pero che glie scripto. Il signor̄ e a me
adiutore: io no temero cio che me fac
cia lhuomo.

⸿Anchora fo dimandato labbate. Se
lhuomo batte il seruo suo per il pecca
to chello ha cōmesso: che dira q̄l ser/
uo: e labbate disse. Se sera buon ser/
uo dira Habbi misericordia di me:
che io ho peccato: el frate disse a lui.
Non dira ello alcūa altra cosa: e lab
bate disse. Niēte pero che doppo che
glie impita la colpa a se: non dira al
cuna altra cosa: se non ha peccato: el
suo signore hara incontinente di lui
misericordia: ma la fine di tutte que
ste cose: e non iudicar̄ il proximo: po
che quando la mano dil signore per/
cosse tutti gli primogeniti ne la terra
degypto niuna cosa era: ne laquale n̄
fosse il morto. disse a lui il frate. Che
uuole dire questo parlare: al quale
labbate disse. Se noi seremo intenti a
uedere gli peccati nostri non uedere/
mo gli peccati dil proximo: pero che
sūma pazia se lhuomo hauēdo a piā
gere il morto suo: uada a piāgere il
morto dil proximo suo. e questo e es
ser̄ morto al ꝓximo: portar̄ īanci a se
cōtinuamēte gli suoi peccati: e da o/
gni huomo uiuere securo: e nō uolge
re nel suo cuor̄: q̄sto e buono huomo
o uero e rio. Nō fare male a neruno
huomo: e nō pēsare male ꝯtra alcūo:
e nō spregiar̄ neruno che fa male: e nō
ꝯcorrere cō q̄llo che fa male al ꝓximo
suo: e nō ti rallegrare con colui che
fa male al proximo suo: e non detra/
here ad alcuno: ma piu tosto dirai.
Idio ha connosciuto ciascuno: e non
te rallegrare di la sua detractione: e
di nouo dico. Nō odiar̄ āchora co/
lui che detrahe: o nol iudicar̄: ma piu
tosto corregelo cō caritade. E questo

e quello che se dice. Nō uogliate giu dicare: e non serete giudicati: non uolere hauere cō alcuno inimicitie: e nō tenere ira nel cuore tuo. Non odiare il tuo nemico: e questa sia la pace de le tue cogitatione. In queste cose consola te medesmo: puoco tēpo e la fatica: e ne seculi de seculi e il riposo: dil quale io desidero che noi siamo facti degni per gratia e misericordia di dio padre: figliolo: e spirito sancto hora: e sēpre: e ne seculi de seculi.

Altri capituli dil medesmo abbate Moyse. Cap. cc. xxxvi.

IL timore di dio persegta ogni accidia. La pigritia per certo persequita il timore di dio: ma la negligentia persequita tutte laltre uirtu de lanima.

Queste sono quattro uirtude necessarie. Tenere silentio. Obseruare gli comandamenti. Humilitade uera. Et Angustia.

Quattro sono le uirtude che guardano lanima. Hauere misericordia di ogniuno. Non se adirare. La lōganimitade. E se medesmo guardare da dimenticanza.

Queste quattro uirtude sono a tutte lhore a lanimo necessarie. Assiduamente orare senza intermissione dil cuore a dio gittandosi: dimōstrando uno certo habito contra uitii: e se medesmo arbitrare peccatore. Non giudicare alcuno. E ne le cogitatione riposarsi.

Queste quattro uirtude aiutano maximamēte il monaco giouine. Continua meditatione a tutte lhore. Uigilie. Mancare di pigritia ne lobedire. E se medesmo i ueruna buona cosa non misurare.

Per queste quattro cose se contamina lanima: cioe Andare ne la citade: e non obseruare gli occhi. Hauere notitia con femina. Hauere amicitia cō nobili. Et amare le carnale uolupta de: e uani parlare.

Per queste quattro cose se detesta la battaglia di la fornicatione: lequale sono queste. Mangiare e bere a saciетade. Saturitade di somno. Attendere a locio: a motti: e parlari ociosi. E la compositione de uestimenti.

Per quattro cose e la mente obtenebrata: lequale sono queste. Hauere il compagno in odio. Spregiare il compagno. Hauergli inuidia. E maledirlo.

Per quattro cose diuenta lanima deserta: e sono queste. Non studiare al silentio: et a la quiete. Amare la detractione. Esserē affectionato a le cose materiale. E seruire a lauaritia: o uero tenacitade.

Per quattro cose se detesta lira: leq̄le sono queste. Dare e receuere. Fare la propria uoluntade. Presumere de insegnare. E se medesmo alcuna cosa estimare.

Queste sono tre uirtude: lequale lhuomo male ageuolmente acquista: cioe Sempre piangere. Attendere a gli proprii peccati. Et hauere inanci o gli occhi la morte.

Finiscono le uite de sācti patri: con ogni diligentia impresse da maestro Gabriel di Pietro da Triuisio: in Uenetia: ne gli anni dil signore currente. M. cccc. lxxv. regnante misser Pietro Mozenico principe di Uenetia.

